

5C.22.P1.5.



- ARA 2098.

IX.

C





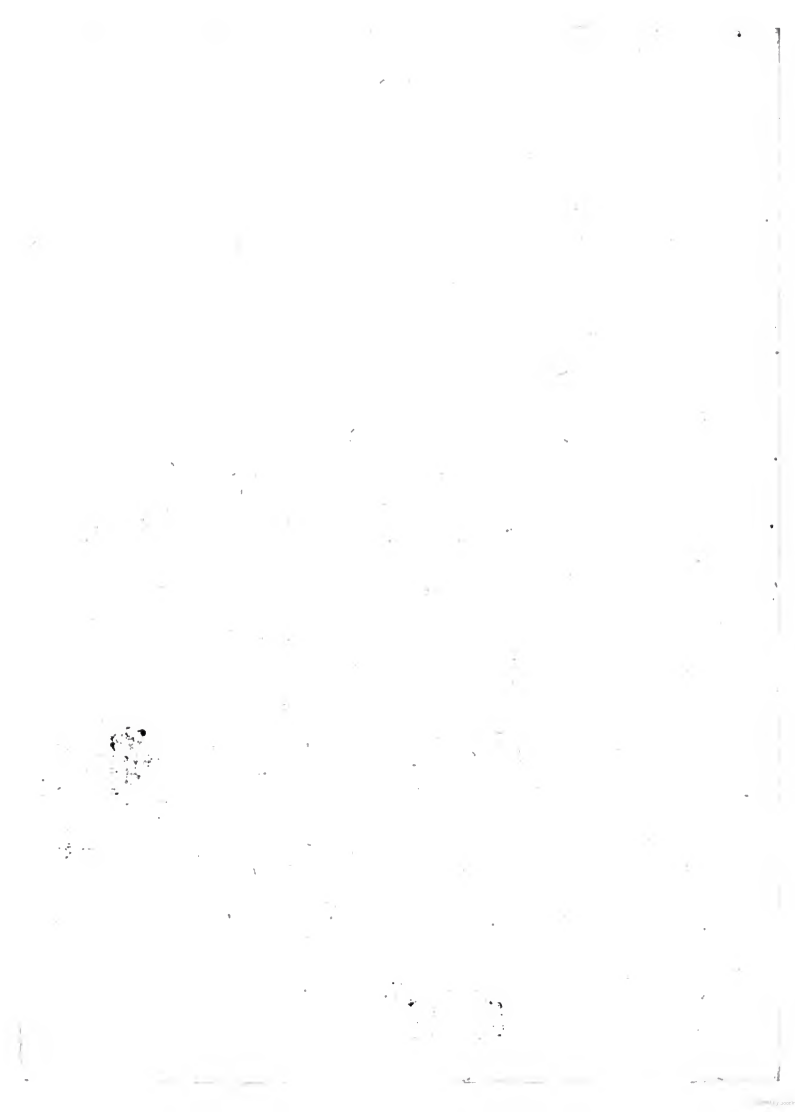


**ANNALI D' ITALIA**

**DAL PRINCIPIO**

**DELL' ERA VOLGARE**

**SINO ALL' ANNO 1750.**



ANNALI D'ITALIA  
DAL PRINCIPIO  
DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750.

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO  
MURATORI

COLLE PREFAZIONI CRITICHE

DI GIUSEPPE CATALANI

*Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità,*  
E COL PROSEGUIMENTO DI DETTI ANNALI  
FINO A GLI ANNI PRESENTI.

TOMO TERZO

Dall' Anno. 401. dell' Era Volgare: fino all' Anno 600.

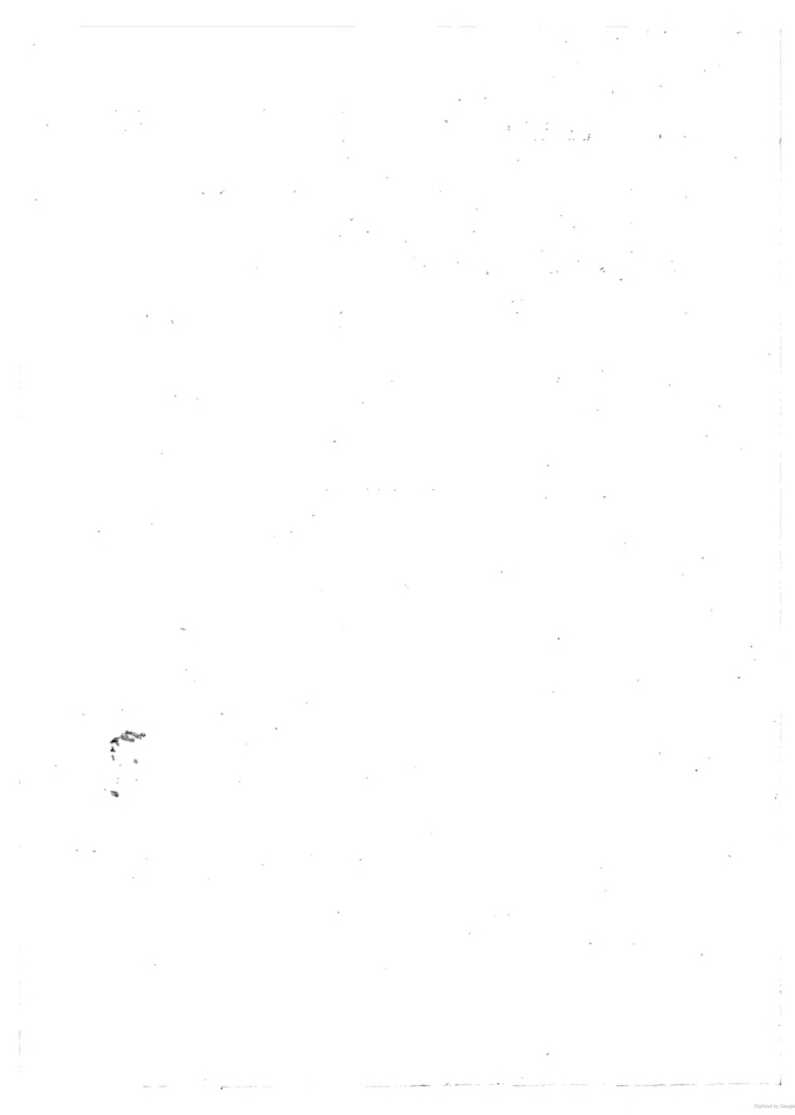


IN LUCCA MDCCLXII.

---

Per VINCENZO GIUNTINI.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.  
A spese di GIOVANNI RICCOMINI.





ALL' ILLUSTRISSIMO  
SIGNOR MARCHESE  
JACOPO ANTONIO  
COLLI,  
MARCHESE DI FELIZZANO,  
ED  
ACCADEMICO IMMOBILE.

S. L. B.



Quando intrapresi la ristampa degli ANNALI d'Italia del celebre Proposto Muratori, io destinai tosto d'indirizzarne ciascun Volume a  
qual-

qualche illustre Personaggio, sì per onorare nel miglior modo, che per me si potesse un' Opera di tanta utilità, e riputazione, e sì per acquistare a me medesimo il padrocinio di coloro, che per l'autorità in essi o dalla chiarezza del sangue, o dallo splendore della dottrina derivata potevano presso gli altri agevolarmi il conseguimento del mio fine, e proteggere questa mia nuova, ed accurata edizione. Fra quei pochi, che fin d'allora mi si presentarono alla mente, uno Voi foste, Illustriss. Sig. MARCHESE; e tanto più mi sembravate acconcio alla mia intenzione, quanto che io scorgeva nella Persona vostra alla Nobiltà della origine congiun-



giunte quelle qualità tutte dello  
spirito, che rendono altrui nel  
mondo di riverenza, e d'onor  
degno. E certamente io destinava  
fin da principio di procacciarmi  
con tal mezzo la gloria di di-  
ventare uno de' vostri umilissimi  
Servitori, se le circostanze, in  
cui mi trovai, non mi avessero  
impedita l'effettuazione del mio  
desiderio, e costretto alquanto a  
differirla. Ora però, che l'edizio-  
ne felicemente incominciata più  
felicemente ancora si va prose-  
guendo, ragion vuole, che io  
mandi a compimento quanto avea  
già destinato, e che fregi il ter-  
zo Volume degli ANNALI col vo-  
stro chiarissimo Nome, suppli-  
candovi di risguardare quest'At-  
to,

to, come una sincera, benchè tenue, testimonianza di quell'ossequio perfettissimo, che vi professo. Nè imprenderò già io a tessere quì l'elogio della Nobilissima Vostra Casa, e molto meno ancora mi arrischierò a riferire le lodi particolari, e proprie affatto di Voi stesso: imperciocchè e chi son io, che possa o quello degnamente formare, o parte alcuna di queste, comeccie leggermente, indicare? Oltre di che nè le mie parole potrebbero aggiungere il menomo grado di luce ad una Famiglia, d'Uomini grandi feconda, e tanto dagli Storici d'Alessandria celebrata, nè io saprei trovar lode, che sempre minore non fosse di quel meri-

to, che in Voi e risguardo alla Letteratura, e risguardo alle virtù cavalleresche con tanto onor vostro si ammira in quell'età, che suole purtroppo, come veggiam avvenir d'ordinario, a tutt'altro inclinare.

Laonde come Uomo, il quale perfettamente conosce la debolezza delle proprie forze, o per dir meglio la propria insufficienza, lascerà ad altri questo bel vanto; e giacchè mediante il favorevole cortese ufficio prestatomi dal Reverendissimo Padre Abate D. Carlo . . . vostro degnissimo Zio, ed uno de' maggiori lumi del suo Ordine, la gentilezza vostra me lo permette, passo ad offerirvi in un col libro

me stesso, protestandomi con massima venerazione tutto vostro, e sperando che Voi altresì vi degnereste accettarmi per tale, ed accordarmi insieme quella protezione, a cui umilmente mi raccomando.

**PRE-**

# P R E F A Z I O N E

D I

GIUSEPPE CATALANI.

*Al III. Tomo dell' Edizione Romana.*

**S** Eguitando l'ordine già cominciato ne' due Tomi precedenti di questa Opera, cioè di premettere, ciò che di ciaschedun Tomo della medesima ha notato l'erudito Giornalista Romano, trascrivo qui fedelmente il suo giudizio intorno alle cose, che occorrono in questo Terzo Tomo. Dice dunque egli così nel Giornale de' Letterati per l'anno 1746. stampato da' fratelli Pagliarini nel medesimo anno alla pagina 16. fino alla pag. 26.

„ Nel riferire il Terzo Tomo, che comprende due Se-  
 „ coli interi, quinto, e sesto, cioè dal principio dell' anno  
 „ 401., primo d' Innocenzo I. al fine del 600., undecimo  
 „ anno di Gregorio Magno, amendue Santi Pontefici, con-  
 „ viene che entriamo in maggiori particolarità, che non ab-  
 „ biamo fatto nel riportare i due Tomi precedenti. Per-  
 „ ciocchè trattandosi in esso delle vicende lagrimevoli dell'  
 „ Imperio d'Occidente, il quale inondato da tanti barbari  
 „ si divide in Regni, e Principati, e si ristrinse a piccola por-  
 „ zione d'Italia; siccome il Sig. *Muratori* nello stabilire i  
 „ principj de' Regni, che oggi fioriscono in Europa; nel  
 „ fare i caratteri alle Nazioni e nel sistema suo proprio di  
 „ mantener vivo il dominio Greco in Roma, finchè lo an-  
 „ noda nel Tomo seguente col Carolino, seguita un parti-  
 „ colar sistema; così è necessario, che ancor noi per quanto  
 „ si può ne indichiamo in genere la singolarità.

„ Segue egli, come ha fatto ne' due primi Tomi, la  
 „ traccia del Baronio, di cui sovente parla con quella sti-  
 „ ma, che è ben dovuta al Principe de gli Annali. Condan-

„ na però quel grand'uomo, specialmente a gli anni 553.  
 „ 564. 570. e 578. perchè gli pare, che mostri soverchia fa-  
 „ cilità nel far l'interprete a' Divini giudizj, e nel giudicare  
 „ delle avventure, secondo i dettami del suo cuore, e del  
 „ suo spirito ben regolato. Fa perpetuo uso il Sig. *Muratori*  
 „ dell'erudito Critico di esso Card. Baronio, preferendo la  
 „ di lui Cronologia Pontificia a qualunque altra con prote-  
 „ starfene apertamente (*tom. IV. ann. 682.*) *Io mi soglio*  
 „ *quì attenere all'esame fatto il meglio che s'è potuto della*  
 „ *Cronologia Pontificia dal Padre Pagi.* Ma oltre alla co-  
 „ pia grande d'Autori, e documenti venuti in luce dopo il  
 „ Baronio, de' quali s'è valuto il Pagi, ora per illustrare,  
 „ ora per corregger gli Annali Ecclesiastici, altri molti ne  
 „ adopra il Sig. *Muratori* da lui già pubblicati nella gran  
 „ Raccolta de' Scrittori Italici, e nel Tesoro delle Iscri-  
 „ zioni, per mezzo de' quali molte volte censura lo stesso  
 „ Critico; e seguendo l'edizione Milanese più esatta, e più  
 „ corretta de' medesimi Autori adoprate dal Pagi, pone in  
 „ buon lume ciò, che rimase oscuro all' acutissima vista di  
 „ quel dottissimo Religioso. Avverte fedelmente quando par-  
 „ la per congettura, acciocchè non resti ingannato chi legge.  
 „ E perchè hanno gran connessione co' gli affari d'Italia la  
 „ Storia del Greco Imperio, e quella della Chiesa; delle  
 „ molte, e gravi controversie di questa sotto 25. Pontefici,  
 „ la maggior parte Santi, se ne rimette al Card. Baronio,  
 „ al Cardinal Noris, e al Padre Pagi: e di quella epiloga  
 „ chiaramente la sostanza, quando non ha cosa in contrario.  
 „ „ Si mantiene perpetuamente censore ne' fatti, e ciò a  
 „ beneficio de' Lettori: *ne divulgata, atque incredibilia avi-*  
 „ *de acceptaveris, neque in miraculum corruptis anteba-*  
 „ *beant.* (*Tac. A. IV. 11.*) In alcune occasioni però a ta-  
 „ luno per avventura potrebbe parere troppo rigido; come  
 „ nell'Ambasciata di S. Leone con due Colleghi al fiero Re  
 „ de' gli Unni. Porta egli il testo della Storia Miscella, dove  
 „ si racconta esser comparso ad Attila, mentre ascoltava  
 „ S. Leone, un venerabil vecchio armato, il quale lo mi-  
 „ nacciava. Fin quì va d'accordo col Baronio (*a. 452. n. 58.*)  
 „ il quale saviamente rigetta la falsa opinione di chi crede  
 „ comparso in tale occasione due venerandi vecchj. Ma poi  
 „ si fonda nel silenzio d'Anastasio, e d'altri Autori antichi,  
 „ per

„ per escluderne il miracolo; e in ciò lo troviamo costante  
 „ ne' Tomi seguenti; perchè attribuisce tali miracoli all'igno-  
 „ ranza di que' Secoli, e al buon genio di gente nata per lo  
 „ spaccio di tali merci. Così anche il miracolo della S. Cro-  
 „ ce riportata da Eraclio sul Monte Calvario, che si legge  
 „ ne' Rituali, lo manda del pari col vecchio comparso ad  
 „ Attila (*To. IV. a. 629.*) Riduce poi a gita civile la ze-  
 „ lante risoluzione del S. Pontefice, e lo vuole spedito da  
 „ Valentiniano dopo consultato il Senato, e il Popolo, per la  
 „ gran fiducia, che aveva nella di lui eloquenza. Lasciò scritto  
 „ S. Prospero (dice il Sig. *Muratori*) che non ad altro pen-  
 „ sava l'Imperadore, che a ritirarsi d'Italia; ma che la ver-  
 „ gogna tenne in freno la paura, credendosi massimamente,  
 „ che la crudeltà, e cupidigia del Barbaro Regnante dovesse  
 „ oramai essere sazia colla desolazione di tante nobili Pro-  
 „ vincie. Fin quì sono quasi le stesse parole della Cronica  
 „ di S. Prospero. Segue il nostro Autore: Ora non sapendo  
 „ nè Valentiniano, nè il Senato e Popolo Romano qual par-  
 „ tito prendere, finalmente fu risoluto di tentare, se per  
 „ mezzo d'Ambasciatori si potesse ottenere la pace dal cru-  
 „ delissimo Tiranno: e S. Prospero: *nihilque inter omnia*  
 „ *consilia Principis, ac Senatus, Populique Romani salu-*  
 „ *brius visum est, quam ut per Legatos pax truculentissimi*  
 „ *Regis expeteretur;* e immediatamente seguita il detto San-  
 „ to: *Suscepit hoc negotium cum Viro Consulari Abieno,*  
 „ *& Viro Præfectorio Trigetio Beatissimus Papa Leo, au-*  
 „ *xilio Dei fretus quem sciret numquam piorum laboribus*  
 „ *defuisse. Nec aliud secutum est, quam præsumperat fides.*  
 „ Le quali parole non fanno pensare altro, se non che S. Leo-  
 „ ne intraprese quest' affare insieme con Abieno, e Trigezio,  
 „ confidatosi nell' ajuto di Dio, e che a questa fiducia cor-  
 „ rispose l' esito fortunato: *Nec aliud secutum est, quam*  
 „ *præsumperat fides.* Ma il Sig. *Muratori* vuole, che S.  
 „ Leone fosse mandato dall' Imperadore, il quale confidava  
 „ assaiissimo nell' eloquenza ed abilità di S. Leone, nè s'in-  
 „ gannò. S. Prospero dice, che S. Leone tolse sopra di sè  
 „ questo negozio: *Suscepit hoc negotium.* E il nostro Au-  
 „ tore lo suppone mandato da Valentiniano. S. Prospero  
 „ racconta, che S. Leone si confidò in Dio; e il Sig. *Mu-*  
 „ *ratori* dice, che l' Imperadore si confidava nell' eloquenza  
 „ di

„ di S. Leone. S. Prospero finalmente dice, che l'affare  
 „ riuscì secondo la fiducia, che ebbe S. Leone in Dio; e il  
 „ Sig. *Muratori* dice, che l'Imperadore non s'ingannò nella  
 „ fiducia ch'ebbe nell'abilità di S. Leone.

„ Non vi è stato luogo a simili equivoci nella pura, e  
 „ spontanea simigliante impresa del Pontefice tre anni dopo,  
 „ quando si presentò intrepido al barbaro Re Genferico per  
 „ salvare i Romani dalle uccisioni, e da gli incendj gli Edi-  
 „ fizj; perchè l'Imperadore era stato trucidato, nè v'era chi  
 „ potesse spedire in qualità di Ambasciatore il Pontefice.

„ Assegna sul bel principio la cagione di sì gravi danni  
 „ in tutto l'Occidente, e specialmente in Italia, e in Roma,  
 „ cioè la divisione de gli Stati fatta inconsideratamente da  
 „ Teodosio il Grande per li due figliuoli Arcadio, e Ono-  
 „ rio, Principi poco atti al governo, i quali colle loro si-  
 „ multà rovinarono l'Imperio. Poichè Arcadio, che premorì  
 „ al fratello, con lasciar tutore del figlio Teodosio il barbaro  
 „ Re Iddegarde, fu cagione, che si rinovarono in Oriente  
 „ le persecuzioni de' Cristiani. E Onorio Principe pio, ma  
 „ senza mente, e senza coraggio, col decretar per semplice  
 „ sospetto la morte di Stilicone, aprì l'Occidente a' Barbari,  
 „ nè s'avvisò di reprimerne l'impeto con crear Generali va-  
 „ lenti; del che n'ebbe chiara riprova, benchè tardi in Co-  
 „ stanzo, che li raffrenò nelle Gallie. Valentiniano III. che  
 „ gli succedette l'anno 425. sotto la reggenza della Madre  
 „ Galla Placidia, quasi avesse ereditato col comando la dap-  
 „ pocaggine del Padre; (il Sig. *Muratori* non vuol, che si  
 „ presti credito a Procopio, che gli fa un pessimo carattere)  
 „ condannò a morte il prode Generale Aezio, senz' avve-  
 „ derli delle occulte trame di Petronio Massimo Senator Ro-  
 „ mano, intento a vendicarsi del disonore ricevuto dal Prin-  
 „ cipe: onde non potè mal accorto fuggire il proprio assaf-  
 „ sinamento, e diè l'ultimo crollo l'Imperio, il quale cadu-  
 „ to in mano a gli usurpatori per 20. anni, finì l'anno 476.  
 „ in Romolo Augustolo colto da Odoacre Re de gli Eruli,  
 „ non si sa se in Roma, o in Ravenna, e per pietà lascia-  
 „ to viver co' parenti in Lucullano Castello di Campania.

„ In detto anno ebbe principio il regno d'Italia, del qua-  
 „ le più a basso riferiremo le particolarità, che s'incontrano in  
 „ questo Tomo. Prima però è necessario indicar quelle delle



„ vicende d'Italia, e dell' altre Provincie dell' Imperio d' Occidente sotto i due inetti Imperadori Onorio, e Valentiniano, e anche ne' 20. anni seguenti, cioè ne' 76., che precedettero alla caduta del medesimo Imperio. In Italia adunque gli effetti della morte decretata a quel valentuomo Stilicone, furono l' incursione de' Goti, i quali sotto Alarico loro Re rappresentarono in Roma l' anno 409. la ben nota tragedia, che tolse a quest' alma Città la sua magnificenza fin allora conservata. Opportunamente il Sig. *Muratori* con Olimpiodoro presso Fozio, mostra a qual alto grado fosse di grandezza, ed opulenza questa maravigliosa Città. Prima di Alarico in ogni gran Palagio si trovava ciò, che può essere in una mediocre Città, Ippodromo, Piazza, Tempio, fontane, e varj bagni: il che diede occasione ad Olimpiodoro di esprimere sì gran magnificenza in un solo verso, che il Sig. *Muratori* ha tradotto: *Est Urbs una domus, mille Urbes continet una Urbs.* Era il circuito delle mura di Roma, secondo Ammoneo Geometra 21. miglia: molte famiglie avevano di rendita quatro milioni, altre uno e mezzo, e altre uno. Simil tragedia fu rinuovata l' anno 455. da Genferico Re de' Vandali d' Africa, come è noto per tutte le Istorie, che raccontano aver que' Barbari in quattordici giorni di sacco spogliata Roma di tutte le sue ricchezze, e imbarcatele per Cartagine con moltitudine immensa di prigionieri d' ogni condizione, e sesso. Osserva in tale occasione il nostro dottissimo Annalista coll' Autor della Miscella, e con San Gregorio, che andandosene i barbari, si stesero per la Campania; e perciò alcuni fatti attribuiti a S. Paolino Vescovo di Nola, dice non convenirsi al primo S. Paolino, ma ad altro del medesimo nome; perchè più d' un Paolino essere stato in quella Sede lo videro anche i Bolandisti.

„ Osserva inoltre, che dopo questa replicata tragedia non s' incontrano più le spese imoderate de' Consoli nel loro ingresso; e racconta, come l' anno 519. Simmaco Legato dell' Imperador d'Oriente Giustino, stupì come di cosa insolita, in vedendo il pomposo ingresso del Console Eutarico genero del Re Roderico con tanti giuochi, sette, e regali magnifici già andati in disuso, e che anticamente

„ te

„ te erano ordinarij. Perciò tre anni dopo avendo imitato  
 „ il pomposo ingresso in Oriente il Console Giustiniano, di-  
 „ ce il Sig. *Muratori* coll' autorità di Marcellino Conte, che  
 „ fu il più magnifico di quanti ne fossero itati in Costanti-  
 „ nopoli. Non dobbiamo qui omettere, che intanto non par-  
 „ liamo in questo Tomo de' Consoli, come abbiain fatto ne'  
 „ due precedenti; perchè non vi abbiamo osservato cosa, che  
 „ non sia notata dall' illustratore de' Fasti Consolari nella nuo-  
 „ va edizion del Baronio, colla sola differenza, che questi  
 „ porta i documenti, in cui si nota la verità de' nomi senza  
 „ deciderne, e il Sig. *Muratori* ne decide. Per esempio  
 „ all' anno 530. nel tomo ix. del Baronio tra le iscrizioni  
 „ antiche della Basilica di S. Paolo si legge *Conf. Fl. Lam-*  
 „ *padii, & Orestis*; e il nostro Annalista aggiugne a Lampa-  
 „ dio il prenome *Flavio* coll' autorità di due marmi del suo  
 „ Tesoro. A ciò si aggiugne la grande irregolarità, e incer-  
 „ tezza de' Consoli in quest' ultimo secolo, in cui trova di  
 „ certo il Sig. *Muratori* quello solo, che l' anno 535. creato  
 „ Console d' Oriente *Fl. Belisario*, cessarono affatto i Con-  
 „ soli d' Occidente, e l' anno 541. cessò il Consolato ordina-  
 „ rio d' Oriente in *Fl. Basilio Juniore*; e cominciò più tar-  
 „ di il Consolato perpetuo degli Augusti, nel principio del  
 „ quale si diparte dal P. Pagi, come fa in quello di Mau-  
 „ rizio.

„ De' Barbari invasori delle Provincie fuor d' Italia, che  
 „ fondaron regni, e principati, ha parimente il nostro An-  
 „ nalista alcuna cosa particolare. De' Visigoti, o siano Goti  
 „ Occidentali, i quali co' gli Svevi e altri barbari si stesero  
 „ dalle Gallie nelle Spagne, ove dopo varj contratti, e do-  
 „ po la partenza de' Vandali per l' Affrica fondarono due re-  
 „ gni, ne parla senza molto impegno di critica, e gli Autori  
 „ più accreditati presso lui sono Gregorio Turonense, e S.  
 „ Isidoro di Siviglia. De' Vandali d' Affrica, che indi si di-  
 „ stesero a infestar la Sicilia, e l' Italia, quantunque in molte  
 „ occasioni ne parli, in specie sotto Giustiniano, e Giusti-  
 „ no, i quali col valor di Belisario, e di Narsete gli dieron  
 „ molto da fare, non ha singolarità notabile. Siccome de'  
 „ Sassoni, e de' gli altri barbari, che invaser la gran Britan-  
 „ nia, e la divisero in sette regni, comechè poco abbian che  
 „ fare colla storia d' Italia, parcamente ne parla, come di  
 „ amici.

„ amici de' Longobardi: perciò l'anno 596. rammentando,  
 „ come S. Gregorio mandò S. Agostino Monaco a conver-  
 „ tirlì alla Fede, dice, che furono gli *Anglo Sassoni barba-*  
 „ *ri, che da gran tempo aveano occupata la maggior par-*  
 „ *te della Bretagna maggiore*, senza altra particolar notizia.

„ Non così de' Franchi barbari fondatori della Monar-  
 „ chia Francese. Primieramente non ammette co' gli eruditi  
 „ di quella Nazione Faramondo primo Re de' Franchi, nome  
 „ ignoto, dic'egli, allo stesso Turonense, e a Fredegario, e  
 „ solamente spacciato da Prospero Tirone, o sia altro, in una  
 „ Chronichetta, ove potrebbe anch'essere scorso. Fa bensì  
 „ signoreggiare questa bellicosa Nazione di là dal Reno an-  
 „ che ne' due secoli innanzi; nè s'impegna ad indagarne l'ori-  
 „ gine, nella quale in fatti s'è affaticato, più per via di con-  
 „ getture, che di ragioni convincenti, il celebre Abate  
 „ Vertot (*Memoires des inscript. tom. 3. pag. 298.*) E per  
 „ verità nè Clodione, nè Meroveo suo figlio, o secondo al-  
 „ cuni Francesi parente, nè Childerico figliuol di Meroveo,  
 „ passarono il Reno. Lo passò prima di tutti Clodoveo l'anno  
 „ 486., cominciò le sue conquiste nelle Gallie, e abbrac-  
 „ ciò dopo dieci anni la religion Cristiana a persuasione di  
 „ Clotilde sua moglie; onde vien riconosciuto per lo primo  
 „ Re Cristiano comunemente da tutti gli Storici. Inoltre il  
 „ Sig. *Muratori* fa, contro l'opinione de' Francesi, un ca-  
 „ rattere svantaggiosissimo a questo primo Re Cristiano, rap-  
 „ presentandolo come trasportato per soverchia ambizione  
 „ ad azioni scelerate e crudeli (*an. 510. e seg.*) e parlan-  
 „ do nel secol seguente de' Re Franchi in genere, (*tom. 4.*  
 „ *ann. 630.*) dice, che non distinguevano i figliuoli legitti-  
 „ mi da' bastardi, mentre aveano oltre alla moglie molte con-  
 „ cubine, come di Dagoberto attesta Fredegario; e come  
 „ con altri esempj si può provare: e dice altresì, che i me-  
 „ desimi nel secol settimo non avean per anche dismessi tutti  
 „ i riti e disordini della gentilità, e foggiugne poterli dire,  
 „ in paragon loro fosser meglio costumati i Re Longobardi,  
 „ per la qual nazione il nostro Autore non ha quella avver-  
 „ sione, che se ne ha generalmente, come si dirà qui sotto,  
 „ e meglio ancora nel Tomo seguente.

„ Nello stabilire il regno de' Borgognoni va d'accordo  
 „ col Pagi (*an. 456. n. XIII.*) cioè ne ferma il principio  
 Tom. III. c „ tren-

„ trent'anni prima di Clodoveo: amendue però son soste-  
 „ nuti dalla sola autorità di Mario Aventicense. Parlando  
 „ poi della morte di Gundebaldo loro Re, la quale col me-  
 „ desimo Pagi differisce all'anno 517. dà notizia di questo  
 „ Regno in que'tempi dicendo, che comprendeva la Bor-  
 „ gogna moderna, la Savoia, il Delfinato, il Lionese, l'Avi-  
 „ gnonefe, ed altri paesi di quei contorni.

„ I Barbari più fortunati in questi Annali son quei, che  
 „ fondarono, e governarono il Regno d'Italia, de' quali pa-  
 „ re, che l'Autore sia impegnato a farne contro la com-  
 „ mune prevenzione la difesa. D'Odoacre Re de gli Eruli,  
 „ che fondò questo regno l'anno 476.; e del quale sappiamo  
 „ di certo, che s'ingerì contro tutti i canoni nell'elezione  
 „ del Romano Pontefice, imponendo così un giogo alla S.  
 „ Sede, dal quale difficilmente, e dopo più secoli liberossi,  
 „ dice il Sig. Muratori (av. 482.) *che quantunque Ariano,*  
 „ *niuna novità indusse in pregiudizio della Chiesa Cat-*  
 „ *tolica, non restando alcuna querela di questo, nè dalla*  
 „ *parte de i Papi, nè da quella de gli Scrittori.* I Re Goti  
 „ successori d'Odoacre, o siano Ostrogoti compariscono in  
 „ questi Annali di molto miglior sembianza, che appresso  
 „ molti altri Scrittori. Di essi ne parla generalmente con  
 „ lode, mostrando che s'inganna il volgo, e con esso i se-  
 „ miletterati, allorchè attribuiscono ad essi tutte le cose mal-  
 „ fatte, e chiamano la viziosa architettura, e i caratteri  
 „ malfatti, di gusto Gotico. Due di essi Re esalta alle stelle.  
 „ Teoderico, e Totila per la loro politica, e per le virtù,  
 „ che in loro risplendettero: benchè, dic'egli, non fossero  
 „ esenti da alcuni nei. Di Teoderico veramente scrivono  
 „ con molto vantaggio, e Calliodoro suo Segretario, e gli  
 „ altri istorici; non senza maraviglia, che un uomo, il quale  
 „ non sapeva scrivere il suo nome (onde bisognò adoprar  
 „ lamina d'oro forata, sopra cui conduceffe la penna per  
 „ formar queste quattro lettere TEOD) fosse dotato di tanta  
 „ virtù, sì nel civile, che nel militare. Ma le di lui azioni  
 „ ne gli ultimi anni della vita in difesa dell'Arianismo, e  
 „ specialmente l'ingiusta sentenza di morte contro i due va-  
 „ lentuomini Boezio, e Simmaco, e la sacrilega carcerazione  
 „ del Santo Pontefice Giovanni, meritano nell'istoria altro  
 „ nome, che di nei. Ed in fatti il Sig. Muratori alla p. 301.

„ e segu.

„ e segu. biasima Teoderico, come uomo nell'ultimo della  
 „ vita sua empio e crudele. Parimente l'aver Torila fac-  
 „ cheggiato Roma, e l'averne smantellate le mura, abba-  
 „ stanza discoprono il di lui naturale barbaro, per privati  
 „ fini celato sotto il manto di virtù apparente.

„ Checchè dica però il Sig. *Muratori* in vantaggio de'  
 „ Goti, tutto è niente in confronto delle lodi da lui attri-  
 „ buite a' Longobardi. Cominciò il Regno di questi molto  
 „ dopo finito quel de' Goti; sebben dimostra, che questi non  
 „ furon mai affatto distrutti, e che inquietaron sempre i due  
 „ valorosi capitani Belisario, e Narsete, i quali molto riac-  
 „ quisitarono all'Imperador d'Oriente e nell'Africa, e in  
 „ Italia. Ma appena cominciarono essi a regnare, o per dir  
 „ meglio, appena calarono in Italia l'anno 568. invitativi da  
 „ Narsete, che volle vendicarsi del motto pungente dell'  
 „ Imperadrice Sofia, usarono per sette anni continui tal bar-  
 „ barie e ferezza contro la misera Italia, in specie contro  
 „ le Chiese e Sacerdoti, che diedero un saggio di quella  
 „ barbarie, con cui tiranneggiarono più di ducento anni l'Ita-  
 „ lia. Il Sig. *Muratori* non ne difende sì funesti principj:  
 „ anzi afferma col Baronio (*an. 573.*) tali crudeltà esser pro-  
 „ cedute non solamente dall'esser eglino barbari di nazione,  
 „ e gente feroce, ma ancora dalla diversità di religione: e  
 „ soggiunge, che la maggior parte di loro erano Ariani, e  
 „ che molti de' gli auxiliarj erano Gentili. *Perciò non è da*  
 „ *stupire*, prosegue (*an. 578.*) *se costoro inferissero anche*  
 „ *contro delle Chiese de' Sacerdoti Cattolici. Nondimeno le*  
 „ *principali calamità dell'Italia in questi tempi provennero*  
 „ *dalla guerra madre d'incredibili guai, massimamente ne' se-*  
 „ *coli d'allora, e dalla resistenza, che fecero le Città, e i*  
 „ *Luoghi forti de' gl'Italiani, i quali non amavano di passar*  
 „ *sotto la Signoria di questi Barbari forestieri. E in co-*  
 „ *tali disavventure principalmente restò immersa Roma colle*  
 „ *Città, e paesi circonvicini, i quali, per quanto poterono,*  
 „ *flettero costanti nella divozione del Romano Imperio. Dalle*  
 „ *quali parole si comprende, che l'Autore procura scusar*  
 „ *in qualche maniera que' Barbari. Meglio anche si ravvisa*  
 „ *ciò dall'obliquo parlar, che fa de' 36. Duchi, i quali dopo*  
 „ *la morte del Re Clefo spopolaron l'Italia, e per aumento*  
 „ *di tanta oppressione imposero l'intollerabil tributo d'un*

„terzo di tutte l'entrate, mentre così conchiude il suo discorso (an. 575.) *Io so, che v'ha taluno, a cui per cagion di questo tributo è sembrata ben deplorabile la condizione dell'Italia dopo la venuta de' Longobardi, quasi che non v'abbia dei popoli anche oggidì in Italia, che computati gli aggravj tutti, pagano al Principe loro eguali, anzi più gravi tributi.*

„Comincia a prendere difesa manifesta di questa nazione, quando la sente, benchè meritamente, ingiuriata da altri. S'incontra l'anno 590. in una lettera di S. Gregorio (*lib. 1. ep. 17.*) nella quale chiama nefandissimo il Re Autarit, il qual titolo mal suonandogli: *Questo è il titolo, egli dice, di cui sono frequentemente ornati i Re Longobardi, e la loro nazione dai Romani, perchè troppo offese ne aveano ricevute, e tuttavia ne ricevevano.* E sopra altra lettera del medesimo S. Pontefice (*lib. 5. ep. 42.*) nella quale elagera i mali trattamenti di Romano Esarco di Ravenna sopra quei dei Longobardi: *Ejus in nos malitia gladios Longobardorum vicit; ita ut benigniores videantur hostes, qui nos interimunt, quam reipublicæ Judices, qui nos malitia sua, rapinis, atque fallaciis in cogitatione consumunt:* così brevemente rimprovera (*an. 595.*) *E pure i soli Longobarbi erano trattati da nefandissimi.* E poco prima annoverati i gravi danni in varie parti d'Italia cagionati da' Ministri malvagi dell'Imperadore, avea detto ironicamente, che moltissimi di que', che possedevano beni nell'Isola di Corsica, eran forzati a ricoverarsi sotto il dominio della nefandissima nazione dei Longobardi. Non deve però ometterfi, che il Sig. Muratori s'impegna a lodar questa nazione, solamente nel proprio dominio, e ne' paesi amici, benchè s'insprisca contro chi ne dice male. Perciò opponendosi al Baronio, il qual prende per adulazione ciò, che riferisce Paolo Diacono della buona disciplina di que' Barbari, dice, non aver avvertito il Baronio, che Paolo parla dell'invidiabil tranquillità in regno Longobardorum, e soggiugne: *So ancor io, che fuori di là, cioè contro dei Greci lor nemici, e contro chiunque teneva il lor partito, come fecero Roma, Ravenna, ed altre Città, esercitarono la rabbia loro con uccisioni, e saccheggi. Ma queste son misere*  
„pen-

„ *penzioni della guerra, che in tutti i secoli anche tra' Cat-*  
 „ *tolici si son provate, o si provano. (an. 584.)* Se alcuno  
 „ patisce da un altro qualche aspra ingiuria o gravissimo dan-  
 „ no, non potrà dunque di quello, che gli ha recato ver-  
 „ gogna, e danno altamente lamentarsi, per la ragione che  
 „ ha sofferto una di quelle tante disgrazie, che sono *penzioni*.  
 „ di questa misera vita? e questa è una ragione buona, per-  
 „ chè gli uomini di probità non ne debbano biasimar l'of-  
 „ fenfore? Non tralascieremo d'indicare nel Tomo seguen-  
 „ te, quanto li difenda, anche contro di chi ne provava  
 „ danni irreparabili, e con tutta ragione se ne doleva.

Questa appunto è la censura fatta al Tomo Terzo de  
 gli Annali del celebre *Muratori* dal zelante dotto Giorna-  
 lista, il quale quantunque nei due Primi Tomi siasi mostrato  
 un amorevole Panegirista dell'Autore di questi Annali, in-  
 questo Tomo, e ne seguenti è passato in un severo Cen-  
 sore, a cagione di alcune espressioni di esso *Muratori* sti-  
 mate dal Giornalista ingiuriose alla Chiesa e Corte Romana.  
 Il giudizioso lettore non ha bisogno, che io mi diffonda  
 di più in ordine alle cose già osservate dal suddetto Cen-  
 sore, tanto più che il pio e dottissimo Autore di questi An-  
 nali, oltre in varj luoghi delle sue Opere aver vindicato le  
 gesta gloriose di molti Papi, e diritti dalla Sede Aposto-  
 lica contro gli Eretici, e falsi Critici, che l'impugnava-  
 no, prima di morire scrisse di proprio pugno al Regnan-  
 te Pontefice BENEDETTO XIV. una famosa lettera, nella  
 quale ritrattava tutto ciò, che potea essere di pregiudizio  
 alla Sede Apostolica, di cui fu sempre veneratore fino alla  
 morte.

Non per tanto non devo io passare senza Critica ciò  
 che dice il nostro Autore nell'anno 401. dove seguitando  
 per altro l'opinione di alcuni Scrittori, parlando della mor-  
 te di Anastasio Papa accaduta in detto anno, così scrive:  
*Venne a morte nel dì 14. di Dicembre dell'anno presente*  
*Anastasio Papa, che viene onorato col titolo di Santo ne gli*  
*antichi Cataloghi, dovendosi nondimeno osservare, che tal*  
*denominazione non significava già in que'tempi rigorosamente*  
*quello, che oggidì la Chiesa intende colla Canonizzazione*  
*dei buoni Servi di Dio fatta con tanti esami delle virtù,*  
*e dei miracoli loro. Davasi allora il titolo di Santo anche*



a i Vescovi viventi, come tuttavia ancora si dà a i Romani Pontefici. E però noi troviamo appellati Santi tutti i Papi de' primi Secoli, così i Vescovi di Milano, Ravenna, Aquileja, Verona &c. Con buona pace del dottissimo Scrittore e di altri Autori, non solamente ne' primi Secoli i Papi, ed i Vescovi, ma tutti i Cristiani, quantunque laici, chiamavansi Santi, siccome il dimostra il Cardinal Baronio all'anno 43. e all'anno 62. e per lasciare altri Autori, che provan l'istesso, può vedersi il P. Mammacchio nella celebratissima Opera, *Originum & Antiquitatum Christianarum* tom. 1. lib. 1. cap. 1. §. 2. E il dottissimo Canonico Pietro Moretti nella sua nuova Opera in foglio, intitolata, *De S. Callisto Papa & Martyre*, che noi per ordine del Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo abbiamo riveduta, ed approvata. Che poi Anastasio Papa, ed altri Papi dei primi Secoli avessero il titolo di Santi per una mera denominazione, che anticamente e comunemente davasi a tutti i Vescovi, essa mi pare che non possa asserirsi senza offendere l'intrinseca santità di detti Papi, giacchè i medesimi, fin da più secoli, non solo sono stati denominati Santi, ma come tali sono stati venerati in tutta la Chiesa, siccome costa da' Martirologj, ne' quali furono notati, e tra gli altri S. Anastasio Papa, siccome può vedersi presso il dottissimo Giorgio nelle note al Martirologio di Adone al dì 27. Aprile pag. 174. e i Bollandisti al medesimo giorno, pag. 441.

Per quel che riguarda S. Leone, dirò alla sfuggita, che a mio giudizio può benissimo comporsi insieme quello, che rispetto al medesimo dice S. Prospero, ed a Valentiniano il Sig. *Muratori* (an. 452.) cioè che questo Principe assaiissimo confidasse nell'eloquenza, come il nostro Storico riferisce, di S. Leone; e S. Leone all'opposito, come Pontefice, e come Santo, non nella propria facondia, ma in Dio tutta riponesse la sua fiducia, conforme lasciò scritto quel Santo Padre.

So, che alcuni non han ben inteso ciò che il *Muratori* scrive all'anno 461. di S. Ilario Papa. Ecco le sue parole: *Questi appena consacrato spedì le sue circolari per tutta la Cristianità con quivi condannare Nestorio, ed Euticete, ed approvare i Concilj Niceno, Efesino, e Calcedonese, e le Opere di S. Leone suo antecessore: fecit decretalem & per uni-*  
ver-



*versum Orientem sparsit de fide Catholica, & Apostolica confirmans tres Synodos, Nicanam, Ephesinam, & Chalcedonensem &c.* Questo appunto vien riferito da Anastasio nella vita del suddetto Pontefice, dal Cardinal Baronio, e da altri. Veramente, siccome osserva il Muratori, *nulla dice il Cardinal Baronio intorno all'aver egli tralasciato il Costantinopolitano, che pur fu universale.* Ma qui fa d'uopo primieramente sapere, che un'antico Codice ms. Fiorentino lodato da Luca Olstenio presso il Schelestrate dice espressamente *confirmans quatuor Synodos*, siccome si può vedere ancora presso il Pagi nella Vita di S. Ilaro al num. xi. Per secondo quando pure si ha da stare alla comune lezione, dove dicesi, *confirmans tres Synodos*, questo non fa, che non approvasse ancora il Concilio Costantinopolitano per quel che riguarda il Simbolo della Fede, imperocchè lo approvò tacitamente, quando approvò il Concilio Niceno, giacchè l'uno e l'altro Simbolo è ricevuto dalla Chiesa come l'istesso, e da qui nasce che il Simbolo Costantinopolitano, che recitiamo nella Messa comunemente si chiama Niceno; Vedi il dottissimo Cristiano Lupo ne' suoi Scholj al Concilio Costantinopolitano I. Cap. iv. Che poi S. Gregorio Magno espressamente avesse confermato esso Concilio I. Costantinopolitano insieme con gli altri tre accennati di sopra, lo asserisce egli stesso in quelle note parole: *Quatuor prima Concilia veneramur, tanquam quatuor Dei Evangelia.*

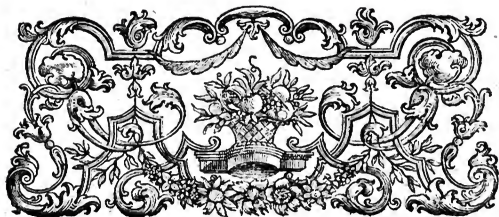
Resta che in fine di questa Prefazione faccia avvisato il lettore d'una cosa degna a sapersi, qual è quella di ritrovarsi nel presente Tomo, e nei seguenti molte variazioni secondo le varie copie di quest'Opera. In fatti in fine dell'anno 403., dove si dice, che i Monaci appena nati nel Secolo precedente, s'erano moltiplicati per le Città, e per le Ville, e non trascuravano il mestier di far sua la robba altrui, sempre però dentro i limiti dell'onestà, in alcune copie mancano quelle parole sempre però &c.

Inoltre sul fine dell'anno 437. dove si dice, che Placidia si procurò una Nuova colla perdita dell'Illirico, e che il matrimonio del Regnante divenne una divisione dolorosa per le Provincie; in alcune copie vi sono aggiunte le seguenti parole, *Finalmente è da osservare, che Valentiniano, ed Eudossia erano parenti in terzo grado, e pure niuno de' gli Scrittori*

*tori notò, che per celebrare quelle nozze fosse presa dispensa alcuna.* Ora io lascio al savio discernimento del leggitore il giudizio delle suddette variazioni, ed altre simili, le quali veramente renderebbon non poco odioso il celebre Autore.

Quando pure queste espressioni fossero uscite dalla penna del *Muratori*, forse il medesimo considerando meglio le cose, ordinò allo Stampatore, che correggesse i fogli, e che poi questi corretti, per incuria dei Miniltri non si fossero inseriti ne' Tomi a' loro proprj luoghi. In somma queste variazioni possono da tutti conoscersi: e nella celebre Biblioteca Casanatense vi è quest'opera de gli Annali della medesima edizione di Milano in data del medesimo anno, e Stampatore, e nel Terzo Tomo alla pagina 9. in fine dell'anno 403. si leggono le parole *sempre però &c.* ed in fine dell'anno 437. alla pagina 106. mancano affatto quelle parole: *finalmente è da osservare.*





G L I  
ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell'Era Volgare  
fino all' Anno 1750.

---

ANNO DI CRISTO CCCC. INDIZIONE XIV.  
D' INNOCENZO PAPA I.  
DI ARCADIO IMPERADORE 19. e 7.  
DI ONORIO IMPERADORE 9. e 7.

Consoli { VINCENZO, e FRAVITA.



L primo, cioè *Vincenzo* Console Occidentale, era stato in addietro Prefetto del Pretorio delle Gallie, e si truova commendato assaiissimo per le sue Virtù da Sulpizio Severo (a), Autore di questi tempi. *Fravita* Console Orientale è quel medesimo, che abbiám veduto di sopra vittorioso della Flotta di Gaina, e che fedelmente seguìto a servire ad Arcadio Augusto. Prefetto di Roma abbiám per l'anno presente *Andromaco*. Ora noi siam giunti al principio del Secolo Quinto dell'Era Cristiana, Secolo, che ci somministra funeste rivoluzioni di cose, specialmente in Italia, diverse troppo da quelle, che finqui abbiám ac-

ERA Volg.  
ANNO 401.

(a) Sulpic.  
Severus  
Dial. 1.  
cap. 27.

Tom. III.

A

cen-

ERA Volg. cennato. Inclinava già alla vecchiaia il Romano Imperio, e a guisa de' corpi umani avea coll'andare de' gli anni contratte varie infermità, che finalmente il condussero all'estrema miseria. Tanta vastità di dominio, che si stendeva per tutta l'Italia, Gallia, e Spagna, per gli vatti paesi dell'Illirico e della Grecia, e Tracia, e per affatissime Provincie dell'Asia, e per l'Egitto, e per tutte le coste dell'Africa bagnate dal Mediterraneo, colla miglior parte ancora della gran Bretagna, tratto immenso di terre, delle quali oggidì si formano tanti diversi Regni e Principati: grandezza, disse, di mole sì vasta s'era mirabilmente sostenuta finora per le forze sì di terra, che di mare, che stavano pronte sempre alla difesa, e per la faggia condotta di alcuni valorosi Imperadori. Certamente, siccome s'è veduto, non mancarono già ne' precedenti anni guerre straniere di somma importanza, fiere irruzioni di Barbari, e Tiranni insorti nel cuore del medesimo Imperio; ma il valor de' Romani, la fedeltà de' Popoli, e la militar disciplina mantenuta tuttavia in vigore, seppero dissipar cotante procelle, e conservare non men le Provincie, che la dignità del Romano Imperio. Contuttociò fu d'avviso Diocleziano, che un sol Capo a tanta estension di dominio bastar non potesse; e però introdusse la pluralità de' gli Augusti e de' i Cesari, immaginando, che queste diverse teste procedendo con unione d'animi (cosa difficilissima fra gli ambiziosi mortali) avesse da tener più saldo e difeso l'Imperio, benchè diviso fra essi, volendo principalmente, che le Leggi fatte da un Imperadore, portassero in fronte anche il nome de' gli altri Augusti, affinchè un solo paresse il cuore e la mente di tutti nel pubblico governo. Per questa ragione, e secondo l'introdotta costume, Teodosio il Grande, per quanto ci ha mostrato la Storia, con dividere fra i suoi due Figliuoli, cioè Arcadio, ed Onorio Augusti, la sua Monarchia, avea creduto di maggiormente assicurare la sussistenza di questo gran Colosso.

Ma per disavventura del Pubblico, a riserva della bontà del cuore e de' i costumi, null'altro possedeano questi due Principi di quel, che si richiede a chi dee regger Popoli; e in fatti erano essi nati per lasciarsi governar da altri. Miravano poi cresciuti dappertutto gli abusi, malcontenti i Sudditi per le soverchie gravzze, sminuite le milizie Romane; le Flotte trascurate. Il peggio nondimeno consisteva nella baldanza de' Popoli Settentrionali, a loggiare i quali non era mai giunta la potenza Romana. Costoro da gran tempo non ad altro più pensavano, che ad atterrar questa potenza. Nati sotto Climi poco favoriti dalla Natura, e poveri ne' lor paesi, guatavano continuamente con occhio invidioso le felici Romane Provincie, ed erano vogliosi di conquistarle, non già per aggiungerle alle antiche lor Signorie, ma per passare da i lor tuguri ad abitar nelle case agiate, e sotto il piacevol Cielo de' Popoli Meridionali. Questo bel disegno non potè loro riuscire ne' tempi addietro, perchè ripulati, o sbaragliati quì lasciarono la vita, o furono costretti a ritornarsene alle lor gelate abitazioni. Il Secolo, in cui entriamo, quel fu, in cui parve, che si scatenasse tutto

il Settentrione contra del Romano Imperio, con giugnere in fine a smembrarlo, anzi ad annientarlo in Occidente. Si può ben credere che non poco influisse in queste disavventure dell'Imperio Occidentale, l'aver Valente e Teodosio Augufti (così portando la necessità de' loro interessi) lasciati annidar tanti Goti, ed altre barbare Nazioni, nella Tracia, e in altre Provincie dell' Illirico. Assaissimo nocque del pari l'aver gl' Imperadori da gran tempo in addietro cominciato a servirsi ne' loro eserciti di truppe barbariche, e di Generali eziandio di quelle Nazioni. Perciocchè que' Barbari, adocchiata la fertilità e felicità di queste Provincie, ed impraticchiti del paese e della forza o debolezza de' Regnanti, non lasciavano di animare la lor gente a cangiar Cielo, e a venire a stabilirsi in queste più fortunate contrade. Già abbiain veduto entrato in Italia *Alarico Re de' Goti* con *Radagaiso*, e con un potente esercito, ma senza sapere, s'egli per tutto queit' Anno continuasse a divorar le sostanze de' gl' Italiani, o pur se fosse obbligato dall'armi Romane a retrocedere. Certa cosa è, che Onorio Augufto pacificamente se ne stette in Milano, dove si veggono pubblicate alcune Leggi (a); e quando non sia errore nella Data d'una in Altino, Città florida allora della Venezia, par bene, che i progressi di que' Barbari non dovessero essere molti, e che anzi i medesimi se ne fossero tornati addietro.

Tra l'altre cose (b) l'Imperadore Onorio condonò a i Popoli i debiti, ch'essi aveano coll'erario Cesareo fino all'Anno 386. sospese l'esazione degli altri da esso Anno 386. fino all'Anno 395. ordinando solamente, che si pagassero senza dilazione i debiti contratti dopo esso Anno 395. Comandò ancora, che si continuasse il risarcimento delle mura di Roma, con aggiugnervi delle nuove fortificazioni, perchè de' brutti nuvoli erano per l'aria. Venne a morte nel dì 14. di Dicembre dell'Anno presente *Anastasio* Papa, che viene onorato col titolo di *Santo* ne' gli antichi Cataloghi (c), dovendosi nondimeno osservare, che tal denominazione non significava già in que' tempi rigorosamente quello, che oggidì la Chiesa intende colla Canonizzazione de' buoni Servi di Dio, fatta con tanti esami delle Virtù e de' Miracoli loro. Davasi allora il titolo di Santo anche a i Vescovi viventi, come tuttavia ancora si dà a i Romani Pontefici. E però noi troviamo appellati Santi tutti i Papi de' primi Secoli, così i Vescovi di Milano, Ravenna, Aquileia, Verona &c. ma senza che questo titolo sia una concludente pruova di tal Santità, che uguagli la decretata ne' gli ultimi Secoli in canonizzare i Servi del Signore. Secondo i conti del Padre Pagi, a' quali mi attengo anch'io senza voler entrare in disputa di sì fatta Cronologia, nel dì 21. d'esso Mese fu creato Papa *Innocenza*, Primo di questo nome. Nulladimeno San Prospero (d), e Marcellino Conte (e) riferiscono all'Anno seguente la di lui elezione. Abbiamo dal medesimo Marcellino, che nel dì 11. d'Aprile Eudossia Augusta partori in Costantinopoli ad Arcadio Imperadore un Figlio maschio, a cui fu posto il nome di *Teodosio*, Secondo di questo

ERA Volg.  
ANNO 401.

(a) *Gothefr.  
Chronolog.  
Cod. Theod.*

(b) *l. 3. de  
indulgent.  
debitor.  
Cod.  
Theodof.*

(c) *Anastaf.  
Bibliothec.  
Baronius;  
Papetrock.  
Pagi.*

(d) *Profer  
in Chronico.  
(e) Marcellin.  
Comes  
in Chronico.*

ERA Volg.

ANNO 401.

(a) *Socrat.*

l. 6. c. 6.

(b) *Chron.**Alexandr.*

(c) l. 17. de

*bonor. pro-**scription.**Cod. Theod.*

nome. Socrate (a), e l'Autore della Cronica Alessandrina (b) il dicono nato nel dì 10. d'esso Mese: divario di poca conseguenza, e probabilmente originato dall'esser egli venuto alla luce in tempo di notte. V'ha ancora chi il pretende nato nel Mese di Gennaio. Incredibile fu la gioia della Corte e del Popolo di Costantinopoli, e se ne spedì la lieta nuova a tutte le Città, con aggiugnervi grazie, e con dispensar danari. Pubblicò Arcadio una Legge nel dì 19. di Gennaio dell'Anno presente (c), con cui proibì il dimandare al Principe i beni confiscati, finchè non fossero passati due anni dopo il confisco, volendo esso Augusto quel tempo, per poter moderare la severità delle sentenze emanate contra de' colpevoli, e rendere ad essi, se gliene veniva il talento, ciò, che il rigore della Giustizia loro avea tolto. Buona calma intanto si continuò a godere nell'Imperio Orientale.

Anno di CRISTO ccccii. Indizione xv.

d'INNOCENZO Papa 2.

di ARCADIO Imperadore 20. e 8.

di ONORIO Imperadore 10. e 8.

di TEODOSIO II. Imperadore 1.

Consoli { FLAVIO ARCADIO AUGUSTO per la quinta  
volta,  
FLAVIO ONORIO AUGUSTO per la quinta.

(d) *Gruter.**Inscription.*

pag. 165.

Chi fosse in quest' Anno Prefetto di Roma, non apparisce dalle antiche memorie. Truovasi nondimeno un' Iscrizione (d) posta in Roma a i due Augusti da *Flavio Macrobio Longiniano Prefetto di Roma*, che sembra appartenere a questi tempi, e perciò indicare, chi esercitasse la Prefettura suddetta. Per attestato della Cronica Alessandrina, e di Socrate Storico, nel dì 10. di Gennaio dell'anno presente l'infante Teodosio II. fu creato Augusto da Arcadio Imperadore suo Padre. O sia, che *Alarico Re de i Goti* fosse dianzi partito dall'Italia, e ci tornasse nell'anno presente, o pure, ch'egli continuasse quì il suo soggiorno anche nell'anno addietro: certa cosa è, che in questi medesimi tempi dopo aver preso varie Città e Terre oltre Pò (e), si spinse nel cuore di quella, che oggidì si chiama Lombardia, con un formidabil' esercito de' suoi Goti, senza che apparisca più congiunto con esso lui *Radagaiso Re de gli Unni*. Erasi l'Imperadore Onorio ritirato non meno per precauzione, che per essere più vicino a i bisogni dello Stato nella Città di Ravenna, Città allora per la sua situazione fortissima, perchè circondata dal Pò, e da profonde paludi; e Città, che divenne da li innanzi per alcuni anni la Sede e Reggia de' gli Augusti. Ma i felici avanzamenti de' Barbari avevano talmente co-

(e) *Claud.**de bello**Getic. or de**Consul. 4.**Honorii.*

ster-

sternati gli animi de' gl' Italiani, che per attestato di Claudiano, Autore contemporaneo, i benefanti ad altro non pensavano, che a ritirarsi colle lor cose più preziose in Sicilia, o pure in Corsica, e Sardegna. Per questo medesimo spavento, qualchè Ravenna non fosse creduta bastante asilo, Onorio Augusto se ne partì, con incamminarsi verso la Gallia. Ma *Stilicone* tanto perorò, che fece fermar la Corte in Asti, Città allora della Liguria, che doveva essere ben forte, da che s'indusse l'intimorito Onorio a lasciarsi ferrar dentro in caso che Alarico vi avesse posto l'assedio. Prima di questo fiero turbine aveano i movimenti de' Barbari data occasione a i Popoli della Rezia (parte de' quali oggidì sono i Grigioni) di sollevarsi, laonde fu costretto Stilicone ad inviar colà alcune Legioni Romane per tenerli in freno, o ricondurli all'ubbidienza. E il trovarsi appunto quelle truppe occupate fuori d'Italia, aveva accresciuto l'animo ad Alarico per più insolentire, e per continuare i progressi dell'armi sue. Merita quì certo lode la risoluzione presa in questi pericolosi frangenti da Stilicone. Sul principio dell'anno, e nel cuor del verno, con poco seguito egli passò il Lago di Como, e per mezzo delle nevi e de' ghiacci s'inoltrò fino nella Rezia. L'arrivo di sì famoso Generale, e poscia le minaccie accompagnate da amorevoli persuasioni, non solamente calmarono la rivolta de' i Reti, ma gl'indussero ancora ad unirsi colle milizie Romane per la salvezza dell'Imperadore e dell'Italia. Aveva inoltre Stilicone richiamate alcune Legioni, che lungo il Reno stanziavano, ed una infino dalla Bretagna; e fu mirabile il vedere, che i feroci Popoli Trasrenani, tuttochè osservassero sguerniti di presidj i confini Romani, pure si stettero quieti in quella occasione, nè inferirono molestia alcuna alle Provincie dell'Imperio.

Unita ch'ebbe Stilicone una poderosa Armata, la mise in marcia verso l'Italia, ed egli precedendola con alcuni Squadroni di cavalleria, arditamente valicò a nuoto i fiumi, passò per mezzo a i nemici, ed inaspettato pervenne ad Asti con incredibil consolazione dell'Imperadore Onorio quivi rinchiuso, e di tutta la sua corte. Giunsero di poi le Legioni e truppe ausiliarie raccolte, e fu conchiuso di dar battaglia al nemico. Aveva Alarico baldanzosamente passato il Pò, con arrivare ad un Fiume chiamato *Urba*, che vien creduto il *Bordo* d'oggi, e che passa non lungi da Asti. Immaginò perciò Claudiano, che avendo gli Oracoli predetto, ch'esso Alarico giugnerebbe ad *Urhem*, cioè a Roma, si verificasse il vaticinio con restar egli deluso, da che arrivò a questo Fiumicello. Militava nell'esercito di Stilicone una grossa mano di Alani, gente barbara e sospetta in quella congiuntura. Il condottier di costoro appellato Saule (non so se con vero nome) da Paolo Orosio, e chiamato uomo Pagano, quegli fu, che consigliò di attaccar la zuffa nel santo giorno di Pasqua, perchè in essa i Goti, che erano Cristiani, benchè macchiati dell'Eresia Ariana, sarebbono colti alla sprovvista: consiglio detestato allora da i buoni Cattolici, e massimamente dal suddetto Orosio. Claudiano all'incontro attribuisce dal ri-

solu-

**ERA Volg.** soluzione a Stilicone stesso, personaggio, che in altre occasioni si scopri poco buon Cristiano, e favori molto i Pagani, fra' quali è da contare lo stesso Poeta Claudiano. Comunque sia, cominciò il conflitto, e i Goti, prese l'armi, si fattamente caricarono sopra la vanguardia de' gli Alani, che ne uccisero il Capo, e rovesciarono il resto. Allora la cavalleria Romana s'inoltrò, e la fanteria anch'essa menò le mani. Durò lungo tempo il contrasto con ispargimento di gran sangue dall'una parte e dall'altra; ma finalmente furono costretti i Goti alla ritirata e alla fuga con lasciare in poter de' Romani il loro bagaglio, consistente in immense ricchezze, e con restarvi prigionieri i figliuoli dello stesso Alarico colle Nuore, e liberata gran copia di Cristiani, fatti in addietro schiavi da que' Barbari. Il Luogo della battaglia fu presso *Pollenza*, o sia *Potenza*, Città allora situata vicino al fiume Tanaro, di cui oggidì neppure appariscono le vestigia nel Monferato. Il Cardinal Baronio, il Petavio, il Tillemont, ed altri rapportano questa vittoria all'anno 403. il Sigonio, e il Padre Pagi al presente: Prospero, e Cassiodorio chiaramente l'asseriscono accaduta nel *Consolato V. di Arcadio e d'Onorio Augusti*, cioè in quest'anno. Più grave ancora è la discordia de' gli Storici in raccontare quel fatto d'armi; perciocchè Giordano Storico (a), che corrottamente vien chiamato Giornande, e Cassiodorio (b) scrivono, che in questo conflitto non già i Romani, ma i Goti restarono vittoriosi. Giordano prende ivi de' gli altri abbagli. Per noi basta il vederli assicurati da Claudiano (c), da San Prudenziò (d), e da Prospero (e), Autori contemporanei, e di lunga mano più degni di fede, che furono messi in rotta i Goti. Paolo Orosio, allorchè scrive di questo fatto d'armi, riprovato da lui a cagione del giorno santo, aggiugne, che in breve il giudizio di Dio dimoltrò, (\*) *Et quid favor ejus posset, Et quid ultio exigeret. Pugnantes vicimus; victores vilti sumus.* Quando non si voglia credere, che i Romani vinsero bensì presso Pollenza, ma che nella ritirata di Alarico ebbero qualche grave percossa, del che niuno de' gli antichi fa parola: quell'*in brevi* si dovrà stendere fino all'Anno 410. in cui Dio permise i funestissimi progressi di que' medesimi Barbari, siccome andando innanzi vedremo. Terminata la battaglia, Alarico, restando tuttavia un grosso esercito al suo comando, non si fidò di retrocedere, per paura d'essere colto al passaggio de' fiumi, e però si gittò sull'Appennino, parendo disposto di marciare da quella parte verso la sospirata Roma. Nol permise l'accorto Stilicone, perchè fatteggi fare proposizioni d'accordo, si convenne con dargli speranza di ricuperare i figliuoli e le Nuore, ch'egli si avvierebbe pacificamente fuori d'Italia per la Venezia. Colà pertanto s'incamminò; ma da che ebbe passato il Po, o sia ch'egli si pentisse della convenzione fatta, o che

- (a) *Jordan. de Rebus Geticis.*  
 (b) *Cassiodorus in Chronica.*  
 (c) *Claud. de Bello Getic.*  
 (d) *Prud. l. 2. contra Symmach.*  
 (e) *Prosper in Chronica*

(\*) e che il favor suo potesse, e che richiedesse la vendetta. Combattendo abbiamo vinto; vincitori siamo stati vinti.



che Stilicone gli mancasse di parola, perchè più non temeva, che il Barbaro ripassasse quel Fiume Reale si venne di nuovo alle mani, e il conflitto terminò colla peggio de' Goti. Non so se fu allora, o pure dipoi, che Stilicone seppe guadagnar con regali una parte d'essi, e loro fece prendere l'armi contra de' gli altri; laonde nelle vicinanze di Verona seguì qualche sanguinoso combattimento, che ridusse Alarico alla disperazione. E poco mancò, ch'egli non restasse preso; ma il colpo fallì per la troppa fretta de' gli Alani, ausiliarij de' Romani. Fermossi il Barbaro nell'Alpi, cercando se avesse potuto condurre il resto dell'Armata sua nella Rezia e nella Gallia; ma Stilicone, preveduto il di lui pensiero, vi prese riparo. Intanto per le malattie seguìtò maggiormente ad insievolirsi l'esercito di Alarico, e per la fame a sbandarsi le squadre intiere, di modo che infine fu egli forzato a mettersi in salvo colla fuga, lasciando in pace l'Italia. Fu questa volta ancora incolpato Stilicone di aver consigliatamente lasciato fuggire Alarico; ma è ben facile in casi tali il formar de' giudizj ingiusti, per chi giudica in lontananza di tempo, e senza essere sul fatto.

ERA VOLG.  
ANNO 402.

Anno di CRISTO cccciij. Indizione i.

d' INNOCENZO Papa 3.

di ARCADIO Imperadore 21. e 9.

di ONORIO Imperadore 11. e 9.

di TEODOSIO II. Imperadore 2.

Consoli { TEODOSIO AUGUSTO, e FLAVIO RUMORIDO.

U Scito da sì gravi pericoli Onorio Augusto, s'era restituito a Ravenna, nella qual Città si veggono date molte Leggi di lui, tutte spettanti a quest' Anno, che si leggono nel Codice Teodosiano, e che comprovano appartenere all' Anno precedente il fatto d'armi di Pollenza. Perciocchè alcune d'esse compariscono scritte in Ravenna nel Febbrajo, Marzo, e Maggio, ne' quali Mesi Onorio certamente non fu in Ravenna, ma bensì in Asti, allorchè Alarico portò la guerra nella Liguria, e vi fu sconfitto. Cresceva a i Romani questa resistenza dell' Imperadore, avvezzi ad aver sotto gli occhi il Principe, e lo splendore della sua Corte, senza l'incomodo di far viaggi lunghi per trovarlo. Perciò gli spedirono una solenne ambasceria, pregandolo di consolare col suo ritorno a Roma i lor desiderj, e di andare a ricevere il Trionfo, che gli aveano preparato. E perciocchè intesero, che i Milanesi aveano fatta una simile deputazione, per tirar esso Augusto alla loro Città, si raccoglie da una Lettera di *Simmaco*, che nel Mese di Giugno determinarono di spedirgli de' gli altri Ambasciatori colla

ERA Volg.  
ANNO 403.

colla stessa richiesta. Di questa congiuntura si servirono alcuni Senatori tuttavia Pagani, per chiedere ad Onorio la licenza di celebrare i Gioochi Secolari. San Prudenzio, valente Poeta Cristiano, fioriva allora in Ispagna sua Patria. Prese egli a scrivere contro la relazione di Simmaco Prefetto di Roma, composta già nell' Anno 384. per rimettere in piedi l' Ara della Vittoria, e confutata in que' tempi da Santo Ambrosio; e può parere strano, come Prudenzio ne parli, come se Simmaco avesse allora presentata quella supplica ad Onorio. Ora Prudenzio con parole chiare attesta la vittoria riportata da' Romani presso Pollenza colla rotta di Alarico, & indirizza quell' Apologia ad Onorio Augusto, che tuttavia dimorava in Ravenna, pregandolo di non permettere più le superstizioni de' Pagani, e specialmente di proibire i sanguinosi spettacoli de' Gladiatori, contrarij alla Legge di Cristo, e già vietati da Costantino il Grande. Può servire ancora il medesimo Poema assai lungo ed erudito di San Prudenzio, a farci intendere seguita la suddetta battaglia di Pollenza nell' Anno antecedente, e non già nel presente. Ora l' Augusto Onorio prese, prima che terminasse l' Anno, la risoluzione di passare a Roma, per ivi celebrare i Decennali del suo Imperio dopo la morte del Padre: al qual fine fu disegnato Console per l' Anno seguente. Descrive Claudiano (a) il suo viaggio per l' Umbria, e la magnifica solennità, con cui egli entrò in Roma, avendo al suo lato nel cocchio il suocero Stilicone, con immenso giubilo del Popolo Romano. Partorì nell' Anno presente (b) a dì 10. o 11. di febbrajo Eudossia Augusta ad Arcadio Imperadore la quarta Figliuola, a cui fu posto il nome di *Marina*. Furono poi grandi rumori in Costantinopoli per la prepotenza di questa Imperadrice. Divenuta padrona del Marito e dell' Oriente, perchè disgustata di San Giovanni Grisostomo, impareggiabile e zelantissimo Vescovo di quella gran Città, pontò cotanto, che il fece deporre e mandare in esilio; dal che seguirono perniciosi tumulti. Ne fa menzione anche Zosimo (c), e taglia i panni addosso a i Monaci d' allora, mischiati in que' torbidi con dire: ch' essi avendo già tirata in lor dominio una gran quantità di beni, col pretesto di sovvenir con quelle rendite i Poveri, aveano per così dire ridotto ognuno alla povertà: iperbole, che scredita il di lui racconto; ma che non lascia di farci intendere, come i Monaci, appena nati nel Secolo precedente, s'erano moltiplicati per le Città e per le Ville, e non trascuravano il mestier di far sua la roba altrui.

(a) Claud.  
de 4. Consulatu Honor.

(b) Chronicon Alexandrinum.  
Marcellin.  
Comes in Chronico.

(c) Zosimus  
lib. 5. c. 23.



Anno di CRISTO cccciv. Indizione 11.

d' INNOCENZO Papa 4.

di ARCADIO Imperadore 22. e 10.

di ONORIO Imperadore 12. e 10.

di TEODOSIO II. Imperadore 3.

Consoli { ONORIO AUGUSTO per la sesta volta,  
ed ARISTENETO.

Tutta fu in festa la Città di Roma pel Consolato, e per gli Decennali dell' Augusto Onorio, che furono celebrati con suntuosi spettacoli. Ma non già co' Giuochi Secolari, nè colie zuffe de' Gladiatori, come avrebbero desiderato que' Romani, che tuttavia stavano ostinati nel Gentilefimo. Il Cardinal Baronio, che di tal permissione aveva accusato Onorio Augusto, vien giustamente ripreso dal Pagi. Ma nè il Pagi, nè Jacopo Gotofredo ebbero già buon fondamento di credere e chiamare ingannato il Baronio, allorchè scrisse all' Anno 325. che Costantino il Grande con una Legge data in Berito aveva proibito per tutto l'Imperio Romano i Giuochi sanguinosi de' Gladiatori. Siccome io altrove ho dimostrato (a), non può negarsi quell'universale divieto di Costantino. Ma era sì radicato l' abuso, e n' erano sì incapricciati i Popoli, che dopo la morte di quell' invitto Imperadore tornarono, malgrado de' suoi Successori a praticarlo, con estorquere eziandio la permissione d'essi da alcuni Augusti. Ma in fine per attestato di Teodoro (b), Onorio con sua Legge vietò ed abolì per sempre quell' abominevole Spettacolo, che costava tanto sangue, e tante vite d'uomini, per dare un divertimento al pazzo Popolo. In quest' Anno poi Onorio pubblicò una Legge (c), in cui, se crediamo al Padre Pagi suddetto, *Judeos & Samaritanos omni militia privavit*. (\*) Ma non credo io tale il sento di quella Legge, quando pure il Pagi l'intenda per la vera Milizia. Proibisce ivi l'Imperadore a i Giudei, l'aver luogo nella Milizia, cioè ne gli Ufizj di coloro, che *Agenti de gli affari del Principe* erano nominati, perchè il nome di *Milizia* abbracciava tutti gli Ufizj della Corte. Bollivano tuttavia in Oriente le persecuzioni contra di San Giovanni Grisostomo, quel mirabil Oratore della Grecia Cristiana, e tanto Papa Innocenzo I. quanto l'Imperadore Onorio, si affaticarono in aiuto di lui. Ma era gran tempo, che non passava buona armonia tra esso Onorio, ed Arcadio Augusto di lui Fratello; e però inutili furono le loro raccomandazioni. Per altro sì quel santo

ERA Volg.  
ANNO 404.

(a) *Theodosius Novus Inscription.*  
pag. 1794.

(b) *Theod. Hist. l. 5. cap. 24.*

(c) *lib. 16. Tit. 8. Cod. Theodof.*

Tom. III.

B

Pa-

(\*) *Escluse affatto dalla milizia i Giudei & i Samaritani.*

ERA V.<sup>lg</sup> Patriarca, quanto Teofilo Patriarca d'Alessandria a lui opposto, riconobbero in tal congiuntura l'autorità primaria del Romano Pontefice, al quale il primo si appellò, e l'altro inviò per questa discordia i suoi Legati. Fermossi in Roma l'Imperadore Onorio parecchi Mesi. Prima che terminasse l'Anno, è più che verisimile, ch'egli si restituìsse a Ravenna, perchè quivi si truovano date alcune sue Leggi nel principio di Febbraio. del susseguente Anno. I motivi, che l'indussero, a ritirarsi colà, è da credere, che fossero i preparamenti, che s'udivano farsi da i Barbari per una nuova irruzione in Italia. Alarico sembrava quieto, perchè guadagnato da Stilicone; ma *Radagaiso* Condottiere, o sia Re de' gli Unni, o sia de' Goti, Scita, cioè Tartaro di nazione, forse mal soddisfatto del disonore inferito a i Popoli Settenentrionali nella rotta data da i Romani ad esso Alarico, pensò a farne vendetta. Più probabilmente ancora, secondechè era allora in uso de' Barbari, anch'egli divorava co' desiderj la Città di Roma. In essa Città a lor credere erano le montagne d'oro, ivi stavano raunate da più Secoli le ricchezze della Terra. Perciò costui mise insieme una formidabil' Armata, composta di Unni, Goti, Sarmati, e d'altre Nazioni, situate di là dal Danubio. Paolo Orosio (a), e Marcellino (b) la fanno ascendere a più di dugento mila combattenti; Zosimo Storico (c) fino a quattrocento mila: numero verisimilmente eccessivo. Probabile è, che in questo medesimo Anno costui si appressasse all'Italia, e forse ancora v'entrò, per quanto pare che accenni Prospero Tirono (d). Grande spavento, fiera colternazione si sparse per tutta l'Italia. Pertanto l'Augusto Onorio, veggendo imminente quest'altra tempesta, giudicò più sicuro il foggiorio di Ravenna, Città pel suo sito fortissima, e maggiormente ancora per essere più alla portata di dar gli ordini, e di provvedere a' bisogni. Mancò di vita in quest'Anno *Eudossia* Imperadrice, Moglie d'Arcadio Augusto, chiamata al tribunale di Dio a rendere conto, qual nuova Erodiate, della fiera persecuzione, ch'ella avea mossa contro il santo ed incomparabil Patriarca di Costantinopoli *Giovanni Grisostomo*. Il Breviario Romano, che nelle Lezioni di questo Santo mette la morte d'essa Augusta quattro di dopo quella del Grisostomo nell'Anno di Cristo 407: merita in quel sito d'essere corretto. Si Zosimo (e), che Sozomeno, Filostorgio, ed altri Scrittori, riferiscono a quell'Anno una fiera irruzione de' gl'Isauri per quasi tutte le Provincie Romane dell'Oriente. Il Generale Arbazacio, spedito contra di costoro, ne fece gran macello, ma vinto da i loro regali, non proseguì l'impresa.

(a) Orosius.

l. 7. cap. 37.

(b) Marcell.

Cecus in

Chronico.

(c) Zosim.

lib. 5. c. 26.

(d) Prosper.

Tiro in

Chronico.

(e) Zosim.

ib. cap. 28.



Anno di CRISTO ccccv. Indizione III.

d'INNOCENZO Papa 5.

di ARCADIO Imperadore 23. e II.

di ONORIO Imperadore 13. e II.

di TEODOSIO II. Imperadore 4.

Consoli } FLAVIO STILICONE per la seconda volta,  
          } ed ANTEMIO.

**S**Tando l'Imperadore Onorio in Ravenna, pubblicò Editti (a) rigio-  
rosi contra de' Donatisti, più pertinaci ed insolenti che mai in Af-  
frica, comandando l'unione fra essi e i Cattolici: rimedio, che riuscì  
poi salutare per quella Cristianità. Era entrato, o pure entrò in  
quest' Anno *Radagaifo* in Italia con quel diluvio di Barbari, che ho  
detto di sopra, con saccheggi, e crudeltà inudite, scorrendo dappertut-  
to senza opposizione alcuna. L'Imperadore Onorio andò raunando quan-  
te soldatesche potè; prese ancora al suo soldo molte squadre di Goti,  
Alani, ed Unni, condotti da Uldino e Siro lor Capitani. Ma Stilico-  
ne Maestro di guerra non volle già avventurarsi a battaglia o resisten-  
za alcuna in campagna aperta. Andò solamente cospicciando i movi-  
menti di sì sterminata oste; finchè la medesima si diede a valicar l'A-  
pennino con pensiero di continuare il cammino alla volta di Roma,  
Città, che piena di spavento si tenne allora come perduta. E in Ro-  
ma appunto questa terribil congiuntura diede motivo a i Pagani, che  
tuttavia ivi restavano, di attribuire tutti questi mali alla Religione Cri-  
stiana, e all' avere abbandonato gli antichi Dii, e di prorompere per-  
ciò in orride bettemmie, con proporre eziandio di rimettere in piedi  
gli empj loro sacrificj e riti. Anzi costoro in lor cuore si rallegrava-  
no, perchè *Radagaifo*, Pagano anch' egli, avesse da venire a visitarli,  
sperando con ciò di veder risorgere la tanto depressa loro superstizio-  
ne. Ma non era ancora giunto il tempo, che Dio avea destinato di pu-  
nire Roma, capitale del Romano Imperio bensì, ma anche di tutti i  
vizj, e in cui peranche l' Idolatria ostinatamente si nascondea, e la Su-  
perbia apertamente regnava. Secondochè osservarono Paolo Orosio, e  
Santo Agostino, colla venuta di Alarico, e poi di *Radagaifo*, Dio mostrò  
in lontananza a quella Città il gastigo, acciocchè si emendasse e  
facesse penitenza; ma indarno lo mostrò. Nè volle permettere, che  
questo Re Pagano giugneste a punire i Romani, perchè la sua crudel-  
tà avrebbe potuto portarvi un universale eccidio, e ridurla in una mas-  
sa di pietre. Fu in fatti secondo tutte le apparenze miracoloso il fine  
di questa Tragedia, per cui la costernazione s'era sparsa per tutta l'I-  
talia. Appena *Radagaifo* fu giunto di là dall' Apennino, che Stilicone

ERA Volg.  
ANNO 405.  
(a) *Gotbofr.*  
*Caron. Cod.*  
*Theodof.*

FRA Volg. colle truppe Romane ed ausiliarie cominciò a tagliargli le strade, a toglierli il soccorso de' viveri, ed a ristriccirla. Il ridusse la mano di Dio nelle montagne di Fiesole presso Firenze, e quella innumerabil moltitudine di Barbari si vide ferrata fra quelle angustie, ed oppressa dalla fame, e con perdere il coraggio e il consiglio, si diede per vinta. Attesta il suddetto Orosio, che non vi fu bisogno di metter mano alle spade, e di venire a battaglia, e che i Romani mangiando, bevendo, o giocando terminarono questa guerra. Radagaio senza saputa de' suoi tentò di salvarsi solo colla fuga, ma caduto in mano de' Romani, fu da lì a poco levato di vita. Restò schiava la maggior parte de' suoi, che a guisa di vili pecore erano sì per poco venduti, che con uno scudo d'oro se ne comperava un branco. E questo fine ebbero i passi e le minacce di quest'altro Re barbaro con ammirazione di tutti. Ma ben diversamente Zosimo Storico (a) Greco de' medesimi tempi racconta quel fatto. Se a lui crediamo, Stilicone con poderoso esercito di trenta Legioni Romane, e colle truppe ausiliarie, all'improvviso assalì que' Barbari, e passò a fil di spada l'immensa lor moltitudine a riserva di pochi, che rimasero schiavi: del che egli riportò le lodi ed acclamazioni di tutta l'Italia.

(a) Zosimus  
lib. 5. c. 26.  
Histor.

Si dee anche aggiugnere una particolarità degna di memoria, che Paolino Scrittore contemporaneo della Vita di Santo Ambrosio ci ha conservata. (b) Aveva il santo Arcivescovo promesso di visitar spesso i Fiorentini suoi cari. Ora nel tempo, che Radagaio (son parole da me volgarizzate di Paolino) assediava la stessa Città di Firenze, trovandosi que' Cittadini come disperati, il santo Prelato (che nell'Anno 397. avea terminati i suoi giorni) apparve in sogno ad uno di essi, e gli promise nel dì seguente la liberazione: cosa, che da lui riferita a i Cittadini, li riempì di coraggio. In fatti nel giorno appresso, arrivato che fu Stilicone allora Conte coll'esercito suo, si riportò vittoria de' nemici. Questa notizia l'ho io avuta da Pan sofia piissima Donna. Tali parole suppliranno a quanto manca nel racconto di Paolo Orosio. Fa menzione eziandio Santo

(b) Paolin.  
in Vit. S.  
Ambrosii.

Agoistino (c) di quel gran fatto con iscrivere, che Radagaio in un sol giorno con tanta prestezza fu sconfitto, che senz'essere non divò morto, ma nè pur ferito uno de' Romani, restò il di lui esercito, che era di più di cento mila persone, abbattuto, ed egli poco dopo preso co' figliuoli, e tagliato a pezzi. Dice ancora in uno de' suoi Sermoni (d), che Radagaio fu vinto coll'aiuto di Dio in maravigliosa maniera. Prospero (e) noto, che il grand'esercito di Radagaio era diviso in tre parti, e però più facile riuscì il superarlo. Noi ci maraviglieremmo di quella diversità di relazioni, se non fossimo anche oggi avvezzi a udir delle battaglie descritte con troppo gran divario da chi le riferisce. Vien rapportata dal Cardinal Baronio, dal Petavio, dal Gotofredo, e da altri non pochi questa insigne vittoria all'Anno susseguente 406. nel quale veramente Marcellino Conte Istoric la mette. Ma secondochè osservarono il Sigonio, e il Pagi, si ha essa da riferire all'Anno presente, in cui vien raccontata da Prospero nella sua Cronica, e da Isidoro in quel-

(c) S. Augu-  
stin. l. 5. de  
Civitat.  
Dei cap. 23.

(d) Idem  
Sermon. 29.  
in Lucan.

(e) Prosper  
in Chronico.

la de' Goti. E di questa verità ci assicura San Paolino Vescovo di Nola, che recitando a di 14. di Gennaio dell' Anno 406. il suo Poema XIII. in onore di San Felice, che io diedi alla luce (a), scrive restituita la pace, e sconfitti i Goti, che già vicini minacciavano Roma stessa. Ecco le sue parole:

ERA Volg.  
ANNO 405.

(a) *Anecd.  
Latin. Tomo I.*

„ *Candida pax letum grata vice temporis annum*  
„ *Post hyemes atq̃as tranquillo lumine ducis* &c. (1)

Aggiugne, che i Santi aveano impetrata da Dio la conservazione dell' Imperio Romano.

„ *Instantesque Getas ipsi jam faucibus Urbis*  
„ *Pellere, & exitium, seu vincula vertere in ipsos,*  
„ *Qui minitabantur Romanis ultima Regnis.* (2).

Finalmente che s'era in ciò mirata la potenza di Cristo.

„ - - - *maclatis pariter cum Rege profano*  
„ *Hofibus.* (3)

Dalle quali parole, conformi ancora a quelle di Prospero nella Cronica, intendiamo, non sussistere l'asserzione di Orofio, che ci rappresentò seguita quella vittoria senza verun combattimento, e senza strage de' Barbari. Il Sigonio (b) saggiamente immaginò, che la battaglia seguisse sotto Firenze, e che ritiratosi Radagaiso con gli avanzi dell' esercito ne' monti di Fiesole, fosse poi dalla fame forzato a rendersi. Fiorivano specialmente in quelli tempi San Girolamo in Palestina, Santo Agostino in Affrica, San Prudenziò Poeta in Ispagna, e San Giovanni Grisostomo esiliato nell' Armenia, oltre ad altri Santi, e Scrittori. Ma era infestata la Chiesa di Dio da i Donatisti Eretici nell' Affrica, e da Pelagio e Celestio, e da Vigilanzio, altri Eretici in Italia e nelle Gallie.

(b) *Sigonius  
de Regno  
Occident.  
lib. 10.*

Anno.

(1) *La bella Pace con luce serena,*  
*Passati i Verni, per vicenda grata*  
*L'anno rallegra, e lieto seco il mena.*

(2) *E dalle fauci dell'afflitta Roma*  
*Scacciano i Goti, che al Romano Impero*  
*Minacciando rovina, hanno sua forma*  
*Di stragi, e di catene il pondo fiero.*

(3) *Morti i nemici con il Re profano.*

Anno di CRISTO cccvì. Indizione iv.  
 d' INNOCENZO Papa 6.  
 di ARCADIO Imperadore 24. e 12.  
 di ONORIO Imperadore 14. e 12.  
 di TEODOSIO II. Imperadore 5.

Consoli } ARCADIO AUGUSTO per la sesta volta,  
 } ANICIO PROBO.

ERA Volg.  
 ANNO 406.

PER la memorabil vittoria riportata contra de' Goti fu alzato in quest' Anno un Arco trionfale in Roma con istatue a gl' Imperadori allora viventi, cioè ad Arcadio, Onorio, e Teodosio II. Figliuolo d' esso Arcadio, siccome si raccoglie da un' Iscrizione presso il Grutero (a), la quale quantunque mancante, pare nondimeno, che riguardi il tempo di quella felice avventura. A Stilicone ancora in riconoscimento del suo valore fu innalzata una Statua di rame ed argento nella stessa Città dal Popolo Romano, per cura di Flavio Pisidio Romolo Prefetto di Roma. Ne rapporta il suddetto Grutero l' Iscrizione (b). Seguitò intanto l' Imperadore Onorio a soggiornare in Ravenna, e quivi pubblicò una Legge, riferita nel Codice Teodosiano (c), in cui ordinava a Longiniano Prefetto del Pretorio di esaminare, se i Commessarj inviati ne' cinque Anni addietro per le Provincie, a fine di regolar le pubbliche imposte, aveano soddisfatto al loro dovere; e di gastigare, se erano stati negligenti; e molto più se avessero fatte delle estorsioni a i Popoli. Convien poi dire, che non fossero cessati i pubblici timori e malanni, perche in quest' Anno medesimo a nome di tutti e tre gli Augusti uscì fuori un Editto nel Mese d' Aprile, col quale comandavano il prendere l' armi per amore della Patria, non solamente alle persone Libere, atte alle medesime, ma eziandio, a gli Schiavi, a' quali vien promessa la Libertà, se si arrooleranno, giacchè alla sola gente libera era tuttavia permessa la milizia. Nella Legge seguente ancora si promette un buon soldo a chiunque verrà ad arrolarsi. Queste Leggi han fatto credere al Baronio e al Gotofredo, che tante premure di Onorio per aumentar le Armate procedessero dall' irruzione di Radagaio, la cui guerra perciò essi riferiscono al presente Anno. Ma altre cagioni mostrarono Onorio Augusto a procurar l' accrescimento delle sue truppe. Per attestato di Zosimo Storico (d), Stilicone, prima eziandio che Radagaio entrasse in Italia, menava delle trame segrete con Alarico Re de' Goti, che s' era ritirato verso il Danubio per essere fiancheggiato da lui, giacchè nudriva il disegno di assalire l' Illirico, e levarlo ad Arcadio, tra il quale ed Onorio suo Fratello sempre furono gare e gelosie, e non mai buona amicizia. Dura-

(a) Gruter.  
 pag. 287.  
 num. 1.

(b) Idem  
 pag. 412.  
 num. 4.

(c) l. 8. Cod.  
 Theodof.  
 Tit. 11. lib.  
 10.

(d) Zosim.  
 lib. 5. c. 26.  
 et seq.



va tuttavia questo trattato di Stilicone, dappoichè terminata fu la scena di Radagaifo. Oltre a ciò in questo medesimo Anno bolliva un gran moto ne' Vandali, Svevi, ed Alani, e s' udiva preparato da loro un potentissimo esercito, con timore, che questo nuovo torrente venisse a scaricarsi anch' esso sopra la misera Italia. Ma avendo i suddetti Barbari presente la mala fortuna di Alarico e di Radagaifo in queste contrade, rivolsero la rabbia loro contro le Gallie; e passati dal Danubio al Reno, opponendosi indarno i Franchi al loro passaggio, entrarono in quelle Provincie, e quivi fissarono il piede. Né loro fu difficile, perchè Stilicone, come dicemmo, per l' antecedente guerra d' Italia, avea ritirate tutte quelle Legioni, che la saviezza de' Romani teneva sempre a i confini tra la Gallia e la Germania. Testimoni di questa invasione fatta da i Barbari nelle Gallie in quest' Anno, abbiamo Prospero Tirone, Paolo Orosio, e Cassiodorio. Però senza ricorrere alla guerra di Radagaifo, la Storia ci somministra assai lume per intendere, onde nascesse il bisogno di nuove e maggiori forze ad Onorio a fine di rimediare per quanto si poteva a i disordini e alle rovine del vacillante Imperio. Se crediamo ad un antico Scrittore citato da Adriano Valesio (a) *Godiciselo* Re de' Vandali fu assalito nel suo viaggio alla volta delle Gallie da i Franchi, Popoli allora della Germania, e nel combattimento lasciò la vita con circa venti mila de' suoi. Accorsi gli Alani, salvarono il resto di quella gente, ed uniti poscia insieme al dispetto de' Franchi passarono il Reno, e sul fine di quest' Anno entrarono nelle Gallie. *Gunderico* allora divenne Re de' Vandali. Certo è per attestato ancora di San. Girolamo (b), che costoro presero dipoi e distrussero Magonza, Metropoli allora della Germania prima, e dopo lungo assedio s' impadronirono di Vormazia, e la spianarono. Ridussero eziandio in loro potere Argentina, Rems, Amiens, Arras, ed altre Città di quella Provincia. E di qui ebbe principio una catena d' altre maggiori disavventure del Romano Imperio, siccome andremo vedendo.

ERA Velg.  
ANNO 406.

(a) Valesius  
Hist. Franc.  
lib. 2. c. 9.

(b) Hieron.  
Epist. ad  
Ageroch.

ANNO di CRISTO ccccvii. Indizione v.  
d' INNOCENZO Papa 7.  
di ARCADIO Imperadore 25. e 13.  
di ONORIO Imperadore 15. e 13.  
di TEODOSIO II. Imperadore 6.

Consoli { ONORIO AUGUSTO per la settima volta,  
TEODOSIO AUGUSTO per la seconda..

UNA Legge del Codice Teodosiano ci avvisa essere stato Prefetto di Roma in quest' Anno *Epifanio*. *Zosimo* Storico (c) quegli è, che narra, come Stilicone con iurana politica, invece di pensare a repri-

(c) Zosimus  
lib. 6. c. 2.

ERA Volg.  
ANNO 407.

reprimere i Barbari entrati nelle Gallie, faceva de' gran preparamenti in quest' Anno per assalire, e torre ad Arcadio Augusto l' Illirico, ch' egli meditava di unire all' Imperio Occidentale di Onorio. Se l' intendeva egli segretamente con Alarico, e costui dovea anch' esso accorrere colle sue forze alla meditata impresa. Ma rimase sturbato l' affare, perchè corse voce, che Alarico avea terminato colla vita ogni pensiero di guerra; e gran tempo ci volle per accertarsi della sussistenza di tal nuova, che in fine si scoprì falsa. Accadde in oltre, che vennero avvisi ad Onorio, come s' era sollevato l' esercito Romano nella Bretagna, con avere eletto Imperadore *Marco*, il quale in breve restò ucciso; e poscia *Graziuno*, anch' esso da li a pochi mesi estinto; e finalmente *Costantino*, il quale tuttochè fosse persona di niun merito, pure perchè portava quel glorioso nome, fu creduto a proposito, per sostenere quell' eccelsa Dignità. O sia, che l' esercito Britannico giudicasse necessario un Augusto presente in quelle parti, e in tempi tanto disastrosi per l' entrata de' Barbari nelle Gallie, che minacciavano anche la stessa Bretagna, senza speranza di soccorso dalla parte di Roma; o pure, che niuna paura e suggezione si mettessero di Onorio, Imperadore lontano e dappoco: giunsero coloro a questa risoluzione, che fece sventare i disegni di Stilicone contra l' Imperio Orientale d' Arcadio. Nè si fermò nella Bretagna sola questo temporale. Il tiranno Costantino, raunate quante navi e forze potè delle milizie Romane, e della gioventù della Bretagna, passò nelle Gallie, prese la Città di Bologna, tirò a sè le truppe Romane, ch' erano sparse per esse Gallie, e stese il suo dominio fino all' Alpi, che dividono l' Italia dalla Gallia. Probabilmente faceva egli valere per pretesto della sua venuta la necessità di opporsi a i Barbari; ma intanto egli ad altro non pensava, che ad assuggerarsi le Gallie stesse, lasciando, che i Barbari proseguissero le stragi, i saccheggi, e le conquiste nella Belgica, e nell' Aquitania, Provincie allora le più belle e ricche di quelle parti.

Mosso da sì funesti avvisi Onorio Imperadore, si trasferì da Ravenna a Roma, per trattar ivi col Suocero Stilicone de' mezzi opportuni a fin di reprimere il Tiranno, ed arrestare i progressi de' Barbari. Se nondimeno vogliam qui fidarci del mentovato Zosimo, Onorio molto prima era giunto a Roma, dove ricevute le nuove de' rumori della Bretagna e Gallia, richiamò a sè Stilicone, il quale in Ravenna stava preparando l' Armata navale colla mira di passar nell' Illirico. Non credette Stilicone utile a' suoi interessi e disegni, tuttochè fosse Maestro dell' una e dell' altra milizia, o sia Generalissimo dell' Imperadore, d' assumer egli quell' impresa. Fu perciò risoluto di spedire nella Gallia Saro (a), ch' era bensì barbaro e Goto di nascita, ma uomo di gran valore, e che fedelmente in addietro avea servito nelle Armate Romane. Giunto costui nelle Gallie con quelle truppe, che potè condur seco, si azzuffò con Giustino (chiamato Giustiniano da Zosimo) Generale di Costantino Tiranno, l' uccise, e con esso lui la

mag-

(a) Zosimus  
ibi supra.

maggior parte delle soldatesche, ch'egli conduceva. Essendo venuto ERA Volg. ANNO 407. Nevigaste, altro Generale di Costantino, a trovarlo per trattar di pace, Saro la fece da barbaro, perchè gli levò, contro la fede d'etichetta, la vita. Erasi ritirato Costantino in Valenza, Città ora del Delphinato. Saro quivi l'assedio; ma dopo sette giorni, udito che venivano a trovarlo due altri Generali di Costantino, cioè Ebonimino di nazione Franco, e Geronzio oriundo dalla Bretagna, con forze di lunga mano superiori alle sue, sciolse l'assedio con ritirarsi verso l'Italia. Ebbe anche fatica a salvarsi, perchè inseguito da i nemici, e al passaggio dell'Alpi gli convenne cedere tutto il bottino fatto in quella guerra a i Bacaudi, rustici, che s'erano da gran tempo sollevati contra gli esattori de' tributi Romani. Di questo buon successo si prevalse Costantino per ben munire i passi, che dall'Italia conducono nelle Gallie. Non si sa, se prima o dopo quest'impresa Costantino volgesse le sue armi contra de' Barbari entrati nelle Gallie suddette. Attesta Zosimo, ch'egli diede loro una gran rotta, e che se gli avesse perseguitati, non ne restava alcuno in vita, e però essi ebbero tempo da rimettersi, e coll'unione d'altri Barbari tornarono ad esser forti al pari di Costantino. Ma Zosimo s'inganna in iscrivendo, che Costantino mise presidj al Reno, acciocchè costoro non avessero libera l'entrata nelle Gallie, essendo certo, che già v'erano entrati, e non ne uscirono per questo. Paolo Orosio <sup>(a)</sup> notò, che Costantino si lasciò più volte ingannare da i Barbari con de' falsi accordi, perlocchè riuscì più tosto nocivo, che utile all'Imperio. Spedì egli poscia due volte *Costante* suo Figliuolo, che dianzi era Monaco, in Ispagna, dove fece prigionieri i parenti di Teodosio il Grande, padre del medesimo Onorio Augusto, e trasse dalla sua gli eserciti Romani, ch'erano in quelle parti. Ma disgustato *Geronzio* suo Generale accrebbe i guai, perchè si rivoltò contra di lui, e se l'intese co i Barbari, con essere dipoi cagione, che molti Popoli delle Gallie e della Bretagna si ribellarono all'Imperio Romano, e si misero in libertà, senza ubbidir più nè ad Onorio, nè a Costantino. Ho recitato in un fiato tutti questi avvenimenti sotto il presente Anno, quantunque alcuni d'essi appartengano anche a i susseguenti. Onorio in questo mentre dimorando in Roma non era tanto occupato da i pensieri della guerra, che non pensasse al rimedio de' disordini della Chiesa. Però pubblicò varie Leggi, che si leggono nel Codice Teodosiano, contro i Pagani, e contro gli Eretici Donatisti, Manichei, Frigiani, e Priscillianisti. Mancò di vita a di 14. di Settembre in quest'Anno quel grande ornamento della Grecia ed incomparabile sacro Oratore della Chiesa di Dio, *Sav Giovanni Grisostomo*, essendo morto dopo tanti travagli nell'esilio, dove la persecuzion de' suoi emuli l'aveva spinto.

(a) Orosius  
lib. 7. c. 40.

Anno di CRISTO CCCCVIII. Indizione VI.  
 d'INNOCENZO Papa 8.  
 di ONORIO Imperadore 16. e 14.  
 di TEODOSIO II. Imperadore 7. e 1.

Consoli { ANICIO BASSO,  
 { FLAVIO FILIPPO.

ERA Volg.

ANNO 408.

(a) Zosimus

lib. 5. c. 41.

(b) Socrates

lib. 6. c. 23.

(c) Procop.

lib. 1. c. 2.

de Bell.

Perf.

(d) Theoph.

in Hist. ad

Ann. Alex.

andr. 408.

(e) Zosim.

l. 6. c. 28.

N Oi troviamo in una Legge del Codice Teodosiano, Prefetto di Roma nel presente Anno *Ilario*. Zosimo (a) parla di *Pompeiano*, come Prefetto d'essa Città in questi tempi. Diede fine a' suoi giorni *Arcadio* Imperadore d'Oriente nel di primo di Maggio di quest' Anno per attestato di Socrate (b) e d'altri Storici. Da alcuni nondimeno è differita la sua morte fino al Settembre. Ma non veggendosi Legge alcuna di lui, che passi oltre l'Aprile, più probabile li rende la prima opinione. Era egli in età di anni trentuno, e però universale fu la credenza de' Cristiani, che Dio troncase così presto il filo della sua vita in pena dell'ingiusta persecuzione fatta ad uno de' più insigni Padri della Chiesa Cattolica, cioè a San Giovanni Grisostomo. Le dissensioni passate fra lui e l'Imperadore Onorio suo Fratello in addietro, gli fecero temere, che non fosse ben sicuro nella successione dell'Imperio l'unico suo Figliuolo & Erede *Teodosio II.* alcuni anni prima dichiarato Imperadore, perchè fanciullo, che appena aveva compiuto l'anno ottavo di sua vita. Presc dunque una risoluzione, che parve strana a molti, ma che col tempo riuscì utilissima, cioè di raccomandarlo nel suo testamento alla protezione d' *Isdegarde Re di Persia* Pagano, con pregarlo d'assumere la tutela del Figliuolo. Trovò *Isdegarde*, Principe di grande animo, per quanto narra *Procopio* (c), degna di tutta la sua corrispondenza la confidenza a lui mostrata da *Arcadio*; e però non mancò di sostenere gl'interessi del giovinetto *Augusto* con far sapere la sua mente e protezione all'Imperadore *Onorio*: il che bastò a farlo stare in dovere da lì innanzi. Inviò ancora a *Costantinopoli* per *Aio di Teodosio Antemio*, personaggio egregio pel sapere e per gli costumi, e mantenne da lì innanzi una buona pace col Greco Imperio non senza vantaggio della Cristiana Religione, che sulle prime per tal via s'introdusse e dilatò nella Persia. Ma da lì a pochi anni *Isdegarde* ad istigazione de' Magi mosse una fiera persecuzione a i medesimi Cristiani del suo paese, con riportarne in tal congiuntura assaiissimi d'essi la corona del Martirio. Era già passata al paese de i più *Maria* Imperadrice Moglie d'Onorio Imperadore (d), e Figliuola di *Stilicone* e di *Serena*, nata da *Onorio* Fratello di *Teodosio il Grande*. Se s'ha da prestar fede a *Zosimo* (e), *Onorio* desiderò d'aver per moglie *Termanzia*,

zia, altra Figliuola d'esso Stilicone e di Serena. Pareva, che non acconsentisse a tali nozze Stilicone; ma Serena fece premura per effettuarle, quantunque la Fanciulla per la sua puerile età non fosse atta al matrimonio; ed in fatti si celebrarono le Nozze, senza che noi sappiamo, se v'intervenisse dispensa alcuna per parte d'Innocenzo Papa. Verisimilmente ancor qui Stilicone attese a fare il suo giuoco. Avea data la prima Figliuola sì tenera d'età ad Onorio, che non giunse mai a toccarla, &c ella si morì vergine. Lo stesso fu fatto di quest'altra, sperando forse Stilicone, che accadendo la morte di Onorio senza Figliuoli, Eucherio suo Figliuolo potesse succedergli nell'Imperio. Nè Zosimo tacque una voce, che allora correa, cioè aver Serena per mezzo d'una Strega concio in maniera Onorio, che non fosse abile alle funzioni matrimoniali. Anche Filostorgio (d) Storico riferisce questa non so se vera, o falsa diceria.

ERA Volg.  
ANNO 408.

In questi giorni per testimonianza del suddetto Zosimo, Alarico Re, o sia Condottiere de' Goti, con grosso esercito passò dalla Pannonia nel Norico, ed arrivò fino ad Emona Città poco distante da Giulio Carnico. Di là inviò Legati ad Onorio Augusto soggiornante allora in Ravenna a titolo di crediti da lui pretesi, con essersi fermato nell'Epiro a requisizione d'esso Stilicone, allorchè segretamente meditavano di muover guerra ad Arcadio per occupare l'Ilirico. Richiedeva eziandio, che gli fossero pagate le spese occorse nel venire e condurre l'esercito fino al Norico. Stilicone, lasciati i Legati in Ravenna, volò a Roma per trattare coll'Imperadore e col Senato di questa dimanda, che probabilmente fu accompagnata dalle minaccie. La maggior parte de' Senatori inclinava alla guerra contro il Barbaro, come partito più glorioso. Stilicone con pochi sosteneva quel della pace, e cavò fuori le lettere di Onorio, per le quali appariva, essersi Alarico d'ordine di lui trattenuto nell'Epiro per far la guerra ad Arcadio, la quale non s'era poi intrapresa per ordini in contrario venuti dallo stesso Onorio. Il Senato, mostrandosi persuaso di queste ragioni, ma più per timore di Stilicone, gli accordò per aver pace il pagamento di quattromila libbre d'oro, non so se di peso o pure di 84. denari d'oro l'una (b): nè vi fu se non Lampadio nobil Senatore, che altamente disse: *Questa non è una Pace, ma un Patto di servitù per noi*. Dopo le quali libere parole si ritirò in Chiesa, apprendendo l'ira di Stilicone. E di qui ebbe principio la disavventura e caduta del medesimo Stilicone, avendo tutti declamato contra di lui, come fautore de' Barbari in pregiudizio dell'Imperio. Determinò Onorio dipoi di passare a Ravenna, per dar la mostra all'esercito ivi preparato. Stilicone, a cui non doveano essere ignoti i lamenti de' Romani, e i mali uffizj, che faceano contra di lui, si studiò d'impedire quel viaggio, avendo insino fatto svegliare un tumulto in Ravenna da Saro, Capitano de' Barbari, che erano al soldo de' Romani, per intimidire Onorio. Ma non per questo ristette l'Imperadore, e sen venne fino a Bologna. Quivi nacque fra lui e Stilicone una controversia. Già era venuta la nuova della morte seguita dell'

(a) Philost.  
l. 12. c. 2.  
Hisor.

(b) Zosimus  
lib. 5. c. 29.

ERA Volg.  
ANNO 408.

dell'Imperadore Arcadio, e Stilicone disegnava di passar in persona a Costantinopoli, per dare assesto a gli affari del fanciullo Teodosio Augusto. Anche Onorio si lasciò intendere d'aver disegnato il medesimo viaggio per procurar la sicurezza del Nipote. Stilicone impontò, e mostrata la necessità, che v'era della presenza d'Onorio in Italia, per provvedere a i bisogni della Gallia occupata da Costantino, e per tenere d'occhio il barbaro ed infido Alarico, vicino all'Italia con sì copioso esercito, tanto disse, che Onorio depose quel pensiero, ed egli s'allettò per prendere il cammino alla volta dell'Oriente.

Ma passato che fu Onorio da Bologna a Pavia, non si vide, che Stilicone eseguisse punto quel che aveva promesso. Questo servì a' suoi emuli per maggiormente screditarlo presso l'Imperadore, con aggiugnere per lo contrario, che se Stilicone passava in Oriente, era per levar di vita il fanciullo Augusto, e mettere la corona dell'Imperio

(a) *Zosim.*  
*lib. 6. c. 32.*

Orientale in capo ad Eucherio suo Figliuolo. Fra g'i altri *Olimpio* (a), uno de gli Uffiziali Palatini, quegli fu, che principalmente, durante il viaggio d'Onorio a Pavia, venne creduto, che non d'altro gli parlasse, che de' cattivi disegni di Stilicone, non senza ingratitudine verso di lui, che l'avea cotanto esaltato nella Corte. Lo narra anche Olim-

(b) *Olympiod.*  
*apud Photium*  
*pag. 180.*

podoro Storico presso di *Fozio* (b). Giunto che fu Onorio in Pavia, si fece vedere all'esercito, ivi preparato per passare contra Costantino Tiranno nelle Gallie. Ma eccoti sollevarsi quelle milizie, istigate, se è vero ciò, che ne riferisce *Zosimo*, dal suddetto Olimpio, con tagliare furiosamente a pezzi tutti gli Uffiziali o di Corte o della milizia, creduti partigiani o complici di Stilicone. Fra questi furono *Limenio*,

(c) *Sozom.*  
*l. 9. cap. 4.*  
*Orosius l. 7.*  
*cap. 38.*

già Prefetto del Pretorio nella Gallia; *Cariobaude* dianzi Generale dell'Armata in essa Gallia, che s'erano salvati dalle mani del Tiranno Costantino (c); *Vincenzo* Generale della Cavalleria, e *Salvia* Conte della Scuola de' Domestici; ed altri non pochi Magistrati, senza perdonare nè pure a Longiniano Prefetto del Pretorio d'Italia. Durò gran fatica Onorio a frenare il pazzo e crudel moto di costoro, e si trovò egli stesso in grave pericolo. All'avviso di questa sedizione spaventato

(d) *Zosimus*  
*l. 5. c. 34.*  
*Philos.*  
*l. 12. cap. 3.*

Stilicone, che trovavasi allora in Bologna, non sapeva a qual risoluzione appigliarsi. Saro Capitano di que' Barbari (d) che militavano al soldo dell'Imperadore, una notte uccise tutti gli Unni, che stavano alla guardia di lui, in maniera che egli stimò bene di scapparsene a Ravenna. Olimpio intanto avendo guadagnato affatto l'animo d'Onorio Augusto, l'indusse a scrivere all'esercito di Ravenna, che si assicurassero della persona di Stilicone. Il che inteso da lui, si ritirò la notte in Chiesa. Fatto giorno i soldati entrati in essa Chiesa, alla presenza del Vescovo con giuramento attestarono, altro ordine non essere stato loro dato, che di metterlo sotto buona guardia, salva la di lui vita. Ma uscito che fu della franchigia l'Uffiziale che aveva esibito il primo ordine, ne sfoderò un altro di ammazzarlo a cagione de' suoi misfatti. Si misero in procinto i Barbari e familiari suoi di liberarlo; ma egli avendo comandato loro di desistere, coraggiosamente si lasciò uccidere da

da Eracliano, che da lì a non molto fu ricompensato colla Prefettura dell'Africa. E tal fine ebbe a dì 23. d'Agosto Stilicone, per tanti anni arbitro dell'Imperio e de' gli eserciti Romani, e glorioso per le vittorie da lui riportate. Mille delitti gli furono opposti dopo morte. I più rilevanti erano, ch'egli con ambiziosi disegni aspirasse all'Imperio d'Oriente, ed anche d'Occidente o per sè o per suo Figliuolo, meditando perciò e manipolando la morte de' gli Augusti; e che tentasse in danno dell'Imperio Romano segrete amicizie e trame con Alarico e con gli altri Barbari a fine di profittarne per le sue segrete mire. Noi sappiamo, che quantunque Cristiano (almeno in apparenza) egli era odiato da' Cristiani, forse perchè favoriva non poco i Pagani. Fu creduto, che lo stesso Eucherio suo Figliuolo professasse tutte le loro superstizioni, con aver anche promesso, se giugneva all'Imperio, di riaprire i lor Templi. Per questo probabilmente Zosimo ed Olimpiodoro Storici Pagani, assai favorevolmente parlano di lui, e sparlano forse di Olimpio, uomo Cattolico, che tanto si adoperò per la sua rovina. Tuttavia Rutilio (a) Poeta anch'esso Pagano di que' tempi anch'egli si mostra persuaso delle cabbale e de' i disegni ambiziosi di Stilicone. Ma egli è ben facile, che fra tanti delitti a lui apposti, più d'uno se ne contasse, che non avea sussistenza. E certamente allorchè s'ode Paolo Orosio, Marcellino Conte, Prospero ed altri Scrittori attribuire a lui la chiamata de' Vandali, Alani, e Svevi, per invadere le Gallie, non par facile d'accordar questa partita coll'altre, che si contano de' disegni della sua ambizione in favore del Figliuolo. Se si fosse lasciato luogo a Stilicone di far le sue difese, avrebbe forse giustificato molte sue azioni, che al volgo pareano malfatte e condotte dalla malizia, ma poterono essere necessità per bene dello Stato. E tanti Uffiziali insigni trucidati in Pavia, si può egli credere, che tutti fossero colpevoli e degni di morte? Per altro non è da maravigliarsi, se Onorio Augusto si lasciasse indurre a decretar la morte di un Suocero, che l'avea fin allora mantenuto sul Trono contra tanti sforzi de' Barbari. Egli era un buon Principe, ma non di grande animo. E' una pensione di questi tali l'essere, o il diventar facilmente sospettosi e crudeli. Si aggiunse in oltre la grave spinta, che gli diedero gli emuli e nemici di Stilicone, i quali mai non mancano a chi siede in alto, e per lungo tempo vi siede.

Dopo la morte di Stilicone furono confiscati tutti i suoi beni, e quegli ancora de' suoi creduti partigiani, uccisi nella sedizion di Pavia, o pure fuggiti e banditi. Egli dichiarato nemico pubblico e traditore, atterrate tutte le statue, e cancellate tutte le memorie di lui. *Termanzia* sua Figliuola, già sposata ad Onorio Augusto, fu rimandata vergine a casa, e consegnata a Serena sua Madre. Se crediamo alla Cronica d'Alessandria (b), questa infelice fanciulla finì anch'ella di vivere nell'Anno 415. Furono in oltre levati via da i lidi e da i porti le guardie, che Stilicone vi tenea, perchè impedivano il commercio, con aggiugnere ancor questo a gli altri suoi delitti, pretendendosi ciò fat-

ERA Volg.  
ANNO 408.

(a) *Rutilius*  
*in Itiner.*  
*lib. I.*

(b) *Chron.*  
*Alexandr.*

to,,





ERA Volg. to, affinchè niuno de gli Orientali potesse sbarcare in Italia. Si raccolgono tali notizie dalle Leggi pubblicate in quest' Anno, e riferite nel Codice Teodosiano (b). Ed altre ivi pure si leggono contro i Pagani e Donatisti d' Africa, i quali pretendeano fatte da Stilicone, e non già dall' Imperadore Onorio, alcune Leggi contra di loro. Escluse egli dal Palazzo chiunque non era Cattolico, e non seguitava la Religione del Principe. E per cattivarsi l' animo de' Popoli, abolì un' imposta di grano e di danaro, che dianzi si pagava per gli terreni. *Olimpio*, autore della rovina di Stilicone, creato dipoi Maggiordomo della Corte Cesarea, seppe ben profittarne, con rendersi egli padrone dello spirito d' Onorio, e regolar da li innanzi tutti i negozj del Principe, e dispensar le cariche a i suoi partigiani. Scrive Zosimo (c), che per

(b) *Gothofr. Chronolog. Cod. Theodof.*  
(c) *Zosim. lib. 5. c. 35.*  
ordine suo furono carcerati varj famillari del morto Stilicone, e fra gli altri Deuterio Mastro di Camera dell' Imperadore, e Pietro Tribuno della Scuola de' Notai. Mesi a i tormenti, perchè rivelassero, se Stilicone avesse affettato l' Imperio, niuno si trovò, che somministrasse lumi di questo preteso tradimento. In oltre fu deputato Eliocrate Fiscale in Roma, per unire al Fisco i beni di tutti coloro, che avessero ottenuto de i Magistrati al tempo di Stilicone. Tutto in somma era in confusione e tempesta. E a questi malanni s' aggiunse, che i soldati Romani, per pescare anch' essi nel torbido della Repubblica, dovunque trovarono nelle Città mogli e figliuoli de' Barbari collegati e al soldo dell' Imperio, gli uccisero, e saccheggiarono i loro beni: il che fu cagione, che irritati que' Barbari, più di trenta mila d' essi andarono ad unirli con Alarico.

Seguitava tuttavia a stare esso Alarico alle porte d' Italia, offerendo le Tragedie Romane, senza nondimeno voler guerra coll' Imperadore, e senza violar la tregua stabilita vivente Stilicone. Iovì Ambasciatori ad Onorio, esibendo la pace, purchè gli fosse pagata una gran somma di danaro. Non è ben certo, se gli fosse sborsata la già promessa, quand' era vivo Stilicone. Sembra nondimeno, che Olimpodoro presso Fozio (a) asserisca già seguito quel pagamento. Esibì ancora Alarico di dare ostaggi ad Onorio per la continuazion della pace, e di ritirarsi poi dal Norico nella Pannonia. Nulla volle farne l' Imperadore, e rimandò carichi di sole parole i Legati. Vien egli qui accusato da Zosimo Storico (b), perchè con qualche sborso di danaro non istudiasse di differir la guerra per mettersi in migliore stato di difesa; e se pur voleva la guerra, perchè non fu sollecito ad unir le Legioni Romane, con formare un esercito, capace di contrastar gli avanzamenti d' Alarico. Il biasima ancora, perchè non desse il comando dell' Armata a Saro, bravo Capitan de' Barbari, e già provato, come di sopra dicemmo; ed in sua vece eleggesse per condottiere della cavalleria Turpillione, e della fanteria *Varane* (forse quello stesso, che fu dipoi Console nell' Anno 410.) e *Vigilanzio* de i Domestici, o sia delle Guardie del Corpo, personaggi fatti apposta per accrescere l' ardore a i Barbari, e il terrore a i Romani. Ma Onorio non si dovette

(a) *Photius pag. 181.*

(b) *Zosim. lib. cap. 36.*



fidare di Siro, perchè Barbaro e Pagano. Forse troppo si fidò di Olimpio, divenuto suo favorito, ne' consigli del quale aveva egli riposta la sua speranza. Ora Alarico, preso il pretesto di vederli negare le paghe, e per vendetta ancora di Stilicone, per quanto scrive Olimpidoro, cominciò la guerra. E perchè meditava di gran cose, ordinò con sue Lettere ad *Ataulfo* Fratello di sua Moglie, che dalla Pannonia menasse quanti Unni e Goti potesse. Poi senza aspettarlo, diede la marcia alla sua Armata, ridendosi de' preparamenti d'Onorio. Si lasciò indietro Aquileia, Concordia, ed Altino, e senza trovare opposizione alcuna valicò il Pò a Cremona, e per Bologna venne a Rimini, e di là pel Piceno alla volta di Roma, saccheggiando quante Terre e Castella trovò per via. Poco mancò, che non cadesse nelle mani de' suoi Eucherio Figliuolo di Stilicone, nel mentre che per ordine di Onorio era condotto a Roma da Arfacio e Terenzio Eunuchi. Dopo la morte del Padre era questi fuggito a Roma, e protetto da i Barbari collegati ed amici di Stilicone si nascose, e salvò in una Chiesa. Scoperto in fine ne fu per forza tratto, e probabilmente per riverenza alla franchigia, gli fu promessa la vita. Forse fu dipoi condotto a Ravenna, dove dimorava l'Imperadore, il quale non si sa perchè in questi turbidi il rimandò a Roma, dove o per comandamento di lui, o perchè s'appressavano colà le genti d'Alarico, ebbe un fine eguale a quello del Padre.

Giunse Alarico sotto Roma, e la strinse d'assedio. Allora fu, che nel Senato si sollevarono sospetti contra di *Serena* già Moglie di Stilicone, quasi che ad istigazione sua i Barbari fossero venuti contro ad essa Città. E bastarono tali sospetti al Senato per decretar la morte di questa infelice, probabilmente innocente di simile attentato. Ad un tale decreto consentì anche *Placidia* Sorella dell'Imperadore, ancorchè *Serena* fosse sua parente dal lato di Padre. La sentenza fu eseguita, e *Zosimo* Pagano (a) si figurò costei punita da gli Dei della Gentilità, per aver tolta a Rea Madre de' gli Dei una Collana di gran valore; ma ella potea ben' avere senza questo falso misfatto de' gli altri delitti, per gli quali Iddio volle castigarla quaggiù. Si credevano i Romani, che tolta di mezzo *Serena*, dovessero i Barbari andarsene con Dio. Ma si chiarirono ben presto de' lor vani supposti. Più che mai Alarico seguì ad angustiare la Città, e ad affamarla con impedire l'introduzion de' viveri sì pel Fiume, come per terra; e crebbe talmente la fame, che si tirò dietro una fiera mortalità di Popolo. Allora il Senato determinò di spedir Deputati a trattare d'accordo col Generale de' gli assediati, perchè erano tuttavia in dubbio, se si trovasse ivi Alarico in persona. Data questa incumbenza a *Basilio*, già Presidente della Spagna, e Spagnuolo di nascita, e a *Giovanni*, già Proposto de' Notai Palatini (b), presentatisi costoro ad Alarico, proposero la concordia; e per sostenere il decoro, si lasciarono scappare una bravata con dire, che il Popolo Romano era anche pronto per una battaglia. Alarico soggiungendo rispose: *Anche il fieno solo si taglia più facilmente, che il raro:* colle

ERA Volg.  
ANNO 408.

(a) *Zosim.*  
lib. 5. c. 37.

(b) *Zosimus*  
lib. 5. c. 40.

ERA Volg. colle quali parole mosse a riso tutti gli abitanti. Proruppe poscia il Barbaro in dimande degne di un par suo. Cioè che non leverebbe mai l'assedio, se non gli davano tutto l'oro e l'argento, e le suppellettili preziose della Città, e la libertà di tutti gli Schiavi Barbari. *Ma o che resterebbe a noi?* rispose l'uno de' Legati. *Le vite*, replicò il superbo Alarico. Qui fu chiesta da i Legati licenza di tornare nella Città per trattare con gli assediati, i quali inteso, che quivi era Alarico, e che faceva dimande cotanto esorbitanti, si videro disperati. Accadde, che venuti o chiamati apposta in Roma alcuni della Toscana, riferirono d' essersi salvata da i pericoli la Città di Narni coll' avere sacrificato a gli Dii del Gentilismo. Non vi volle di più, perchè alcuni de' Senatori tuttavia Pagani propossero come cosa necessaria alla liberazione di Roma quegli empj sacrificj. Il fatto vien narrato da Sozomeno (a), ed anche da Zosimo (b), che vi aggiugne una particolarità, unicamente fabbricata dal suo cuore maligno, perchè Pagano. Cioè, che Innocenzo Papa, consultato sopra di ciò, ferrasse gli occhi, e li lasciasse fare. Ma il fatto grida in contrario; poichè per attestato dello stesso Zosimo, niuno de' tanti Senatori Cristiani volle intervenire a così abbominevol' azione; anzi pare, che in effetto desistessero per questo dal farla, e verisimilmente, perchè il Pontefice vi si oppose. Ma quand' anche avessero sacrificato, come sembra supporre Sozomeno, s' accorsero in breve della vanità di quest' empio rifugio. E nota il medesimo Sozomeno, che i più giudiziosi riguardavano questa guerra e calamità per un giusto castigo di Dio, che voleva punire i tanti peccati di Roma immersa nell' ozio e nel lusso, e tanti ollinati tuttavia nelle superstizioni del Paganesimo. Lo stesso Alarico dicea d' essere mosso da una voce interna, che gli andava dicendo di affrettarsi per l' espugnazione di Roma. Finalmente convenne rimandare Ambasciatori ad Alarico, e capitolare, che i Romani gli pagassero cinque mila Libbre d' oro, trenta mila Libbre d' argento, quattro mila Giubbe di seta, tre mila pelli tinte in grana, e tre mila Libbre di pepe. Ma perchè l' Erario era esaulto, nè i particolari potevano supplire così in un subito allo sborso di tanto oro ed argento, si mise mano a i Templi de' Gentili, con asportarne le statue d' oro e d' argento, e tutti gli ornamenti preziosi dell' altre: il che vien detestato da Zosimo Gentile, e spezialmente per la statua della Fortezza, a cagione della cui perdita i Pagani credettero, che dovessero succedere infinite traversie da li innanzi a Roma. Pagato il danaro, furono spediti all' Imperadore Onorio Legati, pregandolo di consentire alla pace, anzi alla Lega con Alarico: al qual fine aveva anche il Barbaro voluto per ostaggi molti Figliuoli de' Nobili Romani. Furono da li innanzi lasciati entrare i viveri in Roma, e l' esercito nemico si ritirò, col quale s' andarono ad unire circa quaranta mila Schiavi barbari, che di giorno in giorno fuggivano di Roma.

(a) Sozomen.  
l. 9. c. 6.  
(b) Zosimus  
ib. cap. 41.

Intanto il Tiranno Costantino avea fissata la residenza sua in Arles, e veggendo gli affari dell' Imperadore Onorio in pessimo stato (c),  
dichia-

(c) Orosius  
lib. 7. c. 40.

dichiarò Augusto suo Figliuolo *Costante*, a cui dianzi avea conferito il titolo di *Cesare* (a). In oltre giudicò bene d'inviar ad Onorio un'ambasceria, che giunta a Ravenna gli dimandò perdono a nome di Costantino (b), con allegare per iscusar la violenza a lui fatta dall'esercito. Onorio, perchè non potea di meno, e sulla speranza di salvar la vita a Vereniano e Didimio suoi parenti, condotti prigionieri di Spagna a Costantino, con trovarsi poi burlato, perchè questi già erano stati trucidati, non solamente fece vitta di accettare la scusa, ma gl'invio ancora la Porpora Imperatoria, riconoscendolo per collega nell'Imperio. Probabilmente ciò avvenne nell'Anno presente.

EXA Volg.  
ANNO 409.

(a) *Sozom.*  
lib. 9. c. 11.  
(b) *Zosimus*  
lib. 5. c. 43.

ANNO DI CRISTO ccccix. Indizione vii.

d'INNOCENZIO Papa 9.

di ONORIO Imperadore 17. e 15.

di TEODOSIO II. Imperadore 8. e 2.

Consoli } ONORIO AUGUSTO per l'ottava volta,  
          } TEODOSIO AUGUSTO per la terza.

**B** *Onofiano* vien chiamato il Prefetto di Roma dell'Anno corrente in una Legge del Codice Teodosiano. Quanto s'è di sopra narrato della morte di Stilicone e dell'assedio di Roma, vien riferito dal Cardinal Baronio, da Jacopo Gorofredo, e da altri all'Anno presente. E sembra certo difficile, che essendo stato ucciso Stilicone verso il fine del precedente Agosto, Alarico, che ne dovette ricevere l'avviso stando fuori d'Italia potesse far tanto viaggio, operar tante cose ne quattro Mesi, che restavano di quell'Anno. Contuttociò chiaramente narrando Zosimo Istoricò (c), che dopo tali avvenimenti Onorio entrò Console per l'ottava volta, e Teodosio II. Augusto per la terza: il che accadde nel principio di quest'Anno; più sicuro è l'appoggiarsi a lui Scrittore contemporaneo, come ha fatto il Padre Pagi, che a i moderni. E tanto più perchè per attestato del suddetto Zosimo, essendo stato inviato da i Romani dopo la liberazione della Città Ambasciatori a Ravenna, Onorio Augusto nel licenziarli levò a Teodoro la dignità di Prefetto del Pretorio, e la conferì a Ceciliano uno d'essi Legati. Ora nel Codice Teodosiano si truovano due Leggi date in Ravenna nel Gennaio del presente Anno, e indirizzate a Teodoro Prefetto tuttavia del Pretorio, al quale poi si vede sostituito nel medesimo grado Ceciliano suddetto, con essere a lui indirizzate altre Leggi date nello stesso Gennaio (d). Una spezialmente è degna d'essere avvertita, perchè testimonio dell'insigne Carità di Onorio, ordinando egli sotto gravi pene, che ogni Domenica i Giudici facciano la visita de' Carcerati, per sapere se sieno ben trattati; e che a i Poveri sia sommini-

(c) *Zosimus*  
lib. 5. c. 42.

(d) *Cod.*  
*Teodos.*  
l. 9. Tit. 3.  
l. 7.

ERA Volg. strato il vitto; e che sopra ciò vegli lo zelo de' Vescovi. S'era anche  
 ANNO 409. introdotta da i due Valentiniani, ed altri Imperadori Cristiani la piissima consuetudine di liberar tutti i prigionieri in onore del santo giorno di Pasqua, a riserva de i rei d'enormi delitti. Veggasi il Codice Teodosiano de *Indulgentia Criminum*. Il qual rito si osserva tuttavia in assaiissimi Luoghi della Cristianità, e massimamente in Modena. Furono dunque nel principio di quest' Anno inviati dal Senato Romano Ambasciatori ad Onorio Augutto, *Ceciliano*, *Atalo*, e *Massimiano*, per pregarlo di approvar la pace, di cui s'era trattato con Alarico. Uomo timido, e però irresoluto, era l'Imperadore. Non volle dar ostaggi, nè acconsentire a varj capi della Capitolazione. Zosimo ne incolpa *Olimpio*: che imbrogliava tutto. Furono rimandati senza conclusione alcuna; *Ceciliano* creato Prefetto del Pretorio; *Atalo* Soprintendente al Fisco. Ma per difesa di Roma Onorio spedì a quella volta sei mila bravi Dalmatini sotto il comando di Valente. Parve a questo Condottiere vergognosa cosa il guidar quegli Armati per vie disusate, come di nascosto; ma quando meno sel pensava, li condusse in bocca ad Alarico, il quale gli aspettava, e tutti li fece prigionieri, a riserva di un centinaio, e dello stesso Valente, ch'ebbero la fortuna di salvarsi. Atalo Fiscale giunto a Roma, avendo osservato, che Eliocrate con troppa piacevolezza si portava nel cercare i partigiani di Stilicone, e in confiscare i lor beni, il mandò a Ravenna, dove per questo gran delitto corse pericolo di perdere la vita, se non si rifugiava in una Chiesa. Massimiano il terzo de' suddetti Ambasciatori, caduto nel ritornare a Roma in mano de' Barbari, fu ricuperato da Mariniano suo Padre con trenta mila pezze d'oro.

Cresceva intanto la confusione nel Senato e Popolo Romano tra per le irresolutezze dell'Imperadore, e per aver tuttavia vicino a sè Alarico minaccioso, e con forze da eseguir le minaccie. Però inviarono ad Onorio altri Ambasciatori, fra quali fu lo stesso Innocenzo Papa; ed Alarico diede lor buona scorta, affinchè andassero sicuri. Disposè Dio in questa maniera le cose, per sottrarre il buon Pontefice alla terribil Tragedia, che dipoi succedette in Roma, perciocchè egli si fermò da lì innanzi in Ravenna coll' Imperadore. Calò intanto in Italia Ataulfo cognato d'Alarico, conducendo una mediocre Armata. Onorio fatti raunare quanti soldati potè, gl'inviò a contrastargli il passo; e si venne anche ad un fatto d'armi, in cui circa mille cinquecento Goti restarono sul campo, e solamente diciasette Romani, se pure è da credere. Il rimanente de' Barbari passò, e andò ad unirsi con Alarico (a). E fino a quest' ora *Olimpio* avea comandato a bacchetta nella Corte d' Onorio. Seppero gli Eunuchi tanto intronar le orecchie d'esso Imperadore, rappresentandogli questo primo Ministro, come origine di tutti i presenti malanni, che l'indussero a deporlo. Sotto un Principe di testa debole, quando nascono torbidi, nulla è più facile, che il veder di simili scene. *Olimpio* temendo di peggio, scappò in Dalmazia. Tornato, non so quando, a Roma, e ristabilito in qualche ufficio,

(a) Zosimus  
 lib. 5. c. 46.

zio, Costanzo cognato dell'Imperadore, secondochè narra Olimpiodoro (a), dopo avergli fatto tagliar le orecchie, il fece anche uccir di vita a forza di bastonate, incolpandolo di tanti disordini per cagione di lui occorsi all'imperio Romano. *Giovio*, probabilmente Pagano di cuore, in suo luogo occupò il ministero. Era Prefetto del Pretorio; ebbe anche il titolo di Patricio. *Attalo* fu allora creato Prefetto di Roma; e seguirono altre mutazioni nella Corte di questo buon Augusto, che tutte per la debolezza del suo governo tornarono in suo pregiudizio. E perciocchè per le segrete istigazioni del suddetto *Giovio* ammutinati in Ravenna i soldati più non vollero per lor Capitani Turpillione e Vigilanzio, nè a Palazzo Terenzio ed Arsacio Mastrì di Camera, Onorio li cacciò in esilio, e i due primi furono uccisi nel viaggio. Fu costituito Generale delle truppe Romane esistenti nella Pannonia, Norico, Rezia, e Dalmazia, *Generido*, Barbaro bensì, ma persona di gran valore, e disinteressato. Costui, perchè era Pagano, e per una Legge d'Onorio era vietato a i Pagani ogni carica militare, non volle assumere il comando; e con ciò obbligò l'Imperadore ad abolir quella Legge, con lasciare a tutti la libertà della Religione, e l'abilità alle dignità, e alla milizia. Egregiamente da li innanzi *Generido* corrispose all'aspettazione, che si avea della sua fedeltà e valore, con aver ben difese e conservate all'Imperio le Provincie a lui confidate. Altre Leggi diede in quest'Anno Onorio, nelle quali specialmente provvide con piissima sapienza, che non fossero oppressi gli Accusati, che non venissero maltrattati i Carcerati. Meritano ben d'essere lette quelle Leggi nel Codice Teodosiano. In oltre ordinò, che fossero cacciati di Roma, e dall'altre Città tutti i Professori della Strologia Giudiciaria, appellati allora Matematici, che al dispetto d'altre precedenti Leggi seguivano ad esercitare la lor fallacissima Arte.

Ad istanza di *Giovio*, primo Ministrol d'Onorio secondochè scrive *Zosimo* (b), o pure Papa *Innocenzo*, come vuol *Sozomeno* (c), *Alarico* venne fino a Rimini per trattare di pace. Richiedeva questo Barbaro, che l'Imperadore gli pagasse ogni anno una certa somma d'oro e di grano, per mantener le sue genti; che il dichiarasse Generale dell'una e dell'altra milizia; e che per abitazione delle sue soldatesche, gli assegnasse le due Venezie, il Norico, e la Dalmazia. Ma l'Imperadore non senza ragione troppo abborriva l'aver per Generale, e soggiornante nel cuor d'Italia un Barbaro, un infedele, qual era *Alarico*. Però scrisse a *Giovio*, il quale era andato a Rimini per questo trattato, che per lo danaro e grano si accorderebbe, ma che non potea patire di dar carica alcuna a costui. *Giovio* ebbe l'imprudenza di far leggere in pubblico la lettera dell'Imperadore: cosa, che alterò forte il Barbaro, di maniera che infuriato si mosse subito per ritornare contra di Roma. Ma pentito nel viaggio mandò varj Vescovi ad Onorio per indurlo pure alla pace, con far proporre condizioni più moderate, contentandosi di stare nel Norico, e di una discreta paga e contribuzione di grano. Nè pur questo ebbe effetto, perchè *Giovio* per le-

ERA Volg.  
ANNO 409.  
(a) *Olympi-  
piorius  
apud Pho-  
tium p. 180.*

(b) *Zosim.  
lib. 5. c. 48*  
(c) *Sozom.  
l. 9. c. 7.*

**ERA** Volg. varfi di doſſo il ſoſpetto, ch'egli ſe l'intendeſſe con Alarico, tornato  
**ANNO** 409. che fu a Ravenna, giurò egli e fece giurare (ſe prudentemente, nol ſo) ad Onorio e a tutta la ſua Corte, di non far mai pace alcuna con Alarico; e perciò inutili riuſcirono tutte le propoſizioni di accomodamento. Maggiormente dunque indiſpettito Alarico tornò coll' eſercito ſotto Roma, minacciando al Senato e al Popolo l'ultimo eccidio, ſe non ſi accordavano con eſſo lui contra di Onorio, Principe, a cui pareva, che nulla premeſſe la ſalute di quella gran Città. Reſiſterono un pezzo i Romani, ma poichè Alarico ſi fu impadronito di Porto, ſenza più laſciar entrare viveri in Roma, affamati furono coſtretti ad accordarſi (a).

(a) *29ſim.*  
*lib. 6. c. 6.*  
*Soz. minus*  
*ui ſupra.*

(b) *Mediob.*  
*Numismat.*  
*Imperator.*

L'accordo fu, che *Attalo* Prefetto della Città, ed amico de' Pagani, venne dichiarato Imperadore, ſiccome perſona amata da i Goti, perchè battezzata da Sigefario, Veſcovo della lor Nazione e Setta. Veggonſi preſſo il Mezzabarba (b) le Medaglie battute in ſuo onore, dove è chiamato *Prifco Attalo*. Non tardò coſtui a creare *Lampadio* Prefetto del Pretorio, e *Marciano* Prefetto della Città. Dichiarò ancora Alarico Generale delle ſue Armate, e *Ataulfo* Conte della Cavalleria domeſtica. Entrato colla porpora in Senato, diede un bel ſaggio della ſua vanità con una diceria piena di arroganza, in cui ſi vantava di voler ſottomettere tutto il Mondo. Quindi unitamente con Alarico moſſe l'eſercito contra di Onorio Auguſto, che ſeguitava a dimorare in Ravenna. E ſenza voler badare ad Alarico, che gli conſigliava d'invia- re in Affrica un buon corpo di truppe per levare il comando di quelle Provincie ad Eracliano; gli baſtò di ſpedire colà un certo Coſtantino con pochi ſoldati, ſcioccamente luſingandoſi, che al comparire delle ſue lettere, tanto Eracliano, quanto l'eſercito d'Africa, abbatterebbono la teſta, e ſeguirebbono il partito ſuo.

Giunta che fu l'Armata di Attalo e di Alarico a Rimini, Onorio pieno di ſpavento, inviò per ſuo Legato colà Giovio, ſuo primo Miniſtro, per trattare di concordia con eſibire ad Attalo di accettarlo per compagno nell' Imperio. Ma coſtui gonſio per la ſua dignità preteſe, che Onorio ſi eleggeſſe un' Iſola, per menar ivi da privato il reſto de' ſuoi giorni. Il peggio fu, che lo ſteſſo Giovio (ſe pure non fu occulto artificio) s'accordò con Attalo per deprimere Onorio, giugnendo infino a proporre di tagliar qualche membro all'infelice Auguſto. E tali erano gli Uffiziali, che quel buon Principe eleggeva, e a quali commetteva i più importanti affari dello Stato. Andò più volte innanzi e indietro Giovio, e finalmente reſtò preſſo d'Attalo, che il dichiarò Patricio, facendo coſtui nello ſteſſo tempo credere ad Onorio, che per ſuo bene operava coſì. S'era già preparato Onorio per ritirarſi preſſo il Nipote Teodoſio, quando all'improvviſo gli venne un ſoccorſo di quattro mila ſoldati dall'Oriente, che il rincorè e ſvegliò in guiſa, che fidata ad eſſi la guardia di Ravenna, quivi determinò di ſtar ſaldo fino ad intendere l'eſito de' gli affari dell'Africa. Già tutto era in pronto per iſtrignere Ravenna con vigoroso aſſedio, ma rimafe ſturbato da altri avvenimenti il diſegno. Alarico non riſtette

stette per questo di operar colla forza, che le Città dell'Emilia e della Liguria accettassero Attalo per Imperadore. La sola Bologna fece resistenza e soffrì l'assedio. Quello, che maggiormente disgustò Alarico, fu la nuova venuta dall'Africa, che *Eracliano* Conte, cioè Governatore di quelle contrade, avea fatto trucidare Costantino colà inviato a nome d'Attalo, e poste guarnigioni in tutte le Città marittime, non lasciava più andar grani ed altri viveri alla volta di Roma: il che cagionò fra poco una fiera carestia e fame nel numeroso Popolo d'essa Città. Concepi perciò Alarico un grave sdegno contra di Attalo, che avea voluto operar di sua testa in negozio di tanto rilievo. S'aggiunsero i mali ufizj, che presso di lui continuamente faceva Giovio, per abbattere questo Imperador da teatro, e forse con buon fine per facilitar la pace con Onorio, levando di mezzo costui, che non serviva se non d'impedimento. Perciò Alarico, per quanto scrive Zosimo, fuori di Rimini il depose, con ispogliarlo del diadema e della porpora, e ridurlo a vita privata con Ampelio suo Figliuolo. Il ritenne nondimeno presso di sé, per impetrargli il perdono, se seguiva la pace con Onorio, di cui pare, che si trattasse seriamente fra l'Imperadore ed Alarico. Fu poi un'altra volta esaltato, e da lì a non molto deposto questo efimero Augusto.

Occorse eziandio, che Saro altre volte nominato di sopra, condottiere di trecento bellicosi Barbari, il quale non s'era in que' torbidi dichiarato nè per Onorio, nè per Alarico <sup>(a)</sup>, ma non avea cara la lor concordia per suoi particolari fini, all'improvviso assalì le soldatesche condotte da Ataulfo cognato di Alarico, o pur le guardie del medesimo Alarico, e molte ne tagliò a pezzi: dopo di che andò ad abbracciare il partito d'Onorio. Se volessimo qui prestar fede a Filostorgio <sup>(b)</sup>, gli diede anche una rotta; ma questo non s'accorda con gli altri Storici d'allora. Fece nascere il fatto di Saro de i gravi sospetti in cuore d'Alarico, dubitando egli, che sotto il color della pace, che si trattava sempre, e mai non si conchiudeva, gli fossero tese insidie. E però fumando di rabbia, se ne tornò sotto Roma, e di nuovo l'assedio. Si sostennero i Romani contra le di lui armi; ma non già contro la fame, la qual crebbe a tal segno, che migliaia di persone ne perirono, e si trovarono madri, che levarono la vita a i figliuoli per salvare con quel cibo la propria. Ma finalmente bisognò soccombere. Alarico vittorioso entrò di notte nella Città, in quella Città, che per tanti Secoli non vinta da alcuno, avea data la Legge a sì gran parte del Mondo. Il Sigonio, il Cardinal Baronio, il Gotofredo, il Tillemont, ed altri, furono di parere, che questa orrida Tragedia succedesse nell'Anno 410. Ma il Padre Pagi con varj argomenti pruova, che nel presente Anno a di 24. d'Agosto Roma venne alle mani de' Barbari, e Sant'Isidoro chiaramente mette questo fatto sotto l'Era 447. che corrisponde all'Anno corrente. Prospero Tirone ne parla sotto il Consolato di Varane, che fu nell'Anno seguente. Se nondimeno si verificasse, che Tertullo designato Console da Attalo

ERA Volg.  
ANNO 409.

<sup>(a)</sup> *Sozom.*  
l. 9. cap. 9.

<sup>(b)</sup> *Philosf.*  
l. 12. *Hist.*

in.



ERA Volg.  
ANNO 409.

in quest' Anno, nel principio poi del susseguente avesse assunto il Consolato in Roma, converrebbe mutar' opinione. Cassiodorio in fatti, e Vittorio mettono Consoli all' Anno 410. *Tertullo e Varane*. Orosio chiama questo Tertullo *Consule di apparenza*, e pare che neghi, ch' egli poi giugneste mai ad esercitare il Consolato. Strana cosa è intanto, che resti dubbioso il tempo di sì gran Tragedia. Non si può senza lagrime rammentare la crudeltà esercitata da i Goti in questa occasione. Per tre giorni diedero il sacco a quante ricchezze e mobili preziosi Roma avea lungamente raunato in sè colle spoglie e co i tributi di tanti Popoli. Furono tormentati senza compassione alcuna i Nobili e benefanti, perchè rivelassero i tesori, creduti nascosti. Non si perdonò all' onore delle Matrone e delle Vergini, e nè pur delle consacrate a Dio. Furono anche mietute a migliaia entro e fuori di Roma le vite del Popolo in tal copia, che non v'era gente bastante a dar loro sepoltura. Restò in oltre ridotta in cenere dalle fiamme buona parte d'essa Città. Ma Iddio in punire con sì terribil flagello le reliquie ostinate del Paganesimo in Roma, e la superbia, e tanti altri vizj di quella Città, fece nondimeno conoscere la sua misericordia e potenza a gli stessi Gentili. Perciocchè i Goti erano Cristiani, benchè professori dell' Eresia d' Ario; ed Alarico loro ordinò di rispettare nel saccheggio i Luoghi sacri, e specialmente le Basiliche de' Santi Apostoli Pietro e Paolo: comando, che fu religiosamente osservato da que' Barbari, e ne profittarono gli stessi Pagani, che colà si rifugiarono, con aver anche i Barbari portato rispetto a i sacri vasi delle Basiliche suddette. Ma sopra ciò è da vedere l'insigne Opera di Santo Agostino *de Civitate Dei*, scritta dopo la presa di Roma, per difendere la Religione di Cristo dalle bestemmie vomitate in tal congiuntura da i Gentili, quasichè all' avere aboliti gl' Idoli, e introdotta la Legge sacrosanta di Gesù Cristo, si dovessero attribuire tante calamità, che in que' tempi diluviarono sopra Roma, e sopra l' Imperio Romano. Pretende parimente il celebre Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux (a), che si compieffero in questa rovina di Roma le profezie di San' Giovanni nell' Apocalissi, avendo Iddio voluto dare con ciò l'ultimo colpo all' Idolatria, e vendicare il sangue di tanti Santi svenati dalla crudeltà de' Pagani.

(a) Bossuet  
Expos. de  
l' Apocal.

A tanti malanni se n' aggiunsero in quest' Anno altri fuori d' Italia, perciocchè gli Alani, Vandali, e Svevi entrarono di Settembre, o sia di Ottobre nell' Ilirico per attestato di Prospero (b), e d' Idazio (c) Storici, empiedo quelle Provincie di stragi e saccheggi. E giacchè troppo era lacerato in Italia, ed impotente a fare resistenza l' Imperio Romano, si scatenarono tutte l'altre Nazioni Barbare, e penetrando anch' esse nelle Gallie, devastarono le Provincie di Lione, di Narbona, e d' Aquitania, e d' altri paesi. San' Girolamo in una sua Lettera (d) nomina i *Quadi*, i *Vandali*, i *Sarmati*, gli *Alani*, i *Gepidi*, gli *Eruli*, i *Sassoni*, i *Borgognoni*, gli *Alamanni*, e gli *Unni*. Parte ancora di questi Barbari, essendo aperti i passi de' Pirenei, tenne dietro a i Vandali, allor-

(b) Prosper  
in Chronic.  
(c) Idacius  
in Chronic.

(d) Hieron.  
Epist. ad A-  
geruchiam.



allorchè marciarono in Ispagna, e con esso loro s'unì a conquistare e distruggere quelle Provincie. O sia poi, che i Vandali fossero i più, o che l'altre Nazioni barbariche si soggettassero a i Re Vandali, noi troviamo varj Autori, che sotto il nome di Vandali comprendono tutti i Barbari, che s'impadronirono della Spagna. Ritorniamo a Roma. Dopo avere i Barbari per tre giorni saccheggiata l'infelice Città, e commesse in essa tutte le crudeltà possibili, (non si fa il perchè, ma forse mossi da Dio) ne uscirono, e se ne andarono nella loro malora. Così lasciò scritto Paolo Orosio (a). Se a Marcellino Conte prestiam fede (b), dopo sei dì seguiti la loro ritirata. E Socrate aggiunge, che ciò accadde per paura de' soccorsi, che Teodosio II. Augusto inviava ad Onorio suo Zio: del che nondimeno niun vestigio si truova presso gli altri Autori. Alarico, che secondo Zosimo, molto tempo prima teneva sotto buona guardia Placidia Sorella d'Onorio, seco la condusse in forma onesta e decente al suo grado, e forse fin d'allora con pensiero di darla per Moglie ad Ataulfo suo Cognato, siccome poscia seguitò. Passò il barbarico esercito pieno di ricchezze per le Provincie della Campania, Lucania, e de' Bruzj, con commettere anch'ivi tutte le più orrende inumanità. Sappiamo da Santo Agostino (c) che la Città di Nola vi fu devastata, e fatto prigioniero San Paolino Vescovo di quella, che non avea voluto fuggire. Continuò Alarico il viaggio fino a Reggio di Calabria con pensiero di passare in Sicilia, e di là in Affrica, sperando di facilmente impadronirsi di quel paese. Ma Dio, che per gli occulti suoi giudizj s'era servito di questo Barbaro per gastigare i peccati de' Romani, non istette molto a metter fine alle sue crudeltà. Si fermò costui non poco all'assedio di Reggio, ed essendosi imbarcata una parte della sua Armata per passare in Sicilia, fiera tempesta sopravvenuta li fece perir tutti su gli occhi dello stesso Re barbaro. E così terminò quest'Anno sì funesto e vergognoso al nome Romano. Ma io non vo' lasciar di aggiungere qui una notizia, degna della curiosità di tutti, di cui s'iam debitori ad Olimpiodoro Storico Greco e Pagano di que' tempi, giacchè Fozio (d) ci ha conservati alcuni pezzi o estraatti della di lui Storia, da cui si raccoglie, qual fosse anche allora lo stato della gran Città di Roma. Scrive egli adunque, che in cadauno de' gran Palagi d'essa Città si trovava tutto ciò, che ogni mediocre Città può avere, cioè Ippodromo per la corsa de' cavalli, Piazza, Tempio, Fontane, e varj Bagni. Il perchè Olimpiodoro compose per essa un verso, così tradotto in Latino:

„ *Est Urbs una domus: mille Urbes continet una Urbs.* (\*)

Aggiugne, che le Terme pubbliche o sia i Bagni, erano di straordinario.

(\*) Città è una casa. E città mille ha Roma.

ERA Volg.  
ANNO 409.

(a) Orosius  
lib. 2. c. 19.  
(b) Marcellin.  
Comes  
in Chronico  
apud Sirmondum.

(c) August.  
lib. 1. c. 10.  
de Civ. Dei.

(d) Olimpiod.  
apud Phorium  
Pag. 198.

**ERA VOIG.** ordinaria grandezza, fra le quali quelle di Antonino aveano mille secento sedili di marmo pulito, e quelle di Diocleziano quasi il doppio. Che le mura di Roma, secondo le misure prese da Ammone Geometa allorchè i Goti la prima volta l'assediarono, giravano lo spazio di ventun miglio. Scrive eziandio che molte Famiglie Romane aveano di rendita annua de' loro beni quattro milioni d'oro, senza il frumento, vino, ed altri naturali, che avrebbero dato un terzo della suddetta somma d'oro, se si fossero venduti. Altre Famiglie aveano un milione e mezzo, ed altre un milione di rendita. Che Probo figliuolo di Alipio nella Pretura a' tempi di Giovanni Tiranno (cioè l'Anno di Cristo 424.) spese un milione e dugento mila nummi d'oro (erano questi, per quanto io credo, Soldi d'oro presso a poco corrispondenti al nostro Scudo, o sia Ducato, o sia Fiorino d'oro). E che Simmaco Oratore, il qual era contato fra i Senatori di mediocre patrimonio, mentre Simmaco suo Figliuolo esercitò la Pretura (il che segui prima che Roma fosse presa da Alarico) avea speso due milioni d'oro per la sua solenne entrata. E che dipoi Massimo, uno de' più ricchi e felici, per la Pretura del Figliuolo, avea speso quattro milioni d'oro; perciocchè i Pretori per sette giorni davano al Popolo un grandioso divertimento di Giuochi e Spettacoli. Ma finalmente Dio venne a visitare il lusso de' Romani; e il peggio è, che nè pur dopo sì grave gattigo s'emendarono i lor vizj e peccati.

Anno di CRISTO ccccx. Indizione viii.

d'INNOCENZO Papa io.

di ONORIO Imperadore 18. e 16.

di TEODOSIO II. Imperadore 9. e 3.

Consoli } FLAVIO VARANE, e TERTULLO.

**I**N quest'Anno ancora si può credere, che continuasse nella Prefettura di Roma *Bunofiano*, perchè ornato di questa dignità il troviamo anche nell'Anno seguente. Ma durante il gran temporale finora descritto, che mai faceva l'Imperadore Onorio? Se ne stava in Ravenna senza impugnare spada, senza muoversi da sedere; nè si sa, ch'egli unisse esercito, o facesse altri maneggi, per opporsi a i Barbari, quasi che non ci fosse più Legione alcuna de' Romani. In tempi tali c'era bisogno d'un valoroso e saggio Imperadore, che non sarebbero succeduti tanti disordini. Tale certo non si può dire, che fosse Onorio. Anzi Cedreno (a), e Zonara (b) Storici Greci, a' quali precedette Procopio (c), cel rappresentano per uao stolido, raccontando in oltre, che postatagli da un uomo tutto affannato la nuova, che Roma era stata

(a) Cedren.  
Hist. Tom. 1.  
pag. 336.  
(b) Zonaras  
in Annualib.  
Tom. 2.  
pag. 40.  
(c) Procop.  
lib. 1. c. 2.  
de Bell.  
Vandal.

Rata presa da i Goti, egli battendo le mani con ischiamazzo rispose: *Come può esser questo, se Roma poco fa era qui?* Intendeva egli di una Gallina, che gli era molto cara, a cui avea posto il nome di Roma. *Eh Signore*, ripigliò allora il Messio sospirando, *io non parlo di un uccello, parlo della Città di Roma*. Verisimilmente questa fu una finzione de' Greci, che sempre hanno portata antipatia a i Latini. Tuttavia non senza fondamento fu screditata da i Greci la persona di Onorio. Grande era la Pietà di questo Principe, grande il suo amore per la Religione Cattolica. Abbiamo anche delle bellissime Leggi pubblicate da lui. Ma questo non basta per sostenere il peso di un vasto Imperio, e per ben governare e difendere i suoi Popoli. Ci vuol' anche Mente e Coraggio; e di queste due qualità non era assai provveduto Onorio, e per questo lo sprezzarono tanto i Barbari, quanto i suoi proprj Sudditi, i quali proruppero in tante ribellioni. Sarebbe egli stato un buon Monaco, e per disavventura sua ed altrui fu un cattivo Imperadore. Venuto intanto a sua notizia, che gli Affricani s'erano portati con tutta fedeltà, ricusando di sottomettersi ad Atalo Imperadore immaginario, in ricompensa del buon servizio rimise a que' Popoli tutto quel che dovevano all' erario Cesareo fino all' Indizione V. cioè fino all' Anno 408. La Lettera (a) è indirizzata a *Macrobio* Proconsole d' Affrica, che forse potrebbe essere stato l' Autore de' Saturnali. E perciocchè i Donatisti, Eretici in quelle parti, per le disgrazie, che opprimevano l' Imperio Romano, si erano dati più che mai ad insolentire, egli con rigorose nuove Leggi ripresse la loro baldanza; e di più ad istanza de' Vescovi Cattolici d' Affrica, tutti ansiosi della Pace fra que' Crittiani, ordinò, che si facesse una pubblica e solenne Conferenza fra essi Cattolici e i Donatisti, con inviare a tal fine colà Marcellino Tribuno e Notaio, acciocchè vi assistesse in suo nome. Fu in fatti tenuta questa celebre Conferenza nell' Anno seguente.

In questo tempo il barbaro Re *Alarico*, dopo aver consumato del tempo nell' assedio della Città di Reggio in Calabria, fu colpito da Dio con una morte subitanea. Sant' Iudoro (b) ciò riferisce all' Anno 448. dell' Era Spagnuola, che corrisponde al presente dell' Era nostra. Il seppellirono i suoi nell' alveo del Fiume Baseno, avendone prima fatte ritirar l' acque per altro alveo scavato apposta da gli schiavi, e fattele poscia ritornare nel primo. Ed acciocchè niuno ne sapesse il sito, uccisero tutti que' miseri schiavi. Molte ricchezze inchiusero nel suo sepolcro, e ciò secondo il costume de' Barbari; e presero quella precauzione, affinchè la cupidigia di quel tesoro, e l' odio de' Romani non concorressero a violarne il Sepolcro. In luogo di Alarico fu riconosciuto per Re da i Goti *Ataulfo* di lui Cognato. Dove poi si stesse, e che operasse in questo, e nell' Anno appresso questo novello Re de i Barbari, è assai scuro nella Storia. Giordano Storico scrive; (c) ch' egli tornò di nuovo a Roma, e a guisa delle locuste ne corrose quello, che v' era rimasto di buono, e che nella stessa forma spogliò

ERA Volg.  
ANNO 410.

(a) Codic.  
Theodof.  
Tom. 4.  
pag. 199.

(b) Iudorus  
in Hister.  
Goth. apud  
Labbeum.

(c) Jordan.  
de Rebus  
Gutic. c. 31.

ERA Volg.  
ANNO 410.

gliò l'Italia delle private ricchezze, senza che Onorio gli potesse resistere. Aggiugnè, che da Roma condusse via *Placidia* Sorella d'esso Imperadore, e giunto al Foro di Livio, o sia a Forlì (l'Autore della *Miscella* scrive al Foro di Cornelio, cioè ad Imola) quivi la prese per Moglie, dopo di che divenne amico di Onorio, e sostenne i di lui interessi. Ma di questo secondo spoglio di Roma non ne parlando alcuno de' gli Scrittori contemporanei, o vicini, difficilmente si può qui prestar fede a Giordano, che fu più di un Secolo lontano da questi fatti. Vacilla eziandio la sua autorità nell'asferire seguito allora il matrimonio di Ataulfo con *Placidia*, essendoci altri Scrittori, che l'asferiscono celebrato ben più tardi. Ben credibile è il resto del racconto di Giordano. Certamente passò Ataulfo per l'Italia andando verso la Gallia, e perchè conduceva un esercito di gente brutale, sfrenata, e masnadera, non è da maravigliare, se dovunque passarono, lasciarono funesta memoria della loro rapacità e violenza. Sembra nondimeno, ch'egli non valicasse l'Alpi se non nell'Anno seguente. Per conto poi del suo buon animo verso d'Onorio, non se n'ha a dubitare per quel che vedremo. Era Ataulfo di cuore più generoso, e meglio composto, che il fiero Alarico. Cominciò di buon'ora ad aspirare alle nozze con *Galla Placidia*; e questa saggia Principessa gli dovette ben far conoscere, che senza l'approvazione dell'Imperador suo Fratello ella non consentirebbe giammai a prenderlo per Marito, ed essere perciò necessario, che si studiasse di camminar con buona armonia verso di lui. Perciò la Storia non racconta mali trattamenti fatti da Ataulfo al dominio dell'Imperio Romano, perchè egli non ne dovette fare. Aveva, come dicemmo, *Costantino* Tiranno della Gallia ricercata ed ottenuta l'amicizia di Onorio Augusto, ed era anche stato riconosciuto *Augusto* da lui, perchè gli fece credere di voler passare in Italia, per liberarlo dal furore de' Barbari. Di quest'Anno in fatti egli calò in Italia (a) con molte forze per l'Alpi Cozzie verso Susa, e giunse fino a Verona; e già si preparava per passare il Pò, e venire a Ravenna per trattar con Onorio: quando un accidente gli fece mutar pensiero. Dappoichè *Giovio* primo Ministro d'Onorio si ritirò da lui per seguitare il partito di Attalo, succedette nel suo grado *Eusebio* Maitro di Camera dello stesso Imperadore. Duro poco la sua fortuna, perchè un dì *Allovico* Generale delle truppe Cesaree il fece sì fieramente battonare, che il misero sotto que' colpi lasciò la vita. Questa indegnità cioè questo nuovo esempio accrebbe il poco concetto, in cui era Onorio, al vedere, ch'egli non ne fece risentimento alcuno. Tuttavia ne impresso ben viva in suo cuore la memoria. Fu dipoi scoperto, o almen fatto credere a lui in occasione della calata in Italia di *Costantino* Tiranno, che questo Generale se l'intendeva seco meditando amendue di levare al vero Imperadore quel poco, che gli restava in Italia. Allora fu, che Onorio si svegliò, nè passò molto, che cavalcando a spasso per la Città, mentre *Allovico* secondo il costume gli andava innanzi, diede ordine, che costui fosse ucci-

(a) *Olympiod.* apud  
*Photium*  
pag. 182.  
*Sozomenus*  
lib. 9. c. 12.

ucciso, e l'ordine fu ben tosto eseguito. Scese allora da cavallo Onorio, e inginocchiatosi pubblicamente rendè grazie a Dio, perchè l'avesse liberato da un insidiator manifesto. Udita ch'ebbe Costantino la morte di costui, di galoppo se ne tornò indietro, e ripassate l'Alpi si ridusse di nuovo ad Arles, verificando con questa fuga le reità addossate ad Allovico.

ERA Volg.  
ANNO 411.

Anno di CRISTO ccccxI. Indizione ix.  
d'INNOCENZO Papa II.  
di ONORIO Imperadore 19. e 17.  
di TEODOSIO II. Imperadore 10. e 4.

Consolo { TEODOSIO AUGUSTO per la quarta volta,  
senza Collega.

PER quest' Anno ancora continuò *Bonofiano* ad esercitar la carica di Prefetto di Roma, ciò apparendo dalle Leggi del Codice Teodosiano. Credevasi Costantino Tiranno di avere stabilito il suo dominio anche in Ispagna, allorchè inviò colà *Costante* suo Figliuolo, dichiarato poscia da lui *Augusto*. Ma avvenne, che *Geronzio*, il più bravo de' Generali, ch'egli si avesse, uomo per altro perfido e cattivo, rivoltò contra di lui l'armi nella medesima Spagna; e tirati nel suo sentimento quanti soldati Romani si trovarono in quelle parti, creò col consenso loro Imperadore un certo *Massimo*, che *Olimpiodoro* chiama suo Figliuolo (a), ma da Paolo *Orosio* (b) Autore più degno di fede, perchè Spagnuolo, ed allora vivente, non vien riconosciuto per tale. Frigerido Storico presso *Gregorio Turonense* (c), il chiama uno de' clienti di *Geronzio*: il che s'accorda con *Sozomeno* (d) là dove scrive, che costui era solamente Familiare di *Geronzio*, uomo per altro di bassa nascita, e senza ambizione, che allora militava nelle Guardie del Corpo dell' Imperadore. Pare eziandio, che supponga dichiarato *Augusto* questo *Massimo*, solamente dappoichè *Geronzio* giunto nella Gallia ebbe atterrato *Costante*. Comunque sia, certo è, che *Geronzio*, lasciato questo fantasma in *Tarragona*, giacchè quella Provincia restava illesa da i Barbari, co' quali secondo *Olimpiodoro* egli avea fatto un trattato di Pace, e raunate quante milizie Romane potè, ed aggiunte ancora molte de' Barbari, ch' erano nella Gallia, si mosse contra di *Costante* e di *Costantino* con isperanza di sottoporre le Gallie al suo Imperadore. Giunto pertanto a *Vienna* del *Delfinato* trovò, ch'era ivi alla difesa *Costante* Figliuolo del Tiranno. Ebbe la maniera di aver la Città, e di far tagliare la testa al difensore. Dopo di che si rivolse contra del di lui Padre *Costantino*, il quale s'era rinferrato e fortificato in *Arles*. *Sozomeno* scrive, che appena fu udita

(a) *Olimpiodoro*  
apud *Phisium*.  
(b) *Orosius*  
lib. 7. c. 42.  
(c) *Gregor.*  
*Turon.* l. 2.  
c. 8. Hist.  
(d) *Sozom.*  
l. 9. c. 13.

<sup>1</sup>ERA Volg.  
ANNO 411.

da esso Costantino la ribellion di Geronzio e di Massimo, che spedì di là dal Reno Edobico suo Capitano a chiedere soccorfo a i Franchi e a gli Alemanni, e con questa speranza s'acciòse a sostener bravamente l'assedio, posto da Geronzio a quella Città.

Erano in tale stato gli affari della Gallia, quando Iddio, che mortifica e vivifica, accordò alla Pietà d'Onorio Augusto ciò, che mancava a questo buon Principe, con provvederlo di un braccio gagliardo ed atto a sostenere il vacillante suo Imperio, voglio dire di un nuovo Generale d'Armata. Questi fu *Costanzo*, personaggio, non Barbaro, ma suddito de' Romani, nato nell' Illirico, come asserisce Olimpodoro (a), in Panesè, o sia Naïso, Città della Dacia novella. L'avea la natura formato degno di comandare ad altri, grande di corpo, con fronte larga, occhi grandi e vivaci, i quali chinandosi sul collo del cavallo, egli movea di quà e di là con velocità per osservare tutto quel, che passava. All'aspetto era talmente serio, che sembrava malenconico e scuro; ma nella mente e ne' conviti si faceva conoscere assai gaio ed ameno, e scherzava egregiamente fin co' buffoni. Valoroso di sua persona, e con senno capace di trattar grandi affari, e di comandare un' Armata; e fra gli altri suoi buoni costumi, niente era avido dell'oro; virtù nulladimeno, di cui parve, che si dimenticasse, dappoichè arrivò al non più oltre della fortuna. Aveva egli da giovinetto servito ne gli eserciti Romani a' tempi di Teodosio il Grande, e per varj gradi era giunto ad avere il titolo di Conte, allorchè Onorio l'elese per Generale dell' Armata, che dovea passare in Francia contro al Tiranno Costantino. Per compagno e Luogotenente gli fu dato *Ulfila*, il cui nome ci fa abbastanza intendere, ch'egli era o Goto, o pure Uno di nazione. E siccome osservò Paolo Orosio (b), la condotta di questo Ufiziale, cioè di Costanzo, fece conoscere, quanto più utile era all' Imperio l'aver de' Generali Romani, che de i Barbari, come s'era lungamente praticato in addietro. Passò Costanzo nella Gallia, e alla comparìa sua nelle vicinanze d' Arles, Città allora assediata da Geronzio, tra l'esserfi risvegliato nell'esercito Romano d'esso Geronzio l'amore e la venerazione verso il legittimo lor Signore ed Imperadore, e mercè del credito, e probabilmente de' segreti maneggi di Costanzo, i soldati di Geronzio, per altro mal soddisfatti del suo imperioso e severo procedere, per la maggior parte l'abbandonarono, e vennero sotto le bandiere del medesimo Costanzo Conte. Non perdè tempo Geronzio a scappare, e con pochi si ritirò in Ispagna. Ma quivi i Soldati Spagnuoli, conceputo dello sprezzo per lui a cagione di questa fuga, determinarono di ammazzarlo. In fatti l'assediarono una notte in casa sua, ma egli bravamente si difese coll'aiuto de' suoi Servi sino alla mattina, in cui fuggendo avrebbe forse anch'egli potuto salvar la vita, ma per amore di Nonnechia sua Moglie nol fece. Toltagli poi ogni speranza di salute, perchè i soldati avevano attaccato il fuoco alla casa, ucciso prima un Alano suo Servo fedele, e la Moglie, che istantemente il pregarono di non lasciarli in vita, poscia con

un

(a) *Olympi-*  
*pidorus*  
*apud Pho-*  
*sius* p. 183.  
e 193.

(b) *Orosius*  
l. 7. cap. 21.

un pugnale, ch'egli si spinse nel cuore, finì anch'egli di vivere: se pure, come Orosio racconta, non furono i soldati, che risparmiarono a lui la fatica d'uccidersi. Sozomeno (a), che racconta questo fatto, loda la Moglie di costui, come Donna d'animo virile, perchè Crittiana, aggiugnendo, ch'ella ebbe un fine degno della sua Religione, con aver per quel suo coraggio lasciata una sempiterna memoria di se stessa a i posteri; senza badare, che presso i Gentili erano ben in pregio simili bravure, ma secondo la Religione di Cristo un tal furore non si può scusar da peccato. La caduta di Geronzio si tirò dietro quella del suo Imperadore Massimo, che abbandonato da' soldati della Gallia fu spogliato della Porpora, e degradato, con essergli nondimeno donata la vita, perchè essendo uomo umile e modesto, parve che non si avesse più da temere di lui. Olimpiodoro all'incontro narra, che costui dopo la morte di Geronzio se ne fuggì presso i Barbari suoi Collegati. Questo avvenne solamente l'Anno seguente, secondochè narra San Prospero nella sua Cronica. Truovasi poi per attestato di Prospero Tirono (o sia d'altro Autore) che circa l'Anno 419. Massimo colla forza si fece Signore delle Spagne, e che nel 422. preso, fu trionfalmente condotto a Ravenna, e mostrato al Popolo ne' Tricennali d'Onorio Augusto. Marcellino Conte, e Giordano Storici scrivono lo stesso. Perciò Adriano Valesio e il Pagi sono stati d'avviso, che il medesimo Massimo rinovasse la ribellione in Ispagna, e che insiue si rifugiassero tra i Barbari: Opinione, che si rende quasi certissima dalle parole d'Orosio, là dove scrive prima di dar fine alla sua Cronica, parlando del deposito Massimo. *Costui di presente bandito vive mendico fra i Barbari in Ispagna*. Qualche partito di malcontenti dovette di nuovo mettere in teatro questo Imperadore da scena, ma ebbe corta durata. Nel Codice Teodosiano (b) esistono varj Editti di Onorio contra di costui.

Ma non può già sussistere il dirsi da Prospero suddetto, che questo preté la Signoria delle Spagne. Di qualche Provincia sì, ma non già di tutte quelle Provincie. Già vedemmo, che v'erano entrati i Vandali, Alani, e Svevi, e quelli in buona parte della Spagna seguitavano a signoreggiare, cioè ad esercitare quanti atti poteano di crudeltà. Ildacio Vescovo in Ispagna circa questi medesimi tempi ci lasciò autentica memoria delle barbariche loro azioni; perciocchè fecero strage de' Popoli, e saccheggiarono quante Città e Castella non ebbero forze da resistere alle lor' armi. A questi mali tenne dietro una spaventosa carestia, per cui si trovarono Madri sì disumanate, che uccisero la lor prole per cibarsene. Succedette anche la peste, che delolo le intere popolazioni. Anche Olimpiodoro presso Fozio fa menzione dell'orrenda fame, che assistè la Spagna. E non erano già minori in quel tempo i peccati de' gl' Spagnuoli di quei de' i Galli, e de' gl'Italiani, per cavare dalla mano di Dio i flagelli. Batta leggere Salviano ne' suoi Libri del governo di Dio. Contuttociò non fu pigra la misericordia dell'Altissimo a recar sollievo alle tribulazioni della Provincia Ispaña, coll' ispirare in quest' Anno pensieri di pace a que' Barbari. Conoscendo essi, in fi-

ERA Volg.  
ANNO 411.

(a) Sozom.  
lib. 9. c. 13.

(b) Cod.  
Theod. l. 15.  
Tit. 14.

ne,



ERA Volg. ne, ch'era meglio il darfi alla coltura delle campagne, che vivere di  
ANNO 411. rapina, si accordarono con que' pochi abitanti del paese, a' quali era

(a) *Isidorus  
in Chronic.  
Goth.*

riuscito di salvarsi dalle loro spade, e dal furor della fame (a). I Vandali, Re de' quali era *Gonderico*, e gli Svevi con *Ermerico* Re loro, occuparono la Gallizia, in cui si comprendeva allora la Castiglia vecchia; gli Alani prefero la Lusitania, oggidì il Portogallo, e la Provincia di Cartagena; ed altri Vandali, chiamati Silengi, la Betica, dove è Siviglia: essendosi poi creduto, che l'Andaluzia d'oggi prendesse il nome da costoro, e sia corrotto quel nome da *Vandalicia*. Sicchè la Spagna Tarraconese è da credere, che tuttavia stesse salda nella divozione e fedeltà verso il Romano Imperio. In questi tempi ancora non andarono esenti da gravi flagelli l'Egitto, la Palestina, la Soria, e la Fenicia per le incursioni de' Saraceni, o sia de' gli Arabi, attestando San Girolamo (b).

(b) *Hieronymus in Epistol. ad Marcellin.*

Dopo avere il Generale d'Onorio *Costanzo Conte* nelle Gallie sbrigato l'affare di Geronzio, si pose anch'egli all'assedio di Arles, entro la qual Città era tuttavia inchiuso il Tiranno *Costantino*. Costui per la speranza de' soccorsi, che aspettava da i Popoli Oltreneani, si sostenne per ben quattro mesi, quand'ecceoti in fatti avvicinarsi questo soccorso, condotto da *Edobico* Generale d'esso *Costantino*, e con tali forze, che fu in pensiero il Generale d'Onorio di ritirarsi in Italia. La necessità il costrinse a fermarsi, perchè *Edobico* era giunto non molto lungi, e potea troppo incomodarlo nella ritirata. Prese dunque risoluzione di venire ad una giornata campale, e passato il Rodano, accortamente si postò colla fanteria per ricevere in fronte i nemici, e comandò, che *Ulfila* altro Generale si mettesse colla cavalleria in un'imbofcata, per assalirli alla coda. Così fu fatto, e lo stratagemma con tanta felicità riuscì, che l'esercito nemico atterrito si mise in fuga, con restarne assaiissimi estinti sul campo, e molt'altri impetrato quartiere rimasero prigionieri. *Edobico* Generale di queste truppe, mercè delle buone gambe del suo cavallo si mise in salvo, e ricoverossi in casa di certo *Ecdicio*, obbligato a lui per molti benefici, e però creduto suo ottimo amico. La ricompensa, che n'ebbe, fu di perder ivi la testa, che fu da *Ecdicio* portata a i Generali d'Onorio per la speranza di un gran premio. Questi il ringraziarono molto, ed avendo egli poi voluto fermarsi nel Campo, gli fu detto all'orecchio, che l'Armata Romana non sentiva piacere di conversar con persona, solita a trattar sì bene gli ospiti suoi amici.

Dopo questa vittoria rinforzato maggiormente l'assedio, *Costantino* veggendosi perduto, deposte le insegne Imperiali, si ritirò in Chiesa, e si fece ordinar Prete dal Vescovo di quella Città, avvisandosi con questo ripiego di salvar la vita. Gli assediati allora capitolarono la resa, ed ottennero il perdono. *Costantino*, e *Giuliano* suo Figlio tolti di Chiesa furono inviati con buona scorta all'Imperadore a Ravenna, ma non vi giunsero, perchè *Onorio* ricordevole, che *Costantino* avea tempo fa tolta la vita a gl'innocenti Parenti d'esso *Augusto* (c), mandò ordine, giunti che furono al Mincio, che venissero deca-

(c) *Friger. apud Greg. Thronenf. lib. 2. c. 8. Hist. Franc.*



decapitati, senza farli scrupolo, che da' suoi Generali fosse loro stata promessa con giuramento la sicurezza della vita, allorchè si renderono gli Arelatenfi. Le teste di costoro, se crediamo ad Olimpiodoro (a), furono portate a Cartagine, ed ivi esposte al pubblico sopra un palo, dove, dice' egli, erano ancor quelle di Massimo ed Eugenio Tiranni, uccisi al tempo di Teodosio. Ma non farebbe gran cosa, che quel resto fosse scorretto, e che s'avesse a leggere Roma; o altra Città. Pareva, che dopo la vittoria suddetta avesse da rimetterli la pace nelle Gallie; ed appunto lasciò scritto Sozomeno, che tutte quelle Provincie ritornarono all'ubbidienza d'Onorio Augusto, e furono da lì innanzi governate da gli Uffiziali di lui. Ma per quanto andremo vedendo, seguitarono a signoreggiar nelle Gallie molti Barbari, ed alcuni Tiranni. Sappiamo in oltre da Frigerido Storico, citato da Gregorio Turonense, che durante lo stesso assedio d'Arles, venne nuova a Costanzo Generale d'Onorio dalla Gallia Occidentale, come *Giovino*, perlo-  
naggio nobilissimo di que' paesi, aveva assunto il titolo d' *Augusto*, e gli ornamenti Imperiali, e marciava con un poderoso esercito di Borgognoni, Alamanni, Franchi, ed Alani, per soccorrere gli assediati: il che diede motivo a Costanzo di accordare un'onesta Capitolazione a i Cittadini d'Arles, acciocchè gli aprissero le porte. Non so poi dire, se in questo, o pure nel seguente Anno accadesse ciò, che narra il suddetto Frigerido, cioè che Decimo Rustico, e molti Nobili della Provincia d'Auvergne, seguaci d'esso Giovino Tiranno, furono presi da i Generali d'Onorio, e crudelmente fatti morire. Presso il Mezzabarba esistono Medaglie battute col nome di questo nuovo Tiranno (b). Onorio Imperadore intanto seguitava a stare a Ravenna, ed in quest' Anno fece solennizzare in Roma l'Anno ventesimo del suo Imperio.

ERA Volg.  
ANNO 412.

(a) *Olym-  
pidorus  
apud Pho-  
tium p. 183.  
& 186.*

(b) *Medieb.  
Numismat.  
Imperator.*

Anno di CRISTO ccccxi. Indizione x.

d' INNOCENZO Papa 12.

di ONORIO Imperadore 20. e 18.

di TEODOSIO II. Imperadore 11. e 5.

Consoli { ONORIO AUGUSTO per la nona volta,  
TEODOSIO AUGUSTO per la quinta.

**P**almato si truova in una Legge del Codice Teodosiano Prefetto di Roma per questi tempi. Cosa operasse *Ataulfo* Re de' Goti, e Successor di Alarico nell' Anno addietro, stando in Italia, niuno de' gli antichi Storici l'ha registrato. Solamente Giordano, siccome dicemmo, scrive (c), che saccheggiò l'Italia, e s'accordò con Onorio, ma per varj capi non fuiliste il suo racconto. Si può non senza fondamento credere, che il trattenesse dall'inferocire le insinuazioni di *Galla*

(c) *Jordan.  
de Rebus  
Gotic. c. 31.*

Pla-

**ERA Volg.** *Placidia* sua prigioniera, alle cui nozze costui aspirava, e a qualche trattato di accomodamento con Onorio Imperadore. Ma non essendo questo riuscito, Ataulfo o per patria d'essere colto in mezzo, se Costanzo Generale d'Onorio fosse tornato coll' esercito in Italia, o più tosto perchè invitato da *Giovino* Tiranno, o pure con disegno di seco unirsi, determinò di passar nelle Gallie. *Attalo* era con lui, cioè quel medesimo, che sotto *Alarico* due volte comparve Imperadore, ed altrettanto fu deposto. Costui siccome gran faccendiere, propolla l'unione con *Giovino*, gli dava ad intendere, che co' suoi maneggi gli bastava l'animo di farlo padrone almeno della metà delle Gallie. In effetto

(a) *Prosper*  
in *Chronico*.

(b) *Olymp.*  
apud *Photium* p. 183.

colà s'invìo Ataulfo (a), e passate senza opposizione alcuna l'Alpi, andò a saccheggiar il resto di quello, che gli altri Barbari per avventura avevano lasciato alle Provincie Galliche. Attalo si portò a trattar con *Giovino*, credendosi di far gran cose (b); ma scopri, che costui non aveva gradito l'arrivo di Ataulfo nelle Gallie, e d'esser egli poco accetto per aver consigliata ad Ataulfo quella risoluzione. Perciò nacque tosto dissapori fra *Giovino* ed Ataulfo. Erasi partito da Onorio il barbaro *Saro*, uom valoroso, altre volte di sopra nominato, per ildegno, a cagione di non avere l'Imperadore galligato chi aveva ucciso *Belleride*, familiare d'esso *Saro*. Costui con circa venti persone meditava di passare al servizio di *Giovino*. Lo seppe Ataulfo suo nimico, e con dieci mila de' suoi Goti il raggiunse in cammino. Fatta *Saro* una gagliarda difesa, in fine fu preso vivo, e poco dopo tolta gli fu la vita. Crebbe maggiormente il mal animo di Ataulfo contra di *Giovino*, perchè pretendendo il Re barbaro di divenir suo Collega nell'Imperio, *Giovino* all'incontro in vece di lui dichiarò *Augusto Sebastiano* suo Fratello. Adoperossi in oltre per guastare l'unione di costoro *Dardano* Prefetto del Pretorio delle Gallie, e personaggio lodato assai da i Santi *Agostino* e *Girolamo*, ma dipinto da *Apollinar Sidonio* per uomo carico di vizj, che non s'era voluto sottomettere a *Giovino*. Pertanto di più non vi volle, perchè Ataulfo irritato da un tale sprezzo, mandasse ad offerir la pace ad Onorio, con promettergli le teste di que' Tiranni, e la restituzione di *Placidia*, esigendo solamente in contraccambio non so quale quantità di vetrovaglie. Tornati i suoi Ambasciatori con gli articoli della concordia accettati e giurati da Onorio, Ataulfo s'accinse dal suo canto all'esecuzione delle promesse. Gli cadde fra poco nelle mani *Sebastiano*, e ne invìo la testa a Ravenna. Ritirossi *Giovino* a Valenza, Città allora assai forte, nel Delphinato d'oggi, la quale assediata da Ataulfo, restò in fine presa per forza. Fu consegnato *Giovino* a *Dardano*, acciocchè l'inviasse ad Onorio; ma *Dardano* per maggior sicurezza gli tolse la vita in Narbona. La testa ancora di costui fu mandata all'Imperadore, e poi, (se crediamo ad *Olimpiodoro*) spedita a Cartagine con quella di *Sebastiano*. *Idacio* (c) pretende, che costoro fossero presi da i Generali d'Onorio, probabilmente perchè s'erano uniti anch'essi con Ataulfo alla distruzione de' Tiranni. Ho io poi raccontata tutta in un fiato

(c) *Idacius*  
in *Chronico*.

to il presente Anno la Tragedia di costoro; ma forse la lor caduta e morte si dee diffire all' Anno susseguente, in cui la riferiscono le Croniche attribuite a Prospero Tirone. Ma non si può già ricavar queito con sicurezza da quella d'Idacio, come pretende il Pagi.

Leggonfi nel Codice Teodosiano <sup>(a)</sup> molte Leggi, date in quest' Anno da Onorio Imperadore, tutte in Ravenna, dove egli soggiornava. Era seguita nell' Anno precedente in Affrica la famola Conferenza tra i Cattolici e Donatisti colla decisione di Marcellino Tribuno, assistente alla medesima d'ordine di Onorio, in favore de' primi. Gli ostinati Donatisti non si vollero per questo rendere, anzi maggiormente infuriarono, e seguitarono a commettere de' gli omicidj: il che obbligò l' Imperadore a pubblicare in quest' Anno delle Leggi più che mai rigorose contra di loro. Ordinò, che fossero tolte loro le Chiese, e date a i Cattolici; che i Laici della lor Setta fossero puniti con pene pecuniarie, che non potessero far adunanze. Con altre Leggi poi concedette molte esenzioni a i Beni de' gli Ecclesiastici, e determinò che le accuse contra le persone de' medesimi fossero giudicate da i Vescovi alla presenza di molti testimonj. E perchè dall' Affrica venivano frequenti doglianze delle avanie e concussioni, che vi commettevano gli Ufiziali Cesarei, deputati tanto a raccogliere i Tributi, quanto a far pagare i Debiti de' gli Anni addietro, e a cercare i desertori e vagabondi: Onorio con saggi editti si studiò di rimediare a si fatti disordini. Premeva ancora a questo piissimo Principe, che si rimettesse in vigore la tanto afflitta Città di Roma; e però diede varj Privilegj a i Corporati, cioè alla Società di coloro, che conducevano colà grani ed altri viveri, acciocchè non penuriasse il Popolo di vettovaglia. Roma in fatti dopo le calamità sofferte da i Goti non istette molto a ripopolarsi, di maniera che Paolo Orosio <sup>(b)</sup> pochi anni dopo scrivendo la sua Storia, attestò per relazione de' gli stessi Romani, che non si conosceva più il danno inferito a quell' augusta Città da i Barbari, a riserva di qualche luogo già devastato dalle fiamme. Ed Albino Prefetto di Roma nell' Anno 414. (secondochè narra Olimpiodoro) <sup>(c)</sup> scrisse, che non bastava al Popolo d' essa Città la porzione del grano pubblico assegnatogli dalla pia liberalità dell' Imperadore: tanto era cresciuta la moltitudine de' gli abitanti.

ERA Volg.  
ANNO 412.

<sup>(a)</sup> *Gotof.  
Chron. Cod.  
Theodof.*

<sup>(b)</sup> *Orosius  
lib. 7. c. 40.*

<sup>(c)</sup> *Olym-  
piod. apud  
Photium  
pag. 188.*



Anno di CRISTO ccccxiii. Indizione xi.  
 d'INNOCENZO Papa. 13.  
 di ONORIO Imperadore 21. e 19.  
 di TEODOSIO II. Imperadore 12. e 6.

Consoli { LUCIO, ed ERACLIANO.

ERA Volg.  
 ANNO 413.

**E** *Racliano*, quel medesimo, che di sua mano uccise già Stilicone, e per guiderdone ebbe da Onorio Augusto il governo dell' Affrica col titolo di Conte, fu creato dal medesimo Imperadore Console di quest' Anno in compagnia di *Lucio*, avendo voluto Onorio premiare il merito, ch'egli s'era acquistato in isventare ne gli anni addietro i disegni del falso Imperadore Attalo, con impedirgli l'entrata nell' Affrica. Ma costui persona di scellerati costumi, de' quali ci lasciò un' orrida dipintura San Girolamo (a), senza saperli, se in lui fosse maggiore la superbia, o la crudeltà, l'avarizia e la gola, gonfiatosi maggiormente per questo onore, e mosso non meno da gli esempj de' Tiranni della Gallia, che dalla poca stima del regnante Onorio: anch' egli si sottrasse dalla di lui ubbidienza; e meditò non solo di farsi padrone dell' Affrica (b), ma eziandio di levar la corona di testa al suo benefattore Augusto. Congiurossi pertanto con Sabino, suo domestico e Consigliere, uomo accortissimo, capace di eseguir de' grandi attentati, e di seguito non minore in Affrica, con dargli per moglie una sua Figliuola, affine di più strettamente invischiarlo ne' suoi interessi. Trattenne costui per qualche tempo con varj pretesti la spedizione de' grani a Roma, pensando di valersi delle navi pel disegno da lui conceputo. In quest' Anno poi unita una gran flotta con quanti armati potè, spiegò le vele verso Roma, non già coll'apparenza di andare a prendere il possesso del Consolato, ma colla chiara disposizione di farsene padrone. Paolo Orosio scrive, essere allora corsa fama, ch'egli seco menasse tre mila e ducento navi: numero, che eccede la credenza nostra, perchè siccome il medesimo Autore osserva, nè pur Serse, e nè meno Alessandro, o altro Monarca giunse mai a formare una flotta sì strepitosa. All' incontro Marcellino Conte (c) più discretamente narra, che costui venne con settecento navi, e tre mila soldati, numero nondimeno di gente, che dee parere anch' esso troppo scarso per chi meditava sì grande impresa. Giunto Eracliano a i lidi dell' Italia, se gli fece incontro *Marino* Conte, Ufficiale di Onorio con quante truppe potè, e gli mise tale spavento, che giudicò meglio di darsi alla fuga, e se ne tornò con una sola nave in Affrica. Ma se vogliam credere allo Storico Idacio (d), seguí tra Eracliano e Marino un fatto d' armi ad

Otri-

(a) Hieron.  
 Epist. 8. ad  
 Demetriad.

(b) Orosius  
 lib. 7. c. 42.

(c) Marcell.  
 in Chronico.

(d) Idacius  
 in Chronico  
 apud Sir-  
 mondum.

Otricoli, dove restarono morte cinquanta mila persone sul campo: racconto spropositato; perchè se ciò fusistesse, converrebbe supporre venute alle mani almen cento mila persona in tal'occasione: il che non può mai accordarsi colle circostanze d'allora. Nulladimeno può ben Idacio farci conghietturare, che Eracliano conducette in Italia più di tre mila persone, e che solamente fuggisse, perchè la peggio gli toccò in qualche conflitto. Giunto costui in Affrica sconfitto e screditato, non tardarono a tenergli dietro ordini pressanti dell'Imperadore di ucciderlo, dovunque si trovasse. E colto in fatti nel Tempio della Memoria, fu quivi trucidato. Onorio Augusto a dì cinque di Luglio del presente Anno scrisse a i Popoli dell'Africa, con dichiarare Eracliano nemico pubblico, condannando lui e i suoi complici a perdere la testa, col confisco di tutti i loro beni (a). E con altra Legge del dì tre d'Agosto indirizzata ad Adriano Prefetto del Pretorio, ordinò, che si abolisse il nome, ed ogni memoria di lui. Donò eziandio, secondochè s'ha da Olimpiodoro, tutti i di lui beni a Costanzo Conte, suo Generale, che se ne servi per le spese del suo Consolato nell'Anno seguente, ma senza essersi trovati que' monti d'oro, che la fama decantava. Sabino Genero d'Eracliano fuggito a Costantinopoli, fu preso, e dato in mano a gli Uffiziali d'Onorio, e probabilmente si seppe così ben difendere, che n'ebbe solamente la pena dell'esilio.

Intanto nelle Gallie si sconcio presto la buona intelligenza, che passò nell'Anno addietro fra il suddetto Costanzo Conte, e Ataulfo Re de' Goti. S'era obbligato questo Re di restituire Placidia all'Imperadore suo Fratello; e Costanzo, che desiderava e sperava di ottenerla in Moglie, ne andava facendo varie istanze (b). Ma Ataulfo, che aspirava anch'egli alle medesime Nozze, non cessava di tergiversare allegando, che Onorio non gli avea consegnato il grano, già accordato nella capitolazione; e che ottenuto questo, la renderebbe. Restati dunque amareggiati gli animi, Ataulfo voltò le sue armi contro di Narbona, e se ne impadronì nel tempo della vindemia (c). Per attestato di San Girolamo (d) fu presa anche Tolosa, e il Tillemont sospetta, che da Ataulfo. Ma molto prima pare scritta la Lettera del Santo vecchio, dove conta con tante altre sciagure della Gallia ancor quella. Certo è bensì (e ne fa testimonianza Olimpiodoro) che Ataulfo tentò di sorprendere con inganno la Città di Marsiglia: ma non gli venne fatto per la vigilanza e bravura di Bonifazio Conte, che coll'armi gli si oppose con obbligarlo alla fuga, e regalarlo ancora d'una ferita. Questo Bonifazio Conte verisimilmente è quello stesso, ch'ebbe dipoi il governo dell'Africa, e s'incontra nelle Lettere di Santo Agostino. Sappiamo ancora da Prospero Tirone (f), che l'Aquitania in quest'Anno venne in potere de' Goti; e da Paolino Penitente (g), che la Città di Bordeaux ricevette come amico Ataulfo; ma non andò molto, che provò miseramente la crudeltà di que' Barbari, con rimanerne tutta incendiata. Così in questi tempi ebbe principio nella Gallia Meridionale il Regno de' Goti, di modo che quelle Provincie per alcuni Se-

ERA Velt.  
ANNO 413.

(a) lib. 15.  
Tit. 12. Co-  
dic. Anecd.

(b) Olim-  
piod. apud  
Theod. in  
pag. 185.

(c) Idacius  
in Chronico.  
(d) Hieron.  
Epist. 11.  
ad Agricol.

(e) Pros-  
per in  
Chronico.  
(f) Paulin.  
penit. in  
Enchirist.

ERA Volg. coli dipoi portarono il nome di Goria. Similmente nella parte Settentrionale della Gallia presso il Reno i Borgognoni sotto il Re loro *Gundario* o *Gondecario*, stabilirono il loro Regno. Erano costoro Popoli della Germania, divennero in breve Cristiani, e si domesticarono sì fattamente, che i Romani di que' paesi volentieri se ne stavano sotto il loro governo. La Borgogna d'oggi è una picciola parte di quel Regno, perchè costoro a poco a poco stesero il loro dominio fino a Lione, al Delfinato, e ad altre Città di que' contorni, come avverti il Valesio (a). Dappoichè *Marino* Conte ebbe nel presente Anno sì valorosamente ripulato da' contorni di Roma il ribello Eracliano, in ricompensa del merito, ch'egli s'era acquittato, fu spedito dall' Imperadore Onorio in Affrica con ampia autorità di punire e confiscare. Costui barbaramente si prevalse del suo potere, colla morte non solo di molti delinquenti, ma anche di non pochi innocenti, perchè con troppa facilità porgea l'orecchio a chiunque portava accuse in segreto. Grande strepito sopra tutto fece in quelle parti l'aver egli tolta la vita a Marcellino Tribuno e Notaio, cioè a quel medesimo, che aveva assistito alla celebre Conferenza tra i Cattolici e Donatisti, uomo di rare virtù e di santa vita. Creduto parziale de' Cattolici, trovarono maniera gli Eretici di farlo credere reo di non so qual delitto al suddetto Marino, il quale senz'altro gli fece mettere le mani addosso, ed imprigionarlo. Udita questa nuova, Santo Agostino (b) scrisse caldamente a Ceciliano Governatore allora dell' Affrica, con raccomandargli l'innocente Marcellino; e n'ebbe per risposta, che si studierebbe di salvarlo. Ma nel dì 13. di Settembre Marino gli fece tagliar la testa in Cartagine. Per aver egli incontrata la morte per odio ed istigazione de' gli Eretici, il Cardinal Baronio l'inserì qual Martire nel Martirologio Romano a dì 6. d'Aprile. Per le premure d'esso Marcellino Santo Agostino scrisse la bell'Opera della Città di Dio, e la dedicò al medesimo. Tante doglianze per questa iniquità di Marino fecero dipoi i Cattolici Affricani (c), che Onorio Augusto li richiamò in Italia, e di tutte le cariche lo spogliò. Poscia nell' Anno seguente con suo Editto (d) confermò tutti gli atti seguiti sotto la sua assistenza fra i Cattolici e Donatisti. Appartiene ancora a quest' Anno una Legge d'Onorio, in cui per quattro Anni esentò le Provincie d'Italia da varie imposte, mosso, come si può credere, da' saccheggi, che avea patito il paese pel passaggio de' Barbari.

(a) *Hadrianus Valesius Notit. Galliar.*

(b) *August. Epist. 161. olim 259.*

(c) *Orosius lib. 7. c. 42.*

(d) *Codic. Theodos. l. 55. de Harritic.*



Anno di CRISTO ccccxiv. Indizione xii.  
 d'INNOCENZO Papa 14.  
 di ONORIO Imperadore 22. e 20.  
 di TEODOSIO II. Imperadore 17. e 7.

Consoli } FLAVIO COSTANZO, e FLAVIO COSTANTE.

SE non v'ha errore nelle Leggi del Codice Teodosiano (a), la Prefettura di Roma fu nell' Anno presente esercitata da *Eutichiano*, poscia da *Albino*, poscia da *Epifanio*. Di Albino Prefetto di Roma fa anche Olimpiodoro menzione. *Costanzo* Conte Generale d' Onorio Augusto entrò Console quest' Anno in Occidente; e *Costante* Generale di Teodosio Augusto in Oriente fu l' altro. Secondo Olimpiodoro sembra, che *Costanzo* venuto a Ravenna, quivi nel primo di dell' Anno assumesse gli abiti Consolari. Poscia così richiedendo i bisogni dell' Imperio, se ne tornò nella Gallia, dove fece nuove istanze ad *Ataulfo* Re de' Goti, perchè restituisse *Galla Placidia*. Ma *Ataulfo* sfoderava ogni di nuove scuse e pretesti per non renderla. Finalmente coll' interposizione di un buon senale, appellato *Candidiano*, riuscì ad *Ataulfo* d' indurre quella Principessa a riceverlo per Consorte. A tal fine, per quanto scrive *Filostorgio* (b), egli ripudiò la prima Moglie, che era Sarmata di nazione. Racconta *Giordano Storico*, che ne seguirono le nozze in Forlì (quando non avesse cambiato *Frejus* di Provenza in Forlì d' Italia), oppure in Imola. Certamente è un errore, perchè *Ataulfo* non la sposò prima dell' Anno presente, nè era per questi tempi in Italia. Quel che più importa, *Olimpiodoro* (c) più autentico Storico, perchè contemporaneo, attesta celebrate quelle nozze nella Gallia nella Città di Narbona, correndo il Gennaio del presente Anno. Altrettanto abbiamo da *Idacio* (d). Segui dunque con tutta magnificenza quel nobile spozalizio in casa di un certo *Ingenio*, primario Cittadino di Narbona, e fu dato il primo luogo a *Placidia*, che vi comparve in abito da Regina. *Ataulfo* vestito anch' egli alla Romana fece sontuosi doni alla Principessa, e fra gli altri fu singolar quello di cinquanta Paggi, ciascun de' quali portava nell' una mano un bacile ripieno d' oro, e nell' altra un altro simile pieno di pietre preziose d' inestimabil valore. Al Ladro è facile il pulire la Sposa. Furono quei regali ricchezze tutte asportate da i Goti dal sacco di Roma. Cantossi in tal funzione secondo l' usanza l' Epitalamio, e il primo ad intonarlo fu *Atalo*, che d' Imperadore de' Romani era divenuto Cortigiano de' i Re Goti. Terminò poi la solennità con giuochi, grande allegrezza e tripudio di quanti Romani e Barbari si trovarono allora in Narbona.

Leg-

ERA Volg.  
 ANNO 414.  
 (a) *Gothefr.  
 Chron. Cod.  
 Theodof.*

(b) *Philosf.  
 l. 7. c. 4.*

(c) *Olym-  
 piodorus  
 apud Pho-  
 tium p. 184.*

(d) *Idacius  
 in Chronico  
 apud Sir-  
 mond.*

ERA Volg. Leggesi presso Jacopo Spon (a) un' Iscrizione, esistente in Sant'Egidio nella Linguadoca, posta ad *Ataulfo Flavio potentissimo Re* &c. e alla *Cesarea Placidia Anima sua* &c. Ma è da stupire, che un uomo dotto, come lo Spon, ed anche il celebre Du' Gange, ricevessero per monumento legittimo dell' antichità un' Iscrizione sì affettata e ridicola, e che combatte ancora contro la Storia d'allora. Non c'è apparenza alcuna, che Onorio Imperadore acconsentisse a tali Nozze; perciocchè in questo medesimo Anno, secondo la Cronica di San Prospero, per consiglio de' Goti, e colle loro spalle *Atalo* ripigliò nella Gallia la porpora, e la fece da Imperadore al dispetto d'esso Onorio; ma con una assai trista figura, perchè non avea nè potere, nè danari, nè soldati, e con sì bell'aspetto di Signoria non era che un Servo de' Goti. Paolino penitente, di cui resta un Poema Eucaristico, ricco Cittadino di Bordeaux, e nipote del famoso Ausonio, scrive, che da questo immaginario Imperadore ottenne la carica di Conte della Tesoreria segreta: Tesoreria per confessione di lui tallita, e di nome solo.

A quest' Anno nel Codice di Giustiniano è riferita una Legge di Onorio Imperadore (b), in cui stabilisce l'immunità delle Chiese, ordinando, che non si possa levare da i sacri Templi, chi colà si rifugia, ed intimando la pena di lesa maestà a chi contravenisse. Forse quella Legge appartiene all' Anno 409. in cui Giovio fu Prefetto del Pretorio in Italia. Altri Editti del medesimo Augusto, spettanti all' Anno presente, esistono nel Codice Teodosiano (c), specialmente per sollevare da varj aggravj e dall' iniquità de' pubblici Uffiziali i Popoli dell' Affrica. Perchè non era facile a quella gente il portar le loro doglianze alla Corte, a cagione del mare, perciò i Ministri della Giustizia e del Fisco, a man salva vi faceano non poche estorsioni ed avaniz: al che il buon Augusto andò provvedendo il meglio che poté. In Costantinopoli mancò di vita Antioco Persiano, che fin allora con gran lode era stato Curatore del giovine Teodosio Augusto a nome d' *Idegarde* Re della Persia. Allora Teodosio dichiarò *Augusta Pulcheria* sua Sorella, giovane piissima, e dotata d' insigni Virtù, che saggiamente aiutò da li innanzi il Fratello nel governo dell' Imperio, e dedicò a Dio la sua virginità. Delle sue mirabili qualità e Virtù è da leggere Sozomeno (d).

(b) l. 2. de his, qui ad Eccles. con-  
fugiant,  
Codice.  
Justinian.

(c) Gothefr.  
Chron. Cod.  
Teodosf.

(d) Sozom.  
l. 9. c. 1.

Nella Gallia mal soffersi Costanzo Conte, Generale d' Onorio, il maritaggio di Galla Placidia con Ataulfo, perchè a quelle nozze anch' egli da gran tempo aspirava. Ma non potendo di più, attese a liberare dal barbaro Re, e da' suoi Goti, quanto paese egli poté. Impedì, che non potessero aver navi, nè commercio co' paesi forestieri, ed intanto con segreti trattati procurò di spingere Ataulfo in Ispagna, facendogli sperare colà a nome dell' Imperadore la cessione di qualche Provincia per sua residenza. Nè mancava già Galla Placidia di consigliar al Marito la pace con suo Fratello, di maniera che Ataulfo prese la risoluzione di passar in Ispagna, con pensiero di quivi combattere contro i Vandali, Alani, e Svevi in favore d' Onorio Augusto. Scri-

ve



ve Paolo Orosio (a), Autore, che in questi tempi compilava la sua Istoria ad istanza di Santo Agostino, che Costanzo dimorando in Arles, scacciò Ataulfo da Narbona, e il costrinse a ritirarsi in Ispagna: parole, che sembrano indicare usata la forza dell'armi, per isloggiarlo di là. Ma probabilmente il solo avergli difficoltà i viveri, e le speranze a lui date, furono le cagioni principali di mutar quartiere. Narra in oltre lo stesso Orosio di aver inteso da San Girolamo, che un Cittadino di Narbona, persona riguardevole ed amicissima dello stesso Ataulfo, raccontava, che questo Re sulle prime altro non meditava, che di annientare l'Imperio Romano, e di stabilire il Gotico; ma che dipoi avendo conosciuto, che la sfrenata barbarie della sua Nazione non voleva nè briglia nè leggi, siccome personaggio d'animo e d'ingegno grande, determinò di acquistar più gloria con adoperar le forze della sua gente per rimettere in auge, ed accrescere lo stesso Romano Imperio, e con divenire ristorator del medesimo, giacchè non avea potuto esserne distruttore. Per questo non volle più guerra co' Romani, e trattò coll'Imperadore Onorio di pace: al che contribuivano non poco le esortazioni di Placidia, Principessa provveduta d'ingegno, e creduta di Pierà non volgare. Il perchè abbiamo abbastanza per intendere, che Ataulfo spontaneamente più tosto, che per forza d'armi e lesse di trasferirsi in Ispagna. Che poi Costanzo Conte anche in altre maniere attendesse al bene dell'Imperio, si può raccogliere da un'Iscrizione d'Albenga, da me data alla luce (b). Si ricava da essa, che Costanzo ristorò e fortificò di mura una Città (verisimilmente Albenga stessa) con porte, piazza, e porto. Nè può questo applicarsi a Costanzo Augusto Figliuolo di Costantino il Grande; ma sì bene a Costanzo Conte, di cui abbiain finora favellato, avendo egli ritolta parte della Gallia a varj Tiranni.

ERA Volg.  
ANNO 414.  
(a) Orosius  
lib. 7. c. 43.

(b) *Thesaurus  
Novus  
Inscription.  
p. 697. n. 3.*



Anno

Anno di CRISTO ccccv. Indizione xiii.  
 d' INNOCENZO Papa 15.  
 di ONORIO Imperadore 23. e 21.  
 di TEODOSIO II. Imperadore 14. e 8.

Consoli { ONORIO AUGUSTO per la decima volta,  
 { TEODOSIO AUGUSTO per la sesta.

ERA Volg.  
 ANNO 415.

(a) *Olymp.  
 piad. apud  
 Photium  
 pag. 187.*

**A**bbiamo dalle Leggi del Codice Teodosiano Prefetto di Roma in quest' Anno *Gracco*. Passato che fu Ataulfo Re de' Goti in Ispagna, s'impadronì di Barcellona, ed ivi poi stabilì la sua residenza (a). Gli partorì in quella Città Galla Placidia un Figliuolo, a cui fu posto il nome di Teodosio: del che sommamente si rallegrò esso Ataulfo, e prese più amore alla Repubblica Romana. Ma all' allegrezza succedette da li a non molto la tristezza, essendo mancato di vita questo loro germoglio, che con gran duolo de' genitori fu seppellito entro una cassa d'argento in una delle Chiese di Barcellona. Ma peggio avvenne poco appresso, perchè lo stesso Ataulfo fu anch' egli tolto dal Mondo, mentre nella scuderia visitava secondo il costume i suoi cavalli, da un suo domestico, appellato Dubbio. Costui, perchè il suo vecchio Padrone, Re di una parte de' Goti, era stato ammazzato da Ataulfo, non gliela perdonò mai più, finchè ne fece nella forma suddetta la vendetta. Giordano (b) chiama il di lui uccisore Vernulfo, aggiugnendo, che costui irritato, perchè il Re metteva in burla la sua corta statura, gli cacciò la spada nella pancia. E se a tale Storico prestiam fede, già Ataulfo s'era inoltrato nella Spagna, ed avea cominciato a combattere co' i Vandali & Alani in favore dell' Imperio Romano. Filostorgio (c) attribuisce la di lui morte a varie crudeltà, da lui commesse in collera. Prima di morire Ataulfo, raccomandò a suo Fratello, di cui non sappiamo il nome, che restituìsse all' Imperadore Onorio la Sorella Placidia, e procurasse in qualunque modo che potesse, di stabilir pace e lega coll' Imperio Romano. Si figurava egli, che questo suo Fratello gli avesse a succedere nel Regno; ma s' ingannò. *Singerico*, Fratello di quel Saro, che di sopra vedemmo trucidato per ordine dello stesso Ataulfo, non in vigore delle Leggi, o della parentela, ma colla violenza, fu creato Re (d). Nè tardò costui a far la vendetta del Fratello, perchè strappati dalle braccia di *Sige-saro* Vescovo (non so se de' i Goti stessi, o pure di Barcellona) i Figliuoli di Ataulfo, a lui nati dal primo Matrimonio, crudelmente li fece ammazzare. Oltre a ciò in onta del Re defunto fece camminar la stessa Regina Placidia a piedi davanti al suo cavallo, mischiata con altri prigionieri, per lo spazio di dodici miglia. Ma questo Barbaro

(b) *Jordan.  
 de Rebus  
 Getic. c. 31.*

(c) *Philost.  
 lib. 12. c. 4.*

(d) *Olymp.  
 uti supra.*

in

in capo a sette di fu anch'egli scannato, ed ebbe per successore *Val-* ERA Volg.  
ANNO 415.  
*lia*. Ambrosio Morales (a), e dopo lui il Baronio (b), rapportano un  
Epitafio posto al Re Ataulfo in Barcellona, dove si dice seppellito  
con sei Figliuoli, uccisi dalla sua gente. Eccolo di nuovo. (a) Morales  
Hist. Hisp.  
lib. 2.  
(b) Baron.  
Annal. Ecc.

BELLIPOTENS VALIDA NATUS DE GENTE GOTHORUM.

HIC CUM SEX NATIS REX ATAULPHE JACES.

AUSUS ES HISPANAS PRIMUS DESCENDERE IN ORAS,

QUEM COMITABANTUR MILLIA MULTA VIRUM.  
GENS TUA TUNC NATOS, ET TE INVIDIOSA PERE-

MIT,

QUEM POST AMPLEXA EST BARCINO MAGNA GEMENS, (\*)

Se antica, o de' Secoli susseguenti, sia quest' Iscrizione, alcuno ha dubitato, e ne dubito più d'essi anch'io, parendo, che non convenga assai colla Storia quel terzo esametro verso

AUSUS ES HISPANAS PRIMUS DESCENDERE IN ORAS.

Ma certo egli fu il primo de' Re Goti, che fissassero la sua residenza in Ispagna. Potrebbe ben servire ad assicurarci, che fosse composto allora esso Epitafio, l'autorità di Flavio Destro, Storico di que' tempi, perch'egli scrive, che era fattura sua. Ma oggidì è conchiuso fra i Letterati, tinti alquanto di Critica, e liberi dalle passioni Spagnuole, che la Storia pubblicata sotto nome di Flavio Destro, e commentata dal Bivarro, è una solenne impostura di questi ultimi tempi, e ne sappiamo anche l'Autore, o gli Autori, che con altre simili merci hanno sporcata la Storia, e il Martirologio della Spagna e del Portogallo. Secondo la Cronica Alessandrina giunse a Costantinopoli la nuova della morte d'Ataulfo nel dì 24. di Settembre dell'Anno presente, e se ne fece festa.

In quest'Anno Onorio Augusto, pubblicò una Legge (c) severissima contra de' Pagani, con istenderla non solamente per tutta l'Africa, ma per tutto ancora il Romano Imperio. In essa comandò egli, (c) l. 20.  
Tit. 10. lib.  
16. Codic.  
Theodos.

Tom. III.

G

cbe

(\*) Della Gotica Stirpe Gran Guerriero,  
Con Figli sei qui giaci o Re Ataulfo.  
Nella Spagna scendesti audace il primo,  
U' Ti seguiron molti mille, e mille.  
Te co' Figli tua Gente invida uccise,  
E la gran Barcellona pia Ti accolse.

ERA Volg. che dovéssero uscir di Cartagine e da tutte le Città Metropolitane i  
 ANNO 415. Sacerdoti del Paganesimo. Unì al Fisco tutti i loro Luoghi sacri, e  
 le entrate, che da loro dianzi s'impiegavano in sagrifizj e conviti, a  
 riserva di quanto era già stato donato alle Chiese de' Cristiani. S'era  
 in altre Leggi mostrato questo Imperadore assai favorevole a i Giudei.  
 Anche nel presente Anno loro concedeste il poter tenere Schiavi Cri-  
 stiani (a), purchè loro lasciassero la libertà della Religione, nè li se-  
 ducessero. Editto disdicevole ad un Imperador Cristiano, e concessio-  
 ne riprovata molto prima da Costantino il Grande. E perciocchè essi  
 Giudei gli rappresentarono, che parecchi della lor setta abbracciavano  
 la Fede Cristiana, non con animo vero, ma solamente per ischivar le  
 pene de' lor delitti, e i tributi imposti a i Giudei: Onorio permise a  
 costoro di ripigliare la lor setta, credendo egli, che non tornasse il  
 conto nè pure alla Religion Cristiana l'avere in seno questi finti Cri-  
 stiani. Sono ben diverse in questo proposito le Leggi de' nostri tem-  
 pi. All'incontro Teodosio Augusto con altri Editti repressè l'insolenza  
 d'essi Giudei. E sappiamo dalla Cronica Alessandrina, che nel presen-  
 te Anno terminò i suoi giorni *Termauzia* Figliuola di Stilicone, e Mo-  
 glie d'Onorio Imperadore, ma ripudiata da lui. Succedertero ancora  
 in quest' Anno de' fieri tumulti nella Città d' Alessandria, per gli quali  
 di colà furono scacciati i Giudei. Socrate Storico (b) incolpa forte di  
 tali scandali *Cirillo* Vescovo di quella Città, e i Monaci di Nitria;  
 ma sopra ciò è da vedere il Cardinale Baronio.

(a) l. 16.  
 Tit. 9. l. 3.  
 Codic.  
 Theodos.

(b) Socrates  
 lib. 7. c. 15.  
 Hist. Eccl.

Anno di CRISTO ccccxvi. Indizione xiv.  
 d' INNOCENZO Papa 16.  
 di ONORIO Imperadore 24. e 22.  
 di TEODOSIO II. Imperadore 15. e 9.

Consoli } TEODOSIO AUGUSTO per la settima volta,  
 } GIUNIO QUARTO PALLADIO.

**P**Robiano Prefetto di Roma nel presente Anno si mira nelle Leggi  
 del Codice Teodosiano. Aveano i Goti nella Spagna eletto *Val-  
 lia* per loro Re, con intenzione, ch'egli facesse la guerra contro a i  
 Romani. Ed egli in fatti s'accinse all'impresa, e meditando di far  
 delle conquiste ne' paesi dell' Affrica (c), fece imbarcare un numerofo  
 corpo de' suoi Goti, bene armati, per farli passare colà. Ma Iddio  
 permise, che costoro assaliti da fiera burasca con tutte le navi perissero  
 dodici miglia lungi dallo stretto di Gibilterra. Questo sinistro avveni-  
 mento, e il ricordarsi Vallia, come miseramente fosse terminata un'al-  
 tra simile spedizione, allorchè Alarico volea passare in Sicilia, gli mise  
 il cervello a partito, e determinò di cercar più tosto la pace dall' Im-  
 pera-

(c) Orosius  
 lib. 7. c. 43.

peradore Onorio, con promettergli la restituzione di Galla Placidia, ed obbligar la nazione de' Goti a far guerra in favore dell' Imperio Romano a gli altri Barbari, che avevano fissato il piede in Ispagna, cioè a i Vandali, Alani, e Svevi. Cosa curiosa, e per quanto osservò Paolo Orosio, quasi incredibile avvenne, cioè che anche gli altri Re barbari, che non erano d'accordo co i Goti, esibirono lo stesso ad Onorio, con fargli sapere: *Strignete pure, o Augusto, la pace con tutti, e da tutti ricevete gli ostaggi: che noi, senza che vi moviate, combatteremo insieme. Nostre saranno le morti, per voi sarà la vittoria; e un immortale guadagno verrà alla Romana Repubblica, se noi pugnando l'un contra l'altro, tutti periremo.* Onorio accettò l'esibizione di Vallia, e secondochè scrive Filostorgio (a), concedette a i Goti una parte della Gallia, cioè la seconda Aquitania, o sia la Guascogna con terreni da coltivare. Ma questa concessione più fondatamente si dee riferire all' Anno 418. Giordano Storico (b) non so qual fede meriti quì, perchè confonde molti punti di Storia; tuttavia ascoltiomolo, allorchè narra, che *Costante* Conte, Generale dell' Imperadore, con un fiorito esercito si mosse contra di esso Re Vallia, con disegno di ricuperar Placidia o colle buone o colle brusche; ma che essendogli venuto incontro il Re Goto con un' Armata non inferiore, seguirono varie ambascerie, per le quali finalmente si concluse la pace. Onorio mandò a Vallia una gran quantità di frumento già promesso, e non mai dato ad Ataulfo, cioè per attestato di Olimpodoro (c), seicento mila misure. Ed allora il Goto rimise *Galla Placidia* con tutta onorevolezza in mano di Eupizio Magistriano, Ufiziale Cesareo, spedito a lui per la pace, il quale la ricondusse, o la rimandò al Fratello Augusto. Poscia esso Re attese a mantener la parola data ad Onorio, con far la guerra valorosamente a gli altri Barbari usurpatori della Spagna. Bisogna, che fra i patti della pace tra l' Imperadore e i Goti, uno ancora se ne contasse, cioè, che i Goti abbandonassero *Attalo* Imperador da Commedia di que' tempi, o pure che il consegnassero nelle mani d' esso Onorio. Da Paolo Orosio (d) sappiamo, che costui passò co i Goti in Ispagna, e di là si partì, probabilmente perchè scorgendo i maneggi di pace coll' Imperadore, sospettò di restar vittima dell' accordo. Si pose dunque in nave, ma nel mare fu preso, e condotto a Costanzo Generale Cesareo, al quale era stato conferito il titolo di Patrizio; e questi ordinò, che fosse condotto a Ravenna. Gli fece Onorio solamente tagliar la mano destra, o pure, come vuol Filostorgio (e), non altro che il pollice, e l' indice della destra, acciocchè non potesse più scrivere. Anzi questo Autore attesta, essere stato costui consegnato da i Goti istessi all' Imperadore; ed è verisimile, con patto segreto di salvargli la vita. Secondo lui solamente nell' Anno seguente gli furono tagliate le dita. Prospero (f) riferisce all' Anno precedente la presa d' Attalo; ma nella Cronica Alessandrina abbiamo, che nel dì 28. di Giugno, e nel dì 6. di Luglio del presente Anno furono fatte feste e Giuochi pubblici in Costantinopoli per la presa d' Attalo. Potrebbe

ERA Volg.  
ANNO 416.

(a) Philostorg. l. 12.  
cap. 4.

(b) Jordan.  
cap. 32. de  
Reb. Getic.

(c) Olympiodorus  
apud Photium p. 190.

(d) Orosius  
lib. 7. c. 42.

(e) Philostorg. l. 12.  
cap. 5.

(f) Prosper  
in Chronico.

ERA Volg. essere, che l'arrivo di costui a Ravenna accadesse nel fine di questo, ANNO 417. o nel principio del susseguente Anno. Erano poi succeduti, durante le guerre e i passaggi de' Barbari, nel Romano Imperio de' i disordini incredibili contra le Leggi; ed è probabile, che i Giudici ed Uffiziali Imperiali ne profittassero con formare de' fieri processi contro chiunque vi avea contravenuto. Ma l'Imperadore Onorio con una Legge (a), indirizzata a Costanzo Conte e Patrizio, abolì tutti i reati di chiunque avesse in que' tempi sì sconcertati rapito ed occupato l'altrui, riservando solamente a i Padroni di recuperare il suo, se tale poteano provarlo. Bolliva intanto l'Eresia di Pelagio e Celestio, specialmente in Affrica, dove s'erano raunati i Vescovi ne' Concilj di Cartagine, e di Milevi, oggidì Mela, in occasione di costoro, che si studiavano di seminar dappertutto il loro veleno. Innocenzo Papa, scrivendo in quell' Anno a i Padri d'essi Concilj, condannò le opinioni di costoro, e ne scomunicò gli Autori: il che gli accrebbe gloria in tutta la Chiesa di Dio.

(a) l. 14.  
Tit. 14.  
l. 15. Cod.  
Theodos.

Anno di CRISTO ccccxvii. Indizione xv.  
di ZOSIMO Papa 1.  
di ONORIO Imperadore 25. e 23.  
di TEODOSIO II. Imperadore 16. e 10.

Consoli { ONORIO AUGUSTO per l'undecima volta,  
          { FLAVIO COSTANZO per la seconda.

A Vea l'Imperadore Onorio già conferito a *Costanzo* Conte suo Generale lo splendido titolo di *Patrizio*, e volendo maggiormente premiare in quest' Anno il suo fedele servizio, oltre all'averlo creato Console per la seconda volta, e prefato per Collega nel Consolato suo undecimo, gli avea destinata per Moglie *Galla Placidia* sua Sorella. A tali nozze non inclinava punto Placidia, per quanto scrive Olimpodoro (b), Autore di questi tempi, e non si sa se per superbia, o per qual altro motivo. Onorio o dubitando o sapendo, che da i configli de' i familiari e servitori di questa Principessa procedeva la di lei avversione e renitenza a questo matrimonio, se la prese contra di loro. Ma finalmente la volle vincer egli, e nel dì primo di Gennaio, in cui amendue faceano la solennità dell'ingresso nel Consolato, prefala per mano, la forzò a darla a Costanzo; ed ella benchè di mala voglia il prese per Marito. Si celebrarono tali Nozze con gran pompa e splendidezza. Partorì poi Placidia a Costanzo, probabilmente prima che terminasse l' Anno, una Figliuola, ch'ebbe il nome di *Giusta Grata Onorata*. D'essa è fatta menzione in un' Iscrizione rapportata già dal Grutero (c), e poscia da me più corretta nel mio Tesoro nuovo. Volle

(b) Olimp.  
apud Photium p. 191.

(c) Gruter.  
Inscription.  
pag. 1048.  
num. 1.

ezian-

eziandio in quest' Anno l' Augusto Onorio consolare colla sua presenza i Romani. La Cronica di Prospero (a) rende testimonianza, ch' egli trionfalmente entrò in quella Città, e che davanti al suo cocchio fece marciare a piedi *Attalo*, già immaginario Imperadore. Filostorgio aggiugne che esso Augusto giunto colà, al mirare la Città tornata così popolata, se ne rallegrò assai, e colla mano e colla voce fece animo e plauso a chi riedificava le case e i palagi rovinati da i Barbari. Poscia essendo salito sul tribunale, volle, che *Attalo* salisse anch' egli fino al secondo gradino, acciocchè tutto il Popolo s' accertasse co' suoi occhi della di lui depressione. Dopo di che fattogli tagliar le due dita, con cui si scrive, il mandò in esilio nell' Isola di Lipara, vicina alla Sicilia, con ordine di somministrargli tutto il bisognevole pel suo sostentamento. Se ciò fosse un atto di sua clemenza, o pure un concreto fatto co i Goti, allorchè gliel diedero in mano, è tuttavia oscuro. Poco si dovette fermare in Roma Onorio; perciocchè nel Gennaio, Maggio, e Dicembre, stando in Ravenna, dove certo egli si restituì dopo la visita fatta a i Romani, abbiamo Leggi da lui pubblicate, e inserite nel Codice Teodosiano (b). Fra esse una provvede all' Annona di Roma. Un'altra vieta sotto pena di morte il comperare per ischiavo un uomo libero, e il turbare nel possesso della libertà i manomessi. In un'altra vuole, che le terre incolte sieno esenti da gli aggravj. A dì 12. del Mese di Marzo, siccome pruova il Pagi, mancò di vita *Innocenzo I.* Papa, Pontefice di gloriosa memoria per le sue Virtù e pel suo zelo nella custodia della Religione Cattolica, e della Disciplina Ecclesiastica. Ebbe per Successore *Zosimo*, Pontefice non assai avveduto, come il suo Predecessore, perchè si lasciò sulle prime sorprendere dalle finte suppliche di Pelagio, e Celestio Eretici, ch' egli buonamente credette innocenti. Ma nel seguente Anno, conosciute meglio queste volpi profferì la sentenza condannatoria de' loro errori. Seguitava intanto nelle Spagne *Vallia Re* de' Goti, dappoichè ebbe conclusa la pace con Onorio, a guerreggiare contra de gli altri Barbari, occupatori di quelle Provincie. Idacio (c) scrive, e dopo lui Sant' Isidoro (d), ch' egli fece di coloro grande strage. Tutti i Vandalì, chiamati *Silingi*, che s' avevano fabbricato un buon nido nella Provincia della Betica, dove è Siviglia, dal filo delle sciabre Gotiche rimasero estinti. Gli Alani, dianzi sì potenti, furono anch' egli disfat- ti da i Goti, ed ucciso il Re loro *Atace*. Quei, che restarono in vita, si sottoposero a *Gunderico Re* de' Vandalì, che regnava nella Galizia, con rimanere abolito il nome del Regno loro. E' testimonio ancora di queste vittorie Paolo Orosio (e), il quale nell' Anno presente diede fine alla sua Storia, scritta da lui in Ispagna, e dedicata a Santo Agottino. Ma forse buona parte di queste prodezze fatte da i Goti si dee riferire al susseguente Anno.

ERA Volg.  
ANNO 417.  
(a) Prosper  
in Chronico  
apud Lab-  
beum.

(b) Gothof.  
Chron. Cod.  
Theodof.

(c) Idacius  
in Chronico  
apud Sir-  
mondum.  
(d) Isidorus  
in Histor.  
Goth. apud  
Labbeum.

(e) Orosius  
lib. 7. c. 43.

Anno di CRISTO ccccxviii. Indizione i.  
 di BONIFACIO I. Papa i.  
 di ONORIO Imperadore 26. e 24.  
 di TEODOSIO II. Imperadore 17. e ii.

Consoli { ONORIO AUGUSTO per la dodicesima volta,  
 { TEODOSIO AUGUSTO per l'ottava.

ERA Volg.  
 ANNO 418.

(a) *Idacius*  
*in Chronic.*  
*Prosper in*  
*Chronico.*

(b) *Jordan.*  
*cap. 33. de*  
*Reb. Getic.*

**R**icuperate ch'ebbe *Vallia* molte Provincie della Spagna dalle mani de' Barbari, sembra assai verisimile, che le cedesse a gli Uffiziali dell'Imperadore Onorio; perciocchè secondochè scrive Idacio (a), fu esso *Vallia* richiamato da Costanzo Patrizio nelle Gallie, e d'ordine dell'Imperadore, quivi assegnata a lui e alla sua Nazione per abitarvi, la seconda Aquitania, dove è Bordeaux, con alcuni paesi circonvicini, cioè da Tolosa fino all'Oceano. Allora la Linguadoca cominciò ad essere appellata Gotia. Giordano Storico (b) chiaramente scrive, che *Vallia* consegnò a i Ministri dell'Imperadore le Provincie conquistate, e venne ad abitare a Tolosa. Ma poco egli godè di questi suoi vantaggi, perchè venne rapito dalla morte nel presente Anno, con essere a lui succeduto nel Regno Gotico *Teodorico*, o sia *Teoderico*. Nella Cronica di Prospero questi avvenimenti son riferiti al susseguente Anno. Nel presente *Zosimo* Papa fulminò, siccome accennai, la sentenza contro gli errori di Pelagio e di Celestio, e dipoi fece istanza ad Onorio Augusto dimorante in Ravenna, acciocchè per ordine suo costoro co i lor seguaci fossero cacciati da Roma, e dall'altre Città, e riconosciuti per Eretici. Dobbiamo alla diligenza del Cardinal Baronio l'Editto allora pubblicato dall'Imperadore, e indirizzato a *Paladio* Prefetto del Pretorio d'Italia. In vigore di questo anche gli altri Prefetti del Pretorio, cioè *Agricola* della Gallia, e *Monasio* dell'Oriente, ordinarono le medesime pene contra quegli Eresiarchi. Nel qual tempo anche i Vescovi Africani in un Concilio plenario, inerendo alla sentenza della Sede Apostolica, concordemente condannarono i suddetti Eretici. Terminò il corso di sua vita in quest'Anno a dì 26. di Dicembre il medesimo *Zosimo* Papa, e dopo due giorni di Sede vacante fu eletto nella Chiesa di Marcello dalla miglior parte del Clero, alla presenza di nove Vescovi, per suo Successore *Bonifacio*, vecchio Prete Romano, figliuolo di Giocondo; ma non senza tumulto e scisma. Imperciocchè un'altra parte del Clero e del Popolo, istando *Eulalio* Arcidiacono nella Chiesa Lateranense, quivi l'elessero Papa: dal che seguirono molti sconcerti nell'Anno appresso. Al presente appartiene ciò, che narra Prospero Tirone (c), o sia qualch'altro Prospero, cioè che *Faramondo* cominciò a regnare sopra i Franchi. Questo è, per

(c) *Prosper*  
*in Chronico.*  
*apud Labb.*



per quanto dicono, il primo Re di quella Nazione a noi noto, ma esso sta appoggiato all'autorità di uno Scrittore non abbastanza autentico. Nè Gregorio Turonense, nè Fredegario conobbero alcun Re de' Franchi di questo nome. Ammiano (a) sotto l'Anno 356. fa menzione de' i Re de' Franchi, ma senza dire qual nome avessero. Contuttociò è stato creduto da gli Eruditi Franzesi sufficiente questa notizia, per cominciare da questo Faramondo il catalogo d'essi Re Franchi; e tanto più perchè fa menzione di lui anche l'Autore *de Gestis Francorum*, il quale si crede, che visse circa l'Anno di Cristo 700. Ma quell'Autore racconta sul principio tante favole della venuta de' Franchi da Troia, e dà per Avolo a Faramondo Priamo, e per Padre Marcomiro, che non fa punto di credito all'asserzione sua intorno a Faramondo. Potrebbe anch'essere, che nella Cronichetta di quel Prospero fosse stata incaltrata ed aggiunta ne' Secoli suffeguenti la notizia d'esso Faramondo da chi prese per buona moneta le Favole inventate dell'origine de' Franchi. In fatti manca essa in qualche testo. Quello, che è certo, questa bellicosa Nazione, conosciuta anche ne' precedenti due Secoli, signoreggiava allora quel paese, che è di là dal Reno nella Germania, cominciando da Magonza fino all'Oceano, confinando, per quanto si crede, colla Sassonia, e Svevia. Ermoldo Nigello (b), il cui Poema, composto a' tempi di Lodovico Pio Augusto, fu da me pubblicato, scrive, essere stata a' suoi di opinione, che i Franchi tirassero la loro origine dalla Dania, o sia dal Mar Baltico. Sopra di che è da leggere un'erudita Dissertazione del celebre Leibnizio.

ERA Volg.  
ANNO 418.

(a) Ammiano  
lib. 16.

(b) Ermold.  
Nigellus  
l. 4. in *Rer.  
Italicar.  
Part. 2.  
Tomi II.*

Anno di CRISTO ccccix. Indizione II.

di BONIFACIO I. Papa 2.

di ONORIO Imperadore 27. e 25.

di TEODOSIO II. Imperadore 18. e 12.

Consoli } MONASIO, e PLENTA.

ERa insorto Scisma, siccome di sopra accennai, nella Chiesa Romana per l'elezione de' due competitori *Bonifacio*, ed *Eulalio*. Quasi tutto il Clero e Popolo aderiva a Bonifacio; ma Eulalio avea dalla sua *Simmaco*. Prefetto di Roma, il quale avendo scritto in suo favore a Ravenna, fu cagione, che l'Imperadore gli ordinasse con un rescritto di cacciar Bonifacio dalla Città, e di confermare Eulalio. Mandò anche Onorio a Roma Afrodizio Vicario Tribuno, per tener il popolo a freno. *Simmaco* allora spedì alla Chiesa di San Paolo fuori di Roma, dove s'era ritirato Bonifacio, a chiamarlo, per comunicargli l'ordine Imperiale. Il messo fu maltrattato dal Popolo, che stava per Bonifacio. Onde *Simmaco* sdegnato per questo affronto pubblicò tosto il co-

**ERA Volg.** il comandamento dell'Imperadore in favore d'Eulalio, e mise le guardie alle Porte della Città, affinchè Bonifacio non entrasse, con dare susseguentemente avviso all'Imperadore dell'operato, e con dipignere Bonifacio, come uomo turbolento e sedizioso. Perciò Eulalio liberamente passò alla Basilica Vaticana, e quivi alla Papale celebrò la Messa. Ma informato meglio l'Imperadore da gli Elettori di Bonifacio, chiamò amendue le parti a Ravenna, e per procedere saviamente, adunò un Concilio di Vescovi, che ne giudicassero. Tuttavia perchè il negozio andò più a lungo di quel che si credeva, e sopravvenne la Pasqua, l'Imperadore per consiglio de' Vescovi raunati nel Concilio, mandò *Achilleo* Vescovo di Spoleti a Roma per le funzioni di que'fanti giorni, con ordinare a Bonifacio e ad Eulalio, che niun d'essi s'accostasse a Roma, finattanto che non fosse decisa la lor controversia. Chiamò ancora molti altri Vescovi più lontani, acciocchè fosse in ordine un Concilio più numeroso del primo, da tenersi a Spoleti. Anche *Placidia* scrisse per questo ad *Aurelio* Vescovo di Cartagine. Ma Eulalio, per la sua superbia sprezzati gli ordini Imperiali, prima del Vescovo di Spoleti volò a Roma di bel mezzo giorno, accolto da' suoi parziali con festa, ma non senza un gran tumulto, perchè se gli oppose la parte, che teneva per Bonifacio, e in tal mischia molti furono maltrattati e feriti. Allora *Simmaco*, che dal Cardinale Baronio vien tassato per sospetto e parziale in tal controversia, ma che nel progresso non si diede a conoscere per tale, immediatamente notificò tutto il succeduto all'Imperadore Onorio, ed a Costanzo di lui Cognato, i quali adirati per tale insolenza, scrissero tosto a Simmaco, che cacciasse Eulalio, e il confinasse nel territorio di Capoa, con riconoscere Bonifacio per legittimo Papa. Esegui Simmaco puntualmente l'ordine, e replicò alla Corte con biasimare la temerità di Eulalio. E da lui stesso sappiamo, che Bonifacio fu ricevuto con sommo giubilo e concordia da tutto il Popolo. Tutto questo affare apparisce dalle Lettere di esso Simmaco (a), e da i rescritti Imperiali, rapportati dal Cardinal Baronio. Poscia Eulalio per misericordia fu creato Vescovo di Nepi, per quanto scrive *Anastasio*, o sia l'antichissimo Autore del Pontificale Romano. E mancò poi di vita un anno dopo la morte di Papa Bonifacio.

(a) *Symmachus in Anastuar. Epist.*

(b) *Olympiodorus apud Photium p. 192.*

(c) *Idacius in Chronico apud Sirmond.*

In quest' Anno a dì 2. di Luglio *Galla Placidia*, Moglie di *Costanzo* Conte e Patrizio, gli partorì in Ravenna un Figliuolo, a cui fu posto il nome di *Flavio Placido Valentiniano*, che poscia divenne Imperadore (b). Credono alcuni, che *Placidia*, e non *Placido* fosse chiamato dal nome della Madre. Se non è fallato il testo di *Apollinare Sidonio* nel Panegirico di Avito, ivi egli è chiamato *Placido*. Onorio suo Zio per le gagliarde istanze della Sorella gli diede da lì a non molto il titolo di *Nobilissimo*, ch'era il primo grado d'onore per chi era destinato all'Imperio. Avvenne in questo medesimo Anno, che i Barbari occupatori di alcune Provincie della Spagna, da che non erano più infestati da i Gori, vennero alle mani fra loro. (c) I Svevi,

vi, che aveano per loro Re *Emerico*, soccombendo furono assediati da i Vandali, de' quali era allora Re *Gunderico*, ne' monti Nervasi, che son creduti quci della Biscaglia. Racconta eziandio Prospero Tirone (a), che nell'Anno preiente *Massimo* per forza ottenne il dominio delle Spagne, cioè quel medesimo, che da Geronzio ne gli anni addietro fu creato Imperadore, e fuggì poi ramingo e screditato appresso i Barbari dimoranti in Ispagna. Ma l'Autor d'essa Cronica di troppo aprì la bocca, certo essendo, che parte della Spagna riconosceva allora per suo Signore Onorio Augulto, ed un'altra parte era in potere de' Vandali e Svevi. Può essere, che costui in qualche angolo di que' paesi facesse questa nuova scena. Tuttochè poi più fulmini si fossero scagliati contra l'Eresia di Pelagio, questa più che mai ostinata resisteva e si dilatava. E specialmente verso quelli tempi insorse in difesa d'essa *Giuliano* Vescovo di Eclano, Città vicina allora a Benevento, la cui sedia fu poi trasferita a Frigento. L'infaticabil Santo Agostino contra di costui, e contra di tutta la setta seguìto a comporre varj Libri; e i Vescovi Affricani raunati nel Concilio di Cartagine soddisfecero alle parti del loro zelo in condannarla ed estirparla. A questo medesimo fine Onorio Imperadore, probabilmente mosso dal Romano Pontefice, unì la sua autorità, con inviare a di 9. di Giugno di quell' Anno ad *Aurelio* Vescovo di Cartagine la Costituzione da lui pubblicata nel precedente Anno contra di Pelagio e Celestio. Abbiamo ancora un Editto (b), con cui il medesimo Imperadore slargò sino a quaranta passi fuori della Chiesa l'asilo, o sia l'immunità per chi si ricoverava ne' Luoghi sacri. E perciocchè talvolta accadeva, che delle persone innocenti, o perseguitate da' prepotenti, erano imprigionate, con torli loro i mezzi di poterli difendere; il piissimo Imperadore ordinò nel medesimo Editto, che i Vescovi avrebbono un'intera libertà di visitar le prigioni, per informarsi non meno del trattamento, che si faceva a' poveri carcerati, che de' loro affari, per sollecitar poscia i Giudici in loro favore. Sarebbe da desiderare, che questa Legge, rapportata dal Sirmondo, e simile ad un'altra del medesimo Augulto dell' Anno 409. non fosse abolita, o che la Pietà de' Principi in altra maniera provvedesse al bisogno de' carcerati, con ricordarsi delle regole importantissime della Carità Cristiana.

ERA Vol.  
ANNO 419.  
(a) Prosper  
in Chronica  
apud Lall.

(b) Sir-  
mond. Ap-  
pend. ad  
Cod. e.  
Theodof.



Anno di CRISTO ccccxx. Indizione III.  
 di BONIFACIO I. Papa 3.  
 di ONORIO Imperadore 28. e 26.  
 di TEODOSIO II. Imperadore 19. e 13.

Consoli { TEODOSIO AUGUSTO per la nona volta,  
 { FLAVIO COSTANZO per la terza.

ERA Volg.  
 ANNO 420.

(a) *Idacius*  
*in Chronica*  
*apud Sirm.*

(b) *Chroni-*  
*con Alexan-*  
*drinum.*

ERano, come dissi, assediati i Svevi ne' Monti Nervasi della Spagna da i Vandali. Probabilmente costoro mandarono per aver soccorso da *Asterio* Conte delle Spagne, perciocchè *Idacio* racconta (a), che i Vandali all'udire, che si avvicinava con grandi forze questo Ufiziale dell'Imperadore, levarono tosto l'assedio, ed abbandonata la Gallizia, s'inviarono verso la Provincia della Betica, con avere nel passaggio per Braga commessi alcuni omicidj. Dovea forse la Betica esser allora scarfa di presidj, e però se ne impadronirono. In Costantinopoli, secondo che riferisce la Cronica Alessandrina (b), Teodosio Augusto era già pervenuto ad età competente per ammogliarsi. Pulcheria Augusta sua Sorella, Donna di gran senno, cercò dapertutto Moglie, che fosse degna di sì gran Principe; e udito, ch'egli non curava nè ricchezze, nè nobiltà, premendogli solamente le Virtù e la Bellezza, gliene scelse finalmente una di suo genio; e questa fu *Atenaide*, Figliuola di Eraclito Filosofo, giovane di rara beltà, e addottrinata in molte Scienze. A lei il Padre in morendo avea lasciato solamente cento nummi in sua parte, con dire, che a lei bastava per dote il Sapere accompagnato dalla Bellezza; e tutto il resto della sua eredità pervenne a due maschi, parimente suoi Figliuoli. Mancato di vita il Padre, *Atenaide* pretendendosi indebitamente, perchè senza sua colpa, diseredata, ed aggravata, dimandò a i Fratelli la sua legittima; e la risposta fu, ch'eglino la cacciarono di casa. Ricoverossi ella per questo presso d'una sua Zia materna, la quale seco la menò a Costantinopoli, per chiedere giustizia all'Imperadore, e presentolla prima d'ogni altra cosa all'Augusta Pulcheria, implorando la di lei protezione. Pulcheria, adocchiato il graziosissimo aspetto di questa Giovane, ed inteso, ch'era vergine, e vergine dotata di gran prudenza, e di molta Letteratura, la fece restare in Corte. Raccontò poi questa avventura a Teodosio suo fratello, senza tacere le singolari prerogative di corpo e d'animo, che si univano in questa donzella. Di più non vi volle, perchè Teodosio s'invogliasse di vederla. Fattala dunque di concerto venire nella camera di Pulcheria, il giovane Imperadore in compagnia di Paolino suo compagno ed amico, che fu poi Maestro de gli Ufizj, o sia Maggiordomo Maggiore, stando dietro ad una portiera la guardò ben bene, e in guisa tale, che straordinariamente gli

gli piacque, e massimamente perchè Paolino proruppe in atti d'amirazione. *Questa è quella ch'io cerco*, disse allora Teodosio in suo cuore; ed indottala ad abbracciar la Religion Cristiana, perchè era nata ed allevata nel Paganesimo, la prese poi nell'anno seguente a di 7. di Giugno per Moglie, avendole fatto mettere nel Battesimo il nome d'*Eudocia*. Onorio Augusto in quest'anno a di 8. di Maggio in Ravenna fece una Costituzione, indirizzata a *Palladio* Prefetto del Pretorio (a), per rinnovar le Leggi già fatte contra chi rapisse Vergini consacrate a Dio, o in altra guisa infidiasse o pregiudicasse alla lor castità. Nella stessa Legge presso il *Sirmondo* (b) vien proibito a gli Ecclesiastici di tenere in casa persona di differente sesso, a riserva della Madre, delle Sorelle, e della Moglie, tenuta prima del Sacerdozio. Giunto *San Girolamo*, celebre Dottor della Chiesa, all'età di novanta anni, diede fine nel presente alla sua vita, ed alle sue penitenze, e gran fatiche in prò della Chiesa Cattolica.

(a) l. 3. lib. 9. Tit. 25. Codic. Theodof. (b) *Sirmondus Append. ad Codic. Theodof.*

Anno di CRISTO ccccxxi. Indizione iv.  
di BONIFACIO I. Papa 4.  
di ONORIO Imperadore 29. e 27.  
di TEODOSIO II. Imperadore 20. e 14.  
di COSTANZO Imperadore 1.

Consòli } EUSTAZIO, ed AGRICOLA.

Non si quietò mai Galla Placidia, finchè non gli riuscì d'indurre il Fratello Onorio Augusto a prendere per suo Collega nell'Imperio *Costanzo* di lei Marito. Però tali e tante furono le batterie ed istanze sue, che in quest'anno Onorio il dichiarò *Augusto* a di 8. Febbrajo, per quanto s'ha da *Teofane* (c). L'Autore della Storia Miscella scrive (d), che Onorio conoscendo, essere appoggiata la propria difesa tanto in guerra, che in pace, al valore e all'ingegno di *Costanzo* suo Cognato, incitò anche dall'approvazione di tutti, il prese per suo Collega. *Olimpidoro* (e) all'incontro, Scrittore di que' tempi, asserisce, che Onorio contra sua voglia il credè *Augusto*. Ma avendo i Greci sentita male questa elezione, può sospettarsi, che il Greco Scrittore parlasse del medesimo tenore. Con tal congiuntura anche Galla Placidia di lui Moglie ebbe il titolo e gli onori d'*Augusta*. Certo è, che l'Imperadore d'Oriente *Teodosio*, il quale probabilmente venendo a mancare Onorio senza Figliuoli, sperava un dì di riunire al suo l'Imperio d'Occidente, disapprovò questa promozione; e però non volle ammettere il Messò, che gliene portò la nuova. Parimente attestò *Filostorgio* (f), che essendo state mandate secondo il rito d'allo-

(c) *Theoph. in Chronico.*  
(d) *Hist. Miscell.*  
l. 14. Tem. l. Rerum italicarum.  
(e) *Olympiod. apud Photium* pag. 191.

(f) *Philostorg. l. 12. Hist. Eccl.*

ERA Volg. ra le immagini di Costanzo Augusto a Costantinopoli, Teodosio non  
ANNO 415. le volle ricevere, e che per quello affronto Costanzo si preparava per

muovergli guerra, quando Iddio il chiamò a sè dopo sei Mesi e venticinque giorni d'Imperio, cioè a dì 2. di Settembre dell'anno presente. Olimpiodoro (a) pretende, che per l'afflizione di vedersi rifiutato in Oriente, e pentito d'essere stato alzato a grado sì sublime, perchè non poteva aver come prima i suoi divertimenti, egli cadesse malato. Ma Costanzo, uomo d'animo grande, non era sì meschino di senno e di cuore, da ammalarsi per questo. Una doglia di costa il portò all'altro Mondo. Fama fu, che in sogno udi dirsi: *I sei son terminati, e il settimo incomincia*: parole, poscia interpretate de' Mesi del suo Imperio. Aggiugne il suddetto Storico, che dopo la morte di Costanzo molti vennero da tutte le parti a Ravenna a chiedere giustizia, pretendendosi spogliati indebitamente da lui de' loro beni, senza poterla nondimeno ottenere a cagione della troppa bontà, anzi della soverchia familiarità, che passava tra Onorio e Placidia Augusta sua Sorella, motivi, che affogarono e renderono inutili tutte le doglianze di costoro. Ma se non merita fede questo Istoric Pagano, allorchè dopo aver fatto sì bell'elogio di Costanzo, cel vuole dipingere per uomo di debolissimo cuore; molto men la merita, allorchè soggiugne, che rimasta vedova Placidia, le mostrò tanto affetto l'Augusto Onorio, con baciarla anche spesso in volto, che corse sospetto d'una scandalosa amicizia fra loro. Queste senza dubbio son ciarle di uno Scrittore Gentile, nemico de' Regnanti Cristiani, o ciarle de' Greci, sempre mal' affetti a i Latini. La Virtù, che maggiormente risplendè in Onorio, fu la Pietà; e non n'era priva la stessa Galla Placidia.

Il Browero (b) rapporta un Epitafio, che per attestato di lui si conserva in Treveri nella Basilica di San Paolino, posto a *Flavio Costanzo, Uomo Consolare, Conte, e Generale dell'una e dell'altra milizia, Patrizio, e due volte Console*. Ma questa Iscrizione, quando sia legittima, potè ben essere fatta vivente Costanzo, ma non già servire a lui di memoria Sepolcrale. Costanzo tre volte era stato Console, e quel che è più, *Augusto*. Ne gli Epitafi de' gl'Imperadori non si solcano mettere le Dignità sostenute prima di arrivare all'Imperio. Nè Costanzo terminò la vita in Treveri. Racconta Olimpiodoro (c), che mentre esso Costanzo regnava con Onorio, venne a Ravenna un certo Libanio, Mago ed incantatore solenne, che professava di poter far cose grandi contro a i Barbari senza adoperar' armi e soldati; e diede anche un saggio di queste sue promesse. Pervenutone l'avviso a Placidia Augusta, mosse ella o da zelo di Religione, o da paura di costui, minacciò fino di separarsi dal Marito Costanzo, se non levava questo mal

uomo dal Mondo: il che fu fatto. Dobbiamo al Cardinal Baronio (d) l'Editto indirizzato in quest' Anno, e non già nel precedente, da esso Costanzo Augusto a *Volusiano Prefetto di Roma*, con ordine di cacciar via da essa Città Celestio, il pessifero Collega di Pelagio con tutti i suoi seguaci. Attesta eziandio San Prospero (e), che a' tempi di Costan-

(a) *Olympiodorus apud Photium* p. 194.

(b) *Baronius Annal. Ecc. ad Ann. 420.*

(c) *Prosperus lib. 3. c. 38. de Prædictis.*

(d) *Baronius Annal. Ecc. ad Ann. 420.*

(e) *Prosperus lib. 3. c. 38. de Prædictis.*

(f) *Prosperus lib. 3. c. 38. de Prædictis.*

(g) *Prosperus lib. 3. c. 38. de Prædictis.*

(h) *Prosperus lib. 3. c. 38. de Prædictis.*

(i) *Prosperus lib. 3. c. 38. de Prædictis.*

(l) *Prosperus lib. 3. c. 38. de Prædictis.*

(m) *Prosperus lib. 3. c. 38. de Prædictis.*

(n) *Prosperus lib. 3. c. 38. de Prædictis.*

(o) *Prosperus lib. 3. c. 38. de Prædictis.*

(p) *Prosperus lib. 3. c. 38. de Prædictis.*

(q) *Prosperus lib. 3. c. 38. de Prædictis.*

(r) *Prosperus lib. 3. c. 38. de Prædictis.*

(s) *Prosperus lib. 3. c. 38. de Prædictis.*

(t) *Prosperus lib. 3. c. 38. de Prædictis.*

stanzo, e dell' Augusta Placidia, per cura di Orso Tribuno, fu attorniato in Cartagine il Tempio della Dea Celeste, sotto il qual nome disputano tuttavvia gli Eruditi, qual falsa divinità fosse onorata da i Pagani, potendosi nondimeno credere con Apuleio, che fosse Giunone. Era quell' Idolo e Tempio il più famoso dell' Affrica. Aurelio Vescovo di Cartagine l'avea mutato in una Chiesa; ma i Gentili spargevano dappertutto, che quivi infallibilmente avea da risorgere la loro superstizione; laonde per togliere ad essi così vana speranza, il Tempio fu interamente demolito. Salviano (a) attesta, che nè pur molti de' Cristiani più riguardevoli dell' Affrica sapèano trattenersi dall' adorare la Celeste Dea del loro paese. Leggesi ancora nel Codice Teodosiano una Legge pubblicata in quest' Anno da Onorio e Costanzo Augusti, in cui è ordinato, che se un Marito ripudia la Moglie per qualche grave delitto, provato ne' pubblici Tribunali, guadagni la di lei dote; e ripigli la donazione a lei fatta, e possa dipoi passare ad altre nozze. Lo stesso vien conceduto alle Mogli, provanti il delitto del Marito, ma senza potersi rimaritare, se non dopo cinque anni. Fu stabilito con più ragione dalla Chiesa in varj tempi, e specialmente nel Concilio di Trento, una diversa pratica: sopra di che si può vedere il Trattato del Jucnin de Sacramentis. In quest' Anno Claudio Rutilio Numaziano, personaggio di gran merito e nobiltà, ma Pagano, che era stato Prefetto di Roma, tornando nella Gallia sua patria, compose il suo Itinerario, Opera degna di grande stima. Giunto a Piombino, narra, che gli venne la nuova, come a Volustano, suo singolare amico, era stata conferita la Prefettura di Roma, la qual cade nel presente Anno, secon-  
dochè si ricava dal soprammentovato Editto contra de' Pelagiani.

ERA Volga  
ANNO 411

(a) Salvianus l. 8. de Gubern.

Anno di CRISTO ccccxxii. Indizione v.

di CELESTINO Papa i.

di ONORIO Imperadore 30. e 28.

di TEODOSIO II. Imperadore 21. e 15.

Consoli { ONORIO AUGUSTO per la tredicesima volta,  
          { TEODOSIO AUGUSTO per la decima.

**S** Olennizzò Onorio Imperadore in Ravenna l' Anno trentesimo del suo Imperio. Abbiamo da Marcellino Conte (b), che l' allegria di quella festa fu accresciuta dall' essere stati condotti a Ravenna incatenati Massimo, e Giovino presi in Ispagna, i quali dappoi ebbero servito di spettacolo al Popolo, dati in mano alla giustizia riceverono colla morte il premio della lor ribellione. Massimo è quel medesimo, che nell' Anno 411. fu creato Imperadore da Geronzio nella Spagna, e fuggito dipoi fra i Barbari, tornò nell' Anno 419. in isfena, coll' occupar

(b) Marcellin. Comes in Chronico apud Sirmondum.



ERA Volg. par la Signoria di qualche Provincia della Spagna, e dovette poi esse-  
ANNO 422. re preso da i Romani. *Giovino* è probabile che fosse il Generale di

questo chimerico Imperadore. Ma queste allegrie furono troppo contrapassate da altri malanni, che accaddero al Romano Imperio. *Cassiodorio* (a) notò, che nel presente Anno fu spedito un esercito in Ispa-

gna contra de' Vandali, che si erano impossessati della Betica. General-  
(a) *Cassiodo-*  
*rius in Chro-*  
*nico.*

le di quest' Armata fu *Cassino*; e sappiamo da *Idacio* (b), ch'egli men-  
(b) *Idacius*  
*in Chronico*  
*apud Sirm.*

nava seco un poderoso rinforzo di Goti ausiliarij. Assalì egli i Vanda-  
li, gli asediò, e li ridusse talmente alle strette, che già pensavano ad  
arrenderli. Ma l'imprudente Generale avendo voluto cimentarsi ad un  
fatto d'armi con gente disperata, fu rotta da essi Vandali, perchè in-  
gannato da i disleali Goti, e si ridusse fuggitivo a Taragona. Prospero  
Tirone fuot di sito racconta, che venti mila Romani nella battaglia co i  
Vandali in Ispagna restarono morti sul campo. Un altro inelcusabil  
fatto commise il superbo *Castino*, perciocchè secondo l'altra Cronica  
di Prospero (c), ingiuriosamente ricusò d'aver per compagno nell'im-  
presa suddetta *Bonifacio* Conte, persona di sommo credito e spienza

nell'arte della guerra: il che fu cagione, che *Bonifacio* indispettito  
(c) *Proper*  
*in Chronico.*  
*apud Labb.*

passasse poco appresso in Affrica, dove comandava alla milizia, e vi  
suscitasse que' malanni, che fra poco vedremo. Forse la spedizione con-  
tro i Vandali, se *Castino* si fosse servito dell'aiuto di questo valoroso  
Campione, sarebbe succeduta diversamente. Onorio Augusto pubblicò  
in quest' Anno una Legge, per mettere freno alle ingiustizie de' cre-  
ditori, con proibir loro di cedere essi crediti a persone potenti, vie-  
tando ancora ogni azione contra i Padroni per debiti fatti da i Servi  
e l'attori. In oltre con altra Legge regolò le imposte, che pagavano  
i terreni nell' Affrica Proconsolare, e nella Bisacena, dopo aver fatto  
visitare da persone di moka probità le terre di que' paesi, capaci o in-  
capaci di tali aggravi. Ancorchè *Prospero*, e *Marcellino*, seguitati dal  
Cardinale Baronio, differiscano all' Anno seguente la morte di *Bonifa-*  
*cio* Papa Primo di questo Nome, pure il Padre *Pagi* (d) pretende, ch' e-

gli mancasse di vita nel presente a di 4. di Settembre. E con ragio-  
(d) *Pagius*  
*Crit. Baron.*

ne, perchè tutti gli antichi Cataloghi de' Romani Pontefici gli danno  
anni tre, mesi otto, e giorni sette di Pontificato; e contando questi dal  
di 29. di Dicembre dell' Anno 418. in cui fu intronizzato, cade la sua  
morte nel Settembre del presente. Nel Libro Pontificale d' *Anastasio*  
in vece di otto mesi è scritto quattro mesi, che sembrano presi dal tem-  
po, in cui, ripudiato *Eulalio*, fu confermata o sia riconosciuta legiti-  
ma la di lui elezione dal Concilio de' Vescovi, e da Onorio Impe-  
radore. In suo luogo a di 10. di Settembre fu eletto *Celestino*, Figliuo-  
lo di *Prisco*. Segui nel presente Anno gra Teodosio II. Augusto, e il  
Re di Persia, la pace o sia una tregua di cento anni. E ad esso Im-  
peradore *Eudocia* Augusta partorì una Figliuola, a cui fu posto il no-  
me di *Eudisia*.



Anno di CRISTO ccccxiii. Indizione vi.

di CELESTINO Papa 2.

di TEODOSIO II. Imperadore 22. e 16.

Consoli { ASCLEPIODOTO, e  
 { FLAVIO AVITO MARINIANO.

**O**limpiodoro, che poco fa ci rappresentò contra ogni verisimile un tale affetto fra Onorio Imperadore, e la Sorella Placidia Augusta, che si mormorava di loro, ci vien' ora dicendo, (a) che non istette molto a convertirsi quell'amore in odio: Imperocchè Placidia badava troppo a i consigli d'Elpidia sua balia, e di Leonteo suo Maestro di Casa, e v'era in Ravenna una fazione, che teneva per lei, composta de' Goti servitori dianzi di Ataulfo suo primo Marito, e d'altri già aderenti a Costanzo marito in seconde nozze: e però beue spesso seguivano sedizioni e ferite in Ravenna fra quei della sua parte, e quei dell'Imperador suo Fratello. Andò tanto innanzi questa discordia, che Onorio cacciò via Placidia co' suoi Figliuoli, ed ella s'imbarcò per rifugiarsi in Costantinopoli presso l'Imperador Teodosio suo Nipote. Cassiodorio (b), e l'Autore della Miscella (c) scrivono, ch'essa *inseme con Onorio, e Valentiniano suoi Figliuoli fu mandata dal Fratello in Oriente per sospetto, ch'essa invitasse i nemici contra di lui.* S'ha da scrivere nel testo di Cassiodorio, e della Miscella *Onoria* (e non già *Onorio*) Figliuola nata da lei prima di Valentiniano. Prospero Tirone (d) è di parere, che Placidia fosse esiliata dal Fratello, perchè gli tendeva delle insidie. Il volgo si prende facilmente l'autorità d'interpretare i segreti de' Principi, e spaccia le sue immaginazioni per buona moneta. Certo è, che Placidia fu cacciata, e se ne andò co' Figliuoli a Costantinopoli, dove fu amorevolmente accolta. Olimpiodoro attesta, che il solo Bonifacio Conte le fu fedele, e dall'Africa, ove era o Governatore o General delle milizie, per quanto potè, le andò mandando aiuto di danari, e fece dipoi ogni possibile sforzo, perch'essa e il Figliuolo ricuperassero l'Imperio. Ma poco tempo goderono gli emuli di Placidia del loro trionfo, perchè in questo medesimo Anno nel dì 15. d'Agosto Onorio Imperadore pagò l'inevitabil tributo de' mortali, con esser mancato di vita per male d'idropisia in Ravenna. Principe, che nella Pietà non fu inferiore a Teodosio il Grande suo Padre, ma Principe dappoco, che in tanti torbidi dell'Imperio, e insulti a lui fatti, mai non cinse spada, nè una volta sola comparve in campo, benchè nel fiore della gioventù, e nato di un Padre così guerriero. Perciò la debolezza del suo governo diede animo a i Barbari di calpestare e lacerare l'Imperio Romano, a' suoi medesimi Cortigiani di sprezzarlo, e a' suoi Uffiziali di ribellarsi contra di lui, e tanto più.

ERA Volg.  
 ANNO 423.  
 (a) *Olympiod. apud Photium pag. 195.*

(b) *Cassiod. in Chronico.*  
 (c) *Miscell. Tom. I. Rer. Italic.*  
 (d) *Prosper in Chronico apud Labb.*

ERA Volg.  
ANNO 423.  
(a) Baron.  
Annal. Ecc.  
ad Ann. 423.

più perch'egli non sapeva scegliere buoni Ministri, e si lasciava aggirare or da questo or da quello. Il Cardinal Baronio (a) fa la di lui apologia, dicendo, ch'egli colla Pietà e coll'Orazioni vinte tanti Tiranni e nemici; ed essere meglio, che un Imperadore sia dotato di Religione, che valoroso nell'armi. Egli è certo da desiderare, che tutti gl'Imperadori e Principi Cattolici sieno eccellenti nella Pietà. Tuttavia, quando arrivano sconvolgimenti interni, e ribellioni ne gli Stati, sono ben proprie de i Pontefici e Prelati le Orazioni a Dio; ma un Principe dovrebbe fare di più, essendo allora gran disavventura per gli sudditi l'avere chi loro comanda, timido e debole di consiglio. E se l'Imperio Romano patisse sotto il governo d'Onorio, l'abbiam già veduto. In somma alcuni si fan Religiosi, che starebbono meglio Principi; e alcuni Principi ci sono, che starebbono meglio Monaci. Certo Roma non mai presa, se non sotto di lui, e saccheggiata da i Barbari, lasciò una gran macchia alla fama di questo per altro buon Principe ed Imperadore piissimo. Teofane, e l'Autore della Miscella dicono, ch'egli morì in Roma, e fu seppellito in un Mausoleo pressò il Corpo di San Pietro; ma per quel che concerne il luogo di sua morte, non meritano fede. Idacio, e Prospero Tirone l'asseriscono defunto in Ravenna, nè si può credere altrimenti, perchè ci son Leggi pubblicate da lui in quella Città a di 9. d'Agosto, ed essendo egli morto sei giorni dopo, in sì poco tempo non è verisimile, ch'egli idropico si facesse portare a Roma. Fra le suddette Leggi si truova un insigne regolamento da osservarsi ne' processi criminali, indirizzato a i Consoli, a i Pretori, a i Tribuni del Popolo, e al Senato di Roma.

Non avendo questo Imperadore lasciata dopo di sè prole alcuna, rimase l'Imperio d'Occidente per ora senza Principe. Fu spedito tosto l'avviso a Costantinopoli della morte d'Onorio (b), e Teodosio la tenne per qualche tempo occulta al Popolo, finchè avesse spedito un corpo di truppe a Salona Città della Dalmazia, acciocchè fosse pronto, caso, che succedesse novità alcuna in queste parti, che non s'accordasse colle idee del medesimo Teodosio. Divulgata in fine la nuova d'essa morte, se ne fece duolo per testimonianza di Teofane (c) in Costantinopoli per sette giorni, con tener chiuse le botteghe, e le porte ancora della Città. Ma mentre vanno innanzi e indietro Lettere alla Corte dell'Imperadore Greco, un certo Giovanni, Primicerio de' Notai, circa il fine di quell'Anno, si fece proclamare Imperadore in Ravenna. Contribui, credo io, a questa scena il timore, ch'ebbero i Popoli Italiani di cadere sotto il dominio de' Greci Augusti troppo lontani. Perchè poi nell'Anno precedente una Legge d'Onorio si vede indirizzata a Giovanni Prefetto del Pretorio d'Italia, perciò il Cardinale Baronio si figurò, che fosse il medesimo, che prendesse nel presente le redini dell'Imperio di Occidente. Ma Socrate, e Teofane non gli danno altro titolo, che di Primicerio de' Cancellieri dell'Imperadore. Leggessi presso il Mezzabarba la di lui Medaglia, non saprei dire  
se

(b) Socrus.  
Hist. Eccl.  
lib. 8. c. 23.

(c) Theoph.  
in Chronic.

fe legittima; & è degno di osservazione ciò, che di lui scrisse Procopio (a), e dipoi Suida (b): cioè ch'egli era dotato non men di Clemenza, che di rara Prudenza, e premurosamente batteva le vie della Virtù, con aggiugnere, che questi tenne il Principato con molta moderazione, nè diede orecchio alle spie, nè ingiustamente fece uccidere alcuno; nè pure impose aggravj, nè tolse per forza i suoi beni a chi che fosse. Dal suddetto Procopio egli è nominato solamente persona Militare. Spedì Giovanni i suoi Ambasciatori a Teodosio con umili parole a pregarlo di volergli confermare la Dignità Imperiale; ma Teodosio li fece mettere in prigione, e secondo Filostorgio li cacciò in esilio, e quindi si diede a preparar la forza, per deporre questo usurparor dell' Imperio. Da una Costituzione di Valentiniano III. Augusto apparisce (c), che Giovanni, per guadagnarli l'affetto de' Gentili, cominciò ad annullare i privilegi conceduti da gli altri Imperadori alle Chiese e a gli Ecclesiastici, con rimettere le cause loro al foro de' Laici. Renato Profuturo Frigerido, Storico di que' tempi, a noi solamente noto per la diligenza di Gregorio Turonense (d), che ne rapporta alcuni passi, racconta, che gli Ambasciatori di Giovanni Tiranno, sprezzati da Teodosio Augusto, se ne ritornarono in Italia, rilasciati dalla prigione (se pur fusse, che fossero carcerati) e gli riferirono, in qual disposizione fosse Teodosio verso di lui. Allora Giovanni spedì nella Pannonia con una gran somma d'oro *Aezio* suo Maggiordomo a ricercare l'aiuto de' gli Unni, siccome persona conoscente ed amica de' medesimi, perchè tempo fa era stato ostaggio presso di loro; con ordinarli, che subito che l'armi di Teodosio fossero entrate in Italia, que' Barbari venissero contra d'esso alla schiena, & egli le assalirebbe di fronte. Celebre noi vedremo divenir nella Storia questo *Aezio*, e sappiamo da esso Frigerido, ch'egli ebbe per padre Gaudenzio di nazione Scita, o sia Tartaro, uno de' primi del suo paese, il quale venuto al servizio degl' Imperadori, cominciò la sua milizia nelle Guardie del Corpo, e salito fino al grado di Generale della Cavalleria, fu poi ucciso nella Gallia da i suoi soldati. La madre fu Italiana, nobile e ricca. *Aezio* lor figliuolo militò prima fra' soldati del Pretorio; per tre anni dimorò ostaggio presso d' Alarico; poi presso gli Unni divenne Genero di Carpilione; e finalmente di Conte delle Guardie del Corpo giunse ad essere Maggiordomo del Tiranno Giovanni. Era colui di mezzana statura, ma di bella presenza, d'animo allegro, forte di corpo, bravo a cavallo, perito in fattare, e maneggiar la lancia, egualmente accorto nell' arti della guerra e della pace. A questi pregi s'aggiugneva l'esser egli affatto disinteressato, e il non lasciarsi smuovere dal sentiero della virtù, mostrandosi sempre paziente nelle ingiurie, amante della fatica, intrepido ne' pericoli, e avvezzo a sofferr la fame, la sete, e le vigilie. Tale è il suo ritratto a noi lasciato da Frigerido. Andando innanzi vedremo se le opere corrispondano a così bei colori. Noi troviamo, che i Francesi parlarono bene di *Aezio*, ma non così gl' Italiani. In quest' Anno

ERA Volg.  
ANNO 423.  
(a) Procop.  
de Bell.  
Vandal. l. 3.  
cap. 3.  
(b) Suidas  
in verbo  
Johannes.

(c) L. 47.  
lib. 16. Tir.  
1. Codic.  
Theodof.

(d) Gregor.  
Turonensis  
lib. 2. c. 8.  
Hist. Franc.

ERA Volg. il santo Pontefice *Celestino* cacciò d'Italia l'Ereliarca *Celestio*, e i Pelagiani suoi seguaci, fra' quali *Giuliano* indegno Vescovo di Eclano, che ritiratosi nella Cilicia presso *Teodoro* Vescovo Mopsuesteno, personaggio anch'esso infetto d'opinioni ereticali, scrisse poi contra *Santo Agostino* in favor di *Pelagio*. *Teodoreto*, celebre Scrittore della Chiesa, fu creato nel presente Anno Vescovo di *Ciro*, Città della Siria. *Eudocia*, Moglie di *Teodosio* Imperadore, solamente in quest' Anno cominciò a godere il titolo d' *Augusta*. E *Teodosio* Augusto pubblicò varie Leggi contra de' Pagani, e Giudei, che si leggono nel Codice, ch'egli stesso fece dipoi compilare.

Anno di CRISTO ccccxxiv. Indizione vii.  
di CELESTINO Papa 3.  
di TEODOSIO II. Imperadore 23. e 17.

Consoli } CASTINO, e VITTORE.

**C** *Aslino*, che procedette Consolo nell' Anno presente, è quel medesimo, che di sopra vedemmo rotto da i Vandali nella Betica. *Onorio* Augusto nell' Anno precedente l'avea designato Consolo pel presente; ed egli senza scrupolo esercitò il Consolato sotto il Tiranno *Giovanni*, se pure lo stesso *Giovanni* quegli non fu, che gli compartì quest' onore, in ricompensa d'aver ferrati gli occhi alla sua assunzione all' Imperio, e non fattole contrasto alcuno, ancorchè egli fosse Generale delle milizie Romane. Certamente *Prospero* scrive (a), che *Giovanni* occupò, per quanto si credette, l' Imperio, a cagione della convenienza di *Castino*. E restano Leggi di *Teodosio*, date in quest' Anno, con ivi memorarsi il solo *Vittore* Consolo: segno che *Teodosio* era in collera contra di *Castino*, nè il voleva riconoscere per Consolo. Dal medesimo *Prospero* Storico sappiamo ancora, che *Giovanni* Tiranno suddetto fece in quest' Anno una spedizione in Affrica, lusingandosi di poter tirare quelle Provincie sotto il suo dominio. Ma *Bonifazio* Conte, che quivi comandava, e che proteggeva gli affari di *Placidia* e di *Valentiniano* suo Figliuolo, tal' opposizione gli fece, che andò a monte tutto il di lui disegno. Intanto *Teodosio* Augusto messà insieme una poderosa Armata, la spedì a *Tessalonica*, o sia *Salonichi*, insieme con *Placidia* sua Zia, ch'egli allora solamente riconobbe per *Augusta*, e con *Valentiniano* di lei Figliuolo, ch'era in età di cinque anni, a cui parimente diede il titolo di *Nobilissimo*. Generali di quest' Armata furono dichiarati *Ardaburio* (b), che dianzi nella guerra contro i Persiani avea fatto delle insigni prodezze, e con esso lui *Aspare* suo Figliuolo. Fu loro aggiunto ancora *Candidiano*, che in progresso di tempo creato Conte, si scoprì gran fautore di *Nestorio* Eretico.

Giun-

(a) *Prosper*  
in *Chronica*  
apud *Labb.*

(b) *Olympiorus*  
apud *Pho-*  
*rius* p. 198.

Giunti che furono costoro a Salonichi, quivi per attestato di Olimpiodoro, e di Procopio (a), conferì Teodosio al cugino *Valentiniano* il nome e la dignità di *Cesare*, avendo a tal fine inviato colà *Eione* Maestro de gli *Ufizj*, o sia suo Maitro di Casa. E fin d'allora, per quanto scrive Marcellino Conte (b), fu decretato il matrimonio d'esso *Valentiniano* con *Eudossia* Figliuola di Teodosio. Divisa poi l'armata, *Ardaburio* colla fanteria posta nelle navi fece vela alla volta di *Ravenna*; ma infelicamente, perchè una fortuna di mare sconvolse tutta la sua flotta, ed egli secondochè scrive *Filostorgio* (c), con due *Galere* portato al lido, fu preso dalle genti del Tiranno, e condotto prigione a *Ravenna*. Forse ancora la tempesta il colse nel venire da *Salonichi* per l'*Adriatico*, e il trasportò verso *Ravenna*, perchè, siccome dirò più a basso, anche *Placidia Augusta* corse in quella navigazione gran pericolo per fortuna di mare, e ne attribuì la liberazione a *San Giovanni Evangelista*, a cui si votò. *Aspare* all'incontro Figliuolo d'*Ardaburio* colla cavalleria passò per la *Pannonia*, e pel resto dell'*Illirico*, ed arrivato a *Salona* Città della *Dalmazia*, la prese per forza. Quindi con tanta sollecitudine continuò il viaggio con *Placidia* e *Valentiniano*, che arrivato all'improvviso sopra *Aquileia*, Città allora una delle più grandi & illustri dell'Italia, se ne impadronì. Ma giunta colà la nuova della disgrazia e prigionia di *Ardaburio*, tanto *Aspare*, che *Placidia* per attestato d'*Olimpiodoro* rimasero costernati e tutti pieni d'affanno, se non che da lì a qualche tempo arrivato *Candidiano*, glorioso per l'acquillo di varie Città, li rallegrò e fece ritornar loro in petto il coraggio.

ERA Volg.  
ANNO 424.

(a) Procop.  
l. 1. c. 3. de  
Bell. Vand.

(b) Marcell.  
in Chronico.

(c) Philo-  
storg. l. 12.  
c. 13. Hist.  
Eccles.

Anno di CRISTO ccccxxv. Indizione viii.

di CELESTINO Papa 4.

di TEODOSIO II. Imperadore 24. e 18.

di VALENTINIANO III. Imperadore 1.

Consoli { TEODOSIO AUGUSTO per l'undecima volta,  
          { VALENTINIANO CESARE.

Una Legge del Codice Teodosiano ci fa vedere in quest'Anno *Faussto* Prefetto di Roma. Quanto era avvenuto di finitro ad *Ardaburio* Generale di Teodosio Augusto, avea messo in grande agitazione l'animo d'esso Imperadore, sì perchè vedea male incamminata l'impresa, e sì perchè temeva, che il Tiranno Giovanni facesse qualche brutto giuoco ad *Ardaburio*: di maniera che egli determinò di passare in persona in Italia contra del medesimo Tiranno, il quale per attestato d'una Iscrizione, da me data alla luce (d), si vede, che avea preso il Consolato probabilmente nell'Anno presente. *Socrate* (e) ci è

(d) Thef.  
novus In-  
scription.  
pag. 403.  
(e) Socrat.  
Hist. Eccl.  
lib. 7. c. 23.

ERA Volg.  
ANNO 425.

testimonio, ch'esso Augusto venne fino a Salonichi; ma ivi fu colto da una malattia, che l'obbligò in fine a ritornar seco a Costantinopoli. Seguita a scrivere Socrate, che Aspare Generale d'esso Augusto, considerando dall'un canto la prigionia del Padre, e sapendo dall'altro, che era in marcia una possente Armata di Barbari, condotta da Aczio in aiuto del Tiranno, non sapea qual partito prendere. Ma che prevalesse presso a Dio le preghiere di Teodosio Principe piissimo; imperciocchè un Angelo in forma di Pastore condusse Aspare, ch'era alla testa d'un buon corpo di gente, per una palude vicina a Ravenna, per la quale non si sa che alcuno mai passasse. Arrivò questa truppa fino alle porte di Ravenna, che si trovarono aperse, e entrata fece prigione il Tiranno Giovanni. Portata poi questa felice nuova a Teodosio, mentre stava col Popolo nel Circo per vedere la corsa de' cavalli, il pio Augusto si rivolse al Popolo con dire: *Lasciamo un poco questi spettacoli, e andiamo alla Chiesa a ringraziar Dio, la cui destra ha atterrato il Tiranno.* Tutti abbandonarono il Circo, e salmeggiando tennero dietro all'Imperadore fino alla Chiesa, dove si fermarono tutto quel dì, impiegandolo in rendimento di grazie all'Altissimo. Ma Filostorgio (a) Storico di credenza Ariano ed Eunomiano, in questa avventura non riconobbe miracolo alcuno, narrando nella seguente maniera la presa del Tiranno. Dappoichè venne alle sue mani Ardaburio, il trattò con molta civiltà e cortesia, lusingandosi di tirarlo nel suo partito: e probabilmente l'astuto prigioniero fece vista di volersi accordare con lui. Fu dunque data ad Ardaburio la Città per carcere; laonde ebbe tutta la comodità, che volle, per trattar co i Capitani del Tiranno, e per ascoltar varie loro doglianze, ed anzi per iscoprire in loro inclinazione a tradirlo. Se ne prevalse egli, e disposte le cose, fece con lettere segretamente intendere ad Aspare suo Figliuolo, che venisse prontamente, perchè teneva la vittoria in pugno. Aspare non perdè tempo, e giunto colla cavalleria a Ravenna, per quanto si può giudicare, nell'Aprile dell'Anno presente, dopo una breve zuffa fece prigione il Tiranno per tradimento de' medesimi di lui Uffiziali. Anche Marcellino Conte lasciò scritto, che Giovanni più tosto per inganno di Ardaburio e d'Aspare, che per loro bravura, precipitò.

Fu condotto fra le catene Giovanni ad Aquileia, dove s'era fermata Placidia col Figliuolo Valentiniano; e quivi dopo essergli stata troncata la mano destra, lasciò anche la testa sopra un patibolo. Idazio (b) scrive, ch'egli fu ucciso in Ravenna; ma più fede merita Filostorgio, che dà la sua morte in Aquileia, siccome Scrittore più informato di que' fatti. E tanto più perchè Procopio (c) attesta il medesimo, con aggiugnere, che Giovanni fu menato nel Circo d'Aquileia sopra un atinello, e dopo molti strapazzi e dileggi a lui fatti da gl'Istrioni, fu ucciso. Pagò la misera Città di Ravenna in tal occasione anch'ella il fio dell'amore &c aderenza, che avea mostrato al Tiranno, perchè l'esercito vincitore crudelmente la saccheggiò, siccome abbiamo da Prospero Tirone (d), e dall'Autore della Storia Mi-

(a) Philostorg. Hist. Eccl. l. 12. cap. 13.

(b) Idacius in Chronico apud Sirmond.

(c) Procop. l. 1. c. 3. de Bell. Vand.

(d) Prosper in Chronico apud Labbeum.

scella (a). Stando tuttavia Valentiniano Cesare in Aquileia, pubblicò a di 17. di Luglio una Legge contra de' Manichei, Eretici, e Scismatici, che si trovavano allora nella Città di Roma, dove bisogna supporre, che durassero tuttavia alcuni seguaci d' Eulalio, i quali non voleano riconoscere per vero Papa Celestino. E' indirizzata quella Legge a *Fausto* Prefetto di Roma (b): il che ci fa intendere, che già quella Città avea riconosciuto per suo Signore Valentiniano dopo la morte di Giovanni Tiranno. Con due altre Leggi, parimente date nel presente Agosto, esso Valentiniano, col consenso, come si può credere dell' Augusto Teodosio, intimò varie pene contro gli Eretici e Scismatici, esistenti nell' Affrica, ed in ogni altra Città del Romano Imperio. Egli è da credere, che le premure del santo Pontefice Celestino, e di Santo Agostino impetrasero tali Rescritti in favore della dottrina e unità della Chiesa Cattolica. Ci è parimente una Legge (c) data in Aquileia dal medesimo a di 7. di Ottobre, in cui esso Cesare conferma tutti i Privilegi conceduti dagli Antecessori alle Chiese, che Giovanni Tiranno s'era dianzi studiato di annientare. Intanto Aezio, forse nulla sapendo di quanto era accaduto in Ravenna, con un esercito di sessanta mila Unni, tre di dopo la morte di Giovanni Tiranno, pervenne presso ad Aquileia; e secondochè narra Filottorgio (d), venne alle mani coll'esercito d'Aspare, e nel conflitto rimasero morti non pochi dall'una e dall'altra parte. Ma inteso poi, che Giovanni perduto avea imperio e vita, intavolò un trattato di pace o di lega con Placidia e Valentiniano, da quali ricevette la dignità di Conte. Quindi gli riuscì, mercè dello sborso di buona somma d'oro, d'indurre i Barbari a ritornarsene pacificamente alle lor case: il che fu puntualmente eseguito con essersi dati ostaggi dall'una e dall'altra parte. E qui termina la sua Storia Filottorgio, di nazione Cappadoce, uomo dotto, ma fiero Eretico Eunomiano, che si meritò il titolo di Attila, e degno che Fozio chiamasse la di lui fatica più tosto un encomio de' gli Eretici, che una Storia. Anche Prospero nella sua Cronica (e) noto, che fu perdonato ad Aezio, perchè per cura di lui gli Unni, chiamati dal Tiranno Giovanni, se ne ritornarono al lor paese. Ma *Castino* Console di quest' Anno fu cacciato in esilio, perchè si credea, ch'egli avesse tenuta mano a Giovanni nell'usurpare l'Imperio. Fra le Epistole di Santo Agostino (f) una se ne legge a lui scritta da Bonifazio Conte nell' Affrica, in cui gli fa sapere, che s'era rifugiato presso di lui Castino già Console, quel medesimo, che ne gli Anni addietro avea mostrato sì mal animo e sprezzo contra d'esso Bonifazio, ma ch'egli pago dell'umiliazion di costui, pensò dipoi ad aiutarlo. Gli risponde Santo Agostino; che Castino con giuramento avea protestato d'essere innocente delle colpe a lui apposte, e il raccomanda alla clemenza di Bonifazio. Ma queste Lettere, benchè antichissime troppo diverse dallo stile di Santo Agostino, son ripudiate da i Critici, e spezialmente da i Padri Benedettini di San Mauro. Il Sigonio (g), fidatosi delle medesime, scrisse, che Castino mosse poi guerra in Affrica fu rotto in una bat-

ERA V 18.

ANNO 455.

(a) *Hist.**Miscell.*

lib. 14.

(b) *L. 62.**et seq. l. 16.**Tit. 5. Cod.**Theodos.*(c) *l. 47.**Tit. 2. ibid.*(d) *Philos.**horg. l. 12.*

cap. 14.

(e) *Prosper**in Chron.*

apud Labb.

(f) *In Ap.**pendice**Tom. 2. O-**perum Aug-**ustini.*(g) *Sigonius**de Imper.**Occident.*



**ERA Volg.** battaglia da Bonifacio Conte, e costretto a fuggirsene. Ma di questo conflitto nulla parlano gli Scrittori di que' tempi.

**ANNO 425.** Venne dipoi *Placidia* con *Valentiniano* Cesare a Ravenna, e di là passò a Roma, dove da lì a non molto arrivò anche *Elione* Maestro e Patrio, spedito dall'Imperator Teodosio, (a) che portò a *Valentiniano* la veste Imperatoria, e il dichiarò *Augusto* sotto la tutela di *Galla Placidia Augusta* sua Madre. Egli non avea allora che sette anni. Qui diede fine alla sua Storia anche *Olimpiodoro* Scrittore Pagano, di cui restano solamente alcuni pezzi, a noi conservati nella sua Biblioteca da Fozio. Marcellino Conte (b) scrive, che in Ravenna succedette la dichiarazione di *Valentiniano*, Terzo fra gl'Imperatori di questo nome. Ma il Pade Pagi (c) sostiene, ch'egli s'ingannò, asserendo *Filotorgio*, *Olimpiodoro*, *Prospero*, & *Idazio*, che questa solennità si fece in Roma. Poteva egli aggiugnere anche la testimonianza di *Teofane* (d), che scrive portata la Porpora Imperiale a *Valentiniano* dimorante in quell'augusta Città. Non è però, che non possa restar qualche dubbio su questo. Perciocchè esso Pagi ha ben letto nella versione Latina di *Filotorgio*, che in Roma *Valentiniano* ricevette la Dignità Imperiale; ma nel testo Greco di questo Autore non v'ha menzione di Roma. E il testo d'*Olimpiodoro* non è chiaro, potendosi interpretare così: *Ucciso poi, che fu il Tiranno Giocanni, Placidia col Figliuolo Cesare passò a Ravenna. Ed Elione Maestro e Patrio, che aveva occupata Roma, col concorso co' di tutti, ornò colla veste Imperiale Valentiniano, che avea solamente sette anni.* Ed oltre a Marcellino Conte, anche *Giordano Storico* (e) del Secolo susseguente asserisce, che tal funzione fu fatta in Ravenna; e lo stesso s'ha da *Freculfo* nella sua Cronica (f). Sappiam per altro di certo, che

(a) *Olympiod. apud Photium pag. 198.*

(b) *Marcel. Comes in Chronico.*

(c) *Pagius Crit. Baron. ad Ann. 425.*

(d) *Theoph. in Chronogr.*

(e) *Jordanus de Reg. Success.*

(f) *Freculfs. in Chronico.*

(g) *Chronicon Alexandrinum ad hunc Ann.*

(h) *l. ultima l. 6. Tit. de Episcop.*

(i) *l. 3. lib. 14. Tit. 9. Codic. Theodof.*

(k) *Ibidem l. 1. lib. 6. Tit. 21.*

*Valentiniano* prima che terminasse il presente Anno passò a Roma; e dalla Cronica Alessandrina (g) abbiamo, che il giorno della sua asunzione all'Imperio fu il dì 23. di Ottobre del presente Anno. Che se fosse certa la Data di una Legge sopra mentovata nel Codice Teodosiano (h) con queste note: *VIII. Idus Octobris Aquileia D. N. Theodosio XI. Et Valentiniano Cesare Cos.* cioè in quest' Anno: molto più probabile sarebbe, che in Ravenna fosse stata a lui portata la veste Imperatoria, perchè in sì poco tempo forse egli non avrebbe potuto fare il viaggio da Aquileia a Roma. Merita qui d'essere rammentata una Legge (i) in quest' Anno pubblicata da Teodosio Augusto, in cui ristaurò e ridusse in miglior forma le Scuole pubbliche di Costantinopoli, con vietare, che niuno potesse leggere in esse, se non era prima approvato per idoneo, e che non si potesse insegnare in altre Scuole, che nelle Capitoline, cioè in un luogo fabbricato da Costantino il Grande ad imitazione del Campidoglio di Roma, perchè servisse a tale effetto. Deputò in tali Scuole tre Oratori, e dieci Grammatici Latini; cinque Sofisti e dieci Grammatici Greci; un Filosofo, e due Legisti. Le Università de' nostri tempi si scorgono ben più considerabili di quelle d'allora. Da lì a poco con altra Legge (k) esso Impe-



Imperadore dichiarò Conti del primo Ordine Elladio e Siriano Grammatici Greci, Teofilo Grammatico Latino, Martino e Massimo Sofisti, e Leonzio Leggila, ordinando, che da li innanzi que' Lettori, che avessero faticato lo spazio di venti anni continui nella Lettura, per premio avessero il medesimo onore. Così fanno i saggi Principi, che fanno la vera via della gloria, e cercano sopra tutto il bene de' loro Sudditi. Con un'altra Legge esso Teodosio Augusto proibì i Giuochi Teatrali e Circonfesi ne i giorni festivi de' Cristiani. Idacio <sup>(a)</sup> sotto quest' Anno nota, che i Vandali saccheggiarono Maiorica e Minorica. Poscia spianarono da i fondamenti Cartagena e Siviglia, commettendo altri orridi disordini per la Spagna. Ma soggiugnendo egli, che invasero anche la Mauritania Provincia dell' Affrica, si può dubitare, che più tardi succedessero tante loro insolenze; e massimamente raccontando egli all' Anno 427. che *Gunderico* Re de' Vandali prese Siviglia.

ERA Volg.  
ANNO 425.

(a) *Idacius*  
in *Chronico*  
apud *Sirm.*

Anno di CRISTO ccccxxvi. Indizione ix.

di CELESTINO Papa 5.

di TEODOSIO II. Imperadore 25. e 19.

di VALENTINIANO III. Imperadore 2.

Consoli { TEODOSIO AUGUSTO per la dodicesima volta,  
VALENTINIANO AUGUSTO per la seconda.

**D**Alle Leggi del Codice Teodosiano apparisce, che *Albino* fu Prefetto di Roma, e che nel Gennaio del presente Anno Valentiniano Augusto dimorò in Roma, dove indirizzò tre Editti al Senato Romano, ed uno <sup>(b)</sup> al suddetto *Albino* Prefetto della Città. Da uno d'essi vegniamo a conoscere, che il Senato di Roma si per cattivarli il nuovo Sovrano, come ancora per solennizzare la poco fa compartita a lui Dignità Imperiale, gli avea promesso un dono gratuito. Ma Valentiniano anch' egli compatendo lo stato della Città, che avea patito non poco anche ultimamente sotto Giovanni Tiranno, gli fa remissione di parte di quello dono promesso; e l'altra parte vuol che s'impieghi in beneficio di Roma stessa: il che dovette essere ricevuto con plauso grande dal Popolo. L'ordine di questa sua munificenza fu letto in Senato da Teodosio Primicerio de' Notai. Poscia con Placidia Augusta sua Madre se ne tornò a Ravenna, e quivi era nel principio di Marzo, allorchè inviò un suo Editto a *Basso* Prefetto del Pretorio. Con altre Leggi egli diede favore a que' Giudei, che abbracciassero la Fede Cattolica, ed intimò varie pene a gli Apostati d'essa Religione santissima. Pote dunque Galla Placidia Augusta col Figliuolo Valentiniano Imperadore, che era tuttavia fanciullo, la sua sedia in Ra-

(b) l. 14.  
l. 6. Tit. 2.  
Codic.  
*Teodosij.*

ven-

ERA Volg.  
ANNO 426.  
(a) *Procop.*  
l. 1. c. 3. de  
Bell. Vand.

(b) *Prosper*  
*in Chronico*  
*apud Labb.*

(c) *Prosper*  
*Tiro apud*  
*eundem.*  
(d) *Isidorus*  
*in Chronis.*  
*Goth.*

venna, con tener' essa le redini del governo. Ma qui bisogna udire Procopio (a), che un brutto ritratto ci lasciò non meno di essa Augusta, che di suo Figliuolo. Scrive egli adunque, che Placidia nudrì Valentiniano nell'effeminatezza e ne i piaceri: dal che avvenne, ch'egli fin dalla fanciullezza contrasse tutti i vizj. Dilettavasi della conversazione de' gli Sregoni, e de' Professori della Strologia Giudiciaria. E quantunque egli poi prendesse Moglie oltre modo bella, pure menava una vita scandalosissima, perdendosi nell'amore delle Mogli altrui. Furono poi cagione quetti vizj, che andarono alla peggio gl'interessi dell'Imperio Romano, perch'egli non solamente nulla riacquistò del perduto, ma perdette anche l'Africa, e poi la vita. Non è sì facilmente da prestar fede in questo a Procopio, Scrittore Greco, e però disposto a dir male de' Regnanti Latini; e certamente la perdita dell'Africa, siccome vedremo, non si può attribuire a Valentiniano, ch'era allora fanciullo, ma si bene a sua Madre, a cui mancò l'accortezza per difendersi da gl'inganni de' cattivi. Aveano, per quanto scrive Prospero (b), i Goti nell'Anno precedente rotta la pace a i Romani, prevalendosi anch'eglino delle turbolenze insorte in Italia per cagione del Tiranno Giovanni. Perciò con gran forza intrapresero l'assedio di Arles, nobil Città della Gallia. Ma sentendo, che si accostava Aezio Generale di Valentiniano con una poderosa Armata, non senza loro danno batterono la ritirata. Non è ben chiaro, se Aezio data battaglia facesse a forza d'armi sloggiare quegli assediati. Pare bensì, che Prospero Tirone (c) riferisca al presente Anno questa liberazione di Arles. E Sant'Isidoro (d) nota, che Teoderico Re de' medesimi Goti prima dell'assedio di Arles avea preso varie Città de' Romani, confinanti all'Aquitania, assegnata a quella Nazione per loro stanza. In questi pericolosi tempi di Arles *Patrolo* Vescovo di quella Città restò tagliato a pezzi da un certo Tribuno Barbaro; e Prospero, che narra il fatto sotto il presente Anno, aggiugne, che si credette commessa questa scelleraggine per segreto comandamento di *Felice* Generale di Valentiniano, al quale attribuiva eziandio la morte data a Tito Diacono, uomo santo in Roma, mentr'egli distribuiva le limosine a i Poveri. Viene nondimeno accusato questo *Patrolo* Vescovo da Prospero Tirone, d'aver con infame mercato venduti i Sacerdozj: iniquità non peranche introdotta nella Chiesa. Egli ebbe per Successore *Onorato* Abate Lirinese, uomo di santa vita. Teodosio piissimo Augusto in quest'Anno pubblico una Legge contra de' Pagani, con proibire sotto pena di morte i lor Sacrifizj, e con ordinare, che il restante de' loro Templi fosse atterrato o pure convertito in uso della Religion Cristiana.

Anno di CRISTO ccccxxvii. Indizione x.  
 di CELESTINO Papa 6.  
 di TEODOSIO II. Imperadore 26. e 20.  
 di VALENTINIANO III. Imperadore 3.

Consoli { JERIO, ed ARDABURIO.

**I**nsolentivano ogni dì più i Vandali nella Spagna, perchè non v'era Armata di Romani, che li tenesse in freno. Abbiamo da Idacio (a), che in quest' Anno *Gunderico* Re loro, avendo presa Siviglia, e gonfiatosi per così prosperi avvenimenti, tesse le mani contro la Chiesa Cattedrale di quella Città, volendola verisimilmente spogliare de' suoi tesori; ma per giusto giudizio di Dio terminò la vita, indemoniato. Gli succedette *Gaiferico*, o sia *Giferico*, o *Genferico*, suo Fratello, il quale, per quanto alcuni assicurano, era dianzi Cattolico, e passò poi all' Eresia degli Ariani. All' incontro *Teodorico* Re de' Goti, dappoichè fu ributtato dall' assedio sopra narrato di Arles, veggendo, che l' esercito Romano era poderoso, e di aver che fare con Aezio valentissimo Generale di Valentiniano, diede mano ad un trattato di Pace co i Romani, di cui fa menzione Apollinare Sidonio (b), e che forse fu conclusa nell' Anno presente. Fra le capitolazioni d' essa Pace abbiam motivo di credere, che *Teodorico* s' impegnasse di muovere le sue armi contra de' Vandali, che malmenavano la Spagna. Perciocchè *Giordano Storico* (c) scrive, che *Vallia* Re de' Goti (dovea scrivere *Teodorico*) intendendo, come i Vandali, usciti de i confini della Gallizia, mettevano a sacco le Province della Spagna, allorchè *Jerio*, & *Ardaburio* erano Consoli, cioè in quest' Anno, contra de' medesimi mosse l' esercito suo. Racconta ancora *Marcellino Conte* (d), che in questi tempi la Pannonia, occupata per cinquanta anni addietro dagli Unni, fu recuperata da i Romani. (e) *Giordano* anch' egli attesta, che sotto il medesimo Consolato furono gli Unni cacciati fuori della Pannonia da i Romani e da i Goti. Col nome di Goti intende egli i Goti, che fra poco vedremo chiamati Ostrogoti, o sia Goti Orientali, a differenza de' gli altri, che in questi tempi sotto il Re *Teodorico* regnavano nell' Aquitania, e son riconosciuti da gli antichi col nome di Visigoti, o sia di Goti Occidentali. Ma niuno di questi Autori accenna, dove passassero gli Unni, dappoichè ebbero abbandonata la Pannonia, se non che li vedremo fra poco comparire a i danni dell' Imperio d' Occidente. Due de i più valenti Generali d' Armate dell' Imperio suddetto, che non aveano pari, erano in questi tempi *Aezio*, e *Bonifazio* Conte. Di *Aezio* s'è parlato di sopra, ed ora solamente

Tom. III.

K

con-

ERA Volg.  
ANNO 427.  
(a) Idacius  
in Chronico  
apud Sir-  
mondum.

(b) Sidon.  
in Panegy.  
Aviti.

(c) Jordan.  
de Rebus  
Getic. c. 32.

(d) Marcell.  
in Chronico  
apud Sir-  
mondum.

(e) Jordan.  
de Rebus  
Getic. c. 32.

ERA Volg. conveni aggiugnere, ch'egli talmente s'acquistò non tanto il perdono, ANNO 427. quant'anche la grazia di Placidia Augusta, ch'essa cominciò tosto a servirsi del di lui braccio, e consiglio, con averlo inviato nella Gallia contra de' Goti. Egli fatta la pace con que' Barbari, se ne dovette tornare alla Corte dimorante in Ravenna, dove ordì un tradimento, che fece perdere l'Africa all'Imperator Valentiniano. Bonifacio Conte, per quanto scrive Olimpiodoro (a) era un Eroe, che

(a) Olymp.  
apud Phos-  
tium.

talora con poche, e talora con molte truppe avea combattuto co i Barbari nell'Africa, con aver anche cacciato da quelle Provincie varie loro Nazioni. Fra' suoi bei pregi si contava l'amore della Giustizia, ed era uomo temperante, e sprezzator del danaro. Ma specialmente Santo Agostino, tra cui ed esso Bonifacio passava una singolar domestichezza, ne parla con varj elogj nelle sue Lettere. Egli era stato, siccome vedemmo, sempre fedele a Galla Placidia, e al Figliuolo Valentiniano; loro anche avea prestato soccorso di danaro, dappoichè dovettero ritirarsi in Oriente; e finalmente avea sostenuta l'Africa nella lor divozione contra gli sforzi di Giovanni Tiranno. Morto costui, e dichiarato Augusto Valentiniano, abbiamo da una Lettera del suddetto Santo (b), ch'egli fu chiamato alla Corte, e da Placidia, che gli si protestava tanto obbligata, non solamente gli fu o dato o confermato il governo dell'Africa, ma conferite ancora altre Dignità. Tuttavia per quanto scrive Procopio (c), vennero accolte le prosperità di Bonifacio Conte con assai invidia da Aezio, il quale andò celando il suo mal talento sotto l'apparente velo d'una stretta amicizia.

(b) August.  
Epist. 220.  
num. 4.

(c) Procop.  
l. 1. c. 3. de  
Bell. Vand.

Ma da che Bonifazio fu passato in Africa, Aezio, che stava a gli orecchi dell'Imperadrice, cominciò a sparare di lui, e a far credere alla stessa Augusta, che l'ambizioso Bonifazio meditava di farsi Signore dell'Africa, e di sottrarla all'imperio di Valentiniano. *E la maniera facile di chiarirne (dis's'egli) l'abbiamo in pronto. Basta scrivergli, che venga in Italia: che egli non ubbidirà, nè verrà.* Cadde nel laccio l'incauta Principessa, e si appigliò al suo parere. Aezio intanto avea scritto confidentemente a Bonifazio, che la Madre dell'Imperadore tramava delle insidie contra di lui, e manipolava la di lui rovina: del che si farebbe accorto, se senza motivo alcuno egli fosse richiamato in Italia. Altro non ci volle che questo, perchè Bonifazio troppo credulo, allorchè giunsero gli ordini Imperiali di venire in Italia, rispondesse a chi li portò di non poter ubbidire, senza dir parola di quanto gli avea significato Aezio. Allora Placidia tenne Aezio per Ministro fedelissimo, e sospettò de i tradimenti nell'altro. Intanto Bonifazio, nè ostando di andare a Roma, nè sperando dopo questa disubbidienza di salvarsi, chiamò a consulta i suoi pensieri per trovar qualche scampo in sì brutto frangente; e non vedendo altro ripiego, precipitò in una risoluzione, che riuscì poi funestissima a lui e all'Imperio Romano. Cioè spedì in Ispagna i suoi migliori amici, acciocchè trattassero con Genserico Re de' Vandali una Lega, e l'impegnassero a passar colle sue forze in

in Affrica per difesa d'esso Bonifazio, con partire fra loro quelle Provincie. Così fu fatto, e i Vandali a man baciata accettarono la proposizion della Lega, e la giurarono. Sotto quest' Anno Teofane (a) riferisce due insigni vittorie riportate contro de' Persiani, i quali dopo la morte d' *Isdegarde* Re loro, essendogli succeduto *Vararane* di lui Figliuolo, aveano mossa la guerra all' Imperio Romano d'Oriente. *Aradaburio* fu Generale di Teodosio, e segnalossi in varie imprese. Ma il Padre Pagi pretende, che tali vittorie appartengano all' Anno di Cristo 420. La Cronica Alessandrina ne parla all' Anno 421. E Marcellino Conte aggiugne, che nel 422. seguì la pace co i Persiani. Socrate (b) Autore contemporaneo, quegli è, che più diffusamente narra una tal guerra, senza specificarne il tempo. Ma allorchè scrive, che cento mila Saraceni per timor de' Romani si affogarono nell' Eufrate, ha più del Romanzo, che della Storia. Per queste fortunate prodezze furono recitati varj Panegirici in onore di Teodosio Augusto, e la stessa *Atenaide*, o sia *Eudocia* sua Moglie, compose in lode di lui un Poema. Intanto Galla Placidia Augusta, persuasa, che Bonifazio Conte Governatore dell' Affrica non si potesse se non colla forza mettere in dovere, per testimonianza di San Prospero (c), dichiaratolo nemico pubblico, spedì colà un' Armata per mare, di cui erano Capitani *Mavorzio*, *Gallione*, (o sia *Galbione*) e *Sinoce*. Fu assediato Bonifazio, non si sa in qual Città; ma non durò molto l'assedio; perchè i due primi Capitani furono uccisi da Sinoce a tradimento, e costui poscia accordatosi con Bonifazio, essendosi scoperta da li a poco la sua perfidia, d' ordine d' esso Bonifazio fu anch' egli levato dal Mondo. Abbiamo da una Lettera scritta in questi tempi da Santo Agostino (d) al medesimo Bonifazio, che i Barbari Africani, animati da questo sconvolgimento di cose, fecero guerra alle Provincie Romane dell' Affrica stessa, uccidendo, saccheggiando, e devastando dovunque arrivavano, senza che Bonifazio, che pur avrebbe potuto reprimerli colle forze, che avea, se ne mettesse pensiero, perchè pensava più alla difesa propria, che all' offesa altrui. Se ne lagna il Santo Vescovo, e da lui sappiamo ancora, che Bonifazio era passato alle seconde nozze con una ricchissima Donna, Ariana di professione, ma che per isposarlo avea abbracciata la Religion Cattolica. E che ciò non ostante gli Ariani aveano una gran possanza in casa d'esso Bonifazio. Anzi correva voce, ch' egli non contento della Moglie, tenesse presso di sé alcune Concubine.

ERA Volg.  
ANNO 427.

(a) *Theoph.*  
in *Chronog.*

(b) *Socrates*  
l. 7. c. 18.

(c) *Prosper*  
in *Chronica*  
apud *Labb.*

(d) *August.*  
*Epist.* 220.



Anno di CRISTO CCCCXXVIII. Indizione XI.  
di CELESTINO Papa 7.  
di TEODOSIO II. Imperadore 27. e 21.  
di VALENTINIANO III. Imperadore 4.

Consoli } FLAVIO FELICE; e TAURO.

ERA Volg.

ANNO 428.

(a) *Thefaur-*

*us Novus*

*Inscription.*

p. 403.

(b) *Prosper*

*ibidem.*

(c) *Cassiod.*

*in Chronico.*

(d) *Idacius*

*in Chronico*

*apud Sir-*

*mond.*

(e) *Isidorus*

*in Chronico*

*Vandal.*

UN' Iscrizione da me data alla luce (a), fa conoscere, che il primo Console era appellato *Flavio Costanzo Felice*. Vedesi continuata la guerra in Affrica contra di Bonifazio Conte. Generale dell' Armata Celsarea era *Segisualto* per quanto scrive Prospero (b), Goto di Nazione, Ariano di credenza, ma senza che si sappia ciò, ch' egli operasse. Nacque qui un gruppo difficile di Cronologia intorno al passaggio de' Vandali in Affrica, colà invitati nella sua disperazione da esso Bonifazio Conte. Nell' Anno precedente il sopra mentovato Prospero notò questo avvenimento; altrettanto scrisse Cassiodorio (c); e furono in ciò seguitati dal Sigonio. La Cronica Alessandrina, il Cardinal Baronio, ed altri scrissero, che in quest' Anno avvenne la trasmigrazione di que' Barbari nell' Affrica. Ma il Padre Pagi sostiene, che solamente nell' Anno 429. susseguente succedette la lor massa; perciocchè Idacio (d) nella Cronica all' Anno 2444. d' Abramo, che comincia nel primo d' Ottobre del presente Anno, lasciò scritto, che Genferico Re de' Vandali abbandonata la Spagna, passò in Affrica *nel Mese di Maggio*, il quale viene a cadere nell' Anno susseguente. Anche Sant' Isidoro (e) attesta, che Genferico nell' Era 467. succedette a Gunderico Re de' Vandali, e fece il passaggio nell' Affrica. Quell' Anno corrisponde al 429. dell' Epoca volgare. Finalmente varie Leggi si leggono di Valentiniano Augusto indirizzate prima del Maggio dell' Anno susseguente a Celere Proconsole dell' Affrica, nelle quali non apparisce vestigio alcuno delle calamità dell' Affrica. Ma può ben restar qualche dubbio intorno a questa Cronologia, confessando il Pagi molti altri falli d' Idacio, o per colpa sua, o per difetto de' Copisti. Nè le allegate Leggi bastano a decidere questo punto; perciocchè da che furono entrati i Vandali, conquistarono sol poca parte dell' Affrica. E siccome nella Legge trentesima terza *de Susceptoribus*, data nell' Anno 430. si parla delle Provincie Proconsolare e Bisacena dell' Affrica, senza che si dica parola della guerra de' Vandali, i quai pure lo stesso Pagi concede passati nell' Affrica nel 429. così nulla si può dedurre dalle Leggi date in esso Anno 429. da Valentiniano: Comunque sia, mi fo io lecito di rammentar qui il funestissimo ingresso di que' Barbari nelle Provincie Affricane, alle quali erano stati iniquamente invitati da Bonifazio Conte.

te. *Genferico* Re loro, per quanto abbiain da *Procopio* (a), fu Principe di gran prodezza nell'armi, e di mirabile diligenza nelle sue azioni. E secondoche scrive *Giordano Storico* (b), era di statura mezzana, zoppo per una caduta del suo cavallo, cupo ne' suoi pensieri, di poche parole, sprezzatore della lussuria, inclinato all'ira, avido di conquiste, sollecito al maggior segno in muovere le sue genti, ed accorto per seminar dissensione e promuover odj, dove gli tornava il conto. Signoreggiava costui insieme colla Nazione de' *Vandali* nella *Betica*, ed era padron di *Siviglia* (c). Nel mentre ch'egli si disponeva alla partenza verso l'*Affrica*, intese, che *Ermigario* Svevo metteva a sacco le vicine Provincie, e senza perdere tempo mossosi contra di lui, il raggiunse nella *Lusitania* non lungi da *Merida*, dove uccise non pochi de' di lui seguaci, ed *Ermigario* stesso fuggendo si annegò nel fiume *Ana*. Dopo questa vittoria *Genferico*, che avea raunata gran quantità di navi, per lo *Stretto di Gibilterra* traghettò la sua gente nell'*Affrica*, e sulle prime s'impadronì della *Mauritania*. Era l'*Affrica*, per attestato di *Salviano* (d), il più ricco paese, che s'avesse l'*Imperio Romano*, perchè fin a questi tempi era stato esente da i malanni, che a cagion de' *Barbari Settentrionali* aveano sofferto l'*Italia*, la *Gallia*, e la *Spagna*. Ma non andò molto, che divenne il teatro della povertà e delle miserie per l'ingresso de' *Vandali*. Nè solamente *Genferico* seco trasse i suoi nazionali; ma con esso lui s'unirono assaiissimi *Alani*, *Goti*, ed altri d'altre barbare Nazioni, come racconta *Possidio Scrittore contemporaneo* (e), tutti isperanziti d'inestimabil bottino, di maniera che riuscì formidabile la sua Armata, e a lui facile il far que' progressi, che diremo. In quest'Anno *Prospero* (f), e *Cassiodorio* (g) scrivono, che quella parte della *Gallia*, che è vicina al *Reno*, dov'erano passati, e s'erano annidati i *Franchi*, fu colla strage di molti di loro recuperata al *Romano Imperio* per la bravura d'*Acizio*. E *Teodosio* piissimo Imperadore pubblicò in questo medesimo Anno un insigne Editto (h) contra di tutti gli *Eretici*, nominandoli ad uno ad uno. Ma per disgrazia della Chiesa Cattolica *Nestorio* nello stesso tempo fu creato Vescovo di *Costantinopoli*, e cominciò tosto a propalare le perverse opinioni sue.

ERA Volg.  
ANNO 428.

(a) *Procop.*  
l. 1. c. 3. de  
Bell. Vand.  
(b) *Jordan.*  
cap. 33. de  
Reb. Getic.

(c) *Idacius*  
in *Chronic.*

(d) *Salvianus*  
l. 7. de  
Gubern.

(e) *Possid.*  
in *Vita S.*  
*Augustini*  
cap. 28.

(f) *Prosper*  
in *Chronic.*  
(g) *Cassiodorus*  
in *Chronic.*

(h) l. 65.  
lib. 16. Tit.  
8. Codic.  
*Theodosi*



Anno



Anno di CRISTO ccccxxix. Indizione xii.  
 di CELESTINO Papa 8.  
 di TEODOSIO II. Imperadore 28. e 22.  
 di VALENTINIANO III. Imperadore 5.

Confoli { FIORENZO, e DIONISIO.

ERA Volg.  
 ANNO 429.

**O** Sia che i Vandali passassero solamente nel Maggio del presente Anno in Affrica, come con buone ragioni pretende il Padre Pagi, o pure nel precedente: certo è, che crebbero le calamità in quelle parti, e massimamente nelle due Mauritanie, sopra le quali si scaricò sulle prime il loro furore. Possidio (a) è buon testimonio delle immense crudeltà da loro commesse. Saccheggi, incendi, stragi dappertutto, senza perdonare nè a sesso, nè ad età, nè a persone Religiose, nè a i sacri Templi. Fa parimente Vittor Vitense (b) una lagrimevol menzione de' tanti mali prodotti dalla barbarie di que' tempi in quelle floride Provincie. Salviano (c) anch'egli, non già Vescovo, ma Prete di Marsilia, raccontando la terribile scena dell'irruzione de' Vandali nell' Affrica, riconosce in ciò i giusti giudizj di Dio, per punire gli enormi peccati de' Popoli Affricani, inumani, impudici, dati all' ubbriachezza, alle frodi, alla perfidia, all' idolatria, e ad ogni altro vizio di maniera che meno malvagi erano i Barbari di que' tempi in lor paragone. *La Nazione Gotica (dic' egli) è perfida, ma pudica. Gli Alani sono impudichi, ma men perfidi. I Franchi son bugiardi, ma amanti dell' ospitalità. I Sassoni fieri per la lor crudeltà, ma per la lor castità venerandi; perciocchè tutte queste Nazioni hanno qualche male particolare, ma hanno eziandio qualche cosa di bene. Ne gli Affricani non si sa trovar se non del male.* Ora qui è da ascoltare Procopio, il quale vien dicendo (d), che molti amici di Bonifazio in Roma, considerati i costumi di lui per l' addietro incorrotti, non sapeano nè capire, nè credere, ch' egli per cupidigia di regnare si fosse ribellato al suo Sovrano. Ne parlarono a Placidia Augusta, e per ordine di lei passarono a Cartagine, per discoprire il netto della cosa. Bonifazio fece lor vedere le lettere d' Aezio, persuaso dalle quali avea pensato non a venire in Italia, ma a cercar di salvarli, comunque avesse potuto. Con queste notizie se ne tornarono i suoi amici a Ravenna, e il tutto riferirono a Placidia, la quale rimase stupefatta a così impensato avviso; ma non osò di farne risentimento nè vendetta contra di Aezio, perch' egli avea le armi in mano, era vittorioso, e l' Imperio Romano indebolito non potea far senza di un sì valoroso Capitano. Altro dunque non fece, se non rivelare anch' essa a gli amici suddetti di Bonifazio la trama ordita da Aezio,

(a) Possid.  
 in Vit. ibid.

(b) Victor  
 Vitenfis  
 Praef. l. 1. de  
 Persecut.  
 Vandal.  
 (c) Salvianus  
 de Gubern. lib. 7.

(d) Procop.  
 l. 1. c. 3. de  
 Bell. Vand.



Aezio, e pregarli, che inducessero Bonifazio a ritornare sul buon cammino, e a non permettere, che l'Imperio Romano fosse maltrattato e lacerato da i Barbari, impegnando con giuramento la sua parola di rimmetterlo in sua grazia. Andarono essi, e tanto dissero e fecero, che Bonifazio si pentì delle risoluzioni già prese, e ripigliò la fedeltà verso il suo legittimo Signore, ma troppo tardi, siccome vedremo. Se queste cose succedessero nel presente o nel susseguente Anno, non è ben chiaro. Due belle Leggi fra l'altre di Valentiniano Augusto appartengono a quest'Anno. Nella prima (a), indirizzata a Volusiano Prefetto del Pretorio, dice, *essere un parlare conveniente alla maestà del Regnante, allorchè professi d'essere anch'egli legato dalle Leggi, e che dall'autorità del Diritto dipende l'autorità Principesca. Essere in fatti cosa più grande dell'Imperio, il sottomettere il Principato alle Leggi. E perciò egli notifica a tutti col presente Editto quel tanto, che non vuole sia lecito nè pure a se stesso.* Nell'altra Legge (b), indirizzata a Celere Proconsole dell'Africa, protesta, che salva la riverenza dovuta alla sua Maestà, egli non isdegna di litigar co i Privati nel medesimo Foro, e di essere giudicato colle stesse Leggi. Tali Editti fecero e fan tuttavia sommo onore a Valentiniano; ma egli col tempo se ne dimenticò, e gli costò la vita. Sebbene tai Leggi son da attribuire a qualche suo taggio Ministro, e non già a Lui, che era tuttavia di tenera età.

ERA Volg.  
ANN 9430.

(a) l. digna  
vox, Codic.  
Justinian.  
de Legibus.

(b) l. 68.  
l. 11. Tit.  
30. Codic.  
Theodof.

Anno di CRISTO ccccxxx. Indizione XIII.  
di CELESTINO Papa 9.  
di TEODOSIO II. Imperadore 29. e 23.  
di VALENTINIANO III. Imperadore 6.

Consoli { TEODOSIO AUGUSTO per la tredicesima volta.  
VALENTINIANO AUGUSTO per la terza.

D Appoichè furono passati in Affrica i Vandali, pare, secondo Sant' Isidoro (c), che i Svevi sotto il Re loro *Ermerico*, non avendo più ostacolo, s'impadronissero della Gallizia. Ma non l'ebbero tutta, e seguì ancora un accordo co' Popoli di quella parte, che non si lasciò mettere il giogo. Perciocchè scrive Idacio (d) sotto il presente Anno, che essendo entrati i Svevi nelle parti di mezzo della Gallizia, e mettendole a sacco; la plebe, che s'era ritirata nelle Castella più forti, fece strage di una parte d'essi, ed un'altra parte rimase prigioniera nelle lor mani, di modo che que' Barbari furono costretti a stabilir la pace con gli abitanti: si se vollero riavere i lor prigionieri. Racconta in oltre lo stesso Idacio, che nelle Gallie venne fatto ad Aezio di trucidare un corpo di Goti, che ostilmente erano venuti fin presso ad Arles, con far

(c) Isidorus  
in Chronico  
Svrvor.

(d) Idacius  
in Chronico.

ERA Volg.  
ANNO 430.

far prigione Arnolfo capo d'essi. Aveano ben costoro pace co i Romani, ma non sapeano astenersi dal buttinare sopra i confinanti, quando se la vedeano bella. E colla medesima fortuna sconfisse i Giutunghi, e Nori, ma senza dire in qual parte. Per quanto abbiain veduto

(a) *Ammianus Marcellinus* l. 17. cap. 6.

(b) *Dexippos* in *Eclóg. Legat.*

(c) *Ambrosius* Epist. 28. Clav. 1.

(d) *Sidonius* in *Panegy. Aviti.*

(e) *Prosper* in *Chronica.*

(f) *Augustus* Epist. 229. c. 230.

(g) *Augustus* Collation. cum *Maxim.* n. 1.

(h) *Procopius* l. 1. c. 3. de *Bell. Vand.*

(i) *Possidius* in *Vita S. Augustini.* cap. 28.

altrove, e s'ha da Ammiano Marcellino (a), erano i Giutunghi popoli dell'Alamagna. Desippo Storico dice (b), che i Giutunghi erano popoli della Scitia, o sia Tartaria, forse perch'erano venuti di là. Certamente itavano non lungi dalla Rezia a' tempi di Santo Ambrosio, che ne parla in una sua Lettera (c). I Nori si dee credere, che fossero i Popoli del Norico, che in questi tempi si ribellarono. E chiaramente lo attesta Apollinare Sidonio (d) nel Panegirico di Avito Imperadore, con aggiugnere, che Aezio in tali guerre nulla operò senza la compagnia di Avito, persona allora privata. E perciocchè *Felice*, di cui s'è fatta menzione di sopra, Generale delle Armate di Valentiniano, fu innalzato alla Dignità di Patrizio, *Aezio* gli succedette nel Generalato, per testimonianza di San Prospero (e). Già dicemmo perito Bonifazio Conte in Affrica d'aver prese l'armi contra del suo Sovrano, e di aver chiamato colà i Vandali dalla Spagna. A indurlo alla pace e riconciliazione con Galla Placidia Auguita, probabilmente fu inviato in Affrica *Dario* Conte, di cui parla Santo Agostino in una sua Lettera al medesimo (f). E *Dario* stesso in iscrivendo al Santo Vescovo dice, che se non ha estinto, ha almen differito i danni della guerra. Sappiamo in oltre, che in quelli tempi *Segisvolto* Generale di Valentiniano in essa Affrica mandò da Cartagine ad Ippona a Santo Agostino (g) Massimino Vescovo Ariano, per conferire con esso lui: il che ci fa argomentare, che questo Generale comandava tanto in Cartagine, che in Ippona. E questo non si può intendere accaduto se non dopo la pace fatta con Bonifazio, che signoreggiava in quelle contrade, nè era stato vinto dall'armi dell'Imperadore.

Tornato dunque in se stesso Bonifazio, e bramando di rimediare al male fatto, per attestato di Procopio (h), si studiò d'indurre i Vandali a ritornarsene in Ispagna, con adoperar quante preghiere potè, e promettendo loro magnifiche ricompense. Ma un pazzo gitta un sasso nel pozzo, e cento savj nol possono cavare. Si ritiro in fatti di lui que' Barbari, parendo loro d'essere burlati; e in fine dalle dolci si venne alle brusche con essere seguito un fatto d'armi, nel quale restò sconfitto l'infelice Bonifazio. Si ritirò egli in Ippone Regio, o sia Ippona, oggidì Bona, Città marittima e fortissima della Numidia, dove era Vescovo Santo Agostino suo singolare amico (i). Colà ancora si rifugiarono come in luogo sicuro molti altri Vescovi. Perciò i Vandali col Re loro *Genferico* verso il fine di Maggio, o sul principio di Giugno del presente Anno passarono all'assedio di quella Città, che sostenne lunghissimo tempo gli assalti e il furore di que' Barbari. Ed appunto nel terzo Mese di quell'assedio infermatosi il gran lume dell'Affrica e della Chiesa di Dio, cioè il suddetto Santo Agostino, diede fine a i suoi giorni nel dì 28. d'Agosto di questo Anno, e non già del

prece-

precedente, come scrisse Marcellino Conte, raccogliendosi la verità dell'Anno da San Prospero (a), e dalle Lettere di Capreolo Vescovo di Cartagine al Concilio Efesino, e da Liberato Diacono nel suo Brevariario. Finirono ancora di vivere in quest'Anno Aurelio insigne Vescovo di Cartagine, ed Alipio Vescovo di Tagaste, Primate della Numidia, celebre amico di Santo Agostino. Il vedere questi santi Prelati le incredibili calamità delle lor contrade, e senza rimedio, non v'ha dubbio, che dovette influire nella lor malattia e morte; e Santo Agostino fra gli altri in quel frangente pregava Dio, che o liberasse la Città da i Barbari; o se altra era la sua sovrana volontà, desse forza a i suoi servi, per uniformarsi al divino volere; o pure che levasse lui da questo Secolo. Un gran fuoco s'era intanto acceso in Oriente per l'Eresia di Nestorio, empio Vescovo di Costantinopoli. Civile tanto e zelante Vescovo Alessandrino quegli fu, che più de gli altri imbracciò lo scudo in difesa della Chiesa, e della sentenza Cattolica. Ma tanto egli, quanto Nestorio, ricorsero alla Sede Apostolica Romana, Maestra di tutte le Chiese. Perciò Celestino, Pontefice di grandiera e valore, raunò un Concilio di Vescovi in Roma, ed in esso condannò gli errori di Nestorio. Sopra ciò son da vedere gli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio, e la Critica del Padre Pagi. Nulladimeno perchè Nestorio era pertinace, nè gli mancava gente, che il favoriva, e fra gli altri si contava Teodoro celebre Vescovo, e Scrittore di que' tempi: il piissimo Imperador Teodosio intimò un Concilio universale da tenerli nell'Anno susseguente in Efeso, per mettere fine a tali controversie ed errori. In questo medesimo Anno, secondochè abbiamo da Prospero (b), da Marcellino Conte (c), e da Idacio (d), in un tumulto di soldati eccitato in Ravenna fu ucciso Felice Generale dianzi dell'Imperadore, ed allora Patrizio, e con esso lui Padusia sua Moglie, e Grunio Diacono. L'iniquo Aezio, tante volte di sopra nominato, fu l'autore di tai omicidj, secondo Prospero, per avere, diceva egli, presentito, che costoro gli tendevano insidie. Ma questa insolenza tanto più dovette irritar l'animo di Placidia contra di lui, e gli effetti se ne videro dipoi.

ERA Volg.  
ANNO 430.  
(a) Prosper  
in Chronico.  
Neris Hist.  
Pelagian.  
lib. 2. c. 9.

(b) Prosper  
ibidem.  
(c) Marcell.  
Comes in  
Chronico.  
(d) Idacius  
in Chronico.

Anno di CRISTO ccccxxxi. Indizione XIV.  
di CELESTINO Papa 10.  
di TEODOSIO II. Imperadore 30. e 24.  
di VALENTINIANO III. Imperadore 7.

Consoli } BASSO, e FLAVIO ANTIOCO.

Quasi quattordici Mesi durò l'assedio d'Ippona, e benchè il Re Genserico avesse così ben chiuso il porto e il lido, che non vi poteano entrar soccorsi, e quantunque facesse ogni sforzo per

Tom. III.

L

ridur-

ERA Volg. ridurla o colla forza, o con qualche capitolazione alla resa: i difensori tennero forte, e delusero la di lui bravura e speranza, talmente che stanchi e ridotti senza viveri que' Barbari, dopo esservi itati sotto per

si lungo tratto di Mesi, nel Maggio dell' Anno presente levato l' assedio si ritirarono. Non così tosto fu alla larga Bonifazio Conte, che si

diede a ragunar quante milizie Romane potè (a); e perchè era già sbarcato a Cartagine un gran rinforzo di soldatesche, inviato non meno da Valentiniano, che da Teodosio Augulti, egli mise insieme un poderoso esercito, con cui credette di poter' azzardare una nuova battaglia co i Vandali. Per Generale delle sue Truppe avea spedito Teodosio Aspare Figliuolo di Ardaburio, nominato di sopra. Si combattè coraggiosamente con ostinatezza dall' una parte e dall' altra, ma in fine toccò la peggio a Bonifazio, e ad Aspare. Grande strage fu fatta de' Romani, e i Generali si salvarono colla fuga. Aspare se ne tornò a Costantinopoli, e Bonifazio fece vela verso l' Italia. Idacio Vescovo (b)

pare, che differisca il ritorno a Roma di Bonifazio fino all' Anno seguente. Racconta egli bensì sotto il presente, che avendo i Svevi di nuovo rotta la pace co' Popoli della Gallizia, e saccheggiando dovunque arrivavano, egli fu spedito per implorar soccorso da Aezio, il quale nella Gallia faceva guerra co i Franchi. In Africa i Cittadini d' Ippona, dappoichè ebbero intesa la rotta data da i Vandali all' Armata di Bonifazio, abbandonarono la lor Città, non volendo esporsi a sostenere un nuovo assedio. Il perchè trovatala vota i Vandali, v' entrarono, ed attaccatovi il fuoco la desertarono, con essersi nondimeno quasi miracolosamente salvata la Libreria di Santo Agostino (c). Fu celebrato in quest' anno sul fine di Giugno, e nel seguente Luglio, il Terzo Concilio Universale nella Città d' Efeso, e v' intervennero circa ducento Vescovi. Papa Celestino per servire di scorta e lume a i Padri, che colà s' aveano a raunare, precedentemente tenne in quest' anno un altro Concilio in Roma, e poscia spedì ad Efeso sul principio di Maggio per suoi Legati Arcadio, e Proietto Vescovi, e Filippo Prete colle istruzioni necessarie. Nè contento di ciò, diede le sue veci a Cirillo Vescovo d' Alessandria, acciocchè presedesse in nome suo a quella sacra raunanza (d). In essa furono condannate le Eresie di Nestorio, ed egli stesso deposto, e mandato in esilio, e in luogo suo fu eletto Vescovo di Costantinopoli Massimiano. Diede fine in quest' anno a di 22. di Giugno alla sua santa vita Paolino Vescovo di Nola, le cui Virtù il fecero degno d' essere registrato fra i Santi, e le cui Opere sì di prosa, che di verso si leggono stampate nella Biblioteca de' Padri, e più pienamente si veggono unite nell' edizione, che ne fu fatta nell' Anno 1736. in Verona. E in quest' Anno racconta Marcellino Conte (e), che mancò di vita Flacilla Figliuola di Teodosio Augusto. C' è luogo di sospettare, che in vece di Figliuola Marcellino scrivesse Sorella, sapendo noi, che Arcadio Imperadore Padre di Teodosio II. fra l' altre Figliuole una ne lasciò dopo di sè appellata Flacilla, e non raccontando alcuno de' gli antichi Storici, che a Teodosio II. nascesse al-

tra

(a) *Procop.*  
l. 1. c. 5. de  
*Bell. Vand.*

(b) *Idacius*  
*in Chronic.*

(c) *Possid.*  
*in Vit. S.*  
*Augustini*  
*cap. 28.*

(d) *Concil.*  
*Ephesin.*  
*Actiō. 1.*

(e) *Marcell.*  
*Comes in*  
*Chronico.*

tra Figliuola, se non *Eudossa*. Diede *Valentiniano III.* Imperadore nel presente Anno un ordine a *Flaviano* Prefetto del Pretorio (a), proibendo qualunque esenzione da i carichi ordinarij e straordinarij a qualsivoglia persona, con esentare solamente i beni suoi patrimoniali; perchè, come egli dice, le rendite di questi s'impiegano spessissimo in sollievo delle pubbliche necessità: impiego sommamente lodevole in un Principe, che ama i suoi Popoli. Quanto a *Teodosio* Imperadore d'Oriente, ci fa sapere il suddetto *Marcellino*, che il Popolo di *Costantinopoli* per carestia di pane gli tirò de' sassi nell'andar egli a i granai del Pubblico. Diede fuori il medesimo *Teodosio* in quest' Anno una Legge (b), in occasione che molti Schiavi armati s'erano rifugiati in Chiesa, e n'era perciò nato un gran tumulto; proibendo da li innanzi il poter levare per forza, pena la vita, alcuno dalle Chiese, e da i recinti d'esse, compresi i cortili, portici, e case de' Religiosi, che ad esse servivano: con ordinare ancora, che chi portasse armi in Chiesa, perdesse la franchigia; ed egli stesso fu il primo a darne l'esempio. *Trovavasi* intera questa Legge ne gli Atti del Concilio Efesino.

ERA Volg.  
ANNO 431.  
(a) l. 37.  
lib. II. Tit.  
i. Codic.  
*Theodos.*

(b) l. 4. c. 5.  
de his, qui  
ad Eccl.  
Cod. cod.

Anno di CRISTO cccxxxii. Indizione xv.  
di SISTO III. Papa 1.  
di TEODOSIO II. Imperadore 31. e 25.  
di VALENTINIANO III. Imperadore 8.

Consoli } FLAVIO AEZIO, e VALERIO.

**A** *Ezio*, che fu Console nel presente anno, era quel medesimo, che abbiain veduto di sopra esercitare la carica di Generale delle Armate Cesaree in Occidente. L'altro Console *Valerio* godea varie dignità nella Corte dell' Imperadore d'Oriente. A di 19. di Luglio di quest' anno diede compimento a i suoi giorni *Celestino* Papa, come pretende il Pagi (c), Pontefice santo, Pontefice glorioso per molte sue azioni, e specialmente pel suo zelo contra de' Pelagiani, Semipelagiani, e Nestoriani; e per avere mandato in Iscozia o pure in Irlanda *Palladio*, che fu Apostolo e primo Vescovo di que' Popoli barbari. Ebbe per Successore nella Cattedra di San Pietro *Sisto III.* di patria Romano, il quale non tardò a procurare per quanto gli fu possibile la pace nelle Chiese d'Oriente, divise a cagion di Nestorio. Nel che parimente fu adoperò con vigore il piissimo Imperadore *Teodosio*, tanto che ne riuscì una tollerabil concordia. Avea ben *Galla Placidia* Augusta, per non poter di meno, appagata l'ambizione d' *Aezio* suo Generale, con dichiararlo Console nell' anno presente; ma non per questo cessava in cuore di lei l'odio conceputo pel tradimento fatto a Bonifazio

(c) *Pagius*  
*Cris. Baron.*

ERA Volg.  
ANNO 432.

Conte, e per l'uccisione di Felice Patrizio, e probabilmente per altre di lui insolenze ed iniquità. Noi già vedemmo, seguendo l'autorità di Procopio, che Bonifazio, poco dopo la rotta datagli da i Vandali, se n'era ritornato in Italia. Ma o sia, che quella giornata campale succedesse nel presente anno, o pure che Procopio affrettasse di troppo il di lui ritorno, tanto San Prospero (a), quanto Marcellino (b) scrivono, ch'egli solamente in quest'anno dall'Africa venne a Roma, e di là alla Corte, che dimorava in Ravenna. Secondo Marcellino, egli fu chiamato dalla stessa Placidia Augusta, per contrapporlo all'arrogante Aezio, il quale in questi medesimi tempi, per quanto abbiamo da Idacio (c), guerreggiava nella Gallia, e dopo aver data una rotta a i Franchi, i quali erano venuti di quà dal Reno, fece pace con loro. Era in questi tempi Clodione Re de' Franchi, ed avea per Figliuolo Meroveo, il quale amatosi molto con Aezio, coll' aiuto di lui succedette col tempo al Padre. Lo stesso Vescovo Idacio, ch'era venuto a trovare Aezio per aver de' soccorsi contro i Svevi, altro non impetrò, se non che fu spedito con lui Cenforio per Legato ad essi Svevi, che infestavano la Gallizia, per farli desistere da quelle violenze. Tornato adunque Bonifazio a Ravenna, non solamente fu rimesso in grazia di Valentiniano Augusto e di Placidia, ma dichiarato ancora Generale dell'una e dell'altra milizia. Presso il Mezzabarba (d) si vede in una Medaglia di Valentiniano Augusto, nominato Bonifazio. Prospero Tirone (e) ci ha conservata la notizia, che Aezio all'udire richiamato alla Corte Bonifazio, e conferito a lui il Generalato, con restarne egli privato, per precauzione si ritirò in siti fortificati, immaginandosi, che Bonifazio suo nemico cercherebbe di far vendetta contra di lui. Nè s'ingannò. Dopo pochi mesi Bonifazio con molte forze fu a cercarlo, e trovarlo (non dicono gli Storici in qual luogo) gli diede battaglia, e lo sconfisse bensì, ma perchè erano venuti questi emuli stessi nel conflitto alle mani insieme, Aezio, che secondo Marcellino (f): avea preparato il di innanzi un dardo, o sia un' asta più lunga, il ferì gravemente con restar egli illeso. Fra pochi giorni, come vuole San Prospero, o pur dopo tre mesi, come lasciò scritto il suddetto Marcellino, Bonifazio di quella ferita si morì, lasciando Placidia sua Moglie molto ricca, e con indizio, ch'egli Cristianamente perdonasse ad Aezio, perchè esortò la stessa Moglie a non maritarsi con altro uomo, che con esso Aezio. Sebastiano Conte, genero di Bonifazio, persona di gran credito, in suo luogo fu creato Generale.

(c) Idacius  
in Chronico.

(d) Mediol.  
Numismat.  
Imperator.  
(e) Prosper.  
Tiro in  
Chronica.

(f) Marcell.  
lin. Comes  
in Chronico.

(g) l. 3. l. 4.  
Tit. 23.  
Codic.  
Theodof.

Ora Aezio trovandosi spennato, e privo d'ogni autorità, si ritirò nelle sue terre, non fo se nella Gallia, o nell'Italia; e quivi se ne stava ben in guardia. Ma avendo tentato un dì i suoi nemici con una improvvisa scorreria di sorprenderlo, egli non veggendosi quivi sicuro, se ne fuggì in Dalmazia, e di là nelle Pannonie, dove trovò il suo scampo presso gli Unni suoi antichi amici. In quest'anno Valentiniano Augusto con una sua Costituzione (g) indirizzata a Flaviano Prefetto del Pretorio, confermò i privilegi a i Decurioni e Silenziarj del Palazzo, che

che erano Guardie del Corpo suo, per quanto crede il Gotofredo, ma Era Volg. Anno 433. che fors'anche son da dire una specie di milizia, che stava nelle Provincie, perchè dopo aver militato il dovuto tempo, loro è conceduto di venire alla Corte, ancorchè non chiamati dal Principe.

Anno di CRISTO cccxxxxiii. Indizione 1.

di SISTO III. Papa 2.

di TEODOSIO II. Imperadore 32. e 26.

di VALENTINIANO III. Imperadore 9.

Consoli { TEODOSIO AUGUSTO per la 14.<sup>a</sup> volta,  
PETRONIO MASSIMO.

**M** *Assimo*, che fu Console in quest'anno, era uno de' Senatori Romani più ricchi e potenti. Gran confidenza passava tra Valentiniano Augusto e lui. Egli dipoi tirannicamente occupò l'Imperio, siccome vedremo. Il Padre Sirmondo <sup>(a)</sup> rapporta una Medaglia, in cui da una parte si legge VALENTINIANVS P. F. AVG. e dall'altra PETRONIVS MAXIMVS V. C. CONS. In quest'anno Giovanni Vescovo d'Antiochia, che finqui avea sostenuto il partito di Nestorio Eretico, rinunziò al medesimo, per opera specialmente di Sisto Romano Pontefice. Ma non perciò s'ebbe una Pace intera nelle Chiese d'Oriente, restando tuttavia alcuni Vescovi contrari a Cirillo Vescovo d'Alessandria, i quali eziandio appellarono alla santa Sede Romana, riconoscendo quel Privilegio, di cui era fin da i primi tempi in possesso la Chiesa Romana. Fioriva in questi giorni nella Gallia Giovanni Cassiano, celebre Autore delle Collazioni, o sia delle Conferenze de' Padri, ma creduto infetto d'opinioni Semipelagiane: contra del quale prese la penna San Prospero d'Aquitania. Fioriva ancora in Egitto Sant'Isidoro Monaco ed Abate di Pelusio. Abbiamo da Socrate <sup>(b)</sup>, dalla Cronica Alessandrina <sup>(c)</sup>, e da Marcellino Conte <sup>(d)</sup>, che nel presente Anno segui in Costantinopoli un fierissimo incendio, con restar divorata dalle fiamme una gran parte della Città settentrionale colle Terre appellate Achillee, e che durò quel fuoco per tre dì. Il Cardinal Baronio attribuisce questo incendio, e la rotta data in Africa, all'aver Teodosio Augusto proceduto troppo mansuetamente contra di Nestorio, e all'averlo favorito molti Nobili di Costantinopoli. Ma si fa torto a quel pio Imperadore, e al Popolo di Costantinopoli, che fu contra Nestorio, per nulla dire del Concilio, che il condannò. Noi facciamo troppo facilmente gl'Interpreti della mente di Dio, il quale non ha bisogno di consigliarsi colle nostre povere teste, se vuol permettere la prosperità a i cattivi, nemici suoi, e mandar tribolazioni a i Buoni, suoi amici. Già vedemmo, che Aezio avea spedito Cassorio Ambasciatori insieme con Idacio Vescovo, Autore della Cronica, a i Svevi, che infestavano la parte della Gallicia, sottoposta

(a) Sirmon-  
dus in Not.  
ad Siden.  
Epist. 11. c.  
13.  
Et Append.  
Du-Cange  
in Dissert.  
de Numism.

(b) Socrat.  
Hist. Eccl.  
lib. 7. c. 39.  
(c) Chroni-  
con Alexan-  
drinum ad  
hunc Ann.  
(d) Marcell-  
lin. Comes  
in Chronico.



ERA Volg. al Romano Imperio. Narra il medesimo Idacio (a), che Castorio portò le risposte alla Corte Imperiale di Ravenna; e che Ermerico Re d'essi Svevi finalmente rinovò la pace co' Popoli della Gallicia, mediante l'interposizione de' Vescovi, con essergli stati dati perciò ostaggi. Ma che Sinfeso Vescovo mandato da lui per affari a Ravenna, se ne tornò indietro colle mani vuote. Erasi, per quanto abbiain detto rifugiato Aezio nella Pannonia presso gli Unni, che quivi signoreggiavano; e pel credito, che avea con que' Barbari, cominciò un gran trattato, per muoverli contro l'Italia. Rugila era allora il Re di quella Nazione. Prospero Tirose (b) chiaramente attesta, che Aezio, ottenuto da esso Re un poderoso esercito, s'incamminava verso queste contrade: il che udito da Valentiniano Augusto, che si trovava senza sufficienti forze da opporgli, chiamò in suo aiuto i Goti, a mio credere quelli, che dominavano nell' Aquitania. Ma l'intenzione dell' astuto Aezio era, non già di portar la guerra in Italia, ma di far paura a Valentiniano, a fine di obbligarlo a rimetterlo in sua grazia, e nelle Dignità, che gli erano state levate. Ed in fatti per attestato di San Prospero (c), valendosi dell' amicizia e del soccorso di costoro, ottenne quanto volle da Valentiniano e da Placidia, i quali giudicarono meglio di cedere benchè poco onorevolmente all' impertinenza di costui, che di tirarsi addosso una guerra pericolosa. Ed ecco dove era giunta la maestà del nome Romano. Anche Idacio scrive sotto quest' anno, che Aezio fu dichiarato Generale dell' una e dell' altra milizia, e poco dopo ottenne anche la Dignità di Patrizio, come parimente attesta l' Autore della Miscella (d). Circa questi tempi, come credette il Rossi (e), ma forse molto prima, Galla Placidia Augusta terminò in Ravenna l' insigne e nobilissima Basilica di San Giovanni Evangelista, fabbricata vicino alla Porta, che si chiamava *Arx Meduli*. Allorchè essa venne col Figliuolo Valentiniano da Salonichi verso Salona, o verso Aquileia nell' anno 424. corse un gran pericolo per una fiera burasca di mare; ed essendoli votata a San Giovanni Evangelista, attribui all' intercessione di lui presso Dio l' aver salvata la vita. Però giunta a Ravenna, si diede a fabbricare in onore di Dio sotto nome di questo santo Apostolo un Tempio magnifico, che tuttavia esiste. Se ne può veder la descrizione nello Spicilegio della Chiesa di Ravenna da me dato alla luce (f), ma non esente da qualche favola nata nel progresso de' tempi. Quivi si leggeva la seguente Iscrizione, di cui anche fa menzione Agneilo Storico di Ravenna (g), che fiorì circa l' anno 830.

(a) Idacius in Chronic.

(b) Prosper Tiro in Chronico.

(c) Prosper in Chronico.

(d) Histor. Miscell. lib. 14.

(e) Rubens Histor. Ravenn. lib. 2.

(f) Rer. Italicar. Script. Tom. I. Part. 2.

(g) Agneilus in Vita Episcoporum Ravenn. Tom. 2. Part. 1. Rer. Italicar.

SANCTO AC BEATISSIMO APOSTOLO  
IOHANNI EUANGELISTAE  
GALLA PLACIDIA AUGUSTA  
CUM FILIO SUO

PLACIDO VALENTINIANO AUGUSTO  
ET FILIA SUA JUSTA GRATA HONORIA AUGUSTA  
LIBERATIONIS PERICUL. MARIS VOTUM SOLVIT.

Di



Di qui abbiamo, che anche *Giusta Grata Honoria*, Sorella di *Valentiniano*, ebbe il titolo di *Augusta*; e questo ancora apparisce da una Medaglia rapportata dal Cardinal Baronio (a), dal Du-Cange (b), e dal Mezzabarba (c), in cui si legge: D. N. IUST. GRAT. HONORIA. P. F. AUG. E nel rovescio SALUS REIPUBLICÆ. COM. OB. Tornerà occasione di parlare in breve di questa Principessa, che lasciò dopo di sè un brutto nome. Il Rossi aggiugne, che in esso Tempio alla destra nell'arco del volto erano formate col Musaico le immagini di *Costantino*, *Teodosio I.* *Arcadio*, ed *Onorio Augusti*; e alla sinistra di *Valentiniano III.* *Graziano*, e *Costanzo Augusti*, e di *Graziano Nipote*, e di *Giovanni Nipote*: i quali due ultimi sono a noi ignoti nella Famiglia di *Teodosio il Grande*. Eranvi ancora più basso le immagini di *Teodosio II.* Imperadore, e di *Eudocia* sua Moglie, siccome ancor quelle di *Arcadio* Imperadore, e di *Eudossia* sua Moglie. Ma presso l'antichissimo Agnello, e nello Spicilegio suddetto non troviamo questa sì precisa delcrizione, a noi conservata dal suddetto *Girolamo Rossi*.

ERA Volg.  
ANNO 433.  
(a) Baron.  
Annal. Ecc.  
(b) Du-  
Cange Hist.  
Byzantin.  
(c) Mediob.  
Numism.  
Imperator.

ANNO di CRISTO cccxxxiv. Indizione II.  
di SISTO III. Papa 3.  
di TEODOSIO II. Imperadore 33. e 27.  
di VALENTINIANO III. Imperadore 10.

Consoli { ARIOVINDO, ed ASPARE.

DA che Aezio si vide forte per la recuperata dignità di Generale, colla giunta ancora dell'altra più riguardevole di Patrizio, non tardò a vendicarsi come potè contro i parenti del defunto Bonifazio Conte. Però in quest'Anno, secondo la testimonianza d'*Idacio* (d), *Sebastiano* genero d'esso Bonifazio, e succeduto a lui nel Generalato, per opera d'Aezio fu mandato in esilio, o pure per timore di lui elesse l'esilio, e fuggitivo si ricoverò alla Corte di *Costantinopoli*. Sappiamo ancora da *San Prospero* (e), che *Aspare* Console Occidentale, per quanto crede il Padre Pagi (ma fors'anche Orientale, non apparendo, ch'egli passasse dal servizio di *Teodosio Augusto* a quello di *Valentiniano Imperadore*) *Aspare*, dico, fu inviato a *Cartagine*, senza che se ne sappia il motivo, se non che durava in quelle parti tuttavvia la guerra co' *Vandali*. Secondo *Prospero Tirone* (f), in quest'Anno finì di vivere *Rugila* Re de' *Unni*, con cui i *Romani* aveano confermata la pace; ed ebbe per Successore *Bleda*, ed *Attila* Fratelli. Questo *Rugila* è chiamato *Roa* da *Giordano Storico*, e *Roila* da *Teodoreto* (g), il quale aggiugne, che costui avea saccheggiata la *Tracia*, e minacciato l'assedio alla stessa Città di *Costantinopoli*, e di volerla

(d) Idacius  
in Chronico.

(e) S. Prosper  
per de promiss.  
cap. 6.

(f) Prosper  
Tiro in  
Chronico.

(g) Theod.  
Hist. Eccles.  
lib. 5. c. 37.

ERA Volg. lerla schiantare da' fondamenti. Non tarderà molto a venire in iscena  
ANNO 434. Atrila suo Successore. Teodosio Augusto in quest' Anno, per quanto

potè, sovvenne al bisogno de' poveri di Costantinopoli in tempo di carestia, con applicare secento undici libbre d'oro del suo erario, per comperar grani in loro sovvenimento, (\*) ordinando, che fossero condannati gli Ufiziali nel doppio di tutto quello, che avessero ritenuto di questa somma. Comandò eziandio con altra Legge (\*), che i beni de' Chericì e Monaci, che mancassero di vita senza testamento, fossero applicati alle Chiese, alle quali erano ascritti; e non già a i Parenti,

(a) l. 3. de  
frument.  
Urb. Con-  
stantinop.  
Codic.  
Theodos.  
(b) l. unica  
de bonis  
Clericor.  
Cod. eod.

o al Fisco, siccome dianzi si faceva. Accadde ancora, che *Melaria* giovane, donna di santa vita, e Monaca non claustrale, abitante allora in Gerusalemme, fu chiamata a Costantinopoli da *Volusiano* suo Zio paterno, Prefetto di Roma, che per affari era stato inviato alla Corte d'Oriente. Venne la piissima Donna, e tanto seppe dire insieme con *Proclo* insigne Vescovo di Costantinopoli, che *Volusiano* stato fin'allora Gentile, si convertì alla Religione di Cristo; e fu cosa maravigliosa, ch'egli infermo, subito dopo avere ricevuta la grazia del Battesimo, morì. Ma in Ravenna accadde un fatto viruperoso per quella Corte. *Grata Giusta Onoria Augusta*, Sorella di *Valentiniano* Imperadore, siccome poco fa vedemmo, non per anche maritata si stava in Corte colla Madre e col Fratello, ma senza quella buona guardia, di cui abbisognano le Fanciulle. Perciò ella ebbe comodità di troppo dimesticarsi con *Eugenio* suo Procuratore, e ne restò gravida. *Marcellino* Conte Istoricò (c) quegli è, che notò questo brutto avvenimento, con aggiugnere, ch'essa *Onoria* fu inviata alla Corte di *Teodosio* Augusto. Qui si dimanda, qual sia stata la prudenza di que' Regnanti, in tener sì poca guardia alle Principesse fanciulle, e quale in aver preso il ripiego di scacciare la mal'accorta Principessa. In vece di occultar questo fallo, par quasi, che si studiasse di divulgarlo dappertutto. In questi tempi fiorì in Provenza *Vincenzo Lerinese*, Autore dell'aureo Commonitorio contra le Eresie, ma creduto per qualche tempo fautore degli errori de' Semipelagiani. San Prospero scrisse contra di lui.

(c) *Marcel-  
lin. Comes  
in Chronico.*



Anno di CRISTO ccccxxxv. Indizione III.

di SISTO III. Papa 4.

di TEODOSIO II. Imperadore 34. e 28.

di VALENTINIANO III. Imperadore II.

Consoli { TEODOSIO AUGUSTO per la quindicesima volta,  
 { VALENTINIANO AUGUSTO per la quarta.

TEODOSIO Imperadore, zelante custode della dottrina della Chiesa, perchè tuttavia bolliva in Oriente una fiera discordia per cagione del condannato e deposto Nestorio, in quest'anno fece proibire la lettura de' di lui Libri (a), con ordinare eziandio, che fossero bruciati. Furono in oltre esiliati non pochi Vescovi, che ostinatamente non volevano condannar quell'Eretico, o ricusavano di aver comunione con Cirillo Vescovo d'Alessandria, cioè col primo mobile di tutti gli atti contra di Nestorio. Intanto Aezio Generale di Valentiniano, secondochè abbiamo da San Prospero (b), era passato nelle Gallie, per mettere in dovere i Borgognoni, cioè que' Barbari, che già stabiliti nel paese, onde poi venne il nome della Borgogna, ed in altri circenvicini paesi, infestavano le Provincie Romane. Idacio (c) scrive, che costoro si ribellarono, con indizio, ch'essi signoreggiavano bensì in quelle contrade, ma con riconoscer l'Imperator d'Occidente per loro Sovrano. Riusei a quel valoroso Generale di dar loro una rotta tale, che Gundicarior Re de' medesimi fu obbligato a supplicare per ottenere la Pace, che gli venne accordata da Aezio. Fa menzione di questa vittoria anche Apollinare Sidonio (d) con dire, che i Borgognoni s'erano scatenati contro la Provincia Belgica; e che Avito, il qual poscia fu Imperadore, anche questa volta fu compagno di Aezio nello sconfiggerli. Abbiamo parimente dal sopradetto Prospero, siccome ancora da Cassiodorio (e), che nel Febbraio del presente anno in Affrica nella Città d'Ippona fu conchiusa la Pace fra l'Imperator Valentiniano, e Genferico Re de' Vandali, con avere il primo ceduta all'altro una porzione dell'Africa. Sant'Isidoro (f) attesta, che Genferico in quella occasione si obbligò con forti giuramenti di non molestar in avvenire le Provincie Romane. Questa Pace, che l'Autore della Miscella (g) chiama più tosto necessaria, che utile, fu maneggiata e condotta a fine da Trigezio Ufiziale di Valentiniano. E d'essa fa menzione ancora Procopio (h), con lodare la prudenza di Genferico, il quale senza lasciarsi gonfiare dalle passate prosperità, pensando, che se continuava la guerra, poteva voltar faccia la fortuna, giudicò più spediente di assicurar colla Pace le conquiste già fatte. Aggiugne Procopio, che Genferico si obbligò di pagar ogni anno tributo a Valentiniano Augusto, e che

ERA Volg.  
ANNO 435.

(a) Pagius  
Crit. Baron.

(b) Prosper.  
in Chronico.

(c) Idacius.  
in Chronico.

(d) Sidon.  
in Panegyrr.  
Aviti.

(e) Cassiod.  
in Chronico

(f) Isidorus  
in Chronico.

(g) Histrr.  
Miscell.

lib. 14.

(h) Procop.  
l. 1. c. 4. de  
Bell. Vand.

Tom. III.

M

per

ERA Volg.  
ANNO 435.

per sicurezza de' patti mandò per ostaggio a Ravenna *Unnerico* suo Figliuolo. Certo è, che restò in poter dell'Imperadore Cartagine: qual parte toccasse a *Genferico*, lo vedremo più abbasso. Era fuggito a *Costantinopoli* *Sebastiano* Conte, e Genero già di Bonifazio Patrizio, siccome è detto di sopra. Bisogna, che la persecuzione d' *Aezio* Patrizio il raggiungesse fino colà; perciocchè sotto quest' Anno racconta *Marcellino* Conte (a), ch' egli fuggì dalla Città *Augusta*, e che poi in *Affrica* fu ucciso. Ma egli non andò a dirittura in *Affrica*, e la sua morte appartiene ad altro tempo, siccome vedremo più a basso. Sembra bensì doverfi riferire a quest' Anno ciò, che narra *Prospero* Tirone (b), cioè che nella *Gallia* ulteriore succedette una considerabil ribellione, di cui fu capo un certo *Tibatone*, con essersi levati que' Popoli dall' ubbidienza del Romano Imperio. Avvenne di più, che in mezzo a quelle turbolenze quasi tutti i *Servi*, o vogliam dire gli *Schiavi*, sottrattisi all' ubbidienza de' lor Padroni, in *Bagaudam* conspiravere. Colle quali parole vuol dire, che costoro si gittarono nella fazione de' *Bagaudi*. Così erano chiamati nella *Gallia* le migliaia di contadini, e l'altre persone, che per cagione del mal governo de' gli Uffiziali dell' Imperadore s' erano ribellati molti anni prima, e dopo essersi fatti forti nelle *Castella* e *Rocche*, vivevano di ladroncelli e rapine. Veggasi il *Du-Cange* (c). Con costoro dunque s' attrupparono anche in gran parte i *Servi* di quelle contrade, per vivere col mestiere infame de' gli altri. Scrive il *Sigonio* (d), che *Valentiniano* Augusto si portò in quest' anno a *Roma* per solennizzarvi l' anno *Decimo* del suo Imperio: il che fu fatto con gran magnificenza di *Giuochi* e *Spettacoli*. Onde s'abbia egli tratto questo viaggio dell' Imperadore, non l'ho finqui rinvenuto.

(a) *Marcelli.*  
*Comes in*  
*Chronico.*

(b) *Prosper*  
*Tiro in*  
*Chronico.*

(c) *Du-*  
*Cange in*  
*Glossar. La-*  
*sinus. ad vo-*  
*cem Bagau-*  
*da.*  
(d) *Sigon.*  
*de Regno*  
*Occident.*  
*lib. 12.*

Anno di CRISTO ccccxxxvi. Indizione iv.  
di SISTO III. Papa 5.  
di TEODOSIO II. Imperadore 35. e 29.  
di VALENTINIANO III. Imperadore 12.

Consoli } FLAVIO ANTEMIO ISIDORO; e  
          } FLAVIO SENATORE.

(e) *Theod.*  
*Epist. 43.*

(f) *Thesau-*  
*rus Novus*  
*Inscription.*  
*Class. Con-*  
*sulium.*

A Mendue questi Consoli furono creati in Oriente da *Teodosio* Augusto. *Senatore* si truova ancora chiamato *Patrizio* in una Lettera di *Teodoreto* (e), e ne gli Atti del Concilio *Calcedonense*. Gli ho dato il nome di *Flavio*, perchè così ha un' Iscrizione, da me prodotta nella mia Raccolta (f). Durava la pace tra i Romani, e i Goti appellati *Visigoti*, che signoreggiavano nella *Gallia* le Provincie dell' *Aquitania* e *Settimania*. Ma *Teoderico* Re d' essi Gori, non contento de'

CON-

confini del suo Regno, cercò in questi tempi di dilatarlo alle spese de' vicini. Però uscito in campagna, secondochè attesta San Prospero (a) s'impadronì della maggior parte delle Città confinanti, e pose l'assedio a Narbona. Fecero lungamente una gagliarda difesa i soldati Romani co i Cittadini, ma per la mananza de' viveri erano vicini a cadere nelle mani del Re Barbaro, quando Aezio Generale dell' Imperadore, che si trovava allara nelle Gallie, spedì in loro aiuto *Litorio* Conte con un grosso corpo di milizie. Questi avendo fatto prendere a cadauno de' cavalieri in groppa due moggia di grano, minori di gran lunga allora, che quei d'oggidi, si spinse coraggiosamente innanzi, e gli riuscì d'entrare nella Città con provvederla abbondantemente di vettovaglia. Allora i Goti, o sia che seguisse un combattimento in cui ebbero la peggio, o pure che vedessero cessata affatto la speranza di conquistar quella Piazza, e massimamente dopo un sì poderoso rinforzo di viveri e di gente, ritiratisi in fuga, abbandonarono l'assedio. Idacio (b) anch'egli scrive (ma sotto l'anno seguente) che i Goti cominciarono ad assediare Narbona; e poscia o sul fine d'esso anno 436. o pure nel susseguente 437. seguita a dire, che Narbona fu liberata dall'assedio de' Goti per valore di Aezio Generale della milizia Cesarea: il che fa vedere, che non è sempre sicura la Cronologia d'Idacio. Sant'Isidoro (c) aggiugne, che Teoderico fu messo in fuga da Litorio Capitano della milizia Romana, il quale menava in suo aiuto gli Unni. A quest'anno ancora, o al seguente s'ha da riferire una scossa grande data al Regno de' Borgognoni nelle Gallie. Prospero Tirone (d) lasciò scritto, che s'accese una terribil guerra tra i Romani e Borgognoni, e che essendo venuti ad una giornata campale, Aezio Generale de' Romani riportò un'insigne vittoria colla morte di Gundicarior Re di que' Barbari, la Nazione de' quali ivi perì quasi tutta. San Prospero aggiugne, che in quest'impresa gli Unni furono collegati de' Romani, anzi a loro stessi attribuisce questa gran vittoria. E che in questo fatto d'armi intervenisse lo stesso *Attila* Re de' gli Unni, si raccoglie da Paolo Diacono nelle Vite de' Vescovi di Metz (e), dove narra, che Attila, dopo avere atterrato *Gundicarior* Re de' Borgognoni, si diede a saccheggiar tutte le contrade delle Gallie. Ma convien ben confessare, che la Storia di questi tempi resta assai scura e mancante di notizie, non sapendo noi, dove allora avessero la lor sede gli Unni, i quali di sopra vedemmo cacciati dalle Pannonie; nè come Attila entrasse nelle Gallie, e ne uscisse poco appresso; nè perchè se era in lega con Aezio, si mettesse poi a devastar' esse Gallie. Aggiungasi, che Idacio (f) imbroglia la Cronologia, perchè sembra rapportar questo fatto piuttosto all'anno susseguente, se è vero ciò, che pretende il Padre Pagi, cioè, che il suo anno d'Abrahamo 2453. cominci il primo dì d'Ottobre dell'anno nostro 436. perciocchè Idacio sotto quell'anno, dopo la liberazion di Narbona scrive, che furono uccisi circa venti mila Borgognoni. Bisogna ancora supporre, che i Svevi nella Gallizia inquietassero i Popoli Romani, giacchè il medesimo Idacio sotto lo stesso

ERA VOLG.  
ANNO 436.  
(a) Prosper  
in Chronic.

(b) Idacius  
in Chronico.

(c) Isidorus  
in Chronico.  
Gothor.

(d) Prosper  
Tiro in  
Chronico.

(e) Paulus  
Diacon. in  
Vitis Epi-  
scopor. Me-  
tens.

(f) Idacius  
in Chronico.

**ERA Volg.** anno racconta, che furono spediti per Ambasciatori a quella barbara Nazione Censorio e Fretimondo per commessione, come si può credere, di Aezio. Per altro non sussiste ciò, che racconta Prospero Tironè, cioè che perisse quasi tutta la Nazione de' Borgognoni, perchè oltre al vederla tuttavia durare, all' Anno 456. troveremo anche i Re loro per attestato di Giordano Storico. Abbiamo poi da Marcellino Conte (a), che Teodosio in quest' anno andò a Cizico Città della Misia per mare; e dopo aver fatti a quella Città molti benefizj, se ne tornò a Costantinopoli. Da un rescritto ancora, che vien rapportato dal Cardinal Baronio (b), intendiamo, che nel presente anno da esso piissimo Augusto fu relegato in Oasi, luogo di solitudine nell' Egitto l' empio Nestorio, perchè avendolo prima confinato in un Monistero di Antiochia, non lasciava di seminar le sue eresie. Però non si fa vedere, quali bilance adoperasse il Cardinale Annalista, là dove accusa quel pio Imperadore di una peccaminosa indulgenza verso quell' Eresiarca. Sbalzato poi di quà e di là questo mal uomo, e più che mai ostinato ne' suoi errori, finì di vivere, e d' infettare la Chiesa nel presente anno. Evagrio, Teodoro Lettore, Cedreno, e Niceforo, scrivono, che gli si putrefece la persona tutta, e gli si empì di vermini la lingua; ma non c'è obbligazione di prestar fede a questo racconto.

(a) *Marcell.  
Comes in  
Chronico.*  
(b) *Baron.  
Annal. Ecc.*

Anno di CRISTO ccccxxxvii. Indizione v.  
di SISTO III. Papa 6.  
di TEODOSIO II. Imperadore 36. e 30.  
di VALENTINIANO III. Imperadore 13.

Consoli { Aezio per la seconda volta, e SIGISBOLDO.

**V**Edemmo di sopra all' anno 430. *Segisvolto* Generale dell' Armata di Valentiniano in Affrica. Egli è quello stesso, che ne i Fasti del presente anno si truova Consolo, essendo lo stesso nome *Sigisboldo*, e *Segisvolto*. Ascese dipoi questo personaggio anche alla Dignità di Patrizio, facendone fede Costanzo Prete nella Vita di San Germano Vescovo Autissiodorense, o sia di Auxerre nella Gallia. In questi tempi, per attestato di San Prospero (c), non contento Genferico d' aver tolto in Affrica tanto paese all' Imperio Romano, si diede ancora a perseguitar i Cattolici, con pensiero di far ricevere a quegli abitanti l' Eresia Ariana, ch' egli colla Nazione Vandalica professava. L' odio suo principalmente si scaricò sopra i Vescovi Cattolici, i quali senza lasciarsi atterrire dalle minacce e da i fatti di quel Barbaro, sostennero coraggiosamente la vera Religione. Fra essi i più riguardevoli furono

(c) *Prosper  
in Chronico.*

*Possi-*

*Possido* Vescovo di Calama, *Novato* di Sitifa, e *Severiano* di non so qual Sedia, a' quali furono tolte le Basiliche, e dato il bando dalle Città. Nelle Gallie poi, siccome lasciò scritto il suddetto San Prospero, in quest'anno Aezio fece guerra a i Goti, avendo per suoi Collegati gli Unni, che tuttavia stanziavano in quelle parti. E sotto questo medesimo anno ci fa sapere Prospero Tirone (a), che fu preso Tibatone con gli altri Capi della ribellione svegliata nella Gallia ulteriore, parte de' quali tagliata fu a pezzi; e che questa vittoria servì ancora a dileguar le insolenze de' i Bagaudi sopra descritti. Avea Valentiniano, quand'anche era fanciullo, siccome è detto di sopra, contratti gli Sponsali con *Licinia Eudossia* Figliuola di Teodosio II. Imperador d'Oriente, quando anch'essa era di tenera età. Ora giunto il tempo di effettuare il matrimonio, Valentiniano si mosse da Roma per mare alla volta di Costantinopoli. Socrate Scrittore di que' tempi osserva (b), che erano disposte le cose, e convenuto tra Teodosio e Valentiniano, che le Nozze s'avessero a fare ne i confini dell'uno e dell'altro Imperio, e che perciò era stata eletta Tessalonica, o sia Salonichi. Ma Valentiniano con sue Lettere fece sapere a Teodosio, che non voleva permettere tantq di lui incomodo, e che a questo fine egli andrebbe in persona a Costantinopoli. Laonde dopo avere guernito i più importanti Luoghi del suo Imperio di buone guarnigioni, passò a quella Regal Città, dove seguirono le splendide Nozze di quelli Principi. Ma strana cosa è, che Socrate riferisce un sì rilevante avvenimento sotto il Consolato d'Isidoro e Senatore, cioè nell'Anno precedente: là dove Marcellino Conte (c), la Cronica Alessandrina (d), Cassiodorio (e), e San Prospero (f) lo raccontano sotto l'anno presente. E l'Autore d'essa Cronica Alessandrina scrive, che quella funtuosa funzione seguì nel dì 29. d'Ottobre. Più sicuro è l'attenersi a tanti Autori tutti concordi, che al solo Socrate, al cui testo può essere stato aggiunto da qualche ignorante de' Secoli susseguenti quel Consolato. Si parti poi Valentiniano colla Moglie Augusta da Costantinopoli; ma perchè non si arrischiò di continuare il viaggio per mare in tempo di verno, fermossi colla Corte in Tessalonica fino alla nuova stagione. Ma non si dee tacere una particolarità assai rilevante. Solito era presso i Romani, e dura tuttavia il costume, che i Mariti prendano non solamente la Moglie, ma anche la dote pingue, per quanto si può. Il contrario succedette in queste Nozze. Bisognò, che Placidia Augusta, e il Figliuolo Augusto, se vollero conchiudere questo Matrimonio, cedessero all'Imperadore Teodosio la parte dell'Illirico spettante all'Imperio d'Occidente. Ne dobbiam la notizia a Giordano Storico (g). E Cassiodorio (h) ancora lasciò scritto, che Placidia si procurò una Nuova colla perdita dell'Illirico, e che il matrimonio del Regnante divenne una division dolorosa per le Provincie. Finalmente è da osservare, che Valentiniano ed Eudossia erano parenti in terzo grado, e pure niuno degli Scrittori notò, che per celebrar quelle Nozze fosse presa dispensa alcuna.

ERA Volg.  
ANNO 437.

(a) Prosper  
Tiro in  
Chronico.

(b) Socrat.  
Hist. Eccl.  
lib. 7. c. 44.

(c) Marcell.  
Comes in  
Chronico.  
(d) Chron.  
Alexandr.  
(e) Cassiodo-  
rius in Chronica.  
(f) Prosper  
in Chronico.

(g) Jordan.  
de Success.  
Regnorum.  
(h) Cassiod.  
lib. 11. Epist. 1.



Anno di CRISTO ccccxxxviii. Indizione vi.  
 di SISTO III. Papa 7.  
 di TEODOSIO II. Imperadore 37. e 31.  
 di VALENTINIANO III. Imperadore 14.

Consoli } TEODOSIO AUGUSTO per la sedicesima volta,  
 } ANICIO ACILIO GLABRIONE FAUSTO.

ERA Volg.  
 ANNO 438.

(a) *Thef.  
 novus In-  
 scription.  
 pag. 404.  
 (b) Gathof.  
 in Prolego-  
 men. ad  
 Codic.  
 Theodof.*

(c) *Prosper  
 Tiro in  
 Chronico.*

(d) *Socrat.  
 Hist. Eccl.  
 lib. 7. c. 46.*

(e) *Theoph.  
 in Chronogr.  
 (f) *Histor.  
 Miscella.  
 lib. 14.  
 (g) *Evagr.  
 lib. 1. c. 20.***

I Nomi del secondo Consolo, non conosciuti in addietro, risultano da un' Iscrizione da me data alla luce (a). S'era creduto in passato per fallo de' Copisti, che Teodosio Augusto nell' Anno 435. avesse pubblicato il Codice, chiamato dal suo nome Teodosiano; ma Jacopo Gotofredo (b) mise in chiaro, che solamente nel presente Anno seguita questa pubblicazione. In fatti si truovano in esso Codice Leggi date anche nel 436. e 437. La Legge, con cui fu confermato esso Codice da Teodosio, si vede indirizzata a *Fiorenza*, che era Prefetto del Pretorio dell' Oriente in quest' Anno, e non già nel 435. Prospero Tirono (c) anch' egli sotto quest' Anno riferisce l' edizione d' esso Codice. Questa nobil fatica, e Raccolta di Leggi Imperiali fece grande onore a Teodosio Imperadore, essendo stato ricevuto esso Codice non solo nell' Oriente, ma anche nell' Occidente per l' Italia, Francia, e Spagna, e fin presso i Barbari, che s'erano piantati in queste Provincie. Questo credito gli avvenne, perchè dianzi la Giurisprudenza avea delle Leggi contrarie fra loro, e molte d' esse occulte, e sparse quà e là con innumerabili Consulti e risposte, di maniera che i Giudici e Legisti faceano alto e basso, e decideano con sommo arbitrio le cause, mancando loro un intero Libro delle Costituzioni de' Principi. In quest' Anno pure esso Imperador Teodosio lasciò andare Eudocia Augusta sua Moglie a Gerusalemme, a sciogliere un voto fatto a Dio (d), se potevano maritar la Figliuola, siccome poi loro venne fatto. Anche Santa Melania la giovane, allorchè fu in Costantinopoli, avea esortata l' Imperadrice alla visita di que' Luoghi santi; ed essa Melania trovandosi poi in Gerusalemme andò incontro all' Imperadrice, e ne ricevette molti onori. Fanno menzione ancora di questa andata Teofane (e), e l' Autore della Miscella (f), ed Evagrio (g), e tutti concordano, ch' ella ornò di ricchissimi doni le Chiese non solamente di Gerusalemme, ma anche di tutte le Città, per dove ella passò nell' andare e tornare. Aggiugne di più Evagrio, ch' essa rifece le mura della santa Città, e quivi edificò varj Monasterj, lasciando dappertutto fama di piissima Principessa. Ma Evagrio confonde con quest' andata l' altra, che seguitò dopo alcuni anni, e della quale parleremo più abbasso. Accadde ancora in quest' Anno, che predicando *Proclo* Vc-



Vescovo di Costantinopoli le lodi di San Giovanni Grisostomo suo Antecessore (a), il Popolo alzò le voci, domandando, che il suo Corpo fosse riportato in quella Città, dove era stato Pastore (b). Però Teodosio, udite le premure di Proclo e del Popolo, puntualmente ne eseguì la Traslazione con gran solennità, e con chieder egli perdono, e pregare per gli suoi Genitori, che aveano perseguitato cotanto un così insigne e santo Prelato. E nel presente Anno abbiamo da Evagri (c), che furono ancora trasportate le sacre ossa dell'incomparabil santo Martire Ignazio dal Cimitero fuori d'Antiochia entro la Città nel Tempio appellato Ticheo. Intanto vgnuta la Primavera, Valentiniano Augusto colla Real Consorte, per attestato di Marcellino Conte, (d), partiti da Salonichi, felicemente si restituì a Ravenna. Duravano tuttavia varj moti di guerra nella Gallia, dove i Goti erano in armi. San Prospero (e) nota sotto quest' Anno, che contra di que' Barbari fu combattuto con felicità; & Idacio (f) ci fa sapere, che riuscì ad Aezio Generale dell' Armata Imperiale di tagliar a pezzi otto mila d'essi Goti. Aggiugne il medesimo Autore, che i Svevi, da' quali era infestata una parte del Popolo della Gallicia, si ridussero a riconfermar la pace. Gravemente s'infermò in questi tempi Ermerico Re de' medesimi Svevi, e però dichiarò Re suo Figliuolo Rechila, il quale appresso Singilio Fiume della Betica con un corpo di gente diede battaglia ad Andevoto, e lo sconfisse, con restare sua preda un grossissimo vallente d'oro e d'argento. Il Sigonio (g), a cui mancavano molti aiuti per la Storia, che son venuti alla luce dipoi, narra in quest' Anno, ma fuor di sito, che i Goti in Ispagna sconfissero Rechila Re de' Svevi, e gli tolsero il tesoro. Anzi Rechila fu nell' Anno presente vincitore, e quell' Andevoto era Capitano dell' esercito Romano, perciocchè Sant' Isidoro (h) scrive, che Rechila con una gran parte dell' esercito fece giornata con Andeboto Duce della milizia Romana, che gli era venuto incontro con gran forza, e presso Singilio Fiume della Betica il mise in rotta, con venire alle sue mani il tesoro del medesimo. S'era poi formata nell' Anno antecedente, per attestato di Prospero (i), una compagnia di Corsari di mare, composta di desertori Barbari, cioè Vandali, Goti, e Svevi; e costoro nel presente diedero il guasto a molte Isole del Mediterraneo, e specialmente alla Sicilia. Ma abbiamo sotto quest' Anno da Marcellino Conte (k), che Cotradi, uno de' Capi di questi Corsari, con assaiissimi suoi seguaci fu preso ed ucciso. Fioriva in questi tempi Valeria Faltonia Proba, Moglie di Adelfio Proconsole, Donna di felice ingegno e scienziata, che compose i Centoni di Vergilio. Ad imitazione di essa anche Eudocia Moglie di Teodosio Augusto formò i Centoni d'Omero. Fiorivano ancora San Cirillo Vescovo di Alessandria, e Teodoreto Vescovo di Ciro, eccellenti Scrittori della Chiesa di Dio.

ERA Volg.

ANNO 438.

(a) *Secrat.*

lib. 7. c. 44.

(b) *Baron.**Annal. Ecc.*(c) *Evagr.*

lib. 1. c. 16.

*Nicéphorus*

l. 14. c. 45.

(d) *Marcell.*

lin. Comes

in *Chronic.*(e) *Prosper*in *Chronico.*(f) *Idacius*in *Chronic.*(g) *Sigonius*

l. 12. de Oc-

cident. Im-

per.

(h) *Isidorus*in *Chronico**Svevor.*(i) *Prosper**ibidem.*(k) *Marcell.*in *Chronico.*

Anno di CRISTO ccccxxxix. Indizione vii.  
 di SISTO III. Papa 8.  
 di TEODOSIO II. Imperadore 38. e 32.  
 di VALENTINIANO III. Imperadore 15.

Consoli { TEODOSIO AUGUSTO per la 17.<sup>a</sup> volta,  
 e FESTO. \*

ERA Volg.  
 ANNO 439.

(a) *Evagr.*  
*Hist. lib. 1.*  
*cap. 20.*

(b) *Chronic.*  
*Alexandr.*  
 (c) *Marcel-*  
*lin. ibidem.*

(d) *Novell.*  
*Theodof.*  
*Tit. III.*  
*Tom. 6.*  
*Codic.*  
*Theodof.*

(e) *Agnell.*  
*Vit. Episcop.*  
*Raven-*  
*nat. Tom. 2.*  
*Part. 1. Rer.*  
*Italicar.*

Dopo avere impiegati molti Mesi l'Augusta Eudocia nella visita de' santi Luoghi di Gerusalemme, sen venne ad Antiochia, dove quel Popolo, secondochè scrisse Evagrio (a) in memoria sua le innalzò una statua di bronzo, lavorata con molto artificio. Ed essa poi in ricompensa di questo onore fu cagione, che Teodosio suo Conforte fece una considerabil giunta a quella Città, con ampliare il muro sino alla Porta, che guida al Borgo di Dafne. Ma secondo la Cronica Alessandrina (b), Eudocia andò ad Antiochia nel secondo suo viaggio a i Luoghi santi, siccome vedremo all' Anno 448. Finalmente, come narra Marcellino (c), essa si restituì a Costantinopoli con portar seco le Reliquie di Santo Stefano Protomartire, che furono poste nella Basilica di San Lorenzo. Pativasi poi da gran tempo una grave carestia in Oriente, ed attribuendone il piùssimo Imperador Teodosio la cagione a i Giudei, a i Samaritani, a gli Eretici, e massimamente a i Gentili, i quali ad onta di tanti Editti seguitavano in segreto a sacrificare a i lor falsi Dii, pubblicò in quest' Anno un severissimo Editto contra de' medesimi, il quale si legge fra le di lui Novelle (d). Altri Editti pubblicati dallo stesso Imperadore sopra varie materie in quest' Anno, si possono vedere fra le stesse Novelle. Sappiamo ancora dalla Cronica Alessandrina, ch'esso Imperadore fece in questi tempi le mura alla Città di Costantinopoli per tutta la parte, che guarda il mare. Ma di Valentiniano Augusto non s'ha memoria alcuna in quest' Anno. Egli probabilmente si dava bel tempo in Ravenna, Città, che nel presente, o nel susseguente Anno, come sospetta il Padre Bacchini nelle sue Annotazioni alle Vite de' Vescovi Ravennati di Agnello (e), Autore del Secolo Nono, meritò d'aver per suo Vescovo *San Pier Grisologo*, celebre Scrittore della Chiesa di Dio, e probabilmente primo Arcivescovo di Ravenna, la cui elezione, secondochè s'ha dallo stesso Agnello, fu miracolosa. Nè è da stupire, se dimorando Galla Placidia, e Valentiniano III. Augusti in Ravenna, volendo essi condecorar quella Chiesa, ottennero dal Romano Pontefice, ch'essa fosse eretta in Arcivescovato, e che si smembrassero dalla Metropoli di Milano molte Chiese, per sottoporle al Metropolitano di Ravenna. Già disse, che nella concordia seguita in Affrica tra il suddetto Augusto Valentiniano,

no, e Genserico Re de' Vandali, fu dato in ostaggio *Umerico* Figliuolo del Re barbaro all'Imperadore per la sicurezza de' patti. Da li innanzi si studiò l'astuto Genserico di mostrare una tenera amicizia e un totale attaccamento a Valentiniano, tanto che per attestato di Procopio (a), gli venne fatto di riavere il Figliuolo in libertà, e di vederse lo restituito in Affrica. Allora fu, che l'empio e disleale mettendosi sotto a i piedi la parola data e i giuramenti, all'improvviso si spinse coll' esercito sotto Cartagine, Metropoli dell' Affrica, sottoposta da tanti Secoli all' Imperio Romano, e l'occupò. Idacio (b) scrive, che ciò seguì con frode; colle quali parole non si fa s'egli intenda l' avere con finta pace ed amicizia tradito Valentiniano, o pure, come veramente s'ha da San Prospero (c), l' avere con qualche inganno trovata la maniera d'impadronirsi di quella insigne Città. Secondo Marcellino Conte (d) seguì tal presa nel dì 23. d' Ottobre del presente anno; secondo Idacio nel dì 19. d' esso Mese, ma dell' anno precedente, se è vero, come vuole il P. Pagi (e), che Idacio si serva dell' Era d' Abramo, il cui anno cominciò nelle Calende d' Ottobre. Meglio è attenersi a San Prospero e a Marcellino su questo punto, e tanto più perchè s'incontrano tai falli di Cronologia nella Cronica d' Idacio, sia per difetto suo, o de' Copisti, che non si può francamente valere della lui autorità, per istabilire con sicurezza i tempi. Fu la misera Città di Cartagine posta a sacco, per testimonianza di San Prospero; tormentati i Cittadini, perchè rivelassero le ricchezze, che avevano, e che non avevano; spogliate le Chiese, e date a i Preti Ariani, con altre orride crudeltà, specialmente contro i Nobili, e contro la Religione Cattolica. Salviano Prete di Marsiglia, e zelantissimo Scrittore di questi tempi, là dove narra (f) la perdita di quella gran Città, descrive ancora il precedente suo stato con dire, ch' essa per lo splendore e per la dignità gareggiava con Roma, e poteva appellarsi un'altra Roma, perchè quivi si contavano tutti i Magistrati ed Ufizj, co' quali in tutto il Mondo si reggono i Popoli; quivi era Scuola dell' Arti Liberali, raro ornamento allora di una Città; quivi la Filosofia, le Lingue, i Costumi s' insegnavano; quivi stava una buona guarnigione di soldati co i loro Ufiziali, e il Governatore dell' Affrica. Proconsole bensì di nome, ma Console quanto alla potenza. Appresso soggiugne, che Cartagine era piena di Popolo, ma più d' iniquità; abbondante di ricchezze, ma più di vizj, e massimamente di disonestà, ubbriachezze, bestemmie, ladroncelli, oppressioni di Poveri, Idolatrie, odio contra de' Monaci servi di Dio, e d' altre malvagità, ch' io tralascio. Il perchè Salviano attribuisce a manifesto gastigo di Dio le calamità, che si rovesciarono su quella Città. Di là fu cacciato il Vescovo con assaiissimi del suo Clero, per quanto s'ha da Vittore Vitense (g), e l' Eresia Ariana professata da i Vandali maggiormente si dilatò per l' Affrica.

A così funesta disavventura del Romano Imperio, un'altra se ne aggiunse nelle Gallie. Durava tuttavia in quelle parti la Pace tra i Romani, e Teoderico Re de i Goti, o vogliam dire Visigoti. *Littorio*

Tom. III.

N

Con-

ERA Volg.  
ANNO 439.

(a) Procop.  
lib. 1. c. 4.

(b) Idacius  
in Chronic.

(c) Prosper.  
in Chronic.

(d) Marcell.  
Comes in  
Chronic.

(e) Pagi  
Cris. Baron.

(f) Salvianus  
l. 7. de  
vero judic.

(g) Victor  
Vitenfis de  
persequutio-  
ne Vandalor.  
lib. 1.

ERA Volg.  
ANNO 439.

Conte, che dopo Aezio faceva la prima figura nelle Armate dell'Imperadore, invogliato di superar la gloria d'esso Aezio, ruppe questa pace, e fatto inoltrar l'esercito, determinò di dar battaglia a i Goti, con aver in suo aiuto gli Unni. Costui si fidava assai de i professori della Strologia giudiciaria, e delle risposte de i Demonj, siccome abbiamo da i Santi Prospero (a), ed Isidoro (b); laonde imbarcato dalle lor false promesse, attaccò la zuffa, con far sulle prime tal macello di que' barbari, che gli pareva di tenere in suo pugno la vittoria. Ma rimasto lui accidentalmente prigioniero d'essi, l'Armata sua non fece altro progresso, e dovette sonare a raccolta. Abbiamo ancor qui la testimonianza di Salviano (c), che descrive la superbia e la temerità d'esso Littorio. Imperocchè i Goti informati delle forze, che costui conduceva, bramando la pace, aveano spediti per tempo Vescovi a chiederla; ma Littorio ricusò e sprezzò ogni accomodamento. Teoderico all'incontro, benchè Ariano, mettendo la sua speranza in Dio, prima di combattere, prese il cilicio, si diede alle orazioni col suo Popolo, e poi uscì alla battaglia; laddove Littorio fidandosi de' suoi Indovini, e della forza de gli Unni, i quali fecero un mondo di mali, dovunque passarono, entrò in campo, ma con rimaner prigioniero. Fu egli condotto legato fra le derisioni della plebe Gotica in Toloza, Città, in cui egli s'era figurato di entrar vincitore in quel medesimo giorno, e in cui poscia miseramente stette gran tempo fra i ceppi. Cassiodorio ancora, Sant' Isidoro, & Idacio fanno menzione di questa sconfitta de' Romani; ma l'ultimo d'essi Storici discordando da Salviano, scrive, che Littorio preso da i Goti, fu da li a pochi giorni ucciso. Merita ben più fede Salviano, che in que' tempi vivea nelle Gallie. Ma non passò molto, che vedendo Teoderico dall'un canto tuttavia assai poderose le forze de' Romani, e considerando dall'altro Aezio Generale di Valentiniano, che non era bene l'azzardare una nuova battaglia: si trattò e conchiuse la Pace fra essi Goti e Romani, avendola specialmente chiesta con più umiltà di prima i Goti. Apollinare Sidonio (d) attribuisce l'onore di questa pace ad *Avito*, ch'era allora Prefetto del Pretorio delle Gallie, e divenne poi Imperadore. Viene attestata questa medesima Pace da San Prospero, da Sant' Isidoro, da Idacio, e da Salviano. E se noi vogliamo prestar fede a Giordano Storico (e), essa fu fatta sul campo; perchè dopo aver combattuto, senza che alcuno cedesse, conoscendo cadauna delle parti la forza dell'altra, si trattò d'accordo, e questo conchiuso, ognuno si ritirò. Aggiugne lo stesso Giordano, che per quella Pace s'acquistò gran credito *Attila* Re de gli Unni, colle quali parole il sembra supporre intervenuto a quel fatto d'armi, il che non fo se sussista. Narra eziandio San Prospero (f) sotto quest' Anno, che Giuliano, famoso partigiano dell'Eresiarca Pelagio, rincrescendogli d'aver perduto il Vescovato di Eclano, tentò furbescamente di rimettersi in grazia di *Sisto III.* Papa, con fingersi ravveduto de' suoi errori. Ma scoperta la frode da *Leone* Diacono, che fu poi nel seguente Anno creato Pa-

pa,

pa, fu rigettato da Sisto con plauso di tutti i Cattolici. In oltre abbiamo da Idacio (a), che in questi tempi riuscì a *Rechila* Re de i Svevi nella Spagna, d'impadronirsi della Città di Emerita, oggi di Merida nell'Eltremadura. Di Valentiniano Augusto nè pur sotto quest' Anno ci si presenta memoria alcuna, quando non si volesse dire, ch' egli in questi tempi facesse fabbricare in Roma la Confessione di San Paolo (b), cioè l'ornamento dell'Altare, sovrapposto al suo sacro Corpo. Pesò esso ducento libre d'argento: ma molto di più a mio credere avranno testi migliori. Fece ancora esso Augusto, secondochè sta scritto in una Lettera di Papa Adriano, un' Immagine d'oro, con dodici Porte e il Salvatore, ornata di gemme preziose, ch'egli in adempimento d'un suo voto ordinò che fosse posta sopra la Confessione di San Pietro Apostolo. In oltre alle preghiere di Papa Sisto III. (c) fece una Tribuna d'argento nella Basilica Costantiniana, pesante libre sei mila e secento dieci, che fu poi rapito da i Barbari. Si ha bensì in quest' Anno illustre memoria di Teodosio Augusto non solamente per le cose già dette, ma ancora per varie Leggi da lui pubblicate, che si leggono fra le sue Novelle (d). Particolarmente in una d'esse egli provvide alle prepotenze di chi con mendicati colori faceva prendere dalla Giustizia il possesso de' beni de' Poveri. In un' altra ancora raffrenò i calunniatori de' Vescovi, proibendo a i Chericì e Monaci il venire a Costantinopoli senza le dimissioni del proprio Vescovo. *Socrate, Sozomene, e Teodoreto*, Storici Greci, fiorirono in questi tempi.

ERA Volg.  
ANNO 439.  
(a) *Idacius*  
in *Chronic.*

(b) *Baron.*  
*Ann. Eccl.*

(c) *Anastasi-*  
*us in Sixto*  
*III.*

(d) *Codex*  
*Theod.*  
in *Append.*

Anno di CRISTO ccccxl. Indizione viii.

di LEONE Papa i.

di TEODOSIO II. Imperadore 39. e 33.

di VALENTINIANO III. Imperadore 16.

Consoli { VALENTINIANO AUGUSTO per la quinta volta,  
          { ed ANATOLIO.

N El dì 11. d'Agosto, per quanto pretende il Padre Pagi (e), die-  
de fine a i suoi giorni *Sisto III.* Romano Pontefice, il quale  
fabbricò in Roma la Basilica di Santa Maria Maggiore, ed arricchì  
d'altri ornamenti preziosi le Chiese di Roma: sopra che è da vedere  
*Anastasio Bibliotecario* (f), o sia l'Autore antichissimo delle *Vite de'*  
*Papi*. Stette la Sede vacante, per atteltato di San Prospero (g), qua-  
ranta giorni, perchè *Leone* Diacono, personaggio di gran credito, era  
ito in Francia, per amicare insieme *Aezio*, Generale di Valentiniano  
Augusto, con *Albino*, mandato nella Gallia colla dignità di Prefetto  
del Pretorio. Senza di lui il Clero e Popolo non volle passare ad ele-

(e) *Pagius*  
in *Critic.*  
*Baron. ad*  
*hunc Ann.*

(f) *Anastasi-*  
*us ibid.*  
(g) *Prosper*  
in *Chronico.*

ERA Volg. zione alcuna, e però gli spedirono con pregarlo di sollecitare il suo ritorno. Appena giunto, sopra di lui si unirono i voti de' sacri Elettori, ed egli fu creato Papa a dì 22. di Settembre, secondo il Padre Pagi. Questi è *San Leone* il Grande, di patria Romano, piuttosto che Toscano: Papa glorioso per la sua eloquenza non meno, che per le sue Virtù, e memorabili azioni. Intanto *Genferico* Re de' Vandali, dopo avere occupata quasi tutta l'Africa, più che mai seguìto a sfogare il suo odio non solamente contro i Vescovi e il Clero Cattolico di quelle

(a) *Vittor*  
*Vitenfis de*  
*perjeant.*  
*Vandal. l. 1.*

contrade (a), ma ancora contra de' Nobili di Cartagine, per timore, che non si sollevassero contra di lui. Però moltissimi ne spogliò de' beni, e cacciatali in esilio, li costrinse a mendicare il pane nelle Provincie del Romano Imperio: pensione dura, che toccò parimente a non pochi Vescovi, e ad assaiissimi Ecclesiastici. Si possono leggere le crudeltà di costui presso *Vittore Vitense*. Anche *Teodoreto* ne fa menzione in varie sue Lettere. Nè contento *Genferico* di aver occupato sì vasto e ricco paese, cominciò ancora a meditar volti più grandi. E perciocchè per mala ventura aveano imparato i Vandali il valersi delle navi, in quest' Anno esso Re loro palsò con una gran flotta in

(b) *Idacius*  
*in Chronico.*

Sicilia, dove per testimonianza d' *Idacio* (b), diede il sacco a non poche parti di quell' Isola, ed assediò lungamente Palermo, ma nol potè avere. *Cassiodorio* (c) in una delle sue Lettere notò, che l' Avolo suo,

(c) *Cassiod.*  
*l. 1. Epist. 4.*

nomato anch'esso *Cassiodorio*, personaggio di dignità Illustre, difese la Sicilia e la Calabria dall' invasione de' Vandali. Il motivo, per cui *Genferico* si ritirò dalla Sicilia, e tornò frettolosamente a Cartagine,

(d) *Prosper*  
*in Chronico.*

fu secondo *San Prospero* (d), perch' egli ebbe nuova, che *Sebastiano* Conte, Genero già di *Bonifazio* Conte, di cui parlammo di sopra all' anno 434. e 435. era passato dalla Spagna in Africa. Considerò il Re barbaro, che sarebbe stato troppo pericoloso per sè, e per gli suoi, se durante la sua assenza dall' Africa, un Uomo di tanto credito nell' arte della guerra, e già stato Generale dell' Armi Romane, si fosse messo in testa di ricuperar Cartagine. Ma (soggiugne *Prospero*) *Sebastiano* andato in Africa, in vece di farla da nimico, si dichiarò amico de' Vandali, sperando fortuna e vantaggi presso di loro; cosa, che non gli riuscì, anzi gli costò la vita.

(e) *Idacius*  
*ibidem.*

Qui con *San Prospero* non s'accorda *Idacio* (e) nel tempo; perciocchè scrive all' anno 444. che essendo *Sebastiano* fuggito a *Costantinopoli*, scoperto che macchinava cose contra lo Stato, gli fu detto all' orecchio, che se ne andasse. Ed egli si rifugiò presso *Teoderico* Re de' Goti, e da nimico entrò in *Barcellona*, cercando per quanto potè d'impadronirsene. Sembra, che quella Città ubbidisse allora al Romano Imperadore, e che *Sebastiano* mal soddisfatto di *Valentiniano*, ostilmente v'entrasse. Noi abbiain già veduto di sopra, che per attestato di *Marcellino* nell' anno 435. egli scappò da *Costantinopoli*. Che andasse nelle Gallie, mettendosi sotto la protezione de' Goti, e passasse dipoi in Ispagna, cioè nella Catalogna, l'abbiamo da *San Prospero* e da *Idacio*. Nota quest' ultimo Storico all' anno 445. susseguente, che  
Scba-

Sebastiano fu costretto a fuggire da Barcellona, con rifugiarsi in Affrica presso i Vandali. Finalmente il medesimo Idacio all'anno 450. scrive, che Sebastiano esiliato e ramingo essendosi ricoverato in Affrica, e messo sotto la protezione di Genserico, poco tempo dopo il suo arrivo fu per ordine di esso Re svenato. Notizie disordinate, perchè s'egli nel 445. passò in Affrica, e poco dipoi gli fu levata la vita: come si può differir la sua morte fino al 450? Cagione di tutti questi brutti salti di Sebastiano, uomo d'alto affare, e di gran prodezza, fu la persecuzione, che andò continuando contra di lui Aezio Generale di Valentiniano Augusto, e suo implacabil nemico. Ma Genserico non si fidò punto di Sebastiano, sospettando fraudolenta la sua venuta; e però preso pretesto, ch'egli fosse Cattolico, gli propose, che per assicurar maggiormente l'alleanza e fedeltà giurata, abbracciasse la Setta Ariana. Ma egli costantissimo nella vera Religione, amò più tosto di gloriosamente morire sostenendola, che di guadagnarsi l'amicizia del Re barbaro con abbandonarla. Vittore Vitense (a) è quegli, che a lungo narra questo fatto. Come poi San Prospero racconta sotto il presente anno il passaggio di Sebastiano in Affrica, e s'egli, o Idacio abbia fallato ne' tempi, non si può ben decidere; ma certo nel racconto d'Idacio si scuopre della contradizione. In quest'anno Teodosio Augusto, per animar la gente alla coltivazione delle terre, ordinò, che fossero esenti da i pubblici carichi tutte quelle, che le persone industrie guadagnassero nelle alluvioni, o nel disseccar le paludi (b). Con altro Editto (c) del medesimo Augusto fu fatto sapere a i Popoli, che essendosi inteso, come Genserico, nemico del Romano Imperio, era uscito con una riguardevol flotta fuori del Porto di Cartagine, senza saperli su qual paese egli dovesse piombare, contuttochè si sperasse, che presto arriverebbe Aezio coll'esercito, e benchè Sigisondo (forse Sigisvoldo) Generale delle milizie avesse fatto le possibili disposizioni per la difesa delle coste: tuttavia si dava la licenza dell'armi a tutti, per potersi opporre al Tiranno, dovunque egli comparisse. Andò poi il Barbaro contro la Sicilia, siccome abbiain veduto. In un'altra Legge (d) ordina, che tutti i beni del Cesareo Fisco, passati in mano altrui, ancorchè Ecclesiastici, sieno soggetti a i pubblici carichi e tributi. Tralascio altre sue Leggi. In questi tempi fiorì San Petronio Vescovo di Bologna, registrato da Gennadio (e). fra gli Scrittori Ecclesiastici. Adone (f) il chiama Figliuolo di Petronio Prefetto del Pretorio; e certo si fa da una Lettera di Sant'Eucherio (g) suo contemporaneo, ch'esso Santo dalla pienissima Sede della potestà mondana era passato alla Cattedra Episcopale di Bologna. Però non è improbabile, che anch'egli avesse goduta la dignità medesima di Prefetto del Pretorio.

ERA Volg.  
ANNO 440.

(a) *Victor Vitenfis l. 1. de persecut. Vandal.*

(b) *Novell. 10. in Append. Tom. 6. Codic. Theodos.*  
(c) *Novell. 22. ibid.*

(d) *Novell. 21. ibid.*  
(e) *Gennadius c. 41. de Scriptor. Eccles.*  
(f) *Ado in Chronico Etat. 6.*  
(g) *Eucher. de contem. Mundi.*



Anno di CRISTO ccccxli. Indizione ix.  
 di LEONE Papa 2.  
 di TEODOSIO II. Imperadore 40. e 34.  
 di VALENTINIANO III. Imperadore 17.

Console } CIRO solo.

ERA Volg.  
 ANNO 441.

(a) Suidas  
 in Lexico,  
 verb. Cyrus.

(b) Prosper  
 in Chronico.

(c) Theoph.  
 in Chronico.

(d) Iſidorus  
 in Chronico  
 Vandal.  
 (e) Idacius  
 in Chronico.

Questo *Ciro* fu Console in Oriente, nè si sa perchè in Occidente non fosse creato Console alcuno per quest' Anno. Era, *Ciro*, per attestato di *Suida* (a), da *Pano* Città dell' Egitto, Pagano di professione, e per la perizia in far versi entrò forte in grazia d' *Eudocia* Imperadrice, giacchè anch' essa si dilettaua forte di far la Poetessa. Con sì alta protezione salì egli a i Gradi di Generale d' Armata, di Prefetto del Pretorio d' Oriente, di Prefetto della Città di *Costantinopoli*, di Console, e di Patrizio. Decaduta poi *Eudocia*, anch' egli cadde, ed abbracciata la Religione di Cristo, fu creato Vescovo, come diremo. Ne parla anche *Evagrio* nella sua Storia. Avendo veduto *Teodosio*, che *Genferico* coll' invadere la *Sicilia* minacciava ancora l' Imperio Orientale, e saputo, che avea preso il titolo di Re, determinò in quest' anno di portare contra di lui la guerra in *Affrica*. *San Prosperi* (b) ci fa sapere, ch' egli mise insieme una gran flotta, e la spinse in *Sicilia*. Erano Duci dell' Armata *Ariovindo*, *Anassila*, e *Germano*. Ma costoro o sia che apprendessero il ritorno di *Genferico* in *Sicilia*, o per la ragione, che si addurrà fra poco, non finirono mai di muoversi verso l' *Affrica*; e però passò il presente anno senza operazione alcuna contra de' *Vandali*, e solamente con aggravio grande della *Sicilia*. Ma *Teofane* (c) riferisce questo fatto all' anno 449. con aggiugnere, che la Flotta Imperiale consisteva in mille e cento navi: dal che atterrito *Genferico* mandò Ambasciatori a trattar di pace. Intanto esso Re barbaro, sempre più temendo, che i Popoli Cattolici dell' *Affrica* si rivoltassero, maggiormente divenne crudele, e perseguitò massimamente i Vescovi e il Clero; ed assaiſsimi in tal' occasione soffrirono il Martirio, siccome abbiamo da *San Iſidoro* (d). In quest' anno ancora, per attestato d' *Idacio* (e), venne a morte *Ermerico* Re de' *Svevi* in *Iſpagna*, dopo essere stato infermo per sette anni. Egli avea già dichiarato Re e Successore suo nell' anno 438. *Rechila* suo Figliuolo, il quale in questo medesimo anno stese di molto le sue conquiste, perchè s' impadronì di *Siviglia*, e delle Provincie della *Betica* e di *Cartagena*. Aggiugne esso Storico, che inviò *Asturio* Duce dell' una e dell' altra milizia (per quanto si può credere da *Aezio* Generale dell' Imperadore) nel territorio di *Taragona* in *Iſpagna*, quivi discese una gran moltitudine.



dine di Bacaudi, cioè di Contadini e d'altri, che ribellatisi a i Magistrati e Padroni, viveano di ladronecci ed assassinii. Prospero Tirone <sup>(a)</sup> è poi testimonio, che in questi dì Aezio suddetto, dopo aver pacificate le turbolenze della Gallia, se ne tornò in Italia, probabilmente richiamato per unirsi con l'Armata di Teodosio contra di Genserico. Ma in questi tempi anche l'Imperio Greco patì delle disgrazie, come lascio scritto Marcellino Conte <sup>(b)</sup>. Imperocchè a un medesimo tempo si mossero i Persiani, i Saraceni, i Zanni, gl'Isauri, e gli Unni, chi da una parte, e chi dall'altra, e devastarono molte contrade de' Cristiani, sottoposte all'Imperio suddetto. Teodosio Augusto spedì contra di costoro *Anatolia*, dianzi Console, ed *Aspare* suoi Generali, la bravura de' quali mise freno a que' barbari, e gl'indusse a far tregua per un anno. Ma in questa non dovettero voler entrare gli Unni, perchè seguita a dire lo stesso Istoricò, che costoro con grandi forze entrarono nell'Illirico, e diedero l'ultimo eccidio a Naïso, a Singiduno, e a moltissime altre Terre di quelle Romane Provincie. Racconta egli finalmente, e lo scrisse ancora l'Autore della Cronica Alessandrina <sup>(c)</sup>, come cosa notabile, che in quest'anno *Giovanni* di nazione Vandalò, Generale dell'Imperadore, fu ucciso in Tracia per frode di *Arnegiselo*, o sia *Arnegisco* Generale della Dacia, o pur della Tracia, che restò poi morto in una battaglia contro gli Unni, siccome vedremo all'anno 447. Parimente Teofane <sup>(d)</sup> racconta questo fatto, ma fuor di sito, cioè all'anno 38. di Teodosio Augusto. E più precisamente impariamo da lui, che questo Giovanni, per soprannome Vandalò, avea cominciato in Roma a far da Tiranno contra di Valentiniano Augusto. Ma che inviati da Teodosio Augusto *Aspare*, ed *Artaburio* suoi Generali, costui fu sconfitto in una battaglia, ed essendosi egli sotto la lor parola dato in lor mano, fu condotto a Teodosio, e procurato che venisse provveduto di qualche posto. Ma Crisafio Eunuco, allora potentissimo nella Corte, con inganno il fece levar di vita: la quale iniquità Dio permise, che da lì a poco restasse punita. Essendo succeduta nel 449. o più tosto nel 450. la caduta di Crisafio, si scorge, a qual tempo Teofane rifetisca la morte di questo Vandalò: cosa, che non può stare, perchè Arnegisco fu ucciso nell'anno 447. Strano è, che in Roma succedesse la sollevazione di costui, e ch'egli fosse poi atterrato in un conflitto da i Generali di Teodosio, e che gli antichi non abbiano messo meglio in chiaro questo notabil fatto. Pubblicò in questi tempi esso Augusto una Legge <sup>(e)</sup>, in cui proibì a i Conti delle Scuole militari di battere, e degradare gli Uffiziali subalterni. Con altre Leggi dichiarò, che a niuno de i Difensori delle Città fosse permesso il depor la sua carica senza la licenza dell'Imperadore; e che non si potesse opporre la prescrizione, quando si trattava de gli aggravi e delle imposte del Pubblico.

ERA Volg.  
ANNO 441.  
(a) Prosper.  
Tiro in  
Chronico.

(b) Marcell.  
lin. Comes  
in Chronico.

(c) Chroni-  
con Alexan-  
drinum ad  
hanc Ann.

(d) Theoph.  
in Chrono-  
graphia.

(e) l. viris  
spectabilib.  
Coh. Justi-  
nian. de  
Privileg.  
Scholar.

Anno di CRISTO ccccxlii. Indizione x.  
 di LEONE Papa 3.  
 di TEODOSIO II. Imperadore 41. e 35.  
 di VALENTINIANO III. Imperadore 18.

Consoli { DIOSCORO, & EUDOSSIO.

ERA Volg.  
 ANNO 442.

(a) *Thejanus Novus Inscriptum.*  
 pag. 406.

(b) *Marcell. Comes in Chronico.*

(c) *Hist. Miscell.*  
 lib. 14.

(d) *Jordan. de Regnor. success.*

IL primo Console si truova chiamato *Flavio Dioscoro* in un' Iscrizione ne riferita da me altrove (a). Più volte finora si è parlato de' gli Unni, Barbari Settentrionali, che abitavano nella Scitia, che oggidì appelliamo Tartaria. Un grosso corpo d'essi era entrato nelle Gallie, collegati co' i Romani. Ma il nerbo di quella Nazione barbarica tuttavia si fermava nelle sue fredde contrade; e costoro aveano già cominciato a maltrattare i paesi dell' Imperio Orientale. Secondo il Padre-Pagi, in quell'anno fecero di peggio, se pure s'ha da mettere sotto l'anno presente, e non piuttosto nell'antecedente questa loro irruzione. Per attestato di Marcellino Conte (b), nel precedente anno *Bleda*, ed *Attila* Re d'essi Unni, e d'altri Popoli della Tartaria, saccheggiarono l'Illirico e la Tracia. Ma più chiaramente parla di questa turbolenza l'Autore della Miscella (c) con dire, che *Attila* Re de' gli Unni, uomo forte e superbo, mentre signoreggiava insieme con *Bleda* suo Fratello, entrò nell'Illirico, e nella Tracia, con dare crudelmente il guasto a que' paesi, ed impadronirsi di tutte quelle Città e Castella, a riserva di Andrinopoli e di Eraclea. Perciò fu richiamato indietro l'esercito, che era ito in Sicilia con intenzione di far la guerra in Affrica contra di *Genferico*. Non ci è disdetto il sospettare, che lo stesso *Genferico* stuzzicasse gli Unni a muoversi contra dell'Imperadore Greco, per liberare se stesso da i pericoli, che gli soprastavano. Vedremo in breve i maneggi segreti, che passavano fra questi Barbari benchè divisi fra loro da tanto paese. Giordano Storico (d), seguitato qui dal Sigonio, lasciò scritto anch'egli, che *Attila* unito co' i Gepidi, de' quali era in que' tempi Re *Arderico*, e co' i Goti, e Valani, e con altre diverse Nazioni, e co' i Re loro, diede il sacco a tutto l'Illirico, alla Tracia, all'una e all'altra Mesia, e alla Scitia, cioè alla Tartaria minore; e che avendo Teodosio spinto con quante forze poté *Arnegisio*, o sia *Arnegisco* suo Generale, per arrestar questo torrente, si venne ad un fatto d'armi con gli Unni presso Marcianopoli, principale Città della Mesia, così appellata da Marciana Sorella di Traiano Imperadore, ed in esso il Generale Cesareo lasciò la vita. Ma questa battaglia, e la morte di *Arnegisco* succedette alcuni anni dopo, cioè nel 447. per quanto scrive Marcellino Conte. Di questa

sta irruzione de' gli Unni parlano ancora Cassiodorio (a), e la Cronica Alessandrina (b). Il Padre Pagi (c) crede, che nell'Anno precedente seguisse una battaglia fra l'Armata di Teodosio, ed Attula Re de' gli Unni, presso la Cherfoneo, o sia Penisola della Tracia, e che nel presente leguisse la pace fra loro. Rapporta egli le parole di Prisco Rettorico (d), prese da gli Estratti delle Legazioni, stampati nel Primo Tomo della Bizantina. Ma non si raccoglie sicuramente da Prisco, Autore per altro di que'tempi, e che ebbe mano in que'medesimi scabrosi affari, l'Anno di quella Pace, potendo essere, che la medesima fosse trattata e conchiusa solamente dopo la battaglia, che dicemmo data da Arnegiselo nell'Anno 447. perchè di questa sola parlano gli antichi Storici. Però d'essa mi riterbo il farne menzione allora. Sotto il presente Anno si Idacio (e), che Marcellino Conte (f) scrivono che si vide in Cielo un'insigne Cometa, e che le tenne dietro la Peste, la qual si diffuse per tutto il Mondo. Intanto Genzerico Re de' Vandalì in Affrica, non contento di esercitare la sua crudeltà contra di que'Popoli, e sopra tutto contra de' Cattolici, colla sua intollerabil superbia, originata da i fortunati successi dell'armi sue, venne anche in odio a i primarj Uffiziali della sua Corte ed Armata. San Prospero (g) è quegli, che racconta il fatto. Però alcuni di essi macchinarono una congiura contra di lui; ma scoperti pagarono dopo gravi tormenti colla vita il fio della mal condotta impresa. E perciocchè il Re crudele sospettò di moltissimi altri, anch'essi li levò dal Mondo, di maniera che venne ad indebolirsi più per questo domestico accidente, che se fosse stato sconfitto in guerra. Probabilmente di qui avvenne, che Genzerico diede orecchio a i trattati di pace, alla quale era portato anche Valentiniano Augusto, il quale non poteva di meno, al mirare addosso all'Imperio d'Oriente quel gran diluvio di barbari Unni, d'esserne soperchiato anch'egli nelle parti sue. Fu conchiusa essa Pace, e restò in vigor d'essa all'Imperador d'Occidente qualche Provincia in Affrica; ma qual fosse, nol so io dire. Cominciò in questi tempi, siccome osservò il Padre Pagi, l'Eresia d'Eutiche, o sia Eutichete in Oriente. E Teodosio Augusto pubblicò un Editto (h), per mettere freno alle frodi e concussioni, che facevano i suoi Ministri nel prendere la quarta de' i beni, che i Curiali lasciavano dopo di sè, da applicarsi al Fisco, ordinando, che tutta l'eredità passasse ne' Figliuoli, Nipoti, Pronipoti, e nel Padre, Avolo, e Bisavolo maschi, con altre riserve e provisioni. E Valentiniano Augusto con sua Legge (i) data in Ravenna ampliò i privilegj de' Causidici; e con un'altra restituì a i Conti del sacro e privato Erario la facoltà di condannare i Giudici, che dianzi era stata loro levata, per mettere briglia all'avarizia de' Palatini. E nota, che questa Legge è data in *Spoleti* a di 27. di Settembre: il che ci può far conghietturare, che Valentiniano nel presente Anno andasse a Roma.

ERA Volg.  
ANNO 442.  
(a) *Cassiod.*  
(b) *Chronico.*  
(c) *Chron.*  
(d) *Alexandr.*  
ad hunc  
Annum.  
(e) *Pagius*  
Crit. Baron.  
(f) *Priscus*  
in Excerpt.  
Legation.

(c) *Idacius*  
in *Chronico.*  
(f) *Marcel-*  
lin. *Comes*  
in *Chronico.*

(g) *Prosper*  
in *Chron.*

(h) *Novell.*  
11. 2. *Tom.*  
6. *Append.*  
*Codici.*  
*Theodos.*

(i) *Novell.*  
34. *ibid.*

Anno di CRISTO ccccxliii. Indizione xi.  
 di LEONE Papa 4.  
 di TEODOSIO II. Imperadore 42. e 36.  
 di VALENTINIANO III. Imperadore 19.

Consoli { PETRONIO MASSIMO per la seconda volta,  
 { PATERNO, o piuttosto PATERIO.

ERA Volg.

ANN. 443.

(a) Pagius

Crit. Baron.

ad hunc

Annum.

(b) Reland.

in Fastis.

(c) Marcell.

Comes in

Chronico.

(d) Chron.

Alexandr.

(e) Prosper

in Chronico.

(f) Prosper

Tiro in

Chronico.

(g) Idacius

in Chronico.

(h) Novell.

22. Tom. 6.

Codic.

Theodos.

IL Padre Pagi (a) pretende, che *Paterio*, e non già *Paterno*, sia il Console di quest' Anno. Il Relando (b) preferisce *Paterno*. Ma facile è, che il nome non tanto usale di *Paterio*, da gl'ignoranti Copisti sia stato mutato in *Paterno*; e le ragioni del Pagi sembrano più gagliarde. In quest' Anno abbiamo per testimonianza di Marcellino (c) Conte, essere caduta tanta neve, che durò sei mesi sopra la terra, e per cagione dello smoderato freddo perirono migliaia d'animali. Egli aggiugne, che Teodosio Imperadore tornò dalla spedizione d'Asia a Costantinopoli. Altrettanto abbiamo dalla Cronica Alessandrina (d). Ma contra chi fosse tale spedizione, niuno lo scrive. Certo non fu contra gli Unni, perchè questi per allora non passarono in Asia. Nel presente Anno, per attestato di San Prospero (e), riuscì alla vigilanza di San Leone Papa di scoprire in Roma stessa una gran ciurma di Manichei nascosti, i quali furono da lui obbligati a rivelare tutta l'empietà delle loro dottrine, e i lor Libri consegnati al fuoco. Giovò a tutto il Cattolicismo questa scoperta, perchè si venne a sapere, in quali Provincie e Città dimorassero segretamente i lor falsi Vescovi e Preti, di modo che si in Occidente, che in Oriente provvidero i Vescovi all'infezione, che andavano seminando. E San Leone sopra ciò scrisse delle istruzioni a tutti. In Ispagna per relazione di Prospero Tirone (f), gli Alani, Re o Capo de' quali era *Sambida*, partirono fra loro le Ville abbandonate da i Popoli della Città di Valenza. E da Idacio (g) sappiamo, che in luogo di *Asturio* Generale dell' Armata Imperiale di Spagna, fu mandato dall' Imperador Valentiniano *Merobande*, persona nobile, e che per lo studio dell' Eloquenza, e specialmente pel suo buon gusto nell' Arte Poetica si potea paragonar con gli antichi, e per questi suoi meriti fu onorato di molte statue. Appena egli ebbe posto il piede in Ispagna, che mise freno all' insolenza de' Bacaudi, Rustici ribelli, come di sopra accennai, che infestavano Aracillo Città della Cantabria, oggidì Biscaia. Ma questo valentuomo poco durò in quell' impiego, perchè per invidia d'alcuni fu richiamato d'ordine di Valentiniano Augusto a Roma. Nel presente anno esso Augusto pubblicò una Legge (h), con cui vieta il poter procedere contra de' poveri Africani, che spogliati di tutto, s'erano fuggiti in Italia, per obbligarli a

li a pagare i debiti e le figurtà da lor fatte. Altre Leggi ci sono emanate da lui in quest'anno, e due specialmente date in Roma nella Piazza di Traiano: il che ci fa intendere, ch'esso Imperadore fu in quest'anno sul principio di Marzo a consolare il Popolo Romano colla sua presenza. Nell'Agosto poi susseguente egli si truova in Ravenna. Accadde in questi tempi, come osservano il Cardinal Baronio e il Pagi, che l'insigne Scrittore e Vescovo di Ciro *Teodoreto*,\* creduto fautore de gli errori di Nestorio, fu per ordine di Teodosio Augusto sequestrato nella sua Diocesi.

Anno di CRISTO ccccxliv. Indizione xii.

di LEONE Papa 5.

di TEODOSIO II. Imperadore 43. e 37.

di VALENTINIANO III. Imperadore 20.

Consoli } TEODOSIO AUGUSTO per la diciottesima volta,  
          } ed ALBINO.

**R**Egnavano nella Scitia, o sia Tartaria, i due Fratelli *Bleda*, ed *Attila*, siccome è detto di sopra; e *Bleda* pare, che avesse più Popoli sottoposti, che il Fratello *Attila*. Ma potendo più nel cuor d'*Attila* l'ambizione, che la ragione, e perch'egli non amava di aver compagno nel trono, fraudolentemente uccise *Bleda*, per quanto narra San Prospero nel presente Anno (a), e dopo lui Cassiodorio (b), con forzar tutte quelle popolazioni a rendere ubbidienza a se stesso. Lo attesta anche Giordano Storico (c) con aggiugnere, che questo Re crudele mise insieme un'immensa armata, per desiderio di soggiogare i Romani, e Visigoti; e correca voce, che in questo terribil'esercito si contassero cinquecentomila persone: numero probabilmente ingrandito dal timore d'allora. Ciò può farci sospettare, che *Attila* non fosse mai passato nella Gallia, come parve di sopra, che supponesse lo Storico suddetto. Marcellino Conte (d) riferisce all'Anno seguente la morte di *Bleda*. Attesta ancora questo Scrittore, che morì nell'Anno presente in età di quarantacinque anni *Arcadia* Figliuola d'*Arcadio* Imperadore, e Sorella di Teodosio Augusto, la quale seguendo le pie esortazioni di Pulcheria Augusta sua Sorella, conservò la verginità fino alla morte. Ella godeva il titolo di *Nobilissima*, e fabbricò in Costantinopoli le Terme appellate Arcadiane. Gennadio (e) in iscrivendo, che *Attila* Vescovo di Costantinopoli indirizzò un Libro della Fede e Verginità alle Regine Figliuole d'*Arcadio* Imperadore, vi comprende ancora questa Principessa, molto lodata per la sua Pietà, e per altre sue Virtù. Finì ancora di vivere nel presente Anno *San Cirillo* celebre Vescovo d'Alessandria, e Scrittore insigne della Chiesa di Dio, al cui zelo principalmente si dee l'abbattimento di Nestorio,

ERA Volg. e della sua Eresia. Era contra di lui esacerbato *Teodoreto* famoso Vescovo di Cirò, e dopo la di lui morte ne parlò non poco; ma le Virtù di Cirillo sono sopra le appassionate dicerie di Teodoreto. Sotto quest' Anno mette l'Autore della Cronica Alessandrina (a) la discordia nata fra Teodosio Augusto, ed Eudocia sua Moglie. Ma perchè il Padre Pagi pretende ciò accaduto anche più tardi, ne parleremo più abbasso. Certo la Cronologia si truova ben imbrogliata in questi tempi. San Leone Papa seguì nel presente Anno a scoprire tutte le ribalderie de' Manichei in Roma, e pubblicò il processo fatto contra di loro. Essendo poi stato in luogo di San Cirillo eletto Vescovo d'Alessandria Dioscoro, egli non tardò a spedire un'ambasceria al Romano Pontefice. Costui era creduto uomo di rara pietà, e certamente fu nemico di Nestorio; ma non tardò a scoprirsi sotto la pelle d'agnello un lupo. Veggonfi in quest' Anno alcune Leggi di Teodosio e Valentiniano (b), che riguardano le esenzioni, e i tributi da pagarsi.

(a) *Chron. Alexandr.*  
(b) *Append. Tomi 6. Codic. Theod.*

Anno di CRISTO ccccxlV. Indizione XIII.  
di LEONE Papa 6.  
di TEODOSIO II. Imperadore 44. e 38.  
di VALENTINIANO III. Imperadore 21.

Consoli { VALENTINIANO AUGUSTO per la sesta volta,  
          { NOMO, o sia NONIO.

IN una Iscrizione, da me pubblicata nell'Appendice Tom. IV. della mia Raccolta, il secondo Console si vede appellato *Abinio*. Avvenne in Costantinopoli in quest' Anno per testimonianza di Marcellino Conte (c), che svegliatosi nel Circo un tumulto e una rissa popolare, quivi restarono non pochi privi di vita. Forse ancora appartiene a questi tempi ciò, che narra Prospero Tirone, (d) cioè che i barbari Alani, a' quali Aezio Patrizio aveva assegnate delle terre nella Gallia ulteriore da dividerli con gli abitatori di quelle contrade, trovando della resistenza negli antichi padroni d'esse terre, misero mano all'armi, e s'impadronirono di tutto per forza. Aggiugne ancora, che la *Sabaudia*, oggidì la Savoia, fu assegnata a que' Borgognoni, ch'erano rimasti in vita dopo l'eccidio del loro Regno (accennato di sopra) da dividerli con que' paesani. Questa è la prima certa notizia, che s'abbia del nome della Sabaudia; perchè non sappiamo di sicuro, che Ammiano Marcellino (e) ne parli, essendo scorretto il suo testo, ed avendovi per conghiettura riposto Adriano Valesio il suddetto Nome. Abbiamo parimente da Idacio (f), che in Astorga Città della Gallicia furono scoperti varj Manichei, e ne fu fatto processo, il quale da esso Idacio e da Turibio Vescovi fu inviato ad Antonino Vescovo di Merida. Ed ecco il frutto delle Istruzioni, che in questi medesimi

(c) *Marcell. Comes in Chronico.*  
(d) *Prosper. Tiro in Chronico.*

(e) *Ammianus Marcellinus l. 15. cap. 11.*

(f) *Idacius in Chronico.*

tempi furono mandate da San Leone Papa a tutte le Provincie Cattoliche. Aggiunse esso Idacio, che i Vandali all'improvviso sbarcarono in Gallicia, e ne asportarono assaiissime di quelle Famiglie. Cominciò in quest'Anno Dioscoro Vescovo d'Alessandria, uomo violento, a perseguitar i parenti di San Cirillo, fomentato in ciò da Nomo Consolere sopra di che son da vedere il Cardinal Baronio, e il Padre Pagi. Non bastò al vigilantissimo Papa San Leone di scoprire in Roma i Manichei, e di far palesi a tutti le loro empie e ridicole opinioni: si servì ancora del braccio Secolare, per metterli in dovere, con avere ottenuto da Valentiniano Augusto un Editto (a), in cui ordina, che costoro sieno cacciati dalla Milizia e dalle Città, che retino esclusi dalle successioni, con altre pene, che quivi si possono leggere. E perciocchè Ilario Vescovo di Arles si attribuiva troppa autorità sopra i Vescovi della Gallia, San Leone ottenne dal medesimo Augusto un altro rescritto (b), indirizzato ad Aezio Generale, nel quale fu provveduto a i diritti del sommo Pontefice. Sopra questa controversia abbiamo una Dissertazione del Quesnel nell'edizione dell' Opere di San Leone. Per altro si smorzò presto questo fuoco, ed Ilario fu, ed è tuttavia riconosciuto per uomo Santo. Diede egli fine a i suoi giorni nell' Anno 449. E' degno d'osservazione un Editto (c), indirizzato in quest' Anno da Valentiniano Augusto ad Albino Prefetto del Pretorio, da cui apparisce, che i Numidi e i Mori *Sitifensi* avevano inviati i loro Ambasciatori ad esso Imperadore, acciocchè fossero regolati i tributi dovuti al Fisco: il che fu fatto. Quivi ancora si vede nominata *Costantina*, Città della Numidia, alla cui plebe non meno che a i Curiali si conservano i privilegi. Di più è ivi ordinato, che chiunque nelle Provincie Affricane pertinenti all'Imperadore vorrà appellarsi, l'appellazione andrà al Prefetto di Roma. Ed erano tuttavia al governo di quelle Provincie un Duce, un Consolare, e un Presidente con altri Uffiziali. Pertanto di qui intendiamo, che almeno una parte della Numidia, e le due Mauritanie, e qualche altra Provincia dell' Affrica, restavano tuttavia sotto il dominio di Valentiniano Imperador d'Occidente. A tali notizie s'aggiunga ciò, che Vittore Vitense scrive dicendo, che Genserico parti le conquiste da lui fatte in Affrica col suo esercito. Prese per sé la Provincia *Bizacena*, l'*Abaritana*, la *Gatalia*, e parte della *Numidia*; e divise all' esercito la Provincia *Zeugitana*, o sia la *Proconsulare*, dove era Cartagine; e che l'altre Provincie devastate rimasero in potere dell'Imperadore. Da essa Legge, e da altre, ch'io trasalicio, noi ricaviamo, che ne' Mesi di Maggio, Giugno, e Luglio Valentiniano soggiornava in Roma. La Cronologia di Teofane (d) è in questi tempi imbrogliata. E però non lo se appartenga al presente Anno ciò, ch'egli narra di *Antiocho* Patrizio, e Balio dell'Imperador Teodosio, il quale per la smoderata sua superbia fu degradato da esso Augusto, e forzato a farsi Chericco, con restar anche confiscato il suo Palagio. E perchè costui era Eunuce, uscì un Editto, che niuno di tal razza potesse allora in Oriente, potesse da lì innanzi salire alla dignità di Patrizio.

ERA Volg.  
ANNO 445.

(a) *Codic. Theodos. Append. Tomi 6. Novell. l. 2. Tit. 2.*  
(b) *Ibidem Tit. 24.*

(c) *Ibidem Tit. 23.*

(d) *Theoph. in Chronogr.*

ANNO



Anno di CRISTO CCCXLVI. Indizione XIV.  
di LEONE Papa 7.  
di TEODOSIO II. Imperadore 45. e 39.  
di VALENTINIANO III. Imperadore 22.

Consoli } FLAVIO AEZIO per la terza volta,  
          } QUINTO AURELIO SIMMACO.

ERA Volg.  
ANNO 446.  
(a) *Marcel-  
lin. Comes  
in Chronic.*  
(b) *Idacius  
in Chronic.*

PER attestato di Marcellino Conte (a) in quest'anno fu gravemente afflitta la Città di Costantinopoli dalla fame, e a questo male tene dietro la Peste. Attaccatosi anche il fuoco al Tempio maggiore d'essa Città, tutto andò in preda delle fiamme. Abbiamo in oltre da Idacio (b), che mandato in Ispagna *Vito* Generale dell' Armata Cesarea, costui con un rinforzo ancora di Gori, andò a fare il bravo nella Provincia di Cartagena, e nella Betica, figurandosi di poter recuperare dalle mani de' Svevi quelle contrade. Ma sopraggiunto con tutte le sue forze *Rechila* Re d'essi Svevi, il coraggioso Condottier de' Romani si raccomandò alle gambe: il che fu cagione, che gli stessi Svevi diedero un terribil guasto a quel paese. Intanto i Popoli della Bretagna erano fieramente infestati non solo da i Pitti, gente barbara venuta ne' precedenti Secoli in quella parte della gran Bretagna, che oggidì appelliamo Scozia, ma eziandio da gli Scoti, anch'essi barbara gente, che s'erano anticamente impadroniti dell' Ibernìa, oggidì Irlanda, e che diedero poscia il nome alla Scozia, dappoichè n'ebbero cacciati i Pitti. Abbiamo da Beda (c), e dall' Autore della Miscella (d), che i Britanni in quest'anno mandarono per cagione di questa calamità una Lettera piena di lagrime e di guai ad Aezio, Generalissimo di Valentiniano, e Console la terza volta, scongiurandolo d'inviar loro soccorsi, perchè non poteano tener saldo contra la forza di que' barbari veramente crudeli. Scrisse San Girolamo (e), d'aver veduto nella Gallia, quand'era giovane, alcuni de' gli Scoti, gente Britannica, i quali mangiavano carne umana. E che costoro, benchè trovassero alla campagna greggie di porci, buoi, e pecore, pur solamente si dilettavano di tagliar le natiche a i Pastori, e le mammelle alle donne, tenendo questo pel miglior boccone delle lor tavole. Aezio compati bensì i Britanni, ma non potè dar loro aiuto alcuno, perch'era necessitato a tener di vista Attila Re de' gli Unni, che andava rodendo varie Provincie, con prendere e desolare Città e Castella. Questa narrazione, autenticata da Beda, ci fa intendere, che Attila seguitava tuttavia a tener in apprehensione tanto l'Imperio Orientale, quanto l'Occidentale, con far delle scorrerie, e rovinar Città nelle Provincie Romane. Fors'anche a quelli tempi, e non già come pretende il Padre Pagi, è da attribui-

re

(c) *Beda  
Hist. lib. I.  
cap. 13.*  
(d) *Hist.  
Miscell.  
lib. 14.*  
(e) *Hieron.  
l. 2. contra  
Jovinian.*



re l'invasione e la pace de' gli Unni, ch'egli rapporta all'anno 441. ERA Volg. ANNO 446.  
c 442.

Questo ferocissimo Re Attila, di professione Idolatra, signoreggiando ad immensi Popoli, era talmente salito in credito di crudeltà e potenza, che faceva paura all'Europa tutta. Prisco Istorico, che per testimonianza di Giordano (a), fu inviato a lui Ambasciatore da Teodosio Augusto, lasciò scritto: che avendo egli passato nel suo viaggio la Tifsa, la Tibista e la Dricca (forse il Tibisco, e la Drava) arrivò a quel luogo, dove Fidicola il più bravo de' Goti fu ucciso per inganno de' i Sarmati. Poco lungi trovò un Borgo, in cui era il Re Attila, Borgo a guisa di una Città vastissima colle mura di legnami così ben commessi, che non si scopriva la lor commessura. V'erano vaste sale, camere, e portici con pulizia disposti, e nel mezzo un ampio Cortile, che dava assai a conoscere, essere quello un Palazzo Regale. E tale era l'abitazione barbarica d'Attila, ch'egli preferiva a tutte le Città da lui prese. Descrivendo poi la persona d'Attila, aggiugne, che spirava superbia il suo passeggiare, girando egli di quà e di là gli occhi, acciocchè dal movimento stesso del corpo apparisse la sua possanza. Era vago di guerreggiare, ma procedeva con riguardo ne' combattimenti; a chi il supplicava, compariva indulgente, e il trovava favorevole chiunque si arrendeva a lui su la sua parola: di statura bassa, con petto largo, testa grande, occhi piccioli, poca barba, capelli mezzo canuti, naso schiacciato, di colore scuro. Uomo secondo il suo naturale di sommo ardire, ma accresciuto dall'esser gli stata portata da un bifolco una spada, trovata per accidente, ch'egli si figurò essere la spada di Marte. Per altro certa cosa è, che gli Unni, presso i Latini Hunni, furono Popoli della Scitia, cioè della Tartaria, la quale si stende per un immenso tratto dell'Asia Settentrionale. Chunni sono ancora chiamati da gli antichi, perchè pronunziavano con asprezza l'aspirazione. Ammiano Marcellino (b) descrivendo i movimenti di costoro circa l'Anno di Cristo 375. ce li rappresenta tali, quali appunto anche oggidì sono i Tartari confinanti colla Russia: gente fiera, avvezza a vivere sotto le tende, e al nudo cielo, e a foderre il Sole, e la pioggia e la neve, servendosi di rado di tetto alcuno, vivendo, come le bestie, di radici d'erbe, e di carne mezzo cruda. Senza abitazione fissa passavano da un luogo all'altro, e combattevano su cavalli brutti ma veloci, non mai con ischiere ordinate, ma tumultuariamente, fuggendo, tornando, seconchè se la vedeano bella. Il loro vestito era di pelli d'animali, e perchè non nascesse loro la barba, si abbrustolavano le guancie con ferri infocati, di modo che parevano più tosto bestie da due piedi, o finocchi di legno fatti con un'accetta, che Uomini. Fin dove arrivasse allora il dominio d'Attila, nol possiam discernere. Probabile è, che avesse già stese le stabili sue conquiste fino al Danubio con passar anche di quà, e che possedesse se non tutta, almeno in parte la Sarmazia, oggidì Polonia, e la Dacia antica cioè quella, che è oggidì Transilvania, con altri paesi. Si sa ancora da Prisco, che Attila avea as-

(a) Jordan.  
de Reb. Ge-  
n. c. 34.

(b) Ammianus lib. 31.  
cap. 2.

fedia-

ERA Volg. sedata e presa la Città di Sirmio, vicina a Tauruno, oggi di Belgrado. Però come già avvertì il Bonfinio (a), e come si ricava dall' Autore della Miscella (b), da San Prospero (c), e da Giordano Storico (d), gli Unni signoreggiavano anche nella Pannonia. Già abbiain detto, che costoro erano colle scorrerie penetrati di quà dal Danubio con devastare la Mesia e la Tracia. Ed appunto Prospero Tirone (e), dopo aver narrata la morte di Bleda, ucciso dal fratello Attila, al susseguente anno scrive, che l'Oriente parì una terribil rovina, perchè non meno di settanta Città furono date a sacco e devastate da gli Unni, non avendo potuto Teodosio Augusto impetrare soccorso alcuno dall' Imperador d'Occidente. Diede in quest' anno Valentiniano Augusto due Leggi (f) in Roma, colle quali prescrive buone regole, affinchè sieno valide le ultime volontà delle persone.

ANNO 446.  
(a) Bonfinii Rer. Hungar. Decad. 1. lib. 3.  
(b) Hist. Miscella. lib. 14.  
(c) Prosper in Chronico.  
(d) Jordan. de Reb. Getic. c. 34.  
(e) Prosper Tiro in Chronico.  
(f) Codic. Theodos. Tom. 6. in Appendice.

ANNO di CRISTO CCCXLVII. Indizione xv.  
di LEONE Papa 8.  
di TEODOSIO II. Imperadore 46. e 40.  
di VALENTINIANO III. Imperadore 23.

Consoli { CALLIPPIO, o sia ALIPIO,  
ed ARDABURIO.

FU quest' Anno funesto per la Città di Costantinopoli, perchè secondoche attesta Marcellino Conte (g), con cui s'accorda la Cronica Alessandrina (h), sì terribili Tremuoti si fecero in essa sentire, che caddero in gran parte le mura di quell'augusta Città con cinquantesette Torri. Si stese sopra altre Città lo stesso flagello, a cui tenne dietro la carestia, e un pestilente odore dell'aria colla morte di molte migliaia d'uomini e di giumenti. Niceforo (i) più diffusamente racconta i lagrimevoli effetti di questi Tremuoti, che durarono, sentendosi di tanto in tanto le loro scosse, per sei mesi, e fecero poi gran rovina nella Bitinia, nelle due Frigie, nell'Ellesponto, in Antiochia, e in altre contrade d'Oriente, di modo che il Popolo di Costantinopoli coll' Imperadore temendo sempre d'essere seppelliti sotto le case traballanti, uiscirono alla campagna. A questa dimellica calamità s'aggiunse l'eterna, perchè segue a dire il suddetto Marcellino, che il Re Attila con passi nimici venne fino alle Termopile, passata la Tessalia; e che Arnegisfo Generale d' Armata nella Dacia Ripense per l'Imperador Teodosio, combattendo bravamente contra l'èsercito d'Attila, dopo aver fatta grande strage de'nemici, rimase anch' egli ucciso sul campo. Nella Cronica Alessandrina (k) si vede registrato il fatto medesimo, se non che Arnegisfo vien chiamato Generale d' Armata nella Tracia, ed egli probabilmente difendeva l'una e l'altra Provincia.

(g) Marcell. Comes in Chronico.  
(h) Chron. Alexandr.  
(i) Nicephorus l. 14. cap. 46.  
(k) Chronico. ibidem.

cia. Ivi è scritto di più, che in quest'anno fu recuperata Marcianopoli, Città della Meſia preſſo il Ponto Euſino, o ſia Mar Nero. Sotto quell'anno narra Idacio (a), che furono portati in Iſpagna gli ſcritti di *San Leone* Papa contra de' Priſcillianifti Eretici, e ſopra ciò eſiſte una ſua Lettera a *Turibio* Veſcovo d'Aſtorga. Scriſſe eziandio il Santo Pontefice a *Gennaro* Veſcovo d'Aquileia, e a *Settimio*, Veſcovo d'Altino contro i Pelagiani, che in quella Provincia alzavano la teſta. Ma intorno a ciò ſon da vedere gli Annali del Cardinal Baronio, la Storia Pelagiana del Cardinale Noris, e il Pagi ſopra gli Annali d'eſſo Baronio. Per teſtimonianza di Proſpero Tirone (b) cominciò a regnare in queſt'anno ſopra i Franchi, Popoli della Germania, *Meroveo*, eſſendo mancato di vita *Clodione*, il quale per atteſtato di Priſco (c) Rettorico, fu veramente Padre d'eſſo Meroveo. E da queſto Principe diſceſe la Linea Merovingica de i Re di Francia, ch'ebbe poi fine a' tempi del Re Pippino.

In queſt' Anno ancora, ſecondo l'opinione del Padre Pagi (d), terminò i ſuoi giorni *San Proclo* Patriarca di Coſtantinopoli, ed ebbe per Succeſſore *San Flaviano*. Narra Niceforo Calliſto (e), che Criſaſto Eunuco, da cui cenni era allora aggrata la Corte di Teodoſio Imperadore, pretendeva, che Flaviano mandaffe un regalo ad eſſo Auguſto per l'elezione e confecrazione fatta di lui. Flaviano gl'inviò de i pani benedetti, ma non già oro, come ſperava l'Eunuco. E quindi nacque l'odio d'eſſo Criſaſto contra di Flaviano, e il deſiderio di farlo deporre. Ma perciocchè non gli farebbe mai venuto fatto, finchè *Pulcheria Auguſta*, Sorella di Teodoſio Imperadore, continuava nell'autorità grande, ch'ella godeva in Corte, e preſſo il Fratello: pensò prima a levar di mezzo queſt'oſtacolo, e perciò ſi uni con *Eudocia* Moglie dell'Imperadore, e l'induſſe a fare il poſſibile per iſcavalcar la Cognata. S'era già allignata l'invidia in cuor d'Eudocia al mirar eſſa *Pulcheria*, che ſtava coſi innanzi nella grazia dell'Imperadore, e il governava, per coſi dire, co i ſuoi conſigli. Maggiormente ancora s'alterò l'animo ſuo per una burla fatta da eſſa *Pulcheria*, Donna ſaviſſima, al Fratello Auguſto. La racconta Cedreno (f). Era ſolito Teodoſio a ſottoſcrivere le Carte e i Memoriali, che gli erano preſentati da i Miniſtri, troppo buonamente, ſenza leggerli. Volendo la ſaggia Principeſſa farlo ravvedere di queſta negligenza, laſciò correre un Memoriale, in cui ſotto certo preteſto il pregava di venderle per ſervà l'Imperadrice *Eudocia* ſua Moglie. Secondo il coſtume lo ſottoſcriffe Teodoſio ſenza leggerlo. *Eudocia* dipoi, venuta in camera di *Pulcheria*, fu ritenuta da eſſa; e benchè l'Imperador la chiamaffe, per alcun poco ricuſò di liberarla, adducendo d'averla comperata. Fu una burla fatta a buon fine; ma i Principi non ſon gente, che facilmente ſoffra d'eſſere beſſata. Però *Eudocia*, probabilmente valendoſi di queſta congiuntura, e certa delle ſpinte, che le dava Criſaſto, tanto fece, tanto diſſe, che ſmoſſe contra della Cognata il Marito Auguſto con perſuadergli di farla Diaconeſſa. Egli ne dimandò il ſuo parere al Patriar-

Tom. III.

P

ca

EXA Volg.  
ANNO 447.(a) Idacius  
in Chronica.(b) Proſper  
Tiro in  
Chronica.(c) In Ex-  
cerpt. Lega-  
tion. Tom.I. Hiſtor.  
Byzantin.(d) Pagi  
in Critic. ad  
Annal. Ba-  
ron.(e) Nice-  
phorus l. 14.  
cap. 47.  
Hiſtor. Ecc.(f) Cedren.  
in Hiſtor.

ERA Volg.  
ANNO 447.

ca Flaviano, e questi segretamente ne avvisò Pulcheria; nè di più ci volle, perchè la buona Principessa da se stessa si ritirasse dalla Corte e dalla Città, e si mettesse a far vita privata e tranquilla. Allora Eudocia con prendere le redini si mise a governar l'Imperio ed anche l'Imperadore, ed oltre a ciò irritò il di lui animo contra di Flaviano, perchè avesse rivelato il segreto. Di qui poi venne un fiero insulto alla Religione Cattolica, per esser egli rimbalto privo de i consigli della saggia e piissima Pulcheria. Valentiniano Augusto nell'anno presente pubblicò un Editto (a), indirizzato ad Albino Prefetto del Pretorio e Patrizio, contro i rompitori de' Sepolcri, del qual delitto apertamente dice, che erano allora accusati gli Ecclesiastici, i quali condotti da uno sregolato zelo contra le memorie de' Pagani, si prendevano la libertà, senza che ne fosse inteso il Sovrano, di atterrare i loro Sepolcri. Contra d'essi, ancorchè fossero Vescovi, è intimata la pena dell'esilio. Con altra Legge esso Imperadore si mostrò favorevole a i Liberti, de' quali era ben grande il numero, con ordinare, che da' Figliuoli od Eredi di chi gli avea manomessi non potessero essere richiamati alla Schiavitù; e che avendo essi Liberti de i Figliuoli, ad essi pervenisse l'intera eredità del Padre. E morendo senza Figliuoli, un terzo de' beni si avesse da consegnare a i figliuoli, o pure a i nipoti di chi loro avea data la libertà. E perciocchè molti Mercatanti faceano i lor traffichi senza entrar nelle Città per ischivar le Dogane, con altra Legge proibì questa loro usanza.

(a) *Codic. Theodos. in Append. Tom. 6.*

Anno di CRISTO CCCXLVIII. Indizione I.  
di LEONE Papa 9.  
di TEODOSIO II. Imperadore 47. e 48.  
di VALENTINIANO III. Imperadore 24.

Consoli { FLAVIO ZENONE,  
          { RUFIO PRETESTATO POSTUMIANO.

**P**ostumiano Console Occidentale, fu Figliuolo di Flavio Avito Mariniario, ch'era anch'egli salito alta dignità del Consolato nell'anno di Cristo 423. come s'ha da una Iscrizione del Grutero (b). Zenone Console Orientale, per attettato di Damascio nella Vita d'Isidoro presso Fozio, era tuttavia Pagano, e si studiò di abolire la Religion Cristiana, ma con una morte violenta Dio tagliò la strada a i suoi disegni. Bisogna, che costui avesse gran potere e credito, perchè Prisco Istorico (c) nota, avere Teodosio avuta paura, che Zenone gli usurpasse l'Imperio. E sappiamo ancora, che fu Generale d'Armata, e comandava a tutte le milizie dell'Oriente. Succedette in quest'anno un

(b) *Gruter. Inscription. pag. 464. num. 8.*

(c) *Priscus de Legationib. Tom. 1. Hist. Byz.*

un altro avvenimento famoso nella Corte dell'Imperadore d'Oriente, che viene narrato dalla Cronica Alessandrina (a), da Teofane (b), e da gli altri Autori Greci. *Paolino*, Maggiordomo e favorito di Teodosio Augusto, godeva ancora non poco della grazia dell'Imperadrice *Eudocia*, siccome quegli, che insinu non poco ad alzarla dal basso suo stato al Trono Imperiale. Si trovava egli in letto per male d'un piede, allorchè un pover uomo presentò all'Imperador Teodosio, come cosa rara, un Pomo di straordinaria grandezza, nato nella Frigia. Teodosio gli fece subito donare cento cinquanta scudi d'oro, e mandò il Pomo in dono all'Augusta Moglie Eudocia, ed ella il mandò a donare a *Paolino*, il quale nulla sapendo, onde l'Imperadrice l'avesse avuto, lo spedì come cosa rarissima per regalo all'Imperadore, a cui fu presentato, mentre usciva di Chiesa. Teodosio non si tosto fu al Palazzo, che chiese conto del Pomo dalla Moglie. Ella rispose d'averlo mangiato. Di nuovo l'interrogò, se l'avesse mangiato, o pure inviato a qualche persona; ed ella con giuramento replicò, che l'avea mangiato. Questa menzogna mise certi sospetti in capo a Teodosio, di modo che ne seguì separazione e divorzio fra di loro; e fu cagione, ch'esso Augusto, concepito mal animo contra di *Paolino*, da lì a qualche tempo il fece ammazzare. Eudocia da questo colpo vedendo offesa pubblicamente la riputazione sua, perchè venne a palesarsi ad ognuno, che per cagione di lei era incontrata ad esso *Paolino* quella disavventura: dimandò licenza all'Imperadore di poter passare alla visita de' Luoghi santi di Gerusalemme, e l'ottenne. Allora fu, ch'essa passò per Antiochia, secondochè abbiamo dalla Cronica Alessandrina (c), e non già nell'anno 439. come ha Evagrio dove ricevette di grandi onori. Di là poi si trasferì a Gerusalemme, e quivi si trattenne fino al fin della vita, con aver allora rifatte le mura tutte, e compartiti altri benefizj a quella santa Città.

ERA Volg.  
ANNO 443.  
(a) *Chronic.*  
*Alexandr.*  
(b) *Theoph.*  
in *Chronog.*

(c) *Chronic.*  
*ibidem.*

Strano è, che nella Cronica Alessandrina suddetta venga riferito un tal fatto sotto l'anno di Cristo 444. quando s'è veduto, che dopo l'assunzione di Flaviano alla Sedia Patriarcale, accaduta nel presente anno, Eudocia fu esaltata più che mai per la ritirata di Pulcheria Augusta. Ma finalmente il Continuatore d'essa Cronica, che si crede vissuto sotto l'Imperadore Eraclio, potè sbagliare ne' conti. Più strano può parere, come nella Cronica di Marcellino Conte, più vicino a que' tempi, si truovi scritto molto più indietro, cioè all' Anno 440. (d) che *Paolino* Maestro de' gli Ufizj, per ordine di Teodosio Augusto, fu ucciso in Cesarea di Cappadocia. Poscia all' Anno 444. narra lo stesso Marcellino, che *Saturnino* Conte della Guardia Domestica di Teodosio, mandato apposta da esso Augusto, uccise Severo Prete, e Giovanni Diacono Ministri dell'Imperadrice Eudocia in Gerusalemme. Eudocia irritata per questo fatto, fece tagliare a pezzi il medesimo Saturnino; laonde per comandamento del marito Augusto essa venne spogliata di tutti i Reali Ministri, ed in tale stato rimase dipoi fino alla morte nella suddetta Città. Son certamente fuori di sito questi fatti.

(d) *Marcellin.*  
*Comes*  
in *Chronica.*

ERA Volg.  
ANNO 448.

(a) *Theoph.*  
in *Chrono-*  
*graphia.*

(b) *Nice-*  
*phorus* l. 14.  
cap. 47.

(c) *Pagius*  
*Crit. Baron.*

(d) *Suidas*  
in *Lexico.*  
verb. *Cyrus.*

(e) *Theoph.*  
*ibidem.*

(f) *Nice-*  
*phorus* *Hist.*  
l. 14. c. 46.

(g) *Idacius*  
in *Chronico.*

(h) *Isidorus*  
in *Chronico*  
*Suevorum.*

Teofane (a), e Niceforo Callisto (b) più accuratamente li scrivono succeduti, dappoichè Eudocia si trasferì a Gerusalemme, e però tali omicidj doverterò seguire nell' Anno seguente. Certo è bensì, che avendo in quest' anno Flaviano Patriarca di Costantinopoli congregato un Concilio, in esso condannò l' Eresiarca *Eutichete*: sopra che son da vedere gli Annali del Cardinal Baronio, e del Padre Pagi. Allora Crisafio Eunuo potentissimo nella Corte di Teodosio, e partigiano di quell' Eretico, tanto più s' accese di sdegno contra del santo Vescovo, e ne giurò la rovina. Teodosio Augusto pubblicò bene in quest' anno un Editto contra de i fautori di Nestorio; ma non prese buona guardia contro i nascenti errori dell' altro Eretico. A quest' anno riferisce il Pagi (c) la caduta di *Ciro* Panopolita, che abbiain veduto di sopra Console, e che fu eziandio Prefetto del Pretorio, e Prefetto della Città di Costantinopoli, e Patrizio, uomo di gran prudenza e maneggi. Era questi, perchè amante della Poesia, carissimo all' Imperadrice Eudocia, Poetessa anch' essa. Ma dappoichè ella cadde dalla grazia del Marito Augusto, e si fu ritirata a Gerusalemme, succedette la rovina ancora di questo personaggio, il quale secondo molti Scrittori fu creato dipoi Vescovo di Smirna, o più tosto, siccome accuratamente pruova il Padre Pagi, fu Vescovo di Corico Città della Frigia. S' appoggia esso Pagi all' autorità di Suida (d), per rapportare al presente anno la depressione di *Ciro*. Ma Teofane (e), e Niceforo Callisto (f) fanno menzione di questo fatto due anni prima dell' elezione di San Flaviano, e tre prima della ritirata d' Eudocia Augusta. Nulladimeno soggiugnendo Niceforo, ch' egli cadde dopo il Tremuoto dell' anno precedente, pare che in quest' anno seguisse il suo precipizio. E fu perchè avendo egli rifabbricato in parte le mura atterrate di Costantinopoli, il Popolo gli fece plauso nel Circo con gridare: *Costantino fece, e Ciro rinovò*. V' era presente l' Imperadore, e se l' ebbe a male; perciò trovato il pretesto, che costui era Gentile, o se l' intendeva co i Gentili, il degradò, e gli confiscò i beni. Se ne fuggì egli in Chiesa, e allora fu ordinato Cherico, e poi per compassione che n' ebbe Teodosio, fu creato Vescovo, come ho detto, di Corico. In quest' anno (è Marcellino Conte, che lo narra) dall' India fu mandata in dono all' Imperador Teodosio una Tigre domata; ed essendo bruciato il Portico fabbricato di marmo di Troade in Costantinopoli colle due Torri delle Porte, *Antio* Prefetto del Pretorio rimise tutto nello stato di prima. Aggiugne ancora quello Storico, che essendo venuti gli Ambasciatori d' Attila a richiedere il danaro pattuito, furono licenziati con isprezzo. Nell' Agosto del presente Anno diede fine a i suoi giorni, secondo Idacio (g), *Recbila* Re de' Svevi in Merida, Città della Lusitania, e morì Pagano. Ebbe per successore nel Regno *Recbiario* suo Figliuolo, Cattolico di Religione, quantunque all' inalzamento suo provasse qualche opposizione da i suoi. Appena egli si vide fermo sul Trono, che si mise a saccheggiar le Provincie Romane vicine (h). Valentiniano Augusto in quest' Anno confermò con suo

fuò decreto (a), inviato ad *Albino* Prefetto del Pretorio le Leggi Novelle di Teodosio Imperadore d'Oriente, Suocero suo, ma chiamato da lui Padre per riverenza.

EXA Volg.  
ANNO 449.  
(a) *Codic.  
Theodof.  
Append.  
Tom. 6. Tit.  
13.*

ANNO DI CRISTO CCCCLXIX. Indizione II.

di LEONE Papa 10.

di TEODOSIO II. Imperadore 48. e 42.

di VALENTINIANO III. Imperadore 25.

Consoli } FLAVIO ASTURIO, e FLAVIO PROTOGENE.

IL primo fu Console Occidentale. Dal Relando (b) è chiamato *Asterio*; ma verisimilmente s'ingannò. Il Cognome assai noto d'*Asterio* fu cagione, per quanto mi figuro, che gl'ignoranti Copisti scribessero *Asterio* in vece d'*Asturio*. Venne fatto in quest'anno al sopra mentovato *Crisafio* Eunuco, mercè la sua onnipotenza in Corte di Teodosio Augusto, di abbattere *San Flaviano* Patriarca di Costantinopoli. Unissi coitui con Dioscoro Patriarca d'Alessandria, uomo violento ed empio, che proteggeva a spada tratta l'Eretico Archimandrita Eutichete, ed avendo persuasa all'Imperadore la necessità d'un Concilio, Efeso fu la Città destinata per tenerlo quivi. Si tenne, e il sommo Pontefice Leone vi mandò i suoi Legati, i quali indarno strepitarono e protestarono di nullità al vedere, che in essa adunanza fu assoluto Eutichete, scomunicato, deposto, e cacciato in esilio San Flaviano, dove finì i suoi giorni dopo pochi Mesi, non si sa se per morte naturale, o pure violenta. Non so come, Marcellino Conte (c) attribuisce tali disordini alla violenza di Dioscoro, e di Saturnino Eunuco. Se *Crisafio* non aveva anche il nome di Saturnino, questo è un errore. Era ben *Crisafio* soprannominato *Zamma*, ma non c'è apparenza, che portasse il nome di Saturnino. Di questo avvenimento tratta a lungo il Cardinal Baronio (d), e dopo di lui il Pagi (e). Non così tosto udì San Leone tante iniquità, che raunato un Concilio in Roma, riprovò il falso Concilio d'Efeso, e dichiarò nulli tutti i suoi Atti. Mancò di vita in quest'Anno *Marina* Sorella di Teodosio Imperadore, secondochè s'ha da Marcellino Conte. Essa è spropositatamente chiamata nella Cronica Alessandrina (f) *Moglie di Valentiniano Augusto*. Era nata nell'Anno 403. non ebbe mai, nè volle avere marito, avendo consecrata a Dio la sua verginità. Aggiugne esso Marcellino, che parimente in quest'Anno finirono di vivere *Ariovindo*, ch'era stato Generale d'armi di Teodosio, Console nell'anno 434. e Patrizio; e similmente *Tauro*, che fu Console nell'anno 428. ed era salito anch'egli alla dignità di Patrizio. Abbiamo da Idacio (g), che nel presente anno *Rebbario*

(b) *Reland.  
in Fastis.*

(c) *Marcellin.  
Comes  
in Chronico.*

(d) *Baron.  
Annal. Ecc.  
(e) Pagi  
Crit. Baron.*

(f) *Chronicon  
Alexandrinum.*

(g) *Idacius  
in Chronico.*



**ERA Volg.** *rio* Re de i Svevi in Ispagna, avendo incominciato il suo Regno col prendere in Moglie una Figliuola di *Teodoro*, o sia di *Teoderico*, Re de' Visigoti nella Gallia, nel Mese di Febbrajo andò a saccheggiar la Gualcogna. Aggiugne, che un certo Basilio, avendo adunati molti Baccaudi, che noi possiamo chiamare assassini, mise a filo di spada i Cristiani nella Chiesa di Triassone Città della Provincia Tarraconense, oggidì Tarazona nell' Aragona; e che vi restò morto anche *Leone* Vescovo d'essa Città. Portossi nel Mese di Luglio il Re suddetto Rechario a visitare il Re Teoderico suo Suocero; e nel ritorno insieme col poco fa mentovato Basilio diede il saccheggio al territorio di Cesar Augusta, oggidì Saragozza. Impadronissi ancora con inganno della Città d'Herda, oggidì Lerida, e menò di gran gente in schiavitù. Per attestato di Sant'Isidoro (a) i Visigoti della Gallia prestarono aiuto a costui a commettere sì fatte iniquità, tuttochè non vi fosse guerra dichiarata co i Romani. Chi badasse a Teofane (b), circa questi tempi Attila Re de gli Unni spinse le sue armi nella Tracia, prese e spianò varie Città, e stese il suo dominio sino all'uno e all'altro Mare, cioè al Pontico, e a quel di Gallipoli e Sesto. Fu spedito un esercito contra di lui; ma conosciuto quello del Re barbaro troppo superiore di forze, fu costretto l'Imperator Teodosio a promettergli ogni anno un tributo di danari, purch'egli si ritirasse dal paese Romano: il che seguì. Aggiugne, che poco dopo accadde la morte d'esso Imperadore. Sappiam di certo, che solamente nell' Anno susseguente Teodosio Augusto compì la carriera de' suoi giorni. Ma certo la Cronologia di Teofane è qui, come in altri siti ancora, zoppicante; ed alcuni anni prima si dee ammettere l'irruzione de gli Unni, o sia de' Tartari, e di Attila Re d'essi, nell' Imperio d'Oriente. Il Padre Pagi (c), siccome dicemmo di sopra, fondato sull'autorità di Marcellino Conte, crede, che nell' Anno 441. cotesti Barbari cominciassero quel brutto giuoco contra le Provincie Romane Orientali, e che nel seguente si conchiudesse la pace, narrando *Prisco* Istoric, che si venne dopo la battaglia del Cherioneo, svantaggiosa a i Romani, ad un aggiustamento. Ma forse questa battaglia non è se non quella dell'anno 447. in cui restò morto Arnegisco Generale di Teodosio Augusto.

(a) *Isidorus in Chronico Suevorum.*

(b) *Theoph. in Chronog.*

(c) *Pagius in Critic. Baron. ad Ann. 442. num. 2.*

(d) *Priscus inter Excerpta Legat. Tom. 1. Hist. Byz.*

Comunque sia, non increscerà a i Lettori l'intendere qui in poche parole ciò, che con molte lo stesso *Prisco* Rettorico (d), Autore di que' tempi, lasciò scritto intorno a gli Unni, ma senz'aver egli distinti gli Anni delle loro imprese. Con sue Lettere richiese Attila all'Imperadore Teodosio i disertori e i tributi, perciocchè v'era un' antecedente convenzion di pagare a que' Barbari annualmente settecento Libbre d'oro. Tutto ricusò l'Imperadore; ed Attila allora entrò nelle Provincie Romane con venir devastando tutto fino a Raziaria, Città grande della Mesia di quà dal Danubio. Verso il Cherioneo della Tracia si fece un fatto d'armi con svantaggio de' Greci, dopo il quale per paura di peggio, Teodosio stabilì la pace con obbligarsi di rendere gli Unni disertori, di pagare sei mila Libbre d'oro per



per gli stipendj decorfi, e due mila e cento annualmente in avvenire a titolo di Tributo. Per mettere insieme la somma di tant'oro, si fecero avanie incredibili a i Popoli. E qui nota Prifco, che i tefori dell' Imperadore, e de i privati, fi conlumavano in ipettacoli, giuochi e piaceri, nè fi mantenevano più, come in addietro fi faceva, i corpi d' Armata in difefa dell' Imperio, nè v'era più difciplina militare; e però ogni Nazione barbara infultava, e faceva tremare in que' tempi la Romana. I foli abitanti d' Afimo, Città della Tracia, tennero forte un pezzo, fenza voler rendere i defertori, e con far grande ftrage di que' barbari. Fatta la pace, Attila per fuoi Ambafciatori dimandò gl' Unni fuggiti nelle Terre dell' Imperio; e poi ne fpedì de gli altri, trovando pretefti di nuove Ambafcerie, per arricchire i fuoi cari, giacchè tutti femprie fe ne tornavano indietro carichi di doni, che la paura faceva loro offerire. Uno di quefti Ambafciatori per nome Edicone, guadagnato con grandi promeffe da Crifafio Eunuco, affunfe il carico d'uccidere Attila; ma fcoverta la trama, Attila inviò a farne un gran rifentimento con Teodofio Augufto, trattandolo da fuo Servo, giacchè gli pagava tributo, e da traditore, perchè gli aveva infidiata la vita. Nè Prifco racconta, che fotto d'effo Teodofio altra guerra foffe fatta da Attila all' Imperio d'Oriente. Il perchè vo io fofpettando, che folamente nel 446. dopo la morte di Bleda fuo Fratello, Attila deffe principio all' invafion delle Provincie Romane, certo effendo per teftimonianza di Beda, ch'egli allora portava la defolazione per la Mefia, Tracia, e Ponto; e che nel fequente Anno 447. feguiffè la battaglia, in cui reftò uccifo Arnegifco Generale di Teodofio, nelle vicinanze del Cherfonefo della Tracia. Procopio (\*) racconta in un fiato varie loro fcorriere, nella prima delle quali faccheggiarono molte Città, e conduffero via cento e venti mila Criftiani in ichiavitù. Probabilmente in queft' Anno, più tofto che nel fequente, Teodofio Augufto inviò Maffimino, uno de' fuoi primi Uffiziali, per Ambafciatore ad Attila tuttavìa minacciofo, perchè non gli erano reftituiti i difertori. Seco andò per compagno il fuddetto Prifco Rettorico, il quale dipoi defcriffe quel viaggio con altri avvenimenti del tempo fuo. E' da dolerfi, che fiali perduta la fua Storia, citata anche da Giordano Storico, non effendone a noi pervenuti, fe non pochi efratti, che nel Trattato delle Legazioni, ftampato nel primo Tomo della Bizantina, fi leggono. Ora fcrive egli, che andando a trovar Attila, paffarono per Serdica e Naiffo Città della Mefia, e di là paffarono il Danubio: il che ci fa intendere, che quel Re barbaro poffedeva allora almeno una parte dell'antica Dacia, o fia Tranfilvania, e fignoreggiava in quelle Provincie, che oggidì chiamiamo Vallachia, e Moldavia. Il trovarono in una Villa, in tempo ch'egli benchè aveffe molte Mogli, pure prefe ancora per Moglie una fua ifteffa Figliuola, appellata Elca, permettendo ciò le Leggi di quella barbara Nazione: cofume che non può comparire fe non beftiale a chi è allevato nella Legge fanta e pura di Crifto. Trovarono,

EXA Volg.  
ANNO 449.

(\*) Procop.  
de Bell.  
Perf. lib. 2.  
cap. 4.

ERA Volg.  
ANNO 449.

no, che nel medesimo tempo erano giunti alla Corte d'Attila tre Ambasciatori di Valentiniano Augusto, cioè *Romolo* Conte, *Promoto* Generale del Norico, e *Romano* Colonello nella milizia Romana. Erano costoro spediti per placare Attila, che pretendeva d'aver in sua mano Silvano, Scalco maggiore d'esso Imperadore, o pure alcuni vasi d'oro, asportati dopo la presa, che Attila avea fatta di Sirmio, e dati in pegno per danari ricevuti ad esso Silvano. In somma scorgiamo, che Attila faceva palpitare il cuore ad amendue gl'Imperadori d'Oriente e d'Occidente, e trattava come da superiore con loro. Nella Cronica

(a) *Chronica  
Alexandr.*

Alessandrina (a) è scritto sotto il seguente Anno, che quando costui era in procinto di muovere loro guerra, spediva Messì, che intonavano all'uno e all'altro queste parole: *L'Imperadore, Signor mio, e Signor vostro, per mezzo mio vi fa sapere, che gli prepariate un Palagio, o in Costantinopoli, o in Roma. Aggiugne Prisco, che Attila era solito ad uscir di casa per ascoltar le liti de' Popoli, e le decideva tosto, senza valerli de' nostri eterni processi. Furono invitati gli Ambasciatori a desinar con Attila. Si trovò la tavola imbandita d'ogni sorta di cibi e vini. Erano d'argento i piatti per gli convitati; ma Attila si serviva di un tagliere di legno. Beveano i commensali in tazze d'oro e d'argento; Attila in un bicchiere di legno. Gli altri mangiavano d'ogni sorta di vivande; egli solamente del lessò. Così il suo vestire era trievale; e laddove gli altri nobili Sciti portavano oro, gemme, e pietre preziose nelle loro spade, nelle briglie de' cavalli, nelle scarpe: egli nulla di questo voleva, ed amava di comparir simile a' soldati ordinarij. Si fecero di molti brindisi, vi furono canti e buffonerie, che diedero a gli ascoltatori motivo di smascellarsi per le risa gran pezzo; ma Attila sempre col medesimo volto, e con una eguale serietà vedeva, ascoltava tutto. Furono a cena con Reccam, una delle Mogli più care del Tiranno; e questa usò loro di molte finzze. Eglibirono poscia i doni mandati al Barbaro da Teodosio Augusto; ne riceverono de' gli altri da portare a Costantinopoli, e massimamente delle pelli rare; ed in fine dopo aver trattato degli affari, se ne tornarono alla Corte Augusta. E' curiosa tutta quella descrizione, e non se ne maraviglierà chi ha veduto a i nostri giorni prendere la barbara Russia costumi civili. E perciocchè ivi è detto, che già Eudocia Augusta avea fatto ammazzare *Saturnillo*, che vedemmo di sopra appellato *Saturnino* Conte, e succeduto quel fatto, dappoichè ella Imperadrice disgiuita col Marito s'era ritirata a Gerusalemme; intendiamo di qui, che questa Ambasciata appartiene all'anno presente, o pure al seguente. Era in Ravenna Valentiniano Augusto nel dì 17. di Giugno, ed allora pubblicò una Legge, indirizzata a *Firmino* Prefetto del Pretorio d'Italia (b), in cui stabilì, che da lì innanzi avesse da valere la Prefcrizione di trent'Anni in qualunque causa, e lite, credendo ciò utile e necessario alla quiete de' Popoli. Tuttavia si tratteneva in quella Città Valentiniano nel dì 11. di Settembre, come costa da un'altra sua Legge (c), data ad *Opilione* Maestro de' gli Ufizj, o sia Maggiordomo della Corte Imperiale.*

Anno

(b) *Codic.  
Theodos.  
in Append.  
Tomi 6.  
Tit. 8.  
(c) Ibidem  
Tit. 14.*

Anno di CRISTO CCCCL. Indizione III.  
 di LEONE Papa II.  
 di VALENTINIANO III. Imperadore 26.  
 di MARCIANO Imperadore I.

Consoli } VALENTINIANO AUGUSTO per la settima volta.  
 } GENNADIO AVIENO.

Questo *Avieno* Console Occidentale vien descritto da Apollinare Sidonio (a) per uno de' più ricchi, più nobili, e più savj Senatori di Roma; e da qui a due anni andò con San Leone Papa per Ambasciatore ad Attila. In quest'anno Valentiniano Imperadore insieme con Eudossia sua Moglie, e Galla Placidia sua Madre, andò specialmente per divozione a Roma a fin di visitare i Sepolcri de' Santi Apostoli. Si servi di questa occasione lo zelantissimo Pontefice San Leone per implorare il di lor patrocinio, dopo aver loro rappresentata colle lagrime l'iniquità del Conciliabolo d'Efeso con tanto discapito della vera dottrina della Chiesa, e deplorata la morte di San Flaviano, impetrò Lettere di tutti e tre essi Augusti a Teodosio Imperadore, e a Pulcheria Augusta, che dopo la caduta della Cognata Eudocia era tornata in Palazzo, con raccomandar loro la causa della Chiesa. Scrisse l'indessoso Pontefice anch' egli per questo fine a Pulcheria Augusta. La risposta di Teodosio Imperadore a Valentiniano si trovò molto asciutta, perchè egli avea troppi seduttori intorno. Mandò in oltre San Leone quattro Legati a Costantinopoli per chiarirsi, se *Anatolio* novello Patriarca eletto di quella Città, aderisse alla buona o falsa dottrina. Ma Iddio non abbandonò la causa della Chiesa. Succedette in questi tempi la caduta di *Crisafio* Eunuco, il promotore di tutti quelli, e d'altri disordini. Teodosio il degradò, gli confiscò quanto avea, e bandì il relegò in un'Isola. Prisco Istorico (b) ne attribuisce la cagione alle informazioni sinistre di lui, che Marcellino Ambasciatore spedito ad Attila rapportò nel suo ritorno. Niceforo Callisto (c), e Zonara (d) pretendono, che Teodosio, conoscendo d'essere stato ingannato da coltui, e detestando l'empietà commessa contra di San Flaviano, ravveduto il precipitasse abbasso. Marcellino Conte (e) racconta bensì, che per ordine di Pulcheria Crisafio fu ucciso (il che seguì dopo la morte di Teodosio) ma nulla dice, per impulso di chi succedesse la di lui rovina. E' nondimeno probabile, che Pulcheria trovasse la maniera di liberar la Corte da questo cattivissimo mobile. Ad una tal risoluzione poco dipoi sopravvisse Teodosio II. Imperadore. Se s'ha da prestar fede a Niceforo Callisto, egli caduto da cavallo, mentre era a caccia, si slogò una vertebra della spinal midolla, e di quella

Tom. III.

Q

per-

ERA Volg.  
 ANNO 450.  
 (a) Sidon.  
 lib. 1. Epist.  
 9.

(b) Priscus  
 de Legatio-  
 nibus, ubi  
 supra.  
 (c) Nice-  
 phorus l. 14.  
 cap. 49.  
 (d) Zonaras  
 lib. 13. An-  
 nal.  
 (e) Marcell.  
 Come. in  
 Chronico.

ERA Volg.

ANNO 450.

(a) *Theodor-  
us Lectur.*  
l. 12. *Hist.*  
*Ecc. in fine,*  
et lib. 1. in  
principio.

(b) *Hist.*  
*Miscell.*  
lib. 14.

(c) *Zonar.*  
l. 13. *Annal.*

percolsa fra alquanti di se ne morì. Altri, secondo Zonara, attribui-  
rono la sua morte a mal naturale, e questa accadde; per quanto si rac-  
coglie da Teodoro Lettore (a), a dì 28. di Luglio, e non già per  
ferita presa nella caduta del cavallo, ma perchè nella caccia cadde in  
un Fiume, di modo che nella notte seguente passò all'altra vita. In  
questo Principe, come è l'ordinario de' gli uomini, e massimamente  
de' Principi, molto si trovò da lodare, molto ancora da biasimare.  
Secondo l'Autore della Miscella (b), fu Teodosio sì sapiente, che nel  
discorso familiare pareva perito di tutte l'Arti e Scienze. Paziente era  
nel freddo e nel caldo; la sua Pietà non fu mediocre; digiunava spesso,  
massimamente il Mercordì e Venerdì, e il suo Palazzo sembrava un  
Monistero; perciocchè egli levandosi la mattina per tempo recitava  
colle Principesse sue Sorelle lodi di Dio, e senza libro le divine Scrit-  
ture. Fece una Biblioteca, con riunare spezialmente gli Espositori  
delle Scritture medesime. Esercitava la Filosofia co' i fatti, vincendo  
la tristezza, la libidine, e l'ira, e desiderando di non far mai vendet-  
ta: il che se sia vero, si può raccogliere da quanto finora s'è detto  
di lui. Talmente in lui era radicata la Clemenza, che in vece di con-  
dannare alla morte i vivi, bramava di poter richiamare in vita i morti;  
e qualora taluno veniva condotto al patibolo, non giugneva alla porta  
della Città, che per ordine dell'Imperadore era richiamato indietro.  
Venendo poi le guerre, la prima cosa in lui era il ricorrere a Dio,  
e colle orazioni superava i nemici. Zonara (c) aggiugne, ch'egli fu  
molto Letterato, e versato nelle Matematiche, e spezialmente nell'A-  
stronomia. Osservossi ancora in lui molta destrezza in cavalcare, saet-  
tare, dipignere, e far figure di rilievo. Questi son gli elogi di Teo-  
dosio il minore. Voltando poi carta si truova, ch'egli valea poco  
pel governo de' Popoli. Se non cadde in più spropositi, ne è dovuto  
il merito all'assistenza di Pulcheria sua Sorella, Donna di gran Pietà  
e saviezza, che co' suoi consigli l'andava movendo e frenando. Secon-  
dochè lasciò scritto Suida, perch'era imbellesse e dato alla dappocaggi-  
ne, gli convenne comperar da i Barbari la pace vergognosamente col  
danaro, in vece di procurarla valorosamente coll'armi; e di quà ven-  
nero molti altri malanni al Pubblico. Allevato sotto gli Eunuchi, cre-  
sciuto anche in età, da i lor cenni dipendeva; e costoro l'aggravano  
a lor talento, laonde quante azioni, e novità inescusabili egli commise,  
tutte provennero dalla lor prepotenza. Prima fu onnipotente presso  
di lui *Antioch*, poscia *Amanzio*, e finalmente *Crisafio*. L'avarizia di  
que' castroni fu cagione, che si vendevano i posti anche militari; e quel  
che è peggio, la Giustizia. In somma costoro con fargli paura, e trat-  
tarlo da fanciullo, e trattenerlo in alcune Arti, che ho mentovato di  
sopra, e principalmente adefcandolo alla caccia, facevano essi alto e basso  
con danno e mormorazione inutile de' sudditi. Niceforo scrive, ch'egli  
prima di morire conobbe i falli commessi, e si ravvide, con deporre  
Crisafio, e rimproverar la Moglie Eudocia; ma egli scredita questo  
racconto con alcuni errori di Cronologia. La Cronica di Prospero Ti-

rone dell'edizione del Canisio ci ha conservata una particolarità, non ERA VOlg. avvertita da altri, cioè che il Corpo di Teodosio fu portato a Roma, ANNO 450. e seppellito nella Basilica Vaticana in un Mausoleo (a). Dopo aver narrata quell'Autore la di lui morte nel presente anno, dice poi nel susseguente: *Theodosius cum magna pompa a Placidia, & Leone, & omni Senatu deductus, & in Mausoleo ad Apostolum Petrum depositus est.*

(a) *Profer  
Tiro in  
Chronic.*

Tenne *Pulcheria Augusta* per qualche tempo nascosa la morte del Fratello, e fatto intanto chiamare a sè *Marciano*, uomo valoroso e sperto ne gli affari della guerra, di età avanzata, ed abile a governar l'Imperio, gli disse d'aver fatta scelta di lui per dichiararlo Imperadore, e Marito suo, ma senza pregiudizio della sua verginità, ch'ella avea consecrata a Dio. Accettata l'offerta, fu chiamato il Patriarca *Anatolio*, convocato il Senato, e fatta la proposizione, fu non tanto da essi, quanto ancora dall'Esercito, e da gli altri Ordini acclamato Imperadore *Marciano*. Per quanto abbiamo da Teodoro Lettore (b), era egli oriondo dall'Ilirico; ma *Evagrio* (c) merita più fede, perchè cita *Prisco* Istoric di que'tempi, allorchè il fu nativo della Tracia. Da semplice soldato cominciò la sua fortuna; ed allorchè andava a farsi arrolare, trovato un soldato ucciso per iltrada, fermossi per compassione a fine di farlo sotterrare; ma colto dalla Giustizia di *Filippopoli*, e sospettato autore egli stesso dell'omicidio, corse pericolo della vita. Dio all'improvviso fece scoprire il reo, e *Marciano* si salvò. Avea nome il soldato ucciso *Augulto*, ed essendo stato accettato *Marciano* in suo luogo, fu poi creduto questo un preludio all'Imperio. Narra *Teofane* (d), che trovandosi egli in *Sidema* Città della Licia, cadde infermo, e fu ricoverato in lor casa da *Giulio* (*Niceforo* il chiama *Giuliano*) e *Taziano* Fratelli, ch'ebbero amorevol cura di lui. Guarito che fu, e condottolo un giorno a caccia, messi a dormire il dopo pranzo, osservarono i Fratelli, che un'Aquila andava svolazzando sopra l'addormentato *Marciano*, e gli faceva ombra coll'ali; e perciò tenendo, ch'egli avesse a diventar Imperadore, svegliato che fu gli dimandarono, che grazie potevano sperare da lui, se fosse arrivato al Trono Imperiale. Stupito egli della dimanda, non sapea che rispondere; ma replicate le istanze, loro promise di farli Senatori. Il licenziarono dipoi con donargli dugento scudi, e pregarlo di ricordarsi di loro, quando avesse mutata fortuna. E nol dimenticò già egli, perchè verificatosi l'augurio, dichiarò *Taziano* Prefetto della Città di *Costantinopoli*, e *Giulio*, o sia *Giuliano*, Prefetto della Libia, o più tosto, come vuol *Niceforo*, della Licia. Giunse *Marciano* ad essere Domestico, cioè Guardia, o pur Segretario d' *Aspare* Generale dell'Armata di Teodosio, e con esso lui ito in Affrica, rimase prigioniero, oltre ad aliaiffini altri, nella rotta, che *Genferico* Re de' Vandali diede all'esercito d' *Aspare* e di *Bonifazio*. *Procopio* (e) è quello, che narra un caso molto simile al precedente, e forse lo stesso trasportato dall'Africa in Licia. Osservò *Genferico*, che mentre *Marciano* dormiva sulla terra, un'Aquila sopravvolando il difendeva da i raggi del

(b) *Theo-  
dorus Lector  
lib. 1. Hist.  
Eccles.*

(c) *Evagr.  
lib. 2. c. 1.  
Hist. Ecc.*

(d) *Theoph.  
in Chronog.*

(e) *Procop.  
l. 1. c. 4. de  
Bell. Vand.*

ERA Volg.  
ANNO 450.

- Sole. Volle parlar seco, e riconoscere chi era; ed obbligatolo con giuramento di non far mai guerra a i Vandalì, s'egli crescesse in fortuna, gli diede la libertà. In fatti, finch'egli visse, non turbò la quiete di que' Barbari. Era Marciano, per attestato di Cedreno (a), persona venerabil d'aspetto, di santi costumi, magnanimo, senza interesse, temperante, compassionevole verso chi fallava, per altro ignorante nelle Lettere e Scienze. Somma, secondo Evagrio (b), fu la di lui Giustizia verso i Sudditi, ed era temuto, ancorchè non fosse solito a punire. Ma specialmente risplendeva egli per la sua pietà verso Dio, e per l'amore della Cattolica Religione, siccome fece ben tosto conoscere. Non tardò dico, egli a richiamar tutti gli esiliati; e Valentiniano Augusto, informato delle rare di lui qualità, concorse anch'egli a riconoscerlo per Imperadore. L'indegno Eunuco *Crisafio* fu dato da Pulcheria Imperadrice in mano a Giordano, al cui Padre era stata levata la vita dall'iniquo Eunuco, e gli fu renduta la pariglia. Sappiamo ancora da Teodoro Lettore (c), che Marciano Augusto immediatamente corresse e levò con una Legge l'introdotta abuso di comperar con danaro e doni i Magistrati. Pubblicò eziandio prontamente un Editto (d) contro i Cherici e Monaci, che sostenessero gli errori di Nestorio e d'Eutichete. Scrisse non men egli, che la Moglie Augusta Pulcheria a San Leone Papa amorevoli Lettere, accertandolo della lor premura per la dottrina della Chiesa, e proponendo la convocazione d'un Concilio Generale, per rimediare a i disordini precedenti. Intanto venne a morte in Roma *Galla Placidia* Augusta, Madre di Valentiniano III. Imperadore. Secondo San Prospero (e), con cui s'accorda Agnello (f) Scrittore del Secolo Nono, mancò essa di vita a di 27. di Novembre. Fu Donna di non volgar Pietà e Prudenza, e meritò le lodi de gli antichi. Era fama in Ravenna, per quanto scrisse Girolamo Rossi (g), e innanzi a lui il suddetto Agnello, che fosse seppellita in quella Città, e che ne esistesse il Sepolcro. Se ciò è, il suo Corpo sarà stato trasferito a Ravenna. Idacio (h) mette nell'anno seguente la di lei morte, ma farà per colpa de' Copisti. Nell'anno presente Valentiniano Augusto con una sua Legge (i) mise in briglia la crudeltà e l'avarizia de gli Esattori del Fisco, i quali col pretesto di cercare e riscuotere i debiti del Popolo, scorrevano per le Provincie, commettendo mille disordini & avanie. Donò eziandio al Popolo il restante del debito scorso fino alla prima Indizione.

(a) *Cedren. in Hiflor.*  
(b) *Evagr. lib. 2. c. 1.*  
(c) *Theodor. Lector lib. 1. Hiflor. Ecclef.*  
(d) *l. ultima de Appellat. Cod. Justinian.*

(e) *Prosper in Chronica.*  
(f) *Agnell. Vit. Episcop. Ravennat. Tom. 2. Rer. Italic.*  
(g) *Rubens Hiflor. Ravenn. lib. 3.*  
(h) *Idacius in Chronica.*  
(i) *In Cod. Theodof. Appendic. Tit. 7.*



Anno

Anno di CRISTO CCCCLI. Indizione IV.

di LEONE Papa 12.

di VALENTINIANO III. Imperadore 27.

di MARCIANO Imperadore 2.

Consoli } FLAVIO MARCIANO AUGUSTO,  
          } FLAVIO ADELPIO.

C Elebre fu l'anno presente per l'ultimo crollo, che si diede all'Eresia di Eutichete, per cura specialmente di San Leone Papa, e de i piissimi Imperadori d'Oriente Marciano e Pulcheria. A questo fine *Santo Eusebio* Arcivescovo di Milano tenne prima un Concilio Provinciale ad istanza del Pontefice Romano; nel quale intervenne ancora *San Massimo* Vescovo di Torino, Scrittore rinomato per le sue Omilie, che sono alla luce. Tennesi poi nella Città di Calcedone, correndo l'Ottobre, un Concilio, che è il Quarto fra i Generali, e il più numeroso di tutti, perchè oltre a i Legati della Sede Apostolica Romana, v'intervennero circa secento Vescovi. Intorno a questa insigne Raunanza son da vedere il Cardinale Baronio, il Padre Pagi, ed altri Autori Ecclesiastici. Fu ivi concordemente condannata la falsa dottrina d'Eutichete, e deposto e mandato in esilio l'empio Dioscoro Patriarca d'Alessandria, il quale solamente tre anni, o poco più sopravvisse alla sua caduta. Quivi ancora fu determinato, che dopo il Romano Pontefice, il primo luogo d'onore fosse dato al Patriarca di Costantinopoli: il che fu poi disapprovato da San Leone Papa, qual novità contraria a i privilegi delle Chiese Alessandrina ed Antiochena. Famossissimo ancora fu l'anno presente per la guerra d'Attila Re de gli Unni nelle Gallie. Se ne stava costui nella Dacia, e fors'anche nella Pannonia o sia Ungheria, turgido per la sua potenza, e voglioso di segnalarsi con qualche grande impresa, e gli se ne presentarono le occasioni. Può essere, che quand'anche era sul fin della vita Teodosio II. Augusto, egli desse principio a quelle fiere tempeste, che poscia in quest'anno fecero tanto strepito, e portarono un'incredibile scompiglio alle stesse Gallie; ma certo sotto il nuovo Imperadore Marciano si mirano chiari i movimenti di questo barbaro Re. Il primo incentivo, ch'ebbe Attila di turbar la pace del Romano Imperio, venne da *Giusta Grata Onoria*, Sorella di Valentiniano III. Augusto. Già vedemmo all'anno 434. che questa sconsigliata Principessa in età di circa diecisette anni s'era lasciata sovvertire con perdere il fiore dell'onestà: pel qual fallo dalla Madre e dal Fratello era stata inviata alla Corte di Costantinopoli, dove seguìto a dimorare fino a questi tempi, ma rinchiusa in qualche luogo. Dappoichè fu succeduta la

EXA Volg.  
ANNO 451.

mor-



ERA Volg.  
ANNO 451.

morte dell'Imperadore Teodosio, se non prima, macchinando essa la maniera di ricuperare la libertà, e di trovar anche Marito, s'avvisò di fare ricorso ad Attila con esibirsegli per Moglie e dargli a dividere, che per mezzo di tali nozze egli acquisterebbe diritto ad una parte dell'Imperio, parendo eziandio, che gli supponesse lasciata a lei questa parte da Costanzo Augusto suo Padre. Non dispiaque la proposizione al Barbaro Re, il quale, se fosse vero ciò, che Giordano Istori-

(a) *Jordan.  
de Regnor.  
success.*

co (a) scrive, molto prima ne aveva avuto altri impulsi dalla medesima Onoria. Imperocchè, dice egli, fin quando questa Principessa vergine stava nella Corte del Fratello in Ravenna, spedito segretamente un suo famiglia ad Attila, l'invitò a venire in Italia, per averlo in Marito; ma non essendole riuscito il disegno, sfogò poi la sua libidine con Eugenio suo Procuratore. Tuttavia poco par verisimile, che Onoria allora pensasse ad accasarsi con quel Re sì terribile; e non apparisce, che Attila nelle sue dissensioni coll'Imperio Orientale ed Occidentale mettesse mai fuori la pretesione d'Onoria. In questi tempi

(b) *Idem  
cap. 43. de  
Reb. Getis.  
(c) Prifens  
Legation.  
pag. 39.  
Tom. I.  
Hisor. Byz.*

sì, cioè nell'anno precedente, e fuor di dubbio, che la sfrenata Principessa li mosse, e lo racconta lo stesso Giordano altrove (b); ma principalmente l'abbiamo da Prisco Istorico (c) contemporaneo, secondo il quale appena fu portata ad Attila la nuova, che dopo la morte di Teodosio era succeduto Marciano nel governo dell'Imperio d'Oriente, che spedì a Valentiniano Imperador d'Occidente a dimandargli Onoria, siccome quella che s'era impegnata di pigliarlo per Consorte. Mandò ancora a Costantinopoli a richiedere i tributi. Dall'una e dall'altra Corte furono rimandati indietro i Messì senza nulla farne. La risposta di Valentiniano fu, che non gli si potea dare Onoria, perchè era maritata con altra persona; e che l'Imperio non si dovea ad Onoria, perchè a gli Uomini, e non alle Donne tocca il governo. Per altro essendosi dubitato, se fosse vero ciò, che Attila diceva dell'esibizion d'Onoria, esso Attila, per attestato di Prisco (d), fece per mezzo de' suoi Ambasciatori vedere a Valentiniano l'Anello, che Onoria medesima gli aveva inviato. Similmente Marciano Augusto diede per risposta, che non si sentiva voglia di pagar Tributi, nè si credeva in obbligo di confermar le promesse fatte da Teodosio. Se Attila voleva star quieto, se gli manderebbono de' regali; e minacciando egli guerra, non avrebbe trovato i Romani a dormire. Attila finalmente determinò di volgersi contra dell'Occidente, e di combattere non solo con gl'Italiani per ottenere Onoria in Moglie, sperando di grandi ricchezze in dote, ma eziandio co i Goti delle Gallie, per dar gusto a Genserico Re de' Vandali in Affrica.

(d) *Jordan.  
de Reb. Ge-  
sic. cap. 36.*

Per intendere quest'ultimo passo, convien ascoltare Giordano Storico (e), il quale racconta, che avendo Teoderico Re de' Goti Occidentali, chiamati Visigoti, data ad Unnerico Figliuolo di Genserico una sua Figliuola per moglie, Genserico, uomo crudele anche verso la sua stessa prole, per semplice sospetto, che la Nuora gli avesse preparato il veleno, le fece tagliar le orecchie e il naso, e così mal-

con-



concia la rimandò a suo Padre. Avuta poi contezza del gran preparamento di guerra, che faceva Attila, Genserico gl'invio una gran quantità di regali con pregarlo di volgere l'armi contra il Re de' Visigoti, giacchè temeva, che Teoderico meditasse di far vendetta dell'affronto fatto a lui e alla Figliuola. S'aggiunse finalmente ad Attila un terzo incentivo per portare la guerra in Occidente. E fu per relazione di Prisco (a) Istoricò, che essendo morto Clodione Re de i Franchi, Popoli allora della Germania, *Meroveo* l'uno de' due suoi Figliuoli, benchè il più giovane, coll'aiuto di *Aezio* Patrizio, Generale dell'armi di Valentiniano Augusto, occupò il Regno. Il primogenito (il cui nome non si sa) astretto a ritirarsi, ebbe ricorso ad Attila, con implorare soccorso da lui. Aggiunse Prisco di aver veduto Meroveo assai giovanetto, spedito a Roma da Clodione suo Padre, e che la capigliatura sua era bionda, e sparfa giù per le spalle. Aezio l'aveva adottato per suo Figliuolo, e dopo avergli fatto de i gran regali, l'avea inviato a Roma, acciocchè stabilisse amicizia e lega con Valentiniano Augusto. Però ancor questo fu uno de i motivi, per gli quali Attila elesse di guerreggiar più tosto in Occidente che in Oriente. L'astuto Barbaro, prima di muoversi, inviò Legati a Valentiniano Augusto con lettera piena di titoli e d'espressioni della più fina amicizia, per seminar zizanie fra l'Imperadore, e Teoderico Re de i Visigoti, esponendo che la voleva solamente contra d'essi Visigoti, e non già contra il Romano Imperio. E nello stesso tempo scrisse a Teoderico, esortandolo a ritirarsi dalla Lega co i Romani, e ricordandogli i torti e le guerre da lor fatte alla Nazione de' Goti. Ma Valentiniano conosciuta la furberia d'Attila, immantinente spedì Ambasciatori a Teoderico, esortandolo a stringersi seco in Lega contro il nemico di tutto il Mondo, la cui superbia era omai giunta al sommo; e sì buon effetto ebbero le sue esortazioni, che Teoderico, e tutta la sua Nazione animosamente ed allegramente assunsero di opporsi coll'armi al minacciato Tiranno; e per questo si preparò ed unì tutta la possanza di essi Visigoti coll'esercito Romano, condottiere di cui era il valoroso Aezio Patrizio. Non s'è forse mai veduto sì gran diluvio d'armati in Europa, come fu in questa occasione. Fu creduto che Attila conducesse seco settecento mila guerrieri (b). Non farei sùgura, che la Fama e la Paura non avessero contribuito ad accrescere la per altro sterminata moltitudine d'Uomini e di Cavallo, che Attila seco trasse a quell'impresa. Imperciocchè oltre a i suoi *Unni*, ch'erano per così dire innumerabili, con esso lui uniti marciavano altri Popoli suoi sudditi, cioè un immenso nuvolo di *Gepidi* col Re loro *Ardarico*, e *Gualamire* Re de' gli *Ostrogoti*, più nobili del Re, a cui serviva, e che mal volentieri andava a combattere contra de' Visigoti, Popolo della sua stessa Nazione. Seguitavano dopo questi i *Marcomanni*, i *Suevi*, i *Quadi*, gli *Eruli*, i *Turcilingi*, o sieno *Rugi* co i loro Principi, ed altre barbare Nazioni, abitanti ne' confini del Settentrione. Apollinare Sidonio (c), Scrittore di que' tempi, descrive

ERA Volg.  
ANNO 451.

(a) Priscus  
pag. 40.

(b) Hist.  
Miscell.  
lib. 15.

(c) Sidon.  
in Panegy.  
Aviti vers.  
319.

co' se-

ERA Volg. co' seguenti versi, secondo l'edizione del Sirmondo, la formidabil Armata d' Attila.

- - - - subito cum rupta tumultu  
(Barbaries totas in se transfuderat Arctos)  
Gallia, pugnacem Regem comitante Gelono.  
Gepida trux sequitur, Scyrum Burgundia cogit,  
Cbnus, Bellonotus, Neurus, Basterna, Toringus,  
Brutterus, ulvosa quem vel Nicer abluis unda.  
Prorumpit Francus. - - - - -

- Pasò questo gran torrente dalla Pannonia, o sia dall' Ungheria, sul principio della Primavera; e secondochè crede il Velfero (a), prese e devastò la Città d' Augusta. Quindi a guisa di fulmine lasciando dappertutto la desolazione, giunse fino al Reno; e fabbricate con gran fretta innumerabili barchette, gli riuscì di valicar quel Fiume, con istendersi appresso addosso alla Provincia della Belgica seconda. A lui niuna opposizione fu fatta, perchè, se crediamo a Sidonio, Aczio Generale di Valentiniano era appena calato dall' Alpi, conducendo poche truppe, nè i Visigoti si erano peranche mossi. Pretende esso Scrittore, che *Avito*, il quale esercitava allora nella Gallia l' ufficio di Prefetto del Pretorio, quegli fosse, che spedito da Aczio al Re Teoderico, mettesse in moto l' esercito d' essi Visigoti, col quale si congiunse il Romano. Nè solamente procurò Aczio d' aver seco i Visigoti, de' quali era innumorabile l' esercito, ma tirò seco altre Nazioni, de-
- (a) *Valserus* scrutte da Giordano l' storico (b), cioè i *Franchi*, i *Sarmati*, gli *Armo-*  
*Ref. An-* *de Reb. Ge-* *ricani*, i *Liziani*, i *Borgognoni*, i *Sassoni*, i *Riparii*, e gl' *Ibrioni*, che  
*gust. lib. 8.* *stic. c. 36.* il Padre Pagi (c) crede Popoli situati presso il Lago di Costanza, ma
- (c) *Pagius* si può dubitare, se fossero gli abitanti d' *Ivry*. Nella Storia Miscella (d)  
*Crit. Baron.* della mia edizione sono appellati *Bariones*. Ed ivi in vece di *Liziani*,
- (d) *Hist. Mis-* *cell. in* *Tom. I.* *Ref. Italia.* si veggono nel ruolo degli ausiliarj Romani i *Luteciani*, cioè i *Parigi-*  
*ni*. Venne ancora in soccorso d' Aczio co' suoi *Alani* il Re *Sangibano* con altri Popoli Occidentali. Qui dalla parte de' Romani si trovavano i *Franchi*; e secondo Sidonio i *Franchi* furono in aiuto d' Attila. Ma l' uno e l' altro sussiste, perciocchè, siccome abbiain detto di sopra, erano allora divisi i *Franchi*, seguitando gli uni Meroveo collegato con Aczio, e gli altri il Fratello maggiore, che s' era posto sotto la protezione d' Attila. Nella Vigilia di Pasqua la Città di Metz restò vittima del furore del Re barbaro. La stessa disavventura toccò a quella di *Treveri*, e di *Tongres*. Ma secondochè si ha dalla Vita di San Lupo Vescovo Trecento, oggidì *Troyes*, e da Paolo Dia-
- (e) *Paulus* *Diaconus* *in Catalgo* *Episcoporum* *Metens.* cono (e), miracolosamente quella Città si salvò, essendo passati per essa i *Barbari* senza vederla. Altri vogliono, che il santo Prelato ammolisse talmente il cuore del Barbaro, che lasciasse illesa la sua Città. Sopra altre Città della Gallia si sfogò la crudeltà d' Attila, finchè giunto alla Città d' *Orleans*, gli convenne fermarsi per la resistenza de' Cit-

de' Cittadini. Secondo Gregorio Turonense (\*) non fu presa quella Città; ma Sidonio (b), degno di maggior fede, chiaramente asserisce, che fu presa, ma non saccheggiata. Intanto il Generale Cesareo Aezio con Teoderico Re de' Visigoti, che seco avea *Torifmondo* suo Figliuolo maggiore, e il loro potentissimo esercito, venne a fronte del ferocissimo Attila. Fu concertato il luogo della battaglia ne' campi Catalaunici, cioè nella vasta pianura di *Chalons sur Marne* in vicinanza della Città di Rems. All'ora nona del giorno si attaccò lo spaventoso e memorabil fatto d'armi, a cui altro pari non fo, se mai avesse veduto l'Europa. Scrive Giordano (c), e lo nota ancora (d) l'Autor della Miscella, essere stato da gl'Indovini predetto ad Attila, ch'egli avrebbe la peggio, ma che perirebbe nel campo il Generale dell'Armata nemica; e che figurandosi il Re Barbaro la morte tanto da lui sospirata d'Aezio, non volle restar di venire alle mani. Si combattè con indicibil vigore ed ostinazione dall'una parte e dall'altra, finchè la notte pose fine al terribil macello. Secondochè ha il suddetto Autore, lasciarono la vita sul campo cento ottanta mila persone. A Idacio (e), e a Sant'Isidoro (f), che mettono trecento migliaia di morti, noi non siamo obbligati in questo a dar fede. Ora quantunque niuna delle parti restasse vincitrice, pure gli effetti mostrarono, che il superbo Attila si tenne per vinto, perciocchè nel dì seguente si trincerò forte co' i carriaggi, ed ancorchè non cessasse di far trombettare, ed alzar voci come di chi va a battaglia, pure non osò più d'uscire in campo contra de' nemici. Rimasero anco deluse le sue speranze, perchè nel conflitto venne morto, non già Aezio, ma bensì Teoderico Re de' Visigoti, che caduto da cavallo fu conculcato da' piedi de' suoi, oppure ucciso da un dardo di Altagi Ostrogoto. Secondo la giunta da me pubblicata alla Storia Miscella vegniamo a sapere, che *Torifmondo* Figliuolo d'esso Re Teoderico per dolore della morte del Padre era risoluto di assediare Attila in quel sito, e di perseguitarlo fino all'ultimo sangue. Ma Aezio gli persuase di volar tosto a Tolosa, affinchè i suoi Fratelli minori, cioè Teoderico, Federico, Teurico, Rotemero, e Imerit non gli occupassero il Regno. Si sa parimente da Gregorio Turonense (g), che Aezio fece fretta a *Meroveo* di tornar al suo paese, acciocchè il Fratello in sua lontananza non se ne impadronisse, e fosse creato Re. Non fu certamente pigro Meroveo, e però giunto alle sue contrade, fu riconosciuto Re da i Franchi. Con buon fine, dice l'Autor della Miscella, diede questi consigli Aezio, per timore che i Visigoti, sconfitto Attila, non alzassero la testa contra l'Imperio Romano. Ma probabilmente di quà venne la rovina del medesimo Aezio, siccome diremo al suo luogo.

Veggendosi pertanto Attila in libertà, tranquillamente, ancorchè temesse di qualche insidia, se ne tornò nella Pannonia, ma con risoluzione di mettere in piedi un'Armata più grande, e di assalire l'Italia, giacchè non avea trovato buon vento nelle Gallie, e noto gli era, che l'Italia era sprovvista allora di soldatesche. Ne' Frammenti

ERA Volg.  
ANNO 451.

(a) Gregor.  
Turonensis  
Hist. Fran-  
cor. l. 2. c. 8.  
(b) Sidonius  
l. 8. Epist. 15.

(c) Jordan.  
ib. cap. 37.  
(d) Hist.  
Miscella  
lib. 14.

(e) Idacius  
in Chronico.  
(f) Isidorus  
in Chronic.

(g) Gregor.  
Turonensis  
Hist. Fran-  
cor. l. 2. c. 7.

ERA Volg.  
ANNO 451.  
(a) Gregor.  
ibid. Oper.  
pag. 707.

di Fredegario, pubblicati dal Padre Ruinart (a), si legge un'astuzia di Aezio, la quale non oserei mantenere per vera. Cioè, che per aver foccorlo da Teodoro (così è chiamato Teoderico anche da Idacio) gli esibì la metà delle Gallie; e che spediti Messì segretamente ad Attila, l'invitò in aiuto suo contra de' Goti, con fare anche a lui l'esibizione suddetta. Dopo due battaglie, Aezio di notte andò a trovar Attila, e gli fece credere, che veniva un esercito più forte di Goti condotto da Teoderico Fratello del Re Torismondo, e tal paura gli mise, che Attila gli diede dieci mila soldi d'oro perchè gli procurasse la comodità di ritirarsi verso la Pannonia. Subsequentemente Aezio diede ad intendere a Torismondo, ch'era giunto un terribil rinforzo ad Attila, e che il consigliava di andarsene a casa, affinchè i suoi Fratelli non gli occupassero il Regno. Però Torismondo donò anch'egli ad Aezio altri dieci mila soldi, con pregarlo di fare in guisa, che potesse liberamente co' suoi Goti ripatriare. Aezio, ciò fatto, assistito da i Franchi, andò perseguitando gli Unni alla coda fino alla Turingia, ed ordinando ogni notte de i grandissimi fuochi, affinchè pareffe più grande la sua Armata. E perchè i Goti facciano istanza ad Aezio, ch'egli eseguisse la promessa, ed Aezio non si sentiva d'umore di eseguir-la, si contrastò fra di loro; ma in fine si venne ad una composizione, e il tutto si quietò con avere Aezio inviato al Re loro Torismondo un *Orbiculo* d'oro, ornato di gemme, che pesava cinquecento libre. Il Padre Ruinart pensa, che questo *Orbiculo* fosse un Catino o Piatto. Ma un Catino o Piatto pesante venti pesi, sarebbe stato una cosa mostruosa. Io il credo una Palla rappresentante il Mondo. Aggiugne Fredegario, che questo picciolo Mondo d'oro fino a' suoi di (se pure egli è che parla) si conservava con gran venerazione nel Tesoro de i Goti. Probabilmente in questo racconto ci sarà qualche cosa di vero; ma si può credere, che le dicerie del volgo vi avran fatte le frange. In quest'Anno il piissimo Marciano Augusto, perchè i Pagani dopo la morte di Teodosio II. Imperadore doveano aver fatto delle novità, pubblicò un rigoroso Editto (b) contra de' medesimi, intimando la perdita de' beni e della vita a chi riaprìsse i Templi de' gl'Idoli, o facesse loro de' sagrifizj. Con altra Legge (c) eziandio ordinò, che si dovessero pagare alle Città i Canonì dovuti per gli beni passati ne' particolari, e come si può credere, dati a livello: dal che, siccome ancora da altre Leggi apprendiamo, che anche allora i Comuni d'ogni Città godeano beni, rendite, ed erario loro particolare. Truovasi ancora una Legge (d) di Valentiniano, data in Roma a dì 31. di Gennaio dell'Anno presente, ma col Titolo forse vizioso, essendo ivi *Imp. Theodosius, & Valentinianus*. Quando essa appartenga all'anno presente, il Titolo ha da essere solamente *Imp. Valentinian*, come nelle seguenti, perchè probabilmente Marciano non era peranche stato riconosciuto per Imperadore da Valentiniano. Nella Cronica di Prospero Tiro-ne (e), secondo l'edizion del Canisio, si legge all'anno seguente, che l'immagine di Marciano Imperadore entrò in Roma a dì 30. d'Aprile:

(b) l. 7.  
Codic.  
Justinian.  
de Paganis.  
(c) Codic.  
Theodof.  
Tom. 4. in  
Append.  
l. 3. Tit. 3.  
(d) Ibidem  
l. 2. Tit. 9.

(e) *Prosper*  
*Tiro in*  
*Chronica.*

le: segno che solamente allora egli fu solennemente riconosciuto per Augusto in Roma. In essa Legge si tratta de' Servi agricoltori fuggitivi per sapere, a quai Padroni dovessero ubbidire. Nella seguente è levata una falsa persuasione, che non si potessero vendere beni a gli Uffiziali dell'Imperadore, e vien provveduto ad altri pubblici affari. Mercè poi della terza Legge vegniamo in cognizione, che nell'Anno precedente l'Italia tutta era stata flagellata da una fierissima carestia, di maniera che molti per non morire di fame s'erano ridotti a vendere i propri Figliuoli e Genitori per ischiavi, non però a i Pagani, ma a i Cristiani stessi secondo l'uso d'allora. Comanda l'Imperadore, che qualora si restituiscia il danaro con alquanto d'usura, si rompa la vendita fatta di que' miseri, con aggiugnere la pena di sei oncie d'oro a chiunque vendesse a i Barbari alcun de' Cristiani.

ERA Volg.  
ANNO 451.

Anno di CRISTO CCCCLII. Indizione v.

di LEONE Papa 13.

di VALENTINIANO III. Imperadore 28.

di MARCIANO Imperadore 3.

Console { SPORACIO, e FLAVIO ERCULANO.

**P**ROVò anche la parte Occidentale d'Italia in quest'anno di gravissime sciagure per cagione del ferocissimo Re de gli Unni Attila. Costui ritornato nella Pannonia attese durante il verno a riparar le forze perdute nella Gallia. Venuta la primavera, eccolo con formidabil esercito, creduto non inferiore a quel dell'anno precedente, entrar nell'Italia per la parte del Friuli. La prima Città, che fece resistenza al furibondo Tiranno, fu Aquileia, una delle più riguardevoli, forti, e popolate Città, che s'avesse allora l'Italia; e però fu immediatamente stretta con forte assedio. All'Autore della Miscella (a) secondo la mia edizione s'iam qui tenuti, perch'egli con qualche particolarità descrive questi fatti, i quali appena da altri pochi si veggono accennati. Falla bensì (e prima d'ora l'avverti ancora il Sigonio (b)) allorchè scrive, che *tre anni continui* durò quell'assedio, quando non si volesse supporre, che Attila prima di passar nelle Gallie l'avesse con un'Armata a parte formato: del che non si truova nè pure un barlume presso gli antichi. Certo è, per quanto s'ha da Marcellino Conte (c), e da Cassiodorio (d), che nell'anno presente Aquileia fu presa. Narra dunque l'Autore suddetto, con cui va di concordia Giordano Istoric (e), che facendo i Cittadini vigorosa difesa, e mormorando l'esercito tutto a cagion della fame, che per mancanza di viveri soffrivano, Attila un dì cavalcando intorno all'assediata Città, offervò, che le Cicogne folite

(a) *Miscell.*

l. 15. Tom. I.

Rer. Italic.

(b) *Sigon.*

de Regn. Oc-

cidental.

lib. 13.

(c) *Marcell.*

Comes in

Chronico.

(d) *Cassiod.*

in Chronico.

(e) *Jordan.*

de Reb. Get.

cap. 42.

ERA Volg. a fare i lor nidi ne i tetti delle case, a truppa ne uscivano, portando ANNO 452. col becco i lor figliuolini alla campagna. Allora Attila rivolto a' suoi, mirate, disse, gli Uccelli, che prevegono le cose avvenire, come abbandonano questa Città, sapendo, che ha da perire. Ed incontinentemente dato ordine, che si facessero giocar tutte le macchine di guerra, ed esortati i suoi a mostrare la lor bravura, sì fiero assalto diede alla Città, che se

(a) Procop. de Bell. Vand. l. 1. cap. 4. ne impadronì. Procopio (a) diversamente narra il fatto con dire, che già Attila coll' esercito abbandonava l'assedio, quando osservò una Cicogna, che portava via i suoi Cicognini: perlocchè si fermò, ed essendo da lì a poco caduto il muro, dov' era dianzi il nido di quegli uccelli, entrò facilmente nella Città. Ma pare più da credere a Giordano, che si servi della Storia di Prisco, Autore di questi tempi. Comunque sia, tutta Aquileia andò a sacco; chi de' Cittadini non fu messo a fil di spada, restò schiavo de' Barbari; ed in pena poi dell' ostinata difesa furono consegnati al fuoco gli edifizj tutti. Però gli Scrittori di questi ultimi Secoli hanno creduto, che Aquileia allora distrutta non riforgesse mai più, e durasse da lì innanzi nella depressione, in cui si truova oggi. Ma il Cardinal Baronio (b) è di parer contrario, fon-

(b) Baron. Annal. Ecc. ad Ann. 452. dato sopra una Lettera di San Leone Papa, scritta nell' anno 458. a Niceta Vescovo d' Aquileia, da cui si raccoglie, che molte Donne, credendo morti i lor Consorti nella schiavitù, s' erano rimaritate, e che alcuni poi de' primi Mariti, recuperata la libertà, e ritornati, richiedevano le loro Mogli. Ma questo argomento poco conchiude, perchè nè molti si contano ivi ripatriati, e nelle abitazioni delle Castella e della campagna poterono tornar gli abitatori, senza che si rifabbricasse la Città. Tuttavia noi troveremo non dispregevole l' opinione del Baronio, potendosi altronde ricavare, che almeno in parte fosse riparata allora la rovina d' Aquileia, ed in altri tempi poi ella patisse delle nuove desolazioni. Nel Concilio di Grado, tenuto nell' anno 579. da

(c) Dandulus in Chronico, Tom. 12. Rer. Italicar. Elia Patriarca Aquileiese, e riferito da Andrea Dandolo (c), si legge: jam pridem ab Attila Hunnorum Rege Aquileia Civitas nostra funditus est destructa, Et postea Gothorum incurfu Et ceterorum Barbarorum quassata, vix respirat; etiam nunc Longobardorum nefandæ gentis flagella suslinere non valens (\*). Batta ciò a far intendere, che quella Città dovea essere risorta in qualche maniera dopo la desolazione d' Attila.

(d) Jordan. de Reb. Ger. cap. 42. A' tempi di Giordano (d) Storico, cioè nel Secolo Susseguente, era talmente atterrata, che non ne apparivano le vestigia. E circa l' anno 786. per relazione di Paolo Diacono, in luogo d' Aquileia il Foro di Giulio, oggi di Cividale del Friuli, era divenuto capo della Provincia della Venezia. Cosa è da maravigliarsi, se non è qual-

(\*) Già, tempo fa, da Attila Re degli Unni Aquileia nostra Città fu rovinata affatto; e poi per la irruzione de' Gori e degli altri Barbari scossa, respira appena; neppure ora potendo reggere alla percosse de' Longobardi, gente nefanda.

qualche errore ne i testi, come Liutprando Storico (a), il quale fioriva circa il 960. scrivea in un luogo, che *Aquileja praedives, atque olim Civitas immensa, ab impiissimo Hunnorum Rege Attila capitur, atque funditus dissipatur, nec ulterius, ut in praesentiarum cernitur, elevatur* (1). E pure egli stesso racconta (b), che gli Ungari calati in Italia circa l'anno 912. *Aquilejam & Veronam pertranscunt munitissimas Civitates, & Ticinum nullis resistentibus veniunt* (2).

ERA Volg.

ANNO 452.

(a) Liut-

prandus Hi-

stor. l. 3. c. 2.

(b) Idem

l. 2. c. 4.

Ritornando ora all' Autore della Miscella, egli narra, che trovossi a que' tempi in Aquileia una delle più nobili Donne d'essa Città, quanto bella, altrettanto pudica, la quale per non soffrire oltraggi alla sua onestà da que' sordidissimi Barbari, appena udì presa da loro la Citrà, che si buttò giù da un'alta Torre nel Fiume Natifone, che passava sotto le sue finestre: azione, che si crederà da taluno eroica, ma che è contraria a i documenti della Legge di Cristo. Dopo la rovina d'Aquileia, giacchè niuno s'opponneva a i suoi passi, Attila prese le Città d'Altino, Concordia, e Padova, e le ridusse in un mucchio di pietre. Da questa formidabile irruzione di Barbari fama è, che prendesse origine l'inclita Città di Venezia, celebre per la sua potenza, e per le sue illustri imprese. Il Dandolo (c) cita in pruova di ciò un certo Ponzio, Scrittore a noi incognito. Credeasi, che per ischivar si fiero torrente, i Cittadini di Padova, d'Altino, e d'altri luoghi circconvicini si rifugiassero nelle Isolette di Rialto, Malamocco, ed altre di diverso nome; e con venire a fermarsi in quelle, ch'erano contigue a Rialto, a poco a poco quell'insigne Città si formasse, che oggidì chiamiamo Venezia. Nondimeno Cassiodorio (d), che circa il fine del susseguente Secolo fioriva, scrivendo a i Tribuni delle spiagge marittime, e parlando de' gli abitanti allora in quelle Isolette, non altro dice, se non che vivevano de' soli pesci, e il traffico loro consisteva nella raccolta e vendita del sale. Seguita poi a narrare l'Autore della Miscella, che Attila coll' esercito passò a Vicenza, Verona, e Bergamo, Citrà che provarono gli eccessi della di lui crudeltà. Poscia inoltratosi fino a Milano, e Pavia, occupò e saccheggiò ancor queste, ma senza strage delle persone, e senza consumar colle fiamme le abitazioni. L' antica tradizione de' i Modenesi è, ch'egli per intercessione di San Geminiano Protettore della Città (già mancato di vita nell'anno 397.) se pure in que' tempi non visse un altro Geminiano Vescovo pure di Modena, come sospetta il Cardinal Baronio (e), Attila coll' esercito preso da cecità passasse senza nocimento alcuno per Modena, siccome raccontammo di sopra di San Lupo Vescovo Trecento. Per quel che dirò

(c) Dandolo in Chronico. Tom. 12. Rer. Italicar.

(d) Cassiod. lib. 12. Epist. 24.

(e) Baron. Annal. Ecc. ad Ann. 458.

- (1) *Aquileia molto ricca, ed una volta Città immensa, da Attila iniquissimo Re degli Unni è presa, e da' fondamenti disfatta; nè più, come vedesi presentemente, s'innalza.*
- (2) *Passano oltre Aquileia e Verona Città fortissime, e senza veruna resistenza vengono a Pavia.*



ERA Volg.  
ANNO 452.

(a) Agnell.  
Part. I.  
Tom. 2. Riv.  
Italicar.

(b) Suidas  
in Lexico,  
verbo Mc-  
diolanum.

(c) Prosper  
in Chron.

(d) Jordan.  
de Reb. Get.  
cap. 42.

dirò, non è inverisimile il passaggio per Modena di quel Tiranno, e potrebb'essere, che niun danno le facesse. Me solamente ritien dubbio un simil fatto accaduto nel principio del Secolo Decimo, siccome vedremo, allorchè gli Ungri, razza anch'eglino d'Unni, passarono per Modena, e la lasciarono intatta. Parimente Agnello (a), che scriveva circa l'anno 835. le Vite de' gli Arcivescovi Ravennati, ci fa intendere la fama, che ivi correa, d'essere arrivato Attila fino a Ravenna, e che ammolito dalle preghiere di Giovanni, Vescovo santo d'essa Città, niun danno le recò, essendosi contentato, che gli aprissero le porte, per le quali entrato, dopo aver passeggiato per le piazze, se n'andò pacificamente con Dio, e ritornossene al suo Regno. Io la credo fama senza buon fondamento, e massimamente parendo, che Agnello attribuisca la mansuetudine insorta in quel Barbaro al Vescovo suddetto, quando questo pregio è miracoloso, e dovuto a San Leone Papa, siccome vedremo fra poco. Per altro che Piacenza, Parma, Reggio, e Modena fossero anch'esse partecipi della crudeltà di quel Tiranno, appellato il Flagello di Dio, abbiain ragione di crederlo, da che il sopra mentovato Autore della Miscella aggiugne di poi: *Deinde Aemiliae Civitatibus similiter expoliatis, novissime eo loco, quo Mincius in Padum influit, castrametati sunt* (\*). Certo quelle erano Città dell' Emilia. Nè si dee omettere una notizia curiosa, a noi riferbata da Suida, (b) cioè che avendo Attila presa la Città di Milano, e condotti in ischiavitù i Cittadini, osservò a caso una Pittura, in cui erano rappresentati i Romani Imperadori sedenti sopra aurei Troni, con gli Sciti prostrati a i lor piedi. Fece egli tosto chiamare un Pittore, e cancellata quella pittura, gli ordinò di dipingere il Re Attila assiso in Trono, e gl' Imperadori Romani, che portavano su le spalle sacchi pieni d'oro, e li votavano a' piedi di sua Maestà Unnica.

Intanto se ne stava Valentiniano Augusto in Roma, e gli dovea ben tremare il cuore, all'udir la rovina delle Città, e i progressi del ferocissimo Re. Lasciò scritto San Prospero (c), che ad altro non pensava l'Imperadore, che a ritirarsi fuori d'Italia; ma che la vergogna tenne in freno la paura, credendosi massimamente, che la crudeltà e cupidigia del Barbaro Regnante dovesse oramai essere sazia colla defolazione di tante nobili Provincie. Ora non sapendo nè Valentiniano, nè il Senato e Popolo Romano qual partito prendere, finalmente fu risoluto di tentare, se per mezzo d'Ambasciatori si potesse ottenere la pace dal crudelissimo Tiranno. L'Autore della Miscella aggiugne, che dopo le sopra narrate azioni Attila restò sospeso, se dovea o non dovea volgere i passi alla volta di Roma. La voglia di farlo era grande; ma siccome scrisse Giordano (d), che cita qui l'autorità di Prisco Istoricò, i suoi il dissuadevano coll' esempio di Alarico Re de' Goti, il qual poco

(\*) *Dipoi spogliate parimente la Città dell' Emilia, finalmente là, dove il Mincio sbocca nel Pd, s'accamparono.*



poco sopravvisse dopo la presa di Roma. In questo ondeggiar di pensieri arrivarono gli Ambasciatori Romani, e il trovarono attendato, dove il Mincio si scarica nel Pò, cioè a Governolo, essendosi messo quivi, per quanto si può credere, a quartiere pel verno sopravvenuto. Forse ancora l'arrivo d'essi Ambasciatori succedette solamente nell' Anno seguente. Furono essi il Santo *Papa Leone*, *Avieno* Console, cioè che era stato Console, e *Trigezio*, che sembra essere stato Prefetto del Pretorio. Confidava assaiissimo l'Imperadore nell'eloquenza ed abilità di San Leone, nè s'ingannò. Perorò con tal forza e garbo il Pontefice, che il superbo Tiranno divenne mansueto, e con accettar la pace promise di tornarsene alle sue contrade, e l'esegui. L'andata di San Leone ad Attila è attestata da San Prospero (a), dall'Autore della Miscella (b), da Cassiodorio (c), da Vittor Turonense, da Giordano Storico (d), e da una Lettera scritta da Vescovi Orientali a Simmaco Papa (e). Nella suddetta Miscella poi si legge, che interrogato Attila, come egli si fosse indotto a far tutto ciò, che il Romano Pontefice gli avea richiesto: rispose di aver veduto presso quel Vescovo un altro Uomo di presenza più venerabile, che con una spada sguainata il minacciava, se non acconsentiva alle sue dimande. E' da stupire, come nelle Vite de' Romani Pontefici attribuite ad Anastasio Bibliotecario, si racconti bensì l'Ambasceria suddetta di San Leone, ma senza dir parola di quel miracolo. In oltre-Cassiodorio scrive in una sua Lettera, che insieme con *Carpilione* Figliuolo d'Aezio fu spedito ad Attila suo Padre, e che alla di lui eloquenza riuscì di placare quella crudelissima bestia. Il Sigonio (f) rapporta qui una particolarità degna d'osservazione; cioè, che Valentiniano Augusto sul principio di questa guerra, senza perdersi d'animo, chiamò in Italia un grosso corpo di Goti, de' quali secondo Procopio furono condottieri Alarico, ed Antala; e poste buone guarnigioni nell'Alpi Giulie, per le quali si passa dalla Pannonia in Italia, fortificò e provvide del bisognevole Aquileia, e l'altre Città per le quali si va al Pò. Aggiugne, che la cagione d'ell'esersi ritirato Attila di là dal Pò, si dee attribuire ad Aezio Generale di Valentiniano Augusto, il quale valorosamente gli era alle spalle con un'Armata, che l'andava incalzando e pizzicando. E qui cita il Sigonio le seguenti parole di Giordano Istoric: *Attila, recollectis viribus, Aquileiam vi magna diu obsessam capit, ac circumquaque prædis & cædibus furibundus bacchatur; ad quem Valentinianus Imperator Papam mittens, pacem cum eo fecit, exercitusque ejus fame, peste, morbo, cædibusque insuper ab Ætio attritus, eum reverti fecit.* (\*) Può essere che il

ERA Volg:  
ANNO 452.

(a) Prosper  
ibidem.

(b) Hist.  
Miscell.  
lib. 15.

(c) Cassiod.  
in Chronico.

(d) Jordan.  
ibidem.

(e) Inter Epistol. Symmachi Papæ.

(f) Sigon. de  
Imper. Occident. l. 13.

Sigo-

(\*) *Attila, raccolte di nuovo le forze, prende Aquileia con gran violenza da lungo tempo assediata, e per ogn' intorno insolentisce furibondo per le prede, e le stragi; a cui Valentiniano Imperadore mandando il Papa, fece pace con quello; e il suo esercito risentito dalla fame, peste, malattia, e di più da Æzio colle stragi, lo fece tornare indietro.*

Ena Volg. Sigonio abbia letto in Procopio quanto egli riferisce, quantunque io non ve l'abbia trovato; ma per conto del passo, ch'egli rapporta di

ANN 451.

(a) *Rev. Italicar. Scrip-  
tor. Tom.  
I. Part. I.*

(b) *Prosper  
in Chronic.*

(c) *Idacius  
in Chronic.*

(d) *Du-  
Cangeius in  
Fam. By-  
zant. p. 73.*

Giordano, non lo, onde l'abbia egli preso. Certo nell'edizione del Padre Garezio Benedittino, e nella mia confrontata coll'antichissimo testo dell'Ambrosiana (a), non compariscono quelle parole, le quali, se fussero, porgerebbono motivo di credere, che aggiunta alle persuasioni di San Leone, l'apprensione del valore e delle forze d'Aezio, quel Barbaro si fosse ridotto alla ritirata. All'incontro abbiamo l'autorità di San Prospero (b), opposta all'asserzione suddetta. Eccone le parole al presente anno: *Attila, redintegratis viribus, quas in Italia amiserat, Italiam ingredi per Pannonias intendit; nihil Duce nostro Aetio secundum prioris belli opera perspiciente: ita ut ne clusuris quidem Alpium, quibus hostes prohiberi poterant, uteretur: hoc solum spei suis sperasse existimans, si ab omni Italia cum Imperatore discederet (\*)*. Ma non è perciò da disprezzare il racconto del Sigonio; perciocchè Idacio (c) scrisse: Che nel secondo anno del Principato di Marciano, gli Unni, da' quali era messa a sacco l'Italia, dopo aver eglieno desolate alquante Città, rimasero miracolosamente estinti, parte per la fame, parte per un certo morbo, e per alcune calamità venute dal Cielo. E che avendo l'Imperator Marciano mandati soccorsi di milizie ad Aezio, quelli tagliò a pezzi non pochi de' nemici, in maniera che furono altretti a far la pace co' Romani. Sant' Isidoro, siccome quegli, che fu copiatore d'Idacio, racconta lo stesso.

Nè si dee tacere, che Attila per attestato concorde di Giordano e dell'Autore della Miscella, prima di ritirarsi, minacciò la total rovina all'Italia, se non gli fosse inviata con ricchissima dote, e con assegnarle una porzione del Regno, Onoria Sorella di Valentiniano Augusto, cioè quella svergognata Principessa, che siccome abbiain veduto di sopra, aveva incitato lo stesso Attila a muovere l'armi contra del Fratello, per isperanza di acquistare la libertà, e di sposare quel Re villano. Ed è probabile, che gli fosse promessa, affinchè il Barbaro non tardasse a levarsi d'Italia. Il Du-Cange (d) pretende ancora, che questa Principessa in fatti gli fosse spedita; ma non veggio alcuno de' gli antichi, che l'asserisca. Fu ben ella promessa, ma si dovettero trovar varie scuse ed intoppi, tanto che la morte d'Attila, che da lì a non molto accadde, mise ancor fine alle ambiziose sue pretensioni. E perciocchè niuno de' gli Scrittori parla più da lì innanzi d'essa Onoria, non è improbabile, che per li suoi misfatti le fossero abbreviati i giorni della vita, o pur ch'essa con suo comodo li terminasse in una prigio-

(\*) *Attila, rimessa le forze, che perdute avea nell'Italia, per le Pannonie pretende entrare in Italia; il nostro Generale Aezio dopo le fatiche della prima guerra niente osservando bene: talchè neppur si prevalse delle chiuse dell'alpi, dalle quali poteansi tener lontani i nemici: questa sola speranza stimando restare a' suoi, di partire affatto dall'Italia coll'Imperadore.*

prigione segreta. Fu in quest' Anno, che Marciano Augusto pubblicò un Editto (a) contro i seguaci de' gli errori d'Eutichete, con intimar loro varie pene. Similmente egli con altro Proclama dichiarò l'innocenza e santità di Flaviano Patriarca morto in esilio. Abbiamo anche da Marcellino Conte (b), aver egli ordinato in quest' Anno, che i nuovi Consoli in vece di gittar danari al Popolo, gl'impiegassero in rifare l'Acquidotto di Costantinopoli. Doveano probabilmente succedere ferite e morti in quel popolare tumulto. Per lo contrario Valentiniano Imperadore in questo medesimo Anno si funestò all'Italia, con una sua Legge (c) ritrinsè la giurisdizione de' Vescovi, ordinando, che i medesimi non potessero giudicar cause criminali, e nè pur le civili fra' Chericici; e se le giudicassero, fosse solo per compromesso; riservando loro unicamente quelle di Religione. Vietò ancora, che i Curiali, i Servi, e Mercatanti del corpo della Mercatura, non si potessero far Preti nè Monaci. Molti altri punti son ivi determinati. Trovarono i susseguenti Augusti indecente questa Legge, e però la scartarono. Intanto il Cardinal Baronio alla indebita pubblicazione d'essa attribuisce tutte le disgrazie accadute in quest' Anno, non a Valentiniano, che stava a divertirsi in Roma, ma alle Città della Venezia, Insubria, ed Emilia, che niuna colpa aveano di questo Editto. Oltre di che essendo data quella Legge nel dì 15. d'Aprile del presente Anno, Attila verisimilmente era già calato in Italia, e stava digrignando i denti sotto l'ostinata Aquileia. Vedesti eziandio un'altra Legge (d) dello stesso Augusto data in Roma a dì 29. di Giugno intorno a i tributi, che doveano pagare i Mercatanti di porci, buoi, e pecore; dove parla dell'attenzione d'Aezio Patrizio *fra le cure della guerra, e lo strepito delle trombe*. Da ciò ricava il Sigonio, che Aezio avesse raunato un gagliardissimo esercito da opporre ad Attila; ma altro non ne so trarre io, se non che Aezio anche in que' tempi sì sconvolti pensava ad impedire, che non fosse defraudato de' tributi l'Erario Imperiale, e che essi tributi con regola e proporzione si pagassero. Essendo mancato di vita in Napoli *Quodvult Deus* Vescovo di Cartagine, esiliato da Genserico Re de' Vandali, tanto si adoperò Valentiniano Augusto presso quel Re barbaro, che si contentò, che fosse ordinato Vescovo in essa Città di Cartagine *Deogratias*, uomo di mirabil Carità, ed insigne per altre Virtù, siccome attesta Vittore Vitense (e).

ERA Volg.  
ANNO 452.

(a) *Inter-  
Acta Concilii Chalcedo-  
nensis.*

(b) *Marcel-  
lin. Comes  
in Chronica.*

(c) *Tom. 4.  
Codic.*

*Theodos.  
Append.  
Tit. 12.*

(d) *Ibidem  
Tit. 15.*

(e) *Vittor  
Vitenfis de  
persecut.  
Vandal.*



Anno di CRISTO CCCCLIII. Indizione VI.

di LEONE Papa 14.

di VALENTINIANO III. Imperadore 29.

di MARCIANO Imperadore 4.

Consoli { VINCOMALO, ed OPILIONE.

ERA Volg.  
ANNO 453.

(a) *Priscus*  
*Tom. I.*  
*Hist. Byz.*  
pag. 40.  
(b) *Jordan.*  
*de Reb. Get.*  
cap. 43.

(c) *Marcell.*  
*Comes in*  
*Chronico.*  
(d) *Oper.*  
*Gregorii*  
*Turonensis*  
*Ruinart.*  
*Fragment.*  
pag. 707.  
(e) *Prosper*  
*in Chronico.*  
(f) *Prosper*  
*Tiro in*  
*Chronico.*  
(g) *Idacius*  
*in Chronico.*  
(h) *Isidorus*  
*in Chronico*  
*Gothor.*

Tornato che fu Attila nella Pannonia, inviò tosto suoi Ambasciatori a Marciano Augusto, facendogli sapere, che se non gli mandava i tributi, o sia i regali annui promessi da Teodosio II. suo Predecessore, si aspettasse pure il guatto alle sue Provincie, ed ogni altro più rigido trattamento. L'abbiamo da Prisco Istoric. (a) di que' tempi, e lo riferisce ancora Giordano (b) con aggiugnere egli solo una particolarità di gran riguardo, la quale, se è vera, molto è da maravigliarsi, come non sia almeno accennata da San Prospero, da Idacio, o da Sant'Isidoro. Cioè che Attila minacciava bensì l'Imperio d'Oriente, ma le sue mire di nuovo erano contra dell'Occidente. Gli stava fitta nel cuore la rabbia, perchè i Visigoti della Gallia gli avessero data una sì disgustosa lezione nella battaglia, che narriamo di sopra, e ne voleva vendetta. Pensò dunque di assalire e soggiogar quegli Alani, che abitavano nella Gallia di là dal fiume Ligeri, appellato oggidì *la Loire*. E mossosi dalla Dacia e Pannonia, dove allora gli Unni con diverse Nazioni sue suddite dimoravano, passò pel cuore della Germania a quella volta. Allora *Torismondo* novello Re de' Visigoti, presentito il disegno del Barbaro, non fu pigro ad accorrere con tutte le sue forze in aiuto de' gli Alani, e a prevenire l'arrivo d'Attila. Giunti colà gli Unni, si venne ad un fatto d'armi, che riuscì quasi simile al precedente, in guisa che l'altéro Attila scoronato fu costretto a ritornarsene senza trionfo e senza gloria alle sue contrade. Ma, come dissi, niun altro Storico fra gli antichi dice una menoma parola di questo fatto. Nulladimeno avendo Giordano avuta sotto gli occhi la Storia perduta di Prisco, non se gli dee facilmente negar credenza in questo. E tanto più verrebbe ad essere credibile il di lui racconto, se la morte del feroce Attila fosse succeduta nell'Anno susseguente, come vuol Marcellino Conte (c), perchè non avrebbe il Re barbaro lasciate in ozio le sue armi nell'Anno presente. Aggiungasi, che *Fredegario* (d) racconta due Battaglie succedute fra Attila e i Goti; e benchè vi sia della confusione in quel racconto sì pel tempo, come pel luogo, pure si scorge, ch'egli mette il secondo conflitto fatto da *Torismondo*, essendo già morto suo Padre. Ma San Prospero (e), Prospero Tironc (f), Idacio (g), Sant'Isidoro (h), Cas-

siodo-

siodorio (a) e l'Autore della Miscella (b), senza narrar punto alcun ritorno d'Attila nella Gallia, dicono sotto il presente Anno, ch'egli appena tornato al suo paese finì di vivere e d'inquietare il Mondo. La maniera della sua morte fu da bestia. Marcellino scrive, che fu scannato da una donna, se pure i nostri Storici Italiani non han qui per odio alterata la verità. Merita maggior fede Giordano (c), che cita ancor qui la Storia di Prisco Autore contemporaneo, allorchè narra, che avendo voluto il crudele e libidinoso Re menare una nuova Moglie, per nome Ildicone fanciulla, quantunque secondo il rito della sua gente innumerabili altre ne avesse, s'imboracchiò talmente nel convito nuzziale, che pien di vino fino alla gola, e oppresso dal sonno, fu posto in letto; e quivi dal sangue, che gli soleva uscir dal naso, rimase la notte soffocato. Essendo passata buona parte del mattino senza ch'egli chiamasse, o che rispondesse a chi il chiamava, i suoi dubitando di quel ch'era, rupero la porta, e il trovarono morto. Racconta il medesimo Autore su la fede di Prisco, che in quella stessa notte a Marciano Imperadore fu mostrato in sogno l'arco d'Attila rotto: il che tenuto fu per buon presagio, giacchè gli Unni spzialmente metteano la lor bravura nel saccare. Fu suntuoso ed insieme barbarico il funerale d'Attila. Gli Uffiziali e i soldati suoi, secondo l'uso della Nazione, si tagliarono parte de' capelli, e co i coltelli si fecero di buoni tagli nel volto, acciocchè la memoria di quell'invitto Combattente fosse pianta, non con lamenti e lagrime femminili, ma con sangue virile. Deposito il cadavero sotto padiglioni di seta, gli fecero una specie di torneamento a cavallo intorno. Cantarono le di lui prodezze con questi sentimenti: *Il gran Re de gli Unni Attila, Figliuolo di Mundzucco, Signore di fortissimi Popoli, che solo con una potenza inaudita per l'addietro ha posseduto i Regni della Scittia, e della Germania, ed ha messo il terrore in amendue gl'Imperi Romani, con tante Città prese; e che potendo devastare il rimanente, placato per le preghière si contentò di ricevere un annuo tributo. E dopo aver tutto ciò operato con felicità mirabile, non per serita ricevuta da nimici, non per frode de' suoi, ma con restare illesa la sua gente, fra le allegrie, e senza provar dolore alcuno, è morto. Ma chi può dir questa una morte, quando niuno sa d'averla a vendicare? Finqui la funebre cantilena.* Dopo tali lamenti sopra la di lui cassa sepolcrale fecero un gran convito, unendo insieme il lutto e l'allegria; e poi seppellirono di notte il cadavero, serrando la tomba prima con legami d'oro, poi d'argento, e finalmente di ferro, e chiudendo seco armi tolte a i nemici, e varj ornamenti con gemme e lavori preziosi. Ed affinchè non si sapesse il luogo, a i miseri Schiavi, che aveano cavata la fossa, e dopo la sepoltura spianato il terreno, levarono crudelmente la vita.

Colla morte di costui si sfasciò la macchina dell'Imperio de gli Unni, cioè de' Tartari; perciocchè siccome narra Giordano, insorsero liti tra i Figliuoli d'Attila per la divisione de' Regni. Arderico Re de i Gepidi, prima sudditi d'Attila, non potendo soffrire, che si

ERA Volg.  
ANNO 453.  
(a) Cassiod.  
in Chronico.  
(b) Hist.  
Miscell.  
lib. 15.  
(c) Jordan.  
de Reb. Get.  
cap. 49.

ERA Volg. trattasse di partire i Popoli, come si fa de' vili Schiavi, fu il primo  
 ANNO 453. a prendere l'armi contra de' Figliuoli d'Attila. Ad esempio suo fecero lo stesso altre Nazioni, cioè i Gori, gli Alani, i Svevi, e gli Eruli. Si venne ad una battaglia, in cui restò ucciso *Ellac* il primogenito d'Attila, e a lui più caro de' gli altri. Gli Unni furono i vinti, e vincitori i Gepidi. Però gli altri Figliuoli d'Attila si ritirarono, dove è oggi la picciola Tartaria al Mar Nero; e i Gepidi rimasti padroni della Dacia, fecero pace e lega coll'Imperadore d'Oriente, che si obbligò di mandar loro de' i presenti. I Gori ebbero dipoi la Pannonia per concessione de' gli Augusti, ed altre Nazioni, recuperata la libertà, impetrarono altri siti per loro abitazione. In questo medesimo Anno *Torismondo* Re de' i Visigoti in Tolosa, dopo aver goduto poco più d'un Anno il suo Principato (a), perchè troppo alteramente ed insolentemente governava, trucidato fu da *Teoderico*, e *Federico* suoi Fratelli, il primo de' quali fu riconosciuto per Re di quella Nazione. Similmente diede fine a i suoi giorni in Costantinopoli a dì 18. di Febbraio *Pulcheria Augusta*, Sorella del già defunto Imperador Teodosio II. e Moglie del regnante Marciano Augusto, Principessa memorabile per la sua rara pietà e saviezza. Fu sempre zelante protettrice della Fede Cattolica (b); anche nel matrimonio volle intatta la sua verginità consecrata a Dio; e fabbricò varj Templi sacri, e varj Spedali per gl' infermi e pellegrini con regale magnificenza. Pria di morire istituì eredi di tutto il suo avere i poverelli; ed il piissimo Imperador Marciano, per attestato di Teofane (c), benchè fossero immensi i di lei beni, pure puntualmente volle eseguita l'ultima di lei volontà. Perciò degna ben fu questa insigne Principessa d'essere registrata fra i Santi non men presso i Greci, che presso i Latini.

(a) *Prosper*  
*in Chronico.*  
*Isidorus*  
*in Chronico*  
*Gothorum.*  
*Idacius in*  
*Chronico.*

(b) *Chron.*  
*Alexandr.*  
*Marcell.*  
*in Chronico.*

(c) *Theoph.*  
*in Chronog.*

Anno di CRISTO CCCCLIV. Indizione VII.  
 di LEONE Papa 15.  
 di VALENTINIANO III. Imperadore 30.  
 di MARCIANO Imperadore 5.

Consoli { AEZIO, e STUDIO.

(d) *Pagius*  
*Crit. Baron.*

Siccome osservò il Padre Pagi (d), questo *Aezio* Console non è il celebre *Aezio* Patrizio Generale di *Valentiniano* Imperador d'Occidente, ma sì bene un Ufiziale della Corte Cesarea di *Marciano* Augusto. In quanto al suddetto *Aezio* valoroso Generale delle milizie nell'Imperio d'Occidente, egli diede miseramente fine in quest'anno alla vita, non che alle imprese sue; perchè da *Valentiniano* stesso Impera-

peradore, o almeno per ordine suo, restò ucciso. San Prospero (a) lasciò scritto, che erano seguite promesse scambievoli, convaldate da giuramenti fra Valentiniano Augusto ed esso Aezio, per la congiunzione de' Figliuoli; e vuol dire, che l'una delle due Figliuole dell'Imperadore dovea essere itata promessa in Moglie ad uno de' Figliuoli d' Aezio, fra' quali sono a noi noti *Carpilione*, e *Gaudenzio*. In vece di nascere da ciò maggior lega d'affetto, quindi ebbe principio la discordia e l'odio fra loro: mercè, per quanto fu creduto, di Eraclio Eunuco, il quale s'era talmente col suo frodolento servizio renduto padrone dell'animo di Valentiniano, che il girava dovunque volca: disgrazia riferbata a tutti i Principi deboli, condannati a lasciarsi menar pel naso da qualche favorito. Un giorno adunque mentre Aezio faceva calde istanze, perchè si eseguisse la promessa, e non senza commozion d'animo, e con risentite parole parlava per suo Figliuolo all'Imperador Valentiniano: o fosse concerto fatto, o quella rissa ne facesse nascer l'occasione, l'Imperadore sfoderata la spada se gli avventò alla vita, e per quanto scrive Vittor Turense (b), datogli il primo colpo, gli altri Cortigiani, che si trovarono presenti e misero anch'essi mano alle spade, lo stesso morto a terra. Erasi per sua disavventura incontrato in sì brutta scena *Boezio* Prefetto del Pretorio, Senatore nobilissimo, perchè dell'insigne Casa Romana Anicia, e probabilmente Avolo del celebre *Boezio*, Scrittore del Secolo susseguente. Perchè egli era sommamente amico di Aezio, e forse si volle interporre per quietare il tumulto, restò anch'egli in quella congiuntura ucciso. *Idacio* (c) aggiugne, che altri personaggi, chiamati ad uno ad uno in Corte, vi lalciarono la vita. Secondochè si ha da gli Storici, furono messi in testa a Valentiniano de' i sospetti contra d' Aezio, quasi ch'egli superbo per le vittorie riportate, per le sue ricchezze, e pel credito, che aveva nelle Armate, meditasse di usurpargli il Trono. Forse ancora gli fu opposto, ch'egli vecchio amico de' gli Unni avesse avuto de' i segreti riguardi in favore d' Attila sì nella Gallia, che nell'Italia. Ma qui *Procopio* (d) ci fa sapere, essere stato *Massimo* (poscia Successor nell'Imperio) quegli, che segretamente tramò la morte d' Aezio, per vendicarsi di Valentiniano (siccome vedremo nell'anno seguente), e per levar di mezzo a i suoi disegni questo potente ostacolo; e però guadagnati gli Eunuchi del Palazzo, operò, che i medesimi coll'arti loro imprimevano in cuore dell'Imperadore diffidenze e sospetti in materia di Stato. Quel che è certo, siccome notò *Marcellino Conte* (e), in questo prode Generale venne a mancare il terrore de' Barbari, e la salute dell'Imperio Occidentale, e ne seguì poco dopo la rovina dello stesso Imperadore e dell'Imperio. Però aggiugne *Procopio*, che avendo Valentiniano interrogato un uomo favio, se era stato bene il togliere la vita ad Aezio, questi rispose, che non potea sapere, se fosse bene o malfatto quel ch'era succeduto; ma parergli d'intendere una sola cosa, cioè, che l'Imperadore colla man sinistra aveva tagliato a se stesso la destra. In quest'anno l'Imperador

ERA Volg.  
ANNO 454.  
(a) Prosper  
in Chronico.

(b) Vittor  
Turonensis  
apud Cani-  
sum.

(c) Idacius  
in Chronico.

(d) Procop.  
l. 1. c. 4. de  
Bell. Vand.

(e) Marcell.  
Comes in  
Chronico.



ERA Volg.

ANNO 454

(a) l. 3.

Tit. 14. in.

Appendic.

Colic.

Theodos.

rador Marciano pubblicò un Editto (a) intorno a i Matrimonj de' Senatori, con dichiarare quali fossero le basse ed abiette persone, le quali era loro proibito di prendere per Mogli secondo una Legge di Costantino, e con decidere, che fosse lecito lo sposar Donne ancorchè povere, purchè di nascita ingenua, e di professione e genitori non esercitanti arte vergognosa. Così l' indefesso *San Leone* Papa, valendosi dell'animo rettilissimo e piissimo d'esso Imperadore d'Oriente, calmò in questi tempi varj torbidi inforti nella Religione, e ripresse l'ambizione di *Anasolio* Patriarca di Costantinopoli, il quale contro l'autorità de' Canonici del Concilio Niceno s'era studiato di esaltar la sua Chiesa in pregiudicio di quelle d'*Alessandria*, e d'*Antiochia*. A persuasione sua ancora il buon Imperadore pubblicò nuovi Editti contro gli Eutichiani ed altri Eretici, che tuttavia infestavano colle lor false dottrine l'Oriente; ed insieme confermò i privilegi antecedentemente conceduti alle Chiese Cattoliche.

Anno di CRISTO CCCCLV. Indizione VIII.

di LEONE Papa 16.

di MARCIANO Imperadore 6.

di AVITO Imperadore 1.

Consoli { VALENTINIANO AUGUSTO per l'ottava volta,  
          { ed ANTEMIO.

L'Anno è questo in cui l'Imperio d'Occidente, già lacerato in varie parti da i Barbari, diede un gran crollo, e cominciò ad avvicinarsi alla rovina. Il che avvenne per la morte di *Valentiniano* Imperadore, non naturale, ma violenta, a cui soggiacque egli o per la sua poca prudenza, o pel merito delle sue poco lodevoli azioni. Ascoltiamo prima *Procopio* (b), che narra l'origine di questa Tragedia. *Petronio Massimo*, uno de' Senatori più illustri e potenti di Roma, stato due volte Console avea per moglie una Dama, che insieme sapeva congiungere una rara bellezza con una singolar pudicizia. Se ne invaghi perduramente *Valentiniano*, quantunque avesse per Moglie *Eudossia*, Principessa di beltà non ordinaria; e conoscendo, che nè i doni, nè le preghiere e lusinghe avrebbero potuto espugnar quella Rocca, si appigliò ad una ritoluzione nefanda. Fatto chiamare in Corte *Massimo*, e vintagli certa quantità di danaro, si fece dare in pegno il suo anello; dopo di che immediatamente spedì alla di lui Moglie un Messo, con dirle, che per ordine di *Massimo* venisse tosto alla Corte per salutar l'Imperadrice. Ella prestata fede all'anello, si mise in lettiga, e fu a Palazzo, dove introdotta che fu da i Ruffiani della Corte in una Camera, *Valentiniano* l'affalì, e non ostante la di lei resistenza

(b) *Procop.*  
*de Bell.*  
*vand.* l. 1.  
*cap.* 4.



ea sfogò le brutali sue voglie con essa. Tornata a casa piena di vergogna e dolore la Donna, si diede ad un dirotto pianto; e capitato il Marito, caricatolo di villanie e d'imprecazioni si sfogò seco, imputando a lui l'affronto, ch'ella aveva patito. Diede nelle smanie Massimo, ma siccome persona accorta trattenne e nascose il suo risentimento, cominciando da lì innanzi a meditar la morte dell'Imperadore. Prima nondimeno volle sbrigarfi di Aezio Patrizio, la cui morte, per quanto abbiain detto, fu sua occulta manifattura. Poscia guadagnati gli amici di Aezio, ed incitati alla vendetta, per mezzo d'essi fece levar la vita a Valentiniano. Anche Teofane (a) sulla fede, cred'io, di Propicio, descrive questo Imperadore qual Uomo pieno di vizj, e massimamente d'adulterj, per giugnere a i quali non lasciava indietro gl'incantesimi. Cedreno, Zonara, e Niceforo, tutti Autori Greci, copiansi l'un l'altro, dicono altrettanto; ma io non so, perchè mai niuno de' gli Storici Latini abbia almeno accennato alcuna di tante malvagità di Valentiniano, nè come Eudossia Imperadrice amasse tanto un Marito, quale a noi vien supposto, cioè macchiato di tanti tradimenti alla fede maritale. Dal solo Apollinar Sidonio il veggio chiamato *Semivir amens*. Comunque sia, egli è fuor di dubbio, secondo. San Prospero (b), che avendo Valentiniano imprudentemente accettati fra le sue Guardie alcuni de' soldati ed amici d'Aezio, già da lui ucciso, costoro aspettarono il tempo e l'occasione di vendicare la di lui morte. Uscito egli di Roma nel dì 27. di Marzo, secondo la Cronica pubblicata dal Cuspiniano (c), mentre era intento al Giuoco del portarsi l'un l'altro, se gli scagliarono improvvisamente addosso costoro, e con varj colpi il distesero morto al suolo. Era seco quel mal arnese d'Eraclio suo Eunuco, odiato da tutti, come promotore della rovina d'Aezio, e a lui parimente toccò una salva di colpi, per gli quali cadde morto; nè alcuno del numeroso Regale corteggio si mosse alla difesa o vendetta del Sovrano. Cassiodorio (d), e Vittor Tunonense (e) scrivono, ch'egli fu ucciso nel Campo Marzio. Prospero Tirone (f) dell'edizione del Canisio, mette accaduta questa Tragedia nel luogo appellato a i due Lauri, e Marcellino Conte (g), coll'Autore della Miscella (h), nominano due di questi sicarij, cioè Otrila, e Traustila, amendue già sgherri d'Aezio, e barbari di Nazione.

Dopo questa scena *Petronio Massimo*, autore della morte non men d'Aezio, che di Valentiniano III. non avendo più ostacolo, nel dì seguente si fece proclamare Imperador de' Romani. Il Reinesio (i) nell'Albero della Casa Anicia dimenticò di porre costui, quantunque in una Medaglia riferita dal Goltzio (k), e dal Mezzabarba (l) egli si veggia chiamato D. N. FL. ANICIVS MAXIMVS. P. F. AVG. Ma se fosse vero ciò, che scrive Teofane (m), cioè che questo Massimo era Nipote di quel Massimo, che a' tempi di Teodosio il Grande strepitosamente usurpò l'Imperio, non farebbe egli da attribuire alla Famiglia Anicia, perchè con essa nulla avea che fare Massimo il Tiranno. Però o Petronio Massimo non fu Anicio, e quella Medaglia è falsa

ERA Volg.  
ANNO 455.

(a) Theoph.  
in Chronog.

(b) Prosper  
in Chronico.  
(c) Chronol.  
a Cuspiniano edita.  
(d) Cassiodorius in  
Chronico.  
(e) Victor  
Tunonensis  
apud Canisium.  
(f) Prosper  
Tiro in  
Chronico  
edition. Canisii.

(g) Marcel.  
Comes in  
Chronico.  
(h) Histor.

Miscella,  
ubi supra.  
(i) Reines.  
Inscription.  
Class. I.  
num. 39.  
(k) Goltzius  
Numism.  
(l) Mediol.  
Numism.  
Imperator.  
(m) Theoph.  
in Chronographia.

ERA Volg. falsa; o, come è più probabile, Teofane prese abbaglio, ingannato  
ANNO 455. dalla somiglianza del Cognome. Non tardò Massimo, dappoichè fu

alzato al Trono Imperiale, a indurre prima colle buone, poi colle brutte *Eudossia* Vedova a non piagnere l'ucciso Imperadore, e a prendere lui per Marito, giacchè gli era poco dianzi mancata di vita la prima Moglie. *Eudossia* suo mal grado vi consentì, perchè non sapea, che per trama di lui fosse stato tolto di vita l'Augusto Conforte. Procopio, Evagrio, e Teofane co' i lor Copiatori, cioè Cedreno, Zonara, e Nicetoro, scrivono, che la violenza fatta ad *Eudossia* fu maggiore di quel, che ho detto: il che poi non s'accorda con quel, che soggiungono; cioè, che essendo essi coniugati in letto, e ragionando de gli affari loro, Massimo in confidenza le disse, d'aver egli procurata la morte di *Valentiniano* pel grande amore, che a lei portava: stolto ch'ei fu a rivelare e mettere quel segreto in petto di Donna, che si mostrava tuttavia tanto appassionata pel primo Conforte. Internamente a questo avviso fremè di sdegno *Eudossia*, e pensando alla maniera di farne vendetta (a), ed insieme di recuperare la libertà, giacchè dopo la morte di Teodosio II. suo Padre, e della Zia *Pulcheria* non sapeva sperar aiuto dall'Imperadore d'Oriente, si appigliò ad una

(a) *Id. ib.*

abbominevol risoluzione, che tornò poscia in rovina di Roma e di lei medesima. Cioè spedì ella segretamente in Affrica lettere a *Genferico* Re de' Vandali, pregandolo di venir quanto prima a vendicar la morte di *Valentiniano* già suo Collegato, con offerirgli ogni assistenza dal canto suo. *Marcellino* Conte (b), *Procopio* (c), ed *Evagrio* (d) attestano anch'essi, che *Genferico* fu sollecitato con lettere assai calde dalla

(b) *Marcellin. Comes in Chronica.*

(c) *Procop. de Bell. Vandal.*

(d) *Evagr. Hist. Eccl. lib. 2.*

(e) *Idacius in Chronica.*

(f) *Prosper in Chronica.*

furente Imperadrice a venir colle sue forze contra l'odiato suo Conforte. A braccia aperte *Genferico* accolse l'invito, non già per carità verso d'*Eudossia*, ma per la speranza di un gran bottino; e messa in punto una formidabil flotta, comparve con essa alle spiagge Romane. Secondochè abbiamo da *Idacio* (e), *Massimo* avea dichiarato *Cesare Palladio* Figliuolo suo, e della prima Moglie, e congiunta seco in matrimonio una Figliuola di *Valentiniano*, cioè per quanto si crede, *Eudacia*, chiamata da altri *Eudossia*, primogenita d'esso Imperadore. Per quanto scrive *San Prospero* (f), o sia *Prospero* Tirone, s'era già divulgato fra il Popolo, ch'egli era stato Autore della morte d'*Aezio*, e di *Valentiniano*, al vedere ch'egli non solamente non gastigò i loro uccisori, ma gli avea anche presi sotto la sua protezione. Perciò la speranza concepita, che questo novello *Augusto* dovesse riuscire d'utilità alla Repubblica, si convertì in odio quasi universale contra di lui. Uditosi poi l'avviso d'essere approdata in vicinanza di Roma l'Armata navale de' Vandali, molti nobili e popolari cominciarono a fuggire; e lo stesso *Massimo*, diffidandosi di poter far resistenza a que' Barbari, dopo aver data a tutti licenza d'andarsene, pieno di spavento, prese anch'egli lo spediente di ritirarsi altrove. Ma nell'uscir di Palazzo, svegliatosi un tumulto fra il Popolo, fu da esso, e massimamente da i soldati e servitori di Corte tagliato a pezzi e gitato

tato

tato nel Tevere, senza che gli restasse nè pur l'onore della sepoltura. Non tenne l'Imperio, se non due Mesi, e diciassette giorni, secondo San Prospero, e però cadde nel dì 11. di Giugno la morte sua. Dovette eziandio reitar vittima del furor popolare *Palladio* suo Figliuolo, giacchè *Eudocia* sua Moglie si vede da lì a non molto maritata con Unnerico Figliuolo del Re Genferico. Per altro ha qualche aria d'inverisimile la chiamata de' Barbari attribuita ad Eudossia Augusta, stante il breve spazio di due Mesi, in cui si suppone rivelato da Massimo il suo segreto, chiamato dall'Africa Genferico, fatti da lui i convenevoli preparamenti, e giunta la sua Flotta a i lidi Romani, per tacere altri riflessi. Oltredichè dopo i fatti non si può dir quanto sia facile il Popolo a sognare e spacciar voci false.

Comunque sia, sbarcate le Vandaliche milizie, fra le quali era anche una gran quantità di Mori, tratti dall'avidità della preda, nel dì 12. di Giugno, e non già nel dì 12. di Luglio, come scrive Mariano Scoto (a), errore, a cui non fece mente il Padre Pagi (b), trovò poca difficoltà il Re Genferico ad entrare in Roma, rimasta senza gente e presidio abile a far difesa, e lasciò libero il campo a i suoi di saccheggiare l'infelice Città. L'Autor della Miscella (c), secondo la mia edizione, scrive, che il santo Pontefice Leone uscì fuori della Città incontro al Re barbaro, e non men col suo venerabil aspetto, che colla sua eloquenza ottenne, che non si ucciderebbono nè tormenterebbono i Cittadini, e resterebbono salve dal fuoco le case. Durò il saccheggio quattordici dì, ne' quali fu fatta un'esatta ricerca di tutto il meglio, che s'avessero gli abitatori, e rimase spogliata la misera Città di tutte le sue ricchezze, che furono imbarcate ed inviate a Cartagine. Scrive Procopio (d), che coloro asportarono dall'Imperial Palazzo quanto v'era di buono, nè vi lasciarono pur un vaio di rame. Diedero parimente il sacco al Tempio di Giove Capitolino, il quale è da stupire come tuttavia sussistesse, con portarne via la metà del tetto, che era d'ottimo bronzo indorato, & una delle superbe e mirabili rarità di Roma. Corse fama, che la Nave, in cui erano condotti gl'Idoli de' Romani, perisse nel viaggio. Furono in oltre menate in schiavitù molte migliaia di Cittadini Romani, e fra essi per attaccato d'Idacio (e), Gaudenzio Figliuolo d'Aezio. Provò allora anche la sconsigliata Imperadrice Eudossia (se pur fu vero l'invito fatto a Genferico) i frutti della sua pazzia in essersi fidata del Re barbaro ed Eretico; perciocchè anch'ella colle sue due Figliuole *Eudocia* e *Placidia* corse la medesima fortuna, essendo state tutte e tre condotte prigioniere a Cartagine. Genferico dopo alcuni anni, siccome diremo, diede per Moglie *Eudocia* ad Unnerico suo primogenito, a cui ella col tempo partorì un Figliuolo appellato *Ilderico*. Nella sola Cronica Alfandrina (f) questa Principessa vien chiamata non già *Eudocia*, ma *Onoria*; e perciò tanto il Du-Cange, quanto il Padre Pagi credettero, ch'ella avesse due Nomi; e giunse il suddetto Pagi fino ad immaginare, ch'essa prendesse dal nome d'Unnerico o sia *Honorico* suo Confor-

ERA Volg.  
ANNO 455.

(a) *Marian. -  
Scotus in  
Chronico.*  
(b) *Pagius  
in Critic.  
Baron.*  
(c) *Histor.  
Miscella  
lib. 15.*

(d) *Procop.  
de Bell.  
Vandal.  
lib. 1. c. 5.*

(e) *Idacius  
in Chronico.*

(f) *Chronico.  
Alexandr.*

ERA Volg.  
ANNO 455.

(a) *Priscus*  
*Tom. I.*  
*Hist. Byz.*

(b) *Hist. E.*  
*Miscell.*  
*Tom. I.*  
*Ret. Italie.*  
*pag. 98.*

(c) *Gregor.*  
*Magnus*  
*lib. 3. c. 2.*  
*Dialogor.*

(d) *Affa*  
*Sanctorum*  
*in Append.*  
*ad Vit. S.*  
*Paulini ad*  
*diem 22.*  
*Junii.*

(e) *Isidorus*  
*in Chron.*  
*Vandal.*

te quello d'*Onoria*. Ma nulla di ciò a mio credere sussiste. Si dee tenere per un error de' Copisti il nome d'*Onoria* nella Cronica Alessandrina, giacchè tutti gli altri Scrittori la chiamano solamente *Eudocia*. E se il Pagi soggiugne, che anche Prisco Storico (a) di que' tempi le dà il nome di *Onoria* alla facciata 42. egli prese abbaglio, perchè si attenne alla versione Latina, laddove il testo Greco ha chiaramente *Eudocia*, *Eudocia*, siccome ancora alla facciata 74. Falla eziandio l'Autore della Miscella (b) secondo l'edizione mia, allorchè scrive, che Eudocia fu maritata con *Trasamando Figliuolo di Genserico*. Ma è ben degna d'osservazione una particolarità, ch'egli aggiugne, taciuta da tanti altri Autori. Cioè che dopo avere abbandonata Roma, i Vandali e Mori si sparsero per la Campania, saccheggiando e incendiando quanto incontrarono. Prefero Capoa, e la distrussero sino a' fondamenti; altrettanto fecero a Nola Città ricchissima. Non poterono aver Napoli, nè altri Luoghi forti, ma diedero il sacco a tutto il territorio, e condussero seco in ischiavitù chi era avanzato alle loro spade. Appreso racconta, che Paulino piissimo Vescovo di Nola, dopo avere impiegato quanto avea pel riscatto de' poveri Cristiani, altro non restandogli in fine, per compassione ad una misera Vedova, andò egli stesso in Affrica a liberare un di lei Figliuolo, con rimaner egli schiavo; ma conosciuta dipoi la sua santità, fu lasciato andar da que' Barbari con quanti Nolan si trovavano schiavi. Sembra, è vero, a tutta prima, che questo Autore abbia confuso le crudeltà commesse da i Goti sotto Alarico nell' Anno 409. dopo la presa di Roma con quest'altra disavventura della medesima Città. Ma può stare benissimo, che i Vandali portassero la loro ferezza anche nella Campania. San Gregorio il Grande, che fiorì sul fine del Secolo susseguente, narra anch'egli il fatto suddetto di San Paulino (c), *quum sevientium Vandalorum tempore fuisset Italia in Campanie partibus depopulata*. E di qui si può prender maniera per isciorre un nodo avvertito da gli Eruditi, i quali trattano come favola la schiavitù in Affrica di San Paulino; perchè altro San Paulino Vescovo di Nola non riconoscono, se non quello che fiorì a' tempi de' Santi Girolamo ed Agostino. Ma il Padre Gianningo della Compagnia di Gesù giudiciosamente osservò (d), aver Nola avuto più d'un Paulino per suo Vescovo, e che non sotto il Primo, ma sotto uno de' suoi Successori, potè succedere il fatto di quella Vedova, il quale incautamente nel Breviario e Martirologio Romano viene attribuito al Primo San Paulino. Ora ecco dall' Autore della Miscella autenticate le conghietture del Padre Gianningo, e doverli riferire a questi tempi la distruzione di Capoa e di Nola, e un altro San Paulino Vescovo dell'ultima Città. E così possiamo credere, finchè dia l'animo ad alcuno di mostrarci, che in ciò si sieno ingannati San Gregorio Magno, e l'Autore della Miscella.

Sappiamo bensì, che si dilungò dal vero Sant'Isidoro in iscrivendo (e), che Genserico solamente dopo la morte di Maioriano Augusto prese e saccheggiò Roma: il che sarebbe accaduto nell' Anno di

di Cristo 462. E' troppo patente un anacronismo tale. Lasciò parimente scritto Evagrio (a), che Roma in tal congiuntura fu data alle fiamme, ma anch'egli s'ingannò. Pretende il Cardinal Baronio (b) coll'autorità d'Anastasio Bibliotecario (c), che i Vandali portassero rispetto alle tre primarie Basiliche di Roma, e non ne asportassero i sacri vasi: intorno a che è da dire, che non è ben chiaro quel passo. Certo è bensì, che una gran quantità di sacre suppellettili con gemme e vasi d'oro e d'argento, tolta alle Chiese, trasportata fu in Affrica da que' masnadieri. E Teofane (d) aggiugne, che furono del pari menati via i vasi del Tempio di Gerusalemme, che Tito Imperadore dopo la presa di quella Città avea condotto a Roma. Quelli poi, allorchè Belisario riacquistò l'Africa al Romano Imperio, per attestato di Procopio (e) furono trasferiti a Costantinopoli. Si raccoglie poi da San Leone Papa (f), che fu istituita una Festa in Roma in ringraziamento a Dio, perchè i Barbari avessero con andarsene lasciata in libertà quella Città. Del pari merita bene d'essere qui rammentata l'incomparabil carità di *Deograzias* Vescovo di Cartagine, di cui abbi-  
 am parlato di sopra, giacchè questa viene a noi descritta da Vittore Vitense (g). Giunsero in Affrica tante migliaia di schiavi Cristiani, e ne fecero la division fra loro i Vandali e i Mori, con restar separati secondo l'uso de' barbari le Mogli da i Mariti, i Figliuoli da i Genitori. Immediatamente quell'Uomo di Dio vendè tutti i vasi d'oro e d'argento delle Chiese per liberar quei, che potè dalla schiavitù, ed impetrare per gli altri, che i Mariti stessero colle loro Consorti, e i Figliuoli co i lor Padri. E perchè niun luogo bastava a capire tanta moltitudine di miseri Cristiani, deputò per essi le due più ampie Basiliche di Fausto, e delle Nuove, con letti o stramazzi da poter quivi riposare, e diede anche il cibo giornaliero a proporzione delle persone. Non pochi parimente di quegli infelici erano caduti infermi a cagion de' disagi patiti per la navigazione, o per la crudeltà di que' Barbari. Il tanto Vescovo, benchè vecchio, quasi ad ogni momento li visitava insieme co i Medici e co i cibi, perchè secondo l'ordine di essi Medici a cadauno in sua presenza venisse somministrato il bisognoevole. E non restava nè pur la notte di far questo esercizio il pio Prelato a guisa d'una amorevolissima balia, correndo a letto per letto, e interrogando, come si portava ciascuno di que' poveri malati. Miravano con occhio livido i Vandali Ariani la mirabile Carità di questo Vescovo Cattolico, e varie volte mancò poco, che sotto varj pretesti non l'uccidessero. Ma Iddio volle per sè da lì a qualche tempo questo insigne Operario della sua Vigna, con tal dolore de' Cattolici di Cartagine, che allora maggiormente si credettero dati in mano a i Barbari, quando egli passò al Cielo. Tre anni soli durò il suo Vescovato, ma ne durerà presso i Fedeli la memoria nel Martirologio Romano a dì 22. di Marzo.

Fioriva in questi tempi con gran riputazione nelle Gallie *Avito*, nominato più volte di sopra, di nobilissima Casa della Provincia d'Au-

ERA Volg.

ANNO 455.

(a) Evagr.

lib. 2. c. 7.

Hist. Eccl.

(b) Baron.

Annal. Ecc.

(c) Anastas.

in Vita Leo-

nis Magni.

(d) Theoph.

in Chronogr.

(e) Procop.

de Bell.

Vandal.

lib. 2. c. 9.

(f) Sermo

81. S. Leo-

nis in Osta-

va Apostol.

(g) Victor

Vitenfis l. 1.

de Persecut.

Vandal.

ERA Volg.  
ANNO 455.  
(a) Gregor.  
Turonensis  
lib. 2. c. 11.

vergne, come scrisse Gregorio Turonense (a). Dianzi era con lode intervenuto a varie battaglie; aveva esercitata la carica di Prefetto, del Pretorio delle Gallie, ed ultimamente, mentre egli si godeva la sua quiete in villa, Massimo Augusto, conoscendo non meno del di lui merito, che della probità e valore, l'avea dichiarato Generale dell' esercito Romano in quelle parti. E ben ve n'era bisogno, perchè i Visigoti, i Franchi, ed altri Popoli, udita la morte di Valentiniano, cominciavano a far movimenti di guerra. Nè solamente gli conferì Massimo questa dignità, ma gli ordinò sopra tutto di stabilir la pace con Teoderico II. Re de' Visigoti. A tale effetto avendo Avito mandato avanti *Messiano* Patricio a parlare col Re, anch' egli appresso passò a Tolosa, e quivi intavolò la Pace desiderata. Quand' ecco giugnere nello stesso tempo la nuova, che Massimo Imperadore era stato tagliato in brani dal Popolo e da' Soldati, e che Genserico entrato in Roma avea quivi lasciata la briglia alla sua crudeltà. Allora gli Uffiziali Romani, e il medesimo Re Teoderico, consigliarono a gara Avito di prendere le redini dell' Imperio, giacchè il Trono Imperiale era voto, nè si facea torto ad alcuno; e in Roma allora altro non v'era che pianto e miseria. Gli promise Teoderico, oltre alla pace, anche l'assistenza sua per liberare l'afflitta Città, e far vendetta di Genserico. Se crediamo ad Apollinare Sidonio (b), marito d'una Figliuola d' Avito stesso, egli ripugnò non poco ad accettar questa splendidissima offerta, e feceli molto pregare; ma Gregorio Turonense (c) pretende, che egli stesso si procurasse un sì maestoso impiego. In Tolosa dunque fu conchiusa la di lui assunzione al Trono Cesareo; ed essendo egli poi venuto ad Arles, luogo di sua residenza, in essa Città col consentimento dell' Esercito e de' Popoli fu compiuta la funzione, con esser egli proclamato Imperadore Augusto, e col prendere la porpora e il diadema. Credesi, che ciò seguisse nel dì 10. di Luglio. Da un' Iscrizione riferita dal Padre Sirmondo (d) possiamo raccogliere, che questo Imperadore portasse il nome di *Eparchio Avito*. In una sola Medaglia riferita dal Goltzio (e), e dal Mezzabarba (f), esso viene intitolato D. N. FLAVIVS MÆCILIVS AVITVS; ma non tutte le Medaglie pubblicate dal Goltzio portano l'autentica con loro, e senz' altre pruove la sua non è qui decisiva. Marciano Augusto in quest' Anno si mostrò favorevole al Clero, ordinando (g) che fosse lecito alle Vedove, Diaconesse e Monache, di lasciare nell' ultima volontà ciò, che loro piacesse, alle Chiese, a i Chierici e Monaci: il che prima era vietato per una Legge di Valentiniano, Valente, e Graziano a cagion d'alcuni, che frequentavano troppo e con troppa avidità le case d'esse femmine sotto pretesto di Religione. Può anche appartenere al presente Anno ciò, che vien raccontato da Prisco. Storico (h) di questi tempi. Cioè, ch'esso Imperador Marciano, da che ebbe inteso il sacco di Roma, e che Genserico avea condotta seco in Affrica l' Augusta *Eudossia* colle Principesse Figliuole, non potendo rimediare al male già fatto, almeno spedì Ambasciatori al Re bar-

(b) Sidon.  
in Panegy.  
Aviti.  
(c) Gregor.  
ibidem.

(d) Sirmon-  
dus in Notis  
ad Panegy.  
Aviti.

(e) Goltzius  
Numism.

(f) Aediab.  
Numismat.

(g) Imp.  
(h) l. Ge-  
nerali Legge  
Cod. Justin.  
de Epi-  
scop. &  
Cleric.

(h) Priscus  
Tom. I.  
Hisor. Byz.  
pag. 73.

baro,

baro, comandandogli di guardarsi dal più molestare l'Italia, e che rimettesse in libertà la Vedova Imperadrice colle Figliuole. Genferico se ne rise, rimandò i Legati con sole buone parole, senza voler liberare quelle Principesse. Dimorava tuttavia in questi tempi nella Città di Gerusalemme *Eudocia* o sia *Atenaide*, Vedova di Teodosio II. Imperadore, e Madre della suddetta Eudossia Augusta. Racconta Cirillo Monaco nella Vita di Sant' Eutimio Abate (a), che questa Principessa seguiva l'Eresia de gli Eutichiani, e per quante Lettere le andassero scrivendo *Valerio* suo Fratello (*Valeriano* è questi chiamato nella Cronica d' Alessandria) ed *Olibrio* Genero di sua Figliuola, perchè abbandonasse quella Setta, mai non s'indusse a cangiar sentimenti. Si fa ancora, che San Leone Papa (b) scrisse alla medesima Lettere esortatorie per questo, ed altrettanto avea fatto Valentiniano III. Augusto suo Genero, ma sempre indarno. Giunse finalmente a lei la funesta nuova, ch'esso Valentiniano era stato ucciso, e che la Figliuola colle Nipoti era stata condotta prigioniera in Affrica: allora Eudocia, battuta da tanti flagelli, fatto ricorso a i Santi Simeone Stilite, ed Eutimio, ritornò alla Fede Cattolica, con adoperarsi dipoi, acciocchè molt' altri abiurassero gli errori d' Eutichete. Le parole di Cirillo suddetto ci fan conoscere vero, quanto si truova scritto da Procopio (c), e da Teofane (d), cioè che *Placidia* Figliuola minore di Valentiniano III. Imperadore, condotta colla Madre Eudossia, e colla Sorella Eudocia in Affrica da Genferico, era già maritata con *Olibrio* nobilissimo Senatore Romano. Evagrio (e) all' incontro chiaramente scrive, che *Placidia*, dappoichè fu messa in libertà, per ordine di *Marciano Augusto*, prese per Marito esso *Olibrio*, fuggito a Costantinopoli dopo l'entrata de' Vandali in Roma. Ma qui l'autorità di Evagrio, benchè seguitata dal Du-Cange (f), ha poco peso: perciocchè *Placidia* solamente dopo la morte di *Marciano* Imperadore fu posta in libertà. Sembra eziandio, che *Prisco* Istoricò di que' tempi asserisca (g) seguito quel Matrimonio solamente, dappoichè fu restituita alla primiera libertà questa Principessa, con dire *ἡ ἡγουμένη Οὐλιβρίου*, cioè secondo la versione Latina del Cantoclaro, *quam duxit Olibrius*, ma si dovea più giustamente traslatare *quam duxerat Olibrius*.

ERA Volg  
ANNO 455

(a) *Cotelerius* Tom. 4.  
Monument.  
Eccl. p. 64.

(b) *Leo Magnus* Epist.  
89. ad *Julianum*.

(c) *Procop. de Bell. Vandal.* l. 1. cap. 5.  
(d) *Theoph. in Chronog.*  
(e) *Evagr.* l. 2. cap. 7.  
*Hist. Eccl.*

(f) *Du-Cange Fam. Byzantin.*

(g) *Priscus Hist. Byz.* Tom. 1. p. 74.





Anno di CRISTO CCCCLVI. Indizione IX.  
 di LEONE Papa 17.  
 di MARCIANO Imperadore 7.  
 di AVITO Imperadore 2.

Consoli in Oriente VARANE, e GIOVANNI.  
 Console in Occidente EPARCHIO AVITO AUGUSTO.

ESA Volg.  
 Anno 456.

Non peranche dovea Marciano Augusto avere riconosciuto *Avito* per Imperadore; e però egli solo creò i Consoli in Oriente. Ma infallibilmente sappiamo, che *Avito* già dichiarato Augusto, ed accettato per tale dal Senato Romano, anzi invitato da esso a Roma, prele il Consolato di quest' Anno in Occidente. Abbiamo qualche iscrizione in testimonianza di ciò, che si legge anche nella mia Raccolta (a). E sopra tutto resta il Panegirico, recitato in Roma per tale occasione in onore d' *Avito* da Apollinare Sidonio, celebre Scrittore di questi tempi (b). Il Relando (c), che differisce all' anno seguente il Consolato d' *Avito*, non ha ben fatto mente, che in questo medesimo anno *Avito* precipitò dal Trono. Venuto egli dunque a Roma, spedì per attestato d' *Idacio* (d) i suoi Ambasciatori. (fors' anche gli avea spediti prima) a Marciano Imperadore d' Oriente; e secondochè scrive il medesimo Storico, fu approvata la sua elezione. Ma perciocchè i Svevi, che signoreggiavano nelle Provincie Occidentali della Spagna, mostravano gran voglia di far de' i movimenti, anzi infestavano la Provincia di Cartagena, *Avito* ad essi ancora inviò per Ambasciatore *Frontone* Conte, e pregò *Teoderico II. Re de' Visigoti*, che anch' egli siccome suo Collegato, mandasse un' ambasceria a que' Barbari, per indurli a conservar la pace giurata colle Provincie, che restavano in Ispagna all' Imperio Romano. Andarono gli Ambasciatori, ma non riportarono se non delle negative da quegli alteri. E *Rechiaro* Re d' essi Svevi, che *Riciario* è appellato da Giordano Storico, per far ben conoscere, qual rispetto egli professava a i Romani e Goti, corse a far de' i gran danni nella Provincia Tarraconense. Questo fu il frutto delle premure dell' Imperadore *Avito*, e di *Teoderico* Re de' i Visigoti. Oltre a ciò racconta *Prisco* Istorico (e), che *Avito* Imperadore mandò in Affrica altri Ambasciatori ad intimare a *Genserico* Re de' i Vandali l' osservanza de' i patti stabiliti un pezzo fa coll' Imperio Romano; perchè altrimenti gli moverebbe guerra colle milizie Romane, e de' suoi Collegati. Marciano Augusto, probabilmente in questo medesimo anno, giacchè nulla avea fruttato la spedizione precedente, inviò di nuovo ad esso Re, *Bleda* Vescovo Ariano, cioè della setta de' gli stessi Vandali, per dimandare la libertà delle Principesse

(a) *Thesaur. Novus Inscription.*

(b) *Sidon. in Panegy. Aviti.*

(c) *Reland. Fast. Conf.*

(d) *Idacius in Chronicle.*

(e) *Priscus Tom. I. Histor. Byz. pag. 73.*

Augu-



Auguste, e la conservazione della pace. Bleda parlò alto, minacciò, ma nulla poté ottenere. Anzi Genferico più orgoglioso che mai, seguì in Affrica a perseguitare i Cattolici, come a lungo racconta Vittore Vitense. In oltre per relazion del suddetto Storico Prisco, con una numerosa flotta d'armati andò a sbarcare di nuovo nella Sicilia, e ne' vicini Luoghi d'Italia, con lasciar la desolazione dovunque arrivò. Procopio anch'egli attesta, che Genferico dopo la morte di Valentiniano non lasciò passar anno, che non infestasse la Sicilia e l'Italia con prede incredibili, rovine delle Città, e prigionia de' Popoli. Aggiugne Vittore Vitense (a), che questo Re divenuto Corsaro co i Mori antichi Corsari, afflisse in varj tempi la Spagna, l'Italia, la Dalmazia, la Campania, la Calabria, la Puglia, la Sicilia, la Sardegna, i Bruzj, la Venezia, la Lucania, il vecchio Epiro, e la Grecia, con perseguitare dappertutto i Cattolici, e farvi de i Martiri. La menzione, che questo Scrittore fa della Campania, dà credito al racconto dell'Autore della Miscella, riferito da me all'anno precedente intorno all'ecidio di Capoa e Nola, e al passaggio in Affrica di San Paolino juniore Vescovo di Nola. Vengono ancora confermate le scorrerie di questo Re crudele dal poco fa mentovato Idacio, scrivendo egli, che essendo capitate cinquantanove navi cariche di Vandali da Cartagine nella Gallia, o pur nell'Italia, spedito per ordine di Avito Imperadore contra coloro *Recimere* Conte suo Generale gli riuscì di tagliarli a pezzi. Soggiugne, che un'altra gran moltitudine di que' barbari nella Corsica era itata messa a filo di spada.

(a) *Victor Vitenf. l. 2. cap. 17. de persecut.*

Vedendo intanto Teoderico II. Re de' Visigoti, che i Svevi signoreggianti nella Gallicia niun conto aveano fatto de' gli Ambasciatori loro spediti, secondochè s'ha da Idacio (b), e da Giordano Storico (c), tornò ad inviarne loro de' gli altri, nè questi ebbero miglior fortuna. Anzi poco dopo Rechiaro Re d'essi Svevi con grosso esercito ritornò addosso alla Provincia Tarraconense, e ne condusse via un immenso bottino con gran numero di prigionj. Giordano aggiugne, avere risposto l'altero Rechiaro a Teoderico, che se non la dismetteva di mormorare di lui, sarebbe venuto fino a Tolosa, e si sarebbe veduto, se i Goti avessero forze da resistergli. Allora Teoderico perdè la pazienza, e per ordine dello stesso Avito Augusto, allestito un poderoso esercito di Goti, dall'Aquitania passò in Ispagna, per fare un'ambasciata di maggior vigore a que' barbari. Seco andarono *Gnudiaco*, o sia Chilperico Re de' Borgognoni, colle lor soldatesche. Dodici miglia lungi da Astorga, oggidì Città del Regno di Leone, si trovò a fronte d'essi il Re de' Svevi *Rechiaro* col nervo maggiore delle sue genti presso al Fiume Urbico nel quinto giorno d'Ottobre. Fecesi un sanguinoso fatto d'arme, furono totalmente sconfitti i Svevi; il Re loro ferito poté per allora mettersi colla fuga in salvo. Giunto poscia il vittorioso Teoderico alla Città di Braga nel dì 28. d'Ottobre, la prese, la diede a sacco, fece prigione gran quantità di Romani, non fu perdonato nè alle Chiese nè al Clero: in somma

(b) *Idacius in Chronico.*  
(c) *Jordan. de Reb. Get. cap. 44.*

ERA Volg.  
ANNO 456.

ma tutto fu orrore e crudeltà. Trovandosi poi esso Re nel Luogo Portuale, onde è venuto il nome di Portogallo, gli fu condotto prigioniero il Re suddetto Rechiario, il quale s'era messo in una nave fuggendo, ma da una tempesta di mare fu menato in braccio a i Visigoti. Ancorchè fosse Cognato di Teoderico, da li a qualche tempo restò privato di vita. Allora Teoderico diede per capo a i Svevi, che s'erano sottomessi a lui, *Aiulfo* suo cliente, e dipoi passò dalla Gallicia nella Lusitania. Ma questo Aiulfo non istette molto, che sedotto da i Svevi, alzò la testa contra del suo benefattore; e male per lui, perchè venuto alle mani con Teoderico, e rimasto in quella battaglia preso, lasciò la testa sopra d'un patibolo. Ottennero dipoi gli sconfitti Svevi per mezzo de' Sacerdoti il perdono da Teoderico, ed ebbero licenza di eleggersi un capo, che fu *Remismondo*. In tal maniera furono castigati i Svevi, ma colla desolazione del paese, e senza profitto alcuno del Romano Imperio; perciocchè quelle Provincie vennero sotto il dominio de i Visigoti. Tutto questo racconto l'abbiamo da Giordano, e da Idacio; e l'ultimo d'essi riferisce questi fatti in due diversi anni, ma probabilmente non senza errore, perchè appresso narra la caduta di Avito Imperadore, la qual nondimeno accadde in questo medesimo anno. Il suddetto Re Teoderico II. vien lodato assai più da Apollinare Sidonio (a) per le sue belle doti.

(a) *Sidonius*  
l. 1. Epist. 2.

Come poi cadesse Avito dal Trono, se ne ha un solo barlume dall'antica Storia. Cioè solamente è a noi noto, che Avito standosene in Roma, ed accortosi, che quivi non era sicurezza per lui, mercè della persecuzione mossa contra di lui da *Ricimere*, si ritirò, come fuggitivo, a Piacenza. Dopo la morte d'Aezio era stato conferito a questo Ricimere il grado di Generale delle Armate Cesaree. In una iscrizione rapportata dall'Aringhi (b), egli è chiamato *Flavio Ricimere*. Ennodio (c) ci rappresenta costui di Nazione Goto. Ma è più da credere ad Apollinare Sidonio Autore contemporaneo, ed amico d'esso Ricimere, allorchè attesta, ch'egli era nato di padre Svevo, e di madre Gota, e Nipote di Vallia Re d'essi Goti, o vogliam dire Visigoti. Questi Barbari sollevati a i gradi più insigni dell'Imperio Romano, contribuirono non poco alla rovina d'esso Imperio. Se s'ha da prestar fede a Gregorio Turonense (d), Avito perchè lussuriosamente viveva, fu abbattuto da i Senatori. *Quum Romanum ambisset Imperium, luxuriose agere volens, a Senatoribus projectus*. Però da Fredegario nel Compendio (e) del Turonense, Avito vien chiamato *Imperator luxuriosus*.

(b) *Aringhi* Rom.  
Subterrane.  
lib. 4. c. 7.  
(c) *Ennodius* in Vita  
3. *Epiphanius*.

(d) *Gregorius*  
Turonensis  
lib. 2. c. 11.  
Hist. Francor.

(e) *Fredegarius* Hist.  
Franc. Epist.  
tom. cap. 7.  
et 10.

In oltre egli racconta, che avendo Avito, già divenuto Imperadore, finto d'essere malato, e dato ordine, che le Senatrici il visitassero, usò violenza alla Moglie di un certo Lucio Senatore, il quale in vendetta di questo affronto fu cagione, che i Franchi prendessero e consegnassero alle fiamme la Città di Treveri. Ma si può ben sospettare, che queste sieno sole e ciarle, inventate da chi gli volea male. In que' pochi Mesi, che Avito tenne l'Imperio, dimorò in Arles, da cui è ben lungi Treveri, e di là poscia passò a Roma. Il gran peso, ch'egli prelie

prese sulle spalle, gli dovea ben allora lasciar pensare ad altro, che a sforzar Donne; e massimamente non essendo allora egli uno sfienato Giovane, ma con molti anni addosso, giacchè sappiamo da Sidonio, che fin l'anno 421. egli fu dalla sua Patria spedito Ambasciatore ad Onorio e Costanzo Augulti. Oltre di che sembra ben poco credibile l'ordine, che si suppone dato da lui d'essere visitato dalle Senatoreffe nella finta infermità. E quando sia vero, che Avito dopo aver deposto l'Imperio, fosse creato Vescovo di Piacenza, tanto più s'intenderebbe, ch'egli non doveva essere, quale vien dipinto dal Turonense, e dal suo Abbreviatore, perchè lo zelantissimo Papa San Leone non avrebbe permesso, che fosse assunto a tal grado, chi fosse pubblicamente macchiato d'adulterj e di scandali. Perciò parmi più meritevol di fede Vittore Turonense (a), che ci rappresenta Avito per un buon uomo, con iscrivere: *Avitus, vir totius simplicitatis, in Gallijs Imperium sumit.* In somma Avito, benchè venuto a Roma, e accettato da' Romani, non tardò molto ad esserne odiato, se pur tutta la sua disgrazia non fu il trovarsi egli poco in grazia di Ricimere General delle Armate, la cui prepotenza cominciò allora a farsi sentire, e crebbe poi maggiormente da li innanzi, siccome vedremo. Avito adunque scorgendo vacillante il suo Trono, perchè siccome notò Idacio (b), s'era egli fidato dell'aiuto a lui promesso da i Goti, ma allora i Goti impegnati nelle conquiste in Ispagna, nol potevano punto assistere: Avito, disse, si ritirò da Roma, e giunto a Piacenza, quivi depose la Porpora, e rinunziò all'Imperio.

Perciocchè si trovò allora vacante il Vescovato di quella Città, per maggiormente accertare il Mondo, che la sua rinunzia era immutabile, prese gli Ordini sacri, e fu creato Vescovo di essa Città di Piacenza. Di questo suo passaggio abbiamo per testimonj Mario Aventicense (c), e l'Autore della Miscella (d). Vittor Turonense (e) scrive anch'egli, che Ricimere Patrizio superò Avito, e perdonando alla di lui innocenza, il fece Vescovo di Piacenza. Parole, che ci fanno abbastanza intendere, che Avito per forza fu indotto a deporre il comando, e ch'egli non doveva essere quel tristo, che fu pubblicato da Gregorio Turonense, e molto più da Fredegario. Il Cronologo pubblicato dal Cuspiniano (f) scrive, che nel dì 17. di Maggio (del presente anno) Avito fu preso in Piacenza dal Generale Ricimere, e che restò ucciso Messiano suo Patrizio. Aggiugne, che Remisco, Patrizio anch'esso, trucidato fu nel Palazzo di Classe, cioè fuor di Ravenna, nel dì 17. di Settembre. Bisogna dunque, che in Piacenza colto Avito da Ricimere si accomodasse alla di lui violenza, e si contentasse di mutar la Corona Cesarea in una Mitra. Ma poca durata ebbe il di lui Vescovato; perciocchè secondo Gregorio Turonense (g) avendo egli scoperto, che il Senato Romano tuttavia sdegnato contra di lui, meditava di levargli la vita, prese la fuga, e passato nelle Gallie voleva ritirarsi nell'Auvergne sua Patria; ma nell'andare alla Basilica di San Giuliano presso Brivate (oggi di Brioude) con assaiissimi doni, cadde

Tom. III.

V.

mala-

FRA VO'G.  
ANNO 456.(a) *Victor  
Turonensis  
in Chronico.*(b) *Idacius  
in Chronico.*(c) *Marinus  
Aventicens.  
(d) Hissor.  
Miscell.  
lib. 15.  
(e) Victor.  
Turonensis  
in Chronico.  
(f) Chrono-  
graphus  
apud Cuspi-  
nianum.*(g) *Gregor.  
Turonensis  
l. 2. c. 11.*

- ERA Volg. malato per istrada, e terminò i suoi giorni. Fu egli poscia seppellito  
 ANNO 456. nella Basilica suddetta. Anche Idacio scrive, che mentre Teoderico  
 Re de' Visigoti dimorava nella Gallia, gli fu portata la nuova, che  
 Avito dall'Italia era giunto ad Arles. Poca fede prestiamo ad Eva-  
 (a) *Eva- gr.* grio (a), allorchè dice rapito Avito dalla peste; e meno a Nicefo-  
*lib. 2. c. 7.* ro (b), che il fa morto di fame. Conviene bensì ascoltar Teofane (c),  
 (b) *Niceph.* che sotto quest'anno ci fa sapere, che la Città di Ravenna fu consu-  
*l. 15. c. 11.* mata dal fuoco, e da lì a pochi giorni *Ramita Patrizio* (appellato Ra-  
 (c) *Theoph.* misco, siccome abbiamo veduto, dal Cronografo del Cuspiniano) fu uc-  
*in Chronog.* ciso appresso Classe, e che dieciotto giorni dopo restò superato Avito  
 da *Remico* (vuol dire *Ricimere*), e che creato Vescovo della Città di  
 Piacenza, essendo passato nelle Gallie, quivi diede fine a i suoi giorni.  
 Dieci Mesi e mezzo restò poi vacante l'Imperio, nel qual tempo per  
 attestato di Cedreno (d) senza titolo d'Imperadore Ricimere la fece  
 (d) *Cedren.* da Imperadore, governando egli a bacchetta la Repubblica. Abbia-  
*in Historia.* mo da Mario Aventicense (e) sotto quest'anno, che i Borgognoni,  
 (e) *Marius* parte de' quali era passata in Ispagna, unita a Teoderico II. Re de' Vi-  
*Aventicens.* sigoti, giacchè i Goti. erano impegnati contro i Svevi. nella Gallia,  
 e scarlo era l'esercito Romano nelle Gallie, occuparono alcune Pro-  
 vincie d'esse Gallie, cioè le vicine alla Savoia, e divisero le terre co  
 i Senatori di que' paesi. Mancò di vita in quest'anno *Meroveo* Re de'  
 Franchi, ed ebbe per Successore *Childerico* (f) suo Figliuolo, il quale  
 perchè cominciò a far violenza alle fanciulle, incorso nello sdegno del  
 (f) *Gregor.* Popolo, fu costretto a mutar aria, e a rifugiarsi appresso *Bisino* Re  
*Turonensis* della Turingia. Era stato creato Generale dell'Armata Romana nelle  
*l. 2. c. 12.* Gallie un certo *Egidio*. Seppe questi col tempo farsi cotanto amare  
 e stimare da i Franchi, che l'eleffero per loro Re. Stima il Cardinal  
 (g) *Baron.* Baronio (g), ed han creduto lo stesso altri moderni, che nel presente  
*Annal. Ecc.* anno essi Franchi mettersero il piè stabilmente nelle Gallie, ma ciò  
 non fuflite. Seguitarono essi a dimorare di là dal Reno, finchè, sic-  
 come diremo, riuscì loro di cominciar le conquiste nel paese delle  
 Gallie.

Anno di CRISTO CCCCLVII. Indizione x.  
 di LEONE Papa. 18.  
 di LEONE Imperadore I.  
 di MAIORIANO Imperadore I.

Consoli § FLAVIO COSTANTINO, e RUFO.

ERa giunto *Marciano Augusto* all'età di settantacinque anni, quando  
 (h) *Zonar.* sul fin di Gennaio dell'Anno presente gli convenne pagare il tri-  
*Annal. l. 14.* buto, a cui è tenuto ogni mortale. Scrive *Zonara* (h) essere corso so-  
 spet-

spetto, che morisse di veleno, fattogli dare da *Aspare* Patrizio. Secondo Teofane (a) avendo egli sentito con sommo dispiacere il sacco di Roma, e il trasporto fatto in Affrica dell'Imperadrice, e delle sue Figliuole, con somma vergogna ed ingiuria dell'Imperio Romano, si preparava per muover guerra a *Genferico*. Dovette egli finalmente prendere tal risoluzione, da che quel Re superbo s'era beffato delle di lui ambasciate, e faceva peggio che mai contro tutte le contrade marittime dell'Imperio. Per altro, secondochè s'ha da gli antichi Storici, egli era Principe mite, benigno verso tutti, d'una mirabil pietà, limosiniere al maggior segno, e sopra tutto amantissimo della Pace. Scrive *Zonara* (b), ch'egli solea dire, che finchè si può mantenere la Pace, non s'ha a metter mano all'armi. Però sotto questo Principe i Greci confessavano di aver goduto il Secolo d'oro. Ebbe poche guerre, e ne uscì con onore. Ma questo suo animo pacifico servì non poco a rendere ogni di più temerario ed orgoglioso il suddetto Re de' Vandali *Genferico*, il quale per testimonianza di *Procopio* (c), non mettendosi alcun fastidio di *Marciano*, giacchè non trovava più da far bottino nelle desolate spiagge dell'Italia e Sicilia, volò in fine a saccheggiar anche l'Ilirico, il Peloponneso, cioè la Morea, ed una parte della Grecia, paesi spettanti all'Imperio d'Oriente. Secondo la Cronica Alessandrina (d) *Marciano* favoriva non poco la Fazione Veneta, che usava il colore azzurro ne' Giuochi Circensi, non solo in Costantinopoli, ma dappertutto. Ora avendo la Fazione Prasina, che portava il color verde, eccitato un giorno un tumulto, egli pubblicò un Editto, con cui vietò per tre anni a qualunque d'essa Fazione Prasina il poter avere posti onorevoli, e l'essere arrolati nella milizia. Poscia nel dì 7. di febbrajo fu eletto Imperadore d'Oriente *Flavio Leone*, uomo di singolar valore e pietà, talchè si meritò poi il titolo di *Magno*, o sia *Grande*. A salire al Trono gli fu di molto aiuto il gran credito e potere di *Aspare* Patrizio nel Senato di Costantinopoli, e nell'esercito. Non riuscì ad esso *Aspare* con tutti i suoi maneggi d'ottenere per sè la Corona, perchè era di setta Ariana; però si rivolse a promuovere una sua creatura. Tale era *Leone*, che alcuni dicono nato nella Tracia, ed altri nella Dacia Illirica (e); uomo gracile di corpo, con poca barba, senza lettere, ma fornito di una rara prudenza. Era Tribuno, e Duca del presidio militare di Selibria. Ma *Aspare* gli volle vendere i suoi voti, con farsi promettere, che divenuto, Imperadore avrebbe dichiarato *Cesare* uno de' suoi Figliuoli, probabilmente *Ardaburio*. Il Cardinale *Baronio* (f), fidatosi qui di *Niceforo*, pensa, che *Ardaburio*, nominato in que' tempi insieme con *Aspare*, fosse il Padre dello stesso *Aspare*, e quel medesimo, che fece gran figura sotto *Teodosio II. Augusto*, siccome abbiain veduto. La verità è, che l'*Ardaburio* Patrizio, mentovato ne' tempi di *Leone* Imperadore, fu Nipote del primo, e Figliuolo d'*Aspare*. Abbiamo da *Prisco Istoricò* (g), il quale non potè essere veduto dal *Baronio*, che *Ardaburio* Figliuolo d'*Aspare*, mentre regnava *Marciano*, sconfisse i Sa-

ERA Volg.  
ANNO 457.  
(a) *Theoph.*  
in *Chronog.*

(b) *Zonar.*  
*Annal. l. 13.*

(c) *Procop.*  
de *Bell.*  
Vand. l. 1.  
cap. 5.

(d) *Chron.*  
*Alexandr.*

(e) *Cedren.*  
in *Hist.*

(f) *Baron.*  
*Annal. Ecc.*

(g) *Priscus*  
Tom. I.  
*Hist. Byz.*  
pag. 40.

**ERA Volg.** *raceni presso Damasco.* Leone promise quanto volle Aspare, e proclamato Imperadore dal Senato e dall' esercito, fu coronato da *Anatolio* Patriarca di Costantinopoli.

Succedette in quest' Anno un grande sconvolgimento nella Chiesa d' Alessandria d' Egitto, diffusamente descritto da Evagrio (a), da Teodoro Lettore (b), e da Liberato Diacono (c). I fautori de' già morti Eretici Eutichete e Dioscoro, moltissimi tuttavia di numero in quella gran Città, elessero Timoteo Eluro per Patriarca, uomo perfido ed iniquo. Poscia nel Giovedì santo preso *San Proterio*, vero e santo Patriarca d' essa Città, crudelmente l' uccisero. La Vita di questo insigne Prelato si legge ne gli Atti de' Santi d' Anversa, tessuta dal Padre Enschenio della Compagnia di Gesù, e questo Scrittore si maraviglia, come il Cardinal Baronio, Panegirista anch' egli de' meriti di questo Santo, non l' abbia inserito nel Martirologio Romano. Questo accidente diede molto che fare a San Leone Papa, e a Leone Imperadore, siccome apparisce da quanto ha raccolto il suddetto Cardinal Baronio. Era già itato vacante l' Imperio d' Occidente dieci Mesi e mezzo, quando finalmente fu creato Imperadore *Maioriano* di consentimento di Leone Augusto, per aspettar il quale si differì l' elezione. Il Cronologo pubblicato dal Cuspiniano (d) scrive, che *Ricimere* General delle milizie fu creato Patrizio nel dì 28. di Febbraio. Che *Maioriano*, nello stesso giorno ottenne esso Generalato, e poscia nel dì primo d' Aprile del presente Anno fu creato Imperadore alla campagna fuori della Città alle Colonnate. Secondo la vecchia edizione della Miscella, egli fu eletto in *Roma*; ma secondo la mia in *Ravenna*; e quest' ultimo a me sembra il vero, per quanto vedremo. Apollinare Sidonio (e) attesta, ch' egli fu concordemente eletto dal Senato, dalla Plebe, e dall' Esercito. Nelle Medaglie presso il Du-Cange (f) si vede nominato D. N. IVLIVS MAIORIANVS P. F. AVG. Dal Padre Sirmondo vien chiamato *Giulio Valerio Maioriano*. Certo se gli dee aggiugnere il nome della Famiglia *Flavia*, perchè da Costantino il Grande, e da Costanzo suo Padre in quà, tutti gl' Imperadori si gloriarono di questo nome, e i privati ancora sel procuravano per privilegio. Avea questo personaggio militato nelle Gallie sotto Aezio contra de' Franchi nell' anno 445. Odiato dalla Moglie d' esso Aezio, fu licenziato dalla milizia; e questa disavventura, dappoichè trucidato fu Aezio, servì a Maioriano di merito per alzarli appresso Valentiniano III. Augusto. Secondochè scrive Mario Aventicense (g), anch' egli com *Ricimere* General delle milizie si adoperò forte per la depression d' Avito Imperadore. Appena ebbe egli, siccome abbiamo detto, ottenuto il Generalato dell' Armi, che spedì *Burcone* uno de' primarj Uffiziali contra gli Alamani, che aveano fatta una scorreria nella Rezia, vicino all' Italia, e li sconfisse. Fatto poi Imperadore diede principio al suo governo con un' altra vittoria. Secondo il solito anche nell' Anno presente venne l' Armata navale di *Genferico* Re de' Vandali, condotta da suo Cognato a radere quel poco, che restava nelle tante volte spogliata

Cam-

(a) *Evagr.*  
lib. 2. c. 8.  
(b) *Theodor.*  
*rus Lettor*  
lib. 1.  
(c) *Liberat.*  
*us Diacon.*  
in *Breviario*  
cap. 15.

(d) *Chrono-*  
*logus Cuspi-*  
*niani.*

(e) *Sidon.*  
n *Panegy.*  
*Majoriani.*  
(f) *Du-*  
*Cange Fa-*  
*mil. Byz.*

(g) *Marius*  
*Aventicens.*  
in *Chronica.*

*Campania* verso la sboccatura in mare del fiume Volturno. Accorsero le soldatesche Romane, e diedero a que' Barbari una rotta con farne molti prigionj, e levar loro la preda, che già menavano alle lor navi. Apollinare Sidonio è quegli, che descrive, e Poeticamente ingrandisce questa vittoria. Nell' Anno presente ancora, secondochè scrive Teofane (a), seguitato dal Padre Pagi (b), il Re Genferico finalmente s' indusse a lasciare in libertà l' Imperadrice *Eudossia*, Vedova di *Valentiniano III.* Augusto, e *Placidia* sua minor Figliuola; ma dopo avere anch'egli indotta *Eudocia*, Figliuola maggiore d'essa Imperadrice, a prendere per Marito *Unnerico* suo primogenito. Abbiamo da *Procopio* (c), che ad istanza di *Leone* Imperador d'Oriente il Re barbaro condiscese a rilasciar queste due Principesse, le quali furono condotte a *Costantinopoli*. Ma abbiamo motivo di credere, che questo affare passasse molto più tardi, e però rivedremo questa partita più abbasso. Leggonfi poi nel Codice di *Giustiniano* due Leggi (d) date contra gli *Ereuci* sotto questo medesimo anno *Idibus Augusti* in *Costantinopoli*, ma amendue fallate nel Titolo. Nella prima v'ha *Impp. Valentinianus & Marcianus Augusti, Palladio Praefetto Praetorii*. La seconda *Imp. Marcianus*. Col di 15. d'Agosto non s'accorda *Marciano*, perchè allora regnava *Leone*; e molto men vi s'accorda *Valentiniano*, ch'era stato tolto di vita nell'anno 455.

ERA VOlG.  
ANNO 458.

(a) *Theoph. in Chronogr.*  
(b) *Pagius Crit. Baron.*

(c) *Procop. de Bell. Vandal. lib. 1. c. 6.*  
(d) l. 8. et 9. *Codic. de Haereticis.*

ANNO di CRISTO CCCCLVIII. Indizione XI.

di LEONE Papa 19.

di LEONE Imperadore 2.

di MAIORIANO Imperadore 2.

Consoli { FLAVIO LEONE AUGUSTO,  
          { FLAVIO MAIORIANO AUGUSTO.

**F**Ra le novelle Leggi di *Maioriano Augusto*, una (e) se ne legge, consistente in una Lettera scritta da esso, mentre era in *Ravenna*, al Senato Romano, a dì 13. di Gennaio e data *Maioriano Augusto Console*, perchè non era peranche giunta da *Costantinopoli* la notizia del Console Orientale, che fu lo stesso *Leone Augusto*. Quivi rammenta d'essere stato alzato al Trono Imperiale dal concorde volere del medesimo Senato e dell' Esercito. Fa loro sapere il Consolato da se preso nelle Calende di Gennaio; e l'attenzione, ch'egli avea con Ricimere Patrizio per far risorire l'esercito. Però, siccome disse poco dianzi, l'elezione ed esaltazione sua dovette seguire non in *Roma*, ma bensì in *Ravenna*. Dice in oltre d'aver liberato l'Imperio colla buona guardia da i Nemici eterni, e dalle stragi dimestiche. Promette buon trattamento a i Romani, e gran cose in beneficio del Pubblico. Con altra

(e) *Tom. 6. Codic. Theodos. in Append.*

Leg-



ERA Volg.  
ANNO 458.

Legge ordinò egli, che ogni Città eleggesse Uomini favi e dabbene per difensori, i quali facessero osservare i Privilegj, senza che la gente fosse obbligata a ricorrere al Principe. Rimise in un'altra i Tributi non pagati, e levò gli Esattori mandati dalla Corte, che facevano mille estorsioni ed aggravj al Popolo, volendo, che spettasse l'esazione a i Giudici de' Luoghi. Con altre Leggi vietò il demolire i pubblici edifizj di Roma; e perchè non mancava gente, che obbligava le sue Figliuole vergini di buon'ora a prendere il sacro velo, o contra lor voglia, o senza sapere quel che si facessero: ordinò, che le Vergini non si potessero consacrare a Dio prima dell' Anno quarantesimo della loro età: editto, che si crede procurato da San Leone Papa, il quale sappiamo dalla sua Vita (a), che pubblicò un simil decreto. Altre provvisioni pel buon governo d'allora si veggono espresse in altre Leggi dal medesimo Maioriano, atte non poco a farci intendere, ch'egli era personaggio degno di tener le redini della Monarchia Romana.

(a) *Anastaf. Bibliothecarius in Leone Magno.*

(b) *Sidonius in Panegyrr. Maioriani.*

Raccogliessi poi da Apollinare Sidonio (b), che il Popolo di Lione non doveva avere riconosciuto per suo Signore Maioriano; e però fu necessitato esso Augusto ad adoperar la forza contra di quella Città, con averla costretta alla resa. Lo stesso Sidonio quegli fu, che impetrò il perdono a que' Cittadini. Era tuttavia in Ravenna Maioriano a di 6. di Novembre, ciò appearing in una sua Legge. Da lì innanzi egli si mosse verso la Gallia, benchè fosse già arrivato il verno, e l'Alpi si trovassero cariche di neve e di ghiacci. Arrivato a Lione, ivi fu, che il suddetto Sidonio recitò in suo onore il Panegirico, che abbiamo tuttavia. Era stato finora tutto lo studio di questo Imperadore in raunar soldati, e in procurarne de' gli ausiliarij da i Goti, Franchi, Borgognoni, ed altri Popoli della Germania; per formare una possente Armata, con disegno di passare in Affrica contra del Re Genérico, Corfaro implacabile, che ogni anno veniva a portar la desolazione in qualche contrada d'Italia e delle Gallie. Sappiamo da Vittore Vitense (c), che questo Re barbaro dopo la morte di Valentiniano III. Augusto ingoiò tutto il resto dell' Affrica, ch'esso Imperadore avea fin'allora salvato dalla voracità di costui. Però Maioriano s'era messo in pensiero di portar le sue armi colà; ma gli mancavano le navi, perciocchè s'era perduto il bell'ordine ed ufo de' gli antichi Imperadori di tener sempre in piedi diverse ben allestite Armate navali, a Ravenna, al Miseno, nella Gallia, a Frejus, nel Ponto, nella Siria, nell'Egitto, nell' Affrica, ed altrove.

(c) *Victor Vitenfis l. 1. de Persecut.*

(d) *Priscus pag. 42. Tom. I. Histor. Byz.*

Per testimonianza di Prisco Storico (d), Maioriano fece istanza a Leone Imperador d'Oriente per aver navi atte a tale spedizione; ma perchè durava la pace tra quell' Augusto e i Vandali (il che recò un incredibil danno all' Imperio d'Occidente) Leone non potè somministrargliene. Pertanto Maioriano nell' Anno presente fece ogni sforzo possibile, per far fabbricare navi in varie parti dell' Imperio. E chi prestasse fede al suddetto Sidonio, egli era dietro a mettere insieme un' Armata non minore di quella di Serse. Ma Sidonio era Poeta, e

a lui



a lui era lecito il dar nelle trombe, e ingrandir anche le picciole cose. Racconta Procopio (a), (e lo riferisce a quest'Anno il Sigonio), che Maioriano, uomo, dic'egli, da anteporsi a quanti Imperadori fin' allora aveano regnato, a cagion delle tante Virtù, ch'egli possedeva, dopo aver preparata una considerabil flotta, per condurla in Affrica, si portò prima nella Liguria, ed incognito quasi Ambasciatore di là passò in Affrica, sotto pretesto di trattar della Pace, con essersi prima fatta tingere la bionda capigliatura, per cui sarebbe stato facilmente riconosciuto. Fu accolto con buone maniere da Genferico, e menato anche a vedere il Palazzo, l'Arsenale, e l'Armeria; ed avendo soddisfatto alla sua curiosità, se ne tornò felicemente nella Liguria con fama di attentissimo Capitano, ma non d'Imperadore prudente. Poscia condotta l'Armata navale a Gibilterra, meditava già di sbarcare l'esercito in Affrica con tanta allegria delle milizie, che tutti si tenevano in pugno la ricupera di quelle Provincie. Ma sopraggiuntagli una disenteria, pose fine a i suoi giorni e disegni. Creda chi vuole questa ardua impresa di Maioriano. Certo è, che questo buon Principe non mancò di vita in quest'Anno, nè morì di quel male. Per conto nulladimeno della spedizione suddetta, Cassiodorio (b) al presente Anno scrive: *His Consulibus Majorianus in Africam movit provinciam*. In oltre abbiamo da Prisco Istoric (c) (ma senza ch'egli specifichi l'Anno), che Maioriano con trecento navi, ed un possente esercito tentò di penetrare nell'Africa. Ciò udito il Re de' Vandali gli spedì Ambasciatori, esibendosi pronto a trattare ed aggiustare amichevolmente qualunque controversia, che passasse fra loro. Ma che nulla avendo potuto ottenere dal Romano Augusto, mise a ferro e fuoco tutto il paese della Mauritania, dove era disposta di piombare dalla Spagna l'Armata navale di Maioriano, ed avvelenò ancora l'acque: non certo quelle de' Fiumi. Altro non abbiamo da lui; ma abbastanza ne abbiamo per credere, che non seguì il meditato passaggio di questo Imperadore in Affrica, e molto meno l'assedio di Cartagine. Oltre di che i tentativi di Maioriano contra di Genferico dovettero succedere più tardi, siccome vedremo; perchè certo di quest'Anno egli non passò in Ispagna. Abbiamo da Idacio (d); che essendo Teoderico II. Re de' Visigoti ritornato nelle Gallie per cattive nuove; che gli erano giunte, lasciò nelle Spagne una parte delle sue truppe, da cui furono messe a sacco ed incendiate le Città d'Astorga e di Palenza nella Gallicia. Che i Svevi anch'essi saccheggiarono la Lusitania, e presero sotto apparenza di pace Lisbona. Ma son confusi presso d'Idacio gli Anni in questi tempi, nè si può ben accertare, quando succedessero tali sconcerti.

ERA Volg.  
ANNO 458.  
(a) Procop.  
de Bell.  
Vandal.  
l. 1. c. 7.

(b) Cassiod.  
in Chronico.  
(c) Priscus  
pag. 42.

(d) Idacius  
in Chronico.



Anno

Anno di CRISTO CCCCLIX. Indizione XII.  
 di LEONE Papa 20.  
 di LEONE Imperadore 3.  
 di MAIORIANO Imperadore 3.

Consoli } PATRIZIO, e FLAVIO RICIMERE.

ERA Volg.  
 ANNO 459.

FU Console Orientale *Patrizio*, ed era Figliuolo d' *Aspare* Patrizio, il primo mobile dopo l'Imperador Leone nell'Imperio d'Oriente. *Ricimere* Patrizio fu Console dell'Occidente, anch'egli potentissimo nell'Occidentale Imperio. Dimorava nelle Gallie Maioriano Augusto, ed abbiame sufficiente lume da Idacio, che vi fossero delle rotture fra lui, e Teoderico II. Re de' Visigoti, abitante in Tolosa. Certo egli scrive, che essendo stati battuti in un conflitto i Goti, si venne poi a concludere una Pace sodissima fra loro. Il Sigonio scrive, che Teoderico in quest' Anno portò le sue armi fino al Rodano, saccheggiando tutto il paese, e che con tanta forza assediò la Città di Lione, che se ne impadronì, e recò a quella illustre Città la desolazione. Di ciò io non truovo vestigio alcuno presso gli antichi, se non che Apollinare Sidonio racconta questa disavventura de' Lionesi con dire, che n'era stato cacciato il nimico, ed essere rimasta la Città senza abitatori, la campagna senza buoi e agricoltori. Si figurò, per quanto io credo, il Sigonio proceduta la calamità di Lione da i Visigoti, che l'avevano presa. Ma ben considerate le parole di Sidonio sembra più tosto, che i Lionesi sedotti da qualche prepotente, chiamato nemico della Patria, si fossero ribellati a Maioriano Augusto, o nol volessero riconoscere per Imperadore, e che perciò fu assediata e malmenata la loro Città con grave estermínio; ed avendo dipoi implorato il perdono, l'ottennero per intercessione del medesimo Sidonio. Succedette quel fatto, prima ch'esso Sidonio recitasse il suo Panegirico; e però appartiene all'anno precedente. Intanto i Svevi, l'una parte de' quali aveva eletto *Mandra* per suo Re, e l'altra ubbidiva a *Recbimondo*, facevano a chi potea far peggio ora nella Gallicia, ed ora nella Lusitania. I Visigoti anch'essi nella Betica tenevano inquieti que' Popoli, di maniera che tutta la Spagna Occidentale era piena di guai. In questi tempi Leone Imperador d'Oriente, non avendo alcuna guerra considerabile sulle spalle, attendeva a i doveri della Religione. Crede il Cardinal Baronio, ch'egli in quest' Anno facesse congregare in Costantinopoli un Concilio, a cui si sa, che intervennero Vescovi in numero di ottantuno, per provvedere a i bisogni della Chiesa d'Oriente, tuttavia inquietata da gli Eutichia-

tichiani, e Nestoriani. Tutto ciò ad istanza di *San Leone* Papa, che avea spediti colà *Domiziano* e *Geminiano* Vescovi suoi Legati, l'ultimo de' quali va conghietturando il Baronio, che potesse essere Vescovo di Modena, diverso da San Geminiano Protettore di questa Città, il quale mancò di vivere quaggiù nell' Anno di Cristo 397. Era Vescovo allora di Costantinopoli *Gennadio*. Per ordine ancora d'esso Leone Augusto fu cacciato in esilio Timoteo Eluro, usurpatore della Sedia Episcopale d' Alessandria.

ERA VOIG.  
ANNO 460.

Anno di CRISTO CCCCLX. Indizione XIII.

di LEONE Papa 21.

di LEONE Imperadore 4.

di MAIORIANO Imperadore 4.

Consoli § MAGNO, ed APOLLONIO.

IL primo di questi Consoli fu Occidentale, ed è lodato da Apollinare Sidonio (a). L'altro era Console dell'Oriente, ed avea esercitata la carica di Prefetto del Pretorio in quelle parti. Dimorava tuttavia nelle Gallie Maioriano Augusto, e dobbiamo adirarci colla Storia digiuna e scarfa di que' tempi, che ci lascia troppo al buio intorno a i fatti di questo Imperadore, ed agli avvenimenti d'Italia. Tuttavia abbiamo da Giordano Storico, ch'egli mise in dovere gli Alani, che infestavano esse Gallie. Poscia, siccome si ricava da Idacio (b), e da Mario Aventicense (c), egli nel Mese di Maggio passò in Ispagna colla risoluzione accennata di sopra di portar la guerra in Affrica contra dell'infopportabile Genferico Re de' Vandali. Aveva egli preparate nelle spiagge di Cartagena alquante navi da valersene nel medesimo passaggio. Ma ne furono segretamente avvistati i Vandali; e costoro coll'intelligenza, che aveano con alcuni traditori, all'improvviso comparvero addosso a que' Legni; e trovandoli mal custoditi, se li condussero via. Questo accidente fece desilire Maioriano dall'impresa dell'Africa. Così Idacio: a cui si dee aggiugnere quanto di sopra rapportai scritto da Prisco Istorico intorno a i preparamenti di questo Imperadore contra di Genferico; il quale spedì Ambasciatori a Maioriano per aver pace. Dal che vegniamo ad intendere, che gli era almeno riuscito di fargli paura. Vittore Tunonense (d) altro non dice, se non che in questi giorni Maioriano Imperadore venne ad Augusta, probabilmente Città della Spagna. Ci resta una Legge (e) pubblicata da lui nel presente Anno, e data in Arles a dì 28. di Marzo, dove proibisce a chiunque il forzare alcuno ad entrare nel Clero, e a prendere gli Ordini sacri, con parlare specialmente a que' Genitori

(a) Sidon.  
Poemate 23.

(b) Idacius  
in Chronic.  
(c) Marius  
Aventicens.  
in Chronico.

(d) Victor  
Tunonensis  
in Chronico.  
(e) Codic.  
Theodos.  
Tom. 6. in  
Append.  
Tit. 2.

Tom. III.

X

tori

ERA Volg.  
ANNO 465.

tori, che per lasciare benefattanti alcuni de' lor prediletti Figliuoli, violentavano gli altri ad arrolarsi nella milizia Ecclesiastica. Vien parimente da esso intimata la pena della morte a chi per forza levasse di Chiesa un Reo colà rifugiato. Un'altra Legge del medesimo Maioriano intorno a gli Adulterj si legge, data in Arles, ma col vizioso Consolato di Ricimere e Clearco, che cade nell'Anno 384. Terminò il corso di sua vita in quest' Anno *Eudocia* Augusta, Vedova di Teodosio II. Imperadore. Segui la sua morte in Gerusalemme a dì 20. d' Ottobre, e prima di passare all' altro Mondo, protestò solennemente alla presenza di tutti, ch' ella era innocente affatto per conto de' sospetti concepiti contra di lei dall' Augusto suo Conforte in occasione del pomo donato a Paolino. Cirillo Monaco nella Vita di Sant' Eutimio (a), parla con tutto onore di questa Principessa, chiamandola Beata, ed asserendo, ch' ella avea fabbricate assaiissime Chiese a Cristo, e tanti Monasterj, e Spedali di Poveri e di Vecchi, che si durava fatica a contarli. Niceforo (b) aggiugne, ch' ella morì in età di sessantasette anni, e fu seppellita nel lussuossissimo Tempio innalzato da lei in onore di Dio, e memoria di Santo Stefano Protomartire fuori di Gerusalemme. Lasciò dopo di sé varj Libri da essa composti, cioè i sacri Centoni composti con pezzi di versi Omerici, i primi otto Libri del vecchio Testamento ridotti in versi, con altre simili opere, frutti non meno della Pietà, che dell' Ingegno suo. Passò anche a miglior vita in quest' Anno (se pur ciò non succedette nel seguente) l' ammirabil Anacoreta *San Simeone Stilita*, così appellato, per essere vivuto circa quarant' anni in un' alta Colonna sopra un monte nella Diocesi d' Antiochia. In questi medesimi tempi più che mai erano afflitte in Ispagna (c) le Provincie della Gallicia, e Lusitania, parte da i Visigoti, e parte da i Svevi, al Re de' quali *Mandra*, uomo perverso, fu recita la testa. Fra queste confusioni toccò ancora ad *Idacio* Vescovo di Limica, o dell' Acque Flavie nella suddetta Provincia della Gallicia, e Storico di questi tempi, d' essere fatto prigioniero da essi Svevi, con aver solamente da li a tre Mesi recuperata la libertà. Dopo la morte di *Mandra* insorse gran lite fra *Rechimondo*, e *Frumario* per succedere nella porzione a lui spettante del Regno. Ma queste cose probabilmente avvennero nell' anno susseguente.

(a) *Cesler.*  
*Monument.*  
*Eccles. Græc.*  
*Tom. 4.*  
(b) *Niceph.*  
*l. 14. c. 50.*

(c) *Idacius.*  
*in Chronico.*



Anno di CRISTO' CCCCLXI. Indizione XIV.  
 di ILARO Papa I.  
 di LEONE Imperadore 5.  
 di SEVERO Imperadore I.

Consoli } SEVERINO, e DAGALAIFO.

**S**everino fu Console per l'Imperio Occidentale, *Dagalaifo* per l'O-  
 rientale. Secondo Teofane (a) questi era Figliuolo d'*Ariobindo* Ge-  
 nerale d'Armata sotto Teodosio minore, e stato Console nell'anno 434.  
 Per quanto si ricava da una Lettera di Apollinare (b), Maioriano Au-  
 gusto era già tornato dalla Spagna nelle Gallie. Ed anche Idacio (c)  
 lasciò scritto, non fo se sul fine del precedente anno, o nel principio  
 del presente, che esso Augusto s'era messo in viaggio verso l'Italia.  
 Ma si dovette fermare ad Arles nella Gallia, perchè Sidonio suddetto  
 racconta d'essere intervenuto ad un solenne convito d'esso Imperado-  
 re in quella Città, e a i Giuochi Circensi, probabilmente celebrati  
 per l'anno Quinquennale d'esso Imperadore, che ebbe principio nel  
 primo di d'Aprile dell'anno corrente. Di là passò il buono, ma in-  
 felice Augusto in Italia, e venne a trovar la morte. *Ricimere*, Barbaro  
 di nazione, ed Ariano di credenza, appellato in una Legge a lui in-  
 dirizzata dallo stesso Maioriano, *Conte, Generale dell'Armata, e Patri-  
 zio*, quel medesimo, che aveva cooperato alla di lui esaltazione, e fa-  
 cceva la prima figura dopo lui nell'Imperio d'Occidente: quegli fu,  
 che mosso da invidia verso di un Principe Cattolico, e di tanto fenno  
 ed attività, attizzato anche da altre malvagie persone, congiurò con  
*Severo* Patrizio per levarlo di vita. Non si tolto fu giunto Maioriano  
 a Tortona, che *Ricimere* coll'esercito sotto specie d'onore venne a  
 trovarlo, e disposte tutte le cose, per quanto s'ha dal Cronologo pub-  
 blicato dal Cuspiniano (d), e dal Panvinio, nel dì 2. d'Agosto l'ob-  
 bligò colla forza a deporre la Porpora, e poscia condottolo al fiume  
 Iria, dove al presente è Voghiera, una volta *Vicus Irie*, quivi nel dì  
 7. del medesimo Mese barbaramente gli tolse la vita. Procopio (e) il  
 fa morto di disenteria, dopo averlo sommamente lodato per le sue  
 Virtù. Ma di un male più spedito, che quello della disenteria, peri  
 questo dignissimo Principe. Niun'altra particolarità di questa iniqua  
 azione ci è stata conservata dall'antica Istoria. Credette il Cardinal  
 Baronio (f) che la sua morte seguisse presso a *Dertona Città della Spa-*  
*gna*; ma egli confuse *Dertosa* di Spagna con *Dertona* della Liguria,  
 colonia de' Romani, oggidì chiamata *Tortona*. L'indegno *Severo*, ap-  
 pellato da alcuni *Severiano*, a segreta requizizione di cui fu commessa

ERA Volg.

ANNO 461.

(a) Theoph.

in Chronog.

(b) Sidon.

lib. 1. Epi-

stola II.

(c) Idacius

in Chronica.

(d) Chrono-  
logus Cuf-  
piniani.

(e) Procop.  
de Bell.  
Vandal. l. 1.  
cap. 7.

(f) Baron.  
Annal. Ecc.

ERA Volg.  
ANNO 461.

(a) *Cassiod.*  
*in Chronico.*

(b) *Mediab.*  
*Numism.*  
*Imperator.*  
(c) *Pagius*  
*Crit. Baron.*

(d) *Anastaf.*  
*in Vita Hi-*  
*lari.*

tanta iniquità, non usurpò già subito l'Imperio. Volle probabilmente prima scandagliare l'animo di Leone Imperador d'Oriente, e guadagnare i voti del Senato Romano, giacchè non gli mancavano quei dell'esercito. Finalmente nel dì 19. di Novembre dell'anno presente egli fu dichiarato Imperadore in Ravenna. Idacio scrive col consentimento del Senato. Costui da Cassiodorio (a) è chiamato *Natione Lucanus*, cioè di quella Provincia, che oggidì nel Regno di Napoli si chiama Basilicata. Nè apparisce, quai gradi illustri egli avesse fin allora goduti. Nelle Medaglie (b) presso il Mezzabarba egli è chiamato D. N. LIBIVS SEVERVS P. F. AVG. e non già *Vibius*, come il Padre Pagi (c) ha creduto. *Libius* sembra detto in vece di *Livius*. Venne in quest'anno a mancare di vita *San Leone* Romano Pontefice, uno de' più insigni Pastori, che abbia avuto la Chiesa di Dio, e a cui pochi altri vanno del pari. Pontefice per le sue eminenti Virtù ed azioni, pel suo infaticabil zelo in difesa della vera Religione, e per la macitosa sua eloquenza, ben degno del titolo di Magno o sia di Grande, che nè pure l'antichità gli ha negato. Pretende il Padre Pagi, che la sua morte accadesse nel dì 4. di Novembre; e però la Festa, che ora di lui facciamo nell'undecimo giorno d'Aprile, riguardi una Traslazione del suo sacro corpo, e non già il tempo, in cui finì di vivere al Mondo. Dopo sette giorni di Sede vacante ebbe per Successore *Ilaro* di nazione Sardo, che già fu inviato a Costantinopoli Legato da San Leone nell'anno 449. al Concilio d'Efeso, che poi terminò in un scandaloso Conciliabolo. Questi appena consecrato (d) spedì le sue circolari per tutta la Cristianità con quivi condannare Nestorio ed Eutichete, ed approvare i Concilj Niceno, Efesino, e Calcedonese, e l'Opera di San Leone suo Antecessore. Nulla dice il Cardinal Baronio intorno all'aver egli tralasciato il Costantinopolitano, che pur fu Universale. Così già non fece San Gregorio Magno.

ANNO DI CRISTO CCCCLXII. Indizione XV.

di ILARO Papa 2.

di LEONE Imperadore 6.

di SEVERO Imperadore 2.

Consoli { LEONE AUGUSTO per la seconda volta,  
LIBIO SEVERO AUGUSTO.

(e) *Marcell.*  
*Comes in*  
*Chronico.*

**M** Arcellino Conte (e) non mette per Consoli di quest'anno, se non Leone Augusto; *Leone Augusto II. Consul*. Segno è questo, che in Oriente non dovette essere approvata da esso Leone Imperadore l'elezione di *Severo* in Imperador d'Occidente; e però egli non fu riconosciuto nè pure per Console da gli Scrittori Orientali. E trovandosi in una

in una Lettera di Papa Ilaro, scritta nel Dicembre commemorato il solo Severo Console; ancor questo ci fa conoscere, ch'egli solo prese il Consolato in Italia, e ci dà qualche indizio, che non dovea peranche passare buona armonia fra Leone e Severo. Sembra poi, che al presente anno possa appartenere ciò che abbiamo da Prisco Istorico di que' tempi (a). Scrive egli, che dopo la morte di Maioriano gli affari dell'Italia andavano alla peggio, perchè dall'un canto Genferico Re de' Vandali continuamente or quà or là colle sue flotte portava l'ecceidio; e dall'altro nelle Gallie era Nigidio (di lui parleremo più fondatamente all'anno susseguente), il quale raccolto un grande esercito di que' Galli, che avevano militato sotto Maioriano, allorchè egli passò in Ispagna, minacciava all'Italia (cioè a Severo e Ricimere) il gastigo dovuto alla loro iniquità, per aver tolto sì crudelmente dal Mondo l'infelice Maioriano. Augusto. La buona fortuna volle, che mentre egli s'accingeva a venire in Italia, i Visigoti nell'Aquitania fecero delle novità a i confini delle Provincie Romane, da esso Nigidio governate, ed egli fu obbligato a far loro guerra, con dare un gran saggio del suo valore in varj cimenti contro que' Barbari. Ora ritrovandosi in mezzo a questi danni e pericoli il Senato Romano, o sia Severo Imperadore, fu spedito all'Imperador Leone in Oriente per aver de' soccorsi; ma nulla si potè ottenere. Fu eziandio inviato Filarco per Ambasciatore a Marcellino, per esortarlo a non muovere l'armi contro l'Imperio d'Occidente. Questi non par diverso da quel Marcellino, di cui parla Procopio (b) con dire, ch'egli era persona nobile, e familiare una volta d'Aczio. Ma ucciso che fu Aczio nell'anno 454. cominciò a negar l'ubbidienza all'Imperadore, e a poco a poco formato un gran partito, e guadagnati gli animi de' Popoli, aveva usurpata la signoria della Dalmazia, senza che alcuno osasse di disturbarlo, non che di dargli battaglia. Seguita a dire Procopio, che riuscì a Leone Imperadore d'Oriente d'indurre questo Marcellino, o sia Marcellino, ad assalire la Sardegna, in cui dominavano allora i Vandali. Ed in fatti egli s'impadronì di quell'Isola con cacciarne que' Barbari. Ciò non potè eseguirsi, se non con una poderosa Flotta condotta dall'Adriatico nel Mediterraneo. Passò dipoi il sopra mentovato Filarco Ambasciatore in Affrica per far cessare il Re Genferico da tante ostilità; ma ebbe un bel dire; gli convenne tornarsene indietro senz'alcuna buona risposta. Imperciocchè Genferico minacciò di non desistere mai dalla guerra, finche non gli fossero consegnati i beni di Valentiniano Augusto e di Aczio, amendue già morti.

Aveva egli già ottenuto dall'Imperadore d'Oriente una parte d'essi beni a nome di Eudocia, Figliuola d'esso Valentiniano, che era maritata ad Unnerico suo Figliuolo. Con tal pretesione o pretesto il Re barbaro non lasciava anno, che non approdasse colle sue flotte a i lidi dell'Italia, e vi commettesse un mondo di mali. Aggiugne Prisco Istorico (c), che Genferico non volendo più stare a i patti già fat-

ERA Volg.  
ANNO 462.

(a) Priscus  
Tom. I.  
Hist. Byz.  
pag. 42.

(b) Procop.  
de Bell.  
Vandal.  
lib. 1. c. 6.

(c) Priscus.  
pag. 74.  
man-



**ERA Volg.** mandò un' Armata di Vandali e Mori a devastar la Sicilia. E potè  
**ANNO 462.** ben farlo, perchè Marcellino (o sia Marcelliano, di cui abbi-  
 am parlato poco fa), il quale comandava in quell' Isola, e probabilmente se  
 n'era impadronito, e forse non senza intelligenza di Leone Imperador  
 d'Oriente, se n'era ritirato, dappoichè Ricimere gli avea fatto defer-  
 rare la maggior parte de' suoi soldati con tirarli al suo servizio, nè gli  
 pareva di star sicuro dalle insidie d'esso Ricimere in Sicilia. Fu dun-  
 que (seguita a dire Prisco) inviata a Genserico un'ambasciata da Ri-  
 cimere con fargli istanza, che non violasse i patti. Ed un'altra pure  
 gli venne dall'Imperadore d'Oriente con premura, perchè non mole-  
 stasse l'Italia, e la Sicilia, e perchè restituisse le Auguste Principesse.  
 Genserico mosso da queste e da altre Ambasciate, a lui pervenute da  
 più bande, finalmente si contentò di rimettere in libertà la Vedova  
 Imperadrice Eudossia colla Figliuola Placidia, già maritata con Oli-  
 brio Senatore Romano, ritenendo Eudocia, Figliuola primogenita d'es-  
 sa Imperadrice, e divenuta Moglie d'Unnerico suo Figliuolo. Perciò  
 sembra più probabile, che non già nell'anno 457. come vuole il Pa-  
 dre Pagi, fondato sull'asserzione di Teofane, ma sì bene nel presen-  
 te, seguisse la liberazione di queste due Principesse, le quali passaro-  
 no a Costantinopoli. Anche Idacio (a) Storico contemporaneo, scrive  
 in *Chronico.* all'anno presente, se pure non parla del susseguente, essendo imbro-  
 gliati i numeri della sua Cronica, che Genserico rimandò a Costanti-  
 nopoli la Vedova di Valentiniano, delle cui Figliuole l'una fu mari-  
 tata con *Gentone Figliuolo di Genserico*, e l'altra ad *Olibrio Senatore Ro-*  
*mano.* Certo è, che Gentone era Figliuol minore d'esso Re Gense-  
 rico. Non a lui però, ma ad Unnerico primogenito fu congiunta in  
 matrimonio Eudocia per attestato di tutti gli altri Storici. Quel so-  
 lo, che si può opporre, si è ciò, che lo stesso Prisco (b) nel fine de'  
 suoi Estratti racconta con dire, che Leone Imperadore fece sapere a  
 Genserico l'assunzione di *Antemio* all'Imperio d'Occidente, con inti-  
 margli la guerra, se non lasciava in pace l'Italia, e non restituiva la  
 libertà alle Regine. Se ne tornò il Messò, e riferì, chè Genserico in  
 vece di far caso di tale intimazione, faceva più vigorosamente che mai  
 preparamenti di guerra, adducendo per iscusà, che i giovani Romani  
 aveano contravenuto a i patti. Se questo è, bisogna rimettere qualche  
 anno ancora più tardi la libertà renduta ad esse Auguste.

(a) *Idacius*  
*in Chronico.*

(b) *Priscus*  
*pag. 76.*



Anno



Anno di CRISTO CCCCLXIII. Indizione I.

d' ILARO Papa 3.

di LEONE Imperadore 7.

di SEVERO Imperadore 3.

Consoli { FLAVIO CECINA BASILIO,  
e VIVIANO.

**B**asilio fu Console per l'Occidente, e persona di singolari virtù, per le quali vien commendato da Sidonio Apollinare (a). Ed essendosi nominato egli solo in una Legge di Severo Imperadore, in un' Iscrizione riferita dal Cardinal Noris, e dal Fabretti, e nella Lettera undecima di Papa Ilaro, di quà vien qualche indicio, che non per anche fosse seguita buona armonia tra Leone Imperadore d'Oriente, e Severo Imperador d'Occidente, se non che in una Legge d'esso Imperador Leone (b), data in quest'anno, amendue i Consoli si veggono nominati. Ma si osservi, che nel Titolo il solo Leone Augusto senza Severo fa quella Legge, il che non si praticava, quando l'Imperadori erano in concordia. Ed in oltre al Console di chi faceva la Legge, si dava il primo luogo, e in essa Legge vien mentovato prima Basilio. La Legge suddetta di Severo Augusto (c) ordina, che le Vedove abbiano da goder l'usufrutto della donazione lor fatta per cagion delle Nozze dal Marito, ma con rimaner salva la proprietà in favor de' figliuoli. Quali altre imprese facesse questo Imperadore, noi sappiamo, sì perchè la Storia ci lascia in questo al buio, o pure perchè egli nulla operò, che meritasse di passare a i posteri. Nel presente anno (se pur non fu nel precedente) abbiamo da Idacio (d), che Agrippino Conte, nobil persona della Gallia, perchè passava nimicizia tra lui ed Egidio Conte, uomo insigne, proditoriamente diede la Città di Narbona sua patria a Teoderico Re de' Goti, o sia de' Visigoti, affinchè gli fossero in aiuto. Questo Egidio è quel medesimo, che vedemmo di sopra all'anno 456. mentovato da Gregorio Turonense (e), inviato da Roma nelle Gallie per Generale dell' Armata Romana, e che s'era fatto cotanto amare da i Franchi, dappoichè ebbero cacciato il Re loro Childerico, che l'aveano eletto per loro Re. Abbiamo veduto nel precedente anno fatta menzione da Prisco Istoric di un Nigidio valoroso Generale d' Armata, che fece di grandi prodezze contro i Goti. Quel nome è guasto, e si dee scrivere Egidio, così esigendo i tempi e le azioni. Seguita a scrivere Idacio, che essendosi inoltrato Federico, Fratello del Re Teoderico II. coll' esercito de' Goti contro ad Egidio Conte dell' una e dell' altra milizia, commendato dalla fama per Uomo caro a Dio a cagion delle sue buone opere, restò esso Federico.

ERA Volg.

ANNO 463.

(a) Sidon.

l. 1. Epist. 9.

(b) Tom. 6.

Tit. 1. in

Appendic.

Codic.

Theodos.

(c) l. 12.

Cod. Justinian.

de

Advocat.

divers. Jur.

dicat.

(d) Idacius

in Chronic.

(e) Gregor.

Turonensis

lib. 2. c. 1.

- ERA Volg. co ucciso co i suoi in una battaglia. Mario Aventicens (a) anch'egli c' insegna sotto il presente anno, che seguì un combattimento fra Egidio, e i Goti, tra il fiume Ligere (oggi la Loire) e il Ligericino, presso Orleans, in cui fu morto Federico Re de' Goti. Non era veramente questo Federico Re, ma solamente Fratello di Teoderico Re de i Goti. Per conto poi d' *Agrippino Conte*, parla di lui l'Autore (b) della Vita di San Lupicino Abbate del Monistero di Giura nella Borgogna, con dire, che Egidio Generale dell' Armi Romane nella Gallia maliziosamente lo screditò come traditore, e l' inviò a Roma, dove fu condannato a morte. Ma per miracolo fu liberato; ed assoluto se ne tornò nella Gallia. Se ciò è vero, non era già Egidio quell' uomo sì dabbene, che Idacio poco fa ci rappresentò. A quest' anno riferisce il Baronio (c) il Concilio II. Araulicano (d' Oranges) tenuto da moltissimi santi Vescovi delle Gallie, e celebre per la condanna de' Semipelagiani: ma esso appartiene all' anno 529. come hanno già osservato il Cardinal Noris (d), ed altri Eruditi. Marcellino Conte (e) nel presente anno fa menzione onorevole di San *Prospero d' Aquitania*, non già Vescovo di Ries nella Gallia, nè di Reggio di Lombardia, ma probabilmente Prete, che doveva essere tuttavia vivente, Scrittore riguardevole della Chiesa di Dio. Correva voce allora, ch' egli avesse servito di Segretario delle Lettere a San Leone Papa. Fiori in questi medesimi tempi *Vittorio d' Aquitania*, Prete anch' esso, che non inverisimilmente vien creduto aggregato al Clero Romano, da cui fu formato un Ciclo famoso d' anni 532. Portò opinione il suddetto Cardinal Baronio, ch' esso Ciclo fosse composto in quest' anno ad istanza d' *Ilaro Papa*, ma secondochè hanno avvertito il Bucherio, l' Antelmio, il Pagi, ed altri, fu esso fabbricato nell' anno 457. a riquisizione di *San Leone Papa*, mentr' era tuttavia Arcidiacono della Chiesa Romana *Ilaro*, che poi fu Papa.

Anno di CRISTO CCCCLXIV. Indizione II.  
 d' ILARO Papa 4.  
 di LEONE Imperadore 8.  
 di SEVERO Imperadore 4.

Consoli { RUSTICO, e FLAVIO ANICIO OLIBRIO.

**O** Librio, che in quest' anno fu Console, quel medesimo è, che fu Marito di *Placidia* Figliuola di Valentiniano II. Imperadore; e lui ancora vedremo fra poco Imperador d' Occidente. Crede il Padre Pagi (f), che amenduni questi Consoli fossero dichiarati tali in Oriente, e può stare; perchè in fine Olibrio era Senatore Romano, quan-

(f) Pagius  
 Crit. Baron.

tunque dopo il sacco dato a Roma da Genferico egli si fosse ritirato a Costantinopoli. Non sarebbe nondimeno inverisimile, ch'egli se ne fosse prima d'ora ritornato a Roma anche per solennizzare il suo Consolato. Abbiamo varj Autori, cioè Cassiodoro (a), Marcellino Conte (b), e il Cronologo del Cuspiniano (c), i quali attestano, che nel presente anno *Beorgor* Re de' gli Alani, credendosi di far qualche grosso bottino o conquista, calò dalle Gallie in Italia con un poderoso esercito. Ma gli fu alla vita *Ricimere* Patrizio e Generale dell' Armi Romane, e non già Re, come ha il testo di Marcellino, ed avendolo colto presso a Bergamo al piè del monte, sbaragliò la sua gente; e in tal conflitto vi lasciò la vita lo stesso Re barbaro. Giordano Istoricò (d) rapporta questo fatto a i tempi d'Antemio Imperadore, cioè al 467. Da lì innanzi non fecero più figura gli Alani, e pare, che mancasse con questo Re il Regno loro. Dicemmo di sopra all'anno 456. che *Childerico* Re de' Franchi caduto in odio al suo Popolo per le violenze della sua disonestà, fu forzato a fuggirsene nella Turingia. Secondochè s'ha da Gregorio Turonense (e), aveva egli lasciato *Viomado*, persona fedele, che procurasse di raddolcir gli animi de' Franchi, i quali poco dopo prefero per loro Re *Egidio* (f) Conte, Generale de' Romani nelle Gallie, mentovato all'anno precedente. Questo *Viomado* con dare a *Childerico* la metà d'una moneta tagliata per mezzo, gli disse di non tornar prima, se non gli era recata l'altra metà per ordine suo. E così avvenne dopo otto anni d'esilio. *Viomado* consigliò ad *Egidio* cose, che il misero in disgrazia del Popolo; ed allora impedì a *Childerico* la consaputa mezza moneta, con cui gli fece intendere la buona disposizione de' suoi Popoli. Pertanto egli comparve fra loro, e fu da una parte d'essi ben accolto e rimesso in trono. *Egidio* Conte tenne saldo, finchè potè, e seguìne guerra fra loro, nella quale egli restò in fine perditore, e gli convenne ritirarsi. *Vittore* Turonense (g) mette in quest'anno la morte di Genferico Re de' Vandali; ma questa succedette molti anni dipoi.

ERA Volg.  
ANNO 464.

(a) Cassiod.  
in Chronico.  
(b) Marcell.  
ibidem.  
(c) Chrono-  
logus Cuspi-  
niani.

(d) Jordan.  
de Reb. Get.  
cap. 45.

(e) Greger.  
Turonensis  
l. 2. c. 12.  
(f) Gesta  
Reg. Franc.  
Tom. 1.  
Du-Chesne.

(g) Victor  
Turonensis  
in Chronico.

Anno di CRISTO CCCCLXV. Indizione III.

di ILARIO Papa 5.

di LEONE Imperadore 9.

di SEVERO Imperadore 5.

Consoli } FLAVIO BASILISCO, ed ERMENERICO.

**A** Mendue questi Consoli furono creati da Leone Imperadore d'Oriente. *Basilisco*, perchè era Fratello di *Verina* Imperadrice, Moglie d'esso Leone, uomo che divenne poi famoso per le sue iniquità.

Tom. III.

Y

Erme-

ERA Volg. *Ermenerico* era Figliuolo d' *Aspare* Patrizio e Generale dell'armi in Oriente, colla cui iponda vedemmo che Leone era salito all' Imperio .

ANNO 465.

In quest' anno nel dì primo di Settembre, o pur nel secondo, per attestato di Marcellino Conte (a), e della Cronica Alessandrina (b), succedette uno spaventoso incendio in Costantinopoli. Nella Vita di San Daniele Stilita (c) si racconta, che il fuoco prese e consumò la maggior parte dell' augusta Città, con durar sette giorni, e ridurre in una massa di pietre infinite Case, Palagi, e Chiese. Evagrio (d) ci dipinge anche più grande quest' eccidio. Bisogna credere, che le case fossero la maggior parte di legno, come dicono, che son tuttavia per la poca comodità, che è in quelle parti, di materiali da fabbricare. E però Zenone Successor di Leone ordinò poi, che le case nuove si facessero in isola, con lasciar dodici piedi di spazio tra l' una e l' altra: il che tuttavia si suol praticare da molti Turchi non tanto per magnificenza, quanto per difendersi da gl' incendj. Abbiamo in oltre da Idacio (e) sotto il presente anno (se pure non fu nel precedente) che secondo il suo costume l' Armata navale di Genserico Re de' Vandali passò dall' Affrica in Sicilia a farvi i soliti saccheggi. Ma per buona ventura si trovò ritornato al governo di quell' Isola *Marcellino*, o sia *Marcelliano*, uomo valoroso, del quale abbiám parlato di sopra. Questi sì coraggiosamente con quelle milizie, che poté raccogliere, fece testa a que' Barbari, che dopo averne messi non pochi a fil di spada, il rimanente fu costretto a mettere la sua salvezza nella fuga. Intanto *Severo* Imperadore dopo aver regnato quasi quattro anni, nel dì 15. d' Agosto diede fine a i suoi giorni e al suo Imperio, secondo la testimonianza della Cronica pubblicata dal Cuspiniano (f), e dal Panvinio; e ciò vien confermato da Idacio, da Marcellino Conte, e da altri Scrittori. Giordano (g) Istorico il tratta da Tiranno. E benchè gli altri il dicano mancato di morte naturale, pure Cassiodorio (h), persona che merita qui molta considerazione, scrive, essere stata fama, ch' egli per frode di *Ricimere* Patrizio morisse di veleno. Noi per altro sappiamo poco de' fatti suoi; ma se cosa alcuna di luminoso avesse operato, verisimilmente ne avremmo qualche lume dalla Storia, per altro scarsa e meschina in questi tempi. Venne anche a morte probabilmente nell' anno presente *Egidio* Conte e Generale dell' Armata Romana nelle Gallie, di cui s' è favellato ne' precedenti anni. Idacio a noi il rappresenta come personaggio dotato di rare Virtù, e scrive, che alcuni l' asserivano morto per insidie a lui tese, ed altri per veleno. Dall' Autore delle Gesta de' Franchi (i) è chiamato *Dux Romanorum*, *Tyrannus*, perchè i Franchi, siccome abbiám veduto, dopo il ritorno di *Chluderic* Re loro avevano cacciato esso *Egidio*, e il riguardavano con occhio bieco. Aggiugne il medesimo Autore, che i Franchi circa questi tempi presero la Città di Colonia con grande strage de' Romani, cioè della parte d' *Egidio*, il quale poté appena salvarsi, e poco dopo morì con lasciare un Figliuolo per nome *Siagrio*. Questi prese il Generalato, e mise la sua residenza in Soissons. Ma i Franchi, che non più erano

(a) *Marcell. Comes in Chronico.*

(b) *Chronie. Alexandr.*

(c) *Apud. Surium ad diem 11. Decembris.*

(d) *Evagr. lib. 2. c. 13.*

(e) *Idacius in Chronico.*

(f) *Chronograph. Cuspiniani.*

(g) *Jordan. de Regnor. success.*

(h) *Cassiod. in Chronico.*

(i) *Gesta Francor. Tom. 1. Du-Chesne.*

rite-

ritenuti dal timore d'Egidio, ed aveano già passato il Reno, e desolata più che non era prima la Città di Treveri, si mossero con un potente esercito, e vennero fino ad Orleans, con dare il guasto a tutto il paese. Da un'altra parte sboccò pure nelle Gallie per mare Odoacre Duca de' Sassoni, e giunse fino alla Città d'Angiò con uccidervi molto Popolo, e ricevere ostaggi da quella e da altre Città. Childerico co i Franchi nel tornare indietro da Orleans, s'impadronì della stessa Città d'Angiò, essendo restato morto in quella occasione Paolo Conte Governatore di essa Città. Ma qui non son ristrette tutte le calamità delle Gallie. Idacio (a) aggiugne, che dopo essere mancato di vita il prode Egidio Conte, ancora i Goti, abitanti in quella, che oggi si chiama-  
mo Linguadoca, sotto il Re Teoderico, s'avventarono anch'essi addosso alle Provincie Romane, che prima erano sotto il governo d'Egidio. Gregorio Turonense (b) fa anch'egli menzione di queste turbolenze con aggiugnere, che Paolo Conte insieme co i Romani e Franchi mosse guerra a i Goti, ma ch'esso Paolo fu poi tagliato a pezzi nella presa d'Angiò fatta da i Franchi medesimi. Scrive di più, che i Britanni furono cacciati fuori della Provincia del Berry con esserne stati uccisi non pochi. Notizia, che ci fa intendere, come era già venuta dalla gran Bretagna a cercare ricovero nelle Gallie una copiosa moltitudine di que' Popoli, giacchè i Sassoni entrati in quell'Isola faceano guerra troppo fiera a gli antichi abitanti. Questi poi col tempo diedero il nome di *Bretagna minore* a quel paese, dove si stabilirono, e tuttavia ritengono buona parte del linguaggio de gli antichissimi Britanni.

ERA Volg.  
ANNO 465.

(a) Idacius  
in *Chronie.*

(b) Gregor.  
*Turonensis*  
lib. 2. c. 18

Anno di CRISTO CCCCLXVI. Indizione IV.  
di ILARIO Papa 6.  
di LEONE Imperadore 10.

Consoli } LEONE AUGUSTO per la terza volta,  
          } e TAZIANO.

(c) Marius  
*Aventicensis*  
in *Chron. co.*  
(d) *Chrono-*  
*logus Cu-*  
*spiniati.*

SE non avessimo Mario Aventicense (c), e il Cronologo del Cuspiniano (d), che facessero menzione di questo Taziano Console, si farebbe creduto, come credette il Cardinale Baronio, che questo fosse un Console imaginario. Pretende il Padre Pagi (e), che questo Taziano ricevesse e sostenesse il Consolato in Oriente, il che non sembra ben certo, perchè abbiamo da Prisco Istoric (f), che a' tempi di Leone Imperadore Taziano fu inviato Ambasciatore per gl' Italiani a Genserico Re de' Vandali. Che se pur egli fosse stato creato Console, strano dovrebbe parere, come in una Legge (g) pubblicata in quest'anno da Leone Augusto si legga il solo Imperadore Console, e lo stesso unicamente sia nominato nella Cronica Alessandrina (h), e da Marcellino

(e) Pagi  
*Crit. Baron.*  
(f) *Priscus*  
*Tom. 1.*  
*Hist. Byz.*  
*pag. 74.*  
(g) l. 6. de  
*his qui ad*  
*Ecc. consue-*  
*giunt. Cod.*  
*Justin.*  
(h) *Chronic.*  
*Alexandr.*

ERA Volg.  
ANNO 466.

(a) *Marcel-  
lin. Comes  
in Chronico.*  
(b) *Cassiod.  
in Chronico.*  
(c) *Victor  
Turonensis  
in Chronico.*

Conte (a), da Cassiodorio (b), da Vittor Tunonense (c), e da i Fasti Fiorentini, senza far mai menzione di Taziano, preteso Console anch'esso in Oriente. Quel che è più, in una Iscrizione, rapportata dall'A-  
ringhi, dal Reinesio, e da altri, e posta ad un Cristiano, seppellito  
a dì 9. di Maggio, per disegnar l'anno solamente è detto Console  
LEONE AVGVSTO III. Forse Leone Augusto entrò solo Con-  
sole, e da lì a qualche mese prese per suo Collega Taziano. Dappoi-  
chè fu morto Severo Imperadore, è da credere, che il Senato Ro-  
mano e l'esercito pensassero a dargli un Successore, e che non man-  
cassero pretendenti. Contuttociò noi troviamo, che nè pure in tutto  
quest'anno alcuno Imperador d'Occidente fu eletto, laonde restò va-  
cante l'Imperio in questa parte. Altra ragione non si può addurre, se  
non che i Senatori più saggi, riflettendo alla miserabil positura dell'  
Imperio Occidentale, e che troppo importava il camminar d'accordo  
d'animo e di masime coll' Imperadore d'Oriente, nulla volessero con-  
chiudere senza l'approvazione e consentimento di Leone Augusto. Do-  
veano andare innanzi e indietro lettere, maneggi, e trattati. Sopra  
tutti Ricimere Patrizio, potentissimo tuttavia direttor de gli affari, giac-  
chè non poteva egli ottener l'Imperio, cercava per altro verso i suoi  
privati vantaggi. Finalmente i Romani condiscesero totalmente alla  
volontà d'esso Leone, siccome vedremo nell'anno seguente. Pubblicò  
in quest'anno il suddetto Leone Augusto la precitata Legge assai ri-  
guardevole in confermazione dell'asilo nelle Chiese, con varj riguardi  
nondimeno, affinchè i Creditori non restassero affatto abbandonati dal  
braccio della Giustizia, abolendo specialmente una anteriore, in cui  
venivano obbligate le Chiese a pagare i debiti di chi si rifugiava in  
esse. Abbiain veduto di sopra, che un' Armata di Sassoni era entrata  
nelle Gallie. Pare, che a quest'anno si possa riferire una battaglia se-  
guita fra essi e i Romani, cioè i sudditi dell' Imperio Occidentale,  
che vien narrata da Gregorio Turonense (d), nella quale toccò a i Sas-  
soni di voltare le spalle. Le loro Isole nel Fiume la Loire furono pre-  
se da i Franchi. Poscia Odoacre Duce di que' Barbari si collegò con  
Gilderic Re de i Franchi, ed unitamente sconfissero gli Alamanni,  
ch'erano entrati in Italia. Nella Vita di San Severino Apostolo del  
Norico (e) si legge, che quell'uomo Santo esortò Gibuldo Re de gli  
Alamanni, *ut gentem suam a Romana vastatione cobiberet*. (\*) Par veri-  
simile, che questo medesimo Re fosse quegli, che fu sì ben discipli-  
nato da i Franchi e Sassoni.

Anno

(d) *Gregor.  
Turonensis  
lib. 2. c. 19.*

(e) *Alia  
Sanctor.  
Bolland. ad  
diem 8. Ja-  
nuarii.*

(\*) a raffrenare la sua gente dalla devastazione di Roma.

Anno di CRISTO CCCCLXVII. Indizione v.  
 d'ILARO Papa 7.  
 di LEONE Imperadore II.  
 di ANTEMIO Imperadore I.

Consoli § PUSEO, e GIOVANNI.

Dopo essere stato vacante per più d'un anno l'Imperio d'Occidente, finalmente essendosi con una ambasceria rimessi i Romani per l'elezion d'un Imperadore alla volontà di Leone Imperador d'Oriente, questi mandò in Italia con un buon esercito *Antemio*, il quale per testimonianza di *Cassiodorio* (a), arrivato che fu tre miglia (*Idacio* (b) scrive otto miglia) lungi da Roma ad un luogo appellato *Brotontas*, fu proclamato Imperadore. Il Cronologo del Cuspiniano (c) scrive, che nel dì 12. d'Aprile succedette la di lui assunzione al Trono. Era *Antemio* Galata di nazione, e di nobilissimo sangue, perchè Figliuolo (*Idacio* il chiama Fratello) di *Procopio* Patrizio, che sotto Teodosio II. trattò la pace co i Persiani, e discendeva da quel *Procopio*, che disputò l'Imperio a *Valente* Imperadore. Era Nipote di *Antemio*, che fu Console nell'anno 405. Per attestato di *Procopio* (d), era Generale d'Armata, Senatore ricchissimo, ed avea per Moglie una Figliuola di *Marciano Augusto*, chiamata *Eufemia*, per quanto s'ha da *Apollinare Sidonio* (e), Scrittore di questi tempi. Da Teofane (f) vien chiamato *Antemio* Principe ben istruito ne' dogmi Cristiani, e che piissimamente sapea governar l'Imperio. E sappiamo da *Codino* (g), e dall'Autore de gli Edifizj di *Costantinopoli*, ch'esso *Antemio*, alzato che fu al Trono, ordinò, che il suo Palazzo, posto nella suddetta Città di *Costantinopoli*, si consacrasse a Dio, con fabbricarne un Tempio, e uno Spedale e Bagno per gli poveri vecchi. Però niuna fede merita *Damascio* (h) Filosofo Pagano, che nella Vita d'*Isidoro* Egizio scrisse, che *Antemio* fu un empio, ed amatore del Paganesimo, e che meditava di rimettere in piedi il culto de gl'Idoli. Contuttociò, siccome osservò il Cardinal Baronio, e dirò appresso, *Antemio* non fu sì religioso, come talun suppone. *Ricimere* Patrizio e Generale dell'esercito Romano volle anch'egli profittare di questa congiuntura, coll'ottenere in Moglie una Figliuola del medesimo nuovo Augusto. Per attestato della Cronica Alessandrina (i) furono portate a *Costantinopoli* le Immagini di *Antemio*, coronate d'alloro, da *Ferenzio* Prefetto della Città di Roma: cerimonia praticata ne' vecchi tempi, per far conoscere al Popolo, che quegli era stato accettato per legittimo Imperadore. *Prisco* Istoric (k) nel fine de' Frammenti, che restano di lui, scri-

ERA Volg.  
ANNO 467.

(a) *Cassiod.*  
in *Chronico.*  
(b) *Idacius*  
in *Chronico.*  
(c) *Chrono-*  
*logus Cu-*  
*spini.*

(d) *Procop.*  
de *Bell.*  
*Vandal.*  
l. I. c. 6.  
(e) *Sidon.*  
*Apollinaris*  
in *Panegyris*  
*Antemii.*

(f) *Theoph.*  
in *Chrono-*  
*graphia.*  
(g) *Codinus*  
de *Origini-*  
*bus.*  
(h) *Dama-*  
*scius in Vit.*  
*Isidori.*

(i) *Chron.*  
*Alexandr.*

(k) *Priscus*  
pag. 76.



ERA Volg. scrive, che Leone Augusto per un suo messo fece tosto intendere a  
ANNO 467. Genferico Re de' Vandali in Affrica l'elezione da lui fatta di Antemio

in Imperador d'Occidente, con intimargli di non molestar da lì innanzi l'Italia e la Sicilia, altrimenti gli dichiarava la guerra. Fu rimandato indietro il Messo, e la risposta fu che Genferico non ne voleva far altro, e maggiormente si preparava per continuar la guerra all'Imperio Romano. Procopio (a) aggiugne una particolarità, cioè che Genferico si chiamava offeso, perchè avendo fatto di forti istanze, acciocchè *Olibrio* Senatore, Marito di *Placidia* Figliuola dell'Imperador *Valentiniano III.* e per conseguente suo Cognato, fosse dichiarato Imperadore, e che ciò non ostante *Leone Augusto* gli aveva preferito *Antemio*. Per questo pare, che Genferico più che mai seguitasse ad infestare i lidi dell'Imperio. Ora in quest'anno i due Imperadori, che andavano unitissimi d'animo, cominciarono i preparamenti per gattigare la superbia ed insolenza di Genferico. Il Padre *Sirmondo*, e il *Mezzabarba* (b) rapportano una Medaglia d'Antemio, nel cui rovescio si mirano due Imperadori, che si danno le mani per segno della lor concordia ed unione.

(a) *Procop. de Bell. Vandal. lib. I. c. 6.*

(b) *Mediob. Numismat. Impp.*

In che stato fosse Roma, allorchè vi arrivò il nuovo Imperadore *Antemio*, lo lasciò scritto *Papa Gelasio* (c) nel suo Opuscolo contra di *Andronico* Senatore, e contro que' Romani, che tuttavia ostinati nel Paganesimo volevano, che si facessero l'empie ed insieme ridicole feste *Lupercali*, pretendendo, che per esse Roma fosse preservata da varj malanni. Dice il santo Papa, che quando *Antemio* Imperadore venne a Roma, si celebravano le feste suddette *Lupercali*, e pure saltò fuori una pestilenza sì graude, che fece non poca strage del Popolo. Fu poi diligentemente osservato dal Cardinale *Baronio*, che nella comitiva de' Cortigiani venuti con *Antemio* a Roma, per testimonianza del mentovato *Papa Gelasio*, vi fu un certo *Filoteo*, che teneva l'eresia di *Macedonio* ingiuriosa allo Spirito Santo. Costui cominciò a tenere delle segrete combriccole con ispargere il suo veleno; ma avvertitone *Papa Ilaro*, un dì che *Antemio Augusto* si portò a *San Pietro*, ne fece con fermezza degna d'un Pontefice una gagliarda doglianza a lui, di modo che *Antemio* con suo giuramento gli promise di rimediare a questo disordine. Nel presente anno *Teoderico II.* Re de' *Visigoti* nell'*Aquitania* dopo aver dilataro il suo imperio nella *Spagna*, con varie guerre fatte contra de' *Svavi*, e mantenuta quasi sempre la pace colle provincie Romane, trattato fu in quella stessa maniera, ch'egli aveva trattato il suo Fratello maggiore, cioè venne ucciso da *Eurico*, appellato da altri *Evarico*, suo Fratello minore in *Tolosa*. *Mario Aventicensis* (d) mette questo fatto sotto il presente anno, e chiama *Euto-*  
*rico* l'uccisor del Fratello, il quale dopo la morte di lui fu riconosciuto per Successore nel Regno Gotico. Tardo poco questo nuovo Re, secondochè abbiamo da *Giordano Istoric* (e), a spedire Ambasciatori a *Leone* Imperadore, per dargli parte della sua asunzione al trono; e veggendo sì mal condotto l'Imperio d'Occidente per la frequente mu-

(c) *Gelasius adversus Andronic.*

(d) *Marius Aventicens. in Chronico.*

(e) *Jordan. de Reb. Getic. lib. 45.*

tazioni

tazione de' gli Augusti, si mise in pensiero di conquistar le Provincie, che restavano nelle Gallie e nelle Spagne all'ubbidienza d'esso Imperio. Si sa da Santo Isidoro (a), che Eurico appena fatto Re, spedì un' Armata nella Spagna Tarraconense, e s'impadronì delle Città di Pamplona e di Saragozza con devastar tutta quella Provincia. Racconta eziandio il suddetto Giordano, che avendo costui assalito le Provincie Romane della Gallia, Antemio Imperadore dimandò aiuto a i Britanni fuggiti dalla gran Bretagna, e postati allora al fiume Loire. Vennero per mare dodici mila d'essi con *Riotimo* Re loro fino alla Città Bituricense, oggidì Bourges nel Berry. Colà accorse il Re Eurico con una formidabil Armata, e dopo varj combattimenti gli riuscì, prima che i Romani potessero unire le lor forze co i Britanni, di mettere in fuga il suddetto Riotimo Re, il quale perduta la maggior parte di sua gente, con quei, che potè, si ricoverò presso la vicina Nazione de' Borgognoni collegata allora co i Romani. Ma non siam certi, se in questo o pure in alcun de' susseguenti anni succedesse un tal fatto. Per attestato della Cronica Alessandrina (b) in questi tempi Leone Imperador d'Oriente pubblicò un Editto, acciocchè fossero santificati i giorni di Festa, con proibire in essi ogni sorta di pubblici Giuochi e Spettacoli. Può tuttavia dubitarsi, che questa Legge appartenga all'anno 469. trovandosi appartenente a quell'anno nel Codice di Giustiniano la Legge ultima *C. de Feriis*, che parla di questo piissimò regolamento. Rigorosamente ancora procedette l'Imperator Leone contro gli Ariani, che nella stessa Città di Costantinopoli facevano delle adunanze segrete, con proibir loro in qualunque luogo l'aver Chiese, e il raunarli.

ERA VOIG.  
ANNO 467.

(a) *Isidorus*  
in *Chronica*  
*Gothor.*

(b) *Chron.*  
*Alexandr.*

Anno di CRISTO CCCCLXVIII. Indizione VI.

di SIMPLICIO Papa I.

di LEONE Imperadore 12.

di ANTEMIO Imperadore 2.

Consolo { ANTEMIO AUGUSTO per la seconda volta,  
          { senza Collegha.

**A**ntemio Augusto nel presente anno è intitolato ne' Fasti *Consolo per la seconda volta*, perchè nell'anno 455. era stato Consolo insieme con Valentiniano III. Augusto. Perciò egli è chiamato *Consul verus* da Apollinare Sidonio (c), nobile personaggio della Gallia, e Poeta riguardevole, il quale invitato a Roma nel precedente anno da esso Antemio, recitò poi nel primo giorno di Gennaio del presente il Panegirico d'esso Imperadore, tuttavia esistente, e in ricompensa ne riportò la dignità di Prefetto di Roma. Era in questi tempi Prefetto del

(c) *Sidon.*  
in *Panegy.*  
*Antemii.*

ERA Volg.  
ANNO 468.  
(a) *Hist.*  
*Miscell.*  
*Tom. 1.*  
*Rev. Italic.*  
(b) *Sidon.*  
*lib. 1. Epi-*  
*stola 7.*

del Pretorio delle Gallie *Servando*: così l'appella l'Autore della Miscella (a) secondo la mia edizione; ma *Arvando* si truova chiamato da esso Sidonio (b), Autore di maggior credito, se pure il suo testo non è guasto, la dove racconta diffusamente la di lui disgrazia, accaduta in quest'anno. Fu costui accusato a Roma qualchè tenesse delle segrete intelligenze co i Visigoti, e tramasse de i tradimenti in pregiudizio dell'Imperio, siccome uomo superbo, e che troppo si fidava di se stesso. Furono in contraddittorio con lui i Legati delle Gallie, e convinto fu vicino a perdere ignominiosamente il capo; ma prevalendo la clemenza dell'Imperadore Antemio, fu mandato in esilio in Oriente, dove terminò i suoi giorni. Fa pur menzione lo stesso Sidonio (c)

(c) *Idem*  
*l. 2. Epist. 1.*

d'un altro Prefetto delle Gallie, per nome *Seronato*, dipinto da lui come persona scelleratissima, che provato reo di lesa maestà fu levato dal Mondo qualch'anno dipoi. Leone Augusto in quest'anno, vogliuto di abbattere la potenza ed insolenza di Genferico Re de' Vandali, il quale dopo avere appreso il mestier de' Corsari, non lasciava anno, che non infestasse i lidi delle Provincie Romane, uccidendo, spogliando, e conducendo seco migliaia di Schiavi, da tutto l'Oriente raunò, fe-

(d) *Theoph.*  
*in Chronog.*

condochè racconta Teofane (d), uno stuolo di *cento mila navi*, piene d'armi e d'armati, e lo spedì in Affrica contra di Genferico. Si raccontava, che a Leone costò questa spedizione *mille e trecento centinaia*

(e) *Suidas*  
*verbo χρυσ.*  
*πίζω.*

*d'oro*. È certamente Suida (e) coll'autorità di Candido, Istoric perduto, scrive, che Leone in quella impresa spese *quarantasette mila Libbre d'oro*, parte raunate da i beni de i banditi, e parte dall'erario d'Antemio Imperadore. Questi similmente inviò colà dall'Occidente una rilevante flotta. Fu Ammiraglio (è Teofane, che seguita a parlare) e Generale dell'Armata Orientale *Basilisco*, Fratello di Verina Augusta, Moglie dello stesso Imperador Leone, che già s'era acquistato gran nome con varie vittorie contra de gli Sciti, o sia de' Tartari. *Marcellino* fu il Generale dell'Armata Occidentale. Arrivata la poderosa Armata in Affrica, affondò buona parte delle navi di Genferico, e superò la stessa Città di *Cartagine*. Ma guadagnato Basilisco a forza d'oro dal Re nemico, rallentò l'ardor della guerra, ed in fine di concerto si lasciò dare una rotta, come abbiamo da *Persico Autor della Storia*: nome corrotto nel testo di Teofane, che vuol significare *Prisco* Istoric, tante volte citato di sopra. Seguita a scrivere Teofane, altri aver detto, essere proceduto un sì fatto tradimento da Aspare Patrizio Generale potentissimo dell'Oriente, e da Ardaburio suo Figliuolo, che aspiravano alla successione dell'Imperio; i quali veggendo Leone Augusto molto contrario a questa loro idea, per esser egli di credenza Ariani, cercavano ogni via di rovinar gl'interessi dell'Imperio d'Oriente; e però s'accordarono con Basilisco, promettendogli di farlo Imperadore, se tradiva la flotta e l'esercito a lui confidati, e lasciava la vittoria a Genferico, al par d'essi Ariani. Comunque sia, la verità si è, che Genferico, preparate delle navi incendiarie, una notte, quando i Romani stolidamente men sel pensavano, le spinse col favore del ven-

vento addosso alla lor flotta con tal successo, che assaissime navi rimasero preda delle fiamme, e il resto fu obbligato a ritirarsi colle milizie in Sicilia. Cedreno (a) scrive, che non tornò indietro nè pur la metà dell'esercito.

ERA Volg.  
ANNO 468.

(a) Cedren.  
in Histor.

Ma non sussiste punto il dirsi da Teofane, che Basilio superasse Cartagine, siccome è uno sproposito troppo intollerabile quello delle *cento mila navi*, che non può venir dallo Storico, il quale senza dubbio avrà voluto dire una *Flotta di mille e cento navi*. Parrà fors'anche troppo ad alcuni il dirsi da Procopio (b), che quella Flotta conduceva *cento mila uomini*. Ma non avrà difficoltà a crederlo, chi considererà unita la potenza dell'uno e dell'altro Imperio a quella impresa. In fatti Cedreno scrive, che furono *mille e cento tredici navi*, in ciascuna delle quali erano cento uomini, e che la spesa ascese a seicento cinquanta mila Scudi d'oro, ed a settecento mila d'argento, senza quello, che fu somministrato dall'Erario, e da Roma. Odasi ora, come Procopio racconti questa sì strepitosa spedizione. Tiene anch'egli, che Aspare irritato contro di Leone Augusto, Principe troppo alieno dal volere un Eretico per Successor nell'Imperio, temendo che la rovina di Genferico assodasse vie più il trono a Leone, e il mettesse in istato di non aver nè paura nè bisogno di lui, raccomandasse vivamente a Basilio di andar con riguardo contra di Genferico. Ora Basilio approdò colla Flotta a una Terra appellata il Tempio di Mercurio. Qui vi apposta cominciò a perdere il tempo; poichè se a dirittura marciava a Cartagine, l'avrebbe presa sulle prime, e foggiegata la Nazione Vandalica, essendochè Genferico atterrito non tanto per le nuove giuntegli, che la Sardegna era già stata recuperata da i Romani, quanto per la comparsa di quell'Armata navale, a cui si diceva, che una simile non l'aveano mai avuta i Romani: già pensava a non fare resistenza coll'armi. Ma osservato il lento procedere de' Romani, ripigliò coraggio, e mandate persone a Basilio, il pregò a differir le offese per cinque giorni, tanto ch'egli in questo spazio di tempo potesse prendere quelle risoluzioni, che gli pareissero più proprie, e di soddisfazione dell'Imperadore. Fu poi creduto, che Genferico comperasse con grossa somma d'oro questa tregua, e che Basilio o vinto da i regali, o per far cosa grata ad Aspare vi acconsentisse. Intanto mise Genferico in armi tutti i suoi sudditi, preparò le barche incendiarie, e venuto il buon vento, portò con esse il fuoco, e la rovina alla maggior parte dell'Armata navale Romana. E i Vandali con altre navi furono in quel tumulto addosso a i nocchieri e soldati, ch'erano imbrogliati nelle navi, e ne trucidarono e spogliarono assaissimi. Basilio ritornato a Costantinopoli si rifugiò in Santa Sofia, e per le preghiere di Verina Augusta sua Sorella salvò la vita, costretto solamente ad andare in esilio a Perinto. Cedreno (c) attribuisce non a tradimento, ma a viltà e poca condotta di Basilio l'infelice riuscita di questa impresa (il che non è improbabile), e dice, aver egli verificato il proverbio: *Che val più un esercito di Cervi comandato da un Leone, che un esercito*

(b) Procop.  
de Bell.  
Vand. l. 1.

(c) Cedren.  
in Historia.

- ERA Volg. di *Lioni comandato da un Cervo*. Aggiugne Procopio, che *Marcelliano*, il quale ne gli anni addietro si era ribellato all'Imperio, e signoreggiava nella Dalmazia, ma nel presente anno guadagnato con lusinghe da Leone Augusto avea d'ordine suo tolta dalle mani de' Vandali la Sardegna, essendo poi passato in Affrica in soccorso di Basilisco, fu qui ucciso con inganno da uno de' suoi Colleghi. Anche Marcellino Conte (a) narra sotto quest' Anno, che *Marcellino Patrizio d'Occidente* (egli è lo stesso, che il *Marcelliano* di Procopio) uomo di professione Pagano, mentre era presso Cartagine in soccorso de' Romani contra de' Vandali, fu da i Romani medesimi con frode ucciso. Cassiodorio (b), e il Cronografo del Cuspiniano (c) scrivono, che tolta gli fu la vita in Sicilia, e Idacio (d) racconta, ch'egli era stato inviato da Antemio Augusto per Generale d'una considerabile Armata contra de' Vandali. E tal fine ebbe la grandiosa spedizione de i Romani Augusti contro al Tiranno dell' Affrica. In quest'anno, secondochè pretende il Padre Pagi (e), e non già nell' antecedente, come vuole il Cardinale Baronio (f), terminò i suoi giorni *Illaro Papa* nel dì 21. di Febbraio. Nella sua Vita presso Anastasio (g) si legge un lungo catalogo di Fabbriche da lui fatte, e di ornamenti e vasi d'oro e d'argento di peso e prezzo tale, che possono cagionar maraviglia a i nostri tempi, come potesse un solo Papa far tanto, ancorchè allora la Chiesa Romana non possedesse Stati in sovranità, come oggidì. Ma è da dire, ch'essa Chiesa godeva allora di moltissimi stabili; e le oblazioni de' Fedeli si può credere, che fossero abbondantissime: laonde aveano i Papi che spendere in abbellire i sacri Templi. A questo Pontefice da li a quattro, o pure a dieci dì, succedette *Simplicio*, nato in Tivoli. Si riferiscono al presente anno due Leggi (h) di Antemio Augusto, colla prima delle quali restano approvati i Matrimony delle Donne Nobili co i loro Liberti; colla seconda sono confermate tutte le Leggi di Leone Imperador d'Oriente, chiamato *Signore e Padre mio* da Antemio. All'incontro esso Leone ad istanza di Antemio con una Legge decide, che tutte le donazioni di Beni fatte da i Predecessori Augusti sieno inviolabili, nè si possa molestar chi li possiede, se non per le vie ordinarie della Giustizia. Può forse appartenere anche a quest'anno un'altra Legge (i) d'esso Leone Augusto contro i Pagani, la quale abbiamo nel
- (a) *Marcel. Comes in Chronico.*  
 (b) *Cassiod. in Chronico.*  
 (c) *Chronologus Cuspiniani.*  
 (d) *Idacius in Chronico, et Fastis.*  
 (e) *Pagius Crit. Baron.*  
 (f) *Baron. Annal. Ecc.*  
 (g) *Anast. Bibliothec. in Vita Hilari.*  
 (h) *Tom. 6. Codic. Theodof. in Append.*  
 (i) *l. 8. c. de Paganis. Codice di Giustiniano.*



Anno di CRISTO CCCCLXIX. Indizione VII.  
 di SIMPLICIO Papa 2.  
 di LEONE Imperadore 13.  
 di ANTEMIO Imperadore 3.

Consoli { MARCIANO, e ZENONE.

IL primo di questi Consoli, cioè *Marciano*, era Figliuolo di Antemio Augusto. Il secondo, cioè *Zenone*, era Genero di Leone Imperadore, perchè Marito di *Arianna* Figliuola d'esso Augusto, e godeva la Dignità di Duca dell'Oriente. Nel precedenté Anno, o pur nel presente, Leone Augusto dichiarò *Cesare* uno de' Figliuoli d'*Aspare*, per nome *Patricio*, chiamato da altri *Patricio*: titolo, che istradava alla successione dell'Imperio, e recava seco una partecipazione dell'autorità e del comando; perciocchè ancora i Cesari portavano la porpora, e l'altre insegne dell'Imperio, a riserva della Corona d'oro, come si ha da *Metafraste* (a). Per quanto scrive *Teofane* (b), ciò fu fatto da Leone, perchè questa beneficenza servisse a ritirar suo Padre dall'Eresia d'Ario, e a maggiormente impegnarlo nel buon servizio dell'Imperio. Dopo di che esso *Patricio* fu inviato con apparato di gran magnificenza ad Alessandria. Gli fu anche promessa in Moglie *Leontia* Figliuola d'esso Imperador Leone. Il Cardinal Baronio all'Anno precedente fa una querela contra d'esso Augusto, perchè egli tenesse in Corte, e tollerasse *Aspare*, uomo Ariano, e traditore: dal che procedette l'infelice successo della spedizione in Affrica. Ma conviene osservar meglio la positura di que' tempi ed affari. Talmente era cresciuta e salita in alto la potenza d'*Aspare* in Oriente, e quella di *Ricimere* in Occidente, che faceva paura a gli stessi Imperadori, perchè costoro avevano gran partito, e specialmente alla lor divozione stavano gli eserciti, composti in buona parte di Barbari, cioè della Nazione d'essi due Patrizj. Però bisognava inghiottir molte cose disgustose, e camminar con destrezza, perchè troppo pericoloso si scorgeva il voler opprimere questi domettici serpenti. Vedremo in breve, quanto costasse ad Antemio Augusto l'esserfi dichiarato mal soddisfatto di *Ricimere*, senza prender meglio le sue misure. Perciò per politica necessità s'indusse Leone Augusto a promuovere alla Dignità Cesareia *Patricio* Figliuolo d'*Aspare*, a fine di guadagnarsi la benevolenza di suo Padre, come scrive *Evagrio* (c), oppure di addormentarlo con questo boccone, e di far poi quello, che diremo più sotto. Lo stesso Cardinale Annalista, citando la Vita di San Marcello Archimandrita, che espressamente racconta la soverchia potenza di *Aspare*, e di

ERA Volg.  
ANNO 469.

(a) *Metafrastes in Vita S. Marcelli Archimandrita.*

(b) *Theoph. in Chronogr.*

(c) *Evagr. l. 2. c. 16.*

ERA Volg. Ardaburio suo Figliuolo, e come per necessità Leone condiscese a crear  
ANNO 469. Cesare il Fratello d'esso Ardaburio, poteva ancora conoscere, che

Leone Augusto non volontariamente soffriva quegli Eretici, e che per forza si accomodava a i tempi, con aspettare miglior congiuntura di liberarsi da coloro. Aggiungasi ciò, che vien narrato da Cedreno (a), cioè che avendo Leone su i principj del suo governo promesso ad

(a) Cedre-  
nus in Hist.

Aspare di far Prefetto di Costantinopoli una persona da lui raccomandata, ne fece poi un'altra. Non andò molto, che Aspare insolentemente presa la veste dell' Imperadore, gli disse: *Non è conveniente, che dica bugie, chi va ammantato di questa Porpora*. Al che Leone rispose: *Ma è anche conveniente, che un Imperadore non ceda, nè sia soggetto ad alcuno, massimamente con incomodo e danno del Pubblico*. Tuttavia per meglio conoscere, che non fu già un buon volere, ma sì bene un tiro politico di Leone l'innalzamento di questo Giovane, s'ha eziandio da ricordare, che esso *Patricio*, non men del Padre e de gli altri suoi Fratelli, era di setta Ariano; e perciò uditosi in Costantinopoli, che Leone disegnava di crearlo Cesare, si sollevò un tumulto, e San

(b) Svirius  
in Vita S.  
Marcelli  
Archiman-  
drita.  
Zonaras in  
Hisor.

Marcello Archimandrita (b) alla testa d'un corpo di buoni Cattolici andò a fare istanza ad esso Imperadore, che *Patricio* abbracciasse la vera Religione, o lasciasse la Dignità Cesare. Lo promise Leone, Principe lommamente Cattolico; ma siccome osserva l'Autore della Vita di quel santo Abbate, l'Imperadore *cedebat temporis Asparis & Ardaburii*, e covava pensieri, che dipoi vennero alla luce. Intanto i Barbari, cioè gli Unni, infestavano la Tracia; e però contra d'essi fu spedito da Leone con competente esercito *Zenone* suo Genero per mettergli in dovere. Ma non piacque una tale elezione ad Aspare per gelosia, cioè per timore che *Zenone* potesse contrastare a suo Figliuolo la successione dell' Imperio dopo la morte del Suocero Augusto. Perciò segretamente concertò co i soldati di farlo uccidere; ma il colpo non venne fatto. *Zenone* accortosi della trama, se ne fuggì a Serdica Città della Dacia novella. Questo affare fece maggiormente crescere i sospetti dell'Imperadore contra di Aspare. Una bella Legge (c) fu pubblicata in quest'anno dal medesimo Augusto contra qualunque simoniacamente salisse ad un Vescovato, con prescrivere la forma, già stabilita ne i Canoni, di eleggere i Vescovi, e con dichiarare privato di tale onore, reo di lesa Maestà, e perpetuamente infame, chi con regali si procacciava una Sedia Episcopale, o eleggesse, o consacrasse per danari alcuno. In questi giorni, o poco appresso, *Idacio* Vescovo di Lemica nella Gallicia diede fine alla sua Cronica. All'anno precedente narra l'Autore della Cronica Alessandrina (d), che durante la guerra de' Romani con gli Unni nella Tracia, riuniti ad *Anagasto* Generale dell' Imperadore di uccidere Dengisich, uno de' Figliuoli d' Attila, il cui capo fu inviato a Costantinopoli, mentre si facevano i Giuochi Circensi, e portato per mezzo alla Piazza con gran plauso di tutto il Popolo. Marcellino Conte (e) riferisce all'anno presente questo fatto, e con più verisimiglianza, perchè pare, che solamente in esso anno si accendesse la guerra con gli Unni.

(c) l. 37. C.  
de Episcop.  
& Cleric.

(d) Chroni-  
con Alexan-  
drinum.

(e) Marcell.  
Comes in  
Chronico.

Anno



Anno di CRISTO CCCCLXX. Indizione VIII.  
 di SIMPLICIO Papa 3.  
 di LEONE Imperadore 14.  
 di ANTEMIO Imperadore 4.

Consoli { SEVERO, e GIORDANO.

Questo Severo Console Occidentale, se vogliam credere a Damascio nella Vita d'Isidoro Filosofo (a), era di professione Pagano, e perciò caro ad Antemio Imperadore, che ci vien rappresentato per adoratore de gl'Idoli. Ma Fozio, che ci dà tali notizie, osservò, che almeno per conto di Antemio, non merita fede Damascio, Filosofo empio, inimico de' Cristiani, e che racconta molte altre cose in quella Vita. Costui visse a' tempi di Giustiniano Augusto. Abbiamo dalla Cronica Alessandrina sotto quest'anno, e sotto il seguente, che l'Imperador Leone mandò *Eraclio Edeffeno*, Figliuolo di Floro, già stato Console, e *Marso Isaurò*, personaggi di gran valore, con due eserciti raccolti dall'Egitto e dalla Tebaide, contra di Genferico Re de' Vandali. Questi all'improvviso avendo assaliti i Vandali, ricupera-rono Tripoli, ed altre Città dell'Africa, e diedero sì buona lezione a quel Tiranno, che fu astretto a chiedere pace; ed in fatti l'ottenne, perchè Leone Augusto avea bisogno di questi due Generali, e di Basilisco suo Genero, per effettuare i disegni concepiti contra di Aspare e de' suoi Figliuoli. E perciocchè la caduta di costoro succedette nell'anno susseguente, perciò è più verisimile, che nel presente essi facessero la guerra suddetta nell'Africa, e ne fossero poi richiamati nell'anno appresso. Procopio riferisce (b) queste imprese di Eraclio all'anno 468. cioè a quello stesso, in cui Basilisco colla formidabile Armata d'Oriente assalì l'Africa con fine poi tanto infelice. Ma è facile, che si sia ingannato. Anche Cedreno (c) racconta, che per due anni dopo la spedizione di Basilisco fu guerreggiato in Africa con varia fortuna. Narra sotto questi Consoli Cassiodorio (d), che a Romano Patrizio, scoperto che macchinasse d'usurpare l'Imperio d'Occidente, fu per ordine d'Antemio Augusto tagliato il capo. Anche l'Autor della Miscella secondo la mia edizione (e) fa testimonianza di questo fatto, ma senza che ne traspiri alcuna particolarità da gli altri Autori. Aggiugne l'Autore d'essa Miscella, che in questi giorni avendo voluto Genferico tornar di nuovo ad infestar l'Italia, superato da Basilisco in una battaglia navale, fu costretto a tornarsene Ivergognato a Cartagine. Non parlando alcun altro Scrittore di questo combattimento, io non so che mi crederne. Per altro poco fa

ERA Volg.  
 Anno 470.  
 (a) Photius  
 in Biblioth.  
 Cod. 242.

(b) Procop.  
 de Bell.  
 Vandal.  
 lib. I. c. 6.  
 (c) Cedren.  
 in Hist.

(d) Cassiod.  
 in Chronico.  
 (e) Rerum  
 Italicar.  
 Scriptor.  
 Tom. 1.

ERA Volg. abbiain veduto, che Basilio dovea essere stato rimesso in grazia di  
ANNO 471. Leone Augusto, il quale faceva capitale di lui, per atterrare la poten-  
za d'Aspare e de' suoi Figliuoli.

Anno di CRISTO CCCCLXXI. Indizione IX.  
di SIMPLICIO Papa 4.  
di LEONE Imperadore 15.  
di ANTEMIO Imperadore 5.

Consoli } LEONE AUGUSTO per la quarta volta,  
          } e PROBIANO.

**P**robiano Console Occidentale, vien creduto della Casa Anicia dal Reinesio (a). Questo fu l'anno, in cui Leone Augusto arrivò a liberarsi dalla prepotenza d'Aspare Patrizio, che nol lasciava sicuro sul Trono. Era Aspare il primo de i Patrizj, come scrive Marcellino Conte (b), era Principe del Senato, come ha l'Autore della Cronica Alessandrina (c), la cui Cronologia è molto confusa in questi tempi. Di Nazione Barbarica fu suo Padre Ardaburio, cioè Alano; ed essendo arrolati assaiissimi di que' Barbari nelle Guardie dell' Imperadore, e nell' Armata Cesare, perciò un gran partito aveva egli in Costantinopoli, anzi una tal possanza, che ispirava timore a i medesimi Augusti. Maggiormente ancora era cresciuta la di lui petulanza, e l'insolenza de' suoi Figliuoli, per aver egli col suo potente appoggio portato al trono l'Imperador Leone. Si aspettava coltui un gran premio per questo, e non veggendolo comparire, cominciò ad inquietarsi, e ad inquietare Leone stesso, in guisa che insorsero sospetti, che meditasse di farsi proclamare Imperadore colla rovina d'esso Leone Augusto, il quale per addolcirlo, o per ingannarlo, s'indusse a dichiarar Cesare il di lui Figliuolo Patrizio, siccome s'è detto di sopra, ma con disapprovazione e mormorazione di tutti i Cattolici, che non poteano soffrire l'incamminamento di questa Famiglia Ariana al Trono Imperiale. Andarono tanto innanzi i sospetti e le diffidenze, che finalmente Leone Augusto, non potendo più reggere a questo peso, determinò ed esegui la loro rovina. Marcellino Conte (d) altro non dice, se non che esso Aspare Patrizio, ed Ardaburio, e Patriciolo Cesare suoi Figliuoli, mentre erano in Corte, furono tagliati a pezzi dalle spade de' gli Eunuchi Palatini. Ma Niceforo (e) racconta il fatto in un'altra maniera, che non so, se sia affatto credibile. Cioè che ne' Giuochi Circonsi, allorchè tutto il Popolo era unito, si sollevò un tale schiamazzo contra d'Aspare e de' suoi Figliuoli, anzi una tal disposizione a scagliarsi contra di loro, ch'essi per paura scapparono a Calcedone, e si ritirarono nella Chiesa di Santa Eufemia. L'Imperadore inviò loro il Pa-  
triar-

(a) Reinesius Inscriptio. p. 67.

(b) Marcellin. in Chronico. Alexandr.

(d) Marcellin. Comes in Chronico.

(e) Nicephor. l. 1. c. 27.

triarca, esortandoli a tornare, con impegnar la sua parola per loro sicurezza. Risposero di non volersi muovere, se l'Imperadore non andava colà in persona. Egli vi andò, li ricondusse, li tenne alla sua tavola, con prometter loro di obbliar tutte le ingiurie passate. Dall'altro canto diede ordine a Zenone Isauo suo Genero, di cui più che d'altri si fidava, che tornando costoro a Palazzo, improvvisamente assalendoli toglieste loro la vita. Fu data esecuzione al comandamento; e il primo a provare il taglio delle spade, fu Ardaburio. Il che veduto da Aspare, esclamò (se pure è probabile, che gli fosse lasciato tempo di così favellare): *Se l'è meritata, per non aver mai badato a miei consigli; perchè più volte gli dissi: Divoriamo noi questo Leone, prima ch'egli faccia un buon pranzo di noi.* Dopo di che anch'egli fu levato dal Mondo. Così Niceforo, il quale certamente fallò in credere, che quell'Ardaburio fosse Padre di Aspare, quando era Figliuolo; e in dire, che Leone Augusto in ricompensa di questo fatto diede Arianna sua Figliuola per Moglie a Zenone, quando si sa, che alcuni anni prima era seguito quel matrimonio. Pretende ancora Niceforo, che *Patricio*, altro Figliuolo d'Aspare, già dichiarato Cesare, fosse mandato in esilio. Altri Scrittori, cioè Marcellino Conte, Vittor Tunonense, e l'Autor della Miscella scrivono ucciso ancor lui in quella congiuntura. Procopio dice solamente trucidati Aspare & Ardaburio; e Candido Storico antico citato da Fozio (a) asserisce, che questo giovane riportò bensì una ferita, ma potè salvarsi colla fuga. Egli è fuor di dubbio, che *Ermenerico* Figliuolo anch'esso d'Aspare, e stato Console nell'anno 465. perchè era lontano, scappò questa burasca. Non fuiste poi, che *Arianna*, come scrive Niceforo, fosse quella, che fu promessa in Moglie ad esso Patricio, ma sì bene *Leonzia*, la qual poscia o nel presente, o nel seguente anno fu destinata per Moglie a *Marciiano* Figliuolo di Antemio Imperador d'Occidente.

E tal fu il fine di quella Tragedia, non essendo però mancate persone, che disapprovarono il fatto, siccome per relazione d'Evangrio (b) sappiamo, che fece Prisco Storico di questi tempi, mentre taccia d'ingratitude Leone, per aver sì malamente rimeritato chi aveva alzato lui al trono. Per la morte di costoro dicono, che fu posto a Leone il soprannome di *Macello*, o sia di *Macellaio*. Racconta eziandio lo Scrittore della Cronica Alessandrina (c), che si svegliò in Costantinopoli una sedizione de i soldati Goti, e d'altri aderenti al partito di quegli Arianzi. Alla testa d'essi era *Ostro Conte*, di nazione Goto, che assalì il Palazzo Imperiale; ma ritrovata gran resistenza nelle Guardie, dopo la morte di molti egli fu obbligato a ritirarsi; e conoscendosi inferiore di forze, prese seco una concubina d'Aspare, assai ricca, e di rare bellezze, passò nella Tracia, dove diede un gran guasto, e fece altri mali. Però il Popolo di Costantinopoli in una Canzone andava ripetendo: *Fuorchè il solo Ostro niuno è amico del morto*. Teofane (d) aggiugne, che *Teoderico* Goto, Figliuolo di Triario, che fu poi Re de' Goti, accorse in aiuto del suddetto Ostro; e che se non

ERA Volg.  
ANNO 471.

(a) Photius  
in Bibliotheca  
Cod. 79.

(b) Evagr.  
lib. 2. c. 15.

(c) Chron.  
Alexandr.

(d) Theoph.  
in Chronog.

ERA Volg.  
ANNO 471.

non giugnevano a tempo Basilisco tornato dalla Sicilia, e Zenone venuto da Calcedone, con rinforzar le guardie Imperiali, succedeva maggior disordine in quella Città. Esito ben diverso ebbero in Occidente le discordie insorte fra l'Imperadore Antemio, e Ricimere Patrizio. Era similmente eforbitante la potenza di costui nell'Imperio Occidentale, Barbaro anch'esso di Nazione, ed Eretico Ariano di credenza. Tuttochè Antemio con dargli in Moglie una sua Figliuola, si fosse studiato di attaccarlo mercè di questo nodo a i proprj interessi, pure si trovò deluso. Ricimere volea farla da Imperadore, corsero anche sospetti di peggio, cioè ch'egli meditasse de i neri disegni sulla persona dello stesso Antemio, perchè teneva corrispondenza co i Barbari nemici dell'Imperio; e quanto più Antemio s'ingegnava d'obbligarlo co i doni, tanto più egli diveniva orgoglioso. Si venne perciò a rottura, e Ricimere si ritirò a Milano, dove cominciò a far preparamenti di guerra contra del Suocero Augusto. Ennodio (a) Scrittore di questi tempi quegli è, che fa questo racconto, ed aggiugne, che la Nobiltà Milanese colle lagrime a gli occhi cotanto lo lcongiurò, che s'indusse a spedire un'Ambasceria ad Antemio, per trattar di pace. Fu scelto per tale impresa Santo Epifanio Vescovo di Ticino, cioè di Pavia, che ito a Roma pacificò l'Imperadore, e riportò sì lieta nuova a Milano. Questa ambasciata di Santo Epifanio vien rapportata dal Sigonio all' Anno 472. e dal Cardinal Baronio al presente 471. Ma il Padre Sirmondo (b), seguitato poi dal Padre Pagi (c), pretende, che essa seguisse nel 468. perchè di quel santo Prelato, proposto per Ambasciatore fu detto: *Est nobis persona Nuper ad Sacerdotium Ticinensis Urbis adscita*; (\*) ed Ennodio scrive di sotto, che regnando *Nipote* Imperadore, cioè nell' Anno 474. Santo Epifanio toccava già l' Anno ottavo del suo Vescovato. Ma noi ricaviamo da Sidonio (d), che ne gli ultimi Mesi dell' Anno 467. seguirono in Roma le solennissime Nozze di Ricimere colla Figliuola di Antemio Augusto, e che nel dì primo dell' Anno 468. in cui esso Sidonio recitò il suo Panegirico in onore di Antemio, Ricimere era in Roma, e passava egregia concordia col Suocero. Dall' altro canto impariamo da Ennodio nella Vita suddetta, che dopo essere nata la discordia fra l'Imperadore e Ricimere, questi si ritirò a Milano, e che amendue facevano preparamenti di guerra: dopo di che fu spedito Santo Epifanio, il quale prima della Pasqua se ne ritornò a Pavia. Adunque non è mai verisimile, che sì presto si rompesse l'amicizia tra Antemio, e Ricimere, e che in sì breve tempo, come è dal primo di Gennaio dell' Anno 468. al dì 31. di Marzo d' esso Anno, succedesse quanto ho narrato finqui. Però quel *Nuper* di Ennodio dovrebbe prender più tempo di quel, che sembra, e riescè credibile, che più tardi di quel, che si figura il Sirmondo, acca-

(a) Ennod.  
in Vita S.  
Epiphanii  
Ticinens.  
Episcopi.

(b) Sirmon-  
dus in Notis  
ad Ennod.  
(c) Pagius  
Cris. Baron.

(d) Sidon.  
l. 1. Epist. 5.

(\*) Noi abbiamo una Persona poc' anzi eletta al Sacerdozio della Città di Pavia.

accadesse la diffensione suddetta, e l'ambasciata di Santo Epifanio. ERA Volg. Anno 472. Certamente quand'anche si accordasse una diffensione e tregua precedente, almeno in quest'Anno dovette ribollire fra l'Imperadore e Ricimere l'odio e la discordia, di cui vedremo gli effetti funesti nell'Anno, che seguita.

ANNO di CRISTO CCCCLXXII. Indizione x.  
di SIMPLICIO Papa 5.  
di LEONE Imperadore 16.  
di OLIBRIO Imperadore 1.

Consoli } FESTO, e MARCIANO.

DA Anastasio Bibliotecario nella Vita di Papa Simmaco (a) intendiamo, che il primo di questi Consoli, cioè *Festo* ebbe questa dignità per l'Occidente. L'altro, cioè *Marciano*, fu Console per l'Oriente. Pretende il Padre Pagi (b), che questi sia Figliuolo d'Antemio Augusto, a cui fu data per Moglie *Leonzia* Figliuola di Leone Imperadore d'Oriente. Ma s'è veduto anche all'Anno 469. Console Marciano, ch'esso Pagi parimente crede lo stesso, che procedette Console nel presente Anno. Chieggo io, se ciò è, perchè mai Marciano non viene in alcuno de' Fasti, nè presso alcuno degli Storici appellato *Consul II.*? Ciò a me fa dubitare di due personaggi diversi. Finalmente in quest'Anno divampò il mal animo dell'iniquo Ricimere Patrizio contra dell'Imperadore *Antemio*. Dal solo Autore della Miscella (c) secondo la mia edizione abbiain qualche lume di questo successo. Non ostante la pace fatta, il perfido Ariano venne da Milano alla volta di Roma con un gagliardo esercito, e si mise ad assediare la Città, con accamparsi presso il Ponte del Tevere. Poche forze aveva Antemio, che verisimilmente non si aspettava questa visita. Il peggio fu, ch'egli teneva ben dalla sua una parte del Popolo Romano, ma anche un'altra seguitava il partito di Ricimere, tra perchè egli s'era fatto di molti aderenti, e perchè molti de' Latini miravano di mal occhio un Greco Imperadore, che comandasse all'Occidente. Fors'anche in lui non si trovava quella Religione e Pietà, che i Greci decantano. Sostenne Antemio per lungo tempo l'assedio; e Teofane (d) scrive, che giunsero i suoi soldati per mancanza de' viveri fino a mangiar del cuoio, ed altri insoliti o schifosi cibi. Tanta costanza ed ostinazione procedeva dalla speranza, che avessero da venir soccorsi. Ed in fatti *Bilimere* Governator delle Gallie, udita che ebbe la congiura scoppiata contra di Antemio, desideroso d'aiutarlo, venne speditamente in Italia, menando seco un buon esercito; e giunto che fu a Roma, Tom. III.

(a) Anastas. Bibl. in Vir. Symmachi.

(b) Pagin. Crit. Baron.

(c) Tom. I. Rer. Italic. Scriptur.

(d) Theoph. in Chronog.

A a

presso

ERA Volg. presso il Ponte d'Adriano attaccò battaglia; ma male per lui, perchè ANNO 472. vi restò sconfitto ed ucciso. Il Sigonio lasciò scritto, che questo Ricimere era di nazione Goto, e l'esercito suo composto di Goti; ma io non truovo, onde ciò apparisca. Dopo questa vittoria Ricimere o per forza, o per amore entrò a di undici di Luglio nell'affittata Città di Roma; e quivi una delle prime cose, fu di far tagliare a pezzi il misero Antemio Suocero suo. Trovavasi Roma allora in estreme miserie, parte per l'orrida fame patita, e parte per una Epidemia, che infieriva nel Popolo. Vi si aggiunse il terzo flagello, cioè il terribil sacco, che l'Ariano Ricimere quivi permise a i vittoriosi suoi soldati, non essendo restati esenti da tanta barbarie se non due Rioni, dove era alloggiata la gente d'esso Ricimere. Ed ecco l'amaro frutto dell'aver gl'Imperadori voluto per lor Guardie, o per ausiliari, gente Barbara, Ariana, e di niuna fede. Ma questo iniquo Uomo, che avea tenuti finora per ischiavi gl'Imperadori, e poi gli avea secondo il suo arbitrio mandati all'altro Mondo, non godè lungamente il frutto delle sue malvagità; perciocchè da li a tre Mesi, come ha l'Autore della Miscella, o pure come attesta il Cronologo del Cuspiniano (a), Scrittore più accurato, nel dì 18. d'Agosto, fra gli spafimì d'una dolorosa malattia finì anch'egli di vivere, e di assassinare gl'Imperadori. Il Cardinal Baronio (b) ha osservato, che Ricimere avea fatto fabbricare in Roma una Chiesa col titolo di Santa Agata, oggidì sotto Monte Magnanapoli, acciocchè servisse di sepolcro a lui, e a i suoi soldati Goti, che seguitavano al pari di lui l'Arianismo. In un Musaico si leggeva questa Iscrizione:

FL. RICIMER. V. I. MAGISTER VTRIVSQ; MILITIAE.  
PATRICIUS ET EXCONSUL ORD. PRO VOTO SVO.  
ADORNAVIT.

E in una lamina di rame con lettere d'argento, rapportata dal (c) *Thesaur. Novus Inscription.* pag. 266.

Doni, e da me altrove (c) si leggeva quest'altra:

SALVIS DD. NN.  
ET PATRICIO  
RICIMERE  
EVSTATIVS VC  
VRB. P. FECIT.

Al suono de' gli sconcerti suddetti, e durante l'assedio testè riferito, era accorso dall'Oriente in Italia *Olibrio*, nobilissimo Senatore della Casa Anicia, già stato Console nell'Anno 464. Era un pezzo, ch'egli pretendeva all'Imperio, perchè Marito di *Placidia* Figliuola dell'Imperadore Valentiniano III. ma non gli era venuto fatto finora di ottenere il suo intento. In questi torbidi si dovette egli appoggiare a Ricimere, non peranche morto, dalla cui forza bisognava ricor-

nosce-

nocere la Corona dell'Occidente; e però fu proclamato Augusto. Nelle Medaglie presso il Mezzabarba (a) si vede intitolato D. N. ANICIVS OLYBRIVS AUG. Chiaramente scrive l'Autore della Miscella (b), che Olibrio fu mandato in Italia da Leone Imperadore d'Oriente, e che essendo tuttavia vivo Antemio Augusto, egli conseguì la Porpora Imperatoria: il che se è vero, o egli burlò Leone, che probabilmente non l'aveva inviato per danneggiar Antemio sua creatura; o pure Antemio dovea essere decaduto dalla grazia di Leone Augusto. Anche il Cronologo del Cuspiniano (c), con cui va d'accordo Cassiodorio (d), sembra assai manifestamente insinuare, che Olibrio, prima che fosse tolta la vita ad Antemio, fu dichiarato Imperadore. Scrive di più Teofane (e), che lo stesso Leone Augusto dichiarò Imperadore Olibrio, e mandollo in Italia. Però si può dubitare dell'opinione del Pagi (f), che il suppone inalzato al Trono solamente, dappoichè Roma fu presa, ed Antemio restò vittima della crudeltà di Ricimere. Ma io non so, se per malizia de' gli uomini, o pel corso naturale delle cose caduche del Mondo, Olibrio poco tempo godè la Dignità Imperatoria. Aveva egli dopo la morte di Ricimere, per quanto abbiamo dall' Autor della Miscella, e dal Cronologo del Cuspiniano, creato Patrizio Gundibalo, o sia Gundibaro, o Gundibaldo, Nipote di Ricimere, e Generale dell' Armata Cesarea in que' tempi. Eruditamente osservò il suddetto Pagi, che questo Gundibalo era Figliuolo di Gundeuco Re de' Borgognoni; e Gregorio Turonense (g) scrive, aver egli ucciso Chilperico, e Gundomaro suoi Fratelli, ed essere in fine stato punito da Dio con una simil morte. Per attestato di Ennodio (h) costui regnò in Lione; ma in questi tempi militando al servizio dell' Imperio Romano; e stando in Roma, ottenne le Dignità vacanti per la morte di Ricimere. Altra azione fatta da Olibrio Augusto non è pervenuta a nostra notizia, se non che egli terminò il suo comando e i suoi giorni nel dì 23. d' Ottobre, siccome attesta il Cronologo del Cuspiniano, e di morte naturale, per quanto s' ha dall' Autore della Storia Miscella; il quale non men che Cassiodorio, Giordano, e Marcellino Conte, gli dà sette Mesi d' Imperio, e non già tre Mesi e dodici giorni, come immaginò il Padre Pagi; riconoscendosi da questo, ch' egli qualche Mese prima della morte d' Antemio Augusto avea dato principio all' Imperio suo. Non lasciò Olibrio figliuoli maschi, per quanto si sappia, dopo di sè, dal matrimonio già contratto con Placidia Figliuola di Valentiniano II. Augusto, ma bensì una Figliuola, appellata Giuliana, che fu maritata ad Ariobindo illustre personaggio, non quello, che fu Console nell' anno 434. ma sì bene ad un Nipote d' esso, perciocchè per attestato della Cronica Alessandrina (i), trovandosi nell' Anno 512. essa Giuliana nobilissima Patricia presente a i Giuochi Circensi in Costantinopoli, le Fazioni gridarono: Vogliamo Ariobindo per Re della Romania. Questo accidente fu cagione, che Ariobindo per paura di Anastasio allora Imperadore se ne fuggì di là dal Mare. Trovavasi tuttavia in Affrica Eudocia, Sorella della suddetta Placidia, ma-

ERA Volg.  
ANNO 472.  
(a) Mediol.  
Numism.  
Imperator.  
(b) Histoir.  
Miscell.  
Tom. I.  
Rer. Italic.

(c) Chrono-  
logus Cu-  
spini.  
(d) Cassiod.  
in Chronico.

(e) Theoph.  
in Chrono-  
graphia.  
(f) Pagi.  
Crit. Baron.

(g) Gregor.  
Turonensis  
lib. 2. c. 28.  
(h) Ennod.  
in Vita S.  
Epiphani  
Ticin. Epi-  
scop.

(i) Chroni.  
Alexandr.



ERA Volg. ritata con Unnerico, primogenito di Genferico Re de' Vandali, e gli  
 ANNO 472. avea partorito un Figliuolo per nome *Ilderico*, il quale col tempo di-  
 venne Re di quella barbara Nazione. Racconta Teofane (a), ch'ella  
 nel presente anno non potendo più soffrire, siccome buona Catolici-  
 ca, d'aver per Marito un Ariano, dopo essere vivuta con lui sedici anni  
 trovò felicemente la maniera di fuggirsene, e se ne andò dirittamente  
 a Gerusalemme, dove dopo avere visitati i santi Luoghi, e il Sepol-  
 cro di *Eudocia* Augusta sua Avola, stabilì la sua residenza, ma per po-  
 co tempo, perchè Dio la chiamò a sè. Lasciò ella tutti i suoi beni  
 alla Chiesa della santa Risurrezione, con raccomandare al Vescovo un  
 suo fedel Servitore, che l'aveva aiutata alla fuga. In quest'anno me-  
 desimamente, per attestato di Marcellino Conte (b), il Monte Vesu-  
 vio vomitò tanta cenere, che copri tutta la superficie dell' Europa, e  
 in Costantinopoli per memoria di questa terribil cenere fu istituita una  
 Festa a dì 6. di Novembre. Procopio (c) anch'egli scrive, essere sta-  
 ta tradizione, che a Costantinopoli giugneste quella cenere, e perciò  
 avesse principio la festa suddetta. Contra del Bodino, che deride co-  
 me una semplicità la narrazione di questi due Autori, il Cardinal Ba-  
 ronio (d) reca un passo di Cassiodorio (e), il quale asserisce, che la  
 polve vomitata dal Vesuvio giugneva fino alle provincie d' Oltramare.  
 Certo è intanto doverfi chiamare una grande lperbole quella di Mar-  
 cellino Conte. Che poi quelle ceneri giugnessero di là dall' Adriatico,  
 si può credere, avendone noi veduto un esempio anche a i dì nostri,  
 ma il farle anche volare fino a Costantinopoli in forma sensibile, sem-  
 bra notizia non sì facile da digerire.

(b) Marcell.  
 Comes in  
 Chronico.

(c) Procop.  
 de Bels.  
 Goth. lib. 2.  
 cap. 4.

(d) Baron.  
 Annal. Ecc.  
 (e) Cassio-  
 dorus Va-  
 riar. lib. 4.  
 Epist. 50.

Anno di CRISTO CCCCLXXIII. Indizione xi.  
 di SIMPLICIO Papa 6.  
 di LEONE Imperadore 17.  
 di GLICERIO Imperadore 1.

Consolo { FLAVIO LEONE AUGUSTO per la quinta volta,  
 senza Collega.

ERano talmente imbrogliati gli affari in Occidente, che non fu crea-  
 to Consolo in Italia; e però il solo *Leone Augusto* comparisce per  
 la quinta volta ne' Fasti in quest'anno. Dopo la morte di *Olibrio*, mi  
 si fa credibile, che o l'emulazione di molti impedisse per qualche tem-  
 po l'elezione d'un nuovo Imperador d'Occidente, o pure che il Se-  
 nato Romano trattasse con Leone Imperador d'Oriente, per cammi-  
 nar seco di buona armonia in cosa di tanto rilievo. Ma in questo men-  
 tre *Glicerio*, il quale non sappiamo chi fosse, nè quali Dignità godesse,  
 così persuaso da *Gundibato* Patrizio, come abbiamo da Cassiodorio (f),  
 si fe-

(f) Cassiod.  
 in Chronico.

si fece proclamare Imperador d' Occidente dall' esercito in Ravenna nel dì 5. di Marzo. Marcellino Conte (a) lasciò scritto, che Glicerio più per sua profunzione, che per elezione, fu fatto Imperadore, volendo a mio credere significare, che non vi concorsero l' assenso del Senato; e certamente ciò succedette senza saputa e volontà di Leone Augusto. Dall' Autore solamente della Miscella (b) questo Glicerio è appellato *Domesticus*, cioè Guardia del Corpo, non so se dell' Imperadore, o di Gundibalo Patrizio. Teofane (c) scrive, che Marciano da noi veduto di sopra Imperadore, era stato *Domestico d' Aspare Patrizio*. Ed allorchè Gioviano fu fatto Imperadore, per attestato di Ammiano Marcellino (d), era il primo nell' Ordine de' *Domestici*. Truovasi in oltre, che l' essere *Domestico* portava talora il comando in qualche ufizio, o nella milizia: sopra che è da vedere il Codice Teodosiano e il Du-Cange (e). Le azioni di questo novello Imperadore, che nondimeno regno poco tempo, restano seppellite nell' obbligo. Solamente sappiamo da Teofane, ch' esso fu uomo non cattivo, e da Ennodio (f), che essendo stata ingiuriata la Madre (per quanto apparisce) dallo stesso Glicerio da gli uomini suoi sudditi (forse da i Pavesi) s' interpose *Santo Epifanio* Vescovo di Pavia, ed impetrò loro il perdono. Racconta in oltre Giordano Istoric (g), che venuto in Italia *Videmire* Fratello di *Teoderico* Re o Duca de gli Ostrogoti con un corpo d' Armata, terminò qui i suoi giorni; ed essendogli succeduto *Videmire* suo Figliuolo, Glicerio fece tanto con de i regali, che l' indusse a passar nelle Gallie, dove s' unì co i Visigoti, anch' essi della Nazione medesima. Sentiva intanto Leone Imperador d' Oriente, che declinava forte la sua sanità, e però non avendo Figliuoli maschi, che gli potessero succedere nell' Imperio, rivolse tutto il suo studio per far cadere la Corona in capo a *Zenone* suo Genero, perchè Marito di *Arianna* sua Figliuola. Candido antichissimo Storico, di cui Fozio (h) ci ha conservato un estratto, racconta, che per quanto egli s' adoperasse, non potè ottenere, che i sudditi acconsentissero all' elezion di *Zenone*: segno, che si esigeva in que' tempi il consenso del Senato e del Popolo per creare gl' Imperadori. Perciò Leone s' appigliò al partito di dichiarar *Cesare*, e per conseguente suo Successore, o come altri vogliono, *Augusto* e Collega nell' Imperio, con approvazion del Pubblico, *Leone* suo Nipote, nato da i suddetti *Zenone* ed *Arianna*. Giovanni Zonara (i) pretende, che Leone stesso abborrì il far Imperadore *Zenone*, perchè uomo d' aspetto odiosissimo, e d' animo anche più brutto. Vuole il Padre Pagi (k), che si stia alla fede di Candido, come Scrittore più antico; ma essendo poi stato dopo la morte di Leone, col consenso del Senato eletto Imperadore lo stesso *Zenone*, non par credibile il pretefo abborrimento del Senato e Popolo, nè che Leone avesse voluto daddovero promuoverlo dianzi. Oltre di che più a lui dovea premere l' innalzamento di un discendente suo, cioè del Nipote, che del Genero. Sotto quest' anno ho io posta l' elezione di *Leone juniore*, seguendo *Cassiodorio*, *Teofane*, *Marcellino Conte*, ed anche *Cedreno*.

Ma

ERA Volg.

ANNO 473.

(a) Marcell.  
Comes in  
Chronico.(b) Hister.  
Miscell.  
Tem. I. Rer.  
Italicar.(c) Teoph.  
in Chronog.  
pag. 90.(d) Ammianus Marcel-  
linus lib. 25.(e) Du-  
Cange in  
Glossar. La-  
tino.(f) Ennod.  
in Vita S.  
Epiphani.(g) Jordan.  
de Reb. Ge-  
sic. lib. 56.(h) Photius  
in Biblioth.  
Cod. 79.(i) Zonar.  
in Annal.(k) Pagi.  
Crit. Baron.

ERA Volg.  
ANNO 473.

(a) *Mal-*  
*chus Rhetor.*  
*Tom. 1.*  
*Hist. Byz.*  
*pag. 92.*

Ma Candido Storico scrive presa questa risoluzione da Leone Augusto poco prima della sua morte. Tuttavia essendo mancato di vita esso Leone nel Gennaio dell'anno seguente, non apparisce in ciò discordia fra gli Storici. Nell'anno presente ancora merita *Apollinare Sidonio*, riguardevole Scrittore di questi tempi, che si faccia memoria, come egli fu creato Vescovo della Città d'Auvergne nella Gallia. Dissi di sopra, che *Teoderico* Figliuolo di Triario, Duca de i Goti Orientali, con Ostro Conte tentò di far vendetta della morte d'Aspare Patrizio. Furono questi Barbari astretti a ritirarsi, e fecero dipoi molti danni nella Tracia, dove piantarono allora la lor sede. Malco Rettorico (a), di cui restano alcuni Estratti nel Libro delle Ambascerie, racconta, che que' Goti, i quali cominceremo a chiamare Ostrogoti, fecero in quest'anno istanza a Leone Augusto, che fosse data ad esso Teoderico l'eredità lasciategli dall'ucciso Aspare Patrizio; che potessero abitar nella Tracia; e che a Teoderico si desse il comando sopra le milizie straniere, come aveva il suddetto Aspare. Perchè tutto non fu loro accordato, Teoderico spedì parte delle sue genti a devastar le campagne di Filippi, asediò ancora e prese Arcadiopoli. Segui appreso la pace, con obbligarli l'Imperadore a pagar ogni anno due mila libbre d'oro ad essi Ostrogoti, e con dichiarare il suddetto Teoderico Generale de i due corpi d'Armata, che servivano alla Guardia dell'Imperadore. Questo *Teoderico* è diverso dall'altro, Figliuolo di Teodimiro, che fu poi Re d'Italia, ed era anch'egli in Oriente allora in gran riputazione.

Anno di CRISTO **CCCLXXIV.** Indizione XII.  
di SIMPLICIO Papa 7.  
di ZENONE Imperadore I.  
di NIPOTE Imperadore I.

Console { FLAVIO LEONE juniore AUGUSTO,  
senza Collega.

(b) *Teoph.*  
*in Chronog.*  
(c) *Zonar.*  
*in Annal.*  
(d) *Cedren.*  
*in Historia.*  
(e) *Cyrrillus*  
*apud Cotel-*  
*erium*  
*Tom. 4.*  
*Monument.*  
*Græc.*

NEL Gennaio del presente anno, secondo la testimonianza di Teofane (b), Leone Augusto per un'ostinata disenteria pose fine a i suoi giorni. Fu Principe zelante della Religione Cattolica, ed inclinato alla clemenza. Vedesi appellato *Magno* da i Greci, ma senza che si contino di lui imprese tali, che il mostrino degno di sì onorifico titolo. Restò dopo di lui Imperadore d'Oriente *Leone juniore*, Figliuolo di *Arianna* sua Figliuola, e di *Zenone Isauro*; e a questo novello Augusto fu conferito in Oriente il Consolato, perchè gl'imbrogli dell'Imperio in Occidente non dovessero permettere il creare un Console in queste parti. Zonara (c), Cedreno (d), e Cirillo Monaco (e) attestano,

stano, che Leone juniore era molto *Fanciullo*, o sia nell'infanzia; e Giovanni Malala (a) scrisse, ch'egli aveva allora *sette anni*. Contuttociò il Padre Pagi (b) sostiene, ch'egli fosse nato nell'anno 458. fondato sull'autorità della Cronica Alessandrina (c), che gli dà *diciassette anni* d'età, con citare in testimonio di ciò anche Nestoriano Istoric, e Suida (d), che il descrive allevato nella più abbominevol' lussuria; con aggiugnere, che le parole Greche de' gli Autori suddetti possono significare non solo un Fanciullo, ma anche un Giovane. Nulladimeno per conto di Suida, o è scorretto quel testo, o il suo racconto comparisce con circostanze affatto inverisimili; e in fine può essere, che ivi si parli di un altro Figliuolo d'esso Zenone. Nella Cronica poi Alessandrina probabilmente si dee leggere *sette*, e non *diciassette anni*. Certamente ancora Procopio attribuisce *poca età* al novello Augusto Leone. E dalla Vita di San Daniele Stilita (e) si può quasi ricavare, che nell'anno stesso, in cui Basilisco fu Console, cioè nell'anno 465. fu data per Moglie a Zenone Arianna Madre d'esso Leone juniore Augusto. Certamente non prima dell'anno 459. seguì il lor Matrimonio. Mirava intanto Zenone suo Padre con invidia il Figliuolo alzato a sì sublime Dignità con restarne egli escluso; però tanto s'adoperò col mezzo d'Arianna, e con guadagnare l'assenso del Senato, che indusse il Figliuolo ad accettarlo per Collega dell'Imperio nel Febbraio seguente, e a mettergli di sua mano la Corona in testa. Ma giunto il Mese di Novembre Leone juniore Augusto terminò la sua vita; e considerati i vizj di Zenone suo Padre, non mancarono sospetti, che da lui stesso provenisse la troppo affrettata morte di questo giovane Augusto, giacchè non v'ha scelleratezza, che non si possa sospettare, dove entra la troppo ardente voglia di regnare. Sicchè restò solo Imperadore d'Oriente Zenone, chiamato *Isauro*, perchè di quella Nazione. Portava egli prima il nome Isaurico di *Tarascodisa*; e perciocchè s'acquistò gran credito presso di Leone Augusto, per aver maneggiata una lega fra lui e il Popolo dell'Isauria, e Leone volea maggiormente unirlo a se stesso, gli fu concessa in Moglie Arianna, siccome dicemmo, Figliuola d'esso Imperador Leone. Portò poche Virtù, e molti vizj sul Trono Imperiale, per gli quali fu mal' intesa la sua promozione dal Popolo, e ne provò egli in breve le conseguenze. Per attestato di Evagrio (f), e di Teofane (g), appena creato Imperadore, s'abbandonò a tutti i piaceri, anche più laidi, anche più infami.

Scena nuova s'apri similmente in Italia nell'anno presente. Era dispaciuta a Leone Imperador d'Oriente la profunzione di Glicerio, che senza saputa ed assenso di lui aveva occupata la Corona dell'Imperio Occidentale. Però invìo in Italia con un esercito Giulio Nipote Figliuolo di Nepoziano (h), con dargli per Moglie una sua Nipote. Giunto questi a Ravenna, d'ordine d'esso Imperadore fu da Domiziano Ufiziale d'esso Leone Augusto proclamato *Cesare*. Così abbiamo da Giordano Istoric (i), il quale altrove ci fa sapere, che questo Nipote era Figliuolo di una Sorella di Marcellino Patrizio, cioè di quel mede-

ERA VO'G.  
ANNO 474.  
(a) Malala in Chronica.  
(b) Pagins Critic. Bar.  
(c) Chron. Alexandr.  
(d) Suidas verb. Zeno.

(e) Surius in Vita S. Danielis Stilis.

(f) Evagr. l. 3. cap. 1.  
(g) Theophanes in Chronogr.

(h) Jordani de Regnor. success.  
(i) Idem de Reb. Geticis c. 45.

Exa Volg.  
ANNO 474.  
(a) *Mediab.*  
*Numismat.*  
*Impp.*

(b) *Chrono-*  
*logus Cu-*  
*spiniani.*

(c) *Sidon.*  
*lib. 3. Epi-*  
*stola 7. &*  
*lib. 5. Epist.*  
*16.*

(d) *Jordan.*  
*de Reb. Get.*  
*cap. 47.*

(e) *Ennod.*  
*in Vita S.*  
*Epiphani*  
*Ticin. E-*  
*pist.*

(f) *Baren.*  
*Annal. Etc.*  
(g) *Jordan.*  
*de Reb. Get.*  
*cap. 45.*

medesimo, che fu ucciso da i suoi nella sfortunata spedizione in Affrica di Basilisco. Egli si vede intitolato nelle Medaglie (a) D. N. IVLIVS NEPOS P. F. AVG. Da Ravenna passò Nipote a Roma co' suoi soldati, e raggiunto *Glicerio* nella Città di Porto alla sboccatura del Tevere, quivi senza spargimento di sangue l'obbligò a deporre la Porpora Imperiale; ed acciocchè avesse da vivere, e rinunziasse alla speranza di più ritornare sul Trono, l'astrinse a farsi Cherico, con avergli appresso procurata la Cattedra Episcopale di Salona Città della Dalmazia. Ciò fatto, per quanto s'ha dal Cronologo del Culpiniano (b), *Nipote* fu proclamato Imperadore d'Occidente in Roma nel dì 24. di Giugno. Di queste rivoluzioni e discordie del Romano Imperio si prevalse *Eurico* Re de' Visigoti signoreggiante in Tolosa nelle Gallie, il quale rotta la pace, assalì coll'armi le Provincie Romane, e specialmente assediò la Città d'Auvergne, appellata oggidì *Chiaromonte*, o sia *Clermont*. Eravi dentro alla difesa *Ecdicio*, Figliuolo del già Imperadore Avito, personaggio non meno pel valore, che per la Pietà riguardevole, il qual fece una gagliarda resistenza, e fu molte volte alle mani con que' Barbari. A questo avviso, per quanto si raccoglie dalle Lettere di Apollinare Sidonio (c), *Nipote* Augusto spedì verso le Gallie *Liciniano* Questore col Diploma, con cui dichiarava Generale d'Armata il suddetto *Ecdicio*, a fine di maggiormente animarlo a sostenere gli affari dell'Imperio Romano. Portossi in oltre *Liciniano* a trattare con *Eurico* per indurlo a desistere dalle offese del paese Romano; ma trovò duro il cuore di quel Re barbaro ed orgoglioso. Non è improbabile, che sia da riferire a questi tempi ciò che narra *Giordano* Istoricò (d), cioè, che *Genferico* Re de' Vandali osservando così sfasciato l'Imperio Romano in Occidente, e pur temendo, che o Leone, o Zenone dall'Oriente facesse qualche sforzo, o trama contra di lui, commosse con grossi regali i Visigoti ad assalire l'Imperio in Occidente, e gli Ostrogoti a molestar le Provincie d'Oriente, a fine di starlene egli con tutta quiete a tiranneggiar nell'Affrica. Vedremo fra poco muoversi gli stessi Ostrogoti contra dell'Imperio Orientale. L'inutil ambasciata di *Liciniano* fece risolvere l'Imperador *Nipote* ad inviare al Re *Eurico* un Ambasciadore di maggior riguardo; e questi fu il sopra lodato *Santo Epifanio* Vescovo di Pavia. Il fatto è raccontato da *Ennodio* (e). Andò il santo Vescovo, e trovò *Eurico* in Tolosa, e pare che per cagion del verno fosse sciolto l'assedio d'Auvergne. Perorò il venerabil Prelato, e finalmente ottenne la Pace, ma a condizione, che la Città suddetta d'Auvergne fosse ceduta amichevolmente a lui; se nò egli minacciava maggiori ferite all'Imperio d'Occidente. Accuratamente fu ciò osservato anche dal Cardinal Baronio (f), ancorchè *Giordano* (g) avesse scritto, che i Visigoti costrinsero colla forza quella Città alla resa, dappoichè *Ecdicio*, vedendo di non poter più resistere, coraggiosamente se ne ritirò con ridursi in luogo sicuro. Sembra poi, che solamente nell'anno susseguente quella Città venisse in poter de' Visigoti: del che si lamentò forte *Sidonio* Vescovo della medesima. Anno

Anno di CRISTO CCCCLXXV. Indizione XIII.  
di SIMPLICIO Papa 8.  
di ZENONE Imperadore 2.  
di ROMOLO, o sia AUGUSTOLO Imperadore 1.

Consolo } FLAVIO ZENONE AUGUSTO per la seconda volta,  
senza Collegh.

**A**lle miserie della Gallia narrate di sopra si dee ora aggiungere la perseguitazione fatta da Eurico Re de' Visigoti alla Religione Cattolica, e descrittta nel presente anno da Sidonio Vescovo in una sua Lettera (a) a Basilio Vescovo d' Aix, come va conghietturando il Padre Sirmondo. Racconta egli, che il Re barbaro, zelantissimo della sua setta Ariana, non già uccise i Vescovi Cattolici, come scrisse Gregorio Turonense (b), (osservando il Padre Pagi (c), che il *summis sacerdotibus morte truncatis* di Sidonio, solamente s'ha da interpretare, ch'erano morti di morte naturale) ma si bene vietava, che si ordinassero i lor Successori, di maniera che per mancanza di Parochi e Preti le Chiese rimanevano ferrate, e sulle porte d'esse nascevano le spine, e i Popoli restavano defraudati de' Sacramenti. Due Vescovi furono mandati in esilio; e toccò da lì a qualche tempo allo stesso Sidonio la medesima disavventura, dalla quale nondimeno egli si rilevò per intercessione di Leone Questore dello stesso Re Eurico. Intanto nell'Italia, divenuta teatro di frequenti peripezie, avvenne, che Nipote Imperadore, volendo aver più vicino Ecdicio, valoroso Figliuolo del già Avito Imperadore, di cui s'è parlato nel precedente anno, o per sospetti, o con disegno di remunerarlo il chiamo in Italia, siccome narra Giordano Istoricò (d), e in luogo suo destinò Generale d' Armata nelle Gallie Oreste, creato prima Patricio, e che certamente da lì a non molto si truova ornato di questa Dignità. Costui vien chiamato di nazione Romano da Prisco Istoricò (e), il quale cel rappresenta spedito ne gli anni addietro Ambasciatore a Costantinopoli da Attila Re de gli Unni. E che questi fosse il medesimo, di cui ora parliamo, ne fa fede il Cronologo (f), pubblicato dal Valesio dopo Ammiano Marcellino, con dire che allorchè Attila calò in Italia, Oreste si acconciò al di lui servizio per Segretario delle Lettere. Dopo la morte di quel Re barbaro tornato elso Oreste in Italia, s'avanzò ancora nel servizio de gl' Imperadori Occidentali, tanto che giunse nel presente anno a comandare l' Armata, ch'egli dovea condur seco nelle Gallie. Vien costui appellato da Procopio, *uomo di singolar Prudenza*. Ora questo sì prudente, ma disleale personaggio, in vece di muoversi alla volta delle Gallie, guadagnati che ebbe gli animi della maggior

ERA Volg.  
ANNO 475.

(a) Sidon.  
lib. 7. Epist.  
6.

(b) Gregor.  
Turonensis  
l. 2. c. 25.

(c) Pagi  
Crit. Baron.

(d) Jordan.  
ibidem.

(e) Priscus  
pag. 37.  
Tom. I.

Hyss. Byz.  
(f) Chrono-  
logus Valesii  
post Ammianum.

ERA Volg.  
ANNO 475.

(a) *Chrono-  
logus Cuspi-  
niani.*

(b) *Anony-  
mus Valesia-  
nus.*

(c) *Theoph.  
in Chronogr.*

(d) *Du-  
Cange Fa-  
mil. Byz.  
pag. 81.*

(e) *Goltzius  
in Numisf.*

(f) *Procop.  
de Bell.  
Goth. lib. 1.  
c. 1.*

(g) *Malch.  
in Hist. By-  
zantin.  
Tom. 1.  
pag. 78.*

(h) *Jordan.  
de Reb. Ger.  
cap. 55.*

parte de' soldati, rivolse l'armi contra del suo stesso Signore e bene-  
fattore. Per quanto scrive il Cronologo del Cuspiniano (a), e l' Au-  
tore Anonimo del Valesio (b), *Nipote* Imperadore sorpreso da questa  
frode si ritirò in Ravenna, e quivi da *Oreste* fu sì strettamente alse-  
diato, che veggendo di non poter resistere, nel dì 28. d'Agosto giu-  
dicò meglio di fuggirsene per mare a Salona Città della Dalmazia,  
dove *Glicerio* da lui deposto era dianzi ito ad empier quella Cattedra  
Episcopale. Di belle accoglienze si dovettero fare l'uno all'altro que-  
sti due abbattuti Augulli. Era anche il suddetto *Nipote* Dalmatino di  
nazione, per attestato di *Teofane* (c); e però fu ben ricevuto da i suoi  
nazionali, fra' quali finchè potè, seguìto a signoreggiare. Aveva *Oreste*  
un Figliuolo aliai giovinetto per nome *Romolo*, e perciocchè tutto an-  
dava a seconda de' suoi desiderj, il fece proclamare Imperadore in Ra-  
venna nel dì 31. d'Ottobre dell'anno presente. Questi è chiamato da  
gli Scrittori antichi *Augustolo*, credono alcuni per derisione a cagion  
della sua tenera età. Pensano altri, ch'egli oltre al nome di *Romolo*  
portasse quello d'*Augusto*. Il *Du-Cange* (d) rapporta una Medaglia  
con questa Iscrizione D. N. ROMVLVS AVGVSTVS P. F. AVG.  
Il *Goltzio* (e) ne dà un'altra con le seguenti lettere: D. N. AV-  
GVSTVLVS PERP. P. F. AVG. e un'altra con questa epigrafe  
D. N. FL. MOMVL. AVGVSTVLVS P. F. AVG. Si può con  
ragion sospettare, anzi credere dell'impostura in alcuna di queste Me-  
daglie. L'Anonimo del Valesio merita probabilmente più fede, allor-  
chè scrive, che questo giovane, prima d'essere inalzato al trono Im-  
periale, era chiamato *Romolo* da' suoi Genitori. Forse questo glorioso  
nome fu cambiato per ischernò dalla gente in *Momolo* e poscia in *Mo-  
millo*; o pure qualche testo corrotto de' vecchi Storici ha ingannato  
in ciò alcuni de' moderni Scrittori. *Procopio* (f) all'incontro c'inse-  
gna, ch'egli avea nome *Augusto*, e che i Romani per galanteria a ca-  
gione della sua età il chiamavano *Augustolo*.

Circa questi tempi, per quanto si ricava da *Malco* (g); e da  
*Giordano* Storici (h), non però in tutto concordi, gli Ostrogoti abi-  
tanti nella *Pannonia* (il che è da notare, e vedremo anche *Teoderico*  
Re d'Italia appellar la *Pannonia* antica Sede de' i Goti) mossero guer-  
ra all'Imperio d'Oriente, con fare un'irruzione nella Mesia. Re di  
costoro era *Teodemiro*, Padre di quel *Teoderico* Amalo, che vedremo  
fra qualche tempo Re d'Italia. Aveva questo Re dianzi condotto il  
suo esercito contra gli Alamanni e Svevi della Germania, con devastar  
le loro campagne, e trucidar chiunque se gli opponeva. Tornando pos-  
cia a casa vittorioso, con sommo piacere accolse il Figliuolo *Teode-  
rico*, lasciato ne' tempi addietro per ostaggio nella Corte di Costanti-  
nopoli, e rimandato a casa da Leone Imperadore con de' magnifici  
regali. Era allora *Teoderico* in età di dieciotto anni, ed innamorato  
della guerra sì fattamente, che da lì a non molto, senza saputa del Re  
suo Padre, raunato un corpo di sei mila soldati, e passato il Danubio,  
improvvisamente arrivò addosso a *Babai* Re de' i Sarmati, Principe in-  
super-



superbito per aver poco prima data una rotta a *Camondo* Duca de i Romani, ed avendolo ucciso, con ricchissima preda se ne tornò a casa, con aver anche ritolta a i Sarmati la Città di Singidono, occupata da essi a i Romani, ch'egli seppe anche ritenere per sè. Ora Teodemiro accompagnato dal Figliuolo Teoderico ostilmente col suo esercito passò nella Mesia, prese la Città di Naissò, ed altri Luoghi; s'impadronì nella Tessalia di Eraclea, e Larissa; e passato più innanzi, pose l'assedio a Tessalonica, o sia a Salonichi. *Claviano*, o piuttosto *Ilariano* Patrizio, ch'era alla difesa di sì importante Città, temendo di soccombere, mandò de i doni a Teodemiro, e propose un trattato di pace, in cui fu conchiuso, che si scioglierebbe quell'assedio, e l'Imperadore concederebbe a que' barbari una buona porzion di paese nella Tracia. Non molto dopo venne a morte il Re *Teodemiro*, e chiamati i suoi Goti, alla presenza e col consentimento d'essi, dichiarò suo Successore Teoderico suo Figliuolo, Principe di rara aspettazione, le cui imprese racconteremo a suo tempo. Ma qui non è molto sicura la Cronologia di Giordano; perciocchè vedremo, che la presa di Larissa succedette nell'anno 481. Zenone Imperadore in quest'anno a di 15. d'Ottobre fece una molto lodevol Legge (a), ordinando, che tutti i Governatori e Giudici, terminato i lor Magistrato, si fermassero per cinquanta giorni nel luogo, per fare il Sindacato. Ma intanto esso Imperadore seguitava a sfoggiare ne' Vizj e ne' passatempo. Secondochè s'ha da Teofane, (b), negò egli una grazia a *Verina Augusta* sua Suocera, che l'aveva aiutato a salire sul Trono. Di più non vi volle, perch'ella pensasse a farnelo anche discendere; Aspettato dunque il tempo, che Zenone si trovava in Eraclea Città della Tracia, congiurata con varj Senatori, fece svegliare da *Basilisco* suo Fratello una sedizione in Costantinopoli, al cui avviso Zenone, uomo effeminato e mancante di coraggio se ne scappò in Soria per mare, menando seco *Arianna Augusta* sua Moglie, e una gran somma d'oro, e si ritirò in un forte Castello. Quivi anche tremando, giudicò meglio di rifugiarsi nell'Isauria, dove il Popolo della sua nazione gli diede tutta la possibil sicurezza. La Cronica Alessandrina (c) dice, ch'egli fuggì a Calcedone, e di là in Isauria, ed era allora tempo di verno. Intanto *Basilisco* Fratello di *Verina Augusta* fu proclamato Imperadore, ed egli dopo aver fatta coronare *Zenonida*, o sia *Zenoida* sua Moglie, dichiarò *Cesare*, e poscia Collega nell'Imperio, *Marco* suo Figliuolo, il quale ne gli Editti pubblicati dal Padre, e in una Medaglia, rapportata dal Chifflezio, si vede nominato col Genitore, ed ornato anch'esso col titolo d'Imperadore. Rapporto io al presente Anno questo avvenimento, raccontato da tutti gli antichi Scrittori, quantunque io sappia, che il Pagi lo riferisca all'anno susseguente. Ma di ciò torneremo allora a parlare.

(d) Cod.  
ut Omnes.

(c) Theoph.  
in Chronogr.

(c) Chroni-  
con Alexan-  
drinum.



Anno di CRISTO CCCCLXXVI. Indizione XIV.  
 di SIMPLICIO Papa 9.  
 di ZENONE Imperadore 3.  
 di ODOACRE Re I.

Consoli { BASILISCO per la seconda volta,  
 ed ARMATO.

ERA Volg.

ANNO 476.

(a) Theoph.  
 ibidem.

(b) Hiflor.  
 Miscell.

Tom. I. Rer.  
 Italicar.

(c) Prifcus

Tom. I.

Hiflor. Byz.  
 pag. 37. &  
 fequ.

(d) Jordan.  
 de Regn.  
 Succelfion.

(e) Vita S.  
 Severini in  
 Act. SS.

Bolland. ad  
 diem 8. Januarii.

(f) Procop.  
 l. I. c. 1. de

Bell. Goth.

**A** Mendue queſti Conſoli ſono Orientali. *Baſiſco* vien creduto il Fratello di Verina Auguſta. *Armato*, per teſtimonianza di Teofane (a), era Nipote, e ſecondo altri Cugino d'eſſo Baſiſco. L'Autore della Miſcella (b) ci fa ſapere, che dopo eſſere ſtato creato Imperadore *Romolo Auguſtolo*, *Oreſte* Patrizio ſuo Padre ſpedi Ambaſciatori a conchiudere una Lega con Genſerico Re de' Vandali in Affrica. Ma ciò a nulla ſervi, perchè da un altro Barbaro venne la rovina di lui, e dell'Imperador ſuo Figliuolo. E queſti ſu *Odoacre* Figliuolo di Edicone, cioè, per quanto porta la verſimiglianza, di quel medefimo, che ſi truova annoverato da Priſco Iſtorico (c) fra i primi Miniſtri d'Attila, e chiamato *Scita*, cioè Tartaro di nazione. Da Giordano Storico (d) egli ci vien rappreſentato *natione Rugus*; e da Teofane è detto di *ſtirpe Gotica, ma allevato in Italia*. Nella Vita di San Severino (e), ſcritta non lungi da queſti tempi da Eugippio, egli vien nominato *Odobagar, Otachar, e Odachar*. Come, e perchè moveſſe Odoacre contra d'Auguſtolo queſta sì fiera tempeſta, non ſi può ricavar chiaro dalla Storia antica. Il ſuddetto Giordano, e l'Autore della Miſcella ſcrivono, ch'egli dall'ultimo confine della Pannonia (e pur di queſta abbiām detto, che erano allora padroni i Goti) calò in Italia con un formidabile eſercito di Eruli, Turcilingi, Rugi, Sciti, ed altri Popoli auſiliarj; e paſſando pel Norico volle abboccarſi con San Severino Apoſtolo di quelle contrade, che era in fama di gran ſantità, da cui gli fu predetto quanto poſcia accadde. E' narrato queſto fatto anche dal ſuddetto Eugippio nella Vita del medefimo Santo. Veriſimilmente Odoacre invitato da gli amici di Nipote, e tratto dalla fama di tante mutazioni, che ſommamente avevano indebolito l'Imperio Romano d'Occidente, ſi moſſe colla ſperanza di farne egli ſteſſo il conquiſto. Ma Teofane, ſiccome abbiām detto, atteſta, che Odoacre era *allevato in Italia*; e Procopio aggiugne (f), che coſtui militava in Italia fra le *Guardie del Corpo* de' gl'Imperadori. E perciocchè prima i Romani avevano preſo al loro ſervigio una gran moltitudine di Barbari, Sciti, Alani, e Goti, con vergogna e danno dell'Imperio ſteſſo, avvenne che eſſi Barbari inſuperbiti, conoſcendo il loro forte, e qual contrada foſſe queſta, e come erano inviliti gl'Italiani, cominciarono a pre-

ten-

tendere una terza parte de i terreni dell'Italia per loro sostentamento. Oreste si oppose a tal pretensione; laonde i medesimi elessero per loro capo *Odoacre*, che spogliò poi Oreste della vita, e suo Figliuolo dell'Imperio. Quando ciò fosse stato, sarebbe da credere che Odoacre fosse passato dall'Italia nella Pannonia, da dove poi, per rinforzare i Barbari d'Italia, fosse ritornato, conducendo seco una ciurma sterminata di varie altre Nazioni, tutte anfranti a far bottino in questi paesi, non rade volte infelici, perchè troppo felici.

Comunque sia, giunto in Italia con sì grande sforzo di gente Odoacre, senza trovar opposizione, s'incamminò verso la fertile Liguria, cioè verso Milano. Oreste Patrizio, raunata quanta gente potè, s'era postato all'Adda, probabilmente verso Lodi, per contrastargli il passo; ma conosciute troppo superiori le forze de' Barbari, e trovandosi anche abbandonato da molti de' suoi, ritiratosi a Ticino, cioè a Pavia, Città assai forte sperando quivi un asilo sicuro. Sopraggiunse Odoacre, ed assediata la Città, l'espugnò finalmente, e ne permise il sacco a i soldati, che fecero prigionj i Cittadini, e diedero alle fiamme le Chiese e le Case, facendo un terribil falò di tutte le abitazioni.

Ennodio (a) è quello, che descrive così fiera Tragedia. Venuto in quella occasione alle mani di Odoacre *Oreste* Patrizio, parve che avesse da avere salva la vita; ma condotto a Piacenza, quivi nel

di 28. d'Agosto fu ucciso (b). Marcìò dipoi il vittorioso esercito alla volta di Ravenna. Era quivi *Paolo* Fratello d'Oreste, e questi ancora preso nella Pigneta fuori di Classe, restò vittima del furore barbarico nel di 4. di Settembre. Entrò Odoacre in Ravenna, e continuò il viaggio, niuna difficoltà trovò ad entrare anche in Roma. Nell'una di quelle due Città colse *Augustolo*; ma mosso a compassione della di lui tenera età, ricordevole ancora dell'amicizia passata in addietro con Oreste di lui Padre, non solamente gli salvò la vita, ma fattogli un assegno annuo di sei mila Soldi d'oro, il confinò in un Castello della Campania, appellato Lucullano, acciocchè quivi liberamente vivesse co' suoi Parenti: parole dell'Anonimo Valesiano (c), indicanti, che suo Padre fosse nativo di quelle contrade. Così secondo l'osservazione de gli antichi, l'Imperio Romano, cominciato da Romolo, e stabilito da Augusto, terminò in questo infelice Romolo ed Augustolo.

Si diffuse poi per l'Italia tutta l'Armata barbarica. La maggior parte delle Città aprì senza farsi pregare le porte; e quelle che vollero far resistenza, pagarono il fio della loro ardezza colla morte degli abitanti, e con venir elle smantellate ed uguagliate al suolo. Così divenne Odoacre in poco tempo Signore e Re di tutta l'Italia. Per tale, se crediamo all'Anonimo Valesiano, fu egli riconosciuto nel di 23. d'Agosto, cioè dopo essersi impadronito di Milano e Pavia. Ma con più formalità dovette ciò avvenire, allorchè ebbe deposto Augustolo, e l'armi sue furono entrate in Roma. Non volle egli il titolo d'Imperador d'Occidente, per riverenza a Zenone Imperador d'Oriente, premendogli di non disgustarlo. Anzi vedremo fra poco, ch'egli sul

ERA Volg.  
ANNO 476.

(a) Ennod.  
in Vita S.  
Epiphani.

(b) Chrono-  
logus Cuspi-  
niani.

(c) Anony-  
mus Vales.

prin-

ERA Volg.  
ANNO 476.

(a) *Malch.*

Tom. 1.

*Hist. Byz.*

(b) *Cassiod.*

*in Chronico.*

(c) *Theopha-*

*phanes in*

*Chronogr.*

(d) *Victor*

*Vitenfis l. 1.*

*de Persecut.*

(e) *Procop.*

*lib. 1. c. 1.*

*de Bell.*

*Goth.*

(f) *Pagius*

*Crit. Baron.*

(g) *l. 28. C.*

*de Jure do-*

*minum.*

(h) *l. 5.*

*Cod. de na-*

*turalib. li-*

*beris.*

principio, per quanto si raccoglie da Malco Istoric (a), mostrava intenzione di contentarsi del solo titolo di *Patrizio*, e di governar questi paesi a nome dell'Imperator suddetto. Ma egli da lì innanzi signoreggiò qual Re, e da gli Scrittori ancora è chiamato Re; se non che sappiamo da Cassiodoro (b), ch'egli non usò mai di portare la Porpora, nè le altre insegne Reali. E perciò non si veggono Medaglie, o Monete battute da lui, o in onor suo. Nè restò Legge o Costituzione fatta da lui. Sembra ancora verisimile, ch'egli si dichiarasse subordinato a Zenone Imperadore, e il riguardasse come suo Sovrano, e però tenesse in freno la propria autorità e potenza. Fece la sua residenza in Ravenna (c) Città splendidissima allora, e molto ricca e forte. E perciocchè gli stava a cuore d'aver anche sotto il suo dominio la Sicilia, che allora ubbidiva al Tiranno dell'Africa, cioè a Genserico Re de' Vandali, trattò, per attestato di Vittore Vitenfis (d), con esso Genserico, e l'indusse a cedergliela, a riserva d'una parte, con promettere di pagargli ogni anno un certo tributo. Per altro Odoacre, tuttochè di setta Ariano, niuna novità fece in pregiudizio della Religion Cattolica, nè molestò i Vescovi, o le Chiese de i Cattolici; anzi si mostrò amorevole ed indulgente verso di loro, come si ricava da Ennodio nella Vita di Santo Epifanio. Contuttociò seguì una non lieve mutazione in Italia a cagione di questi nuovi ospiti, conquistatori della terra; perciocchè attesta Procopio (e), che a tanti Barbari in premio della vittoria, e pel loro sostentamento, bisognò assegnar la terza parte de i Beni, che possedevano gl'Italiani.

In quest' Anno poi, siccome ho accennato di sopra, il Padre Pagi (f) pretende, che circa il fine di Gennaio Zenone Augusto fosse obbligato alla fuga dal suddetto Basilisco, il quale si fece tosto proclamare Imperadore. Aggiugne, che circa il Mese d'Agosto dell' Anno susseguente 477. terminò la tirannia di Basilisco, con risalire sul trono il già fuggito Zenone. Può essere stato così; ma si vuol qui confessare un grande imbroglio nelle Storie intorno al tempo di questo avvenimento. Io non mi attribuisco di poter colpire nel vero; tuttavia dirò non essere già certa la sentenza del Pagi, e portar io opinione, o almeno non lieve sospetto, che nel Gennaio del precedente Anno 475. Basilisco usurpasse la Corona d'Oriente, e ch'egli prima che terminasse lo stesso anno 475. decadesse, con essere rimesso sul trono Zenone Augusto. I motivi di questa mia opinione sono i seguenti. Noi abbiamo una Legge, data da Zenone Augusto (g) nel dì primo di Gennaio dell' anno 476. e similmente una altra promulgata dal medesimo Imperadore X. *Kalendas Martias Basilio II. Et Armato Coss.* (h), cioè nell' anno presente, quantunque sia alquanto sfigurato il nome di questi Consoli, dovendo essere *Basilisco Et Armato Coss.* Adunque nel Febbraio del 476. e non già nell' Agosto del 477. come vuole il Padre Pagi, dovea essere ritornato in Costantinopoli Zenone, ed avere ripigliato il governo. E se di qui talun volesse inferire, che in esso Febbraio del 476. non dovea essere per anche seguita l'introniz-

zazione di Basilio, s'ha da osservare un'altra Legge (a) data da esso Zenone XVIII. *Kalendas Januarii Armatus V. C.* cioè nel presente anno a i quindici di Dicembre. Questa ci fa vedere rimontato già sul trono Zenone, prima che termini l'anno 476. e non già nell'Agosto del 477. Accortosi di ciò il Padre Pagi pretende, che sia scorretta quella data, e vi s'abbia a leggere *Post Consulatum Armatus V. C.* Ma se è stato lecito al Padre Pagi l'acconciare colla sua sentenza i testi, farà pernesso anche a noi la libertà medesima, con dire, che l'Epistola Ottava di *Simplicio Papa* (b), scritta a Zenone Augusto, in cui si congratula del Trono recuperato, e che è data *VIII. Idus Octobris P. C. Basilisci Et Armati*, si dee correggere con iscriverne *Basilisco Et Armato. Coss.* Potè Zenone Augusto tardar molto a significare al Romano Pontefice il suo ristabilimento, e la sua buona disposizione in favor della Chiesa Cattolica. Notisi ora l'Epistola Quarta del medesimo Papa Simplicio, scritta con zelo degno d'un Pontefice Romano, non già a *Zenone Augusto*, come faggiamente ha osservato lo stesso Pagi, ma sì bene a *Basilisco Augusto*. Essa è data *Quarto Idus Januarii. Basilisco Augusto. Consule*, cioè nel presente Anno 476. e da essa apparisce, che già Timoteo Eluro, usurpatore della Chiesa Patriarcale d'Alessandria, dall'esilio era ritornato ad occupar la medesima, e di là era passato a Costantinopoli. Ma se nel *Gennaio* del 476. come vuole il Padre Pagi, *Basilisco* s'intruse nell'Imperio d'Oriente, come potè Papa Simplicio scrivere a lui sul principio d'esso *Gennaio* del 476. se non potea peranche aver intesa la nuova della mutazione dell'Augusto, e molto men quella dello ristabilimento dell'empio Timoteo? Ancor qui il Padre Pagi acconcia la data con dire, che s'ha da scrivere *IV. Idus Junias*, e non *Januarias*. Ma lasciando nel suo essere quella data, viene essa ad accordarsi col proposito sospetto, che nel 475. Basilio usurpasse la Corona d'Oriente, e ne fosse spogliato, prima che terminasse l'Anno stesso: il che non essendo peranche venuto a notizia di Papa Simplicio sul principio di *Gennaio* dell'Anno presente 476. potè perciò scrivere ad esso Basilio per pregarlo di rimediare all'intolenza di Timoteo-Eluro. Il Padre Labbe, e lo stesso Pagi credono, che nella data della Lettera Quarta suddetta si debba leggere *Basilisco Et Armato. Coss.* e che perciò essa appartenga all'Anno presente.

Ma quello, che principalmente fa a me credere ben fondata la da me proposta opinione, si è, che Malco Rettorico (c), e Storico forse il più vicino di tutti a questi tempi, e lodato molto da Fozio, ha conservato ne gli Estratti, che restano, una particolarità degna di molto riguardo in questo proposito, che servirà ancora ad illustrar le cose d'Occidente. Scrive egli, che *Augusto*, o sia Augustolo, *Figliuolo d'Oreste*, appena ebbe inteso, che *Zenone* avea recuperato l'Imperio d'Oriente, con cacciarne Basilio, che obbligo il *Senato Romano* a spedirgli an' *Ambasceria*, con rappresentargli, che bastava un solo Imperadore. E che esso Senato avea preso Odoacre persona attissima alla

ERA Volg.  
ANNO 476.  
(a) l. 16. C.  
de sacrosancti. Eccl.

(b) Labbe  
Concilior.  
Tom. 4.

(c) Malchi  
Histor. Byz.  
Tom. 1.  
pag. 93.

dife-

Era Volg.  
ANNO 476.

difesa dell' Imperio d' Occidente, perchè di gran valore, e scienza politica; pregando perciò Zenone di voler ornar costui colla Dignità del Patriziato. Nello stesso tempo *Nipote* fuggito in Dalmazia, e che in quelle parti seguivava a farla da Imperadore, spedì anch' egli suoi Ambasciatori a Zenone, per congratularsi della recuperata Corona, e per supplicarlo, che avendo esso Zenone provata la calamità, che era toccata ad esso *Nipote*, volesse aver compassione di lui, ed aiutarlo a recuperare il perduto Imperio. Zenone propose l' affare in Senato, e fu risoluto di dar favore a *Nipote*, sì perchè *Verina Augusta* era parente della di lui Moglie, e sì perchè le disavventure accadute a Zenone il movevano a commiserar lo stato dell' altro. Fu anche determinato, che Odoacre prendesse dalle mani di *Nipote Augusto* la Dignità del Patriziato, benchè poi Zenone in iscrivendo ad Odoacre gli desse egli il titolo di Patrizio. Così Malco Rettorico. Ciò posto, convien ricordare, che *Augustolo*, fatto Imperador d' Occidente nel dì 31. d' Ottobre dell' Anno 475. regnò fino al dì 23. d' Agosto dell' Anno 476. In questo tempo di mezzo bisogna che seguisse la spedizione de' Legati a Costantinopoli a Zenone, il quale era già ritornato sul Trono, e tal nuova era già pervenuta a Roma, benchè tanto lontana. Si scorge ancora, che poco dovea essere, che Odoacre avea occupata Italia e Roma, con cercare la grazia e l' approvazione del suo governo dall' Imperadore d' Oriente. E per conseguente convien credere, che Zenone cadesse dal Trono nell' anno 475. e che prima del fine d' esso anno vi risalisse coll' abbassamento di *Basilisco*, e che in questo medesimo anno andassero a trovarlo le Ambascerie del Senato Romano e di *Nipote* rifugiato in Dalmazia, e non già ch' egli decadesse nell' anno 476. e risorgesse nell' Agosto del 477. In fatti Marcellino Conte (a) mette la caduta di Zenone, e l' usurpazione di *Basilisco* nell' anno 475. Teofane (b) anch' egli, tuttochè citato per la sua opinione dal Padre Pagi, pure è contra di lui, e favorevole all' opinione proposta, giacchè egli riferisce il fatto nell' anno primo di Zenone, ed immediatamente dopo la morte di Leone juniore Augusto. Oltre di che Niceforo (c) attesta anch' egli, che Zenone poco tempo dopo avere ottenuta la Dignità Imperiale, ne fu spossessato da *Basilisco*; e però nell' anno 475. Lo stesso si ricava da Cedreno (d), e da Joële Cronografo (e), stampato dopo Giorgio Acropolita. Però contra di questa opinione non ha da aver forza la Cronica Alessandrina citata dal Pagi, perchè troppo fallace nella Cronologia, e nè pur concorde con esso lui in quel sito. Puossi bensì opporre, che i Consoli del presente anno 476. furono *Basilisco* il Tiranno, ed *Armato*, e conseguentemente non potè nelle Calende di Gennaio di queito essere stato rimesso in Trono Zenone. Ma si risponde, che quel *Basilisco* Console potè non essere il Tiranno; ed esso in fatti in molti Fatti è nominato semplicemente *Basilisco* senza la giunta d' *Augusto*, o di D. N. cioè *Domino Nostro*. Potrebbe dunque *Basilisco* Console in quest' anno essere stato il Figliuolo di *Armato*, che Zenone creò *Cesare* secondo l' attestato de' gli antichi Storici, in esecuzione della promessa

(a) Marcell.  
Comes in  
Chronico.

(b) Theoph.  
in Chronog.

(c) Niceph.  
l. 16. c. 2.

(d) Cedren.  
in Chronico.

(e) Joël. in  
Hist. Byz.



meffa fatta ad Armato suo Padre, per tirarlo al suo partito. Ed egli precede il Padre, perchè di maggior Dignità. Quel solo, che ragionevolmente può qui far opposizione, si è, che Procopio (a), e Vittor Tunonense (b) scrivono durata la Tirannia di Basilio un Anno, ed otto Mesi; ed Evagrio due Anni. Teofane la stende fino a tre Anni. Ma questa medesima discordia fa conoscere, che per conto del tempo d'essa Tirannia non abbiamo un'autorità sicura, ed uno può aver fallato, e gli altri averlo seguitato. Finalmente se non è certo il quando Basilio, specialmente a cagione della guerra fatta alla Chiesa Cattolica, fosse cacciato, può almen parere convenevolmente mostrato il quando egli occupò l'Imperio, cioè l'Anno 475. e non già il 476. come pretende il Padre Pagi. Nè io aggiungerò altro intorno alle iniquità di Basilio, e a gli affari della Chiesa, e al terribile incendio succeduto sotto di lui in Costantinopoli, potendosi intorno a ciò consultare il Cardinale Baronio (c). Basterà sapere, che Zenone seppe guadagnare i Capitani di Basilio, e ritornar sul Trono d'Oriente. Levato con molte promesse dalla Chiesa, in cui s'era rifugiato, fu poi barbaramente fatto morir di fame in una prigione colla Moglie e co' Figliuoli.

ERA Volg.  
ANNO 476.

(a) Procop.  
de Bell.  
Vandal.  
l. 1. c. 7.  
(b) Vittor  
Tunonensis  
in Chronico.

(c) Baron.  
Annal. Ecc.

Anno di CRISTO CCCCLXXVII. Indizione xv.  
di SIMPLICIO Papa 10.  
di ZENONE Imperadore 4.  
di ODOACRE Re 2.

senza Consoli; e però l'Anno fu notato  
*Post Consulatum Basilisci II. & Armati.*

Venne a morte in quest'anno *Genferico* Re de' Vandali in Affrica.

Il Cardinale Baronio il reputa mancato di vita nel precedente; ma con più ragione il Padre Pagi (d) riferisce la sua morte al dì 24. di Gennaio dell'anno presente. Nè può essere altrimenti, stante il trattato, che dicemmo seguito tra lui e Odoacre Re d'Italia: al che fu necessario del tempo. Concorre del pari questa notizia a rendere più credibile la restituzione sul Trono di Zenone Augusto sul fine dell'anno 475. Imperocchè Malco Istórico (e) scrive, che un Anno dopo lo ristabilimento di Zenone vennero da Cartagine a Costantinopoli gli Ambasciatori d'Unnerico Re d'essi Vandali, succeduto a Genferico suo Padre, chiedendo di stabilire una buona amicizia e pace con Zenone, ed offerendo di rinunziare a tutte le pretensioni passate per cagione di Eudocia Figliuola di Valentiniano III. Augusto, già Moglie sua. Fu accettata l'esibizione, firmata la pace, e rimandati gli Ambasciatori con molti regali. Se, come vuole il Pagi, Zenone avesse ricuperato l'Imperio solamente circa l'Agosto dell'anno presente 477. Unnerico

(d) Pagi  
Crit. Baron.

(e) Malch.  
in Hist. Byzant.  
Tom. I. pag. 95.

Tom. III.

C c

un



ERA Volg.  
ANNO 477.

un anno appresso, cioè circa l'Agosto del 478. avrebbe spedita la sua Ambasciata. Ma è ben più verisimile, che essendo morto Genferico nel Gennaio del presente anno, il suo Successore e Figliuolo Unnerico non tardasse ad inviare gli Ambasciatori a Costantinopoli, e per conseguente circa il Febbraio o Marzo di quest'anno: apprendo perciò, che era già corso un anno, dappoichè Zenone aveva ricuperato il Trono, e non già che Zenone fosse tuttavia in esilio. Venne meno in Genferico Ariano un gran Persecutore de' Cattolici in Affrica, e in tutti i paesi, dove si stese la di lui crudeltà, e cessò ancora un gran flagello dell'Italia, e d'altri paesi, che di tanto in tanto quel Re barbaro andava infestando e rovinando colle sue Flotte. Già di sopra all'anno 456. vedemmo annoverati da Vittore Vitense (a) questi paesi maltrattati da quel Re divenuto Corsaro. Ma Unnerico suo Figliuolo non amò l'infame mestier de' Corsari, anzi datosi a i piaceri e ad una vita molle, senza più tenere in piedi l'Armata, che suo Padre sempre aveva in pronto, fu per quanto potè alieno dalla guerra. Il suo furore adunque dopo alcuni anni si rovesciò tutto sopra i Cattolici dell'Africa, ch'egli perseguitò barbaramente con levar loro la vita, con esiliare quel piossimo Clero, e i loro Vescovi, ed usar altre maniere di crudeltà contra d'essi, descritte dal suddetto Vittore. Zenone Imperadore d'Oriente, addottrinato dalle disavventure passate, e stimolato dalle forti preghiere e Lettere di Papa Simplicio, attese in questi tempi a sanar le piaghe, che l'empio Tiranno Basilio avea fatto alla vera Chiesa di Dio col fomentar le varie Eresie di que' tempi, e permesso a i Vescovi Eretici di occupar varie Chiese d'Oriente e d'Egitto. Poco nondimeno durò questo suo zelo. Intanto nell'anno presente un terribil tremuoto, per testimonianza di Teofane (b), e di Cedreno (c), recò immensi danni a Costantinopoli, con abbattere molte Chiese e Case, e restar sotto le rovine una gran moltitudine di persone. Marcellino Conte (d) scrive succeduto questo flagello nell'anno 480. ed essendo sì imbrogliata la Cronologia di Teofane, chi sa, che non sia da prestar qui più fede a Marcellino Scrittore più antico? Di Odoacre Re d'Italia altro non si fa sotto quest'anno, se non che egli fece morire Bracila Conte in Ravenna, siccome racconta il suddetto Marcellino Conte. Bravila vien egli chiamato dal Cronologo del Cuspiniano (e), che il dice ucciso da esso Re nel dì 11. di Luglio, ma senza che noi sappiamo altra particolarità di quel fatto. Dovette da lì innanzi attendere Odoacre a stabilire il suo governo nell'Italia, che avea sommamente patito nell'ingresso rovinoso di tanti Barbari. Ma intanto Eurico Re de' Visigoti, che signoreggiava nella parte meridionale della Gallia, seppe prevalersi del tempo, in cui l'Italia tutta si trovò sì sconvolta per la venuta di Odoacre. Giordano Storico (f) scrive, che egli (verisimilmente circa questi tempi) occupò Arles, e Marsilia, e potea ben farlo, perchè non v'era chi gli si opponesse. Anzi Procopio (g) lasciò scritto, che dopo aver Odoacre occupata l'Italia, per conciliarsi l'amizizia de' Visigoti, si contentò che stendessero i confini del loro dominio.

(a) Vittor  
Vitenf. l. 1.  
de persecut.

(b) Theoph.  
in Chronog.  
(c) Cedre-  
nus in Hist.  
(d) Marcell.  
lin. Comes  
in Chronico.

(e) Chrono-  
logus Cuspi-  
niani.

(f) Jordan.  
de Reb. Ge-  
sic. cap. 47.  
(g) Procop.  
de Bell.  
Goth. l. 1.  
c. 12.

minio fino all'Alpi, che dividono l'Italia dalle Gallie. Ma non sussiste già, che il suddetto Eurico soggiogasse *tutta la Gallia, e la Spagna, e i Borgognoni*, come soggiugne il prefato Storico Giordano. Una parte sì delle Gallie, ma non mai tutte quelle contrade conquistò egli. E Santo Isidoro (a) non parla nè pur egli se non dell'acquisto delle suddette due Città. Oltre di che il Regno de' Borgognoni andò più tosto crescendo da li innanzi, e all'anno di Cristo 400. vedremo, che essi Borgognoni signoreggiavano un gran paese, e insino la *Provincia di Marsilia*, come s'ha da Gregorio Turonense, se pure in ciò è sicura la di lui autorità.

ERA Volg.  
ANNO 477.

(a) Isidorus  
in Chronico  
Gothor.

Anno di CRISTO CCCLXXVIII. Indizione 1.

di SIMPLICIO Papa II.

di ZENONE Imperadore 5.

di ODOACRE Re 3.

Console } ILLO, senza Collega.

IN questi tempi noi troviamo un solo Consule, creato in Oriente, perchè Zenone Augusto adirato contra di Odoacre usurpator dell'Italia, nol voleva riconoscere per Re, o Signore legittimo; e Odoacre all'incontro procedendo colle buone non voleva crear Consoli in Occidente, per mostrar di non presumere troppo, e che non aveva animo di cozzare coll'Imperadore d'Oriente. Fors'anche abborriva la Dignità de' Consoli, perchè tuttavia si conservava in essi un'ombra di molta autorità. Questo *Illo* è nominato da Teofane, Zonara, e Cedreno, per aver tradito Basilio Tiranno, ed aiutato Zenone Augusto a risalire sul Trono. Egli ne ebbe in quest'anno per guiderdone il Consolato, e da lì a qualche altro anno la morte. Erano intanto fieramente turbate da gli Eretici Eutichiani le Chiese d'Oriente, e specialmente le Patriarcali di Alessandria ed Antiochia. Però *Papa Simplicio* non ommise diligenza e premura alcuna, affinchè si reprimesse l'audacia di coloro. Indusse *Acacio* Patriarca di Costantinopoli a raunar un Concilio, in cui condannò Timoteo Eluro, Pietro Fullone, ed altri capi di quell'Eresia e perturbazione. Altrettanto fece in Roma anche lo stesso Pontefice Simplicio. Ma con poco frutto, perciocchè Acacio non diceva davvero, ed in breve si venne a scoprire, che lo stesso Zenone Augusto favoriva gli Eretici. Nulla di più aggiungo, perchè intorno a questi affari son da leggere gli Annali del Cardinal Baronio, e del Padre Pagi. Non si sa, che Odoacre Re d'Italia stendesse fuori d'essa la sua signoria; nè che Popolo alcuno della Gallia, o della Spagna prestasse a lui ubbidienza, come avevano fatto in addietro a gl'Impe-

ERA Volg.  
ANNO 479.

E quantunque ci manchino lumi per questi tempi intorno allo stato delle Provincie oltramontane: pure resta assai fondamento per poter dire, che cominciando dall' Alpi marittime, che dividono l'Italia dalla Gallia, si stendeva il dominio de' Visigoti per tutta la parte Meridionale d'essa Gallia, e di là da i Pirenei, abbracciando la Catalogna, l'Aragona, e la Navarra, continuando poi fino a Siviglia. La Gallizia gemeva sotto il giogo de' i Svevi col Portogallo. Nella parte poi della Gallia, che cominciava dal giogo delle Alpi Cozie colla Savoia e Borgogna, che era allora più ampia d'oggi, signoreggiava il Re e la nazione de' Borgognoni, i quali erano collegati co' i Romani. Anche i Britanni già venuti dalla gran Bretagna nella Gallia aveano quivi formata una signoria, con dar titolo di Re al Principe loro. L'altre Provincie Settentrionali, giacchè non poteano aver più comunicazione co' i Padroni dell'Italia, si governavano da se stesse, senza riconoscere Signore alcuno. E Zosimo (a) scrive, che ne' primi anni del Secolo Quinto, dappoichè seguì la ribellione di Costantino Tiranno nella Gallia, molte di quelle provincie si rimisero in libertà, e cacciati i Magistrati Romani, cominciarono a governarsi co' i proprj. Che se qualche Città vi restava, che amasse di stare all'ubbidienza dell'Imperio Romano, questa non si volle sottomettere al Barbaro Odoacre, come vedremo nell'anno 480. Nè sussiste già, come hanno osservato Uomini dotti, che il Popolo de' Franchi prima di questi tempi avesse fermato il piede nelle Gallie suddette. Passarono ben qualche volta i Franchi il Reno, e devastarono il paese, ma se ne ritornarono addietro. Però a Clodoveo loro Re si riferisce la conquista delle Gallie, siccome andando avanti verremo intendendo.

(a) Zosimus  
l. 6. *Histor.*

Anno di CRISTO CCCCLXXIX. Indizione II.

di SIMPLICIO Papa 12.

di ZENONE Imperadore 6.

di ODOACRE Re 4.

Consule { FLAVIO ZENONE Augusto per la terza volta,  
senza Collega.

PAssò ancora quest'anno, senza che in Occidente fosse creato Console alcuno, secondochè si costumava in addietro. Per testimonianza di Marcellino Conte (b), Teoderico Amalo, Figliuolo di Teodemire Re degli Ostrogoti, che poi fu Re d'Italia, mosse guerra in questi tempi all'Imperio d'Oriente, con devastar la Grecia, e giugnere fino alla Città di Durazzo, di cui s'impadronì, come abbiamo da i frammenti di Malco Istoric (c). Tocco a Zenone Augusto, uomo dappoco, la fortuna d'aver allora per suo Generale nell'Illirico un

(b) Marcellin. Comes in *Chronico.*  
(c) Malch. in *Hist. Byzantin.*  
Tom. I.  
pag. 81.

personaggio sommamente lodato dal suddetto Storico Marcellino, cioè *Sabiniano*, il quale per la rara sua prudenza e valore, e specialmente per avere rimessa in piedi la disciplina militare, si potè paragonare a gli antichi Capitani della Repubblica Romana. Questo Sabiniano adunque con quelle poche milizie, che pote riunare, si oppose a i progressi di Teoderico; e più coll'ingegno, che colla forza, l'indusse a desistere da quelle violenze, con fargli sperare onori e vantaggi dall'Imperador Zenone. In fatti era anche tale il desiderio di Teoderico, narrando il suddetto Malco, ch'egli si esibì pronto a posar l'armi, o pure di far guerra a *Teoderico* Figliuolo di Triario, capo d'un'altra parte di Goti, che s'era stabilita nella Tracia, esigendo poi in ricompensa d'essere creato Generale d'Armata in luogo del suddetto Teoderico suo emulo, d'essere ammesso, come Cittadino in Costantinopoli, e di potere aver parte ne gli Ufizj del Pubblico. Aggiunse in oltre, ch'egli era pronto, se l'Imperador comandava, di *passare in Dalmazia, per cacciare di colà Nipote*: parole, che ci fanno abbastanza intendere, che *Nipote* già Imperador d'Occidente, benchè avesse perduta l'Italia, non lasciava però di tener salda sotto il suo dominio la Dalmazia. Sotto quest'anno rapporta Vittor Tunonense (a) la fiera persecuzione, che di sopra accennammo, fatta da *Unnerico* Re. de' Vandali in Affrica a i Cattolici, ma di questa parleremo più abbasso. Egli è ben certo, per attestato di Ennodio (b), che in questi tempi *Santo Epifanio* Vescovo di Pavia, confidato nell'aiuto di Dio e del Popolo, si applicò a riedificare il Duomo della sua Città, rovinato nell'entrata violenta de' Barbari, come di sopra si è detto. E gli venne fatto. Nè contento di aver adornata co i sacri edifizj essa Città, procurò ancora ed ottenne da Odoacre l'esenzion de i tributi a i Cittadini suoi per cinque anni avvenire, affinchè potessero riaversi da gl'immenzi danni patiti nella presa della Città. E perciocchè *Pelagio* Prefetto del Pretorio per esso Re Odoacre faceva pagare a i Popoli della Liguria ne' Contratti il doppio di quel tributo che si pagava per l'addietro con intollerabile gravanza de' sudditi: ricorsi que' Popoli al santo Prelato per aiuto, egli in persona andò, dimandò, ed ottenne la giusta moderazione di quegli aggravj. Probabilmente succedette in questi tempi la sedizione mossa contra di Zenone Augusto da *Marciano*, Figliuolo del già Imperador d'Occidente *Antemio*, e Cognato d'esso Zenone. Aveva egli per Moglie *Leonzia* Figliuola del già Leone Augusto, e di Verina Imperadrice; e saltatogli in pensiero, che ad essa sua Moglie appartenesse l'Imperio d'Oriente, per esser ella nata, mentre Leone suo Padre era Imperadore, laddove *Arianna* Moglie di Zenone Augusto era venuta alla luce, prima che il Padre avesse ottenuta l'Imperial dignità: mosse perciò guerra a Zenone, aiutato da i proprj Fratelli *Romolo*, e *Procopio* (c). Segui una battaglia entro la stessa Città di Costantinopoli, in cui le truppe di Zenone ebbero la peggio, e furono altrette a ritirarsi nel Palazzo, e poco mancò, che *Marciano* anch'egli non vi mettesse il piede. Ma non seppe *Marciano* profittar del buon vento. Passò egli

ERA Volg.  
ANNO 479.

(a) *Vittor  
Tunonensis  
in Chronic.*

(b) *Ennod.  
in Vita S.  
Epiphani  
Ticinens.  
Episcopi.*

(c) *Theoph.  
in Chronog.  
Evagrius  
lib. 3. c. 26.*

la

ERA Volg. la notte in cenar bene, e dormir meglio; ed intanto Illo General di  
ANNO 479. Zenone con doni guadagnò buona parte de i di lui soldati, di mode

che la seguente mattina Marciano accortosi, che gli erano itate tagliate le penne, altro spediente non trovò, che di scapparsene in Chiesa. Per ordine di Zenone fu dipoi ordinato Prete, e mandato a Papurio Castello della Cappadocia in esilio. I suoi Fratelli Romolo e Procopio, colti la notte da Illo, mentre si lavavano, ed appresso fuggiti dalle

(a) *Malch. Tom. I.*

*Hist. Byz. pag. 87.*

(b) *Candidus apud Photium Codic. 79.*

di lui mani, si ritirarono a Roma. Ma abbiamo da Malco (a), da Candido Istoricò (b), che Procopio si rifugiò presso di Teoderico Figliuolo di Triario Re di una parte de i Goti, e non è probabile, che Odoacre avesse sì facilmente ammesso in Roma, chi vantava per Padre un Imperadore. Scrisse lo stesso Malco, che il suddetto Teoderico, udita che ebbe la sedizione eccitata da Marciano, mosse la sua Armata verso Costantinopoli sotto pretesto di aiutar Zenone. Ma Zenone conoscendo, con che volpe egli avea a fare, gli spedì incontro *Pelagio*, il quale parte colle minacce, parte con regali a Teoderico, e con profusione di molto danaro a i suoi Goti, l'indusse a tornarsene indietro. Vedremo all'anno seguente una simil mossa di Teoderico verso Costantinopoli, con lasciarmi in qualche dubbio, se più tosto a quello che a questo anno si avesse da riferire la raccontata sedizion di Marciano. Ma sì Evagrio, che Malco, e Teodoro Lettore (c), assai dimostrano, che questo affare succedette molto tempo prima, che il suddetto Teoderico venisse a morte, e però qui par meglio il dar luogo ad un tale avvenimento.

(c) *Theodorus Lector l. 1. Hist. Eccles.*

Anno di CRISTO cccclxxx. Indizione III.  
di SIMPLICIO Papa 13.  
di ZENONE Imperadore 7.  
di ODOACRE Re 5.

Console } BASILIO *juniore*, senza Collega.

Questo *Basilio*, secondochè credono il Sigonio, il Panvinio, e il Padre Pagi, fu creato Console in Occidente dal Re Odoacre, il quale probabilmente alle istanze del Senato condiscese a restituire l'ulo de' Consoli in Roma; se pure ciò non avvenne, perch'egli stanco de i negoziati fatti con Zenone Augusto, per essere riconosciuto Re d'Italia, senza cavarne altro frutto, determinossi a valersi della sua autorità, senza voler più dipendere da esso Imperadore. E' chiamato *Basilio juniore* a distinzione dell'altro *Basilio*, che fu Console nell'anno 463. Truovasi *Basilio Prefetto del Pretorio* in Roma, e *Patrizio* nell'anno 483. menzionato nel Concilio Romano, e probabilmente quello

quello stesso, che ora è Consolo. Tuttavia perchè è ben da stupire, come Zenone Augusto non dichiarasse il suo Consolo nel presente anno, forse non è certo, che il suddetto Basilio Consolo appartenesse all'Occidente. Siccome abbiain veduto, *Nipote* già Imperadore, cacciato da *Oreste* Padre di *Augustolo*, s'era ritirato nella Dalmazia, e quivi ritenendo il nome di *Augusto*, comandava ancora a que' Popoli fedeli a lui, perchè anch' esso era di quella Nazione. Ma egli trovò de' traditori in casa propria. *Marcellino Conte* (a) al presente anno scrive, che *Nipote* stando in una sua Villa non lungi da *Salona*, per insidie a lui tese da *Viatore* ed *Ovida*, che erano de' suoi Conti, cioè Uffiziali della stessa Corte, fu levato di vita. Il Cronologo del Cuspiniano (b) in due parole sotto questo Consolo dice, che *Nipote Imperadore fu ucciso nel dì 9. di Maggio*. Crede il Sigonio, che per odj privati succedesse questa iniquità, e che il fatto dispiacesse non poco al Re *Odoacre*, per quello che dirò all'anno seguente: e ciò potrebbe essere stato. Ma non crederò già col Sigonio, che *Nipote* menasse una vita privata in Dalmazia, per le ragioni addotte di sopra. Qui prende il Padre *Pagi* (c) ad illustrare un avvenimento, che viene accennato da Candido Istoricò pressò *Fozio* (d). Narra egli, che dopo essere stato deposto (e non già dopo essere stato ucciso, come dottamente osserva esso Padre *Pagi*): *Nipote Imperador Romano*, e scacciato il suo Successore *Augustolo*, *Odoacre* s'impadronì dell'Italia e di Roma. E che non accordandosi con lui i *Galli Occidentali*, inviarono un' Ambasceria a *Zenone Augusto*, ed essendone nello stesso tempo stata inviata un'altra al medesimo Imperadore da *Odoacre*, parve, che *Zenone* inclinasse più a favorire *Odoacre*. Fanno argomentar queste parole, che tuttavia restasse nella Gallia qualche Popolo fedele al Romano Imperio, che nondimeno ricusava di riconoscere per suo Signore *Odoacre* Re d'Italia. Potrebbero anche appartenere a questi tempi le suddette Ambascerie. Ora il *Pagi* pretende, che da queste Ambascerie non sieno punto diverse quelle, che *Malteo Istoricò* riferisce inviate a *Zenone*, e delle quali s'è parlato di sopra all'anno 476. Ma difficilmente i saggi Lettori concorreranno in sì fatta opinione. Candido scrive, che i *Galli Occidentali* (per distinguerli da i *Galati*, cioè da i *Galli Orientali*) mandarono i lor' Ambasciatori: a *Zenone* *Augusto*, e che *Odoacre* anch' egli spedì colà i suoi. Malto all'incontro chiaramente ci fa sapere, che *Augusto Figliuolo d'Oreste*, udito che ebbe il risorgimento di *Zenone*, forzò il Senato di *Roma* ad inviargli de' gli Ambasciatori. Adunque *Augustolo* tuttavia comandava, e la spedizione di quegli Ambasciatori fu fatta, per quanto si può conghietturare, ad istigazione di *Odoacre*, il quale fu i principj del suo governo impiegò esso *Augustolo* e il Senato Romano per ottenere l'approvazione dell'Imperador d'Oriente. Aggiugne, che ne' medesimi giorni *Nipote* decaduto dall'Imperio, e ritirato in Dalmazia, inviò anch' egli Ambasciatori a *Zenone*, supplicandolo del suo aiuto, per ricuperare la primiera sua Dignità e fortuna. Come ognun vede, nulla han che fare queste Ambascerie con quelle de' *Galli*, e di *Odoacre*.

EXA Volg.  
ANNO 480.

(a) Marcell.  
Comes in  
Chronico.

(b) Chrono-  
logus Cuspi-  
niani.

(c) Pagius  
Crit. Baron.  
(d) Photius  
in Biblioth.  
Cod. 79.

ERA Volg. cre, inviate per altri fini a Costantinopoli. Quanto a Zenone, egli, siccome già accennammo, conferì il Patriziato ad Odoacre, credendo, ch'egli aiuterebbe *Nipote*. Ma il Barbaro spogliò *Augustolo* dell'Imperio, e non rimise *Nipote* sul Trono, perchè più ebbe a cuore l'esaltazione propria, che l'altrui. Secondo i conti del Cardinal Baronio, *Unnerico* Re de' Vandali alle forti istanze di *Zenone* Augusto, e di *Placidia* Vedova d'Olibrio già Imperador d'Occidente, condiscese in questi tempi, che dopo ventiquattro Anni di Sede vacante fosse eletto dal Clero e Popolo Cattolico di Cartagine il loro Vescovo; e questi fu *Eugenio* Prelato, che per le sue insigni Virtù illustrò non poco la Chiesa Cartaginese. Crede il Padre Pagi, che l'elezione di *Eugenio*, e le preghiere di *Zenone* Augusto, per ottener questa grazia da *Unnerico*, sieno da riferire al precedente anno, perchè allora si celebrarono i Quinquennali di *Zenone* dopo la morte di *Leone* juniore, ed in tali occasioni solevano gl'Imperadori segnalarsi con qualche illustre azione. Ma sembrerà ben debole questa ragione a i Lettori, oltre al poterli mettere in dubbio que' medesimi Quinquennali, immaginati da esso Padre Pagi, innamorato forse troppo di quella sua creduta importantissima scoperta.

Anno di CRISTO CCCCLXXXI. Indizione IV.  
di SIMPLICIO Papa 14.  
di ZENONE Imperadore 8.  
di ODOACRE Re 6.

Consule { PLACIDO, senza Collega.

(a) *Panvin.*  
*in Fastis.*  
(b) *Cassiod.*  
*in Fastis.*

E' di parere Onofrio Panvinio (a), che questo Consule fosse creato in Occidente; e veramente il nome Latino di *Placido*, o sia di *Placidio*, come ha Cassiodorio (b), può aiutare la di lui conghietturata. Ma non è certo l'affare, giacchè poco fondamento si può fare sul nome, pel commercio, che passava allora tra i Latini e Greci. Da Teodosio il Grande nacque in Costantinopoli Galla *Placidia*, ed ivi parimente *Pulcheria* Augusta Figliuola d'*Arcadio* nacque. E pure tanto *Pulcheria*, che *Placidia* sono nomi Latini. Dal suddetto Cassiodorio abbiamo all'anno presente, che il Re Odoacre passato colle sue forze in Dalmazia, vinse ed uccise *Odiva* Conte, cioè quel medesimo che proditoriamente avea tolta la vita a *Nipote* Imperadore. Questa azione di Odoacre ci dà motivo di argomentare, ch'egli avesse in addietro avuto dell'amore o almen del rispetto per esso *Nipote*, con lasciarlo pacificamente signoreggiar nella Dalmazia, perchè *Zenone* Augusto glie l'avea raccomandato; e che udita poi la violenta sua



sua morte, accorresse per far vendetta de i Traditori. Ma probabilmente a questo desiderio s'aggiunse l'altro di sottomettere quella Provincia al suo dominio, giacchè abbastanza si conosce, che quell'*Odiva Conte*, dopo avere assassinato Nipote, doveva avere assunta la signoria della Dalmazia, ed era coll'armi in mano, di maniera che fu necessario il vincerlo colla forza. In questi tempi *Teoderico* Figliuolo di Triario, Re di una parte de' Goti, e diverso da *Teoderico Amale*, che fu poi Re d'Italia, ed era allora emulo del suddetto, fece, secondochè scrive *Marcellino Conte* (a), le cui parole son ripetute da *Gordano* (b), fece, dico, un'irruzione nella Tracia, con giugnere fino ad Anaplo, quattro miglia lungi da Costantinopoli; ma non istette molto a ricondurre indietro la sua Armata con ammirazion di tutti, perchè non recò danno alcuno notabile al paese: il che è ben poco credibile. *Malco Istoric* (c) parla molto di lui. *Teofane* (d) all'incontro scrive, ch'egli era Nipote della Moglie del fu *Aspare* Patrizio, ed era stato Generale di *Basilisco Tiranno*, con aggiugnere, ch'egli in questa mossa dopo aver devastate varie contrade della Tracia, per avere scoperta una congiura de' suoi proprj familiari, tornò addietro, e gli uccise; il che vien confermato da *Evagrio*. Seguita a dire *Marcellino*, che mentre costui s'incamminava con fretta verso l'Illirico, forse quivi sperando di far meglio i fatti suoi, avendo avuta paura il suo cavallo, si spiccò accidentalmente dalla cima d'una carretta un dardo (*Teofane* dice un'Alta) che il ferì, del che egli fra non molto si morì con gran festa e giubilo de i sudditi dell'Imperio d'Oriente, che aveano ricevuto in addietro gravissimi danni ed aggravj da lui. Ma questa consolazione troppo restò amareggiata per la morte succeduta verso i medesimi tempi di quel *Sabiniano* Generale dell'Armata Cesarea, che tanto vien commendato dal suddetto *Marcellino Istoric*, senza ch'egli avesse tempo di eseguir tutte le sue idee, per rimettere in buono stato gli affari dell'Imperio Orientale. Nel presente Anno crede il Padre *Pagi*, che seguisse la morte di *Childerico* Re de' Franchi, e non già nell'anno 484. come altri hanno preteso. Ebbe per successore *Clodoveo* suo Figliuolo, celebratissimo Re di quella nazione, siccome vedremo.

ERA Volg.  
ANNO 481.

(a) *Marcell. Comes in Chronico.*  
(b) *Jordan. de Regnor. success.*

(c) *Malch. Tom. I. Histor. Byz.*  
(d) *Theophanes in Chronogr.*



Anno di CRISTO CCCCLXXXII. Indizione v.  
 di SIMPLICIO Papa 15.  
 di ZENONE Imperadore 9.  
 di ODOACRE Re 7.

Consoli } TROCONDO, e SEVERINO.

ERA Volg.  
 ANNO 482.

**T**rocondo Console del presente Anno fu creato in Oriente, ed era Fratello d'Illo stato Console nell'anno 478. Anch'egli col Fratello avea tradito Basilisco Tiranno, con voltar cascata in favor di Zenone: servizio remunerato dipoi con questa Dignità. *Severino* sostenne il Consolato in Occidente, ed è appellato *junior*, per distinguerlo dall'altro, ch'era proceduto Console nell'Anno 461. Per relazione di Marcellino Conte (a), nell'Anno presente *Teoderico Amalo* Re de' Goti, che acquistò dipoi il Regno d'Italia; dianzi amico, e poi divenuto (non se ne fa il perchè) nemico, mosse guerra di nuovo a Zenone Imperador d'Oriente; ed entrato coll'armi nell'una e nell'altra Macedonia, siccome ancor nella Tessalia, vi commise de i gran saccheggi; e questa calamità specialmente toccò a Larissa metropoli della stessa Tessalia. Era intanto salito ad una gran possanza nella Corte di Zenone Augusto il poco fa mentovato *Illo*, Generale dell'armi, e stato già Console. Racconta Teofane (b), che per consiglio di costui Zenone s'indusse a mandar via da Costantinopoli *Verina Augusta* Suocera sua, e Vedova di Leone Imperadore. Avendola sotto varj pretesti indotta a passare a Calcedone, fecela di colà condurre al Castello di Papurio per vivere insieme con *Leonzia* sua Figliuola, e con *Marciano* suo Genero, relegati colà. Cominciò allora *Verina* a tempestar con Lettere *Arianna* l'altra sua Figliuola, e Moglie d'esso Zenone Augusto, acciocchè le impetrasse la grazia, ed ella ne fece vivissime istanze al Marito. Saputo dipoi, che da Illo era proceduta la risoluzione presa di cacciar in esilio essa sua Madre, tanto fece *Arianna*, che impetrò da Zenone di poterne far vendetta. Mandò pertanto un sciaro per levarlo dal Mondo; ma costui nel tirargli un colpo di spada, impedito da uno de' servi d'Illo, arrivò solamente a tagliargli l'orecchia destra. Benchè Zenone fingesse di nulla sapere di questo attentato, pure Illo accortosi, onde era venuto il malanno, mostrò desiderio di passar in Asia per mutar aria, e guarir meglio dalla ferita. Ne ottenne la licenza da Zenone, il quale per placarlo il dichiarò Prefetto di tutto l'Oriente, con dargli inoltre un'ampia potestà di crear de i Duci. Prese Illo in sua compagnia *Leonzio* Patrizio di nazione Siriaca, Generale dell'esercito della Tracia, ed uomo

(a) *Marcel.  
 Comes in  
 Chronico.*

(b) *Theoph.  
 in Chrono-  
 graphia.*

mo non meno esperto nelle scienze, che nell'arte della guerra, con **ERA VOIG.**  
*Pampropio* Senatore, accusato dianzi di Magia. Passò ad Antiochia, **ANNO 481.**  
 dove raunato un gran seguito di gente, cominciò a manipolare una  
 ribellione contra dell'Imperadore, e l'esegui, siccome vedremo an-  
 dando innanzi. Non è però certo, che questa tela cominciassero in  
 quest'Anno; perciò assai confusa si truova la Cronologia di Teofane  
 in questi ed altri tempi. Pubblicò Zenone Augusto in quest'Anno il  
 suo *Enotico*, cioè un suo Editto, per unire insieme gli Eutichiani e  
 Nestoriani Eretici co i Cattolici, contenente un'Espolizione della Fe-  
 de, per cui benchè mostrasse di detestar gli errori di quegli Eresiar-  
 chi, pure venne in certa maniera a rigettare il sacro Concilio di Cal-  
 cedone, con iscoprirsi anche fautore dell'Eresia. Acacio Vescovo di  
 Costantinopoli fu creduto consigliere e promotore di questa novità,  
 anzi di questa sacrilega insolenza, non appartenendo a i Principi del  
 Secolo il regolar la Dottrina della Chiesa, ma sì bene a i Vescovi,  
 e specialmente a i Romani Pontefici, a quali Iddio ha data questa  
 cura e facoltà. Perciò Papa Simplicio, e tutti i buoni Cattolici si  
 opposero a questo Editto, che partorì poi de'gravissimi sconcerti in  
 Oriente, come si può vedere presso gli Autori della Storia Ecclesia-  
 stica. Truovasi ancora, che in quest'Anno esso Papa scrisse una forte  
 Lettera (a) a *Giovanni* Arcivescovo di Ravenna, perchè avea conse-  
 crato per forza, cioè al dispetto de' Cittadini, Vescovo di Modena  
*Gregorio*, minacciandolo di castigo, se in avvenire avesse commesso di  
 simili falli. Puossi conghietturare, che in questi tempi l'Italia godesse  
 una gran quiete, al vedere, che nè di Odoacre, nè di avvenimento  
 alcuno s'incontra memoria presso gli antichi Storici. E veramente  
 Odoacre, benchè barbaro di nazione, pure ammaestrato in Italia, non  
 si fa che facesse aspro o cattivo governo de' Popoli; ed in oltre quan-  
 tunque Ariano, niuna novità indusse in pregiudizio della Chiesa Cat-  
 tolica, non restando alcuna querela di questo nè dalla parte de i Pa-  
 pi, nè da quella de gli Scrittori. I Latini e i Greci chiamavano Bar-  
 baro chiunque non era della lor Nazione; ma ci sono stati de' Barbari  
 più buoni, prudenti, e puliti, che gli stessi Latini e Greci.

(a) Tom. 4.  
*Concilior.*  
*Labbe.*

Anno di CRISTO CCCCLXXXIII. Indizione VI.

di FELICE III. Papa I.

di ZENONE Imperadore IO.

di ODOACRE Re 8.

Console } FAUSTO, senza Collega.

(b) *Anastaf.*  
*Bibl. in Vito*  
*Symmaci.*  
 (c) *Avitus*  
*Epist. 31.*  
*apud Sir.*  
*mondum.*

FU creato Console *Fausto* in Occidente, ciò apprendendo dalla Vita  
 di Papa *Simmaco* presso *Anastasio* (b). Abbiamo una Lettera di  
*Alcimo Avito* (c), scritta a *Fausto*, e *Simmaco* Senatori di Roma. Cre-  
 de

ERA Volg.  
ANNO 453.

(a) *Gruter.  
Thesaur.  
Inscription.  
p. 1055.  
n. 3.*  
(b) *Fabretti  
Inscript.  
pag. 558.*

(c) *Concil.  
Roman. sub  
Symmacho,  
Can. 12.*  
(d) *Sidon.  
lib. 1. Epist.  
9.*  
(e) *Baron.  
Annal. Ecc.*

de il Padre Sirmondo, che il primo fosse il medesimo che si truova Consule in quest'anno. Egli è nominato *Aginantus*, o *Aginatus Fau-  
stus* nel Sepolcro di Mandrosia presso il Grutero (a), e Fabretti (b).  
Truovasi ancora all'anno 490. Consule un altro *Faussto*, appellato per-  
ciò *Juniore*. Manco di vita in quest'anno *San Simplicio* Papa, e la sua  
morte, per quanto abbiamo da Anastasio, accadde nel dì 2. di Marzo.  
Fu Pontefice di petto e zelo indefesso per la vera Fede Cattolica, e  
non ommise diligenza veruna per rimediar alle piaghe ostinate delle  
Chiese d'Oriente. Allorchè si venne a raunare il Clero per eleggere  
il Successore nel Vaticano, v'intervenue un Ministro del Re Odoacre,  
cioè (\*) *Sublimis & eminentissimus vir Praefectus Praetorio, atque Pa-  
tricius, agens etiam vices praecellentissimi Regis Odoacris, Basilii* (c).  
Si crede quel medesimo, che era stato Consule nell'anno 480. e che  
da Apollinare Sidonio (d) è sommamente commendato. Questi intimò  
alla sacra raunanza, che secondo il ricordo e comandamento lasciato dal  
beatissimo *Papa nostro Simplicio*, per ischivare gli scandali, non si po-  
tesse celebrare l'elezione del nuovo Pontefice senza consultar prima esso  
Prefetto. Pensò il Cardinal Baronio (e) che una tale Scrittura fosse sup-  
posta a Papa Simplicio, e finta da gli Scismatici in occasione delle con-  
troversie, che insorsero dipoi dell'elezione di Simmaco. E potrebbe  
essere stato così. Imperocchè vero è bensì, che i Vescovi nel Con-  
cilio Romano all'udirne parlare, non prettesero già, che fosse un'im-  
postura, nientedimeno sostennero, e con tutta ragione, che fosse Scrit-  
tura invalida, sì perchè era contro i Canoni, non dovendo dipendere  
l'elezion de' sommi Pontefici dalle persone Laiche, e sì ancora perchè  
quella Scrittura non era sottoscritta da alcun Romano Pontefice, il  
che bastò a screditarla. E certo, se Papa Simplicio avesse voluto or-  
dinare, quanto fu esposto da Basilio, avrebbe saputo egli formare il  
decreto, nè avrebbe lasciato in balia ad un Laico di significare al Cle-  
ro i suoi sentimenti. Però nel suddetto Concilio fu giudicata quella  
Scrittura di niun valore; e deciso, che non dovesse aver luogo fra gli  
Statuti Ecclesiastici. Successivamente adunque fu eletto Papa *Felice III.*  
di patria Romano, Parroco del Titolo di Fasciola, uomo di eminenti  
virtù, che non tardò a rigettare l'Enotico di Zenone Imperadore, e  
a procedere contra di *Acacio* Vescovo di Costantinopoli, e contro gli  
altri perturbatori della dottrina e Chiesa Cattolica, come si può ve-  
dere nella Storia Ecclesiastica.

In quest'anno medesimo *Unnerico* Re de' Vandali in Africa, co-  
vando già un altio incredibile contra de' Cattolici, perchè di setta A-  
riano, cominciò, verisimilmente circa questi tempi, una fiera persecu-  
zione contra de' medesimi, e massimamente contra de' Vescovi, la qual  
viene lagrimevolmente deferita da Vittore Vitense (f), con proibire  
a i Lai-

(f) *Victor  
Vitenfis l. 1.  
de Persecut.  
lib. 2.*

(\*) *Basilio, eccelsso ed eminentissimo Uomo Prefetto del Pretorio, rappre-  
sentante anco le veci dell'eccellentissimo Re Odoacre.*

a i Laici l'aver posto alcuno in Corte, e luogo nella milizia, con occupare i lor beni, e quei de i Vescovi, che venivano a mancar di vita. Prigionieri, esili, tormenti provò chiunque era costante nella Religion Cattolica, nè voleva abbracciar la setta Ariana. Basterà per tutto il sapere, che in varj tempi circa cinquemila tra Vescovi, Preti, Diaconi, ed altri del Clero, furono cacciati in esilio, e moltissimi relegati fra le solitudini del deserto. Ma il furore di questa persecuzione principalmente divampò nell'anno susseguente. Abbiamo da Marcellino Corte (a), che in quest'anno Zenone Augusto, sì per avere un nemico di meno, e sì per fortificare il suo Stato contra chi era dietro a turbarlo, guadagnò con regali ed onori Teoderico Re, o sia Duca de' Goti della stirpe Amala, Re dipoi dell' Italia, creandolo Generale delle sue Guardie, e designandolo Console per l'anno prossimo venturo. Gli assegnò ancora una parte della Dacia Ripense, e della Mesia inferiore, Provincie, le quali, siccome vedremo, pare che allora fossero possedute da i Gepidi e Bulgari, acciocchè le conquistasse, e servissero poi di abitazione a i suoi Goti: con che avrebbero potuto accorrere più facilmente a i bisogni d'esso Imperadore. Giordano Istoric aggiugne (b), che Zenone l'adottò per *Figliuolo*, non già per una legale adozione, portante la successione ne gli Stati, ma per una adozione d'onore; e gli fece fare una Statua a cavallo, che fu alzata davanti al Palazzo Imperiale. Non è poi da stupire, perchè Zenone venisse a tanta profusione di onori verso di Teoderico, perciocchè aveva già per isperienza provato, quanto valesse l'aiuto suo, allorchè ebbe da abbattere Basilio il Tiranno, e da ricuperare l'Imperio. Allora, per quanto s'ha da Ennodio (c) Autore contemporaneo, e dall'Anonimo Valesiano (d), egli chiamò in suo soccorso il medesimo Teoderico, e col suo braccio risalì sul Trono. Ma non pensò mai daddovero a ricompensarlo, se non se nel presente anno, e massimamente perchè cresceva il bisogno di sì bravo Capitano pel brutto temporale, che nell'Oriente s'andava sempre più formando contra di lui. Siccome è detto di sopra, *Illo* Patrizio e Prefetto dell'Oriente, malcontento di Zenone, seguitava a macchinar la di lui rovina; e però in quest'anno diede principio alla ribellione. Racconta Teofane (e), ch'egli in compagnia di *Leonzio*, e d'altri suoi congiurati, si portò al Castello di Papurio nella Cappadocia, e ne estrasse *Verina Augusta*, vedova di Leone Imperadore, che era quivi ristretta per ordine di Zenone Augusto suo Genero, e la condusse alla Città di Tarso nella Cilicia, con disegno, ch'essa dichiarasse Imperadore il suddetto Leonzio Patrizio, il che fu eseguito nell'anno susseguente. In tal congiuntura è da credere, che anche *Leonzia Figliuola* d'essa Augusta, e *Marciano* già suo Consorte, ordinato Prete, imprigionati anch'essi in quel Castello, ricuperassero la lor libertà.

R. A. Volg.  
ANNO 483.

(a) Marcellin. Comes in Chronica.

(b) Jordan. de Reb. Get. cap. 57.

(c) Ennod. in Panegy. Theoderici.

(d) Anonymus Vales.

(e) Theoph. in Chronog.



Anno di CRISTO CCCCLXXXIV. Indizione VII.  
 di FELICE III. Papa 2.  
 di ZENONE Imperadore II.  
 di ODOACRE Re 9.

Consoli } TEODERICO, e VENANZIO.

TRA Volg.  
 ANNO 484.

IL primo de' Consoli è *Teoderico*, da noi poco fa veduto Re, o sia Duca de i Goti, a cui Zenone Augusto, per maggiormente affezionarselo, conferì questa insigne Dignità. L'altro, cioè *Venanzio*, è Console creato in Occidente. Pienamente scoppiò nel presente anno la congiura d'Illo Patrizio contra di Zenone Imperadore d'Oriente. Abbiamo da Marcellino Conte (a), che costui al pari dello stesso Augusto era di nazione Isaurò, ed insieme con *Leonzio* Patrizio si ribellò a Zenone. Poco dice questo Scrittore. Vittor Tunonense (b) anch'egli solamente scrive, che Leonzio colla fazione d'Illo Patrizio occupò l'Imperio nell'Isauria. Non solamente in Isauria, ma in buona parte dell'Asia prese fuoco questa ribellione. Qui è da ascoltare Teofane (c), tuttochè egli a me paia stendere in troppi anni questo avvenimento, e che sia confusa non poco la sua Cronologia. Narra egli adunque, che *Verina Augusta* proclamò e coronò Imperadore in Tarso *Leonzio* Patrizio, e susseguentemente spedì Lettere circolari a gli Antiocheni e Popoli della Soria, e a tutti i Prefetti dell'Oriente, dell'Egitto, e della Libia (se non v'ha errore in questa parola, vegniamo a sapere, che la Libia confinante coll'Egitto, riconosceva tuttavia l'Imperio Romano, e non già i Vandali Tiranni dell'Africa) notificando loro, che veggendo essa sempre più andare di male in peggio gli affari dell'Imperio a cagione de' vizj di Zenone, avea perciò coronato *Leonzio* Imperadore, uomo piissimo, ed a proposito per rimediare a i disordini, e conservare la salute della Repubblica. Fu da ognuno con grandi acclamazioni accettato il novello Augusto. Dice di più, che Leonzio come Imperadore entrato in Antiochia nel Mese di Giugno, correndo l'Indizione Settima, e per conseguenza nel presente anno, creò *Liliano* Prefetto del Pretorio. Dopo di che passò a guerreggiar contra di Calcide patria sua: il che non s'accorda con Marcellino Conte, da cui Leonzio vien detto di nazione Isaurò. Ora Zenone per estinguere sì gran fuoco, spedì immanamente *Giovanni Scita* con un grossissimo esercito per mare e per terra contra di Leonzio e d'Illo, i quali sconfitti in un grave fatto d'armi, appena si poterono salvare nel Castello di Papurio. Morì circa questi tempi la suddetta *Verina Augusta*, vedova di Leone Imperadore, forse da affanno e dolore, dopo  
 avcr

(a) Marcellin. Comes in Chronico.  
 (b) Victor Tunonensis in Chronico.

(c) Theophanes in Chronogr.

aver avuta mano in tutte le ribellioni di Basilio, Marciano, e Leonzio. Ma non si dee tacere, che in compagnia del suddetto Giovanni Scita fu da Zenone inviato ancora *Teoderico*, Console in quest'anno, con buon corpo de' suoi Goti alla stessa impresa. Lo attesta il suddetto Teofane. Anzi sappiamo da Evagrio (a), e da Niceforo Callisto (b), che Eustazio Storico antichissimo, il quale con istile terso scrisse la Storia d'Illo, narra fra l'altre cose, qualmente Teoderico Goto con buon esercito fu spedito da Zenone contra d'esso Illo, e di Leonzio, senza punto parlare di quel *Giovanni Scita*. Non si può poi leggere senza commozion d'animo la continuazione della crudel persecuzione, che in quest'anno giunse al sommo in Affrica contra de' Cattolici, per l'inumanità di *Unerico* Re de' Vandali. Più di trecento cinquanta Vescovi Cattolici furono inviati in esilio, parte nella Sardegna, parte ne' deserti. Le Chiese de' Cattolici tutte chiuse, intimate rigorose pene contra chi non abbracciasse la setta Ariana; occupati i beni delle Chiese e de' particolari. I tormenti e le ignominie di chi stava saldo nella vera Fede, erano spettacoli d'ogni giorno, e però si videro Martiri e Confessori di non minor coraggio e merito, che quei de' primi Secoli della Chiesa. Ma Iddio non tardò ad atterrar questo mostro di crudeltà. Venne a morte *Unerico* nel Dicembre del presente anno, e diede fine a tante iniquità, con succedere a lui nel Regno *Gundabando*, Figliuolo di Gentone suo Fratello, sotto il quale respirò alquanto chiunque era seguace della Fede Cattolica. Intanto *Felice Papa* tenne in Roma un Concilio, nel quale, esaminata le azioni di Acacio Vescovo di Costantinopoli, profferì contra di lui la sentenza di scomunica e deposizione, con riguardarlo come protettor de' gli Eretici, e reo d'altre mancanze.

ERA Volg  
ANNO 484

(a) Evagr.  
l. 3. cap. 27.  
(b) Niceph.  
Callistus  
l. 16. c. 23.

Anno di CRISTO CCCCLXXXV. Indizione VIII.

di FELICE III. Papa 3.

di ZENONE Imperadore 12.

di ODOACRE Re 10.

Console } QUINTO AURELIO MEMMIO SIMMACO juniore,  
senza Collega.

L'Oriente non ebbe in quest'anno Console alcuno. L'ebbe bensì l'Occidente, e fu *Simmaco* celebre personaggio di que' tempi sì per la sua nobiltà, che per la sua Letteratura. Egli era Genero di Boezio Filosofo insigne di que' tempi, e viene appellato *juniore*, per distinguerlo dall'altro *Simmaco*, che nell'anno 446. ottenne anch'esso la dignità Consolare. Siccome eruditamente osserva il Padre Pagi (c), fu celebrato nel presente anno un altro Concilio da *Papa Felice*, in cui

(c) Pagi  
Crit. Baron.



ERA Volg. cui Pietro Fullone occupatore della Chiefa Antiochena, e Pietro Mon-  
 ANNO 485. go usurpatore di quella d'Alessandria, e di nuovo Acacio Vescovo di  
 Costantinopoli, furono scomunicati. Di questi sconcerti delle Chiese  
 Orientali fu principalmente autore e fomentatore Zenone Imperado-  
 re, macchiato fra gli altri vizj, di quello ancora d'un instabile cre-  
 denza. Egli in quest'anno ricuperò *Longino* suo Fratello, che era sta-  
 to lungamente in prigione (a), dove illo Patrizio dopo essersi ribel-  
 lato, siccome abbiain detto, l'aveva rinchiuso. E perciocchè Zeno-  
 ne non aveva alcun Figliuolo maschio legittimo, a cui potesse lasciare  
 dopo di sè l'Imperio, essendochè uno, ch'egli ebbe (secondo l'atte-  
 stato di Suida (b)), e che destinava di avere per Successore, alleva-  
 to ne' vizj, immaturamente gli fu rapito dalla morte: perciò nell'anno  
 490. si propose di far succedere nell'Imperio questo suo Fratello Lon-  
 gino, e di dichiararlo *Cesare*. Ma fra gli altri, che a questa elezione  
 si opposero con franchezza magnanima, uno fu (per attestato di Ce-  
 dreno (c)) *Pelagio* Patrizio, personaggio di gran nobiltà e prudenza,  
 e Poeta eccellente, che avea tessuta in versi la Storia da Augusto fi-  
 no a i suoi di: con rappresentargli i vizj d'esso Longino, de' quali ci  
 ha informati il predetto Suida. Costò la vita una tal libertà di parlare  
 a Pelagio, avendolo fatto Zenone barbaramente morire, come s'ha  
 anche da Marcellino Conte.

(a) *Marcel-  
lin. Camesin  
Chronie.*

(b) *Suida  
ad vosem  
Zeno.*

(c) *Cedren.  
in Histeria.*

Anno di CRISTO CCCCLXXXVI. Indizione IX.  
 di FELICE III. Papa 4.  
 di ZENONE Imperadore 13.  
 di ODOACRE Re II.

Consoli { DECIO, e LONGINO.

A Ppartiene all'Occidente il primo di questi Consoli *Decio*, e l'al-  
 tro all'Oriente. Era *Longino* Fratello di Zenone Augusto, sicco-  
 me abbiain veduto di sopra. Tornò ad essere Console nel 490. e però  
 da Teofane (d) è chiamato *due volte Console*. Delle cose d'Italia nè  
 pure in quest'Anno rimane memoria alcuna: segno che se non ci era  
 da ridere, perchè non dovea giammai piacere a gl'Italiani il giogo de'  
 Barbari, almeno si dovea goder quiete. E tali erano in vero le forze  
 di Odoacre, che i Popoli confinanti stavano in dovere, nè osavano di  
 oltraggiar gl'Italiani, nè di tentar la fortuna contra di lui. Ma in que-  
 sti tempi Clodoveo Re de' Franchi cominciò a dilatare il suo Regno  
 di quà dal Reno. Per quanto abbiain da Gregorio Turonense (e), e  
 dall'Autor della Cronica delle Gesta de' Franchi (f), egli attaccò lite  
 con *Siagrio* Figliuolo già d'Egidio, che faceva la sua residenza in Sois-  
 fons.

(d) *Gregor.  
Turonensis  
lib. 2. c. 27.*  
 (f) *Gesta  
Francorum.*

sons. Egli è chiamato *Romanorum Rex* da esso Turonense: il che porge indizio d'aver egli governate le Provincie tuttavia Romane della Gallia con autorità e indipendenza da Sovrano, senza volere riconoscere il Re Odoacre. Clodoveo gli diede battaglia, lo sconfisse; ed essendosi esso Siagrio ricoverato presso *Alarico* Re de' Visigoti in Toloisa, Clodoveo gliel dimandò con intimargli la guerra, se il ricusava. Avutolo in mano, privollo di vita. Così vennero in potere de' Franchi le restanti Provincie Romane, cioè la Belgica prima, parte della seconda con Rems, Soissons, ed altre Città, ed arrivò il dominio de' Franchi sino al confine del Regno de' Borgognoni.

ERA Volg.  
ANNO 486.

ANNO DI CRISTO CCCCLXXXVII. Indizione x.  
di FELICE III. Papa 5.  
di ZENONE Imperadore 14.  
di ODOACRE Re 12.

Console { BOEZIO, senza Collega.

CERTO è, che questo *Boezio* Console fu creato in Occidente. Dal Cardinal Baronio (\*) vien creduto il celebre Filosofo *Severino* Boezio, che veramente fiorì in que' tempi. Ma trovandosi un Boezio Console nell' Anno 510. e parimente un altro Boezio Console nell' anno 522. nè veggendosi appellato alcun di loro *Cos. II.* cioè Console per la seconda volta: perciò c'è motivo di crederli persone diverse. L'ultimo dell'anno 522. senza dubbio è il rinomato Filosofo di questo nome, Figliuolo dell'uno de' due precedenti. Sotto questo Consolato scrive Cassiodorio (b), che il Re Odoacre diede una sconfitta a *Fava* Re de' i *Rugi*, e il fece prigioniero. Questo medesimo fatto parimente viene accennato dal Cronologo del Cuspiniano (c) colle poche seguenti da me Italianizzate parole: *Seguì una battaglia tra il Re Odoacre, e Febano Re de' i Rugi, e toccò la vittoria ad Odoacre, il quale condusse prigioniero il Re Febano sotto il dì 15. di Novembre.* Il motivo di questa guerra con tutte l'altre particolarità non è passato a nostra notizia, perchè o l'Italia non ebbe allora Storici, o se gli ebbe, si son perdute le loro fatiche. Tuttavia dirò, che per quanto si ricava da Eugippio nella Vita di San Severino (d), scritta nell'anno di Cristo 511. i *Rugi* abitavano di là dal Danubio in faccia al Norico, e a quelle contrade, che oggidì sono l'Austria, e parte dell'Ungheria. Contuttociò avevano molte Castella e popolazioni tributarie nel Norico istesso, e fors'anche si stendevano verso l'Ilirico, confinando perciò co' paesi sottoposti all'Imperio Romano. E perciocchè i *Rugi* faceano spesso scorrerie nel territorio Romano, e gli davano il guasto: Odoacre

(a) Earen.  
Annal. Ecc.

(b) Cassiod.  
in Chronico.  
(c) Chrono-  
logus Cuspi-  
niani.

(d) *Acta  
sanctorum  
Boislandi ad  
diem 8. Ju-  
narii.*

Tom. III.

E c

cre

ERA Volg. cre si mise in punto per gastigare la loro insolenza. Scrive Paolo Dia-  
 ANNO 487. cono (a), che li era accesa una grande inimicizia tra Odoacre Re d'I-  
 (a) *Paulus* talia e Feleteo, appellato anche Fava Re de i Rugi, il quale in que-  
*Diaconus de* giorni abitava nella ripa ulterior del Danubio, dividendo esso Fiume  
*Gestis Lan-* la signoria de i Rugi dal Norico. Pertanto avendo Odoacre raunate  
*gobard. l. 1.* le genti sottoposte al suo dominio, cioè Turcilingi, Eruli, e una par-  
 c. 19. te di Rugi, che da gran tempo gli ubbidiva, siccome ancora i Popo-  
 li dell' Italia, passò nel paese de i Rugi, e diede loro una spavento-  
 sa rotta coll'elterminio di quella Nazione, e con uccidere (dopo aver-  
 lo menato suo prigioniero) il Re loro Feleteo. Devastato poi tutto il  
 lor paese, se ne tornò in Italia, conducendo seco una gran quantità  
 di prigionieri. Quindi avvenne, che i Longobardi sentendo spopolato il pa-  
 ese de i Rugi, vennero da lì a poco a farsi padroni, e a stabilirvi  
 la loro abitazione. A noi nondimeno parrà poco probabile, che Odo-  
 acre passasse il Danubio, ed entrasse nel *Rugiland*. Più facile è, che se-  
 guisse di quà dal Danubio nel Norico la sconfitta totale di quella bar-  
 barica nazione, parte nondimeno della quale troveremo fra poco tut-  
 tavia in Italia. Nella suddetta Vita di San Severino (b), si legge l'e-  
 sortazione fatta da quel santo Vecchio prima di morire al suddetto Re  
 de' Rugi Fava, e a Gisa Moglie sua crudelissima, minacciando loro del-  
 le disgrazie, se non mutavano vita. Aggiugne Eugippio, che *Federi-*  
*go*, Fratello d'esso Re Fava, o sia Fabano, dopo la morte di quel gran  
 Servo di Dio spogliò il di lui Monistero, e restò poi ucciso da *Fede-*  
*rigo* Figliuolo di Fava. Ed essendo stata in appresso mossa guerra da  
*Otacbaro* (lo stesso è che *Odoacre*) i Rugi restarono sconfitti, messo  
 in fuga *Federigo*, Fava preso con Gisa sua Moglie, ed amendue con-  
 dotti prigionieri in Italia. Seguita a dire Eugippio, che il suddetto  
 Federigo Figliuolo del Re de' Rugi da lì a qualche tempo se ne ritor-  
 nò al suo paese; e perchè probabilmente diede sospetto d'altre novi-  
 tà, Odoacre spedì incontanente colà *Onulfo* suo Fratello con un po-  
 tente esercito d'armati: il che fu cagione, che di nuovo Federigo pren-  
 desse la fuga. Ma non volendo Odoacre impegnarsi a tener le sue for-  
 ze in quelle parti, con lasciare allo scoperto l'Italia, ordinò al Fra-  
 tello di ritornarsene, e di condur seco tutti i Romani, che abitavano  
 in quelle contrade, acciocchè non restassero esposti alle vendette de i  
 Barbari. Convenne perciò a quella gente di abbandonar le loro case e  
 Chiese, e tutto il paese; e in tal congiuntura fu anche trasportato in  
 Italia il Corpo di San Severino, che finalmente fu collocato nel Cas-  
 tello Lucullano tra Napoli e Pozzuolo, cioè in quel medesimo, dove  
 Odoacre avea relegato Augustolo già Imperadore. Per conto poi del  
 sopra nominato Federigo, egli ricorse a *Teoderico Amalo* Re de i Go-  
 ti, che allora dimorava in Citrà Nuova nella Provincia della Mesia.  
 Così Eugippio; e questa particolarità è ben da notare, stante che di  
 quì Teoderico prese motivo e pretesto di muover guerra ad Odoacre,  
 siccome andremo vedendo fra poco. Ennodio (c) apertamente scrive,  
 essere di quì nata la discordia fra Odoacre e Teoderico, perchè i Re  
 de i

(b) *Eugipp.*  
*in Vita S.*  
*Severini*  
 c. 11. & 12.

(c) *Ennod.*  
*in Panegy.*  
*Theoderici.*

de i Rugi sì maltrattati dal primo erano parenti dell'altro. In questo mentre, secondochè ci fa sapere Marcellino Conte (a), Teoderico non mai fazio de' benefizj ed onori a lui compartiti da Zenone Augusto, con una gran masnada de' suoi fece una scorreria fin presso a Costantinopoli, e da nimico arrivò alla Terra di Melenziada; e dopo di aver attaccato il fuoco ad affaissimi Luoghi, se ne tornò a Città Nuova della Mesia, onde era venuto. Questa novità ed insolenza, Marcellino, come ho detto, l'attribuìsce all'incontentabil'ambizione di Teoderico, e può essere, ch'egli colpisse nel segno. Tuttavia merita riflessione ciò, che lasciò scritto Eustazio Epitaniese, Storico Greco di questi tempi, citato da Evagrio (b), e da Niceforo Callisto (c): cioè che Teoderico, dopo avere ben servito a Zenone nella guerra contro ad Illo e Leonzio accennata di sopra, scopri, che l'Imperadore per ricompensa tramava invidie contra la di lui vita, e però si ritirò da lui. Di simili guiderdoni solea far Zenone a chi l'aveva meglio servito nelle sue occorrenze. Qual sia la verità, niuno il può sapere in tanta lontananza di tempo. Ognun facilmente parla de' gli affari de' Principi, ma facilmente ancora s'inganna in voler colla sua testa scoprire i segreti de i lor gabinetti.

ERA Volg.  
ANNO 487.  
(a) Marcellin. Com. in Chronico.

(b) Evagr.  
l. 3. c. 27.  
(c) Nicephorus Callistus  
l. 16.

Anno di CRISTO CCCCLXXXVIII. Indizione XI.  
di FELICE III. Papa 6.  
di ZENONE Imperadore 15.  
di ODOACRE Re 13.

Consoli { DINAMIO, e SIFIDIO.

**A** Mendue questi Consoli son creduti dal Panvinio (d) creati in Occidente; ma senza addurne pruova alcuna. Finì di vivere in quest'anno, secondo il parere del Padre Pagi (e), Pietro Fullone Eretico ed usurpatore della Chiesa Antiochena, ma senza alcun frutto pel Cattolicismo, perchè ebbe per Successore Palladio infetto della medesima peste. Fino a questi giorni, per attestato di Marcellino Conte (f), Illo Patrizio, e Leonzio, che avea preso il titolo d'Imperadore, s'erano mantenuti nel forte Castello di Papurio in Isauria, dappoichè furono sconfitti dall'armi di Zenone Augusto. Quivi stettero per tanto tempo bloccati dalle soldatesche Imperiali. Finalmente dovettero arrendersi per mancanza di viveri, nè si tardò molto a mozzar loro il capo, che sulle picche fu trionfalmente portato a Costantinopoli. Nè mancò chi tacciò d'ingratitude Zenone, per non aver usato punto di clemenza verso chi avea rimesso lui sul Trono. In quest'Anno seguì di nuovo pace e concordia tra esso Augusto, e Teoderico

(d) Panvin.  
Fast. Conf.  
(e) Pagi  
Critic. Bar.

(f) Marcellin. Comes  
in Chronico.

ERA Volg. *Amalo*, Figliuolo naturale di *Teodemiro* Re de i Goti. Il chiamo io così sulla fede di Giordano Storico (a), che ricavò la Storia sua da quella di Cassiodorio. E certamente Cassiodorio, per essere stato Segretario delle Lettere del medesimo Teoderico, dappoichè fu divenuto Re d'Italia, potè ben sapere, chi era stato il Padre di lui. Contutociò reca motivo di qualche stupore il vedere, che Teofane (b) chiaramente il chiama Figliuolo di *Valamere*, il quale, secondo Giordano, fu solamente suo Zio paterno. Malco Bizantino (c), che condusse la sua Storia fin dopo queiti tempi, ne quali verisimilmente visse, anch'egli l'appella Figliuolo di *Belamero*. Nè diverso nome gli dà l'Anonimo Valesiano (d). Onde sia proceduta questa diversità di pareri, altra cagione io non saprei indovinare, se non che Teoderico, allorchè seguì la pace fra Leone Augusto e i Goti, (e), fu inviato per ostaggio da Valamere suo Zio allora regnante a Costantinopoli; laonde allora dovettero cominciare a chiamarlo *Teoderico di Valamere*, per distinguerlo da Teoderico Figliuolo di Triario, che diè molto da fare in quegli stessi tempi a i Greci. *Theodericus cognomento Valamer* egli è appellato da Marcellino Conte (f), e non già *Filius. Valamer* secondo il Grozio vuol dire Principe.

(a) *Teoph. in Chronog.*

(b) *Malch. Tom. I. Hist. Byz.*

(c) *Anonymus Valesianus.*

(d) *Jordan. ib. c. 52.*

(e) *Marcellin. ib. d.*

(f) *Marcellin. ib. d.*

(g) *Hist. Miscell. Tom. I. Rer. Italicar.*

(h) *Procop. de Bell. Goth. lib. 1. c. 1.*

(i) *Evagr. lib. 3. c. 27.*

(k) *Teoph. in Chronog.*

Ora *Teoderico*, chiamato da altri *Teodorico*, il quale probabilmente mirava con occhio invidioso la conquista sì felicemente fatta da *Odoacre* del Regno d'Italia, si senti nascere in cuore il desiderio d'acquistar egli per sè una sì riguardevole signoria; e maggiormente s'accese questa sua voglia, da che *Federigo* Re de i Rugi era ricorso a lui per essere sostenuto contra di *Odoacre*, e vedeva i suoi Goti malcontenti dell'ozio, in cui si trovavano, e della lor residenza nella Mesia e nell'Illirico. L'Autore della Miscella (g) aggiugne, che gli stessi Goti importunavano Teoderico, perchè loro procacciasse un miglior paese da abitarvi. Pertanto, se prestiam fede a Giordano, Teoderico in persona, o almeno per via di Lettere, o di Messì, parlò a Zenone Augusto, con pregarlo di permettergli di passare con tutte le sue forze in Italia, per liberarla dal *Re de' Turcilingi* e de i *Rugi*, Tiranno d'Italia. *Imperocchè*, diceva egli, *se vincerò, sarà con gloria di Vostra Maestà, perchè l'acquisto si dovrà alla vostra munificenza, e possederò quello Stato per vostra concessione. All'incontro se sarò vinto, nulla ci perderete Voi; anzi ve ne verrà del profitto, perchè risparmierete le pensioni, che ci pagate, e rimarrete libero dal peso della mia gente.* Zenone acconsentì, e fatti molti doni a Teoderico, il lasciò ire in pace. Ma se ascoltiamo Procopio (h), Evagrio (i), e Teofane (k), lo stesso Zenone Augusto fu quegli, che bramando di levarsi d'addosso que' Barbari inquieti, da quali era sì sovente molestato, persuase a Teoderico di portarsi all'impresa d'Italia: proposizione, che fu ben volentieri accolta da lui. In somma egli tornato a' suoi, e trovatili tutti disposti a sacrificare le lor vite per la conquista di sì bel paese, attese a prepararsi; e secondochè abbiamo da Marcellino Conte, tutta la Nazione Gotica, a lui soggetta, si mosse nell'Autunno di quest' Anno da non

fo qual suo paese. Seco era sua Madre, ed una Sorella. Posero i Goti sopra le carra i fanciulli, le donne, i vecchi, e quanti mobili poterono portar seco; ed in oltre il grano, ed infino i mulini a mano per macinarlo. Era sul fine dell'Anno, e pure il verno, le nevi, e il ghiaccio non potevano trattenere il viaggio di costoro: tanto era la lor voglia di giugnere in Italia; ma non dovettero già fare gran viaggio per quello, che si dirà all'Anno seguente. Ennodio <sup>(a)</sup> scrive: *Innumeros diffusa per Populos Gens una contrahitur, migrante tecum ad Ausoniam Mundo.* (\*) Sarà un'iperbole permessa a i Panegiristi, che Teoderico seco conduceffe un Mondo di persone: contuttociò si può credere, che un gran nuvolo di gente fosse quella Nazione, dianzi dominante, o sparfa nella Pannonia, Mesia, Illirico, ed altre contrade. Dice il medesimo Oratore più sotto, che il Popolo condotto in Italia da Teoderico si poteva paragonare *alla rena, e alle Stelle*. Come avvenimento ancora degno di memoria notò il Cronologo del Cuspiniano <sup>(b)</sup>, che nel giorno di Pasqua del presente Anno 17. d'Aprile bruciò il Ponte di Apollinare, cioè in Ravenna, come lasciò scritto anche Agnello <sup>(c)</sup> nella Vita di San Giovanni Arcivescovo di Ravenna. Dovea essere un Ponte fabbricato di legno, ma con singolar maestria; e però degna di memoria fu la di lui rovina.

ERA Volg.  
ANNO 498.

(a) Ennod.  
Panegyric.  
Theoderici.

(b) Chrono-  
logus Cuspi-  
niani.  
(c) Agnell.  
Part. I.  
Tom. 2. Rer.  
Italicar.

Anno di CRISTO CCCCLXXXIX. Indizione XII.

di FELICE III. Papa 7.

di ZENONE Imperadore 16.

di ODOACRE Re 14.

Consoli } PROBINO, ed EUSEBIO.

IN Occidente fu eletto Console *Probino*, creduto della Casa Anicia. *Eusebio* fu Console dell'Imperio Orientale. Diede fine a i suoi giorni in quest'anno *Acacio* Vescovo di Costantinopoli <sup>(d)</sup>, già scomunicato da Papa Felice, ed ebbe per Successore *Flaviano*, appellato *Flavita*, o *Fravita* da altri, che solamente campò tre mesi, e dopo di lui fu eletto *Eusebia*, il quale si mostrò di sentimenti Cattolici, e difensore del Concilio Calcedonese, con aver fatto immediatamente cancellare da i sacri Dittici il nome di Pietro Mongo Eretico, ed usurpatore della Sedia Patriarcale d'Alessandria. Nella Primavera, o più tosto nel Febbraio di quest'anno, giunse l'immenso esercito di *Teoderico* Re di Goti,.

(d) Viſſor-  
Tunonenſis  
in Chronie.  
Theoph.  
in Chronog.

(\*) *Uniceſi una Gente ſparta. per Popoli innumerabili, teſo paſſando nell'Italia un Mondo.*

ERA Volg.  
ANNO 489.

Goti, che era in moto per venire in Italia, al Fiume Ulca. Quivi trovò la nazione de i Gepidi tutta in armi per contrastargli il passo, o perchè temesse di lasciar passare per quel terreno, chi, qualora gliene fosse venuta voglia, vi si avrebbe potuto fermare; o pure perchè erano stati guadagnati que' Popoli da Odoacre, già ben informato de i disegni di Teoderico. Pare, che i Gepidi possedessero o tutta o parte della Dacia Ripense di quà dal Danubio, che Zenone dicemmo aver conceduta a Teoderico, se pure non accorsero da altro paese. Certo è, che l'opposizione fu fatta. Ora trovandosi l'Armata Gotica affamata dall'una parte, perch'era venuta meno la vettovaglia, e dall'altra chiufo il passo; la necessità la costrinse a combattere, benchè con troppo svantaggio. Passarono dunque il fiume, posero in rotta i Gepidi, e ne fecero grande strage. Il Padre Sirmondo chiama il Re de' Gepidi d'allora *Gundarito*. Ma l'Autore della Miscella (a) gli dà il nome di *Trioisila*, e dice che costui rimase morto in quella battaglia. Di più aggiugne esso Autore, che Teoderico poco appresso *Bubam Vulganorum Regem magna simul cum suis agminibus cede prostravit*. (\*) Ma si ha da scrivere *Vulgarorum*, cioè *Bulgarorum*: il che ci fa intendere, che fin d'allora i Bulgari aveano messo piede nella Mesia inferiore; Ed in fatti quell'Autore poco più di sotto aggiugne, che i Bulgari fecero una lagrimevole scorreria nella Tracia, e la devastarono tutta.

(a) *Hist. Miscell.*  
Tom. I.  
Rer. Ital.

Ennodio (b) sembra dire, che i Sarmati si opposero anch'essi a i Goti, ma furono dissipati ben tosto. Seguitando ora l'Autore della Miscella, secondo la mia edizione, e gli Anonimi Valesiano, e Cuspiniano, che sono i più esatti Storici di questi avvenimenti, è da sapere, che Odoacre conoscendo qual fiero temporale si fosse mosso dall'Oriente contra di lui, ammassò quanta gente potè per opporvisi. Se vogliam credere al suddetto Ennodio, cioè ad un Panegirista Oratore, che accrebbe o sminuisce tutto, per esaltar sempre il suo Eroe Teoderico, avea Odoacre eccitate contra di quello tutte le Nazioni, e molti Re erano accorsi in aiuto d'esso Odoacre. Nel primo dì d'Aprile creò Generale dell'armi sue *Tissa*, e poscia egli stesso, quando lenti avvicinarsi il nimico, si portò colla sua potentissima Armata al Fiume Lisongo di là da Aquileia nel Friuli, e quivi si trincerò.

(b) *Ennod. Panegyric. Theoderici.*

Arrivato dall'altra parte Teoderico, spese alcuni giorni per ristorare in quell'ubertoso paese la sua gente e i cavalli affaticati per sì lungo viaggio. Poscia scelse il dì della battaglia, e messe in armi tutte le squadre de' suoi combattenti, valicò il Fiume, ed assalì l'opposto esercito di Odoacre. Fu sanguinoso e terribile il conflitto, ma in fine toccò ad Odoacre il prendere colla peggio delle sue genti la fuga. In qual giorno seguisse questa giornata campale, non si può raccogliere dal Cronologo del Cuspiniano, perch'egli confonde le azioni e i tempi. A noi basterà di sapere, che Odoacre si ritirò a Verona, sperando

(\*) Con isfragi atterrò Buba Re de' Bulgari assieme colle sue squadre.



rando che quella forte Città, e l'Adige gli doveffero servir d'argine. Ma colà sopraggiunto anche Teoderico, si venne ad una seconda battaglia poco lungi dalla stessa Città. Fu non minore la strage di questo, che del precedente conflitto; ma ancor qui sopraffatto Odoacre dalle forze nemiche, rimase sconfitto, e di nuovo prese la fuga (a). Molti furono, che in fuggendo si precipitarono nell'Adige, e quivi trasportati dalla rapidità dell'acque, finirono di vivere. Seppe ben profittare Teodorico della vittoria, perciocchè nel caldo d'essa seguitando i fuggitivi, ebbe la fortuna d'entrare in Verona, i cui Cittadini per la costernazione non osarono di far testa. Dopo queste sconfitte Odoacre con quelle truppe, che gli erano restate, prese il cammino alla volta di Roma, con pensiero di quivi fortificarsi, per quanto s'ha dalla Storia Miscella. Ma giunto colà vi trovò le porte serrate, nè potendo in altra maniera sfogar la sua rabbia per un tal rifiuto contro i Cittadini, mise a ferro e fuoco tutti i contorni. Poscia di là se ne tornò a Ravenna, dove si diede a far quante fortificazioni mai potè per sua difesa. Il Cronologo del Cuspiniano imbrogliò qui le cose, narrando in un fiato, che Odoacre entrò ne' trinceramenti (di Ravenna), con aggiugnere, che i suoi soldati Eruli si misero nella Pigneta, e che si venne ad un combattimento, in cui restò ucciso *Libella*. Generale della milizia, e tagliati a pezzi assaiissimi dall'una e dall'altra parte: dopo di che Odoacre si chiuse in Ravenna a dì 9. di Luglio. A gli Anni seguenti appartengono questi fatti. Ora il vittorioso Teoderico indirizzò i suoi passi alla volta di Milano, dove era il miglior nerbo delle forze di Odoacre, e gli riuscì di guadagnare e tirar nel suo partito buona parte di quelle soldatesche, che se gli arrenderono, insieme con *Tufa* Generale dell'Armata d'esso Odoacre. E stando in Milano, non pochi Popoli concorsero colà a riconoscerlo per Signore, fra' quali si contarono i Pavesi, alla testa de' quali andò *Santo Epifanio* loro Vescovo. Lasciatosi poi adescare dalle belle parole di *Tufa*, uomo furbilissimo, che gli promettea mari e monti, l'invio con parte dell'esercito contra di Odoacre. Giunto costui a Faenza, intraprese l'assedio non so se di quella Città, o pur di Ravenna. Ben so per relazione dell'Anonimo Valesiano (b), e dell'Autor della Miscella (c), che uscito Odoacre di Ravenna, e venuto a Faenza, allora *Tufa* si cavò la maschera, e tornato co' suoi al servizio di lui, gli diede anche in mano i primarj Uffiziali, ed assaiissimi soldati di Teoderico, che già erano seco venuti, ed appresso furono condotti ne' ferri a Ravenna: avvenimento, onde restò sì fattamente sorpreso Teoderico, che giudicò bene di ritirarsi coll'esercito in Pavia, dove attese a premunirsi con tutte le possibili fortificazioni. Ennodio (d) anch'egli racconta, che in tal congiuntura un'immensa moltitudine di Goti si rifugiò in quella Città. Con sì strepitose avventure terminò il presente anno.

ERA Volg.  
ANNO 489.

(a) *Hist. Miscella*  
Tom. I.  
Rer. Italic.

(b) *Anonymus Vales.*  
(c) *Hist. Miscella*  
Tom. I.  
Rer. Italic.

(d) *Ennod. in Vita S. Epiphani*  
*Ticinens. Epi/copi.*

Anno di CRISTO ccccxc. Indizione XIII.  
 di FELICE III. Papa 8.  
 di ZENONE Imperadore 17.  
 di ODOACRE Re 15.

Consoli { FLAVIO FAUSTO juniore; e  
 { LONGINO per la seconda volta.

ERA Volg.  
 ANNO 490.

**L**ongino Console per la seconda volta appartiene all'Oriente, ed è il Fratello di Zenone Augusto, cioè quel medesimo, che era stato Console nell'anno 486. *Fausto juniore* fu Console in Occidente; e pare ben da stupirsi, come Odoacre in tante turbolenze, e massimamente se è vero, che Roma si fosse levata dall'ubbidienza di lui, creasse questo Console, il quale sembra anche accettato in Oriente. A distinzione dell'altro *Fausto*, ch'era stato Console nell'anno 483, vien questo chiamato *Juniore*. Osservò il Padre Sirmondo (a), che suo Padre era stato *Gennadio Avieno* Console nell'anno 450. Credo ben'io, che s'inganni l'Ameloven (b), allorchè a questo Console attribuisce i nomi di *Anicio Acilio Aginanzio Fausto*. Questi appartengono al precedente Fausto Console. Pretende ancora il Padre Pagi (c), che nella Lettera di Ennodio (d), indirizzata a Fausto Console nel presente anno, esso *Fausto* sia chiamato *Avieno*. Ennodio scrive a *Fausto*, con rallegrarsi del Consolato conferito ad *Avieno* di lui Figliuolo, nè già scrive, che anch'egli portasse il Nome, o sia Cognome di *Avieno*. Morì nell'anno presente Pietro Mongo Eretico, che circa sei anni occupò la Chiesa Patriarcale d'Alessandria, con avere per Successore Atanasio II. anch'esso attaccato a i medesimi errori: con che restò tuttavia in gravi divisioni e turbolenze la Chiesa Alessandrina. Ciò, che riguarda *San Cesario* Vescovo di Arles, il quale scrisse in questi tempi contra di Fausto Vescovo di Ries; e i Concilj tenuti in Francia contro le novità de' Predestinaziani; ed altre notizie spettanti a *Gennadio* Prete di Marsilia, che continuò il Trattato di San Girolamo de' gli Scrittori Ecclesiastici; siccome ancora a *Salviano* Prete medesimamente, non già Vescovo della stessa Città: potrà il Lettore raccogliere da gli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio, del Fleury, e del Padre Pagi. In quell'anno, per quanto abbiamo dall'Anonimo Valsesiano (e), *Odoacre* da Ravenna portossi a Cremona, che dovea tuttavia ubbidire a i di lui comandamenti, e poscia passo a Milano con quante forze potè, con disegno di assalire Teoderico. Ma nè pur questi si stava colle mani alla cintola. Aveva egli scritto a i Visigoti della Gallia con pregarli d'invargli un buon rinforzo delle loro milizie; e il Re *Alarico*, che regnava allora fra essi, trattandosi d'aiutare chi era della

(a) *Sirmondus in Notis ad lib. 1. Epist. S. Ennodii.*

(b) *Ameloven. Fast. Consular.*

(c) *Pagius Crit. Baron.*

(d) *Ennod. l. 1. Epist. 5.*

(e) *Anonym. Valsesianus.*

della stessa loro Nazione, e come Fratello, ben volentieri gli spedì a Pavia alquante schiere de' suoi più bravi combattenti. Allora Teoderico, lasciata in Pavia la Madre colle Sorelle, e col volgo imbellevole della sua Nazione, fidandosi dell' onoratezza di *Santo Epifanio* Vescovo di quella Città, uscì in campagna col suo bellicoso esercito, ed ito in traccia dell' avversario Odoacre, il raggiunse presso il Fiume Adda (al fiume *Duca* si legge presso *Calliodorio* (a); ma questo Fiume è ignoto a gl' Italiani) dove gli presentò la battaglia nel dì 13. d' Agosto. Menarono le mani con gran coraggio amendue le Armate, e seguì un sanguinoso macello sì dall' una come dall' altra parte, con restare fra gli altri estinto sul campo *Pierio* Conte de' Domestici, cioè Capitan delle Guardie di Odoacre. Ma in fine ancor questo conflitto andò a terminare come gli altri due precedenti colla rotta di Odoacre, il quale a forza di sproni si salvò a Ravenna colle reliquie dello sconfitto esercito suo. Nè fu lento ad inseguirlo Teoderico colle vittoriose sue genti, e a mettere l' assedio a quella Città. Stabili egli il suo alloggiamento nella Pigneta, tre miglia lungi dalla stessa Città, dove fece de' forti trinceramenti. Mentre questa gran lite si agitava colle spade fra i due Competitori, abbiamo dalla stessa Storia Miscella (b), che una grande Armata di Borgognoni, i quali colla lor signoria abbracciavano allora anche la Savoia, calò in Italia col Re *Gundebaldo*, chiamata non so se da Teoderico o da Odoacre; ma pretendendosi burlata con un' apparenza di lega, nè trovando nella Liguria persona che loro si opponesse, diede il sacco dappertutto, e condusse nella Gallia un' immensa quantità di prigionieri. O nel presente o nel susseguente anno accadde la barbarica azione di costoro. Abbiamo eziandio da *Ennodio* (c), che circa questi tempi la Città di Milano patì di grandi calamità, e ne toccò la sua parte a *Lorenzo* Arcivescovo d' essa, mentre nell' irruzione de' nemici i Cristiani a guisa di pecore erano condotti in schiavitù. Da i sudetti Borgognoni venne questo flagello.

ERA Volg.  
ANNO 490.

(a) *Cassiod.*  
*in Chronico.*

(b) *Histor.*  
*Miscella*  
*Tom. I. Rer.*  
*Italic.*

(c) *Ennod.*  
*in Natal.*  
*Laurentii*  
*Mediolanens.*

Anno di CRISTO ccccxcī. Indizione xiv.  
di FELICE III. Papa 9.  
di ANASTASIO Imperadore 1.  
di ODOACRE RE 16.

Consule { OLIBRIO juniore, senza Collega.

Nell' Occidente niun Consule fu creato, perchè tuttavia si disputava del Regno tra Odoacre e Teoderico. Sicchè il solo Oriente diede per Consule *Olibrio* appellato *juniore* a distinzione dell' altro, che era stato Consule nell' anno 464. ed era poi divenuto Imperador

Tom. III.

F f

d' Oc-

ERA Volg.  
ANNO 451.

(a) *Mont-  
faucon Pa-  
leograph.  
Graec. p. 207.*

(b) *Theo-  
phanes in  
Chronogr.*

(c) *Evagr.  
l. 3. cap. 30.*

(d) *Anony-  
mus Valef.*

(e) *Hist.  
Miscell.  
Tom. 1.  
Rer. Italic.*

d'Occidente. Era egli Figliuolo d' *Ariobindo* Generale d'armi, ed in-  
figne personaggio nella Corte Imperiale de' Greci, e di *Giuliana* figliuo-  
la del predetto Imperadore Olibrio. La Genealogia di questa *Giulia-*  
na ci fu data dal chiarissimo Padre de Montfaucon (a) Benedettino di  
San Mauro. In quest'anno *Zenone* Imperador d'Oriente finì di vivere  
e di regnare nel dì 9. d'Aprile. Chi desidera delle favole, legga ciò,  
che lasciarono scritto Zonara, Cedreno, e Niceforo Callisto, intorno  
alla maniera della sua morte, essendosi sparfa voce, che trovandosi egli  
un dì stranamente ubbriaco (il che non di rado succedeva) Arianna  
sua Moglie, anch'essa disgustata di lui, il facesse seppellir come mor-  
to, e ben chiudere l'avello; e che digerito il vino, e tornato egli in  
se stesso, con inutili grida ed urli fosse costretto a morir ivi daddovero.  
Certo è, che questo Imperadore lasciò dopo di sè una memoria fune-  
sta per cagione de' molti suoi vizj, e per aver fomentati gli Eretici  
e le Eresie di que' tempi. Ma non lasciò già Figliuoli malchi; e pe-  
rò *Longino* suo Fratello, stato già Console due volte, ed allora Prin-  
cipe del Senato, ma uomo superiore di gran lunga al Fratello ne' vi-  
zj, fidandosi specialmente nell'appoggio delle soldatesche *Ilaure*, ten-  
to e sperò di succedere nell'Imperio. Ma l'Imperadrice *Arianna* seppe  
adoperarsi con tal destrezza, che guadagnati i voti del Senato, e dell'  
esercito, fece proclamar Imperadore *Anastasio*, allora Silenziario del  
sacro Palazzo (bassa Dignità) e non peranche giunto al grado di Sen-  
natore. Era egli nato in Durazzo. Scrive Teofane (b), che *Eufemio*  
Patriarca di Costantinopoli, tenendolo per indegno dell'Imperio, ab-  
borriva di consentire all'elezione di lui; ma avendo Anastasio sotto-  
scritta una promessa di seguitare il Concilio Calcedonese, come Rego-  
la di Fede, Eufemio s'indusse a coronarlo. Salito egli poi sul Trono,  
racconta Evagrio (c), che mostrandosi amator della pace, non volle  
far novità alcuna nelle cose della Religione e della Chiesa, lasciando  
che chi voleva sostenere il Concilio suddetto, lo sostenesse; e chi ave-  
va abbracciato l'Enotico di Zenone, seguitasse a tenerlo: per la qual  
mondana Politica maggiormente si confermarono e crebbero le discor-  
die nelle Chiese d'Oriente con grave pregiudizio del Cattolicismo.  
Seguitava intanto l'assedio di Ravenna, entro alla quale era chiuso il  
Re *Odoacre*. Abbiamo dall'Anonimo Valesiano (d), ch'esso Odoacre,  
siccome uomo valoroso, uscito una notte della Città con tutto lo sfor-  
zo de' suoi Eruli, andò ad assalire l'Armata del Re Teoderico, che sta-  
va ben trincerata nella Pigneta. All'inaspettata visita non pochi de' Go-  
ti rimasero trucidati; ma prese l'armi da tutto il campo, dopo una otti-  
mana difesa e offesa, e che costò la vita a gran copia di que' Barbari,  
furono rovesciati gli Eruli con loro gran perdita, ed obbligato il re-  
stante alla fuga. Il Generale dell'Armi di Odoacre, chiamato *Levila*,  
o *Levilla* (presso il Cronologo del Cuspiniano ha il nome di *Libella*)  
rimase morto in fuggendo nel Fiume Viente, che *Bidens* da altri è  
chiamato, & oggi di Bedese, o Ronco. Odoacre ebbe la fortuna di ar-  
riyaz salva in Ravenna, dove si rinferrò. L'Autore della Miscella (e)

fa menzione anch'egli di questo fatto con dire, che Odoacre sovente uscendo co' suoi dalla Città, inquietava l'esercito di Teoderico; e che ultimamente fatta una sortita di notte addosso a gli assediati, ne fece gran macello; ma in fine superato da i Goti, che fecero una gagliarda resistenza, se ne scappò entro la Città. La stessa azione sotto questo medesimo anno è narrata da Cassiodorio (a) con dire, che uscito di notte Odoacre al *Ponte Candidio* fu con una memorabil zuffa vinto dal Re Teoderico. In vece di *Candidio* si dee scrivere *Candiano*, Luogo celebre presso Ravenna. E lo attesta anche Agnello Scrittore del Secolo Nono nelle Vite de' gli Arcivescovi di Ravenna (b), dal quale parimente impariamo, che Teoderico si era postato non lungi da Ravenna *nel campo che si chiama di Candiano*; e che Odoacre due volte battuto, tornò col suo esercito al *predetto Campo*, e restò sconfitto la terza volta: dopo di che si rinchiuse nella Città. Aggiugne poscia esso Agnello, che Teoderico (per quanto io vo credendo, essendo confuse le sue parole) andò a Rimini, e di là *co' i Dromoni*, cioè con barche da trasportar gente e viveri, arrivò al Porto Lione, per impedire i soccorsi dalla parte del mare all'assediate Città, con far dipoi fabbricare un Palazzotto nell' Isola, dove a' tempi del medesimo Agnello era il Monistero di Santa Maria, sei miglia lungi da Ravenna: la qual Casa il medesimo Agnello fece demolire per valersi di quel materiale. Aggiugne Cassiodorio, che in quest'anno i Vandali supplicarono per aver la pace, senza dire, se dall'Imperadore d'Oriente, o pure dal Re Teoderico, e da li innanzi cessarono di fare incursioni nella Sicilia. Marcellino Conte (c) accenna anch'egli, che seguì in Costantinopoli una guerra fra la Plebe, e che una parte della Città e del Circo rimase disfatta da un grave incendio.

ERA VOLG.  
ANNO 491.

(a) Cassiod.  
in Chronico.

(b) Agnell.  
Vit. Archiepiscop.  
Ravenn.  
Part. I.  
Tom. II.  
Rer. Ital.

(c) Marcell.  
Comes in  
Chronico.

ANNO DI CRISTO ccccxcii. Indizione xv.

di GELASIO Papa I.

di ANASTASIO Imperadore 2.

di ODOACRE Re 17.

Consoli { FLAVIO ANASTASIO AUGUSTO, e RUFO:

SECONDO il costume de' gli altri Imperadori *Anastasio* in Oriente nel primo Gennaio del suo Imperio prese il Consolato. *Rufus* suo Collega viene appellato *Conte* dal Cronologo del Cuspiniano (d), e il Panvinio (e) pretende, che egli fosse Console creato in Occidente, ma senza recarne pruova alcuna; apparendo nulladimeno, che l'Imperadori d'Oriente talvolta in questi tempi crearono anche il Console Occidentale. Passò nel presente anno a di 24. di Febbraio a miglior vita *Felice*.

(d) Chronologus Cuspinianus.

(e) Panvinus in Fastis Consul.

ERA Volg.  
ANNO 492.

*lice Papa*, Terzo di questo nome, che San Gregorio Magno chiama suo *Atavo*, Pontefice, la cui memoria è gloriosa ne' Fasti Ecclesiastici. Nel dì primo del susseguente Marzo gli fu dato per *Successore Gelasio* di nazione Africano, uno de' più riguardevoli Pastori, che abbiano riempita la Sedia di San Pietro. Diede egli principio al suo Pontificato con procacciare rimedj al miserabile stato delle Chiese d'Oriente, giacchè l'Eresia in vece di cessare andava crescendo a cagion della connivenza d'Anastasio Imperadore, il quale mostrava bensì dall' un canto d'essere Cattolico, ma dall' altro fomentava non poco le turbolenze de' gli Eretici, in guisa che veniva riputato anch' egli Eretico, o macchiato dell' Eresia de' gl' Indifferenti: peste, che anche oggidì ha luogo fra certi Popoli, che pure esteriormente professano la Legge santissima di Cristo. Per quello nondimeno, che riguarda il Politico, si acquistò sulle prime esso Anastasio un buon nome; anzi sel confermò, giacchè scrive Cedreno (a), che ne' *Giuochi Cireensi* essendo egli aliso, tutto il Popolo ad una voce gridò: *Come siete vivuto finora, signoreggiate ancor da qui innanzi, o Signore*. Confessano in fatti gli Scrittori, che Anastasio nella vita privata era solito a mezza notte d'andare alla Chiesa con far ivi le sue preghiere, e spesso digiunava, e dispensava di grandi limosine. Divenuto poi Imperadore, cacciò via da Costantinopoli le spie, ed abolì il tributo chiamato *Crisargiro*, cioè *Oroargento*, che fruttava all' erario Cesareo un' incredibile somma di danaro, ma con aggravio intollerabil de' Sudditi. Imperocchè qualsivoglia mendico, mcretrice, ripudiata, Servo, e Liberto era aggravato dal tributo ogni anno. E secondoche abbiamo da Zonara (b), ogni persona, maschio o femina, pagava una moneta d'argento, altrettanto poi per ogni cavallo, mulo, e bue; e sei Folli (specie di moneta) per ciascun asino e cane. Fece Anastasio pubblicamente bruciar i Libri di questo Tributo con suo gran plauso, ed immensa consolazione del Popolo. Volle eziandio per attestato di Teodoro Lettore (c), che le Cariche per l'addietro venali si dispensassero gratis in avvenire. Ma a così bei principj non corrispose il proseguimento della sua vita e del suo comando. E' nondimeno da avvertire, che Teofane (d) riferisce abolito il suddetto Tributo alquanti anni dipoi, e non già ne' primi di questo Imperadore, con aggiugnere, ch' egli proibì ancora i combattimenti colle Fiere nell' Anfiteatro, che costavano la vita a molte persone. Appartiene bensì al presente anno, giusta la testimonianza del suddetto Teofane, e di Marcellino Conte (e), il principio della guerra Isaurica. Longino Fratello del già defunto Imperadore Zenone, da che non avea potuto ottenere di salire sul Trono dopo di lui, inquietava forte la Città di Costantinopoli. Se ne sbrigo Anastasio con farlo prendere, ed inviare ad Alessandria d' Egitto, dove il costrinse a farsi Prete, e dove da lì a sette anni pacificamente diede fine al suo vivere. Tolle ancora la carica di Generale delle Armate ad un altro Longino. Ma costui per la rabbia di vederli degradato, unitosi con gl' Isauri, che erano della Nazione sua stessa, e del predefunto

Zc.

Zenone, ed usavano fiere prepotenze in addietro, si diede a fare alla peggio, commettendo mille disordini in Costantinopoli. Perciò Anastasio il cacciò via dalla Città con tutta l'insolente e numerosa brigata de' gli altri Isauri. Se n'andò costui infuriato nell'Isauria, ed impadronitosi de' tesori, che Zenone per sua cautela avea mandati in quel paese, fece sollevar que' Popoli, con formare un' Armata d'essi, di Barbari, e d'altri mahnadieri, fin quasi a cento cinquanta mila persone. Ninilingi Governor dell'Isauria, creatura di Zenone Augusto, si mise alla testa di costoro. Ma spedito contra di loro da Anastasio *Giovanni Scita* con un poderoso esercito, e data una battaglia, Ninilingi restò morto sul campo con buona parte de' gl' Isauri tagliata a pezzi, e il resto prese la fuga. Se i vittoriosi Romani, o vogliam dire i Greci, non si perdevano dietro alle spoglie, forse in quel di avea fine questa ribellione. Ma gl' Isauri si rimisero in forze e in arnese, e continuarono dipoi la guerra anche per qualche anno. Noi non sappiamo, che succedesse in questi giorni in Italia azione alcuna degna di memoria, se non che Teoderico ostinatamente continuò ad assediare Ravenna, e Odoacre a difenderli in essa.

Anno di CRISTO cccxciii. Indizione I.

di GELASIO Papa 2.

di ANASTASIO Imperadore 3.

di TEODERICO Re I.

Consoli { EUSEBIO per la seconda volta; ed ALBINO.

**E** *Ufèbio* Console Orientale di quest'anno, è quel medesimo, che dianzi nel 489. era stato decorato della stessa Dignità. Truovasi in questi tempi nella Corte Imperiale di Costantinopoli per relazione della Cronica Alessandrina (a), e di Teofane (b), un *Eusebio* chiamato *Magister Officiorum*, o sia Maggiordomo dell' Imperadore. Probabilmente lo stesso fu, che ora veggiamo per la seconda volta Console. *Albino*, cioè l'altro Console verisimilmente spetta all'Occidente. Cassiodorio, (c) ed Ennodio (d) nelle loro Epistole, e l'Anonimo Valesiano (e) fanno menzione di *Albino* Patrizio, che fu poi accusato nell'anno 524. ed è chiamato *Vir Consularis* da Boezio (f). Questi si può credere lo stesso, che il presente. Notò sotto questi Consoli Marcellino Conte (g), che in Costantinopoli insorse una guerra civile contra dello stesso Imperadore Anastasio, dimodochè le statue di lui, e dell'Imperadrice Arianna furono legate con funi, e strascinate per la Città; e che *Giuliano* Generale dell'armi in una baruffa accaduta di notte nella Tracia, trafitto dalla spada di uno Scita, terminò di vivere. Nulla si

racco-

ERA Volg.  
ANNO 492.

(a) Chron.  
Alexandr.  
(b) Theoph.  
in Chrono-  
graphia.  
(c) Cassiod.  
l. 1. Epist.  
20.  
(d) Ennod.  
l. 3. Epist.  
221.  
(e) Anonymus  
Vales.  
(f) Boetius  
lib. 1. de  
Consulat.  
(g) Marcellin.  
Comes  
in Chronico..



ERA Volg. raccoglie di questi avvenimenti da gli altri Storici. Seguitava intanto la guerra contro gl' Isauri, e sappiamo da Teofane, che avendo *Diogene*, uno de' Capitani Imperiali presa la Città di Claudiopoli, scelsi gl' Isauri dal Monte Tauro, l' assediaron sì strettamente là dentro, che fu in pericolo di perir di fame egli con tutto il suo seguito. Ma finalmente arrivato all' improvviso *Giovanni Cirto* Generale dell' Imperadore con delle soldatesche dall' un canto, e facendo dall' altro una vigorosa sortita *Diogene*, rimasero sconfitti gli assediati, e fra essi ucciso *Conone* Vescovo d' Apamea, il quale lasciata la sedia Episcopale con disprezzo de' sacri Canonici s'era messo a fare da General di battaglia. Era già durato circa tre anni l' assedio di Ravenna, con incomodo gravissimo de' gli assediati, ma più de' gli assediati: *Agnello*, che circa l' Anno 830. scrisse le *Vite* de

(a) *Agnell.*  
Part. 1.  
Tom. 2.  
Rer. Italic.

(b) *Procop.*  
de Bell.  
Goth. l. 1.

(c) *Anonymus*  
*Valesianus*.  
(d) *Chronologus*  
*Cuspiniani*.

gli Arcivescovi di Ravenna, (a) ci fa intendere, essere talmente venuti meno i viveri, e cresciuta la fame nella Città, che mangiavano le cuoia, ed altri immondi ed orridi cibi, e che non pochi avanzati alle spade vi perirono di fame. Perciò *Odoacre* trattò di pace con *Teoderico*, e il trovò disposto ad accettarla. Imperocchè siccome narra *Procopio* (b), riuscì a i Goti d'impadronirsi o per amore o per forza di tutte le Città, fuorchè di Cesena, e di Ravenna; ed avendo speso quasi tre anni nell' assedio dell' ultima, erano i soldati omai stanchi ed attediati per sì lunga dimora. Interposti dunque l' Arcivescovo di Ravenna, si venne ad un accordo. *Odoacre* diede per ostaggio a *Teoderico* *Telane* suo Figliuolo (c). Secondo l' attestato d' *Agnello*, nel dì 25. di Febbraio, o pure, come ha il Cronologo del *Cuspiniano* (d), nel dì 27. d' esso Mese si concluse la pace. Furono dipoi nel dì 5. di Marzo aperte le Porte di Ravenna, e l' Arcivescovo con tutto il Clero, colle Croci, co i turiboli, e co i santi Vangeli processionalmente cantando Salmi, si portò a trovar *Teoderico*; e prostrati a terra, gli dimandarono perdono e pace, ed ottennero quanto chiesero. In quello stesso giorno anche *Teoderico* prese il possesso della Città e del Porto di Classe. Con quali condizioni e patti seguisse l' accordo fra lui & *Odoacre*, hanno dimenticato gli antichi di registrarlo. Poichè non è molto credibile quello, che vien raccontato dal suddetto *Procopio*, cioè che tanto l' un come l' altro avessero ugualmente da signoreggiare da li innanzi in Ravenna. L' *Anonimo Valesiano* non altro dice promesso ad *Odoacre*, se non che farebbe in salvo la sua vita: il che è ben poco, perchè forse *Odoacre* avrebbe potuto tentar di fuggire per mare, e portar seco di che sostentare in luogo sicuro onorevolmente la vita. Altri hanno immaginato, che egli solamente chiedesse un qualche angolo d' Italia da passarsi convenevolmente il resto de' suoi giorni.

Vero è, che *Teoderico* potè liberalmente concedere quanto gli fu domandato, perchè già covava il pensiero di non mantener la parola. In fatti dopo aver fatta buona ciera e carezze per alquanti giorni ad *Odoacre*, invitatolo un dì a pranzo co' suoi Cortigiani nel Palazzo

di Lauro o Laureto, gli fece levar la vita; e se vogliam credere all' Anonimo Valesiano, lo stesso Teoderico di sua mano l'uccise, con aggiugnere, che nel medesimo giorno tutti quei, che si poterono trovare del di lui seguito, furono d'ordine d'esso Teoderico tagliati a pezzi. Il medesimo Scrittore, e Procopio, e Cassiodorio <sup>(a)</sup> attribuiscono questa barbarica risoluzione all' avere Teoderico scoperto, che Odoacre gli tendeva delle insidie. Ma non mancano mai pretesti a chi può e vuol far del male a gl' inferiori; e probabilmente non mancarono falsi Consiglieri, & adulatori alla gran fortuna di Teoderico. Odoacre ridotto in quello stato, con un potente esercito intorno, chi crederà mai, che potesse fabbricar delle trame contra del suo vincitore? Più degno di fede a noi sembrerà Marcellino Conte <sup>(b)</sup>, allorchè scrive, che Odoacre *ab eodem Teoderico perjuriis illeceus, interfectusque est*; e il dirsi dall' Autore della Miscella: *a Teoderico in fidem susceptus, ab eo truculente interemptus est*. Con tale iniquità diede principio al suo pieno dominio il Re Teoderico; e in questa maniera terminò i suoi giorni il misero Odoacre, appellato dall' Anonimo Valesiano *homo bone voluntatis*. Nè si dee omettere che durante questo grande sconvolgimento dell' Italia, <sup>(c)</sup> essendo partiti, per attestato di Ennodio, da Pavia i Goti, fu consegnata quella Città a i Rugi, i più barbari e crudeli di tutte le Nazioni, i quali si credeano d' aver perduta la giornata, qualor non aveano potuto commettere qualche scellerata azione. Tuttavia a Santo Epifanio Vescovo di quella Città riuscì di ammollire i cuori di que' Barbari colle sue dolci maniere, talmente che piangeano, allorchè dopo due anni ebbero da andarsene al loro paese. Crede il Padre Sirmondo, che costoro entrarono in Pavia nell' Anno presente. L' Autore della Miscella in fatti scrive, che dopo tre Anni usciti i Goti da Pavia, v' entrarono i Rugi, e che costoro per due anni continui diedero il guasto a quella Città e al suo territorio. Noi già vedemmo, che Federigo Re de i Rugi era venuto in Italia colle sue genti in aiuto di Teoderico. Sappiamo poi dal medesimo Ennodio <sup>(d)</sup>, che costui mancò in progresso di tempo di fede a Teoderico, e si unì co i nemici di lui. Ma in fine nata discordia fra esso, e i suoi Collegati, restò disfatto, e forse ucciso da i medesimi. Quando ciò succedesse, è scuro affatto. Probabilmente nondimeno egli si rivoltò durante l' assedio di Ravenna, e poi succedette la sua rovina, allorchè Teoderico ebbe a far guerra nella Pannonia, siccome diremo al suo luogo. E' di parere il Cardinal Baronio, che dopo la morte di Odoacre, e sul fine di quest' Anno Teoderico inviassero ad Anastasio Augusto i suoi Ambasciatori, per stabilir pace o lega con lui, e che a tal fine fosse scritta la Lettera prima di Cassiodorio <sup>(e)</sup> ad esso Imperadore. Parimente crede, che Fausto Massaro degli *Usitz* fosse uno di questi Ambasciatori. Ma in quella Lettera si suppone intorbidata la buona armonia, che dianzi passava fra Anastasio e Teoderico; e però ne gli Anni susseguenti sembra essa scritta a nome di Teoderico. E tanto più perchè Teoderico

ERA Volg.  
ANNO 493.

(a) Cassiod.  
in Chronico.

(b) Marcell.  
lin. Comes  
in Chronico.

(c) Ennod.  
in Vita S.  
Epiphani  
Ticin. Epi-  
scop.

(d) Ennod.  
Panegyric.  
Theoderici.

(e) Cassiod.  
l. i. Epist. 8.

con-

ERA Volg. confessa d'essere stato più volte esortato dall'Imperadore ad amare il  
ANNO 493. Senato Romano, e ad osservar le Leggi de' precedenti Augusti. Per

altro abbiamo dall' Anonimo Valesiano (a) che nell' Anno 490. vivente ancora Zenone Imperadore, non tardò Teoderico ad inviare a Costantinopoli *Festo Capo del Senato*, per chiedergli la veste Regale, ed è lo stesso, che dice, a pregarlo, che volesse riconoscerlo per Re d'Italia. Lo stesso Autore dipoi chiama questo Ambasciatore non più *Festo*, ma *Fauslo il Negro*; ed aggiugne, che prima del ritorno suo dalla medesima Ambasciata, avendo Teoderico intesa la morte di Zenone (accaduta, come dicemmo nell' Anno 491.) e dappoi che fu entrato in Ravenna, ed ebbe tolto dal Mondo Odoacre: i Goti il proclamarono e confermarono Re, senza aspettar la licenza ed approvazione del nuovo Imperadore Anastasio. Ma forse questo Scrittore anticipò alquanto la spedizione del suddetto Ambasciatore, e l'assunzione del titolo Regale: del che parleremo all' Anno 495.

Abbiamo dall' Autor della Miscella (b), e da Giordano Storico (c), che Teoderico, per bene stabilirsi nel nuovo Regno, conchiuse parentado con varj Principi di questi tempi. Cioè prese egli per Moglie *Audelfreda*, chiamata da Gregorio Turonense *Sorella*, e da Giordano e dall' Autor della Miscella (con errore credo io, perchè Clodoveo era allora assai giovane) *Figliuola di Clodoveo* il Grande, Re de' Franchi. Diede *Amalafreda* sua Sorella ad *Unnerico* Re de' Vandali. Ma l' Autore della Miscella qui s'inganna. Il Re Unnerico cessò di vivere nell' Anno 484. ed ebbe per Successore *Gundamondo*, la cui morte accadde nel 496. E dopo lui regnò *Trasamondo*. Questi fu il Marito di *Amalafreda*, come s'ha chiaramente da Giordano, e da

Procopio (d). Avea Teoderico due Figliuole, nate a lui da una concubina, allorchè dimorava nelle sue contrade. La prima appellata *Tenticado* (da Procopio *Tenticusa*, e dall' Anonimo Valesiano (e) *Arevagni* vien detta) unì in matrimonio con *Alarico* Re de' Visigoti, che regnava allora nella Gallia Meridionale, e in buona parte della Spagna. L'altra chiamata *Ostrogota* (o sia *Teodegota*, come ha il suddetto Anonimo) fu presa in Moglie da *Sigismondo* Figliuolo di Gundobado, o sia Gundibaldo, Re de' Borgognoni. Una Figliuola eziandio di Amalafreda sua Sorella, e del suo primo Marito, per nome *Amalberga*, ebbe per Marito *Ermenfredo* Re della Turingia. Ma questi matrimoni succedero in varj tempi, quantunque io gli abbia qui rapportati tutti in un fiato. Delle gloriose azioni di *San Gelasio* Papa in quest' Anno per la conservazione della vera Fede si in Occidente, come in Oriente, son da vedere gli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio. Riferisce ancora Gregorio Turonense (f) al presente Anno la guerra fatta da *Clodoveo* Re de' Franchi a i Turingi, non già con soggiogarli affatto al suo dominio, come egli dice, ma con obbligarli a pagargli tributo. Rammemora eziandio il di lui matrimonio con *Closilde* Nipote di *Gundobaldo* Re de' Borgognoni, Principessa gloriosa, perchè poi condusse il Marito tuttavia Pagano ad abbracciare la santissima Religione di Cristo.

Anno

(b) *Hist. Miscella*  
Tom. I.

(c) *Jordan. de Reb. Get.*  
cap. 58.

(d) *Procop. de Bell. Vandal.*  
lib. 1. c. 8.  
(e) *Anonym. ibidem.*

(f) *Gregor. Turonensis*  
lib. 2. c. 27.

Anno di CRISTO cccxciv. Indizione II.  
 di GELASIO Papa 3.  
 di ANASTASIO Imperadore 4.  
 di TEODERICO Re 2.

Consoli { TURCIO RUFIO APRONIANO ASTERIO,  
 e PRESIDIO.

**E** Fuor di dubbio, che il primo di questi Consoli, cioè *Asterio* fu Consule creato in Occidente, ed è quel medesimo, che si legge sottoscritto nel famoso antichissimo Vergilio scritto a penna della Biblioteca Medicea, sopra che son da vedere il Cardinal Noris (a), e il Canonico Gori (b). I Padri Sirmondo, e Pagi, che il credono appellato *Asturio*, e non *Asterio*, non son qui da ascoltare. *Asterio* era Cognome della Casa *Turcia*, come ancor io provai (c) in illustrando un Poema di San Paolino Vescovo di Nola. Quanto all'altro Consule, cioè a *Presidio*, il suddetto Cardinal Noris, ed Onofrio Panvinio (d) il giudicarono Consule Orientale; all'incontro dal Padre Pagi (e) è tenuto anch'esso Occidentale. Ma ognun d'essi giuoca ad indovinare, nè si può stabilire chi s'abbia ragione. Tuttavia essendo il nome Latino, e trovandosi posposto esso anche ne' Fasti Greci, più probabile sembra l'opinione del Pagi. Dopo avere il Re Teoderico ridotta alla sua ubbidienza l'Italia tutta, senza curarsi del titolo d'Imperadore, assunse quello di Re, usato (dice Procopio (f)) da i Barbari, per significare i lor Principi, da' quali son retti e governati. E da saggio Politico non solamente ritenne ed onorò tutti i Magistrati soliti della Repubblica e dell'Imperio Romano, ma ancora prese a vestirsi alla Romana, con indurre i suoi Goti a fare lo stesso: il che piacque non poco a i Popoli, come segno d'amore e di stima verso della nazione Italiana. Poscia in questa felice calma s'applicò egli tutto a mettere in buon sistema l'Italia, che per tante passate rivoluzioni e turbolenze era ridotta in un miserabile stato. Ma specialmente per attestato d'Ennodio (g), a lui fece pietà la desolata Liguria, che in questi tempi abbracciava anche il Piemonte, il Monferrato, e Milano. S'è toccata di sopra la terribil incursione de' Borgognoni in quelle parti, allorchè Teoderico era impegnato nell'assedio di Ravenna; e s'è raccontato, che in quella occasione fu condotta in ischiavitù alle Gallie un'immensa quantità di Popolo da quella barbara ed Ariana Nazione. Basterà sapere, che le campagne erano rimaste quasi tutte senza abitatori, e senza chi le coltivasse. Pensò dunque Teoderico al rimedio, quand'ecco giugnere a Ravenna *Epifanio* Vescovo di Pavia in compagnia di *Lotenzo* Arcivescovo di Milano, per implorare la di lui clemenza. Avea

ERA Volg.  
ANNO 494.

(a) Noris  
Canotaph.  
Pisan. Dis-  
sertation. 4.  
(b) Gori  
Inscription.  
Etrur.

(c) Anec-  
dot. Tom. I.  
dissertat. 2.  
(d) Panvin.  
Fast. Conf.  
(e) Pagi  
Critic. Bar.

(f) Procop.  
de Bell.  
Goth. lib. 1.

(g) Ennod.  
in Vita S.  
Epiphani  
Ticinens.

Tom. III.

G g

Tco-

ERA Volg.  
ANNO 494.

Teoderico pubblicata una Legge, in cui concedeva a tutti i Popoli, che erano itati in addietro del suo partito, i privilegi de' Cittadini Romani, col negarli, e con levare nominatamente la facoltà di restare a gli altri, che avevano tenuto per la parte di Odoacre. Era grande il lamento per questo in tutta l'Italia. I due santi Vescovi con tanta efficacia il supplicarono d'abolir questa Legge, che Teoderico non potè far resistenza, e chiamato tosto *Urbico* Questore del sacro Palazzo, gli ordinò di fare un Editto ritrattatorio del precedente. Rivoltosi dipoi ad Epifanio gli disse d'aver posti gli occhi sopra di lui, per inviarlo suo Ambasciatore a *Gundobado*, o sia *Gundobaldo*, Re de' Borgognoni, per trattar seco del riscatto de' gli Schiavi fatti nella Liguria: al qual fine l'erario Regio gli avrebbe somministrato il danaro occorrente. Accettò il santo Prelato questa pia incombenza, e solamente il pregò di volergli dar per compagno *Vittore* Vescovo di Torino, personaggio di rare virtù. Pertanto nel Marzo del presente anno si mossero i due Vescovi alla volta di Lione, dove allora abitava il Re Gundobado, siccome padrone ancora di quella Provincia. Era già promessa in isposa a *Sigimondo* Figliuolo di quel Re una Figliuola di Teoderico. La venerabil presenza, e le saggie e pie parole di Epifanio indussero Gundobado a rilasciar gratuitamente tutti quegli Italiani, che non avevano prese l'armi contra de' Borgognoni, richiedendo solamente, che si pagasse il riscatto per gli altri. Allora si videro le schiere di quella povera gente tutte in moto ed allegre verso la lor Patria. In un giorno solo dalla sola Città di Lione ne partirono quattrocento; e lo stesso si praticò per tutte le Città della Savoia, e dell'altre Provincie sottoposte a i Borgognoni. Ben sei mila persone furono le donate alle preghiere del santo Vescovo; ed Ennodio allora Diacono, che tali notizie tramandò a i posteri, era presente alle lor liete processioni. Per riscattar gli altri impiego Epifanio il danaro datogli dal Re Teoderico, ma non bastò. *Siagria* piissima e ricca Donna, ed *Alcimo* *Esdicio* *Avito*, celebre Vescovo di Vienna, contribuirono di molto oro per la liberazione de' gli altri. Passò ancora Epifanio a Genova, dove comandava *Godigiselo* Fratello del Re Gundobado, ed ivi ancora ottenne la liberazione de' gli schiavi, attorniato da' quali anch'egli se ne ritornò in Italia con uno spettacolo, che trasse da gli occhi di tutti le lagrime, e tornò in gloria grande della Religion Cristiana e di Teoderico, che da buon Principe procurò sì gran bene a i sudditi suoi.

(a) *Marcel.*  
*Cemes in*  
*Chronico.*

(b) *Theoph.*  
*in Chronog.*

Seguitava intanto in Oriente la guerra mossa a gl' *Isauri* (a); ed *Anastasio* Imperadore cominciò in quest'anno a scoprire il suo mal animo contra di *Eusebio* Patriarca di Costantinopoli, perch'egli stava saldo nella difesa della dottrina e Chiesa Cattolica, e si opponeva alle mine d'esso Imperadore, fautor de' gli Eretici. Teofane (b) aggiugne, che *Anastasio* concepì ancora de' sospetti contra di *Eusebio*, qualchè egli fomentasse la ribellion de' gl' *Isauri*; e perciò ben per due volte tentò di fargli levar la vita; ma non gli riuscì il disegno. Finalmente altrinse il piissimo Patriarca a restituirgli l'obbligazione da lui fatta con iscrit-

iscrittura privata di non far novità in pregiudizio della Religion Cattolica. Circa questi tempi *Gelasio Papa* pubblicò il celebre suo Decreto intorno a i Libri della sacra Scrittura, e a gli altri, che trattano delle cose sacre, determinando quali s'abbiano o non s'abbiano da ricevere come autentici, e di sana dottrina. Scrisse ancora un sensatissimo Apologetico all'Imperadore Analfasio, che intero vien rapportato dal Cardinal Baronio (\*). Forse ancora appartiene a questi tempi l'essere entrato a i servigi del Re Teoderico *Magno Aurelio Cassiodoro*, o *Cassiodorio*, insigne Scrittore e Letterato del presente e del prossimo Secolo, nato di nobil Famiglia nella Città di Squillaci in Calabria, e parente di *Simmaco* Patrizio. Aveva egli sotto il Re Odoacre sostenute due riguardevoli cariche; dopo la cui morte ritiratosi alla Patria si acquistò gran merito anche presso il nuovo Re Teoderico coll'aver portati i Siciliani, benchè non senza gran fatica, a riconoscerlo per Sovrano. Perciò chiamato alla Corte, ebbe per ricompensa il Governo della Calabria per un anno; e terminato questo, passò ad essere Segretario delle Lettere di Teoderico con tal fortuna e lode, che quel Re, quantunque avvezzo solamente fra l'armi, e nè pur tinto delle prime Lettere, pure si diletta va assai di udirlo parlare di Fisica, Astronomia, e Geografia. Sali dipoi Cassiodorio alle prime dignità, cioè a quella di Senatore, di Prefetto del Pretorio, e del Consolato: del che son testimonio le floritissime Epistole sue. Fu eziandio in gran pregio presso il medesimo Re *Severino Boezio*, Uomo letteratissimo, che arrivò poi anch'egli ad essere Console nell'anno 522. E da due Lettere di Cassiodorio (b) abbiamo, che avendo il sopra mentovato Re de' Borgognoni *Gundobado* richiesti al Re Teoderico de' gli Orologi da acqua e da Sole, ch'egli avea una volta veduti in Roma, Teoderico per averli ricorse a *Boezio Patrizio*, con lodarlo per le Traslazioni da lui fatte di diversi Autori Greci, e per la sua rara perizia nelle Matematiche. Sono senza Data queste due Lettere di Cassiodorio, e potrebbe darsi, che questo Boezio fosse il Padre del Filosofo. Tuttavia più verisimilmente ad esso Filosofo è indirizzata quella Lettera di Teoderico, scritta da Cassiodorio suo Segretario. E si vuol ben ricordare per tempo, che esso Teoderico, tuttochè nato Barbaro, pure siccome allevato nella Corte Imperiale di Costantinopoli, e persona di gran mente, nulla tralasciava di quello, che serve a farsi amare ed ammirare da i sudditi sì pel buon governo, come per la pulizia, per la magnificenza, per la stima delle Lettere, e de' Letterati, ancorchè egli nè pur sapesse scrivere il suo nome; di manierachè salì in tal riputazione da essere paragonato a i più riguardevoli Imperadori, che mai s'abbia avuto Roma. Non è il pacic, ma il cuore, che fa gli Eroi.

ERA Volg.  
ANNO 494.

(a) Baron.  
Annal. Ecc.

(b) Cassiod.  
l. 1. Epist.  
45. e 46.



Anno di CRISTO ccccxcv. Indizione III.  
 di GELASIO Papa 4.  
 di ANASTASIO Imperadore 5.  
 di TEODERICO Re 3.

Console } FLAVIO VIATORE, senza Collega.

ERA Volg.

ANNO 495.

(a) Reland.

Fast. Conf.

(b) L. 2. C.

de bon. pos.

sess. contra

Tab. lib.

(c) l. 8. C.

de Codicillis.

IN Occidente fu creato questo Console. Il Relando (a) ne aggiunge un altro, cioè *Emiliano*, adducendo una Legge di Anastasio Imperadore (b), indirizzata *Viatore & Aemiliano Cons.* ad Asclepiodoto. Ma il Codice di Giustiniano è in assaiissimi luoghi scorretto per conto delle Date. Certo è, che in tutti i Fasti, anche Greci, e nell'altre memorie antiche il presente anno è segnato solamente col nome di *Viatore Console*. E s'egli avesse avuto un Collega, non è probabile; che tanti l'avessero ommesso. Perciò si dee più presto tenere per giusta la Data di quella Legge. Ne abbiamo un'altra (c), indirizzata da Teodosio II. Augusto ad Asclepiodoto Prefetto del Pretorio *Vittore V. C. Cos.* cioè nell'anno 424. A me sembra assai credibile, che al medesimo anno sia da riferire ancora la precedente, in cui il Console *Vittore* da gl'ignoranti Copisti fu mutato in *Viatore*, e da qualche Erudito venne poi messo il nome di *Anastasio* in vece di quello di *Teodosio*. Fu fatta menzione di sopra all'anno 493. della spedizione di *Festo* Capo del Senato, fatta da Teoderico all'Imperador Zenone, per ottener da lui la veste Regale, o sia l'approvazion Cesaree pel Regno d'Italia in favor d'esso Teoderico. Né l'Ambasciatore, né la desiderata approvazione veniva giammai; e però Teoderico, senza aspettare il consenso di Anastasio Augusto, assunse il titolo e gli ornamenti Regali. Quando ritornasse Festo, e seguisse la concordia fra l'Imperadore, e Teoderico, non si può ben conoscere. Probabilmente il maneggio fu lungo, perchè ad Anastasio e a i suoi Ministri non dovea molto piacere il mirar l'Imperio Romano spogliato di una parte sì riguardevole. E certo in Oriente dispiacque non poco il vedere, che Teoderico non aveva aspettato ad assumere il titolo di Re, che gliene avesse data licenza l'Imperadore. Teoderico in oltre pretendeva, che si rimandassero le Corone, gioie ed altre suppellettili, spettanti al Palazzo Imperiale d'Occidente, che Odoacre avea nel tempo delle sue disavventure inviate a Costantinopoli, per farlene merito coll'Imperadore in caso di bisogno. Possiam credere, che finalmente Anastasio si arrendesse, perchè Teoderico era persona da fargli paura. Abbiamo in fatti dall'Anonimo Cronista del Valesio (d), che essendo seguita pace per mezzo di *Festo* Ambasciatore tra Anastasio Imperadore intorno all'aver

Teo-

(d) Anonymus Valesii.



Teoderico, prima d'ottenere il consentimento Imperiale, preso il titolo di Re d'Italia; esso Imperadore rimandò tutti gli ornamenti del Palazzo, che Odoacre avea trafugati a Costantinopoli. Questo fatto io il rapporto al presente anno; mi sembra succeduto più tardi, mentre dopo il suddetto racconto seguita a dire l'Anonimo, che nel medesimo tempo nacque in Roma la controversia pel Papato fra *Simmaco*, e *Lorenzo*, la quale appartiene all'anno 498. siccome vedremo. E che *Festo* Patrizio andasse nell'anno 497. co i Legati della santa Sede a Costantinopoli, si raccoglie da gli atti riferiti a quell'anno dal Cardinal Baronio (\*), se pur due diversi viaggi non fece *Festo* colà. Per testimonianza di Marcellino Conte (b), e di Cedreno (c), durante quest'anno, Anastasio Imperadore sfogò il suo sdegno contra di *Eufemio* Vescovo di Costantinopoli (la cui condotta per altro nè pur piaceva alla Sede Apostolica di Roma) con farlo deporre, cacciarlo in esilio, e dargli per successore in quella Cattedra *Macedonio*. Il Padre Pagi (d) coll'autorità di Teofane (e) pretende succeduta questa iniqua prepotenza di Anastasio nell'anno seguente. Ma per cagion de' copisti non è a noi pervenuta fedele la Cronologia di Teofane. Oltre di che quello stesso Storico sembra ammettere l'elezione di *Macedonio* nel presente anno. Leggessi ancora un Concilio Romano, tenuto sotto questo Consolato da San Gelasio Papa, in cui fu rimesso in grazia della Chiesa *Miseno* Vescovo già mandato per Legato a Costantinopoli, che s'era lasciato sedurre da *Acacio* Vescovo di quella Città.

ERA Volg.  
ANNO 497.

(a) Baron.  
Annal. Ecc.  
ad Ann.  
497.

(b) Marcell.  
Comes in  
Chronico.

(c) Cedren.  
in Annal.

(d) Pagi.  
Crit. Baron.  
ad Ann.  
496.

(e) Theoph.  
in Chronog.

Anno di CRISTO cccxcvi. Indizione iv.  
di ANASTASIO II. Papa i.  
di ANASTASIO Imperadore 6.  
di TEODERICO Re 4.

Consule } PAOLO, senza Collega.

S Appiam di certo, che questo *Paolo* fu Consule Orientale, ed in oltre abbiamo da Marcellino Conte (f), ch'egli era Fratello dello stesso Imperadore Anastasio. Perchè non si creasse Consule in Occidente, ne è ignoto a noi il perchè. Forse tra l'Imperador d'Oriente, e il Re Teoderico duravano le controversie ed amarezze; e però fu necessario un lungo trattato per aggiustar le discordie, e venire a quella pace, che Teoderico chiede ad Anastasio nella Lettera prima fra quelle di Cassiodorio. Terminò in quest'anno la sua vita *San Gelasio* Papa (g) a di 19. di Novembre, Pontefice dottissimo, e degno di vivere più lungamente per onore e difesa della Chiesa Cattolica. *Gennadio* (h), ed altri Scrittori ci assicurano, esser egli Autore di un Libro

(f) Marcell.  
lin. ibid.

(g) Anastas.  
Bibliothec.

(h) Gennadius de Viris  
Illustribus.

ERA Volg.  
ANNO 496.

(a) Ennod.  
in Vita S.  
Epiphani  
Ticini.  
Episcopi.

bro intitolato *de duabus in Christo naturis*. Diede egli anche miglior forma al Messale Romano. *Anastasio II.* fu quegli, che nel dì 24. di Novembre succedette nel Pontificato. Quantunque, siccome abbiamo detto, le desolazioni patite nelle turbolenze passate avessero ridotta la Liguria in un misero stato, pure Teoderico allegando la necessità di mantenere le Armate, ne esigeva de' gravi tributi con universale lamento di que' Popoli. Fecero essi ricorso, siccome abbiamo da Ennodio, (a) al solito lor Protettore, cioè al Santo Vescovo di Pavia *Epifanio*, con pregarlo di voler portarsi in persona alla Corte, per implorar qualche sollievo. Andò nel presente anno il piissimo Prelato per acqua verso Ravenna, e il viaggio gli costò di molti patimenti, essendogli convenuto più d'una volta di dormir senza tetto sulle rive del Po, Fiume, che passato Brescello, o poco più in giù, entrava in que' tempi nelle Paludi, nè aveva, come oggidì, regolato e stabile il suo corso. Fu ben accolto da Teoderico, ed impetrò, che i Popoli fossero sgravati di due parti delle tre, che si pagavano di tributo. Ma ritornando addietro, fu preso da un molesto catarro in Parma, ed aggravatosi a poco a poco il male, dappoichè fu arrivato a Pavia, passò a miglior vita nel dì 21. di Gennaio. In andando a Ravenna, siccome Ennodio scrive, l'accompagnarono i *Tuoni*, e però intraprese il viaggio circa il Settembre dell'anno precedente. Ma ritornò *ninguido aere*, cioè in tempo nevoso, e per conseguente nel verno; laonde nel Gennaio di quest'anno accadde la morte sua in età di cinquantotto anni, con restar viva la memoria della sua santità.

(b) Anonymus  
Valesianus.

(c) Cedren.  
in Annalib.  
(d) Niceph.  
l. 16. c. 35.

(e) Procop.  
de Bell.  
Vandalic.  
l. 1. c. 8.  
(f) Isidorus  
in Chronico  
Vandal.

Le finzze usate più d'una volta dal Re Teoderico a questo Santo Vescovo, servono a maggiormente confermare ciò, che abbiamo dall' Anonimo Valesiano (b), e da altri Scrittori; cioè, che quantunque fosse esso Re Ariano di professione, ed Ariani fossero i suoi Goti, come in que' tempi erano anche i Re de' Visigoti, Borgognoni, e Vandalì, dominanti nella Gallia, nella Spagna, e nell'Africa, pure da saggio ed accorto Principe non inquietò punto i Cattolici, nè fece atto alcuno per turbare la Chiesa Cattolica; anzi in molte occasioni si mostrò favorevole alla medesima. Cedreno (c), e Niceforo (d) raccontano anche un caso degno di memoria. Cioè, aver egli avuto un Ministro assai caro e di molta sua confidenza, benchè di Religione Cattolica. Costui credendo di maggiormente guadagnarli la grazia del Re, abiurato il Cattolicismo, abbracciò l'Arianismo. Saputo ciò, Teoderico gli fece mozzare il capo con dire: *Se costui non è stato fedele a Dio, come sarebbe poi fedele a me, che son Uomo?* Nel presente Anno venne a morte *Gundamondo*, o sia *Gundabondo* Re de' Vandalì in Affrica con discapito della Religion Cattolica, stante l'esser egli stato in paragone di Genferico e di Unnerico suoi predecessori molto indulgente verso; ma Sant'Isidoro (f), e una Storia pubblicata dal Canisio, ci avvisano, aver egli richiamato dall'esilio *Eugenio* Vescovo di Cartagine, e che nel penultimo anno del suo Regno non solamente permise, che si ria-

si riaprissero le Chiese de' Cattolici, ma eziandio ad istanza d'esso Eugenio si contentò, che tornassero alle lor patrie tanti altri Vescovi già esiliati. Succedette a lui nel Regno *Trafamondo* suo Fratello, il quale per relazione d'esso Procopio, a fine di maggiormente stabilire il suo governo, giacchè gli era stata tolta dalla morte la Consorte senza lasciar dopo di sè Figliuoli, spedì Ambasciatori al Re Teoderico, chiedendogli in moglie *Amalasfreda* di lui Sorella, e non vi trovò difficoltà. Gli fu inviata questa Principessa, coll'accompagnamento di mille nobili Gori, e di circa cinque mila soldati di guardia, ed ebbe per dote il Promontorio, o sia Capo di Lilibeo in Sicilia. Laonde riuscì *Trafamondo* il più potente e riguardevole de' Re Vandali. Era anche assai caro ad *Anastasio* Imperadore. Ma questo matrimonio pare, che succedesse solamente nell'Anno 500. per quanto si ricava dall'Anonimo Valesiano. Cresceva intanto la potenza di *Clodoveo* Re de' Franchi per varie conquiste fatte nella Gallia e nella Germania. Ebbe egli in questi tempi una pericolosa guerra con gli Alamanni, e per consiglio della piissima Regina *Clotilde* sua Moglie invocato in suo aiuto il Dio de' Cristiani, ne riportò un'insigne vittoria nel territorio di Colonia, colla morte del Re loro, e coll'acquisto del paese, che abbracciava se non tutta, in parte almeno la Svevia moderna, ed altre contrade all'Occidente della Svevia. Un sì fortunato successo, congiunto colle esortazioni d'essa Regina *Clotilde* Cristiana Cattolica, l'indussero ad abbracciare la Fede di Cristo; e però nel dì del Natale del Salvatore dalle mani di San Remigio Vescovo di Rems prese il sacro Battesimo. L'esempio suo trasse allora alcune migliaia di Franchi ad imitarlo, e assai più da lì innanzi si convertirono, sicchè non andò gran tempo, che tutta la nobil Nazione de' Franchi si unì al Cristianesimo.

EXA Volg.  
ANNO 496.

Anno di CRISTO ccccxcvii. Indizione v.

di ANASTASIO II. Papa 2.

di ANASTASIO Imperadore 7.

di TEODERICO Re 5.

Consolle { FLAVIO ANASTASIO AUGUSTO per la 2.<sup>a</sup> volta,  
senza Collega.

NE' pure in quest' Anno si truova Consolle alcuno creato in Occidente. Abbiamo da Marcellino Conte (a), che nell' anno presentato ebbe fine la guerra, per alcuni anni sostenuta dall' Imperadore Anastasio contro gl' Isauri. Il Padre Pagi (b) la vuol finita nell' anno precedente, con seguitare in ciò il testo di Teofane (c), il quale io non offerei anteporre all' autorità di Marcellino, Scrittore più vicino a questi tempi. Scrive dunque Marcellino, che in quest' anno si terminò la guer-

(a) Marcellin. Comes in Chronico.  
(b) Pagi in Crit. Baron.  
(c) Theophanes in Chronogr.

ERA Volg. guerra Isaurica, e che essendo stato preso *Atenodoro*, persona primaria  
 ANNO 497. fra gl' Isauri, gli fu spiccato il capo dal busto, e quello poi portato  
 a Tarso, ed elposto sopra di una picca al Pubblico. Teofane, benchè  
 paia di diverso sentimento, pure all'anno quinto di Anastasio scrive,  
 che *Giovanni Scita* Generale dell' Imperadore, dopo un lungo assedio  
 fece prigion *Longino* già Generale dell' Armi Cesaree, e *Atenodoro*, e  
 gli altri Tiranni, e dopo avergli uccisi, inviò le loro teste a Costan-  
 tinopoli. Aggiugne, che Anastasio premio *Giovanni Scita*, e *Giovanni*  
*Cirto*, cioè il *Gobbo*, colla dignità del Consolato, siccome appunto ve-  
 drete nel susseguente anno. Fu poco fa accennata la vittoria riportata  
 da *Clodoveo* Re de' Franchi sopra gli Alamanni. Ora è da sapere,  
 che il vittorioso suo Popolo, o perchè barbaro e superbo nella fortuna,  
 o perchè irritato da qualche azione de' vinti, entrato nel loro pac-  
 se, troppo aspramente trattava chi v'era rimasto in vita. Però la mag-  
 gior parte di quei, che nella rotta si salvarono colla fuga, ed altri al-  
 fassimi della Nazione Allemanna, non potendosi accomodare a quel pe-  
 sante giogo, sen vennero in Italia, e dimandarono di poter qui abita-  
 re, e vivere sudditi del Re Teoderico. Bisogna credere, che fossero  
 di moltissime migliaia, perchè Ennodio (a), testimonio di questo fat-  
 to, scrisse, che *Alamannie Generalitas intra Italie terminos sine detrimen-*  
*to Romane possessionis inclusa est.* (\*) Teoderico ben volentieri accolse  
 questi nuovi abitatori, siccome venuti a tempo per sovvenire a tanti  
 paesi, che a cagion delle guerre passate erano restati privi di chi col-  
 tivasse le campagne. Perciò senza aggravio del Pubblico, cioè senza  
 togliere a i Romani le lor terre, per darle in proprietà a i vincitori,  
 come avea fatto Odoacre co i suoi Eruli, e lo stesso Teoderico dovea  
 anch'egli aver fatto, per remunerare i suoi Goti, divise i suddetti Ala-  
 manni per le campagne bisognose di coltivarli: il che tornò in van-  
 taggio del Pubblico tutto.

(a) Ennod.  
 Panegyric.  
 Theoderici.

In oltre sia perchè gli Alamanni, restati al loro paese sotto il  
 giogo de' Franchi, implorassero in lor prò gli autorevoli uffizj del Re  
 Teoderico, o perchè dalla fama della crudeltà de' Franchi sopra della  
 soggiogata Nazione fosse mosso l'animo di Teoderico, questi diede  
 un buon consiglio a *Clodoveo* Re de' medesimi Franchi, suo Cognato,  
 o pure suo Suocero, per quanto di sopra fu detto. Leggessi dunque  
 presso Cassiodorio (b) una Lettera scritta da Teoderico a *Luduin* Re  
 de' Franchi: che così egli nomina chi da gli antichi Scrittori è ap-  
 pellato *Clodoveo*, e *Clovis* in volgare, ed altro in fine non è se non  
*Louis*, cioè *Luigi* o *Lodovico*, come noi diciamo. In essa Lettera egli  
 si rallegra seco per la vittoria riportata, e poscia il consiglia e prega  
 di trattare i vinti con più mansuetudine e clemenza, perchè ciò tor-  
 nerà in gloria e profitto suo; confessando, che gli Alamanni atterriti  
 s'erano ritirati in Italia. Dice, che gli manda Ambasciatori, per sa-  
 pere

(b) Cassiod.  
 l. 2. Epist.  
 41.

(\*) *Tutta Alamannia rinchiusa fu dentro i confini d'Italia senza danno del Romano Dominio.*

pere di sua salute ed ottenere quanto ha chiesto in favore de' gli Alamanni, con inviargli ancora un Sonatore di cetra, che accompagnava col canto il suono. Così Teoderico, Principe, che in que' tempi siccome dotato di rara prudenza e destrezza, si conciliava l'affetto e la venerazione degli altri, coll'essere mediatore fra tutti, e sostenere ora l'uno, ora l'altro, e coll'insegnare a ciascuno d'essi quella pulizia e gentilezza, di cui erano allora privi non meno i Franchi, che i Visigoti, Borgognoni e Vandali, ma che Teoderico avea portato seco da Costantinopoli in Italia. Spedì in quest'Anno Papa Anastasio due suoi Legati ad Anastasio Imperadore, cioè Cresconio Vescovo di Todi, e Germano Vescovo di Capoa, con sua premurosa Lettera al medesimo Augusto, esortandolo di far levare da i sacri Dittici il nome di Acacio già Vescovo di Costantinopoli, e di voler provvedere a i bisogni della Chiesa Alessandrina. Siccome osservò il Cardinal Baronio (a), ed apparisce da un Memoriale dato da gli Apocritarij, o sia da i Nunzi Eretici della Chiesa suddetta d'Alessandria, Festo Patrizio fu spedito (senza fallo dal Re Teoderico) a Costantinopoli unitamente co i Legati Pontificj, perocchè quel Memoriale è indirizzato (1) *Gloriosissimo atque excellentissimo Patricio Festo, & venerabilibus Episcopis Cresconio & Germano, simul cum ejus potestate directis in legatione ab Urbe Roma ad clementissimum & Christo amabilem Imperatorem Anastasium*. Parimente Teofane (b) attesta, che in quest'Anno da Roma fu inviato Festo ad Anastasio Augusto per alcuni affari civili. Ora qui conviene ripetere le parole dell'Anonimo Valesiano (c); il quale così scrive: (2) *Facta pace cum Anastasio Imperatore per Festum de presumptis Regni, omnia ornamenta Palatii, que Odoacer Constantinopolim transmisserat, remittit. Eodem tempore intentio orta est in Urbe Roma inter Symmachum & Laurentium &c.* Di qui presi io argomento di conghietturare di sopra, che solamente in quest'Anno, o nel susseguente si conchiuse l'aggiustamento del Re Teoderico coll'Imperador d'Oriente, irritato per aver Teoderico preso il titolo di Re senza sua licenza ed approvazione. Festo era nel presente Anno in Costantinopoli; e quello Storico scrive fatta la pace suddetta, allorchè succedette lo Scisma nella Chiesa Romana; il che avvenne, come si vedrà nell'Anno susseguente. Da Teodoro Lettore (d) vien detto, che Festo Senatore Romano fu inviato ad Anastasio Augusto per alcune occorrenze civili, e che essendo poi tornato a Roma, trovò essere mancato di vita Papa Anastasio.

Tom. III.

H h

Anno

- (1) *Al Gloriosissimo ed Eccellentissimo Patricio Festo, ed a Venerabili Vescovi Cresconio e Germano, assieme colla di Lui potestà mandati ambasciatori dalla Città di Roma al clementissimo ed amabile a Cristo Imperadore Anastasio.*
- (2) *Fatta la pace con Anastasio Imperadore per mezzo di Festo, intorno alla presunzione del Regno, rimanda tutti gli ornamenti del Palazzo, quali Odoacre avea inviati a Costantinopoli. Nel medesimo tempo, concesa insorse nella Città di Roma tra Simmaco e Lorenzo ec.*

ERA Volg.  
ANNO 497.

(a) Barou.  
Annal. Ecc.  
ad Ann.  
497.

(b) Theophanes in  
Chronogr.

(c) Anonym.  
Valesianus.

(d) Theod.  
Lettor l. 2.  
Hist. Eccl.

Anno di CRISTO ccccxcviii. Indizione vi.  
 di SIMMACO Papa i.  
 di ANASTASIO Imperadore 8.  
 di TEODERICO Re 6.

Consoli } GIOVANNI SCITA, e PAOLINO.

ERA Volg.  
 ANNO 498.

(a) *Pagius*  
*Crit. Baron.*

(b) *Theod.*  
*Lector l. 2.*  
*Hist. Eccl.*

(c) *Hist.*  
*Miscella*  
*Tom. I.*  
*Her. Italic.*

(d) *Theoph.*  
*in Chronogr.*

IL primo di questi Consoli, cioè *Giovanni Scita*, fu creato in Oriente da Anastasio Imperadore in ricompensa della fedeltà e bravura, con cui egli avea tratta a fine la Guerra Isaurica nell' Anno precedente, dove egli era stato Generale dell' Armi Imperiali. L' altro, cioè *Paolino*, ebbe da Teoderico il Consolato in Occidente. Dal Padre Pagi (a) è chiamato *Paulinus Decius*, perchè della Famiglia Decia fu *Paolino* Console nell' Anno 534. il quale perciò è appellato *junior*. Se questa ragion sia fuor di dubbio, lascerò deciderlo a gli Eruditi. Ben so, che quando si ammetta per vera e certa, s' avrebbe da scrivere *Decius Paulinus*, e non già *Paulinus Decius*, essendo stato costume de gli antichi di nominar le persone dall' ultimo lor Nome, o sia Cognome. Compiè in quest' Anno il corso di sua vita *Anastasio II.* Papa, essendo succeduta la sua morte nel dì 17. di Novembre. Fu eletto ed ordinato dalla maggior parte del Clero Romano in suo luogo a dì 22. del medesimo Mele Papa *Simmaco* Diacono, di nazione Sardo, ma con grave discordia; perciocchè un' altra parte elesse parimente e consecrò *Lorenzo* Prete di nazione Romano. Teodoro Lector (b) lasciò scritto, che *Festo* ritornato dall' ambasceria di Costantinopoli, guadagnò con danari gli Elettori d' esso *Lorenzo*, sperando di far poscia accettare a questo suo Papa l' Enotico di Zenone; e che per questa divisione succederon assaiissimi ammazzamenti, saccheggi, ed altri mali innumerabili alla Città di Roma, sostenendo cadauna delle parti l' Eletto suo, con durare questo gravissimo sconcerto per ben tre anni. L' Autore della Miscella (c), secondo la mia edizione, anch' egli racconta, avere una tal discordia sì fattamente involto non solo il Clero, ma anche il Senato di Roma, che *Festo* il più nobile tra' Senatori, stato già Console nell' Anno 472. e *Probo*, stato anch' esso Console nell' Anno 489. sostenendo la parte di *Lorenzo* contra di *Fausto*, che parimente era stato Console o nel 483. o nel 490. e contra gli aderenti di *Simmaco*, fecero guerra ad esso *Simmaco*, con restare uccisa in mezzo a Roma la maggior parte de' Preti, molti Chierici, ed assaiissimi Cittadini Romani: giacchè non cessò per alcuni anni questa Diabolica gara e dissensione. Dal che apparisce, che il maggior male venne dalla parte de' partigiani di *Lorenzo*. E Teofane Scrittore Greco asserisce anch' egli (d), che

che l'elezione di Lorenzo procedette dalla prepotenza di *Festo Patrizio*, il quale s'era impegnato coll'Imperadore Anastasio di far creare un Papa a lui favorevole, e non perdonò alla borsa per far eleggere Lorenzo. All'incontro uno Scrittore della fazione d'esso Lorenzo, il cui frammento ho io pubblicato fra le Vite de' Romani Pontefici (a), attribuisce il peggio di queste violenze, stragi, e rapine alla fazione di Simmaco, il quale secondo lui fu accusato di varj vizj, e non ebbe mai quieto il suo Pontificato. Ciò nondimeno, che sempre militerà in favore di Simmaco, si è, ch'egli venne riconosciuto sì da i Concilj Romani, come dalla Chiesa tutta per Successore legittimo di San Pietro, e considerato ne' Concilj come innocente: di maniera che si può credere, che le accuse a lui date fossero, se non tutte, almeno la maggior parte fabbricate dalla malevolenza de' suoi nemici. E per conto poi di queste lagrimevoli scene sappia il Lettore, che non succedono tutte nel presente Anno, anzi le più sanguinose accadde molto più tardi.

EXA Volg.  
ANNO 498.

(a) *Rerum  
Italicar.  
Part. II.  
Tom. III.*

Anno di CRISTO ccccxcix. Indizione vii.  
di SIMMACO Papa 2.  
di ANASTASIO Imperadore 9.  
di TEODERICO Re 7.

Console { GIOVANNI *il Gobbo*, senza Collega.

Questo *Giovanni* Console, soprannominato *il Gobbo*, era stato anch'egli uno de' Generali dell'Imperadore Anastasio, ed avea fatto di molte prodezze nella guerra contro gl'Iauri; però ne ebbe in premio la Dignità del Consolato. Il Panvinio (b) aggiugne a questo Console un altro, cioè *Asclepio*, da lui creduto Console Occidentale. Dello stesso parere è il Relando (c), con chiamarlo *Asclepione*. Crede il Cardinal Baronio (d) asserito ciò dal Panvinio senza prove; ma ci son due Leggi nel Codice Giustiniano (e), date amendue *Johanne, & Asclepione Cus.* Contuttociò io non oserei inferire ne' Fatti questo *Asclepio* od *Asclepione*, come Console certo sulla sola asserzione del Codice di Giustiniano, che troppo abbonda di falli nelle date delle Leggi, da che tutti i Fatti Greci e Latini non ci danno se non *Giovanni il Gobbo* per Console del presente Anno. Pare eziandio, che non passasse buona intelligenza tra l'Imperadore e Teoderico, perchè non solamente non si truova Console creato in Occidente, ma nè pure in Roma miriamo segnato l'Anno col Consolato dell'eletto in Oriente, ma bensì *Post Consulatum Paulini*. Non potendosi intanto quetare, nè accordare le fazioni insorte in Roma per l'elezione del

(b) *Panvinus in Fastis Consul.*  
(c) *Reland. in Fastis.*  
(d) *Baron. Annal. Ecc.*  
(e) *l. 25. de Excusation. Tutor.*  
*Senatus-consult. de Sileniar.*



ERA Volg. Papa, finalmente si venne al ripiego di ricorrere a Ravenna al Re

ANNO 499. Teoderico, acciocchè la sua autorità s'interponesse per mettere fine

(a) *Rer. Italic. Part. II. Tom. III.* a sì scandalosa discordia. L'Anonimo da me pubblicato (a) scrive, che amendue gli Eletti ebbero ordine di portarsi alla Corte. Teoderico era bensì Ariano, ma era anche gran Politico, e pare, che non volesse inimicarsi alcuna di queste fazioni col sentenziare nelle lor dif-

(b) *Anastasi. Bibliothec. in Symmach.* fensioni. Pertanto, secondochè ha Anastasio (b), ordinò, che l'eletto da più voti, e prima consecrato, si avesse da tenere per vero Romano Pontefice. Non è ben chiaro, come fosse riconosciuta la legittimità dell'elezione di Simmaco, cioè se in un Concilio, o pure in altra

maniera. Quello che è certo, si truova Simmaco nel dì primo di Marzo del corrente Anno tenere pacificamente un Concilio in Roma, & ivi farla da Papa, con formar varj Decreti per levar le frodi, prepotenze, e brighe, che allora si ufavano per l'elezione de' Papi. Anzi essendo sottoscritto a quel Concilio *Celso Lorenzo Arciprete del Titolo di Santa Prassede*, il Cardinal Baronio pretende, ch'egli sia lo stesso, che dianzi contendeva con Simmaco pel Papato: cosa, ch'io non oserei d'affermare come indubitata. Sotto il presente Consolato Marcel-

(c) *Marcellin. Comes in Chronico.* lino Conte (c) lasciò scritto, che i *Bulgari*, Popolo Barbarico, fecero un'irruzione nella Tracia, portando la desolazione dappertutto. Contra d'essi fu spedito *Aristo*, Generale della milizia dell'Illirico con quindicimila combattenti, e cinquecento venti carra cariche tutte d'armi da combattere; ma venuto alle mani con essi presso il Fiume Zurta, rimase sconfitto, colla morte di tre Conti Capitani principali di quell'Armata, e di quattromila de' più valorosi soldati dell'Illirico. E' di parere il Padre Pagi (d), che solamente in quest'Anno cominciassero a udirsi il nome de' *Bulgari* in quelle parti. Ma abbiamo osservato di sopra in un frammento dell'Autore della Miscella, da me dato alla luce (e), e non veduto dal Padre Pagi, che venendo in Italia Teoderico per la via del Sirmio nell'Anno 489. fu forzato a combattere con *Busa Re de i Bulgari*, a cui diede una rotta. E però intendiamo, che fino allora que' Barbari aveano fissato il piede in quella contrada, a cui fu poi dato il nome di *Bulgaria*. Il nome di costoro si crede non altronde venuto, che dal fiume *Volga*, o *Bolga*, oggi in Russia, o sia Moscovia, alle cui rive abitavano una volta que' Barbari.

(d) *Pagius Crit. Baron.*

(e) *Histor. Miscell. Tom. I. Rer. Italic.*



Anno di CRISTO D. Indizione VIII.  
 di SIMMACO Papa 3.  
 di ANASTASIO Imperadore 10.  
 di TEODERICO Re 8.

Consoli { IPAZIO, e PATRICIO.

**A** Mendue furono Consoli creati in Oriente. *Ipazio* per testimonianza di Procopio (a), e di Teofane (b), era Figliuolo di *Magna* Sorella d' Anastasio Imperadore. *Patricio* era di nazione Frigio, e valoroso Condottier d' Armate, come abbiamo dallo stesso Procopio, che narra alcune di lui militari imprese. L'anno fu questo, in cui, per quanto scrive Cassiodorio (c), Teoderico, che non era peranche stato a Roma, ma che veniva desiderato concordemente dal Popolo Romano, determinò di portarsi colà. L' Anonimo Valesiano (d) nota, che l' andata a Roma di Teoderico seguì, dappoichè s' era rimessa la pace nella Chiesa Romana, cioè dopo essere stato riconosciuto Simmaco per legittimo Papa. In fatti con gran magnificenza fece egli la sua entrata in Roma, e come se fosse stato Cattolico, si portò a dirittura alla Basilica Vaticana a venerare il Sepolcro del Principe de gli Apostoli. Furono ad incontrarlo fuori della Città Papa Simmaco, e il Senato e Popolo Romano, come s' egli fosse stato un Imperadore. Era allora fuori di Roma la suddetta Basilica; e però vi si dovette portare anche il Papa. Entrato poi Teoderico nella Città, passò al Senato, e nel luogo appellato *Palma*, fece un' allocuzione al Popolo, con promettere fra l' altre cose di osservare inviolabilmente tutte le ordinanze fatte da i precedenti Principi Romani. Questo luogo chiamato *Palma* probabilmente era qualche gran Sala del Palazzo Imperiale. L' Autore antichissimo (e) della Vita di San Fulgenzio narra, ch' egli essendo in Roma quel giorno, in cui il Re Teoderico fece una parlata al Popolo nel Luogo, che si chiama *Palma d' oro*, ebbe occasione di ammirare la Nobiltà, il decoro, e l' ordine della Curia Romana, distinta secondo i varj gradi delle Dignità, e di udire i plausi d' esso Popolo, e di conoscere qual fosse la gloriosa pompa di questo Secolo. Seguita a scrivere il suddetto Anonimo: *Per Tricennalem triumphans Populo ingressus Palatium, exhibens Romanis ludos Circensium*. (\*) Stimano il Valesio, e il.

ERA Volg.

ANNO 500.

(a) Procop.

de Bell.

pers. lib. 2.

cap. 8.

(b) Theoph.

in Chronog.

(c) Cassiod.

in Chronico.

(d) Anony-

mus Vales.

(e) Vita

Sanctorum

Bolland.

ad diem. 1.

Januarii.

(\*) Pel Tricennale (o Decennale; o via Tricennale; o per lo spazio di trenta giorni) trionfando col popolo, entrato nel Palazzo, dando a' Romani i giuochi Circensi.

ERA Volg.  
ANNO 500.

e il Padre Pagi, che in vece di *Tricennale* s'abbia quivi a scrivere *Decennale*. Ma *Decennalia* e non *Decennalis* si soleva dire; nè per concessione dello stesso Pagi correvano in quest'anno i Decennali di Teoderico. Perciò quel passo, senza fallo guasto, è più probabile, che significhi o la Via, per cui fu condotto il trionfo, o il tempo *Tricennorum dierum*, che forse durarono quelle Feste. In tal congiuntura Teoderico fece risplendere la sua singolare affabilità verso i Senatori, e molto più la sua munificenza verso il Popolo Romano, perchè gli assegnò e donò venti mila moggia di grano per ogni anno; E a fin di ristorare il Palazzo Imperiale e le mura della Città gli assegnò dugento libbre annue d'oro, da ricavarli dal Dazio del vino. Sul principio del suo governo avea Teoderico conferita a *Liberio* la Prefettura del Pretorio. Il creò Patrizio in questi tempi, e diede quella Dignità ad un altro. Fece tagliar la testa ad *Odoino* Conte, che avea cospirato contro la vita di *Teodoro* Figliuolo di *Basilio* suo Superiore. Di questo fatto si truova menzione anche presso Mario Aventicense (a). Volle dipoi, che la promessa da lui fatta al Popolo, s'intagliasse in una tavola di bronzo, e stesse esposta al Pubblico.

(a) *Marius  
Aventicensis  
in Chron.*

Passati sei Mesi in Roma fra gli applausi e le allegrezze di quel Popolo, se ne tornò Teoderico a Ravenna. Stando quivi marito *Amalaberga* Figliuola di *Amalasfreda* sua Sorella, con *Ermenfredo* Re della Turingia. Pubblicò eziandio varie Leggi, che corrono sotto il nome di *Editti*, e si leggono nel Codice delle Leggi antiche, e fra le Lettere di Cassiodoro. L'Autore della Cronica Alessandrina (b) c'insegna,

(b) *Chron.  
Alexandr.*

(c) *Pagius  
Crit. Baron.*

che la pubblicazione d'esse fu fatta, mentre egli era in Roma. Per quanto crede il Padre Pagi (c), fu in quest'anno tenuto il secondo Sinodo in Roma da Papa Simmaco, e in esso a titolo di misericordia fu creato Vescovo di Nocera, Città della Campania, il suo antagonista *Lorenzo*. Cita egli in pruova di ciò Anastasio Bibliotecario (d),

(d) *Anastaf.  
Bibliothec.*

(e) *Symmac.  
Theod.*

(f) *Troph.  
in Chronog.*

(g) *Nicet-  
phorus Cal-  
listus l. 16.*

(h) *Baron.  
Annal. Ecc.*

(i) *Rerum  
Italicar.  
Part. II.*

(j) *Tom. III.*

Teodoro Rettore (e), Teofane (f), Niceforo (g). Ma Anastasio nulla dice del tempo, in cui fu conferito il Vescovato a Lorenzo; e Teodoro Rettore con gli altri Greci, che dicono preso quel ripiego dopo essere durata la divisione per tre anni, non sembra a me testimonio bastevole in questo fatto, di maniera che credo doverli anteporre l'opinione del Cardinal Baronio (h): cioè che nel primo Concilio, e nel precedente anno seguìsse la collazione del Vescovato di Nocera a Lorenzo. L'Anonimo Veronese da me pubblicato (i), chiaramente dice, che allorchè Simmaco fu riconosciuto per legittimo Papa, Lorenzo ancora venne promosso al Vescovato. Lo stesso Teodoro Rettore conferma questa verità. Ora è certo, siccome abbiain veduto, che Simmaco nel Marzo dell'anno prosimo passato godeva pacificamente il Pontificato, e tenne il primo Concilio Romano. Venuto poco appresso a Roma il Re Teoderico, egli solennemente col Clero si portò ad incontrarlo fuori di Roma. Adunque se nel primo Concilio Simmaco fu dichiarato vero Papa, allora parimente per quietare in qualche maniera le pretese di Lorenzo, gli fu conferita la Chiesa di Nocera.

In

In questi medesimi tempi nacque gran discordia tra Gundobado e Godigifelo Fratelli, amendue Re de' Borgognoni. Il primo abitava in Lione, l'altro in Geneva colla Signoria della Savoia. Mario Aventicense (a), e più copiosamente Gregorio Turonense (b), raccontano, che Godigifelo per opprimere il Fratello tramò un inganno con Clodoveo Re de' Franchi, promettendo di pagargli tributo da lì innanzi. Clodoveo mosse guerra a Gundobado, e questi chiamò in soccorso il traditor suo Fratello Godigifelo, il quale coll' esercito suo andò ad unirsi seco contra i Franchi; ma avendo Clodoveo attaccata battaglia con essi presso Digione, oggidì Capitale della Borgogna, ed essendosi unito con lui nel furor della zuffa Godigifelo, riuscì loro facile di sconfiggero Gundobado, il quale scappò ad Avignone, con lasciare il comodo al Fratello di occupar buona parte del Regno. In quella Città fu assediato da Clodoveo, ma con promettergli tributo, restò libero. Ripigliate poi le forze, passò esso Gundobado all'assedio di Vienna, con prenderla, ed ammazzarvi Godigifelo, che v'era dentro, e molti Nobili Borgognoni della di lui fazione. In questa maniera egli divenne padrone di tutto il Regno dell'antica Borgogna, che abbracciava allora la Borgogna moderna, la Savoia, il Delfinato, il Lionese, e per attestato di Gregorio Turonense (c) anche la Provincia di Marsilia, senza che sappiamo, come passasse l'affare, avendo noi veduto all'anno 477. che i Visigoti s'erano impadroniti di Marsilia. Procopio anch'egli scrive, che i Visigoti nella Gallia stendevano il lor dominio fino alla Liguria, e per conseguente sotto la lor giurisdizione era la Provenza.

ERA Volg.  
ANNO 500.

(a) Marius  
ibidem.

(b) Gregor.  
Turonensis.  
lib. 2.

(c) Gregor.  
Turonensis  
lib. 2. c. 32.

Anno di CRISTO DI. Indizione IX.

di SIMMACO Papa 4.

di ANASTASIO Imperadore II.

di TEODERICO Re 9.

Consoli { RUFIO MAGNO FAUSTO AVIENO,  
          { FLAVIO POMPEO.

**A**Vieno. primo fra questi due Consoli appartiene all'Occidente. E' creduto dal Padre Pagi Figliuolo e Nipote di quel Gemadio Avieno, che era stato Console nell'anno 450. Se così è, secondo i conti del medesimo Pagi avrebbe dovuto appellarsi *Juniore*: il che nondimeno non apparisce ne' Fasti. Quanto a me io il credo Figliuolo di Fausto, a cui Ennodio scrive una Lettera (d) congratulandosi per la Dignità Consolare conferita ad Avieno di lui Figliuolo. L'altro Console, cioè Pompeo, fu creato in Oriente ed era Figliuolo di Flavio Ipazio, cioè d'un Fratello d'Anastasio Imperadore, come il Du-Cange (e) osservò. Divenuto, come dicemmo, padrone di tutta l'antica Borgogna

(d) Ennod.  
Epist. 5. l. 1.

(e) Du-  
Cange Fa-  
mil. Byzan-  
tin. in Ana-  
stas.

ERA Volg.  
ANNO 501.

gogna Gundobado, diede fuori in quest' Anno, o pure nel seguente, le Leggi de' Borgognoni, che tuttavia esistono, colle quali, secondo l'asserzione di Gregorio Turonense, egli mise freno alla rapacità e crudeltà del suo Popolo, acciocchè non opprimeffero i Romani, cioè i vecchi abitanti di quelle contrade, sperando con ciò di acquistarli la loro benevolenza. In esse Leggi fra l'altre cose egli permise i Duelli, come un rimedio creduto allora tollerabile, per ischivar mali e violenze maggiori nelle private inimicizie. Ma nel Secolo nono Agobardo, dottissimo Arcivescovo di Lione, scrisse un suo Trattato contra la Legge di Gundobado, cioè contra quella, da cui erano permessi i Duelli, mostrando fin d'allora l'iniquità e temerità di chi rimetteva al giudizio dell'armi la dichiarazione della Verità, e Falsità delle cose, o sia dell'Innocenza, e del Reato delle persone. Celebre ancora è la conferenza tenuta da Santo Avito Vescovo di Vienna del Delfinato in compagnia de' Vescovi d'Arles, Marsilia, e Valenza, con gli Ariani alla presenza dello stesso Re Gundobado, per desiderio che avevano que' zelanti Prelati di condurre esso Re dall'Arianismo alla Religion Cattolica. Restarono convinti gli Ariani, ed alcuni d'essi ancora abbracciarono la Cattolica Fede; ma Gundobado dimorò saldo ne' suoi errori, con dire fra l'altre cose: *Se la vostra Fede è la vera: perchè mai i vostri Vescovi non impediscono il Re de' Franchi, che mi ha mossa guerra, e s'è collegato co' miei nemici per distruggermi?* Abbiamo da Marcellino Conte <sup>(a)</sup> sotto il presente anno, che celebrandosi in Costantinopoli i Giuochi Teatrali sotto Costanzo Prefetto della Città, una delle Fazioni, nemica della *Cerulea*, o sia della *Veneta*, v'introdusse occultamente una gran copia di spade e sassi, e nel più bello dello spettacolo si scagliò contra de' gli emuli con tal furia e barbarie, che ben tremila persone vi restarono uccise. Dal che s'intende, che non i soli condottieri delle Carrette e de' Cavalli formavano le Fazioni diverse d'allora, ma anche il Popolo, il quale secondo il suo capriccio teneva per l'una parte o per l'altra, e dovea comparire allo Spettacolo colla veste o divisa della sua Fazione. Abbiain veduto nel precedente anno, che il poco fa mentovato Gundobado Re de' Borgognoni, colla morte di Godigiselo suo Fratello, avea slargati i confini del suo Regno. Nel presente, se crediamo al Padre Daniele <sup>(b)</sup>, i Franchi e Teoderico Re d'Italia fecero Lega insieme contra del medesimo Borgognone, con patto di dividere le conquiste, che si facessero, ancorchè l'una delle parti non aiutasse l'altra: nel qual caso dovette la non operante aver la sua tangente delle conquiste, con isborfar nondimeno una somma d'oro all'altra parte vincitrice. Spedì Teoderico il suo esercito, ma con ordine di andar lentamente, per veder prima, che esito sortiva la guerra tra i Franchi e Gundobado. Furono rotti in una sanguinosa battaglia i Borgognoni, ed occupata gran parte del loro paese da i Franchi. Allora l'Armata di Teoderico passò in fretta l'Alpi, e addusse per iscusà del ritardo la difficoltà delle strade. Ciò non ostante i Franchi mantennero la parola, con dividere i paesi conquistati, e rice-

(a) Marcell.  
Comes in  
Chronico.

(b) Daniel  
Histoire de  
France  
Tom. 1.

ricevere da Teoderico l'oro pattuito; ed in tal guisa cominciò una parte della Gallia ad essere posseduta da i Goti e da i Germani, cioè da i Franchi. Così il Padre Daniele, che da Procopio (a) presa la notizia di questa guerra, ne disegnò il tempo, cioè il presente anno, e n'addusse ancora i motivi, da lui però immaginati. Ma è fuor di dubbio, che non in questi tempi, ma sì bene molti anni dipoi, cioè nell'anno 523. fu fatta questa guerra, e non già contra Gundobado, ma sì bene contra Sigismondo suo Figliuolo. In fatti Gregorio Turonense scrive, che tutto il Regno della Borgogna fu in potere di Gundobado dopo la morte del Fratello. E poi narrata la vittoria di Clodoveo riportata sopra i Visigoti, dice, che il Regno di Clodoveo arrivò *sino a' confini de' Borgognoni*. Più chiaramente scrive Mario Aventicenſe (b), che Gundobado *Regnum, quod perdiderat, cum eo, quod Godegeſelus habuerat, receptum, usque in diem mortis sue feliciter gubernavit*. Finalmente avendo Ennodio recitato il suo Panegirico al Re Teoderico nell'anno 506. e nel seguente, con toccare ed esaltare in esso anche le men riguardevoli imprese di lui, ma senza dir menoma parola d'acquisto alcuno fino allora fatto nelle Gallie: di più non occorre per conchiudere, che non può appartenere all'anno presente il racconto di Procopio, ma bensì all'anno 523. come si farà vedere.

ERA Volg.  
ANNO 501.

(a) Procop.  
de Bell.  
Goth. l. 1.  
cap. 12.

(b) Marius  
Aventicens.  
in Chronic.

Anno di CRISTO DII. Indizione x.

di SIMMACO Papa 5.

di ANASTASIO Imperadore 12.

di TEODERICO Re 10.

Consoli { FLAVIO AVIENO juniore; e PROBO.

Questo *Avieno* Console Occidentale era Figliuolo di *Fanſſo* Patri-zio, a cui è indirizzata una Lettera d'Ennodio (c); e quantunque in età giovanile, venne promosso a quell'illustre dignità da Teoderico, Principe, che studiava tutte le maniere di affezionarsi i primarj, ed anche lo stesso Popolo di Roma. *Probo* vien creduto dal Panvino (d), e dal Padre Pagi (e), Console Orientale, e Nipote d'Anastasio Imperadore per via di un suo Fratello, o d'una sua Sorella; ma è da vedere all'anno 513. di sotto *Probo juniore*, che lascia qualche dubbio intorno alla Famiglia di questo *Probo*. Secondo le osservazioni del Padre Pagi fu in quest'anno tenuto il terzo Concilio Romano da Papa Simmaco sul principio di Novembre, in cui la sacra assemblea dichiarò nullo ed insufficiente un Decreto, fatto dal Re *Odoacre*, o pure da *Basilio* Prefetto del Pretorio a' tempi di quel Re, di non eleggere o consecrare il Papa, senza prima consultare il Re, *Tom. III.*

(c) Ennod.  
l. 1. Epist. 5.

(d) Panvin.  
Fast. Cons.  
(e) Pagi  
Critice. Bar.

Li

o per

EXA Volg.  
ANNO 502.

(a) Theoph.  
in Chronog.  
(b) Marcellin.  
in Chronico.

(c) Gregor.  
Turonensis  
lib. 1. c. 15.  
(d) Rer. Ital.  
lic. Script.  
Part. II.  
Tom. II.

o per lui il Prefetto del Pretorio. Si rinnovarono ancora i divicci di alienare gli stabili ed ornamenti delle Chiese. Ma per quanto dica il Padre Pagi, tuttavia resta scura la Storia de' gli Atti di Papa Simmaco, e il tempo de' Concilj tenuti da lui in Roma, supponendo sempre il Pagi, che il competitore *Lorenzo* fosse creato Vescovo di Nocera nell'anno 500. quando per le ragioni addotte di sopra è più probabile, che quel Vescovato gli fosse conferito nell'anno precedente, ed avendo dovuto esso Pagi alterar le Date d'essi Concilj, per accomodarle al suo sistema. Teofane (a), e Marcellino Conte (b) notano, che in quest'anno i Bulgari tornarono a fare un'incursione nella Tracia, e senza trovar chi loro resistesse, devastarono il paese. Colla medesima crudeltà trattarono anche l'Ilirico. Da i tempi di Teoderico juniore aveano i Persiani conservata la pace fino al presente anno coll' Imperio d'Oriente. Ora *Coade*, o sia *Cabade*, Re di quella Nazione, richiese danari da Anastasio Imperadore. Rispose quelli, che ne darebbe in prestito, purchè se gli desse una buona sigurtà, e non in altra maniera. Allora i Persiani con un possente esercito entrati nell'Armenia prefero Teodosiopoli per tradimento di *Costantino* Senatore, Generale delle milizie Cesaree. Passati dipoi nella Mesopotamia posero l'assedio ad Amida Città ricchissima, che fece gagliarda difesa, e si sarebbe sostenuta, se alcuni Monaci non l'avessero tradita, i quali nel sacco dato ad essa Città rimasero anch'essi colla maggior parte di que' Cittadini tagliati a pezzi. In questi tempi ancora *Clodoveo* Re de' Franchi, che cercava e trovava dappertutto pretesti ed occasioni di sempre più ingrandirsi, mosse guerra alla Bretagna Minore, ed obbligò il Re di quella nazione a sottoporsi al di lui dominio: dopo di che non più Re, ma *Conti* furono appellati i Capi di quel Popolo, per quanto scrive Gregorio Turonense (c). Nondimeno ho io osservato nelle Note al Poema di Ermoldo Nigello (d), che anche da lì innanzi i Britanni minori affettarono di dare il titolo di *Re* al Principe loro.

Anno di CRISTO DIII. Indizione XI.  
di SIMMACO Papa 6.  
di ANASTASIO Imperadore 13.  
di TEODERICO Re II.

Consoli { DESICRATE, e VOLUSIANO.

(e) Pagius  
Crit. Baron.

**D**Esicrate fu Console dell'Oriente, e Volusiano dell'Occidente. A quest'anno riferisce il Padre Pagi (e) il quarto Concilio Romano, appellato *Palmare*, che fu il più numeroso di tutti, nel quale troviamo dichiarata l'innocenza di *Simmaco Papa*, e terminata la gran lite di



di lui con *Lorenzo*, intruso nella Sedia di San Pietro da i suoi Fazionarj. Intorno a che è da ascoltare Anastasio Bibliotecario (a), o sia l'Autore antichissimo della Vita di Simmaco nel Pontificale Romano, che così parla d'esso Papa: „ Quattro anni, dice egli, dappoiche *Simmaco* era stato riconosciuto legittimo Pontefice, e *Lorenzo* suo Antagonista, durante tuttavia il sacrilego impegno di *Festo Patrizio*, „ che si tirava dietro *Probino Patrizio*, e quali tutto il Senato: rife- „ la speranza in essi di fare scomunicar Papa Simmaco, e poscia de- „ porlo. Perciò inventarono nuove accuse contra di lui, tacciandolo „ di adulterio, e di aver dilapidati i beni della Chiesa Romana, con „ inviare a Ravenna de i falsi testimonj contra di lui al Re Teode- „ rico. Occultamente ancora richiamarono a Roma *Lorenzo*, cioè „ l'Antipapa, e rinovaron lo Scisma, aderendo gli uni a Simmaco, „ e gli altri a *Lorenzo*. Poscia inviata al Re Teoderico una Relazio- „ ne, tanta istanza fecero per avere un Visitatore della Chiesa Roma- „ na, che Teoderico diede tal commissione a *Pietro* Vescovo d'Alti- „ no, guadagnato prima da essi Fazionarj: ripiego insolito e contrario „ a i sacri Canonj, essendo una mostruola deformità il vedere costitui- „ to un Vescovo, e ciò dalla potenza Laica, come Giudice sopra la „ Sede Apostolica: del che giustamente si dolesse non poco Papa Sim- „ maco „. Seguita a dire Anastasio, che nel medesimo tempo Sim- „ maco raunò un Concilio di cento e quindici Vescovi, nel quale egli „ restò purgato da' reati, che gli erano apposti, e fu condannato *Loren- „ zo* Vescovo di Nocera, perchè vivente il vero Papa avesse tentato di occupar la Sedia di San Pietro, ed insieme *Pietro* Vescovo d'Altino, „ per aver osato di alzar tribunale contra di un legittimo Pontefice. Al- „ lora Simmaco da tutti i Vescovi, e da tutto il Clero con sua gloria „ fu rimesso sul Trono, e andò a fare la residenza sua a San Pietro. Fi- „ nalmente Anastasio continua a dire: Che nel medesimo tempo *Festo* „ Capo del Senato, e già stato Console, con *Probino*, stato anch'esso „ Console, entro Roma stessa cominciò a far guerra contra d'altri Se- „ natori, e massimamente contra di *Faussto*, già stato Console, il qual solo „ si potea dire, che combattesse in favore di Simmaco. Però succede- „ rono molti ammazzamenti in Roma stessa, e que' Preti e Chierici, ch'e- „ rano trovati aderenti a Papa Simmaco, venivano uccisi. Furono mal- „ trattate fin le Monache e le Vergini, che si scoprivano del partito „ d'esso Papa, con cavarle fuori de' Monasterj e delle lor case, con ipog- „ gliarle, e dar loro anche delle ferite. E non passava giorno, che non „ si udissero di queste battaglie e ribalderie. Uccisero molti Sacerdoti „ e molti Laici, nè v'era sicurezza alcuna per chi avea da camminare „ per la Città. Così Anastasio, senza soggiungere, qual fine avesse que- „ sta Tragedia.

Alcoltiamo ora un Fazionario di *Lorenzo* Antipapa, cioè l'Ano- „ nimo Veronese (b) il quale racconta, che sulle prime d'ordine del R. „ Teoderico fu riconosciuto *Simmaco* per vero Papa, e dato a *Lorenzo* „ il Vescovato di Nocera. Dopo alcuni Anni fu accusato Simmaco pretito

ERA Volg.  
ANNO 503.  
(a) Anastas.  
Bibliotec.  
in Simma-  
chi Vita.

(b) Anony-  
mus Veron-  
ensis Parr.  
2. tom. 3.  
Rer. Italic.

ERA Volg.  
ANNO 503.

il suddetto Re, con farlo credere reo d'adulterio, e che avesse alienato i beni della Chiesa Romana: al qual fine fecero anche andare a Ravenna alcune Donne, cioè persone facili ad essere subornate da chi era sì accanito contra d'esso Papa. Fu chiamato Simmaco alla Corte, e confinato in Rimini; ma perch' egli s'avvide, che non v'erano orecchi per lui, ma solamente per gli suoi avversarj, se ne ritornò a Roma senza permissione del Re. Allora i suoi Emuli fecero fuoco alla Corte di Teoderico con istanza, che inviasse a Roma un Visitatore nel tempo della Pasqua: al che fu deputato *Pietro* Vescovo d'Altino. Dopo essa Festa il Senato e Clero, cioè quella parte, che era per Lorenzo, ottennero dal Re, che si raunasse un Concilio in Roma, al quale non volle intervenire Simmaco. Ma qui è da osservare un'iniqua reticenza di questo Scrittore, cioè che Papa Simmaco intervenne benissimo alla prima Sessione; e andando poi alla seconda co' suoi Preti e Chericci, fu assalito per istrada, con restare uccisi o feriti alcuni de' suoi, ed aver egli stesso durata fatica in mezzo ad una pioggia di sassate a poterli mettere in salvo: il che gli riuscì ancora per l'assistenza, che gli prestarono *Gudila*, e *Vedulfo*, Maggiordomi del Re Teoderico, sepo venuti per guardia a quella raunanza. Questo solo basta a far conoscere, se gli avversarj suoi per Cristiano zelo, o pure per un cieco odio, e per una malignità patente il volessero abbattuto e deposto. A cagione di questa prepotenza Simmaco si scusò di più intervenire al Concilio. Dal che avvenne, che molti de' Vescovi (seguita a dire l'Anonimo suddetto) veggendo così incagliato l'affare, e che non le vie della Giustizia, ma sì ben quelle della violenza prevalevano, attediati se ne tornarono alle lor case. Allora i nemici di Simmaco supplicarono il Re di permettere, che Lorenzo sequestrato in Ravenna venisse a Roma. Costui n'ebbe la licenza, ed entrato in Roma s'impadronì di molte Chiese, e per quattro Anni quivi si mantenne: nel qual tempo si fece una crudel guerra. Ma infine Teoderico, avendogli Simmaco inviato un Memoriale per mezzo di *Dioscoro* Diacono Alessandrino, ordinò a *Festo* Patrizio, che tutte le Chiese occupate da Lorenzo fossero restituite a Simmaco. Così fu fatto; e Lorenzo ritiratosi ne' poderi di *Festo* Patrizio, quivi terminò la sua vita.

Facile ora è a qualsivoglia accorto Lettore il conoscere dalle cose dette, che la gran tempesta commossa e continuata per tanto tempo contra di Simmaco, non venne già da veri delitti d'esso Papa, ma sì bene dal perverso animo, e dalla congiura di *Festo* Patrizio, che con false accuse e testimonj subornati, e con gli ammazzamenti voleva pur esaltare il suo Lorenzo colla depressione di Simmaco, benchè dichiarato vero Successor di San Pietro. Chi è capace di fare il primo passo falso, non è da stupire se ne fa de' gli altri appresso anche più violenti. In fatti il Concilio Palmare tenuto in Roma è una prova autentica di questa verità, essendo ivi per quel che riguarda il giudizio de' gli uomini, stata riconosciuta l'innocenza di Simmaco, ancorchè i più del Senato e del Clero fossero sedotti da *Festo* e *Probrino* Patrizj.

zj. Da quanto ancora s'è detto, si può raccogliere, non sussistere, come vogliono alcuni, che in quest'anno, anche dopo la celebrazione del Concilio Palmare, si restituisse la pace alla Chiesa Romana. Durò la persecuzione e dissensione gran tempo ancora dipoi; e restano tuttavia delle difficoltà nell'assegnare il tempo, in cui fu tenuto esso *Concilio Palmare*, e bandito da Roma Lorenzo, e tanto più, se sussistesse, come suppone il Cardinal Baronio (a), che nel presente anno fosse tenuto il quinto Concilio Romano, di cui si sono perduti gli Atti. Per conto poi del Re Teodrico, ancorchè egli si lasciasse sorprendere dalle istanze della potente Fazione di Lorenzo, col concedere un Visitatore della Chiesa Romana (istanza contraria a i sacri Canon), tuttavia egli non si attribui già la facoltà di decidere nelle cause Ecclesiastiche, e massimamente di tanto rilievo, trattandosi di un Sommo Pontefice. Elese egli dunque la via convenevole in sì gravi sconcerti, cioè quella di un Concilio, con dichiarare espressamente (b): *In Synodali esse arbitrio, in tanto negotio sequenda prescribere, nec aliquid ad se preter reverentiam de Ecclesiasticis negotiis pertinere: committens potestati Pontificum quod magis putaverint utile; deliberarent, dummodo venerandi provisione Concilii pax in Civitate Romana Christianis omnibus redderetur* (1): parole degne di gran lode in un Principe. Anzi avendo egli intimato il Concilio suddetto, avendo i Vescovi della Liguria, capo de' quali fu Lorenzo insigne Arcivescovo di Milano, in passando da Ravenna, rappresentato al Re, che toccava al Papa stesso il convocare quel Concilio: *Potentissimus Princeps ipsum quoque Papam in colligenda Synodo voluntatem suam Literis demonstrasse, significavit*. (2) E perciocchè essi desiderarono di veder le Lettere dello stesso Papa, egli non ebbe difficoltà di farle immediatamente mettere sotto i loro occhi, con esempio memorabile per tutti i Secoli avvenire, e specialmente essendo Teoderico Ariano di credenza. E' di parere il Padre Pagi (c), che *Palmare* fosse appellato quel Concilio dal Luogo chiamato *Palma aurea* in Roma, di cui s'è parlato di sopra. Anastasio Bibliotecario scrive (d): *In Porticu Beati Petri, quæ appellatur ad Palmariam*. Sarebbe da vedere, se ad esso Sinodo convenisse più questo, che quel Luogo.

ERA Volg.  
ANNO 503.

(a) Baron.  
Annal. Ecc.

(b) In Actis  
Concilii  
Palmaris.

(c) Pagius:  
Crit. Baron.  
(d) Anastas.  
Bibliothec.  
in Honorii  
Vita.

# Al

(1) Che è in arbitrio del Concilio il decretare le cose, che si debbono eseguire in sì grand'affare, e che intorno agli affari Ecclesiastici niente a sè appartiene o tre la riverenza: raccomandando alla potestà de' Vescovi il deliberare quello che giudicato avranno più vantaggioso, purchè col provvedimento del venerando Concilio si restituisse la pace a tutti i Cristiani nella Città di Roma.

(2) Il potentissimo Principe significò, che l'istesso Papa ancora per lettere dimostrato avea la sua volontà nel radunare il Concilio.

ERA Volg.  
ANNO 503.  
(a) Baron.  
Annal. Ecel.  
ad Ann.  
503.

(b) Anastas.  
ibidem in  
Vit. Symma-  
chi.

(c) Cassid.  
in Chronico.

(d) Anon.  
Valesianus.

(e) Marcellin.  
Comes  
in Chronico.

Al presente anno (ma non si fa di sicuro questo tempo) riferisce il Cardinal Baronio (a) un Apologetico iscritto ed inviato da Papa Simmaco all'Imperadore Anastasio; dal quale apparisce, che quel Principe dopo avere scoperto Simmaco costante nella difesa della Chiesa Cattolica, è contrario a tante macchine d'esso Anastasio per abolire il Concilio Calcedonense, e sostenere l'Eresia d'Euuchete e de gli Accesiali, aveva scritto contra di lui, con caricarlo d'indicibil ingiurie, fino a chiamarlo Manichico, quando si fa da Anastasio Bibliotecario (b), che avendo egli scoperti de i Manichei in Roma, li caccio via, e fece pubblicamente bruciare i loro Libri. Simmaco oltre al difendere se stesso, rappresenta ad Anastasio i falli da lui commessi in proteggere la memoria di Acacio, e in comparir cotanto parziale de gli Eretici. Da questo Apologetico deduce il Cardinal Baronio, che Papa Simmaco aveva scomunicato Anastasio Augutto. Le parole del Pontefice son queste: *Dicis, quod mecum conspirante Senatu excommunicaverim te. Ista quidem ego: sed rationabiliter factum a Decessoribus meis sine dubio subsequor. Quid ad me, inquires, quod egit Acacius? Recede ergo, & nihil ad te. Nos non te excommunicavimus, Imperator, sed Acacium. Tu recede ab Acacio, & ab illius excommunicatione recedis. Tu te noli miscere excommunicationi ejus, & non es excommunicatus a nobis.* (1) Da tali parole potrebbe parere, che non avesse già Papa Simmaco fulminata contra di Anastasio la Scomunica maggiore; ma che egli solamente pretendesse incorso l'Imperadore nella scomunica minore, perchè comunicava colla memoria di Acacio scomunicato dalla Sede Apostolica. Simmaco sosteneva i decreti de' suoi Predecessori contra di Acacio, e non volendo Anastasio ritirarsi dalla comunione di Acacio benchè defunto, ne veniva per conseguenza, ch'egli incorreva nella Scomunica di chi comunica con gli Scomunicati. In quest'anno, per testimonianza di Cassiodorio (c), il Re Teoderico condusse l'Acqua a Ravenna, con far rifabbricare a tutte sue spese gli Acquedotti, che da gran tempo erano affatto diroccati. L'Anonimo Valesiano (d) scrive, che quegli Acquedotti erano stati fabbricati da Traiano Imperadore. Se quell'Acque furono prese dalla collina, e condotte fino a Ravenna, non potè essere se non grande la spesa, e magnifica l'impresa. Racconta Marcellino Conte (e), che Anastasio Imperadore spedì nel presente anno contra de' Persiani Patri-zio già stato Console, Ipazio Figliuolo d'una sua Sorella, e Ariobindo, Genero d'Olibrio già Imperadore, con un'Armata di quindicimila persone. Questo numero si dee credere scorretto, perchè abbiamo da Pro-

copio

(1) *Dici, che cospirando meco il Senato io ti abbia scomunicato. Così è: ma senza dubbio faccio, quanto ragionevolmente fecero i miei antecessori. Che appartiene a me, dirai, il fatto da Acacio? Allontanatene adunque, e niente ti apparterrà. Noi non abbiamo scomunicato te, o Imperadore, ma Acacio. Tu ritirati da Acacio, e ti ritiri dalla sua scomunica. Tu non volerti mischiare colla sua scomunica, e non sei da noi scomunicato.*

copio (a), che non s'era veduto prima, nè si vide dipoi un esercito sì fiorito come questo contra de i Persiani. Tanto Teofane (b), quanto il suddetto Procopio scrivono, che Ariobindo fece la figura di primo Generale, e che gli altri gli furono dati per compagni. Ma perciocchè concordia non passava fra questi Condottieri d'armi, ed ognuno volea comandare al suo corpo di milizie, e in siti diversi, nulla secondo il solito si fece di profittevole all'Imperio. Seguì un combattimento, ma colla peggio de' Greci, e profitando il Re Persiano della discordia degli Uffiziali Cesarei, devastò molte paese dell'Imperio Orientale. Aggiugne Teofane, che in Costantinopoli tra le Fazioni ne i Giuochi Circensi insorse una nuova sedizione, per cui dell'una e dell'altra parte assaiissimi restarono uccisi, e fra gli altri un Figliuolo bastardo dell'Imperadore Anastasio: accidente, che sommamente afflisse il medesimo Augusto, e fu cagione, ch'egli facesse morir molti di coloro, ed altri ne cacciasse in esilio. Se non era un segreto di Politica il permettere o fomentar cotali Fazioni, egli è da stupire, come gl'Imperadori non fossero da tanto di abolire una sì perniciosà divisione nel loro Popolo.

ERA Volg.  
ANNO 503.  
(a) Procop.  
de Bell.  
Pers. lib. 1.  
cap. 8.  
(b) Theophanes in  
Chronogr.

Anno di CRISTO DIV. INDIZIONE XII.

di SIMMACO Papa 7.

di ANASTASIO Imperadore 14.

di TEODERICO Re 12.

Consule } CETEGO, senza Collèga.

FU creato in Occidente questo Consule, ed era Figliuolo di Pro-  
bino stato Consule nell'anno 489. come si ricava da Ennodio (c).  
Papa Simmaco, secondo la conghiettura del Cardinal Baronio (d), ce-  
lebrò nel presente anno il sesto Concilio Romano contro gli occupa-  
tori de' Beni Ecclesiastici con iscomunicarli, se non li restituivano.  
Doveano i Laici aver profitato del grave Scisma della Chiesa Roma-  
na; e questo ci fa eziandio intendere, quanto fosse lungi dal vero l'ac-  
cusa inventata contra di Simmaco, quasi dilapidatore de i beni della  
Chiesa. Circa questi tempi ancora si suscitò in Affrica una fiera per-  
secuzione contra de' Cattolici da Trasamondo Re de' Vandali, Ariano di  
credenza. Aveva egli finora lasciati in pace que' Cattolici; ma dappoi-  
chè ebbe fatta una Legge, che venendo a mancare alcuno de' Vescovi,  
non si potesse eleggere il Successore, e andavano crescendo le va-  
canze delle Chiese con danno notabile della vera Religione in quelle  
parti: i Vescovi viventi coraggiosamente determinarono di provvedere  
esse Chiese di Pastori, risoluti tutti di soffrir tutto per non mancare  
al.

(c) Ennod.  
in Parenesi  
Didascal.  
(d) Baron.  
Annal. Ecc.

ERA Volg.  
ANNO 504.

(a) *Hist. Afric.*  
*Miscell.*  
lib. 16.

Tom. 1.  
Rev. Italic.

(b) *Anast.*  
*Bibliothec.*

*in Vit. Sim-*  
*machi.*

(c) *Cassiod.*  
*in Chronico.*

(d) *Cassiod.*  
l. 3. *Epist.*  
50.

(e) *Ennod.*  
*Panegyric.*  
*Theoderici.*

(f) *Jordan.*  
*de Reb. Ger.*  
cap. 58.

al debito loro e al bisogno de' Fedeli. Diede nelle smanie Trasamondo, e secondochè scrive l'Autore della Miscella (a), allora fu ch'egli mandò in esilio ducento venti Vescovi Cattolici Affricani, che per la maggior parte furono relegati nella Sardegna, e fra gli altri San Fulgenzio Vescovo Ruspense, insigne Prelato e Scrittore del Secolo presente. Aggiugne lo stesso Autore, concorde in ciò con Anastasio Bibliotecario (b), che Papa Simmaco fece risplendere la sua fraterna carità verso di que' santi Vescovi Confessori, con soccorrere a i lor bisogni, cioè con inviar loro ogni anno danaro e vesti in dono: azione, che maggiormente serve a comprovare, quanto fosse diverso questo Papa da quello, che vollero far credere gl'iniqui suoi avversarj. Abbiamo poi da Cassiodorio (c), che nel presente Anno Teoderico fece guerra coi Bulgari, divenuti oramai terribili nelle contrade poste lungo il Danubio sotto del moderno Belgrado. Aveva Anastasio Imperadore provato varie crudeli irruzioni di costoro nella Tracia, che faceano tremare fin la stessa Città di Costantinopoli. Ed essendosi essi impadroniti della Pannonia inferiore, chiamata Sirmiese, Teoderico determinò di reprimere la baldanza di que' Barbari, e gli riuscì di levar dalle loro mani quella Provincia. Noi altronde sappiamo, che il dominio di Teoderico si stendeva allora per tutta la Dalmazia; anzi si raccoglie da una sua Lettera (d) scritta a i Provinciali del Norico, che anche la Provincia del Norico era tuttavia compresa sotto il Regno d'esso Teoderico. Però s'avvicinava la di lui giurisdizione alla Pannonia, oggidì Ungheria, e poté egli stendere fin colà le sue conquiste. Quel che è strano, Cassiodorio Segretario del medesimo Re scrive, ch'egli con aver vinti i Bulgari ricuperò il Sirmio; ed Ennodio (e) anch'esso Scrittore contemporaneo, e in un Panegyrico recitato allo stesso Principe, racconta, aver egli recuperata quella Provincia dalle mani de' Gepidi. Ascoltiamone il racconto da questo autentico Scrittore. Narra egli, che la Città di Sirmio, *confine una volta dell' Italia*, cioè dell' Imperio Occidentale nel Secolo precedente, e frontiera contra de' Barbari, per negligenza de' Principi antecedenti era caduta nelle mani de' Gepidi. Trasfarico Re di quella Nazione inquietava forte da que' luoghi i confini Romani, di modo che conveniva spesso mandare innanzi e indietro delle Ambasciate. Scoperto in fine, che Trasfarico lavorava ad ingannare, e tramava qualche tela con Gundarico Capo d'altri Gepidi, Teoderico spedì a quella volta Pitzia e Arduico Goti con un forte esercito, per far proporre a Trasfarico de' convenevoli patti. Ma il Barbaro non aspettò d'aver l'armi addosso, e si ritirò di là dal Danubio, lasciando Sirmio alla discrezione del Generale de' Goti, il quale non permise, che fosse commessa alcuna violenza nel paese da che aveva esso da restare in dominio del Re suo Padrone. Giordano Storico (f) scrive, che Pitzia era uno de' primi Conti della Corte di Teoderico, e ch'egli, scacciato Trasfarico Figliuolo di Trasfila, e fatta prigioniera la di lui Madre, s'impadronì della Città di Sirmio. Noi vedemmo di sopra all' Anno 489. coll'autorità della

Mi-

Miscella (\*), che questo *Trafilo* o sia *Triofila* Re de i Gepidi, opposto alla venuta di Teoderico in Italia, restò morto in una battaglia. E però per consenso ancora di Giordano, il qual pure prese da i Libri di Cassiodorio la sua storia Gotica, *Trafarico* Re de i Gepidi era allora padrone della Provincia Sirmiese, e dalle mani di lui la ricuperò Teoderico: non sapendosi perciò intendere, come nella Cronica di Cassiodorio si legga che Teoderico ne divenne padrone per avere sconfitti i Bulgari. Continuò nel presente Anno la guerra di Anastasio Augusto contra de' Persiani. Richiamò egli alla Corte *Appione*, ed *Isazio*, (b) perchè cozzavano con *Ariobindo* Generale dell' Armata, e in luogo loro spedì *Celere* Maestro de' gli Ufizj, Ufiziale di gran valore e prudenza, il quale unito con *Ariobindo*, penetrò nella Persia, con inferire gravissimi danni a que' paesi, in guisa che *Cabade* Re de' Persiani cominciò a trattar di pace. E questa fu in fine conchiusa colla restituzione della Città d' Amida a i Greci, e coll' avere i Greci pagati trenta Talenti a i Persiani. Marcellino Conte (c) mette sotto il precedente Anno la restituzione d' Amida, con dire, che fu riscattata con un *immenso peso d' oro* dalle mani de' Persiani. Poscia all' Anno presente racconta le prodezze di *Celere*, e la pace conchiusa. Procopio (d) diversamente scrive con dire, che *Ariobindo* fu richiamato a Costantinopoli, ed avendo *Celere* con gli altri Capitani continuata la guerra, e fatto l' assedio d' Amida, la comperarono con loro vergogna per mille libre d' oro, quando alla guarnigione Persiana non restava vettovaglia che per sette giorni. Dopo di che fra i Greci e Persiani seguì una Tregua di sette anni, e da lì a poco la Pace. Pretende il Padre Pagi, che questa Pace appartenga all' Anno susseguente, con addurre la testimonianza di Teofane, che pure la riferisce nello stesso Anno, in cui Amida tornò in potere de' Greci.

ERA Volg.  
ANNO 504.  
(a) *Hist. Miscell.*  
Tom. I. Rer. Italicar.

(b) *Theophanes in Chronogr.*

(c) *Marcellin. Comes in Chronico.*

(d) *Procop. de Bell. Persic.*  
l. I. c. 9.

Anno di CRISTO DV. Indizione XIII.

di SIMMACO Papa 8.

di ANASTASIO Imperadore 15.

di TEODERICO Re 13.

Consoli { SABINIANO, e TEODORO.

E' corso un errore di stampa presso il Padre Pagi (e), quantunque nell' *Errata Corrige* non sia stato avvertito, perchè da lui, e poscia da chi ha fatto le Note al Sigonio, vien chiamato *Sabiniano* il primo di questi Consoli, che pure porta il nome di *Sabiniano* in tutti i Fasti e Monumenti antichi. Lo stesso Marcellino Conte (f) citato qui dal Pagi, non gli dà altro nome, e il dice Figliuolo di Sabiniano

(e) *Pagius Crit. Baron. ad hunc Annum.*

(f) *Marcell. Comes in Chronico.*

Tom. III.

Kk

Ma-



ERA Volg.  
ANNO 505.

Magno, ed anche Generale d'Armata, siccome vedremo fra poco. Egli fu creato in Oriente. *Teodoro* in Occidente. Questo Teodoro fu poi nell' Anno 525. inviato Ambasciatore a Costantinopoli dal Re Teoderico, e in fine si fece Monaco, come si deduce da una Lettera di San Fulgenzio (a). Vien creduto dal Cardinal Baronio discendente da quel celebre *Manlio*, o sia *Mallio Teodoro*, di cui fa menzione Santo Agostino, anzi anch' esso è dal Porporato medesimo appellato *Manlio Teodoro*, senza che se ne adduca alcuna pruova. Il Relando (b) parimente ne Fasti gli dà il nome di *Manlio Teodoro*, con citare un' Iscrizione del. Gudio (c), posta L. MALLIO THEODORO V. C. COS. ma senza por mente, che quella Iscrizione appartiene a *Mallio Teodoro*, che fu Console nell' Anno 399. e quivi (se pur' essa è documento legittimo) in vece di L. MALLIO, pare, che si debba scrivere FL. MALLIO, come in un' altra da me rapportata altrove (d). Acquisita ch' ebbe *Teoderico* la Pannonia Sirmienie, con che venne a stendere il suo dominio fino al Danubio, inorise poco dopo un fatto, in cui di nuovo s' impegnarono l' armi sue in quelle stesse parti. Un certo *Mundone*, per quanto riferisce Giordano Storico (e), discendente da Attila, e però Unno di nazione (Marcellino Conte il chiama *Goto*) fuggito da i Gepidi, s' era ricoverato di là dal Danubio in luoghi incolti e privi d'abitatori; ed avendo raunati non pochi masnadieri ed assassini da strada, venne di quà da esso Fiume, ed occupata una Torre chiamata Erta, quivi s' era afforzato; e preso il nome di Re fra' suoi, colle scorriere pelava tutti i vicini. Convien credere, ch' egli arrivasse con queste visite fino nell' Illirico, sottoposto al Greco Imperadore; perciocchè *Anastasio* diede ordine a *Sabiniano*, suo Generale in quella Provincia, e Console nel presente Anno, di dar fine alle insolenze di costui. *Sabiniano* messà in punto la sua Armata, ed unitosi co i Bulgari, divenuti potenti e terribili nella Mesia, che fu poi appellata Bulgaria: prese così ben le sue misure, che colse il Re masnadiero verso il Fiume Margo, cioè in sito, da cui egli non poteva uscire senza battaglia. Allora *Mundone*, che appena entrati i Goti nella Pannonia s' era collegato con loro, spedì con tutta fretta ad implorar soccorso da *Pitzia* Generale di *Teoderico*. V'accorse egli (dice *Ennodio* (f)) in tempo che *Mundone* disperato già meditava d'arrendersi, ed attaccata battaglia con tal furore caricò i Bulgari e i Greci, che ne fece un' orrida strage, e vittorioso restò padrone del campo, delle bandiere, e del carriaggio de i nemici. E tanto più è da credere riguardevole una tal vittoria, perchè l' Armata Greca e Bulgara era incomparabilmente maggiore; e noi vedremo, che il loro Condottier *Sabiniano* era uno de' più saggi e valorosi Capitani d' allora. E pure, se non è fallato il testo di *Giordano*, *Pitzia* non condusse a quel cimento più di due mila Fanti Goti, e cinquecento Cavalli: numero bene scarso, ma pure bastante a grandi azioni per la riputazion di bravura, in cui era la Gotica Nazione.

(f) *Ennod.*  
in Panegy.  
*Thoderici*.

Mar-

Marcellino Conte (a) dopo aver narrata la sconfitta di Sabiniano che con pochi si salvò nel Castello di Nato, aggiugne, esser rimasta in questa lagrimevol guerra sì scaduta la speranza de' soldati Greci, che non potè da gran tempo rimettersi in vigore. Forse questo Scrittore ingrandì più del dovere quell'impresa. Mundone dipoi, perchè riconosceva la sua libertà e la vita dall'armi di Teoderico, si luggettò da lui innanzi al di lui dominio. Ma per questo avvenimento si concertò la buona armonia, che passava tra Anastasio Imperadore, e il Re Teoderico. Pertanto cominciò Teoderico ad inviar nella Pannonia i suoi Uffiziali, e il primo Governatore spedito a quella Provincia fu *Cosio* Conte, al quale si vede indirizzata da Teoderico la Patente, con cui gli dà il governo della Pannonia Sirmienſe, appellata da lui (b) *Sede una volta de' Goti*, e gli ordina di fradicare da que' paesi gli abusi, e nominatamente l'uso de' Duelli. Il che più chiaramente vien da lui espresso nella susseguente Lettera (c), inviata a tutti i Barbari e Romani abitanti nella Pannonia, con dire fra l'altre cose: *Crediamo ancora di dovervi esortare, a voler da qui innanzi combattere contro i nemici, e non già fra di voi. Non vi lasciate condur da bagattelle e puntigli a mettere la vita a repentaglio. Acquetatevi alla giustizia, di cui tutto il Mondo si rallegra. Perchè mai ricorrete alla Monomachia (cioè al Duello) da che avete Giudici onorati, che non vendono la Giustizia? Mettete giù il ferro voi, che non avete nemici. Troppo malamente armate il braccio contra de' vostri attinenti, per difendere i quali ognun sa, che si dee gloriosamente morire. A che serve la Lingua data da Dio a gli uomini, per poter dire sue ragioni, se alla mano armata si vuol rimettere la decision delle liti? E che Pace è mai la vostra, se sì spesso sono i combattimenti fra i Cittadini? Imitate, imitate i nostri Goti, che sanno ben combattere co i nemici forestieri, e conservar nello stesso tempo fra loro la moderazione e la modestia. In questa maniera noi siam risoluti di vivere; e in questa voi mirate, che son fioriti coll'aiuto di Dio i nostri Muggiori. Così Teoderico. Tanti e tanti oggi all'udir nominare i Goti, gridano: oh che Barbari! Ma que' Barbari aveano più senno de' gli Spadacini e Biraghiſti de' Secoli susseguenti. Abborrivano essi lo stolto ed infame uso de' Duelli al pari de' laggi Romani. E se ha tuttavia credito presso d'alcuni quell'empio costume, dovrebbero vergognarsi al vedere, che fino i Goti creduti Barbari lo detestarono. In quest' Anno Anastasio Imperadore pubblicò una Legge (d), con cui ordinò, che niuno fosse ammesso all'ordine de' *Difensori*, o sia de' *Avvocati*, se prima davanti al Vescovo con testimonj e col giuramento non professava di seguir la Religione Ortodossa. Credesti, che anche venga da lui un'altra Legge (e) che ordina lo stesso per la Milizia Palatina, cioè per gli Uffiziali della Corte: tutte belle apparenze; ma la Religione Ortodossa nel sentimento d'Anastasio era diversa da quella de' Cattolici, ed egli sempre più si andò scoprendo nemico del Concilio Calcedonenſe.*

ERA Volg.  
ANNO 505.  
(a) *Marcellin. Com. in Chronico.*

(b) *Cassiod. l. 3. Epist. 23.*  
(c) *Idem ib. Epist. 24.*

(d) *l. 19. C. de Episcop. audient.*

(e) *l. 20. Cod. eodem.*

Anno di CRISTO DVI. Indizione XIV.  
di SIMMACO Papa 9.  
di ANASTASIO Imperadore 16.  
di TEODERICO Re 14.

Consoli } ARIOBINDO, e MESSALA.

ERA Volg.  
ANNO 506.

**A** *Riobindo* Console Orientale dell'anno presente, veduto da noi di sopra Generale d'Armata contra i Persiani, era Figliuolo di *Dagalaifo* itato Console nell'anno 461. e Nipote di *Ariobindo* itato Console nel 434. Avea per Moglie *Giuliana* Figliuola d'Olibrio Imperador d'Oriente, e di *Placidia Augusta*. Perciò era uno de' primi personaggi della Corte Cesarea d'Oriente, e tale che, siccome all'anno 470. accennai, fu contra sua volontà acclamato Imperadore dal Popolo di Costantinopoli. *Messala*, Console d'Occidente, vien fondatamente creduto lo stesso, a cui sono scritte due Lettere di *Ennodio* (a), le quali cel fanno conoscere per Figliuolo di *Fausso*, e Fratello di *Avieno*, cioè probabilmente di quelli, che abbiain veduto Consoli ne gli Anni addietro. Il truovo poi chiamato dal *Relando* (b) *Ennodio Messala*, ma senza pruova alcuna; e non avendo noi osservato nella sua Famiglia il nome, o sia Cognome d'*Ennodio*, lo possiam perciò credere senza verun fondamento a lui attribuito. Probabilmente prima che terminasse l'anno presente, cominciarono i semi di guerra tra *Clodoveo* Re de' Franchi, ed *Alarico* Re de' Visigoti. Prima d'allora *Alarico* veggendo crescere cotanto la potenza di *Clodoveo*, e che in lui bolliva forte la voglia di maggiormente dilatare il suo Regno, procurò un abboccamento con lui a i confini, dal quale amendue partirono con promesse di buona amicizia. Ma altro ci voleva, che belle parole a fermare il prurito del Re Franco, in cui si vedeva congiunta col Valore la Fortuna. Pretende il Padre *Pagi* (c), che il motivo della rottura procedesse dall'aver scoperto *Clodoveo*, che *Alarico* fraudolentemente trattava seco intorno alla pace. Ma non si fa torto ordinariamente a i Re Conquistatori in credere, che loro non mancano mai ragioni o pretesti di far guerra a i vicini, purchè si sentano più forti di loro. La verità si è, come narra *Gregorio Turonense* (d), che molti Popoli fuggetti nella Gallia al dominio de' Visigoti, per cagion della Religione desideravano d'essere sotto la signoria di *Clodoveo*, divenuto Cristiano Cattolico, per esser eglino della Religione stessa, soffrendo perciò mal volentieri un Principe Ariano, quale era *Alarico* colla sua Nazione. Questa veduta accresceva a *Clodoveo* le speranze d'una buona riuscita nella guerra, la quale divampò poi nell'anno susseguente. Pub-

(a) *Ennod.*  
l. 9. *Epist.* 12.  
c. 26.

(b) *Reland.*  
in *Fassis*  
*consular.*

(c) *Pagius*  
*Crit. Baron.*

(d) *Gregor.*  
*Turonensis*  
lib. 2. c. 37.

bli-

blico nel presente effo Re Alarico in Tolosa a beneficio de i sudditi Romani del suo Regno un Compendio delle Leggi Romane (a), cavato da i Codici Teodosiano, Gregoriano, ed Ermogeniano, dalle Novelle, e da i Libri di Paolo, e Gaio Giuriconsulti, ed approvato da i Vescovi. *Breviarium Aniani* è ordinariamente chiamato, perchè pubblicato d'ordine d'Alarico da effo Aniano. Anastasio Imperadore, lecondochè abbiamo da Teodoro Lettore (b), e da Teofane (c), intorno a questi tempi sentendosi libero dalle cure della guerra, si diede a travagliar la Chiesa, ed insieme *Macedonio* Vescovo di Costantinopoli, pretendendo, ch'egli s'unisse seco in accettar l'Enotico, formato in pregiudizio del Concilio Calcedonense. Trovò ben egli alcuni tra i Vescovi, che per guadagnarli la di lui grazia, sposarono ancora le opinioni di lui; ma non già *Macedonio*, costante nel dovere di Prelato Cattolico. Mostrossi in oltre Anastasio fautore in varie maniere de i Manichei: perlochè di giorno in giorno peggiorava la credenza sua con iscandalo univervale presso del Popolo. E perciocchè a cagione di un tremuoto era caduta ne gli anni addietro la statua di Teodosio il Grande, già posta sopra una straordinaria Colonna nella Piazza di Tauro: Anastasio per attestato di Marcellino Conte (d), vi fece violentemente riporre la sua. E Teofane notò, aver egli fatto disfare molte opere di bronzo, già lasciate dal Magno Costantino, per formare con quel metallo la Statua a se stesso, se pur di quella si parla. In quest'anno parimente riuscì a i Visigoti di occupare Tortosa in Ispagna, per quanto si ricava dalla Cronichetta (e) inserita nella Cronica di Vittor Tunonense. S'è fatta di sopra in più luoghi menzione del Panegirico composto da *Ennodio* allora Diacono della Chiesa di Pavia, in onore del Re Teoderico. Effo appartiene a quest'anno o pure al susseguente: il che si riconosce dal riferir egli la conquista del Sirmio, e la vittoria riportata sopra Sabiniano e sopra i Bulgari dall'Armi d'effo Re, senza dir parola de i fatti susseguenti della guerra nelle Gallie.

ERA Volg.  
ANNO 506.  
(a) *Gothofredus in Prelegem. ad Codic. Theodof.*

(b) *Theod. Lettor l. 2.*

(c) *Theoph. in Chronog.*

(d) *Marcellin. Comes in Chronico.*

(e) *Victor Tunonensis apud Canisium.*

Anno di CRISTO DVII. Indizione xv.

di SIMMACO Papa 10.

di ANASTASIO Imperadore 17.

di TEODERICO Re 15.

Consoli } FLAVIO ANASTASIO AUGUSTO per la terza volta,  
          } e VENANZIO.

**V**enanzio creato Console in Occidente, con tutta ragione vien creduto quello stesso *Venanzio Patrizio*, che dal Re Atalarico prefisso *Calliodoro* (f) è lodato come Padre di *Paolino* Console, e d'altri ornati della stessa Dignità. Ora si è da dire, che avendo udito il Re

(f) *Calliod. l. 9. Epiß.*

Teo-

ERA Volg.  
ANNO 507.

Teoderico, come erano inforte amarezze tra *Clodoveo* Re de' Franchi, ed *Alarico* Re de' Visigoti, con pericolo, che si venisse all'armi, ed avendo ricevute Lettere, onde conosceva irritato forte *Alarico* contra dell'altro Regnante: siccome Principe savio, e lontano da gl'impegni della guerra, se non quando la necessità ve lo spingeva, cercò le vie di smorzare il fuoco nascente, e di rimettere la concordia fra quelle due Nazioni. E tanto più prese a cuore quello affare, quanto che *Alarico* era suo Genero, *Clodoveo* suo Cognato. Pertanto, siccome ricaviamo da una Lettera di *Cassiodorio* (a), mandò Ambasciatori, e scrisse

(a) *Idem*  
l. 3. *Epist.* 1.

ad *Alarico*, con esortarlo a calmar la sua collera, e ad aspettar di prendere più vigorose risoluzioni, tanto che esso *Teoderico* con inviar Ambasciatori a *Clodoveo*, avesse scandagliata la di lui mente, e cercato di metter l'affare in positura d'una ragionevol concordia: rappresentandogli specialmente, che i Visigoti suoi Popoli da gran tempo godeano la Pace, ed erano perciò poco esperti nel mestier della guerra, al contrario della gente agguerrita de' Franchi. E giacchè fin' allora consisteva tutta la lite in sole parole, si poteva sperare un accomodamento, che sarebbe poi stato difficile, dappoichè si fossero sguainate le spade. Gli dice in oltre, avere i suoi Legati ordine di passare alla Corte di *Gundobado* Re de' Borgognoni, e poscia a quella de' gli altri Re, per muover tutti a dar mano alla pace, conchiudendo in fine, che terrà per nemico suo proprio, chi si scoprirà nemico d'esso *Alarico*. Oltre alla parentela comune ancora con *Clodoveo*, avea *Teoderico* due particolari motivi di dichiararsi in caso di rottura per *Alarico*, essendo amendue della stessa Nazione Gotica, e della stessa Setta Ariana. Leggesi parimente una Lettera del Re *Teoderico* (b) al suddetto Re *Gundobado*, in cui l'esorta ad interporli, perchè amichevolmente si compongano le differenze inforte fra i Re de' Franchi e de'

(b) *Idem*  
l. 3. *Epist.* 2.

Visigoti, e si schivi la guerra. Un'altra pure (c) portata da' suoi Ambasciatori, inviò a *Luduin* (così egli chiama, se pur non è errore, *Clodoveo*) Re de' Franchi, pregandolo con affetto di Padre (per tale era *Teoderico*, considerato allora da tutti i Re circonvicini) che non voglia per cagioni sì leggieri correre all'armi, ma che rimetta ad Arbitri amici la discussione di sì fatta contesa, nè si lasci condurre da taluno, che per malignità attizzava quel fuoco. Aver egli passati i medesimi uffizi con *Alarico*; e però protestare non men da Padre che da Amico, qualmente chiunque di loro sprezzasse queste sue esortazioni, avrebbe per Nemica la sua persona e i suoi Collegati. Non so, se nel medesimo tempo, o pure dopo avere ricevuta qualche disgustosa risposta da *Clodoveo*, scrivesse *Teoderico* un'altra Lettera, portata medesimamente da i suoi Ambasciatori a i Re de' gli *Eruli*, *Guarni*, e *Turingi*. In essa gli stimola a spedire anch'essi dal canto loro Ambasciatori unitamente co i suoi, e con quei di *Gundobado* Re della Borgogna, al Re de' Franchi, la cui *Superbia* non tace, da che non vuol accettare l'offerta d'Arbitri e d'Amici nella pendenza sua con *Alarico*. Aggiugne, dover cadauno temere d'un Principe, che con volontaria iniquità cerca d'op-

(c) *Idem*  
ib. *Epist.* 3.

d'opprimere il vicino, mentre chi vuol operare senza far caso delle Leggi delle Genti, è dietro a sconvolgere i Regni d'ognuno. Però doverli unitamente intimare a quel Re, che sospenda il mettere mano all'armi contra di Alarico, con rimetterli alla decisione de' gli Arbitri: altrimenti sappia, che ognun farà contra chi sprezza tutte le vie della Giustizia. Dal che si conosce, che Teoderico ben conosceva lo svantaggio, in cui si trovavano i Visigoti, e presentiva ciò, che poscia avvenne, ma senza potervi mettere rimedio. Secondochè crede il Cluverio (a), i Guarni Popoli della Germania erano situati nelle contrade, ove ora è il Ducato di Meclemburgo. Intorno al sito de' gli Eruli avrebbe fatto meglio esso Cluverio, se avesse confessato di nulla saperne. Certo egli nè pur seppe, che in questi tempi durava tuttavia essa Nazione *Erula*, governata dal suo Re. A noi basti per ora d'intendere, che tanto gli Eruli, quanto i Guarni, e i Toringi, doveano essere Popoli confinanti, o vicini a i paesi posseduti da i Franchi nella Germania. Era in questi tempi Re della Toringia *Ermenfredo*, Marito d'una Nipote di Teoderico; e a lui si vede indirizzata una Lettera presso Cassiodorio (b) in occasione di quelle nozze. Per conto del Re de' gli Eruli, Teoderico l'avea adottato per suo Figliuolo d'armi, cioè con una specie d'adozione, che si praticava allora, e col tempo fu detto *far Cavaliere*, avendogli dato Cavalli, Spade, Scudi, e l'altre Armi militari, come si può vedere in un'altra Lettera (c) d'esso Re Teoderico.

*Clodoveo*, che non voleva tanti Maestri, ed essendosi già messo in capo d'ingoiare il vicino Alarico, avea buon fondamento di sperarlo, può essere, che desse buone parole a tante ambasciate ed istanze, ma niuna promessa di desistere dall'impresa; ed intanto per prevenire i foccorsi, che potesse Alarico ricevere da i lontani Collegati, sollecitamente uscì in campagna con un poderosissimo esercito. Abbiamo da Santo Isidoro (d), che in aiuto de' Franchi andarono anche i Borgognoni: il chè può parere strano, perchè veramente non avrebbe dovuto il Re *Gundobado* aver molto genio ad accrescere la potenza già sì grande de' i Franchi, per timore che l'ingrandimento loro non tornasse un di in rovina del suo Regno, siccome col tempo avvenne. Tuttavia, siccome ricaviamo ancora dalla Vita di San Cesario Vescovo d'Arles (e), certo è, ch'egli unì allora le sue forze con quelle de' Franchi, senza saperli, se per malignità, e con tradire le speranze del Re Teoderico, o pure in esecuzione de' patti stabiliti con Clodoveo nella precedente guerra, in vigor de' quali cessò l'assedio di Avignone, ed ogni altra ostilità contra di lui. Passando l'Armata de' Franchi per Tours, ordinò il Re, che in venerazione di San Martino, secondochè attesta Gregorio Turonense (f); non si recasse molestia alcuna al paese. Racconta Procopio (g), che Alarico dimandò foccorsio a Teoderico Re d'Italia, e mentre lo stava aspettando, andò a mettersi coll' esercito suo a fronte de' nemici, che erano accampati presso a *Carcassona*. Non inclinava egli ad azzardare il tutto in una battaglia; ma per-

ERA Volg.  
ANNOS 507.

(a) Cluver.  
German.  
Antiqu. l. 3.  
c. 27. & 35..

(b) Cassio d.  
l. 4. Epist. 1..

(c) Id. ib.  
Epist. 2.

(d) Isidorus  
in Chronico  
Gothor.

(e) Cyprian.  
in vita S.  
Cesarii a-  
pud Mabil-  
lonium Act.  
SS. Tom. 1.

(f) Gregor.  
Turonensis  
lib. 2. c. 37.

(g) Procop.  
de Bell.  
Goth. l. 1:  
cap. 12..

ERA Volg. perchè i suoi all'udire, che i Franchi portavano la desolazione a tutto  
 ANNO 507. il circconvicino paese, sparlavano del di lui poco coraggio, e si vanta-  
 vano di poter vincere colle poma cotte il nimico: lasciossi strascinare  
 ad imprendere il combattimento. Nè pur qui pare, che Procopio me-  
 riti attenzione all'osservare, come egli metta quel fiero conflitto vicin-  
 o a *Carcaffona*, quando abbiamo dal Turonense Storico più degno di  
 fede, che la giornata campale si fece a *Vouglè dieci miglia lungi dalla  
 Città di Poitiers*, Luogo troppo lontano da *Carcaffona*. Oltre al dirsi  
 da lui, che l'esercito di Teoderico passò ora nelle Gallie, il che, sic-  
 come diremo, solamente nell'anno appresso avvenne. Quello che è cer-  
 to, segui tra i Franchi e Visigoti una memorabil battaglia, nella quale  
 rimasero sconfitti gli ultimi colla morte non solamente di parecchie mi-  
 gliaia di Visigoti, e di *Apollinare* Figliuolo di *Apollinare Sidonio*, e  
 della maggior parte de' Senatori e del Popolo dell' *Auvergne*, ma lo  
 stesso *Re Alarico*. Questa insigne vittoria aprì la strada a i Franchi  
 per quasi annientare nella Gallia il dominio de' Visigoti; e loro certa-  
 mente non sarebbe restato un palmo di terreno in quelle Provincie,  
 se non fosse finalmente accorsa l'Armata del *Re Teoderico*. Intanto  
*Clodoveo* s'impadronì della *Touraine*, del *Poitou*, del *Limosin*, del  
*Perigord*, della *Saintogne*, e d'altre contrade. E *Teoderico* suo Figliuo-  
 lo con una parte del vittorioso esercito si rendè padrone del paese d' *Al-  
 by*, de *Rouergne*, dell' *Auvergne*, e d'altre contrade possedute dian-  
 zi da i Visigoti. Non lasciò *Alarico* dopo di sè altro Figliuolo di età  
 adulta, che un bastardo, per nome *Gisefice*, in eleggere il quale per  
*Re* concorsero i voti de' Visigoti, sopravanzati al filo delle spade de'  
 Franchi; giacchè *Amalarico* Figliuolo d'una Figliuola di *Teoderico* *Re*  
 d'Italia, era d'età incapace al governo: il che dispiacque non poco al  
 medesimo *Teoderico*. E noi non istaremo molto a veder gli effetti di  
 questa sua collera. Abbiamo poi da *Teofane* (a), che circa questi tempi  
 in *Chronog.* *Anastasio* Imperadore fabbricò nella Mesopotamia alle frontiere della  
 Persia una forte Città, a cui pose il nome di *Arcadiopoli*. Non s'in-  
 tende, perchè non le desse più tosto il proprio.

Anno di CRISTO DVIII. Indizione I.  
 di SIMMACO Papa II.  
 di ANASTASIO Imperadore 18.  
 di TEODERICO Re 16.

Consoli { CELERE, e VENANZIO juniore.

Celere Console in Oriente lo stesso è, che vedemmo poco innanzi  
 adoperato per Generale d'Armata da *Anastasio Augusto* nella  
 guerra co i Persiani. *Venanzio* Console Occidentale si truova appellato  
 ne



ne i Fasti *Junior* a distinzione dell'altro *Venantio*, che vedemmo Consolare nell'Anno precedente. Venuta la Primavera, *Clodoveo* Re de' Franchi continuò le sue conquiste sopra gli abbattuti Visigoti con impadronirsi di *Tolosa*, Capitale del Regno loro in que' tempi, e con portar via di colà tutti i tesori già ammassati dall'ucciso Re *Alarico*. Quindi passò all'assedio della Città d'Engoulême, e quando si credea, che avesse da costargli gran tempo e fatica la presa di quella Città pel grosso presidio de' Visigoti, tardò poco a cadere una parte delle mura: accidente, che forzò i difensori ad arrendersi. Se n'andò poscia a Tours, per fare le sue divozioni ed offerte a San Martino, riconoscendo dalla protezione di lui il buon successo dell'armi sue; e nello stesso tempo inviò la sua Armata all'assedio della Città d'Arles, riguardevolissima in que' tempi, e chiamata *picciola Roma* da *Ausonio*. Intanto il Re *Teoderico*, che non potea di meno di non compiangere l'abbattimento de' Visigoti, cioè di un Popolo, con cui avea comune la Nazione, ed in oltre considerava per pericolosa al suo Regno tanta fortuna dell'Armi de' Franchi, inviò una possente Armata nelle Gallie, sotto il comando d'*Ilba* Conte (a), chiamato da altri *Ebbane*, suo Generale. *Procopio* (b) scrive, che *Teoderico* v'andò in persona; e con lui va d'accordo *Cipriano* nella Vita di *San Cesario* Vescovo di Arles (c). Certo è almeno, che *Ilba* trovò impegnati i Franchi nell'assedio di essa Città d'Arles, durante il quale fu in gran pericolo la vita di quel Santo Vescovo, per sospetti disseminati contra di lui d'intelligenza co' Franchi. Strepitavano specialmente i Giudei contra del Santo; ma infine si trovò essere gli stessi Giudei, che tramavano di tradir la Città, e corsero rischio d'essere messi tutti a filo di spada. Sostennero i Goti e il Popolo con vigore gl'incomodi di quell'assedio, ancorchè patissero carestia di viveri. Accadde un giorno, che i Franchi vollero impadronirsi del Ponte fabbricato sul Rodano; e il fatto si ricava da una Lettera del Re *Atalarico* presso di *Cassiodorio* (d). V'era alla difesa *Tulo*, Goto di nazione, e parente dello stesso *Atalarico*; e si gagliarda fu la difesa, ch'ei fece co' suoi, che furono obbligati gli aggressori a ritirarsi, con riportar nondimeno esso *Tulo* delle gloriose ferite da quel conflitto. Ci dipigne il Padre *Daniello* (e) questo fatto coll'ingegnosa sua eloquenza, come se l'avesse veduto, dicendo, che a poco a poco andò crescendo la mischia, tanto che vi s'impegnò tutto il nerbo delle due Armate nimiche; e che in fine essendo furiosamente rispinti i Franchi non meno da gli Ostrogoti, che dalla guarnigione de' Visigoti uscita nello stesso tempo dalla Città, furono messi in rotta con un'intera sconfitta; e se noi crediamo a *Giordano* Storico, restarono morti sul campo trenta mila Franchi, senza i prigionieri, de' quali il numero fu grande, e verio i quali esercitò la sua carità *San Cesario*. Vero è, che dalla Lettera del Re *Atalarico* nulla si ricava di questa sì strepitosa sconfitta de' Franchi in tale occasione. Solamente vi si racconta la resistenza fatta da *Tulo* Goto, per cui non venne fatto a i Franchi di occupare quel

Tom. III.

L I

Pon-

ERA Volg.  
ANNO 508.

(a) *Jordan. de Reb. Getic. cap. 58.*  
(b) *Procop. de Bel. Got. lib. 1. c. 12.*  
(c) *Cyprianus in Vita S. Cesarii apud Sarrum ad diem 27. Augusti, et apud Mabillonum.*

(d) *Cassiod. l. 8. Epist. 10.*

(e) *Daniel Histoire de France Tom. 1.*

ERA Volg.  
ANNO 508.

Ponte. Contuttociò è fuor di dubbio, che i Franchi furono obbligati ad abbandonar quell'assedio. Procopio scrive, che si ritirarono per timore de' Goti inviati da Teoderico. In oltre la vittoria, di cui fa menzione Giordano, riportata sopra i Franchi da i Goti colla morte di molte migliaia d'essi, si può tenere per certa, argomentandola noi eziandio da quelle parole di Cipriano nella Vita di San Cesario: (1) *In Arelato verò Gothis cum Captivorum Immensitate revertis replentur Basilicæ sacræ, repletur etiam domus &c.* E sotto quest' Anno scrive Cassiodorio (a), che Teoderico *Gallias Francorum depredatione confusas, viliis hostibus ac fugatis; suo adquisivit Imperio* (2). Adunque all'armi di lui si dee con tutta ragione attribuir quella vittoria. Ma non è ben certo, se la rotta de' suddetti Franchi seguisse nel presente, o nel seguente Anno.

In somma così prosperamente fu guidata quell'impresa, che il Re Teoderico divenne padrone di tutta la Provenza, o sia ch'egli fosse acclamato da que' Popoli, e da i Visigoti della sua stessa Nazione, o che per titolo di successione o di acquisto egli pretendesse il dominio della Città d'Arles, così dice il suddetto Cipriano: *Sic deinde Arelatenfis Civitas a Visigothis ad Ostrogothorum devoluta est Regnum* (3). Perciò Teoderico o nel presente, o nel prossimo Anno inviò colà Gemello Senatore con dire (b): *Præsenti tempore in Gallias, nobis Deo auxiliante subjugatas, Vicarium te Præfectorum nostra mittit* (c) *authoritas*. (4) Nella seguente Lettera (c), scritta *Provincialibus Galliarum*, dà loro avviso di spedire colà Gemello per loro Governatore. Al medesimo personaggio scrive in un'altra Lettera (d) di essentar da i tributi il Popolo d'Arles nella quarta Indizione, in premio della lor fedeltà, e de' danni patiti da i Franchi. In un'altra Lettera (e) manda loro danari e vettovaglie, pel risarcimento delle mura e torri della Città. E in un'altra (f) fa sapere a Gemello d'aver mandati grani dall'Italia per alimentar l'esercito, senza aggravar la Provincia afflitta per le passate calamità, con ordinargli di farlo trasportare *da i granai di Marsilia alle Castella poste sopra la Druenza*. Dalla qual Lettera parimente impariamo, che anche Marsilia venne in potere di Teoderico,

(b) Idem  
l. 3. Epist.  
16.

(c) Cassiod.  
Epist. 17.

(d) Idem  
Epist. 32.

(e) Idem  
Epist. 41.

(f) Idem  
Epist. 44.

- (1) *In Arles poi, de' Goti ritornati con una immensità di Schiavi si riempiono le Sacre Basiliche, riempiesi anco la Casa ec.*
- (2) *Vinti e messi in fuga i nemici acquistò al suo Imperio le Gallie confuse pel saccheggio de' Franchi.*
- (3) *Così dipoi la Città di Arles da' Visigoti passò al Regno degli Ostrogoti.*
- (4) *Nel presente tempo la nostra Autorità manda te Vicario de' Prefetti nelle Gallie, a noi soggiogate per Divino ajuto.*

co, non so, se perchè la togliesse a i Borgognoni, o perchè dianzi essa fosse del dominio de' Visigoti. A questa Città confermò egli tutte le esenzioni concedute da i Principi precedenti (a), e rilascio anche il Censo di un anno. Ma mentre Teoderico era intento a gli affari della Gallia, eccoti un improvviso turbine, che venne a trovarlo in Italia. Avea l'Imperadore *Anastasio* dissimulato finora il suo risentimento contra di Teoderico per la rotta data all'esercito suo, inviato contra di Mundone, di cui parlammo all'Anno 505. Ora dunque che intese impegnate e distratte le forze di lui nella Gallia, s'avvisò essere questo il tempo da farne vendetta. Marcellino Conte (b) è quegli, che racconta il fatto con dire, che *Romano* Conte, Capitano de' Domestici, o sia delle Guardie del Palazzo Imperiale, e *Rustico* Conte de gli Scolari, o sia Soprintendente alle Scuole militari, con cento navi armate, dove erano otto mila soldati, furono inviati da esso Imperadore a dare il guasto a i lidi d'Italia, e giunsero fino a Taranto Città antichissima: dopo di che se ne ritornarono a Costantinopoli. Marcellino stesso, che pure scriveva in quella Città la sua Cronica, detella il fatto, con chiamare obbrobriosa una tal vittoria, perchè sol degna del nome di scorreria da Corsaro. Abbiamo da Gregorio Turonense (c), che circa quelli tempi Clodoveo Re de' Franchi stando in Tours, ricevette Lettere da Anastasio Augusto, con cui il dichiarava *Console*; laonde egli nella Basilica di San Martino fu vestito di porpora e di manto, e gli fu posto il diadema in capo. Poscia salito a cavallo passeggiò per la Città, spargendo monete d'oro e d'argento, e da quel giorno innanzi fu chiamato *Console* o *Augusto*. Se n'andò finalmente a Parigi, ed ivi stabilì la sedia del Regno, continuata ivi dipoi da i susseguenti Re fino al presente giorno. Questo titolo d'*Augusto* è molto inverisimile, nè fu sùtile, che Anastasio lo dichiarasse con ciò Collega nell'Imperio, siccome pensa il Cointio. Nè par credibile, ch'egli fosse creato *Console Ordinario*, siccome fu d'avviso il Cardinal Baronio, nè ch'egli dispregiasse sì fatta Dignità, perchè i Fatti non ne parlano. *Console Onorario* possiam giustamente credere, ch'egli fosse nominato; e merita plauso l'opinione di Adriano Valesio, e del Padre Pagi, che sotto il nome di *Console* s'intende la Dignità del *Patriciato*, cioè la più insigne, che in que' tempi si conferisse dagl'Imperadori. Questa poi importava qualche riconoscenza della Sovranità de gli Augusti. Restano ancora Monete d'esso Clodoveo, e de gli altri Re primieri de' Franchi, con qualche segno nel rovescio di questa verità, leggendovisi il CONOB. o pure VICTORIA AVGG. termini ed espressioni usate nelle Monete de' Greci Augusti, e in quelle de gli antichi Duchi di Napoli, dipendenti da gli Augusti. Abbiamo una strana interpretazione, data dal Padre Harduino alla tuttavia scura parola CONOB. Si fa in oltre da Procopio, (d), che i Franchi non avrebbero creduto sicuro e stabile il possesso e dominio loro nella Gallia, se loro non gliel'avessero confermato gl'Imperadori. Altrettanto fece Teoderico pel Regno d'Italia; e nelle Monete

ERA Volg.  
ANNO 508.

(a) Idem  
l. 4. Epist.  
24.

(b) Marcell.  
Comes in  
Chronico.

(c) Gregor.  
Turonensis  
lib. 2. c. 38.

(d) Procop.  
de Bell.  
Goth. lib. 3.  
c. 33.

ERA Volg.  
ANNO 508.

de i Re Ostrogoti, e Visigoti, si osserva talora l'indizio stesso di dipendenza. E' di parere il Cardinal Baronio, che Anastasio inviasse a Clodoveo questi contrasegni d'onore, per animarlo a continuar la guerra contra del Re Teoderico; e questa sembra lodevole conghiettura. Ma potrebbe anche darsi, come abbiain detto, che Clodoveo stesso, non men di quello, che già fece Teoderico, avesse procacciata a se medesimo da Anastasio la Dignità di Patrizio, per maggiormente assecondare i suoi diritti in tante Provincie della Gallia da lui conquistate, che dianzi erano membra del Romano Imperio.

ANNO di CRISTO DIX. Indizione II.  
di SIMMACO Papa 12.  
di ANASTASIO Imperadore 19.  
di TEODERICO Re 17.

Console § IMPORTUNO, senza Collega.

(a) *Marius  
Aventicensis  
in Chronicis.*

**B**enchè presso Marcellino Conte, e ne' Fasti Fiorentini *Opportuno* sia chiamato questo Console, pure negli altri Fasti, e monumenti dell' antichità si truova appellato *Importuno*. Fu Console d' Occidente, e vien creduto della Famiglia Decia. In quest' anno ancora continuò *Teoderico* la guerra nella Gallia, con pensiero di abbattere *Gisefico*, usurpatore del Regno de' Visigoti, e di ricuperar tutto ciò, che era stato occupato da i Franchi, e ch' egli pretendeva devoluto al suo dominio. Sotto a questo Consolato scrive Mario Aventicensis (a), che *Mammo* Capitano de i Goti saccheggiò una parte della Gallia. Scuro è tutto il resto di quelle imprese; perchè niuna Storia ci fa ben conoscere, se continuasse, o come continuasse la guerra contra de' Franchi, o contra de' Borgognoni. Racconta Procopio, che i Franchi con tutto il loro sforzo assediaron Carcaffona, perchè fama correva, che in quella Città fossero custoditi i Tesori, pervenuti alle mani del vecchio Re Alarico nel sacco di Roma. Tra l' altre cose si dicea, che quivi si miravano i vasi preziosi del Re Salomone, trasportati a Roma da Tito dopo la presa di Gerusalemme. Ma che sopravvenendo il Re Teoderico co i Goti, i Franchi per paura sciolsero quell' assedio. Aggiugne appresso, che Teoderico, dopo aver abbattuto *Gisefico*, trasferì il Regno de' Visigoti in *Amalarico* Figliuolo d' una sua Figliuola, con divenirne egli Tutore; e che preso seco tutto il Tesoro, che era in Carcaffona, frettolosamente se ne ritornò a Ravenna. Ma per quanto vedremo, non già ora, ma solamente alla sua morte restitui Teoderico quel Regno al Nipote, e fece ivi da Padrone, e non da Tutore, finchè visse. Potrebbe essere succeduto in quest' anno l' assedio di Carcaffona.

Ma

Ma tra perchè gli Storici antichi de' Franzesi nulla parlano di questo, anzi ci rappresentano Clodoveo, dappoichè furono i suoi rispinti dall'assedio d'Arles, come Principe, che avesse deposta la lancia e lo scudo; e perchè Procopio si scuopre poco informato di quegli affari, troppo lontani dal suo paese: nulla di certo si può asserire di questo. Pare bensì, che se non al precedente, possa al presente anno appartenere ciò, che scrive Santo Isidoro (a). Cioè che *Gesalico*, appellato *Gisefelico* da Procopio, il quale s'era fatto riconoscere Re de' Visigoti, uomo quanto vile di nascita, altrettanto sprezzabile per la sua dappocaggine, trovandosi nella Città di Narbona, quivi fu assediato da *Gundobado* Re de' Borgognoni. La Città fu presa e messa a sacco con grande strage de' suoi, ed egli con molto suo disonore fuggì, e andò a risiedere in Barcellona. Resta incerto, se *Gundobado* fosse in tal congiuntura nimico o amico di Teoderico. Noi certo ritroviam da lì innanzi, che il dominio d'esso Teoderico si stendeva di là dal Rodano. Abbiamo da Gregorio Turonense (b), che *Aram* Capitano del Re Teoderico, residente in Arles, avendo concepiti de' sospetti contra dell' Arciprete di Nimes, spedì a quella Città i suoi sergenti, per condurlo ad Arles; ma egli miracolosamente scappò la burasca. In oltre sappiamo, avere Teoderico scritto ad *Iba*, o *Ida* Duce (sarà lo stesso *Ibba*, o sia *Ebbane*, da noi veduto di sopra suo Generale) con ordinargli (c) di restituire alla Chiela di Narbona i suoi poderi, in esecuzione di quanto avea comandato il defunto Re Alarico. Sicchè scorgiamo, che Teoderico dall'Italia continuava per la Provenza, e per la Provincia di Narbona e Carcassona, il suo dominio fino a i Pirenei, e in breve il mireremo anche passar oltre fino in Ispagna. L'insolenza praticata nel precedente anno da Anastasio Augusto, con avere inviata una flotta a saccheggiar le spiagge della Calabria, porge motivo di credere, che Teoderico nel presente si accingesse anch'egli a fabbricar navi per avere un' Armata navale, atta ne' bisogni non solo a far resistenza, ma eziandio a dar battaglia a' nemici, e a trasportare i grani. Scrisse egli perciò varie Lettere (d) ad *Abondanzio* Prefetto del Pretorio, ad *Uvilia* Conte del Patrimonio, a *Gundinando*, ed *Avilfo* o sia *Aiulfo*, *Saioni*, cioè Ministri de' Magistrati, con incaricare al primo, di comperar legni, come cipressi, e pini per tutta l'Italia, ad effetto di fabbricar mille *Dromoni*, cioè Navi lunghe e veloci da trasporto, così appellate con vocabolo Greco. Ordina anche ad *Uvilia*, e ad *Aiulfo* di far tagliare alberi lungo le rive del Po, sapendo, che ve n'ha gran copia a proposito per la fabbrica de' *Dromoni*: comandando ancora, che si tenga libero il corso del Mincio, Olio, Serchio, Tevere, ed Arno, con levarne le sici poste da i pescatori. Nel medesimo tempo diede gli ordini per provvedere tutta la bisognevol copia di barcaruoli e marinari, acciocchè a di 13. di Giugno tutta la gran Flotta fosse ben allestita nel porto di Ravenna. Vedesi ancora il ringraziamento da lui fatto al suddetto Prefetto del Pretorio, per aver già messe insieme tante Navi, e fa abbastanza intendere, che esse erano Legni grossi, e Case

ERA Volg.  
ANNO 509.

(a) *Isidorus in Chronico Gothor.*

(b) *Gregor. Turonensis l. 1. cap. 78. de Gloria Martyrum.*

(c) *Cassiod. l. 4. Epist. 17.*

(d) *Idem l. 5. Epist. 16. et seq.*

ERA Volg. da acqua, perchè cadauna portava molti remi, senza che si vedesse la faccia de' remiganti. Ma noi non sappiamo, che Anastasio recasse altro insulto al reame di Teoderico, nè che tale Armata di esso Re operasse cos'alcuna con apparenza che si ristabilisse fra loro la pace. Accadde ancora in quest'anno, che facendosi i Gioochi Circoensi in Roma, spettacolo, che per necessità, non per volontà Teoderico e gli altri Principi saggi permettevano al Popolo Romano, *Importuno* Console, e *Teoderico* o sia *Teodoro* Patrizio, favorendo la Fazione Veneta (a), aveano con gente armata fatto de gl'insulti alla Fazione Prassina, che loro avea dette pubblicamente delle ingiurie. E volendo questi ultimi venire alla Corte a richiamarsi del sofferto aggravio, per istrada erano stati assaliti con insidie, ed uno d'essi rimasto ucciso. Dispiacque forte a Teoderico il fatto; ed affinchè imparassero i potenti a rispettar gl'inferiori, diede ordine, che i delinquenti comparissero in giudizio, davanti ad *Agapito* Prefetto di Roma, e a *Celiano*, per essere giudicata la loro azione. Scrisse in oltre al Senato e Popolo Romano, acciocchè da lì innanzi non succedessero disordini ne' pubblici Spettacoli, con intimar pene a chiunque osasse di strapazzar Senatori. Per relazione poi di *Marcellino Conte* (b), accadde nel presente anno un fiero incendio in *Costantinopoli*, che si stese per gran tratto della Città.

(a) *Cassiod.*  
l. 1. *Epist.*  
27. *et sequ.*

(b) *Marcellin. Comes*  
in *Chronis.*

Anno di CRISTO DX. Indizione III.  
di SIMMACO Papa 13.  
di ANASTASIO Imperadore 20.  
di TEODERICO Re 18.

Console } ANICIO MANLIO SEVERINO BOEZIO,  
senza Collega.

**A**Ll'udire i nomi di questo nobilissimo Console, intendono tosto i Letterati, che si parla di *Boezio*, insigne Scrittore di que' tempi, il quale nella sua Prefazione a i Predicamenti di *Aristotele* avvisa di aver faticato, durante il suo Consolato, mentre era Imperadore Anastasio, intorno alla versione Latina di quella, e d'altre Opere d'*Aristotele*, le quali cominciarono allora ad aver qualche voga fra i Latini. Era stato *Boezio* in sua gioventù alle Scuole d'Atene, con aver quivi imparate le Lettere Greche, e talmente s'era affezionato alla Scuola d'*Aristotele*, che dipoi si studiò di far gustare la di lui dottrina a gli altri Romani. A questo Console il *Panvinio* (c), il Cardinal Baronio (d), e il *Relando* (e) aggiungono *Eutarico*, fidati in una Legge del Codice Giustiniano (f). Ma siccome osserva il Padre *Pagi* (g), s'è indebitamente intruso questo *Eutarico* ne i Fatti moderni. Gli antichi

(c) *Panvin.*  
in *Fa-*  
*stis Consul.*  
(d) *Baron.*  
*Annal. Ecc.*  
(e) *Reland.*  
*Fast. Cons.*  
(f) l. 10. C.  
de *Heretic.*  
(g) *Pagius*  
*Crit. Baron.*

tichi solamente parlano di *Boezio*. Erasi, come fu detto di sopra, ritirato in *Barcellona Gotalico*, intruso nel Trono de' Visigoti. Abbiamo dalla Cronichetta (a) inferita nella Cronica di Vittor Tunonense, che in quest'anno esso Gotalico uccise in Barcellona nel Palazzo Erico, senza saperli chi sia. Ma non passò l'anno, che Elbane, o sia Ebbane, o Ibba Capitano del Re Teoderico, cacciò fuori di Spagna il medesimo Gotalico, il quale si rifugiò in Affrica presso Trafamondo Re de' Vandali. Aggiugne lo stesso Autore, che in Barcellona il Conte, o sia Governatore ivi lasciato da Gotalico, restò anch'egli trucidato. In questa maniera venne Teoderico Re d'Italia ad essere padrone di tutto quanto godevano i Visigoti in Ispagna, che era ben molto, e si stendeva da i Pirenei fino all'Oceano. Da una Lettera di lui intendiamo, ch'egli volendo provvedere di buone Leggi e costumi le *Provincie coll' aiuto di Dio sottoposte al Regno nostro*, manda Ampelio, e Liveria in *Ispagna*, con ispecificare tutti i doveri del loro ministero, per mettere in buono stato quelle contrade. Facendo noi dunque ora i conti alle signorie godute allora da Teoderico, troviamo lui dominante per tutta l'*Italia*, e *Sicilia*. Al Settentrione il vedemmo Signore della *Dalmazia*, e del *Norico*, col continuare la giurisdizione sua per la *Pannonia Sirmiese*, comandando ad una bella porzione della moderna *Ungheria*, e fors' anche a tutta. Aggiungo ora, che a lui erano sottoposte le due *Rezie*, e perciò le moderne contrade de i *Grigioni*, *Trento*, e il *Tirolo*. Vedesi un ordine da lui dato (b) a *Servato* Duca delle *Rezie*, siccome ancora presso di Cassiodorio la Formola del Ducato delle *Rezie*. Nè qui si fermava il suo dominio: passava anche nella *Svevia*, la quale, se pur tutta era di lui, abbracciava la Città d'*Augusta*, *Costanza*, *Tubinga*, *Ulma*, ed altre Città. Abbiamo una Lettera (c) d'esso Teoderico, scritta a tutti i Provinciali, Capillati, Difensori, e Curiali abitanti nella *Svavia*, in cui gli avvisa di spedire per Governatore di quella Provincia *Fridibado*. E in un'altra (d) scritta a tutti i possessori di beni nella *Svavia*, dice d'aver loro inviato *Severino*, perchè sollevi da i tributi chiunque si crede ingiustamente oppresso. Laonde se a queste signorie si aggiugne la Provenza col Littorale continuato fino a i Pirenei, e la maggiore e miglior parte delle Spagne, venuta in suo potere, può ognun conoscere, a qual potenza fosse salito il Re Teoderico, e che l'Italia sotto il suo governo, felicissimo per altro e giusto, aveva ripigliato non poco dell'antico suo splendore. L'Anonimo Valesiano (e) scrive, essere stata cotanta la riputazione di Teoderico, ed aver egli trattato così amorevolmente i Popoli confinanti, che spontaneamente si sottoponevano al di lui dominio.

Il resto delle Provincie dianzi signoreggiate da i Visigoti nelle Gallie con Tolosa, già capo del Regno loro, pare che restasse in potere di *Clodoveo* Re de' Franchi, col quale, e con *Gundobado* Re de' Borgognoni si dee credere, che Teoderico non tardasse molto a stabilire accordo e pace. Procopio (f) anch'egli scrive, che vedendo Teoderico di non poter cacciare i Franchi dal paese conquistato dopo

ERA Volg.  
ANNO 510.

(a) Vittor  
Tunonensis  
Tom. I.  
Canisii.

(b) Cassiod.  
l. I. Epist.  
II.

(c) Idem  
l. 4. Epist.  
49.

(d) Idem  
l. 5. Epist.  
15.

(e) Anonymus  
Vales.

(f) Procop.  
de Bell.  
Goth. l. I.  
c. 12.



ERA Volg. la vittoria riportata sopra il Re Alarico, si contentò, che lo ritenessero in lor potere. Circa questi tempi il Re Clodoveo, che non dovea peranche aver bene studiata la Legge di Gesù Cristo, benchè ne avesse abbracciata la Fede, anstante più che mai di dilatare il suo Regno in qualunque maniera, ch'egli potesse, senza mettersi pensiero se sempre con ragione o giustizia (costume, che si può osservare in non pochi altri conquistatori), si pose in cuore di far sua la Città di *Colonia* colle sue dipendenze, dove regnava *Sigiberto* Re suo parente. Imperciocchè i Franchi in addietro non erano tutti uniti sotto d'un Capo, ma si bene sotto varj Duci, a quali danno gli Scrittori il titolo di Re, perchè cadaun d'essi era indipendente dall'altro. Per testimonianza dunque di Gregorio Turonense (a), e di l'edegario, mandò segretamente a dire a *Cloderico* Figliuolo d'esso Sigiberto: *Tuo Padre è divenuto molto vecchio, e zoppo. S'egli morisse, tu coll'amicizia nostra acquisteresti il tuo Regno*. Bello questo all'iniquo Figliuolo, per far levare di vita il Padre. Avvisato di ciò Clodoveo, e pregato di accettar parte del tesoro di Sigiberto, inviò persone a Colonia, che nel tempo stesso di dividere il tesoro, con un'aceta ammazzarono il parricida Cloderico. Successivamente Clodoveo fingendosi innocente dell'uno e dell'altro fatto, indusse quel Popolo ad accettarlo per suo Signore. E da maravigliarsi, come Gregorio Turonense dopo ciò soggiunga, che *Dio abbatteva tutto di i nemici di Clodoveo, ed accresceva il Regno di lui, perchè egli camminava con retto cuore davanti a Dio, ed operava quel solo, che può piacere a Dio*. A chiusi occhi dovette ben far questa riflessione il Turonense, quando pur egli stesso fa menzione di tante altre iniquità d'esso Clodoveo, effetti dell'insaziabil sua ambizione. *Cararico*, altro Re de' Franchi, vien creduto, che signoreggiassè verso l'Artesia, e la Picardia (b). Clodoveo col pretesto che nella guerra, tanti anni prima fatta contra *Siagrio Romano*, egli fosse stato neutrale, *circumventum dolis cepit*, cioè con insidiose frodi il prese, ed obbligò lui a farsi Prete, e suo Figliuolo a prender il Diaconato. E perciocchè se ne lamentavano, fece loro tagliar la testa, e s'impadronì del lor Regno e tesoro. Un altro Re de' Franchi per nome *Ragenario*, o *Regnacario* (c) era Signore di Cambray, Principe tutto dato alla lussuria. Clodoveo, dopo aver guadagnato Farrone di lui Consigliere, e i suoi Baroni con delle smaniglie e de gli usberghi, creduti d'oro da essi, ma solamente indorati, gli spinse addosso un esercito, ed ebbe in mano lui, e *Ricario* suo Fratello, ch'egli con ischernò uccise di sua mano. Levò ancora di vita *Riguomere*, che signoreggiava ne' *Cenomanni*, oggidì le *Maine*. Questi ed altri Re, e Signorotti Franchi, benchè tutti suoi Parenti, tolse di mezzo Clodoveo; e dappoichè fu padrone de' loro Regni e tesori, fu udito una volta dire con questo amaro scherzo: *Sfortunato ch'io sono, essendo rimasto, come un pellegrino fra la gente straniera, e nuno ho più de' Parenti, che in caso di qualche disavventura mi possa aiutare*. Soggiugne il Turonense, ch'egli ciò diceva, non perchè si condoleste della morte loro, ma per vedere, se ne potesse

(a) Gregor.  
Turonensis  
l. 2. cap. 40.

(b) Id. ib.  
cap. 41.

(c) Id. ib.

trovar alcun altro per ammazzarlo. Credesi ancora, ch'egli facesse guerra alla Bretagna minore, ed abbassasse la potenza di quel Popolo, e l'autorità de i loro Re, come ho accennato di sopra.

ERA VOLG.  
ANNO 511.

Anno di CRISTO DXI. Indizione IV.

di SIMMACO Papa 14.

di ANASTASIO Imperadore 21.

di TEODERICO Re 19. & 1.

Consoli } SECONDINO, e FELICE.

**S** *Secondino*, creato Console, come s'ha da Teofane, ebbe per moglie *Magna*, Sorella d' *Anastasio* Imperadore, e per Figliuolo *Flavio Spazio*, stato Console nell'anno 500. *Felice*, creato Console in Occidente, era nato nella Gallia, o pur discendente da nobil Famiglia di quel paese, e forse Avolo suo fu *Flavio Felice*, stato parimente Console nell'anno 428. Abbiamo presso *Cassiodorio* (a) la Lettera scritta dal Re *Teoderico* nel precedente anno da *Anastasio* Augusto (indicio certo della ristabilita amicizia fra loro), in cui l'avvisa dell'elezione fatta di questo *Felice* Console, informandoci con ciò della maniera tenuta in que' tempi, perchè tanto in Oriente, che in Occidente fossero accettati unanimamente i Consoli eletti. Era fuggito in Affrica *Gesalico*, siccome abbiain veduto nell'anno precedente. Quivi fu ben accolto da *Trafamondo* Re de' Vandali. Teoderico, che il teneva d'occhio dappertutto, ebbe nuova dell'accoglienza fattagli da esso Re, e che dipoi licenziato con molte ricchezze s'era portato in paesi stranieri. Di questo fatto si dolse Teoderico con *Trafamondo*, con ispedirgli apostata de' gli Ambasciatori, e scrivergli una Lettera, a noi conservata da *Cassiodorio* (b) suo Segretario. In essa fa doglianze, perchè dimentico d'esser gli Cognato, abbia preso in difesa *Gesalico*, il quale giunto in Affrica nudo, si sapeva, che carico di danari era stato poi tramesso in paesi forestieri. Se *Trafamondo* avea compassione di lui, dovea ritenerlo. Avendolo mandato via con sì buona provvisione d'oro, non poteano se non nascere sospetti di poca buona amicizia e lealtà. *Trafamondo* sinceramente confessò quanto era avvenuto, e addusse le sue scuse, per quanto s'ha dalla susseguente Lettera (c) di Teoderico. Gli mandò ancora de i regali, e Teoderico mostrò d'averli graditi, ma glieli rimandò indietro, avvertendolo di camminar meglio in avvenire. Abbiamo da Santo *Isidoro* (d), che *Gesalico* non avendo potuto ottenere soccorso da i Vandali, tornò dall' Affrica, e per paura di Teoderico si ritirò nell' Aquitania, dove si fermò nascosto per un anno. Poscia raunati quanti seguaci potè, se ne tornò in Ispagna con disegno

(a) *Cassiod.*  
l. 2. *Epist.* 1.

(b) *Idem*  
l. 5. *Epist.*  
43.

(c) *Idem*  
ib. *Epist.* 44.

(d) *Isidorus*  
in *Chronico*  
Gulb.

ERA Volg. di far delle sollevazioni; ma dodici miglia lungi da Barcellona raggiunto da *Ebbane* (o sia da *Ibba*) Generale del Re Teoderico, dopo una breve battaglia fu rotto e messo in fuga. Finalmente preso nella Gallia di là dal Fiume Druenza, quivi perdè la vita. Però in quest'anno cominciò Teoderico a numerare il primo anno del suo Regno Ispanico, o sia Visigoto, siccome attesta il suddetto Santo Isidoro. Pro-

- (a) *Procop. de Bel. Got. lib. 1. c. 12.* pio (a) scrive, che dopo la morte di Gesafico, succeduta nel presente anno, Teoderico, trasferì il Regno della Spagna in *Amalarico* Figliuolo di una sua Figliuola, con assumerne egli la tutela. Appoggiato a queste parole il Padre Pagi (b) fu d'avviso, che veramente seguisse una tal traslazione di dominio. Ma non sussiste. Solamente lasciò Teoderico prima di morire quel Regno al Nipote, ed egli finchè visse ne fu assoluto padrone. Ciò chiaramente è attestato dal suddetto Santo Isidoro, là dove dice, che Teoderico *Hispaniæ Regnum quindecim Annis obtinuit, quod superstiti Amalarico Nepoti suo reliquit.* (\*) Parimente questa verità si conosce dalle antiche memorie della Spagna, perchè si cominciarono a contare gli anni del Regno di *Teoderico*, e non già di *Amalarico*. Veggansi presso il Cardinale d'Aguirre (c) i Concilj tenuti allora in quel Regno, giacchè questo saggio Principe, tuttochè Ariano, lasciava a i Vescovi Cattolici la libertà del sacro lor ministero, nè molestava alcuno per cagion della Religione. Lo stesso Procopio aggiugne appresso, che Teoderico coll'invitare Magistrati ed eserciti nella Gallia e Spagna, diligentemente si studiava di assodar per sempre quelle Corone sulla sua testa.
- (b) *Pagius Crit. Baron. ad Ann. 508. c. ad Ann. 511. num. 15.*
- (c) *Aguirre Concilior. Hispan. Tom. 2.*

Le parole ultime di Procopio mi fan sovvenire, che Teoderico, probabilmente circa questi tempi, avendo fatto un trattato co i *Gepidi*, ne prese al suo servizio un buon corpo, per inviarlo di presidio nella Gallia. Merita attenzione e plauso la premura di questo Principe, perchè passando per l'Italia que' Barbari, non inferissero danno a gli abitanti. Scrisse egli perciò (d) a Verano Saione con avvisarlo del passaggio, che doveva fare per la Venezia e Liguria l'esercito de i *Gepidi*, destinato di guardia alla Gallia, acciocchè procurasse, che nulla mancasse loro di tappe, o sia di vettovaglie, nè seguisse saccheggio alcuno nel paese; perciocchè l'importanza maggiore era il salvare i beni del suo Popolo, in difesa, e non in offesa de' quali egli faceva venir quell' Armata. Ma non bastò questo alla somma provvidenza di Teoderico. Nella seguente Lettera (e) scritta a i *Gepidi* destinati per le Gallie, fa loro sapere, aver ben egli disposto tutto, affinchè nulla mancasse loro di viveri nel loro passaggio, tuttavia perchè non nascano liti per la qualità o quantità d'elli viveri, aver egli destinato di pagare *tre Soldi d'oro* ( poco diversi da gli Scudi d'oro d'oggi) a cadaun di loro per ciascuna settimana, acciocchè ognuno a suo talento possa

- (d) *Id. ib. Epist. 11.*

(\*) *Quindici anni tenne il Regno di Spagna, che lasciò ad Amalarico Nipote suo sopravvivate.*

possa comperarsi ciò, che gli sarà in grado. Termina la Lettera con dire: *Movete feliciter, ite moderati, tale sit iter vestrum, quale debet esse, qui laborant pro salute cunctorum.* (\*) Grossa paga, che era quella in paragone della miserabile, che a' tempi nostri si pratica co' i Soldati, e saggia attenzione di Teoderico per difesa de' sudditi suoi. Queste disposizioni e precauzioni vo io credendo, che specialmente fossero prese da Teoderico, perchè osservava, quanto fosse manesco Clodoveo Re de' Franchi suo confinante nelle Gallie. Ma per sua buona ventura Clodoveo nel dì 27. di Novembre (a) del presente anno diede fine in Parigi alla sua vita, per quanto si crede, in età di quarantacinque anni, e trenta di Regno: Principe glorioso nella Storia Ecclesiastica, perchè il primo, che abbracciò la santa Religione di Cristo, e la dilatasse nella sua Nazione, che costantemente l'ha dipoi sempre mantenuta, col meritare perciò i Re loro il titolo di *Cristianissimi*. Principe parimente glorioso nella Storia del Secolo, perchè gran Conquistatore, e il primo, che fondasse l'insigne Monarchia Franzese, florida più che mai oggidì; ma Principe, che maggiore e più pura gloria avrebbe conseguito, se alle sue belle doti avesse unito men d'ambizione, o sia d'ansietà di dilatare il suo Regno anche a forza di scelleraggini e di crudeltà. Egli lasciò dopo di sè quattro Figliuoli, cioè *Teoderico*, natogli da una concubina, prima di prendere per Moglie la piissima Principessa *Clotilde*, maggiore per conseguente d'età de' suoi Fratelli, e già spento nel mestier della guerra. *Clodomiro*, *Childeberto*, e *Clotario*, nati da essa *Clotilde*, furono gli altri suoi Figliuoli, che in quattro parti divisero gli Stati del Padre, siccome può vedersi presso gli Storici Franzesi. Nondimeno a *Teoderico* toccò molto vantaggio in questa divisione sopra gli altri Fratelli, essendo specialmente restati in suo dominio tutti i paesi confinanti nella Gallia con gli Ostrogoti, o sia colla giurisdizione di Teoderico Re d'Italia. In quest' Anno seguirono in Costantinopoli de' i gravissimi sconcerti per cagione della Religione. Anastasio Augutto sempre più scoprendosi partigiano e protettore delle Eresie e de' gli Eretici, cominciò nell' anno precedente a perseguitare *Macedonio* Vescovo di Costantinopoli (b), Prelato costante nella difesa del Concilio Calcedonense, e della dottrina della Chiesa Cattolica. Nel presente anno il caccio in esilio, con sostituirgli un certo Timoteo Prete. Questi ed altri passi dell' empio Imperadore furono cagione di tumulto nel Popolo. Ma intorno a questi fatti io rimetto il Lettore a gli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio, del Padre Pagi, e del Fleury.

ERA VOIG.  
ANNO 511.

(a) Gregor.  
Turonensis  
l. 2. cap. 43.

(b) Theopha-  
nanes in  
Chronogr.  
Theodorus  
Lector lib. 2.  
Hisor.

M m 2

Anno

(\*) *Partitevi felicemente; andate con modestia; tale sia il vostro viaggio, qual debbe essere quel di coloro, i quali faticano per la comune salvezza.*

Anno di CRISTO DXII. Indizione vi.  
 di SIMMACO Papa 15.  
 di ANASTASIO Imperadore 22.  
 di TEODERICO Re 20. e 2.

Consoli { PAOLO, e MUSCHIANO.

ERA Volg.  
 ANNO 512.

C'Redesi, che il primo di questi Consoli sia Orientale, e il secondo Occidentale. E ciò par certo quanto a *Paolo*, perchè nell'Antologia Greca si ha un Epigramma, da cui ricaviamo, che *Proclo*, Figliuolo di *Paolo*, avea superato il Padre nel numero de' Consolati. Ma per conto di *Muschiano*, o sia *Musciano*, se ne potrebbe dubitare, trovandosi una Lettera, scritta nell'Ottobre da Papa *Simmaco*, colla data *Poss. Consulatum Felicis*. Qualora c'era Console creato in Occidente, si solea in Roma segnar l'anno col nome di lui. Per altro questi due Consoli son personaggi noti solo ne' Fasti, ed ignoti nel resto della Storia di questi tempi. Dopo la morte di *Clodoveo*, cessato il rispetto e riguardo, che si avea per quel potente e bellicoso Principe, e specialmente considerata la divisione de' gli Stati ed interessi fra i suoi Figliuoli: i Goti ruppero la pace co' i Franchi, e loro levarono parte del paese, occupato dopo la rotta data al Re *Alarico*. Gregorio Turonense (a) è quel solo, che attesta il fatto con dire: *Gothi. vero quum poss. Clodovechi mortem multa de bis, quae ille adquisiverat, pervasissent* &c. Lo stesso Autore più sopra ci lascia intendere, che essi Goti s'erano impadroniti della Città di *Rodes*, e ne aveano per sospetti cacciato *San. Quinziano* Vescovo, che passò dipoi alla Chiesa d'Auvergne per opera di *Teoderico* Re Figliuolo di *Clodoveo*. Ma *Teoderico* Re d'Italia, che più amava la pace, che la guerra, e di conservare, che d'acrescere le sue conquiste, dovette far cessare quel fuoco, giacchè troviamo, che da lì innanzi egli lasciò in quiete i Franchi; ed all'incontro i Franchi non osarono in sua vita di turbare i di lui Stati, perchè ne conoscevano ben la possanza e il valore. Sappiamo parimente, ch'egli mantenne buona pace con *Gundobado* Re de' Borgognoni. In somma la riverenza verso di questo Principe, e il timore d'averlo nemico, tenne in freno tutti i Re. Barbari, finchè egli visse, e regnò, con essersi poi scatenati tutti dopo la morte di lui. Sempre più crescendo il mal talento di *Anastasio*, Imperadore contra del Cattolicismo, e studiandosi egli più che mai d'abolire il sacro Concilio Calcedonense, perchè alle di lui novità introdotte nell'Inno Trisagio non volevano i Cattolici acconsentire, anzi s'opponevano con fermezza: per ordine suo, secondochè abbiamo da *Marcellino Conte* (b), ne furono mol-

(a) Gregor.  
 Turonensis  
 l. 3. c. 3. c.  
 21.

(b) Marcell.  
 lin. Comes  
 in Chronico.

molti uccisi. Questa crudeltà mise il Popolo di Costantinopoli in furore, e si formò una terribil sedizione, che abbattè le Immagini e Statue di lui, ammazzò varie persone, attaccò il fuoco a molte case, e dimandò per Imperadore *Ariobindo*, Marito di *Giuliana* Figliuola del già Imperador d'Occidente *Olibrio*, il quale se ne fuggì, affinchè non fosse creduto complice di questo attentato. *Anastasio*, essendo comparso nel Circo senza Diadema, con belle promesse e molti spergiuiri placò l'infuriato Popolo; ma poco stette a far peggio di prima, con aver sopra tutto cacciato in esilio *Flaviano* Patriarca Cattolico di Antiochia, e fatte altre novità, descritte nella Storia Ecclesiastica. Per attestato di *Suida* (a), egli vendeva tutti i Magistrati; e per danari assolveva qualunque delinquente, che non fosse povero: L'avarizia sua fu cagione, che restassero senza soldati le Provincie, e però esposte a tutte le insolenze de' Barbari. Aggiugne *Marcellino*, che nel presente anno fu introdotta la Nazione de' gli *Eruli* nelle terre e Città de' Romani, cioè dell'Imperio Greco, senza spiegare, per ordine di chi, e in favore di chi quella gente venisse. La Lettera di *Simmaco* Papa, menovata di sopra, fu scritta in questi tempi a i Cattolici dell' Illirico, della Dardania, e d'ambidue le Tracie. Avea il Romano Pontefice avuta contezza della persecuzione mossa dall'infellonito Imperadore contra de' difensori della vera dottrina della Chiesa; e però con questa Lettera fece loro coraggio, animandoli a sostenere ogni più acerbo trattamento per la Fede ortodossa. Rapporta in oltre il Cardinal Baronio un'altra Lettera scritta ad esso Papa *Simmaco* dalla Chiesa Orientale, in cui si vede la professione di Fede di que' Vescovi, e le ragioni loro di non essere rigettati a cagion della memoria di *Acacio* già Vescovo di Costantinopoli.

ERA Volg.  
ANNO 511.

(a) *Suidas*  
in *Excerptis*  
Tom. I.  
*Hist. Byz.*

Anno di CRISTO DXIII. Indizione vii.  
di SIMMACO Papa 16.  
di ANASTASIO Imperadore 23.  
di TEODERICO Re 21. e 3.

Consoli } PROBO, e CLEMENTINO.

SECONDO il Padre *Pagi*, *Clementino* fu Console Orientale; e *Probo* Occidentale, perchè della Famiglia *Anicia*. Non abbiain chiara notizia di questo. Certo è, che *Probo* è diverso dall'altro, che fu Console nell'anno 502. Nè sussiste, che all'anno presente s'abbiano da rapportare due Iscrizioni riferite l'una dall'*Aringhio* e dal Padre *Sirmondo*, e l'altra presso il *Fleetwood*, dove si legge PROBVS IVNIOR. Esse appartengono all'anno 523. Fu scritta nel presente anno una Lettera

ERA Volg. tera da Papa *Simmaco* (a) a i Vescovi delle Gallie intorno alla divisione della Provenza tra le Chiese di Arles e di Vienna. E perciocchè da essa apparisce, che *San Cesario* Vescovo di Arles si trovava in que' tempi in Roma, perciò a quest' anno, e non già all' anno 508. (b) *Baron.* come fu d' avviso il Cardinal *Baronio* (b), si dee riferire ciò, che scrive di quel santo Vescovo nella Vita di lui *Cipriano* (c). Facilmente nascono ed allignano in tempi torbidi di guerra i sospetti. Fu accusato da qualche maligno *San Cesario* a gli Uffiziali di *Teoderico* Re d' Italia, signoreggiante in Arles, quasi che egli tenesse corrispondenza co i Franchi, o meditasse tradimenti. Fu perciò sotto buona guardia condotto fino a *Ravenna*, e presentato al Re *Teoderico*, il quale riverentemente alzatosi in piedi, e cavatosi di capo la beretta, con tutta cortesia l' accolse. Fattegli poi placidamente molte interrogazioni intorno a i suoi Goti, e al Popolo d' Arles, e ben guatato il venerabile aspetto, e la sua intrepidezza, cagionata dalla buona coscienza, il licenziò contento di lui. Giunto all' albergo, eccoti un Messo di *Teoderico*, che gli porta in dono un Piatto d' argento, pesante circa *sessanta Libbre*, con sopra *trecento Soldi*, equivalenti in circa a gli Scudi d' oro de gli ultimi Secoli. Fece il buon Santo vendere quel Piatto con impiegarne successivamente il prezzo in riscattare de i prigionieri: il che risaputo dal Re e dalla Corte tutta, si raddoppiò la stima e l' ammirazione della virtù di *San Cesario*. Passò egli dipoi a Roma per visitar Papa *Simmaco*, e i Senatori, e dopo aver ottenuta la conferma della dignità di *Metropolitano*, e un uso speciale del *Pallio*, e il privilegio a i suoi Diaconi di portar le *Dalmatiche* nella stessa guisa, che portavano allora i Diaconi della Chiesa Romana: gloriosamente se ne ritornò ad Arles alla sua residenza. Continuarono intanto, anzi andarono crescendo nelle Chiese d' Oriente le rivoluzioni per favore dato da *Anastasio Augusto* a gli Eretici, e specialmente fu in quest' anno mandato in esilio *Elia* Vescovo di *Gerusalemme*: intorno a che si possono consultare gli *Annali Ecclesiastici*. Godevano in questo mentre una buona pace le Chiese e i Popoli dell' Italia, Gallia, e Spagna, per la saggia condotta, e pel buon governo del Re *Teoderico*, il quale, oltre al non mettere mano ne gli affari spettanti alla Religion de' suoi Popoli, rispettava, sebbene Ariano di credenza, i Papi, e tutti i Vescovi, e sacri Ministri del Cattolicismo.





*image  
not  
available*

ERA Volg. furono cagione in fine, che l'ossequio de' Sudditi degenerasse in maggiori impazienze, e in un'aperta strepitosa ribellione. Era cominciato ANNO 514. molto prima questo incendio; maggiormente esso divampò nell' Anno presente. I Popoli della Scitia (a), della Misia; e d'altre Provincie d'Oriente, incitarono *Vitaliano Scita*, Figliuolo di *Patriciolo*, e *Nipote d'Aspare*, di cui molto fu parlato di sopra, che era allora Conte, o sia Comandante delle Milizie collegate, a prendere l'armi contra dell'empio Imperadore. Pertanto egli tirò a sé la maggior parte delle truppe Cesaree, occupò le vettovaglie, ed un'immensa somma d'oro, inviata per pagare le soldatesche. Ed essendo uscito in campagna contra di lui, con un' Armata di settanta cinque mila persone

(a) *Theophanes in Chronogr.*

*Spazio* Figliuolo di *Secondino* o sia *Secondiano Patrizio*, e di una Sorella d' *Anastasio Augusto*, già stato Console, gli diede *Vitaliano* una gran rotta, e il fece prigioniero. Però in un tumulto suscitato in *Costantinopoli*, il Popolo lasciò uscir delle voci, che acclamarono Imperadore lo stesso *Vitaliano*, di maniera che intimorito *Anastasio* andò a nascondersi. Ora nel presente Anno per attestato di *Marcellino Conte* (b), *Vitaliano* con un esercito di più di sessanta mila combattenti, fra quali erano assaissimi Unni e Bulgari, dopo aver prese alcune Città, ed ucciso *Cirillo* Generale della Tracia per *Anastasio Augusto*, si presentò con quell' Armata davanti a *Costantinopoli*. Veggendo *Anastasio* in mal punto i suoi affari, altro ripiego non ebbe, che di spedire alcuni Senatori a *Vitaliano*, per trattar di pace. *Vitaliano*, che non aveva in cuore altro disegno, che di difendere l'oppressa Religion Cattolica, dimandò, che *Macedonio* Vescovo di *Costantinopoli*, e *Flaviano* d' *Antiochia*, con tutti gli altri Vescovi Cattolici fossero rimessi in possesso delle lor Chiese, e che si raunasse un Concilio, a cui intervenisse il Pontefice Romano, e gli altri Vescovi, per disaminare e levar via le dissensioni intorno alla Religione. Costavano poco ad *Anastasio* le promesse e i giuramenti, o per dir meglio gli spergiuri. S'obbligò egli a tutto, altrettanto fecero i Senatori e Magistrali. Dopo di che *Vitaliano* si ritirò da *Costantinopoli*, e tornò coll' esercito suo nella Mesia. Allora l'astuto *Anastasio*, per far pur credere alla gente credula, ch'egli dicea daddovero, intimò un Concilio da tenersi in *Eraclea*, e nel Dicembre del presente Anno scrisse una Lettera, rapportata dal Cardinal Baronio, a Papa *Ormisda*, invitandolo ad intervenire con que' Vescovi, che gli piacesse d'eleggere. Le stesse premure fece egli dipoi con altra Lettera al Senato Romano. Ma qual esito avessero le promesse d' *Anastasio*, in breve si scoprirà.

(b) *Marcellin. Comes in Chronica.*



Anno di CRISTO DXV. Indizione VIII.

di ORMISDA Papa 2.

di ANASTASIO Imperadore 25.

di TEODERICO Re 23. e 5.

Consoli { ANTEMIO, e FIORENZO.

CRedesi, che *Antemio* fosse Console Orientale, e *Fiorenzo* Occidentale. Non aveva il Re *Teoderico* Figliuolo maschio alcuno, a cui potesse tramandare la Corona del suo Regno. Un'unica Figliuola del matrimonio di *Audofelda* Sorella di *Clodoveo* Re de' Franchi, per nome *Amalasunta*, gli restava, e giacchè questa dovea essere l'Erede sua, cominciò per tempo a pensare, in chi si avesse da collocare questo prezioso pegno. La Famiglia *Amala* fra i Goti era considerata la più nobile dell'altre; da questa era uscito *Teoderico* stesso; e da questa pur discendea *Eutarico* soprannominato *Cillica*. Lui dunque elesse *Teoderico* per suo Genero, e nel presente Anno seguirono le nozze con *Amalasunta*. Credette intanto il Pontefice *Ormisda*, che *Anastasio* Imperadore da doverlo si fosse applicato a trattar della pace ed unità della Chiesa, e fosse per dar mano alla celebrazione del Concilio destinato in Eraclea; e però inviò a Costantinopoli i suoi Legati. Furono questi *Ennodio* (scorrettamente chiamato Evodio da Teofane) celebre Scrittore di questi tempi, già divenuto Vescovo di Pavia, *Fortunato* Vescovo (forse di Todì), *Venantio* Prete, e *Vitaliano* Diacono. Andarono i Legati, seco portando le Istruzioni della Sede Apostolica, riferite dal Cardinal Baronio; furono ben accolti da *Anastasio*, ma si trovarono in fine delusi delle loro speranze. *Anastasio*, altro in mente non avea, che di calmare i moti del Popolo di Costantinopoli, e di far deporre l'armi a *Vitaliano* Scita, che si protestava Difensor della Chiesa e della vera Dottrina. Perchè i Legati pretendeano, che si abolisse la memoria d'*Acacio*, che era tuttavia cara a i Costantinopolitani, si servì *Anastasio* di questa lor pretensione, per iscreditar essi presso il Popolo, e nel medesimo tempo per guadagnare in favor suo il Popolo stesso. Abbiamo da Teofane (a), che Papa *Ormisda* fu sollecitato alla spedizione de' suddetti Legati anche per parte del Re *Teoderico*, e di *Vitaliano*: segno, che *Teoderico* ne doveva avere ricevuti gl'impulsi o da *Anastasio* Augusto, o da *Vitaliano*, col quale probabilmente egli manteneva buona intelligenza, per tener basso l'Imperadore dopo l'insulto fatto alle spiangie d'Italia nell'Anno 508. Terminò i suoi giorni nel corrente Anno, per testimonianza di Marcellino Conte (b) *Arianna* Imperadrice

ERA VOlg.  
ANNOS.

(a) Theoph.  
in Chronog.

(b) Marcell.  
lin. Comes  
in Chronica.

Tom. III.

N n

ERA Volg.  
ANNO 515.

radrice, mal contenta d'aver preso per Marito, e creato Imperadore, chi era poi divenuto persecutor della Chiesa. Non merita ella il brutto epitafio, che le fece il Cardinal Baronio, da che sappiamo, che anch'ella detestava la condotta dell'eretico Conforte. Dal medesimo Marcellino, e da Teofane intendiamo, che gli Unni, cioè i Tartari, fecero varie scorrerie in quest'Anno, e barbaramente saccheggiarono l'Armenia, la Cappadocia, la Galazia, e il Ponto. Siccome ancora essere riuscito a *Secundino*, o sia *Secundiano*, di riavere libero dalle mani di Vitaliano il suo Figliuolo *Spazio*, con pagargli una gran somma d'oro pel suo riscatto. Per altro continuando lo stesso *Vitaliano* Conte più che mai la guerra contra di Anastasio, tornò questi ad inviargli de' Senatori con ricchi regali per trattar di pace, e il dichiarò Generale dell'armi Cesaree per la Tracia.

Anno di CRISTO DXVI. Indizione IX.

di ORMISDA Papa 3.

di ANASTASIO Imperadore 26.

di TEODERICO Re 24. e 6.

Console } PIETRO, senza Collega.

FU questo Console creato in Occidente. Per maggiormente ingannare i Cattolici, mandò in quest'anno *Anastasio* Imperadore due suoi Ambasciatori a Papa *Ormisda*, ed insieme una Profession di Fede, in cui a riserva del non acconsentire alla riprovazione d'Acacio, egli si mostrò attaccatissimo alla vera dottrina della Chiesa. Inganni furono tutti questi. Di tali artifizj si servì l'astuto Augusto per tirar dalla sua i Popoli sollevati, e dappoi ebbe ottenuto il suo intento, e con ciò indebolita la fazione di *Vitaliano* Conte, gli tolse il Genetalato accordatogli nell'anno precedente, e lo diede a *Rufino*. Vitaliano per attestato di Niceforo (a), si ritirò a casa sua con attendere dipoi a menare una vita tranquilla. Maggiormente però crebbero i disordini della Chiesa in Oriente, con trovarsi nulladimeno assaissimi, che sostenevano il partito Cattolico, e mantenevano l'unione con Papa *Ormisda*, Pontefice, che adempiendo le parti del sacro suo ministero non tralasciava diligenza veruna per provvedere a i bisogni del Catholicismo in varj luoghi afflitto. Intanto il Re *Teoderico*, godendo e facendo godere a i suoi Popoli i frutti di una invidiabil pace, attendeva a far delle sumuose fabbriche, e a ristaurare le mura delle Città. Racconta l'Anonimo Valesiano (b), ch'egli perfezionò in Ravenna il Palazzo Regale, tuttochè non arrivasse a dedicarlo, come si costumava allora con gran solennità. Fecce ancora de i *Portici* intorno al Palazzo. Abbiamo pari-

(a) Niceph.  
Callistus  
l. 16. c. 8.

(b) Anony-  
mus Vales.

parimente dall'Autore della Vita di *Santo Ilaro* (a), Fondatore del Monistero della Gaiata alle radici dell'Apennino nella Romagna verso la Terra di Civitella, che Teoderico fabbricò un *Palazzo* in que' contorni presso il Fiume Bedeate, per godere dell'aria pura della montagna. In Verona fece fabbricar le *Terme*, o sia il Bagno, e un magnifico *Palazzo*, e un *Portico* continuato da una Porta della Città fino al medesimo Palazzo. Fece anche rifare in essa Città l'*Aquedotto*, che da gran tempo era distrutto, e v'introdusse l'Acqua. Circondò similmente di nuove mura quella Città, ampliandola, per quanto si può conghietturare. In Ticino, o sia in Pavia, fabbricò un *Palazzo*, le *Terme*, l'*Anfiteatro*, ed altre mura. Simili-benefizj compartì ad altre Città. Attese del pari a far fiorire la mercatura, e il commercio, e venivano allegramente in Italia i Mercatanti stranieri a trafficare. Tale era l'esattezza e buona regola del suo Governo, che si poteva tenere alla campagna oro ed argento colla stessa sicurezza, che fra le mura delle Città. Scrive in oltre il suddetto Autore, essere allora stato in uso per tutta Italia, che non si chiudevano mai le Porte delle Città, di maniera che in qualunque ora che si volesse di dì e di notte, potevano i Cittadini andare e venire, ed attendere a i loro interessi, senza timore de i malviventi. Giunse a' tempi di questo Principe ad essere sì grande l'abbondanza, che per un Soldo, o sia Scudo d'oro, si avevano sessanta Moggia di frumento (doveva essere allora il Moggio ben diverso dal nostro) e trenta Anfore di vino per un soldo. L'anfora conteneva in que' tempi tre Moggia. Tale era il governo del Re Teoderico, quantunque egli non sapesse nè leggere nè scrivere, in guisa che a fine di poter sottoscrivere le Lettere e i Memoriali, usava una lamina d'oro, che forata conteneva le quattro prime Lettere del suo nome, cioè TEOD. e messa questa sopra la carta, egli colla penna condotta per que' fori scriveva così abbreviato il suo Nome. Altrettanto racconta Procopio (b), che fu praticato da *Giustino Imperadore*, Successor d'Anastasio, e Principe senza Lettere.

ERA Volg.  
ANNO 516.

(a) Vita S.  
Hilari in A-  
ctis Sanct.  
ad diem 5.  
Maii.

(b) Procop.  
in Hist. ar-  
can.

Anno di CRISTO DXVII. Indizione x.

di ORMISDA Papa 4.

di ANASTASIO Imperadore 27.

di TEODERICO Re 25. e 7.

Consoli } FLAVIO ANASTASIO, ed AGAPITO.

FU d'opinione il Cardinal Baronio, che questo *Flavio Anastasio* Consule Orientale nell'anno presente, fosse il medesimo *Anastasio* Imperadore, e però il chiamò *Consule per la quarta volta*. Così ancora han

N n 2

tenu-

ERA Volg.  
ANNO 517.

(a) *Du-Cange* Fa-  
mil. Byzan.

(b) *Noris*  
Epiſt. Conf.

(c) *Pagi*  
Crit. Baron.

(d) *Reland*,  
in *Fajius*.

(e) *Marius*  
*Aventicensis*  
in *Chronie*.

(f) *Gregor*,  
*Turonensis*  
l. 3. cap. 5.

(g) *Anaſtaſ*,  
*Bibliothec*,  
in *Vit. Ior-*  
*misſe*.

tenuto altri. Ma prima d'ora hanno osservato il Du-Cange (a), il Cardinal Noris (b), e il Padre Pagi (c), non fuſſitere punto, che Anaſtaſio Auguſto abbia preſo il quarto Conſolato. Gli antichi Faſti e le Iſcrizioni ci fan conſciare, eſſere ſtato perſona privata queſto Conſole; ed in fatti egli fu Nipote o Pronipote dell' Imperadore, come oſſervò il ſuddetto Du-Cange. Però è da ſtupire, come Pietro Relando (d) ultimamentè ne' ſuoi Faſti ſeguitaſſe a ſpacciare per Conſole di queſt' anno l' Imperadore ſteſſo. *Agapiſto* Conſole Occidentale ſi truova intitolato *Preſetto del Pretorio* nelle Lettere di Caſſiodorio, e preſſo Ennodio ha il titolo di Patrizio. Terminò il corſo di ſua vita, ſecondochè pretende il Padre Pagi, in queſt' anno, o pure nel precedente, come ha Mario Aventicenſe (e), *Gundobado* Re de' Borgognoni, il cui Regno fu di grande eſtenſione nella Gallia, perchè abbracciava la Borgogna moderna, la Savoia, il Delſinato, il Lionefe, l' Avignoneſe, ed altri paefi di que' contorni. Morì nella credenza Ariana, dalla quale, per quante diligenze uſaſſe *Santo Avito* Veſcovo di Vienna, egli non giunſe mai a ſtaccarſi per paura della ſua Nazione, infetta de' medefimi errori. A lui attribuiſce *Agobardo* Arciveſcovo di Lione la Legge, che autenticava l' abuſo de' Duelli, contra del quale ſcriffe un Opuſculo lo ſteſſo Agobardo, come di ſopra accennammo. Laſciò dopo di ſè due Figliuoli, cioè *Sigiſmondo*, e *Gundomaro*. Ma il ſolo Sigiſmondo, che fu poi riguardato come Re Santo, ebbe il titolo Regio, e il governo di que' Popoli. *Caratene* ſua Madre, Principeſſa Cattolica, e di rara pietà, l' aveva allevato nella ſua Religione; il perchè imbevuto di queſto latte, e co' buoni eſempj della Madre, arrivò poi a riſplendere per molte Virtù. Lo ſteſſo Mario Storico ſcrive, che nell' anno 515. egli fabbricò il *Moniſtero Agaunenſe*, oggidì di *San Maurizio* nelle contrade de' Valeſi, cioè uno de' Moniſteri più celebri di quel tempo, quantunque ſi pretendà da gli Eruditi, che San Sigiſmondo ſolamente il ritabbricàſſe, perchè fondato molto prima. *Gregorio Turonenſe* (f) ſcrive, che tal fabbrica fu fatta, dappoichè egli luſcedette nel Regno al Padre, e però non già nell' anno 515. ma dopo il preſente. Quantunque foſſe riuſcita inſuttuoſa la ſpedizione de' Legati Pontificj a Coſtantinopoli, ed eglino foſſero ritornati a Roma, per ſignificare a Papa *Ormiſda* lo ſtato infelice delle Chieſe d' Oriente, ſenza ſperanza di proſitto a cagione dell' empio Imperadore, che ſomentava le Ereſie, e della memoria di *Acacio*, ad abolir la quale non ſi ſapevano indurre varj Popoli, e maſſimamente quello di Coſtantinopoli: tuttavia il Romano Pontefice non rallentò le ſue premure e diligenze per la cauſa di Dio. Scriſſe pertanto, varie Lettere in queſt' anno ad Anaſtaſio Auguſto, a i Veſcovi Orientali, e ad altre perſone; ed in oltre tornò a ſpedire a Coſtantinopoli per ſuoi Legati il medefimo *Ennodio* Veſcovo di Pavia, che v' era ſtato prima, e *Pel-*  
*legrino* Veſcovo di Miſeno, con dar loro nuove iſtruzioni, ſperando pure di battere tanto il chiodo, che l' animo di Anaſtaſio ſi moveſſe a dar fine a ſi pernicioſa diviſion delle Chieſe (g). Andarono i Lega-  
ti,

ti, ma in vece di convertire l'empio Augusto, tentò egli di pervertire i medesimi coll'esibizione di regali. Trovata in loro la costanza, che si conveniva a' sacri Ministri, e Legati della santa Sede, andò nelle furie, ed ordinò, che s'imbarcassero e fossero condotti in Italia, senza che potessero avere ingresso in alcuna Città. Abbiamo tali notizie da Anastasio Bibliotecario, e sappiamo da altri Storici, che per questa ostinazione di Anastasio Augusto insolentirono sempre più gli Eretici, ed in crudelirono ancora contra de' Cattolici, fra quali trecento cinquant' Monaci Maroniti nella Siria furono trucidati, perchè difendevano il Concilio Calcedonense, degni perciò di aver luogo nel Martirologio Romano, siccome veri Martiri della Chiesa di Dio. Cominciaron circa questi tempi per attestato di Gregorio Turonense (a) a farsi sentire nella Gallia i Corsari Danesi, Popoli Pagani del Baltico, de' quali ne' Secoli susseguenti s'andrà udendo frequente e sempre funesta menzione. Teodoberto Figliuolo di Teoderico Re de' Franchi con una forte Armata navale gli assalì, li sconfisse, uccise Clochilarco loro Re, e ritolse a' medesimi il bottino, che asportavano dalle spiagge della Gallia.

ERA Volg.  
ANNO 517.

(a) Gregor.  
Turonensis  
ut supra.

Anno di CRISTO DXVIII. Indizione .xi.  
di ORMISDA Papa 5.  
di GIUSTINO Imperadore 1.  
di TEODERICO Re 16. e 8.

Consule { MAGNO, senza Collega.

G là è deciso presso gli Eruditi, che questo solo Consule, creato in Oriente, diede il suo nome a i Fasti nell'anno presente, e che non ebbe per Collega nè *Fiorenzo*, come pensarono il Panvinio (b), e il Cardinal Baronio (c), nè *Agapito per la seconda volta*, come ha la Cronica di Vittor Tunonense (d). In Roma quest'anno fu segnato colla formola di *Post Consulatum Agapiti*, come apparisce da una Lettera di Papa Ormisda, e da un' Iscrizione, ch'io ho rapportata altrove (e). Non permise Dio, che più lungamente durasse l'empierà e la vita d'Anastasio Imperadore. Abbiamo da Evagrio (f), da Teofane (g), da Marcellino Conte (h), da Cedreno (i), e da altri Storici, ch'egli nel dì 9. di Luglio da una morte improvvisa fu colto, e in tempo, che s'era tornato a' commuovere contra di lui il Popolo, ed egli studiava le maniere di difendersi dalle insidie, che andava sospettando dappertutto. Se vogliam credere a Zonara (k), e Cedreno, Autori ben lontani da que' tempi, e mercatanti talora di favole, Anastasio fece morir molti per tali sospetti ne gli ultimi dì di sua vita, e corsero rischio di per-

(b) Panvin.  
Fast. Conf.  
(c) Baron.  
Annal. Ecc.  
(d) Victor  
Tunonensis  
in Chronico.  
(e) Thesaur.  
Novus In-  
scription.  
pag. 418.  
(f) Evagr.  
l. 3. c. ult.  
Hisor.  
(g) Theoph.  
in Chronog.  
(h) Marcell.  
Comes in  
Chronico.  
(i) Cedren.  
in Annalib.  
(k) Zonar.  
in Historia.



ERA Volg. dère in tale occasione la testa anche *Giustino*, e *Giustiniano*, che furono suoi Successori, s'egli non fosse stato atterrito in sogno da un Uomo terribile, che gli disse: *Lasciali stare*. Così finì di vivere Anastasio, con lasciare dopo di sè una memoria infanta del suo nome, ed essere riguardato come Eretico e protettore degli Eretici, e persecutore della Chiesa di Dio. Molti erano i Nipoti, e Pronipoti di questo Imperadore; grande era la lor potenza, e ricchezza; contuttociò l'odio e l'avversione, ch'egli s'era guadagnato con tante empierà e crudeltà, ridondò sopra tutti i suoi Parenti, in guisa che ognun d'essi restò escluso dal Trono Imperiale. L'Anonimo Valesiano (a) specialmente nomina tre suoi Nipoti, cioè *Pompeo*, *Probo*, ed *Spazio*, ciascun de' quali egli desiderava per suo Successore. Ma vivente ancora Anastasio (soggiugne quello Scrittore, a cui in questo non siamo obbligati a prestar fede) egli s'avvide, che a niuno toccherèbbe l'Imperio, e nonobbe poi in sogno, che era riservato il Trono per *Giustino*. In fatti dopo la di lui morte per elezione del Senato fu conferita la dignità Imperiale a *Giustino*, nato per testimonianza di Procopio (b) in Bederiana, Città situata ne' confini dell' Illirico e della Tracia, e però chiamato da alcuni Scrittori *Trace*, e da altri *Illiriciano*. Bassissimi furono i suoi natali, e da semplice soldato cominciò il corso della sua fortuna, e salendo per varj gradi giunse ad essere Senatore, e Prefetto del Pretorio. Evagrio scrive (c), che con frode egli salì, e con danari si studiò, che i soldati Pretoriani il dichiarassero Imperadore. Marcellino Conte (d) narra, ch'egli fu eletto dal Senato. Protestò nondimeno esso Giustino in una Lettera scritta in quest'anno nel di primo d'Agosto a Papa *Ormisda*, d'essere stato alzato contra sua volontà a Dignità sì eccelsa; e così doveva egli scrivere, ancorchè fosse vero il racconto d'Evagrio. Varie in somma furono le opinioni de' gli antichi intorno a ciò; ma poco importa in fine il saperne la verità.

Quel che è certo, non intervenne tumulto o forza nell'elezione di *Giustino*. Se crediamo a Procopio, Scrittore, che sparge veleno sopra tutto ciò, che riguarda *Giustiniano* Augusto, Figliuolo di una Sorella di questo Imperadore, allorchè Giustino salì sul Trono Imperiale, si trovava in età decrepita, ruvido di costumi, stolido, ed in oltre (cosa non mai avvenuta in addietro nell'Imperio Romano) non conosceva Lettere, e nè pure sapeva scrivere il suo nome. Tuttavia grande fu sempre la sua Pietà, e ben regolati i suoi costumi, e perciò degno, che Dio l'innalzasse per bene della Religione Cattolica al grado Imperiale. Non ho finora saputo intendere, se non è un errore di stampa, perchè l'accuratissimo Padre Pagi (e) scrisse, che *Giustino vien chiamato Anicio da Prudenzio nel Libro Primo contra Simmaco*. Se Prudenzio nacque nell'anno di Cristo 348. come mai può essere, eh' egli parli di *Giustino* eletto Imperadore nell'anno 518? Aveva egli per moglie *Lupicina*, Barbara di naziono, e già sua Schiava, e Concubina. Muratole il nome, fece chiamarla *Elia Marcia Eufemia*, e dichiarolla Imperadrice Augusta. Teofane scrive (f), essere stato il Popolo, che

(a) Anonym.  
Valesianus.

(b) Procop.  
in Hist. Ar-  
san. cap. 6.

(c) Evagr.  
l. 4. cap. 2.  
(d) Marcell.  
lin. Comes  
in Chronic.

(e) Pagi.  
Crit. Baron.  
ad Ann.  
518. n. 3.

(f) Theoph.  
in Chronog.

le diede il nome d' *Eufemia*. La prima azione di questo novello Augusto fu quella di nettare il Palazzo da que' malvagi Eunuchi, e Ministri, che cooperando colla crudeltà ed impietà d' Anastasio, e favorendo i Manichei, aveano commesse tante iniquità colle morti specialmente e con gli esili di tanti Cattolici. Un d' essi fu Amanzio Eunuco Maestro di Camera del defunto Augusto (a), un altro Teocrito, che avea fatto di gran maneggi, e speso molt' oro, per ottenere l' Imperio. A costoro non fu permesso di vivere più lungamente. Il Popolo stesso dimandò la loro rovina. Altri lor compagni altro castigo non ebbero, che quello dell' esilio. Non tardò il pio Imperadore Giustino a richiamare quanti Vescovi Cattolici erano stati banditi sotto il Regno di Anastasio, e a far loro restituire le Chiese. E perciocchè avea concepita una grande stima del valore, e della pietà di *Vitaliano* Conte, cioè di quell' Ufiziale Scita, che ne gli anni addietro avea prese l' armi in favore della Religion Cattolica, il chiamò alla Corte, e secondochè abbiamo da Marcelino Conte, e da Teofane, non passarono sette giorni, che il dichiarò Generale delle milizie. Prese ancora per Questore *Proclo*, e se ne servì come della mano diritta, governandosi co' suoi consigli. Procopio scrive, che questo Proclo ebbe assaiissima autorità, e faceva tutto ad arbitrio suo. Ma noi sappiamo di Suida (b), ch' egli fu *Uomo giusto*, disinteressato, che non ammetteva regali, nè scrisse mai Legge alcuna a sproposito, nè permise, che si mutassero i vecchi regolamenti. Così Giustino verificò l' assioma de' Politici: *Che un Principe debole con ottimi Ministri può uguagliare nel buon governo i migliori*. Ma specialmente Giustino fece risplendere il suo zelo per la Religion Cattolica, con aver tosto pubblicato un Editto (c), in cui confermò il Sinodo Calcedonense, e promosse la celebrazione di varj Concilj, per deprimere gli Eretici, giunti a troppo insolentire sotto d' Anastasio. Il Popolo stesso di Costantinopoli con pubbliche grida richiese, che si condannassero gli Eretici Eutichiani; e *Giovanni* Patriarca di quella Città tenne un Concilio, in cui fu scomunicato e deposto Severo Vescovo intruso d' Antiochia, riposti ne' sacri Dittici i nomi di *San Leone* Papa, e di *Eufemia*, e *Macedonio* Vescovi Cattolici di Costantinopoli, morti in esilio. Altri Concilj per questo furono tenuti in Gerusalemme e in Tiro, de' quali si parla ne gli Annali Ecclesiastici.

ERA Volg.  
ANNO 518.

(a) *Marcel.*  
*Comes in*  
*Chronico.*

(b) *Suidas*  
*in Excerpt.*  
*Tom. I.*  
*Histor. Byz.*

(c) *Cyrillus*  
*in Vita S.*  
*Saba.*



Anno

Anno di CRISTO DXIX. Indizione XII.

di ORMISDA Papa 6.

di GIUSTINO Imperadore 2.

di TEODERICO Re 27. e 9.

Consoli { FLAVIO GIUSTINO AUGUSTO,  
          { ed EUTARICO.

ERA Volg.  
ANNO 519.

**G**iustino Augusto secondo il costume de' suoi Predecessori, che precedevano Consoli nel primo Gennaio del loro Imperio, prese il Consolato anch'egli in Oriente per quest' Anno. Suo Collega in Occidente fu *Eutarico*, soprannominato *Cillica*, Genero del Re *Teoderico*, perchè Marito d' *Amalasunta* di lui Figliuola. Stabili una buona concordia Teoderico col novello Augusto, e non poteva dargli più nobil Collega, che creando Consolo, chi era Genero suo. In una Lettera (a) scritta da *Atalarico* Re, Figliuolo d'esso Eutarico, all' Imperadore Giustino, gli dice: *Vos Genitorem meum in Italia palmate claritate decorastis* (\*). La Toga de' Consoli era appellata così per le Palme, che ricamate in essa si rimiravano. E di qui si raccoglie la dipendenza del Re d' Italia dall' Imperadore, perchè sebbene il Senato Romano eleggeva quel Consolo, che più piaceva a Teoderico, e a' suoi Successori, tuttavia riconoscevano essi la conferma di quella Dignità da gl' Imperadori d'Oriente. Ora noi abbiamo da Cassiodorio (b), che Eutarico nel fine dell' Anno precedente s'era portato a Roma, per fare nel Gennaio del presente la sua entrata da Consolo, e fu accolto dal Senato e Popolo Romano con gran magnificenza e plauso. Da esso Cassiodorio egli è appellato *Dominus noster*: il che fa intendere, ch'egli veniva riguardato come Erede presunto della Corona, e venerato, come ne' precedenti Secoli furono i Cesari creati da gl' Augusti. Dalla sopraccitata Lettera di Atalarico a Giustino Augusto si raccoglie ancora, che Eutarico era stato adottato per Figliuolo da esso Imperadore, non già con adozione Legale, ma con quella Onoraria, che si praticava allora coll'armi. Volle il Re Teoderico distinguere questo Consolato da gl' altri colla grandiosità de' gli Spettacoli, celebrati d'ordine suo, e a spese sue per più giorni in Roma. Cioè ne gl' Anfiteatri battaglie di fiere, non mai più vedute in quella età, che *Trasfando* Re de' Vandali, Amico e Cognato di Teoderico, gli avea mandato dall' Affrica. Furono eseguiti con sì superbo apparato e tale

ma-

(\*) *Voi nell' Italia avete ornato il mio Genitore collo splendore della palmata.*

magnificenza sì fatti Spettacoli, che ne stupì infin *Simmaco*, l'egato dell'Imperadore *Giustino*, che v' intervenne; nè si fa se inaggior fosse l'ammirazione o il piacere del Popolo Romano. Di straordinarj regali parimente in tal'occasione furono dispensati non meno a i Goti, che a i Romani, e varie Dignità si videro conferite nella Curia. La mira di *Teoderico* con tante spese fu di affezionare i Romani al Genero *Eutarico*, già destinato a succederli nel Regno. E ne ottenne l'intento, se crediamo a *Cassiodorio*; perciocchè i Romani fecero più istanze, acciocchè egli continuasse la sua dimora presso di loro; ma *Eutarico* se ne ritornò a *Ravenna*, dove si replicarono con tal pompa gli Spettacoli, e tanti donativi si fecero a i Goti e Romani, che più splendide comparvero quelle Feste, che le pria celebrate in *Roma*. Non si vuol però tacere quanto lasciò scritto l'Anonimo *Valesiano* (a) con dire: Che *Teoderico*, avendo dato il Consolato ad *Eutarico*, trionfò in *Roma*, e in *Ravenna*; ma che *Eutarico* era uomo troppo aspro e nemico della Religione Cattolica. Un altro motivo di gran giubilo ebbe *Roma* in quest' Anno, da che le Lettere dell'Imperador *Giustino*, e di *Giovanni* Cappadoce Vescovo di *Costantinopoli*, e di altri Vescovi Orientali, portarono sicurezze, che seguirebbe la pace ed union delle Chiese. Però affrettossi *Papa Ormisda* a spedire colà i suoi Legati, cioè *Germano* Vescovo (per quanto congiuntura il Cardinal *Baronio*) di *Capua*, e *Giovanni* Vescovo, non si fa di qual Chiesa, con *Blando* Prete, e *Felice* e *Dioscoro* Diaconi. Compierono questi felicemente il viaggio e le commissioni loro, specialmente aiutati e protetti, siccome scrive *Teofane* (b), da *Vitaliano* Conte, potentissimo allora presso l'Imperadore. Oltre alla conferma- zione del Concilio *Calcedonense*, che era il punto principale, fu cancellato da i sacri Dittici il nome d' *Acacio*: cosa anch' essa, che stava tanto a cuore alla Sede Apostolica. Lo stesso fu praticato pel nome d' altri, che aveano comunicato con gli Eretici; e massimamente per *Zenone*, ed *Anastasio* Augusti, Principi autori e fomentatori di tante turbolenze nella Chiesa di Dio. Cooperò ancora a questa santa opera *Giustiniano* Nipote di *Giustino* Augusto, allora Capitan delle Guardie, e poscia Successor nell' Imperio, avendone scritto anche a lui *Papa Ormisda*. Leggonfi con piacere presso del Cardinal *Baronio* (c) le Relazioni e Lettere di quanto occorse in sì lieta congiuntura.

ERA Volg.  
ANNO 519.

(a) *Anonymus Vales.*

(b) *Theoph. in Chronographia.*

(c) *Taron. Annali. Eco-*



Anno di CRISTO DXX. Indizione XIII.  
di ORMISDA Papa 7.  
di GIUSTINO Imperadore 3.  
di TEODERICO Re 28. e 10.

Consoli { VITALIANO; e  
          { RUSTICO, o RUSTICIO.

ERA Volg.  
ANNO 520.

(a) *Theophrastus*  
*Novus In-*  
*scription.*  
pag. 418.

(b) *Chron.*  
*Alexandr.*

(c) *Fasti*  
*Alexandri-*  
*ni.*

(d) *Vittor*  
*Tunonensis*  
*in Chronico.*

(e) *Marcel-*  
*lin. Comes*  
*in Chronico.*

(f) *Evagr.*  
*lib. 4. c. 3.*

(g) *Procop.*  
*in Histor.*  
*Arcana c. 6.*

**V**italiano fu Console Orientale, Rustico Occidentale in quest' Anno. Rustico piuttosto che Rustico fu egli appellato, perchè tale si truova il suo Cognome in un antica Iscrizione (a), e nella Cronica Alessandrina (b), e ne' Fasti Alessandrini (c). Da Vittor Tunonense (d) vien detto Rusticione. Quanto a Vitaliano, egli è lo stesso, che abbi- am veduto di sopra coll'armi in mano contra dell'Imperadore Anastasio: Figliuolo di Patricio, o sia Patriciolo, Nipote d'Aspare, e Pronipote d'Ardaburio, personaggi famosi nella Storia di questi tempi, siccome abbi- am veduto di sopra. Era egli stato richiamato, siccome dicemmo, alla Corte da Giustino Augusto, dichiarato Generale delle milizie, e promosso in quest' Anno alla dignità del Consolato, con saper- si in oltre, che il suo credito e potere in Corte, e la sua confidenza presso di Giustino, davano ne gli occhi d'ognuno. Ma cotanto innalzamento suo fu cagione della sua rovina, o pur egli fu esaltato per più facilmente rovinarlo. Abbiamo da Marcellino Conte (e), che nel Mese settimo del suo Consolato egli fu nel Palazzo Imperiale assalito, e con sedici ferite levato dal Mondo, restando in tal occasione trucidati due suoi Sergenti Celeriano e Paolo. La cagione della caduta di questo insigne personaggio, viene attribuita da Evagrio (f) a una perversa politica di Giustino Augusto, il quale temendo, ch'egli per essere persona di tanta riputazione potesse tentare delle novità simili alle precedenti, l'adesco con tanti onori, per fargli poi levare la vita. Probabilmente Evagrio prestò qui fede a Zacharia Storico Eutichiano, e pieno di mal talento contra di Giustino Imperador Cattolico. Crede il Cardinal Baronio, che Vitaliano, perchè favoriva i Monaci Sciti, passasse nel partito de gli Eretici, e che perciò Giustino il facesse ammazzare. Ma siccome osservarono il Cardinal Noris, e il Padre Pagi, Vitaliano fu sempre unitissimo colla Chiesa Cattolica, e nimico de gli Eretici. E se vogliamo poi credere a Procopio (g), Giustino Nipote di Giustino quegli fu, che con promessa d'impunità per le passate sedizioni, e con giuramenti di buona amisti, e con prenderlo per Fratello, trasse Vitaliano alla Corte, e poscia ispirati de i sospetti contra di lui all' Augusto Zio, il fece uccidere, forse dispiacendogli la troppa confidenza in lui posta da Giustino, e temendo d'a- verlo

verlo oppositore, o concorrente nella successione dell' Imperio. Comunque sia, Giustino non fece rumore nè risentimento alcuno per questo ammazzamento, o perchè si trattava di un suo Nipote, o perchè era anch' egli complice del fatto; e Giustiniano crebbe maggiormente da lì innanzi in autorità e potenza. In una Lettera di *Possessore* Vescovo a Papa *Ormida*, scritta nell' anno presente, è parlato de' Libri di *Fausto Riese*, e v' ha queste parole: *Filii quoque vestri Magistri militum Vitalianus, & Justinianus super hac re rescripto Beatitudinis vestre informari desiderant.* (\*) Dal che si vede, che Giustiniano al pari di Vitaliano era salito al posto di Generale delle Milizie; ma Vitaliano precedeva. Ancorchè fosse seguita la riunione delle Chiese per opera del Cattolico Imperador *Giustino*, e di *Giovanni* Vescovo di Costantinopoli, che terminò i suoi giorni in quest' anno con avere per Successore *Epifanio*: tuttavia restavano alcune dispute di dottrina, per cagion di una proposizione celebre nella Storia Ecclesiastica *De uno de Trinitate passo*; nè erano d' accordo alcune Chiese d' Oriente, specialmente quella di Costantinopoli, colla Sede Apostolica intorno al levare da i Dittici i nomi di alcuni Vescovi, e al tollerarne de' gli altri. Fu sopra ciò tenuto un Concilio in Costantinopoli, e dipoi spediti da esso Concilio i Legati a Papa *Ormida*. Lo stesso *Giustino Augusto* anch' egli premuroso di veder estinte le differenze tutte intorno alla Religione, e alla Disciplina Ecclesiastica, spedì al medesimo Romano Pontefice *Grato* Maestro dello Scrigno per suo Ambasciatore, acciocchè seco trattasse de' correnti affari, riconoscendo anch' egli non meno che i Vescovi, il privilegio singolare de' Successori di San Pietro, nel governo della Chiesa universale, e nelle decisioni intorno alla dottrina, che han da seguitare i Fedeli. Sopra questi punti ha da consultare il Lettore la Storia Ecclesiastica.

Anno di CRISTO DXXI. Indizione XIV.

di ORMISDA Papa 8.

di GIUSTINO Imperadore 4.

di TEODERICO Re 29. & II.

Consoli § FLAVIO GIUSTINIANO, e VALERIO.

IN Oriente fu Console *Giustiniano*; *Valerio* in Occidente. Era già divenuto *Giustiniano* l' Arbitro dell' Imperio in Oriente, si per es-

O o 2

lere

(\*) *I vostri Figli parimente Maestri de' soldati, Vitaliano, e Giustiniano bramano d' essere informati sopra di questo fatto, per rescripto di vostra Beatitudine.*

ERA Volg.  
ANNO 521.

tere Nipote dell'Imperadore, e considerato come suo Successore, e si ancora perchè Giustino Augusto aggravato da gli anni volentieri scaricava sopra le spalle del giovane Nipote il peso del governo. Pertanto egli volle in quell'anno comparire ornato anche dell'illustre Dignità del Consolato; e per non essere da meno di Eutarico Genero del Re Teoderico, che sì splendida comparsa avea fatto in Roma, anch'egli fece così magnifiche feste in Costantinopoli, che al dire di Marcellino Conte (a), il suo Consolato riuscì il più famoso di quanti mai vide l'Oriente. Imperciocchè spese *ducento ottantotto mila Soldi* (cioè monete d'oro quasi equivalenti allo Scudo d'oro de' nostri tempi) in tanti donativi al Popolo, e in varj Spettacoli e Macchine. Nell'Anfiteatro in un sol giorno fece far la caccia di venti Lioni, di trenta Pardi, e d'altre Fiere. Suntuosi furono i Giuochi Circensi, ne' quali nondimeno egli negò al pazzo Popolo l'ultima *Mappa*, cioè non volle mandare il segno del corso de' Cavalli; e dopo avere ben regalato i Carrettieri, liberalmente ancora loro donò assaiissimi Cavalli con tutte le lor bardature. Nel presente anno *Ormisda*, Papa prudentissimo, vegghendo le gravi difficoltà, che s'incontravano tuttavia in Oriente per far levare da i sacri Dittici i nomi specialmente di alcuni già Vescovi di Costantinopoli, tenuti da i Greci per Uomini di santa vita, e di credenza Cattolica: faggiamente rimise l'affare ad *Epifanio* Patriarca di Costantinopoli, con dichiararlo per tal funzione Vicario della Sedia Apostolica. Terminò la sua vita in quest'anno *Ennodio*, Vescovo di Pavia, celebre per gli suoi scritti, e per due ambascerie alla Corte Imperiale di Constantinopoli, come Legato Pontificio. Fu egli registrato nel ruolo de' Santi: cosa non difficile ne' Secoli d'allora.

(a) *Marcellin. Comes in Chronico.*

Anno di CRISTO DXXII. Indizione xv.

di ORMISDA Papa 9.

di GIUSTINO Imperadore 5.

di TEODERICO Re 30. e 12.

Consoli { SIMMACO, e BOEZIO.

Siccome diligentemente osservò il Padre Sirmondo, e dopo lui il Pagi, con addurre un passo del Libro Secondo *de Consolatione* di Boezio, questi due Consoli furono creati in Occidente, ed erano amendue Figliuoli di *Anicio Manlio Severino Boezio*, rinomato Scrittore di questi tempi. A *Simmaco* fu posto quel nome, o sia Cognome, o sia Soprannome dal lato della Madre, Figliuola di *Simmaco*, stato Console nell'anno 483. Il secondo de' Figliuoli ebbe il nome di *Boezio*, comune al Padre, che fu Console nell'anno 510. e all'Avolo, probabilm-



mente stato Console nell'anno 487. Io non vo' lasciar di accennare ciò, che leggo in Agnello (\*), Scrittore, benchè poco accurato, delle Vite de' Velcovi di Ravenna. Scrive egli nella Vita confusa di San Giovanni Angelopte, che Teoderico nel trentesimo anno del suo Regno mandò in Sicilia l'esercito di Ravenna, da cui fu saccheggiata quell' Isola, e ridotta all'ubbidienza del medesimo Re. Di questa notizia niun seme si truova in altre Storie, e massimamente considerando, che tanti anni prima la Sicilia venne in potere di Teoderico, pare, che niun conto s'abbia a fare del racconto d'Agnello. Contuttociò egli ci può far dubitare, che nel presente anno succedesse in Sicilia qualche ribellione, la quale obbligasse Teoderico ad inviare colà un' Armata. Circa questi medesimi tempi sembra, che succedesse un fatto, di cui tenne conto l'Anonimo Valesiano (b). Cioè, che mentre il Re Teoderico dimorava in Verona per sospetto di qualche movimento de' Barbari contra dell'Italia, accadde una gravissima contesa fra i Cristiani e i Giudei in Ravenna. Non se ne intende bene il motivo. *Judei*, dice egli, *baptizatos nolentes dum livident, frequenter oblatam in aquam fluminis jactaverunt*. (\*) Pare, che col nome di Oblata voglia egli significare, aver essi Giudei più volte gittato nel fiume delle *Ostie* o consacrate, o da consecrarsi. Irritato da questo affronto, o sacrilegio il Popolo di Ravenna, senza riguardo alcuno al Re, nè ad *Eutarico*, che per lui risiedeva nella Città, nè a *Pietro Vescovo*, la cui età, se in ciò non erra l'Anonimo suddetto, vien troppo posticipata da gli Scrittori Ravennati: corsero alle Sinagoghe, e tutte le bruciarono. Poco stettero i Giudei a volare a Verona, per chiedere giustizia al Re, ed aiutati dal favore di *Trivane* Mastro di Camera di Teoderico, riportarono un ordine, che tutto il Popolo Romano di Ravenna pagasse una contribuzione per rifabbricar le Sinagoghe incendiate: e chi non pagasse, fosse pubblicamente frustato. L'ordine era indirizzato ad *Eutarico*, e a *Pietro Vescovo*, e bisognò eseguirlo. Da una Lettera del medesimo Re al Senato di Roma (c) intendiamo, che anche in quella Città da una sedizion popolare fu bruciata una Sinagoga Giudaica: del quale misfatto comandò Teoderico, che fossero puniti i principali autori. Anche allora si trovavano Ebrei dappertutto. Racconta sotto quest'anno Mario Aventicense (d), che *Sigismondo* Re de' Borgognoni ingiustamente fece uccidere *Segerico* suo Figliuolo. Quest'empio fatto vien parimente colle sue circostanze narrato da Gregorio Turonense (e) con dire, che morta la prima Moglie d'esso Re *Sigismondo*, Figliuola di *Teoderico* Re d'Italia, la quale gli aveva partorito *Segerico*, ne prese un'altra; e questa, secondo il costume delle Matrigne, cominciò a malignare contra del Figliastro. Miratala un dì colle vesti di sua Madre in dosso, *Sigerico* si lasciò scappar di bocca, che non

ERA VOIG.  
ANNO 522.  
(a) Agnell.  
Part. 1.  
Tom. II.  
Rer. Italic.

(b) Anon.  
Valesianus.

(c) Cassiod.  
l. 1. Epist.

(d) Marius  
Aventicensis  
in Chron.

(e) Gregor.  
Turonensis  
l. 3. c. 5. c.

era

(\*) I Giudei contrarii a' battezzati, mentre l'invidiano, frequentemente gettato anno nell'acqua del fiume l'Oblata (ovvero Ostia.)

ERA Volg.  
ANNO 522.

era degna di portar quegli abiti, probabilmente perche' alzata da basso stato a quel di Regina. Perciò inviperita la Matrigna tanto soffio nelle orecchie del Marito, con fargli credere nutrirsì da Sigerico trame fegrete di togli il Regno, che l'indusse a levarlo di vita. Ma non sì tosto fu eseguito l'iniquo consiglio, che Sigismondo se ne pentì, e detestò il suo fallo: dopo di che si ritirò al Monistero Agaunense, dove per più giorni in pianti e digiuni, e coll'assistere alle sacre Salmodie, si studiò di farne penitenza. Dio nulladimeno per questa iniquità il volle gattigato nel Mondo di quà, siccome vedremo in riferire la di lui rovina.

Anno di CRISTO DXXIII. Indizione I.  
di GIOVANNI Papa I.  
di GIUSTINO Imperadore 6.  
di TEODERICO Re 31. e 13.

Consoli } FLAVIO ANICIO MASSIMO, senza Collega.

Questo *Massimo* fu Console d'Occidente, senza saperfi, perchè niun Console fosse creato in Oriente, o perchè non se ne faccia menzione ne' Fatti. Per solennizzare anch'egli il suo Consolato, diede al Popolo Romano nell'Anfiteatro la caccia delle Fiere; ma perchè nego poi torpidamente di remunerare chi avea combattuto con esse Fiere, fecero que' Gladiatori ricorso al Re Teoderico, e leggesi una Lettera (a), da lui scritta allo stesso Massimo, con ordinargli di soddisfare a que' tali, che aveano esposta la lor vita a sì gravi pericoli, per dar piacere al Popolo. In essa Cassiodorio Segretario descrive leggiadramente la forma delle caccie Teatrali, con detestarle, perchè costavano d'ordinario la vita di molte persone: abuso, che vietato da tante Leggi fin'allora non si era potuto estirpare, benchè tanto disdicevole a gente, da cui si professava la santa Legge di Cristo. Arrivò al fine de' suoi giorni e delle sue fatiche in quest'anno Papa *Ormisda*, Pontefice santo e glorioso, per avere sostenuta con vigore la dottrina Cattolica, riformato il Clero, rimessa la pace e l'unione delle Chiese in Oriente, cacciati da Roma i Manichei, e lasciate in essa Roma illustri memorie della sua munificenza con varj ricchissimi doni fatti alle Chiese, ed annoverati da *Anastasio Bibliotecario* (b). Abbiamo dal medesimo Autore un'altra notizia, chiamata dal Cardinal Baronio degna di maraviglia, trattandosi d'un Principe Ariano; cioè che il Re *Teoderico*, vivente esso Papa *Ormisda*, inviò in dono alla Basilica Vaticana due Candelieri, o sieno Ceroferarj d'argento, che pesavano sessanta libbre. Anzi in varj testi di esso *Anastasio* si legge, aver esso Re, e non già Papa *Ormisda*, ornato un trave della Basilica Vaticana tutto d'argento, pesante mille e quaranta libbre. Ma anche gli Ariani professa-

(a) *Cassiod.*  
l. 5. *Epist.*  
42.

(b) *Anast.*  
*Bibliothec.*  
in *Vit. Theod.*  
*Ormisda*.

feffavano venerazione a i Santi, e massimamente al Principe de gli Apostoli, e Teoderico non ignorava le maniere di cattivarsi l'animo de' Cattolici: così avesse egli continuato a praticarle nel restante del suo governo. Aggiugne Anastasio, che dall'Oriente vennero altri preziosi donativi, mandati a San Pietro dal Cattolico Imperadore *Giustino*. La morte del suddetto Santo Pontefice *Ormisda* accadde nel dì 6. di Agosto, e nel dì 13. del medesimo Mese fu eletto Papa *Giovanni* di nazione Toscano. In questo medesimo anno, e per quanto si crede, a dì 24. di Maggio, venne a morte (a) *Trafamondo* Re de' Vandali in Affrica, fiero persecutore de' Cattolici, siccome accennammo di sopra; e parve, ch'egli per giusto giudizio di Dio morisse di dolore per una gran rotta data al dì lui esercito da *Cabaone* Pagano capo de' Mori presso di Tripoli. Procopio narra il fatto (b). Mossero i Vandali contra di costui una bell'armata. *Cabaone*, avendo inteso a dire, che il possente Dio de' Cristiani puniva chi non rispettava i sacri Templi, e favoriva chi gli onorava, spedì segretamente alcuni de' suoi con ordine di seguitare l'esercito nemico, e se i Vandali entravano co i cavalli nelle Chiese, e le sporcassero, eglino dipoi le nettassero, ed onorassero i Sacerdoti Cristiani. Tanto appunto avvenne. Diedesi poi la battaglia, in cui i pochi vinsero i molti, e una grande strage fu fatta della nazione Vandalica. Ebbe *Trafamondo* per Successore *Ilderico*, Figliuolo di *Unnerico* Re, e di *Eudocia* Figliuola di *Valentiniano III.* Imperadore. Tuttochè *Ilderico* fosse allevato nella Setta Ariana, pure nudriva in cuore dell'inclinazione verso i Cattolici: affetto a lui ispirato dalla Madre Cattolica. E se n'era ben accorto *Trafamondo*, zelantissimo dell'Arianismo. Però prima di morire, gli fece promettere con giuramento, divenuto che fosse Re, di non riaprir le Chiese de' Cattolici, nè di restituir loro i privilegi. Ma *Ilderico* dopo la morte di *Trafamondo*, prima di regnare, per non violare il giuramento, richiamò in Affrica i Vescovi esiliati, e fece aprir le Chiese Cattoliche. Così lasciò scritto Santo *Isidoro* (c). Ma chi ordinò il riapimento de' sacri Templi, e restitui la libertà a i Vescovi, già comandava e regnava. Non è improbabile, che *Ilderico* si credesse disobbligato dall'osservanza di un giuramento illecito ed ingiusto in se stesso. Mirabile perciò fu l'allegrezza de' Popoli Cattolici dell'Affrica nel ricuperare dopo tanti anni i loro Vescovi, e le lor Chiese, e tanto più, perchè *Ilderico* si contentò, che eleggessero il Vescovo di Cartagine, e questi fu *Bonifazio*.

A quelli tempi non senza ragione vien riferita una Legge di *Giustino* Augusto (d) contra de' Manichei, con vietare sotto pena della vita la loro permanenza nell'Imperio. A gli altri poi, sieno Pagani o Eretici, vien proibito l'aver Magistrati e Dignità, siccome ancora luogo nella Milizia, a riserva de' Goti, e d'altri Popoli Collegati, che militavano in Oriente al soldo dell'Imperio. Circa questi tempi ancora morì *Eufemia* Imperadrice, Moglie di *Giustino* Augusto; nè suffisse, ch'egli passasse alle seconde nozze, come han creduto alcuni. *Teadora* nominata in tal'occasione da *Cedreno* (e), fu Moglie di *Giustino*

(a) *Victor*  
*Tunonensis*  
*in Chronic.*(b) *Procop.*  
*de Bell.*  
*Vandal.*  
*lib. 1.*(c) *Isidorus*  
*in Chronico*  
*Vandal.*(d) l. 12. C.  
*de Hæretic.*  
*et Manich.*(e) *Cedren.*  
*in Annalib.*

E 14 Volg. niano, e non di Giustino. La morte ingiustamente inferita al Figliuo-  
 ANNO 523. lo *Segerico* da *Sigismondo* Re de' Borgognoni, irritò altamente l'animo  
 di *Teoderico* Re d'Italia, perchè si trattava di un suo Nipote, cioè d'un  
 Figliuolo di una sua Figliuola. Accadde, che nello stesso tempo *Clodo-*  
*domiro*, *Clotario*, e *Childeberto*, tutti e tre Figliuoli di *Clodoveo*, e ca-  
 dauno Re de' Franchi, erano incitati dalla Madre, cioè da *Clotilde* Ve-  
 dova d'esso Re *Clodoveo*, contra del suddetto Re *Sigismondo*, ac-  
 ciocchè vendicassero la morte data a *Chilperico* suo Padre, e a sua Ma-  
 dre ancora, da *Gundobado* Padre di *Sigismondo*. Probabilmente quella  
 pia Principessa altro non intese, che di ottenere colla forza quella por-  
 zione di Stati, ch'ella pretendeva dovuti a sè nell'eredità del Padre,  
 giacchè da *Gundobado* suo Zio non l'avea potuta aver per amore. O  
 sia dunque, che i Franchi, consapevoli della collera di *Teoderico*, il  
 movevero ad entrar con loro in lega contra di *Sigismondo*; o sia che  
 'Teoderico ne facesse la proposizione a i Franchi stessi: certo è, ch'eddi  
 si collegarono insieme, per far guerra a i Borgognoni. Ed allora suc-  
 cedette veramente ciò, che *Procopio* lasciò scritto (a), e che sicco-  
 me fu avvertito di sopra, il Padre *Daniello* riferì fuori di sito nella  
 Storia de' Franzesi all'anno 501. Cioè avere bensì *Teoderico* inviato  
 l'esercito suo verso l'Alpi, ma con ordine di andar temporeggiando  
 nel passaggio per vedere, che andamento prendeva la guerra tra i Fran-  
 chi e i Borgognoni. *Sigismondo* se ne fuggì in un eremo, e poscia  
 incognito al Monistero *Agaunense*, o sia di *San Maurizio*, dove dico-  
 no, ch'egli prendesse l'abito Monastico. Perciò non durarono fatica i  
 Franchi ad impadronirsi di quasi tutto il Regno allora ben vasto della  
 Borgogna. E il Generale del Re *Teoderico*, appena udita la nuova  
 della sconfitta de' Borgognoni, valicò frettolosamente le Alpi, e secon-  
 do i patti entrò in possesso di un buon tratto di paese, che abbraccia-  
 va le Città di *Apt*, di *Genevra*, di *Avignone*, *Carpentras*, ed altre.  
 Il racconto di *Procopio* vien confermato da una Lettera del Re *At-*  
 larico al Senato di Roma (b) in occasione di crear *Patrizio Tulo* suo Pa-  
 rente, che fu Generale di *Teoderico* nella spedizione suddetta. *Mitti-*  
*sur*, dice egli, *Franco & Burgundo decertantibus, rursus ad Gallias tuen-*  
*das, ne quid adversa manus præsumeret, quod noster exercitus impensis la-*  
*boribus vindicasset. Adquisivit Reipublicæ Romanæ, aliis contententibus,*  
*absque ulla fatigatione Provinciam, & factum est quietum commodum no-*  
*strum, ubi non habuimus bellica contentione periculum. Triumphus sine pu-*  
*gna, sine labore palma, sine cade victoria.* (\*)

Anno

(\*) E' mandato (*Tulo*) combattendo i Franchi e i Borgognoni, di nuovo  
 a difendere le Gallie, affinchè il nemico non pretendesse di avere, quan-  
 to il nostro esercito acquistato aveva con fatiche grandi. Altri contraflan-  
 do, senza stancarsi conquistò alla Romana Repubblica la Provincia; e si-  
 curo si rese il nostro premio, ove non ebbero pericolo pel guerriero contra-  
 fto. Fu il trionfo senza combattimento, senza fatica la palma, la vitto-  
 ria fu senza strage.

(a) *Procop.*  
*de Bel. Got.*  
*lib. 1. c. 12.*

(b) *Cassiod.*  
*l. 8. Epist.*  
 10.

Anno di CRISTO DXXIV. Indizione II.  
 di GIOVANNI Papa 2.  
 di GIUSTINO Imperadore 7.  
 di TEODERICO Re 32. e 14.

Consoli { FLAVIO GIUSTINO AUGUSTO per la 2.<sup>a</sup> volta,  
 { ed OPILIONE.

**A** Pparte all'Occidente questo Console *Opilione*, e vien da alcuni, ma con poco fondamento, creduto quello stesso, che secondo Cassiodoro (4) fu creato *Conte delle sacre Largizioni*, o sia Tesoriero del Re Atalarico. Perchè nè pure in questi tempi si truovi un Console Orientale, non se ne fa intendere la cagione. In quest'anno si cominciò a sconcertare l'animo del Re *Teoderico*; e quel Principe, che finora mercè del suo saggio e giustissimo governo, e di una mirabil pace, che faceva godere all'Italia, e a gli altri suoi Popoli, e del rispetto, che portava alla Religion Cattolica, e a' sacri suoi Ministri, s'era acquistata gloria non inferiore a quella de' più rinomati Imperadori, di maniera che può anche oggidì servire di norma a i Regnanti: questo Principe, disse, mutò affatto contegno, e passò ad azioni, che denigrarono gli ultimi giorni di sua vita, e renderono odioso il suo nome non meno allora, che dipoi, in Italia. Vedemmo nel precedente anno pubblicato dal Cattolico Imperadore *Giustino* un Editto contra de' gli Eretici, in cui furono bensì eccettuati i *Goti*, ma quei solamente, che erano in Oriente, e non già quei che appartenevano all'Italia sotto il Re *Teoderico*. Furono perciò tolte le Chiese nell'Imperio Orientale a molti Ariani; ed altri, per non perdere le Dignità, e per seguitare nella milizia, abbracciarono la Religione Cattolica. Nel loro errore stettero saldi infiniti altri, ma con gravi lamenti si per la pena, a cui erano sottoposti, e sì per la perdita delle Chiese. Verisimil cosa è, che costoro ne portassero le doglianze al Re *Teoderico* seguace anch'esso costantissimo della Setta Ariana; con restar in oltre *Teoderico* non poco amareggiato, perchè laddove egli lasciava in Italia, e ne gli altri suoi Regni, goder tanta quiete e libertà a i Cattolici, *Giustino Augusto* trattasse poi con tale severità gli Ariani. C'è in oltre motivo di credere, che esso o per la stessa cagione, o per altri accidenti, cominciassero a dubitar della fedeltà de' Romani, con sospettare intelligenze di loro colla Corte di Costantinopoli, quasiché abborrissero un Principe Ariano, ed aspirassero alla libertà. Fors'anche *Giustiniano*, che allora, benchè non Imperadore, amministrava gli affari dell'Imperio, e già nudriva delle vaste idee, si lasciò scappar di bocca qualche parola contro chi possedeva sì bella

ERA Volg.  
 ANNO 524.  
 (2) Cassiod.  
 l. 8. Epi<sup>st</sup>.  
 16.

Tom. III.

P p

par-

ERA Volg. parte dello stesso Imperio, cioè l'Italia: che risaputa da Teoderico  
ANNO 524. accrebbe in lui il mal talento e i sospetti. Comunque passassero tali

(a) *Anonymus Vales.*

taccende, basti a noi di sapere, per attestato dell'Anonimo Valesiano (a), che trovandosi Teoderico in Verona, fece distruggere un Oratorio di Santo Stefano, posto fuori d'una Porta di quella Città: il che vien raccontato da esso Anonimo, come segno, che veniva a scoprire il mal animo di Teoderico contra de' Cattolici, ma che verissimilmente fu fatto per solo riflesso alla fortificazione di quella Città. Quindi comandò Teoderico, che niuno de' Romani potesse tener armi, e nè pure un coltello, indizio certo di sospetti intorno alla loro fedeltà. Ma colui, che maggiormente accese questo fuoco, fu Cipriano Referendario, il qual poi per ricompensa delle sue iniquità passò al grado di Tesoriere e di Generale d'Armata. Accusò egli *Albino* Patrizio, stato Console nell'Anno 493. con imputargli d'avere scritto lettere a Giustino Imperadore contra di Teoderico. Negò egli il fatto, ed apposta per difendere la di lui innocenza, si portò da Roma a Verona anche *Severino Boezio* Patrizio, già stato Console, che era allora il più riguardevol mobile del Senato Romano, Ma che? Cipriano rivolse l'accusa contra dello stesso Boezio, e si trovarono tre inique persone, che servirono di testimonj e di accusatori contra di lui, cioè *Basilio*, che cacciato dianzi di Corte, era indebitato fino alla gola, *Opilione*, diverso dal Console dell'Anno presente, per quanto si può conghietturare, e *Gaudenzio*, i quali ultimi due banditi per innumerabili loro frodi, erano allora rifugiati in Chiesa. L'accusa fu,

(b) *Boetius de Consolatione lib. 1.*

secondochè scrive lo stesso Boezio (b), *de compositis falso Literis, quibus Libertatem arguor sperasse Romanam* (\*). Era innocente di questo reato Boezio: contuttociò portata l'accusa in Senato, senza che alcuno osasse d'opporli, fu proferita contra di lui sentenza di morte, la quale fu da Teoderico permutata in esilio. Hanno alcuni creduto con lievi conghietture, che il luogo dell'esilio fosse Pavia, dove in una picciola casa, o pure in una prigione egli fosse detenuto, senza Libri, e senza poter parlare con amici o parenti. L'Anonimo Valesiano scrive, essere egli stato imprigionato, o tenuto sotto buona guardia in Calvenzano, *in agro Calventiano*, cioè in un Luogo del territorio di Milano, poco distante da Melcignano. Quivi Boezio compose il nobil suo Trattato *della Consolazione della Filosofia*. Ma perciocchè di grandi rumori e dicerie doveano correre per l'oppressione di questo insigne personaggio Romano: il Re crudele finalmente comandò, che gli fosse levata la vita; e l'ordine fu eseguito. Mario Aventicensis (c) lasciò scritto, che nel corrente Anno Boezio Patrizio fu ucciso nel territorio di Milano. Potrebbe nondimeno essere, che all'Anno seguente appartenesse la di lui morte, e che Mario confondesse

(c) *Marius Aventicensis in Chronic.*

la

(\*) *di Lettere false, per le quali sono accusato d'avere sperato la Libertà Romana.*

la sentenza dell' esilio con quella della morte; essendo certo, che a ERA Volg. Anno 524. Boezio restò nella prigionia il tempo da comporre il Libro suddetto. Ebbe per Moglie *Rusticiana* Figliuola di Simmaco Patrizio (e non già un'altra Moglie chiamata *Elpe*), che gli generò due Figliuoli, da noi veduti Consoli nell' Anno 522. Donna di rare virtù, che visse molti anni dipoi.

In questo medesimo Anno essendo tornato a Ravenna il Re Teoderico, secondochè abbiamo dall' Anonimo Valesiano, colla fece chiamare *Giovanni Papa*, e gl' intimò d' andare a Costantinopoli, per indurre Giustino Imperadore a far tornare all' Arianismo coloro, che l' avevano abiurato, supponendoli indotti a ciò dalla forza e dalle minaccie. Anastasio Bibliotecario (a) solamente scrive, che fu inviato per ottenere la restituzione delle Chiese a gli Ariani: altrimenti Teoderico minacciava lo sterminio de' Cattolici in Italia. Altrettanto scrive l' Autor della Miscella (b). Andò Papa Giovanni, seco conducendo altri Vescovi, cioè *Ecclesio* di Ravenna, *Eusebio* di Fano, *Sabino* di Capoa (non conosciuto dall' Ughelli nell' Italia Sacra) e due altri parimente Vescovi, ed in oltre *Teodoro*, *Importuno*, ed *Agapito*, tutti e tre stati Consoli, e un altro *Agapito* Patrizio. Tradito da i suoi medesimi Borgognoni *Sigismondo* Re d' essi, che s' era ritirato nel Monistero di San Maurizio (c), fu dato nelle mani colla Moglie e co i Figliuoli a *Clodomiro*, uno de i Re Franchi; e posto prigioniero in Orleans. Intanto *Godemaro*, Fratello d' esso Sigismondo, ripigliate le forze, e rannato un buon esercito di Borgognoni, ricuperò la maggior parte delle Città e Terre occupate da i Franchi: il che non potendo digerire *Clodomiro*, uscì di nuovo in campagna con una forte Armata in compagnia di *Teoderico* Re suo Fratello, per assalir di nuovo il Regno della Borgogna. Ma prima di cimentarsi, barbaramente fece levar la vita a *Sigismondo*, alla Moglie ed a i Figliuoli, e gittare i lor cadaveri in un pozzo, non ostante la predizione fattagli da *Avito* Abbate di Micy, che s' egli commetteva questa iniquità, Dio gli renderebbe la pariglia. Fu dipoi da i Monaci Agaunensi, e da i Popoli posto *Sigismondo* nel catalogo de' Santi, quali che fosse non solo Penitente, ma Martire; siccome ancora da altri il poco fa mentovato *Severino Boezio* tenuto fu per Santo, e registrato fra i Martiri, con quella facilità, che di sopra accennammo praticata allora di dare il titolo di Santo a chi abbondava di virtù, siccome certo abbondarono non meno il Re Sigismondo, che Boezio. Restò poi ucciso in una battaglia il Re *Clodomiro*; rimase ancora sconfitto *Godemaro*, e tornò la Borgogna in potere de' Franchi, a' quali fu poi ritolta da esso *Godomaro*. Ma *Teoderico* Re d' Italia tenne ben forte le conquiste da lui fatte nella Gallia. Ed in quest' Anno appunto nella Città di Arles a lui sottoposta *San Cesario* Vescovo celebrò un Concilio, che è il quarto tenuto in quella Città; e v' intervennero sedici Vescovi, tutti compresi nella giurisdizione d' esso Re Teoderico.

(a) Anastas. Bibliothec. in Vita Johannis I. Miscella lib. 15.

(c) Gregor. Turonensis l. 3. cap. 6.



Anno di CRISTO DXXV. Indizione III.  
 di GIOVANNI Papa 3.  
 di GIUSTINO Imperadore 8.  
 di TEODERICO Re 33. e 15.

Consoli } FLAVIO TEODORO FILOSSENSO,  
 } ANICIO PROBO juniore.

ERA Volg.  
 ANNO 525.

**I**L primo di questi Consoli fu creato in Oriente; *Probo* in Occidente. In alcune Iscrizioni, che tutte si debbono riferire al presente Anno, egli è chiamato *Probo juniore*, e ne inferisce il Padre Pagi, esser egli stato della Famiglia stessa di Probo, che fu Console nell' Anno 513. Se fosse differita fino al presente Anno la morte del celebre *Boezio*, è scuro tuttavia. Sappiamo bensì da Mario Aventicense (a), che *Simmaco* Patrizio Suocero d'esso *Boezio*, già stato Console, ed uno de' più illustri Senatori di Roma, venerato da tutti per la Nobiltà, pel sapere, e per le virtù sue, fu anch'egli fatto morire dal Re Teoderico. L'Anonimo Valesiano (b) ci fa sapere, che siccome un' iniquità facilmente ne tira seco dell' altre, così Teoderico temendo, che *Simmaco*, persona di tanto credito in Roma, per dolore della morte del Genero potesse tramare qualche trattato contra del suo Regno, fattolo condurre a Ravenna, sotto colore di varj finti reati il privò di vita: con che maggiormente divenne presso i Cattolici, e sopra tutto presso i Romani, abominevole il nome d'esso Teoderico. Ma qui non finì la di lui crudeltà. Narra Anastasio Bibliotecario (c), che giunto Papa *Giovanni* presso Costantinopoli, uscì incontro a lui tutta la Città dodici miglia fuori della Porta colle Croci e co i doppiieri, festeggiando tutti per la consolazione di mirare in quelle contrade un Pontefice Romano: cosa non mai più veduta ne' Secoli antecedenti. L'Imperadore stesso inginocchiato a' suoi piedi, gli prestò quell'onore, che si conviene a i Vicarj di Gesù Cristo. Pare, che qualche differenza inorgesse per la mano con *Epifanio* Patriarca di Costantinopoli, giacchè ogni dì più cresceva la superbia de' Vescovi di quella Città. Ma *Giovanni* Papa avendo sostenuto con vigore il primato dovuto alla sua Sedia, per attestazione di Teofane (d) ottenne il primo luogo sopra quel Patriarca. Marcellino Conte (e). anch'egli scrive, ch'esso Papa fu accolto con sommo onore in Costantinopoli, ebbe il primo posto nella Chiesa, e celebrò la Pasqua con sonora voce, e secondo i riti e la Lingua Romana in quella Capitale. Sbrigata poi le sue faccende, ed ottenuto quanto voleva dall'Imperadore Giustino, se ne tornò egli in Italia, seco portando ricchi doni, mandati da esso Augusto alle Chiese di Roma; e presentossi in Ravenna.

al

(a) *Marinus Aventicens.*  
*in Chronico.*

(b) *Anon.*  
*Valesianus.*

(c) *Anast.*  
*Bibliothec.*  
*in Johanne I.*

(d) *Theoph.*  
*in Chrono.*  
 (e) *Marcel-*  
*lin. Comes*  
*in Chronico.*

al Re *Teoderico*. Credevasi da ognuno, che fosse terminata la Tragedia, perchè Papa Giovanni aveva impetrato da Giustino Augusto, che si lasciasse in pace gli Ariani, e che loro fossero restituite le Chiese; giacchè fu necessario l'accomodarli a tale spediente per placare l'Ariano *Teoderico*, da cui veniva minacciato un egual trattamento a i Cattolici, ed anche la morte a i Vescovi e Preti. Ciò non ostante, più che mai inferocito *Teoderico* fece imprigionare il Papa e i Senatori con esso lui ritornati. Pretende il Cardinal Baronio (a), che non sussista, quanto gli antichi Scrittori raccontano intorno all'aver Papa Giovanni promossa in Oriente, ed impetrata la pace de' gli Ariani colla restituzione delle loro Chiese; e che per questo egli fosse cacciato in prigione da *Teoderico*. All'incontro è di parere il Padre Pagi (b), che narrando non meno Anastasio Bibliotecario, che l'Autore della Miscella (c), e l'Autore antichissimo della Cronica de' Papi, pubblicata nel Propileo del Padre Enschenio (d), la pace e restituzione suddetta, non s'abbia essa da mettere in dubbio; e massimamente essendo fattura d'Isidoro Mercatore una Lettera, attribuita ad esso Papa, su cui principalmente s'appoggia il Baronio. Deduce poi il Pagi la collera di *Teoderico*, dal non avere Papa Giovanni ottenuto del pari, che fossero restituiti all'Arianismo coloro, che avevano abbracciata la Fede Cattolica: cosa, che veramente non era lecito al Papa di chiedere. Lasciò in oltre scritto il suddetto Autore della Miscella, aver *Teoderico* avuto a male, che tanti onori fossero stati compartiti in Oriente al Papa, quasi che questi fossero indizj di segrete Leghe fra i Romani e Greci in pregiudizio del suo Stato. Ma non è improbabile l'opinione del Baronio, perchè vedremo nell'Anno susseguente, che *Teoderico* avea già risoluto di levar le Chiese a i Cattolici, e di consegnarle agli Ariani: il che c'induce a credere, non essersi mutato registro per conto de' gli Ariani nell'Imperio Orientale. In Cartagine da *Bonifazio* Vescovo di quella Città fu celebrato un Concilio di molti Vescovi con giubilo di tutti i Cattolici, i quali per la benignità del Re *Ilderico* aveano ricuperata la loro libertà.

ERA Volg.  
ANNO 525.

(a) Baron.  
Annal. Ecc.  
(b) Pagi.  
Cris. Baron.  
(c) Hiflor.  
Miscella  
lib. 15.  
(d) Chroni-  
con Ponti-  
fic. apud  
Hensch.  
in Propileo.

Anno di CRISTO DXXVI. Indizione IV.  
di FELICE IV. Papa I.  
di GIUSTINO Imperadore 9.  
di ATALARICO Re I.

Consolle } OLIBRIO, senza Collega.

**T**Eofane (e) abbastanza ci fa conoscere, che questo Consolle fu creato in Occidente. Perchè in questi tempi era cessata la buona armonia fra *Giustino* Augusto, e il Re *Teoderico*: perciò non si dovette crea-

(e) Theoph.  
in Chronog.

ERA Volg. creare, o mentovare in Italia Console alcuno di Oriente. Era *Olibrio* ANNO 526. della Famiglia Anicia, nè in alcun de' Fasti, o de' monumenti antichi egli è chiamato *junior*, come han voluto chiamarlo il Panvinio (a), e il Relando (b). Fra i patimenti e le miserie della prigione mancò di vita in quest'anno nella Città di Ravenna Papa *Giovanni*, credesi nel di 18. di Maggio. Anastasio Bibliotecario (c) scrive, che il sacro suo Corpo trasferito fu a Roma, e posto nella Basilica di San Pietro. Egli merita più fede, che Agnello (d), il quale nel rappresentar seppellito a Ravenna in un' Arca di marmo. Meritò questo Pontefice d'essere annoverato fra i Martiri della Chiesa di Dio. Ma l'empio Teoderico, non più quello, che si faggiamente e pacificamente aveva in addietro governato il Regno d'Italia, divenuto oramai odioso presso tutti i buoni a cagion di tali crudeltà, tardò pochi mesi a provar l'ira e i gastighi di Dio. Per quanto scrive l'Anonimo Valesiano (e), e lo conferma anche Agnello, egli era dietro a cacciar dalle loro Chiese i Sacerdoti Cattolici, per darle a gli Ariani; e già *Simmaco* Scolastico (cioè uomo eloquente ed Avvocato) Giudeo, a di 26. d'Agosto ne avea steso il decreto, da eseguirsi nel di 30. d'esso Mese. Ma colto Teoderico da un flusso micidiale di ventre, in termine di tre giorni, e nel di stesso destinato all'occupazione delle Chiese Cattoliche, perdè la vita e il Regno. Fama correva, per quanto abbiamo da Procopio (f), che portatogli in tavola il capo di un'peice di non ordinaria grandezza, gli parve di mirar quello di *Simmaco* ucciso, che co i denti, e con gli occhi torvi il minacciasse. A questo fantasma tenne dietro la febbre, durante la quale, detestando il misfatto commesso nella morte d'esso *Simmaco*, e di *Boezio*, senza aver dato tempo da esaminare, se erano innocenti o rei, finalmente se ne morì. Principe, che qualora avesse saputo guardarsi da questi ultimi eccessi, avrebbe, tuttochè Barbaro di nazione, ed Eretico Ariano di credenza, uguagliato colle sue azioni e virtù Politiche la gloria de' più accreditati Re ed Imperadori. Aveva esso Teoderico in sua vita preparato in Ravenna il suo sepolcro tutto di marmo, *opera di maravigliosa grandezza* (dice l'Anonimo Valesiano) con avere cercato una pietra di straordinaria mole, che lo coprisse. Agnello scrive, ch'egli fu seppellito in un Mausoleo fatto da lui fabbricare fuori della Porta di Artemetore, e chiamato a' suoi di (cioè circa l'anno 830.) il Faro, dove era il Monistero di Santa Maria, soprannominato alla *Memoria del Re Teoderico*. Ma stimava esso Agnello, ed è ben verisimile, trattandosi di un Eretico, che l'ossa di lui fossero state cacciate fuori del Sepolcro, perchè si vedeva davanti alla porta di quel Monistero la maravigliosa urna di porfido, in cui esse una volta erano state riposte. Aggiugne in oltre, che nel Palazzo da lui fabbricato in Pavia si mirava l'immagine del medesimo Teoderico a cavallo, composta di Musafico. Una somigliante, anch'essa di Musafico, esisteva nel Palazzo edificato da lui in Ravenna, in cui esso Re veniva rappresentato coll'armatura in dosso, con una lancia nella destra, lo scudo nella sinistra. In vicinanza stava in piedi Roma colla

cela-

celata in capo, e un'altra in mano; e dall'altra parte Ravenna, che teneva il piè dritto sopra il mare, e il sinistro sopra terra, in atto di andare verso il Re. Per alcuni Secoli si mirò ancora in Ravenna una Colonna a guisa di piramide quadrangolare, sopra cui era la Statua di Teoderico a cavallo, tutta di bronzo indorato, con lo scudo nel braccio sinistro, e colla lancia nella mano destra. Correva nondimeno voce, che tale Statua fosse stata fatta in onore di Zenone Imperadore, e che Teoderico vi avesse fatto mettere il suo nome. Ma (seguita a dire Agnello) trentotto anni sono, che Carlo Re de' Franchi essendo stato coronato Imperadore da Leone III. Papa, nel tornare, ch'egli faceva in Francia, passò per Ravenna, e cadutagli sotto gli occhi sì bella Statua, una simile a cui in vaghezza confessò di non avere mai più veduto, fattola portare in Francia, la ripose in Aquisgrana. Altre fabbriche e memorie lasciate dal Re Teoderico o per ornamento, o per difesa della Città, ovvero per utilità del Pubblico, si possono raccogliere dalle Lettere di Cassiodorio.

Giacchè *Eutarico*, Marito di *Amalasunta* sua Figliuola, preso da lui per Figliuolo, e destinato ad essergli Successore nel Regno, era premorto a Teoderico, secondochè abbiamo da Giordano Storico (a), prima di morire dichiarò suo erede *Atalarico*, nato da essa Amalasunta, con fargli prestare il giuramento da i Magnati della Corte, e da gli Uffiziali della Milizia. Ad essi poi rivolto, raccomandò loro di onorare il Re novello suo Nipote, di amare il Senato e Popolo Romano, e di studiarfi, per quanto poteano, di placare e di avere amico l'Imperadore d'Oriente: consiglio ben osservato da Atalarico e da sua Madre, in guisa che durante lo spazio di otto anni, ch'esso Re tenne il Regno, goderono essi, e l'Italia un'invidiabil pace. Aveva il Re Teoderico, finchè visse, governato dispoticamente anche la parte della *Gallia*, ch'egli avea conquistata, siccome ancora tutte quelle Provincie della *Spagna*, che erano state sotto il dominio di *Alarico* ultimo Re de' Visigoti. Mandava colà i suoi Uffiziali e Soldati per attestato di Procopio (b), ed esigeva i tributi. Ma per far conoscere a i Visigoti, come non per interesse egli signoreggiava sopra d'essi, impiegava poi tutti i tributi in tanti donativi, ch'egli annualmente faceva non meno alle milizie de' suoi Ostrogoti, da lui mantenuti in quelle parti, che a quelle de' Visigoti stessi, di maniera che sotto di lui stette sempre quieto e contento l'uno e l'altro Popolo in quelle parti, e per varj matrimonj maggiormente coloro si unirono insieme d'affetto. Intanto era allevato in Ispagna il Fanciullo *Amalarico*, Figliuolo del suddetto Re Alarico, e di una Figliuola di Teoderico; ed avendo esso Re Teoderico inviato colà *Teode* di nazione Ostrogoto per Generale delle sue truppe, il dichiarò anche Tutore del medesimo Amalarico suo Nipote. Costui col tempo prese per Moglie non già una Donna di nazione Gota, ma bensì una Spagnuola, ricchissima di roba e di stabili nel suo paese: col quale aiuto egli incominciò a tenere al suo soldo e per sua guardia due mila soldati, e a farla più tosto da Re, che

ERA Volg.  
ANNO 526.

(a) *Jordan.*  
*de Reb. Ger-*  
*mic. cap. 59.*

(b) *Procop.*  
*de Bell.*  
*Goth. lib. 1.*  
*c. 12.*

ERA Volg.  
ANNO 526.

che da Ministro. Il saggio Re Teoderico, ben considerando gli andamenti di costui, avrebbe volentieri adoperata la forza, per metterlo in dovere; ma per timore, che i Visigoti facessero delle novità, e che i Franchi profittassero di quella divisione, andava dissimulando tutto, e solamente s'appigliò al partito di far suggerire destramente a Teode, che farebbe stato di profitto per lui, e di gran piacere al Re Teoderico, s'egli fosse passato a Ravenna per salutare esso Re. L'accorto Teode continuò bensì ad eseguire puntualmente gli altri ordini, che venivano da Teoderico, nè mai tralasciò di pagargli i tributi annuali; ma non s'indusse giammai ad intraprendere un sì lungo viaggio. Ora Teoderico, veggendosi vicino alla morte, dichiarò suo Successore in Ispagna, ma non già nella Gallia, il Nipote *Amararico*, il quale cominciò in quest'anno a contar gli anni del suo Regno fra i Visigoti.

(a) *Isidorus in Chronico Goth.*

(b) *Agairre Conciliar. Hispan. Tom. II. pag. 265.*

Santo Isidoro (a) scrive, che Teoderico tenne per *Anni quindici* il Regno della Spagna, *quod superstiti Amalarico Nepoti suo reliquit*. Però le Note Cronologiche del Concilio Secondo di Toledo (b), che si dice tenuto *Anno V. Regni Domini nostri Amalarici Regis, Era DLXV.* cioè nell'anno seguente 527. giustamente si possono credere corrotte, e doverli ivi scrivere *Anno I. o pure Era DLXXI.* Succedette in quest'anno uno de' più terribili tremuoti, che mai si udisse, perchè continuò per molti Mesi, per le cui scosse restò atterrata quasi tutta la Città nobilissima d'Antiochia, la quale dianzi ancora avea patito de' fierissimi continuati incendj. Fra innumerabili altri restò sotto le rovine oppresso *Eufrazio* Patriarca di quella Città, che ebbe poi per Successore *Efrem*. Il piissimo Imperador Giustino, per attestato di Teofane (c), udite queste nuove, deposta la Porpora e il Diadema, passò alcuni giorni col cilicio in lutto e in gemiti, e da buon Principe spedì tosto Uffiziali con immense somme d'oro per salvare chi restava in vita, e per rimettere in piedi la smantellata Città. Portata intanto a Roma la nuova della morte di *Giovanni* Papa, radunossi il Clero per eleggere il Successore; ma insorsero dissension fra gli Elettori: accidente non forestiere in somiglianti occasioni. Era tuttavia vivo il Re Teoderico; o sia, ch'egli volesse prevenire un nuovo Scisma, o pure, come pensa il Cardinal Baronio, ch'egli intendesse d'ingerirsi, come avea anche preteso il Re Odoacre, nell'elezione de' Romani Pontefici, scrisse al Senato di Roma con proporre per Papa *Felice* Figliuolo di Castorio, persona di sperimentate Virtù. Venne in questo mentre a morte Teoderico, e ciò non ostante eletto dal Clero e dal Popolo il suddetto *Felice*, quietamente fu consacrato, e leggesi una Lettera del Re Atalarico al Senato Romano (d), in cui si congratula, perchè nell'elezione del Pontefice si sieno conformati all'intenzione dell'Avolo suo, tutta rivolta al pubblico bene, con aver proposto un personaggio degno del sommo Sacerdozio. Si lamenta, e con ragione, il Cardinal Baronio di quest'atto di Teoderico, perchè servì di esempio a gl'Imperadori Greci, Franchi, e Tedeschi, per pretendere di aver mano nell'elezione de' sommi Pontefici, stata in addietro

(d) *Cassiod. l. 8. Epist. 15.*

tro sempre libera, anche sotto gli Augusti Pagani. E tanto più se ne dovea dolere, perchè dalla Lettera di Atalarico abbastanza si ricava, che l'atto di Teoderico Ariano fu un *comandamento*, e ch'egli volle essere *ubbidito*: usurpazione senza fallo de' diritti della Chiesa di Dio, che nondimeno passò in uso od abuso presso de' susseguenti Imperadori benchè Cattolici. Era, siccome è detto di sopra, il nuovo Re *Atalarico* Fanciullo, appena giunto all'età di dieci anni: però assunse il governo del Regno *Amalasunta* sua Madre, Donna di molto senno, con tenere anch'essa per suo Segretario *Cassiodorio*, personaggio riguardatissimo di que' tempi, e con pubblicar tutti gli Editti, e fare ogni altra risoluzione sotto nome del medesimo Atalarico. Le prime funzioni furono di significare al Senato e Popolo di Roma, a i Romani e Goti abitanti in Italia, e nella Dalmazia, a *Liberio* Prefetto delle Gallie, & a i Popoli d'esse Gallie, l'elezione sua in Re, fatta dal Re suo Avolo, ed approvata di comune consentimento non meno da i Romani, che da i Goti esistenti in Ravenna. Di ciò fan fede varie Lettere di *Cassiodorio* (a). Ma quel che più importa, Atalarico non fu pigro a spedire Ambasciatori, e a notificare l'assunzione sua al Trono all'Imperadore d'Oriente. Sopra di ciò è da vedere un'altra Lettera del mentovato *Cassiodorio* (b), indirizzata a *Giustiniano Imperadore*. Ma quivi, secondoche osservò l'Alamanni (c), è da scrivere *Giustino* Imperadore, perchè questi sopravvivendo molti Meti a Teoderico, solamente morì nell'anno seguente; ed in essa è chiamato *Princeps longævus*: il che non può convenire a *Giustiniano*, ed oltre a ciò Atalarico esprime *primordia nostra*. Apparisce dalla medesima Lettera, che *Giustino* Augusto era in collera contra del Re Teoderico, e minacciava di fargli guerra, verisimilmente per le crudeltà da lui esercitate contra di Papa *Giovanni*, e contra di *Boezio*, *Simmaco*, ed altri Senatori Romani col pretesto di segrete intelligenze con esso *Giustino*. Però Atalarico si raccomanda, per aver pace ed amicizia con lui, con que' patti e con quelle condizioni, che l'Avolo suo avea ottenuto da i predecessori di *Giustino*: fra le quali possiam credere, che si comprendesse il riconoscere la sovranità de' gl'Imperadori sopra il Regno d'Italia. Fece buon effetto questa supplichevol Lettera di Atalarico, perchè finchè egli visse, non ebbe molestia alcuna nè da *Giustino*, nè da *Giustiniano* suo Successore. Fiorì circa questi tempi *Dioniso* esiguo, o sia *Picciolo*, Scita di Nazione, e Monaco dottissimo nelle Lingue Latina e Greca. Fu discepolo di *Cassiodorio*, e però sembra, che abitasse in Roma. L'Opere da lui scritte si truovano registrate da gli Scrittori della Storia Letteraria Ecclesiastica.

ERA Volg.  
ANNO 526.

(a) Id. ib.  
Epist. 2. 3.  
& sequ.

(b) Idem  
l. 8. Epist. 1.

(c) Alamanni in  
Notis ad  
Histor. ar-  
can. Franco-  
piti.



Anno di CRISTO DXXVII. Indizione v.  
di FELICE IV. Papa 2.  
di GIUSTINIANO Imperadore 1.  
di ATALARICO Re 2.

Consolo { VEZIO AGORIO BASILIO MAVORZIO,  
senza Collega.

ERA Volg.  
ANNO 527.

(a) Procop.  
de Bell. Ge-  
thic. lib. 1.  
cap. 13.

(b) Idem  
ibid. cap. 2.

FU Consolo creato in Occidente questo *Mavorzio*, i cui nomi e cognomi si leggono negli antichi testi di Orazio Poeta, emendati e riveduti da lui con altri Codici più antichi, a lui somministrati da Felice Oratore Romano. L'Iscrizione fatta da esso Mavorzio si legge nella Prefazione del Bentleio all'edizione di Orazio, ed anche ne' Fasti del Relando. Consolo non fu creato in Oriente, o questo è taciuto ne' Fasti, perchè non doveano peranche essere composte le differenze insorte fra le due Corti. Probabilmente in quest'anno *Amalasunta* Madre e Tutrice del Re *Atalarico* stabilì un aggiustamento con *Amalarico* Re de' Visigoti, di cui ci lasciò la notizia Procopio (a). Pretendeva Amalarico tutto il tratto di paese, che Alarico Re Avolo suo aveva goduto nelle Gallie, cominciando da i confini dell'Italia. Si venne ad una convenzione, e ad Atalarico Re d'Italia toccò tutta la Provenza col resto del paese conquistato fino al fiume Rodano. Ad Amalarico fu ceduto quanto di là dal Rodano andava ad unirsi col Regno de' Visigoti in Ispagna. Per attestato del medesimo Storico (b) seguì a governare il Regno Amalasunta, Donna dotata di gran prudenza, zelante della giustizia, e provveduta d'animo più che virile. Restituì essa a i Figliuoli di *Simmaco* e di *Boezio* i beni paterni già confiscati, e si andava guadagnando l'amor di ciascuno colla clemenza, e col guardarsi per quanto poteva dal gattigare nella vita e nella roba i suoi sudditi. Da lei era allevato il Figliuolo alla maniera Romana, facendolo anche andare alla scuola per istudiar l'Arti Liberali. Deputò essa al di lui governo tre de' più assennati della sua Nazione. Avvenne, che trovato un dì in fallo nella camera, gli diede uno schiaffo, per cui egli piangendo scappò via. I Goti, ciò saputo, se n'alterarono forte, e dissero villanie contra di Amalasunta, quasi che ella volesse far crepare d'affanni il Figliuolo, per poi rimaritarsi, e comandare a bacchetta. Però un giorno i Primati de' Goti andarono a trovarla per dirle, che loro non piaceva la maniera da lei tenuta nell'educazion del Figliuolo. Essere lo studio delle Lettere nemico dell'Armi, perchè ispirava della viltà e timidezza. Aver essi bisogno di un Re non letterato, ma guerriero, ed avvezzo all'arti militari. Che Teoderico nè pur sapea leggere o scrivere il suo nome, e pure avea fatto tremar tan-



tanti Popoli, fatte tante conquiste, nè aver egli mai permesso, che i Goti andassero alla scuola, con dire, che non avrebbero maneggiata asta e spada con animo intrepido coloro, che si fossero accostumati ad aver paura della sferza. Però non voler essi tanti Pedanti per suo Figliuolo; ma ch'ella scegliesse de' giovani di età uguale, che convivessero con esso lui, ed egli attendesse secondo i costumi della Nazione ad imparar la maniera di regnare. Benchè ad Amalasunta dispiaresse una sì fatta pretenzione, pure temendo delle novità, mostrò d'aver cari i loro configli, e fece quanto desideravano. Di qui venne poi la rovina di Atalarico.

In Oriente si sentiva già l'Imperadore *Giustino* pesar gli anni addosso, e trovavasi malconcio di sanità a cagione di un' ulcera in un piede, fatta molt'anni prima da colpo di saetta in una battaglia (a). Però pensò a dichiarare il suo Successore; e questi fu *Giustiniano*, Figliuolo di *Vigilanzia* sua Sorella, che pria godeva il titolo di *Nobilissimo*, ed era pervenuto all'età di circa quarantatré anni. Nel dì 4. d'Aprile di quest'anno il fece coronar Imperadore, e il prese per suo Collega. Se vogliam credere a Procopio (b), Scrittore sospetto in ciò, che riguarda Giustiniano, il Senato e Popolo di Costantinopoli mal volentieri, e solamente per paura, acconsenti a questa elezione, conoscendo assai, che Giustiniano abbondava più di vizj, che di Virtù. Zonara (c) per lo contrario scrive, che il Senato stesso fece più istanze a Giustino, perchè gli desse la Porpora. Dopo questa funzione passarono appena quattro Mesi, che Giustino aggravato dalla malattia terminò i suoi giorni: Principe per la sua moderazione, e pel suo zelo in favore della Religion Cattolica, degno di vita più lunga. Pertanto venne *Giustiniano* Augusto a restar solo nel governo de' Popoli, ch'egli assunse con gran vigore. Non era già egli Principe ignorante affatto delle Lettere, come gran tempo è stato creduto per un testo scorretto di Suida, il quale, siccome hanno dipoi riconosciuto gli Eruditi, attribuì quest'ignoranza a Giustino (d), e non già a Giustiniano, il quale anzi si fa dal suddetto Procopio, da Teofane, e da altri, che fu Principe istruito nelle Scienze, e nelle Arti, e mostrossi versato nella stessa Teologia, talvolta ancora più del dovere. Aveva egli tentato in addietro di prendere per Moglie *Teodora*, Figliuola d'Acacio, Soprintendente al Serraglio delle Fiere destinate per le caccie dell'Anfiteatro: Donna allevata fra i Commedianti, e ch'egli aveva levato dal pubblico postribolo, e tenuta sempre per sua Concubina. Ma finchè visse *Eufemia* Imperadrice Moglie di Giustino, e *Vigilanzia* sua Madre, che si opposero a sì fatto obbrobrio, non si attentò di eseguir la sua intenzione. Mancate esse di vita, la sposò; e dappoichè fu creato Imperadore, poco stette a dichiararla Augusta: il che dovette dar motivo di molte mormorazioni al Popolo, e di maggiori querele col tempo, per essere stata questa ambiziosa, furba, ed interessata Donna uno strumento e mantice di molte iniquità, e un flagello della Religione Cattolica in Oriente. Nel presente anno, per quanto abbiamo da Si-

ERA Volg.  
ANNO 527.

(a) Theophanes in Chronogr. Marcellin. Comes in Chronico. Chron. Alexandrin.

(b) Procop. Hist. arcan. cap. 9.

(c) Zonar. in Annal.

(d) Alamanus in Notis ad Hist. arcan. Procop.

ERA Volg. geberto (a), e da Paolo Diacono (b), i *Longobardi* sotto il Re loro *Audoino*, dopo avere molto indebolito il Regno de gli Eruli, dalla *Moravia*, dove si crede, che prima fossero giunti, passarono nella *Pannonia*, oggidì *Ungheria*, e quivi stabilirono la loro abitazione e signoria. Ma *Procopio* mette molto più tardi (c) il Regno di *Audoino*, e secondo lui, siccome vedremo, anche nell'anno 539. regnava il Re loro *Vaci*, o sia *Vascone*, al quale succedette *Valtari*, e poscia *Audoino*.  
 Anno 528.  
 (a) *Sigebertus in Coronicis*.  
 (b) *Paulus Diaconus. Hist. Longobardor. lib. 1. c. 22.*  
 (c) *Procop. de Bell. Got. lib. 2. cap. 22.*

Anno di CRISTO DCCXVIII. Indizione VI.  
 di FELICE IV. Papa 3.  
 di GIUSTINIANO Imperadore 2.  
 di ATALARICO Re 3.

Console } FLAVIO GIUSTINIANO AUGUSTO per la seconda volta; senza Collega.

(d) *Theop. in Chronogr.*  
 (e) *Chron. Alexandr.*  
 (f) *l. 5. C. de Summ. Trin.*

(g) *Justinianus Novell. 86.*

(h) *Procop. de Ædific. Justinian. lib. 1.*

(i) *Idem de Bell. Pers. l. 1. c. 12.*

SOlennizzò *Giustiniano Augusto* questo secondo suo Consolato con tal profusione di danaro al Popolo, che per attestato di *Teofane* (d), e dell' Autore della *Cronica Alessandrina* (e), niuno mai de' precedenti Imperadori avea fatto altrettanto. Circa questi tempi esso *Giustiniano* pubblicò una Legge (f) in favore della Chiesa e dottrina Cattolica, con riprovar tutte le Eresie, e nominatamente quelle di *Nestorio*, *Eutiche*, ed *Apollinare*, ed intimar pene rigorose contro i seguaci delle medesime. Ed affinchè fosse meglio amministrata la giustizia, ordinò con altra Legge (g) (non si sa in qual tempo), che i litiganti ricorreressero a i Giudici del paese; e qualora non fosse fatta loro giustizia, o non si sbrigassero le cause, facessero ricorso a i Vescovi, i quali si prenderebbono la cura di ricordare a i Giudici i loro dovere; e non giovando un tale avviso, ne scriverebbono a dirittura all' Imperadore. Altre utili provvisioni si leggono in essa *Novella*. Scrisse ancora *Procopio* (h), in tempo ch'era ben affetto a *Giustiniano*, qualmente quest' *Augusto* digiunava due dì della settimana, mangiava cibi semplici, beveva acqua, poco dormiva; e tutta la giornata, e parte ancora della notte impiegava in accudire a gli affari del Pubblico, e proprj; di maniera che non dee recar maraviglia, se ad un Principe di tanta attività ed applicazione riuscissero poi con felicità tante sue imprese, come vedremo. Non era peranche mancato di vita l' Imperador *Giustino*, quando insorsero dissension fra lui e i Persiani, perchè *Zato Re* de i Popoli *Lazi* s'era sottoposto ad esso Imperio. Perciò *Giustino*, secondochè s'ha da *Procopio* (i), avea spedito per suoi Generali in aiuto de' *Lazi* *Sitta*, e *Belisario* allai giovanetti, che diedero un guasto grande alle contrade di Persia. Sotto quest'anno si raccoglie da *Teofane*,

fane, e dalla Cronica Alessandrina, che crescendo l'impegno della guerra co i Persiani, Giustiniano inviò contra d'essi per sostenere i Lazi un esercito, di cui furono Generali *Belisario*, *Cirico*, ed *Ireneo*. Non si accordavano questi Capi insieme, e però secondo il solito andò male la faccenda. Furono essi in una battaglia sconfitti da i Persiani, e a questa disgustosa nuova entrato in collera Giustiniano, richiamò tutti e tre que' Generali, e in luogo loro inviò *Pietro* già Notaio e Capitan di milizie, il quale unitosi co i Lazi ebbe miglior fortuna, e diede di molte percosse a i Persiani.

Guadagnò eziandio questo indefesso Augusto alla sua divozione il Re de gli Eruli (scorrettamente nel testo di Teofane chiamati *Eluri*) per nome *Greti*, il quale si fece Cristiano, e divenne suo Collegato. Tirò in oltre nel suo partito *Bonzere* Regina, che comandava a cento mila Unni, ed un altro Re de gli Unni, cioè de' Tartari, nominato *Gorda*, il quale medesimamente si fece battezzare, tenuto al sacro fonte dallo stesso Imperadore. Costui fu da li innanzi buon amico e confederato del Greco Imperio. Applicossi parimente Giustiniano a varie fabbriche. Il luogo appellato Sica in faccia di Costantinopoli fu da lui riedificato, cinto di mura, ornato di un Teatro, e del titolo di Città, con cominciare ad essere nominato Giustinianopoli. Fece un Bagno pubblico in Costantinopoli, e una Cisterna con ritaurare i suoi Acquedotti, già fabbricati da Adriano Imperadore, ma un pezzo fa diroccati: il che riuscì di gran sollievo alla Città, che dianzi penurjava d'acqua. Fece per testimonianza di Marcellino Conte (a) un magnifico Trono nel Circo, e i portici, dove sedevano i Senatori a mirar le corse de' cavalli. Ordinò in oltre, che si rimettesse in buon essere, e si fortificasse la Città di Palmira, per difesa della Fenicia e della Palestina. Finalmente levò quasi tutte le Chiese a gli Eretici, e le diede a i Cattolici. Tali furono i gloriosi principj del governo dell'Imperador Giustiniano. Ma così lieti giorni vennero funestati, per testimonianza di Teofane (b), da un secondo furioso Tremuoto, che nel dì 29. di Novembre per un'ora continua si terribilmente scosse la Città d'Antiochia, che tutto quanto era rimasto in piedi nel precedente anno 526. e quanto era stato rifabbricato dipoi, andò a terra con tutte le mura della Città. Perirono sotto questo nuovo flagello circa quattro mila ed ottocento settanta persone con sommo cordoglio dell'Imperador Giustiniano e di Teodora Augusta sua Moglie, che contribuirono dipoi somme grandi d'oro, per far sorgere di nuovo l'atterrata Città, e vollero, che da li innanzi se le desse il nome di *Teapoli*, cioè a dire di Città di Dio. A questi tempi riferir si potrebbe una Lettera (c) del Re *Atalarico* scritta al Clero della Chiesa Romana, con ordinare che da li innanzi chi avrà liti contra d'esso Clero, debba ricorrere al Papa, e cercare da lui la giustizia, intimando la pena di dieci libre d'oro a chi contravenisse. Leggesi in Pavia un' Iscrizione, rapportata dal Conte Mezzabarba (d), & indicante, che in quest'anno esso Re *Atalarico* fece fabbricare in quella Città i Sedili occorrenti al Popolo per assistere a gli Spettacoli.

ERA Volg.  
ANNO 528.

(a) Marcellin. Comes in Chronico.

(b) Theoph. in Chronog.

(c) Cassiod. l. 8. Epist. 24.

(d) Mezzobarba Numismat. Imp.

ANNO

Anno di CRISTO DXXIX. Indizione VII.  
di FELICE IV. Papa 1.  
di GIUSTINIANO Imperadore 3.  
di ATALARICO Re 4.

Consule } DECIO juniore, senza Collega.

ERA Volg.  
ANNO 529.  
(a) PAGIUS  
Critic. Bar.  
ad hunc  
Annum.

N Otò il Padre Pagi (a) che questo *Decio* Consule Occidentale fu Figliuolo di *Venantio* stato Consule nell'anno 507. e Fratello di *Paolino*, che vedremo Consule nell'anno 534. Vien appellato *Juniore* a distinzione di *Decio*, che fu Consule nell'anno 486. siccome personaggio della medesima Famiglia. Dopo la morte di *Trafamondo* Re de' Vandali in Affrica restò vedova di lui *Amalasfreda* Sorella del Re Teoderico. Donna avvezza a comandare, non si dovea trovar molto contenta sotto *Ilderico*, ch'era succeduto nel Regno a *Trafamondo*, e fu creduto, ch'essa tenesse mano a qualche trattato contra lo stato del Re novello. Laonde questi, tuttochè uomo lontano dalla crudeltà, le levò la libertà con imprigionarla. Ciò avvenne, per quanto abbiamo da *Procopio* (b), vivente ancora il Re Teoderico, il quale non sapeva già digerire l'aspro trattamento, che si faceva alla Sorella; ma perchè troppo sarebbe costato il mettere insieme una grande Armata navale, per portare la guerra in Affrica, gli convenne suffocare i risentimenti e il prurito della vendetta. Morto poi Teoderico, la cui grandezza avea trattenuto *Ilderico* da più violente risoluzioni; e regnando *Atalarico* fanciullo, da cui poco si potea temere: *Ilderico*, per quanto ne corre la fama, fece levar di vita *Amalasfreda*. Il tempo non si sa. Bensì sappiamo, che pervenuto l'avviso di questa crudel risoluzione all'orecchie del Re *Atalarico*, e di *Amalasfunda* sua Madre, altamente se ne adirarono. Per questa cagione *Atalarico* spedì in Affrica degli Ambasciatori con Lettera (c) ad *Ilderico*, in cui si duole della morte violentemente inferita alla sua Parente, con dire, che s'ella fosse stata rea delle decantate e forse insufficienti congiure, egli avrebbe dovuto rimetterla nelle di lui mani per essere giudicata, e non già torle la vita senza saputa, e però con disprezzo del Re d'Italia, e con obbrobrio di tutta la nazione Gotica. Però vuol sapere, come egli possa scusare un tal fatto; e qualora pretendesse, essere mancata *Amalasfreda* di morte naturale, voleva nelle mani persone atte a comprovarne la verità. Altrimenti protestava essere rotta la pace, e terminati i patti, durati finqui fra loro. Qual esito avesse quest'Ambasciata, non è giunto a nostra notizia; ma probabilmente di quà ebbe origine la caduta del Re *Ilderico*, di cui

(b) Procop.  
de Bell.  
Vandal.  
lib. 1. c. 4.

(c) Cassiod.  
l. 9. Epist. 1.

par-

parleremo nell'Anno seguente. Fra l'altre belle imprese, alle quali si applicò *Giustiniano* Augusto, una principalmente fu in questi tempi quella di far unire & ordinare in un Codice tutte le Leggi meritevoli d'approvazione e d'uso, fin'allora pubblicate da i precedenti Augusti, e da lui stesso. Fin sotto Diocleziano Imperadore erano stati composti i Codici *Gregoriano* ed *Ermogeniano*. Da Teodosio juniore venne successivamente compilato il Codice *Tendosiano*, la cui autorità lungo tempo durò nelle Gallie. Ma Giustiniano, che aspirava per ogni verso a dilatar la gloria del suo Nome, fece comporre un Codice nuovo, chiamato perciò di *Giustiniano*, con abolire l'autorità de' precedenti, e prescrivere l'uso di questo a tutta la Giurisprudenza, e al governo del Romano Imperio. Io non so come Marcellino Conte (a) ne differisca la pubblicazione sino all'Anno 531. Noi sappiamo dalla prima Legge d'esso Codice, aver Giustiniano nell'Anno 528. data l'incombenza di compilar questo Codice a *Giovanni*, *Leonzio*, *Foca*, ed altri Patrizj, e primarj Uffiziali della sua Corte. Poesia abbiamo non solamente dalla Cronica Alessandrina (b), ma eziandio dalla seconda Legge del medesimo Codice, data sotto il *Consolato di Decio*, che nel presente Anno esso fu confermato e pubblicato; e poisia nell'Anno 534. venne il medesimo espurgato e corretto, come apparisce dalla Legge terza. Del merito, e dell'utilità di questo insigne Libro non occorre, che qui si parli. Ben è vero, essere stato osservato da Jacopo Gotofredo (c), e da altri dottissimi Giuriconsulti, che *Triboniano*, della cui opera principalmente si servi Giustiniano, per darci il suo Codice, quale oggi l'abbiamo, si prese una sverchia libertà, con omettere, troncare, mutare, e sconvolgere a suo capriccio le Leggi degli antecedenti Augusti, con aver poisia i Copiisti aggiunti molti altri errori e difetti al Codice stesso. Suida (d) lasciò iscritto, essere stato *Triboniano* gran Giuriconsulto Pagano, nimico de' Cristiani, adulatore, smoderatamente interessato, fino a vendere la giustizia per danaro. E Procopio (e) aggiugne, ch'egli ogni di aboliva una Legge vecchia, o ne fabbricava una nuova. Per relazione di Teofane (f) in questi tempi i Giudei e Samaritani della Palestina, ribellatisi all'Imperio d'Oriente, coronarono per loro Re un certo Giuliano, e contra de' Cristiani esercitarono rapine, stragi, ed incendj. Non perdè tempo l'Imperador Giustiniano a spedire un buon corpo di truppe armate colà, che estinsero il fuoco acceso colla morte dello stesso Giuliano; ma fu cagione questa lor sollevazione, che il Re di Persia, quantunque l'Imperadore gl'inviassse *Ermogene* suo Ambasciatore per trattar di pacs, ne dispregzasse le proposizioni, confidato nella promessa di un soccorfo di cinquantamila persone, farragli da essi Giudei e Samaritani. Appartiene all'Anno presente il celebre Concilio II. Arausicano, cioè d'Oranges, in cui furono condannati gli errori de' Semipelagiani: Concilio poisia approvato e confermato da Papa Bonifazio II. che nell'Anno seguente succedette a Felice IV. Papa.

ERA Volg.  
ANNO 529.

(a) Marcellin. Comes in Chronico.

(b) Chronicon Alexandrinum.

(c) Gothofr. in Prefatione ad Cod. Theodof.

(d) Suidas in Excerptis Tom. I. Histor. Byz.  
(e) Procop. Hist. Arcan.  
(f) Theoph. in Chronog.

Anno di CRISTO DXXX. Indizione VIII.  
di BONIFAZIO II. Papa 1.  
di GIUSTINIANO Imperadore 4.  
di ATALARICO Re 5.

Consoli } FLAVIO LAMPADIO, ed ORESTE.

ERA VOLG.

ANNO 530.

(a) *Panvinus in Fastis Consul.*

(b) *Pagius Crit. Baron.*

(c) *Thesaur. Novus Inscription.*

pag. 425.

(d) *Anastasi. Bibliothec. in Felice.*

(e) *Procop. de Bell.*

*Vandal. lib. 1. c. 9.*

(f) *Theoph. in Chronographia.*

(g) *Procop. Hist. arcan. cap. 11.*

**H** Anno creduto il Panvinio (a), e il Padre Pagi (b), che amendue questi Consoli fossero creati in Occidente. Di Oreste sembra certo; non so se possa dirsi lo stesso di Lampadio, al quale ho io aggiunto il nome di Flavio coll'autorità di due Marmi, da me rapportati altrove (c). Credeasi, che mancasse di vita in quell' Anno Felice IV. Papa nel Mese d'Ottobre, come ha Anastasio (d), o pur di Settembre, come pretende il Padre Pagi. Ebbe per Successore Bonifazio II. ma non senza Scisma, perchè fu contra di lui eletto Papa Dioscoro. La morte poco dipoi accaduta di costui rimise la calma nella Chiesa Romana. Finora avea Ilderico Re de' Vandali in Affrica governato pacificamente quel Regno, e mantenuta un' ottima corrispondenza ed amicizia con Giustiniano, prima ancora del suo alzamento al trono Imperiale, mercè di molti regali, che continuamente passavano fra loro. Presso del medesimo Ilderico, per attestato di Procopio (e), era in grande autorità Gelimere suo Parente, perchè Pronipote del fu Re Genserico, e il più vicino a succederli nel Regno, uomo bellicoso, ma insieme astuto e maligno. Costui tanto seppe fare co i principali della Nazione Vandalica, con rappresentar loro la dappocaggine d'Ilderico, vinto nella precedente battaglia da i Mori, e l'intollerabil profusione dell'oro, impiegato da lui, per istar bene in grazia della Corte di Costantinopoli, che s'indussero ad accettarlo per Re, e ad imprigionare lo stesso Ilderico con alcuni suoi Ministri. Non è improbabile, che Atalarico Re d'Italia, o per dir meglio, Amalasunta sua Madre, segretamente accendessero, o avvalorassero quello fuoco in vendetta di Amalasfreda, uccisa per ordine d'esso Ilderico. Portò di grandi conseguenze e mutazioni nell'Africa, siccome vedremo, la caduta di quel Principe. Sotto quest' Anno, continuando tuttavia la guerra co i Persiani, narra Teofane (f), che Giustiniano Imperadore mosse una gravissima persecuzione contra di quanti Gentili ed Eretici si trovavano nell' Imperio d'Oriente, con cacciarli da tutti i pubblici impieghi, confiscare i lor beni, e dar loro il tempo di soli tre Mesi per ravvedersi. Procopio (g) anch'egli fa fede di questi Editti e processi, fatti da esso Augusto (le vogliam credere a lui) non per buon zelo, ma per occupare i beni e le ricchezze de' Montanisti, Sabbaziani,

ziani, ed altri molti Eretici. Le Chiese specialmente de gli Arianî erano piene di vasi e suppellettili preziose, d'oro e d'argento, e di pietre e gemme di gran valore. Tutto passò nell'Erario Imperiale. Moltissimi furono tagliati a pezzi dal Popolo, altri dalla giustizia uccisi, e grande fu il numero di coloro, che abbracciarono la Religion Cristiana e Cattolica in apparenza, ma con ritenere internamente gli errori delle lor Sette. Seguì ancora nel presente Anno lo stesso Augusto la guerra contro a i Giudei e Samaritani ribelli, con incredibile strage de' medesimi, e col guasto di tutto il paese, tanto che furono i rimasti in vita costretti ad implorare il perdono dell'Imperadore, rimanendo ancora involti in quelle sciagure i Cristiani di quelle contrade, perchè obbligati a pagar da li innanzi de i gravi tributi. Circa questi tempi fioriva per virtù e per miracoli *San Benedetto*, ristauratore, e propagatore del Monachismo in Italia, e a poco a poco per tutto l'Occidente. Altri Monasteri e Monachi prima di lui si videro in queste parti, ma non così ben regolati, come i fondati poscia da lui. Da Subbiaco, dov' egli visse per alcun tempo, passò a Monte Casino, e quivi edificò il celebre suo Monistero, dal quale poi presero norma tutti gli altri, sì d'Uomini, che di Vergini sacre, che o si sottoposero alla Regola prescritta con tanta discrezione e prudenza dal santo Abbate, o furono fondati a tenore della medesima. In quest' Anno per relazione di Marcellino Conte (a), quel Mundone, che vedemmo all' Anno 505. vincitore de' Greci coll' aiuto del Re Teoderico nell' Illirico, creato poi da Giustiniano Augusto Generale delle milizie in esso Illirico, valorosamente costrinse alla fuga i Goti Orientali, venuti ad infestar quella Provincia. Ed altrettanto fece co i Bulgari, che erano iti a bottinar nella Tracia.

ERA Volg.  
ANNO 530.

(a) *Marcel-  
lin. Com. in  
Chronico.*

Anno di CRISTO DXXXI. Indizione IX.

di BONIFAZIO II. Papa 2.

di GIUSTINIANO Imperadore 5.

di ATALARICO Re 6.

senza Consoli.

**E'** ignoto il motivo, per cui niun Console fu creato in quest' anno né in Occidente, né in Oriente. A contrassegnar dunque il presente anno fu usata la Formula *Post Consulatum Lampadii & Orestis*. Seguitava intanto Amalasunta Madre del Re Atalarico a governar con senno e coraggio il Regno d'Italia, ma non già colla fortuna di piacere a tutti i suoi, parte de quali avrebbe volentieri prese le redini del governo, e parte per odj particolari mal soffriva il vedere in mano di Donna l' autorità Regale. Accortasi Amalasunta del loro mal animo.

*Tom. III.*

R r

m



ERA Volg. mo, e temendo di novità per certi segni di congiure ordite, col pre-  
 ANNO 531. testo di difendere le frontiere del Regno, mandò i tre principali Capi de' Goti più sospetti de' gli altri, separatamente in diversi luoghi. Ma non bastò il ripiego. Fu avvertita, ch'essi per via di lettere continuavano le trame, a fin di levarle di mano la tutela del Figliuolo e il Governo: cosa che finalmente l'indusse a liberarsi colla violenza dalla petulanza di costoro. Procopio è quello, che ne fa il racconto (a). Col-  
 tivava essa una buona amicizia con Giustiniano Augusto, e i regali doveano stringere questo nodo. Scrisse a lui per sapere, se qualora le venisse talento d'andare a Costantinopoli, ella farebbe amorevolmente accolta. Sempre che venga, farà la ben venuta, fu la risposta di Giustiniano. Allora Amalasunta spedì a Durazzo in Albania una nave con alcuni suoi fidati Ministri, e quaranta mila libbre d'oro, oltre ad altri ricchissimi mobili, con ordine di fermarsi quivi finché fossero avvisati d'altre sue risoluzioni. E così fece, perchè se le fosse occorso di dover fuggire, fosse provveduto alla sua sicurezza e sussistenza. Dopo di che scelti alcuni de' più bravi e fedeli suoi tra i Goti, comandò loro di levar con destrezza dal Mondo que' tre personaggi, divenuti oramai intollerabili e incompatibili colla sua Reggenza. Felicamente fu da essi eseguito un tal ordine; ed Amalasunta, liberata da quella persecuzione, più non pensò al viaggio d'Oriente, e richiamata la nave a Ravenna, continuò con vigore ad amministrare il Regno d'Italia.

(a) Procop.  
 de Bel. Got.  
 lib. 1. c. 2.

Aveva Amalarico Re de' Visigoti in Ispagna sposata Clotilde Sorella de' i Re Franchi, avvisandosi con questo parentado di salvare dalla loro potenza gli Stati da lui posseduti nelle Gallie, oggidì appellati la Linguadoca. Abitava egli in Narbona, per essere più pronto alla difesa, stante il timore, ch'egli aveva de' soli Franchi. L'esempio di Alarico suo Padre, da essi sconfitto ed ucciso, mai non gli si partiva da gli occhi. Non servirono preghiere nè minacce (b), perchè Clotilde allevata nella Religion Cattolica, e piissima Principessa, volesse non dirò cangiar credenza, ma nè pur comunicare co i Visigoti Ariani ne' sacri Misterj. Era perciò essa vilipesa dal Popolo, strapazzata dal Marito, che giunse anche a batterla con tal crudeltà, ch'ella potè inviare al Re Childebito suo Fratello un fazzoletto tinto del suo sangue, con pregarlo di liberarla da quel Tiranno. E nol pregò indarno. Childebito con un' Armata marciò verso Narbona, ed Amalarico intimidito se ne fuggì; ma ritornato indietro, per prendere alcune robe preziose, nella porta della Città fu ucciso da i suoi. Gregorio Turonense non parla d'alcun fatto d'armi. Solamente nelle giunte marginali alla Cronica di Vittor Tunonense (c) si legge, che il Re Amalarico nella battaglia di Narbona, fuggendo si ritirò a Barcellona, dove percosso da una corta accetta, restò morto. Abbiamo anche le testimonianze di Santo Isidoro, (d), là dove scrive, che Amalarico fu presso Narbona superato da Ildiberto Re de' Franchi, e dopo essere scappato a Barcellona, caduto in dispregio del suo Popolo, quivi dall' esercito fu inviato all' altro Mondo. Ebbe per successore Teode, ricchissimo e scaltro

(b) Gregor.  
 Turonensis  
 lib. 3. c. 10.

(c) Vittor  
 Tunonensis  
 apud Cam-  
 bium Tom. 1.  
 (d) Isidorus  
 in Chronica  
 Gothor.

Visi-

Visigoto, di cui parlammo di sopra all'anno 526. e v'ha fondamento di credere, esser egli stato il medesimo, che o levò o fece levar la vita ad Amalarico, perchè col tempo assassinato anch'egli, ordinò prima di morire, che l'assassino non fosse gastigato, *giacchè, disse egli, Dio, per la mia di costui mi fa patir la pena d'un simile misfatto, altre volte da me commesso.*

ERA Volg.  
ANNO 531.

Ma la vittoria riportata sopra i Visigoti dal Re Childeberto non fu di conseguenza, sapendosi che tuttavia restarono essi in possesso e dominio de' gli Stati, che godevano nelle Gallie, cioè della Linguadoca; ed altro non guadagnò Childeberto, che di ricondur seco la Sorella Clotilde, la quale nel cammino terminò i suoi giorni, vinta probabilmente dall'afflizione per le sue disgrazie. Venne bensì fatto a Teoderico Re d'Austrasia, Fratello d'esso Childeberto, circa questi tempi di conquistar la Turingia colla morte d'*Ermenfredo* Re di quel paese. Quelli si fidò troppo delle parole e promesse d'esso Re Teoderico, cioè d'un Principe, che soltanto s'ingrandisse, non badava nè a parentela, nè a giuramenti; e che giunse fino a tentare di assassinar il Re Clotario, Re di Soissons, suo Fratello, dopo essersi servito delle forze di lui, per impadronirsi della Turingia. Tali erano allora i Re Franchi, presi troppo dalla febbre dell'Ambizione, cioè dell'ansietà di dilatare il loro dominio. E che non fossero da meno di Teoderico i suoi Fratelli Clotario e Childeberto, lo potremo conoscere da un fatto de' più crudeli e barbari, che mai si leggano nelle Storie. Era morto, come dicemmo di sopra, Clodomiro Re di Orleans, quarto loro Fratello, nella battaglia contro i Borgognoni. S'impadronirono tosto de' i di lui Stati Clotario e Childeberto, ancorchè egli lasciasse dopo di sè tre piccioli Figliuoli. Erano questi allevati dalla piissima Regina Clotilde loro Avola, e Madre de' i due Re suddetti, che teneramente gli amava. Saltò in cuore a Clotario, che crescendo in età questi Principi suoi Nipoti, vorrebbero gli Stati paterni, e che bisognava trovarci rimedio (a). Però venuto a Parigi col Re Childeberto, amendue di concerto misero le guardie a i due Principini maggiori di età, e poi mandarono a Clotilde lor Madre una spada nuda, e un paio di forbici, con dirle, che il destino de' i Nipoti dipendeva dall'elezione, ch'ella facesse di volerli o morti o Chericì. Scappò detto alla buona Regina, forpresa da estremo dolore, che amerebbe più tosto di vederli morti, che vivi senza Regno. Di più non ci volle, perchè Clotario fattili venire alla presenza sua, e del Fratello Childeberto, piantasse un coltello nel cuore a Teodaldo il maggiore, che era in età di circa dieci anni. A questa vista Guntario suo minor Fratello in età di sette in otto anni, gridando e piagnendo si gittò a i piedi di Childeberto suo Zio, e abbracciatigli i ginocchi, il pregò di salvargli la vita. Non poté Childeberto ritenere le lagrime, e rivoltosi al Fratello cominciò a scongiurarlo, che non volesse ucciderlo, con offerirgli quanto volesse per questo. Ma l'inumano Clotario furiosamente gli rispose: *Se non mi lasci il Fanciullo, io s'immergo questo ferro nel*

(a) Gregor.  
Turonenjis  
l. 3. cap. 18.

ERA Volg. *seno*. Childeberto si strappò d'attorno l'infelice Principe, che tosto rimase anch'egli scannato da Clotario. Furono eziandio uccisi i lor Governatori e Famigli. Dopo di che i due Re divisero fra loro gli Stati del terzo loro Nipote infante, nominato *Clodoaldo*, ch'ebbe la fortuna d'essere trafugato da alcuni amorevoli, e divenuto poi Monaco, finì in tanta pace i suoi giorni.

Anno di CRISTO DXXXII. Indizione x.  
di GIOVANNI II. Papa I.  
di GIUSTINIANO Imperador 6.  
di ATALARICO Re 7.

senza Consoli.

PASSò ancora il presente anno senza creazione di Consoli; e però fu indicato colla formola *Anno II. o pure Iterum post Consulatum Lampadii & Orestis*. Poco durò il Pontificato di Papa Bonifazio II. Secondo i conti del Cardinal Baronio egli cessò di vivere nel precedente anno, e secondo il Pagi nel presente nel dì 17. d'Ottobre. Aveva egli in un Sinodo con suo chirografo disegnato per suo Successore *Vigilio* Diacono, che ansava forte dietro a quella gran Dignità; ma dispiaque non meno al Re Atalarico, o sia ad Amalasunta sua Madre, che al Clero e Popolo Romano una tal novità; e però come contraria a i sacri Canoni fu essa in un altro Sinodo riprovata ed abolita dal medesimo Papa Bonifazio prima di morire. Cadde poi l'elezione del novello Pontefice nella persona di *Giovanni* di nazione Romano, per soprannome *Mercurio*, sul fine dell'anno presente. Ma perciocchè erano succeduti de i disordini nella Sede vacante di Felice IV. Papa, e del medesimo Bonifazio, perchè i concorrenti al Pontificato aveano procurato di comperarlo simoniacamente, spendendo alla larga o per guadagnare i voti de gli Elettori, o pure per aver favorevoli quei della Corte del Re Atalarico, giacchè s'era introdotto l'abuso, che dall'arbitrio del Re dipendesse l'elezione, ovvero l'approvazione del nuovo Papa, e però alcuni promettevano molto, per sortire il loro intento, e vendevano i beni delle Chiese, e infino i Vasi sacri a tale effetto (del che pare che fossero accusati *Disforo* e *Vigilio* sotto il Pontificato d'esso Papa Bonifazio II.) quindi è, che il Senato Romano fece un decreto, con cui dichiarò sacrilega ogni promessa fatta per ottenere Vescovati. Testimonio di questo è una Lettera scritta dal Re Atalarico (a) allo stesso Papa Giovanni II. con cui approva il suddetto decreto, ma con farci intendere gli abusi di questi tempi. Cioè ch'egli lascio bene in libertà al Clero e Popolo Romano l'elezione di chi fosse creduto più degno del Pontificato, ma con riserbarsene la conferma.

Che

(a) *Cassiod.*  
l. 9. *Epist.*  
15.

Che se occorrevano dispute fra i Popoli per tale elezione, ed era portata la lite alla Corte, ordinava, che per le spese d'essa lite trattandosi del Romano Pontefice, non si potesse impiegare più di tre mila Soldi, e duemila per le liti de gli altri Patriarchi, sotto il qual nome son disegnati gli Arcivescovi e Metropolitani, perchè in Occidente allora altro Patriarca non si conosceva, se non il Romano; e di cinquecento Soldi per quelle de' Vescovati minori. Non è però ben chiaro il senso di quelle parole. Tutte l'altre promesse o pagamenti fatti e da farsi a dirittura, o per interposta persona, per conseguir le Chiese, furono da esso Re condannati, ed ordinato, che ognun potesse accusare, e che si dovesse procedere in giustizia contra questi sacrileghi mercatanti delle Dignità Ecclesiastiche. Scrisse ancora Atalarico (a) a Salvanzio Prefetto di Roma, con ordinarli di far incidere in marmo l'Editto suo, e il decreto del Senato intorno a i Simoniaci, per poi metterli nella facciata della Basilica Vaticana alla pubblica vista e cognizione di tutti. Sembra che si possa congiungere con questi tempi un altro Editto (b), pubblicato da esso Re contro gli occupatori de' Beni altrui, contra de gli adulteri, concubinarj, omicidi, mariti di due Mogli, ed altri delinquenti. In un susseguente Editto (c) vuole egli, che sieno puntualmente pagati gli emolumenti a i Professori di Grammatica, Eloquenza, e Giurisprudenza.

Udita che ebbe l'Imperator Giustiniano la nuova dell' ingiusta prigionia d' Ilderico Re de' Vandali, suo singolare amico (d), aveva spedito Ambasciatori a' Gelimere usurpatore del Regno Affricano, con esortarlo a rendergli la libertà, e ad aspettare di entrar con giusto titolo nel dominio, giacchè Ilderico era in età molto avanzata; e se pur voleva ritenere il governo, lo riteneffe, ma con lasciar qualche apparenza di decoro a chi secondo il testamento di Genserico era legittimo possessor di quel Regno. Se ne tornarono gli Ambasciatori a Costantinopoli senza frutto alcuno; anzi peggiorarono gli affari d' Ilderico, perchè Gelimere col pretesto, ch'egli meditasse di fuggire, maggiormente il ristrinse, e fece eavar gli occhi ad Oamero di lui Nipote, uomo bellicoso, e tenuto da i Vandali pel loro Achille. Avvisato di ciò Giustiniano, tornò a spedirgli nuovi Ambasciatori, con richiedere, che gli mandasse Ilderico ed Oamere, acciocchè potessero l' uno privo del Regno, e l'altro de gli occhi, passare in pace il resto della lor vita; altrimenti protestava rotta la pace, e ch'egli si studierebbe di vendicar l'ingiuria fatta ad un amico, e insieme alla giustizia. La risposta di Gelimere fu, ch'egli era stato alzato di comun concordia da i Vandali al Trono, a lui dovuto, come discendente da Genserico, più che ad Ilderico. E che un saggio Imperadore dovea attendere a governare il suo Imperio senza impacciarsi de' Regni altrui. Che se pur gli saltasse in testa di rompere i patti, e di fargli guerra, si persuadesse, che nol troverebbe a dormire. A questa risposta montò in collera Giustiniano, e determinò di muover guerra a Gelimere. Ma ad una tal risoluzione trovò contrarj tutti i suoi Ministri, e massimamente Gi-

ERA Volg.  
ANNO 532.

(a) *Id. ib.*  
*Epist.* 16.

(b) *Id. ib.*  
*Epist.* 18.

(c) *Idem*  
*l. 8. Epist.*  
21.

(d) *Procop.*  
*de Bell.*  
*Vandal.*  
*lib. 1. c. 9.*

**ERA Volg.** **vanni** Prefetto del Pretorio, ricordandosi tutti dello sforzo inutilmente fatto da Leone Augusto per riconquistar l'Africa, e spaventati dalle immense spese, che sarebbe costata un' Armata navale, e dal pericolo di portar la guerra sì lontano, e in paese ben provveduto di gente e di danaro, e però capace di far abortire tutte le idee di chi se ne volesse render padrone. Tanto dissero essi, che in Giustiniano calò la voglia di quell'impresa. Quand'ecceci un giorno capitare un Vescovo, che dimandò all'Imperadore un'udienza segreta. In essa gli se saper d'esser gli stato in una visione comandato da Dio, d'andare a trovarlo, e sgridarlo, perchè dopo d'aver preso a liberare i Cattolici dell'Africa dalla tirannia de' gli Ariani, per una vana paura se ne fosse poi ritirato, con aggiugnere: *Il Signore mi ha detto, che facendo V. M. questa guerra, le assisterà, e infallibilmente l'Africa tornerà sotto il Romano Imperio.* Di più non occorre, perchè Giustiniano senza più far caso delle difficoltà proposte, coraggiosamente intraprendesse la guerra dell'Africa, per la quale fece nell'anno presente i necessarij preparamenti. Ma non si vuol tacere, che nel Gennaio di questo medesimo anno avea lo stesso Imperadore corso grave pericolo per una sedizione mossa in Costantinopoli contra di lui dalle Fazioni Veneta e Prasina (a). Il caricarono d'ingiurie nel Circo, poscia si diedero a scorrere per la Città, con attaccar fuoco alle più magnifiche fabbriche, e Chiese della Città. Unissi con loro la plebe, e tale fu l'apparenza di questo turbine, che Giustiniano già avea preparata una nave per fuggirsene. Anzi essendosi sparla la voce, ch'egli fosse fuggito, il Popolo acclamò Imperadore *Ipazio* Figliuolo di Magna Sorella del fu Anastasio Augusto, che era stato Console nell'anno 500. e se fosse riuscito loro d'entrare nel Palazzo Imperiale, peggiori conseguenze avrebbe avuto l'attentato di tanti sediziosi. Ma uscito *Narsese* Capitan delle Guardie, e guadagnati con danaro molti della Fazione Veneta, cominciò a calare il tumulto. E mentre il Popolo si trovava raunato nel Circo, uscirono da varie parti le Guardie e i soldati dell'Imperadore, condotti parte da esso *Narsese*, parte da *Belisario* Generale delle Milizie, e da un Figliuolo di Mondo, o sia *Mundone* Generale dell'Illirico, e fecero man bassa addosso alle Fazioni, anzi a chiunque de' Cittadini e forestieri incontravano, di maniera che vi restarono uccise circa trenta o trentacinque mila persone: colla quale strage terminò affatto il bollore della sedizione. *Ipazio* preso, e con lui *Pompeo*, e *Probo* suoi Cugini, furono condotti in prigione, e poco si stette a far vedere al pubblico i lor cadaveri. *Marcellino* Conte (b) scrive, che per loro suggestione fu mossa questa tempesta contra di Giustiniano, e ch'erano entrati molti de' Nobili in questa congiura. Però furono confiscati tutti i lor beni con profitto indicibile dell'Imperiale Erario. Curiosa cosa è il leggere presso *Teofane* il principio di questa Tragedia nel Circo per le varie acclamazioni, dimande, e grida de' Prasini, e risposte del Ministro *Cesareo*: senza che si possa ora da noi intendere, come si facessero que' Dialoghi, e si potessero discernere quelle voci.

(a) *Chron. Alexandr. Theoph. in Chronog. Procop. de Bell. Perf. l. 1. c. 24.*

(b) *Marcellin. Comes in Chronico.*

voci. Giustiniano uscito di questo terribil cimento, generosamente si applicò a rimettere in piedi gli Edifizj rovinati dalle fiamme durante la sedizione; e sopra tutto essendo bruciata l'insigne Cattedrale fabbricata da Costantino, tutto si diede ad alzarne un'altra senza paragone più magnifica e bella, che poi fu appellata la Chiesa di Santa Sofia, e riulci un Tempio mirabile a tutti i Secoli avvenire.

ERA Voig.  
ANNO 532.

Anno di CRISTO DXXXIII. Indizione XI.

di GIOVANNI II. Papa 2.

di GIUSTINIANO Imperadore 7.

di ATALARICO Re 8.

Console } FLAVIO GIUSTINIANO AUGUSTO per la terza volta; senza Collega.

L'Occidente non ebbe Console in quest'anno. Stava forte a cuor all'Imperador Giustiniano la guerra meditata contra l'Affrica, e verisimilmente non mancavano a lui incitamenti da gli antichi abitatori Catolici di quelle contrade. Ma trovandosi egli tuttavia impegnato nella guerra co' Persiani, e perciò impedita la presa risoluzione contra de' Vandali, fece trattar di pace co' medesimi Persiani (a), e gli venne fatto di concluderla ne' primi Mesi del presente anno per mezzo di *Rufino* Patrizio, e di *Ermogene* suo Maggiordomo. Quindi messa insieme una poderosa Armata navale, piena di soldatesche agguerrite, ne diede il comando a *Belisario* suo Generale, nato nel paese situato tra l'Ilirico e la Tracia; che già avea segnalato il suo nome con azioni gloriose nella guerra contra de' suddetti Persiani. Accompagnato dallo Storico *Procopio*, sciolse le vele il prode Capitano da Costantinopoli sul fine di Giugno; arrivato in Sicilia, vi rinfrescò l'Armata; e continuato poscia il viaggio, nel dì 15. di Settembre fece senza opposizione la sua discesa in Affrica. Prima di questo tempo s'era ribellata a i Vandali la Città di Tripoli, per opera di un Cittadino appellato Pudenziò, che tosto spediti alcuni messaggieri, chiese soccoro a Giustiniano; ed avutolo, ridusse alla divozione di lui, e tenne forte tutta quella Provincia. Erasi parimente rivolta contra de' Vandali la Sardegna ad istigazione di un certo *Goda*, Goto di nazione, uomo di gran valore, che vi era stato posto al comando dal nuovo Re *Gelimere*, e poscia assunse il titolo di Re. Questi ancora fatto ricorso a Giustiniano, con offerirsegli suddito, ottenne un rinforzo di quattrocento soldati, piccolo aiuto nondimeno al suo bisogno. Discese in terra la felice Armata Cesareà in Affrica al Capovada; giacchè per ordine del Re *Genferico*, primo conquistatore di quelle Provincie, in tutte le Città, fuorchè in Cartagine, erano state dirotte le mura; risoluzio-

(a) *Marcellin. Comes in Chronica. Procopius de Bell. Vandal. l. 1. c. 5.*

ne,

**ERA** Volg. ne, che parve allora di gran prudenza: acciocchè se mai gl' Imperadori Romani avessero voluto ricuperare il paese, o gli Affricani divoti del nome Romano, far delle novità, non restasse loro luogo alcuno forte per infestare i Vandali; ma risoluzione, che in fine li tirò dietro la rovina del Regno Vandalico. Però Belisario senza difficoltà s'impadronì della Città di Silletto, e quivi cominciò a sentire la vicinanza dell' esercito de' Vandali, condotto dal Re Gelimere, il quale udito che ebbe l'arrivo de' Greci, comandò, che si levasse di vita il Re *Ilserico*, già nelle carceri ristretto. Al primo incontro Gelimere prese la fuga: dal che animato Belisario si presentò davanti a Cartagine coll' Armata di terra, e colla flotta, e non avendo trovata resistenza, ebbe l'ingresso in quella Capitale, senza saperli intendere, come Gelimere prima non v'entrasse alla difesa, e come con tanta felicità riuscisse questa impresa a Belisario, il quale finalmente non avea seco, se non dieci mila Fanti, e cinque mila cavalli. Come di una mirabil' avventura se ne supì lo stesso Procopio, da cui abbiamo la descrizione di questa Guerra.

Giovè sommamente a Belisario, l'aver Gelimere dianzi spedita la sua Armata navale con *Zazone* suo Fratello, per ricuperar la Sardegna, non immaginando sì vicino l'arrivo e lo sbarco della flotta de' Greci. Entrò bensì costui in Cagliari, trucidò *Goda* occupator dell' Isola con tutti i suoi partigiani, e di questa vittoria inviò tosto l'avviso al Fratello Gelimere; ma la nave, che lo portava, andata a dirittura a Cartagine, senza saper la mutazione ivi seguita, cadde in mano de' Greci vittoriosi. Fu cagione eziandio la presa improvvisa di Cartagine, saputa in Spagna, che niuno effetto producesse un'ambasciata di Gelimere incamminata colà per indurre *Teode* Re de' Visigoti ad entrare in lega co' Vandali. Dappoichè Belisario ebbe abbastanza assicurata con nuove fortificazioni la Città di Cartagine, ulci in campagna colla sua Armata, per assalire Gelimere, con cui s'era riunito *Zazone* suo Fratello colla flotta richiamata dalla Sardegna. Venne ad un fatto d'armi, fu sbaragliato l'esercito Vandalico, e Gelimere colla fuga si mise in salvo. Nel campo loro aveano i Vandali le lor Mogli, Figliuoli, e tesori, sperando forse, che la difesa e presenza di pegni sì cari avesse da ispirar più coraggio a i combattenti. Ma nulla giovò ad essi; tutto andò a sacco, e sì grande fu il bottino toccato a i vincitori, che parve cosa incredibile. Oltre all'eccessive prede fatte da que' Barbari sul principio della conquista sopra i sottomessi Affricani, aveano essi raunate immense somme d'oro ne gli anni addietro colla vendita de' loro grani. In quella giornata perirono tutto. Succedette questa fortunata battaglia verso la metà di Dicembre nell' Anno presente, di modo che fatte in tre Mesi tante azioni recarono somma gloria a Belisario. In questo medesimo Anno perchè gli Eretici aveano sparso voce, che Giustiniano Augusto concorreva ne' loro empj sentimenti, egli a fine di distruggere questa ingiuriosa diffamazione, pubblicò un suo Editto (a), in cui espone la credenza sua uni-

(a) l. 6. C.  
de *summa*  
*Trinitate*.

for-



forme alla dottrina della Chiesa Cattolica. Inviò ancora degli Ambasciatori a Papa *Giovanni* con sua Lettera, in cui protetta di accettare i quattro Concilj Generali della Chiesa di Dio. E coll'ambasciata, secondo l'attestato di Anastasio Bibliotecario (a), vennero ancora varj regali preziosi, ch'egli mandava ad offerire a San Pietro nella Basilica Vaticana. Scrisse in oltre una Lettera ad *Epifanio* Patriarca di Costantinopoli (b), dove parimente espone la sua Fede, condanna gli Eretici tutti, e conferma i suddetti quattro Concilj: cose tutte, che gli acquistarono gran credito in Roma, e presso tutti i Cattolici. Finalmente nel Dicembre del presente Anno furono pubblicate da esso Imperadore le *Istituzioni* del Diritto Civile e i Libri de i *Digesti*, siccome apparisce dalle due Prefazioni stampate in fronte di queste Opere insigni.

ERA Volg.  
ANNO 533.

(a) *Anast. Bibl. in Johanne II.*  
(b) *I. 7. C. de summa Trinit.*

Anno di CRISTO DXXXIV. Indizione XII.

di GIOVANNI II. Papa 3.

di GIUSTINIANO Imperadore 8.

di TEODATO Re I.

Consoli { FLAVIO GIUSTINIANO AUGUSTO per la quarta volta,  
FLAVIO TEODORO PAOLINO juniore.

Questo *Paolino* Consule, creato in Occidente, secondochè abbiamo da una Lettera del Re *Atalarico* (c) scritta al medesimo, fu Figliuolo di *Venantio*, stato Consule nell' Anno 507. & era della Famiglia *Decia*. Seguìto *Belisario* in quest' Anno il felice corso delle sue vittorie con impadronirsi della Città d' Ippona, oggidì Bona, dove gli venne alle mani buona parte del tesoro di Gelimere, mentr'egli pensava di rifugiarlo in Ispagna. Scorrendo la di lui flotta il Mediterraneo fino allo Stretto di Gibilterra, sottomise al dominio Cesareo la Sardegna, la Corsica, Ceuta, Evizza, Maiorica, e Minorica. Entrarono parimente le sue armi in Cesareo Città; e *Gelimere* assediato nel Monte Pappua, con proporgli nella Corte dell' Imperadore il grado di Patrizio, ed altri vantaggi, s'indusse a rendersi a *Belisario*, da cui fu condotto a Costantinopoli. Colà portossi il valoroso Capitano, perchè avea egli scoperto d'essere stato calunniato presso di Giustiniano Augusto, quasi ch'egli meditasse di farsi padrone delle Provincie in sì poco tempo conquistate. L'andata sua dissipò queste nebbie. Fu egli introdotto in Costantinopoli trionfalmente, come ne' Secoli addietro si praticava in Roma. Presentò all' Imperadore non solo *Gelimere* e i prigionj Vandali, ma eziandio le immense ricchezze, asportate dall' Affrica, e specialmente i vasi antichi del Tempio di Salo-

(c) *Cassiod. l. 9. Epist. 22.*

Tom. III.

S s

monc,

EXA Volg.  
ANNO 534.

monie, che appresso furono da Giustiniano inviate alle Chiese di Gerusalemme. Fece Giustiniano sentire la sua liberalità a Gelimere, con assegnargli molti beni nella Galazia, ma non gli fu già conferita la dignità di Patrizio, perchè costui non potè indursi giammai a rinunziare all'Arianismo. A queste allegrezze succedevano delle tristezze, imperocchè non si tosto fu partito dall'Africa Belisario, che i Mori si ribellarono, e Salomone lasciato quivi per Governatore ebbe molto da fare a sostenerli; ed ancorchè in una battaglia desse loro una rotta, pure i medesimi si rimettevano presto in forze, e seguitavano a far testa. Finalmente andarono in fumo tutti i loro sforzi. Intanto anche in Italia cangiarono faccia gli affari, perchè il Re *Atalarico* mancò di vita in quest' Anno. Giacchè *Amalasunta* sua Madre era stata forzata ad allevarlo, come vollero i Goti, egli sfrenatamente si era dato in preda alla lussuria, alla crapula, e ad altri Vizj, per gli quali contrasse una lunga malattia, che il condusse in fine al sepolcro <sup>(a)</sup>. Allora fu che *Amalasunta*, temendo di cadere affatto, cominciò segretamente a trattare con Giustiniano Augusto di rinunziargli l'Italia, e di ritirarsi a Costantinopoli. Ma non istette poi salda in questo pensiero. *Teodato*, o sia *Teodoto*, Figliuolo del primo matrimonio di *Amalfrida* Sorella del fu Re *Teoderico*, menava allora vita privata in Toscana, dove possedeva di gran beni, uomo ben istruito nelle Lettere Latine e nella Filosofia di Platone, ma dappoco, ignorante nell'arte militare, e straordinariamente dato all'interesse, aveva egli fatto non poche estorsioni e prepotenze in que' paesi; e per gli ricorsi e doglianze di varj particolari chiamato a Ravenna era stato processato, ed obbligato a restituire il mal tolto: perlochè odiava a morte *Amalasunta*. Cominciò anch'egli segretamente un trattato con Giustiniano, per farlo padrone della Toscana. Non andò più oltre l'affare, perchè *Amalasunta*, parte per paura, che i Goti abbandonata lei, si volgessero a *Teodato*, unico germoglio della Famiglia *Amala*, parte per speranza di cattivarli l'animo di costui con un gran beneficio, il chiamò a Ravenna, e gli propose di farlo Collega nel Regno, purchè promettesse di portare bensì il nome di Re, ma di lasciare in fatti proseguir lei nel comando. Quanto ella volle, *Teodato* giurò di eseguire.

<sup>(b)</sup> *Cassiod.*  
l. 10. *Epist.*  
1. 2.

Salito che fu *Teodato* sul trono, non men egli, che *Amalasunta* <sup>(b)</sup> ne scrissero a Giustiniano Augusto, con pregarlo di continuar la pace con loro. Ma durò poco la festa. *Teodato* ridendosi delle promesse fatte, e sol ricordevole delle procedure precedentemente contra di lui fatte, unissi co i nemici di *Amalasunta*, fece levar la vita ad alcuni de' suoi aderenti, e in fine cacciò lei stessa in esilio <sup>(c)</sup>, confinandola in un' Isoletta nel Lago di Bolsena, dove la misera da lì a poco per comandamento, o pure con saputa di esso *Teodato*, fu strangolata da i parenti di que' Goti, ch'ella avea nel tempo del suo governo fatti privare di vita. Gregorio Turonense <sup>(d)</sup> mal informato di questi affari, racconta una diceria, che dovea correre per le piazze, ed ha tutta

<sup>(c)</sup> *Jordan.*  
de *Reb. Ge-*  
*tic.* cap. 59.  
<sup>(d)</sup> *Gregor.*  
*Turonensis*  
lib. 3. c. 31.

la ciera d'una Fola, ma che nondimeno potrebbe contenere qualche vestigio di verità. Racconta, dico, egli, che dopo la morte di Teoderico restò in vita Anasteda Moglie di lui, e Sorella di Clodoveo Re de' Franchi, con una Figliuola. Dee intendere di *Amalasunta*, ma senza dir parola di Atalarico. Questa Figliuola si diede in preda ad un suo Famiglio, appellato Traguilla, e con esso lui scappò in una forte Città. Bisognò mandare un esercito per levarla di là, e ridurla a casa: il che seguì dopo aver tolto di vita il suo Drudo. Irritata la Figliuola, pose del veleno nel Calice, da cui dovea bere la Madre nella Comunione Eucaristica. Erano essi tutti Ariani. Morì sua Madre, e i Goti sdegnati contra della Figliuola parricida, elessero in Re loro *Teodato*, il quale in un bagno sommamente riscaldato la fece morire. Aggiugne, che i Re de' Franchi *Childeberto*, *Clotario*, e *Teodeberto* fecero querela di questo col Re Teodato, minacciandogli la guerra; e che Teodato li placò e fece tacere con un regalo di cinquanta mila scudi d'oro. Così il Turonese. La verità si è, le pur s'ha da credere a Procopio, che dispiaque forte all'Imperador Giustiniano l'ingratitude e crudeltà di Teodato contra di una Principessa, che fin'allora avea mantenuta sì buona corrispondenza coll'Imperio d'Oriente. Ma dall'altro canto si rallegrò in suo cuore, perchè la fortuna gli avesse somministrata così plausibil ragione di muover guerra a i Goti, cioè una congiuntura tanto da lui desiderata di potere ricuperar l'Italia. Covò egli questo pensiero nell'Anno presente, ma con fare gli opportuni preparamenti pel susseguente; e intanto dalle Lettere di Cassiodorio si ricava avere Teodato ricevuto di belle parole da Giustiniano, il quale s'infisse per un pezzo di non sapere l'iniquo trattamento fatto ad Amalasunta, ma senza dar sicurezza alcuna di pace. Perlochè Teodato di nuovo spedì altri Ambasciatori a Giustiniano, e la Regina *Gundelina* sua Moglie anch'ella scrisse a *Teodora* Augusta, con ansietà di assicurar fra di loro il nodo di una buona amicizia. Niuna apparenza di verità ha ciò, che il suddetto Procopio nella Storia segreta di Giustiniano lasciò scritto, cioè che Teodato fece morire Amalasunta per consiglio di Giustiniano, istigato a ciò da Teodora Augusta, che avea conceputa gelosia in iscorgere l'ansietà del Marito per vedere Amalasunta in Costantinopoli, temendo, ch'ella potesse torle la mano nel cuore di lui. Ancorchè si sia già da noi veduta la pubblicazione del Codice di Giustiniano, fatta nell'Anno 529. pure nel presente fu ripubblicato quel Libro con varie giunte e mutazioni, e tal quale noi ora l'abbiamo. Se in Oriente era tutto rivolto l'animo di Giustiniano a dilatare i confini dell'Imperio, non era minor la sete ne i Re de' Franchi. Per appagarla non si perdonava a tradimenti e scelleraggini, nè si teneva sicuro l'un Fratello dell'altro. Miravano essi con occhio ingordo il confinante Regno de' Borgognoni, e per ingoiarlo, secondochè s'ha da Mario Aventicensis (a), s'unirono insieme nell'Anno presente *Childeberto*, *Clotario*, e *Teodeberto* Figliuolo del Re Teoderico o sia Teodorico. Gregorio Turonense (b), e Fre-

(a) *Marius Aventicensis in Chronico.*  
(b) *Gregorius Turonensis.*  
l. 3. cap. 11.

ERA Volg. degario (a) scrivono, che solamente Childeberto e Clotario imprefero la guerra contra de' Borgognoni, e che Teoderico lor Fratello non vi volle intervenire. Ma sembra ben più fondato il racconto di Mario. Vedremo fra poco, che Teodeberto di lui Figlio mandò in Italia de i Borgognoni, segno che anch'egli entrò a parte della conquista. La conclusione fu, che quei Re si misero all'assedio della Città di Aunrun, ruppero in una battaglia *Godomaro* Re de' Borgognoni, e divennero con ciò padroni di quel Regno, che abbracciava allora il Lionese, il Delfinato, la Borgogna moderna, ed altri paesi, ch'essi divisero fra loro. Credesi, che in quest' Anno terminasse i suoi giorni *Teoderico* suddetto, Fratello d'essi Re, con avere per suo successore il mentovato Teodeberto suo Figliuolo. E' di parere il Cardinal Baronio (b), che anche nell'anno presente appartenga la terribil Carestia, di cui parla *Dazio* Arcivescovo di Milano nella Storia Miscella (c), deducendolo da una Lettera (d) scritta da *Cassiodoro* Prefetto del Pretorio in questi tempi al medesimo *Dazio*, per significargli il soccorso di panico, destinato dal Re in sovvenimento de' Popoli. Ma più probabilmente la Carestia rammentata da esso Arcivescovo appartiene all'anno 538. Per altro da altre Lettere del medesimo *Cassiodoro* apparisce afflitta l'Italia ancora in quest'anno dalla Carestia, e qual provvisione si facesse per aiutare i Popoli in sì fiera congiuntura.

(a) *Baron.*  
*Annal. Eccl.*  
 (b) *Hist.*  
*Miscella*  
 lib. 16.  
 (c) *Cassiod.*  
 l. 12. *Epist.*  
 27.

Anno di CRISTO DXXXV. Indizione XIII.

di AGAPITO Papa 1.

di GIUSTINIANO Imperadore 9.

di TEODATO Re 2.

Console { FLAVIO BELISARIO, senza Collega.

IN ricompensa delle gloriose azioni di *Belisario*, fu a lui in quest' Anno conferito l'onore del Consolato. Niun Console fu creato in Occidente, perchè già s'erano cominciati ad imbrogliare gli affari tra *Giustiniano* Augusto e il Re *Teodato*. E da qui innanzi per questa ragione cessarono affatto i Consoli Occidentali. Pose fine nel presente anno a i suoi giorni Papa *Giovanni II.* e la sua morte vien riferita dal Padre Pagi (e) al dì 27. di Maggio. Ebbe per successore nel Pontificato *Agapito* Arcidiacono, Romano di patria. Lusingavasi tuttavia il Re *Teodato* coll'andar mandando Ambasciatori e Lettere di poter pacificare l'Imperador *Giustiniano*, che si mostrava sdegnato non poco per la morte data alla Regina *Amalasunta*, attribuendo ad ingiuria propria l'aver privata di vita una Principessa, che era sotto la sua protezione. Ma s'avvide in quest'anno quanto fossero fallaci le speranze sue.

(e) *Pagius*  
*Crit. Baron.*  
 ad hunc  
 Annum.

sue. Giustiniano, a cui non era ignoto, come fosse vil di cuore e timoroso il Re Teodato, e che i Popoli Cattolici d'Italia amerebbono più il comando di un Principe Cattolico, che de' Goti Ariani: (a) finalmente alzò la visiera, e spinse la Flotta sua, comandata dal valoroso e saggio suo Generale Belisario addosso alla Sicilia, ch'era allora della giurisdizione de' Goti, con fingere di passare in Affrica. Non più che circa otto mila armati tra Fanti e Cavalli venivano su questa Flotta: del che si maraviglierà chiunque è avvezzo a vedere con quanta gente si facciano le guerre e gli assedj de' nostri tempi. Ordinò parimente Giustiniano a Mondo, o sia Mundone, suo General dell'armi nell'Illirico, di passar colle sue genti in Dalmazia, e di ridurre, se si poteva, alla sua ubbidienza Salona Capitale di quella Provincia. Nè contento di ciò, perchè ben'apprendeva le forze de' Goti, scrisse a i Re Cattolici de' Franchi, affine d'indurli ad una Lega offensiva contra de' medesimi Goti, facendo valere il motivo della Religione, ed accompagnando le premure con un regalo di molta moneta, e con promessa di molto più, se feco si univano a i danni de' Goti. Volentieri accettarono essi un tale impegno. Riufci a Mundone, giunto che fu nella Dalmazia, di sbaragliare in un conflitto quanti Goti gli vollero contrastare il passo. Assalita poi Salona, in pochi giorni la costrinse alla resa: con che la Dalmazia venne in potere di Giustiniano. Non fu men favorevole a Belisario la fortuna in Sicilia. Sbarcata la sua gente, venne tosto alla sua divozione Catania, poi Siracusa, e di mano in mano tutte l'altre Città di quella felice Isola, a riserva di Palermo, in cui il presidio Gotico mostrò di volersi bravamente difendere. Ma entrare nel porto le navi Greche, ed osservato, che gli alberi d'esse sopravanzavano l'altezza delle mura della Città, fece Belisario tirar lassù un gran numero d'arcieri, che colle saette offendeavano i difensori, in guisa che non passarono molti giorni, che la Città capitolò la resa. Però senza gran fatica passò tutta la Sicilia sotto il dominio di Giustiniano, vantaggio considerabile per la meditata impresa d'Italia, essendosi in questa maniera tolto a i Goti il granaio, da cui erano soliti di cavare i grani loro occorrenti pel bisogno della stessa Italia. Con questa felicità terminò il primo anno della guerra Gotica; e Belisario, che avrebbe dovuto deporre il suo Consolato in Costantinopoli, nell'ultimo di dell'anno fece la solennità di quella funzione entrando in Siracusa, con ispargere monete d'oro al Popolo, tutto festoso, per trovarsi libero dal giogo de' Barbari. Attese in questi tempi l'Imperador Giustiniano a rimettere in buono stato le Città e Chiese dell'Africa, dove fece non poche fabbriche. E perch'egli si volea mostrar grato e benefico verso la Patria sua, che era un picciolo Luogo appellato Tauresio nella Dardania, o sia nella Mesia superiore (\*): quivi fabbricò una bella Città con canali d'acqua, Chiese, palagi, portici larghi, piazze pulite, bagni, ed altri comodi ed ornamenti pubblici; e a questa Città pose il nome di *Giustiniana Primina*, con aver poi impetrato da Papa Vigilio, che al Vescovo d'essa,

ERA Volg.  
ANNO 535.

(a) *Procop. de Bell. Got. lib. 1. c. 5.*

(b) *Idem de edific. Justinian. l. 4.*

come

ERA Volg. come a Metropolitano, fossero sottoposte le Chiese delle due Dacie, della Mesia superiore, e della Pannonia. Essendo mancato di vita in quest'anno *Epifanio* Vescovo di Costantinopoli, per opera di Teodora Augusta, empia ed iniqua Donna, fu eletto suo successore *Antimo* Vescovo di Trabisonda, Eretico coperto, che durò poco in quella Sede.

Anno di CRISTO DXXXVI. Indizione XIV.

di SILVERIO Papa I.

di GIUSTINIANO Imperadore IO.

di VITIGE Re I.

senza Consoli.

FU segnato l'anno presente in Oriente colla formula *Pest Consulatum Flavii Belisarii*. E in Occidente con quella di *Pest Consulatum Paulini Anno II*. Era il Re *Teodato* allevato fra gli studj delle Lettere, ed inesperto affatto nel mestiere dell'armi; portava anche in petto un cuor di Donna; e la sua Platonica Filosofia gl'ispirava solamente l'amor del riposo, e non già il coraggio necessario per sostenere una guerra, e far fronte a i pericoli. Ora a questo consiglio, occupata che fu la Sicilia da i Greci, cadde il cuore per terra; e trovandosi in Ravenna *Pietro* Ambasciatore di Giustiniano (a), da solo a solo trattò seco delle maniere di pacificar l'irato Augusto, e di troncare il corso all'incominciata guerra. Tra loro si convenne, che Teodato cederebbe ad ogni suo diritto sopra la Sicilia; manderebbe ogni anno all'Imperadore una Corona d'oro di peso di trecento libbre; gli darebbe tre mila Goti al suo servizio, ogni volta, che li richiedesse; non sarebbe lecito a Teodato di far morire alcun Sacerdote (che Vescovo vorrà qui significare), o Senatore, nè di confiscare i lor beni, senza l'approvazione dell'Imperadore; al quale eziandio si dovea ricorrere, qualora si volesse promuovere alcuno alla dignità di Patrizio, e di Senatore; che nelle acclamazioni usate ne gli Spettacoli e ne' Giuochi Circensi, prima si augurasse felicità all'Imperadore, ed appresso a Teodato; nè si potessero alzare statue in onore del Re, se non unitamente con quella di Giustiniano; e a questa ancora si desse la man dritta. Con questi patti, creduti sufficienti a calmare lo sdegno Imperiale, fu rimandato l'Ambasciatore a Costantinopoli. Ma appena arrivato ad Albano, fu richiamato indietro a Ravenna. Teodato dubitando, che non si appagasse Giustiniano di quanto s'era convenuto, e parendogli la guerra una montagna, che gli si rovesciasse addosso, volle di nuovo udire su questo i sentimenti dell'Ambasciatore. L'accorto Pietro maggiormente gl'inculcò come inevitabile la guerra, e seco la di lui rovina, tanto che l'indusse a dire, che se non fossero piaciute le pri-

(a) *Procop. de Bel. Got. lib. 3. c. 6.*

prime proposizioni, egli era disposto a cedere tutto il Regno, purchè Giustiniano gli assegnasse benî capaci di dare una rendita annua di mille e dugento libre d'oro. Con questa conclusione Pietro si rimise in viaggio. Tuttavia per meglio assicurarsi Teodato, che riuscisse bene il disegno, obbligò Papa Agapito ad andarsene anch'egli a Costantinopoli, per trattar di pace con Giustiniano. Procopio solamente scrive, aver egli spedito in compagnia di Pietro *Rustico*, uomo Romano, ed uno de' Sacerdoti, suo intrinseco amico. Crede il Cardinal Baronio, che Agapito potesse anche portare il nome di *Rustico*. Ma se Procopio avesse inteso di parlare d'un Pontefice Romano, avrebbe adoperato altre parole. Parmi più verisimile, che Agapito o prima, o dopo di Pietro, andasse d'ordine del pauroso Teodato a procurare un qualche aggiustamento con Giustiniano. Liberato Diacono (a) ci fa sapere, aver Teodato scritte fulminanti Lettere al Papa, e Senato Romano, minacciando di far uccidere tutti i Senatori, e le lor Mogli e Figliuoli, se non si adoperavano per far desistere l'Imperadore dall'invasion dell'Italia; e che per questo il Papa andò Ambasciatore a Costantinopoli. Per far questo viaggio, trovandosi il buon Pontefice senza danari, fu costretto ad impegnare i vasi sacri: particolarità a noi conservata in una Lettera di Cassiodoro (b), in cui ordina a i Tesorieri del Re di restituire essi vasi alla Basilica di San Pietro. Giunto Papa Agapito a Costantinopoli, fu onorevolmente accolto da Giustiniano, ma non potè indurlo ad entrare in trattato di pace, allegando egli d'aver fatto di grandi spese per mettere insieme quell'Armata, e di non voler averle buttate. Tanto bensì si adoperò con esso Imperadore, che gli venne fatto di deporre Antimo dal Patriarcato di Costantinopoli, perchè contra i decreti de' sacri Canonî trasferito da una Chiesa ad un'altra, e molto più perchè convinto di fomentar dottrine ereticali (c). In suo luogo fu eletto *Menna*, buon Cattolico, e degno di quella illustre Sedia. E tutto ciò avvenne, ancorchè Teodora Augusta facesse ogni possibile sforzo per sostenere Antimo, e con esibizion di regali, e con varie minacce tentasse di rimuovere il Papa dall'abbattere questo suo Favorito.

Arrivarono in questo mentre a Costantinopoli Pietro e Rustico, che esposero le prime proposizioni del Re Teodato (d), e veggendo costante Giustiniano in volere la guerra, sfoderarono le ultime, cioè la cessione del Regno. Allora Giustiniano tutto lieto non si fece punto pregare ad accettarle; e non tardò a rispedire in Italia lo stesso Pietro, ed *Atanasio*, con ordine e facoltà di segnar quella capitolazione. Vennero amendue a Ravenna, ma ritrovarono mutato di pensiero Teodato, e se stessi burlati. La cagion fu, che avendo egli inviato in Dalmazia un buon esercito, per riacquistare Salona, in una zuffa restò morto *Mauricio* Figliuolo di *Mondo* Generale bravissimo di Giustiniano in quelle parti. Uscito poi di Salona lo stesso Mondo, sbaragliò bensì i Goti, ma nell'inseguire i fuggitivi vi lasciò anch'egli la vita. Questo avvenimento rimise l'anima in corpo a Teodato, e comincian-  
do egli oramai a concepire delle speranze di maggiori fortune, si rise  
de

ERR. Volg.  
ANNO 536.

(a) Liberat.  
in Breviar.  
cap. 2.

(b) Cassiod.  
l. 12. Epist.  
20.

(c) Anastas.  
Bibliothec.  
in Vit. Aga-  
piti.  
Historia  
Miscella  
lib. 16.

(d) Procop.  
de Bell. Go-  
thic. lib. 1.  
cap. 6.



ERA Volg.  
ANNO 536.

de gli Ambasciatori Cesarei, e nulla volle attendere di quanto avea dianzi promesso. Informato poi di tutto con lettere l'Imperadore, diede ordine a Belisario di portar la guerra in Italia, e spedì *Coslanziano* suo Contestabile con un'Armata navale verso Salona, la quale fu in breve rimessa con tutta la Dalmazia e la Liburnia sotto il dominio Cesareo; e i Goti co i lor Capitani se ne tornarono a Ravenna. All'intrepido Papa *Agapito* intanto non bastò di avere deposto Antimo; certificato ancora dell'empietà e guasta credenza di Severo, che avea in addietro usurpato il Vescovato d'Antiochia, e di Pietro, Zoara, ed Isacco, anch'essi Eretici, tutti rifugiati in Costantinopoli sotto l'ali di Teodora Augusta, protettrice di simil gente, si studiò di farli cacciar fuori della Città. Ma in mezzo a tanto fervore venne la morte a rapire questo santo Pontefice nel dì 22. d'Aprile. Un suntuosissimo funerale gli fu fatto in Costantinopoli, e poscia trasportato fu il corpo suo in una cassa di piombo a Roma nel susseguente Ottobre, e seppellito nella Basilica Vaticana. Giunta a Roma la nuova della morte di esso Papa, si riunì il Clero e Popolo per l'elezione del Successore. Ma premendo non poco al Re Teodato, che in tempi sì torbidi fosse conferito il Pontificato Romano a qualche persona a sè ben'aspetta, e non già inclinata a favorir Giustiniano Augusto (a), propose con sue lettere *Silverio* Suddiacono, Figliuolo del fu Papa Ormilda, cioè per quanto si può credere, nato di legittimo matrimonio da lui, prima d'essere assunto a i sacri Ordini, e al Pontificato. Erano accompagnate le Lettere di Teodato da minacce, se non veniva eseguita la sua volontà; e però quantunque alcuni del Clero ripugnassero, nè volessero sottoscrivere il decreto dell'elezione, pure *Silverio* fu eletto (credesi nel dì 8. di Giugno) e dappoichè fu consecrato, anche i ripugnanti per paura sottoscrissero ed approvarono il fatto. Aveva il Re Teodato inviato *Ebrimuto*, chiamato *Eurimondo* da Giordano Storico (b), suo Genero, Marito di *Teodenanta* sua Figliuola, con un buon nerbo di gente a Reggio di Calabria, affinchè si studiasse d'impedire il passaggio della Sicilia in Italia all'armi Imperiali. L'indultrioso Belisario seppe far tanto con segrete ambasciate e magnifiche promesse, che guadagnò l'animo del Comandante Goto; e però senza veruna opposizione passò da Messina a Reggio. Quivi dichiaratosi del suo partito Ebrimuto co' suoi seguaci, se n'andò poscia a Costantinopoli, dove, oltre ad altri onori, conseguì la dignità di Patrizio. Concorsero gli abitanti della Calabria con allegrissimi volti a Belisario, come a lor liberatore; e questo buon accoglimento gli fu fatto per dovunque egli passava, finchè giunse alla Città di Napoli, allora non così grande come oggidì, ma fortificata e guernita di un buon presidio Gotico, che s'era preparato alla difesa. Bisognò assediare per mare e per terra, e tuttochè vi s'impiegasse gran tempo, e si dessero varj assalti, ad altro non servi, che a sacrificar la gente per la gagliarda resistenza, che facevano i Goti. Già cominciava l'annoiato Belisario a meditare di volgersi altrove, disperando di ridurre quella Città alla sua ubbidienza, quan-

(a) *Anastasi*.  
Bibliothec.  
in *Vita Sil-*  
*verii*.

(b) *Jordan*.  
de *Regnor*.  
success.

quando la buona ventura gli presentò persona, che si esibì d'aprirgli l'adito della Città per un acquedotto, bastando solamente slargare il buco del marmo, per cui l'acqua passava fuori d'essa Città. Così fu fatto, e per quell'angusto sito avendo Belisario una notte spinti in Napoli quattrocento soldati con due trombetti, e dato nel medesimo tempo l'assalto, se ne fece padrone. Mirabil cosa fu dipoi nell'anno 1442. che Alfonso Re d'Aragona per un simile, o per lo stesso Acquedotto s'impadronì della medesima Città di Napoli. Non potè o non volle Belisario impedire il sacco della misera Città. Procopio intento solamente a raccontar ciò, che può far onore a Belisario, di cui anche in questa guerra fu Segretario, si sbriga in poche parole dalla descrizione di quella Tragedia, con dire dipoi, che nel furore del sacco Belisario, montato in bigoncia, s'isbiò una bella orazione a i soldati, per farli desistere dal maggiormente incrudelire, e che pacificatili fece rendere a i Napoletani i lor Figliuoli e le Mogli, che nulla avevano patito di forza da que' tanti maldadi. Merita ben più fede l'Autore della Miscella (\*) scrivendo, che non solamente sopra i Goti, ma anche sopra i Cittadini, sfogarono la rabbia loro i vincitori, senza perdonare nè a sesso, nè ad età, e nè pure alle sacre Vergini, e a i Sacerdoti di Dio, con uccidere i Mariti in faccia alle Mogli, col condurre schiavi le Madri e i Figliuoli, e con saccheggiar tutte le case, e tutte in fine le sacrosante Chiese. Di maniera che giunto poi Belisario a Roma, fu acremente ripreso da Papa Silverio per tanta strage e crudeltà usata contra de' miseri Napoletani; e riconoscendo egli il suo fallo, tornato, che fu a Napoli, e trovandola priva quasi affatto di abitatori, s'ingegnò di ripopolarla con farvi venir gente da tutte le Città e Luoghi vicini.

A queste nuove il Re Teodato spedì l'esercito de' suoi Goti nella Campania sotto il comando di *Vitige*, valoroso Capitano, che gran saggio di sua bravura avea dato nelle battaglie de' Goti contro i Gepidi a' tempi del Re Teoderico. Raunaronsi costoro ad un Luogo appellato Regeta, trentacinque miglia lungi da Roma, e quivi detestando la dappocaggine di Teodato, che non osava d'uscire in campagna, e sospettando intelligenza di lui con Giustiniano Augusto, per tradire e distruggere il Regno Gotico: all'improvviso acclamarono per loro Re lo stesso *Vitige*. Ciò inteso da Teodato, che a mio credere si trovava in Roma, colla maggior fretta possibile s'incamminò alla volta di Ravenna; ma sopraggiunto nel cammino da un certo Ottari suo nemico, che speditogli dietro da *Vitige*, meglio dovette adoperar gli sproni, fu gittato da cavallo, e privato di vita. Assicurato di ciò *Vitige*, e fatto imprigionare *Teodegislo*, Figliuolo d'esso Teodato, pensò dipoi, perchè non avea tali forze da poterli opporre a Belisario, trovandosi allora il nerbo migliore de' Goti nella Gallia e nella Venezia, o per altri motivi, di temporeggiare, e di ritirarsi a Ravenna, per disporre ivi meglio la difesa del Regno, con lasciare intanto quattro mila de' suoi alla guardia di Roma, e *Leuderi* uomo prudente alla loro

Tom. III.

T t

tella.

ERA Volg.  
ANNO 536.(2) *Histor.*  
*Miscella*  
*lib. 16.*

ERA Volg. testa. In Ravenna forzò *Matafanta* Figliuola d'*Amalasunta* ad accertarlo per Marito, a fine di stabilirsi meglio nel Regno, imparentandosi col sangue di Teoderico. Poscia spedì Ambasciatori a Giustiniano, per tentar pure, se poteva ottenere la pace. Ma non poté punto smuovere l'animo Imperiale, troppo ansioso, e già pieno di speranza di riacquistar tutta l'Italia. Intanto si diede Vitige a raunar gente ed armi (a); e perciocchè Teodato suo antecessore tra per non tener impegnate nella Gallia tante soldatesche, e per tirare in una lega difensiva ed offensiva i Re de' Franchi, aveva esibito di cedere a i medesimi tutto quanto possedevano nella Gallia gli Ostrogoti: Vitige anch'egli proseguì e conchiuse con essi questo trattato. Colla cessione sudetta, e con pagar loro venti mila scudi d'oro, promisero e giurarono i Re *Childeberto*, *Teodeberto*, e *Clotario* di aiutar Vitige nella difesa del Regno d'Italia. Se questa lega fatta con Principi, a' quali nulla costavano i giuramenti, riuscisse profittevole a i Gori, in breve ce ne avvedremo. Certo è bensì, che allora i Re Franchi senza spesa e fatica alcuna entrarono in possesso di tutta la Provenza, e di quanto di là dall'Alpi era di ragione de' gli Ostrogoti, e divisero fra loro quelle Provincie: con che divennero padroni di tutta la Gallia, a riserva della Linguadoca, in cui seguitarono a signoreggiare i Visigoti, e della Bretagna minore, che aveva i suoi Duchi, Re salvata ancora appellati. Intanto Belisario, lasciato un sufficiente presidio in Napoli, e in Cuma, che erano le due uniche Città della Campania atte ad esser difese, mise in marcia l'armata sua verso Roma, e per istrada ricevette un'Ambasciata de' Romani, che gli offerivano la resa della Città, giacchè non si sentivano voglia di provare il crudel trattamento, toccato a i miseri Napoletani. A dirittura dunque camminando a Roma, trovò aperta una Porta, per cui pacificamente entrò, mentre che per un'altra usciva la guarnigione Gotica, accortasi di non poter difendere la Città con sì poca gente contro il volere de' Cittadini. Rimase nondimeno prigioniera (forse con segreto concerto) *Leuderi* loro Capitano, che insieme colle chiavi delle Porte di Roma fu inviato da Belisario all'Imperator Giustiniano. Attese dipoi Belisario a fortificar Roma con riparar le mura cadute, cignerle di una larga e profonda fossa, fabbricar merli, e fare ogni altra provvision da difesa, ben prevedendo, che i Gori, raunato tutto il loro potere, verrebbero a trovarlo, senza ch'egli avesse forze da aspettarli in campagna.

(a) *Cassiod.*  
l. 10. *Epist.*  
32.



Anno di CRISTO DXXXVII. Indizione XV.  
 di SILVERIO Papa 2.  
 di GIUSTINIANO Imperadore II.  
 di VITIGE Re 2.

senza Consoli.

IN Oriente fu segnato il presente anno colla formola *Post Consulatum Belisarii Anno II.* In Occidente coll'altra *Post Consulatum Paulini Anno III.* Belisario intanto spedì *Costantino* con un corpo di gente ad occupar Narni, Spoleto, e Perugia. Per impedire questi progressi (a), *Vitige* anch'egli inviò un altro corpo di gente a quella volta, e seguirono i Borghi di Perugia una zuffa fra loro, nella quale i Cetiarsi restarono superiori. *Vitige* avvisato di questo successo, giudicò necessario il muoversi in persona. Prima inviò *Asinario*, ed *Uligisalo* con un grande esercito verso la Dalmazia, con ordine di aspettare un rinforzo, che gli si faceva sperare dalla Svevia, e poscia di portarsi all'assedio di Salona; al qual fine destinò ancora molte navi lunghe. Fu in fatti posto l'assedio a quella Città per terra e per mare, ma vi si trovò una vigorosa difesa per parte di *Costanziano* Generale dell'Imperadore. Poscia si mise in marcia lo stesso Re *Vitige* alla volta di Roma col suo esercito, che *Procopio* fa consistere in cento cinquanta mila persone tra cavalli e fanti. Erano i cavalieri per la maggior parte Corazzieri. Non sarebbe impossibile, che *Procopio* avesse accresciuto di molto il numero delle truppe Gotiche, per maggiormente esaltare il suo Generale, che con tanto meno fece resistenza a questo torrente. Passarono felicemente i Goti di là dal Fiume Tevere, e quivi si attaccò una fiera battaglia co i Greci, in cui *Belisario* stesso più da soldato, che da Generale combattendo, rispinse più d'una volta i nemici, con ritirarsi infine dopo una grande strage di quelli, entro le mura di Roma. Fu stretta la Città con un forte assedio dall'esercito Gotico, che probabilmente non era in tanta copia, come poco fa ci diede ad intendere *Procopio*, confessando egli (b), che non potè cingerla tutta per la grandezza della Città. Tagliarono i Goti tutti gli Acquedotti intorno ad essa Città; impedirono i mulini, che macinavano il grano. A tutto provvide l'infedele *Belisario*. Coll'uso de' gli arieti, delle testuggini, ed altre macchine si diedero i Goti a travagliar le mura; entrarono anche nel Vivaio; ma con loro gran perdita furono rispinti. Cominciò intanto a sentirsi in Roma la fame; e però *Belisario* a fin di salvare i viveri per chi era necessario alla difesa, ordinò, che tutte le donne, i fanciulli, ed altre persone inutili uscissero della Città, ed imbarcate pel Tevere passassero a Napoli, in Sicilia, ed altrove. Il che fu ef-

ERA Volg.  
ANNO 537.

(a) *Procop.*  
di *Bell. Goth.* lib. 1.  
cap. 16.

(b) *Procop.*  
di *Bell.*  
*Goth.* lib. 1.  
cap. 25.

ERA Volg.  
ANNO 537.

guito, senza che si provasse opposizione dalla parte de' Goti. Scrisse poscia all'Imperadore con ragguagliarlo di quanto andava succedendo, ed insieme con pregarlo vivamente d'invargli il più presto possibile un buon soccorfo di gente e d'armi: altrimenti sarebbe inevitabile la rovina de' gli affari, e del credito di Sua Maestà in Italia.

Durante questo assedio, succedette un'efecrabil rivoluzione nella Chiesa Romana, di cui fu cagione l'empietà ed avarizia di *Teodora Augusta*, efecutore *Belisario*, che più capital faceva della grazia d'essa Imperadrice, che di quella di Dio. Racconta *Anastasio Bibliotecario* avere essa *Augusta* scritto a Papa *Silverio*, con pregarlo istantemente d'andare a Costantinopoli, o almeno di rimettere nella Sedia Episcopale di Costantinopoli *Antimo* deposto, e già riconosciuto per Eretico. Lette queste Lettere l'afflitto Papa ben previde, che gli si preparava una gran tribulazione, a cui succederebbe anche la sua morte. Rispose di non poterla ubbidire per conto alcuno, trattandosi d'un Eretico, per non mancare troppo sconsigliatamente al sacro suo ministero. Allora l'adirata Principessa trattò con *Vigilio* Diacono della Chiesa Romana, che era restato in Costantinopoli dopo la morte di Papa *Agapito*, e seco concertò la depozizion di *Silverio*, e l'esaltazione al Pontificato del medesimo *Vigilio*. Liberato Diacono (a) soggiugne, che segui tal convenzione con patto, che *Vigilio*, creato che fosse Papa, abolisse il Concilio Calcedonense, comunicasse con *Teodosio Vescovo Eretico di Alessandria*, col suddetto *Antimo*, e con *Severo* capo de' gli Eretici *Acesali*, e pagasse in oltre una buona somma di danaro, cioè ducento Libbre d'oro. Ciò fatto l'invio in Italia con ordine a *Belisario* di trovar pretesti per deporre Papa *Silverio*, e intronizzare *Vigilio*. Si fecero perciò saltar fuori de' falsi testimonj, che asserivano d'aver tenuto *Silverio* pratica co' i Goti d'introdurli in Roma per la Porta Asinaria, quando lo stesso *Procopio* (b) attesta, che per incitamento specialmente d'esso Papa *Silverio*, *Belisario* fu introdotto in Roma. Comparvero ancora Lettere, scritte alla macchia sotto nome d'esso Papa, parlanti dello stesso trattato. Chiamato *Silverio* al Palazzo da *Belisario*, e da *Antonina* sua Moglie, appena gli ebbero esposto il preteso reato, che gli fecero levar gli abiti Pontificali, e vestitolo da Monaco, il mandarono in esilio a Patara Città della Licia. Quindi *Belisario* ordinò al Clero di eleggere un altro Papa con insinuazione, che questo avea da essere l'ambizioso *Vigilio*; e benchè non pochi aborrissero questa iniquità, pure ubbidirono, con eleggerlo Papa nel dì 22. di Novembre del presente anno. Forse fu preteso, che l'elezion di *Silverio* fosse stata nulla, perchè fatta senza la necessaria libertà de' gli Elettori. Nè molto stette l'intruso Papa *Vigilio* ad eseguire quanto egli avea promesso a *Teodora Augusta*, con iscrivere a *Teodosio Alessandrino*, *Antimo Costantinopolitano*, e *Severo Antiocheno Eretici*, e con asserire di tener anch'egli la loro dottrina. Ha addotto il Cardinal *Baronio* (c) varie ragioni per credere, che quella Lettera, a noi conservata da *Liberato Diacono*, non sia veramente di *Vigilio*; ma il

(a) *Liberat.*  
*is Breviar.*  
cap. 22.

(b) *Procop.*  
*de Bell.*  
*Goth. l. 1.*  
cap. 14.

(c) *Baron.*  
*Annal. Ecc.*

Pa-

Padre Pagi (a) ne adduce dell'altre, per comprovarla vera, facendone menzione anche Vittor Tunonense. Nulla però essa nuoce alla dignità della Sede Apostolica, perchè Silverio, quantunque esiliato, non lasciava allora d'essere vero Papa; e Vigilio non godeva i privilegi de' legittimi sommi Pontefici. Oltre di che ognun confessa, ch'egli simoniacamente usurpò la Cattedra di San Pietro. Simili iniquità non s'erano provate sotto i Re Goti; anzi essi portarono sempre riverenza a i Prelati, e al Clero Cattolico; e nell'assedio stesso (lo confessa Procopio) nè pur molestarono le Basiliche di San Pietro e di San Paolo, poste fuori di Roma, e permisero, che vi si ufiziasse, come prima. Bisognò veder tali mostruosità sotto Belisario, che pur si professava Cattolico.

Seguitava intanto l'assedio di Roma, minutamente descritto dall'eloquente Procopio, spettatore di vista di tutto. Varia era la fortuna de' combattenti, vigorosi gli assalti, più vigorosa la difesa, e frequenti le scaramucce colla peggio ora de' gli uni, ora de' gli altri. Vitige occupò la Città di Porto, affinchè non potessero da quel ramo del Tevere, allora diviso in due, venire soccorsi di persone e vettovaglie a Roma. Giunsero nulladimeno da lì a venti giorni a Belisario mille e seicento Cavalli, inviati da Giustiniano, la maggior parte Unni e Schiavoni. Ma nella misera Città di Roma al flagello della guerra due altri nello stesso tempo si aggiunsero, cioè la Carestia de' viveri, e la Peste, di modo che il Popolo cominciò a reclamare. Belisario l'acquetò coll'avviso de' vicini soccorsi da bocca e da guerra, che si dicevano già arrivati a Napoli. Non era però migliore la situazione de' Goti assediati, perchè s'era sminuita di molto la loro Armata per le morti e ferite, ed erano anch'essi fieramente malmenati dalla pestilenza e dalla fame. Udito dipoi, che era in viaggio un potente rinforzo di Greci per terra e per mare, ingrandito assai più, come è il costume, dalla fama, spedì Vitige a Belisario, e conchiuse seco una tregua. Dopo di che felicemente arrivò a Roma un copioso convoglio di grani e d'altre vettovaglie, condotto da Ostia pel Tevere, e del pari vi giunsero alcune poche migliaia di fanti e cavalli, che furono sufficienti a rincorare gli animi fieramente abbattuti del Popolo Romano (b). Probabilmente verso il fine di quest'anno comparve a Roma *Dazio* Arcivescovo di Milano con alcuni de' Cittadini primari della sua Città, per pregar Belisario di volere somministrar loro un picciolo corpo di combattenti, asserendo, che con questo lieve rinforzo avrebbero forze e maniera di cacciare i Goti da Milano, ed anche da tutta la Liguria. Belisario diede lor parola di farlo. Altro non so io intendere, se non che i Goti avessero bandito da Milano quell'Arcivescovo colla sua comitiva: altrimenti troppo pericoloso per essi sarebbe stato il portarsi con tanta pubblicità a Roma, per trattar co i nemici.

ERA Volg.  
ANNO 537.  
(a) Pagi  
Crit. Bar.

(b) Procop.  
de Bell. Goth.  
lib. 2.  
cap. 7.

Anno di CRISTO DXXXVIII. Indizione 1.  
di VIGILIO Papa 1.  
di GIUSTINIANO Imperadore 12.  
di VITIGE Re 3.

Console } FLAVIO GIOVANNI, senza Collega.

ERA Volg. **I**N Oriente fu creato Console questo *Giovanni*, uomo Pagano di set-  
ANNO 538. ta, e ciò non ostante carissimo e potentissimo nella Corte di Giu-

stiniano, siccome abbiamo da varj passi di Procopio. Era prima salito alla Dignità di Prefetto del Pretorio, ed ornato del Patriziato; e tut-  
tochè avesse ucciso *Eusebio* Vescovo di Cizico, ciò non gl'impedì pun-  
to il conseguire i primi onori dell'Imperio. Se questo è vero, si con-  
terà anch'esso fra i reati di Giustiniano. Nell'Occidente l'anno pre-  
sente si truova contrassegnato colla formola: *Post Consulatum Paulini*  
(a) *Liberat. junioris Anno IV.* Per attestato di Liberato Diacono (a), giunto che  
fu Papa Silverio a Patara, il Vescovo di quella Città, compassionando  
la di lui disgrazia, e detestando il sacrilego attentato de' suoi nemici,  
coraggiosamente volò a Costantinopoli, e presentatosi all'Imperator  
Giustiniano, si scaldò forte in favore del Papa, con rappresentargli  
l'enormità dell'eccesso in trattar così un Romano Pontefice, capo vi-  
sibile di tutta la Chiesa di Dio. Fecero breccia nel cuore di Giusti-  
niano le parole di questo buon Prelato; e però diede ordine, che Sil-  
verio fosse condotto a Roma, e si giudicasse intorno alla verità o fal-  
sità delle Lettere a lui attribuite. Se si provassero vere, egli se ne  
andasse fuori di Roma a vivere in quella Città, che più gli piacesse.  
Se poi false, fosse rimesso nella Sedia primiera. Ma l'empia *Teodora*  
Augusta, udita questa risoluzione del Marito, spinse *Pelagio* Diacono  
della Chiesa Romana, che esercitava allora la funzione d'Apocrifario,  
o sia di Nunzio, presso l'Imperadore, per distornarne l'esecuzione.  
Stette saldo Giustiniano nel suo proposito. Fu ricondotto Silverio in  
Italia: il che saputo da Vigilio, ricorse a Belisario per timore d'essere  
cacciato dall'occupata Sedia, ed ottenuto che Silverio fosse consegnato  
a due suoi famigli, il mandò nell'Isola Palmaria, o sia Palmarola, ov-  
vero, come ha l'Autore della Miscella (b), con Anastasio (c), nell'Isola  
di Ponza, vicinissima ad essa Palmaria, dove sotto la lor guardia fu la-  
sciato morir di fame. Così Liberato Diacono. Nondimeno Proco-  
pio (d), meglio informato di questi affari, lasciò scritto, essere stata  
Antonina Moglie di Belisario, che mandò un certo Eugenio sgherro,  
di cui soleva valersi per somiglianti misfatti, a levar di vita l'infelice  
Pontefice. Erano sì ella, come il Marito, schiavi dichiarati dell'Im-  
pera-

(b) *Hist. Miscella*  
lib. 16.

(c) *Anast. Bibliothec.*  
in *Vit. Silverii*.

(d) *Procop. Hist. arcian.*  
cap. 1.



peradrice Teodora, da cui verisimilmente venne l'ordine segreto di sì enorme delitto. Rapporta il Cardinal Baronio (a) una Lettera d'esso Papa, in cui s'annunzia l'usurpatore Vigilio; ma questa vien tenuta per falsa dal Padre Pagi (b), e di altri. Secondo Anastasio (c) fu *Silverio* tolto di vita nel dì 20. di Giugno di quest'anno, e venne riconosciuto per Martire, e al suo sepolcro succedettero varie miracolose guarigioni. Pure non sappiamo, che di tale enormità facesse risentimento alcuno il sì decantato Cattolico Imperador Giustiniano. Egli è poi credibile, che dopo la morte di questo santo Pontefice il Clero con qualche atto pubblico di nuova elezione o di approvazione legittimasse la persona di *Vigilio*, essendo fuor di dubbio, ch'egli da lì innanzi fu riconosciuto ed onorato da tutti, come vero Papa e Successore di San Pietro. E merita ben d'essere osservata l'assistenza speciale di Dio alla santà Chiesa Romana, perchè *Vigilio*, entrato sì vituperosamente, e contra le leggi Canoniche nel Pontificato, cominciò da lì innanzi ad essere un altr' uomo, e a sostener con vigore la dottrina della Chiesa Cattolica, massimamente con abbracciare i primi quattro Concilj Generali, come apparisce dalle Lettere, ch'egli scrisse all'Imperador *Giustiniano*, e a *Menna* Patriarca di Costantinopoli, rapportate dal suddetto Cardinal Baronio.

Seguitava intanto l'assedio di Roma e la tregua fra le Armate, quando venne in pensiero a Belisario di procurare una diversione all'armi nemiche. (d) Pertanto ordinò a *Giovanni* Nipote di quel *Vitaliano*, che diede tanto da fare ad Anastasio Imperadore, di scorrere con due mila cavalli nel Piceno, oggidì Marca d'Ancona, e di prendere e saccheggiare quel che potesse. Fu volentieri ubbidito da *Giovanni*. Incontratosi egli con *Uliteo* Zio paterno di *Vitige*, che se gli oppose con molte squadre, valorosamente combattè, e disfece quelle truppe, colla morte dello stesso Condottiere. Trovate poi le Città d'Osimo e d'Urbino ben presidiate, ed in istato di non temere di lui, passò innanzi fino a Rimini: da dove ritiratisi i Goti per sospetto de' gli abitanti, e per timore di qualche intelligenza in Ravenna, diedero comodo a *Giovanni* d'impadronirsene. Nè era mal fondata l'apprensione de' Goti, scrivendo Procopio, che *Matasunta*, la quale per forza avea sposato il Re *Vitige*, non sì tosto ebbe intesa la vicinanza di *Giovanni*, (fors'anche l'aveva ella invitato a marciare a quella volta) che se ne rallegrò forte in suo cuore, e con un segreto Messaggio cominciò a trattar seco di nozze e tradimenti. Fu cagione la prefa di Rimini, che *Vitige* levasse l'assedio da Roma sul fine di Marzo. Nel ritirarsi, e passare il Tevere, il campo suo fu assalito da Belisario, e n'ebbe una buona spelazzata. *Vitige*, dopo aver mandati buoni presidj in Chiusi, in Orvieto, Todi, Osimo, Urbino, Montefeltro, e Cesena, col resto dell'esercito passò all'assedio di Rimini, e l'intraprese con tutto vigore. Intanto non trascurò Belisario le richieste fattegli da i Milanesi, e per mare spedì sotto il comando di *Mondila* mille fanti con essi alla volta di Genova. Giunsero costoro dipoi in

ERA Volg.  
ANNO 538.  
(a) Baron.  
Annal. Ecc.  
(b) Pagi  
Crit. Baron.  
(c) Anastas.  
ibidem.

(d) Procop.  
de Bell.  
Gothic. l. 2.  
cap. 10.

vici-

vicinanza di Pavia, e loro convenne azzuffarsi co i Goti usciti di quella Città, ed ebbero la fortuna di sbaragliarli e d'inseguirli fino alle porte, ma con restar ivi trucidato *Fidelio* Prefetto del Pretorio, che per essere oriondo di Milano era stato inviato anch'egli come persona utile a quella impresa. Perchè in Pavia, Città ben fortificata, s'erano ridotti con tutto il loro meglio i Goti, abitanti in quelle parti, non si potè da sì poca gente tentarne l'acquisto. Però a dirittura passarono a Milano, la qual Città si sottrasse secondo il concerto all'ubbidienza de' Goti, ed acclamò l'Imperadore per sua mala fortuna, e senz'aver prese buone misure. Altrettanto fecero Bergamo, Como, Novara, ed altri Luoghi, ne quali Mondila inviò picciole guarnigioni, con restargli solamente trecento uomini per difesa di Milano. Ma appena ebbe Vitige intesa la rebellion di Milano, che spedì a quella volta *Vraia*, Figliuolo d'una sua Sorella, con una sufficiente Armata, che di là a non molto s'ingroisò coll'arrivo di dieci mila Borgognoni. Venivano questi mandati in aiuto di Vitige da Teodeberto, uno de i Re Franchi per soddisfare alla capitolazione tra loro conclusa nella cessione di sopra accennata de gli Stati già posseduti nelle Gallie da gli Ostrogoti. Niuno venne de' Franchi, e fu anche fatta correr voce, che gli stessi Borgognoni di lor moto proprio, e senza saputa di Teodeberto, erano calati in Italia, per rispetto che si aveva all'Imperadore, e perchè dianzi aveano preso i Re Franchi qualche impegno di lega con esso Augusto, giacchè questi per maggiormente cattivarli lo stesso Teodeberto, l'aveva probabilmente adottato, con titolo nondimeno di solo onore, per suo Figliuolo, come abbiamo da due Lettere del medesimo Re a Giustiniano presso il Duchesne (a), nelle quali il chiama *Padre*. Fu dunque stretto d'assedio Milano, senza che si fosse prima provveduto al bisogno de' viveri, ed essendo sì scarso il presidio Imperiale, conveniva, che i Cittadini taceessero anch'essi le guardie alle mura. Non dormiva in questo mentre Belisario. Lasciata una lieve guarnigione in Roma, con quanta gente aveva s'inviò sul fine di Giugno alla volta dell'Emilia. Gli si renderono Todi e Chiusi con restar prigionieri i presidj Gotici, ch'egli appresso mandò in Sicilia. Giunse in questi medesimi tempi per mare nel Piceno un rinforzo, inviato da Giustiniano in Italia, consistente in cinque mila Greci pedoni, e circa due mila Eruli. Ne era condottiere *Narsete*, uno de' primi Uffiziali dell'Imperadore, uomo di gran coraggio ed attività, tuttochè Eunuco. Unitosi con lui Belisario nella Città di Fermo, tenuto fu consiglio, e perchè si ricevette avviso da Giovanni assediato in Rimini, ch'egli non poteva più di sette giorni sostenere la Città per mancanza di viveri, fu risoluto di marciare a dirittura colà. Ma non aspettarono i Goti l'arrivo de' Greci per ritirarsi dall'assedio. Insortero poi gare ed emulazioni fra Belisario e Narsete, e perchè non andavano d'accordo ne' consigli, si divisero. Nulladimeno impensatamente riuscì a Belisario d'impadronirsi d'Urbino, e a Narsete d'entrare in Imola, ed in altri Luoghi dell'Emilia, ma non già di Cesena,

(a) *Du-  
Chesne His-  
tor. Franc.  
Tom. I.  
pag. 86x.*

senza, sopra cui fu fatto un vano tentativo. Inferì in quest' Anno un' ERA Volg. Anno 538. orrenda Carestia per tutta l'Italia, di modo che per attestato di *Dazio* Arcivescovo allora di Milano, citato fuor di sito dall'Autore della *Miscella* (a), affamissime Madri mangiarono i lor Figliuolini, probabilmente durante l'assedio di Milano, dove cominciò a provarsi questa terribil fame. *Procopio*, che era presente a quelli guai, scrive, essere stata voce costante, che fossero in quell' Anno morti di fame cinquanta mila contadini nel solo Piceno, e più ancora nell'Istria e Dalmazia; e che nel territorio di Rimini due Donne rimasero sole in una casa si mangiarono dicialette Uomini, con ucciderli di notte di mano in mano, che capitavano al loro tugurio.

(a) *Hist. Miscella lib. 16.*

Anno di CRISTO DXXXIX. Indizione II.  
di VIGILIO Papa 2.  
di GIUSTINIANO Imperadore 13.  
di VITIGE Re 4.

Console } FLAVIO APFIONE, senza Collega.

FU creato Console questo *Appione* da Giustiniano Augusto. Suo Padre *Strategio* era Patrizio e Tesoriere dell'Imperadore, e si truova anche appellato *Exconsole* nella Novella centesimaquinta di Giustiniano, senza che apparisca in qual Anno egli esercitasse il Consolato, e perciò con apparenza, che solamente per onore gli fosse conferito quel Titolo, o pure che l'Imperadore, allorchè fu Console, il sostituisse in quella Dignità per qualche Mese. Restò il principio di quest' Anno funestato da una delle più orride Tragedie, che mai si possano udire. Continuando l'assedio di Milano, sempre più cresceva il furor della fame, in guisa che il Popolo si ridusse a mangiare fino i più sozzi e ichisosi animali. Non lasciò *Belisario* d'inviare a quella volta un soccorso di truppe condotto da *Martino*, e da *Uliare* suoi Capitani; ma costoro si fermarono al Pò, non arrischiandosi di andare incontro al grosso campo de'Goti e Borgognoni. Ne scrissero a *Belisario*, il quale determinò con assenso di *Narsese* di spedire altra gente. Ma mentre i primi si fermano, e si preparano gli altri a muoversi, non potendo più reggere Milano a i morsi della fame, *Mondila* e *Paolo* Capitani di quei pochi Greci, ch'erano nella Città, capitolarono co i Goti di renderli, salvo le vite loro, con abbandonare alla discrezione de' nemici quelle del Popolo. Pertanto entrati co i Borgognoni i Goti, ansanti di punire la rebellion de' Cittadini, fecero barbaricamente man bassa sopra i Senatori, e sopra tutti gli altri maschi, non perdonando nè pure a i fanciulli, nè a i Sacerdoti, che

Tom. III.

V v

per

ERA Volg.  
ANNO 539.

(a) *Marinus  
Aventicensis  
in Chronic.*

(b) *Procop.  
de Bell.  
Goth. lib. 2.  
c. 21.*

(c) *Baron.  
Annal. Ecc.  
ad Ann.  
538.*

(d) *Procop.  
de Bell. Go-  
thic. l. 2.  
cap. 23.*

(e) *Paulus  
Diaconus  
Histor. Lang-  
obardorum.  
l. 1. c. 22.*

(f) *Sigebert.  
tus in Chro-  
nico.*

(g) *Procop.  
ib. l. 3. c. 33.*

per attestato di Mario Aventicense (a) furono scannati ne' sacri Templi, e sopra gli stessi Altari. Le donne tutte furono fatte schiave, e donate a i Borgognoni in ricompensa del prestato soccorso, e la Città tutta saccheggiata, e poi diroccata e ridotta ad un mucchio di pietre. Se vogliam credere a Procopio (b), furono in sì esecranda giornata tagliati a pezzi più di *trecento mila uomini*: numero, che giustamente si può sospettare eccedente il vero, perchè computate le donne avrebbe dovuto quella Città contenere almen da secento mila persone in un giro allora minore del presente, se non immaginassimo rifugiata entro quella Città una buona quantità de' gli abitatori della Campagna. Loda il Cardinal Baronio (c) *Dazio* Arcivescovo di Milano, perchè si studiasse di liberar quella Città da i Goti Ariani, e promovesse la ribellione. Non entro io a disputare, se fosse o non fosse lodevole l'operar contro il giuramento di fedeltà, prestato a i Goti, che pur lasciavano vivere in pace i Cattolici. Bensì dico, che si potè desiderar più prudenza nel fatto di Dazio, il cui zelo intempestivo si tirò dietro la lagrimevol rovina della Città e del Popolo suo; e che per un pugno di gente inviato colà da Belisario non si dovea esporre il suo gregge al pericolo di soccombere sotto la possanza tuttavia grande de' i Goti in Italia. Ebbe Dazio la fortuna di salvarsi colla fuga, e di ritirarsi a Costantinopoli, dove si trattenne circa quindici anni, lungi dall'eccidio dell'infelice Patria sua, e quivi in fine terminò i suoi giorni nell'Anno 552. Mondila e Paolo Capitani co' i Greci di lor seguito, anch'essi ebbero salve le vite, e furono condotti prigionieri a Ravenna. Tornò tutta la Liguria in potere de' i Goti, e non parlandosi più de' i Borgognoni, segno è, ch'essi dovettero ritornare al loro paese.

Stava intanto Vitige co' i primarj fra' Goti studiando le maniere di poterli sostenere in questa sì pericolosa guerra; e fu conchiuso di tirare in Italia con una grossa offerta di danaro i Longobardi, allora abitanti nella Pannonia, o sia nell'Ungheria. A tal fine furono spediti Ambasciatori a *Vaci*, o sia *Vaccone*, Re in questi tempi, per quanto scrive Procopio (d), di quella Nazione; nel che non s'accordano con lui Paolo Diacono (e), nè Sigeberto (f), da' quali abbiám veduto, che *Andoino* infin l'anno 527. condusse i Longobardi nella Pannonia. Procopio parlando poi diffusamente de' Longobardi più sotto (g), scrive, che Giustiniano donò loro il Norico e la Pannonia, ed inorise poi guerra fra essi e i Gepidi, regnando *Andoino* Re d'essi Longobardi. Riuscì senza frutto l'ambasciata, perchè si trovò, che i Longobardi aveano stretta lega coll'Imperator Giustiniano, e fedelmente la voleano mantenere. Perciò Vitige s'appigliò ad un'altra risoluzione, e fu quella di muovere *Cosroe* Re di Perlia a far guerra a Giustiniano, con ispedirgli a tal fine Ambasciatori, non Goti, ma Italiani: il che fu di un gravissimo sconcerto all'Imperio d'Oriente, di modo che non finì quest'anno, che Giustiniano venne in pensiero di far pace co' i Goti, e rimandò in Italia gli Ambasciatori di Vitige, che erano tut-  
tavia

tavia in Costantinopoli, promettendo di spedire persone a Ravenna con plenipotenza di trattarne. E perciocchè intese i dispareri, che tuttavia continuavano tra Belisario e Narsete, richiamò l'ultimo a Costantinopoli, e pensava anche di far lo stesso di Belisario, per dargli il comando dell'Armata destinata contra de' Persiani. Belisario intento alle sue imprese, dappoichè ebbe intese e compiante le inesplicabili calamità di Milano, passò ad assediare Osimo; invidiò *Cipriano* e *Giustino* suoi Capitani a tentare l'acquisto di Fiesole: giacchè queste due Città il trattenevano dal passare innanzi verso Ravenna. Mandò ancora *Martino* e *Giovanni* verso il Pò, che si postarono in Tortona, tuttochè Città priva di mura. *Fraia* Capitano di Vitige, che comandava nelle parti di Milano, ebbe ordine di passare il Pò, per isloggiare di là i Greci. Ubbidì egli, ma non si attentò poi di assalirli, e solamente andò ad accamparsi poche miglia lungi da loro.

Già abbiain veduto, che razza di gente, intenta solo ad ingrandirsi o per diritto o per traverso, fossero allora i Re de' Franchi. Anche nell'anno 537. per attestato di Sigeberto (a) furono vicini a far guerra fra loro, se non si fosse interposta la santa *Clotilde* loro Madre ed Avola. Procopio anch'egli aggiugne (b), che quella Nazione non sapeva allora cosa fosse il mantener parola, ed aver eglino bensì professata la Religione Cristiana, ma con ritenere tuttavia varie superstizioni del Paganesimo, forse perchè non tutti l'aveano peranche abiurato, o pure, come si ricava da Agatia (c) co i Franchi buoni Cattolici nelle Armate erano mischiati gli Alamanni, gente divenuta loro suddita, e tuttavia barbara, e in gran parte Idolatra. Fra essi Re il più potente era *Teodeberto*, appellato Re d'Austrasia. In una Lettera da lui scritta a Giustiniano Augusto, in cui nondimeno v'ha de i nomi scorretti, egli dice di stendere il suo dominio da i confini della Pannonia fino all'Oceano, abbracciando la Turingia, e parte della Sassonia, e la Svevia, o sia l'Alemagna, e le Provincie del Belgio, oltre alla porzione a lui toccata del Regno della Borgogna, e ad altri Stati di sua giurisdizione. Ora Teodeberto, al vedere in sì pericolosa guerra impegnati, e smunti non meno i Goti, che i Greci, dimentico del bel titolo di *Padre*, ch'egli dava a Giustiniano, e de i regali da lui ricevuti, e delle belle promesse a lui fatte; molto più dimentico dell'obbligo contratto di aiutar Vitige, che a questo fine avea ceduto a lui, & a i due Re suoi Zii tutto quanto possedevano nella Gallia i suoi Goti, o vogliam dire Oltrogoti, entrò in pensiero di profittare anch'egli di sì bella occasione coll'acquisto di qualche porzione d'Italia. Mario Aventicensis (d), e il Continuatore di Marcellino Conte (e) riferiscono al presente anno questo fatto, che abbiamo più distesamente narrato da Procopio (f), Scrittore allora dimorante in Italia al servizio di Belisario. Teodeberto adunque, messa insieme un'Armata di cento mila persone, per l'Alpi della Savoia calò nel Piemonte. Erano quasi tutti Fanti, che non portavano nè archi, nè picca, ma solamente lo scudo e la spada, con una corta azza, nelle cui cima il ferro grosso, dall'una

(a) Sigebertus in Chronico.

(b) Procop. de Bell. Got. lib. 3. c. 25.

(c) Agath. in Hist. l. 2.

(d) Marius Aventicensis in Chronico.

(e) Continuator Marcellini in Chronico.

(f) Procop. de Bell. Gothie. lib. 2. cap. 25.

ERA Volg. parte e dall'altra era ben aguzzo e tagliente. Nelle battaglie dato il  
 ANNO 539. segno, con iscagliare quell'azza solevano rompere lo scudo del nimico, e poi avventarsigli colla spada, ed ucciderlo. I Goti in quelle parti all'avviso, che veniva sì forte esercito di Franchi, s'avvisarono tosto, che fosse in loro aiuto, e già pareva lor di veder Belisario supplicare per un passaporto da poterliene tornar colla vita in Oriente. Nulla di male fecero i Franchi, finchè giunsero al Pò, dove i Goti aveano un ponte, perchè desideravano forte di passarlo con lor buona grazia. Ma appena vi furono sopra, che presi quanti Figliuoli e Mogli de' Goti ivi si trovarono, ne fecero un sacrificio a qualche lor falso Dio, e ne gittarono i corpi nel fiume. Spaventata la guardia de' Goti, scappò tosto in Pavia. Arrivarono i Franchi, dove era l'accampamento de' Goti verso Tortona, da' quali fu lor fatto un buon accoglimento, come a buoni amici; quand'eccoti se li veggono venire addosso quei fieri nemici: cosa, che li fece tutti dare alle gambe con tal confusione, che passarono fin per mezzo il campo de' Greci, e a dirittura se n'andarono a Ravenna. I Greci all'incontro al vedere sì grande scappata vennero in speranza, che arrivato Belisario avesse data a costoro una rotta, e però presero l'armi per seco unirsi. Ma trovandosi burlati, e fieramente assaliti da i Franchi, si difesero ben per quanto poterono, ma in fine anch'essi furono costretti a voltar le spalle, e a fuggirsene. Arrivati in Toscana ragguagliarono Belisario del disuglioso accidente, e ne rimase non men egli, che l'esercito suo stranamente conturbato, per apprensione che sì grosso torrente andasse finalmente a scaricarsi sopra di loro. Pertanto egli scrisse una bella Lettera a Teodeberto con rappresentargli la riverenza dovuta all'Imperadore, la possanza di lui, i patti, e le promesse seguite, ed esortarlo a ritirarsi.

Attribuisce Procopio all'efficacia di questa Lettera l'essere in fatti ritornato da li a non molto addietro il Re Teodeberto colla sua gente. Ma probabilmente sì gran virtù non ebbe una Carta sola. In amendue gli alloggiamenti de' Goti e de' Greci fuggiti trovarono i Franchi qualche copia di viveri, e si satollarono ben bene. Ma proseguendo il cammino tra per essere quella una sterminata moltitudine, e perchè la Carestia e la Guerra aveano desertato il paese, cominciarono a far de i digiuni non comandati, e spesso altro non aveano, che sola carne di bue da cibarsi, e l'acqua del Pò da bere. Questi patimenti colla giunta dell'aria estiva, e del clima diverso producessero fra loro di grandi malattie, in manierachè almeno un terzo di quell'Armata in breve peri, e il resto era malconcio di sanità. Questi motivi fecero risolvere Teodeberto a ritornarsene a casa. Del resto secondo la testimonianza di Mario, e del Continuatore di Marcellino, egli scorse per la Liguria e per l'Emilia, mettendo tutto a sacco. Più d'ogni altro Luogo provò Genova la di lui crudeltà, perchè non solo saccheggiata, ma anche rovinata dal furore delle sue genti. E tale fu il soccorso inviato a i Goti secondo i patti da i Re de' Franchi. E quando mai a questa

sta spedizione alludessero alcune Medaglie, che si veggono d'esso Re Teodeberto, farebbe da cercare, se gran gloria seco porti una scorre-  
ERA Volg. Anno 539.  
 ria fatta più da saccomanno, che da Eroe, per finir di spogliare e di distruggere le misere Provincie dell'Italia, senza alcuno che gli si opponesse. Proseguì intanto Belisario i due assedj d'Osimo e di Fiesole, e dopo molto tempo e fatiche gli venne fatto d'impadronirsi di quelle due Città. Dopo di che unite tutte le sue genti palsò verso Ravenna, e formonne il blocco. Per ben premunirsi avea Vitige fatto caricare nella Liguria una buona quantità di grani, che posta in barconi calava già pel Pò alla volta di Ravenna. Volle la sua sfortuna, che all'improvviso s'abbassassero l'acque di quel Fiume senza poter passare innanzi le barche; e però venne tutto quel convoglio placidamente alle mani de' Greci, con restare sprovveduta Ravenna, senza ch'ella potesse sperar vertovaglie dalla parte dell'Adriatico, perchè Giustiniano era padrone della Dalmazia, e teneva non pochi legni in quel Mare. Per quello, che dirò più abbasso, dovrei qui riferire la resa di questa Città, succeduta a mio credere; ma seguitando il Padre Pagi, mi prendo la libertà di parlarne solamente nel susseguente.

Anno di CRISTO DXL. Indizione III.

di VIGILIO Papa 3.

di GIUSTINIANO Imperadore 14.

di ILDIBADO Re 1.

Console { FLAVIO GIUSTINO *juniore*, senza Collega.

Siccome il Padre Pagi osservò, questo *Giustino* Console Orientale ebbe per padre *Germano* Patrizio, Figliuolo di un Fratello di Giustiniano, e però diverso da Giustino juniore poscia Imperadore, che era nato da una Sorella di Giustiniano. Viene appellato *juniore* probabilmente per distinguerlo da Giustino Seniore Augusto, che era stato Console nell'anno 519. *Cosroe* Re della Persia avea già siccome disse, mossa guerra a Giustiniano <sup>(a)</sup> colla maggior felicità possibile, perchè non v'era nelle frontiere Cesaree esercito alcuno valevole a far resistenza. Entrato dunque nella Mesopotamia, s'impadronì delle Città di Sura e di Berea, e tirando dritto all'insigne Città d'Antiochia, l'assedì, la prese, e dopo un terribil macello de' Cittadini, e un sacco univerfale, la consegnò alle fiamme. Sopra la Soria tutta si scaricò questo turbine colla rovina delle Città e degli abitanti. Grande impressione fecero nell'animo di Giustiniano questi progressi de' Persiani, nè scorgendosi possente a sostenere nello stesso tempo due gravissime guerre, l'una in Italia, l'altra in Oriente, siccome disse, avea stabilito

(a) *Procop. de Ed. Pers.*  
l. 2. c. 6.



ERA Volg.  
ANNO 540.

(a) *Idem de  
Bell. Goth.  
l. 2. c. 29.*

to di dar fine alla prima come potesse il meglio, e di attendere all'altra più importante e vicina; e tanto più perchè avea bisogno d'un bravo o sperimentato Generale da opporre alla potenza di Cosroe, nè si trovava chi potesse uguagliarsi a Belisario, la cui persona egli credeva troppo necessaria in Oriente. Avea dunque in Italia a questo fine destinati per suoi Ambasciatori al Re *Vitige Domenico e Massimino* Senatori (a). In questo mentre i Re Franchi, udito il pericolo, in cui stavano gli affari de' Goti in Italia, avevano anch'essi mandati Ambasciatori a Vitige, proponendo di far calare un'Armata di cinquecento mila combattenti in suo favore, e di unire insieme l'uno e l'altro dominio con quella forma di governo, che sarebbe creduta più propria. Belisario, penetrati i disegni de' Franchi, non fu pigro a spedire anch'egli i suoi Oratori a Vitige con rappresentargli il pericolo di lui e della sua Nazione, ogniquale si accordasse co i Franchi, e che migliori condizioni poteva sperare da Giustiniano. In somma tanto fece, che il distornò dal consentire a capitolazione alcuna co i Franchi, della fede de i quali abbiain già veduto quanto si potesse allora promettere. Arrivarono intanto i Legati Imperiali, ed entrati in Ravenna, dopo molto dibattimento si conchiuse il negoziato della Pace, con che tutto il di quà dal Pò restasse in potere dell'Imperadore, e tutto il di là di Vitige e de' Goti. Portati questi patti a Belisario, a cui non era ignoto lo stato della Città per la mancanza de' viveri, non li volle per conto alcuno sottoscrivere; e fattone conoscere il motivo a chi parlava di lui, querò ogni diceria su questo. Per lo contrario i Goti veggendosi delusi, oramai stanchi del governo di Vitige, e spronati dalla fame, fecero segretamente proporre a Belisario, che s'egli voleva assumere il dominio d'Italia, e farsi Re, essi per tale il riconoscerebbono, troppo premendo loro di seguitare a starne in Italia, lenza timore d'essere inviati in Oriente. Venuta a notizia di Vitige questa risoluzione de' suoi, anch'egli per averne merito, occultamente ne fece fare istanza a Belisario, il quale, quantunque non si sentisse voglia di guadagnarsi il titolo di Tiranno, ed avesse in oltre con grandi giuramenti obbligata la sua fede a Giustiniano di non far novità: tuttavia accettò l'offerta, e promise d'eseguirlo, e di non far male alcuno a gli stessi Goti. Dato dunque ordine, che speditamente venissero a Classe, cioè al Porto di Ravenna, varie navi con grano ed altri viveri, per soddisfare al bisogno de' Goti affamati, entrò dipoi pacificamente coll'esercito in Ravenna; non permise, che ad alcuno fosse recata molestia; e solamente si assicurò di Vitige, con fare dipoi uno spoglio di tutte le ricchezze del Regal Palagio, per presentarle all'Imperadore.

La resa di Ravenna fu cagione, che anche l'altre Città, e massimamente Trevigi, ed altri Luoghi della Venezia inviassero Legati a sottoporsi a Belisario. Procopio nell'entrare in Ravenna si faceva i segni di croce al mirare, come, per cost dire, un pugno di gente avesse foggogata la Nazione de' Goti, i quali in Ravenna sola superavano di numero l'esercito Imperiale. Ma i Goti dopo la morte di Teoderi-

derico s'erano impoltroniti, perchè dati a gli agi, ed intenti cadauno a farsi un buon nido in Italia. Però le Donne di quella Nazione, che dianzi avevano udito dire di gran cose intorno al numero superiore, e alla statura quasi gigantesca de' Greci, mirandone poi sì pochi prendere il possesso di Ravenna, e ch'essi erano come gli altri uomini ordinari, sputavano in faccia a i loro Mariti, con rimproverare a i medesimi l'insigne lor codardia. Lasciò poscia Belisario, che chiunque de' Goti volle uscir di Città, se ne andasse ad attendere a i fatti suoi, e a visitare i suoi poderi. Ebbe anzi piacere, ch' scaricassero Ravenna, perchè di gran lunga più erano essi, che le schiere de' Greci in essa Città. Ora qui debbo avvertire i Lettori d'aver io seguitato il Padre Pagi in riferire all'anno presente la presa di Ravenna, fatta da Belisario, prima che terminasse l'Anno quinto della Guerra Gotica, cioè prima della primavera di quest'anno, ne' cui primi Mesi crede esso Pagi, che seguisse la resa di quella Città. Ma veramente tengo io, che tal resa accadesse prima che finisse l'anno precedente 539. Nelle mie Antichità Italiche (a), là dove tratto dell'Origine della Lingua nostra Volgare, ho rapportato uno Strumento scritto in Papiro Egiziano *sub die tertio Nonarum Januariarum, Indictione tertia, sexies post Consulatum Paulini Junioris Viri Clarissimi, Ravennae*, cioè nel dì 3. di Gennaio del presente anno. Ora da quello Strumento, e dalle Lettere scritte a i Magistrati di Faenza, chiaramente a mio credere si scorge, che Ravenna non solamente nel principio dell'anno non era più assediata, ma godeva allora anche una somma pace, ed avea commercio colle Città circonvicine, e conseguentemente, ch'essa era già venuta alle mani di Belisario. E quando sia così, bisognerà dire, o che il Padre Pagi non ben concertasse gli Anni della Guerra Gotica, o pure che in quest'anno poche novità succedessero, con essere cessata la guerra, attendendo Belisario a dare buon sesto alle conquiste fatte, e a quietare, se era possibile, i soggiogati Goti. In fatti pareva oramai rimessa sotto il Romano Impero l'Italia tutta, e che s'avesse a respirare e godere un po' di quiete nelle afflitte e devallate sue Provincie. Ma fallirono ben presto le speranze de' Popoli (b). Non mancavano, come è il solito, nemici a Belisario; e questi scrissero all'Imperadore, ch'egli andava machiavando di farsi Signore d'Italia. Può essere, che Giustiniano niuna fede prestasse a sì fatte accuse. A buon conto il richiamò a Costantinopoli, per dargli il comando dell'Armata contra de' Persiani, che superbi facevano alla peggio in Oriente, talmente che Giustiniano era giunto a comperare vilmente la pace con lo sborso di cinque mila Libbre d'oro, e promessa di pagarne cinquecento ogni anno da lì innanzi. Il Re Cosroe dipoi non mantenne i patti, e continuò la guerra con più vigore di prima. Ma appena s'intesero i preparamenti di Belisario per la sua andata a Costantinopoli, che i Goti trovandosi burlati nelle loro speranze, e riconoscendosi oramai sottoposti all'Imperadore, si riunirono per consiglio di *Vraia* Nipote di Vitige in una Dieta a Pavia, e quivi proposero di crearsi un nuovo Re. In fatti *Ildibado*,

ERA Volg.  
ANNO 540.

(a) *Antiqui-  
tat. Italic.  
Dissertat.*  
32.

(b) *Procep-  
ta Bell.  
Goth. l. 2.  
cap. 39.*

ERA Volg. *bado*, appellato da altri *Ildibaldo*, uno de' primarj fra essi, che abitava allora in Verona, chiamato colà, fu improvvisamente vestito della Regia Porpora. Non volle egli mancare d'inviar tosto Legati a Belisario, per rappresentargli la mancanza della parola data, con de' rimproveri ancora alla di lui viltà, quando non consentisse di farsi Re d'Italia: che s'egli s'accordasse co i lor desiderj, proteggeva Ildibado, che sarebbe andato in persona a depositar la Porpora a i suoi piedi. Lusingavansi molti fra i Goti, che Belisario cederebbe a così belle istanze. Ma egli saldo nella conoscenza del suo dovere, rimandò gli Ambasciatori colle mani vuote.

Anno di CRISTO DXLI. Indizione IV.  
di VIGILIO Papa 4.  
di GIUSTINIANO Imperadore 15.  
di ERARICO Re I.  
di TOTILA Re I.

Console { FLAVIO BASILIO *juniore* senza Collega.

CRede il Baronio, che questo *Basilio* Console fosse Romano, e della Casa *Decia*, e però della Famiglia di quel *Basilio*, che fu Console nell'Anno 463. a distinzione di cui fosse appellato *Juniore*. Procopio in fatti fa menzione di *Basilio* *Patrizio* dopo questi tempi in Roma. Et è da osservare, che questo si può dire l'ultimo de' Consolati ordinarij dell'Imperio Romano, se non che Giustino Augusto *juniore* lo rinnovò nell'Anno 567. E gl'Imperadori d'Oriente continuarono poi un Consolato perpetuo. Giustiniano quegli fu, che fece andare in disuso questa sì illustre Dignità, perchè egli solo ambiva tutto il lustro del comando. E l'abolì in Occidente col pretesto, che esso portava una spesa eccessiva, giacchè i Consoli doveano, per rallegrare il Popolo, gittar monete d'oro e d'argento senza risparmio per le strade, vestire di livrea gran gente, e solevano dare Spettacoli e Giuochi Scenici per divertimento del Pubblico. Almeno due mila libbre d'oro spendeva cadauno de' Consoli in tale solennità; e la maggior parte di tale spesa era pagata dall'Imperiale Erario. Richiamato intanto *Belisario* da Giustiniano, avea già sciolte le vele verso Costantinopoli, seco onorevolmente conducendo *Vitige* e sua Moglie con alcuni de' primarj Goti, e specialmente i Figliuoli del nuovo Re *Ildibaldo*, trovati per buona ventura in Ravenna, e ritenuti (a). Giunto colà li presentò a Giustiniano Augusto, che fece lor buon accoglimento, e mirò ancora con maggior piacere i Tesori del Re Teodorico trasportati da Ravenna. Si credevano tutti, che *Belisario* fosse per

(a) Procop.  
de Bell. Go-  
thic. lib. 3.  
cap. I.

per aver l'onore del trionfo, come l'avea goduto per l'Africa ricuperata; ma senza saperfene il perchè non l'ottenne. E quì Procopio tesse un Panegirico alle rare qualità e virtù di questo Generale, lasciando indietro secondo l'uso ordinario i suoi difetti, che si veggono poi raccolti nella sua Storia segreta (a). I Goti, che erano con lui, andarono a militare in Oriente; il solo Vitige creato Patrizio, per testimonianza di Giordano (b) restò in Costantinopoli colla Moglie *Matafunta*, la quale dopo la morte d'esso Vitige, succeduta da lì a due anni, fu data per Moglie a *Germano*, non già Fratello, ma Figliuolo di un Fratello di Giustiniano Augusto, ed uno de' migliori Generali di quell'età. Fece Belisario quella campagna contro i Persiani, ma con poca fortuna, e meno onore, e tornossene poi sul fine a svernare a Costantinopoli. Le disavventure sue per cagione di *Ansonima* sua Moglie adultera, si possono leggere presso il medesimo Procopio ne' primi Capitoli della suddetta Storia segreta. In Italia non altre novità succedevano, se non che fu spedito da Giustiniano Augusto a Ravenna un certo *Alessandro* suo Mastro del conto, soprannominato *Forbicetta*, perchè colle forbici sapeva sì gentilmente tocare le monete d'oro, che non ne pativa punto il contorno delle lettere. Uomo avvezzo a scorticare i soldati, e a procurar tutti i vantaggi del Padrone, ma con procurare prima d'ogni altra cosa i proprj; di manierachè in poco tempo da una somma povertà era pervenuto ad una somma ricchezza. Costui cominciò non solamente a dar un buon affetto a i tributj, e ad ingrassare l'erario Cesareo, ma eziandio a rivedere i conti del passato, infin sotto a i tempi del Re Teoderico. Inventava egli de' i crediti, e delle accuse di rubamenti, che fingeva fatti sotto i Re Goti, anche contra chi non avea mai maneggiate le entrate Regali, pelando con ciò disperatamente chiunque egli voleva. E senza far capitale delle ferite e fatiche de' Soldati, li ridusse ad una lieve paga.

Tale fu il frutto, che i poveri Italiani riportarono dopo tanti desiderj di scuotere il giogo de' Goti: disinganno non poche volte succeduto ad altri Popoli, soliti a lusingarsi col mutar governo e padrone, di migliorare i proprj interessi. Gli stessi soldati, veggendosi così maltrattati, perdevano la voglia di esporre la vita in servizio del Principe, ed alcuni ancora passarono a prendere soldo dal nuovo Re de' Goti *Ildibaldo*. Questi a tutta prima avea poco seguito, e la sola Città di Pavia l'ubbidiva; ma prudentemente operando, e mostrandosi pieno di buona volontà, a poco a poco tirò nel suo partito tutte le Città, e il paese, che è di là dal Po. Non vi fu, se non *Vitalio*, uno degli Uffiziali Cesarei, che comandava in Trevigi, il quale unita quanta gente potè, oltre ad un corpo d'Eruli, che seco militava, s'arrischiò a dar battaglia all'Armata d'Ildibado, ma con restare totalmente disfatto. Vi perirono quasi tutti gli Eruli con *Visando* loro Principe; e Vitalio stesso potè ringraziare il buon cavallo, che li mise in salvo. Ebbe anche la fortuna di salvarsi *Teodimondo* Figliuolo di

Tom. III.

X x

Mau-

Esa Volg.  
Anno 547.(a) *Idem in Hist. Arcan.*  
(b) *Jordan. de Reb. Get. cap. 60.*

ERA Volg.  
ANNOS 541.

Mauricio e Nipote di Mondo, o sia di Mundone, di cui s'è altrove parlato. Questa vittoria portò non poco onore ad Ildibado, e fece risuonare il suo nome per tutta Italia, e fino in Oriente. Ma questo Re infelice non sopravvisse molto. Erasi portata un dì al Bagno la Moglie di *Vraia*, cioè d'un Nipote del fu Re Vitige, il più ricco e potente fra i Goti, tutta di ricche vesti addobbata, e con gran seguito di paggi e palafrenieri. Quivi trovò la Moglie d'Ildibado, vestita più tosto poveramente che nò; e non solamente non si degnò di farle atto alcuno di quel rispetto, che si conveniva a chi era Moglie del Re, ma ancora passò oltre col capo alto, mostrando di disprezzarla. Se ne dolse acutamente col Marito la Donna, ed egli da lì a poco inventato appressò i Goti un pretesto, che *Vraia* meditava tradimenti, e trattava di passare al servizio dell'Imperadore, il fece con inganno occidere: azione, che disgustò non poco i Goti, senza che però alcuno osasse di farne vendetta. Ma ben la fece un certo Vila di Nazione Gepida, che militava nelle Guardie del medesimo Re. Aveva costui contratti gli Sponsali con una Donna, ardentemente da lui amata; ma mentre era in una spedizione, Ildibado la diede in Moglie ad un altro. Infuriato per questo Vila, e ben consapevole de' mali umori, cagionati per la morte di *Vraia*, un dì che Ildibado dava pranzo a i Primati de' Goti, stando egli coll'altre guardie intorno al Principe, con una sciablata gli tagliò la testa, che cadde sulla tavola, con restar tutti i convitati sì stranamente sopraffatti dal colpo, che venne lor meno la voce, nè dissero parola. Divolgata la morte di questo Re, i Rugi, che erano un corpo di gente, venuta a' tempi del Re Teoderico in Italia, e che militava nelle sue Armate, con prendere Mogli solamente della lor Nazione, all'improvviso dichiararono Re uno de' loro principali Capi per nome *Erarico*: risoluzione, che non fu impugnata da i Goti, ma nondimeno dispiacque loro non poco. Costui nulla fece di rilevante per rimettere in sesto gli affari de' Goti. Seguitava intanto a stare sotto la divozion dell'Imperadore tutto il dì quà dal Pò. Per attestato del Continuatore di Marcellino Conte (a), *Bessa* Patrizio, uno de' più riguardevoli Uffiziali Cesarei, si postò in Piacenza, per tenere da quella parte in briglia i Goti; e *Costanziano* dalla Dalmazia passò per ordine di Giustiniano a Ravenna con titolo di Generale dell'armi. Ma non passarono cinque mesi, che seguì un'altra mutazione presso i Goti. Era Governatore in Trivigi *Totila*, Figliuolo d'un Fratello dell'ucciso Re Ildibado, benchè giovinetto, pure personaggio di gran cuore, e di non minore prudenza. Questi non ignorando il mal talento mostrato da i Goti verso di suo Zio, nè fidandosi di loro, cominciò segretamente a trattare con *Costanziano*, Comandante de' Greci in Ravenna, di rendersi a lui con sicurezza della vita e delle sostanze; e la proposta fu subito abbracciata. Ma intanto i Goti, che di mal occhio miravano il Re novello *Erarico*, riconoscendolo per uomo incapace di sostenere la dignità Reale, e i loro interessi, mandarono

(a) Continuatore  
Marcellino Conte  
Cesarei in  
Chronico.

gen.

gente a Trivigi ad offerir la Corona a Totila, il qual non ebbe difficoltà di scoprire a i Meffi il suo Trattato co i Greci; ma con foggugnere, che se levassero di mezzo Erarico, s'indurrebbe a compiacersi. In questo mentre Erarico, chiamati ad una Dieta i Goti, insinuò loro la necessità di spedire Ambasciatori a Giustiniano, per ottenere, se fosse possibile, l'aggiustamento già proposto da Vitige, cioè, che l'Oltrepò restasse in dominio della loro Nazione. Piacque la proposizione, andarono i Legati con tali apparenze, ma con segreta istruzione di offerir all'Imperadore tutto quanto possedevano i Goti, purchè egli accordasse ad esso Erarico una buona somma di danaro, e l'onore del Patriziato. Mentre quei vanno, Erarico fu ucciso da i Goti, e substituito in suo luogo il suddetto *Totila*, uomo veramente degno di comandare. Portava egli il Cognome o Soprannome di *Baduilla*, o sia *Baduella*; e questo solo si legge nelle sue Medaglie presso il Du-Cange, Mezzabarba, ed altri. Ed in fatti anche da Giordano (a) è chiamato *Baduilla*, e dall'Autore della Miscella (b) *Baduilla*, qui *Totila dicebatur*.

ERA VOIG.  
ANNO 541.

(a) *Jordan.*  
*de Regnor.*  
*success.*  
(b) *Histor.*  
*Miscella*  
*lib. 16.*

Anno di CRISTO DXLII. Indizione v.  
di VIGILIO Papa 5.  
di GIUSTINIANO Imperadore 16.  
di TOTILA Re 2.

L'Anno I. dopo il Consolato di Basilio.

DA che *Giustiniano* Augusto intese colla morte di Ararico svanite le speranze tutte di pace in Italia, ed alzato al trono il nuovo Re Gotico *Totila* (c), scrisse lettere assai calde a i suoi Uffiziali di Ravenna, con rampognare la lor dappocaggine, ed incitarli a qualche impresa. Perciò *Cosfanziario*, *Alessandro*, e gli altri Capitani uscirono in campagna con otto mila persone: nel qual picciolo esercito consisteva allora il nerbo maggiore delle milizie Greche in Italia. Perchè avevano qualche intelligenza in Verona, a quella volta s'incamminarono, e non mancò in esse parti un uomo nobile, appellato Marciano, di trattare in maniera col Custode d'una delle Porte, ch'egli una notte lascio entrare in quella Città cento Greci scelti, condotti da *Artabaze* Capitano de' Persiani, militanti in Italia. I Goti, che v'erano di presidio, credendo inondata la Città da i nemici, si ritirarono tosto sopra i colli, a pie' de' quali è situata Verona. Venne il giorno, e non era per anche arrivato alla Città il grosso de' Greci, fermatisi a disputar fra loro della division della preda, che dovea farsi nel saccheggio della Città. Accortisi dunque i Goti, giacchè venuta la luce poteano facilmente vedertutto dall'alto della collina, come erano pochi gli en-

(c) *Procop.*  
*de Bell.*  
*Gothic. l. 3.*  
*cap. 3.*

ERA Volg. trati nella Città, e tuttavia stare lontano il resto delle squadre nemi-  
 ANNO 542. che, se ne tornarono in Verona, ripigliarono le porte, e cominciarono a dar la caccia ad Artabaze e a' suoi compagni. Arrivò l'esercito

Greco, e trovate le porte chiuse, altro far non potè, che mirare i bei falci, che andavano facendo dalle mura i lor colleghi, fieramente incalzati da i Goti. Quei, che caddero nel piano, salvarono la vita, fra' quali fu Artabaze. Gli altri cadendo in siti scoscesi, finirono quivi i lor giorni. E così lo scornato esercito con Artabaze, che disse loro un mondo di villanie, se ne tornò indietro fino a Faenza. Mosso da questa novità il Re Totila raunò cinque mila de' suoi guerrieri, e a drittura andò a cercare i Greci, e quantunque sapesse, che erano molto superiori di forze, pure valicato un fiume (che da Procopio fu lasciato nella penna), bravamente gli assalì. Aveva egli prima ordinato a trecento de' suoi, che passato esso fiume, allorchè vedessero ben' attaccata la zuffa, si scagliassero contro a i nemici, prendendoli alle spalle. Così fecero. Allora i Greci figurandosi maggiore di quel che era lo sforzo de' Goti, più non tennero il piè fermo. Nella fuga molti furono fatti prigionieri, assai più fu il numero de' tagliati a pezzi, e tutte le lor bandiere restarono in potere de' Goti: cosa non avvenuta mai, dap- poichè con loro si guerreggiava in Italia. Giordano Storico (a), e il

(a) *Jordan. de Regn. Success.*

(b) *Continuator Marcellini Comitis in Chronico.*

Continuatore di Marcellino Conte (b) scrivono succeduta a Faenza questa vittoria de' Goti. Quindi spedito da Totila in Toscana un esercito, cinse d'assedio Firenze, alla cui difesa era *Giustino*. Ma giunto l'avviso, che *Bessa*, *Cipriano*, e *Giovanni*, Capitani dell'Imperadore con forze maggiori si avvicinavano, i Goti si ritirarono nel Mugello. Nacquero liti fra gli Uffiziali Cesarei, a chi dovesse toccare il comando dell'Armata; e benchè la sorte decidesse pel suddetto Giovanni, Figliuolo d'una Sorella di Vitaliano, pure gli altri non vi si accomodarono. Assalì Giovanni colle sue milizie i Goti, che s'erano ritirati sopra una collina, ma fu rispinto; ed essendo stata uccisa presso di lui una delle sue guardie, corse tosto voce, ch'egli stesso vi avea perduta la vita. Questo bastò, perchè i suoi voltassero affatto le spalle. Essendo passata la medesima voce nel resto delle truppe Imperiali, che non combattevano, e massimamente vedendo gli altri scappare: tutti questi altri ancora si diedero ad una vergognosa fuga, restando parimente non pochi d'essi morti o prigionieri. Totila seppe così ben fare, che questi prigionieri spontaneamente prefero a militare al suo soldo.

Erano già venute in potere d'esso Totila, per attestato del Continuatore di Marcellino Conte, Cesena, Urbino, Montefeltro, e Pietra Pertusa. Essendo egli dipoi passato in Toscana, niuna di quelle Città se gli volle rendere; però continuato il viaggio, senza toccar Roma, arrivò nella Campania, e nel Sannio, e quivi impadronitosi di Benevento, Città riguardevole, vi fece spianar le mura, per levare a i Greci il ricovero in quelle parti. Tentò colle buone e con grandi promesse i Napoletani, se gli voleano rendere la Città, ma essendovi dentro *Conone* Capitano dell'Imperadore con mille Isauri alla difesa, i Cittadini



dini avevano legate le mani. Il perchè Totila in persona colla maggior parte dell'oste sua vi pose l'assedio, e fece scorrere l'altre sue schiere per la Puglia, Calabria, ed altre Provincie, ora componenti il Regno di Napoli, che tutte vennero alla sua ubbidienza (a). In questi suoi progressi arrivato a Monte Casino, volle visitar *San Benedetto*, celebre allora Abbate di quel Monistero, il quale gli predisse molte cose a venire, e l'esortò alla clemenza. Prese dipoi Totila il Castello di Cuma, dove trovò una gran somma di danaro, e le Mogli d'alcuni Senatori Romani; ma queste onorevolmente furono rimandate a i loro Mariti: azione, che acquistò a Totila il credito di Principe savio e benigno. Così slargato il suo dominio, cominciò Totila a ricavar tributi da que' paesi, e a rinforzare il suo erario ed esercito, e per lo contrario a calare la voglia di combattere nell'Armata di Giustiniano, perchè non correvano le paghe, ed ognuno de' Capitani pensava solo a se stesso, guardando la Città, dove era di governo. *Costanziano* stava in Ravenna, *Giustino* in Firenze, *Cipriano* in Perugia, *Bessa* avea la guardia di Spoleti, e così altri d'altre Città: il che cagionava un lamento universale de' Popoli, mentre si vedevano spoliare, e tornare di nuovo ne' pericoli e danni della guerra. Giunte a Costantinopoli queste cattive nuove d'Italia, se ne afflisse non poco Giustiniano Augusto, ma senza perdersi d'animo, tosto prese a provvedere al bisogno, quantunque gli stessero forte a cuore i Persiani, che seguitavano tuttavia la guerra con furore e buona fortuna contra di lui. Creò Prefetto del Pretorio d'Italia *Massimino*, e seco mandò una flotta piena di Traci e d'Armeni. Costui siccome persona poco pratica del mestier della guerra, pigro inoltre e timoroso, arrivato che fu nell'Epiro, quivi fermatosi vi consumò il tempo. Dietro a lui poscia Giustiniano inviò *Demetrio* con titolo di Generale, e un battaglione di fanti. Costui sollecitamente arrivò in Sicilia, ed inteso l'assedio di Napoli, e la penuria de' viveri, fatta tosto raunare una quantità grande di navi, e caricatele di vettovaglia, s'incamminò alla volta di Napoli. Ma perchè non avea seco scorta tale di soldatesche da poter difendere i Legni, caso che fosse assalito: giudicò meglio di tirare innanzi fino a i porti di Roma con isperanza di quivi trovarne, e d'imbarcarne quanto occorresse al bisogno. S'ingannò: niuno volle accompagnarli con lui. Perciò determinò in fine di tentar la fortuna con que' pochi soldati, che seco avea condotto, e si presentò davanti a Napoli. Ma informato Totila, che non troverebbe resistenza in que' Legni, spinse loro addosso alcuni Dromoni carichi di soldati, che presero a man salva quelle navi con tutti i viveri, e a riserva di *Demetrio* e di pochi altri, che saltati ne' battelli si salvarono, il resto fu o trucidato o preso. Pervenne finalmente in Sicilia *Massimino* Prefetto del Pretorio, da dove stimolato dalle istanze di *Conone*, e de' *Napoletani*, verso il fine dell'anno spedì in loro soccorso la flotta seco venuta con tutte le truppe. Ma non si tosto arrivarono le navi in faccia a Napoli, che furono sorprese da una fiera burasca, e la forza del vento le spinse al lido in que' siti appunto, dove erano

EXA Volg.  
ANNO 542.

(a) Gregor.  
Magnus  
Dialogor.  
l. 2. c. 14.

accam-

ERA Volg. accampati i Goti. Non istettero questi colle mani alla cintola; saltarono nelle navi, uccisero chiunque volle mettersi alla difesa, prefero vivi gli altri, e fra essi il suddetto Generale Demetrio, che era ritornato su questa flotta. Pochi altri ebbero la fortuna di salvarsi. E tale fu il successo de' gli sforzi fatti in quell'anno da Giustiniano, per sostenere gl'interessi d'Italia. Poco meno infelici furono gli altri avvenimenti della guerra co i Persiani. La sola accortezza di Belisario impedì, che non facessero maggiori progressi; e ciò non ostante fu egli incolpato di avere trascurati alcuni vantaggi, che si poteano riportare in quelle parti dall'armi dell'Imperadore; e però caduto dalla grazia di lui, fu richiamato a Costantinopoli, dove essendo privato della carica di Generale, per qualche tempo menò una vita ritirata con temer sempre insidie, e il fine de' suoi giorni. In quell'anno ancora, per quanto s'ha da Santo Isidoro (a), e dalla Cronichetta (b) inserita in quella di Vittor Tunonense, Childeberto, e Clotario Re de i Franchi con un potentissimo esercito entrarono per Pamplona in Ispagna, saccheggiarono la provincia Tarraconense, assediarono Saragozza, e li credevano di conquistare que' paesi. Ma i Visigoti, de' quali era in que' tempi Re Teode, e Generale Teodiselo, occupati i passi, vennero ad un fatto d'armi colla totale sconfitta de' Franchi. Incredibile fu, se crediamo a i suddetti Storici, la strage fatta de' medesimi. E i rimasti in vita bisogno, che a forza d'oro comperassero la licenza di potersene ritornar nelle Gallie. Gregorio Turonense (c), e Sigeberto (d) parlano di questa guerra, ma non già della rotta data a i Franchi. Anzi dicono, ch'essi ritornarono carichi di preda e con trionfo. Come accordar insieme questi Scrittori, cialcun de' quali vuol mantenere l'onor della sua Nazione?

(a) *Isidorus in Chronico Gothor.*

(b) *Victor Tunonensis in Chronico. Canisii.*

(c) *Gregor. Turonensis lib. 3.*

(d) *Sigebertus in Chronico.*

Anno di CRISTO DCLIII. Indizione VI.  
di VIGILIO Papa 6.  
di GIUSTINIANO Imperadore 17.  
di TOTILA Re 3.

L'Anno II. dopo il Consolato di Basilio.

**S** Ottennero i Napoletani con gran vigore e pazienza l'assedio della loro Città, finchè poterono. Ma venendo ogni dì più a mancare i viveri, e a crescere i patimenti, prestarono orecchio a Totila (e), che loro offeriva un buon trattamento, e la libertà a *Conone* Ufiziale di poterli andare col presidio Cesareo. Però fu capitolata la resa della Città, se in termine di trenta giorni non veniva soccoriso. Anzi tre mesi di tempo (aggiunse Totila) vi concedo per aspettare questo sospirato soccoriso, essendo io ben certo, che non verrà giammai. Ma prima ancora del

(e) *Procop. de Bell. Got. lib. 3. c. 7. & seq.*

del tempo accordato, perchè non v'era più da mangiare, si renderono i Napoletani. Fu mirabile verso di loro in tal congiuntura l'umanità e provvidenza di Totila. Per la fame patita pareano piuttosto un Popolo di scheletri, che d'uomini. Ora affinché con troppa ingordigia, e con pericolo poi di morire, non si cibassero de' viveri, ch'egli abbondantemente aveva introdotto, fece serrar le porte della Città, senza lasciar uscire alcuno, ed a tutti fece dispensare con gran parsimonia sulle prime il cibo, e poscia a poco a poco andò slargando la mano, finchè veggendoli rimessi in forze, ordinò, che s'aprissero le porte, e lasciò, che ognuno andasse a suo talento, ovunque gli piacesse. E perciocchè il mare per molti di fu grosso, talmente che non permise a Conone di partire, secondo i patti, colla sua guarnigione (ritardo, che l'affliggeva non poco per timore, che Totila pentito nol ritenesse prigionie) Totila stesso il rincorò e il provvide di carrette e giumenti, e di quanto occorreva per fare il viaggio per terra fino a Roma, insieme con una buona scorta per sua sicurezza. In questi medesimi tempi fece ricorso a Totila un Calabrese con lamentarsi d'una delle sue guardie, che aveva usata violenza ad una sua Figliuola zitella. Ordinò Totila, che il delinquente, il quale non negava il fatto, fosse carcerato; e perchè i principali de' Goti, conoscendo che costui era persona di gran bravura, non avrebbero voluto la sua morte, ricorsero a Totila per ottenergli il perdono. Allora Totila con saggio ragionamento fece loro intendere, che il permettere simili delitti, era un'irritar l'ira di Dio contra di tutta la Nazione; e però eleggessero, se più loro premeva la conservazione dell'università, o pur quella di un solo uomo cattivo. Non seppe che rispondere; ed egli fatto morire il reo, donò alla Fanciulla offesa tutti i di lui beni. Questi atti di rara prudenza, umanità, e giustizia del Re Totila gli abbiamo dalla penna dello stesso Procopio Autore Greco. Aggiugne egli inoltre, che in questi tempi i Capitani e soldati dell'Imperadore in Italia ad altro non attendevano, che a divorar le sostanze de' sudditi, a sfogare la lor lussuria, e a commettere ogni sorta d'insolenze; di maniera che i più de' gl'Italiani malcontenti del governo d'essi Greci, si auguravano l'antecedente meglio regolato de' i Goti. Fece dipoi Totila spianar tutte le mura di Napoli, perchè se mai venissero con grande sforzo i Greci, e tornassero a ricuperar quella Città, per mancanza di fortificazioni non vi potessero fermare i piedi. Il suo disegno era, occorrendo, di provar la sua fortuna con qualche battaglia a campo aperto, e non di consumare il tempo in assedj, sottoposti a troppe lunghezze ed inganni.

Egli è nondimeno da osservare, che il Continuatore di Marcelino Conte (a) riferisce all'anno susseguente 544. la *desolazione di Napoli*. Forse vuol dire, che nel presente se ne impadronì, e solamente nell'anno appresso spogliò quella Città delle sue mura. Tuttavia conviene confessare, che nella Cronologia di questi tempi si truova una non lieve imbroglia, perchè non abbiamo se non Procopio, che dis-

ERA Volg.  
ANNO 543.

(a) Continuatore Marcelini in *Chronico*.

**ERA Volg.** fulamente tratta de' gli affari d'Italia, e il Continuatore suddetto, che **ANNO 543.** ne va accennando alcune piccole cose. Ora Procopio distingue i tempi correnti con parole, quanto a noi, alquanto tenebrose: perchè mancando la notizia de' Consoli, che serviva in addietro a contrassegnare e distinguere gli anni, egli si vale della formola dell' *Anno Primo*, *Anno Secondo*, e così discorrendo, della guerra *Gotica*. Il Cardinal

(a) **Baron.** che prese il Primo anno di questa guerra dall' entrata di **Annal. Ecc.** Belisario in Italia, rapporta di mano in mano le azioni occorrenti, con adattarsi a questo principio. Il Sigonio all'incontro, e il Padre Pagi, che legano il Primo anno di tal Guerra coll' occupazione fatta da Belisario della Sicilia, anticipano un anno la serie dell' imprese. Quel che è più, pretende il Padre Pagi, che sia guasto ne' testi di Procopio l'ordine di questi anni, e il Cardinal Noris (b) immagina anch' egli dell' imbroglione ne' racconti di Procopio, perchè con esso lui non s'accorda il Continuatore suddetto di Marcellino. Però in mezzo a questo buio

convien camminare il meglio, che si può. Al presente anno riferiscono il Continuatore suddetto, e Vittor Tunonense (c), una terribil Peste, che devastò l'Italia tutta. Questa, secondochè esso Continuatore osserva, era prima insorta nell'Oriente, dove non meno che nell' Ilirico avea fatta un' incredibile strage. Procopio (d) anch' egli ne parla con dire, che tal male (secondo il solito) cominciò in Egitto, e poi si diffuse per tutto l'Oriente, ed essere mancato poco, che non ne restasse disfatto tutto il genere umano. Evagrio (e) racconta di più, che questo spaventoso flagello andò scorrendo per quasi tutto il Mondo allora conosciuto, e durò anni cinquantadue: calamità, simile a cui non si legge nelle antiche Istorie. Probabilmente il furore di questa Peste frastornò nel presente anno i progressi dell' armi Gotiche in Italia, e indebolì anche le loro Armate. Abbiamo dal sopradetto Continuatore, che Totila fece diroccar le mura d'altre Città forti nella Campania, e ordinò alle sue genti di formare l'assedio di Tivoli. Ricavasi eziandio da una Annotazione fatta al Libro di Vittor, di cui parlerò fra poco, che nel presente anno Totila s'incamminò coll' esercito alla volta di Roma. Abbiamo parimente da Teofane (f) che nell' anno 17. di Giustiniano capizò dalle parti d'Italia a Costantinopoli un Cantabanco, per nome Andrea, conducendo seco un Cane orbo e di pel giallo, che faceva delle strane maraviglie. In mezzo alla piazza, con gran concorso di gente si faceva il Cerretano dare da gli Spettatori varj anelli d'oro, d'argento, di ferro, senza che il Cane vedesse, e li nascondeva sotterra: Polcia per ordine suo il Cane li trovava, e da sè restituiva a ciascheduno il suo. Essendo anche richiesto, di qual Imperadore fossero diverse Monete, le distingueva. In oltre interrogato, quali Donne fossero gravide, quali uomini puttanieri, adulteri, avari, o liberali, con verità sapeva indicarli. Fu creduto, che fosse un Negromante.

(b) **Noris in** *Dissertat.*  
*de 5. Synod.*

(c) **Vittor** *Tunonensis*  
*in Chronico.*

(d) **Procop.**  
*de Bel. Perf.*  
*l. 2. c. 22.*

(e) **Evagri.**  
*in Hist.*

(f) **Theo-**  
*phanes in*  
*Chronogr.*

Anno di CRISTO DXLIV. Indizione VII.  
 di VIGILIO Papa 7.  
 di GIUSTINIANO Imperadore 18.  
 di TOTILA Re 4.

L'Anno III. dopo il Consolato di Basilio.

**A** Veva il Re *Totila* inviato un distaccamento delle sue schiere ad ERA Volg. assediare Otranto, ed egli poi colla sua Armata era passato fino ANNO 544. alle vicinanze di Roma. Sapendo, che i Romani erano poco soddisfatti de' Greci, scrisse loro più Lettere; fece anche spargere ed attaccare in Roma varj biglietti, per tentar pure, se potea muovere quel Popolo a far qualche novità; ma il presidio Imperiale, comandato da *Giovanni* Generale dell'armi, tenne tutti in dovere, e diede solamente occasione di cacciar fuori di Roma tutti i Preti Ariani. In tal maniera passavano le faccende, quando l'Imperador *Giustiniano*, avvisato da più bande, e da più d'uno, e massimamente da *Costanziano*, che comandava in Ravenna, del pessimo stato de' suoi affari in Italia, ancorchè gli pesasse forte addosso l'arrabbiata guerra de' Persiani, pure determinò di mandare in Italia *Belisario*, già ritornato in sua grazia per opera di *Teodora* Augusta. Ma pochi combattenti seco condusse *Belisario*, se non che nel viaggio con danari ingaggio quanti giovani scapestrati poté, e con essi arrivò a Salona in Dalmazia. Di là spedì *Valentino* con alcune navi cariche di vettovaglie, per soccorrere Otranto assediato, dove la guarnigione affamata avea già capitolata la resa, se non compariva soccorso fino a un determinato giorno. Fu a tempo *Valentino*, e i Goti delusi giudicarono meglio di levar quell'assedio. Si studiò intanto *Belisario*, dopo essere passato a Pola, di metter in ordine la sua per altro assai tenue Armata; e finalmente con buon vento si condusse a Ravenna. Ma non si dee tacere, che il Continuatore di *Marcellino Conte* (a) riferisce solamente all'Anno seguente 545. la venuta in Italia di *Belisario*, come ancora credette il Cardinal Baronio. Ebbe maniera *Totila* di risapere, quali fossero le forze, che il Generale *Cesareo* avea menato seco, e gli riuscì in questi tempi d'impadronirsi dell'assediata Città di Tivoli per tradimento d'alcuni pazzi Cittadini, che furono la rovina della lor patria: perchè entrati i Goti, crudelmente trucidarono tutti quegli abitanti, e fino il loro Vescovo. Si mise poi l'esercito suo a cavallo del Tevere, con che cominciò ad impedire il passaggio de' viveri dalla Toscana a Roma. Dall'altra parte *Belisario* inviò *Vitalio* uno de' suoi Capitani a Bologna, per cui cura quella Città ritornò alla divozione di *Cesare*. Mandò parimente *Torimuso*, *Recila*, e *Sabiniano* con mille soldati a soccorrere *Osimo*, assediato da *Totila*; e questi felicemente entrarono nella Città.

(a) Continuatore *Marcellini* *Comitis* in *Chronico*.

Tom. III.

Y y

tà.

ERA Volg.  
ANNO 544

tà. Ma conosciuto dipoi, che erano d'aggravio al presidio, una notte se ne tornarono via, non già con quella fortuna, con cui erano venuti, essendochè avvertitone Totila da una spia, mise in aguto due mila de' suoi, che coltili all'improvviso, ne uccisero ducento, sbandarono il resto, e rimasero padroni di tutto il loro bagaglio. Aveva secondo il suo costume Totila fatto abbatere le Porte, ed anche una parte delle mura di Pefaro, e di Fano, perchè non vi si annidassero i Greci. Belisario stando in Ravenna, fatta segretamente prendere la misura delle Porte di Pefaro, e fabbricarne delle simili ben armate di ferro, diede ordine a Sabiniano e Torimuto di condurle seco sopra alcune barchette, e sbarcatele in terra, di applicarle al sito loro, e poscia di riparare il meglio, che potessero le mura, e di fortificarsi in quella Città colla guarnigione, che con esso loro inviò. Fu diligentemente eseguita la di lui intenzione: il che inteso da Totila, v'accorse con un buon corpo di gente per isloggiarli, ma senza frutto, dimanierachè dopo avervi consumato non poco tempo intorno, prese il partito di ritornarsene all'assedio da tanto tempo intrapreso di Ostimo. Fece egli ancora ne' medesimi giorni stringere con un forte blocco le Città di Fermo, e di Ascoli. Terminò in quest' Anno a dì 26. di Marzo la sua vita in terra l'insigne Patriarca San *Benedetto* (a) Istitutore, o sia Ristauratore in Occidente dell'Ordine Monastico, Ordine celebratissimo, il quale non tardò a diffondersi non solo per tutta l'Italia, ma anche per tutta la Gallia, e per altri paesi del rito Latino, dimanierachè a poco a poco la sua Regola fu accettata anche ne' Monisterj, che dianzi erano stati fondati con altro Istituto. Diede parimente in quest' Anno compimento al suo Poema Eroico, dove son raccontati gli Atti de' gli Apostoli, *Aratore*, nobile Romano, che da Papa *Vigilio* fu promosso al grado di Suddiacono della Chiesa Romana. Fu letta pubblicamente e con grandi applausi questa sua fatica in varj giorni nella Chiesa di San Pietro in Vincula.

(a) *Fauslus*  
in *Vita S.*  
*Mauri*.  
*Chronicon*  
*S. Atsardi*  
apud *Dac-*  
*cherium*.

ANNO di CRISTO DCLV. Indizione VIII.  
di VIGILIO Papa 8.  
di GIUSTINIANO Imperadore 19.  
di TOTILA Re 5.

L'Anno IV. dopo il Consolato di Basilio.

**T**ROVAVASI *Belisario* in Ravenna con poche milizie, e queste ancora creditrici da gran tempo del soldo loro dovuto; ed essendo la maggior parte dell'Italia in potere di *Totila*, non restava maniera al Generale Cesareo, non dirò di rimettere in piedi gli affari, ma nè pur di sostenere quel, che restava in dominio de' Greci (b). Perciò spedì a Costantinopoli *Giovanni* Nipote di Vitaliano, con vive istanze a Giu.

(b) *Procop.*  
de *Bell.*  
*Goth.* l. 3.  
cap. 12.

a *Giustiniano* Augusto, per ottenere un gagliardo rinforzo di gente e danaro, e con pregarlo spezialmente di mandargli le guardie, ch'esse *Belisario* era solito a condur seco nelle guerre. Andò *Giovanni*, ma intento a i proprj affari attese a concertare il suo Matrimonio con *Giustina*, Figliuola di *Germano*, Nipote dell' Imperador *Giustiniano*. In questo mentre a *Totila* si renderono le Città di *Fermo* e di *Alcoli*; dopo di che egli si trasferì all'assedio di *Spoleti* e d'*Assisi*. *Erodiano*, che comandava nella prima di queste Città, portato dall'odio, ch'egli professava a *Belisario*, promise di rendere la Città col presidio, se nello spazio di trenta giorni non gli veniva soccorso; e questo non essendosi mai veduto comparire, fu eseguita la Capitolazione. *Siffrido*, che era alla difesa d'*Assisi*, in varie sortite troppo animosamente fatte restò finalmente ucciso egli colla maggior parte de' suoi, e però i Cittadini si renderono anch'essi a i *Goti*. Portatosi dipoi *Totila* all'assedio di *Perugia*, usò quante minacce e promesse mai seppe, per indurre *Cipriano* Governatore della Città ad arrendersi; ma si parlò ad un sordo. Ebbe la maniera di farlo assalire da una delle di lui guardie, che si salvò poi nel campo de' *Goti*; ma ciò non ostante i soldati di quel presidio s'ostinarono alla difesa della Città, e *Totila* fu costretto ad abbandonare l'impresa. Si rivolse egli dunque verso *Roma*, e formò il blocco alla medesima. E qui convien osservare la saggia condotta di questo *Re Italianizzato*. Per ordine suo rigoroso da i soldati non era inferita molestia o danno alcuno a gli agricoltori, i quali perciò in tutta l'Italia attendevano alle lor fatiche, senza essere inquietati, purchè pagassero i tributi consueti al Re, e le pensioni dovute a i lor Padroni usciti di *Roma*. S'accostarono i *Goti* a *Roma*, e non potendolo soffrire *Artasire*, e *Barbazio*, due Capitani fra' Greci, ancorchè contro la volontà di *Bessa*, allora Comandante in *Roma*, uscirono loro addosso con una buona brigata, e li misero in fuga; ma caduti in un'imbofcata, vi lasciarono quasi tutti la vita: il che fu cagione, che niun ardisse di uscir fuori della Città da li innanzi. Nulla potevano ricavare i *Romani* dalle lor campagne, nulla nè pure potea lor venire per mare, perchè dopo la presa di *Napoli* i *Goti* aveano messa insieme una picciola flotta di Legni armati, che aggraffava quante navi osavano di passare dalla *Sicilia* a *Roma*. Fu anche per sospetto mandato in esilio a *Centocelle*, oggidì *Civitavecchia*, *Ceteo* Patrizio, Capo del Senato Romano.

*Totila*, che mentre attendeva ad un affare, pensava a molt'altri, mandò in questi tempi un corpo di truppe, per tentar di ridurre alla sua ubbidienza o colle buone o colle brusche *Piacenza*, Città principale dell'*Emilia*, che sola restava in quelle parti in potere de' Greci. Fecero i *Goti* la chiamata, ma buttarono le parole al vento, e però s'accinsero all'assedio. Non sapeva *Belisario* in *Ravenna*, qual rimedio o partito prendere in tanta decadenza de' gli affari di *Cesare* in *Italia*, perchè privo de' due più importanti nervi della guerra, cioè di soldatesche, e di danaro. Però per mare passò a *Durazzo*, e di là se-



ERA Volg.  
ANNO 545.

guitò a tempestare Giustiniano Augusto, per far venire de' pronti soccorsi. Mandò egli in fatti un buon rinforzo di gente condotto da *Giovanni* Nipote di Vitaliano, e da *Isacco* Fratello di *Narfete*. Comandò ancora, che *Narfete* andasse a trattare co i Capi de' gli *Eruli*, per condurre al suo soldo una buona man di que' Barbari. Molti in fatti ne arrolò *Narfete*, e li condusse a svernar nella *Tracia* con disegno di spignerli nella prossima ventura primavera in Italia. Riuscì a costoro nell'andar a quartiere di dare una rotta a gli *Sclavi*, che passato il *Danubio*, erano venuti a bottinare in quelle parti. Premendo poscia a *Belisario* di recar qualche soccorfo a i *Romani*, spedì per mare *Valentino*, e *Foca* con una brigata d'armati al Castello di *Porto*, situato alla sboccatura del *Tevere*, dove era Governatore *Innocenzo*, affinchè non solamente custodissero quel posto, ma eziandio di là infestassero i *Goti*, che erano sotto *Roma*. Fecero costoro sapere a *Bessa*, Comandante dell'armi in *Roma*, il dì, che volevano assalire il campo nemico, ma *Bessa* non istinò bene di mettere a rischio i suoi. Persistendo nondimeno essi nella voglia di farsi onore, uscirono un giorno da *Porto*, e trovarono quel che non aspettavano; perchè *Totila* informato da un disertore, prese così ben le sue misure, che fattili cadere in un agguato, quasi tutti gli ebbe morti o prigionieri. Papa *Vigilio* in quest' Anno, perchè chiamato in Oriente da *Giustiniano* Augusto, siccome vedremo, e fors' anche prima scorgendo avvicinarsi l'assedio de i *Goti*, giudicò, che per lui, creatura de' *Greci*, non fosse buona in que' tempi l'aria di *Roma*, era passato in *Sicilia*. Sapendo le strettezze, nelle quali si trovava ridotto il Popolo Romano per la scarrezza de' viveri, e da' medesimi Cittadini ancora, come si può credere, sollecitato, fece caricar molte navi di grano, figurandosi, che potrebbero arrivar fino a *Roma*. I *Goti* postati all'imboccatura del *Tevere*, al vedere avvicinarsi questa flotta, si tennero nascosti dietro alle muraglie delle case, aspettando a bocca aperta questo regalo della buona fortuna. Vennero le navi, e quantunque i *Greci* posti nel Castello di *Porto* corressero a i merli, e con isventolar le vesti, facessero lor segno di retrocedere, tuttavia credendo i marinari, che quel fosse un segno d'allegrezza, continuarono il viaggio, e tutte a man salva furono prese da i *Goti*. V'erano dentro molti *Romani*, e fra essi un Vescovo per nome *Valentino*. Condotto questi alla presenza di *Totila*, perchè interrogato di varie cose fu convinto di bugia, *Totila* gli fece tagliar le mani, e lasciollo andar con Dio. *Anastasio* Bibliotecario (a) nella Vita di *Vigilio* spropositatamente confonde i tempi delle azioni di questo Papa. Scrive in oltre, ch'egli per ordine di *Teodora* Augusta fu preso, posto in nave, e condotto in *Sicilia*; e che nell'uscir di *Roma*, una parte del Popolo gli dimandò la benedizione, un'altra gli gittò dietro sassi e bastoni, e gli sonò la mattinata con gridare: *Teco venga la tua fame, teco la tua moria. Male hai fatto a i Romani; male abbi ovunque vai*. Aggiugne, ch'egli fece un'ordinazione in *Sicilia*, e fra gli altri ordinò Vescovo di *Santa Rufina*, o sia di *Silva Candida*, il sud-

(a) *Anast.*  
*Bibliothec.*  
in *Vit. Vigili*  
lii.

ſuddetto *Valentino*, con inviargli dipoi a Roma per ſuo Vicario, dove gl'incontrò la diſgrazia, poco fa narrata. Non ſi accordano ben queſte coſe colla gran cura, che *Vigilio* ſtando in Sicilia ſi preſe per foccorrere il Popolo Romano, nè la violenza e prigionia deſcritta da *Anaſtaſio*, coll'eſſere dipoi ſtato accolto *Vigilio* con ſommo onore in Coſtantinopoli: il che viene aſſerito da *Teoſane* (a), e confeſſato da *Anaſtaſio* medefimo. *Procopio*, Scrittore il più informato di queſti tempi, ſcrive, che *Vigilio* Papa fu chiamato a Coſtantinopoli da *Giuſtiniano*, e non già preſo per forza per ordine di *Teodora* Auguſta. Da altri documenti nondimeno, che ſon citati dal Cardinal *Baronio* e dal Padre *Pagi*, ſi ha, ch'egli mal volentieri andò a Coſtantinopoli, e v'andò ſolamente per non diſguſtar l'Imperadore, che gli faceva tanta premura.

ERA Volg.  
ANNO 545.

(a) *Theoph.*  
*in Chronog.*

Anno di CRISTO DXLVI. Indizione IX.  
di VIGILIO Papa 9.  
di GIUSTINIANO Imperadore 20.  
di TOTILA Re 6.

L'Anno V. dopo il Conſolato di Baſilio.

**D**Opo avere i Cittadini di Piacenza ſoſtenuti i morſi più fieri della fame, con ridurſi a cibariſi de' più ſozzi alimenti, e fin di carne umana nell'afſedio poſto alla loro Città, finalmente ſi arrenderono a i Goti. Non men fiera ſi provava la fame in Roma, dimodochè que' Cittadini pregarono *Pelagio* Diacono di volere portarſi a trattare con *Totila* di una tregua d'alcuni giorni. Era lungamente ſtato queſto *Pelagio* in Coſtantinopoli Apocriſtario, o ſia Nunzio di Papa *Vigilio*, e tornato a Roma, avea portato ſeco delle groſſe ſomme d'oro, e ſe ne ſervi egregiamente in mezzo alle calamità della ſua Patria per le inſignì limoſine da lui fatte a i poveri. L'accollſe onorevolmente *Totila*, ma il prevenne con dirgli, che non gli parlaffe di tre punti, cioè di far grazia a i Siciliani, nè di perdonare alle mura di Roma, che erano cagione di non poter combattere alla larga co i nemici, nè di reſtituire gli Schiavi Romani, che s'erano arrolati nell'eſercito ſuo. Da queſto ragionamento ſcompoſto *Pelagio*, ſi ſbrigò con poche parole, e ſe ne tornò a Roma, ſenza recar conſolazione alcuna al ſuo Popolo. Diſperati i Romani ricorſero a *Befſa* e *Conone*, Capitani de' Greci, ſcongiurandoli di renderſi, ma ne riportarono ſolamente delle vane parole di vicino foccorſo; ed intanto crebbe all'eceſſo la fame, che da *Procopio* deſcritta fa orrore. Finalmente chi potè con danari comperare da gli Uffiziali Ceſarei la licenza di poter uſcire di Città, ſe n'andò. Ma non pochi morirono dietro alla ſtrada, o nelle barche; ed al-  
tri

ERA Volg. tri furono presi ed uccisi da i nemici. Ecco dove s'era ridotto il Senato e Popolo Romano. Giunte a Durazzo le soldatesche condotte da

ANNO 546. Giovanni e da *Isacco*, Belisario di colà con questo rinforzo passò ad

(a) *Procop.* Otranto, e di là nel Mediterraneo (a), con giugnere in fine al Porto Romano, dove si mise ad aspettar *Giovanni*, che ito per terra s'impa-

lib. 3. c. 18. droni di Brindisi, e poi della Calabria, de' Bruzj, e della Lucania, con

istrage di que' pochi Goti, che erano in quelle parti. Ma non attendendosi egli di passare per Capoa, perchè Totila vi avea inviato trecento de' suoi più valorosi guerrieri: Belisario determinò di soccorrere come poteva il meglio i Romani, oramai sfiniti per la fame. Fece caricar le vettovaglie sopra barche ben difese da parapetti di tavole, e ben munite di soldati, ed egli fu il primo a salire in una, e ad incamminarsi pel Tevere. Aveva Totila con lunghe travi a guisa di ponte ferrato il passo di quel fiume colla giunta di due torri nell'una e nell'altra riva. Riutici a Belisario d'incendiare una colla morte di circa dugento Goti, e già si preparava per rompere il ponte, quando gli giunse avviso, che *Isacco* lasciato alla difesa del Castello di Porto, dove era anche *Antonina* Moglie d'esso Belisario, contra gli ordini precisi a lui dati avea assalito il campo de' Goti vicini con isbaragliarlo; ma che perdutasi la sua gente a svalgicare le lor tende, era poi stata disfatta da i medesimi di bel nuovo attruppati, con rimanere egli stesso prigioniero. Restò da tal nuova troppo sconcertato Belisario per paura di aver perduta la Moglie, l'equipaggio, e l'unico luogo di ritirata (il che vero non era), e però tornatoiene indietro, per l'afflizione cadde malato, e fu in pericolo di soccombere alla gravanza del male.

Quattro de' gl' *Isauri* (b), che facevano la sentinella alle mura di Roma, più volte di notte s'erano calati giù con funi, per trattare con Totila dell'entrata nella Città, e il tradimento fu conchiuso. Saliti quattro de' suoi più animosi Goti in tempo di notte, insieme con gl' *Isauri* suddetti, ruppero la porta *Afinaria*, e diedero il comodo a tutta l'Armata di occupar la Città. Totila, che non volea far del male a i Cittadini, per attestato di *Anastasio* (c), trattenne i suoi soldati, e tutta la notte fece sonar le trombe, acciocchè il Popolo potesse fuggire, o nascondersi ne' sacri Templi. *Bessa* con tutti quasi i suoi se ne fuggì, e seco andarono *Decio*, e *Basilio* Patrizj con alcuni altri, che poterono aver cavalli. *Massimo*, *Olibrio*, *Oreste*, ed altri si rifugiarono in San Pietro. Fatto giorno i Goti fecero man bassa contro molti, che incontravano nelle strade, e vennero morti ventisei soldati Greci, e sessanta della plebe. Tosto se ne andò Totila al Vaticano per venerare i corpi de' gl' Apostoli, e quivi se gli affacciò *Pelagio* Diacono, implorando misericordia pel Popolo, che restava, ridotto nondimeno a pochissimo numero, e l'ottenne. Si trovò nel Palazzo di *Bessa* una gran quantità d'oro, ammassato dall'infame Ufiziale, col vendere ad esorbitante prezzo il grano a gl' infelici Romani. Trovossi *Rusciana*, già Moglie di *Boezio*, e Figliuola di *Simmaco*, con varj Senatori, che avendo impiegate le loro sostanze per alimentare i Poveri in quelle estreme

mise-

(b) *Procop.*  
de Bell. Go-  
thic. lib. 3.  
cap. 20.

(c) *Anast.*  
Bibliothec.  
in Vis. Vigi-  
lii.

misericordia, s'erano ridotti a mendicar essi il pane, battendo alle porte de' benefattori. Avrebbero ben voluto i Goti levar di vita Rusticiana, perchè ad istanza di lei erano state gittate a terra in Roma le statue del Re Teoderico. Ma il saggio Totila nol comportò, anzi tanta attenzione adoperò, che a niuna delle Donne fu fatta menoma violenza. Nel di seguente raunati i Goti, ricordò loro Totila, come di ducento mila combattenti, che erano prima, si fosse ridotta a sì poco la lor milizia; e come da sette sole migliaia di Greci erano essi stati vinti e spogliati del Regno. Tutto ciò avvenuto per castigo di Dio a cagione delle iniquità dianzi commesse contro i sudditi dell' Imperio Romano da i Goti stessi. Però se loro premeva di conservar l'acquistato, si studiasse di farsi amico Dio, con esercitar la giustizia, e non nuocere indebitamente a veruno. Convocato dipoi il Senato Romano, rinfacciò loro l'ingratitude, perchè dopo aver ricevuti tanti beneficij da Teoderico, e da Atalarico, che aveano lasciato loro tutti i Magistrati, e la libertà della Religione, e renduti sommamente ricchi, s'erano poi rivoltati contra de' Goti, e dati in preda a i Greci, da' quali niun bene aveano finora ricevuto, anzi aveano riscosso ogni male: laonde meritavano d'essere ridotti nella condizione di schiavi. Ma alzatosi Pelagio, con buone parole il placò, e ne riportò promesse di tutta clemenza. In fatti Anastasio Bibliotecario (a), e l'Autore della Miscella (b) scrivono, che entrato Totila in Roma, abitò co i Romani, come un Padre co i Figliuoli. Mandò egli dipoi lo stesso Pelagio, e Teodoro Avvocato Romano a Costantinopoli per trattar di pace. Altra risposta non ebbe da Giustiniano, se non che Belisario suo Generale dimorava in Italia, e che era in suo potere l'accomodar le cose. Intanto i Goti ebbero una percossa da i Greci nella Lucania; e questa fu cagione, che Totila determinò di levarsi di Roma, ma perchè non si fidava de i Romani, nè voleva che i Greci vi si tornassero ad annidare, fece abbattere in più luoghi le mura della Città. Corse anche voce, ch'egli volesse diroccar le più belle fabbriche di Roma; ma pervenuto ciò a notizia di Belisario, che tuttavia si fermava in Porto, gli scrisse una lettera ben sensata per dissuaderlo; laonde gli passò così barbara voglia, se pure mai l'ebbe. Lasciata Roma vota, col menar seco i Senatori, e mandare il Popolo nella Campania, si portò nella Lucania e Calabria, e fece tornar que' Popoli, a riserva d'Otranto, alla sua divozione. Da lì a poco s'impadronirono i Greci di Taranto, e di Spoleti. Fu questo l'anno, in cui Papa Vigilio, dopo essersi fermato lungo tempo in Sicilia, non potendo più resistere alle istanze di Giustiniano Augusto, s'incamminò alla volta di Costantinopoli, dove bolliva forte fra i Cattolici la controversia de i tre Capitoli, cioè di condannare o non condannare Teodoro Mopsuesteno, una Lettera d'Iba Edeffeno, e gli scritti di Teodoreto, tutte persone gran tempo fa defunte. Perchè questa condanna pareva pregiudiziale al Concilio Calcedonese, però i più de' Cattolici, e fra gli altri lo stesso Vigilio Papa, l'abborrivano forte. Ma era non poco impegnato e riscaldato per essa Giustiniano.

Au-

(a) Anastas.  
Bibliothec.  
in Silver.  
(b) Hist.  
Miscella  
lib. 16.

**822** Volg. Augusto, Principe, che non contento dell'ufizio suo d'Imperadore, vo-  
**ANNO 547.** leva anche farla da Dottore, da Vescovo, e da Papa, dimenticando, che  
 l'autorità nelle cose e dottrine sacre era stata conferita da Dio, non  
 già a i Principi Secolari, ma sì bene a San Pietro, e a' suoi Succes-  
 sori, e a i Vescovi della Chiesa Cattolica. Quanto in questa lite ac-  
 cadde, potrà il Lettore raccogliarlo dalle Opere de' Cardinali Baronio  
 e Noris, dal Padre Pagi, dal Fleury, e da gli Atti del Concilio ge-  
 nerale Quinto.

Anno di CRISTO DCLVII. Indizione x.  
 di VIGILIO Papa 10.  
 di GIUSTINIANO Imperadore 21.  
 di TOTILA Re 7.

L'Anno VI. dopo il Consolato di Basilio.

(a) *Conti-  
nuator Mar-  
cellini Co-  
mitis in  
Chronico.*  
 (b) *Marius  
Aventicens.  
in Chronico.*  
 (c) *Theoph.  
in Chronog.*

**V**Eramente il Continuatore di Marcellino Conte (a), Mario Aven-  
 ticense (b), e Teofane (c) mettono sotto quest'anno la presa di  
 Roma fatta da i Goti, e di tale opinione furono i Cardinali Baronio, e  
 Noris. Ma ho io creduto di doverla riferir al precedente anno, come  
 han fatto il Sigonio, e il Pagi, perchè si conforma più colla serie de gli  
 avvenimenti narrati da Procopio; nè si può fidare del Continuatore  
 suddetto, nè di Mario, perchè nelle Croniche d'amendue s'incontra-  
 no non pochi anacronismi. Per altro scrive esso Continuatore, che i  
 Goti nel dì 17. di Dicembre entrarono in Roma, correndo l'Indizio-  
 ne X. il che dovrebbe convenire all'anno precedente, nel cui Settem-  
 bre la Decima Indizione cominciò il suo corso. Aggiugne, che Totila  
 dopo aver atterrata parte delle mura, condusse seco come prigionieri i  
 Romani nella Campania, e che essendo restata Roma per quaranta giorni  
 senza Popolo, Belisario animosamente ne ripigliò il possesso. Se ciò è ve-  
 ro, posta da noi nell'antecedente Anno la presa di Roma, dee ap-  
 partenere al presente il ritorno di Belisario in essa. Mario Aventicen-  
 se, che sotto il presente Anno racconta l'uno e l'altro fatto, discorda  
 dal Continuatore suddetto. Ora attenendomi io al filo di Procopio,  
 che va descrivendo questa lunga e pericolosa guerra col Primo,  
 Secondo, Terzo Anno, e così successivamente; avvertendo nondi-  
 meno col Pagi, che cadauno de' suoi Anni comincia dalla prima-  
 vera, e finisce nella primavera del seguente: dico, che *Belisario*, il  
 quale tuttavia si tratteneva a Porto, vedendo così abbandonata Roma,  
 concepì il pensiero di ripigliarla, e felicemente l'efegui, (d) forse nel  
 mese di Febbraio. Lasciati dunque in Porto alcuni pochi soldati, me-  
 nando seco il resto delle sue genti, entrò in Roma, e con pronto e  
 faggio ripiego quivi si diede a fortificarla. Perchè non v'era maniera  
 di

(d) *Procop.  
de Bell. Go-  
thic.*

di rifabbricare in poco tempo le mura in que' siti, ove erano diroccate, fece raccogliere i marmi e le pietre sparse per terra, e di questi materiali, senza aver calce da legarli insieme, per modo di provvisione formò, come potè, una grossa muraglia polticcia, con aggiugnervi al di fuori una buona quantità di pali. Larga in oltre e profonda era la fossa, che girava intorno a tutte le mura. In venticinque di, lavorando tutti i soldati, fu serrata, a riserva delle Porte, la Città, e vi concorsero ad abitarla i dianzi esuli Cittadini. Questa novità non se l'aspettava Totila. Appena informatone, da Ravenna, dove egli si trovava, a gran giornate col suo esercito corse cola. Per mancanza di falegnami e di fabbri ferrai, Belisario non avea peranche potuto far mettere alla Città le Porte, avendo Totila asportate quelle, che v'erano. In vece di far almeno chiudere con travi le aperture, prese il solo ripiego di mettervi di quegli ordigni, che nella milizia moderna si chiamano Cavalli di Frisia, creduti invenzioni degli ultimi tempi, ma usati anche ne gli antichi presso a poco come oggidì. Postò parimente alle imboccature d'esse Porte i più bravi de' suoi. Si credevano i Goti sul principio di prendere Roma appena arrivati, e venivano con gran fracasso all'assalto; ma ritrovarono chi non era figliuolo della paura. Fu asprissima la battaglia, perchè i Goti per lo sdegno, e i Greci pel pericolo imminente delle lor vite combattevano alla disperata. In fine furono costretti i Goti a ritirarsi con lasciar sulle fosse estinta una gran quantità de' suoi, e riportarne de' feriti assai più. Tornarono nel seguente dì, ed in altri appresso all'assalto, e furono nella stessa guisa ben accolti, e ributtati da i Greci. Totila prese in fine la risoluzione di ritirarsi a Tivoli, ch'egli prima avea fatto distruggere, e bisogno riedificare.

Ma siccome l'entrata di Belisario in Roma, e la difesa d'essa, conseguì un applauso universale, così fu biasimata e rinfacciata agramente da i Goti a Totila l'imprudenza d'aver abbandonata Roma; o se pur voleva abbandonarla, di non averla interamente spianata. Prima lodavano forte l'uso suo di atterrare le mura de' Luoghi forti; essendo poi passata male in questa congiuntura ne sparlaron a più non posso. E così son fatti gli uomini: d'ordinario dal solo avvenimento o felice o sinistro delle risoluzioni prese essi prendono la misura delle lodi o de' biasimi. Era da molto tempo stretta d'assedio Perugia, ed in essa già cominciavano a venir meno le vettovaglie. Colà fu chiamato Totila coll'esercito per la speranza di ridurre alla resa colla di lui forza e presenza quella Città. E v'andò egli bensì, ma fu in breve sconcertato non poco, perchè *Giovanni* Generale Celareo, che era all'assedio di Acerenza nella Lucania, mossosi con tutta la sua cavalleria, all'improvviso arrivò nella Campania, e diede una rotta ad un corpo di truppe colà inviate da esso Totila: la qual vittoria fu cagione, che rimasero liberati alcuni Senatori Romani, e le Mogli di molti altri, ch'erano confinate in quelle parti. Irritato da questo avviso Totila, per le montagne spedì contra d'esso Giovanni varie partite de' suoi, che

ERA Volg. il raggiunsero nella Lucania, e gli diedero una buona percossa. Vennero circa questi tempi in Italia alcuni piccioli rinforzi inviati da Giustiliano Augusto, cioè forsi d'acqua a chi pativa gran sete. Trecento Eruli fra gli altri erano condotti da *Vero*. Costui azzardatosi di prender quartiere vicino a Brindisi, fu in breve visitato da gente inviata colà da Totila. Ducento di queglii Eruli rimasero estinti sul campo, e Vero ebbe la fortuna di salvarsi. All' avviso venuto da Costantinopoli de' foccorsi, che doveano arrivare in Italia, Belisario giudicò bene di trasferirsi a Taranto, e seco condusse novecento cavalli scelti, e ducento fanti. Entrato in nave, fu da una burasca trasportato a Crotone. Mandò la cavalleria per terra a procacciarsi i foraggi, e questa incontratasi per istrada con una brigata di Goti, la disfece. Alloggiossi dipoi in quelle contrade, come se fossero lontani mille miglia i pericoli; ma il Re Totila sempre vegliando, spinse loro addosso tre mila cavalli de' suoi, i quali menarono sì ben le mani, che pochi poterono salvarsi colla fuga. Di gran danno a gli affari de' Greci fu questa rotta, e portatane la disgustosa nuova a Belisario, e fattogli credere, che a momenti poteano i Goti arrivare a Crotone: egli perciò non perdè tempo ad imbarcarsi con Antonina sua Moglie, e in un giorno di felice navigazione pervenuto in Sicilia, sbarcò a Messina. Totila intanto intraprese l'assedio di Rossano Castello della Calabria. E con tali racconti termina Procopio l'Anno XIII. della Guerra Gotica. Aggiugne solamente, che gli Sclavi, Popoli barbari, passato il Danubio, devastarono tutto l'Ilirico fino a Durazzo, uccidendo o facendo schiavi tutti quei, che trovavano. Costoro col tempo si piantarono in quelle contrade, e diedero ad esse il nome di Schiavonia. Arrivò poi sul principio di quest' Anno Papa *Vigilio* a Costantinopoli, ed entrò nel grande imbroglio della controversia de i tre Capitoli, sopra di che è da leggere la Storia Ecclesiastica. Troppo tempo richiederebbe il racconto di quel negoziato, e de gli affanni, che vi patì lo sventurato Papa, trovandosi egli tra il calcio e il muro, tra il timore di fare una ferita al Concilio Generale Calcedonese, o pure di tirarsi addosso lo sdegno dell' Imperadore. Andò egli perciò barcheggiando, finchè potè.





Anno di CRISTO DXLVIII. Indizione XI.  
 di VIGILIO Papa II.  
 di GIUSTINIANO Imperadore 22.  
 di TOTILA Re 8.

L'Anno VII. dopo il Consolato di Basilio.

Venne in quest'anno a morte nel Mese di Giugno, consumata da una terribil cancrena *Teodora* Augusta Moglie di *Giustiniano* Imperadore, Donna per varj suoi vizj, e sopra tutto per la protezione de gli Eretici, concordemente diffamata nella Storia segreta di Procopio, e negli Annali Ecclesiastici. Si leggono nondimeno di grandi limosine da lei fatte, e sacri Templi da lei fabbricati; nè lasciano di dire *Teofane* (a), e *Cedreno* (b), ch'essa piamente diede fine a i suoi giorni, forse perchè si ravvide, e pentì de' tanti suoi falli. Se è vero tutto ciò, che di lei racconta Procopio, dovette ella trovare un gran processo al Tribunale di Dio. *Belisario* in questi tempi riflettendo alla scarsezza delle sue forze, tuttoche *Giustiniano* Augusto gli avesse inviati di fresco due mila pedoni per mare; e conoscendo, che di male in peggio erano per andare gli affari dell'Imperio in Italia, se non venivano più gagliardi soccorsi: si appigliò al partito di mandare *Ansonina* sua Moglie a Costantinopoli, acciocchè ella per mezzo della suddetta Imperadrice ottenesse da *Giustiniano* un potente rinforzo all'Armata d'Italia. Andò essa, ma trovò l'Imperadrice già mancata di vita. Ora narrando Procopio (c) sotto quest'anno la morte d'essa Augusta, e concorrendo nella medesima sentenza *Teofane*, *Cedreno*, e i Cardinali *Baronio* e *Noris*: si vien chiaramente a conoscere, che finora camminano bene i conti circa la divisione de' gli anni della Guerra Gotica, descritta da esso Procopio, e non sussistere gli altri di chi o prima o più tardi han registrato que' fatti. In questi tempi il presidio de' Greci, lasciati da *Belisario* in Roma, trucidò *Conone* suo Comandante, pretendendo, ch'egli in danno loro facesse il mercatante de' grani, e dell'altre vettovaglie. Spedirono poi Sacerdoti a Costantinopoli, per far sapere a *Giustiniano*, che se non era loro accordato il perdono, e date le paghe da gran tempo loro dovute, passerebbono al soldo di *Totila*. *Giustiniano* per non poter di meno, accordò loro tutto. Seguiva intanto l'assedio mosso da *Totila* al Castello di *Rossano* in *Calabria*, entro il quale era una guarnigione di trecento cavalli, e cento fanti. Perchè cominciarono a venir meno i foraggi e i viveri, promisero que' Greci di arrendersi, se passati alquanti giorni loro non fosse stato dato soccorso. *Belisario*, a cui premava la conservazione di quel sito, chiamò ad *Otranto* quante truppe poté riunare, e tutte

ERA Volg.  
ANNO 548.

(a) *Theophanes in Chronogr.*  
(b) *Cedren. in Annal.*

(c) *Procop. de Bell. Gothic. lib. 3. cap. 30.*

Fra Volg.  
Annos 48.

postele in navi, s'incamminò con esse alla volta di Rossano. Spirava già il dì di promesso alla resa. I Greci mirando da lungi il soccorso che veniva, mancarono alla parola data; ma eccoti sollevarsi una tempesta, che disperse tutta quella Flotta, senza che vi fosse porto in que' lidi da ricoverarsi. Unitesi poi le navi nel Porto di Crotone, tornò di nuovo Belisario con esse verso Rossano, ma ritrovò al lido tutte le forze de' Goti ben preparate ad accoglierlo; sicchè gli convenne retrocedere a Crotone, da dove spedì colla maggior parte de' suoi *Giovanni*, e *Valeriano* nel Piceno, sperando che Totila, abbandonato Rossano, accorrerebbe colà. Ma questi inviò bensì due mila cavalli anch'egli nel Piceno per far fronte a' nemici, ma col rimanente dell'Armata tenne forte l'assedio di quel Castello. Veggendo i Rossanesi disperato il caso, mandarono due Deputati a Totila, per implorare il perdono, esibendosi pronti alla resa, salve le loro vite. Accettò egli l'offerta, ma con eccettuare dal perdono *Calazare* lor Capitano, siccome mancator di parola. A costui in fatti tolta fu la vita, a gli altri fu permesso d'andarsene, ove voleano, in camicia, quando lor non piacesse di restare al soldo di Totila. Ottanta andarono, gli altri s'arrolarono fra i Goti. Era arrivata a Costantinopoli *Antonina* Moglie di Belisario, e quantunque fosse venuto a lei meno il suo principale appoggio, cioè *Teodora* Augusta già morta, pure trovò facilità in *Giustiniano*, per richiamare il Marito in Oriente, perchè stringendo forte la guerra di Persia, v'era bisogno d'un bravo Generale per quell'impresa. Pertanto andò Belisario a Costantinopoli, ma senza portarvi in quito secondo viaggio splendore alcuno di nuova gloria, giacchè in cinque Anni, che avea dovuto fermarsi in Italia, per mancanza di forze, era come fugitivo stato ora in uno, ora in altro paese, ed in oltre senza avere operato cosa alcuna di rilevante, lasciava l'Italia esposta alla discrezione de' Goti. Ma se non andò seco molto onore, portò ben egli con lui molto danaro, perchè seppe mai sempre farsi fruttare il suo Generalato; e le sue grandi ricchezze il misero talvolta in pericolo di cadere, se l'Imperadore non avesse avuta necessità della sua sperimentata perizia in comandar Armate. Nel mentre poi ch'egli era in viaggio, la Città di Perugia, dopo avere sostenuto un lunghissimo assedio, venne in potere de' i Goti. Il dirsi da San Gregorio Magno, (a), che questa Città per sette Anni continui tenuta fu assediata da i Goti, e che non peranche finito esso anno settimo, per la fame si arrendè: par troppo difficile a crederfi. In vece d'Anni avrà egli scritto *Mesi*. Ad *Ercolano*, santo Vescovo di quella Città, d'ordine di Totila fu barbaramente tagliato il capo.

(a) *Gregor.*  
*Magnum*  
*Dialeger.*  
*lib. 3. c. 13.*

Fece Totila anche in Dalmazia una spedizione di soldati sotto il comando d'*Ilauso*, già una delle guardie di Belisario, che avea preso partito fra i Goti. Costui prese in quelle parti due Luoghi appellati Muicoro, e Laureata non lungi da Salona, e mise a fil di spada chiunque ivi si trovò. A questo avviso *Claudiano* Ufiziale Cesareo, che comandava in quelle parti, imbarcate le sue soldatesche andò a trovare a Lau-

a Laureata Ilauso, e venne seco alle mani; ma restò sconfitto, e le sue navi con altre piene di grani rimasero preda de' Goti, i quali dipoi senza tentar altro, se ne tornarono a Totila. Circa questi tempi, o poco prima, per attestato di Procopio (a), Totila inviati de' gli Ambasciatori al Re de' Franchi, cioè secondo tutte le verisimiglianze a Teodeberto, il più potente senza paragone di quei Re, gli avea fatto chiedere in Moglie una sua Figliuola. La risposta fu, ch'esso Re non riconosceva Totila per Re d'Italia, e che tale anzi egli non farebbe giammai, da che dopo aver presa Roma, non l'avea saputa ritenere in suo dominio, ed atterratene le mura, l'avea lasciata cadere in dominio de' suoi nemici. Ma questi erano pretesti. Teodeberto, Principe meditante tutto di nuove conquiste, voleva pescare ne' torbidi dell'Italia, veggendo sì insievolite le forze non meno de' Goti, che dell'Imperadore. In fatti abbiamo assai lume da Procopio (b), ch'egli in quest'anno fatta calare in Italia un' Armata, s'impadronì dell'Alpi Cozie, di alcuni Luoghi della Liguria, e della maggior parte della Provincia della Venezia, senza che si sappia quali Città precisamente fossero da lui occupate, giacchè fra poco vedremo, che Verona seguitò ad essere in potere de' Goti. Tutto camminava a seconda de' suoi voti, perchè non aveano i Goti assai possanza da opporsi nello stesso tempo a i Greci, e all'armi de' Franchi. Bisogna nondimeno immaginare, ch'eglino facessero qualche resistenza, scrivendo Mario Aventicensis (c) sotto il presente anno, che *Lantacario* Condottiere de' Franchi nella guerra Romana trafitto da una freccia e da una lancia, rimase morto. Nè contento di questi progressi il Re Teodeberto, macchinava in suo cuore imprese più grandi, per quanto s'ha dallo Storico Agatia (d). Cioè non poteva egli soffrire, che Giustiniano Augusto, Principe assai dominato dalla passione della vanità, fra i suoi titoli mettesse quelli di *Alamannico* e *Francico*, quasi lor vincitore, quando egli in effetto non avea mai fatta pruova del valore di queste Nazioni; e pure volea significar se stesso loro Sovrano, quando i Franchi pretendeano di non aver dipendenza alcuna da lui, e Teodeberto avea soggiogati e uniti al dominio suo gli Alamanni. Però esso Teodeberto, descritto da Agatia per Principe ardito, iniquo, feroce, che andava a caccia di pericoli, e dava nome di fortezza a i tentativi anche più disperati, determinò di muover guerra a Giustiniano, e di andarlo a trovare fino a Costantinopoli. E perciocchè esso Augusto s'intitolava ancora *Gepidico*, e *Longobardico*, sollecitò le Nazioni de' Gepidi e de' Longobardi ad imprendere unitamente con esso lui la guerra contra del medesimo Imperadore, per vendicare l'affronto, che pretendeva fatto a tutte le lor Nazioni. Ma in questo gran bollor di pensieri guerrieri la morte senza rispetto alcuno venne a trovar Teodeberto, e mise fine alle sue grandiose imprese. Mario Aventicensis riferisce la morte sua un anno dopo la ricupera di Roma fatta da Belisario, e però nel presente anno, il che s'accorda con quanto si dirà all'anno 554. del Re Teodebaldo suo Figliuolo e Successore. Il Padre

ERA VOLG.  
ANNO 548.

(a) Procop.  
de Bell. Goth.  
lib. 1. 3.  
cap. 37.

(b) Procop.  
de Bell.  
Goth. lib. 3.  
c. 33. et l. 4.  
cap. 24.

(c) Marius  
Aventicensis  
in Chron.

(d) Agath.  
l. 1. de Bell.  
Goth.

Pa-

ERA Volg.  
ANNO 548.

(a) *Pagius*  
*Crit. Baron.*  
*ad Ann.*

552. n. 21.  
(b) *Sigebertus*  
*in Chronico.*

Pagi (a) la vuol succeduta nell' Anno precedente 547. appoggiato sopra il dirsi da Gregorio Turonense, che dalla morte d'esso Re fino a quella del Re Sigeberto passarono *Anni XXIX*. Ma noi abbiam troppi esempli d'anni guasti da i Copisti. Sigeberto Storico (b) fa giugnere la vita di questo Principe fino all'anno 550. Scrive in oltre Agatia Autore di questi tempi, essere mancato di vita esso Teodeberto nella caccia per cagione di un buffalo selvaggio, mentre *Narfete* era occupato nella guerra d'Italia. Siccome vedremo, *Narfete* venne in Italia solamente nell'anno 552. La scarfezza de gli Storici d'allora fa, che non si possano schiarire abbastanza alcuni fatti, e i loro tempi precisi. Ma certo Agatia qui prese abbaglio, chiaramente ricavandosi da Procopio, che era molto prima succeduta la morte del Re Teodeberto.

Anno di CRISTO DXLIX. Indizione XII.  
di VIGILIO Papa 12.  
di GIUSTINIANO Imperadore 23.  
di TOTILA Re 9.

L'Anno VIII. dopo il Consolato di Basilio.

(c) *Procop.*  
*de Bell.*  
*Goth. lib. 3.*  
c. 33.

**A**Ndavano di male in peggio gli affari dell'Imperador *Giustiniano*. Imperciocchè i *Gepidi*, che avevano occupata la Dacia Ripense e il Sirmio (c), e vi s'erano poi stabiliti con permissione di Giustiniano, mercè di una lega stabilita con lui, fecero in quest'anno delle scorrerie e prede in altri circonvicini paesi. Più pesante ancora si sentiva il flagello de' *Longobardi*, i quali divenuti padroni del Norico e della Pannonia, avevano impetrata da esso Augusto la licenza di fermarsi quivi in vicinanza de' *Gepidi*; dimentichi de' benefizj ricevuti, saccheggiarono la Dalmazia, e l'Ilirico, col menar seco una gran quantità di schiavi. Vennero poi alle mani fra loro queste due barbare Nazioni per cagion de' confini, ed amendue spedirono Ambasciatori a Giustiniano Augusto per averlo dalla sua. Egli prese la difesa de' *Longobardi*. Finalmente gli *Sclavi* passati di quà dal Danubio e dall'Ebro, apportarono incredibili stragi e danni alla Tracia. Durava poi tuttavia in Oriente la guerra co i Persiani; ed in Italia sempre più pareva inclinata la fortuna in favore de' Goti. L'infaticabile *Totila* dopo la presa di Perugia guidò nel presente anno tutta l'Armata sotto Roma, ed assediolla da varie parti. Dentro v'era con tre mila combattenti *Diogene* valoroso e prudente Capitano, deputato alla difesa d'essa Città da *Belisario* prima della sua partenza, il quale con sommo vigore sostenne sempre gli assalti frequenti de' nemici. Ma avendo i Goti occupato il Castello di Porto, Roma cominciò a penuriare di viveri. Tuttavia non perdettero punto di coraggio i difensori, e l'assedio ardò in lun-

go;

go; e più ancora farebbe andato, se alcuni soldati Isauri di quella guarnigione, che custodivano la Porta di San Paolo, non avessero tradita la Città. Costoro dall'un canto mal soddisfatti pel soldo loro da molti anni non mai pagato, e dall' altro consapevoli del magnifico premio dato a i lor compagni Isauri, che dianzi avevano tradita Roma: trattarono segretamente con Totila di fare il medesimo giuoco. Venuta la notte, la Porta suddetta fu spalancata a i Goti, che tagliarono a pezzi quanti de' Greci vennero loro incontro. Gli altri Greci chi per una Porta, e chi per l'altra fuggirono alla volta di Civitavecchia; ma avendo l'accorto Totila disposte prima in quel cammino varie schiere de' suoi, pochi scamparono dalle lor mani, fra' quali il sopra mentovato Diogene, ma ferito. *Paolo di Cilicia*, restato con quattrocento Cavalli nella Città, si rifugiò nella Mole d' Adriano, oggidì Castello Santangelo, ed occupò quel Ponte. La mattina seguente inutilmente, e con loro strage, tentarono i Goti di sloggiar questo corpo, ma non avendo i Greci di che mangiare nè per loro, nè per gli cavalli, determinarono di uscire addosso a i nemici, e di vendere ben caro la vita: con che s'abbracciarono tutti, e si diedero l'ultimo addio, come gente risoluta di morire. Intesa dal Re Totila la disperata loro risoluzione, mandò loro ad esibire, che sceglieressero o di depor l'armi, e lasciare i cavalli, e di obbligarli con giuramento di non militar più contra de' Goti, e di andarsene con Dio in libertà; o pure di ritenere tutte le robe loro, con arrolarsi fra i Goti. Ognuno, udita cotai proposta, elesse la prima condizione, ma poi per vergogna di andarsene senz'armi, e per timore di essere uccisi in cammino, si appigliarono all'ultimo partito, a riserva di due, che avevano moglie e figliuoli in Costantinopoli. Totila a questi due fatto dar danaro pel viaggio, e scorte, li licenziò. Quattrocento altri soldati Greci, che s'erano rifugiati nelle Chiese, assicurati della vita anch'essi a lui si renderono. Non fece già provar questa volta il Re vincitore a Roma nè a i Romani il trattamento usato nella prima conquista d'essa Città (a). Ricordevole de' rimproveri a lui fatti da Teodeberto Re de' Franchi, e da gli stessi suoi Goti, mostrò buona ciera a tutti i Cittadini, che ivi si trovarono; richiamò dalla Campania tutti gli altri, e specialmente i Senatori; diede loro il piacere de' Giuochi equestri. Poscia spedì a Costantinopoli *Stefano* di nazione Romano suo Ambasciatore a pregar Giustiniano di voler metter fine a tanti guai dell'Italia con una buona pace, rappresentando la desolazione delle Città, e i progressi de' Franchi, che doveano far paura anche ad esso Augusto, ed offerendo l'armi sue in difesa di lui. Ma Giustiniano risoluto di sterminare i Goti, nè pur volle ammettere alla sua udienza il Legato. Questa durezza dell'Imperadore fece risolvere Totila a tentar anche l'impresa della Sicilia, la quale se gli fosse felicemente riuscita, avrebbe forse affodato il suo dominio in Italia.

(a) *Procop.  
de Bell.  
Goth. l. 3.  
cap. 37.*

Preparò dunque una Flotta numerosa di navi grosse, che i Goti di tanto in tanto avevano prese a i Greci, e ve ne aggiunse altre quat-

tro-

ERA Volg. trocento minori, con pensiero di fare uno sbarco in quell' Isola. Prima  
 ANNO 549. nondimeno di mettersi in viaggio a quella volta provò, se poteva sloggiare i Greci da Civitavecchia. *Diogene* fuggito da Roma, s'era colà ritirato, e vi aveva un presidio sufficiente alla difesa. Fu formato l'assedio, e fatte varie chiamate a *Diogene*, ed esibitegli delle vantaggiose condizioni; finalmente si capitò la resa, se entro il pattuito termine l'Imperadore non gli mandava soccorfo, e furono dati trenta ostaggi dall'una parte e dall'altra. Dopo di che i Goti diedero le vele al vento, e s'incamminarono verso la Sicilia. Giunti che furono a Reggio di Calabria, Totila intimò la resa a quel presidio di Greci, al comando de' quali erano *Torimuto*, ed *Imerio*. Ma trovarli costanti nel loro dovere, lasciò quivi un buon corpo di gente, con ordine di tener bene stretto quel presidio, affinchè non v'entrassero viveri, assai informato, che quel Castello, o sia quella Città ne penuriava non poco. Inviò un altro corpo de' suoi a Taranto, che senza fatica s'impadronì di quella Terra. Nello stesso tempo i Goti da lui lasciati nel Piceno, per tradimento entrarono nella Città di Rimini. Avvicinandosi poi costoro a Ravenna, *Vero*, che allora era Comandante dell'armi in quella Città, uscì in campagna col nerbo maggiore delle sue truppe, e venne con loro a battaglia; ma ebbe la sfortuna d'essere disfatto con gran perdita de' suoi, e con lasciare egli stesso la vita sul campo. Totila in tanto passò con lo stuolo delle sue navi in Sicilia, ed accampossi intorno a Messina, alla cui difesa bravamente s'accinse *Donnenziolo* Ufficiale dell'Imperadore colla sua guarnigione. A riserva di quei, che erano necessarii per quell'assedio, tutte l'altre masnade de' Goti si sparsero per la Sicilia, e quasi tutta la misero a sacco, con occupare ancora qualche fortezza. Contra de' Siciliani erano forte in collera i Goti, perchè fino ne' tempi del Re Teoderico supplicarono per essere esenti da grosse guarnigioni, per ischivare l'aggravio, promettendo essi di ben difendere l'Isola. Ma appena vi si lasciò veder *Belisario*, che tutti si ribellarono, acclamando l'Imperadore. Mentre si faceva sì brutto ballo in quelle contrade, la guarnigione di Reggio di Calabria, dopo aver consumati tutti i viveri, finalmente venne a rendersi con restar prigioniera di guerra. Portate a Costantinopoli sì tritte nuove, determinò Giustiniano d'invviare in Italia *Germano* Patrizio, che dal Padre Pagi (a), forse per errore di stampa, è chiamato *Patruus*, cioè *Zio Paterno* d'esso Imperadore, ma che in fatti era Figliuolo d'un Fratello, o sia Nipote del medesimo Augusto; personaggio di gran senno, gravità e coraggio, e di non minore speranza nell'arte militare, la cui riputazione era in onore dappertutto, sì per essere sì strettamente congiunto di sangue coll'Imperadore, e sì perchè molto prima avea data una famosa rotta a gli Anti, Popoli barbari, ed in oltre col suo valore, e colla prudenza sua avea per così dire riacquisita all'Imperio l'Africa, con torla dalle mani de' Tiranni, insorti in quelle parti dopo la conquista fattane da *Belisario*. Venne in Italia l'avviso di questa elezione, e rincorò quanti ci restava-

(a) Pagiut  
 Crit. Baron.  
 ad Ann.  
 551. n. 2.

restavano o soldati, o ben affetti al nome dell'Imperadore. Ma non si sa il perchè Giustiniano, mutato pensiero, diede il comando dell'armi d'Italia a *Liberio* Cittadino Romano: benchè poco appresso pentito anche della scelta da lui fatta, nol lasciasse venire, considerandolo per troppo avanzato in età, e poco pratico del mestier della guerra. Trovavasi allora in Costantinopoli Papa *Vigilio* con assaissimi altri Italiani de' più nobili, che continuamente faceano premura ad esso Augusto, acciocchè un grande sforzo si facesse, per ricuperar l'Italia dalle mani de' Goti. E specialmente erano inculcate tali istanze da *Gotigo* (così viene appellato nel testo di Procopio, ma probabilmente è *Cetego*) Patrizio, stato gran tempo fa Console. Un *Cetego* nell'Anno 504. fu ornato di questa Dignità; ma par molto indietro un tal tempo. Giustiniano prometteva tutto, ed intanto spendeva la maggior parte del tempo nella spinosa controversia de' tre Capitoli, che allora bolliva forte in Oriente, e fu cagione di Scisma, e di non pochi ammazzamenti. *Vigilio* Papa fece varie figure, contrariato dal Clero Romano, e massimamente da i Vescovi dell'Africa e dell'Illirico, siccome può vederli nella Storia Ecclesiastica. Se Giustiniano Augusto non fosse stato fazzionario in questa lite, e non avesse usato della prepotenza contra d'esso Papa, non sarebbono seguiti tanti sconcerti, che pur troppo turbarono forte la Chiesa di Dio.

ERA Volg.  
ANNO 549.

Anno di CRISTO DL. Indizione XIII.  
di VIGILIO Papa 13.  
di GIUSTINIANO Imperadore 24.  
di TOTILA Re 10.

L'Anno IX. dopo il Consolato di Basilio.

**L** Eggesi una Lettera di Papa *Vigilio*, scritta in Costantinopoli nel dì 29. d'Aprile nell'Anno XXIV. dell'Imperio di Giustiniano, e Nono dopo il Consolato di Basilio, cioè nell'Anno presente, ad *Aureliano* Vescovo d'Arles, dove il prega, che essendosi udita l'entrata de' Goti in Roma, voglia muovere *Childeberto* Re de' Franchi a scrivere al Re *Totila*, per raccomandargli la Chiesa Romana, acciocchè niun danno e pregiudizio venga inferito alla medesima, nè alla Religione Cattolica. Le istanze degl'Italiani rifugiati in Costantinopoli, e più l'impegno della riputazione, ebbero in fine tanta possa, che Giustiniano s'applicò daddovero a gli affari d'Italia. Dichiarò dunque Capitan Generale il suddetto *GERMANO*, suo Nipote, e gli comandò di marciare. (a) Poche erano le milizie a lui assegnate per l'impresa d'Italia; ma gli fu sborsata una gran somma d'oro con ordine di assoldare quanta gente potesse nella Tracia e nell'Illirico, e di con-

(a) Procop.  
de Bell. Go-  
thic. lib. 3.  
cap. 2.

Tom. III.

Aaa

dur



ERA Volg. dur seco *Filemuto* Principe de gli Eruli colle sue barbariche brigate, ANNO 550. e *Giovanni* suo Genero, ch'era Figliuolo di una Sorella di *Vitaliano*, e Generale allora dell'armi nell'Illirico. Era morta ad esso *Germano Passara* sua prima Moglie, che gli aveva partorito due Figliuoli, cioè *Giustino*, stato Console nell'Anno 540. e *Giustiniano*, che riuscì un vellentissimo Generale d'Armata, amendue preparati per venire col Padre in Italia. Passò poi, siccome altrove dicemmo, alle seconde nozze con *Matafunta*, Figliuola d' *Amalasunta*, e Moglie in primo luogo di *Vitige* Re de' Goti. Questa ancora volle egli menar seco in Italia con isperanza, che i Goti per riverenza al nome di sua Madre, e del Re *Teoderico* suo Avolo, umilierebbono l'armi all'arrivo di lei. Datosi dunque a spendere largamente non solo il danaro a lui dato dall' *Augusto* *Giustiniano* suo Zio, ma il proprio ancora, ammassò in breve un fioritissimo esercito, concorrendo a militare sotto di lui gli Uffiziali più segnalati, ed assaiissima gente della *Tracia* e dell'Illirico, e in oltre i Barbari stessi, tirati dalla fama del suo nome, e molto più dal danaro, che puntualmente veniva sborsato. In Italia ancora appena s'intese, essere stato scelto per Generalissimo dell'armi *Cesare* questo Principe, che tutti i Greci ed Italiani, militanti o per amore o per forza nelle Armate de' Goti, segretamente fecero intendere a *Germano*, qualmente arrivato ch'egli fosse in Italia, tutti senza perdere tempo, verrebbero ad unirsi con lui. All'incontro cotai nuova sfordi forte i Goti, con restar anche divisi di parere, se avevano a prendere l'armi contro la stirpe di *Teoderico*, cioè contro *Matafunta*. In questi tempi essendo spirato il tempo, che *Diogene* Uffizial Greco s'era preso per rendere *Civitavecchia*, ed avendo il Re *Totila* inviati colà Deputati per l'esecuzione della promessa, egli si scusò di non poter mantenere la parola data, perchè *Germano* coll'esercito suo era vicino a dargli soccorso. Perciò l'una parte e l'altra restituì gli ostaggi, restando *Diogene* alla difesa di quella Città, e *Totila* sommamente burlato, e in collera per questo.

Ora mentre il valoroso *Germano* *Patrizio* in *Sardica*, o *Serdica* Città dell'Illirico, o sia della *Mesia*, o della *Dacia*, ammassava ed esercitava le raunate Genti, disposto a passare in Italia, ecco gli *Slavi*, che valicato il *Danubio* fanno un'irruzione nella *Mesia*, arrivano fino alla Città di *Naissò*, con iscoprirsi il disegno loro di penetrar fino a *Salonichi*. Venne subito un ordine dall'Imperadore a *Germano* di lasciar per allora la spedizione d'Italia, e di accorrere in aiuto di *Salonichi*. Ma avuta che ebbero gli *Slavi* contezza, come era in quelle parti *Germano* con un'Armata, tal terrore li prese, che mutato cammino s'istradarono altrove. Pertanto *Germano*, liberato dall'apprensione di que' Barbari, era già dietro ad imbarcar la sua gente per venire in Italia, quando all'improvviso s'infermò d'una malattia, che in pochi di il condusse al sepolcro, desiderato e compianto da tutti. N'ebbe gran dispiacere anche l'Imperador *Giustiniano*, che dipoi diede ordine a *Giovanni*, e a *Giustiniano* Figliuolo d'esso *Germano*,

no, di passar colla flotta in Italia. Aveva dianzi il medesimo Augusto inviato *Liberio* con un'altra flotta carica di buone fanterie, per soccorrere la Sicilia. Poscia avendo egli rimesso in sua grazia *Artabane*, e creatolo Generale della Tracia, aveva spedito ancor quello con alcune navi alla volta d'essa Sicilia, con ordine di prendere il comando delle truppe condotte da *Liberio*. Il primo a giugnere in quell'Isola fu *Liberio*, il quale a dirittura passò a Siracusa, allora assediata da i Goti, e felicemente entrò co i suoi Legni nel porto. *Artabane* all'incontro sorpreso non lungi dalla Calabria da una fiera tempesta, vide dissipate tutte le sue navi, alcune trasportate nella Morea, altre perite; egli colla sua, che avea perduto l'albero maestro, fu spinto dal vento all'Isola di Malta, e quivi si salvò. *Liberio* non avendo forze bastanti in Siracusa da far sortite sopra i nemici, e trovata ivi non poca scarsezza di viveri, giudicò meglio di continuare il viaggio fino a Palermo. Sarebbe passata male a quella Città, e forse ad altre, se essendo stato preso da Greci in Catania *Spino* da Spoleti, Quettore di Totila, e a lui carissimo, non avesse coltui ottenuta la libertà con promessa d'indurre i Goti a ritirarsi dalla Sicilia. Tante ragioni in fatti egli addusse a Totila, massimamente con fargli credere imminente l'arrivo d'una poderosa Armata Imperiale, pervenuta già in Dalmazia, che fu risoluto nel consiglio de' Goti di lasciar in pace quell'Isola. Poite dunque nelle lor navi le immense ricchezze, raunate con tanti saccheggi de' miseri Siciliani, e una prodigiosa copia di grani e d'armenti rapiti, con lasciar de i presidj solamente in quattro Luoghi, Totila menò le sue milizie in Italia. Non così fecero *Giovanni*, e *Giustiniano*, arrivati in Dalmazia colla flotta, e coll' esercito maggiore spedito da *Giustiniano*. Perchè trovando quella Provincia infestata dagli Sclavi con dubbio, che que' Barbari fossero stati mossi da segreto maneggio del Re Totila, determinarono di svernare in quel paese, per metterli poi in viaggio nella susseguente Primavera. Ma non si fermarono quivi gli Sclavi. Scorsero fino ad Andrianopoli, commettendo innumerabili mali; e portavano le minaccie fino a i contorni di Costantinopoli. Contra di loro fu spedito un esercito da *Giustiniano*, che ebbe la disavventura d'essere sbaragliato da que' Barbari, e costoro s' avanzarono dipoi fino a i Muri Lunghi, Luogo una giornata distante da Costantinopoli, dove una parte di essi fu disfatta. Gli altri carichi di preda se ne tornarono alle lor case. Fiori in questi tempi *Vittore* Vescovo di Capua, dotto non meno nelle Latine, che nelle Greche Lettere. Fabbriò un Ciclo Pasquale, e compose altri Libri, de' quali parla la Storia Letteraria.

ERA Volg.  
ANNO 550.



Anno di CRISTO DLI. Indizione XIV.  
 di VIGILIO Papa 14.  
 di GIUSTINIANO Imperadore 25.  
 di TOTILA Re II.

L'Anno X. dopo il Consolato di Basilio.

ERA Volg.  
 ANNO 551.

Circa questi tempi, durando tuttavia la guerra tra *Giustiniano* Augusto e i *Persiani*, venne in pensiero all'Imperadore di proibire a i suoi, che non comperassero da li innanzi le Sete da i *Persiani*: perchè una tal merce era allora al maggior segno cara, e portava fuori de gli Stati dell'Imperio delle grandi somme d'oro con profitto de' *Persiani*, i quali soli la traevano dall'India, e la vendevano poscia a gli Europei con eccessivo guadagno. Questo Editto fu cagione, che alcuni Monaci tornati dall'India si esibissero d'introdurre in Europa la fabbrica della Seta, e ne descrissero la maniera all'Imperadore, che molto se ne maravigliò, e gl'incoraggi con promessa di gran premio ad eseguire l'impresa. Pertanto que' Monaci ritornarono nell'India, e di colà portarono a Costantinopoli molte uova di Vermi da seta, che fatti poi nascere, e nutriti colle foglie di gelsi morì, cominciarono a dar Seta, e ne introdussero l'arte o fabbrica nel Romano Imperio, dove poi si propagò, ed è giunta a quel segno, che ora si vede. Già si preparava *Giovanni*, Nipote di *Vitaliano*, alla partenza da Salona col' Armata Navale Cefarea, destinata contro i Goti, quando arrivò ordine dell'Imperadore, che non si movesse, ed aspettasse l'arrivo di *Narsete* Eunuco, già destinato Capitan Generale dell'armi di Cefare in Italia. Si partì da Costantinopoli esso *Narsete* con un bell'accompagnamento di truppe, e colla cassa di guerra ben provveduta di danaro. Gli convenne fermarsi per qualche tempo in Filippopoli, perchè gli Unni, cioè i Tartari, aveano fatta un'irruzione nella Tracia, saccheggiando il paese (disgrazia familiare in que' tempi a tutti i confini Settentrionali dell'Imperio d'Oriente), ed impedivano i cammini. Finalmente sbrigato da quella canaglia proseguì il suo viaggio. Intanto il Re *Totila*, presentita la venuta di *Narsete*, richiamò in Roma alcuni de' Senatori, & ordinò loro di aver cura della Città, con lasciar gli altri nella Campania. Ma li teneva come schiavi, nè essi poterono riaver porzione alcuna de' beni sì del pubblico, che de i privati. Poscia allestite circa trecento navi lunghe, e caricatele di Goti, le spinse verso le spiagge della Grecia. Fecero costoro uno sbarco in Corfù, e devastarono quell'Isola coll'altre appresso; passarono in Terra ferma, e diedero il sacco a varie Terre; e colteggiando per quelle riviere presero varj Legni, che conducevano vettovaglie per servizio dell'Armata.

di.

di Narsese. Era già gran tempo, che Goti tenevano assediata per terra e per mare la Città d'Ancona, laonde quel presidio si trovava ridotto a gravi angustie per la penuria de' viveri. *Valeriano*, che comandava in Ravenna per l'Imperadore, non avendo altro ripiego per soccorrerli, scrisse lettera a Salona, pregando Giovanni, giacchè tante milizie avea condotte colà, di accorrere a salvar quella Città dall'imminente pericolo di rendersi. Giovanni, benchè avesse ordini in contrario dalla Corte, pure credendo meglio fatto di non ubbidire in circostanze tali, con trecento navi lunghe, piene di sue milizie, venne a trovar *Valeriano*, che seco unì altre dodici navi, ed amendue passarono a Sinigaglia. Ciò saputo da i Goti, vennero loro incontro con quarantasette navi, cariche del fiore della lor gente, ed attaccarono la zuffa. Ma non erano da mettere in confronto de' Greci, bene addottrinati nelle battaglie navali, i Goti affatto novizj in quel mestiere. Perciò rimasero facilmente disfatti, con salvarsi appena undici de' loro Legni. Il resto venne in potere de' Greci. Portata da i fuggitivi la nuova di questa disavventura a gli altri, ch'erano all'assedio d'Ancona, fu cagione, che sgombrassero in fretta il paese, e scappassero ad Osimo, lasciando in preda de' Greci le loro tende e bagagli. Questa percossa indeboli non poco le forze e il coraggio de' Goti. Tornò dipoi *Valeriano* a Ravenna, e *Giovanni* a Salona.

In questo medesimo tempo *Artabane* giunto in Sicilia (a), e preso il comando dell'armi Cesaree, costrinse alla resa que' pochi prefidj, che *Totila* avea quivi lasciati ne' Luoghi forti: cose tutte, che accrebbero la costernazione de' Goti. Nè già restava speranza alcuna d'indurre *Giustiniano Augusto* a qualche ragionevol accomodamento. S'erano ben essi più volte esibiti di cederli ogni lor pretensione sopra la Sicilia e Dalmazia, e di pagargli un annuo tributo, e di unir seco l'armi loro ad ogni sua requizizione come sudditi. Nè pure fu data risposta alle lor proposizioni. Nondimeno *Totila*, Principe d'animo grande, punto non si sgomentava per tali contrarietà. Egli in quest'anno, raunata una possente flotta, la spedì in Corsica e Sardegna, dipendenti allora dal governo Cesareo dell'Africa, e senza trovarvi contrasto, sottopose quelle illustri Isole al suo dominio. Tardi v'accorse *Giovanni* Generale dell'armi Imperiali in Affrica colla sua flotta. Sbarcate le sue schiere in Sardegna, si pose a bloccare la Città di Cagliari. E non l'avesse mai fatto: perchè dal presidio Gotico uscito fuori, fu con tal empito assalito, che ebbe bisogno di buone gambe per salvarsi con quei, che poterono seguirlo nelle navi, e seco se ne tornarono malcontenti a Cartagine. La Città di Crotone in questi giorni era strettamente assediata da i Goti, e ogni di più venendo meno i viveri, ebbe manica di spedire un Messio ad *Artabane* in Sicilia, per chiedergli soccorso. Sappiamo ancora da *Procopio*, che uditali in Costantinopoli la morte poco dianzi seguita di *Teodeberto*, potentissimo Re de' Franchi, *Giustiniano* mando per *Ambasciatore Leonzio* Senatore a *Teodebaldo* suo Figliuolo e Successore, per doman-

ERA Volg.  
ANNO 551.

(a) *Procop.  
de Bell. Go-  
thic. lib. 4.  
cap. 24.*

**ERA Volg.** dagli la restituzione de' Luoghi occupati da i Franchi nella Liguria e  
**ANNO 551.** Venezia, ed insieme per intavolare una lega con esso lui contra de' Gori. Teodebaldo rispose, che nulla era stato occupato da suo Padre a i Greci in Italia, e che quanto vi possedeano i Franchi, l'avevano amichevolmente ricevuto da Totila, che n'era padrone. Si scusò poi di non potere entrare in lega, perchè durava un accordo stabilito dal Padre co i Gori con queste condizioni, che amendue le Nazioni desistessero dal farsi guerra, e quietamente possedessero quanto aveano in Italia. Che se riuscisse a Totila di prevalere contra dell'Imperadore, allora verrebbero ad una transazione, che fosse creduta la più utile e decorosa. Inviò poi Teodebaldo anch'egli a Costantinopoli i suoi Ambasciatori, e senza voler dare aiuto a i Greci, tenne forte le conquiste fatte da suo Padre in Italia. Quali queste fossero, non bene apparisce. Se vogliam credere al Padre Pagi, in quell'anno ebbe fine il Regno de' Gepidi, i quali da molto tempo possedevano la Dacia, e signoreggiavano ancora nel Sirmio. Erano confinanti ad essi i Popoli Longobardi, siccome possessori della Pannonia, e non poche liti bollivano fra queste due potenti Nazioni, siccome fu accennato di sopra.

(a) *Procop. de Bel. Got. lib. 4. c. 25.*

Per attestato di Procopio (a), il Re de' Gepidi voglioso di vendicarsi de' Longobardi, mosse lor guerra in questi tempi. Reggeva allora la nazione Longobardica il Re *Audoino*. Questi subito ricorse a Giustiniano Augusto, con fare istanza di soccorso in vigore de' patti della Lega, che passava fra loro. Mando veramente l'Imperadore in suo aiuto non poche squadre d'armati, comandate da *Giustino*, e *Giustino* Figliuoli di *Germano*, e da altri Capitani; ma queste si fermarono in Ulpia Città dell'Illirico per una sedizione (vera o finta che fosse) insorta fra i Cittadini a cagione delle controversie allora bollenti in materia di Religione. Prolegui il viaggio solamente *Amalafrido*, Figliuolo di *Amalberga* Figlia di *Amalafrida*, Sorella del Re *Teoderico*, e di *Ermenfrido* già Re della Turingia. Io non so, perchè Procopio il chiami *Goto*, dopo averci indicato suo Padre, che era Turingio. La parentela spronò *Amalafrido* al soccorso del Re *Audoino*, perciocchè una sua Sorella, verisimilmente quella, che presso Paolo Diacono porta il nome di *Rodelinda*, fu Moglie d'esso Re *Audoino*. Giordano Storico (b) chiama la Moglie d'*Audoino* *Figlia d'una Sorella di Teodato Re de' Longobardi*, e veramente *Teodato* ebbe per Moglie *Amalafrida* Sorella del Re *Teoderico*. Ora per attestato di Procopio si venne ad un'atroce battaglia fra i Gepidi e Longobardi, in cui con tanta bravura e fortuna menarono le mani i Longobardi, che ne fu rotto, e quasi tutto estinto sul campo l'esercito de' Gepidi.

(b) *Jordan. de Regnor. success.*

(c) *Paulus Diaconus de Gest. Langobard. l. 1. c. 27.*

(d) *Abbas Biclariensis in Chron.*

(e) *Sigebertus in Chronice.*

Quì il Padre Pagi pretende, che a tutti i patti si sia ingannato Procopio, con dire succeduto questo gran fatto d'armi sotto *Audoino* Re de' Longobardi, perchè per attestato di Paolo Diacono (c), e dell'Abbate Biclariense (d) a' tempi del Re *Alboino*, Figliuolo d'esso *Audoino*, accadde la terribil rotta de i Gepidi; e s'ha da Sigeberto, (e) che *Alboino* cominciò a regnare dall'anno 543. Racconta in fatti

Pao-

Paolo Diacono, che si fece giornata campale fra que' Barbari, in cui restarono interamente sconfitti i Gepidi; e tanta fu la rabbia de' Longobardi vincitori, che non diedero quartiere ad alcuno, di modo che la potente Nazione de' Gepidi rimase disfatta, nè ebbe più Re da lì innanzi. E perciocchè Procopio in raccontando i fatti dell'anno seguente 553. mette tuttavia vivo *Torefino*, o sia *Turifendo* Re de' Gepidi, vuole esso Pagi, che ancor qui lo stesso Procopio prendesse abbaglio, attestando del pari Paolo Diacono, e l'Abbate Biclariente, che nel tempo di quel memorabil conflitto regnava fra i Gepidi non *Torefino*, ma *Cunimondo* suo Figliuolo, che restò anch'egli vittima del furore de' Longobardi. Ma il Pagi non usò qui la sua solita diligenza ed attenzione, cioè confuse in una due diverse battaglie, altra essendo quella, che accadde in quest'anno, regnando *Torefino* fra i Gepidi, e *Audoino* fra i Longobardi, di cui appunto conservò memoria Paolo Diacono nel Primo Libro della Storia Longobardica al Capitolo ventesimo terzo, e in cui restò morto *Turifendo* Figliuolo del Re *Torefino*; e di questa prima battaglia fa menzione anche l'Autore della Miscella (a). L'altra si vede narrata dal medesimo Paolo Diacono al Capitolo vigesimo settimo d'esso Libro Primo, e dall'Abbate Biclariente, allorchè *Cunimondo* era Re de' Gepidi, ed *Abboino* de' Longobardi. Procopio narra cose avvenute a' suoi giorni, e ch'egli poteva ben sapere; e nominando egli più volte il Re *Audoino*, vivente in quest'anno, indarno si vuol produrre contra la di lui autorità Sigeberto, Scrittore, che fiorì dopo l'anno 1100. il quale fa morto *Audoino* nel 543. con error manifesto, siccome vedremo. Mette anche Sigeberto da lì a poco con altro errore la morte di *Totila*; e il fine del Regno de' Goti nell'anno 546. Procopio, dico, nell'anno seguente 553. ci assicura, che *Torefino*, o *Turifendo* Re de' Gepidi era tuttavia vivente, e regnante fra i Gepidi. Scrive in oltre, che un certo *Ildiso* si ricoverò presso i Gepidi, ed un certo *Ustrigoto* presso i Longobardi, ed essersi accordati i Re di quelle due Nazioni per uccidere entrambi que' rifugiati. Adunque durava tuttavia il Regno de' Gepidi. Ma quel, che decide la presente questione, si è la chiara testimonianza di *Menandro Protettore*, Storico di questo medesimo Secolo, e Continuatore della Storia d'Agatia, non osservato dal Padre Pagi. Alcuni pezzi della sua Opera si leggono ne gli Estratti delle Legazioni (b). Egli dunque narra, che mentre era Imperador *Giustino* il Successore di *Giustiniano*, bolliva una fiera nemiczia fra *Alboino* Re de' Longobardi, e *Cunimondo* Re de' Gepidi, ed avere il primo fatto ricorso a' gli *Abari*, o sieno *Avari*, cioè a' gli Unni, che noi chiamiamo Tartari, e stabilita lega con loro, come accenna anche Paolo Diacono, dopo di che fece la guerra a' i Gepidi. *Cunimondo* ricorse all'Imperador *Giustino*, ma questi non volle mischiarsi nelle loro liti. Però non sotto *Giustiniano* Augusto, ma sotto il suo Successore *Giustino* succedette il secondo fatto d'armi, che portò seco la distruzione del Regno de' Gepidi, narrato da Paolo Diacono, e diverso dal primo, di cui parla Procopio. Scriviran-

(a) *Hist. Miscella*  
lib. 16.

(b) *Hist. Byz. Tom. I.*  
pag. 110.

ERA Volg. no tali notizie pel proseguimento della Storia d'Italia. Intanto merita d'esser fatta menzione, che *Giordano* Storico, appellato indebitamente finqui *Giornande*, a cagione di qualche tello scorretto, dopo aver accennata la prima sanguinosa battaglia fra i Gepidi, e i Longobardi, narrata anche da *Procopio*, diede fine al suo Trattato Istórico de *Regnorum Successione*, terminato perciò nel corrente anno. Dalla Prefazione d'esso Libro si scorge, ch'egli avea prima composto l'altro Libro de *Rebus Geticis*, cioè nell'anno 550. perchè ivi fa menzione della nascita di *Germano*, Figliuolo postumo di *Germano* Patrizio, di cui poco fa parlammo, e di *Matafunta* Figliuola di *Amalasunta*. Era questo *Giordano* di nazione *Goto*. *Sigeberto* (a) il fa anche *Vescovo*, ed alcuni perciò l'han creduto troppo buonamente Vescovo di *Ravenna*. Quanto a me, siccome di lui nella Prefazione alle sue Opere (b), tengo, ch'egli fosse *Monaco*; e non sarebbe gran cosa, che avesse avuta la sua stanza in *Ravenna*, allora fortoposta a *Giustiniano Augusto*, al vedere come egli parli d'esso Imperadore e de' Greci. In quell'anno seguì un gran dibattimento in *Costantinopoli* per cagione de i tre *Capitoli*, che *Vigilio* Papa, *Dazio*, Arcivescovo di *Milano*, ed altri d'Italia sosteneano contro la pretesione e prepotenza di *Giustiniano Augusto*, che s'era ostinato a volerli condannati, lasciandoli indurre da *Teodoro* Vescovo di *Cesarea* di *Cappadocia*, Capo de gli Eretici *Accesali*. Pubblicò esso *Augusto* un Editto intorno a questa controversia, con abularsi della sua autorità, e con discapito del suo nome. Perchè se gli oppose *Vigilio*, nè volle consentire, fu maltrattato; e temendo di peggio, come potè il meglio, scappò a *Calcedone*, con rifugiarsi nella Chiesa di Santa *Eufemia* di quella Città, che era il più riverito sùlo sacro dell'Oriente in questi tempi.

(a) *Sigebertus in Chronico.*  
(b) *Rev. Italicar. Scriptor. Tom. I.*

Anno di CRISTO DLII. Indizione XV.  
di VIGILIO Papa 15.  
di GIUSTINIANO Imperadore 26.  
di TEIA Re I.

L'Anno XI. dopo il Consolato di *Basilio*.

A Vea finora l'Imperador *Giustiniano* atteso con gran negligenza a gli affari d'Italia. Finalmente come se si fosse svegliato da un grave sonno, tutto si diede a preparare i mezzi per distruggere il Regno de' *Goti*. Eletto *Narsese* Capitan Generale delle sue armi in Italia, sopra tutto si studiò di provvederlo del maggior nerbo di chi prende a guerreggiare, cioè del danaro, acciocchè con questo assoldasse un floritissimo esercito, soddisfacesse alle milizie esistenti in Italia, prive da gran tempo di paga, e potesse ancora sedurre i seguaci di *Totila*.

Era



Era Narsete picciolo di statura e gracile, non sapeva di lettera, mai non aveva studiato eloquenza; ma la felicità del suo ingegno, la sua attività e prudenza, supplivano a tutto; e compariva mirabile la grandezza dell'animo in quest'uomo, che pur era Eunuco (a). Adunque così bene assistito Narsete trasse seco a Salona un' Armata, secondo que' tempi ben poderosa. Imperocchè molta gente aveva egli raccolto da Costantinopoli, dalla Tracia, e dall' Illirico, correndo a folla le persone alla fama de' tesori Imperiali, ch'egli generosamente impiegava. Trovò in Salona le soldatesche già raunate da Germano Patrizio, e da Giovanni Genero d'esso Germano. Seco ancora si unì un corpo di due mila e dugento de' migliori e più scelti Longobardi, che il Re Alboino ad istanza di Giustiniano Augusto spedì all'impresa d'Italia, colla giunta ancora di tre mila combattenti per servizio de' primi; così che sembrano simili a gli Uomini d'armi usati ne' Secoli posteriori in Italia. In oltre ebbe Narsete tre mila cavalli Eruli, molti Unni, molti Persiani, e quattrocento Gepidi, con altre non poche truppe d'altri paesi. Restava di trovar la via di condurre in Italia tutto questo esercito. Per mare non appariva, perchè sarebbe stato necessario un immenso stuolo di navi. Per terra bisognava passare per luoghi, dove i Franchi tenevano de' i presidj. Narsete senz'altro mandò a dimandare il passaggio a i Franchi, che lo negarono, col pretesto, ch'egli menava seco de' i Longobardi lor capitali nemici. Segno è questo, che i Franchi doveano aver occupato le Città di Trivigi, Padova, e Vicenza, o almeno de' i Luoghi in quelle parti. Certo non erano padroni di Verona. Trovavasi Narsete in grande agitazione per questo, e tanto più perchè si venne a sapere, aver Totila inviato Teia suo Capitano col fiore de' Goti alla suddetta Verona, per contrastare il passo all'Armata nemica, la qual pure, quand'anche i Franchi avessero conceduto il passaggio, non potea tenere altra strada, che quella di Verona, essendochè il Pò in questi tempi formava delle sterminate Paludi, dove ora è il Ferrarese con altri paesi circonvicini. Aveva in oltre Teia fatti incredibili lavorieri alle rive del Pò, acciocchè non restasse aperto adito alcuno per quelle parti a i nemici. Prevalse dunque il parere di Giovanni Nipote di Vitaliano assai pratico de' cammini, il quale consigliò d'istradare l'Armata per gli lidi del Mare Adriatico fino a Ravenna, col condurre seco un sufficiente numero di barche atte a far ponti per valicare i molti Fiumi, che vanno a sboccare nel mare. Così fu fatto, e felicemente con tutto il suo numeroso oste Narsete pervenne a Ravenna: cosa che non s'erano mai aspettato i Goti. Fermatosi quivi nove giorni per rinfrescare e rimettere in lena le truppe, con esse poi s'invì alla volta di Rimini, al cui fiume, e ad uno stretto passo ebbe all'incontro *Udrila* Capitano di quel presidio, uomo valoroso (b). La morte di costui fece ritirare i suoi nella Città; donde Narsete continuò il suo viaggio. Ma perchè nella Via Flaminia andando innanzi si trovava Pietra Pertusa, Fortezza quasi inespugnabile, che impediva il passo, voltò Narsete a man destra per valicar

EXA Vol. 9.  
ANNO 552.

(a) *Agath.*  
*l. 1. de Bell.*  
*Goth.*

(b) *Procop.*  
*de Bell.*  
*Got. lib. 2.*  
*cap. 20.*

ERA Volg.  
ANNO 552.

l'Apennino. Totila dimorava in questi tempi in Roma, aspettando, che da Verona venissero a congiungersi seco le squadre comandate da Teia. Venute queste, ancorchè fossero restati indietro due mila cavalli, mosse l'Armata sua, e per la Toscana s'inoltrò sino all'Apennino in un Luogo appellato Tagina, alquante miglia lungi dal campo di Narsete, postato ad un Luogo, chiamato i Sepolcri de' Galli. Crede il Cluverio (\*), che que' siti fossero tra Matelica e Gubbio, e verso l'antica, ora desolata, Terra di Sentino.

(\*) Cluverius Ital.  
lib. 2. c. 6.

Quivi si accinsero amendue le nemiche Armate a decidere con un generale conflitto della sorte d'Italia. Procopio secondo il costume di varj Storici Greci e Latini, ci fa intendere le belle parlate, che i due Generali avrebbero dovuto fare a i lor soldati per animargli al combattimento. Ma quando già schierati gli eserciti si credeva inevitabile il fatto d'armi, Totila si ritirò indietro, per attendere due mila combattenti, che a momenti doveano arrivare. Arrivati poi questi, si venne alla giornata campale, che fu formidabile, sanguinosa e piena di morti, ma specialmente dalla parte de' Goti. Tacciato fu d'incusabil imprudenza Totila, perchè ordinò a i suoi di non valersi nella zuffa nè di saette, nè di spade, ma solamente di picche e lance. Servendosi all'incontro l'Armata di Narsete di tutte le sue armi, fece tal guasto in quella de' Goti, che finalmente la rovesciò, e mise in fuga. Rimasero elitinti sul campo circa sei mila Goti, altri si arrenderono, che furono poco appresso tagliati a pezzi da i Greci. Gli altri coll'aiuto delle lor gambe, o de' cavalli, si studiarono di salvare la vita. Sopraggiunse la notte, e Totila fuggendo anch'egli cercava di mettersi in salvo. Ma o sia, che nel calore della battaglia egli fosse stato trafitto da una saetta, mentre al pari de' soldati valorosamente combatteva; o sia che nella fuga da un Gepida appellato Asbado fosse ferito con una lancia nella schiena (che questo non si sa bene) giunto ch'egli fu ad un Luogo, chiamato Capra, fu bensì curata la sua ferita, ma da lì a poco di quella morì, e al corpo suo tumultuariamente data fu sepoltura. Principe benchè barbaro di Nazione, pure degno d'essere registrato fra gli Eroi dell'antichità: tanto era stato il suo valore nelle azioni, la sua prudenza nel governo, la sua vigilanza ed attività nella decadenza d'un Regno, che trovato da lui sfasciato, s'era per sua cura rimesso in assai buono stato. Era cziandio lodata da tutti la sua continenza, e da molti la sua giustizia, e clemenza con altre virtù, che meritavano bene un fine diverso. Questa vittoria, quantunque non isterninasse affatto la potenza de' Goti, pure le diede un gran crollo. Narsete, siccome persona ammaestrata nella vera Pietà, la riconobbe dal favore e volere di Dio, e non già dalle mani de' gli uomini. Evagrio (b) l'attribuisce alla divozione professata dal medesimo Narsete alla beata Vergine Madre di Dio, e il Cardinal Baronio (c) all'aver in questi tempi Giustiniano, dappoichè avea fatti varj intrapazzi e violenze a Papa Vigilio, rallentato il suo rigore, con dimostrare di voler pure rimettere in lui le controversie della Religione.

Ed

(b) Evagrius.  
l. 4. c. 23.  
(c) Baron.  
Annal. Ecc.

Ed intanto il Papa se ne stava come esiliato in Calcedone, e ritirato nel Tempio di Santa Eufemia. Dopo questo felice successo dell'armi Cesaree in Italia attese Narsete a cacciar via i Longobardi seco condotti, perchè costoro barbaramente incendiavano le case, e faceano violenze alle donne, anche rifugiate ne' sacri Templi. Caricattili dunque di doni gl'invio al loro paese, cioè nella Paannonia, o sia nell'Ungheria, facendoli accompagnare da *Valeriano*, e da *Damiano* suo Nipote, con un corpo di milizie, affinchè que' Barbari non commettessero disordini nel viaggio. Sbrigato Valeriano da costoro, condusse le sue brigate sotto Verona con pensiero di formarne l'assedio, se il presidio Gotico non s'induceva a rendersi. Trovò in essi buona disposizione, ma ciò risaputo da i Franchi acquarterati in quel territorio, tanto s'adoperarono, che il trattato andò a monte, e Valeriano si ritirò altrove.

Intanto i Goti scampati dalla battaglia suddetta, si ridussero a Pavia, e quivi crearono per loro Re *Teia*, Figliuolo di *Fridigerne*, il più valoroso de' loro Uffiziali. Trovò egli in quella Città parte del tesoro, che per sicurezza v'avea mandato Totila, e con esso tentò di tirare in lega i Franchi, e nello stesso tempo rimise in piedi un competente esercito. Narsete in questo mentre, dopo avere ordinato a Valeriano, che si portasse al Po, per impedire i progressi de' Goti, col suo esercito, prese Spoleti, Narni, e Perugia; e quindi voglioso di mettere il piè in Roma, colà si portò. Per non tenere occupata tanta gente nella difesa di quell'ampia Città, avea il Re Totila fatta cingere di mura una picciola parte intorno alla Mole d'Adriano, oggi di Castello Sant'Angelo, formandovi una specie di Fortezza. In essa riposero i Goti il meglio de' loro averi, con farvi buona guardia; del resto della Città si prendevano poca cura. Non fu però difficile a Narsete il dare la scalata ad un sito delle mura, dove niuno si trovava alla difesa: con che s'impadronì di Roma. E strettosì dipoi intorno al Castello; tal terrore diede a quella guarnigione, che in poco tempo essa capitolò la resa, salve le persone. Racconta qui Procopio, senza saper intendere i giudizj di Dio, come la presa di Roma, fatta da i Greci, riempì di giubilo i Romani banditi, subito che l'intesero, e pur questa fu la loro rovina. Perciocchè i Senatori ed altri, ch'erano nella Campania, si mossero tosto per ripatriare; ma colti da i Goti, che tenevano varie Fortezze in quelle parti, furono messi a fil di spada. Altri incontrandosi ne' Barbari, che militavano nell'esercito di Narsete, ebbero la medesima sorte. Dianzi ancora avea il Re Totila, allorchè marciava contro a Narsete, scelti da varie Città trecento Figliuoli de' Nobili Romani, sotto pretesto di tenerli come suoi familiari, ma veramente perchè gli servissero d'ostaggio, e gli avea mandati di là dal Po. Trovatili il nuovo Re Teia, tutti barbaramente li fece uccidere. Studiossi dipoi questo Re, quanto potè, per muovere contra i Greci anche *Teodebaldo* Re de' Franchi, offerendogli una gran somma di danaro; ma non gli venne fatto, perchè non volevano i Fran-

ERA Volg. chi spendere il loro sangue in servizio de' Goti, nè de' Greci, e solamente pensavano a far eglino soli la guerra per conquistare ed unire, se avessero potuto, a i lor dominj anche l'Italia. Vennero intanto in poter di Narsete il Castello di Porto, Nepi, e Pietrapertusa. Mandò egli dipoi *Pacurio* all'assedio di Taranto, altri a quello di Civitavecchia, ed altri a quello di Cuma, nel cui Castello Totila avea riposta parte del suo teloro, e messovi per Governatore *Aligerno* suo minor Fratello.

Anno di CRISTO DLIII. Indizione I.  
di VIGILIO Papa 16.  
di GIUSTINIANO Imperadore 27.

L'Anno XII. dopo il Consolato di Basilio.

**H**O io rapportata all'Anno precedente 552. la morte del Re *Totila*, e l'elezione di *Teia*, uniformandomi col Sigonio, e col Padre Pagi, ancorchè Mario Aventicense, seguitato da i Cardinali Baronio e Noris, la riferisca all'anno presente. Certamente Procopio assiste alla prima sentenza, e si veggono altri fatti posticipati d'un anno nella Cronica d'esso Mario. Peggio fa Vittor Tunonense (a), che mette nell'anno susseguente 554. la battaglia, in cui Totila fu ucciso. Ma certo co i conti del Pagi (b), e miei si accorda Teofane (c), il quale scrive, che nell'anno medesimo, in cui morì *Menna* Patriarca di Costantinopoli, correndo l'*Indizione XV.* (la qual morte tutti gli Eru-diti concedono seguita nell'anno 552. senza dissentirne i Cardinali suddetti) in esso anno, dico, nel Mele d'Agosto arrivarono a Costantinopoli i Corrieri trionfali, portando la nuova della gran vittoria ottenuta da *Narfete* colla morte di Totila, le cui vesti insanguinate, e la sua beretta carica di gemme fu presentata a *Giustiniano* Augusto. Sia nondimeno lecito a me di seguitar Mario Aventicense in un fatto, cioè in rapportare all'anno presente la morte del Re *Teia*, giacchè egli in un anno rapporta la di lui elezione, e nel susseguente la di lui caduta. *Teia* dunque, a cui premeva forte di conservar Cuma, per non perdere il tesoro quivi rinchiuso, uscito di Pavia, arditamente passando per molti luoghi stretti, e per le rive dell'Adriatico, all'improvviso comparve nella Campania. Colà del pari col suo esercito si trasferì *Narfete*, e giunto verso Nocera alle falde del Monte Vesuvio si trovò a fronte de' Goti, i quali s'erano fortificati alle rive del fiume Dragone. Due Mesi stettero quivi le Armate, senza che l'una potesse o volesse assalir l'altra. Ma da che un Goto per tradimento vendè a *Narfete* tutta la Flotta delle navi, onde *Teia* riceveva secondo il bisogno i viveri: allora i Goti attaccarono la battaglia, e combatterono da disperati. Vi rimase morto *Teia*, dopo aver fatto delle incredibili prodez-

(a) *Victor Tunonensis in Chronico.*

(b) *Pagius Crit. Baron.*

(c) *Theophanes in Chronogr.*

dezze; e ciò non ostante seguitarono furiosamente i suoi a combattere. La notte servi a far cessare il conflitto. Ma fatto giorno rieciminciarono la zuffa, e con tanto vigore menarono le mani, che non si poté mai romperli. Ritirati finalmente, e ragunato il consiglio, mandarono a dire a Narsete, che oramai conoscevano, essersi Iddio dichiarato contra di loro, e che deporrebbero l'armi, chiedendo solamente di potersene andare per vivere secondo le loro Leggi, giacchè intendeano di non servire all'Imperadore; siccome ancora di poter portar seco il danaro, che cadauno avea riposto in varj presidj d'Italia. Penava Narsete ad accordar queste condizioni; ma *Giovanni* Nipote di Vitaliano con rappresentargli, che non era bene il cimentarsi di nuovo con gente disperata, e che bastava a i prudenti e moderati il vincere, senza esporli a nuovi pericoli, tanto disse, ch'egli acconsentì. Fu dunque convenuto, che quei soldati Goti co' loro bagagli speditamente uelcissero d'Italia, nè più prendessero l'armi contra dell'Imperadore. Mille d'essi andarono a Pavia, ed oltre Pò, e gli altri Goti confermarono que' patti, in guisa che Narsete s'impadronì di Cuma, e degli altri presidj. Con che Procopio dà fine all'Anno XVIII. della Guerra de' Goti, terminato nella Primavera presente, ed insieme alla sua Storia, continuata poi da Agatia, Scrittore anch'esso di questi tempi. Ma io dubito forte, che sieno state aggiunte al testo di Procopio queste ultime parole, confrontandole con ciò, che il suddetto Agatia ci verrà dicendo (a). Scrive egli adunque, che dopo la convenzione stabilita con Narsete, i Goti parte andarono nella Toscana e Liguria, parte nella Venezia, e in altri Luoghi, dove erano soliti di abitare. Si aspettava, che adempissero le promesse fatte, e contenti de' lor beni schivassero da lì innanzi i pericoli con respirare da tante calamità. Ma poco appresso si diedero a macchinare altre novità, e ad intraprendere un'altra guerra. Conoscendo di non poterla far soli, spedirono a i Franchi, per indurli a muoversi contra de' Greci. Qui Agatia fa un bell'elogio de' Franchi, rappresentandoceli, benchè Barbari, pure diversi troppo da gli altri Barbari nella pulizia, e nella maniera di vivere, per cui somigliavano piuttosto a i Romani, e massimamente per la Religione Cattolica, da essi ancora professata, e per la giustizia, e per la singolar bravura, con cui aveano largamente dilatato il loro dominio, e per la concordia, che regnava fra loro. Patisce eccezione quest'ultima lode; e se Agatia fosse vivuto un poco più, forse avrebbe tenuto un differente linguaggio. Regnava allora *Teodebaldo*, il più potente di quei Re, giovinetto dappoco, perchè di sanità meschina. A lui ricorsero i Goti Traspadani, ma nol ritrovarono disposto a voler brighe di guerra.

Gli Alamanni, una delle nazioni Germaniche, già tributarij del Re *Teoderico*, e tuttavia Idolatri, s'erano dopo la di lui morte fuggettati per forza al Re *Teodeberto*, padre d'esso *Teodebaldo*, e fra essi erano due Fratelli, Duci di quella Nazione, *Leutari*, e *Butilino*.

Da

ERA Voig.  
ANNO 553.

(a) *Agath.  
de Bell.  
Goth. lib. 1.*

ERA Vol.  
ANNO 553.

(a) *Paulus  
Diaconus  
de Gestis  
Langobard.*  
l. 2. c. 2.

(b) *Gregor.  
Turonensis*  
l. 3. cap. 32.

(c) *Marius  
Aventicensis  
in Chronico.*

(d) *Continuator Mar-  
cellini  
Comitis in  
Chronico.*

Da Paolo Diacono (a) questi è chiamato *Buccellino*, ed ha questo nome presso Gregorio Turonense (b), e nelle Croniche di Mario Aventicense (c), e del Continuatore di Marcellino Conte (d). Costoro veggendo, che il Re Teodebaldo preferiva il gusto della pace ad ogni guadagno, presero essi l'assunto di far la guerra in Italia a i Greci, invaniti della speranza di grandi conquiste, e d'immenso bottino, sprezzando sopra tutto Narsete, per essere Eunuco, ed allevato solamente fra le delizie della Corte. Certo nol doveano ben conoscere. Però adunato un esercito di ben settantacinque mila tra Alamanni e Franchi, calarono in Italia. Narsete, benchè non abbastanza informato di questi movimenti, a' quali probabilmente fu dato impulso da i Goti, vivente ancora il Re Teia, più tosto che dopo la sua morte, come credette Agatia: pure per prevenire gli sforzi altrui, attese a conquistar le fortezze, che nella Toscana erano tuttavia in mano de i Goti: segno che la convenzione fatta tra essi dopo la vittoria riportata contro di Teia, o non era stata eseguita, o riguardò solamente i soldati Goti, che intervennero al fatto d'armi con Teia. Ma premendogli maggiormente l'acquisto di Cuma, perchè in quel forte Castello aveano i Goti ricoverate le loro più preziose cose, colà passò con tutto l'esercito, e l'assedio. V'era alla difesa *Aligerno*, Fratello del defunto Teia, uomo di mirabil forza, che in tirar d'arco non aveva pari. Furono fatte più mine per far cadere le mura; furono dati varj assalti: tutto riuscì inutile. Pertanto Narsete, avendo oramai intesa da sicuri avvisi la calata di Leutari e di Butilino con sì grossa Armata, e l'arrivo d'essi di quà dal Pò, non volle più perdere tempo intorno a Cuma; e lasciato quivi un corpo di truppe bastevole per tener bloccata quella fortezza, passò in Toscana col resto dell'Armata. Di colà spedì la maggior parte de' suoi sotto il comando di *Fulcar*, Capitano de gli Eruli, di *Giovanni* Nipote di Vitaliano, di *Artabano*, e d'altri Condottieri verso il Pò, con ordine d'impedire, per quanto permettevano le loro forze, i progressi de' Franchi ed Alamanni. Attese egli intanto ad altri vantaggi in Toscana. A lui si sottoposero Civitavecchia, Firenze, Volterra, Pisa, e gli Altiensi, erediti oggi di Palo. I soli Lucchesi vollero far fronte, e quantunque avessero capitolato di arrendersi, qualora nello spazio di trenta di non venisse loro un tal soccorso, che fosse capace di combattere in campagna aperta, ed avessero dati gli ostaggi; pure spirato il termine, mancarono di parola, sperando, che di in di arrivassero i Franchi. Fu consigliato Narsete di uccidere gli ostaggi in faccia a gli assediati spergiuri. Egli inclinando alla misericordia, e riguardando come iniquità il punir gl'innocenti in luogo de i colpevoli, fece condurre gli ostaggi presso alle mura, ed intimò a i Cittadini l'esecuzione delle promesse, minacciando di morte i lor parenti. Ricusando essi di farlo, ordinò, che si decollassero que' miseri, e il carnefice diede colla spada i colpi. Ma Narsete avea fatto metter loro un collare di legno coperto da' panni, per cui niun nocumento eglino ebbero, e secondo il

con-

concerto fatto finsero di stramazzar come morti. Allora un gran pianto e grido s'alzò nella Città. Narsete promise di risuscitar quegli uomini, se si arrendevano, e fu accettata la proposizione. Ma dappoi ch'è videro in salvo i suoi, nè pur vollero questa fiata mantener la parola. Narsete in vece di pensare alla vendetta, mise in libertà gli ostaggi, i quali poscia tanto esaltarono l'affabilità e rettitudine del Generale Celareo, che quel Popolo cominciò a deporre tanta durezza. Erano già entrati i Franchi in Parma. S'avanzò spropositatamente, e senza ordine verso quella Città *Fulcar* Condottiere de' gli Eruli, inviato colà da Narsete. Nascosi i Franchi nell'Anfiteatro, che era fuori della Città, gli furono addosso, e per quanta difesa egli facesse, rimase morto sul campo con quei, che non poterono fuggire. Intanto i Goti abitanti nella Liguria ed Emilia, che aveano poc'anzi fatta pace ed amistà, ma finta, co' Greci, udendo gli avanzamenti de' Franchi, rupero i patti, e si gittarono nel loro partito. Per lo contrario i Capitani di Narsete, scorgendo se stessi inferiori di forze, e che i Goti spalancavano le porte delle Terre, subitochè arrivavano i Franchi: credettero ben fatto di ritirarsi nelle vicinanze di Ravenna. Mandò Narsete a rimproverarli di codardia, e tanta forza ebbero le di lui riprensioni, che ritornarono alla volta di Parma, e lì presto s'accamparono. Allora Narsete maggiormente affrettò l'assedio di Lucca, dove erano entrati de' i Comandanti Franzesi, e tuttodi con assalti, mangani, e fuochi offendeva la Città, tantochè finalmente la guarnigione, dopo essersi sostenuta per tre Mesi, trattò di rendersi, ed ottenuto il perdono del passato, con allegria ammise entro la Città i Greci. Dopo di che Narsete si trasferì a Ravenna, e trovandosi nella vicina Classe, ebbe il contento di veder comparire *Aligerno*, Fratello del morto Re Teia, che saggiamente pensando all'avvenire, e nulla di bene sperando dalla parte de' Franchi, intenti solamente al proprio interesse e vantaggio, venne a proporgli la resa di Cuma, dà tanto tempo assestata, con farla valere in suo prò. Senza difficoltà si conchiuse presto l'affare, e venne quella forte Rocca in poter delle sue genti con tutto quasi tutto il tesoro, che ivi si conservava sì della Corona, come de' particolari Goti. Riuscì ancora a Narsete di mettere il piede in Rimini per amichevol accordo co' i Varni, che v'erano di presidio, e pretero partito nell'Armata Imperiale. Disfece in oltre un corpo di due mila Franchi, i quali sbandati erano giunti fino a i contorni di Ravenna, mettendo tutto a sacco. E perciocchè il verno chiamava ognuno a quartiere, egli da Ravenna passò a Roma, dove si trattenne tutto quel tempo, addestrando in tanto in continui esercizj il suo esercito, per averlo pronto alla primavera ventura. Fu in quest' Anno tenuto in Costantinopoli il Quinto Concilio Generale, per terminare la fastidiosa controversia de' i tre Capitoli. Perchè non consentì Papa *Vigilio* alla condanna de' medesimi, *Giustiniano* Augusto con iscandalosa prepotenza il cacciò in esilio con altri Vescovi, ch'erano del suo parere. Ciò non ostante vedremo prosperate l'armi sue in Italia: il che  
dovea

ERA VOLG.  
ANNO 553.



EXA Volg. dovea fare accorto il Cardinal Baronio, che i giudizj di Dio sono oc-  
 ANNO 564. culti, e questo non essere il paese, dove egli faccia sempre giustizia  
 col punire i cattivi, e premiare i buoni, ma riferirlo egli al Mon-  
 do di là.

Anno di CRISTO DLIV. Indizione II.  
 di VIGILIO Papa 17.  
 di GIUSTINIANO Imperadore 28.

L'Anno XIII. dopo il Consolato di Basilio.

(a) *Agath.*  
*l. 2. de Bell.*  
*Goth.*

N Ulla si opponeva al poderoso esercito de i due Duci Alamanni e Franchi, essendo assai debili a petto di queste, e troppo ancora divise in tanti presidj, le forze Imperiali d'Italia. Però costoro a man salva dalla Liguria passarono fin verso Roma (a), lasciando dappertutto funestissimi segni della lor barbarie e rapacità. I Franchi, siccome gente Cattolica, portavano rispetto a i sacri Templi; ma gli Alamanni, che erano i più, facevano alla peggio dappertutto, asportando i vasi sacri, e spogliando d'ogni loro ornamento le Chiese, con ispianarne ancora non poche, e con trucidar senza compassione i miseri Contadini. Passarono oltre Roma, e giunti al Sannio, divisero l'Armata in due. *Buccellino*, o sia *Butilino* col maggior nerbo di quelle masnade tirò a man destra, con devastare la Campania, la Lucania, i Bruzzj, e giugnere sino allo stretto di Sicilia: *Leutari* marciò alla sinistra lungo il mare Adriatico, mettendo a sacco tutto quel tratto di paese sino ad Otranto. Era già avanzata la State, quando Leutari e il suo esercito, pieni di prede, pensarono di tornarsene alle lor case. Fattolo sapere a *Buccellino*, non volle costui imitarli, perchè i Goti gli davano ad intendere di volerlo per Re loro. Venne Leutari, e giunto a Fano, mandò innanzi tre mila de' suoi, per osservar se sicure erano le strade. *Artabane* Ufiziale Cesareo, che avea raunata della gente in Pesaro, postosi in aguato, piombò loro addosso, ne uccise molti, e fu cagione, che gli altri fuggendo misero in conquasso tutto l'esercito de' suoi, i quali mentre in quella confusione s'armano, diedero campo alla maggior parte de' loro prigionieri di scappare e di portar seco quanto poterono del ricco bottino. Finalmente Leutari, passato con gran fatica il Po, condusse la sua gente a Cenesa, allora posseduta da i Franchi. Così la chiama *Agatia*. Io la crederei *Ceneda*, Terra della Venezia, se Paolo Diacono nol dicesse ritirato fra Verona e Trento, vicino al Lago di Garda. Quivi non men egli che tutti i suoi furono colti da una terribile e sì feroce peste, che co i denti si strappavano a brani la carne propria, e tutti o quasi tutti per esso maleore finirono di vivere: giusto giudizio e castigo di Dio, per le enormità incredibili da loro

loro commesse, come osservò lo Storico Agatia. Nè già permise la stessa divina Giustizia, che avesse miglior mercato l'altra Armata di Buccellino. Gregorio Turonense (a) racconta in un fiato una man di sole di costui, cioè ch'egli riportò molte vittorie combattendo contra Belisario: il che diede motivo all'Imperadore di richiamar Belisario, e di mandare in Italia Narsete. Ch'esso Buccellino prese tutta l'Italia, diede una rotta a Narsete, e dipoi occupò la Sicilia, i cui tributi inviò al Re Teodeberto: tutte fandonie, senza che vi sia un filo di verità. Il vero si è, che Buccellino, dopo aver dato il sacco a quante Terre trovò per via fino a Reggio di Calabria, tornossene indietro, e giunto vicino a Capua, si accampò alla riva del Fiume Casilino, cioè del Vulturno in un Luogo, che Paolo Diacono chiama Tanneto. Postossi all'incontro sull'altra riva Narsete con quanta gente di suo seguito potè. Descrive Agatia l'armatura de' Franchi, se pure non vuol dire de' gli Alamanni. Cioè, che quasi tutti erano fanteria. Non usavano archi, frecce, dardi o fionde. Al lato destro portavano lo scudo, al sinistro la spada. Presso di loro non era in uso l'usbergo, o sia la lorica; pochissimi portavano celata in testa; nudi in fino alla cintura, da cui poscia scendeano calzoni fino a' piedi, fatti di tela di lino, o pure di cuoio. Portavano anche accette con ferro da due parti aguzzo, e de' gli Angoni, specie d'alabarde coll'asta di legno, ma quasi tutta coperta di ferro, e non molto lunga, nella cui punta era un acuto ferro con varie punte, o sieno uncini, che guardavano al basso, e simili a gli ami. Di questi Angoni si servivano per lanciarli contra il nimico, quando erano a tiro. Se colpivano il corpo, ancorchè il colpo non fosse mortale, non se ne poteva sbrigar l'uomo ferito per cagion de' gli uncini. Se li ficcavano ne' gli scudi, non c'era verso di staccarli, nè di valerli più d'essi scudi, ed intanto trovandosi disarmato il corpo del nemico, o colla scure, o con altra asta il finiva. Venne finalmente un dì ad un generale fatto d'arme. Alla ferocia di que' Barbari, benchè superiori di numero, prevale il buon ordine, accompagnato dal valore delle milizie di Narsete. Restò morto nel conflitto *Buccellino*, e non solo sconfitti i suoi, ma messi a fil di spada tutti, coll'esserfene appena salvati cinque, laddove soli ottanta in circa dell'esercito di Narsete perirono in quella giornata: di modo che ancor qui si potè ravvisare la mano di Dio. Immenza fu la preda, che n'ebbero i vincitori, composta dello spoglio di tante Provincie; e però tutti allegri ricondussero Narsete a Roma.

Il Cardinal Baronio riferì all'anno 555. i fatti e la morte di questi due Barbari Capitani. Il Continuatore di Marcellino Conte all'anno 552. Il Padre Pagi finalmente sostiene, che senza dubbio avvennero nell'anno 553. allegando per la sua sentenza Agatia. Ma io tengo, che sieno da riferire all'anno presente 554. e che evidentemente s'inganni il Pagi. Per confessione ancora di lui nel Mese di Luglio dell'anno 552. segui la battaglia in cui morì il Re Totila. Si raccolsero poi i Goti in Pavia, crearono Re Teia. Questi mandò suoi Amba-

Tom. III.

Ccc

Scia-

ERA VEG.  
ANNO 554.(a) Gregor.  
Turonensis  
lib. 3. c. 32.

ERA Volg. sciatori a Teodebaldo Re de' Franchi, per muoverlo contra de' Greci,  
ANNO 554. e nulla ottenne. Costò questa spedizione del tempo. Appresso il me-

desimo Teia da Pavia col suo esercito si portò fin di là da Napoli: molto più tempo occorre a questo viaggio. Ciò saputo da Narsete, chiamata dalla Toscana e dall' Umbria tutte le sue truppe, e con esse poi va a mettersi a fronte di Teia. Non si fanno volando queste marcie. Stettero per due Mesi (a) guardandosi le due Armate, finchè vennero alle mani, e nella zuffa rimase morto Teia. Sicchè la morte di questo Re va sui fine dell'anno 552. o pure come ho creduto io, fondato sopra

(a) Procop.  
lib. 4. c. 35.

(b) Marius  
Aventicens.  
in Chronica.

Mario Aventicensi (b), ne' primi Mesi dell'anno 553. Ora chiaramente si vede, che Agatia narra nel primo Libro gli avvenimenti succeduti dopo la morte di Teia, cioè l' avere i Goti istigata la Nazione de' Franchi e de' gli Alamanni contra di Narsete; avere Leutari e Buccellino dovuto mettere insieme l' Armata per calare in Italia, e che essi calarono ben tardi. Aggiugne, che l' assedio di Cuma durò più d' un Anno; che Narsete spese tre Mesi a quello di Lucca, e poi passò a Ravenna, e di là a Roma, e vi stette nel verno. Ecco dunque terminato l'anno 553. e per necessità doverli riporre nell'anno presente 554. (come saggiamente ancor fece il Sigonio (c)), le altre azioni, narrate da Agatia e da me, de' i suddetti due Generali Alamanni o Franzesi, sino alla lor morte. Così ancora ha fatto il suddetto Mario, col mettere un anno dopo la morte di Teia quelle di Leutari e di Buccellino. Crede parimente il suddetto Padre Pagi, che Teodebaldo Re de' Franchi terminasse il corso di sua vita nell' anno precedente 553. In prova di che egli cita il Continuatore di Marcellino Conte, la cui testimonianza non può sembrar sicura, da che egli sotto l'anno 552. mette la venuta in Italia di Narsete, e le morti di Totila e di Buccellino, senza aver parlato di Teia: cose tutte contrarie alla Cronologia di que' tempi. Mario Aventicensi nello stesso anno, in cui Leutari e Buccellino pagarono il fio delle tante iniquità da lor commesse in Italia, rapporta ancora la morte del Re Teodebaldo. E ciò s' accorda con Agatia, il quale sul fine del Secondo Libro, dopo aver esposti i fatti e la caduta di que' due Barbari Capitani, scrive, che in questo mentre fu rapito dalla morte esso Re Teodebaldo senza prole, e che venuti a contesa i due suoi Zii Childebarto, e Clotario per quella grande eredità, furono vicini a deciderla colle spade, e coll' estermio de' paesi. Ma Clotario, provveduto di cinque valorosi e bravi Figliuoli, profitto della buona congiuntura di trovarsi Childebarto assai vecchio, e però entrò in possesso del vasto Regno di Teodebaldo, ed essendo poi mancato di vita anche lo stesso Childebarto senza Figliuoli, s' impadronì nella stessa guisa del Regno di lui: con che venne ad unirsi tutta la Monarchia Franzese nel solo Clotario. Ma se, per quanto abbiamo veduto, nel presente anno 554. Leutari e Buccellino diedero fine alla lor Tragedia: per conseguente anche secondo Agatia cadde in questo medesimo anno la morte del Re Teodebaldo. E dicendo Gregorio Turonense (d), che questo Principe pagò il tributo alla natura nell'

(c) Sigon.  
de Regn.  
Occident.  
lib. 20.

(d) Gregor.  
Turonensis.  
l. 4. c. 9.

Anno

Anno Settimo del suo Regno: vegniamo ad intendere, che il Re Teodebaldo suo Padre celsò di vivere nell'anno 548. Strano è poi il voler inferire esso Pagi, che al precedente anno appartenga la morte del Re Teodebaldo, e di Buccellino, perchè Agatia dopo aver fatto il racconto suddetto, immediatamente soggiugne: *Che in questi tempi*, correndo la State, Costantinopoli restò da un terribil tremuoto fraccata. *Se in questi tempi*: adunque nell'anno, in cui accadde la morte del Re Teodebaldo, e però nel corrente anno 554. nel quale appunto riferisce Teofane lo stesso tremuoto, succeduto secondo lui nel dì 15. d'Agosto, *correndo l'Indizione II.* che vuol dire nell'anno presente.

ERA Volg.  
ANNO 554

Anno di CRISTO DLV. Indizione III.  
di PELAGIO I. Papa I.  
di GIUSTINIANO Imperadore 29.

L'Anno XIV. dopo il Consolato di Basilio.

**A**bbiamo da Agatia (a), che dopo la morte di *Leutari*, e di *Buccellino*, accaduta, come dicemmo, nell'anno precedente, circa sette mila Goti i quali aveano prestato aiuto a que' Generali masnadieri, temendo, anzi prevedendo, che Narsete non gli avrebbe lasciati senza gastigo, si ritirarono in un fortissimo Castello, appellato *Campsæ*. Probabilmente questo è *Compæ*, oggidì *Consa*, Luogo picciolo sì, ma la cui Chiesa gode l'onore d'essere Arcivescovato. Loro Capo era un certo *Ragnari*, di Nazione Unno, o sia Tartaro, uomo arditissimo e scaltro. Narsete stette sotto quella Fortezza tutto il verno. Venuta la Primavera, colto fortunatamente da una saetta Ragnari finì di vivere; ed allora i Goti capitolarono la resa, salve le vite. Fu loro mantenuta la parola. Ma Narsete affinchè non tornassero a ribellarsi, tutti li mandò per mare a Costantinopoli. E qui finisce Agatia di parlare de' Goti, o sia de' gli Ostrogoti d'Italia; perchè con questa azione ebbe fine la Guerra e il Regno d'essi. Regno, ch'era durato circa sessantaquattr'anni, Regno non usurpato, perchè conquistato colla permissione dell'Imperadore, e Regno glorioso, finchè visse il Re Teoderico, ma che in fine fu l'estermio d'Italia, non già per colpa de' soli Goti, ma perchè chi volle privarli del loro diritto, ed abatterli, fece loro una sì lenta e lunga guerra. Al nominarsi ora i Goti in Italia, si raccapricciano alcuni del volgo, ed anche i mezzo Letterati, quasi che si parli di Barbari inumani, e privi affatto di legge e di gusto. Così le fabbriche antiche mal fatte si chiamano d'architettura Gotica, e Gotici i caratteri rozzi di molte stampe fatte sul fine del Secolo quintodecimo, o sul principio del susseguente. Tutti giudizj

(a) Agath.  
de Bell.  
Goth. l. 2.

ERA Volg. figliuoli dell'ignoranza. *Teoderico*, e *Totila*, amendue Re di quella Nazione, certo non andarono esenti da molti nei; tuttavia tanto fu in essi l'amore della giustizia, la temperanza, l'attenzione nella scelta de' Ministri ed Uffiziali, la continenza, la fede ne' contratti, gon altre Virtù, che potrebbero servir d'esemplare pel buon governo de' Popoli anche oggidì. Basta leggere le Lettere di Cassiodorio, e in fin le Storie di Procopio, nemico per altro de' Goti. Nè quei Regnanti variarono punto i Magistrati, le Leggi, o i Costumi de' Romani; ed è una fanciullaggine ciò, che taluno immagina del loro pessimo gusto. Lo stesso Giustiniano Augusto ebbe bensì più fortuna, che i Re Goti; ma se è vero almeno per metà, quanto di lui lasciò scritto Procopio, fu di gran lunga superato da essi Goti nelle Virtù. Credo io nulladimeno, che influisse non poco alla rovina de' Goti, l'esser eglino stati infetti dell'Eresia Ariana. Perchè quantunque lasciassero a gl' Italiani libero l'esercizio dell'antica loro Religion Cattolica, e rispettassero i Vescovi, il Clero, e le Chiese, e nè pur gastigassero chi della lor Nazione passava al Cattolicesimo, tuttavia nel cuor de' Popoli, e massimamente de' Romani, stava fitta una segreta avversione contra d'essi, mal sofferendo d'essere signoreggiati da una Barbara Nazione, e tanto più perchè diversa di Religione, dimodochè i più bramavano di mutar Padrone. Lo mutarono in fatti, ma con pagare ben caro l'adempimento de i lor desiderj per gl'immensi danni, che feco portò una guerra di tanti anni; e quel ch'è peggio, perchè questa mutazione si tirò dietro la total rovina dell'Italia da lì a pochi anni, con precipitarla in un abisso di miserie, siccome vedremo andando innanzi. Abbiamo da Agnello, Storico (a) vivente nell'anno 830. che *Giustiniano* Imperadore donò alla Chiesa di Ravenna tutte le sostanze, che possedevano i Goti in quella Città e nelle circonvicine, e le lor Chiese, quali tutte furono consacrate da *Agnello* Arcivescovo, e dal rito Ariano ridotte al Cattolico Romano. Specialmente loda egli la Chiesa di San Martino, fondata dal Re *Teoderico*, mirabile per la sua bellezza.

Aveva l'Imperador Giustiniano nell'anno avanti, per le istanze del Clero Romano e di Narsete, richiamato dall'esilio Papa *Vigilio*, coll'aver nondimeno esatto, ch'egli prima approvasse il Concilio Generale tenuto in Costantinopoli: il che egli fece. Ad istanza sua ancora pubblicò un Editto, indirizzato a *Narsete* Duce, e ad *Antioeo* Prefetto d'Italia, per dar qualche sesto a gl'incredibili disordini dell'infelice Italia, confermando in essa gli atti de i Re Goti, fuorchè di *Totila*. Una particolarità poi v'aggiugne Anastasio Bibliotecario (b), per la quale, e con ragione, il Cardinal Baronio non potè contenersi di non esclamare contra di Giustiniano, che voleva parer sì pio, e non si guardava dalle più visibili empietà. Cioè chiamati ch'egli ebbe a Costantinopoli i Vescovi e Cherici Romani, che dianzi erano stati relegati in esilio, dimandò loro, se voleano ricevere per Papa *Vigilio*, che ne avrebbe piacere. Se nò, che quivi aveano *Pelagio* Arcidiacono della Chiesa Romana, e consentirebbe, che il facesse Papa. Rispo-

(a) Agnell.  
in Vita S.  
Agnelli  
Tom. 2.  
Rer. Italic.

(b) Anastas.  
Bibliothec.  
in Vit. Vigi-  
lii.

sposero, che volevano *Vigilio*; e quando poi Dio l'avesse chiamato a sé, allora secondo il suo comandamento sarebbe Pontefice Pelagio. Questi furono i primi frutti del governo di Giustiniano in Italia, cioè il rendere schiava la Chiesa Apostolica Romana, coll'attribuirsi non dirò di confermare i Papi eletti dal Clero e Popolo (abuso di poi praticato), ma di deporre infino gli eletti e consecrati. Abbiain anche veduto, come egli praticasse con Papa *Silverio*, antecessor di *Vigilio*. Permise poi l'Imperadore, che esso *Vigilio* se ne ritornasse in Italia. Ma giunto in Sicilia, mentre era in Siracusa, gli crebbero tanto i dolori pel male della pietra, a cui era soggetto, che si morì: Pontefice entrato con male arti nella Sedia di Pietro, balzato quà e là, finchè visse, e miseramente morto in fine lungi da Roma, e compianto da pochi. Crede il Padre Pagi, che la sua morte succedesse sul principio di quest'anno. Il Continuatore di Marcellino Conte (\*) la rapporta all'anno precedente. Tuttochè sia scorretto il testo di Vittor Tunonense (b) nel ragguaglio de gli anni, pure facendolo egli mancato di vita l'anno avanti all'elezione di *Pelagio* suo Successore, s'accorda col Continuatore suddetto. Comunque sia, credesi dal Cardinal Baronio (c), e dal Padre Pagi (d), che nel presente anno circa il Mese d'Aprile in Roma venisse eletto Papa *Pelagio* Primo di questo nome, cioè quel medesimo Archidiacono della Chiesa Romana, di cui s'è parlato più volte di sopra. Ma l'elezione sua procedette piuttosto dal comandamento dell'Imperador Giustiniano, comunicato a Narsete, che dal libero volere del Clero e Popolo Romano. L'esserfi tardato cotanto dopo la morte di *Vigilio* a dare un nuovo Pontefice alla Chiesa di Dio, indica abbastanza, che si vollero aspettare gli oracoli di Costantinopoli. Ed Anastasio Bibliotecario (e) attesta, che una gran moltitudine di Romani ricusava di comunicar con Pelagio, per sospetto nato, che egli avesse cooperato alla morte di Papa *Vigilio*; e si pensò a trovare chi il consecrasse Vescovo. Fatta poi per ordine suo e di Narsete una Processione del Popolo da S. Pancrazio a S. Pietro, quivi Pelagio salito sul pulpito col Vangelo in mano, e colla Croce sopra il capo, avendo giurato di non aver avuta mano nella morte dell'Antecessore, questo il Popolo, ed approvò anch'egli il Quinto Concilio Generale, così richiedendo la pace delle Chiese: giacchè restava intatta la dottrina del Quarto Calcedonense. In questa maniera l'abuso, introdotto da i Re Goti per cagione de gli Scismi, che non si consecrasse il Romano Pontefice senza l'approvazione e confermazione loro, fu continuato da Giustiniano, che non volle essere da meno di quei Re; e i Successori suoi non vollero essere da meno di lui. Quel che è peggio bisognò col tempo comperar questa approvazione collo sborso di buona quantità di danaro, che si pagava a i Greci Imperadori: il che non si ricava già sicuramente dal Comento attribuito a San Gregorio Magno sopra i Salmi, come stimò il Cardinal Baronio, perchè non conven-gono già a quel mansuetissimo Pontefice, nè a' suoi tempi, certe espressioni pungenti contra dell'Imperadore; ma si raccoglie manifesta-

ERA Volg.  
ANNO 555.

(a) Continuator Marcellini Comitis in Chronico.  
(b) Victor Tunonensis in Chronico.  
(c) Baron. Annal. Etc.  
(d) Pagi Crit. Baron. ad hunc Annum.  
(e) Anastas. Bibliothec. in Vita Pelagii I.

Ena Volg. mente, da Anastasio Bibliotecario nella Vita di Papa Agatone. Impa-  
 ANNO 555. riamo ancora dal Diurno antico de' Romani Pontefici, pubblicato dal  
 Padre Garnieri della Compagnia di Gesù, che dopo la morte del Pa-  
 pa, e dopo un digiuno di tre giorni, si raunavano il Clero, e Senato  
 Romano, i Nobili, i Soldati, e il Popolo, e venivano all'elezione del  
 Successore. Fatta questa, se ne inviava il Decreto a Costantinopoli a  
 gli Augusti, per ottenerne la confermazione. Se ne scriveva anche all'  
 Esarco di Ravenna, all' Arcivescovo, e a i Giudici di quella Città, e  
 all' Apocrifario o sia al Nunzio della Chiesa Romana, quivi esistente,  
 acciocchè dessero mano alla già fatta elezione. Venuta l'approvazion  
 Imperiale si consecrava il nuovo Papa. Altrettanto si praticava per gli  
 altri Vescovi ne' paesi sottoposti all' Imperio d'Oriente.

Dopo quello, che abbiain riferito dal Greco Storico Agatia,  
 egli più non parla de i fatti d'Italia, con lasciarci conseguentemente  
 nel buio per gli tempi susseguenti. Tuttavia abbiaino da Mario Aven-  
 ticense (a), che un anno dopo la morte di Buccellino, e perciò nel  
 prelesnte, l'esercito de' Franchi diede una rotta a quel de' Romani, cioè  
 de gl' Imperiali, e devastò un tratto di paese con asportarne di molte  
 ricchezze. Ci danno queste parole indizio, che contra de' Franchi sta-  
 biliti in varj siti della Liguria e Venezia, Narsete avea spedito un cor-  
 po d' Armata per isloggiarli da quelle parti: giacchè l'irruzione fatta  
 da Leutari e Buccellino dovette essere creduta tacitamente comandata  
 ed approvata da i Re Franchi; e perciò Narsete guardò come rotti  
 i patti, e la pace con loro. Venuta poi alle mani co i Franchi la sua  
 gente, voltò le spalle, e il paese pagò la pena della sinistra loro for-  
 tuna. Ma poco duro il trionfo de' Franchi. Raunate maggiori forze  
 Narsete, per testimonianza del medesimo Mario, si spinse addosso a i  
 Franchi, e gli obbligò ad abbandonare tutto quanto essi avevano oc-  
 cupato in Italia. Se ciò è vero, ecco finalmente ridotta sotto il coman-  
 do di Giustiniano Augusto l'Italia tutta; spinti fuor d'essa i Franchi;  
 e il resto della Nazione Gotica, sparso per varie Terre e Città d'Ita-  
 lia, oramai quieto sotto il novello Padrone, senza più alzare un dito  
 contra la di lui potenza. Abbiaino solamente da Paolo Diacono (b),  
 che *Amingo* Generale de' Franchi, avendo voluto dare aiuto a *Guidino*  
 Conte de i Goti, che s'era ribellato contra di Narsete, fu ucciso in  
 una battaglia dalle genti d'esso Generale Cesareo, e *Guidino* preso fu  
 inviato a Costantinopoli. Non si fa il tempo preciso di questo fatto.  
 Da Paolo vien riferito nell'anno stesso, in cui Narsete mise a morte  
 Buccellino con tutto il suo esercito. Ma non è circa questi tempi in  
 tutto sicura ed esatta la Cronologia di Paolo Diacono, benchè i fatti  
 sieno certi. Menandro Protettore (c), Storico di questo Secolo, scri-  
 ve, che *Amingo* Franzese a' tempi di Giustiniano Augusto s'accampò  
 colle sue brigate al Fiume Adige, allorchè i Romani voleano passar-  
 lo. Ciò conosciuto da Narsete, mandò *Panfronio* Patrizio, e *Buono*  
 Conte del Patrimonio privato dell'Imperadore, suoi Legati ad Amin-  
 go, ad esortarlo di non opporsi a gl'interessi dell' Augusto suo Padro-  
 ne,

(a) *Marius*  
*Aventicen-*  
*sis in Chron.*

(b) *Paulus*  
*Diaconus*  
*de Gest.*  
*Lombard.*  
 l. 2. c. 2.

(c) *Histor.*  
*Byz. Tom. I.*  
 pag. 133.



ne, e che non gli piacesse di far guerra *di nuovo* co i Romani, perchè durava la tregua tra i Romani e i Franchi. Altra risposta non venne da Amingo, se non che egli non gli darebbe un dardo, finchè avesse salva la mano, con cui potesse lanciarlo. Quando ciò succedesse, è a noi in tutto oscuro. Ma se sussiste un passo di Teofane, che riferirò qui sotto all'anno 563. si potrà dubitare, che non tutta l'Italia venisse sì tosto in poter di Narsete.

ERA Volg.  
ANNO 556.

Anno di CRISTO DLVI. Indizione IV.  
di PELAGIO I. Papa 2. \*  
di GIUSTINIANO Imperadore 30.

L'Anno XV. dopo il consolato di Basilio.

**O** Sia perchè la Storia d'Italia cominci qui a scarfeggiare di lumi, anzi d'Autori, che trattino de' fatti in essa occorsi, o perchè la pace succeduta non partorisce da qui innanzi fatti degni di memoria: nulla mi si presenta sotto quest'Anno di riguardevole accaduto in Italia, fuorchè la guerra della Religione, narrata da i Cardinali Baronio e Noris, e dal Padre Pagi. Erasi tenuto in Costantinopoli il quinto Concilio Generale col disegno di pacificare i tumulti e le dissensioni delle Chiese Cattoliche intorno a i tre Capitoli. *Vigilio* Papa dianzi ripugnante, avea finalmente acconsentito; ed altrettanto fece dipoi Papa *Pelagio* suo Successore, con protestar tutti salva la dottrina del precedente Concilio Calcedonense. Ma perchè a molti Vescovi Italiani, Affricani, Franzesi, e dell' Illirico pareva pregiudicato dal quinto Concilio al Calcedonense; però seguirono non pochi d'essi a disapprovarlo, e a non voler comunione con chi l'accettava. *Pelagio* Papa con varie Lettere si studiò di sgannarli; ne guadagnò alcuni, ma altri più che mai ricalcitrarono. Fra questi specialmente si distinsero l'Arcivescovo d'Aquileia, e i suoi Suffraganei. Reggeva allora la Chiesa Aquileiese *Paolino* novellamente eletto, che non solamente in un Sinodo Provinciale alzò bandiera contra del quinto Concilio suddetto, ma eziandio formò Scisma, ricusando di comunicar con Papa *Pelagio*, riguardato da lui come trasgressore della Fede, perchè avea condannati i tre Capitoli. *Pelagio* non dovendo, nè volendo soffrire tanta animosità, risentitamente ne scrisse più Lettere (a) a Narsete, con pregarlo massimamente di voler far mettere le mani addosso non solo a *Paolino*, non riconosciuto da esso *Pelagio* per legittimo Vescovo d'Aquileia, ma anche all'Arcivescovo di Milano (senza dirci il suo nome) perchè trascurata l'approvazione della Sede Apostolica avea consecrato Vescovo il suddetto *Paolino*. Voleva *Pelagio*, che colle guardie questi due fossero inviati a Costantinopoli.

(a) *Prelag.*  
*L. Epist. 3.*  
*cap. 5.*

Ma

ERA Volg.  
ANNO 556.

Ma Narsete, considerando non molto convenevoli alle congiunture de' tempi sì fatte violenze, andò temporeggiando, sopra tutto per isperanza, che questi pertinaci si ridurrebbono colle buone a riconoscere il loro dovere. Giunsero essi a scomunicare anche lo stesso Narsete. Per altro si sa, che i Romani Pontefici usarono per alcun tempo della tolleranza & indulgenza verso i ripugnanti al Concilio quinto, Concilio nè pur da molti uomini dotti e santi riguardato allora con quella venerazione, che ogni Cattolico professava a i quattro primi Concilj Generali. Ma intorno a tale Scisma, e se di là avesse principio il titolo di *Patriarca*, di cui sono in possesso da tanti Secoli gli Arcivescovi di Aquileia, è da vedere una Dissertazione, e i Monumenti della Chiesa Aquileiese, pubblicati dal Padre Bernardo de Rubeis dell'Ordine de' Predicatori. Fra coloro poi, che compariscono poco favorevoli al Concilio quinto suddetto, merita specialmente d'essere annoverato *Cassiodoro*, o sia *Cassiodorio*, già Senatore, già Console, ed uno de' più insigni personaggi della Corte de' i Re Goti, finchè durò la loro potenza, ed uno de' più riguardevoli Scrittori Italiani del Secolo presente. Questi dopo la caduta del Re *Vitige*, chiarito oramai della vanità delle grandezze umane, diede un calcio al Secolo, e ritiratosi nel fondo della Calabria, quivi professò la vita Monastica, seguendo secondo tutte le verisimiglianze l'istituto e la Regola di San Benedetto. Fondò egli il Monastero, appellato Vivarienfe, presso di Squillaci, e quivi attese a scrivere Libri sacri, e ad istruire non meno nella Pietà, che nelle Lettere, i suoi Discepoli. Alla di lui attenzione è obbligata di molto anche per questo l'Italia tutta. Ora egli ne' suoi Scritti accetta bensì con somma venerazione i quattro primi Concilj Generali, ma non già il Quinto. Erasi ingrandito a dismisura *Clotario* Re de' Franchi coll'aver aggiunto al suo dominio gli Stati ben vasti del defunto *Teodebaldo*. Ed essendosi a lui ribellati i Sassoni, gli aveva sconfitti in una battaglia, con devastare dipoi la Turingia, perchè quel Popolo s'era dichiarato in favore de' Sassoni. Tornarono nel precedente Anno a far delle novità contra di lui i medesimi Sassoni, ed egli mossosi con un potente esercito per gastigarli, li ridusse in istato di chiedere misericordia, e di offerire la metà de' lor beni in soddisfazione del commesso misfatto. Clotario era tutto disposto a far loro grazia; ma i suoi Capitani ostinati quasi il violentarono a rigettare ogni esibizion di que' Popoli. Gli costò caro l'aver lasciate le vie della Clemenza, perchè venuto ad un secondo combattimento, ebbe la peggio con grande strage de' suoi, e gli convenne fuggire, e chiedere appresso per grazia la pace. Abbiamo queste notizie da Gregorio Turonense (a), da Fredegario (b), e dal Continuatore di Marcellino Conte (c).

(a) *Gregor. Turonensis* l. 4. c. 14.  
(b) *Fredegarius in Chr.*  
(c) *Contin. Marcellini Comitis in Chronico.*

Anno di CRISTO DLVII. Indizione v.  
di PELAGIO I. Papa 3.  
di GIUSTINIANO Imperadore 31.

L'Anno XVI. dopo il Consolato di Basilio.

L'Antica Storia ci fa pur sentire frequenti i Tremuoti, e tremuoti ERA VOIG.  
L'orribili, nella Città di Costantinopoli. Due in quest'Anno, per ANNO 557.  
testimonianza di Agatia (a) e di Teofane (b) ne succederon, l'uno (a) Zograph.  
a di 6. di Ottobre, e l'altro a di 14. di Dicembre, amendue de' più (b) Theoph.  
spaventosi, che mai si fossero uditi. Rovinarono a terra moltissimi Pa- in Chronoz.  
lagi e case, e non poche Chiese, e sotto quelle rovine perirono assai-  
simi del Popolo. L'Imperador *Giustiniano*, cessato questo gran fla-  
gello, attese a ristorar gli edifizj, che aveano patito, e specialmente  
a proseguir la fabbrica dell'insigne Tempio di Santa Sofia, che riuscì  
poi una meraviglia del Mondo. Se ne legge la descrizione, esatta-  
mente e minutamente tessuta dal celebre Du-Gange nella sua Costan-  
tinopoli Cristiana. Circa questi tempi, e forse prima, divampò la ri-  
bellione di *Cranno*, Figliuolo di *Clotario* Re de' Franchi contra dello  
stesso suo Padre (c). Era questo giovane Principe dorato di belle fat-  
tezze di corpo, spiritoso, ed accorto; e suo Padre gli avea dato il  
governo della Provincia dell'Auvergne. Ma abbandonatosi a i vizj, e  
(c) *Gregor.*  
*Turenensis*  
*lib. 4.*  
ad iniqui Consiglieri, cominciò ad esercitar delle violenze con grave  
lamento de' Popoli. Chiamato dal Padre, che voleva rimediare a questi  
disordini, piuttosto elesse di prendere l'armi contra di lui, che di ub-  
bidirlo, oramai sedotto al pari d'Assalonne dalla voglia di regnare pri-  
ma del tempo. Ciò, che maggiormente gli faceva animo ad impren-  
dere questa malvagia risoluzione, era l'assistenza segretamente a lui  
promessa da *Childeberto* suo Zio, Re di Parigi, troppo disgustato,  
perchè *Clotario* di lui Padre avesse assorbito tutto il Regno d'Au-  
strasia, cioè il posseduto dal già Re *Teodebaldo*, senza farne parte  
a lui, come era di giustizia. Pertanto si venne ad una guerra scanda-  
losa, che durò molto tempo, essendosi veramente dichiarato in favore  
di *Cranno* il suddetto Re *Childeberto*. L'Italia intanto si godeva una  
buona pace. *Narsete* ne era Governatore, e a *Narsete* non mancava  
Pietà, Giustizia, e Prudenza per ben governare i Popoli alla sua cura  
commessi. Secondochè abbiamo da *Andrea Dandolo* (d), la tradizione  
in Venezia era, ch'egli ito colà fabbricasse nell'Isola di Rialto due  
Chiese, l'una in onore di San Teodoro Martire, e l'altra di San  
Menna, e di S. Geminiano Vescovo di Modena.

(d) *Andreas*  
*Dandulus*  
*Chronie.*  
*Venet. Tom.*  
*12. Rer. I-*  
*talicar.*

Anno di CRISTO DLVIII. Indizione VI.  
di PELAGIO I. Papa 4.  
di GIUSTINIANO Imperadore 32.

L'Anno XVII. dopo il Consolato di Basilio.

ERA Volg.

ANNO 558.

(a) Theoph.

in Chrono-

graphia.

(b) Hystor.

Miscella

lib. 16.

(c) Agath.

l. 5. Hystor.

PER relazione di Teofane (a), e dell'Autore della Miscella (b), in quest'anno cominciò a vedersi in Costantinopoli una Nazione, che non s'era dianzi mai veduta. Si chiamavano *Abari*, o *Avari*, e corse tutto il Popolo a contemplar quelle brutte ciere. Portavano i capelli lunghi, raccolti con un nastro, e cadenti giù per le spalle. Nel resto de gli abiti comparivano somigliantissimi a gli Unni. Ed in fatti erano anch'essi non men che gli Unni, Tartari di Nazione. Costoro spediti dalla loro Tribù, chiedevano all'Imperador *Giustiniano* di poterli stabilire nella Mesia, offerendosi pronti a servirlo in tutte le occorrenze colle lor armi. Forse nulla per allora ottennero. Torneremo a parlarne fra poco; e lo richiede la Storia d'Italia, perchè costoro misero poi piede nella Pannonia, o sia nell'Ungheria, e si fecero pur troppo conolcere col tempo crudelissimi arnesi anche a gl'Italiani. A i Tremuoti, che sul fine dell'anno addietro afflissero cotanto la Città di Costantinopoli, si aggiunse da li a poco, cioè nel Febbraio. dell'anno corrente, una terribil Peste, che inferoci specialmente contro i Giovani; e secondochè attesta anche Agatia (c), portò sotterra un'infinita moltitudine di Popolo. A questo malore, il più micidiale de gli altri, è tuttavia, e sarà sempre soggetta quella Città, finchè essa trascurerà quelle precauzioni, colle quali si vuol ora preservata l'Italia. Nè quì si fermò l'infelicità di quelle contrade. Sul principio del verno, essendo gelato il Danubio, passati di quà con facilità gli Unni sotto il comando di *Zaberga* lor Capo, vennero saccheggiando tutto il paese, disonorando le femmine, e menando in ischiavitù chi loro aggradiva. Giunsero fin sotto le mura di Costantinopoli, nè trovavano chi loro si opponesse. Osservò Agatia, che secondo le regole dell'Imperio, e giusta la misura de gli aggravj, s'aveano da tenere in piedi secento quarantacinque mila combattenti. In questi tempi non ve n'era, che cento cinquanta mila; e questi divisi parte in Italia, parte in Affrica, in Spagna (perchè oltre all'Isole adiacenti alla Spagna, tuttavia nel continente si conservava qualche Città fedele al Romano Imperio, come si raccoglie da Santo Isidoro) in Egitto, in Coleo, e a i confini della Persia. *Giustiniano*, invecchiato forte, non era più quello di prima. Lasciava andare in malora i paesi, e se i Barbari, o minacciavano guerra, o la facevano, comperava da essi a forza d'oro la pace. Il danaro, che s'aveva da impiegare in mantener de i Reggimenti di sol-

foldati, serviva ad alimentar meretrici, ragazzi, sgherri. E in Costantinopoli ancorchè durassero le Scuole militari, alle quali una volta erano ascritti i più valorosi e pratici dell'Arte militare, ben pagati perciò: allora queste erano composte di gente, che comperava que' polti, nè altro merito avea, che di andar bene vestiti. Così governava in questi tempi Giustiniano, di cui anche è memorabile la cecità e stupidità in portar tanto affetto a i seguaci della Fazione Prasina, che loro era permesso d'uccidere di bel mezzo giorno nella Città quei della Fazione Veneta loro emuli, e di entrar per forza nelle case, di rubare, senza che temessero della Giustizia. E guai a que' Giudici, che trattavano di gattigarli. Se crediamo a Mario Aventicensè (a), venne a morte in quest'anno *Childeberto*, uno de i Re Franchi, giunto già ad un'avanzata vecchiaia, nel mentre ch'egli sostenendo la ribellione di *Crauno* Figliuolo del Re *Clotario*, cercava di vendicarsi del Fratello, che aveva occupato tutto il Regno d'Austrasia. Portò questa morte al Re *Clotario* il possesso anche de gli Stati, ch'erano goduti da esso Re *Childeberto*, e così venne ad unirsi in lui tutta la vasta Monarchia de' Franchi, che abbracciava tutta la Gallia (a riserva della Linguadoca dominata da i Visigoti, e della Bretagna minore governata da i suoi Sovrani) e buona parte della Germania, compresi la Sassonia, la Turingia, l'Alemagna, e la Baviera, la qual'ultima Provincia circa questi tempi cominciò ad avere il suo Duca. E questi fu *Garibaldo*, a cui il Re *Clotario* diede per Moglie *Valderada*, chiamata da altri *Valdetrada*, o sia *Valdrada*, Vedova del fu Re *Teodebaldo*.

ERA VOlg.  
ANNO 558.

(a) *Marius  
Aventicens.  
in Chronica.*

Anno di CRISTO DLIX. Indizione VII.  
di PELAGIO I. Papa 5.  
di GIUSTINIANO Imperadore 33.

L'Anno XVIII. dopo il Consolato di Basilio,

PER relazione di San Gregorio Magno (b), *Sabino* Vescovo di Canosa ragionando con *San Benedetto* Patriarca de' Monaci in Occidente, de i fatti di *Totila* Re de' Goti, entrato già in possesso di Roma, gli palesò il suo timore, che questo Re avrebbe distrutta e renduta inabitabile Roma. Rispose *San Benedetto*: *Roma sarà sterminata, non già da gli Uomini, ma sì bene da fieri temporali, e da orribili Tremuoti*. Soggiugne *San Gregorio*, Scrittore di questo Secolo, che s'era chiaramente verificata la Profezia del Santo Abbate, perchè a' suoi di si miravano in Roma le mura della Città scompagnate, case diroccate, Chiese atterrate da i turbini, e gli edifizj per la vecchiaia andar tutto di rovinando. E' di parere il Padre *Mabilione* (c), che nel Luglio ed Agosto del presente anno tutto quasi l'Oriente e l'Occidente fosse tra-

(b) *Gregor.  
Magnus  
Dialogor.  
lib. 2. c. 15.*

(c) *Mabil-  
lonius An-  
nal. Bene-  
dictin. l. 5.*

Ddd 2

namen-

ERA Volg.  
ANNO 559.

(a) *Agath.  
l. 5. Hist.*  
(b) *Theo-  
phanes in  
Chronogr.*

namente afflitto dalle inondazioni del Mare, dalle tempeste, da i Tremuoti, e dalla pestilenza; e che da tanti flagelli patisse più Roma, che dalla fiera de' Barbari, con adempierli allora quanto avea predetto San Benedetto. Onde egli abbia tratta questa notizia, non l'ho potuto scoprire. Trovavasi in gran confusione la Corte e Città di Costantinopoli, per aver vicini alle Porte gli Unni, i quali devallavano la campagna, e minacciavano anche la stessa Città. Per attestato di Agatia (a), e di Teofane (b), altro ripiego non ebbe *Giustiniano* Augusto, che di ordinare a *Belisario* Patrizio di procedere contra di quegli insolenti Barbari. Era già venuta la vecchiazza a trovare questo eccellente Generale; tuttavia così esigendo il bisogno, diede di mano alle sue armi, e con quelle poche truppe, che potè adunare, consistenti in alcune sole centinaia di cavalli, e di alcun' altre di pedoni, uscì coraggiosamente in campagna; e raunato un grande stuolo di contadini, si fortificò fuori della Città. Poscia più coll'industria e con gli stratagemmi, che colla forza, tanto seppe fare, che obbligò i Barbari a ritirarsi. *Giustiniano* dipoi per liberarsi da costoro, e mandarli contenti al loro paese, valendosi dell'apparenza di riscattare gli schiavi, vorò loro in seno una buona quantità d'oro, e n'ebbe la pace.

Anno di CRISTO DLX. Indizione VIII.  
di GIOVANNI III. Papa I.  
di GIUSTINIANO Imperadore 34.

L'Anno XIX. dopo il Consolato di Basilio.

SECONDO i conti del Cardinal Baronio diede fine nell'anno precedente alla vita e al Pontificato Papa *Pelagio* Primo di questo nome. Ma supponendo esso Baronio, che il medesimo fosse fatto Papa nell'anno 555. è rapportando dipoi il suo Epitafio, da cui apparisce, ch'egli tenne il Pontificato *Anni quattro, Mesi dieci, e giorni diciotto*, e che fu sepolto *IV. Nonas Martias*, ha ragione il Padre Pagi di conchiudere, che questo Papa mancò di vita nel presente anno, ma non già nel di primo di Marzo, con essere stato portato nel di seguente alla sepoltura, ma sì bene ch'egli nel dì 3. di Marzo d'esso anno 560. terminò i suoi giorni, e nel dì 4. del Mese suddetto fu chiuso nell'avello, venendo le None di quel Mese nel dì settimo. Tuttavia non sapendo noi indubitatamente, se Papa *Vigilio* suo Antecessore morisse nell'anno 554. o pure nel 555. nè in qual giorno precisamente seguisse la consecrazione d'esso Papa *Pelagio*: però non è qui assai sicura la Cronologia Pontificia. Certo è bensì, che succedette a *Pelagio* nella Cattedra di San Pietro *Giovanni*, Terzo di questo nome, dopo tre o quattro Mesi di Sede vacante. Dappoichè *Childeberto* Re di Parigi passò

passò all'altra vita, venne a mancare il principale suo appoggio a *Cranno* Figliuolo ribello del Re *Clotario*. La necessità il consigliò ad implorare la misericordia del Padre, e per quanto si può intendere dalle parole di Gregorio Turonense (a), l'ottenne. Ma questo inquieto e torbido Giovane da lì a non molto incorse di nuovo nella disgrazia del Padre, in guisa che scappò nella Bretagna minore, dove essendo stato per qualche tempo nascoso, tanto si seppe adoperare, che *Conoboro*, o sia *Conoberto* Conte e Signore di quella Provincia imprese la sua protezione, ed allestì una potente Armata in difesa di lui. Clotario con tutte le sue forze, e con *Childerico* suo Figliuolo entrò nella Bretagna; si venne ad un fatto d'arme, in cui restarono sconfitti i Bretoni, ucciso il loro Conte, e Cranno colla Moglie e colle Figliuole abbruciato per ordine del Padre, con lasciare una funesta memoria non meno de' suoi misfatti, che della sua morte. Mario Aventicense (b) riferisce all'anno presente questa brutta Tragedia. In Costantinopoli poi a dì 9. di Settembre, per relazione di Teofane (c), essendo tornato dalla Tracia infermo *Giustiniano* Augusto senza lasciarsi vedere, e senza dare udienza ad alcuno, corse voce per la Città, ch'egli era morto. Ne seguì uno non lieve tumulto nel Popolo, e si chiusero tutte le botteghe. Ma guarito esso Imperadore per intercessione de' Santi Cosma e Damiano, andò l'ordine, che si facesse festa e luminaria per tutta la Città, e ritornò la quiete primiera.

ERA Volg.  
ANNO 565.

(a) Gregor.  
Turonensis  
l. 4. cap. 20.

(b) Marius  
Aventicens.  
in Chronico.  
(c) Theoph.  
in Chronog.

Anno di CRISTO DLXI. Indizione IX:  
di GIOVANNI III. Papa 2.  
di GIUSTINIANO Imperadore 35.

L'Anno XX. dopo il Consolato di Basilio.

ERA omai giunto *Clotario* Re de' Franchi all'auge delle sue contenzenze, perchè divenuto Signore di una vasta Monarchia. Era anche querato ogni turbine dianzi commosso, quando gli convenne sloggiare dal Mondo. Colpito da una febbre, mentre era alla caccia (familiare divertimento ed esercizio di que' Regnanti) passò a rendere conto a Dio de' suoi adulterj, della sua crudeltà, e d'altri suoi Vizj, con dar luogo a succedergli a i quattro suoi Figliuoli. Toccò il Regno di Parigi a *Cariberto*: a *Guntranno* quello d'Orleans colla Borgogna: Soissons a *Chilperico*: il Regno d'Austrasia a *Sigeberto*, e però in quattro Regni fu di nuovo divisa la Monarchia Franzese. Restò eziandio del Re Clotario una Figliuola per nome *Clodofuinda*, o sia *Clotfuinda*. Ebbe questa per Marito *Alboino* Re de' Longobardi, del quale avremo troppa occasione di parlare, andando innanzi. Per ora mi sia lecito d'accennare ciò, che ci han conservato i frammenti di Menandro

Pro-



ERA Volg.

ANNO 561.

(a) *Hist. Byzantin.*

tom. 1.

pag. 59.

Protettore (a), Storico di questo Secolo, rapportati fra gli sgarci delle Legazioni. Racconta egli, che gli *Abari*, o *Avari*, mentovati di sopra all'anno 558. una delle numerose Tribù e schiatte de' gli Unni, e della Tartaria, spedirono Ambasciatori a *Giustiniano* Augusto, i quali esposero, come la lor gente era la più forte e numerosa fra le Settentrionali, e si gloriava d'essere invincibile. Offerivansi di strignere lega con lui, e di esser a' suoi servigi, purchè loro fosse dato un buon paese da abitarvi, e un'annua pensione o regalo. *Giustiniano* era allora assai vecchio; amava la pace, e l'ozio. Si sbrigò di costoro con inviare ad essi *Valentino* suo Legato, il quale portando seco catene d'oro, letti, e vesti di seta, ed altri regali, fece così ben valere questi doni, che gl'indusse per qualche tempo a far guerra a' gli *Ongori*, o *Ugberi*, appellati dipoi *Ungari*, abitanti anch'essi allora nella Tartaria, e a i Sabiri. Tornarono questi *Avari*, o *Unni*, che li vogliam dire (che appunto con questi due nomi si truovano mentovati da' gli antichi Scrittori) tornarono dico, fra qualche tempo a dimandare all'Imperadore un paese da potervi abitare. Mentre egli consulta, costoro si avanzarono fino al Danubio, e s'impadronirono di quel paese, probabilmente della Moldavia e Valacchia, minacciando anche di passare di quà. In tal maniera vennero ad accostarsi a i *Gepidi*, che signoreggiavano nella Dacia Ripense, nel Sirmio, e in quella, che oggidì vien chiamata Servia di quà dal Danubio, confinanti perciò a i *Longobardi*, i quali avevano la lor sede nella Pannonia, e nel Norico. Non è improbabile, che circa questi tempi succedesse un tale avanzamento de' gli Unni, o sia de' gli *Abari*, verso i paesi dominati da i *Gepidi* e *Longobardi*. Paolo Diacono (b) favellando de' gli *Avari* dice: *qui primum Hunni, postea a Rege proprii nominis Avars appellati sunt.* (\*) Nell'Ottobre ancora dell'anno presente, secondo l'attestato di Teofane (c), la Fazione Prassina, divenuta sempre più insolente col favore dell'Imperadore, ne i Gioochi Circensi assalì sotto i suoi occhi la Fazione Venera. Seguirono morti e incendi, e furono messi a sacco tutti i beni de' Veneti. Scappati i delinquenti a Calcedone nel Tempio di Santa Eufemia, *Giustiniano* non poté più contenersi dal farne gaitigare assaiissimi. Né pure mancarono a quest'anno altre disgrazie, accennate tutte dal medesimo Istoric, cioè incendi, pestilenze, e sedizioni in Oriente, che io tralascio.

Anno

(\*) I quali primieramente chiamati furono Unni, dipoi Avari dal Re del proprio Nome.

(b) *Paulus Diaconus de Gestis Langobard.* l. 1. c. 27.  
(c) *Theophanes in Chronogr.*

Anno di CRISTO DLXII. Indizione x.  
di GIOVANNI III. Papa 3.  
di GIUSTINIANO Imperadore 36.

L'Anno XXI. dopo il Consolato di Basilio.

Circa questi tempi fu fatta Pace tra l'Imperador *Giustiniano*, e *Cof-ros* Re della Persia, come si raccoglie da Teofane (a), e da *Me-* ERA Volg. Anno 562.  
 (a) Id. ib.  
 (b) Tem. 1.  
 Hist. Byz. pag. 133.  
 *mandro* Protettore (b). Ma secondo la misera condizione di que'tempi bisognò, che l'Imperadore vilmente la comperasse. Cioè si obbligò di pagare a i Persiani trentamila scudi d'oro ogni anno, finchè essa Pace durasse, e di sborsare ora il contante per gli primi sette anni avvenire. Altrettanto si praticava bene spesso, allorchè gli Unni, Bulgari, ed altri Popoli Barbari facevano irruzioni nell'Imperio d'Oriente. Avrebbe fatto meglio l'Imperador *Giustiniano* ad impiegar quel danaro, e tant'altro oro malamente gittato dietro a persone inutili ed infami, in mantener delle Legioni e de i Reggimenti di soldati, abili a far fronte a chiunque volea turbar la quiete de' suoi Popoli, come usarono i saggi Imperadori de' Secoli precedenti.

Anno di CRISTO DLXIII. Indizione xi.  
di GIOVANNI III. Papa 4.  
di GIUSTINIANO Imperadore 37.

L'Anno XXII. dopo il Consolato di Basilio.

D'egno è assai di riflessione ciò, che sotto il presente anno vien raccontato da Teofane. Cioè che da Roma giunsero a Costantinopoli i laureati Corrieri, portando la lieta nuova, che *Narsete* Patrizio avea tolto a i Goti due fortissime Città, cioè come vo io credendo, Verona e Brescia. Presso *Cedreno* (c), copiatore di Teofane, si trovano malamente storpiati i nomi di queste due Città, chiamandole egli *Viriam*, & *Brincas*. Mancano alla Storia d'Italia lumi per discifrar questi fatti. Contuttociò a me sembra verisimile, che al presente anno si possa riferire quanto fu da me notato di sopra all'anno 555. cioè, che per testimonianza di *Paolo Diacono* (d), avendo voluto *Amingo* Generale *Franzese* prestar aiuto a *Guidino* Conte de' Goti, autore di una ribellione contra dell'Imperadore, ne pagò il fio, con restar vinto ed ucciso in una battaglia da *Narsete*. Fatto prigioniero lo stesso *Guidino*, fu (c) Cedren. in Annal.  
 (d) Paulus Diaconus de Gest. Langobard. l. 2. cap. 2. & 3.

ERA Volg.  
ANNO 563.

(a) *Agnell.  
in Vita S.  
Agnelli  
Tom. 2.  
Rer. Italic.*

(b) *Theoph.  
in Chronog.*  
(c) *Historig.  
Miscella  
lib. 16.*

fu inviato a Costantinopoli co' i ceppi. Siccome fu detto di sopra, anche Menandro Protettore parla dell'opposizione fatta da questo Amingo a Narsete al passaggio dell'Adige, appunto allorchè si trattò della Pace co' i Persiani, narrata nell'anno precedente. Quello, che è certo, secondo la testimonianza di Teofane, dovettero in quest'anno ribellarsi i Goti, che abitavano in Verona e Brescia: perchè non sembra verisimile, che Narsete avesse differito finora l'acquillo di quelle due importanti Città, nè che i Franchi possedessero paese in Italia. Narsete adoperata la forza, le ricuperò a mio credere, e ne spedì la lieta nuova a Costantinopoli. Però non sussiste, come taluno ha creduto, che Narsete cacciasse fuor d'Italia tutti i Goti. Li soggiogò bensì, e promessa da loro la fedeltà dovuta, seguitarono essi a vivere ne' Luoghi, dove avevano abitazioni e beni. Ciò apparisce da questo fatto, da Agatia, e da altre antiche memorie. E se Amingo Franco diede assistenza in quell'occasione a i Goti, dovette venire dalla Svevia, e da gli Svizzeri, paesi allora sottoposti a i Franchi. Molto meno può sussistere, perchè Agnello Storico Ravennate scrive (a), che *pugnauerunt contra Veronenses Civis, & capta est Civitas a militibus vigesima die Mensis Iulii*, (\*) il figurarsi, che i Veronesi fino a quest'anno si fossero mantenuti in libertà, senza essere sottoposti nè a i Goti, nè all'Imperadore. Mancava forse a Narsete forza e voglia di sottomettere dopo tante altre queste due Città? Scoppiò prima del tempo nel presente anno a di 25. di Novembre in Costantinopoli una congiura contra dell'Imperador *Giustiniano*, di cui fanno menzione Teofane (b), e l'Autore della Miscella (c) all'anno 35. dell'Imperio d'esso Augusto. *Ablavio* e *Marcello* banchieri, e *Sergio* menavano un trattato di ucciderlo. Fu scoperta la trama. *Sergio* cavato fuor di un luogo sacro accusò come complice *Vito* banchiere, e *Paolo* Curatore di *Belisario* Patrizio. Presi questi due, furono esortati a confessare, che era mischiato in essa cospirazione *Belisario*, ed in fatti per tale l'incolparono. Nel dì 5. di Dicembre raunata la gran Curia davanti all'Imperadore, e fattovi intervenire il Patriarca *Eutichio*, colà chiamato ancora *Belisario*, gli fu letta sul volto la deposizione fatta contra di lui da i due suddetti. Se ne dolse egli forte: e tutte le apparenze sono, ch'egli negasse il fatto, e chiamasse mentitori coloro. Contuttociò l'Imperadore altamente sdegnato contra di lui, fece incarcerare tutti i di lui domestici, e diede a lui per carcere la casa sotto buone guardie, con restar sospeso, o pur tolte a lui tutte le sue cariche e dignità. Ne' susseguenti Secoli prese anche piede un racconto popolare, cioè che *Giustiniano* facesse cavar gli occhi a questo gran Capitano, e lo spogliasse di tutto, dimodochè ridotto alla mendicizia andasse limosinando il vitto. *Pietro Crinito*, il *Volaterrano*, il *Pontano*, ed altri, han-

no

(\*) *Combatterono contro i Cittadini di Verona, e fu presa la Città da i soldati il ventesimo giorno del mese di Luglio.*

no sostenuta questa opinione, che ha avuta origine da Giovanni Tzetzze, uno di que' Greculi, che fiorirono circa l'anno 1080. E quantunque il celebre Andrea Alciato si studiasse di far comparire questa per una solenne favola ed impostura: pure il Cardinal Baronio (a) non solamente giudicò vero il fatto, ma ne volle anche addurre la segreta cagione, cioè il castigo di Dio, per avere Belisario nell'anno 537. cioè tanti anni prima, cacciato in esilio Papa Silverio, e substituito in suo luogo Papa Vigilio a requisizione di Teodora Augusta. Senza fallo fu sacrilega l'azione di Belisario: e pure miglior consiglio farebbe, se noi misere creature ci guardassimo dal volere sì facilmente entrare ne i gabinetti di Dio, per interpretare gli alti suoi e spesso inscrutabili giudizj. E' un gran libro quello de i giudizj di Dio, e il leggere in esso non è facile a noi altri mortali, chiara cosa essendo, come ho tante volte detto, che la Divina Provvidenza non dispensa sempre in questa vita i beni e i mali a misura de i meriti o demeriti de i mortali, nè paga ogni sabbato sera. Ha Iddio un altro paese, in cui uguagliarà le partite. Però il Cardinal Baronio (sia detto colla riverenza dovuta a quel grand' Uomo, ed incomparabile Storico) più saggiamente avrebbe operato, se a riserva di certi casi, ne quali pare, che visibilmente si vegga e senta la mano di Dio, si fosse ritenuto dall'interporre sì sovente il suo giudizio ne gli avvenimenti felici o infelici de' Principi, e degli altri Uomini. E in questa occasione specialmente mi sembra di poter qui applicare la riflessione suddetta, perchè anche senza voler considerare, che Belisario dopo il fatto di Papa Silverio godè tanti anni di felicità, e prosperarono gli affari di Giustiniano Augusto, il qual pure se non comandò, permise quell' eccesso; nè Teodora Augusta ne patì per questo nella presente vita; certo è, che non sussiste quel terribil abbassamento di Belisario, che qui vien supposto dal Baronio, e per conseguente nè pure il visibil castigo e la vendetta di Dio sopra di lui. Di ciò parleremo all' Anno seguente. Circa questi tempi, come diligentemente osservò il Pagi, fu scritta da Nicezio Vescovo di Treveri una Lettera (b) a Clotsinda Moglie piissima di Alboino Re de' Longobardi, per ciorarla a fare in maniera, che il Marito abiurando l' Arianismo abbracciasse la Religion Cattolica, siccome per le persuasioni di Santa Clotilde avea fatto sul principio di quel Secolo Clodoveo Re de' Franchi, avolo d'essa Clotsinda. In qual concetto fosse allora Alboino, si può raccogliere dalle seguenti parole: (\*) *Stupentes sumus, quum gentes illum tremunt, quum Reges venerationem impendunt, quum Potestates sine cessatione laudant, quum*

ERA Vol's.  
ANNO 563.

(a) Baron.  
Annal. Ecc.  
ad Ann.  
561.

(b) Du-  
Chesne in  
Appendice  
Tom. 1.  
Re. Franc.

Tom. III.

Ecc

etiam

(\*) *Restiamo stupiti, che, le Genti per Lui tremando, venerandolo i Regi, lodandolo incessantemente le Potestà, preferendolo anche l'Imperadore stesso, che egli tardi a ricercare rimedio per l'Anima. Chi quanto egli risplende di fama, stupisco, che niente si curi di ricercare del Regno d'Iddio, e della salvezza dell'anima sua.*

ERA Volg. *etiam ipse Imperator ipsum præponit, quod Animæ remedium non festinus requirit. Qui sic, quemadmodum ille, fulget fama, miror quod de Regno Dei & Animæ suæ salute nihil investigare studeat.* E decesi anche avvertire, che Nicezio chiama *Goti*, e non già *Longobardi*, il Popolo soggetto ad esso Re Alboino, non per altro, per quanto si crede, se non perchè fama era, che fossero venuti i Longobardi dalla medesima Scandinavia, onde uscirono i Goti, ed erano perciò riputati una stessa Nazione, benchè di nome diverso, come avvenne anco de gli Unni, oggidì appellati da noi Tartari, divisi in varie numerosissime Tribù. Per altro si sa, che Procopio, ed Agatia, Storici di questi tempi, li chiamano *Longobardi*, e per questo nome erano conosciuti fin da i tempi di Cornelio Tacito, il quale fa menzione d'essi, come d'un Popolo particolare della Germania. E ne parlarono prima di Tacito anche Velleio Paterecolo, e Strabone, e poi Suetonio, ed altri Scrittori, nominandoli cadauno *Langobardi*, o *Longobardi*, e non già *Goti*. Ma *Alboino* senza profittar delle prediche della Cattolica sua Consorte, finchè visse, stette attaccato all'Eresia de gli Ariani.

Anno di CRISTO DLXIV. Indizione XII.  
di GIOVANNI III. Papa 5.  
di GIUSTINIANO Imperadore 38.

L'Anno XXIII. dopo il Consolato di Basilio..

**F**idatosi il Cardinal Baronio d'uno Scrittorello non molto antico delle cose Greche, e d'alcuni pochi moderni, credette vero l'accusamento di Belisario, e l'esser egli stato altrettanto ad accattar per limosina il pane ne gli ultimi di di sua vita. Ma nè Zonara, nè Gli-ca, nè Costantino Manasse, citati da lui, rapportano sì gran peripezia di quel celebre Generale d'Armata. Or questa favola si dilegua per la testimonianza di Teofane (a), il quale sotto quest'Anno scrive, che nel dì 19. di Luglio Belisario ricuperò tutte le sue Dignità, e fu rimesso in grazia dell'Imperadore. Era egli stato fin'allora sequestrato in casa. Ben esaminati tutti i suoi domestici, e terminato il processo, dovette comparire la di lui innocenza. Fors'anche si trovò, che gli accusatori erano stati sovvertiti dalle suggestioni altrui, eccitate dall'invidia, a cui son soggetti tutti gli Uomini grandi. Però gli furono restituiti gli onori, e la grazia dell'Imperadore. Non era a' tempi del Baronio uscita alla luce la Storia di Teofane. Ma v'era ben quella di Cedreno (c) lo stesso Cardinale la cita), dove scrive (b), che press' gli autori della congiura, falsamente fu da essi incolpato Belisario, e gli fu dato il sequestro in casa. Il quale, dopo d'esserli conosciuta la sua innocenza, a dì 19. di Luglio uscì in pubblico, e ricuperò tutto il suo. Viene.

(a) Theoph.  
in Chronos.

(b) Cedren.  
in Hist. ad  
Ann. 36.  
Justiniani.

asserito lo stesso dall' Autore della Miscella (a), più antico di Giorgio Cedreno, con riferire il risorgimento di Belisario al dì 19. di Marzo, e non già di *Luglio*. Ancora di questo Scrittore fa menzione il Cardinal Baronio; e pure egli volle piuttosto attenersi alle sole di Giovanni Tzetze, perchè gli premeva di far vedere puniti nel Mondo di quà i peccati di Belisario. Circa questi tempi *Venanzio Fortunato*, nato in Italia in una Villa posta fra Ceneda e Trevigi, dopo aver fatti i suoi studj in Ravenna, dove tuttavia erano in onore le buone Lettere, sentendosi liberato da un fierissimo mal d'occhi per intercessione di San Martino Vescovo di Tours, passò dall' Italia nella Gallia a venerare il sepolcro di quel celebratissimo Santo. Fissò dipoi il suo soggiorno nella Città di Poitiers, carissimo alla santa Regina e Monaca *Radegonda*, amato da i Vescovi di quelle parti, e riverito da tutti per la sua rara abilità nella Rettorica e Poesia. L' Opere da lui lasciate in prosa e in versi sono di gran lume per la Storia delle Gallie in questi tempi. Si accese in questo medesimo Anno un gran fuoco nella Città di Costantinopoli, per quanto abbiamo da Teofane, che fra gli altri edifizj arse lo Spedale de' Pellegrini di San Saffone, e molte Chiese e Monisterj: il che viene attribuito dal Cardinal Baronio a vendetta di Dio contra di Giustiniano per un suo errore in materia di Fede, di cui parlerò all' Anno susseguente. Ma che Dio per vendicarsi di un Principe caduto in fallo, distrugga i Luoghi pii, e le Chiese sue proprie: non appaga l' intelletto. È tanto meno, perchè Giustiniano non avea peranche fatto conoscere questo suo errore, come si figura esso Baronio all' Anno precedente 563.

ERA VOIG.  
ANNO 564.  
(a) *Hist. Miscella*  
*lib. 16.*

Anno di CRISTO DLXV. Indizione XIII.  
di GIOVANNI III. Papa 6.  
di GIUSTINO II. Imperadore I.

L' Anno XXIV. dopo il Consolato di Basilio.

ERa già pervenuto *Giustiniano* Augusto all'età di circa ottantatré Anni, tempo, in cui dovea più che mai pensare ad assicurarsi quella vera e beatissima Gloria, che i buoni Cristiani aspettano dopo la morte, e non già la vana e fugace di questa vita. Pure amando tuttavia di comparire Maestro in Teologia, e sedotto da qualche Eretico suo favorito, volle ingerirsi di nuovo in decidere quistioni riguardanti la Dottrina della Fede, con formare per attestato di Teofane (b) sul principio del corrente Anno un Editto, in cui dichiarava incorruttibile, e non soggetto alle naturali passioni il Corpo del Signor nostro Gesù Cristo avanti la sua Resurrezione: la qual sentenza era, ed è opposta alla credenza della Chiesa Cattolica. Perchè *Eutichio* piissimo e santo Patriarca

(b) *Theoph. in Chronog.*

ERA Vo'g.  
ANNO 565.

di Costantinopoli non volle sottoscrivere quest'empia decisione, sacrilegamente il fece deporre, e cacciò in esilio. Quindi mosse una persecuzione contra tutti gli altri Vescovi, che ricusavano di consentire con lui, fra' quali specialmente fu *Anastasio* Patriarca d'Antiochia. Era l'ingannato Imperadore in procinto di bandirli tutti, e di pubblicare un così scandaloso Editto, quando stanca la pazienza di Dio il chiamò a rendere conto dell'amministrazione sua, siccome abbiamo da *Evangrio* (a), da *Teofane*, dall'Autore della *Miscella*, e da altri Storici. Accadde la sua morte nel dì 13. o pure nel 14. di Novembre del presente anno; e quantunque l'Autore della *Cronica Alessandrina*, *Mario Aventicense*, *Vittor Tunonense*, ed altri antichi la mettano nell'anno seguente 566. tuttavia per le ragioni addotte da i Cardinali *Baronio*, e *Noris*, dal Padre *Pagi*, e da altri, siamo astretti ad abbracciar l'opinione, che ascrive al presente anno il fine della di lui vita. Lasciò questo Imperadore dopo di sé una memoria, che non verrà mai meno, finchè dureranno fra i Professori delle Leggi i Libri da lui pubblicati della *Giurisprudenza Romana*, e finchè la *Storia* parlerà delle sue grandi imprese. Unironsi in lui molte Virtù, ma contrappesate, anzi superate da varj Vizj e difetti, che vivente lui afflissero non poco i suoi sudditi, massimamente per gli eccessi suoi in materia di Religione, e per gli aggravj, e per le incredibili estorsioni lor fatte, e che non sono dissimulate da i vecchi Scrittori. Chi prestasse fede alla *Storia* segreta di *Procopio*, uscita alla luce dopo gli *Annali Ecclesiastici* del *Baronio*, *Giustiniano* sarebbe stato un mostro. Ma quella, per vero dire, è un'invettiva dettata da una strabocchevol passione, e in molti capi indegna di credenza, arrivando egli fino a scrivere, che *Giustiniano* fosse un *Negromante*, che non dormisse, che passeggiasse col busto senza capo, che fosse figliuolo del Diavolo, e veduto sedere in maestà in forma di *Satanasso*: tutte scioccherie sconvenevoli ad un *Procopio*, cioè ad uno de' più nobili e saggi Storici, che ci abbia dati la *Grecia*. Racconta ancora cose nefandissime di *Teodora Augusta*, prima ch'ella giugneste alle nozze con *Giustiniano*, ed anche dipoi, le quali procedendo da penna cotanto appassionata, non si debbono con tanta facilità tener per vere. Alcuni Mesi prima che *Giustiniano* mancasse di vita, cioè nel Mese di Marzo, secondochè abbiamo da *Teofane* (b), in *Chronoz.* diede fine a' suoi giorni anche *Belisario* Patrizio. *Giustiniano*, che nel prendere la roba altrui, non badava a scrupoli, occupò tutte le di lui facoltà, e le fece riporre nel suo erario, che si conservava nel Palazzo di *Marina*, già Figliuola dell'Imperadore *Arcadio*. Benchè *Giustiniano* lasciasse dopo di sé due suoi pronipoti dal lato paterno, cioè *Giustino*, e *Giustiniano*, Figliuoli di *Germano* Patrizio, Nipote d'esso Imperadore: tuttavia o perchè egli altrimenti dispose nel suo testamento, o perchè così piacque al Senato, ebbe nel dì 14. di Novembre per Successore nel trono Imperiale *Giustino* juniore, o sia Secondo di questo nome, Figliuolo di *Dolcisimo*, e di *Pigilanzia* sua Sorella, al quale egli avea dianzi conferita la Dignità colpiciua di *Europate*.

(a) *Tusaph.*  
in *Chronoz.*

(b) *Tusaph.*  
in *Chronoz.*



late, cioè di Soprintendente al Palazzo Cesareo. Questi sul principio parve Principe d'animo generoso, e che non gli mancasse destrezza ed abilità per gli affari, ma andando innanzi tradì l'aspettazione comune. Godeva sopra tutto di fabbricare; in tutto e per tutto professò sempre la Religion Cattolica; ornò e dotò riccamente molte Chiese edificate da Giustiniano, e massimamente il mirabil Tempio di Santa Sofia. Le lodi sue si veggono cantate in un Poema Latino da *Corippo* Poeta Africano di questi tempi. Solennemente coronato Imperadore, dichiarò Imperadrice Augusta *Sofia* sua Moglie, e fecela coronare anch'essa. Una delle sue più gloriose imprese, narrata da esso Poeta, fu quella di pagar tutti i debiti di Giustiniano, e di restituire il mal tolto da lui. Innumerabili concorsero i creditori, e gl'ingiustamente aggravati. A tutti in pubblico fu fatta giustizia, e restituito il suo, di maniera che il Circo risplendeva per l'oro, che in tal congiuntura si distribuì. Non ci vuol di più per accertarci dell'immenza avarizia e rapacità di sì glorioso Imperadore, quale è tenuto Giustiniano, facendone anche fede, dopo Evagrio, Giovanni Zonara <sup>(a)</sup>, con dire, ch'egli *per fas & nefas* non cessò mai di succhiare il sangue de' suoi Popoli, per far poi delle Chiese, e dell'altre fabbriche coll' altrui danaro, e per appagare ogni suo capriccio colla rapina della roba altrui.

ERA Volg.  
ANNO 565.

(a) Zonar.  
in Chronico.

ANNO di CRISTO DEXVI. Indizione XIV.  
di GIOVANNI III. Papa 7.  
di GIUSTINO II. Imperadore 2.

Console } GIUSTINO AUGUSTO, senza Collega.

Seguito io qui il Cardinal Baronio, da cui vien posto *Giustino* Augusto Console nelle Calende di Gennaio dell'anno presente, e non già il Padre Pagi, che mette il Consolato preso da esso Imperadore nell'anno susseguente 567. I motivi di così credere gli addurrò appunto nel seguente anno. Sotto l'Indizione XIV. corrente nell'anno presente racconta Mario Aventicensi <sup>(b)</sup>, che *Sindualda* Erulo cominciò ad esercitare la tirannia, e che fu ucciso da *Narsete* Patrizio. Potrebbe essere, che questo fatto appartenesse all'anno precedente, perchè Mario all'anno medesimo rapporta la morte di Giustiniano Augusto. Comunque sia, di questo avvenimento fa anche menzione Paolo Diacono <sup>(c)</sup> con iscriverne, che *Sindualdo Re de' Bretti* (probabilmente è scorretto questo nome) discendente da quegli Eruli, che Odoacre avea menato seco in Italia, e qui s'erano accalati, dopo aver fedelmente servito per gran tempo a *Narsete* Governator dell'Italia, e ricevutane la ricompensa di molti onori e benefizj, superbamente in fine gli si ribellò per voglia di regnare. Bisognò condurre contra di lui l'Arma-

(b) Marius  
Aventicensis  
in Chron.

(c) Paulus  
Diaconus  
de Gest.  
Langobard.  
l. 2. c. 3.

ta,

ERA Volg. ta, e venire a battaglia. In essa egli restò sconfitto e preso. Narsete  
ANNO 566. per maggiormente elatarlo, il fece impiccare per la gola ad un' alta  
trave. Dove costui comandasse, e dove seguisse questa battaglia, è a  
noi ignoto. Continua poscia Paolo Diacono a dire, che in quel tem-  
po Narsete Patrizio per mezzo di *Dagisfeo* Generale dell'armi, uomo  
bellicoso e forte, divenne padrone di tutti i confini d'Italia probabili-  
mente verso i monti, che dividono l'Italia dalla Gallia, o dall'Alema-  
gna, dove Sindualdo pare, che avesse comando in questi tempi sopra i  
suoi Eruli. Dopo questo fatto mi sia lecito il far qui menzione della ter-  
ribilissima Peste, che afflisse e poco mancò che non desertasse l'Italia tut-  
ta. L'anno preciso non si sa. Paolo Diacono (a) la mette circa questi  
tempi, ne quali mancò di vita Giustiniano Imperadore. Inferi essa spe-  
zialmente nella Liguria; e San Gregorio Magno (b) anch'egli attesta,  
che questo malore recò de i gran danni a Roma. Tanta fu la strage de'  
Popoli, che restarono in molti luoghi disabitate affatto le campagne,  
né v'era chi mietesse, né chi raccogliesse l'uve. Venuto poi il ver-  
no, si sentiva per l'aria di notte e di di un suono di trombe, e a mol-  
ti pareva d'udire il mormorio d'un esercito. Questa fiera Pestilenza  
si provò solamente in Italia, né passò in Alemagna, né in Baviera, e  
servì di preludio alle calamità, che Dio preparava per l'Italia. Dissi  
di sopra all'anno 551. che il Padre Pagi non prese ben le sue misure,  
mettendo in quell'anno il fine del Regno de' *Gepidi*, mercè della gran  
rotta loro data da *Alboino* Re de' Longobardi. In quest'anno ripongo  
io quell'avvenimento, avendone malevadore Menandro Protettore (c),  
Storico del presente Secolo, al cui racconto non fece mente esso Pa-  
gi. Racconta dunque Menandro ne' suoi frammenti, che assunto all'Im-  
perio *Giustino* juniore, gli *Avari*, cioè gli Unni, che avevano posto il  
loro nido in quella, che oggidì appelliamo Moldavia, gli spedirono  
Ambasciatori, per dimandarli i regali annui, che Giustiniano Impera-  
dore per pusillanimità solea loro inviare, e per far pruova se poteano  
guadagnare anche di più; e veramente parlarono con insolenza a Giu-  
stino. Questa ambasceria è narrata medesimamente da Corippo, anzi  
da lui intendiamo, che seguì sette giorni dopo la coronazione d'esso  
Augusto, e però nel Novembre del precedente anno. Giustino rispose  
con maggiore altura di non voler loro pagare un soldo, né donar cos'  
alcuna; che se si arrischiassero di fare i begli umori contra dell'Im-  
perio Romano, farebbe lor vedere, chi era un Imperador de' Romani;  
e che si contentassero, se li sopportava nel suo paese, perchè questo  
era il più gran regalo, che potesse lor fare. Se n'andarono costoro  
con coda bassa, credendo forse, che Giustino fosse da tanto da accom-  
pagnar la bravata co i fatti, e si voltarono verso il paese de' *Franchi*.  
Soggiugne il medesimo Autore, cioè Menandro, che era pace e lega  
fra essi Avari e i Franchi (d). Ora *Baiano* Duca, o sia Re de' gli Avari,  
appellato ancora *Cagano* (cognome di Dignità, perchè usato da gli  
altri Re di questa schiatta d'Unni, che vennero poi padroni dell'Un-  
gheria) fece sapere a *Sigeberto* Re de' Franchi, che il suo esercito ab-  
biso-

(a) *Id. ib.*  
*cap. 4.*  
(b) *Gregor.*  
*Magnus*  
*Dialoger.*  
*lib. 4. c. 26.*

(c) *Hist. for.*  
*Byzantin.*  
*Tom. I.*  
*pag. 101.*

(d) *Hist. for.*  
*Byzantin.*  
*Tom. I.*  
*pag. 110.*

bisognava di viveri, e però il pregava di soccorso, promettendogli di ritirarsi fra tre giorni, se gli faceva questa grazia. Sigeberto non tardò a mandargli una buona quantità di buoi, pecore, e grani. Certo è, che il Regno d' Austrasia posseduto da Sigeberto, comprendeva la Svevia, parte della Sassonia, e la Turingia, e la Baviera. Di là dal Danubio senza fallo andarono gli Avari a trovare i Franchi.

Seguita a dire Menandro, che in questi tempi *Alboino* Re de' Longobardi, sempre meditando, come potesse abbattere *Cunimondo* Re de' Gepidi, con cui aveva una capitale dichiarata inimicizia, mandò Ambasciatori a *Baiano* Re de' gli Avari, per istabilire seco una Lega contra de' Gepidi. Fra l'altre ragioni gli addusse questa, cioè non muoversi egli sì ardentemente alla guerra contra de' i Gepidi, se non per danneggiare *Giustino* Imperadore, cioè il maggior nemico che s'avesse-  
ro gli Avari, dappoichè egli poco prima, *non conto facendo de' i patti stabiliti con Giustiniano Augusto suo Zio, avea privato gli Avari de' consueti regali*. Per conseguente se si sterminavano i Gepidi, sarebbe facile l'occupar la Tracia, e scorrere fino a Costantinopoli. Non dispiacque a Baiano la proposizione, e fu conchiusa la Lega con condizione, che vincendo, tutto il paese de' Gepidi passar dovesse in dominio ad essi Avari; laonde questi collegati si prepararono alla guerra. Il Re de' Gepidi *Cunimondo*, penetrata che ebbe questa macchina, ricorse all' Imperadore *Giustino*, ma non potè indurlo a prestargli aiuro. S'è perduta la Storia del suddetto Menandro Protettore, con restarne solamente de' frammenti, rapportati nel Primo Tomo della Storia Bizantina, e però non si vede il proseguimento della gara suddetta fra i Gepidi e Longobardi, nè dell' estermínio de' primi. Ma ne abbiamo abbastanza per intendere, che non già nell'anno 551. come pretendè il Padre Pagi, ma sì bene nel presente 566. succedette il memorabil fatto d'armi tra loro, che viene accennato da Paolo Diacono (a). Narra anch'egli la Lega, di Alboino con gli Unni, chiamati Avari, i quali furono i primi ad entrare ostilmente nel paese de' Gepidi. Da tal nuova costernato *Cunimondo*, si avvisò di dar prima battaglia a i Longobardi, perchè se gli riusciva d'averla favorevole, si prometteva poi facile il superare anche gli Unni. Gli fallirono i conti. Con tal ardore combatterono i Longobardi, che la fortuna si dichiarò in loro favore; e sì grande fu la rabbia loro, che non diedero quartiere ad alcuno, e fra gli altri vi lasciò la vita lo stesso Re *Cunimondo*. Però la dianzi sì potente Nazione de' Gepidi rimase disfatta, nè ebbe più Re da lì innanzi, in guisa che a' tempi d'esso Paolo Diacono il reitto de' Gepidi era sottoposto a i Longobardi, o pure a gli Unni, cioè a' Tartari Avari, che occuparono in tal congiuntura il loro paese di là dal Danubio (ma non già il Sirmio, che si truova da lì innanzi posseduto da i Greci); e successivamente si stesero per la Pannonia, allorchè i Longobardi vennero in Italia. Aggiugne essò Paolo Diacono, che della preda immensa toccata in sì prospero conflitto a i Longobardi, tutti arricchirono. Oltre ancora ad una gran moltitudine d'ogni sesso.

EXA Volg.  
ANNO 566.

(a) *Paulus Diaconus de Gest. Longobard. lib. 1. c. 27.*

ERA Volg.  
ANNO 566.

scello ed età, che fu fatta schiava, venne alle mani del Re Alboino *Rosmonda*, Figliuola dell'ucciso Re Cunimondo; e perchè era già mancata di vita *Clotsuinda*, Figliuola di *Clotario* Re de' Franchi, sua prima Moglie, passò egli alle seconde nozze con quest'altra Principessa, ma per sua grande sventura, siccome vedremo. Giovanni Abbate Biclariense (a) mette anch'egli sotto l'Imperadore Giustino II. la disfatta de' Gepidi, benchè fuor di sito, e troppo tardi, con aggiugnere, che i tesori del Re *Cunimondo* (così egli il chiama) furono interamente portati a Costantinopoli al suddetto Imperadore da *Trafarico* Vescovo Ariano, e da *Rettilane* Nipote d'esso Re ucciso. Evagrio anch'egli scrive, che i Gepidi consegnarono il Sirmio all'Imperadore. Di sopra abbiain detto, che gli Unni Avari andarono a fare una visita a i Franchi, probabilmente verso la Turingia. Di questo fatto, ma con altre più importanti circostanze, ci lasciò memoria anche Gregorio Turonense (b). Narra egli, che nell'anno 561. o pure nel seguente, gli Unni fecero un'irruzione nelle *Gallie*, sotto il qual nome, abusivamente adoperato, è probabile, ch'egli intendesse il dominio de i Ro Franchi, stelo per buona parte ancora della Germania. Contra di questi Barbari procedette colla sua Armata il Re *Sigeberto*, e fatta giornata con loro, li ruppe, e mise in fuga. Non andò molto, che per mezzo d'Ambasciatori seguì fra loro pace ed amicizia. Secondo il medesimo Autore (c), tornarono dipoi gli Unni (cioè nell'anno presente, come ci avvertì Menandro Protettore) con pensiero di passar nelle *Gallie*, cioè ne' paesi di Germania, sottoposti al Re d'Austrasia *Sigeberto*. Questi andò loro incontro con un esercito composto di una gran moltitudine d'uomini forti. Ma nel volere attaccar battaglia, saltò addosso a i Franchi tal paura, parendo lor di vedere delle fantasime, che diedero alle gambe. Il buon Gregorio Turonense attribuisce ciò all'arti Magiche de gli Unni. Mentre fuggiva la sua Armata, il Re *Sigeberto* ritiratosi in un luogo forte, fu quivi serrato da gli Unni. Ma siccome egli era persona galante ed astuta, con de i regali si cavò fuori d'impaccio; anzi trattò e conchiuse in tale occasione con que' Barbari una pace perpetua; e il Re de gli Unni, chiamato *Cagano*, anch'egli inviò dipoi parecchi doni ad esso Re *Sigeberto*. Il Padre Daniello (d), elegantissimo Scrittore della Storia Franzese, supplendo col suo ingegno ciò, che tacquero gli antichi Storici della Francia, qui ci rappresenta lo stesso Re *Sigeberto*, preso da gli Unni, e condotto alla tenda del Re vincitore, dove facendo comparire la costanza del suo spirito, mirabilmente incantò quel barbaro ma insieme generoso Principe. Questi impedì, che non fosse messo a sacco il di lui equipaggio, e gliel fece rendere. *Sigeberto* avendo ritrovato in esso di che fare i presenti al Re de gli Unni, seppe così ben guadagnarlo, che ne ebbe la libertà, e una pace giurata per sempre. Queste particolarità io le cerco in Gregorio Turonense, e in *Fredegario*, e non le ritrovo. Richiamò *Giustino Augusto* in quest'anno dall'esilio *Eutichio* Patriarca di Costantinopoli con sua lode. Ma fu ben egli altamen-

(a) Abbas  
Biclariensis  
in Chronica.

(b) Gregor.  
Turonensis  
l. 4. c. 23.

(c) Id. ib.  
cap. 29.

(d) Daniel  
Histoire de  
France  
Tom. 1.

mente biasimato da ognuno per aver levata la vita a *Giustino* Figliuolo di *Germano* Patrizio, Pronipote, come già dissi, di *Giustiniano* Augusto dal lato paterno. Il valore e il credito di questo personaggio, tuttochè quieto e fedele, faceva ombra e paura a *Giustino*, e a *Sofia* Augusta sua Moglie. Veggasi *Evagrio* (a), da cui sappiamo, che questo Imperadore si diede alle delizie anche più oscene, e cominciò fordidamente a vendere le cariche e gli uffizj, e fino i Vescovati a persone indegne. Fece anche morire *Eterio*, & *Addeo*, chiarissimi Senatori; ma con giusta condanna, se fu vero, che avessero tramato contra la di lui vita. Credesti ancora pubblicata da lui in quest'anno la Novella 140. riferita nel Codice di *Giustiniano*, in cui concede, che di comun consenso si possa sciogliere il Matrimonio fra i Coniugati: Legge contraria a gl' insegnamenti della Religione Cattolica.

ERA Volg.  
ANNO 566.

(a) *Evagr.*  
l. 5. c. 1.  
& 2.

Anno di CRISTO DLXVII. Indizione xv.  
di GIOVANNI III. Papa 8.  
di GIUSTINO II. Imperadore 3.

L'Anno I. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

**M**ETTE il Padre Pagi Consolo nel presente anno *Giustino* Augusto. Si fonda egli ne' Fasti de' Maffei Romani, da lui non veduti, ma citati dal Panvinio; siccome ancora sull'autorità di Mario Aventicense, che congiugne col Consolato di *Giustino* l'Indizione XV. Cita anche in suo favore *Teofane*. All'incontro i Cardinali *Baronio* e *Noris* riferirono all'anno precedente 566. il Consolato di *Giustino* Augusto, e la loro opinione sembra a me, che sia da preferire a quella del Padre Pagi. Corippo nel Panegirico di *Giustino* Imperadore ci fa sapere, ch'egli appena salito sul Trono, disse di voler rinovare la Dignità del Consolato.

- - - - - *nomenque negatum*  
*Consulibus Consul post tempora cuncta novabo.*

Perchè dunque, secondo il solito de' precedenti novelli Imperadori, non prese egli il Consolato nel primo di di Gennaio dell'anno precedente, ed aspettò a prenderlo un anno dopo? Nè *Mario Aventicense* discorda dal *Baronio*, perchè nell'anno susseguente alla morte di *Giustiniano*, accaduta nel 565. rapporta il Consolato di *Giustino*, e lo stesso Padre Pagi confessa, ch'egli pospone un anno i fatti d'esso Augusto. Quanto a *Teofane*, anch'egli sembra convenire nella medesima sentenza, mettendo l'elezion di *Giustino* a di 14. di Novembre, correndo l'Indizione XIV. cominciata nel Settembre. Poscia nell'anno sul-

Tom. III.

Fff

seguen-

ERA Volg. seguente scrive, ch'egli procedette Consolo, diede Spettacoli, e sparse  
ANNO 567. gran copia di danaro al Pubblico. Io credo poi decisa una tal quistione da un' Isterizione, che riferirò all'anno 569. di maniera che ho creduto di non poter qui per conto alcuno aderire al Panvinio e al Pagi.

Del resto da li innanzi gl'Imperadori Greci solevano eglino soli procedere Consoli, e per una volta sola, contandosi poi i susseguenti anni colla formola del *Post Consulatum*, finch'essi viveano. Quali fossero i costumi di Giustino Augusto, l'ho poco fa accennato. Aggiungo ora, che sua Moglie, cioè *Sofia*, era Donna superba, che non contenta di voler anch'ella comandare a i Popoli, cercava anche la gloria di comandare al Marito. Da questa ambiziosa Principessa l'antichissima tradizione de gl'Italiani tiene, che procedesse la rovina della misera Italia. Seguitava *Narsete* Patrizio a governar questo Regno, facendo in esso fiorir la pace. Per atteitato di Mario Aventicense (a) egli avea lodevolmente fatto risorgere Milano con varie altre Città distrutte da i Goti. Ultimamente ad istanza di Papa *Giovanni* gli era riuscito di aver nelle mani *Vitale* Vescovo di Altino (b), uno de gli Scismatici, che fuggito a Magonza Città signoreggiata allora da i Re de' Franchi, s'era quivi per molti anni trattenuto. Il rilegò in Sicilia, affinchè non nudrisse nel suo Popolo la disubbidienza alla santa Sede. Ora *Narsete* avea accumulate immense ricchezze in sedici anni del suo governo d'Italia. Queste gli faceano guerra, perchè troppo esposte all'invidia de gl'Italiani, e fors'anche perchè non tutte giustamente acquistate. Però in quest'anno egli fu richiamato a Costantinopoli, per dargli un Successore. *Tertio Anno Justinianus minoris Imperatoris Narsis Patricius de Ravenna evocatus est*: son parole d'Agnello (c), che circa l'anno 830. scrivea le Vite de gli Arcivescovi di Ravenna. Attesta anch'egli i tesori raunati da *Narsete* con soggiugnere: *Egressus est cum divitiis omnibus Italiae, & fuit Rector XVI. annis*. Anche Mario Aventicense mette la chiamata di *Narsete*, ma all'anno seguente.

Paolo Diacono ci fa sapere, onde venisse la spinta data a *Narsete*, con dire, che avendo egli ammassate tante ricchezze, mossi da invidia i Romani scrissero a Giustino Augusto, e a Sofia sua Moglie, rappresentando d'essere sì maltrattati ed oppressi da *Narsete*, che meglio stavano sotto i Goti, che sotto di lui. Perciò pregavano l'Imperadore di liberarli da questo cattivo Ministro, altrimenti minacciavano di cercarsi altro Padrone. Montò in collera Giustino all'avviso di questi lamenti, e subito destinò, o pure spedì in Italia *Longino*, acciocchè ne assumesse il governo, con richiamar *Narsete* in Oriente. Ma *Narsete* informato di quanto da Roma era stato scritto alla Corte contra di lui, e dello sdegno dell'Imperadore, si levò bensì di Roma, e andossene a Napoli; ma non si attentò di proseguire il viaggio alla volta di Costantinopoli. E tanto più perchè o Sofia Augusta gli avea fatto intendere, essere oramai tempo, che un Eunuco par suo andasse a filar nel ferraglio delle Donne in Costantinopoli; o pure essendo

(a) *Marius Aventicensis in Chronico.*

(b) *Paulus Diaconus de Gest. Langobard. l. 2. c. 4. & sequ.*

(c) *Agnell. in Vita S. Agnelli Tom. 2. Rer. Italiae.*

scappate queste parole di bocca ad essa Augusta, furono esse riferite a Narsete. Dicono, aver egli risposto: *Suprà ben io ordire una tela sì fatta, che in sua vita non potrà essa Imperatrice giammai svilupparla o disfarla*. E ch'egli poscia segretamente inviasse messi a consigliare Alboino Re de' Longobardi, che abbandonato il povero paese della Pannonia, venisse nel ricco ed abbondante d'Italia. Era egli suo amico, e s'era servito delle sue truppe per distruggere il Regno de' Goti. Ora Anastasio Bibliotecario (a) conferma anch'egli il ricorso fatto da i Romani alla Corte, e l'andata sua a Napoli, e l'invito mandato a i Longobardi; soggiugnendo appresso, che Papa Giovanni frettolosamente passò a Napoli, per pregare Narsete, che volesse tornarsene a Roma. Rispose egli: *Che male ho io mai fatto a i Romani? ditemelo, o santissimo Papa. Mia intenzione è di andare alla Corte per giustificarmi, e far conoscere a tutti, s'io abbia fatto loro del bene o del male*. Papa Giovanni, più tosto v'andrò io, gli replicò; e tanto disse, che il fece ritornare a Roma, dove da lì a non molto tempo terminò i suoi giorni. Il corpo suo chiuso in una cassa di piombo con tutte le sue ricchezze fu inviato a Costantinopoli. Anche Agnello Ravennate (b) lasciò scritto, che Narsete arrivò al fin di sua vita in Roma in età di novantacinque anni. Fu messa in dubbio dal Cardinal Baronio la morte di Narsete in Roma, quasi che Gregorio Turonense avesse scritto (c), ch'egli andò a Costantinopoli, e nascose in una cisterna tutti i suoi tesori, scoperti poi sotto Tiberio Augusto successore di Giustino: il che non sussiste. L'Autore della Miscella (d), e Paolo Diacono, che presero questa favola da esso Gregorio, anch'essi accennano, che non già in Costantinopoli, ma in una Città d'Italia Narsete seppellì que' tesori. Aggiugne il Cardinale suddetto, che Corippo (e) ci fa vedere Narsete in Costantinopoli più che mai in grazia dell'Imperadore. Anzi di qui egli credette di poter dedurre, che non sussista la voce sparsa del tradimento ordito, con chiamare in Italia i Longobardi. Ma il Padre Pagi ha eruditamente osservato, essere differente da Narsete Patrizio e Governatore d'Italia quel Narsete, di cui fece menzione Corippo. E giudica poi fondata abbastanza l'opinione del tradimento di Narsete Patrizio, da che ne fa menzione anche Mellito, Autore Spagnuolo, che secondo lui terminò nell'anno 614. una Cronichetta, che si conserva manoscritta in Parigi. Per altro ogni disgrazia vuol qualche cagione; e nelle grandi specialmente il Popolo è facile a figurarsi per vero quello, che taluno comincia a dire. Non s'ha certo da dubitare de i passi fatti dal Senato Romano contra di Narsete. Anastasio ne parla con circostanze pregnanti di verità. Giuste conseguenze sono dipoi la collera dell'Imperadore, e dello stesso Narsete. Ma ch'egli giugneste anche a tanta iniquità d'invitare i Barbari in Italia, non è già evidente. Senza che Narsete facesse lor sapere, che buon paese fosse l'Italia, l'avevano essi imparato a conoscere di vista, allorchè l'aiutarono a disfare Totila Re de' Goti. Era tuttavia in vigore la memoria di quanto avevano operato Odoacre, e Teoderico. Ed oltre a

ERA Volg.  
ANNO 567.

(a) Anastas.  
Bibliothec.  
in Vit. Jo-  
hannis III.

(b) Agnell.  
in Vita Pe-  
tri Senioris  
Tom. 2. Rer.  
Italic.

(c) Gregor.  
Turonensis  
lib. 5. c. 20.

(d) Hister.  
Miscella  
lib. 16.

(e) Corip-  
pi de lau-  
dibus Justi-  
ni II.



ERA Volg. ciò la voce sparfa, che finiva il governo di Narsete, valente Generale, e che la Peste avea fatta terribile strage in Italia, potè somministrare un sufficiente motivo al Re *Alboino* di applicarli alla conquista di queste contrade. Finalmente l'essere Narsete ad istanza di Papa Giovanni ritornato a Roma, non ben s'accorda col supporlo richiamato alla Corte, nè colla pronta spedizione del successore Longino, che forse non gli fu destinato ed inviato, se non dappoichè s'intese la morte d'esso Narsete, accaduta non molto dopo, e però probabilmente prima che terminasse l'anno presente. In esso anno ancora per attestato di San Gregorio Magno (a), che dà per testimonj i suoi occhi, furono vedute in aria figure infocate, rappresentanti schiere d'armati e<sup>o</sup> Homil. 1. dalla parte del Settentrione, creduti preludj tutti delle incredibili calamità, che sopravvennero all'Italia: il che io rapporto istoricamente, lasciando la libertà ad ognuno di credere immaginazioni, e non cifre dell'avvenire que' segni, o sia quegli effetti naturali dell'aria. Ne fa menzione anche Paolo Diacono. E l'antico Storico Ravennate Agnello (b) aggiugne, che la Città di Fano, e il Castello di Cesena furono consumati dalle fiamme colla morte di molte persone.

(a) *Gregor. M. Dialog. lib. 3. c. 38.*  
e<sup>o</sup> Homil. 1. in Evangel.

(b) *Agnell. in Vita S. Agnelli Tom. 2. Rer. Italia.*

Anno di CRISTO DLXVIII. Indizione I.  
di GIOVANNI III. Papa 9.  
di GIUSTINO II. Imperadore 4.

L'Anno II. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

PER quanto ho notato nel mio *Tesoro nuovo* delle vecchie Iscrizioni, sul fine de' Fasti Consolari non pare mal fondata l'opinione del Cardinal Baronio, da cui fu creduto, che in quest' Anno *Giustino Augusto* procedesse Console la seconda volta, benchè il Padre Pagi vi ripugni a tutto potere. Il Marchese Scipione Maffei (c) nella sua Storia Diplomatica pubblicò uno Strumento fatto in Ravenna Imp. D. N. *Giustino P. P. Augusto, Anno septimo, Et post Consulatum ejus secundo Anno quarto, sub die tertio Nonarum Juniarum, Inditione quarta.* Qui v'ha dell'imbrogljo, e siccome osservò esso Marchese, non sarà stata ben' avvertita l'Indizione, perchè l' *Anno settimo* di Giustino II. cominciò nel Novembre dell' Anno 571. laonde cade questo Strumento nel dì 3. di Giugno dell' Anno 572. in cui correva l' *Indizione quinta*. Però sembra, che di qui abbiamo il Consolato secondo d'esso Augusto. Ma perciocchè fu più in uso di contar gli Anni dal suo primo Consolato, però anch'io userò lo stile medesimo. Ed ecco che s'iam giunti ad uno de' più funesti Anni, che s'abbia mai provato l'Italia, perchè secondo Paolo Diacono, e giusta il più comun parere de' gli Eruditi, in esso venne *Alboino* Re de' *Lombardi* a mettere e a fissare con sue

(c) *Maffei Istoria Diplomatica pag. 103.*

gen-

genti il piede in Italia, con farla divenire teatro di lunghe e deplorabili Tragedie. Dappoichè era riuscito ad Alboino di sconfiggere la possente Nazione de' Gepidi, dovette crescere l'orgoglio suo, e la persuasione, che tutto dovesse cedere alla forza dell'armi sue. Vero è, ch'egli possedeva un vastissimo tratto di paese, cioè la *Pannonia*, e il *Norico*, se pur tutte erano in suo potere, Province, che allora abbracciavano la maggior parte dell'Ungheria, l'Austria di quà dal Danubio, la Stiria, la Carintia, la Carniola, il Tirolo, e forse qualche parte della Baviera, ne quali paesi per quarantadue Anni la Nazione de' Longobardi era abitata, dappoichè il Re *Audoino* ve l'introdusse, e vi si stabilì per concessione di *Giustiniano* Augusto. Tuttavia riputando Alboino, e con ragione, miglior paese l'Italia, a cui si avvicinavano i suoi Stati, determinò di abbandonare affatto la Pannonia, risoluto d'acquistare quest'altro più felice Regno. Talmente si tenne egli in pugno un tal conquista, che sull'esempio di *Teoderico* Re de' Goti, determinò di condur seco non solamente gli Uomini atti all'armi, ma le Donne ancora, i Vecchi, e i Fanciulli, in una parola tutta la schiatta de' Longobardi: dell'antica origine Germanica de' quali ha trattato il Cluverio nella sua Germania, ed io ancora nella Parte Prima delle Antichità Estensi. Attese egli adunque nel precedente Anno a preparar così grande impresa, nè contento delle sole sue forze, invitò ad unirsi seco i *Sassoni* suoi vecchi amici. (a) Più di venti mila combattenti trasse egli dalla Sassonia, ed ancor questi menarono con seco tutte le lor Mogli e Figliuoli, di maniera che restò spopolato un tratto di quel paese, e *Sigeberto* Re d'Austrasia prese poi il ripiego, per ripopolarlo, d'inviare in que' siti un buon numero di Famiglie, cavate dalla Svevia. Divulgatafi in oltre la spedizione meditata da Alboino verso l'Italia, vi concorsero un'altra moltitudine di persone di varj paesi. Ed è certo (b) (son parole del suddetto Paolo Diacono volgarizzate) che Alboino venendo in Italia, seco condusse molti di diverse Nazioni, che egli, ed altri de' Re barbari aveano presi, come *Gepidi*, *Bulgari*, *Sarmati*, *Pannonj*, *Soavi* (cioè *Suevi*) *Norici*, ed altre simili genti, i nomi de' quali tuttavia durano nelle Ville d'Italia, dove essi abitano. La speranza del guadagno mise in moto tutti costoro. E siccome avvertii nelle mie Antichità Italiane (c), porto io opinione, che da i *Bavari*, anticamente appellati *Bajovarii*, prendesse il nome una Villa del Modenese, chiamata oggidì *Bazovara*, e ne' Secoli addietro *Bajovaria*, allorchè essa aveva un forte Castello. Fors'anche *Carpi*, Città del Ducato di Modena, da i Popoli *Carpi* dee riconoscere la sua denominazione. Così nel territorio di Milano, per attestato di Gualvano Fiamma (d), fu rinomato il Contado di *Burgaria*, che a mio credere prese la denominazione da i *Bulgari* ivi abitanti. E forse la bella Terra di *Soave* nel Veronese trasse il suo nome da i *Suevi*, Popolo della Germania, molti de' quali calarono in Italia con Alboino. Da gl'Italiani la *Svevia* era ne' vecchi tempi appellata *Soavia*, come si può vedere nelle Storie di Giovanni Villani, e presso altri Autori. E *Snauvia* si legge ancora ne' testi più antichi di Paolo Diacono. Ora

ERA Volg.  
ANNO 568.

(a) *Paulus*  
*Diaconus*  
*de Gestis*  
*Lombard.*  
l. 2. c. 6.

(b) *Id. ib.*  
*cap. 26.*

(c) *Antiqu.*  
*Ital. Tom. 1.*  
*Dissert. 1.*

(d) *Gualvano*  
*de*  
*Flamma*  
*Manipul.*  
*Flor. c. XII.*  
*Rer. Ital.*  
*Tom. XI.*

ERA Volg.  
ANNO 568.

- Ora l'autorità d'esso *Paolo Diacono*, Figliuolo di Varnefrido, che con chiare note Cronologiche disegna il presente Anno 568. pel primo dell'entrata de' Longobardi in Italia, avvalorata anche da altre pruove, è seguitata da i più saggi Letterati de' nostri tempi. Che se Mario Aventicense (a), Autore più antico, la mette nell'Anno seguente (il che battò ad alcuni per abbandonar qui *Paolo Diacono*) non dee già muovere noi altri, da che si vede, che per errore de' Copisti nella sua Storia sono posticipati d'un Anno gli avvenimenti di questi tempi. Merita bensì riflessione ciò, che troviamo scritto dall'Autore della Miscella (b). *Hujus Imperatoris* (dice egli parlando di *Giustino II.*) *Anno undecimo* (senza fallo qui v'ha sbaglio) *qui est Annus Divine Incarnationis DLXVIII. Inditione prima, in ipsius Calendis Aprilis egressi sunt Longobardi de Pannonia.* Finqui va bene, perchè son parole prete da *Paolo Diacono*. Seguita a dire: *Et secunda Inditione capere prædarii. Tertia vero Inditione dominari ceperunt in Italia.* Il Sigonio (c) chiarissimo Scrittore Modenese, seguendo questo Autore, ha distinta l'Epoca dell'entrata de' Longobardi in Italia da quella del principio del Regno Italico di Alboino. Fu ripreso per questo da Camillo Pellegrino, e dal Padre Pagi; ma due Letterati di buon polso, cioè il Padre Abbate Don Benedetto Bacchini (d), e il Dottor Giuseppe Sassi (e) Bibliotecario dell'Ambrosiana, hanno egregiamente difesa la sentenza del Sigonio. Nè dal testo suddetto si dee dedurre, che i Longobardi impiegarono tutto quest'Anno in venir dalla Pannonia, nè che si stessero colle mani alla cintola, giunti che furono in Italia. Fece Alboino molto ben delle conquiste nel presente Anno, altre nel susseguente, ma non tali, che credesse di poterli dire Padrone d'Italia. Ciò solamente, siccome vedremo, succedette nell'Anno 570. Venendo adunque alla feroce Nazione de' Longobardi, *Paolo Diacono* la vuol così nominata, per la lunghezza delle Barbe, che portavano, perchè dice egli (f), *Lang nella loro lingua significa Lungo, e Baert Barba.* Vien riprovata questa opinione da alcuni, che li credono chiamati così per le Aste lunghe, o pel Paese, dove abitavano; ma il Cluverio, il Grozio, ed altri aderiscono a *Paolo*. Neile più antiche memorie portano il nome di *Langobardi*, come si può vedere presso *Strabone*, *Tacito*, *Tolomeo*, e *Procopio*. Leggesi parimente così ne' testi più antichi di *Paolo Diacono*, e ne i Diplomi de' Re Longobardi, e de' primi Imperadori Franchi. Presso i susseguenti Scrittori s'incontrano più spesso col nome di *Longobardi*. Tuttavia siccome osservai nelle Antichità Italiane, ho io trovato Marmi del Secolo Ottavo, ne quali chiaramente *Longobardi* ancora si veggono appellati. Ora il Re *Alboino* con tutta questa Nazione, uomini, donne, vecchi, e fanciulli, e colle loro suppellettili, secondochè scrive il suddetto *Paolo* (g) *uscì della Pannonia, correndo l'Indizione prima, nell'Anno di Cristo 568. nel dì dopo la Pasqua, la qual cadde quell'Anno nel dì primo d'Aprile; e s'inviò alla volta d'Italia. Non dice, ch'egli in quel dì entrasse in Italia, dice, che uscì della Pannonia. Cedette a gli Avari, o sia a gli Unni*

Tar-

Tartari, la *Pannonia* suddetta con patto, se gli fosse occorso il bisogno, di poter ritornare in quelle contrade: patto ben difficile ad attenerfi, troppo grande essendo l'incanto di chi possiede per qualsivoglia titolo gli Stati altrui. S'egli abbandonasse anche tutto il *Norico*, non è pervenuto a nostra notizia. Leggessi presso lo stesso Paolo Diacono (a), che *Tafone* e *Cacone* Duchi del Friuli possederono il paese di *Cilia*, abitato allora dagli Sclavi; e però sembrano stati possessori anche della *Carniola*. Abbiamo all'incontro dal medesimo Storico (b) più sotto, che gli Sclavi dominarono nella *Carintia*. Sicchè almen poco si dovette stendere nella Germania da lì innanzi la signoria de' Longobardi. Giunto Alboino con quel gran seguito a i confini dell'Italia, salì sopra un alto Monte di que' luoghi per vagheggiare fin dove potea il bel paese, ch'egli già contava per suo. Era fama a' tempi di Paolo Diacono, che da lì innanzi quel Monte prendesse il nome di *Monte del Re*, o sia *Monreale*. Allo strepitoso avvicinamento di questo gran temporale, *Paolino* Arcivescovo Scismatico di Aquileia si ritirò nell'Isola di Grado con tutto il tesoro della sua Chiesa: Isola, che col tempo giunse a far guerra alla stessa Chiesa d'Aquileia. Non trovando Alboino ostacolo alcuno alla sua entrata in Italia, s'impadronì della Città del *Foro di Giulio*, capo allora della Provincia, che da essa Città prese dipoi il nome di *Friuli*, e chiamata oggidì *Cividà di Friuli*. Pensò tosto a mettere un Governatore col titolo di Duca in quel paese, ed elesse *Gisolfo* suo Nipote, che gli serviva in grado di Cavallerizzo Maggiore. *Eidem Strator erat*, dice Paolo, *quem Lingua propria Marpabis appellant*: Non prima accettò questi il governo, che Alboino gli avesse accordato molte nobili Famiglie di Longobardi, acciocchè abitassero in quel paese. Gli dimandò ancora alcune razze di generose Cavalie, e le ottenne. Paolo Diacono, il cui Bisavolo, o Trisavolo venne con Alboino, e piantò casa in essa Città del Friuli, è diligentissimo nel progresso della Storia in raccontare i fatti di questo Ducato, che fu il primo ad essere istituito dal Re Alboino.

Allorchè arrivò l'esercito Longobardo al Fiume Piave, *Felice* Vescovo di Trivigi coraggiosamente si presentò ad Alboino, con raccomandargli il Popolo della sua Città, e i beni della sua Chiesa. Ordinò tosto il Re con molta cortesia, che gli fosse spedito un Diploma di confermazione di tutto quanto possedeva la Chiesa Trivigiana. Intanto *Longino* Patrizio spedito dall'Imperator Giustino, con titolo di *Esarco d'Italia*, verisimilmente era giunto a Ravenna, dove fissò il suo soggiorno per essere più alla portata di opporsi al torrente, che veniva ad inondare l'Italia. Non si sa, ch'egli conducette seco rinforzo alcuno di milizie. Quelle poche, ch'egli trovò qui, le compari nelle Città più forti; e diedesi per quanto si può credere a far di grandi istanze a *Giustino* Augusto per aver de' i soccorsi. Solamente sappiamo da Agnello Ravennate (c), ch'egli fortificò *Cesarea* con cignerla di pali: oggidì diciamo *Palizzare*. Era questa *Cesarea*, secondochè avvertì *Girolamo Rossi* (d) un Borgo fuori di Ravenna a guisa di Città, posto fra

ERA Volg.  
ANNO 568.

(a) *Idem*  
l. 4. c. 40.

(b) *Idem*  
lib. 5. c. 22.

(c) *Agnell.*  
*in Vit. Petri*  
*Senioris*  
Tom. 2.  
*Rer. Ital.*  
(d) *Rubens*  
*Hist. Ra-*  
*venn.* l. 3.

Ma Volg.  
Anno 568.  
(2) Jordan.  
de Reb. Ger.  
cap. 29.

fra essa Ravenna e Classe. Giordano Storico (a) scrive appunto così: *Trino Urbs ipsa (Ravenna) vocabulo gloriatur, trigeminaque positione exultat: idest, prima Ravenna, ultima Classis, media Cæsarea*. Vennero poscia pacificamente in potere de' Longobardi *Picenza, Verona*, e gli altri Luoghi della Provincia della Venezia, a riserva di *Padova* e di *Montefelice*, che guernite di sufficiente presidio si misero alla difesa. Queste fortezze arrestarono i passi di Alboino, e tanto più perchè essendo i suoi scorsi fin sotto *Mantova*, trovarono che anche quella Città s'era accinta a far testa. Pertanto determinò di non procedere più oltre, e di prendere il quartiere del verno in quella Provincia per vedere, se gli riuscisse con bloccare in quel tempo esse Città resistenti, di forzarle alla resa. Racconta il sopracitato Agnello, che *Pietro* Seniore Arcivecovo di Ravenna *Secunda Indictione consecratus est Romæ absque jejuniis, XVII. Kalendas Octobris*. Soggiugne appresso: *Eo Anno occupata Venetia a Longobardis est & invasa, absque bello expulsi sunt: foris potius sunt*. (\*) Nell'anno presente l'*Indizione Seconda* cominciò a correre nel Settembre; e però non più che la Provincia della Venezia conquistarono in quest'anno i Longobardi, e senza contrasto. Nota in fine Paolo Diacono, che ne' primi Mesi dell'anno presente cadde tanta neve nelle pianure d'Italia, quanta ne suol venire ne' più alti luoghi dell'Alpi, e che ciò non ostante s'ebbe poi tanta abbondanza di raccolto, che non v'era memoria d'altra simile.

Anno di CRISTO DLXIX. Indizione II.  
di GIOVANNI III. Papa 10.  
di GIUSTINO II. Imperadore 5.  
di ALBOINO Re I.

L'Anno III. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

Appartiene all'anno presente un'Iscrizione scoperta in Capua nel dì 5. di Novembre dell'anno 1689. nel giardino de' Padri di San Pietro d'Alcantara del Monistero di San Bonaventura.

HIC REQUIESCIT IN SOMNO PACIS  
IVSTINA ABBATISSA FVNDATRIX  
SANCTI LOCI HVIVS QVÆ VIXIT  
PLVS MINVS ANNOS LXXXV. DEPOSITA  
SVB DIE KALENDARVM NOVEMBRIVM  
IMP. D. N. N. IVSTINO P. P. AVG.  
ANN. III. P. C. EIVSDEM INDICITIONE TERTIA.  
Nel

(\*) In quell'anno la Venezia occupata fu ed invasa da i Longobardi; senza guerra furono disfiacciati: forse se ne impadronirono.

Nel Settembre di quest'anno cominciò a correre l'*Indizione III.* e per conseguenza nel Novembre susseguente fu posta questa Iscrizione. Ora dicendosi ivi, che quest'anno è il *Terzo dopo il Consolato di Giustino Augusto*, necessariamente il Consolato stesso secondo l'uso degli antichi s'ha da mettere nell'Anno 566. come immaginò il Cardinal Baronio, e non già nell'anno 567. come pretese il Padre Pagi. Di qui ancora impariamo, come già s'erano introdotti in Italia i Monisteri delle sacre Vergini, e che aveano le loro Badesse sotto la Regola di San Benedetto. Di questo Monistero non ebbe notizia il Padre Mabillone. Venendo ora a i fatti d'Italia, dico con dispiacere, che non abbiamo un filo sicuro per ben distinguere i tempi dell'Imperio de' Longobardi in Italia, perchè Paolo Diacono nè pur egli l'ebbe, & a lui parimente mancarono molte notizie di quelli tempi. Tuttavia benchè il Sigonio differisca fino all'anno presente la conquista della Provincia Veneta, a me nulladimeno è sembrato più probabile, per le ragioni addotte, che s'abbia essa a riferire all'anno precedente. Nel presente attese a mio credere il barbaro Re a tor di mezzo l'impedimento a i suoi passi di *Mantova*. Non ne parla il suddetto Storico; ma andando innanzi scorderemo, che quella Città venne in suo potere, e verisimilmente in quest'anno al contrario di *Cremona*, che si sostenne. *Trento* ancora colla sua Provincia o in questo, o nel precedente, si sotтомise all'armi de' Longobardi, e la stessa disavventura provarono le Città di *Brescia* e di *Bergamo*, senza apparire, se la forza dell'armi, o il solo timore le inducesse ad aprire le porte. Altrettanto è da dire di *Milano*. Sappiamo solamente di certo, attestandolo Paolo Diacono (a), che *Alboino* entrò in questa Città (già rimessa in piedi per cura di Narsete) nel dì 3. di Settembre, *Indizione ingrediente Tertia*, e per conseguenza nel presente anno 569. in cui nel di primo di esso Mese cominciava a correre l'*Indizione Terza*. Dal acquisto di questa nobil Città vo io conghietturando, che Paolo Diacono cominciasse a numerar gli anni del Regno di Alboino. Ora *Onorato* Arcivescovo di essa Città, o prima che v'entrassero i Longobardi, o dappoi che vi furono entrati, se ne fuggì a Genova. Non c'è sufficiente autorità per credere, ch'egli dopo aver consigliata la resa della Città, oppresso dal dolore di vederla saccheggiata contro i patti, se ne partisse, come ha creduto taluno. Landolfo Seniore (b) Storico Milanese del Secolo Undecimo descrive questo saccheggio con tanti anacronismi e spropositi, che nè pur nella sostanza merita fede. Questa disgrazia di Milano, se fosse vera, l'avrebbe saputa e notata Paolo Diacono, tanto più antico di Landolfo. Quando poi si ammetta ciò, che gli antichi Cataloghi de' gli Arcivescovi di Milano, pubblicati da i Padri Papebrochio, e Mabillone, e da me nella Seconda Parte del Tomo Primo *Rerum Italicarum*, scrivono di esso Onorato, cioè che egli solamente due Anni governasse la Chiesa Milanese: converrà dire, che egli poco dopo la sua andata a Genova mancasse di vita, come osservò il Sassi Bibliotecario dell'Ambrosiana (c). Quello poi, che specialmente è degno d'osservazione,

ERA Volg.  
ANNO 569.

(a) Paulus  
Diaconus  
de Gest.  
Langobard.  
l. 2. c. 25.

(b) Landul-  
phus Senior  
in Chronic.  
Tom. 4.  
Rer. Italic.

(c) Saxius  
in Notis ad  
Sigonium  
de Regno  
Italiae.

Tom. III.

Ggg

ne,

ERA Volg. ne, e risulta da una Lettera di San Gregorio Magno (a), scritta 2  
 ANNO 569. *Coslanzo* Arcivescovo parimente di Milano, si è, che *Lorenzo juniore*  
 (a) *Gregor.* fu eletto Successore di Onorato in Genova dal Clero e da molti No-  
 M. l. 4. F. bili e Cittadini Milanesi, i quali per timore de' Barbari s'erano colà  
 piff. 2. Ed- ritirati, come lo stesso San Gregorio attesta in un'altra Lettera (b).  
 tion. Bene- Dall'antica tradizione de' Milanesi si ha, che in Milano da gli Scisma-  
 ditlin. tici fosse eletto nello stesso tempo Arcivescovo un *Frontone*, intorno al  
 (b) *Id. l. 3.* quale abbiamo un favoloso racconto del suddetto Landolfo, Storico di  
*Epistol. 30.* quella Città. Ma *Lorenzo* legittimo Pastore, a fine d'essere approva-  
 to dal Papa, fu obbligato ad inviare a Roma una Carta di assicurazio-  
 ne, in cui accettava il Concilio Quinto Generale, e condannava i tre  
 Capitoli. Questa Carta fu sottoscritta da i più Nobili fra i Romani,  
*inter quos ego quoque* (aggiugne il santo Pontefice) *tunc Urbanam Prae-*  
*turam* (*Praefecturam* ha un altro testo) *gerens, pariter subscripsi*: impor-  
 tante notizia, che comincia a farci conoscere questo insigne Pontefice,  
 da cui tanto splendore s'accrebbe dipoi alla santa Chiesa Romana,  
 e che circa questi tempi in abito secolare esercitava la Pretura, o  
 Prefettura di Roma.

Dappoichè Alboino fu divenuto Padron di Milano, le soldate-  
 sche Longobarde si stesero per tutta la Liguria, e la ridussero quasi  
 tutta alla loro ubbidienza. Secondo l'uso di questi tempi diverso da  
 quel de' Romani, questa Provincia portava il nome di Liguria, ed ab-  
 bracciava allora Milano, Pavia, Novara, Vercelli, quello, che oggi-  
 di chiamiamo Monferrato, il Piemonte, e tutta la riviera di Genova.  
 Ed appunto abbiamo da Paolo Diacono, che le Città marittime, come  
 Genova, Albenga, Savona (se pur questa è delle antiche Città, Mo-  
 naco, ed altre per allora tennero saldo contra l'empito de' Longobar-  
 di. Ma sopra tutto la Città di *Ticino*, o sia di *Pavia*, sì per le buo-  
 ne sue fortificazioni, come pel numerofo presidio Romano, e pel co-  
 raggio de' Cittadini, si mostrò alienissima dall'accettare il giogo de'  
 Longobardi. Però Alboino, a cui sopra ogni altra cosa premeva il  
 conquisto di quella Città, ne intraprese l'assedio, portandosi con par-  
 te dell'esercito dal lato Occidentale, dove è ora il Monistero di San  
 Salvatore. L'altra parte passò a saccheggiar varj paesi, con penetrare  
 anche di là dall'Apennino verso il Genovesato, ma senza poter mette-  
 re piede in quelle Città, siccome abbiain detto. A queste calamità  
 della Liguria nel presente anno s'aggiunse una terribil carestia, succe-  
 duta all'abbondanza dell'anno precedente. Intanto non resta memoria,  
 che *Giustino* Imperadore, Principe riuscito alla pruova troppo debole  
 per sostenere il peso d'un grande Imperio, soccorresse al bisogno dell'  
 oppressa Italia. Abbiamo bensì da Menandro Protettore (c) una po-  
 tizia, che non si dee ommettere. Cioè ch'esso Augusto circa il fine del  
 quarto anno del suo Imperio (e però nel presente anno, perchè il quar-  
 to ebbe principio nel dì 14. di Novembre dell'anno precedente) ne'  
 primi giorni d'Agosto, inviò un'Ambasciata a i *Turchi*, che una volta  
 erano chiamati *Saci*. Era allora Principe di quella Nazione. *Disfabelo*,  
 por-

(c) *Histor.*  
*Bizantin.*  
 Tom. 1.  
 pag. 151.



portante anch'egli il titolo di *Cagano*, titolo parimente usato, siccome dicemmo, dal Principe de' gli Avari, con intenderli perciò, che questo era nome non proprio, ma di Dignità. Ora i *Turchi* si contavano anch'essi fra le Nazioni della Tartaria. *Hunni, quos Turcos nuncupamus*, dice Teofane (a), all'anno 571. Plinio (b), se pure non è guasta ne' suoi testi quella lezione, mostra, che anche a' suoi di erano conosciuti i *Turchi*. E v'ha taluno, che sospetta, avere infino Erodoto avuta notizia di questo Popolo. Comunque sia, certo è, che nel Secolo, di cui ora trattiamo, era esso celebre nella Tartaria, e per testimonianza di Menandro, potentissimo. E ciò vien confermato da Evagrio (c), là dove scrive, che gli Unni *Avari*, non potendo resistere alla possanza e ferezza de' *Turchi* lor confinanti, furono obbligati a mutar paese; e pure parla di quegli stessi Avari, che abbiain già veduti divenir padroni del Sirmio, della Dacia, e della Pannonia, con giugnere dipoi a tanta possanza, che fecero tremar l'Italia tutta, siccome vedremo. Ho voluto far menzione dell'antichità e della forza e Nazione de' *Turchi*, perchè costoro in fine son quegli stessi, che dopo il Mille tondarono nell'Asia, e poscia dilatarono per l'Europa, e per l'Affrica quella sterminata Monarchia, nemica del nome Cristiano, che da tanti Secoli li sostiene in piedi, ma pareva, che ne gli anni addietro si andasse accostando, secondo l'uso delle umane cose, alla sua rovina: e pure non è così.

ERA Volg.  
ANNO 569.

(a) Theoph.  
in Chrono-  
graphia.  
(b) Plinius  
l. 6. c. 7.  
(c) Evagr.  
l. 5. c. 1.  
et 2.

Anno di CRISTO DLXX. Indizione III.

di GIOVANNI III. Papa II.

di GIUSTINO II. Imperadore 6.

di ALBOINO Re 2.

L'Anno IV. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

**S**Eguìto in quest'anno il Re *Alboino* ad assediare la Città di Pavia. Intanto la maggior parte de' suoi si stese a conquistar quanto paese potè, e a saccheggiar quanto loro veniva alle mani. In questi tempi, se non prima, s'impadronirono essi della maggior parte dell'Emilia, cioè di Tortona, Piacenza, Parma, Reggio, e Modena. S'avanzarono questi Barbari per la Toscana; presero Spoleti, e tutta, o quasi tutta l'Umbria, e forse alcuna delle Città oggidì costituenti la Marca d'Ancona (d). Roma con alcune Città circonvicine si conservò all'ubbidienza dell'Imperadore; e *Longino* Efarco difese anch'egli Ravenna con alcune o con tutte le Città della Flaminia. Tanto avanzamento dell'armi Longobardiche viene attribuito da Paolo Diacono, all'aver que' barbari trovata l'Italia in una somma debolezza a cagion della Pestè precedente, che avea spogliato di tanti abitatori le Città e campa-

(d) Paulus  
Diaconus  
de Gest.  
Langobard.  
l. 2. c. 26.

Ggg 2

gnc,

- ERA Volg. gne, e dell'orribil Carestia, che tuttavia si faceva sentire per tutta l'Italia. Perciò non v'era chi potesse resistere, massimamente contra sì gran moltitudine di Barbari; e tanto più perchè da Costantinopoli non veniva soccorso alcuno. Mancò di vita circa questi tempi, per quanto crede il Cardinal Baronio nell'anno antecedente, come è più probabile, *Paolino I.* Arcivescovo di Aquileia, cioè quegli, che cominciò lo Scisma della sua Chiesa, e de' Vescovi suoi Suffraganei, contro la Sede Apostolica, opponendosi al sentimento della Chiesa universale, coll'impugnare i Decreti del Concilio quinto Generale. Egli è chiamato *Patriarca* da Paolo Diacono; ma non sappiamo di certo, ch'egli fosse il primo ad arrogarsi questo titolo grandioso. Certo si truova da i suoi Successori usato un tal distintivo da gli altri Arcivescovi d'Occidente. Ed è ben vero, che siccome osservammo nell'anno 532. (a) Atalarico Re de i Goti col nome di *Patriarchi* disegnò i Metropolitani, e si trovava dato questo titolo anche ad altri Arcivescovi; ciò non ostante è sembrato ad alcuni (b), che gli Arcivescovi Aquileiesi Scismatici assumessero ambiziosamente questo Titolo, per mostrare un'indipendenza da' Romani Pontefici: Titolo continuato dipoi per connivenza anche ne' Successori Cattolici, e non solo ne' Vescovi d'Aquileia oggi abitanti in Udine, ma in quelli ancora di Grado, che furono una fezione della Chiesa Aquileiese, la Dignità de' quali ultimi fu poi nel Secolo Decimoquinto trasferita ne' Vescovi di Venezia. Ma intorno a questa disputa è da vedere quanto ha scritto il Padre de Rubéis (c) dell'Ordine de' Predicatori. Ed ancor qui può parere, che il Cardinal Baronio fuor di tempo faccia da interprete de i giudizj di Dio, quasi ch'è Dio in vendetta di questi Scismatici (parla di Aquileia, e di Milano) chiamasse in Italia la gente fiera de' Longobardi, e consumasse e divorasse le loro Diocesi colle spade di que' Barbari crudeli, quando all'incontro Roma restò intatta dal furor di costoro. Ma per disgrazia tutto il contrario avvenne. Non si sa, che i Vescovi e Popoli Scismatici patissero tante calamità, quante ne immagina il Padre de gli Annali Ecclesiastici. Anzi siccome osservò il Cardinal Noris (d), più orgogliosi divennero da lì innanzi, e si fortificarono maggiormente nel loro Scisma i Vescovi prevaricatori, sottoposti al dominio Longobardico, perchè non più temevano del braccio secolare di chi comandava in Roma. E per lo contrario furono messi a sacco tanti altri paesi d'Italia, e disfatte tante Città, che erano ubbidientissime al Romano Pontefice. Nè fu già presa Roma da i Longobardi, pure patì anch'essa innumerabili insulti e danni da que' Barbari, come abbiamo da San Gregorio Magno, e da altre memorie di questi tempi. Oltre di che lo stesso Baronio (e) riconosce gl' Imperadori d'Oriente, allora padroni di Roma, *quibusvis Barbaris adversus Romanos truciore*. (\*) Or veggasi, come ben cammini il volere con tanta facilità entrare ne' Gabi-
- (a) *Cassiod.*  
l. 9. *Epist.*  
15.  
(b) *Duchêne*  
*Chesne*  
*Scriptor.*  
*Rer. Franc.*  
*Tom. 1.*  
pag. 874.
- (c) *De Rubéis*  
*Dissert.*  
*et Monum.*  
*Ecclesiæ A-*  
*quileiensis*.
- (d) *Noris*  
*Dissertat.*  
*de Synodo* 5.  
c. 9. §. 3.
- (e) *Baron.*  
*Annal. Ecc.*  
*ad Ann.*  
seq. 571.

(\*) più crudeli di qualsivoglia Barbari contro i Romani.

binetti di Dio. Abbiamo poi da Agnello Ravennate (a), che nell'anno V. di Giustino Secondo principalmente spettante all'anno presente, fu spaventosamente afflitta l'Italia tutta dalla Pestilenza de' buoi. Il che vien confermato da Mario Aventicensi (b), con aggiugnere, che perì anche una gran quantità di persone per difenterie e vaiuoli.

EXA Volg.

ANNO 571.

(a) Agnell.

in Vita Pe-

tri Senioris

Tom. 2. Rer.

Italic.

(b) Marius

Aventicens.

in Chronico.

ANNO di CRISTO DLXXI. Indizione IV.  
di GIOVANNI III. Papa 12.  
di GIUSTINO II. Imperadore 7.  
di ALBOINO Re 3.

L'Anno V. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

Continuò ancora nell'anno presente il Re *Alboino* l'assedio di *Pavia*. Potrebbe poi essere, che circa questi tempi seguisse ciò, che narra il suddetto Agnello (c) con dire, che dopo avere i Longobardi fatte delle scorrerie in Toscana fino a Roma, diedero alle fiamme *Pietra Pertusa*, fortezza inespugnabile in questi tempi, e nominata più volte da Procopio. Era situata questa presso il Fiume Metauro di sotto da Urbino sopra un fallo scosceso. Aggiugne il medesimo Autore, che impadronitisi i Barbari anche del *Foro di Cornelio*, Città della Flaminia, la fortificarono a tutto lor potere. Questa dal Castello ivi fabbricato, che per testimonianza di Paolo Diacono fu appellato *Imola*, prese poi il nome, che ha tuttavia. Ma se è così, par ben difficile a credere, che i Longobardi si lasciassero addietro la Città di Bologna senza impadronirsene. Alcuni Scrittori moderni rapportano la suddetta edificazione d'Imola a i tempi di Clefo successor di Alboino, ma nè pur essi hanno pruove sicure di questo tempo. Non è improbabile (e pare che Leone Ostiense ce lo additi) che circa questi medesimi tempi i Longobardi, conquistato *Benevento* colla maggior parte di quel, che ora si chiama Regno di Napoli, quivi fondassero l'insigne e vasto Ducato di Benevento, con esserne creato primo Duca *Zottone*. Questa opinione piacque a Scipione Ammirato, e fu insinuata dal Padre Antonio Caracciolo, fondandola eglino sull'aver detto Paolo Diacono, che questo Zottone tenne quel Ducato per lo spazio di vent'anni, combinando poi tal asserzione colla Cronologia de' successuenti Duchi. Nondimeno il vero è, che nè pure Paolo Diacono ben conobbe il principio del Ducato Beneventano. E però tanto meno è a noi permesso di scoprirlo con certezza, mancandoci tante Storie ed aiuti, che pure restavano a' tempi di Paolo. Che se Camillo Pellegrino (d) credette, e volle far credere, che i Longobardi, venuti in aiuto di Narsese contra de' Goti, avessero piantate le fondamenta di questo Ducato, a me non sembra degna una tal opinione di quel cospicuo

(c) Agnell.  
ibidem.

(d) Pellegrinus in Dissertat. de origin. Ducat. Beneventani.

Lect-

**ERA VOLG.** Letterato, sì occhiuto in tant'altri punti di Storia, quale egli fu. Si  
**ANNO 571.** sa, che Narsete cacciò tosto fuori d'Italia gli ausiliari Longobardi,  
 perchè troppo maneschi e rapaci. Godeva in questi tempi una tolle-  
 rabil pace l'Imperio d'Oriente, benché governato da *Giustino*, Prin-  
 cipe di poca levatura, e che sembra aver troppo neglignente le cose  
 d'Italia. Per poca avvertenza di lui, o de' Ministri suoi, come s'ha  
 da Evagrio (a), e da Teofilatto (b) Istorici, si ruppe la Pace fra i  
 Greci e i Persiani, con inforgere una guerra funestissima, la quale per  
 venti anni durò, e riuscì un teminario di calamità per le Provincie  
 poste fra i due avversarj Imperj.

(a) *Evagr.*  
 l. 5. c. 7.  
 (b) *Theo-  
 philactus*  
 lib. 3. c. 8.

ANNO di CRISTO DLXXII. Indizione v.  
 di GIOVANNI III. Papa 13.  
 di GIUSTINO II. Imperadore 8.  
 di ALBOINO Re 4.

L'Anno VI. dopo il consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

**L'**Assediata Città di Pavia si sosteneva tuttavia contro il furore de'  
 Longobardi, ma potrebbe essere ch'ella si rendesse a i medesimi  
 verso il fine del presente anno, perchè ignoriamo il tempo, in cui fu  
 dato principio a quell'assedio. Paolo Diacono (c) attesta, che esso durò  
 per tre Anni, ed alquanti Mesi. Se nel Settembre dell'anno 569. aves-  
 sero cominciato i Longobardi a strignerla, verisimil sarebbe la sua ca-  
 duta nel cadere di quest'anno. Sia ad altri lecito il differirla a i primi  
 Mesi del seguente. Abbiamo dunque dal suddetto Paolo, che quella  
 Città dopo sì lunga ed ostinata difesa, finalmente per mancanza di vi-  
 veri apri le porte ad *Alboino*. Nel voler egli entrare per la Porta O-  
 rientale di San Giovanni, sotto d'essa gli cadde il cavallo, nè questo  
 si voleva rizzare, per quanto il Re adoperasse gli sproni, e il suo Ca-  
 vallerizzo colla frusta lo percuoteffe. Allora uno de' suoi Uffiziali, per-  
 sona timorata di Dio, gli disse: *Ab Signore, vi sovvenga, che giura-*  
*mento abbiate fatto. Guastatelo, ed entrerete nella Città. Questo povero*  
*Popolo è Popolo Cristiano.* Il giuramento dianzi fatto da Alboino in col-  
 lera, era di mettere a fil di spada tutti i Pavesi, perchè non s'erano  
 in tanto tempo voluti mai rendere. Ritrattollo Alboino, ben cono-  
 scendo, che all'adempimento d'esso non era tenuto; ed allora balzan-  
 do tosto in piedi da sè il destriero, entrò il Re nella Città, senza far  
 male ad alcuno, e andò a stanziare nel Palazzo già fabbricato dal Re  
*Theoderico*. Tornato intanto il cuore in corpo a i Cittadini, concorsero  
 tutti a ringraziarlo, e a riconoscerlo per loro Principe. Ancor qui me-  
 rita d'essere osservata la clemenza d'Alboino, tuttochè barbaro. Se si  
 avesse a prestar fede a Mario Aventicensè (d), poco avrebbe goduto  
 il Re

(c) *Paulus*  
*Diaconus*  
*de Gest.*  
*Langobard.*  
 l. 2. c. 27.

(d) *Marius*  
*Aventicens.*  
*in Chronica.*

il Re Alboino della sua terrena felicità, scrivendo egli, che nell'anno presente, correndo l'*Indizione quinta*, seguì la sua morte. Anche l'Abbate Biclarieſe (a) ſembra del medefimo parere. Ma il Cardinal Baronio, anticipando ancora queſto tempo, fa terminare la vita di Alboino nell'anno precedente 571. fondandoſi ſulle parole di Paolo, che ſcrive eſſere durato il Regno d'Alboino *per tre Anni, e ſei Meſi*, e deducendo queſti tre anni e meſi ſei dall'ingreſſo de' Longobardi in Italia, cioè dall'anno 568. Perchè noi tutti ci troviamo qui nel buio, ed in ogni ſentenza occorrono delle difficoltà; però è permeſſo a ciaſcuno di ſeguitar l'opinione, che gli ſembra più verifiſimile. Quanto a me rapporterò all'anno ſeguente la morte d'eſſo Re, che certo non può eſſere accaduta nell'anno 571. come ſi figurò il Baronio, quantunque paia aſſiſtere alla di lui opinione il ſuddetto Mario, che poſticipa d'un anno altri avvenimenti d'allora, e ſia per lui Agnello Ravennate, le cui parole riferirò fra poco.

ERA VOLG.  
ANNO 572.

(a) Abbas  
Biclarieſis  
in Chronic.

ANNO DI CRISTO DLXXIII. Indizione VI.  
di GIOVANNI III. Papa 14.  
di GIUSTINO II. Imperadore 9.  
di CLEFO Re I.

L'Anno VII. dopo il Conſolato di GIUSTINO AUGUSTO.

Mette il Cardinal Baronio nell'anno precedente la morte di Papa Giovanni III. per avere anticipato di un anno la ſua creazione. Pretende il Padre Pagi (b), a cui tengo dietro anch'io, ch'egli compieſſe la carriera del ſuo Pontificato, e della ſua vita nell'anno preſente a dì 13. di Luglio. Dopo la di lui morte reſtò vacante gran tempo la Cattedra di San Pietro, nè in queſt'anno fu eletto altro Papa; o ſe fu eletto, non venne conſecrato: ſegno, che Roma dovea trovarſi in grandi anguſtie e confuſioni a cagione de' Longobardi, i quali infeſtavano i ſuoi contorni, ed arrivavano talvolta fino alle porte d'eſſa Città. Ma troppo ſcarſe ſon pervenute a noi le notizie de' gli avvenimenti funeſti di queſti tempi. Paolo Diacono ne ſeppe poco anch'egli, e pure non abbiám ſe non lui, che ci abbia conſervata qualche memoria d'allora, ma ſenza diſtinguere gli anni, di maniera che per iſtabilirne il tempo preſiſo di que' pochi fatti, che reſtano, biſogna camminare a tentone. Ora dico, che verifiſimilmente nell'anno preſente, o pure nel ſuſſeguente ſuccedette la morte del *Re Alboino*. Non abbiám altro lume per aſſegnar queſto tempo, ſe non le poche parole di Paolo Diacono, che ſcrive aver egli regnato in Italia *tre Anni, e ſei Meſi*. Dopo aver noi veduto, ch'egli ſolamente nel Settembre dell'Anno 569. entrò in Milano, e ſpeſe *tre Anni e qualche Meſe*, per ridur-

(b) Pagi  
Crit. Baron.

ERA Volg. durre alla sua ubbidienza Pavia, non resta luogo a credere, ch'egli fosse levato di vita nell'anno 571. come s'avvisò di dire il Cardinal Baronio, perchè sarebbe morto prima d'aver presa Pavia. Difficilmente ancora per la medesima ragione si può fissar la sua morte nell'anno 572. Mario Aventicensis, e l'Abbate Biclariense, citati dal Padre Pagi per tale opinione, han troppo slogate l'ossa in questi tempi. Di Mario lo confessa lo stesso Pagi. E il Biclariense mettendo la morte di *Cunimondo* Re de i Gepidi un anno prima della morte del Re Alboino, fa conoscere, quanto poco sia da fidarsi di lui ne' fatti de' Longobardi. Il Sigonio poi la rapporta all'anno 574. e concorre nel medesimo parere il Padre Pagi, con allegare Ermanno Contratto (a), e Sigeberto (b), che appunto ne parlano a quell'anno. Anzi dice egli, che niuno meglio d'esso Ermanno ha inteso quello, che volle dir Paolo Diacono, notando all'anno 571. la resa di Pavia, ed aggiugnendo, che Alboino *Sedem ibi Regni statuens tres annos & sex menses in Italia regnavit.* (1) Ma questo non può sussistere, cioè che dalla presa di Pavia cominciasse l'Epoca del Regno d'Alboino, essendo per le cose dette chiaro che non potè quella Città venire alle mani de' Longobardi nell'anno 571. e su tal supposto sarebbe morto Alboino nell'anno 575. o nel 576. Ermanno ci dà anche la morte di Sigeberto Re de' Franchi in esso anno 574. e pure il Padre Pagi, e la corrente de' Letterati il fa morto nell'Anno 575. Quanto allo Storico Sigeberto, a cui dà tanta autorità il Padre Pagi, che vuole s'abbiano a correggere gli errori di Paolo Diacono con quanto lasciò scritto esso Sigeberto, strana è questa pretensione. Nè Sigeberto nè Ermanno Contratto ebbero davanti a gli occhi in iscrivendo de' Longobardi, se non l'unico Paolo Diacono. E di sopra all'anno 551. vedemmo rapportata con solenne errore da esso Sigeberto la morte di Audoino Re de' Longobardi all'anno 543.

(a) *Herman-  
nus Contra-  
tus in  
Chronica.*  
(b) *Sigebert-  
us in Chro-  
nico.*

Quanto a me dunque crederei più probabile (come ancora lo credette il Padre Bacchini) che seguisse la morte violenta del Re *Alboino* nell'Anno presente 573. Essendo in questi tempi Milano Metropoli e Capo della Liguria, da che riuscì ad Alboino di entrarne in possesso, verisimilmente fu egli allora acclamato Re. E contando dal 4. di Settembre dell'Anno 569. in cui succedette la presa di Milano, *tre Anni e sei Mesi*, ch'egli regnò, viene a cader la sua morte nell'Anno presente 573. correndo tuttavia l'Anno Quarto del suo Regno. Agnello Ravennate (c) scrive, che Alboino fu levato dal Mondo imperante *Iustino II. Anno VI. iussu uxoris sue Rosmunde, IV. Kalen-  
Senioris  
Tom. 2. Rer. das Julias.* (2) Secondo i conti nostri l'Anno Sesto di Giustino II.

(c) *Agnell.  
in Vit. Petri  
Senioris  
Tom. 2. Rer.  
Ital.*

Im-

(1) Collocando ivi la sede del Regno, tre anni, e sei mesi regnò nell'Italia.

(2) Essendo Imperadore Giustino II. l'anno sesto, per comando di sua moglie Rosmonda a 28. di Giugno.

ERA Volg.  
ANNO 573.

Imperadore correva nell'Anno 571. Però a tenore delle ragioni adottate non si può abbracciare la di lui opinione. Probabilmente quel testo è scorretto, e in vece di *Anno VI.* Agnello avrà scritto *Anno VIII.* Notissima è la cagione, e la maniera della morte di Alboino; tuttavia il corso della Storia richiede, che ancor io ne faccia menzione. (\*) Trovavasi questo Re vittorioso in Verona, dove un giorno fece un solenne banchetto a i suoi Uffiziali. Aveva egli fatto legare in oro il cranio del nimico *Cunimondo* Re de' Gepidi, da lui ucciso in battaglia, e in quello beveva: barbarica galanteria ed invenzione, di cui è buon testimonio Paolo Diacono, che giura d'aver veduto il medesimo teschio, mostratogli dal Re *Ratchis*. Riscaldato il Re barbaro dal vino, bestialmente invitò *Rosmonda* sua Moglie a bere allegramente in quella funesta tazza, perchè berebbe in compagnia di suo Padre. Era ella, siccome altrove dicemmo, Figliuola del medesimo estinto Re *Cunimondo*. Fu questa una itoccata al cuore della misera Principessa, laonde inviperita cominciò tosto a macchinare la vendetta; e comunicato il suo pensiero ad *Elmigiso*, Scudiere e Fratello di latte d'Alboino, fu consigliata ad adoperar *Perideo*, uomo di gran forza, per levar di vita il Marito. Ma non bastando le parole ad indurre *Perideo* a tentare un tal misfatto, la Regina prese un altro spediente. Sapeva ella, qual amicizia passasse fra una sua Cameriera, e *Perideo*; però concertò con essa di prendere segretamente il di lei luogo, allorchè *Perideo* venisse a giacere con lei. Credendosi *Perideo* d'esserli trovato colla solita Amica, restò ben sorpreso, quando la Regina gli si scoprì qual'era, con soggiugnere, che dopo un tal delitto, altro non restava, se non che o egli ammazzasse Alboino, o Alboino avvistato del fatto, levasse lui di vita. Elese *Perideo* il primo partito. Or mentre Alboino nel dì 28. di Giugno era dopo il pranzo ito a dormire, *Rosmonda*, levate prima l'armi dalla camera, e legata ben bene la spada del Marito, acciocchè non potesse nè adoperarla nè sguainarla, e chiuse l'altre porte, affinchè non si sentisse il rumore; introdusse *Perideo* nella stanza. Al primo colpo svegliatosi Alboino, corse alla spada; ma ritrovandola sequestrata, prese uno scabello, e fece quanta difesa potè, ma in fine alle tante ferite stramazò privo di vita. Divolgata la di lui morte, infiniti furono i lamenti e i pianti de' Longobardi, veggendosi tolto un sì bellicoso Principe, universalmente amato, e riverito dalla sua Nazione. Fu data sepoltura al suo corpo, e racconta Paolo Diacono, che a' suoi dì, cioè circa l'Anno 770. *Giselberto* Duca di Verona, fatto aprir quell'avello, ne estrasse la spada, e gli ornamenti Regali, con andarsi poi vanamente vantando d'aver veduto il Re *Alboino*.

In ricompensa di così nera azione *Rosmonda* prese per marito *Elmigiso*, e tentò anche di farlo Re. Ma infospettiti, o pur chiariti i Longobardi, che dalla mano loro fosse venuto l'assassinio d'Alboino, non solamente si opposero all'innalzamento di costui, ma ancora pen-  
savano di levargli la vita. Allora *Rosmonda* segretamente mandò a Ra-

Tom. III.

Hhh

venna

(a) *Paulus*  
*Diaconus*  
*de Geff.*  
*Longobard.*  
*lib. 2. c. 28.*



ERA Volg.  
ANNO 573.

venna a pregare l'Escarco Longino, che le inviasse una barca con uomini fedeli; il che egli puntualmente eseguì. In essa dunque di notte nel Mese d'Agosto entrata Rosmonda, se ne fuggì a Ravenna, conducendo seco il nuovo marito Elmigiso, e tutto il tesoro de' Re Longobardi. Furono essi ben accolti da Longino. Ma non andò molto, che l'astuto Greco invaghitosi di Rosmonda, giovane avvenente, e più delle sue ricchezze, cominciò ad esortarla di voler prendere lui per Marito, con liberarsi da Elmigiso, dandole ad intendere, che così diverrebbe Regina d'Italia. Non isparse invano le sue parole. Aspettò l'ambiziosa Rosmonda, che Elmigiso un dì stato al bagno, ne uscisse, e sotto pretesto di ristorarlo gli porse una tazza di vino, ma vino avvelenato. Appena ne ebbe egli tracannata la metà, che s'avvide d'aver bevuta la morte. Però sfoderata la spada, e messale la punta alla gola, l'obbligò anch'essa a bere il resto: con che amendue caddero morti. E' da maravigliarsi, come Gregorio Turonense (a), Scrittore di questi tempi, e poco fa eletto Vescovo, scriva, che Rosmonda facesse morir di veleno il Re Marito, e che fuggendo essa con un suo famiglia, amendue furono presi ed uccisi. Merita qui ben più fede Paolo Diacono, che si servi delle Storie di Secondo Vescovo di Trento. Longino inviò poscia a Costantinopoli all'Imperatore il tesoro de' Longobardi, insieme con *Albzuinda* Figliuola del Re Alboino, che Rosmonda sua Madre avea menata con seco a Ravenna. Ne ebbe non poco piacere l'Imperadore, e per attestato d'Agnello (b) accrebbe all'Escarco l'autorità e i salarij. Paolo Diacono scrive, che quelle ricchezze furono mandate a *Tiberio* Augusto. Ma l'ordine de' tempi richiede, che fossero inviate all'Imperadore Giustino; e così in fatti lasciò scritto il suddetto Agnello Ravennate, che pochi anni dopo la morte di Paolo Diacono compilò le Vite de' gli Arcivescovi di Ravenna, e che in questo fatto parla solo di Elmigiso, e nulla dice di Perideo. Raunaronsi poi probabilmente nel Mese d'Agosto i principali capi della Nazione Longobarda in Pavia, e quivi elessero per loro Re *Cleso* o sia *Clesone*, uno de' più nobili fra loro. Non si sa, ch'egli fosse coronato. Paolo Diacono (c) scrive, che nella funzione di creare i Re Longobardi si presentava un'asta al Re nuovo, ma senza far parola di Corona o di Diadema. Questo Re ebbe per Moglie *Massana*, e a riserva delle sue crudeltà accennate in due parole dal suddetto Storico, niun'altra impresa di lui è giunta a nostra notizia.

(a) *Gregor.*  
*Turonensis*  
l. 4. c. 41.

(b) *Agnell.*  
*in Vit. Petri*  
*Senioris.*  
Tom. 2.  
*Rer. Italic.*

(c) *Paulus*  
*Diaconus*  
l. 4. c. 55.



Anno

Anno di CRISTO DLXXIV. Indizione VII.

di BENEDETTO I. Papa 1.

di GIUSTINO II. Imperadore 10.

di TIBERIO Costantino Cesare 1.

di CLEFO Re 2.

L'Anno VIII. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

**D**Opo essere stato per dieci Mesi e tre giorni vacante il Pontificato Romano, per quanto ne scrive Anastasio Bibliotecario (a), fu finalmente consecrato Papa Benedetto I. di questo nome, cognominato da i Greci *Bonoso*. Crede il Padre Pagi, che ciò seguisse nel dì 3. di Giugno. Dal Cardinal Baronio è riferito all'Anno precedente l'ingresso di questo Papa nella Sedia di San Pietro. Ad altro poi non si può attribuire sì gran dilazione in dare a Roma un nuovo Pontefice, se non alle fiere turbolenze di questi tempi per l'invasione de' Longobardi, e all'abuso introdotto di non poter consecrare il Papa eletto senza l'approvazione de' gl'Imperadori, dimoranti allora in Costantinopoli. In quest'Anno appunto per attestato di Evagrio (b), di Teofane (c), e della Cronica Alessandrina (d), Giustino Augusto talmente si conturbò all'udire i progressi de' Persiani, che gli aveano prese le Città di Apamea, e Daras, che gli diede alquanto volta il cervello. Riavutosi dopo qualche tempo, e trovandosi malconcio di sanità, così persuaso da Sofia Augusta sua Moglie, volle provvedersi di chi l'aiutasse nel governo. E fu questi Tiberio nato nella Tracia, uomo di bellissimo aspetto, di alta statura, ma quel, che più importa, dotato di rare Virtù. Giustino gli diede il titolo di *Cesare*, e in una maniera (dice Evagrio) che si tirò dietro l'ammirazione d'ognuno. Congregati tutti i Magistrati, e le persone di Corte davanti al Palazzo Imperiale, dove intervenne ancora Giovanni Patriarca col suo Clero, Giustino, dappoichè ebbe vestito Tiberio colla tonaca Cesarea, e col manto di porpora, ad alta voce gli disse: *Guarda, Tiberio, di non lasciarti ingannare dalla magnificenza di questa veste, nè dalla pompa delle cose visibili. Io scioccamente incantato da questo splendore, mi son renduto degno dell'ultimo supplizio. Tocca a te a correggere i miei falli, servendoti specialmente della mansuetudine e benignità nel governo de' Popoli.* Poi mostrandogli col dito i Magistrati soggiunse: *Guardati dal creder loro, perchè essi m'hanno condotto nello stato, che vedi.* Aggiunse altre simili parole, che trassero le lagrime da gli occhi di tutti. Teofane scrive, aver Giustino dati questi documenti a Tiberio, non allorchè il dichiarò Cesare (il che si crede fatto nell'anno presente) ma sì bene allorchè il creò Augusto e Collega nell'Imperio. E forse che Evagrio

ERA Volg.  
ANNO 574.  
(a) Anastas.  
Bibliotec.  
in Benedic-  
ta I.

(b) Evagr.  
l. 5. c. 13.  
(c) Theoph.  
in Chronog.  
(d) Chroni-  
con Alexan-  
drinum.

ERA Volg.  
ANNO 574.

non è discorde da Teofane. Intanto il Re Clefo regnava sopra i Longobardi. Abbiamo da Paolo Diacono, che costui spezialmente se la prese contro i *Romani potenti*, cioè contra gli antichi abitatori dell' Italia, sudditi del Romano Imperio, con ucciderne molti, e mandarne molt' altri in esilio fuori d' Italia. Non ispiega lo Storico, s' egli esercitasse questa crudeltà solamente verso i Potenti delle Città, che andava conquistando, o pur se anco verso gli altri Nobili delle Città già conquistate da Alboino. Sappiamo da Gregorio Turonense, Storico allora vivente, che i Longobardi entrati in Italia, *spezialmente ne' primi sette Anni* scorrendola, con ispogliar le Chiese, ed uccidere i Sacerdoti, *la ridussero in loro potere*. Paolo Diacono (a), che tessendo la Storia de' Franchi scritta da esso Turonense, credette, che questa crudeltà, e la conquista della maggior parte d' Italia seguissero nel *Settimo Anno dalla venuta d' Alboino in Italia*. E ciò notando egli dopo aver narrata la morte del Re Clefo, v' ha alcuno, che si è servito di quel passo di Paolo, per istabilire la Cronologia delle azioni de' Longobardi. Ma per vero dire sono assai chiare le parole di Gregorio Turonense: o pur Paolo non ne intese bene il senso; laonde indarno si può far qui fondamento, per dare un buon ordine alle azioni de' Longobardi. Possiamo bensì dedurne, che nello spazio de' *primi sette Anni* riuscisse a i Longobardi di occupare la maggior parte dell' Italia, e che per conseguente stendessero le lor conquiste in quelle contrade ancora, che oggidì formano il Regno di Napoli.

(a) *Paulus  
Diaconus  
de Gest.  
Langobard.  
l. 2. c. 32.*

Anno di CRISTO DLXXV. Indizione VIII.

di BENEDETTO I. Papa 2.

di GIUSTINO II. Imperadore 11.

di TIBERIO Costantino Cesare 2.

L' Anno IX. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

SEcondochè scrive Paolo Diacono, non più che un anno e sei Mesi regnò *Clefo* Re de' Longobardi, e però o sul fine del precedente, o pure sul princio del presente è da credere, ch' egli fosse tolto dal Mondo. Principe a noi solamente noto per la sua crudeltà, e non indegno della morte, che gli toccò (b). Fu egli ucciso da un suo Paggio o Famiglio, senza che a nostra notizia sia giunta la cagione, o la maniera di quest' altro Regicidio. Per *dieci Anni* dipoi restò senza Re il Regno de' Longobardi, non so se perchè discordassero nell' elezione i Primati, ovvero perchè per allora amassero di non avere un Capo, che regolasse il Corpo loro, o pure perchè *Autari* Figliuolo del Re Clefo paresse loro a cagion della sua età non peranche atto al gover-

(b) *Paulus  
Diaconus  
de Gest.  
Langobard.  
lib. 2. c. 31.  
ex sequ.*

no

no de' Popoli, siccome poi fu creduto da lì a dieci anni. Sappiamo bensì da Paolo Diacono, che in questo decennio la Nazione Longobarda fu governata da trentasei Duchi, formando essi una Repubblica, concordemente regolata da tante teste, ma comandando cadaun d'essi, come Sovrano, a quella Città, che gli era stata data in governo, e coll'indipendenza da gli altri. Zabano signoreggiava in *Pavia*, Alboino in *Milano*, Vallari in *Bergamo*, Alachiso in *Brescia*, Evino in *Trento*, Gisolfo in *Cividale di Friuli*, e così altri in altre Città. Non si può ben decidere, se i Ducati del *Friuli*, e di *Spoleti* fossero allora formati con quell'ampiezza, che certamente ebbero dipoi; nè se fosse per anche nato il Ducato insigne di *Benevento*. Contuttociò fondatamente si può credere, che si fossero già introdotti alcuni Duchi, i quali comandassero a più d'una Città. Parleremo fra poco di *Faroaldo Primo Duca di Spoleti*. Per altro in somma confusione era per questi tempi lo stato dell'Italia. Restavano tuttavia in potere dell'Imperatore Ravenna con alcune Città circonvicine; Roma col suo Ducato, che abbracciava altre Città; Padova, Monfalcone, e Cremona; e nella Liguria Genova con altri Luoghi marittimi. Ritenevano ancora gli Uffiziali Cesarei alcuni Luoghi nell'Alpi Cozie, come Susa, ed altri simili. Ed è fuor di dubbio, che Napoli con altre Città marittime seguiva ad esser fedele all'Imperadore. Possedevano all'incontro i Longobardi le Province del Friuli, e della Venezia, la Liguria quasi tutta, la Toscana, e l'Umbria di quà e di là dall'Apennino, e penetravano nella Puglia e Campania. Sicchè la misera Italia era divisa e lacerata in varie parti, e per le offese e difese piena di guai. Attesta ancora Paolo Diacono (\*), che sotto questi Duchi per la loro ingordigia di roba furono uccisi molti Nobili Romani, cioè Italiani, e che i Popoli furono tassati a pagar ogni anno per tributo la terza parte delle rendite delle lor terre a i Longobardi. Io so, che v'ha taluno, a cui per cagion di questo tributo è sembrata ben deplorabile la condizione dell'Italia dopo la venuta de' Longobardi. Quasi che non v'abbia de' Popoli anche oggidì in Italia, che computati gli aggravi tutti pagano al Principe loro eguali, anzi più gravi tributi. Oltre di che chi esalta cotanto il governo de' Romani antichi in paragone di questi Barbari, dovrebbe ricordarsi, quanti terreni si contribuissero una volta per fondar le Colonie Romane, e quanto maggior copia parimente di terreni si sia in que' tempi tolta alle Città per premiare i soldati, e a quanti aggravi fossero anche sotto i Romani sottoposti i Popoli. Ora scrivendo Paolo Diacono, che *per hos Langobardorum Duces septimo Anno ab adventu Alboini Italia in maxima parte capta est*, (\*) e venendo a cadere nell'anno presente il *Settimo* dopo la venuta d'Alboino: pare che il comando sovrano d'essi Duchi avesse principio di qui.

EXA Volg.  
ANNO 575.

(\*) *Idem*  
*ibid. c. 32.*

Ho

(\*) *Per questi Duchi de' Longobardi, il settimo anno dopo la venuta d'Alboino, l'Italia in grandissima parte fu presa;*

ERA Volg.  
ANNO 575.

(a) *Marius*  
*Aventicensis*  
*in Chron.*

(b) *Gregor.*  
*Turonensis*  
l. 4. c. 6.  
*Paulus*  
*Diaconus*  
l. 3. c. 1.

(c) *Gregor.*  
*Turonensis*  
l. 4. cap. 42.

Ho riferito finqui di parlare delle irruzioni fatte da i Longobardi nelle Gallie, perchè Gregorio Turonense, che ce ne conservò le notizie, e da cui le prese anche Paolo Diacono, secondo il suo solito non ne indica gli anni. Mario Aventicensè (a) ne riferisce una all'anno 568. cioè a quel medesimo, in cui Alboino entrò colla sua Nazione in Italia: il che difficilmente si può credere. Almen pare, che le medesime succedessero parte sotto *Alboino*, e parte sotto il Regno di *Clefo*, vivente ancora *Sigeberto* Re de' Franchi, il quale nell'anno presente tolto fu dal Mondo. Raccogliessi dunque da esso Turonense (copiato dipoi da Paolo Diacono) che (b) *Santo Ospizio*, Romito chiuso appresso Nizza di Provenza, predisse la venuta de' Longobardi nelle Gallie, e che devasterebbono sette Città. Giunsero questi Barbari in quelle parti, e veduto il santo Romito al fenestrino della Torre, dove era chiuso, nè trovando porta alcuna, salirono sul tetto, e tolte via le tegole, videro il Servo di Dio cinto di catene, e vestito di cilicio. Il riputarono un malfattore, ed egli per mezzo d'un Interprete interrogato rispose d'esser tale. Allora uno di que' Longobardi sfoderata la spada volle ucciderlo, ma se gl'intirizzi il braccio: dal che intesero, ch'egli era un Santo penitente. Entrarono dunque, non so se questi, o pur altri nelle Gallie (c), e si diedero a saccheggiare il paese della Borgogna, che allora si stendeva pel Delfinato e per la Savoia. *Amato* Patrizio de' Franchi, cioè ornato della più illustre Dignità, che allora conferisero gl'Imperadori e i Re, accorse contra di costoro con quante forze potè; ma venuto a battaglia con essi, vi lasciò la vita, e la sua Armata prese la fuga. Tanta fu la strage fatta de' Borgognoni in quella infelice giornata, che non si potè ben raccogliere il numero de' morti. Se ne tornarono appresso in Italia i Longobardi tutti carichi di bottino. Era tuttavia vivo il Re *Alboino*. Vollero poi nell'anno appresso visitar di nuovo le Gallie, credendo di avere sì buon mercato, come era avvenuto la prima volta; e pervennero fin verso la Città d'Ambrun. Ma ebbero all'incontro *Eunio* soprannominato *Mummolo* Patrizio, Generale del Re *Guntranno*, uomo di gran valore, e di rara accortezza militare. Lasciò egli inoltrare i Longobardi per quelle montagne, e fatte tagliar le strade, e baricare i passi, gl'imbrogliò in maniera, che molti ne uccise, e fece gli altri prigionieri, a riserva di pochi, che salvatisi colla fuga poterono portarne la nuova in Italia. Come cosa scandalosa osservò il Turonense, che intervennero a questa impresa contra de' Longobardi *Salonio* Vescovo d'Ambrun, e *Segittario* Vescovo di Gap, amendue Fratelli guerrieri di tutt'armi, e quel che è peggio di lor mano ancora uccisero alcuni di que' Barbari. Furono questi Vescovi condannati dipoi nel Concilio di Lione, e finalmente deposti in quello di Scialon; ma pur troppo servirono d'esempio ad altri Vescovi nell'avvenire per comparir nelle Armate vestiti di celata e di usbergo, e per far da bravi nelle battaglie senza rispettare i sacri Canoni, da' quali son detestati e puniti iomiglianti eccessi.

Venue

Venne ancor voglia a i Sassoni, già calati in Italia con Alboino, di cercar la lor buona ventura nelle Gallie, ed entrati nella Provenza, si piantarono nel territorio di Riez, e di là facendo scorrierie, mettevano a sacco tutte le Ville delle Città circonvicine. Non fu lento a farlene rendere conto il Generale de' Franchi Mummolo, che trovandoli sbanditi, ne uccise alcune migliaia, e più ne avrebbe tagliato a pezzi, se non sopraggiunse la notte. La mattina seguente raggruppati i restanti Sassoni, si disposero ad un nuovo cimento; ma andando innanzi e indietro de' i messi, si venne ad un aggiustamento, per cui essi regalarono Mummolo, rilasciarono tutta la preda co' i prigionieri, e promisero di tornare all'ubbidienza del Re *Sigeberto*. Ed in fatti venuti che furono in Italia, raccolsero le lor Mogli e Figliuoli, e se ne ritornarono nella Gallia, e poscia in Sassonia, dove ebbero di male percosse da i Svevi, che s'erano annidati nella patria d'essi Sassoni, nè se ne voleano partire. Voce costante fu, che costoro abbandonassero l'Italia, perchè non piaceva loro di star sotto i Longobardi, che li trattavano da sudditi. Racconta parimente Marco Aventicense, che dopo essere stato ucciso il Re Clefo, nel medesimo anno (e però nel presente) i Longobardi di nuovo tornarono nella Valle de' Valesi, presero le Chiuse, e abitarono molti giorni nel celebre Monistero di Agauino. Aggiugne, che vennero ad un conflitto co' i Franchi, e quasi tutti rimasero morti sul campo. Ma se in questi anni era l'Italia immersa nelle miserie per cagione de' Longobardi, non godca già maggior felicità la Gallia stessa (a). Le guerre civili insorte fra i due Re *Chilperico*, e *Sigeberto*, si riaccesero più volte. Seguirono battaglie, stragi, saccheggi e incendj, colla desolazione delle campagne, delle Chiese, e de' Monasterj, in guisa che Gregorio Turonense ebbe a chiamar più terribile quella persecuzione, che le sofferte a i tempi di Diocleziano. *Sigeberto* in fine più potente dell'altro, dopo avergli prese varie Città, era alla vigilia di spogliarlo di tutto, quando da *Fredegonda* Moglie del Re *Chilperico*, Donna, a cui nulla costavano le iniquità, furono inviati due animosi Sicarij, che trovata maniera d'essere introdotti all'udienza di esso Re *Sigeberto*, gli cacciarono ne' fianchi due coltelli avvelenati, de' quali colpi egli fra poco morì. Credessi, che a quest'anno appartenga il prospero successo dell'armi Cesaree in Oriente contro *Cosroe* Re di Persia. Costui avendo che fare con *Giustino* debolissimo Imperadore, sempre più insuperbiva, e faceva de' nuovi acquisti. Ma da che Tiberio fu creato Cesare, mutarono faccia gli affari (b). Sapendo egli usar meglio del danaro, che dianzi si gittava in isperse vanissime, mise in piedi una poderosa Armata di circa cento cinquanta mila soldati scelti, e ne diede il comando a *Giustiniano* pronipote di *Giustiniano* Augusto, e Figliuolo di *Germano* Patrizio. Questi valorosamente ito a fronte di *Cosroe*, gli diede di molte busse, il costrinse a ritirarsi in Persia; e nella Persia entrò anch'egli, da dove riportò un ricco bottino, e una gran moltitudine di prigionieri. Circa questi tempi ancora, se si vuol credere al Padre Mabillon (c), *San* *Gregorio*

(a) Gregor.  
*Turonensis*  
lib. 4. c. 44.(b) Evagr.  
lib. 5. c. 14.(c) Mabillon.  
*Annal.*  
*Benedictin.*

ERA Volg. gorio il Grande, abbandonato il Secolo, e la Pretura di Roma, abbracciò la vita Monastica nel Monistero Romano di Sant' Andrea sotto la Regola di San Benedetto.

Anno di CRISTO DLXXVI. Indizione IX.

di BENEDETTO I. Papa 3.

di GIUSTINO II. Imperadore 12.

di TIBERIO Costantino Cefare 3.

L'Anno X. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

(a) *Gregor. Turonensis*  
lib. 4. c. 45.  
(b) *Paulus Diaconus de Gestis Langobard.*  
l. 3. c. 8.

P UÒ non inverisimilmente riferirsi all'anno presente ciò, che vien raccontato da Gregorio Turonense (a), e da Paolo Diacono (b). Cioè che tre Duchi de' Longobardi, *Amone*, *Zabano*, e *Rodano*, il secondo de' quali era Duca di Pavia, trovando gusto nel mettiere del bottinare, s'avvisarono di far buon colpo con passare anch' essi nella Gallia. Amone per la via di Ambrun arrivò fino a Macovilla, Luogo donato dal Re *Guntranno* a Mummolo Patrizio suo Generale, e quivi mise il campo. Diede il sacco a tutta la Provincia d' Arles, e alle Città circconvicine. Arrivato anche in vicinanza di Marsilia condusse via quanti armenti e persone potè, e minacciò di mettere l'assedio alla Città d' Aix, che con un regalo di danari se ne liberò. Zabano tenuta la via della Città di Die, si portò sotto Valenza, ed assediolla. Rodano anch' egli fece altrettanto a quella di Granoble. A questo avviso il valoroso Generale de' Franchi *Mummolo*, uscì in campagna coll' esercito suo, e passato quasi miracolosamente il Fiume Isère, perché un' animale in passandolo insegnò alla sua gente il guado, arrivò addosso a Rodano, che assediava Granoble. Messisi in battaglia i Longobardi, combatterono bensì con tutto coraggio, ma in fine restarono sconfitti, e Rodano ferito da un colpo di lancia, appena con cinquecento de' suoi salvatosi portò la nuova delle sue disgrazie a Zabano, che assediava Valenza. Allora amendue dato un saccheggio al paese, sen vennero ad Ambrun, dove di nuovo si presentarono loro all' incontro Mummolo con uno innumerabil esercito, e diede loro un' altra rotta, di maniera che questi due Duchi con poca gente prefero la via d' Italia. Arrivati a Sufa, furono aspramente accolti da gli abitanti del paese; perchè quella Città si teneva tuttavia alla divozione dell' Imperadore, e v'era dentro *Sifunnio*, Generale di *Giustino* Augusto. Dal che s'intende la balordaggine de' Longobardi, i quali in vece di attendere a sbrigarfi de' nemici, che restavano loro in Italia, e confinavan con gli Stati da loro presi, più tosto vollero tentar più d' una volta di far delle conquiste nella Gallia. Balordi ancora, perchè con dividerli in tre corpi, facilitarono a i Borgognoni la maniera di vincerli tutti. Ora

Stfin-



Sifinnio accortamente fece cader nelle mani di Zabane una Lettera, ch'egli finse scritta a sè da Mummolo, in cui gli dicea, che fra poco verrebbe a trovarlo. Altro non vi volle, perchè Zabane s' affrettasse a levarsi da quelle contrade. Amone dall'altro canto avendo inteso le male giornate de' suoi compagni, raccolto tutto il suo bottino, s'incamminò anch'egli alla volta d'Italia. Ma ritrovata grossa neve nell'Alpi, bisognò lasciar quivi la preda, e aver per grazia di poter mettere in salvo le persone. Quelli fatti de' Longobardi son da me riferiti al presente anno, non già con sicura cronologia, perchè sì Gregorio Turonense, come Paolo Diacono, che qui il seguita, raccontano gli avvenimenti di questi tempi senza ordine, ora anticipando, ora posponendo le cose. Ma poco in fine importa in fatti tali lo stabilir l'anno preciso, in cui accaddero. Certo non si può aderire a Sigeberto (a), che riferisce a gli anni 581. e 582. le incursioni de' Longobardi, e il passaggio de' Sassoni nella Gallia, benchè il Padre Pagi il tenga per uno Scrittore esatto in distinguere i tempi delle imprese de' Longobardi. Nè si dee tacere, avere scritto Fredegario (b), che i Duchi Longobardi venuti ad un aggiustamento con Guntranno Re della Borgogna, in emendazione delle insolenze da lor fatte nel Regno di lui, gli cederono le due Città d'*Aosta* e *Susa* nell'Alpi del Piemonte, che da lì innanzi furono incorporate nel Regno stesso della Borgogna. Come si accordi questo racconto con ciò, che poco fa abbiamo detto di *Susa*, io nol so dire. Aggiugne in oltre, ch'essi Duchi inviarono de' gli Ambasciatori a i Re Guntranno, e *Childeberto*, per ottenere il lor patrocinio, e si obbligarono di pagar loro da lì innanzi dodici mila soldi d'oro ogni anno, e che cederono anche la Valle di Ametegi ad esso Re Guntranno. Noi non possiam chiarire, se tutte queste notizie contengano verità. Bensì fra poco vedremo, se i Re Franchi avessero sì o nò la protezione de' Longobardi.

ERA VOIG.  
ANNO 576.

(a) Sigebertus in Chronico.

(b) Fredegarius in Chr. cap. 45.

ANNO DI CRISTO DLXXVII. Indizione x.  
di BENEDETTO I. Papa 4.  
di GIUSTINO II. Imperadore 13.  
di TIBERIO Costantino Cesare 4.

L'Anno XI. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

Potrebbe essere, che in quest'anno fosse succeduto un fatto, di cui ci conservò la memoria Paolo Diacono (c). Calarono i Franchi nel territorio di Trento, posseduto allora da i Longobardi, e presero il Castello d'*Anagni*. Crede il Cluverio (d), che questo oggi sia il Castello appellato *Nan* nella Valle di *Non*, presso il Fiume *Noce*, che va a scaricarsi nell'*Adige*. Ciò udito, accorse per ricuperarlo *Ragilino* Conte de' Longobardi di *Lagare*; ma non essendogli riuscito, sfornò.

(c) Paulus Diaconus lib. 3. c. 9.  
(d) Cluverius Ital. lib. 1. c. 15.

ERA Volg.  
ANNO 577.

(a) Berett.  
Dissertat.  
Chronogr.  
Tom. X.  
Rer. Italie.

(b) Aventi-  
nus Annal.  
Bajor.

(c) Biclariensis  
Chronico  
apud Cani-  
sum.

gò la sua collera contro il paese con saccheggiarlo. Tornandosene poi indietro col bottino, fu sorpreso nel cammino da *Crannichi* Capitano de' Franchi, e tagliato a pezzi con molti de' suoi. Se vogliam credere al suddetto Cluverio, quel Conte di Lagare comandava nella Città di Garda nel Lago Benaco, oggi di Lago di Garda; e il Padre Don Gasparo Beretti Benedettino (a) pretende, che Paolo scrivesse *Comes Longobardorum de Lacu Gardæ*, e non già de *Lagare*. E' lodevole la conghiettura, restando solamente da cercare, perchè non il Duca di Trento, a cui pare che fosse sottoposto quel Castello, ma il Conte di Garda, territorio diverso, si sbracciasse per ritorlo dalle mani de' Franchi. Come poi i Franchi sì lontani dal Trentino venissero ad impadronirsi di quel sito, s'intenderà tosto al ricordarsi, che allora il dominio de' Franchi per conto del Regno d' Austria, abbracciava le Rezie, cioè i Grigioni, l'Alamagna, o sia la Svevia, e l'Elvezia, cioè gli Svizzeri, e però probabilmente anche il Tirolo. Per essere quelli diversi Popoli allora sudditi de' i Re Franchi, perciò talvolta da gli Scrittori sonò appellati Franchi. Non andò poi molto, che quel Crannichi Capitano Franzese, di cui pur ora parliamo, venne a dare il guasto al Trentino. Ma nel tornarvene addietro, raggiunto da *Evino* Duca di Trento in un Luogo, tuttavia appellato Salorno sulla riva dell' Adige, quivi lasciò la vita co' suoi seguaci, ed insieme tutto il bottino. In tal congiuntura Evino cacciò i Franchi da tutto il suo territorio. Questo Evino Duca di Trento (seguita poi a scrivere Paolo Diacono) prese per Moglie una Figliuola di *Garibaldo*, Duca; o pure, come egli il chiama, *Re della Baviera*. Fu, siccome accennai all'anno 558. questo Garibaldo il primo Duca d'essa Baviera, il quale fondatamente sia da noi conosciuto. L' *Aventino* (b) si figura, ch'egli fosse anche il primo a non voler riconoscere la sovranità del Re de' Franchi, regnante nell' *Austria*, e prendesse il titolo di Re. Di ciò non abbiamo sicure memorie. Sappiamo bensì, che i Duchi della Baviera (Provincia allora assai più vasta, che ne gli ultimi Secoli) affettarono il nome di Re, come eziandio fecero nelle Gallie i Duchi della minor Bretagna. Intanto Paolo Diacono tenne conto di queste picciole notizie riguardanti il Ducato di Trento, perchè avea davanti a gli occhi la Storia di *Secondo* Vescovo di Trento, vivuto in questi tempi, che ne dovette far menzione. Ma a notizia di lui non dovettero pervenire tante altre azioni più importanti e strepitose de' Longobardi, e di quelli medesimi tempi, che restano seppellite nell'oblio. Giovanni Abbate Biclariense (c) all'anno, che precedette la morte di *Giustino* Imperadore, cioè nel presente, racconta, che *Bandario*, o sia *Bandario*, o *Baduario*, Genero d'esso *Augutto*, fu sconfitto in una battaglia da i Longobardi, e non molto dappoi o per qualche ferita, o per passion d'animo, diede fine a i suoi giorni. Di questa vittoria de' Longobardi, che probabilmente fu ben considerabile, stante il personaggio cospicuo, che comandava l'Armata de' Greci, nulla ne seppe Paolo Diacono, e niun'altra circostanza d'essa ci rimane presso gli altri Scrittori.

ANNO.

Anno di CRISTO DLXXVIII. Indizione XI.  
di PELAGIO II. Papa I.  
di TIBERIO Costantino Imperadore 5. e I.

L'Anno XII. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

**T**Erminò in quest' Anno la carriera de' suoi giorni *Giustino II.* Imperadore nel dì 5. d' Ottobre, per quanto abbiamo dalla Cronica Alessandrina (a). Strano è, che il Cardinal Baronio differisca la di lui morte fino all' Anno 582. Il Sigonio il suppone mancato di vita due Anni prima di questo, cioè nell' Anno 576. E v' ha delle contradizioni intorno a questo punto di Storia infino fra gli Storici antichi. Il più sicuro è attenersi qui alla sentenza, e alle ragioni del Cardinal Noris (b), e del Padre Pagi (c), che al presente Anno riferiscono la sua morte. Era egli oramai da gl' inveterati suoi mali condotto ad un pessimo stato di salute, e sentendosi già vicino a sloggiare da questo Mondo, nel dì 26. di Settembre avea dichiarato, e fatto coronare Imperadore *Tiberio*, a cui, come dicemmo, avea consentito ne gli Anni avanti il titolo e l' autorità di Cesare. Teofane (d) scrive, che in tal occasione Giustino diede de' i bellissimi avvertimenti a Tiberio per ben governare se stesso e gli altri; e son gli stessi, ma più diffusi, che Evagrio ci narro di sopra, allorchè Giustino il proclamo Cesare. *Vedi, gli disse, quest' abito Imperiale, e questa Dignità? Non io, ma Dio te gli ha donati. Onora tua Madre (cioè Sofia Augusta), che finora è stata tua Padrona. Ricordati, che prima le eri Servo, ora le sei Figlio. Non rallegarti mai d' avere sparso il sangue altrui, nè rendi male per male. Guardati dall' imitar me in prendere delle nimicizie. Come uomo in ciò io ho peccato, e come peccatore ho portata la pena de' miei trascorsi. Coloro però, che mi han fatto commettere questi mali, meco comparivano davanti al Tribunale di Dio. Non t' insuperbire, come io una volta facevo, di questo abito. Abbi tanta cura de' tuoi Sudditi, quanta n' hai di te stesso. E ricordati bene, chi tu fosti prima, e chi sei di presente. Tutti questi (accennando l' assemblea) ti sono ben Servi, ma trattati da Figliuoli. Ti sieno a cuore le milizie, ma non le amar troppo: so per prova quel, che dico. Lascia, che ognun goda de' propri beni, e verso i Poveri fatti conoscere liberale. Sarebbe desiderabile, che a lettere maiuscole stessero iscritti questi Documenti ne' Gabinetti di tutti i Regnanti. Dappoichè il Patriarca ebbe recitate le Orazioni, e tutti ebbero intonato l' Amen, Tiberio nuovo Augusto s' inginocchiò a' suoi piedi; ed allora Giustino gli disse queste pietantissime parole: Io seguirò a vivere, se tu vorrai; ed anche, se vorrai, son morto. Dio ti metta in mente ciò, ch' io ho trascurato di dirti.* Tiberio dipoi sparse danari nel Popo-

ERA VU'g.  
ANNO 578.  
(a) Chron.  
Alexandr.

(b) Noris  
de Synod. 5.  
6. 3.  
(c) Pagi  
Crit. Baron.

(d) Theopha-  
nes in  
Chronogr.

ERA Volg.  
ANNO 573.

lo, e fece l'altre solennità usate nella creazione de gl'Imperadori. E mentre si celebravano i Giuochi Circensi, le Fazioni gridarono di voler vedere la nuova Imperadrice, e proclamarono *Anastasia*, che si scoprì Moglie d'esso Tiberio con alto dispiacere di *Sofia*, la quale si pensava di iposarlo dopo la morte di Giustino. Per altro Teofane imbroglia non poco la serie de' fatti di Tiberio. Fu di parere il Cardinal Baronio, che nell'anno precedente accadesse la morte di Papa *Benedetto I.* di questo nome, perchè anticipò d'un anno la creazione di lui. L'Abbate Biclariense anch'egli la mette un anno prima di quella di *Giustino* Augusto. Ma è senza fallo da preferire la sentenza del Cardinal Noris, del Padre Pagi, e di Monsignor Francesco Bianchini (a), che per varie ragioni uniscono coll'anno presente la morte d'esso Papa, e la creazione di Papa *Pelagio II.* Quegli mancò di vita nel dì 30. di Luglio. E questi fu ordinato Papa nel dì 30. di Novembre, se crediamo ad esso Padre Pagi, che in ciò discorda da Anastasio.

(a) *Blanchinus ad Vit. Anast. Biblioth.*

(b) *Anastasi in Vita Pelagii II.*

E' degno di considerazione, che esso Papa *Pelagio*, per attestato del medesimo Anastasio (b) fu consecrato senza il comandamento del Principe. Vuol dire, che non s'aspettò a consecrarlo, che fosse venuto da Costantinopoli l'assenso e la licenza dell'Imperadore. E questo perchè in quel tempo Roma era assediata da i Longobardi, ed essi facevano un gran gualto per tutta l'Italia. Avea dianzi detto lo stesso Anastasio, che vivente ancora Papa *Benedetto* i suddetti Longobardi scorreano per tutta l'Italia; e che a questi fieri malanni portati dalla Guerra si aggiunse anche una terribile Carestia, a cagion della quale molte Fortezze si renderono ad essi Longobardi, per poter avere di che cibarsi. Però conosciuto da *Giustino* Augusto il pericolo, in cui si trovava Roma per cagion della Fame e della Mortalità, che l'affliggeva, spedì ordini in Egitto, affinchè conducessero colà molte navi cariche di grani, che bastarono appunto a rincorare i Cittadini, e a renderli animosi per sostenere gl'insulti de' Longobardi. Nell'edizione d'Ermanno Contratto fatta dal Canisio, questo fatto vien riferito all'Anno 581. Ora in mezzo a queste afflizioni terminò la sua vita Papa *Benedetto I.* e troppo importando alla salute di Roma l'aver un Papa in mezzo a tante turbolenze, il Clero e il Popolo si credettero per questa volta dispensati dall'aspettare gli oracoli della Corte Imperiale per consecrar Papa il nuovo eletto, cioè *Pelagio II.* Romano di Patria. Siccome osservò il Cardinal Baronio (c), le crudeltà usate verso i Popoli d'Italia da Longobardi, non solamente procederon dall'esser eglino Barbari di Nazione, e gente feroce, ma ancora dalla diversità della Religione. Certo è, che la maggior parte d'essi professava la Religione Cristiana, ma non già la Cattolica, seguendo essi al pari de' Goti, de' Vandali, e de' Svevi la Setta d'Ario. Oltre a ciò alcuni fra essi, e molti de' gli ausiliarj, che con esso loro erano calati in Italia, tenevano tuttavia la credenza e i riti de' Gentili. Perciò non è da stupire, se costoro inferissero anche contra delle Chiese e de' Sacerdoti Cattolici. Nondimeno le principali calamità dell'Italia in questi

(c) *Baron. Annal. Ecc. ad Ann. 473.*

tem-

tempi provennero dalla Guerra, madre d'incredibili guai, massimamente ne' Secoli d'allora, e dalla resistenza, che fecero le Città e i Luoghi forti de' gl' Italiani, i quali non amavano di passar sotto la signoria di questi barbari forestieri. E in cotali disavventure principalmente restò immerfa Roma colle Città e paesi circonvicini, i quali per quanto poterono, stettero costanti nella divozione del Romano Imperio. Descrive San Gregorio Magno (a) Papa, parlando di cose de' suoi dì, lo stato miserabile di quelle contrade, con dire: che dopo essersi veduti varj segni, che predicavano le sventure d'Italia, vennero i Longobardi, i quali fecero man bassa sopra il genere umano, già cresciuto in questa Terra a guisa di campi ricchi di spesse spiche. Già si veggono spopolate Città, fortezze abbattute, Chiese incendiate, Monasterj d'Uomini e di Donne abbattuti, intere campagne abbandonate da gli agricoltori, di maniera che la terra resta in solitudine, nè v'ha chi l'abiti, ed ora osserviamo occupati dalle fiere tanti luoghi, che prima contenevano una copiosa moltitudine di persone. Questa è la pittura, che fa de' suoi tempi, e massimamente de' contorni di Roma, il Santo Pontefice. La medesima si mira ricopiata e ripetuta da Paolo Diacono (b), il quale ciò non ostante osserva, che da i paesi involti in tante miserie, convien eccettuar quelli, che Alboino avea preso, come la Venezia, la Liguria, la Toscana, l'Umbria, ed altre simili Provincie. In queste ficcome ubbidienti, e divenute sue proprie, non esercitavano i Longobardi le poco fa narrate crudeltà, ma sì ben sopra l'altre, che faceano contrasto alla lor potenza e voglia di dominare: il che sempre più fa conoscere, se il Cardinal Baronio fosse buon interprete de' giudizi di Dio all' Anno 570.

ERA Volg.  
ANNO 578.

(a) Gregor.  
Magnus  
Dialogor.  
lib. 3. c. 38.

(b) Paulus  
Diaconus  
l. 2. c. 32.

Benchè gli estratti di Menandro Protettore sieno squarci senz' ordine di anni, l'un dietro l'altro infiltati, pure sembra, che a questi tempi possa appartenere un fatto da lui raccontato (c). Cioè, che nell' Anno quarto dell' Imperio di Tiberio Costantino (verisimilmente vuol dire del suo Imperio Cesareo, cominciato sul fine dell'anno 574.) circa cento mila Sclavi fecero un' irruzione nella Tracia. Dopo le quali parole seguita a darci una notizia, che nondimeno è staccata dalla precedente. Cioè che Tiberio Costantino Cesare mandò in Italia molto oro asque ad centum triginta pondo, come tradusse il Cantoclaro, il che se per avventura significasse solamente cento trenta libbre, farebbe una bagattella. Secondo me il testo Greco ha fino a trenta centinaia, cioè tre mila Libbre d'oro, che Panfronio Patrizio avea portato da Roma all' Imperadore. Costui era ito alla Corte di Costantinopoli, per trovar maniera da poter liberare l'Italia oppressa dalle incursioni de' Longobardi. Ma Tiberio Cesare, a cui più che ogni altra cosa stava sulle spalle la guerra co' i Persiani, e dietro a quella impiegava tutte le sue forze e pensieri, non potè mandar gente in Italia, nè prendere a far guerra in Oriente, e in Occidente. Il perchè diede quel danaro a Panfronio, acciocchè si studiasse di ben impiegare con procurar di guadagnare alcuni Capitani de' Longobardi, che andassero a militare in Ori-

(c) Menand.  
der Prote-  
stor Tom. 1.  
Hisor. Byz.  
pag. 114.

rien-

ERA Volg. riente per l'Imperadore, e lasciassero in pace l'Italia. E qualora ciò  
 ANNO 579. non gli venisse fatto, si studiassero di comperar da i Re Franchi un buon  
 corpo di gente, capace di rompere la potenza de' Longobardi. Di più  
 non s'ha da Menandro Protettore, che salta appresso alle cose de' Persi-  
 fiani, contra de' quali era in campagna *Maurizio* Generale della Greca  
 Armata, il quale, secondochè abbiamo da Evagrio (a), fu assunto da  
 Tiberio Costantino Augusto a quella Dignità solamente dopo la mor-  
 te dell'Imperador Giutino.

(a) *Evagr.*  
*J. 5. c. 19.*

Anno di CRISTO DLXXIX. Indizione XII.  
 di PELAGIO II. Papa 2.  
 di TIBERIO Costantino Imperadore 6. e 2.

Console } TIBERIO AUGUSTO.

FU splendido il primo giorno del presente Anno, perchè *Tiberio*  
 Augusto procedette Console, e celebrò questa solennità colla ma-  
 gnificenza usata. Intanto gli affari d'Italia andavano di male in peg-  
 gio; e forse parlò di questi tempi in uno de' suoi squarci Menandro  
 Protettore, (b) là dove scrive: che quasi tutta l'Italia fu devastata e  
 rovinata da i Longobardi. Anche l'Abbate Biclariense (c) all'anno se-  
 condo di Tiberio nota, che i Romani facevano in Italia una lagrime-  
 vol guerra contra de' Longobardi. E vuol dire, che andava lor male  
 per tutti i versi. Per questo comparvero di nuovo a Costantinopoli non  
 lo quanti Senatori Romani, inviati dal Papa con alcuni Sacerdoti per  
 impiorar soccorlo dall'Imperadore. Ma era troppo grande l'impegno,  
 in cui si trovava Tiberio Augusto per la guerra, che più che mai bol-  
 liva in Armenia e in Oriente fra l'Imperio e i Persiani. Venne ben-  
 si a morte in quest'anno *Cosdroe* Re della Persia, ma *Ormisdà* suo Fi-  
 gliuolo, più fiero ancora e superbo del Padre, continuò le ostilità con-  
 tra de' Greci, ne volle intendere proposizioni di pace. Tiberio non a-  
 vea soldatesche da spedire in Italia: contuttociò fatto uno sforzo, ordi-  
 nò, che si arrolasse un corpo di gente, e l'inviò a questa volta. Ma  
 il suo maggiore studio consistè in adoperar regali, come di sopra fu  
 detto, co i Capitani de' Longobardi, e prometterne assai più di ma-  
 niera che molti d'essi presero partito nelle truppe Romane. Così Me-  
 nandro Protettore. Tuttavia a poco dovette ridursi questo vantaggio,  
 perchè non apparisce, che punto migliorassero le cose d'Italia, le per  
 avventura non fu, che a forza di doni i Longobardi s'indussero a le-  
 vare l'assedio da Roma. Ora la menzione fatta da Menandro de' Sa-  
 cerdoti inviati dal Romano Pontefice a Costantinopoli, a me fa cre-  
 dere, che sia da riferire, a questi tempi l'andata di *San Gregorio Ma-*  
*gno* a risiedere in Costantinopoli col titolo ed impiego di Apocrifario  
 Pon-

(b) *Menan-*  
*der Protet.*  
*Tom. 1. Hi-*  
*stor. Byz.*  
*pag. 126.*  
 (c) *Johann.*  
*Biclariensis*  
*in Chronic.*

Pontificio. Oggidì chiamiamo Nunzi Apostolici questi riguardevoli Ministri della santa Sede. Soleano allora i Papi tenerne sempre uno presso dell'Imperadore in Costantinopoli, e un altro ancora in Ravenna presso dell'Esarco, affinchè nell'una e nell'altra Corte accudissero a gl'interessi e bisogni della Chiesa Romana. Certo è, che *Pelagio II.* Papa quegli fu, che avuta considerazione alla nobiltà della nascita, alla prudenza e sperienza ne gli affari, e al sapere e alla rara pietà di *San Gregorio*, conobbe di non poter scegliere miglior mobile di lui, per valersene in quell'ufficio. Cavatolo dunque fuori del Monistero, come fu di opinione il Cardinal Baronio, e creatolo uno de' sette Diaconi della santa Chiesa Romana, l'invio Apocrifario alla Corte Imperiale. Giovanni Diacono nondimeno nella Vita di questo gran Pontefice scrive (a), che Benedetto Papa il fece Diacono, poscia Pelagio II. suo Successore non molto dopo lo spedì a Costantinopoli. Questa opinione vien creduta più fondata da i Padri Benedettini di San Mauro nella Vita del medesimo Papa; ma in un'altra antichissima Vita di San Gregorio, pubblicata dal Padre Bolland, abbiamo una forte fondamento per la sentenza del Baronio.

(a) *Johannes Diaconus in Vita Gregorii M. l. 1. cap. 25.*

In quest'anno Imperante *Severissimo Tiberio Costantino Augusto, Anno Imperii ejus quinto, eodem Consule, sub die III. Nonarum Novembrium, Indizione XIII.* che aveva avuto il suo principio nel Settembre, fu celebrato un Concilio nell'Isola di Grado da *Elia* Arcivescovo, o sia Patriarca d'Aquileia, e da i Vescovi suoi Suffraganei, nel quale fu determinato, che la Sedia Metropolitana d'Aquileia da li innanzi fosse fermata nella stessa Isola di Grado giacchè i Longobardi occupavano la Città d'Aquileia. Ubbidivano (\*) tuttavia all'Imperadore le Isole della Venezia, e l'Istria; e però parte de' Suffraganei della Chiesa di Aquileia era sotto il dominio Imperiale, e parte sotto quello de' Longobardi. Eleffe piuttosto il Patriarca d'essere sotto gl'Imperadori, che sotto i Barbari, e trasferì per questo la Cattedra Metropolitana in Grado. Nella Cronica del Dandolo (b) è stampato il suddetto Concilio, e quivi non solamente si legge un Breve di Papa Pelagio II. che approva quella Traslazione, ma vi si mira anche intervenuto *Lorenzo Prete, Legato della Sede Apostolica*. Ne ha parlato a lungo il Cardinal Noris (c). E' da maravigliarsene non poco, perchè que' Vescovi erano Scismatici, non volevano ammettere il Concilio quinto Generale, e nel medesimo loro Sinodo confermarono talmente il Concilio quarto Calcedonese, che fecero ben conoscere, ch'escludevano e riprovavano il Quinto. Nè il Legato del Papa vi dice una parola in contrario; e il Papa, benchè uomo di petto, nulla scrive in quel suo Breve, per esortare *Elia* alla pace e all'unità della Chiesa. Certo io ho talvolta dubitato, se mai quella Lettera di Papa Pelagio.

(b) *Dandulus Chronica Venet. T. 12. Rer. Italic.*

(c) *Noris Dissertat. de Synod. 5. cap. 9. §. 4.*

(\*) Non intende il dottissimo Autore, in questo ed in altri simili luoghi, delle Isole di Rialto, poichè la nascente Repubblica godeva della sua libertà.



ERA Volg. lagio, e quel Legato potessero a noi essere venuti da qualche giunta  
 ANNO 579. fatta col tempo a quel Sinodo, per autenticare la Traslation della Sed-  
 dia di Aquileia. Ma ultimamente non solo ha dubitato di questo il Pa-  
 dre Bernardo de Rubeis (a) dell'Ordine de' Predicatori, ma ha anche  
 (a) *De Ru-* sostenuto, che da capo a piedi sia stato finto quel Concilio, per legiti-  
*beis Dissert.* timare la Traslatione suddetta. Tali son le ragioni da lui addotte, che  
*de Schiffma-* non si potrà far capitale di un tal Sinodo in avvenire. Credeasi, che  
*te Aquile-* San Gregorio il Grande nell'anno 593. si applicasse a scrivere i suoi  
*ienf.* Dialoghi. In essi egli racconta (b), che *quindici Anni prima* (e per conse-  
 (b) *Gregor.* guente sotto quest'anno) alcuni Longobardi avendo immolato al Dia-  
*M. Dialog.* volo un Capo di Capra, e adorandolo, vollero costringere a far lo  
*l. 3. c. 27.* stesso quaranta prigionieri Italiani. Ricusando questi di aderire al rito sa-  
*c. 28.* crilegio, furono tagliati a pezzi da que' Barbari Infedeli. E una simil  
 gloriosa morte fecero altri quaranta Contadini, presi da altri Longo-  
 bardi, perchè non vollero mangiar carni sagrificate a i loro falsi Dei.  
 Ma siccome fu avvertito di sopra, i più de' Longobardi, benchè A-  
 riani, tenevano per sua la Religione di Cristo; e però i suddetti ec-  
 cessi son da attribuire a que' pochi o molti Gentili, ch'erano mischiati  
 con loro. Lo stesso San Gregorio in una Lettera (c) scritta a *Brune-*  
 (c) *Idem* *chiilde* Regina de' Franchi, è a noi testimonio, che tra i Franchi (la  
*l. 7. Epist. 7.* maggior parte Cristiani e Cattolici) si trovavano tuttavia di quelli,  
*nunc lib. 9.* che immolavano a gl'Idoli, adoravano gli Alberi, e faceano sagrifizj  
*Epist. 11.* a i Capi de' gli Animali. Per altro confessa il medesimo santo Pon-  
 tefice nel sopra citato Dialogo, aver Iddio così temperata la crudeltà  
 de' Sacerdoti Longobardi Arian, che non perseguitavano punto la Re-  
 ligione Cattolica.

Anno di CRISTO DLXXX. Indizione XIII.

di PELAGIO II. Papa 3.

di TIBERIO Costantino Imperadore 7. e 3.

L'Anno I. dopo il Consolato di TIBERIO AUGUSTO.

Non ci somministra Paolo Diacono ordine sicuro di tempi nel ri-  
 ferire i fatti d'Italia, e però indarno si vuol adoperare la di lui  
 autorità, per istabilir gli anni precisi dell'avventure ch'egli racconta,  
 Chieggo io licenza di poter rapportare sotto il presente un fatto di  
 (d) *Paulus* *Faraaldo*, Primo Duca di Spoleti (d). Questi con un buon esercito di  
*Diaceuus* Longobardi portatosi a Classe, s'impadronì di quella ricca Città, con  
 (e) *Idem* *l. 3. c. 13.* isfogliarla di tutte le sue ricchezze. Era *Classe*, come di sopra accen-  
 nai, una picciola Città, come Borgo di Ravenna, da cui era lontana tre  
 miglia. Così fu appellata, perchè quivi i saggi Romani teneano conti-  
 nuamente una Classe, cioè un'Armata navale per difesa e sicurezza del  
 Mare

Mare Adriatico. La sua situazione anche oggidì si vede fra il Mezzogiorno e Levante rispetto alla Città di Ravenna. Colà faceano scala i Legni mercantili, e però abbondava di ricchezze. Girolamo Rossi (a) pretende, che Faroaldo mettesse l'assedio a Classe nell'anno 576. e che finalmente nell'anno 578. ne divenisse padrone. Di questo lungo assedio non apparisce pruova alcuna presso gli antichi. Ben si ricava da i susseguenti racconti di Paolo Diacono, che Faroaldo lasciò qui un buon presidio, perchè solamente sotto l'Esarco *Smaragdo* i Greci rieuperarono quella Città. Siam poscia condotti da questa azione del Duca Faroaldo ad intendere, che già era formato il riguardevol Ducato di *Spoleti*, di cui primo Duca fu egli stesso. In questo Ducato si compresero dipoi la capitale *Spoleti*, *Norcia*, *Rieti*, *Ameria*, Città di *Castello*, *Gubbio*, *Nocera*, *Fuligno*, *Assisi*, *Terni*, *Todi*, *Narni*. Mi fo io a credere, che passasse anche allora il dominio d'esso Faroaldo di quà dall'Apennino; e certo da lì a qualche tempo tutta l'Umbria Settentrionale con *Camerino* capo della medesima, si trovava unita al Ducato di *Spoleti*, e signoreggiata da i Longobardi. Ed appunto circa questi tempi è d'avviso il Sigonio (b) che venissero in potere d'essi Longobardi varie Città e Castella di que' contorni, cioè *Sutri*, *Polimarzo*, oggidì *Bomarzo*, *Orta*, *Todi*, *Ameria*, *Perugia*, *Luciolo* (vien creduto oggidì *Ponte Ricciolo*) ed altri Luoghi, perchè mancavano le forze all'Esarco *Longino* da difendere que' paesi, quando egli stesso penava a sostenerli in *Ravenna*. Non da altro m'immagino io, che il Sigonio deducesse un tal fatto, se non dall'aver trovato presso *Paolo Diacono* (c), che da lì ad alcuni anni, regnando il Re *Agilulfo*, Romano Esarco ricuperò questi medesimi Luoghi con ritorni dalle mani de' Longobardi. Ma da ciò non apparisce, che tali conquiste fossero fatte dalla Nazione Longobardica in questi tempi. Molto era già, ch'essi scorreano a man salva per l'Italia, sottomettendo tutti que' Luoghi, che si trovavano in istato di non poter fare resistenza. Può parimente accennarsi come seguìto verso questi tempi l'acquisto del *Sirmio*, fatto da gli *Avari* o sua da gli *Unni* dominanti nella *Pannonia* dopo un lungo assedio (d). *Tiberio Costantino Augusto*, non avendo potere di soccorrerlo, ne ordinò la resa, e gli convenne pagare per giunta una gran somma d'oro a coloro, perchè deposessero l'armi, e lasciasero in pace l'Imperio, maltrattato da i *Perziani* in Oriente, e peggio in Italia da i Longobardi.

ERA Volg.  
ANNO 580.

(a) *Rubeus*  
*Hist. Rav.*

(b) *Sigon.*  
*de Regn.*  
*Italia* l. 1.

(c) *Paulus*  
*Diaconus*  
*de Gest.*  
*Longobard.*  
l. 4. c. 8.

(d) *Alexander*  
*Proter.*  
*Tom. 1. Hist.*  
*per. Byz.*  
pag. 175.



Anno di CRISTO DLXXXI. Indizione XIV.  
di PELAGIO II. Papa 4.  
di TIBERIO Costantino Imperadore 8. e 4.

L'Anno II. dopo il Consolato di TIBERIO AUGUSTO.

ERA Voig.  
ANNO 581.

SCRIVO io la Nota Consolare secondo il rito usato ne' Secoli precedenti, qualora veniva notato l'anno col *Post Consulatum*. Per altro si osserva in alcuni de' gli Autori antichi una strana maniera di designar gli anni dopo la morte di Giustiniano Augusto, avvertita più volte dal Padre Pagi; cioè in vece di dire il primo Anno dopo il Consolato, preso nell'anno precedente dall'Imperadore, diceano l'Anno secondo dopo il Consolato. Altrove ho io rapportato un Marmo Ravennate, buon testimonio di questa usanza, leggendosi ivi seppellito Giorgio Uomo Chiarissimo Banchiere (a) *sub die Pridie Nonarum Augustarum, Indictione XIII.* Imperante Domino nostro Tiberio Constantino Perpetuo Augusto Anno VIII. & *Post Consulatum ejusdem Anno III.* Queste note Cronologiche, se pur non v'ha error ne' Copisti, indicano l'anno presente, e ci confermano l'elezione di Tiberio Costantino Cesare seguita dopo il dì 6. di Agosto dell'anno 574. E pure quest'anno che era il Secondo dopo il Consolato, vien qui chiamato il Terzo. Nella Cronica Alessandrina (b) a tenore di quanto anch'io ho scritto, è segnato il presente anno coll' Anno II. *Post Consulatum*. E però potrebbe nascer sospetto di qualche sbaglio, e che si avesse da anticipare il Consolato di Tiberio Costantino. Certo non si sa intendere il perchè d'una forma tanto diversa dal costume de' gli antichi, al quale ho io creduto di dovermi attenere. Ho io poi detto più d'una volta, che Paolo Diacono scrisse quel, che potè sapere delle imprese de' Longobardi, ma che gli mancarono troppe memorie per tessere una Storia compiuta di questi tempi. Ecco che non da lui, ma da una Annotazione trovata dal Padre Mabillon (c) in fondo ad un Codice manuscritto del Tesoro di Santo Agostino, compilato da Eugipio Abbate si raccoglie la seguente notizia. Cioè ivi si legge emendato il Libro da Pietro Notario della santa Cattolica Chiesa Napoletana d'ordine di Redue Vescovo di quella Città *sub die Iduum Decembrium, Imperatore Domino nostro Tiberio Constantinopolis* (ha da dire *Constantino Augusti* (vuol dire *Augusto*) Anno Septimo, *Post Consulatum ejusdem Augusti Anno Tertio, Indictione Quintadecima, obsidentibus Langobardis Neapolitanam Civitatem*. Credette il Padre Mabillon, che tal Nota ci desse a conoscere l'anno 582. Ma siccome avvertì il Padre Pagi, qui è disegnato l'anno presente 581. perchè l'Indizione XV. ebbe principio nel Settembre di questo medesimo anno. Da altre parole d'essa Annotazione apparisce, che

(a) *Thesaur. Novus Inscription.*  
pag. 430.

(b) *Chronicon Alexandrinum.*

(c) *Mabillon Analect. p. 67. edit. noviss.*

che *Eugipio* Abbate fiorì molto prima di questi tempi, siccome ancora io (a) osservai nelle Annotazioni alle Vite de' Vescovi di Napoli, scritte da Giovanni Diacono. Ricavasi in oltre dalla stessa Nota, che *Reduce* fu ordinato Vescovo da Papa *Pelagio II.* e però fioriva in questi tempi. In quelle Annotazioni non avvertii io, che *Sigeberto* s'era ingannato in rappresentarci il Vescovo *Reduce* contemporaneo dell'Abbate *Eugipio*: il che fu cagione, che il riputassi Vescovo molto prima de' tempi di *Pelagio II.* Papa. Quel che più importa, impariamo di qui, che nell'anno presente la Città di Napoli fu assediata da i Longobardi, senza che si sappiano altre particolarità di questo fatto. Certo è nondimeno, che quella Città nè allora nè poi non venne in potere de' Longobardi. E possiamo solo comprendere di qui, che la maggior parte della Campania dovea già essere stata presa da loro con altri pacifi, e perciò formato in qualche maniera l'insigne *Ducato Beneventano*, di cui fu primo Duca *Zotzone*. Credette il Cardinal Baronio, che in quest'anno fosse creato Arcivescovo di Milano *Lorenzo juniore* dopo la morte di *Frontone* Scismatico. Ma siccome fu di sopra avvertito all'anno 569. molti anni prima egli succedette ad *Onorato* Arcivescovo, eletto in Genova dal Clero Cattolico, e da i Nobili Milanesi colà rifugiati, siccome *Frontone* fu eletto in Milano da quei, che non accettavano il Concilio Quinto Generale. Nel Catalogo de' gli Arcivescovi di Milano, pubblicato dal Padre Mabillon (b), e poi dal Padre Papebrochio (c), si legge: *Frontus sedis Annos XI. depositus in Genua ad S. . . .* Perciò dal Padre Pagi (d) fu creduto, ch'egli non meno di *Lorenzo* fosse eletto in Genova, e quivi ancora avesse la sepoltura. Ma nel Catalogo più antico d'essi Arcivescovi, da me dato alla luce fra gli Scrittori delle cose d'Italia (e) non si legge, che *Frontone* fosse seppellito in Genova. Nè Genova era peranche venuta in poter de' Longobardi. Anzi per paura di questi s'era colà rifugiato l'Arcivescovo *Onorato* con assai altri Nobili. E però questa, ed altre ragioni concorrono ad indicare, che seguisse in Milano l'elezione e la morte di questo Arcivescovo Scismatico. Leggonfi presso gli Scrittori Milanesi varie semplicità intorno al fine del Simoniaco, o Scismatico *Frontone*, derise dal Dottore Giuseppe Antonio Sassi Bibliotecario dell'Ambrosiana di Milano nelle sue erudite Annotazioni al Regno d'Italia del Sigonio (f). *Mario* Vescovo Aventicensi finì in quest'anno di scrivere la sua Storia, di cui farebbe da desiderare, che fosse restata qualche copia men disfattosa di quelle, che han servito alla sua edizione.

¶ Ra Volg.  
ANN. 581.  
(a) Bar.  
Ital. ar.  
Scriptor.  
Pari. II.  
Tom. I.

(b) Mabill.  
Mab. Ital.  
(c) Papebro-  
chius T. 7.  
Mab. in  
Act. Sanct.  
(d) Pagi  
Crit. Bar.  
(e) R. rum  
Ital. Scri-  
ptor. Pari.  
II. T. I.

(f) Sigonii  
Opera T. 2.  
Edit. Ne-  
dolanens.



Anno di CRISTO DLXXXII. Indizione xv.  
di PELAGIO II. Papa 5.  
di MAURIZIO Imperadore 1.

L'Anno III. dopo il Consolato di TIBERIO AUGUSTO.

ERA Volg.  
ANNO 582.

(a) *Eustathius in Vita sancti Eutychii.*

(b) *Chron. Alexandr.*

(c) *Theoph. in Chronogr.*

(d) *Evagr. l. 5. c. 13.*

(e) *Gregor. Turonensis lib. 5. c. 20.*

(f) *Theophylactus lib. 1. c. 1.*

PASSÒ in quest'anno a miglior vita *Santo Eutichio* Patriarca di Costantinopoli, che prima di morire predisse a *Tiberio Costantino* Augusto il viaggio istesso. Venne in fatti a morte nel dì 14. d'Agosto questo Imperadore, siccome abbiamo da *Eustatio* (a), dalla Cronica *Alessandrina* (b), da *Teofane* (c), e da altri. E ben s'accordano tutti gli Scrittori in esaltar le di lui Virtù. Era per attestato di *Evagrio* (d), che fioriva in questi tempi, Principe di dolci costumi, di rara clemenza, di somma affabilità. Amava tutti, e però era amato da tutti. Stimava se stesso ricco, allorchè potea donare, e specialmente per sollevare le indigenze altrui, di maniera che niuno de' gli Augusti gli andò innanzi nella gloria d'essere Limosiniere. In questo proposito racconta *Gregorio Turonense* (e) allora vivente, molte cose, che allora si dicevano, cioè d'aver egli trovato più d'un tesoro in premio dell'insigne sua Carità. Riputava questo buon Principe oro falso quello, che si fosse raccolto colle lagrime de' Sudditi. Abolì ancora il perverso abuso di comperare i posti de' Magistrati nelle Province, conoscendo, che questo era un vendere i sudditi ad essi Magistrati. Nel dì quinto d'Agosto aveva egli dichiarato *Cesare*, secondochè s'ha da *Teofilatto Simocatta* (f), e da altri Autori, *Maurizio* Generale dell'Armi in Oriente, che già s'era segnalato in varie battaglie con riportarne vittoria: nella qual'occasione *Giovanni Questore* a nome d'esso *Tiberio Augusto* infermo fece una bella parlata a gli astanti. Leggesi fra le Novelle aggiunte al Codice, secondo l'edizion del *Gotofredo*, una Costituzione d'esso *Tiberio*, rapportata da *Giuliano Antecessore* colle seguenti Note: *Data III. Idus Augusti Constantinopoli, Imperii Domini nostri Tiberii P. P. Augusti Anno octavo, Et post Consulatum ejus Anno tertio, Et Tiberii Mauricii felicissimi Caesaris Anno primo.* Cioè nel presente anno nel dì 13. d'Agosto, nel quale è da osservar l'Anno III. dopo il Consolato, conforme a quanto anch'io ho scritto, e come esigea il costume de' gli antichi, e non già il Quarto, come altri amarono di scrivere.

Non passò il medesimo dì 13. d'Agosto, che *Tiberio Augusto* proclamò Imperadore il suddetto *Maurizio*, con far seguire gli sponsali fra lui, e *Costantina* sua Figlia; e nel giorno appresso cessando di vivere, lasciò libero il Trono al suo Successore. Era *Maurizio* allora in età di quarantatré anni, nato in Arabisso Città della Cappadocia, ed

ed avea tuttavia vivo *Paolo* suo Padre, e parimente la Madre, che chiamati a Costantinopoli, furono sempre in grande onore presso di lui. La sua temperanza, la sua prudenza, ed altre Virtù, hanno la testimonianza di *Evagrio*, di *Teofilatto*, e d'altri; confessando anche *Menandro* Protettore (a) d'esserli mosso a scrivere la sua Storia, perchè *Maurizio* si dilettava assai della Poesia, e delle Storie, e regalava generosamente i begli Ingegni, che certo non saranno stati pigri in dire assai bene di lui. Il Cardinal *Baronio* in questi tempi imbroglia forte la sua Cronologia, ingannato da un testo guasto d'*Evagrio*, con aver differito il principio dell'Imperio di *Maurizio* fino all'anno 586. Ma nell'Appendice del Tomo XII. correffe un sì gran salto, riferendo l'elezione d'esso *Maurizio* all'anno 583. Ma è fuor di dubbio, che nell'Agosto del presente anno *Maurizio Tiberio* succedette nell'Imperio a *Tiberio Costantino* suo Suocero, siccome anche il Sigonio diligentemente avea avvertito prima del Cardinal *Baronio*, e prima ancora notarono *Mariano Scoto*, ed *Ermanno Contratto*. Pensò il Padre *Mabillon*, (b), che circa questi tempi s'abbia da riferire la distruzione dell'insigne Monistero di Monte Casino, quantunque *Paolo Diacono* la rapporti molto più tardi. Sopra ciò hanno disputato varj Eruditi. La verità si è, che i Longobardi arrivati al sacro Luogo lo presero, ma senza poter mettere le mani addosso ad alcuno di que' Monaci, che tutti fuggendo ebbero la maniera di salvarsi, verificandosi la predizione fatta da San *Benedetto*, e registrata da San *Gregorio* Papa ne' suoi Dialoghi (c). Se n'andarono i fuggitivi Monaci a Roma, seco portando l'originale della Regola lasciata loro dal Santo Patriarca, e la misura del vino, e il peso del pane, che giornalmente si dispensava a i Monaci, secondo il prescritto da esso San *Benedetto*. Benignamente accolti dal Pontefice *Pelagio*, ottennero da lui un luogo presso la Basilica Lateranense per fabbricar ivi un Monistero. Moltissimi anni dipoi restò disabitato e deserto quello di Monte Casino, e senza che mai i Monaci si prendessero pensiero alcuno di trasportare di là i Corpi di San *Benedetto* e di Santa Scolastica, lasciati ivi in abbandono. E' di parere il medesimo Padre *Mabillon* (d), che poco dopo la morte di *Tiberio Augusto*, San *Gregorio*, Apocrisario Pontificio allora in Costantinopoli, fosse richiamato a Roma da Papa *Pelagio*, al quale il nevello Imperadore mandò un nuovo suo Apocrisario, cioè *Lorenzo Diacono*. Ma se non son fallate le Note di una Lettera scritta da esso Papa al medesimo San *Gregorio*, mentre era alla Corte Imperiale, conviene credere, che molto più tardi egli se ne tornasse in Italia. Essa Lettera, rapportata da Giovanni Diacono (e) nella Vita del Santo Pontefice, e dal Cardinal *Baronio*, si vede Data Quarto Nonarum Octobrium, Indizione Tertia. Cominciò ad avere corso nel Settembre dell'anno 584. l'Indizione Terza, e però almen fino all'anno 585. conveni differire il ritorno di San *Gregorio* in Italia.

ERA Volg.  
ANNO 582.

(a) *Menander*  
Protess.  
T. 1. Hiflor.  
Byzant. in  
excerptis  
Suida.

(b) *Mabill.*  
in *Annal.*  
*Benedict.*  
ad Ann.  
580.

(c) *Gregor.*  
M. Dialog.  
l. 2. c. 7.

(d) *Mabill.*  
ib. ad Ann.  
582.

(e) *Johann.*  
Diacon. in  
Vit. S. Gregor.  
lib. 1.  
c. 32.

Anno di CRISTO DLXXXIII. Indizione 1.  
di PELAGIO II. Papa 6.  
di MAURIZIO Imperadore 2.

Consolle { MAURIZIO AUGUSTO.

ERA Volg.  
ANNO 583.

(a) *Theoph.*  
*in Chrono-*  
*graphia.*  
*Theophila-*  
*stus* l. 1. c. 3.

Fondato il Padre Pagi sulla fede della Cronica Alessandrina, di Cedreno, e specialmente di Teofilatto, crede, che *Maurizio* Augusto prendesse il Consolato solamente nell'anno seguente, e non già nel presente, come erano una volta soliti i novelli Imperadori. Perchè io il rapporti all' Anno presente, nè addurrò i motivi nel seguente. Furono, secondochè abbiamo da Teofane (a), funestati i principj del governo di Maurizio Augusto da un Tremuoto spaventoso, che a dì 10. di Maggio si fece sentire in Costantinopoli, per cui tutto il Popolo ricorse alle Chiese. Gli Unni, o vogliam dire gli Avari, cioè i Tartari, che signoreggiavano nella Pannonia, oggidì Ungheria, ed erano divenuti padroni del Sirmio, sempre inquieti, ed avarissimi, e però sempre anfasti dietro a nuovi guadagni, ben veggendo la debolezza dell' Imperio d'Oriente, spedirono circa queiti tempi Ambasciatori a Maurizio Augusto con dimandargli la somma di ottanta mila scudi d'oro, che pretendevano dovuti loro pel regalo annuo, che l'Imperadore secondo i patti precedenti era tenuto a pagare. E ne dimandarono anche venti mila di più. Lasciossi indurre Maurizio Augusto per aver la pace, e fu forzato a far tale sborso, e loro mandò ancora in dono un Elefante, e un letto d'oro, che richiedevano. Ma nè pur questo bastò a quietarli. Tornarono a chiedere sotto varj altri pretesti venti mila scudi; e perchè l'Imperadore non si senti voglia di pagarli, questa infaziabil gente prese l'armi, s'impadronì delle Città di Singidone, d'Augusta, e di Viminacio nella Mesia, allora sottoposte alla Prefettura dell'Illirico. Assediarono dipoi la Città d'Anchialo, fecero altre conquiste, e giunse il Principe loro, appellato come gli altri *Cagano*, infino a strapazzare i Legati a lui inviati da Maurizio. Queste dure lezioni davano i Barbari allora all' Imperio d'Oriente, il quale nel medesimo tempo era involto nella guerra de' Persiani, infelicamente sostenuta da *Giovanni*, chiamato Mustacchione per gli lunghi mustacchi, che portava, Generale dell'armi in Oriente. Però non è da maravigliarsi, se gli affari d'Italia passavano male, non potendo Maurizio accudire con forza a tante parti, e a tanti nemici. Pensò nulladimeno *Girolamo Rossi* (b), che informato esso Augusto intorno a queiti tempi del sommo bisogno, che avea l'Italia d'un buon Generale d'Armata, richiamasse a Costantinopoli l'Escarco *Longino*, e mandasse in suo luogo *Smaragdo*, o sia *Smeraldo* a Ravenna. Ma non reita nell'antica Sto-

(b) *Rubens*  
*Hist. Ravenn.* lib. 4.



Storia vestigio alcuno, per determinare, quando Longino desse luogo a Smaragdo. Nè la Lettera di Papa Pelagio, da cui il Rossi prese motivo d'immaginar questo cambiamento, serve al proposito, per nulla dire, ch'essa anche appartiene all'Anno 584. seguente. ERA Volg. ANNO 584.

ANNO DI CRISTO DLXXXIV. Indizione II.  
di PELAGIO II. Papa 7.  
di MAURIZIO Imperadore 3.  
di AUTARI Re I.

L'Anno I. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

**V**ERamente non mancano ragioni al Padre Pagi per pretendere, che solamente in quest'anno *Maurizio* Augusto prendesse il Consolato. Teofilatto Autore contemporaneo, Teofane, Cedreno, e l'Autore della Miscella, asseriscono, ch'egli entrò Console nell'Anno Secondo del suo Imperio, il quale cominciato nel precedente Agosto correva nel Gennaio dell'Anno presente, con fare de i gran regali al Popolo. I fatti narrati da gli Autori suddetti prima di questo Consolato pare, che esigano un'Anno intero, dappoichè Maurizio salì sul Trono Imperiale fino al Consolato. Ma non lascia questa dilazione d'essere contraria al costume de gli altri Imperadori. La Cronica Alessandrina è qui imbrogliata, notando l'Anno presente con queste parole: *Post Consulatum Mauricii Tiberii Augusti I. solius*. Vuole il Padre Pagi, che quel *Post* sia stato aggiunto da i Copisti: Ma procedendo col medesimo ordine i seguenti anni col Secondo, Terzo; e Quarto Anno dopo il Consolato, non credo io già questo un'errore. Rapporta lo stesso Padre Pagi (a) un'Iscrizione posta a Candida Chiarissima Donna, seppellita IV. Id. Septembr. Imper. D. N. Maurizio PP. Aug. Anno IV. *Post Conf. ejusdem Anno II. Indic. Quarta*. L'Indizione Quarta ebbe principio nel Settembre dell'Anno seguente 585. e però nel dì 10. d'esso Mese nel medesimo anno correva l'Anno Secondo dopo il Consolato di Maurizio Augusto. Però mi son io fatto lecito di riferire il di lui Consolato al precedente, e non già al presente Anno. Vedrassi confermata la mia conghiettura da un altro Documento, di cui farò menzione all'anno 596. In quest'anno, secondo i miei conti, dovette seguire l'elezione di Autari in Re de' Longobardi. Già mettemmo sul fine dell'Anno 574. o sul principio del 575. la morte del Re Clefo. Paolo Diacono (b) scrive, che dopo essere stati i Longobardi per dieci Anni senza Re, e sotto il governo de i Duchi, finalmente di comun consenso elesero Re il suddetto Autari Figliuolo del medesimo Re Clefo. Ma a costituir qui il principio del Regno di Autari, si oppone l'autorità di Giovanni Abbate Biellariese, Autore, che in questi tempi fiorì-

(a) Pagius  
Crit. Baran.  
ad Ann.  
585.

(b) Paulus  
Diaconus  
lib. 3. c. 16.

ERA Volg.  
ANNO 584.  
(b) Abbas  
Biclarieus  
in Chronico.

floriva in Ispagna. Scrive egli (b), che nell' *Anno Quinto di Tiberio*, che è il Tredicesimo di *Leovigildo* Re de' Goti in Ispagna, i Longobardi in Italia si elessero un Re della loro Nazione per nome *Autarich* (s'ha da scrivere *Autarich*) nel cui tempo i soldati Romani furono affatto tagliati a pezzi, ed occupati da i Longobardi i paesi d'Italia. L' *Anno Quinto* di Tiberio Augusto caderebbe nell' Anno di Cristo 582. e però sembra, che due Anni prima di quel, ch'io stimo, s'avesse a mettere l'elezion d'*Autari*. Ma non possiam fidarsi in conto alcuno della Cronologia dell' Abbate Biclarieus per gli fatti d'Italia, perchè o i Copisti avran confusi i tempi, o qualche giunta vi sarà stata fatta da i posteriori poco attenti. Fa egli, che Tiberio Costantino Augusto giugneste all' *Anno VI.* del suo Imperio, cosa che non sussiste. Mette all' *Anno V. di Maurizio*, cioè nel 586. e nel 587. la morte di Papa Pelagio, e l'elezione di *San Gregorio* il Grande: e pure sappiamo, che questi due fatti accaddero nell' Anno 590. siccome vedremo. Però non può qui aver forza l'asserzione del Biclarieus, e quando pur si volesse far valere, converrebbe allora abbandonar Paolo Diacono in quello particolare: il che non è sì facilmente da ammettere. E tanto meno possiam qui seguitare il Biclarieus, perch'egli riferisce all' *Anno VI.* di Giustino II. Augusto la morte di *Cuvimondo* Re de' Gepidi, e nel *VII.* susseguente quella d'*Alboino*: che sono errori inscalfibili; con aggiugnere ancora, che i Longobardi dopo la morte d'*Alboino* *sine Rege & ibesaurio remansere*: il che vuol dire, ch'egli non conobbe il Re *Clefo*, succeduto ad esso *Alboino*. Per altro sembra, che lo stesso Storico possa convenire nell'opinione mia; perchè dopo aver narrata l'assunzione al Trono di *Autari*, soggiugne, che gli *Sclavi*, oggi di *Schiavoni*, diedero il guatto all' Illirico, e alla Tracia: il che appunto per testimonianza di Teofane accadde nell'anno presente.

Ora giacchè i Duchi s'erano avvezzi ad assorbire tutti i tributi de' Popoli, sarebbe rimasto il novello Re *Autari* un Re da Secna, se non si fosse provveduto al decoroso sostenimento suo, e della Corte convenevole al suo grado. Però fu conchiuso nella Dieta de' Longobardi, che i Duchi contribuissero pel mantenimento del Re la metà delle loro sostanze. Non è poi chiaro ciò, che Paolo Diacono significò appresso con dire: *Populi tamen aggravati per Longobardos hospites partiuntur*. Pare che accenni, che a i Popoli Italiani fu addossato il peso di mantenere i soldati Longobardi, e però li compartirono fra di loro. Cominciò *Autari* ad usare il Prenome di *Flavio*, che era venuto alla moda fin da i tempi di Costantino il Grande, e quello passò dipoi ne i Re suoi Successori. L'usarono anche i Re Goti in Ispagna. Per altro aggiugne Paolo Diacono, che i Longobardi osservavano una singolar disciplina, e che nel Regno loro v'era questo di mirabile, che non succedevano violenze, nè alcuno tendeva insidie all'altro; niuno ingiustamente anzitutto o spogliava il compagno; non v'erano latrocinj, nè assassinj; ognuno andava alia lunga e alia larga dovunque voleva, senza timere d'essere

*ferè insultato da alcuno.* Rapporta queste parole di Paolo il Cardinal Baronio, e le reputa un'adulazione, cioè una falsa lode data da questo Storico a i Longobardi, siccome discendente anch'esso dalla stessa Nazione. Imperocchè gli Scrittori, che vissero in questi tempi, e massimamente *San Gregorio* Papa, raccontano tante iniquità commesse da i Longobardi, e parlano un linguaggio tutto diverso da quello di Paolo Diacono. Ma non avvertì il Baronio, che Paolo mette questa invidiabil tranquillità in *Regno Langobardorum*, cioè in casa propria de' Longobardi. Poichè per altro so ancor io, che fuori di là, cioè contra de' Greci lor nemici, e contra chiunque teneva il loro partito, come fecero Roma, Ravenna, ed altre Città, esercitarono la rabbia loro con uccisioni e saccheggi. Ma queste son misere pensioni della guerra, che in tutti i Secoli, anche fra' Cattolici, si son provate e si pruovano. Però non è maraviglia, se *San Gregorio* presente a i dani, che ne pativa il territorio Romano, e i Greci, ed altri simili Scrittori nemici de' Longobardi, ne sparlavano, ogniquilvolta gli avevano da nominare. E tanto più perchè i Longobardi erano allora di credenza Ariani. Se i Franchi, i quali pur seguitavano la Religion Cattolica, fossero migliori de' Longobardi in questi tempi, si può cercare nelle Storie di *Gregorio Turonense*. Intanto è qui tempo d'indagare il motivo, per cui i Longobardi rimisero in piedi l'elezione d'un Re. Dopo la morte del Re *Clefo* si studiarono essi di mantenere una buona pace ed armonia co i Re Franchi; e ne abbiamo una chiara testimonianza nella Lettera scritta da Papa *Pelagio II.* ad *Aunacario*, o sia *Aunario* Vescovo di Auxerres (a), III. *Nonas Octobris Imperante Domino Tiberio Constantinopoli* (si dee scrivere *Constantino*) *Augusto VII.* cioè nell'Anno 581. in cui il prega di rimuovere i Re della Francia dall'amicizia ed unione de' nefandissimi Longobardi, nemici de' Romani, affinchè venendo il tempo della vendetta, che si aspettava in breve dalla Divina Misericordia, non ne tocchi anche a quei Re la loro parte. Ma creato Imperadore *Maurizio* nel dì 13. d'Agosto dell'anno 582. egli cominciò da lì innanzi a meditar le maniere di provvedere a i bisogni dell'Italia, oppressa da i Longobardi. Mandar quà Armate non gli era permesso: ne aveva egli necessità in Oriente per difesa di quell'Imperio. Altro ripiego non ebbe, che di muovere *Childeberto* Re de' Franchi contra de' Longobardi, sperando col di lui braccio di cacciarli d'Italia. Gli spedì a quest'effetto de' gli Ambasciatori (b); e perchè le lor parole riuscissero più efficaci, volle che portassero seco cinquanta mila Scudi d'oro, quasi equivalenti a gli Scudi de' gli ultimi Secoli. Questa aurea eloquenza fece il desiderato colpo. Pertanto, secondochè s'ha da *Gregorio Turonense* (c), correndo l'anno Nono di *Childeberto*, cioè nell'anno presente di Cristo 584. lo stesso Re in persona calò con un potente esercito in Italia. Non si vollero arrischiare i Longobardi a battaglia alcuna campale, e credettero più sicuro ripiego il lavorar sotto mano con de' i grossi regali. In fatti per mezzo di questi placarono sì forte il Re *Childeberto*.

Tom. III.

L 11

to,

ERA Volg.  
ANNO 584.(a) *Labbe*  
*Councilor.*  
*Tom. 5.*  
*pag. 939.*(b) *Paulus*  
*Diaconus*  
*l. 3. c. 17.*(c) *Gregor.*  
*Turonensis*  
*l. 6. cap. 42.*

ERA Volg. to, che l'indussero a tornarsene indietro. Il Turonense scrive, che i  
 ANNO 584. Longobardi allora si sottoposero alla signoria di lui, con promettere  
 d'esserli fedeli e sudditi. Chi ne dubitasse, non avrebbe con che convincere  
 Gregorio Turonense d'aver narrata una particolarità sì importante  
 di quella guerra. Paolo Diacono, che copiò qui il Turonense, non parla  
 di questa suggestione. Arrivato poi a gli orecchi di Maurizio Augusto,  
 che Childeberto con far la pace co' Longobardi, l'aveva burlato, pre-  
 tese, che gli tornassero indietro i cinquanta mila soldi o scudi d'oro,  
 e scrivendo a Childeberto, ne fece doglianza. Childeberto se ne ri-  
 se, e nè pure il degno di risposta. Si può credere scorretto il testo  
 del Turonense là, dove: *Ab Imperatore autem Mauricio ante hos annos*  
*quinquaginta millia Solidorum acceperat, ut Langobardos de Italia extru-*  
*deret*; perchè non era molto, che Maurizio era giunto al Trono, nè  
 potea essere preceduto lo sborso. Lo stesso Storico (a) narrando di-  
 poi i fatti dell'anno seguente 583. con iscrivere, che l'Imperadore  
 per mezzo de' suoi Legati faceva istanza presso Childeberto di riavere  
*aurum, quod anno superiore datum fuerat*, fa abbastanza intendere, che  
 lo sborso seguì nell'anno presente, e non già qualche anno prima.  
 Leggesi presso il Du-Chesne (b) una Lettera scritta da non so chi a  
 nome di Childeberto Re de' Franchi a *Lorenzo Patriarca*, cioè Me-  
 tropolitano non so di quale Città. Mi si rende però probabile, che a  
 Lorenzo Arcivescovo di Milano, il quale risiedeva allora in Genova,  
 Città tuttavia ubbidiente all'Imperadore. Gli fa sapere d'essere già in  
 marcia l'esercito Franzese contra de' Longobardi, con raccomandargli di  
 far sapere tale spedizione a *Smaragdo* Esareo in Ravenna, acciocchè anch'  
 egli accorra dal canto suo, a far guerra ad essi Longobardi. Dovrebbe essa  
 Lettera appartenere all'anno presente. Ora questa irruzione de' Franchi  
 in Italia, preveduta da i Longobardi, ci porge un giusto fondamento  
 per intendere i motivi, che gl'indussero ad eleggere un nuovo Re,  
 cioè *Flavio Autari*. Essendo allora spartito il Regno de' Longobardi in  
 tanti Duchi e Governi, cadauno indipendente dall'altro, e perciò di-  
 vissi gl'interessi e le forze, conobbe quella Nazione la necessità di ave-  
 re un Capo, dal quale si regolasse tutto il corpo; e per conseguente  
 crearono un Re nuovo. Se poi questa elezione seguì, allorchè s'udì,  
 che Childeberto Re de' Franchi moveva l'armi verso l'Italia, per po-  
 tergli resistere, o pure se dappoichè egli si fu ritirato, con aver appreso  
 i Longobardi il pericolo, in cui s'erano trovati per la lor divisione,  
 non si può decidere. Il Sigonio, e il Cardinal Baronio credono creato  
 Re Autari nell'anno 585. Il Padre Pagi, seguendo Sigeberto, ed  
 Ermanno Contratto, differisce la creazione di lui fino all'Anno  
 586. Secondo i conti finora fatti si può credere eletto nel presen-  
 te, e tanto più perchè Paolo Diacono registrò prima l'elezione  
 del Re Autari, e poscia la calata in Italia del Re Childeberto,  
 succeduta senza fallo in quest'anno. So, che a Paolo furono igno-  
 re molte azioni de' Longobardi, e ch'egli non è Autore esatto, e  
 molto meno irrefragabile nella serie de' tempi. Contruttociò par giusto  
 il non

(a) Gregor.  
 Turonensis  
 l. 8. c. 18.

(b) Du-  
 Chesne  
 Script.  
 Rer. Franc.  
 T. 1. p. 874.

il non dipartirsi da lui, se non quando cel persuadono delle chiare ragioni, prese da altri più vecchi Scrittori. Parimente l'Abbate Biclariense (a) scrive all' Anno Secondo di Maurizio Augusto, che durò fino alla metà d' Agosto dell' anno presente, avere esso Imperadore per darsi commossa la Nazione de' Franchi contra de' Longobardi: il che, dice egli, riuscì di gran danno all' una, e all' altra Nazione. Ora abbiamo veduto, ch' esso Storico molto prima di questa spedizione de' Franchi pose l' esaltazione d' Autari in Re de' Longobardi, e però non pare essa da differire oltre all' anno presente. Sul principio d' Ottobre di questo medesimo anno *Pelagio II.* Papa scrisse una Lettera a *San Gregorio*, allora suo Nunzio alla Corte Imperiale (b), incaricandolo di rappresentare a Maurizio Augusto le grandi angustie di Roma per cagione de' Longobardi, i pericoli di peggio, e il bisogno di truppe, di un Duca, o di un Generale d' Armata, perchè Roma si trovava sprovvista di tutto. Ma è probabile, che non finisse l' anno, senza che seguisse fra il Re Autari, e *Smaragdo* Elarco quella Tregua di tre anni, di cui parla Paolo Diacono (c), e di cui tratterò anch' io all' anno 586.

ERA Volg.  
ANNO 584.  
(a) Abbas  
Biclariensis  
in Chron.  
apud Cani-  
sum.

(b) Labbe  
Concilior.  
Tom. 5.

(c) Paulus  
Diaconus  
lib. 3. c. 58.

ANNO DI CRISTO DLXXXV. Indizione III.

di PELAGIO II. Papa 8.

di MAURIZIO Imperadore 4.

di AUTARI Re 2.

L' Anno II. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

CON gli affari d' Italia va congiunto in quest' anno un fatto spettante alla Spagna. Erano Ariani i Goti, o sieno i Visigoti, che nella maggior parte di quel Regno signoreggiavano. *Ermenegildo* Figliuolo maggiore di *Leovigildo* Re di quella Nazione, dappoichè ebbe presa per Moglie *Ingonda* Figliuola di *Sigeberto* Re de' Franchi, a persuasione di lei abbracciò la Religion Cattolica. Perciò nacquero dissensioni fra lui, e il Padre Ariano; ed egli in fine si ribellò, e ne seguì fra loro guerra. Per attestato di Gregorio Turonense (d), *Ermenegildo* stando in Siviglia, ricorse per aiuto al Generale dell' Imperadore, che allora faceva guerra in Ispagna, mandò anche *San Leandro* Vescovo di quella Città a *Tiberio Costantino* Imperadore per avere il suo patrocinio. Ma il Re *Leovigildo* suo Padre con un regalo di trenta mila Soldi d' oro fece in maniera, che il Generale dell' Imperadore abbandonò quel povero Principe, astretto dipoi a mettersi nelle mani del Padre. Fu mandato in esilio, e finalmente messo in prigione, dove perchè non volle mai acconsentire di abbandonar la Religion Cattolica, d' ordine del Re suo Padre tolto fu di vita nell' anno presente. Quantunque

(d) Gregor.  
Turonensis  
l. 5. c. 39.

ERA Volg.  
ANNO 585.  
(a) Abbas  
Biclarieus  
in Chronico.  
(b) Isidorus  
in Chronico  
Guthor.  
(c) Gregor.  
Magnus  
Dialogor.

(d) Gregor.  
Turonensis  
lib. 8. c. 18.  
(e) Paulus  
Diaconus  
l. 2. c. 23.

(f) Baudr.  
Geograph.  
Tom. 1.

que l' Abbate Biclarieus (a), e Sant' Isidoro (b) non abbiano avuta difficoltà di chiamarlo *Tiranno*, perchè si rivoltò contro il Padre: tuttavia essendo certo, ch'egli più tosto che abiurar la vera fede, rinunziò alla speranza del Regno, e sostenne la morte, perciò è onorato come Martire dalla Chiesa di Dio: intorno a che si può vedere il bel racconto, che ne fa San Gregorio il Grande (c), suo contemporaneo. Ingonda sua Moglie da gli Uffiziali Greci fu inviata a Costantinopoli, ma nel viaggio avendo fatta scala nell' Affrica, quivi diede fine a i suoi giorni. Dal che vegniamo a conoscere, che tuttavia restava in Ispagna qualche Città di dominio de' gl' Imperadori, dove tenevano Governatori e milizie di qualche posso; se pur non si volesse dire, che dalle Isole Baleari, o dalla vicina Affrica, posseduta allora da gl' Imperadori, passassero le soldatesche Cesaree in aiuto di Ermenegildo. Ora accadde, secondochè abbiain dal suddetto Turonense (d), e da Paolo Diacono (e), che furono inviati in quest'anno medesimo de i Legati da Maurizio Imperadore al Re *Childeberto*, per ripetere da lui l'oro, che gli era stato pagato, per far la guerra a i Longobardi. Questo Re, perchè correva voce, che la suddetta Ingonda sua Sorella fosse stata trasportata a Costantinopoli, e gli premeva o di riaverla, o di vederla ben trattata: s'indusse di nuovo a spedire l'esercito suo in Italia a i danni de' Longobardi. Ma o sia che trovasse qui più duro il terreno di quel che si pensavano, o pure, come vuole esso Turonense, che nascesse discordia fra i Capitani Franchi ed Alamanni di quell' Armata, se ne tornarono tutti indietro senza aver fatto un menomo guadagno. Non ben apparisce, a quali anni s'abbiano da riferire le imprese di un certo *Drottulfo*, di cui tenne conto il suddetto Paolo Diacono. Mi sia permesso il farne qui menzione, ancorchè io supponga, che in questi tempi fosse tregua fra i Greci e Longobardi. Costui era di nazione Svevo, o sia Alamanno. Fu fatto prigioniero da i Longobardi; ma pel suo valore andò tanto innanzi, che da' medesimi fu alzato al grado di Duca, o pure di Capitano. Ribellatosi poi da i medesimi, passò a Ravenna, e in servizio de' Greci fece molte prodezze. La prima fu di prendere la Città di Brescello, posta alla riva del Pò tra Parma e Reggio, dove stando con un buon presidio infestava forte le vicine Città de' Longobardi. E perciocchè Faroaldo Duca di Spoleti, siccome dicemmo, avea presa la Città di Classe, con lasciarvi una buona guarnigione, che formava come un blocco alla Città di Ravenna: Drottulfo, o Drottolfo, messa insieme una flotta di piccole barche nel fiume *Badrino* (creduto dal Baudrand (f) per errore il *Santerno*) e riempitula di valorosi fanti, con quella assalì il presidio Longobardo di Classe, e l'atrinse alla resa. Ma il Re Autari, a cui pareva una spina sul cuore la Città di *Brescello*, perchè posta in mezzo alle sue Città, ne intraprese l'assedio: è ignoto in qual anno. V'era dentro il suddetto Drottolfo, che fece uaa gagliarda difesa. Veggendo egli finalmente di non poter più sostenerla, o in vigore di una capitolazione, o pure per via del Pò, si ritirò a Ravenna, lasciando quella Città in poter d'Autari,

tari, che ne fece spianar tutte le mura. Da lì innanzi Brescello, già Città Episcopale, andò perdendo la sua Dignità, ritenendo nondimeno anche oggidì il credito di una riguardevol Terra, sotto il dominio degli Estensi Duchi di Modena. Venne poi a morte Drotolfo in Ravenna, e fu seppellito presso la Chiesa di San Vitale con un'Iscrizione in versi, rapportata da Paolo Diacono, da Girolamo Rossi, e da altri. In quest'anno ragionevolmente si può credere richiamato *San Gregorio* da *Pelagio* Papa a Roma, dove benchè si ritirasse di nuovo a vivere nel Monistero di Sant'Andrea, pure era molto adoperato nel sacro ministero dal medesimo Pontefice. In vece di lui fu inviato a Costantinopoli per Apocrifario *Lorenza* Arcidiacono della santa Romana Chiesa.

ERA VOLG.  
ANNO 585.

Anno di CRISTO DLXXXVI. Indizione IV.

di PELAGIO II. Papa 9.

di MAURIZIO Imperadore 5.

di AUTARI Re 3.

L'Anno III. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

**R** Acconta Paolo Diacono (\*), che dopo la presa di Brescello il Re *Autari* conchiuse una Tregua di tre anni coll'Esarco di Ravenna *Smaragdo*. Io per me inclino a credere, che nell'anno 584. questa Tregua possa essere succeduta. La crede fatta il Cardinal *Noris* (b) nell'anno presente, e però stima parimente scritta nel medesimo una Lettera di Papa *Pelagio* ad *Elia* Arcivescovo d'Aquilcia, e a i Vescovi suoi Suffraganei, per rimuoverli dallo Scisma (c). Comincia essa Lettera con queste parole: *Quod ad dilectionem vestram* &c. e fra l'altre cose dice il Papa di non aver loro scritto prima per cagion delle guerre. (\*) *Postea ergo quam Deus omnipotens pro felicitate Christianorum Principum per labores atque sollicitudinem Filii nostri excellentissimi Smaragdi Exarchi, & Chartularii sacri Palatii, pacem nobis interim, vel quietem donare dignatus est, cum omni sollicitudine festinamus presentia ad Vos scripta dirigere.* Ma se noi non sappiamo di certo l'anno della Tregua, nè pure possiam francamente asserir quello della Lettera di Papa *Pelagio*. Il Padre *Pagi* mettendo nel presente anno la Lettera suddetta, dubita poi, se la stessa Tregua fosse stabilita nell'anno 584. o pure in quest'anno.

(a) *Paulus Diaconus* l. 3. c. 18.  
(b) *Noris de Synod.* 5. c. 9. §. 4.  
(c) *Labbe Conciliar.* Tom. 5.

(\*) *Dopo che adunque Dio Onnipotente a felicità de' Cristiani Principi per le fatiche e sollecitudine del Figlio nostro eccellentissimo Smaragdo Esarco, e Cancelliero del Sagro Palazzo, degnato si è intanto di donarci la pace, o la quiete, con ogni premura ci affrettiamo a indirizzarvi la presente Lettera.*



ERA Volg.  
ANNO 580.

anno, senza por mente, ch'egli pretende eletto Re solamente nell'anno presente *Autari*, ed attribuendo Paolo Diacono essa Tregua al medesimo *Autari*, conseguentemente secondo i conti del Padre Pagi non potè essa succedere nell'anno 584. ma può ben essere succeduta secondo i miei conti, perchè in esso anno 584. a mio parere *Autari* cominciò a regnare. Quello che è certo, nulla profitto con questa Lettera il Pontefice *Pelagio*. *Elia* Arcivescovo co i suoi Suffraganei dell'Istria, al vedere, che il Papa s'indirizzava a lui con preghiere, maggiormente alzò la testa; e a Roma bensì mandò la risposta per alcuni suoi Messì, ma con ordine di nulla aggiugnere in voce a quanto si conteneva nella Lettera di risposta. Torno di nuovo Papa *Pelagio* senza perdersi d'animo, a scrivere delle Lettere a que' Vescovi Scismatici, ma con trovarli sempre più indurati nella loro opinione. Allorchè Paolo Diacono scrisse (a): *Hic Pelagius Helie Aquilejensi Episcopo, nolenti tria Capitula Chalcedonenſis Synodi suscipere, Epistolam satis utilem misit, quam Beatus Gregorius, quum esset adhuc Diaconus, conscripſit.* (\*) ci fa intendere, che *Elia* non volle accettare i tre Capitoli del Concilio Calcedonense, come condannati nel Quinto Concilio. Ed in fatti esso Autore (b) riconosce di sotto, che gli Arcivescovi di Aquileia non vollero comunicare co i Condannatori de i tre Capitoli.

(a) *Paulus  
Diaconus  
l. 3. c. 20.*

(b) *Id. c. 26.*

Anno di CRISTO DLXXXVII. Indizione v.  
di PELAGIO II. Papa 10.  
di MAURIZIO Imperadore 6.  
di AUTARI Re 4.

L'Anno IV. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

FU anche mosso da Papa *Pelagio* l'Elarco di Ravenna *Smaragdo* per mettere in dovere *Elia* Arcivescovo d'Aquileia capo de' gli Scismatici in Italia. Da un Memoriale, presentato alcuni anni dopo da i Vescovi d'Istria all'Imperadore *Maurizio*, apparisce, che *Smaragdo* diede ad esso ostinato Arcivescovo per questa cagione molti disgusti, e il minaccio di peggio. Ma ricorse egli all'Imperadore (c) con supplicarlo di aspettare, che ritolte a Longobardi le Città, dove erano alcuni de' suoi Suffraganei, come Trivigi, Vicenza, e simili, andrebbero poi tutti a Costantinopoli, per metter fine alla divisione, secondo il giudizio di sua Maestà: quali che toccasse al Tribunale Secolare sciolto il de-

(c) *Libell.  
apud Baro-  
nium in Ap-  
pendic. ad  
T. 9. Annal.*

(\*) *Questo Pelagio ad Elia Vescovo Aquileiese, che non voleva ricevere i tre Capitoli del Concilio Calcedonense, mandò una Lettera assai utile, scritta dal Beato Gregorio, mentre era ancor Diacono.*

il decidere le cause della Religione. Maurizio Augusto mandò allora ordine a Smaragdo di non inquietare alcun di que' Vescovi per questo motivo, perchè quello non gli pareva tempo di disgustare i Popoli, che avrebbero potuto gittarsi in braccio a i Longobardi nemici. In tale stato era l'affare dello Scisma d'Aquileia, quando venne a morte l'Arcivescovo, o sia Patriarca *Elia*. Dal Padre de Rubeis (a) si fa mancare di vita nell'anno precedente. Ebbe egli per Successore *Severo*, il quale al pari dell'Antecessore mise la sua Sedia nell'Isola di Grado. O sia che il Papa avesse rimosso l'Imperadore dal proteggere que' Vescovi pertinaci nello Scisma, o che essendo contro la mente dell'Esarco stato eletto *Severo*, esso Smaragdo si credette d'aver le mani slegate, un dì egli arrivò improvvisamente da Ravenna a Grado con molta gente armata, prese il novello Patriarca (b), e con esso lui *Severo Vescovo di Trieste, Giovanni Vescovo di Parenzo, e Vindemio Vescovo di Ceneda*, e violentemente li condusse a Ravenna, dove li tenne sequestrati per un anno. Nel Memoriale suddetto dicono i Vescovi, che l'Esarco adoperò ingiurie e bastonate, allorchè per forza levò da Grado que' Vescovi. Abbiamo da Teofane (c), che nell'Anno sesto di Maurizio Imperadore, nel Mese di Settembre, correndo l'Indizione sesta (tutti indizj dell'anno presente, perchè appunto nel Mese di Settembre cominciò a correre l'Indizione sesta) i Longobardi mossero guerra a i Romani. Adunque ragion vuole, che la Tregua accennata da Paolo Diacono fra i Longobardi, e Smaragdo Esarco, avesse principio, come io conietturai, nell'anno 584. e terminasse nel presente. E dicendo esso Storico, che di quella Tregua fu autore il Re *Autari*, si vien'anche ad intendere, che l'elezione di questo Re non si può differire con Sigeberto e col Padre Pagi all'Anno 586. Certo è da stupire, come esso Pagi pretendesse così accurato nelle cose d'Italia esso Sigeberto Istorico, quando in questi medesimi tempi si scuopre sì abbondante di anacronismi la di lui Istoria. Ma qual fatto degno di memoria operassero i Longobardi, dopo avere ripigliata la guerra co i Romani, non ne ebbe notizia Paolo Diacono, e molto meno ne possiamo noi rendere conto. Mi sia lecito avvertire, che fra gli altri malanni recati all'Italia dalla venuta de' Longobardi, non fu già il picciolo quello d'esserli introdotta una fiera ignoranza fra i Popoli, e l'essere andato in disuso lo studio delle Lettere, perchè oltre all'aver que' Barbari prezzate solamente l'armi, le genti Italiane fra i rumori e guai delle continuate guerre altra voglia aveano, che di applicarsi a gli studj, oltre all'essere loro ancora mancati i buoni Maestri. Però o niuno s'applicò allora a scrivere la Storia de' suoi tempi, o se pur vi fu qualche Storico, le sue fatiche si sono perdute. Paolo Diacono non fa menzione, se non di *Secondo Vescovo di Trento*, che in questi tempi fioriva, & *aliqua de Langobardorum gestis scripsit*: il che vuol dire, che nè pur egli scrisse se non poche cose de i fatti de' Longobardi. Tuttavia potrebbe essere, che appartenesse a quest'anno lo scriversi da Giovanni Abbate Biclariente (d), che correndo l'anno IV. di Maurizio,

ERA VOLG.  
ANNO 587.

(a) De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejens.

(b) Paulus Diaconus lib. 3. c. 26.

(c) Theophanes in Chronogr.

(d) Abbas Biclarientis in Chronis.

An-

ERA Volg. *Antane* (vuol dire *Autari*) Re de' Longobardi, venuto alle mani co i  
 ANNO 587. Romani, diede loro una rotta, e molti n'uccise, con occupar dipoi i  
 confini dell'Italia. L'anno Quarto di Maurizio durò fino all'Agosto  
 dell'anno precedente 586. e però a que' tempi dovrebbe appartenere  
 questo fatto. Ma non è ben sicura per gli affari d'Italia la Cronolo-  
 gia del Biclariense. Egli mette nell'anno appresso l'elezion di Papa  
 Gregorio, cioè il Grande, che pur cadde nel 590. Perciò potrebbe  
 essere, che quel fatto d'Autari contra i Romani anch'esso succedesse  
 più tardi. E quando sussista la Tregua già accennata, non potè certo  
 accadere nell'anno 586.

Anno di CRISTO DLXXXVIII. Indizione VI.

di PELAGIO II. Papa II.

di MAURIZIO Imperadore 7.

di AUTARI Re 5.

L'Anno V. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

(a) *Paulus*  
*Diaconus*  
*de Gest.*  
*Langobard.*  
 l. 3. c. 26.

**S**Tette l'Arcivescovo d'Aquileia *Severo* co' due suoi Suffraganei in  
 Ravenna per un anno, detenuto sotto buone guardie, e con molti  
 disagi. Tante minaccie d'esilio, e d'altri incomodi furono adoperate (a),  
 che finalmente s'indussero que' prigionieri ad accettare il Concilio  
 Quinto Generale, e a comunicar con *Giovanni* Arcivescovo Catto-  
 lico di Ravenna. Dopo di che furono rimessi in libertà. Tornarono  
 questi a Grado; ma nè il Popolo, nè gli altri Vescovi vollero rice-  
 verli. Perciò *Severo*, pentito di quanto aveva operato in Ravenna,  
 fece raunare un Conciliabolo nella Terra di Marano, dove esibì la  
 confessione e la detestazione dell'errore da sè commesso: così chia-  
 mava egli l'aver avuta comunione in Ravenna co i *Condannatori de i*  
*tre Capitoli*. Queste parole di Paolo indicano, ch'egli assai conosce-  
 va, sopra che fosse fondato lo Scisma della Provincia d'Aquileia, nè  
 essere certo, ch'egli ignorasse lo stato di quella lite, come talun sup-  
 pone. Ma l'altre parole di Paolo non lasciano ben intendere, se si ac-  
 cordarono i Vescovi di quel Concilio. Pare che abiurassero lo Scisma  
 i seguenti, cioè *Pietro* Vescovo d'*Atino*, Chiarissimo di *Concordia*,  
*Ingenuino* di *Sabione*, *Agnello* di *Trento*, *Juniore* di *Verona*, *Oronzio*  
 di *Vicenza*, *Rustico* di *Trivigi*, *Fonteio* di *Feltri*, *Agnello* di *Alo*,  
 e *Lorenzo* di *Belluno*. E che con *Severo* Patriarca, il quale difendeva  
 i tre Capitoli del Concilio Calcedonense, avessero comunione *Severo*  
 Vescovo di *Trieste*, *Giovanni* di *Parenza*, e *Vindemio* di *Ceneda*. Ma  
 ciò non sussiste, perchè miriamo poi nel Memoriale di sopra accen-  
 nato più che mai pertinaci nello Scisma i Vescovi di *Sabione*, *Bellu-*  
*no*, *Concordia*, *Trento*, *Verona*, *Vicenza*, e *Trivigi*. Fu sparfa voce fra  
 la

la Plebe, che *Smaragdo* Patrizio ed *Esarco* di *Ravenna* per la violenza usata contra di que' Vescovi era stato invaso dal Demonio; e *Paolo Diacono* prese una tal diceria per buoni danari contanti, con aggiugnere ciò *giustamente* accaduto, perch'egli dovea considerare come un eccesso lo strapazzo fatto a que' Vescovi, tuttochè Scismatici. Credesti appunto, che circa questi tempi, cioè o nell' Anno precedente o nel presente esso *Smaragdo* fosse richiamato da *Maurizio Augusto* a *Costantinopoli*, con essere succeduto nel suo posto *Romano Patrizio*, terzo fra gli *Esarchi* di *Ravenna*. Abbiamo poi da *Gregorio Turonense* (a), che in quest' Anno il Re *Autari* spedì de' gli Ambasciatori a *Childeberto* Re de' Franchi, per chiedere in Moglie *Clothsinda* sua Sorella. Non dispiacque al Re d' *Austrasia* questa proposizione, ed accettò i ricchi regali inviati a tal fine, con promettere ad *Autari* quella Principessa. Ma arrivati alla Corte di *Childeberto* qualche tempo dopo gli Ambasciatori di *Recaredo* Re de' i *Visigoti*, distrussero tutto ciò, che aveano fatto i *Longobardi*. Era il Re *Recaredo* Principe di gran possanza, perchè dopo avere il Re *Leovigildo* suo Padre defunto acquistata la *Gallizia* con estinguere il Regno de' *Svevi*, egli signoreggiava oramai quasi tutta la *Spagna*, e stendeva anche il suo dominio nella *Gallia* col possesso della *Provincia Narbonense*, oggi di appellata la *Linguadoca*.

Avea egli inoltre il merito e la gloria d' avere il primo fra i Re *Goti* abbandonato l' *Arianismo* per le persuasioni di *San Leandro* Arcivescovo di *Siviglia*, e condotta già col suo esempio se non l' intera Nazione de' suoi, certo la maggior parte ad abbracciare la Religione *Cattolica*. Ora o fosse che i Ministri del Papa e dell' Imperadore, a' quali non potea piacere questa alleanza de' i *Longobardi* co' i *Franchi*, disturbassero l' affare, o pure che fosse creduto più proprio di dar quella Principessa ad un Re *Cattolico*, come era *Recaredo*, che ad *Autari* Principe *Ariano*: certo è, che il trattato di quel Matrimonio per *Autari* andò per terra, senza che apparisca dipoi, s' esso veramente s' effettuasse col Re *Recaredo*: intorno a che disputano tuttavia gli Scrittori *Franzesi*. Forse di qui forse qualche amarezza fra i *Longobardi* e i *Franchi*. In fatti seguita poi a scrivere il *Turonense*, copiato ancor qui da *Paolo Diacono* (b), aver fatto intendere *Childeberto* a *Maurizio Imperadore*, come egli era pronto a far guerra a i *Longobardi* per cacciarli d' *Italia*: al qual fine spedì appresso un poderoso esercito in *Italia*. Il prode Re *Autari* non ispaventato da sì gran temporale, unì le sue forze andò ad incontrare l' Armata *Franco-Alamanna*. Fu ivi fatto un tal macello de' *Franchi*, che non v' era memoria d' altro simile. Molti furono i prigionieri, e gli altri fuggendo pervennero con fatica al loro paese. Queste son parole di *Gregorio Turonense*, Autore contemporaneo e *Franzese*, da cui *Paolo Diacono* imparò questo avvenimento, giacchè egli troppo scarfeggiava di notizie intorno a i fatti d' *Italia* d' allora. Né altra particolarità a noi resta di questo sì memorabil fatto. Sicchè andiam sempre più scor-

ERA Volg. gendo, qual fosse la protezione de i Re Franchi, che pure Fredegario ci fa credere comperata da i Longobardi coll'annuo tributo di dodici mila Soldi d'oro. A quell'anno ancora crede il Padre Pagi,

ANNO 583.

(a) Theophilactus  
lib. 3. c. 4.

(b) Paulus  
Diac. lib. 3.  
cap. 27.

che s'abbiano da riferir le parole di Teofilatto (a), là dove scrive: che *Roma vecchia* (così chiamata a distinzione di Costantinopoli, che portava il nome di *Roma nuova*) rintuzzò gli empiti de' Longobardi. In qual maniera non si sa; siccome nè pur sappiamo, a qual Anno precisamente s'abbiano da rapportar due imprese d'Autari, raccontate da Paolo Diacono (b). Mi si permetta il farne qui menzione. Fin circa questi tempi s'era mantenuta alla divozione de gl'Imperadori l'*Isola Comacina*, cioè un' Isola posta nel Lago di Como, appellato il Lario, Luogo assai forte, e che fece anche nel Secolo duodecimo gran figura nelle guerre tra i Milanesi e Comaschi. Quivi dimorava per Governatore *Francione*, Generale Cesareo d'armi, e vi s'era mantenuto per ben *vent'Anni* contro le forze de' Longobardi. Questo numero d'Anni, preso dall'arrivo de' Longobardi in quelle parti, viene a cadere ne' tempi presenti. Un buon corpo di Longobardi formò l'assedio di quell'Isola, e dopo sei mesi ne costrinse alla resa *Francione*, a cui nelle capitolazioni fu accordato di potersene andare colla Moglie e col suo equipaggio a Ravenna; e la parola gli fu mantenuta. Di grandi ricchezze furono trovate in quell'Isola, colà ricoverate, come in luogo sicuro dagli abitanti di varie Città. Si dimenticarono probabilmente gl'ingordi Longobardi di farne la restituzione a i legittimi Padroni. Similmente spedì Autari un altro corpo d'armata, di cui fu Generale *Evino* Duca di Trento, contra dell'Istria, Provincia sempre fedele all'Imperadore. Fecero costoro un gran bottino, incendiarono molte case e Terre con tal terrore de gl'Istrian, che furono obbligati, per liberarsi da questo flagello, di cacciarlo via a forza d'oro. E però i Longobardi, accordata loro la pace, o sia una tregua d'un Anno, si ritirarono con portare al Re una riguardevol somma di danaro.

Anno di CRISTO DLXXXIX. Indizione VII.

di PELAGIO II. Papa 12.

di MAURIZIO Imperadore 8.

di AUTARI Re 6.

L'Anno VI. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

**G**iacchè non era riuscito al Re Autari di ottenere in Moglie la Principessa del sangue Reale di Francia, rivolse egli le sue mire ad avere *Teodelinda*, Figliuola di *Garibaldo* Duca di Baviera, a cui Paolo Diacono dà il titolo di Re secondo il costume d'altri Scrittori. Abbiamo da Fredegario (c), che tra questa Principessa e *Childeberto* Re de' Franchi erano seguiti gli sponsali di futuro Matrimonio.

(c) Fredegarius in Chr.  
cap. 34.

Ma

Ma la Regina *Brunichilde*, Madre d'esso Re, una delle grandi faccendiere, e sconvolgitrici delle Corti de' Re Franchi, disturbò quelle nozze. Rotto questo trattato, Autari inviò colà un'Ambascieria a far la dimanda di Teodelinda (a), e Garibaldo molto volentieri vi acconsentì. Ricevuta questa risposta, e desiderando egli di veder co' suoi occhi la novella sua Sposa, prese occasione di mandar de' nuovi Ambasciatori colà, e fingendo d'esser anch'egli uno d'essi, travestito s'accompagnò con loro. Il Capo dell'Ambascieria era un Vecchio, che ammesso con gli altri all'udienza del Duca Garibaldo, espone quanto gli occorreva per parte del suo Signore. Dopo di lui si fece avanti l'incognito Autari, e disse, che a lui in particolare era stata data dal suo Re l'incumbenza di vedere la Principessa Teodelinda, per poterli riferire le di lei belle qualità, già intese per fama. Fece Garibaldo venir la Figliuola; ed Autari ben guatatala da capo a piedi, se ne compiacque forte, disse, che certamente il Re de' Longobardi sarebbe ben contento d'avere una tale Sposa, e il Popolo una tal Regina. Poscia il pregò, che fosse loro permesso di riconoscerla per tale con ricevere da lei il vino, secondo l'uso della Nazione Longobarda. Fece Garibaldo portar da bere, e dapoi ch'è Teodelinda ebbe data la coppa al Capo de' gli Ambasciatori, la porse all'ignoto Autari; ma questi in renderla alla Principessa, senza che alcun vi facesse mente, le toccò gentilmente la mano, e nel baciare il bicchiere, fece in maniera, ch'essa mano della Principessa gli toccò la fronte, il naso, e la faccia. Raccontò poi Teodelinda questo fatto alla sua Balia, e non senza rossore. Rispose la Donna accorta: *Signora! ninn altro avrebbe osato toccarvi, se non chi ha da essere vostro Marito. Ma zitto, che il Duca vostro Padre nol sappia.* Soggiunse dipoi: *Voi siete ben fortunata di aver per Uomo un Principe sì degno e tanto leggiadro.* Era in fatti allora il Re Autari nel fiore della sua età, di bella statura, con chioma bionda, e di grazioso aspetto. Se n'andarono gli Ambasciatori, ed Autari nell'uscir de' confini della Baviera, appena fatti i complimenti a que' Bavaresi, che l'aveano accompagnato, s'alzò sulle staffe quanto potè, e scagliò con tutta forza una picciola scure, ch'egli teneva in mano, verso dell'albero più vicino; ed essendo questa andata a conficcarli profondamente in esso, allora disse: *Autari sa fare di queste ferite;* e ciò detto, spronò il cavallo, e se n'andò con Dio, lasciando i Bavaresi assai persuasi, che questo galante Ambasciatore era il Principe stesso.

Potrebbe essere, che queste Ambasciate fossero andate nel precedente anno. Egli è ben da credere, che nel presente si effettuasse il Matrimonio suddetto. Racconta lo Storico Longobardo, che dopo qualche tempo arrivarono de' i torbidi in Baviera al Duca Garibaldo a cagione dell'arrivo de' Franchi: il che ha dato motivo a i moderni Scrittori Franzesi (b) di credere, che il Re d'Austrasia *Childeberto* mirando di mal occhio l'amistà e congiunzione di sangue e d'interessi, che s'andava a stabilire fra il Duca Garibaldo suo Vassallo, e il Re de' Longobardi, all'improvviso facesse marciare un'Armata in Baviera, che vi

ERA Volg.  
ANNO 539.

(a) *Paulus  
Diaconus  
l. 3. cap. 29*

(b) *Daniel  
Histoire de  
France T. 1.*

ERA Volg. recò de i gravi danni, e tentò di sorprendere *Teodelinda*. Paolo Dia-  
 ANNO 589. cono altro non racconta se non quel poco, che ho riferito di sopra,  
 con aggiungere appresso, che questa Principessa se ne fuggì verso l'Ita-  
 lia, con *Gundaldo* suo Fratello, e fece sapere al Re Autari la sua ve-  
 nuta. E' ignoto ciò, che accadesse al Duca Garibaldo suo Padre, e  
 nulla di più se n'ha da Gregorio Turonense, e da Fredegario. Ve-  
 drete bensì fra qualche tempo, che a lui succedette *Tassilone* nel Du-  
 cato della Baviera. Andò il Re Autari incontro a *Teodelinda* con un  
 grande apparato, e celebrò dipoi con universale allegrezza le Nozze  
 nella campagna di Sardi di sopra a Verona nel dì 15. di Maggio. In  
 quella occasione scrive Paolo, che un fulmine cadde sopra un legno  
 nel recinto, dove era la Corte, e che uno de gl' Indovini Gentili,  
 che *Agilulfo Duca di Torino* avea seco condotto, gli predisse non dover  
 passare gran tempo, che la Donna poco fa sposata dal Re Autari di-  
 verrebbe moglie d'esso *Agilulfo*. A costui minacciò *Agilulfo* di tagliargli  
 la testa, se mai più gli scappava detta parola di questo; ma l'Indovino  
 insistè, che si avvererebbe la sua predizione, siccome in fatti segui.  
 Ma non è se non bene l'andare adagio in prestar fede a cotali dicerie,  
 che non rade volte nascono dopo il fatto. Fu ucciso in Verona nel  
 tempo d'esse Nozze *Anfuso* Parente del Re Autari, e Paolo Diacono  
 non potè penetrarne la cagione. A' tempi ancora d'esso Paolo correva  
 voce (a), che circa questi tempi il Re Autari passando pel Ducato di  
 Spoleti, arrivasse fino a Benevento, con impadronirsi di quel paese; e  
 poscia arrivasse fino a Reggio di Calabria, dove avendo osservata una  
 Colonna posta alquanto nel Mare, spinto innanzi il Cavallo, la toccò  
 colla punta della spada con dire: *Fin quò arriverà il confine de' Longo-  
 bardi*. Ed era fama, che tuttavia quella Colonna fosse in piedi, e fosse  
 chiamata la *Colonna d'Autari*. Ma di questi fatti Paolo altro maleva-  
 dore non ebbe se non la tradizione del volgo, fondamento molte volte  
 fallace, per farci conoscere il vero. Però varj Letterati hanno dispu-  
 tato intorno all'origine dell'insigne Ducato di Benevento, il quale non  
 si può credere, che avesse principio in quest'anno, quando si ammetta  
 col medesimo Paolo (b), che *Zotone* primo Duca governasse quel Du-  
 cato per anni venti. Nè pur sembra verisimile ciò, che Camillo Pel-  
 legrino immaginò, cioè che il Ducato suddetto nascesse anche prima  
 della venuta del Re Alboino in Italia. Probabilmente ne' primi sette  
 anni dopo la lor calata i Longobardi s'impadronirono di buona parte  
 della Campania e della Puglia, e vi fondarono un Ducato, di cui fu  
 Capo Benevento, e che s'andò a poco a poco dilatando, fino ad ab-  
 bracciar il Regno, appellato ora di Napoli, a riserva della Città me-  
 desima di Napoli, e di alquante altre marittime, che si tennero forti  
 nella divizion dell'Imperio. Reggio di Calabria era di quelle; e però  
 quantunque Autari fuori d'essa Città potesse veder quella Colonna, pu-  
 re è più probabile, ch'egli mai non arrivasse fin là. Fu quest'anno  
 funesto all'Italia per un terribil diluvio d'acque, a cui un simile da  
 più Secoli non s'era veduto. Il Tevere crebbe nel Mese di Novem-  
 bre

(a) *Paulus  
Diaconus  
de Gestis  
Langobard.  
lib. 3. c. 31.*

(b) *Id. ib.  
cap. 32.*



brec ad una sterminata altezza in Roma, vi diroccò molte case, empì i magazzini de' grani con perdita di molte migliaia di moggia d'essi, e fece altri malanni. Ne abbiamo per testimonj i due santi Gregorj (a), allora viventi, cioè il Grande, e il Turonense. Dal primo de' quali, siccome ancora da Paolo Diacono (b) sappiamo, che per le Provincie della Venezia e Liguria, anzi per tutte l'altre d'Italia si provò questo flagello. Portò esso con seco le lavine d'affaissimi poderi, e Ville intere nelle montagne, una gran mortalità d'uomini, e di bestie, e ne rimasero disfatte le strade. Racconta San Gregorio Magno un miracolo succeduto in Verona, dove il Fiume Adige tanto si gonfiò, che l'acqua sue giunsero fino alle finestre superiori della Basilica di San Zenone Martire, la quale era allora fuori di quella Città. Ma quantunque fossero aperte le porte d'essa Basilica, le acque non entrarono dentro, e servirono come di muro alla stessa Basilica. Si trovava allora in quella Città il Re Autari, e questa inondazione si tirò dietro in qualche parte la rovina delle mura di Verona, la qual Città da lì a due Mesi restò per la maggior parte disfatta da un furioso incendio. Alle inondazioni suddette, venne poi dietro la Peste, di cui si parlerà nell'anno seguente.

ERA Volg.  
ANNO 589.  
(a) Gregor.  
M. Dialog.  
l. 3. c. 19.  
Gregor.  
Turonensis  
lib. 10. c. 1.  
(b) Paulus  
Diaconus  
l. 3. c. 23.

ANNO DI CRISTO DXC. INDIZIONE VIII.  
di GREGORIO I. Papa I.  
di MAURIZIO Imperadore 9.

L'ANNO VII. DOPO IL CONSOLATO DI MAURIZIO AUGUSTO.

**C**Rebbero dunque nell'anno presente le calamità dell'Italia per una fierissima Pestilenza, che privò di vita una innumerabil moltitudine di gente. Specialmente inferì essa nella Città di Roma (c), e colto da questo medesimo male Papa Pelagio II. passò a miglior vita nel dì 8. di Febbraio. Si venne all'elezione del Successore, e i voti concordò del Clero, Senato, e Popolo concorsero a voler Papa Gregorio, Diacono della Chiesa Romana, che santamente vivea nel Monistero di Santo Andrea, dappoichè fu richiamato da Costantinopoli. Piacque sommamente a tutti una tale elezione, fuorchè ad un solo; e questi fu lo stesso Gregorio, il quale per ischivar questo peso ed onore, secondo che attestano il suddetto Turonense, e Giovanni Diacono (d), spedì segretamente delle Lettere a Maurizio Imperadore, supplicandolo con quante ragioni potè, di non confermare la sua elezione. Era già passato in uso l'abuso, come altrove s'è detto, che restasse libera al Clero, Senato, e Popolo Romano l'elezione del Papa; ma non si potea venire alla di lui consecrazione senza il consenso e l'approvazione de' gl'Imperadori. Crede il Cardinal Baronio, che San Gregorio.

(c) Gregor.  
Turonensis  
l. 10. c. 1.  
Paulus  
Diaconus  
lib. 3. c. 23.

(d) Johann.  
Diacon. in  
Vit. S. Gregor.  
lib. 1. c.  
40.

ERA Volg. gorio altamente detestasse, come un' Eresia, l'introduzion di questo le-  
 ANNO 590. game, perchè suppone Opera d'esso Pontefice una Sposizione de' Sa-  
 mi Penitenziali, che è alle stampe. Ma gli Eruditi oggidì pretendo-  
 no, che quell'Opera uscisse della penna di *San Gregorio VII.* Papa, a  
 cui certamente convien quel linguaggio; nè avrebbe *San Gregorio Ma-*  
*gno* voluto valersi di questo ripiego per sottrarsi al Pontificato, se l'a-  
 vesse creduto un tirannico sacrilegio, ed avesse tenuto *Maurizio* Au-  
 gusto uguale a Nerone, e a Diocleziano, come tenne l'Autore della  
 Sposizione suddetta. Ma scoperto il disegno dell'umile Servo di D.  
 Gregorio, il Prefetto di Roma, suo Fratello, o pure Germano di no-  
 me, fece prendere per istrada le di lui Lettere, e ne scrisse egli dell'  
 altre all'Imperadore, con addurre tutte le ragioni di dover confermare  
 in tempi sì scabrosi il Pontificato nella persona di Gregorio, Nobile,  
 perchè di sangue Senatorio, e tale per la Pietà, per lo Sapere, e per  
 altre sue rare Doti, che pari a lui non si trovava in questi tempi.  
 Mentre si aspettavano le risposte della Corte, il santo Pontefice si ap-  
 plicò tutto a placar l'ira di Dio in mezzo al gran flagello della Pe-  
 nitenza. A tal fine istituì una general Litanìa, o sia Processione di Pe-  
 nitenza, con dividere in varie schiere il Popolo, che vi dovea inter-  
 venire, cioè il Clero Secolare, gli Uomini, i Monaci, le sacre Ver-  
 gini, le Maritate, le Vedove, i Poveri, e i Fanciulli. Venne dipoi  
 l'assenso dell'Imperadore, e cercò ben Gregorio di fuggire, ma pre-  
 so, fu per forza condotto alla Chiesa, e quivi consecrato nel dì 3. di  
 Settembre. Così la Chiesa di Dio venne ad aver un Pontefice, elem-  
 plare d'ogni Virtù, le cui gloriose azioni, la vita santissima, i Libri  
 eccellenti, son tuttavia, e saranno sempre oggetto de' nostri encomj.

Intanto non rallentava l'Augusto *Maurizio* i suoi maneggi presso  
*Childeberto* Re d'Austrasia, il più potente de' i Re Franchi, per ester-  
 minare i Longobardi dall'Italia. Era succeduto dianzi un affare, che  
 poteva intorbidar la buona intelligenza fra questi Monarchi, se la pru-  
 denza di *Maurizio* non vi avesse trovato rimedio (a). Spediti da Chil-  
 deberto tre Ambasciatori a Costantinopoli, fecero scala in Affrica a  
 Cartagine. Uno de' lor famigli avendo presa non so qual roba ad una  
 bottega, e differendo di restituirla, fu colto un dì nella piazza dal Mer-  
 catante, e preso; nè questi voleva lasciarlo, se non restituiva il mal  
 tolto. Il Franco messa mano alla spada, pagò il povero Mercatante  
 con levargli la vita. Ciò udito, il Governatore della Città con una  
 truppa d'armati, e col Popolo tumultuante andò all'abitazione de' i Le-  
 gati. Usciti fuori due d'essi, furono trucidati dall'infuriata gente. *Grip-  
 pone* Capo dell'Ambasceria ne fece di gravi doglianze, e andato a Co-  
 stantinopoli, maggiormente quivi espone le sue querele. *Maurizio* Augu-  
 sto irritato per l'insolenza de' suoi, ne promise una strepitosa vendetta;  
 e regalato ben bene *Gripnone*, il rimando a casa assai contento, e con  
 forti istanze, perchè *Childeberto* movesse l'armi contra de' Longobar-  
 di. Premeva a quel Regnante di riaver dalle mani dell'Imperadore il  
 suo Nipote *Atanagildo*, l'figliuolo d'*Lagonda* sua Sorella, morta in Af-  
 fira,

(a) *Gregor.  
 Turonensis  
 lib. 10. c. 2.*

stica, e di *Santo Ermenegildo*, che era stato condotto a Costantinopoli; perciò mille insieme una grande Armata, composta di venti Duchi, ciascuno de' quali conduceva la gente della sua Provincia. Racconta il Vescovo Turonense, che *Audaldo* Duca, venendo alla testa del Popolo di Sciampagna, arrivato a Metz, vi commise tanti saccheggi ed omicidj, come se fosse stato un nemico della propria terra; e che altrettanto fecero gli altri Duchi, con rovinare il proprio paese, prima di riportare vittoria alcuna de' loro nemici. Questo era uno de' brutti costumi de' Franchi d'allora, e se ne lamentò anche il buon Re della Borgogna *Guntranno*, con avere attribuito a tanta iniquità delle sue genti le rotte, ch'egli ebbe da i Goti nella Linguadoca. Ne fo io menzione anche per ricordare, che de' Longobardi lontani dal commettere tali eccessi co' i Sudditi proprj, pure dicono tanto male gli Scrittori loro nemici, e all'incontro i Franchi, non certo migliori de' Longobardi, si veggono cotanto esaltati da alcuni Scrittori. Calò dunque in Italia dalla parte della Rezia, o sia de' Grigioni, e da quella di Trento, lo sterminato esercito de' Franchi, e de' varj Popoli della Germania, sudditi del Re Childeberto, divisi in varie colonne. *Audaldo* con sei altri Duchi passò a dirittura verso Milano, e in quelle vicinanze si accampò. *Olone* Duca arrivato a Bellinzona, Terra del distretto di Milano, dove comincia il Lago Verbano, o sia Maggiore, quivi lasciò la vita, colpito da un dardo nemico. Ed essendosi queste genti sbandate per andare a cercar di che vivere, dovunque arrivavano, avevano addosso i Longobardi, che gli accoppavano senza remissione. Fecero nondimeno i Franchi una prodezza nel territorio di Milano. Eransi portati i Longobardi lungo le sponde di un Laghetto, da cui esce un Fiumicello, a noi ignoto. Giunti colà i Franchi videro un Longobardo sulla riva opposta armato di tutto punto, che disse loro: *E' venuto il dì, in cui si vedrà a chi Dio voglia più bene*. Passarono di quà dal Fiume alcuni pochi Franchi, e messisi addosso a costui, tante gliene diedero, che lo stesero morto a terra. Allora i Longobardi, raccolte le lor bagaglie si ritirarono tutti, di modo che i Franchi non trovarono in quel sito se non i segni, che v'erano stati i nemici. Tornarono poscia al loro accampamento, e colà giunsero i Legati dell' Imperadore, per avvisarli, che era in marcia per venire ad unirsi con loro l'esercito Cesareo fra tre giorni, e se ne accorgerebbono, allorchè vedessero data alle fiamme una Villa, ch'era sul monte. Aspettarono i Franchi per sei giorni, e mai non videro comparire alcuno. *Cedino*, o sia *Ghedino* Duca con tredici altri Duchi entrato dalla parte di Trento in Italia, prese cinque Castella, e si fece giurar l'ubbidienza da que' Popoli.

Il Re Autari da due parti assalito con tante forze, prese in questa congiuntura il saggio partito di tener ben guardati i Luoghi forti e la Città, dove s'erano rifugiate le genti col loro meglio, lasciando la campagna alla discrezione, o sia indiscrezion de' nemici. S'era specialmente ben fortificato egli, e provveduto in Pavia. Ma ciò, che non

ERA Volg.  
ANNO 550.

non poterono far le spade, lo fece l'aria della State, a cui non erano usati i Franchi e gli Alamanni. Cioè s' introdusse la disenteria in quelle Armate, e ne fece una grande strage. Vi si aggiunse anche la fame per la mancanza de' viveri, in guisa che essendo oramai troppo sminuito l'esercito, determinarono que' Capitani depo tre mesi di scorriere fatte per la Liguria, e per gli contorni, di tornarvene al loro paese. Ma nel ritorno la fame li maltrattò cotanto, che furono obbligati a vendere infin l'armi e il vestito per aver da mangiare, e per poter giugnere vivi a casa. Nel passare ancora per alcuni paesi (forse de' Grigioni o del Trentino) che erano stati una volta sotto il dominio del Re *Sigeberto*, Padre del Re *Childeberto*, diedervi il sacco, e fecero schiavi quanti caddero nelle loro mani. Con tali particolarità racconta Gregorio Turonense questa guerra de' Franchi, i quali o non vollero per politica far danno maggiore a i Longobardi, o non poterono per debolezza; perchè allora non si faceva la guerra, come oggidì si pratica con tanti attrecci, provvisioni di buoni magazzini, e maniere di forzar anche le Città più forti. Son di parere alcuni Scrittori Pavesi, che in questa occasione la Città di Ticino fosse presa da *Papio* uno de' Duchi Franchi, e cominciasse da lì innanzi a chiamarsi *Papia*, oggidì *Pavia*. Son queste favole prive d'apparenza, non che di fondamento di verità. Era anticamente quella Città ascritta alla *Tribù Papia*. Di là conghietture io, che possa essere venuta la mutazione del suo nome.

(a) *Paulus*  
*Diaconus*  
l. 3. c. 30.

Paolo Diacono (a) secondo il solito copiò qui fedelmente il racconto di Gregorio Turonense, con solamente aggiugnere, che l'esercito Franzese giunse nel territorio di Piacenza, e di là arrivò fino a Verona, con il pianar molte Castella, non ostante i giuramenti di salvar que' luoghi, allorchè spontaneamente loro si renderono gli abitanti, credendo i Franchi gente da mantener parola. Nel territorio di Trento specialmente diroccarono Tesana, Maletto, Semiana, Appiano, Fagitana, Cimbra, Vizzano, Brentonico, Volene, Ennemale, e due altre Castella in Alfuca, ed uno nel Veronese. Tutti gli abitanti d'esse Castella furono condotti in schiavitù. Quei soli del Castello della Veruca, in numero di secento, per l'interposizione d' *Ingenuino* Vescovo di Sabione (il cui Vescovato fu poi trasferito a Brixen), e di *Agnello* Vescovo di Trento, ebbero la fortuna di poterli riscattare con pagare un Soldo d'oro per cadauno. Ma questa guerra fu di maggior conseguenza di quel, che apparisca dal racconto del Turonense, e di Paolo Diacono, il quale si accinse a scrivere la Storia de' Longobardi con poche notizie. Noi abbiám delle Lettere pubblicate dal Freero, e dal Du-Chesne (b) e scritte parte dal Re *Childeberto* a *Maurizio* Augusto, a *Giovanni* Patriarca di Costantinopoli, ad *Anorato* Apocrifario del Papa, a *Domiziano* Vescovo di Melitina, e Consigliere Cesareo, a *Paolo* Padre dell'Imperadore, e ad altri Uffiziali della Corte Imperiale, dove si fa menzione de' Legati inviati a Costantinopoli, e della Lega, che si manipolava fra questi Principi contra de' Longobardi. Ve n'ha dell'altre

(b) *Du-*  
*Chesne*  
*Scriptor.*  
*Refr. Franc.*  
T. 1.

altre della Regina *Brunichilde* a *Costantina* Augusta Moglie dell' Imperador *Maurizio*, in cui le raccomanda forte *Atanagildo* suo Nipote, e ad *Anastasia* Augusta Vedova di *Tiberio Costantino* Imperadore, al suddetto *Atanagildo*, e allo stesso *Maurizio* Augusto. Ma specialmente son degne di attenzione due Lettere, la prima delle quali è scritta al Re *Childeberto* da esso Imperadore, in cui gli fa sapere, che prima ancora dell'arrivo in Italia de' i Duchi *Franzefi*, era riuscito all' Armata *Cesarea* di prendere per battaglia le Città di *Modena*, d' *Altino*, e di *Mantova*, venendo in questa maniera ad impedir l' unione delle soldatesche *Longobarde*. Essersi poi inteso, che uno de' i Duchi *Franzefi*, per nome *Cheno*, avea trattato di pace con *Autari*, il quale s'era chiuso in *Pavia*, essendosi anche gli altri suoi Capitani colle lor milizie ritirati in diverse Castella. Che trovandosi il suddetto *Cheno* Duca presso *Verona* con venti mila combattenti, erano andati a trovarlo i *Messi Cesarei*, per concertar seco l'assedio di *Pavia*, la presa della qual Città avrebbe dato l'ultimo tracollo alla Nazione *Longobarda*. Ma che i Duchi *Franchi*, dopo aver fatta una tregua di dieci *Mesi* co' i *Longobardi*, se n'erano iti con Dio, senza farne parola con gli Uffiziali di *Cesare*, il che era da credere, che sarebbe dispiaciuto non poco ad esso *Childeberto*, perchè se si fosse ito d'accordo, si era full' orlo di veder libera l'Italia da' i *Longobardi*. Il perchè vivamente il prega di spedire per tempo nel prossimo Anno le sue Armate in Italia, prima che i *Longobardi* possano fare la raccolta de' grani, giacchè l'Armata *Cesarea* non solamente s'era impadronita delle Città suddette, ma erano anche tornate alla divizion dell' Imperio quelle di *Reggio*, *Parma*, e *Piacenza* co' i loro Duchi, e con assaiissimi *Longobardi*. Finalmente egli raccomanda di ordinare, che sieno messi in libertà i poveri Italiani, menati schiavi di là da i monti, perchè questa obbligazione era espressa ne i patti della Lega. L'altra Lettera è di *Romano* Patrizio ed *Esarco* di *Ravenna*, scritta al medesimo Re *Childeberto*, con significarli la presa delle suddette Città di *Modena*, *Altino*, e *Mantova*. E che mentre egli era in procinto di portarsi all'assedio di *Parma*, *Reggio*, e *Piacenza*, i Duchi *Longobardi* di quelle Città erano venuti in fretta a trovar esso *Esarco* in *Mantova*, e s'erano messi all'ubbidienza della *Santa Repubblica* (nome usato molto in que' tempi per significare ciò, che oggi chiamiamo *Sacro Romano Imperio*) con dargli per ostaggi i loro Figliuoli. Tornato esso *Esarco* a *Ravenna*, s'era dipoi portato in *Istria*, per far guerra a *Grafolfo* nemico. Giunto colà, se gli era presentato *Gisolfo* magnifico Duca Figliuolo di *Grafolfo*, che nella sua giovanile età avea ciera di voler essere migliore del Padre, con offerirgli di sottomettere se stesso con tutto il suo esercito alla *santa Repubblica*. E che era arrivato in Italia *Nordolfo* Patrizio col suo esercito in servizio dell'Imperadore, il quale in compagnia di *Offone*, uomo glorioso, avea ricuperate varie Città. Il perchè esso *Romano*, persuaso, che il Re stia faldissimo nel pensiero di eseguirne i patti della Lega, e massimamente sapendo, ch'egli è in collera contra de' suoi Du-

ERA Volg.  
ANNO 590.

chi, perchè erano tornati indietro senza aver soddisfatto a gli ordini di Sua Maestà, vorrà ben rispedire l'Armata al primo tempo, ed avanti che si faccia il raccolto de' grani, con de i Capitani meglio intenzionati: raccomandandosi sopra tutto, che gli faccia opportunamente sapere qual via terranno in venendo, e a qual preciso tempo si moveranno. In fine il supplica di dar buon ordine alle sue genti, acciocchè non mettano a sacco, nè incendino le case de gl' Italiani, in favore e difesa de' quali sono inviate, e niuno d'essi menino in ischiavitù, e all'incontro rilascino i già fatti schiavi.

Queste particolarità fanno abbastanza intendere, che la guerra mossa in quest'anno dall'Imperadore e dal Re Childeberto contra de' Longobardi, più di quel, che ne seppero i due sovranoati Storici, portò de i vantaggi all'armi Cesaree, e di pericolo al Regno de' Longobardi. E se i Franchi avessero operato di concerto, e più daddovero, forse si dava l'ultimo crollo alla Signoria d'essi Longobardi in Italia. Anzi mi nasce qui sospetto di qualche abbaglio in Paolo Diacono (a), il quale, siccome accennai, ci rappresentò per primo Duca del Friuli *Gisulfo*, e tale creato nell'anno 568. dal Re Alboino. Ora dalla Lettera apparisce, che Romano Esarco era andato in Istria per far guerra a *Grafolfo* Padre di *Gisulfo*. Forse questo *Grafolfo* fu egli il primo Duca in quelle contrade, e venuto a morte in que' tempi, ebbe per successore nel Ducato *Gisulfo* suo Figliuolo, il quale andò in questi tempi a sottomettersi all'Esarco. Se nell'anno 568. *Gisulfo* avesse avuto il Ducato del Friuli, bisognerebbe supporlo fin d'allora capace di governar Popoli. Anzi Paolo dice, che il Re Alboino (\*) *Gisulfum, UT FERTUR, suum Nepotem, VIRUM per omnia idoneum, qui eidem (Regi) Strator erat, quem Lingua propria Marpabis appellant, Foro-Julianæ Civitatis, & toti regioni illi præficere statuit*. Ma ciò non può sussistere, perchè per attestato di Romano Esarco, che l'aveva veduto co' proprj occhi, era assai giovinetto esso *Gisulfo* nell'anno 590. *in juvenili ætate*. Adunque giusto sospetto ci è, che Paolo non avesse in questo racconto altro fondamento, che la tradizione popolare, e sinceramente lo confessa egli stesso con dire *Ut fertur*, e che il primo Duca del Friuli fosse *Crafolfo*, e successivamente lo stesso *Gisulfo* in quest'anno 590. Dappoichè si furono ritirate dall'Italia le genti del Re Childeberto, sapendo il Re Autari (b), quanta autorità avesse in tutto l'Imperio Franzese, e specialmente sopra il cuore d'esso Childeberto suo Nipote, *Guntranno* Re della Borgogna, uno de i tre Re della Francia, allora regnanti, Principe pacifico, e di tutta bontà, gli spedì de gli Ambasciatori, per pregarlo della sua mediazione ad ottenere  
la

(a) *Paulus  
Diaconus  
l. 2. c. 4.*

(b) *Gregor.  
Turonensis.  
l. 10. cap. 3.  
Paulus  
Diaconus  
l. 3. cap. 34.*

(\*) *Gisulfo, COME DICESI, suo nipote, UOMO in tutto capace, il quale al medesimo (Re) serviva di Stratore, cui in propria lingua chiamano Marpabis, determinò di porre al governo della Città del Friuli, e di tutto quel paese.*

la pace. Gli rappresentarono questi la divozione professata in addietro dalla Nazione Longobarda a i Re Franchi, co' quali avevano mantenuta sempre una buona intelligenza, senza aver meritato d'essere perseguitati da loro: però pregavano, che si rimettesse buona amicizia e concordia fra le due Nazioni, esibendosi pronti in qualunque tempo alla difesa de' Franchi, e che desistessero dall'aiutare un comune nemico, il quale atterrata l'una Nazione, si farebbe aperto il passo a minacciare e distruggere ancor l'altra. Furono benignamente ascoltati dal Re Guntranno, e poscia inviati con qualche sua commendatizia al Re Childeberto, al quale con tutta sommissione fecero la medesima rappresentanza. Passò qualche giorno, senza che i Legati avessero concludenti risposte, quando eccoti arrivarne de' gli altri, spediti dalla Regina Teodelinda colla nuova, che il Re Autari era morto; i quali pregarono similmente Childeberto di voler concedere la pace a i Longobardi. Childeberto li congedò tutti con delle buone parole e speranze. Fu poi da li a non molto conchiusa questa pace col Successore d'Autari, e da li innanzi non ebbero molestia alcuna i Longobardi dalla parte de' Franchi: il che servì a renderli animosi, con ridersi egliano dipoi della potenza de' Greci Imperadori.

In fatti diede fine in quest'anno alla sua vita il Re Autari, mentre era in Pavia, nel dì 5. di Settembre, per attestato di Paolo Diacono, e corse voce, ch'egli morisse di veleno. Ebbe principio in esso Mese di Settembre l'*Indizione Nona*, ed appunto s'ha una Lettera scritta da San Gregorio Papa (a) sotto la medesima Indizione, e indirizzata a tutti i Vescovi d'Italia, con far loro sapere, che il *nesandissimo Autarit* (questo è il titolo, di cui sono frequentemente ornati i Re Longobardi, e la lor Nazione, da i Romani, perchè troppe offese ne avevano ricevuto, e tuttavia ne ricevevano. Anche i Goti erano Ariani, ma di loro parlavano in altra maniera i Romani, perchè erano Sudditi d'essi), che Autari disse, avea nella prossima passata Pasqua vietato il battezzar nella Fede Cattolica i Figliuoli de' Longobardi (Ariani), per la qual colpa Iddio l'avea tolto dal Mondo. Paolo Diacono scrive, che Autari regnò *sei Anni*, ed essendo egli morto nel principio di Settembre di quest'anno: adunque dovette egli essere eletto Re verso il fine dell'anno 584. come già dicemmo, e non già nell'anno 586. come pretese il Padre Pagi, che volle seguitar Sigeberto, certamente ingannato sì nel principio, che nel fine del governo di Autari. Lo stesso Pagi accordò, che in quest'anno esso Autari lasciasse di vivere, nè poi s'avvide, che i suoi conti non batteano intorno all'Epoca di questo Re. Ora bisogna ben, che fossero rare le doti e le virtù della Regina Teodelinda, benchè di nazione Bavarese, perchè non solamente seguitarono i Primati Longobardi a venerarla ed ubbidirla qual Padrona, ma anche le permisero di sceggersi un nuovo Marito, che fosse degno di reggere il loro Regno. Nè diede loro fastidio, che Teodelinda professasse la Religione Cattolica: tanta dovea essere la saviezza, la Pietà, e la Prudenza di questa Principessa. Avrebbe ella, credo io,

ERA Volg.  
ANNO 590.

(3) Gregor.  
Magnus  
l. 1. Epistol.  
17.



**ERA** Volg. scelto volentieri un Principe Longobardo Cattolico di credenza, se  
**ANNO** 520. l'avesse trovato, ma niun ve n'era. Però seguendo il consiglio de' più  
 assennati, mise gli occhi sopra *Agilolfo Duca di Torino*, Principe bello-  
 colo, parente del defunto Re Autari, di bell'alpetto, di mente attifi-  
 sima a ben governar de i Popoli. Fattolo chiamare alla Corte, gli an-  
 dò incontro fino alla Terra di Lomello, onde prese il nome il paese  
 della Lomellina, alcune miglia lungi da Pavia. Colà giunto Agilolfo,  
 fece Teodelinda portar da bere, e dopo aver' essa bevuta la metà d'una  
 tazza, porse il resto ad Agilolfo, il quale nel restituirle la tazza, ri-  
 verentemente le baciò la mano. Allora la Regina sorridendo, ma con-  
 onesto rossore, gli disse, non essere di dovere, ch'egli baciasse la ma-  
 no, a chi dovea baciare la bocca. Ed ammessolo all'altro bacio, gli  
 significò l'intenzione sua d'averlo per Marito, e di farlo Re. Che più?  
 Le Nozze si celebrarono con gran solennità ed allegria sul principio  
 di Novembre, ed Agilolfo cominciò bene ad aiutar la Regina confor-  
 te nel governo del Regno, ma per allora non assunse il titolo di Re.

(a) *Gregor.*  
*Turonensis*

l. 10. c. 3.

Non si sa intendere, come Gregorio Turonense (a) scrivesse, che men-  
 tre stavano presso del Re *Childeberto* i Legati del Re Autari, arrivò  
 la nuova della morte d'esso Autari, e che in suo luogo era succeduto  
*Paolo*. Di questo *Paolo* non v'ha memoria alcuna, nè esso è nome Lon-  
 gobardico. Molto meno può esso convenire ad Agilolfo, che solamente  
 due Mesi, dappoichè era morto Autari, sposò Teodelinda, in guisachè  
 non poté mai coll'avviso della morte d'Autari giugnere alla Corte di  
 Childeberto la nuova del Successore eletto. Meglio informato de gli  
 affari de' Longobardi non fu Fredegario (b) colà, dove scrive, che

(b) *Fredega-*  
*rius in Chr.*  
*cap. 34.*

*Agone Re de' Longobardi, Figliuolo del Re Autari*, prese per Moglie  
*Teodelinda di Nazione Franzese*. Cioè non seppe, che questa Principessa  
 in prime Nozze era stata Moglie del Re Autari, e fallò in credere  
*Agone* Figliuolo d'Autari. Per altro Agilolfo fu anche nomato per tes-  
 timonianza di Paolo Diacono *Ago*, o *Agone*: il che si vede praticato

(c) *Johan-*  
*nes Diacon.*  
*Vit. Gregor.*  
*lib. 1. c. 1.*  
 c. 42.

in questi tempi per altri nomi. In quest'anno *Maurizio* Imperadore  
 dichiarò Augusto e Collega nell'Imperio *Teodasio* suo Primogenito,  
 nato nell'anno 585. Ciò apparisce dal racconto, che fa de gli Atti di  
 San Gregorio il Grande, Giovanni Diacono (c).



Anno

Anno di CRISTO DXCI. Indizione IX.  
 di GREGORIO I. Papa 2.  
 di MAURIZIO Imperadore 10.  
 di AGILOLFO Re 1.

L'Anno VIII. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

E Gregiamente serve a comprovare, che non come s'ha ne' testi della Cronica Alessandrina, s'hanno a notare gli anni del Consolato di Maurizio Augusto, uno Strumento pubblicato dal Chiarissimo Marchese Scipione Maffei (a), ed esistente presso di lui. Esso fu scritto in Classe Ravennate Imp. DN. N. Maurizio Tiberio P. P. Aug. Anno Nono post Consulatum ejusdem Anno Ottavo, sub die sexto Nonarum Martiarum, Indizione Nona: cioè nell'anno presente. Benchè poi fossero seguite le Nozze tra la Regina Teodelinda, e il Duca Agilolfo nel Novembre dell'anno precedente, pure la Dignità Regale non fu conferita ad esso Agilolfo, se non nel Maggio di quest'anno dalla Dieta Generale de' Longobardi, che si raunò in Milano. Chi scrive, ch'egli fu coronato in Milano colla Corona Ferrea, non è assistito da Documento, o testimonianza alcuna dell'antichità. Però da questo tempo io comincio a numerar gli anni del suo Regno. Fredegario (b) anch'egli mette sotto il presente anno l'assunzione al Trono di Agilolfo. La prima applicazione di questo novello Re, (c) fu quella di spedire Agnello Vescovo di Trento in Francia, o sia in Germania, al Re Childeberto, per liberare gl'Italiani, condotti colà schiavi da i Franchi: pensiero degno di un Re, che dee essere Padre del suo Popolo. Trovò il Vescovo, che la Regina Brunehilde, Madre d'esso Re, Principessa famosa non meno per gli suoi Vizj, che per le sue Virtù, avea riscattato col proprio danaro molti di quegli sventurati; e molti altri col danaro del Re Agilolfo ne riscattò il Vescovo, e tutti li ricondusse in Italia. Fu eziandio mandato dal Re Agilolfo per suo Ambasciatore alle Gallie Evino Duca di Trento, cioè, come si può credere, a Guntranno, Re della Borgogna, e a Clotario II. suo Nipote, Re della Nautria, o sia della Francia Occidentale, affinchè unitamente s'interponessero per condurre alla pace Childeberto Re della Francia Orientale, o sia dell'Austrasia, che comandava ad una parte delle Gallie, e a buona parte ancora della Germania. Probabilmente venne in questi tempi a morte Atanagildo Nipote d'esso Childeberto, già condotto a Costantinopoli, in riguardo del quale, cioè per riaverlo dalle mani de' Greci, avea Childeberto fatta guerra a i Longobardi. Certo non si truova più da li innanzi memoria di lui nelle Istorie. Questo impegno dunque cessato, e riflettendosi da Childeberto, che

ERA Volg.  
ANNO 591.

(a) Maffei  
13. Diplom.  
F. 35. 165.

(b) Fredeg.  
in Chronic.  
cap. 13.  
(c) Paulus  
Diaconus  
l. 4. c. 1.

non.

ERA Volg.  
ANNO 591.

(2) *Id. ib.*  
*cap. 3.*

non gli tornava il conto ad ingrandire colla rovina de' Longobardi l'Imperadore, la cui potenza avrebbe potuto un dì nuocere a i Franchi stessi, con ivergiar le antiche pretensioni, non fu difficile lo stabilir finalmente la Pace tra i Franchi e i Longobardi: il che servì a maggiormente stabilire il Regno Longobardico in Italia. Nell'Anno adietro, allorchè i Franchi calati in Italia fecero sì aspra guerra, non dirò a i Longobardi, ma alle campagne de gl' Italiani, *Minolfo Duca* (a), cioè Governatore dell' *Isola di San Giuliano*, s'era gittato in braccio a questi nuovi venuti. In vece di *San Giuliano*, si ha da leggere *San Giulio*, la cui Isola tuttavia ritien questo nome nella Diocesi di Novara, e nel Lago d'Omegna. Perchè quel sito era inespugnabile, qualora si fossero ritirate tutte le barche del Lago; perciò parve al Re Agilolfo, che Minolfo non per necessità, ma per codardia, o per tradimento si fosse gittato nel partito de' Franchi: perciò gli fece tagliar la testa ad esempio de gli altri. O sia poi, che a *Gaidolfo*, appellato da altri *Gandolfo*, Duca di Bergamo, non fosse piaciuta l'elezione del Re Agilolfo, o ch'egli non volesse ubbidirlo, costui si ribellò contra di lui, e fortificossi gagliardamente in essa Città. Accorse colà il Re, e gli mise tal paura, che s'indusse a chiedere misericordia. Nè la chiese indarno; gli perdonò Agilolfo, ma per sicurezza della di lui fedeltà, volle avere, e condur seco de gli ostaggi. Bisogna poi, che costui fosse un cervello ben inquieto, perchè tornò poscia a ribellarli, e si fortificò nell' Isola, posta nel Lago di Como. Non tardò il Re Agilolfo a cavalcare di nuovo per reprimere costui, ed ebbe la fortuna di cacciarlo di colà. Gli furono pagate le spese del viaggio, perchè avendo ivi trovate molte ricchezze, rifugiate dagl' Italiani in quel forte sito, vi mise le mani addosso, e se le portò senza farcene scrupolo a Pavia. Ma avendo noi veduto di sopra un simil racconto dell' Isola Comacina, che è la stessa: può nascere dubbio intorno alle ricchezze ivi trovate o in quella, o pure in questa volta. Seguì ciò non ostante Gaidolfo ad alzare le corna contra del Re, confidato nella fortezza di Bergamo; ma Agilolfo il costrinse di nuovo ad umiliarsi: con che tornò mercè della sua clemenza a rimetterlo in sua grazia. Anche *Ulfari* Duca di Trivigi uno fu di quelli, che si ribellarono al Re Agilolfo; ma assediato in quella Città, fu forzato a rendersi prigioniero. Racconta Paolo, che in quest' Anno non piovve nel Mese di Gennaio fino al Settembre, e però si fece una misera raccolta. Diedero ancora un gran guasto al territorio di Trento le locuste, cioè le Cavallette più grosse delle ordinarie, con divorar le foglie de gli alberi, e l'erbe de' prati. Ma non toccarono i grani, e nell' Anno seguente si provò questo medesimo flagello. A questi mali s'aggiunse una terribil Peste, che afflisse specialmente Ravenna, e l' Istria; e da una Lettera di San Gregorio Magno (b) apparisce, che questo male infestava anche la Città di Narni.

(b) *Gregor.*  
*Magnus*  
*l. 2. Ep. 2.*

Anno di CRISTO DXCII. Indizione x.

di GREGORIO I. Papa 3.

di MAURIZIO Imperadore II.

di AGILOLFO Re 2.

L'Anno IX. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

**A**ssicurato il suo Regno dalla parte de' Franchi colla Pace con esso loro stabilita, e depreffi gl'interni nemici, volle ancora il Re Agilolfo provvedere alla sicurezza sua dalla parte de' gli Avari, o sia de' gli Unni, o Tartari, che dominavano nella Pannonia, e stendevano la lor signoria sopra gli Sclavi, che diedero il nome alla Schiavonia. Era formidabile anche la potenza di quella Nazione, e non andrà molto, che cominceremo a vederne le funeste pruove in Italia. Con costoro fu conchiuso un trattato di pace e di amistà. Ma non erano terminati i mali umori interni. *Romano* Esarco lavorava sott'acqua, e tanto seppe fare, che con promesse e danari guadagnò *Maurizio*, o sia *Maurizione*, o *Maurizione* Duca di Perugia <sup>(a)</sup>, che accettò prefazio Greco in quella Città. Si trovava allora l'Esarco in Roma, ed ansioso di mettere il piede in sì riguardevol Città, che poteva servirgli di frontiera contra de' Longobardi, si mosse di colà, conducendo seco quanti armati poté; e nel viaggio non solamente se gli diede Perugia, ma egli prese in oltre alcune delle Città frapposte, cioè Surti, Polimarzo, oggidì Bomarzo, Orta, Todì, Ameria, Luccolo, ed altre, di cui lo Storico non seppe il nome. Giunsero queste disgustose nuove ad Agilolfo dimorante in Pavia, che ne dovette prontamente scrivere al Duca di Spoleti, intanto che egli preparava l'esercito per accorrere in persona a quelle parti. A *Faroaldo* Primo Duca di Spoleti, morto non si sa in qual Anno, era succeduto *Ariolfo*, uommo di gran valore. Io non so come, a chi compilò la Vita di San Gregorio Magno, scappò detto, che questo *Ariolfo* fu Duca di Benevento. Dal Baronio poi fu creduto Duca de' Longobardi nella Toscana. Certo è, ch'egli era Duca di Spoleti, e lo attestano Paolo Diacono, e l'Autore della Cronica Farfense. In questi tempi l'Umbria da alcuni fu riguardata come parte della Toscana. Ora trovandosi egli il più vicino a i paesi caduti in mano del nemico Esarco, si mise tosto in armi, ed entrò in campagna. Fu preveduto questo colpo dal Santo Papa Gregorio; e siccome sulla sua vigilanza e prudenza l'pezialmente posava la salute di Roma, ed era alla saggia sua direzione raccomandato il maneggio anche de' gli affari temporali in tempi sì scabrosi: egli perciò scrisse <sup>(b)</sup> a *Felice* Maestro della Milizia, o sia Generale d'Armata, che intendendosi con *Maurilio*, e *Vitaliano*, a' quali ancora fece:

ERA Volg:  
ANNO 591.

(a) *Id. ib.*  
*cap. 8.*

(b) *Id. ib.*  
*Epist. 3. 29.*  
*cap. 30.*

ERA Volg.  
ANNO 592.

fece intendere la sua mente, stessero bene attenti a i movimenti del Duca di Spoleti; e caso che s'inviassero verso Roma, o verso Ravenna, gli dessero alla coda. Ciò fu nel Mese di Giugno, e voce correva, che Ariolfo fosse per essere sotto Roma nella Festa di San Pietro. Nell'Epistola trentesima notifica esso Papa a i suddetti Maurilio e Vitaliano, che nel dì 11. di quel Mese (e non già di Gennaio, come hanno alcune Edizioni) esso Duca Ariolfo gli avea scritta una Lettera, di cui loro manda copia, con raccomandare a i medesimi di tenere all'ubbidienza dell'Imperadore la Città di *Soana*, posta nella Toscana, se pure Ariolfo non gli ha prevenuti, con portar via di là gli ostaggi. Costa poi da un'altra Lettera di San Gregorio (a), scritta a Giovanni Arcivescovo di Ravenna, che Ariolfo arrivò colle sue genti fin sotto Roma, e quivi tagliò a pezzi alcuni, ad altri diede delle ferite: cosa, che afflisse cotanto il placido animo dell'ottimo Pontefice, che ne cadde malato, assalito da dolori colici. Quel nondimeno, che maggiormente pareva a lui intollerabile, era, ch'egli avrebbe avuta maniera d'indurre alla pace i nemici (probabilmente impiegando del danaro, come era solito in simili frangenti di fare), ma l'Esarco Romano non gliel voleva permettere: del che si duol egli forte coll'Arcivescovo suddetto. E tanto più, perchè essendo stato rinforzato Ariolfo dalle soldatesche di due altri Condottieri d'armi *Autari* e *Nordolfo*, difficilmente voleva più dar orecchio a trattati di pace. Pertanto il prega, che se ha luogo di parlar di tali affari con sì strambo Ministro, cerchi di condurlo alla pace, con ricordargli specialmente, che s'era levato di Roma il nerbo maggiore delle milizie, per sostenere l'occupata Perugia, come egli deplora altrove (b), nè v'era restata altra guarnigione, che il Reggimento Teodosiano, così appellato da *Teodosio* Augusto Figliuolo di *Maurizio* Imperadore; il quale ancora, per essere privo delle sue paghe, stentava ad accomodarsi alla guardia delle mura. Aggiugne, che anche *Aricchi* o sia *Arigiso* Duca di Benevento, il quale era succeduto a *Zottone* primo Duca di quella contrada, instigato da Ariolfo, rotte le capitolazioni precedenti avea mosse le sue armi contra de' Napoletani, e minacciava quella Città.

Non si doveano credere i Longobardi obbligati ad alcun trattato precedente, da che l'Esarco sotto la buona fede avea occupato ad essi Perugia con altre Città. Paolo Diacono (c) parla della morte di *Zottone* suddetto dopo venti anni di Ducato, con dire, che in suo luogo succedette *Arigiso*, mandato colà dal Re *Agilolfo*, e per conseguente o in questo, o nel precedente anno, con intendersi da ciò, che il Ducato Beneventano dovette aver principio circa l'Anno 571. come pensò il Padre Antonio Caracciolo. Era *Arigiso* nato nel Friuli, avea servito d'Aio a' Figliuoli di *Gisolfo* Duca del Friuli, ed era parente del medesimo *Gisolfo*. Risulta poi dalla suddetta Lettera di San Gregorio all'Arcivescovo di Ravenna, che la Città di Fano era posseduta allora da i Longobardi, e vi si trovavano molti fatti schiavi, per la liberazion de' quali avea il caritativo Papa voluto inviare nel pre-

(a) *Id. l. 2.*  
*Epist. 46.*

(b) *Id. l. 5.*  
*Epist. 40.*

(c) *Paulus*  
*Diaconus*  
*l. 4. c. 19.*

ceden-

cedente Anno una persona con danaro; ma questa non s'era arrischiata di passare pel Ducato di Spoleti, che divideva Roma da quella Città, ed era sotto il dominio de' Longobardi. Tuttavia non lasciò *Fortunato*, Vescovo d'essa Città, di riscattarli con aggravarli di molti debiti per questa santa azione; (a) e San Gregorio gli concedette dipoi, che potesse vendere i vasi sacri delle Chiese per pagare i creditori. Quel *Severo Vescovo Scismatico*, la cui Città era stata bruciata, e per cui l'Arcivescovo di Ravenna chiedeva delle limosine a San Gregorio, vien creduto *Vescovo d'Aquileia* dal Cardinal Baronio (b), e dal Padre Mabillone (c). Io il tengo per *Severo Vescovo d'Ancona*, nominato altrove da San Gregorio, giacchè egli dice: *Juxta quippe est Civitas Fanum*: il che non conviene nè a Grado, nè ad Aquileia. Nell'edizione di San Gregorio fatta da' Padri Benedettini la Lettera sedicesima del Libro Nono (d) è *ad Serenum Anconitanum Episcopum*. S'ha da leggere ad *Severum*, apparendo ciò dalla susseguente Lettera ottantesima nona (e). Doveva questo Vescovo, addottrinato dalle disgrazie della sua Città, avere abbandonato lo Scisma, e meritata la grazia di San Gregorio.

ERA Volg.  
ANNO 592.

(a) Gregor.  
M. l. 7. Epi-  
sol. 13.

(b) Baron.  
Annal. Ecc.  
(c) Mabill.  
in Annal.  
Benedict.  
l. 8. c. 37.

(d) Gregor.  
M. l. 9. Epi-  
sol. 16. edi-  
tion. Bened.  
(e) Id. ib.  
Epist. 89.

Anno di CRISTO DXCI. Indizione XI.  
di GREGORIO I. Papa 4.  
di MAURIZIO Imperadore 12.  
di AGILOLFO Re 3.

L'Anno X. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

Ci fa sapere Paolo Diacono, che irritato forte il Re Agilolfo per la perdita di Perugia, e dell'altre suddette Città, si mosse immediatamente da Pavia con un possente esercito per riacquistare quella Città. E però potrebbe essere, che appartenesse al precedente anno questo suo sforzo. Ma non parlando punto San Gregorio di Agilolfo nelle Lettere scritte in quell'anno, nè essendo molto esatto nell'ordine de' tempi lo Storico suddetto: chieggo licenza di poter riferire al presente anno l'avvenimento suddetto. Venne dunque il bellicoso Re con grandi forze all'assedio di Perugia, e con tal vigore sollecitò quell'impresa, che tornò alle sue mani essa Città, e *Maurizio* preso pagò colla sua testa il tradimento fatto. Come poi, e quando Perugia tornasse in poter de' Romani, nol so. Certo è, che vi tornò. Par ben credibile, che Agilolfo recuperasse ancora l'altre Città a lui tolte dall'Eiarco. Nè questo gli bastò. Volle anche tentare Roma stessa: al che non fece mente Paolo Diacono, allorchè scrisse, che dopo la presa di Perugia Agilolfo se ne tornò a Pavia. Racconta il San- (f) Id. Pra-  
to Pontefice (f), ch'egli era dietro a spiegare al Popolo il Capitolo  
Tom. III. Ooo qua-

fat l. 2. 10  
Exechiel.

ERA Volg. quarantesimo di Ezechiello, allorchè s'intese (1) *jam Agilulphum Longobardorum Regem, ad obsidionem nostram summopere festinantem, Padum transisse*. E che leguissero dipoi de i gran travagli e danni al Popolo Romano, si raccoglie da quanto seguita appresso a dire il medesimo

(a) *Id. Homil. G. l. 2.* San Gregorio (a): *Ubique luctus aspiciamus. Ubique gemitus audivimus; destructæ Urbes, eversa sunt Castra, depopulati sunt agri, in solitudinem terra redacta est. Alios in captivitatem duci, alios detruncari, alios interfici videmus.* (2) Aggiugne più sotto (b): *Nemo autem me reprehendat, si post hanc locutionem cessavero, quia, sicut omnes cernistis, nostra tribulationes excreverunt. Undique gladio circumfusi sumus, undique imminens mortis periculum timemus. Alii detruncatis ad nos manibus redeunt, alii captivi, alii interempti ad nos nuntiantur. Jam cogor linguam ab Expositione retinere.* (3) E queste parole son quelle, che fecero dire a Paolo

(c) *Paulus Diaconus l. 4. c. 8.* Diacono (c), il qual sembra discorde da se medesimo, essere rimasto sì atterrito il beato Gregorio Papa dall'arrivo del Re Agilolfo, che cessò dal proseguire la spiegazion del testo di Ezechiello. Crede il Cardinal Baronio, che questi guai di Roma succedessero nell'anno 595. quando tutte le apparenze sono, che molto prima arrivasse un sì atroce flagello addosso a quella Città. Ed è fuor di dubbio, che Roma, tuttochè guernita d'un debolissimo presidio, valorosamente si difese in quelle strettezze, di modo che il Re Agilolfo, scorgendo la difficoltà dell'impresa, fors'anche segretamente commosso dalle preghiere e da i regali, che a tempo opportuno soleva impiegare per bene del suo Popolo il generoso Papa Gregorio, si ritirò da que' contorni, e dopo tanti danni inferiti lasciò in pace i Romani. Mancò di vita in quest'anno uno de i Re Franchi, cioè Guntranno Re della Borgogna, Principe per la Pietà e per altre Virtù assai commendato. Perchè in questi tempi non si durava gran fatica a canonizzare gli Uomini, e specialmente i Principi dabbene per Santi, però anche a lui toccò d'essere messo in quel ruolo. Morì senza Figliuoli, e lasciò tutti i suoi Stati al Re d'Austrasia Childoberto, la cui potenza con una sì gran giunta divenne formidabile. E buon per gli Longobardi, che né pur egli sopravvisse di molto a questo suo Zio.

ANNO

- (1) Che già Agilolfo Re de' Longobardi, al maggior segno affrettandosi per assediarsi, aveva passato il Pò.
- (2) Ovunque vediamo lagrime. Ovunque ascoltiamo pianti; sono distrutte le Città, rovinati i Castelli, saccheggiate le Campagne, desolata affatto la Terra. Altri vediamo condursi via scbiarati, altri essere decapitati, altri uccisi.
- (3) Niuno poi mi riprenda, se dopo queste parole mi quieterò, perchè siccome tutti avete veduto, le nostre tribulazioni sono troppo cresciute. Da ogni parte attorniatì siamo da spade, d'ogn'intorno temiamo l'imminente pericolo della morte. Altri a noi ritornano, colle mani tagliate; di altri riceviamo l'avviso essere scbiarati, altri uccisi. Già sono affretto a trattener la lingua dall'Esposizione.



Anno di CRISTO DCGIV. Indizione XII.  
 di GREGORIO I. Papa 5.  
 di MAURIZIO Imperadore 13.  
 di AGILOLFO Re 4.

L'Anno XI. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

CRedesi, che nell'anno precedente S. Gregorio Papa prendesse a scrivere i suoi Dialoghi; ma c'è anche motivo di giudicare, che ciò succedesse nell'anno presente, scrivendo egli (a), che cinque Anni prima era seguita la fiera inondazione del Tevere. Manteneva intanto il santo Pontefice buona corrispondenza con Teodelinda Regina de' Longobardi, Principessa piissima, e ben'attaccata alla Religione Cattolica: il che giovò non poco, per rendere il Re Agilolfo suo Conforte, benchè Ariano, ben affetto e favorevole a i Cattolici stessi, e servi in fine, siccome diremo, ad indurlo ad abbracciare la stessa Fede Cattolica, se pur sussiste ciò che ne lasciò scritto Paolo Diacono. Era stato eletto Arcivescovo di Milano Costanzo; e perchè si sparse voce, ch'egli avesse condannati i tre Capitoli del Concilio Calcedonense, ed accettato il Concilio Quinto, tre Vescovi suoi suffraganei, fra' quali specialmente quello di Brescia, non solamente si separarono dalla di lui comunione, ma eziandio indussero la Regina a fare lo stesso. Restano due Lettere scritte da San Gregorio (b) alla medesima Regina, nelle quali si duole, ch'ella si sia lasciata sedurre, quasi la Dottrina del Concilio Calcedonense, principalmente sostenuta dalla Chiesa Romana, avesse patito alcun detrimento per le persone condannate dipoi nel Quinto Concilio Generale. Da altre Lettere del medesimo Papa pare che si raccolga, essersi Teodelinda umilmente accomodata alle di lui esortazioni. Ma veggasi all'anno 604. Abbiamo anche da Paolo Diacono (c), che a questa buona Principessa San Gregorio, non si sa il quando, inviò in dono i Dialoghi suddetti. Una delle maggiori premure, che circa questi tempi nudriva l'infaticabil Pontefice, era quella di stabilir la Pace co i Longobardi. A così lodevol pensiero chi s'opponesse, lo vedremo nell'anno seguente, contuttochè io non lasci di sospettare, che possa tal Pace appartenere all'anno presente, non essendo noi certi, che tutte le Lettere di San Gregorio Papa sieno disposte con ordine esattissimo di tempo. Comunque sia, in una Lettera scritta da esso Papa sotto l'Indizione Duodecima, cioè sotto quest'anno, al sopra citato Costanzo Arcivescovo di Milano, si vede, che il ringraziar delle nuove dategli del Re Agone (così ancora veniva chiamato, siccome già accennai, il Re Agilolfo), e de i Re de' Franchi, e desidera d'essere informato di tutt'altro, che possa accadere. Dice

ERA VO'g.  
ANNO 594.

(a) Gregor.  
M. Dialog.  
lib. 3. c. 19.

(b) Id. l. 4.  
Epist. 4. c.  
38.

(c) Paulus  
Diaconus  
lib. 4. c. 5.

EXA Volg. in fine una particolarità degna d'attenzione nelle seguenti parole, cioè:  
 ANNO 554. *Se vedrete, che Agone Re de' Longobardi non possa accordarsi col Patrizio* (o sia con Romano Eſarco), *fategli ſapere, che ſi prometta meglio di me, perchè ſon pronto a ſprendero, s'egli vorrà conſentire in qualche partito vantaggioſo al Romano Imperio.* Deſiderava Gregorio, che ſeguiffe la Pace generale, e perchè ciò veniſſe effettuato, ſi eſibiva a pagare; e quando poi non ſi poteſſe conchiudere queſta general Pace, proponeva di farla almeno col Ducato Romano, per non veder più eſpoſto alle miſerie della guerra il Popolo, ch'egli più de' gli altri era tenuto ad amare. Son di parere i Padri Benedettini nell'edizione di San Gregorio, che a queſt'anno appartenga una Lettera del medefimo Santo Papa (a), ſcritta a *Sabiniano* ſuo Apocrifario, o ſia Nunzio alla Corte di Coſtantinopoli, con ordinare di dire a i *Sereniſſimi noſtri Padroni, che ſe Gregorio lor Servo, ſi foſſe voluto miſchiare nella morte de' Longobardi, oggidì la Nazion Longobarda non avrebbe nè Re, nè Duchi, nè Conti, e ſi troverebbe in una ſomma confuſione. Ma perchè egli ha timore di Dio, teme di miſchiarſi nella morte di chiccheſſia.* Parole degne d'attenzionc, per conſolare ſempre più la fantità di Gregorio, e qual foſſe il governo de' Longobardi, del quale parleremo in altro luogo. Era ſtato imputato il ſanto Pontefice d'aver fatto morire in carcere *Malco Veſcovo Longobardo*, o pure di qualche Città ſuggetta a i Longobardi; e però ſi giuſtificò colle ſuddette eſpreſſioni.

(a) Gregor.  
 M. l. 4. E-  
 piſt. 47.

Anno di CRISTO DCCV. Indizione XIII.

di GREGORIO I. Papa 6.

di MAURIZIO Imperadore 14.

di AGILOLFO Re 5.

L'Anno XII. dopo il Conſolato di MAURIZIO AUGUSTO.

Non ceſſava il ſanto Pontefice *Gregorio* di far delle premure-perchè ſi veniſſe ad una pace fra l'Imperio e i Longobardi, ſi perchè avea troppo in orrore gl'infiniti diſordini prodotti dalla guerra, e ſi perchè toccava con mano la debolezza dell'Imperio ſteſſo, che non poteva ſe non perdere, continuando la diſcordia. Ora egli a tal fine ſcriffe in queſt'anno a *Severo*, Scolafico (cioè Conſultore) dell'Eſarco (b), con fargli ſapere, che *Agilolfo* Re de' Longobardi non ricuſava di fare una Pace generale, purchè l'Eſarco voлеſſe emendare i danni a lui dati, prima che foſſe venuta l'ultima rottura, eſibendoli anch'gli pronto a fare lo ſteſſo, ſe i ſuoi nel tempo della pace aveano danneggiato le terre dell'Imperio. Però il prega di adoperarſi, acciocchè l'Eſarco acconſenta alla pace; che per altro Agilolfo ſi moſtrava anche diſpoſto a ſtabilirſi co i ſoi Romani. Oltre a ciò avvertiſſe

(b) Id. l. 5.  
 Epiſt. 36.

tisse l'Escarco, che varj Luoghi ed Isole erano in pericolo manifesto di perdersi; e però s'affrettasse ad abbracciar la propolta concordia, per poter avere un po' di quiete, e mettersi intanto in forze da poter meglio resistere. Ma l'Escarco *Romano* era della razza di coloro, che antepongono il proprio vantaggio a quello del Pubblico. Se la guerra recava immensi mali alla misera Italia, fruttava ben di molti guadagni alla borsa sua. E perciò non solamente abborriva la Pace, ma giunse infino a caricar di calunnie il santo Pontefice alla Corte, in maniera che circa il mese di Giugno *Maurizio* Augusto scrivendo ad esso Papa, e ad altri delle Lettere, il trattò da uomo *semplice*, e poco accorto, quasiché si lasciasse burlare da *Ariolfo* Duca di Spoleti con varie lusinghe di pace, ed avesse rappresentato alla Corte, o all'Escarco delle cose insussistenti. Chi legge la Lettera, scritta in questo proposito dell'incomparabil Pontefice, non può di meno di non ammirare e benedire la singolar sua Umiltà, e la destrezza, con cui seppe sostenere il suo decoro, e nello stesso tempo non mancar di rispetto a chi era Principe temporale di Roma. Duolsi egli fra l'altre cose, che sia stata rotta da gli Uffiziali Cetarei la Pace da lui stabilita co i Longobardi della Toscana, mercè dell'occupazione di Perugia. Pochia dopo la rottura, che sieno stati levati di Roma i soldati ivi soliti a stare di presidio, per guernire Narni e Perugia, lasciando in tal guisa abbandonata ed esposta a pericoli di perdersi quell'augusta Città. Aggiugne, essere stata la piaga maggiore l'arrivo di Agilolfo, perché si videro tanti miseri Romani legati con funi al collo a guisa di cani, e condotti a vendere in Francia, dove dovea praticarsi un gran mercato di Schiavi, benchè Cristiani. Tali parole fecero credere al Sigonio (a), che l'assedio di Roma fatto da Agilolfo, s'abbia da riferire all'anno precedente 594. e non è dispregevole la di lui conghiettura; quantunque a me sembri più probabile, che quel fatto succedesse prima. Si lagna ancora il buon Papa, che dopo essere i Romani scampati da quel fiero turbine, si voglia ancora crederli colpevoli per la scarshezza del frumento, in cui si trovava allora la Città, quando s'era già rappresentato alla Corte, che non si potea lungo tempo conservare in Roma una gran provvisione di grano. E sofferiva bene esso Papa con pazienza tante contrarietà; ma non sapeva già digerire, che gli Augusti Padroni fossero in collera contra di *Gregorio* Prefetto di Roma, e di *Castorio* Generale delle milizie, che pure avevano fatto de' miracoli nella difesa della Città.

Di questo passo andavano allora gli affari d'Italia con un Principe, che vendeva le cariche, che credeva più a i cattivi, che a i buoni Configlieri, e sceglieva Ministri malvagi, i quali venivano in Italia non per far del bene a i Popoli, ma per ismugnere il loro sangue. Di questo ne abbiamo la testimonianza dello stesso S. Gregorio in una Lettera scritta a *Cosstantina* Augusta Moglie dell'Imperadore *Maurizio* (b), dove le significa d'aver convertito alla Fede molti Gentili, che erano nell'Isola di Sardegna, e scoperto in tal congiuntura, che costoro pa-

ERA Volg.  
ANNO 595.

(a) Sigon.  
de Regn.  
Italia l. 2.

(b) Gregor.  
Magnus  
l. 5. Epistol.  
41.

gava-

ERA Volg.  
ANNO 595.

gavano dianzi un tanto al Governatore, per aver licenza di sacrificare a gl'Idoli; e che anche dopo la lor conversione seguiva il Governatore a voler che pagassero. Ripreso dal Vescovo per tale avania, avea risposto d'aver promesso alla Corte tanto danaro per ottenere quella carica, e che nè pur questo bastava per soddisfare al suo impegno. Nella Corsica poi tante erano le gravzze, che gli abitanti per pagarle erano costretti fino a vendere i propri Figliuoli di maniera che moltissimi, i quali possedevano beni in quell'Isola, erano forzati a ricoverarsi sotto il dominio della nefandissima Nazione de' Longobardi, la quale dovea trattar meglio i sudditi suoi, e superava nel buon governo i Greci. Così in Sicilia cravi un Esattore Imperiale per nome Stefano, che senza processo confiscava a più non posso i beni di que' possidenti. Peggio nondimeno che gli altri operava Romano Patrizio, Esarco di Ravenna. Con tutta la sua Umiltà e Pazienza il Santo Pontefice Gregorio non potè di meno di non accennare a *Sebastiano* Vescovo del Sirmio (a), amico d'esso Esarco, le oppressioni, che Roma pativa per l'iniquità di costui. (\*) *Breviter dico* (sono sue parole) *quia ejus in nos malitia gladios Longobardorum vicit; ita ut benigniores videntur hostes, qui nos interimunt, quam Reipublica Judices, qui nos malitia sua, rapinis, atque fallaciis in cogitatione consumunt.* E pure i soli Longobardi erano trattati da nefandissimi. Venne a morte in quest'anno *Giovanni* Arcivescovo di Ravenna, e in suo luogo fu eletto *Mariniano*, a cui Papa Gregorio concedette il Pallio. Rapporta eziandio *Girolamo Rossi* (b) una Bolla di Papa Gregorio, confirmatoria de' Privilegj della Chieta Ravennate; ma che contien troppe difficoltà, per crederla vera. Il Cardinal Baronio (c) ne ha mostrata la falsità. Passò ancora a miglior vita San *Gregorio* Vescovo Turonense, insigne Storico delle Gallie. Circa questi tempi fu creato Duca di Baviera *Tassilone* da Childeberto Re dell'Austrasia. Egli è chiamato Re della Baviera da Paolo Diacono (d), e da Sigeberto (e) copiatore d'esso Paolo. Ma niun d'essi, e niuna delle memorie antiche ci fa sapere, cosa divenisse di *Garibaldo* Duca o Re d'essa Baviera, Padre, siccome dicemmo, di *Teodelinda Regina* de' Longobardi. Credesi, ch'egli terminasse il corso de' suoi giorni, o pure, che Childeberto Sovrano della Baviera, a cagion dell'alleanza da lui contratta per via del Matrimonio suddetto co' il Re Longobardi, e da lui mal veduta, gli movesse guerra, e il deponesse. Si sa, ch'egli ebbe un Figliuolo per nome *Gundaldo*, che venne in Italia colla Sorella *Teodelinda*, e questi per attestato di *Fredegario* (f) si accasò con una Donna nobile di Nazione Longobarda, e n'ebbe de' Figliuoli. Avremo occasione di parlare di questi Principi più abbasso.

Nè

(\*) *Brevemente dico, che la sua iniquità contro di noi ha superato le armi de' Longobardi; talchè più benigni sembrano i nemici, che ci uccidono, de' Giudici della Repubblica, i quali colla loro malizia, colle rapine, e cabbate nel pensare ci rifiucono.*

(a) *Id. ib. Epist. 42.*

(b) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 4. Baron. Annal. Ecc.*

(d) *Paulus Diaconus l. 4. c. 7. (e) Sigebertus in Chronico.*

(f) *Fredeg. Chr. c. 34.*

Nè vo' lasciar di dire, che in questi tempi l'umile Pontefice Romano ebbe da combattere colla superbia di *Giovanni* il Diggiunatore, Patriarca di Costantinopoli, il quale voleva attribuirsi il titolo di *Vescovo Ecumenico*, o sia *Universale*. A questa usurpazione egli si oppose con tutta forza e mansuetudine. Ne scrisse a lui (a), all'Imperadore, e a *Costantina* Imperadrice, dolendosi specialmente con quest'ultima, perchè si permettesse, che fosse maltrattata la Chiesa Romana, Capo di tutte. Dice fra l'altre cose in essa Lettera, essere già ventisett'anni, che i Romani viveano fra le spade de i Longobardi (prendendo le afflizioni dell'Italia dall'anno 568. in cui i Longobardi ci entrarono) e che la Chiesa Romana avea fatto e faceva di grandi spese della propria borsa per regalare essi Longobardi, e salvare con tal mezzo il suo Popolo: di modo che siccome l'Imperadore teneva in Ravenna il suo Tesoriere e Spenditore per pagare l'esercito, così esso Papa era divenuto Spenditore in Roma, con impiegar nello stesso tempo le sue rendite in mantenimento del Clero, de' Monisterj, e de' Poveri, e in placare essi Longobardi. Contuttociò si vedeva questa deformità, che la Chiesa Romana era astretta a soffrir tali strapazzi dall'ambizion del Vescovo di Costantinopoli. Ma *Giovanni* Diggiunatore finì in quest'anno medesimo la lite col fine della sua vita: uomo per altro dipinto da i Greci per Prelato di Virtù cospicue, per le quali fu poi da essi messo nel ruolo de' Santi..

ERA Volg.  
ANNO 595.

(a) Gregor.  
Magnus  
l. 5. Ep. 21.

Anno di CRISTO DCCVI. Indizione XIV.  
di GREGORIO I. Papa 7.  
di MAURIZIO Imperadore 15.  
di AGILOLFO Re 6.

L'Anno XIII. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

SI andava tuttavia maneggiando l'affare della Pace tra il Re *Agilolfo*, e l'Escarco di Ravenna. Ma perciocchè non mancavano persone, che per privati riguardi attraversavano il pubblico bene: *San Gregorio* (b) diede incumbenza a *Castorio* suo Notaio residente in Ravenna di sollecitar questo aggiustamento, senza il quale soprastavano de i gravi pericoli a Roma stessa, e a diverse Isole. Ma in Ravenna da gente maligna fu di notte attaccato alle colonne un Cartello in discredito non solo del suddetto *Castorio*, ma del medesimo Papa, quasi che per fini storti amendue promovessero l'affare d'essa Pace. *San Gregorio* ne scrisse a *Marignano* Arcivescovo, al Clero, ai Nobili, a i Soldati, e al Popolo di quella Città, con ordinare, che pubblicassero la Scomunica contra gli Autori d'esso Cartello. Nella Campania dovette esser guerra in quest' Anno, ed in essa furono presi molti Napoletani

(b) Id. l. 6.  
Ep. 30. e  
31.

da

dolore, che non passava giorno senza qualche saccheggio, o morti, o ferite di quel Popolo a cagion della guerra co i Longobardi. Da un'altra Lettera del medesimo Santo Pontefice, scritta a *Teotissa* Patri-  
ERA VOIG. ANNO 596.  
 zia (a) ricaviamo, che in quest' Anno essi Longobardi condotti o spediti da *Aricbi*, o sia da *Arigiso* Duca di Benevento, presero la Città di *Crotone*, oggi *Cotrone* nella Calabria ulteriore, e condussero via schiavi molti uomini e donne, pel riscatto de' quali si affaticò la non mai stanca Carità di questo inclito Papa. Ma non apparisce, che i Longobardi si mantenessero in quella Città, troppo esposta alle forze marittime de' Greci.  
(a) Id. l. 7. Epist. 26.

Anno di CRISTO DCCVII. Indizione xv.  
 di GREGORIO I. Papa 8.  
 di MAURIZIO Imperadore 16.  
 di AGILOLFO Re 7.

L'Anno XIV. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

**S** Iam qui abbandonati dalla Storia, senza sapere qual fatto rilevante accadesse in quest' Anno in Italia, a riserva delle azioni di *San Gregorio Magno* Papa nel governo della Chiesa di Dio, che si possono leggere presso il Cardinal Baronio, e nella Vita scittane da i Monaci Benedettini di San Mauro. Certo durava tuttavia la guerra fra i Longobardi, e i Sudditi del Romano Imperio; ed essendo sì confusi i confini delle due diverse giurisdizioni, facile è, che succedessero delle ostilità fra le due parti. Avevano i Greci mantenuto finqui il loro dominio non solamente nell'Esarcato di Ravenna, e nel Ducato Romano, ma ancora in Cremona, in Padova, e in altre Città, massimamente marittime, ed anche Mantova era tornata alle loro mani. Non si sa intendere, come i Longobardi più poderosi de' Greci non formassero l'assedio, o il blocco di tali Città, che cotanto s'internavano ne' loro Stati. Ma forse non istettero colle mani alla cintola, e noi solamente per mancanza di memorie, delle quali era privo anche Paolo Diacono, non abbiain contezza de gli avvenimenti d'allora. Si crede nondimeno, che San Gregorio Papa in iscrivendo a *Gennadio* Patrizio, ed Esarca dell' *Africa* (b), gli raccomandasse in quest' anno di vegliare alla sicurezza dell' *Isola* di *Corfica*, sottoposta al Governatore dell' *Africa*, perchè temeva d' uno sbarco de' Longobardi in quell' *Isola*, e nella vicina *Sardegna*, come in fatti da li a non molto accadde. Abbiamo poi da *Teofilatto* (c), che verisimilmente nell' anno presente caduto infermo *Maurizio* Augusto, fece testamento, in cui lasciò l' Imperio d' Oriente a *Teodosio* Augusto, il maggiore de' suoi Figliuoli, e l' Italia coll' *Isole* adiacenti a *Tiberio* suo figliuolo minore. Egli poi si riebbe  
(b) Id. ib. Epist. 3.  
(c) Theophylactus l. 8. c. 11.

ERA Volg. da quel malore. Quanto meglio avrebbe egli operato, se avesse inviato in Italia questo suo Secondogenito! Sarebbe stata in salvo la di lui vita; e forse la presenza di questo Principe avrebbe rimesso in miglior stato gli affari d'Italia. Non so dire, se intorno a questi tempi terminasse i suoi giorni in Ravenna *Romano* Patrizio ed *Elarco*, uomo nemico della Pace, e che pescava meglio nel torbido. Pare, che si possa ricavare da un' Epistola di *San Gregorio* (a), che venisse in quest'anno a Ravenna *Callinico* suo successore, personaggio di massime più diritte, e più riverente verso il santo Pontefice Gregorio. Certo è solamente, ch'esso *Elarco* si truova in Ravenna nell'anno 599. Ne gli

(a) *Gregor.*  
*M. l. 7. Epist.*  
*fol. 29.*

(b) *Affa*  
*Sanctorum*  
*Bolland. ad*  
*diem XIII.*  
*Junii.*

Atti de' Santi (b), raccolti ed illustrati dal Padre Bolland, e da' suoi Successori della Compagnia di Gesù, abbiamo la Vita di *San Ceteo* Vescovo di *Amiterno*, Città florida una volta, ed oggidì distrutta, dalle cui rovine nacque la moderna Città dell'Aquila, distante cinque miglia di là. Ivi è detto, ch'egli era Vescovo di quella Città a' tempi di *San Gregorio* il Grande, e di *Faroaldo* Duca di Spoleti, nel cui Ducato era compreso *Amiterno*. Furono deputati al governo d'essa Terra due Longobardi Ariani, come erano i più di questa Nazione, chiamati *Alais*, ed *Unbulo*. Per la lor crudeltà *Ceteo* Vescovo se ne fuggì a Roma, e fu a trovare il santo Papa Gregorio. Richiamato dal Popolo alla sua residenza godeva egli quiete e pace, quando *Alais* inviperito contro del Compagno mandò segretamente a *Periliano* Conte d'Orta, Città, che doveva essere allora in poter de' Greci, acciocchè venisse una notte alla distruzione di *Amiterno*. Andarono gli Ortani, ma scoperto a tempo il lor tentativo, furono ripulsi. *Alais* restò convinto del tradimento, e perchè il Vescovo *Ceteo* volle salvargli la vita, fu preteso complice, e però barbaramente gittato nel Fiume Pescara ivi si annegò, e ne fu poi fatto un Martire. In quella Leggenda v'ha delle frottole: contuttociò non è da disprezzare il racconto suddetto.

ANNO DI CRISTO DCCVIII. Indizione 1.  
di GREGORIO I. Papa 9.  
di MAURIZIO Imperadore 17.  
di ACILOLFO Re 8.

L'Anno XV. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

(c) *Gregor.*  
*M. l. 8. Epist.*  
*fol. 18.*

DA una Lettera (c) scritta in quest'anno da *San Gregorio* ad *Agnelo* Vescovo di Terracina, si ricava, che tuttavia restavano in quella Città delle reliquie del Paganesimo, le quali il santo Papa procurò di schiantare. A questo fine si raccomandò ancora a *Mauro Visconte* d'essa Città, acciocchè assistesse col braccio Secolare alle diligenze del



del Vescovo. Ordinò nello stesso tempo, che niuno fosse esentato dal far le guardie alla Città: al che ne' bisogni erano tenuti anche gli Ecclesiastici; e che ne' pure i Monaci godessero esenzione da questo peso, si raccoglie da un'altra Lettera dello stesso Pontefice (a). Questo ci fa vedere, che continuasse la guerra, e fin dove arrivassero in questi tempi le scorrerie de' Longobardi. Riconosce egli dipoi (b) l'esserli da tanto tempo preservata essa Città dal cadere in mano de' nemici sudetti dalla protezione del Principe de' gli Apostoli San Pietro, giacchè quella Città si trovava allora senza gran Popolo, e senza guarnigione, almen sufficiente, di soldati. Il nome di *Visconte*, che abbiain veduto poco fa, vuol ch'io ricordi qui, come in questi Secoli era in uso, e questo durò molti Secoli dipoi, che i Governatori d'una Città erano appellati *Comites*, *Conti*. Aveano questi il loro Luogotenente, chiamato perciò *Viccomes*, che nella Lingua volgare Italiana passò in *Vicconte*, e finalmente in *Visconte*. Dalle parole di San Gregorio sovraccitate si raccoglie, che nelle Città tuttavia soggette all'Imperio vi doveva essere il *Visconte*, e per conseguenza il *Conte*. Lo stesso si praticava in Francia. Veramente i Longobardi soleano chiamar *Giudici* i Governatori delle loro Città, come costa dalle lor Leggi. Contuttociò talvolta ancora questi Giudici portano il nome di *Conte*. L'ordinario poi significato del titolo di *Duca* compete a quei solamente, che comandavano a qualche Provincia, ed avevano sotto di sè più *Conti*. Truovansi nondimeno *Duchi* d'una sola Città. Ma di queste cose ho io abbastanza trattato nelle Antichità Estensi (c), e nelle Antichità Italiane (d). Quello ancora, che è da notare, non era peranche nato in questi tempi il titolo di *Marchese*; e però la Bolla, che i Rossi, per quanto accennai di sopra, riferisce data da San Gregorio a *Marinianus* Arcivescovo di Ravenna, si scuopre falsa al vedere fatta ivi menzione de' *Marchesi*, nome nato circa due Secoli dipoi. Penso io, che al presente anno appartenga la notizia di uno sbarco fatto da i Longobardi nell'Isola di Sardegna, di cui siam debitori ad una Lettera di San Gregorio (e), scritta ne' primi Mesi dell'*Indizione Seconda*, cominciata nel Settembre di quest'anno. L'aveva già preveduto il buon Pontefice, senza lasciare di portarne per tempo colà l'avviso, acciocchè si facesse buona guardia, ma non gli fu creduto, nè ubbidito. Ora colla presente Lettera, scritta a *Gennaro* Vescovo di Cagliari, significa, che finalmente era riuscito all'Abbate *Probo*, inviato da esso Papa al Re *Agilolfo*, d'intavolar la pace. Ma perchè ci voleva del tempo, prima che ne fossero sottoscritte le capitolazioni da tutte e due le parti, perciò l'esorta ad ordinar una miglior guardia delle mura e ne' siti pericolosi, affinchè non venga voglia a i nemici di tornare in questo mentre a visitarli. Convien poi credere, che nascesse qualche difficoltà, per cui paresse intorbidata la speranza d'essa Pace; e perciocchè da li a poco (ie pure non v'ha sbaglio nell'ordine e nella distribuzione delle Lettere di San Gregorio) torna egli a scrivere al medesimo Vescovo (f), che *finita questa Pace Agilolfo Re de' Longobardi non*

ERA Volg.  
ANNO 598.

(a) *Id.* l. 9.  
*Epist.* 73.  
(b) *Id.* l. 8.  
*Epist.* 22.

(c) *Antichità Estensi*  
c. 1. Part. 1.  
(d) *Antiqu. Italianar.*  
*Differenzat.*  
*Vill.*

(e) *Gregor. Magnus*  
l. 9. Ep. 4.

(f) *Id. lib.*  
9. *Epist.* 6.

ERA Volg.  
ANNO 598.

farà la Pace: parole scure all'intendimento nostro. Forse era seguita una Tregua, e si temeva, che terminata questa, non v'avesse da essere Pace. Pertanto gl'inculca la necessità di stare all'erta, e di fortificare e provvedere di viveri più che mai la Città di Cagliari, e gli altri Luoghi della Sardegna, per deludere gl'insulti de' nemici. Così il santo Pontefice, indefesso in accudire anche alla difesa delle terre lontane dell'Imperio Romano pel suo nobil genio, ed eziandio, come si può credere, perchè *Maurizio* Augusto gli avea data l'incumbenza di vegliare, e soprintendere a' suoi affari per tutta l'Italia.

ANNO di CRISTO DXCIX. Indizione II.  
di GREGORIO I. Papa 10.  
di MAURIZIO Imperadore 18.  
di AGILOLFO Re 9.

L'Anno XVI. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

(a) *Paulus*  
*Diaconus*  
l. 4. c. 13.  
(b) *Gregor.*  
M. l. 9. *Epi-*  
*stol.* 42. c.  
43.

**F**inalmente in quest'anno fu conchiusa la Pace fra il Re *Agilolfo*, e *Callinico* Escarco di Ravenna. Ne fa menzione Paolo Diacono (a), e l'anno si ricava dalle Lettere, scritte sotto la presente Indizione Seconda da San Gregorio Papa (b) non solo alla Cattolica Regina Teodolinda ma anco ad esso Re Agilolfo, forse tuttavia Ariano; non apparendo, ch'egli avesse peranche abbracciata la Religion Cattolica. Ringrazia dunque Agilolfo della Pace fatta, il prega di ordinare a i suoi Duchi, che l'osservino, e non cerchino de' pretesti per guastarla. Il saluta ancora con paterna carità: parole, che paiono indirizzate ad un Re Cattolico, ma che sembrano poi non accordarsi coll'altre, ch'egli soggiugne alla Regina. Perciocchè dopo averla ringraziata dell'efficace mano, ch'ella avea avuta per condurre alla pace il regal Conforte, l'esorta, (\*) *ut apud Excellentissimum Conjugem vestrum ita agatis, quatenus Christiana Reipublica societatem non reiciat. Nam sicut & vos scire credimus, multis modis est utile, si se ad ejus amicitias conferre voluerit.* Queste parole paiono significare, desiderarsi dal Papa una Lega de' Longobardi coll'Imperadore, ma può anche sospettarsi, desiderio nel Pontefice, che la Regina s'ingegni di tirare il Marito al Cattolicesimo: il che per molte cagioni gli sarebbe riuscito di profitto, perchè certo tanti Cattolici suoi Sudditi non miravano di buon occhio un Principe

(\*) Che presso l'eccellentissimo Conforte vostro vi adoperiate in maniera, che non rigetti la società della Cristiana Repubblica. Imperciocchè, come anco a voi, crediamo, esser noto; in molte maniere è utile, se egli vorrà venire in amicizia con quella.

cipe Ariano, e molto meno i Cattolici non suoi sudditi. Anche secondo l'umana Politica sarebbe tornato il conto ad Agilolfo l'unirsi colla Chiesa Cattolica; e questo punto l'intese bene *Clodoveo* il Grande Re de' Franchi, e *Recaredo* Re de' Visigoti, Principi, che abbracciarono la Fede Cattolica Romana, e meglio con ciò si stabilirono ne i loro Regni. E che così facesse anche il Re Agilolfo, l'abbiamo da Paolo Diacono (\*) là, dove scrive, ch'egli mosso dalle salutevoli preghiere della Regina Teodelinda, (\*) *Catholicam Fidem tenuit, & multas possessiones Ecclesie Christi largitus est, atque Episcopos, qui in depreffione & abiectione erant, ad dignitatis solite honorem reduxit*. Ma ciò dovette seguire più tardi, siccome vedremo più abbasso. Intanto certa cosa è, che il Re Agilolfo, Cattolico o Ariano ch'ei fosse in questi tempi, non inquietava punto per conto della Religione i Cattolici, e lasciava tutta la convenevole libertà a i Vescovi di esercitare il sacro lor ministero, di comunicare colla santa Sede, e di passare, occorrendo bisogni Ecclesiastici, a Roma e a Ravenna, tuttoché Città nemiche. In somma s'egli non avea peranche abiurato l'Arianismo, almeno per le premure di Teodelinda piissima e Cattolica Regina, amorvolmente trattava i professori del Cattolicismo. Non so io poi intendere, come San Gregorio dopo avere scritte le Lettere suddette, in un'altra indirizzata ad *Eulogio* Patriarca (b) sotto la stessa Indizione II. gli dica di trovarsi oppresso da i dolori della *Podagra*, e dalle *spade de' Longobardi*. Se la pace era fatta: come poi lagnarsi della guerra, che suppone fatta da i Longobardi a i Romani? Ciò mi fa dubitare, se a questa Lettera sia stato assegnato il suo convenevol sito. Ma è ben degna di attenzione un'altra Lettera scritta da questo glorioso Pontefice a *Teodoro* Curator di Ravenna (c), Ministro, che cooperato avea non poco alla conchiusion della Pace. Gli fa dunque sapere, che *Ariolfo* Duca di Spoleti non avea voluto sottoscrivere la pace puramente, come il Re Agilolfo avea fatto, con avervi apposto due condizioni, cioè ch'egli l'accettava, purché dalla parte de' Romani non si commettesse in avvenire eccesso alcuno contra de' Longobardi, nè potessero i Romani far guerra ad *Ariobi*, o sia *Arigiso* Duca di Benevento, confinante col Ducato di Spoleti, e Collegato d'esso Ariolfo. Nell'edizione di San Gregorio è scritto *Arogis*; ma s'ha da scrivere *Arigis*.

Questa maniera di giurar la Pace con tali riserve comparve a San Gregorio invidiosa e furbesca, affinché restasse aperto l'adito a nuove rotture, non mancando mai pretesti per far guerra, a chi ha in odio la Pace. E tanto più trovava egli delle magagne in questo agguistamento, perchè *Varnilfrida* (forse Moglie d'esso Ariolfo, non parando questo un nome di Maschio, che sarebbe stato *Varnilfrido*) non l'avea

(a) *Paulus*  
*Diaconus*  
l. 4. c. 6.

(b) *Gregor.*  
*Magnus*  
l. 9. Ep. 78.

(c) *Id. ib.*  
*Epist.* 98.

(\*) *Abbracciò la Fede Cattolica, e molte possessioni donò alla Chiesa di Cristo, e ricondusse all'onore della solita dignità i Vescovi, già depreffi, ed avviliti.*

ERA Volg.  
ANNO 599.

l'avea voluto sottoscrivere. Aggiugne, che gli uomini mandati dal Re Agilolfo a Roma esigevano, che dal medesimo Papa fossero sottoscritti i Capitoli della suddetta Pace: segno della considerazione e stima, che quel Re avea del Romano Pontefice, o pure che non fidandosi de' Romani, esigesse per figura lo stesso Pontefice. Ma San Gregorio abborriva di farlo, sì perchè gli erano state riferite da Basilio, uomo chiarissimo, delle parole ingiuriose proferite da esso Re contra della Sede Apostolica, e dello stesso Papa Gregorio, benchè Agilolfo negasse a spada tratta di averle dette; e sì ancora perchè se mai si fosse mancato da li innanzi contro i patti, egli non voleva averne da render conto, premendogli di non disgustare un Principe, di cui avea troppo bisogno pel governo di tante Chiese poste sotto il di lui dominio. Però si raccomandava a fin d'essere esentato da quella sottoscrizione. Stendeva in addietro il Vescovo di Torino la sua giurisdizione nella Valle di *Morienna*, e di *Susa*. Furono occupati questi paesi da *Gunttramo* Re di Borgogna, allorchè i Longobardi fecero le irruzioni nelle Gallie, come raccontammo di sopra, ed uniti al suo Regno della Borgogna. Ciò fatto, non piacendo ad esso Re, che que' Popoli nè pure pel governo spirituale fossero sottoposti al Vescovo di Torino, cioè d'una Città sottoposta a i Longobardi, fece creare un nuovo Vescovo della *Morienna*. Se ne doffe *Ursicino* Vescovo di Torino con San Gregorio, il quale sopra ciò scrisse due Lettere (a), l'una a *Siagrio* Vescovo d'Autun, e l'altra a *Teoderico*, e *Teodeberto* Re de' Franchi, con pregarli, che non fosse recato pregiudizio a i diritti del Vescovo Torinese. Ma egli cantò a gente sorda; il Vescovato di *Morienna* sussistè, e tuttavia sussistè. E da una d'esse Lettere apparisce, che il Vescovo di Torino avea patito de i saccheggi nelle sue Parochie, e che il Popolo era stato condotto (certamente da i Franchi) in ischiavitù ne gli anni addietro. Rapporta l'Ughelli (b) una Carta d'oblatione fatta da *San Colombano* Abbate del Monistero di Bobio a *San Gregorio* Papa *Anno Pontificatus Domni Gregorii summi Pontificis & universalis Papae IV. Inditione III. sub die III. Mensis Novembris*. L'Indizione Terza cominciata nel Settembre, mostra appartenere quella Carta all'anno presente. Ma il Lettore osservando, che non correva in quest'anno l'*Anno Quarto* di San Gregorio, e che non fu in uso di que' tempi il chiamare il Romano Pontefice, benchè Capo della Chiesa di Dio, *Papa Universale*: titolo, che lo stesso San Gregorio impugnò cotanto nel Patriarca di Costantinopoli; e che questa Carta discorda dall'altre antiche memorie, che fanno, siccome diremo più abbasso, fondato molto più tardi il Monistero di Bobio; e che non si fa menzione degli anni dell'Imperadore, come era il costume, benchè la Carta li supponga scritta in Roma: non saprà, dilli, il Lettore prestar fede ad un sì fatto Documento.

(a) *Gregor. M. l. 9. Epistol. 95. & 96.*

(b) *Ughellius Italia Sacra. T. 4. in Episcop. Bobiens.*



Anno di CRISTO DC. Indizione III.  
 di GREGORIO I. Papa II.  
 di MAURIZIO Imperadore 19.  
 di A GILOLFEO Re 10.

L'Anno XVII. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

**D**A una Lettera scritta in quest'anno da *San Gregorio* (a) ad *Inn- ERA Volg.*  
*cenzo* Prefetto dell' Affrica vegniamo a conoscere, in che confi- ANNO 600.  
 stesse la decantata Pace, di cui s'è parlato finora, conchiusa fra l'E- (b) *Gregor.*  
 farko di Ravenna, e il Re Agilolfo. Le parole del Santo Pontefice M. lib. 10.  
 portano, che essa Pace avea da durare *fino al Mese di Marzo della fu- Epist. 37.*  
*tura* *Quarta Indizione*: il che vuol dire fino al Marzo dell'anno seguen-  
 te 601. e perciò essa non fu una Pace, ma bensì una Tregua. E questa  
 dubitava egli ancora, se dovesse aver sussistenza, perchè correa voce,  
 che *Agilolfo* fosse mancato di vita: il che si trovò poi falso. Si vuol  
 anche osservare ciò, che scrisse il medesimo Papa a *Teodoro* Curator  
 di Ravenna (b), non so se sul fine del precedente, o sul principio del  
 presente anno. Desiderava *Giovanni gloriosissimo* Prefetto di Roma di riar-  
 ver sua Moglie da Ravenna; però Gregorio raccomanda al suddetto  
 Teodoro di metterla in viaggio; ed affinchè possa venire con più si-  
 curezza, di farla scortare da un distaccamento di soldati *fino a Perugia*.  
 Se non si opponesse l'autorità di Paolo Diacono, che ci fece già sa-  
 pere, che Agilolfo avea recuperata Perugia colla morte del Duca *Mau-  
 rizione*, potrebbero farci sospettar tali parole, che Perugia fosse tut-  
 tavia in mano de' Greci. Perchè se era quella Città in potere de' Lon-  
 gobardi: come poteva essere sicura questa Dama in arrivando colà,  
 e tornandosene indietro la scorta? E come i soldati Greci passavano ad una  
 Città, che era de' loro nemici? Certamente può restar qualche dubbio,  
 che Agilolfo tornasse padrone di quella Città più tardi di quel che si  
 credette Paolo Diacono, scrittore non assai esatto nella distribuzione de'  
 tempi; o pure che la medesima gli fosse ritolta da i Greci. Ricavasi  
 parimente da un'altra Lettera di San Gregorio (c), scritta in questi  
 tempi a *Massimo*, Vescovo di Salona in Istria, che gli Schiavi, o sia gli  
 Schiavi, o Schiavoni, minacciavano quella Città, ed avevano anche co-  
 minciato ad entrare in Italia. Il Cardinal Baronio cita per testimonio  
 di ciò Paolo Diacono, che nel Capitolo Quattordicesimo del Libro  
 Quarto scrisse, che gli Schiavi misero a sacco l'Istria, e vi ammazza-  
 rono i soldati dell'Imperadore. Ma queste parole di Paolo si leggono  
 nel Capitolo Quarantesimo secondo del Quarto Libro, e appartengo-  
 no a tempi molto posteriori. Fuor di sito ancora, perchè a quest'an-  
 no rapporta il suddetto Annalista la presa fatta della Città del Friuli  
 da.

(b) *Id. ib.*  
*Epist. 6.*

(c) *Id. l. 10.*  
*Epist. 36.*

ERA Volg.  
ANNO 600.

(a) *Paulus  
Diaconus*  
l. 4. c. 13.  
c. 14.

(b) *Id. l. 4.  
c. 15. c. 16.*

(c) *Fredes.  
in Chronis.*  
cap. 20.

(d) *Gregor.  
M. l. II. E-  
pist. 4.*

da *Cacano* Re degli Avari. Essendo ciò avvenuto molti anni dopo, mi riferbo io a parlarne in luogo più proprio. In questi tempi bensì, o poco prima, si può credere per attestato di esso Paolo Diacono (a) conchiusa la Pace in Milano tra il Re Agilolfo, e gli Ambasciatori di *Cacano*, o sia del Re de' gli Avari suddetti, di nazione Unni, dominanti nella Pannonia. Gli Slavi, o Sclavi, o Schiavoni, che vogliam dire, Barbari anch'essi, che s'erano impadroniti di buona parte dell' Ilirico, riconoscevano per loro Signore il suddetto *Cacano*, o almeno dipendevano molto da lui. Però è probabile, che Agilolfo, sentendo avvicinarsi que' Barbari all' Italia, si maneggiasse per aver pace da chi li signoreggiava. Assicurato poi con questi trattati di Pace da i nemici esterni il Re Agilolfo, si rivolse con più franchezza a liberarsi da gl'interni. Se gli era ribellato *Zangrullo* Duca di Verona. Gli fu addosso, e avutolo nelle mani, gli diede il castigo meritato da' suoi pari. Lo stesso giuoco fece a *Gaidolfo* Duca di Bergamo, al quale due volte avea dianzi perdonato; e parimente levò dal Mondo *Vernecauso* in Pavia, di cui non sappiamo nè la carica, nè il delitto. Racconta poi Paolo Diacono (b), che Ravenna, e la spiaggia dell' Adriatico fu maltrattata dalla Peste, flagello, che più crudelmente si fece sentire l'anno appresso in Verona. Io conto in un fiato questi avvenimenti, che possono appartenere a questi tempi, perchè ci manca un filo sicuro, per poterli distribuire ne' suoi anni precisi. Seguita poi a dire il medesimo Storico, che seguì una terribil battaglia tra i due Re Franchi, cioè fra *Teodeberto* II. Re potentissimo dell' Austrasia, e *Teoderico* Re della Borgogna dall' un canto, e *Clotario* II. Re di Soissons, o sia della Neustria dall' altro. Toccò al più debole l' andar di sotto. Grande fu la sconfitta di Clotario, rapportata da *Fredegario* (c), per quanto si crede all' anno presente: e gli costò questa disgrazia la perdita della maggior parte de' suoi Stati. Fint di vivere in quest' anno *Costanzo* Arcivescovo di Milano. Il Clero e i Nobili, che erano in Genova, elessero per suo Successore *Deusdedit* Diacono. Ma il Re Agilolfo, padrone di Milano, scrisse loro, che ne desiderava o voleva un altro. Avvisato di ciò San Gregorio fece intendere al Popolo e Clero Milanese, abitante in Genova, che non consentirebbe giammai in un Uomo (d), *qui non a Catholicis, & maxime a Longobardis, eligitur*. Adunque il Re Agilolfo non dovea peranche essere Cattolico. Si sa, che Agilolfo desistè da questa pretenzione, probabilmente alle persuasioni della piissima Regina *Teodelinda*, e che *Deusdedit*, chiamato anche *Diadato*, fu consecrato Arcivescovo, forse nell' anno susseguente. Intorno a questi tempi Agilolfo mandò a *Cacano* Re de' gli Unni, padrone della Pannonia, de' gli Artefici atti a fabbricar navi, delle quali egli poi si servi per espugnare un' Isola della Tracia. Credefi ancora, che fino a quest' anno essendo vivuto *Venanzio Fortunato* Vescovo di Poitiers in Francia, e celebre Scrittore e Poeta, nato in Italia, compiesse la carriera de' suoi giorni.



INDI-

## I N D I C E

## DEL TOMO TERZO.



## A

**A** CACIO Patriarca di Costantinopoli. 203. Fautore dell'Eresia. 211. 212. Scomunicato. 215. Fine de' suoi giorni. 221. Suo nome cancellato da i dittici. 241. ec.

**ACHILLE** Vescovo di Spoleti. 56.

**AENZIO** Maggiordomo di Giovanni Tiranno spedito a gli Unni. 65. Passa al servizio di Valentiniano III. 69. Fa ritirare i Goti dall'assedio di Arles. 72. Con frode abbatte Bonifazio Conte. 74. Si scuopre il suo inganno. 78. Generale di Valentiniano III. 80. Console. 83. Fa duello con Bonifazio, e si ritira fra i Barbari. 84. Creato suo Generale. 86. 87. Rotta da lui data a i Borgognoni. 89. Altre sue imprese nelle Gallie. 91. 92. 95. Suoi preparamenti contro Attila. 126. e seg. E' ucciso. 130.

**AFERICA** occupata da i Vandali. 76. 77. Vizj di que' Popoli. 78. 97.

**AGAPITO** Papa, sua elezione. 327. Dal Re Teodato è inviato a Costantinopoli. 327. Dove manca di vita. 328.

**AGILOLFO** Duca di Torino preso per Marito dalla Regina Teodelinda. 467. e seg. E' proclamato Re. 469. Riscatta i suoi sudditi condotti in Germania. ivi. Ricupera Perugia. 473. Porta la guerra fin sotto Roma. 474. Ariano di credenza, tuttavia ben' affetto a i Catolici 475. Fa pace co i Romani. 483. Quando abbracciasse la Fede Catolica. 485. Fa pace con gli Unni. 488.

**AGNELLO** Vescovo di Trento. 469.

**AGOSTINO** (Santo) fiorisce in Palestina. 13. Vescovo d'Ipbona (oggi Bona) disende il Cristianesimo dalle calunnie de' Gentili. 30. 44. Scrive contro i Pelagiani. 57. 69. Amicissimo di Bonifazio Conte. 74. 75. Fine di sua vita. 80.

Tom. III.

**AGOSTINO** Monacò inviato da San Gregorio a convertir l'Inghilterra alla Fede di Cristo. 480.

**ALAMANNI** sotto Teoderico Re vengono ad abitar nell'Italia. 240.

**ALARICO** Re de' Goti. 3. Occupa alcune Città d'Italia. 4. Sconfitto in più battaglie da Stilicone. 5. e seg. Con cui tiene poi delle trame segrete. 14. Sue minacce contra di Onorio Augusto. 29. Assedia Roma. 23. Suo trattato co i Romani. 24. 28. Prende e saccheggia Roma. 29. e seg. Sua morte subitanea. 33.

**ALARICO** Re de' Visigoti. 217. 224. Prende in Moglie una Figlia del Re Teoderico. 232. Sconfitto e morto in una battaglia co i Franchi. 264.

**ALBINO** Prefetto di Roma. 41. 71.

**ALBOINO** Re de' Longobardi, suo gran credito. 401. Vince ed uccide Cunimondo Re de i Gepidi. 407. Fama, ch'egli fosse chiamato in Italia da Narsete. 411. e seg. Sua risoluzione di conquistar l'Italia. 412. Suo armamento. 413. Primo suo ingresso, e conquiste in Italia. 415. S'impadronisce di quasi tutta la Provincia della Venezia. 416. Assedia Pavia. 418. Stende il suo dominio per l'Emilia, Toscana, ed Umbria. 410. Se gli rende Pavia. 422. Tempo della sua morte. 423. Cagione e maniera d'essa. 424. e seg.

**ALCIMO** Avito Vescovo di Vienna. 234.

**ALESSANDRIA**. In essa fieri tumulti, onde scacciatine i Giudei. 50.

**ALIPPIO** Vescovo di Tagaste, Primate della Numidia, amico di S. Agostino, muore. 81.

**ALLOVICO** Generale di Onorio Augusto, ucciso. 34.

**AMALAFREDA** Sorella del Re Teoderico, maritata con Trasamondo Re de' Vandali. 239. Tolta di vita dal Re Ilderico. 310. Qqq AMA-



- AMALARICO figlio di Alarico Re de i Visigoti. 264. Restituito il Regno a lui solamente dopo la morte del Re Teoderico. 268. 303. E' ucciso da i suoi. 314.
- AMALASUNTA figlia del Re Teoderico maritata con Eutarico Cillica. 281. Tutrice del figlio Atalarico Re d'Italia. 303. 305. Cui non può allevare alla Romana. 306. Mal veduta da gli stessi Goti. 313. Promuove l'elezione di Teodato. 322. Da cui è tradita, e tolta di vita. *ivi*.
- AMATO Patrizio de' Franchi, ucciso da i Longobardi. 430.
- AMIDA Città della Mesopotamia presa e saccheggiata da Persiani per tradimento di alcuni Monaci, che vi perirono. 250.
- AMINGO General Franzese vinto da Narsese. 399. e seg.
- ANASTASIA Augusta Moglie di Tiberio Trace. 436.
- ANASTASIO I. Papa, sua morte. 3.
- ANASTASIO II. Papa eletto. 238. Suoi Legati ad Anastasio Augusto. 241. Da fine al suo vivere. 242.
- ANASTASIO eletto Imperadore d'Oriente. 226. Buoni principj del suo governo. 228. e seg. Guerra civile, e contro gl' Isauri al suo tempo. *ivi* e seg. Fautore de gli Eretici. 234. Si accorda col Re Teoderico. 236. 240. A lui muovono guerra i Persiani. 250. 254. Da essi egli compra la pace. 257. Travaglia la Chiesa. 261. Sua spedizione contro l'Italia. 267. Perseguita i Cattolici. 275. 277. 285. Contra di lui si sollevano i Popoli. 279. e seg. 281. Chiamato da Dio al rendimento de' conti. 285. e seg.
- ANATOLIO Patriarca di Costantinopoli. 121.
- ANDROMACO Prefetto di Roma. 1.
- ANTEMIO creato Imperador d'Ocidente da Leone Augusto. 173. Infelice sua spedizione contra di Genserico. 176. e seg. Sua discordia con Ricimere Patrizio. 183. e seg. Da cui è assediato in Roma. 185. E poscia ucciso. 186.
- ANTIMO Vescovo Eretico di Costantinopoli. 326. Deposto per cura di Papa Agapito. 327. 332.
- ANTIOCHIA devastata da i tremuoti. 304. 309. Incendiata da Cosroe Re di Persia. 341.
- AQUILEJA presa e disfatta da Atilia. 132. Suoi Arcivescovi perchè e quando chiamati Patriarchi. 420.
- ARATORE Poeta Crisiliano. 354.
- ARCADIA Sorella di Teodosio II. Augusto. 107.
- ARCADIO Augusto, sua debolezza. 2. Statua a lui alzata in Roma. 14. Termina i suoi giorni. 18.
- ARDAURIO Generale di Teodosio II. Augusto, preso da Giovanni Tiranno. 66. Riacquista Ravenna. 68. Sconfitte da lui date a i Persiani. 75. 103.
- ARDAURIO Figlio d'Aspare, e Nipote del primo. 155. 176. Ucciso col Padre nella sollevazione insorta contra di loro. 182.
- ARDERICO Re de i Gepidi. 127. 139.
- ARIANNA Figlia di Leone Augusto, Moglie di Zenone Duca d'Oriente. 179. 183. 189. Fugge col marito in Isauria. 195. 210. Promuove Anastasio all' Imperio. 226. Fine del suo vivere. 281.
- ARIGISO, o sia Arichis, creato Duca di Benevento. 472. S'impadronisce di Crotone. 480. 485.
- ARIOBINDO marito di Giuliana figlia di Olibrio Augusto, proclamato Re dal Popolo di Costantinopoli. 187. 277. Generale di Anastasio Augusto. 254. 257. Consola. 260.
- ARIOLO Duca di Spoleti muove guerra a i Romani. 471. 477. Co' quali fa pace. 485.
- ARIOVINDO Consola. 87. Generale di Teodosio II. contro i Vandali. 102. Da fine alla sua vita. 117.
- ARNEGISCO Generale di Teodosio II. 103. 104. Combattendo contro gl' Unni è ucciso. 112.
- ARVANDO, o sia Servando Prefetto del Pretorio nelle Gallie. 176.
- ASILO sacro, favorito regolato ed ampliato da Onorio Imperad. 46. 57. Da Teodosio Imperad. 83. Da Majoriano Imperad. 162. Da Leone Imperad. 171. 172.
- ASPARE Generale di Teodosio II. Augusto, prende Salona ed Aquileja. 66. Riacquista Ravenna. 67. Sconfitto da Gen-

- GENSERICO**. 82. *Consolo*. 87. 103. 123. 154. Promuove Leone all' Imperio Greco. 155. Tradimento a lui attribuito. 176. Sua prepotenza. 179. E' ucciso. 182. e seg.
- ASTERIO** Conte delle Spagne. 58.
- ASTI**, allora Città della Liguria. Ivi rifugiati Onorio Imper. 5. 7.
- ATALARICO**, Nipote del Re Teoderico, Re d'Italia. 303. Forzata Amalasunta sua Madre ad allevarlo alla Gotica. 306. 307. Suoi Editi. 317. Immatura sua morte: 322.
- ATANAGILDO** Principe figlio di S. Ermenegildo. 462. 465. 469.
- ATAULFO** Cognato di Alarico Re de' Goti. 23. 26. Dopo la di lui morte proclamato Re. 33. Passa nelle Gallie. 40. Sua pace con Onorio Augusto. *ivi* e 41. Imprese sue in esse Gallie. 43. Prende per Moglie Galla Placidia. 45. Passa nelle Spagne. 46. E' ucciso da i suoi. 48. Suo Epitafio apocrifo. 49.
- ATENAIDE** fanciulla dottissima, sposata da Teodosio II. Augusto. Vedi *Exodica*.
- ATTALO** (Prisco) Fiscale di Onorio Augusto. 26. Dichiarato Imperadore. 28. Deposto. 29. Passa nelle Gallie. 40. 46. Preso e consegnato ad Onorio Imperadore. 51.
- ATTICO** Vescovo di Costantinopoli indrizza un Libro della Fede e Verginità alle *Regine Figliuole d' Arcadio*, Imperad. 107.
- ATTILA** Re de' gli Unni succede a Rugila. 87. Da aiuto a i Romani contra de' Borgognoni. 91. E contro i Goti. 98. Saccheggia l' Illirico. 104. Fa pace con Teodosio II. Augusto. *ivi*. e 105. Toglie di vita Bleda suo Fratello. 107. Suoi costumi ed abitazione. 110. e seg. Battaglia da lui data nella Dacia. 112. Da il guatto alla Tracia, e Teodosio II. con dure condizioni fa seco pace. 118. e seg. Sua maniera di vivere. 120. Gli si esibisce in Moglie Giusta Grata Onoria Sorella di Valentiniano III. Augusto. 126. E' incitato dal Re Vandalò a far guerra a i Visigoti. *ivi* e seg. Terribil sua battaglia con essi e coi Romani. 128. e seg. Calato in Italia prende Aquileja, ed altre Città. 132. Sua morte da bestia. 139.
- AVARI** Unni cominciano a farsi conoscere. 394. Dimandano a Giustiniano Augusto luogo da abitarvi. 398. Dimorano nella Moldavia. 406. Lor Lega co i Longobardi. 467. Danno una sconfitta a Sigeberto Re della Francia Orientale. 408. Ceduta loro la Pannonia da i Longobardi. 415. Occupano il Sirmio. 441. Mettono in contribuzione Maurizio Augusto. 446. Lor pace coi Longobardi. 471. 488.
- AUDALDO** Duca de' Franchi fa guerra a i Longobardi. 463.
- AUDOINO** Re de' Longobardi. 308. 338. Sua vittoria de' Gepidi. 429.
- AUGUSTOLO** o sia Romolo, figlio d' Oreste proclamato Imperadore. 194. Abbattuto da Odoacre, salva la vita. 197.
- AVITO** compagno di Aezio nelle battaglie. 89. e seg. Prefetto del Pretorio nelle Gallie. 98. 128. Proclamato Imperadore in esse Gallie. 148. Prende il Consolato. 150. Costretto da Ricimere a deporre l' Imperio, è fatto Vescovo. 153. Termina i suoi giorni. 154.
- AVITO** S. Vescovo di Vienna nel Delphinato con altri Vescovi tiene una conferenza cogli Ariani alla presenza di Gundobado Re, i quali restano convinti &c. 245.
- AURELIO** Vescovo di Cartagine. 56. 57. 69. Fine di sua vita. 81.
- AUTARI** figlio di Clefo, eletto Re da i Longobardi. 447. Tributi a lui assegnati da i Duchi. 448. Motivi, per li quali fu eletto. 450. Ricupera Breiscello, e fa tregua coll' Esarco. 452. Da una rotta a i Franchi. 457. Acquista l' Isola Comacina. 458. Sue Nozze con Teodelinda. 459. Conquista varj paesi. 460. Guerra a lui fatta da i Franchi. 463. e seg. Sua morte. 467.

B

- BACAUDI**, o Bagaudi, gente sollevata nelle Gallie. 90.
- BAJANO** Re de' gli Unni. 406.
- BARBARI** congiurati contro il Romano Imperio. 1. e seg. Entrano nelle Gallie. 14. e seg. Nell' Illirico, Gallia,
- Qqq 2 e Spa-

- e Spagna. 30. Favorevoli ad Onorio Augusto. 50. 51.
- BASILISCO**, Fratello di Verina Augusta, Console. 169. Sua infelice spedizione in Affrica contra di Genserico. 176. e seg. Rimesso in sua grazia da Leone Augusto. 182. Sollevatosi contro Zenone Augusto, si fa proclamare Imperadore. 195. In qual Anno ciò avvenisse. 198. Viene abbattuto ed ucciso. 201.
- BELISARIO** Generale di Giustiniano Imperadore. 308. 318. Da cui è spedito contra di Gelimer Re de' Vandali in Affrica. 319. Con felicità s'impadronisce di quel Regno. 320. e seg. Creato Console. 324. Toglie la Sicilia a i Goti. 325. Prende Reggio di Calabria, e poi Napoli, con barbaramente saccheggiarla. 329. e seg. Entra in Roma. 330. Dove assediato si difende. 331. 333. Conquista Milano, e lo perde colla strage di que' Cittadini. 336. 337. Assedia Ravenna. 341. E la prende. 342. Richiamato a Costantinopoli. 343. e seg. Privato della carica di Generale. 350. Rimandato in Italia. 353. Tenta di soccorrere Roma assediata da Totila. 360. Vecchio è tuttavia adoperato da Giustiniano. 396. Cade in sua disgrazia. 400. Ricupera gli onori. 402. Da fine alla sua vita. 404.
- BENEDETTO I.** Papa, sua consecrazione. 427. Fine di sua vita. 436.
- BENEDETTO**, santo Patriarca de' Monaci in Occidente, quando fiorisse. 313. Sua morte. 354.
- BENEVENTO** quando occupato da Longobardi. 421. 427. Quando avesse principio il suo Ducato. 429. 460.
- BILIMERE** Governator delle Gallie, soccorso in ajuto di Antemio Augusto, è ucciso. 185.
- BOEZIO** Prefetto del Pretorio sotto Valentiniano III. resta ucciso. 141.
- BOEZIO** (Severino) Filosofo e Patrizio. 217. 235. Creato Console. 270. Boezio fu Figliolparimente Console. 292. Accusato davanti al Re Teoderico, è cacciato in esilio. 298. E poi privato di vita. ivi.
- BONIFAZIO I.** Papa eletto con scisma. 54. Disputata la di lui elezione. 55. Prevale all'avversario. 56. Sua morte. 62.
- BONIFAZIO II.** Papa, sua elezione. 312.
- BONIFAZIO** Conte difensor di Martiglia. 43. Sprezzato da Castino. 62. Che poscia a lui ricorre. 69. Per frode di Aezio cade in disgrazia di Placidia. 73. e seg. Dichiarato ribello. 75. Rimesso in grazia. 78. Resta sconfitto da Genserico. 80. Torna a Ravenna. 84. Suo duello con Aezio, per cui muore. ivi.
- BONOSIANO** Prefetto di Roma. 25. 32.
- BORGOGNONI** s'impadroniscono di un tratto delle Gallie. 43. Sconfitti da Aezio chieggono pace. 89. Da lui di nuovo abbattuti. 92. Irruzione da essi fatta in Italia. 225. 233. Quando fondassero nelle Gallie il Regno della Borgogna. 154. Loro scorreria in Italia. 335. 337. Uniti a i Goti ripigliano Milano con orrida strage de' Cittadini. ivi.
- BOSSUET** (Montignone) Vescovo di Meaux pretende, nelle rovine di Roma saccheggiata da Alarico, compite le Profezie di S. Giovanni nell'Apocalisse. 30.
- BRESCELLO** preso da Drotulfo. 452. Ricuperato dal Re Autari. 453.
- BREVIARIO ROMANO**, se meriti emenda. 10.
- BREVIARIUM Aniani**. 261.
- BRUNECILDE** Regina de' Franchi, sua ambizione. 450.
- BUCCELLINO** Duce de' gli Alamanni con forte esercito cala in Italia contro i Greci. 382. Sue azioni. 384. In una battaglia da Narsete è sconfitto e morto. 385.
- BULGARI**, quando si cominci ad udire il lor nome nella Mesia. 222. 244. Vinti dal Re Teoderico. 256.

## C.

- CALLINICO** Esarco di Ravenna. 482. Fa pace co i Longobardi. 484.
- CANE** orbo e maraviglioso di un Certano. 352.
- CARCERATI**. Carità per essi d'Onorio Imperad. 25. Pio costume di liberarli in onore del S. giorno di Pasqua. 26. Zelo e facoltà de' Vescovi verso di loro. 25. 57.
- CARTAGINE** presa e saccheggiata da Genserico Re de' Vandali. 97. Qual fosse la sua magnificenza. ivi. Cas-

- CASSIODORIO (Magno Aurelio) infigne Letterato. 235. Divien Segretario delle Lettere del Re Teoderico. 271. Senatore e Console. 279. Ritiratosi dal Mondo si fa Monaco, e scrive molti Libri. 392.
- CASTINO Generale di Onorio Augusto, sconfitto da i Vandali. 62. Console. 66. Esiliato. 69.
- CECILIANO Prefetto del Pretorio di Onorio Augusto. 25. e seg.
- CELESTE Dea di gran credito in Affrica. 61.
- CELESTINO I. Papa Eletto. 62. 69. Concilio da lui tenuto in Roma. 81. 82. Fine di sua vita. 83.
- CESARIO santo Vescovo di Arles. 265. e seg. Come accolto dal Re Teoderico. 278. 299.
- CHILDEBERTO Re de' Franchi mosso da Maurizio Augusto contro i Longobardi. 449. 452. Rotta data alle genti dal Re Autari. 457. Muove di nuovo guerra a i Longobardi. 462. 466. Sua morte. 480.
- CHILDERICO figlio di Meroveo succede al Padre nel Regno de' Franchi. 154. Ricupera il Regno. 169. Occupa Colonia ed altre Città. 170. e seg. Fine di sua vita. 209.
- CIRILLO santo Vescovo di Alessandria. 82. 85. 95. Sua morte. 107.
- CIRO Console Orientale alzato a i primi posti da Teodosio II. 102.
- CIRO Panopolita Console, Poeta, e Vescovo di Cotico. 116.
- CLASSE Città, Borgo di Ravenna, presa da Faroaldo Duca di Spoleti. 416. 440. Ricuperata da i Greci. 453.
- CLEFO Re de' Longobardi succede ad Alboino. 426. E' ucciso. 428.
- CLODIONE Re de' Franchi. 84. 127.
- CLODOVEO Re de' Franchi succede al Re Childerico suo Padre. 209. Da una rotta, e toglie la vita a Siagrio Generale Romano. 216. Prime sue conquiste nelle Gallie. 217. Prende per Moglie Clotilde Cristiana. 232. Che gli fa abbracciar la Fede di Cristo. 239. Conquista l'Alemagna. 240. Rende tributari i Borgognoni. 247. 249. Sottomette la Bretagna minore. 250. Dopo una rotta data a i Visigoti occupa molte loro provincie. 264. e seg. Retta sconfitto dall'armi del Re Teoderico. 265. e seg. Dichiarato Console da Anastasio Augusto. 266. Sue iniquità per accrescere il dominio. 272. Sua morte, e figliolanza. 275.
- CIOTARIO figlio di Clodoveo Re de' Franchi succede al Padre. 275. Sua gran crudeltà contro i Nipoti. 315. Cade in lui tutta la Monarchia. 386. Rotta a lui data da i Sassoni. 392. 395. Sua morte. 397.
- CIOTSUNDA Moglie di Alboino Re de' Longobardi. 401.
- CODICE Teodosiano pubblicato nell'anno 438. e non prima. 94. Sue laudi. 94. Codice di Giustiniano. 311. 323.
- COLOMBANO Santo Abbate di Bobbio. 486.
- COSTANTINOPOLI fieramente incendiata. 85. Riflessioni sopra tale incendio del Card. Baronio criticate dal Muratori. 85. Vi si restituisce Eudocia Augusta. 96. Sue mura verso il mare fatte da Teodosio Imperad. 96. Afflitta da fame, peste, e incendi. 110. Scoffata da terribili tremuoti. 112. Afflitta da carestia e peste, e dalla paura di Attila. 112. Da incendio. 170. Da tremuoti. 202. 393. Ivi guerra civile contro Anastasio Imperad. 229. Ivi in occasione de' Giuochi Teatrali, Fazzioni, sedizioni, e morti. 248. Ivi gravi sconcerti per la Religione. 275. Controversia sopra i tre Capitoli &c. 359. 362. 369. 376. Per terminarla ivi si fa il V. Concilio Generale. 383. Maraviglioso Tempio di S. Sofia fabbricatovi da Giustiniano Imperad. 393. In Constantinopoli peste. 393.
- COSTANZIANO Generale di Giustiniano Augusto. 328. 331. 346. 349.
- CONCILIO Arausicano II. 168.
- CONCILIO Ecumenico Calcedonense. 135.
- CONCILIO Palmare, in cui restò affodata l'innocenza e il Pontificato di Papa Simmaco. 250. 252.
- CONCILIO V. Generale tenuto in Constantinopoli. 383. Approvato da Papa Vigilio. 388. Scisma per questo inferto in Italia. 392.
- COCILIABOLO di Marano, tenuto da i Vescovi Seismatici. 456.
- CONSOLATO abolito da Giustiniano Augusto. 344.
- CONTI si chiamavano i Governatori delle Città. 483. Co-

- COSROE Re di Persia muove guerra a Giustiniano Augusto. 338. 341. 343. Con lui fa una Pace vantaggiosa. 392. Torna a far guerra. 422. Ne riporta delle buffe. 431. Sua morte. 438.
- COSTANZO Arcivescovo di Milano. 475. Termine di sua vita. 488.
- COSTANTINO Tiranno occupa la Bretagna e le Gallie. 16. Varie sue imprese. 17. Riconosciuto per Augusto da Onorio. 25. Calato in Italia tende insidie ad esso Augusto. 34. e seg. Rinferrato in Arles. 35. 38. Preso ed ucciso. 39.
- COSTANTE figlio di Costantino Tiranno, dichiarato Augusto. 25. Mandato dal Padre in Spagna. 17. Ucciso in Vienna del Delfinato. 35.
- COSTANZO Conte Generale di Onorio Augusto. 36. Opprime Geronzio nelle Gallie. ivi. Vince Edebico Generale di Costantino Tiranno. 38. Creato Console. 45. Altre sue imprese nelle Gallie. 46. Galla Placidia a lui data in Moglie. 52. Dichiarato Augusto. 59. Termina il suo vivere. 60.
- CRISAFIO potente Eunuco nella Corte di Teodosio II. 113. Odia S. Flaviano. 116. E l'abbatte. 117. Sua caduta e morte. 121. 123.
- CUNIMONDO Re de' Gepidi 375. Vinto ed ucciso da Alboino Re de' Longobardi. 407. e seg.
- D
- D'AZIO Arcivescovo di Milano. 324. 333. 337. Ritirasi a Costantinopoli. 338. 376.
- DEOGRATIUS Vescovo di Cartagine. 137. Sua gran Carità, e morte. 147.
- DETTI SENTENZIOSI. Di Valentiniano Imperadore in favore e difesa delle Leggi, e dell'Autorità Principesca. 79. *Che val più un esercito di Cervi comandato da un Leone, che un esercito di Lioni comandato da un Cervo.* 177. 178. Risposta di Leone Imperadore all' insolente Aspare. 180. Teoderico Re sebbene Ariano, ad un suo ministro, che aveva abjurato il Cattolicesimo, fece mozzare il capo, dicendo: *Se costui non è stato fedele a Dio, come sarebbe poi fedele a me,* *che son Uomo?* 238. Avvisi di Giustino II. Imperadore a Tiberio. 427. 435.
- DEUDEDIT Arcivescovo di Milano. 458.
- DIONISIO Esiguo Scrittore della Chiesa. 305.
- DIOSCORO Vescovo di Alessandria, Eretico. 108. 109. Abbatte S. Flaviano. 117. Condannato nel Concilio Calcedonense. 125.
- DONATISTI loro Eresia nell' Africa. 33. 41.
- DROTULFO Suevo, fue prodezze al servizio de' gli Augusti. 452.
- DUCATO del Friuli, suo principio. 415. Di Benevento e Spoleti quando istituiti. 429. 441. 460.
- DUCHI dividono e governano dopo il Re Clefo il Regno de' Longobardi. 427.
- DUELLI permessi da Gondobado Re de' Borgognoni, riprovati sapientemente da Agobardo Arcivescovo di Lione nel Secolo IX. 248. Banditi da Teoderico Re. 259.
- E
- E'BREI, privati d'ogni milizia. 9.
- ECDIGIO figlio dell' Imperadore Avito, Generale de' Romani nelle Gallie. 192. e seg.
- EDOBICO Generale di Costantino Tiranno. 38.
- EGIDIO Generale de' Romani, accettato per Re da i Franchi. 154. Chiamato Nigidio da altri. 165. 167. Scacciato da i Franchi. 169. Termine della sua vita. 170.
- ELEZIONE del S. Pontefice e de' Patriarchi ec. Controversie, ed abusi intorno ad essa. 212. Per rimediarvi Simmaco Papa tiene un Concilio in Roma. 244. 249. 250. Nuovi abusi ec. 316. e seg. 328. 332. 333. e seg. Abusi euormillini introdotti da Giustiniano Imperad. 358. 359. Elezione e Confermazione del Papa. 390. 436. 461. 462.
- ELIA Patriarca d'Aquileja, suo Concilio. 439. Lettera a lui scritta da Papa Pelagio. 453. Cessa di vivere. 455.
- ENNODIO Vescovo di Pavia, l'edito per Legato in Levante da Papa Ormisda

- misda. **281. 284.** Fine de' suoi giorni. **292.**
- EPIFANIO** santo Vescovo di Pavia, sua ambasceria ad Antemio Augusto. **184. 189.** Altra ad Eurico Re de' Visigoti. **192. e seg. 223. e seg.** Riedifica il Duomo suo, già rovinato da' Barbari. **205.** Spedito a Gundobado Re de' Borgognoni. **234.**
- EPIFANIO** Prefetto di Roma. **15.**
- EPITAFI**, in essi non si soleano porre le Dignità sostenute prima di arrivare all' Imperio. **60.**
- ERACLIANO** Conte Governatore dell' Africa. **20. 28.** Fedele ad Onorio Augusto. **29.** Creato Console, e suoi vizj. **41.** Ribellatosi, è sconfitto ed ucciso. **42.**
- ERARICO** creato Re da i Goti, ed ucciso. **346.**
- ERESIE**; di Pelagio e Celestio, contro i quali si tennero i Concilj di Cartagine, e di Milevi, oggi Mela; i quali furono condannati da Innocenzo Papa. **52.** Condannati da Zosimo Papa. **54.** Contro di essi Editto di Onorio Imperadore dimorante in Ravenna. **54.** Condannati da un Concilio plenario de' Vescovi Affricani. **54.** Sempre più ostinati, e difesi da Giuliano Vescovo di Eclano. **57.** Contro di essi scrive S. Agostino. **57.** Concilio Cartaginese contro di essi. **57.** Costituzione di Onorio Imperadore contro di essi. **57.** Cacciati d'Italia da Celestino Papa. **66.**
- Eresia** di Nestorio Vescovo di Costantinopoli. **81.** Confurata da S. Cirillo Vescovo Alessandrino. **81.** Condannata da Papa Celestino in un Concilio raunato in Roma. **81.** Contro Nestorio perinace e favorito anco dal Vescovo Teodoro, Teodosio Imperad. intima un Concilio da tenersi in Efeso. **81.** Da un altro Concilio Romano, e poi dal terzo Concilio Universale Efesino, Nestorio condannato, deposto, esiliato ec. **82.** Giovanni Vescovo d' Antiochia rinunzia al partito di Nestorio. **85. I** Vescovi contrari a Cirillo Vescovo Alessandrino appellano alla S. Sede Romana. **85.** Teodosio Imperad. condanna alle fiamme i Libri di Nestorio. **89. I** Vescovi fantori di Nestorio sono esiliati. **89.** Nestorio ostinato, muore. **92.**
- Eresia** d' Eutiche, o Eutichete in Oriente. **105.** Condannata da un Concilio congregato da Flaviano Patriarca di Costantinopoli. **116.** protetto da Dioscoreo Patriarca d' Alessandria. **117.** Assoluto iniquamente in un Concilio tenuto in Efeso, in cui fu esiliato S. Flaviano. **117.** Questo iniquo Concilio fu riprovato affatto da un Concilio tenuto in Roma da S. Leone. **117.** Eresia Eutichiana condannata in un Concilio Provinciale tenuto ad istanza di S. Leone Pontefice da S. Eusebio Arcivescovo di Milano, al quale intervenne anco S. Massimo Vescovo di Torino. **125.** Condannata dal Concilio Calcedonese, Generale IV. per cui fu deposto ed esiliato l'empio Dioscoreo, Patriarca d' Alessandria. **125. I** fautori de' già morti Eretici Eutiche e Dioscoreo eleggono per Patriarca Alessandrino l' iniquo Eluro, ed uccidono San Proterio. **156.** Per ordine di Leone Imperadore Orient. si congrega in Costantinopoli un Concilio, contro gli Eutichiani, e Nestoriani, ad istanza di S. Leone Papa. **160. 161.**
- Sempipelagiani**, condannati dal Concilio II. Arauficano (d' Oranges). **168.**
- Gli Eretici Eutichiani turbano le Chiese di Oriente. **203.** Dannati da un Concilio raunato da Acacio Patriarca Costantinopolitano e da Simplicio Papa in Roma. **203.** **Enotico** di Zenone Imperadore. **211. 212.** Eresia degli **Indifferenti**. **228.** Sempipelagiani condannati dal Concilio II. Arauficano. **311.**
- ERMENEGILDO**, Figlio di Leovigildo Re de' Visigoti in Ispagna, muore Martire. **451.**
- ERMERICO** Re de' Svevi in Ispagna. **38. 57. 95.** Suoi progressi nella Gallizia. **79.** Finisce i suoi giorni. **102.**
- EUCHERIO** figlio di Stilicone. **20. 21.** Ucciso. **23.**
- EUDOCIA**, o fia Atenaide, sposata da Teodosio II. Augusto. **59.** Gli partorisce Eudossia. **62.** Dichiarata Augusta. **66.** Suo Poema in onore dell' Augusto Consorte. **75. 87.** Suo viaggio a Gerusalemme. **94.** Fa i Centoni di Omero. **95. 96.** Sua discordia coll' Augusto marito. **108.** Abbatte Pulcheria Augusta sua Cognata. **113.** Acciden-

- dente, per cui fa divorzio col Marito, e si ritira a Gerusalemme. 115. e seg. Abiura l'Eutichianismo. 149. Sua morte ed encomio. 162.
- EUDOCIA** figlia di Valentiniano III. Augusto, moglie di Palladio Cesare, e poscia di Unnerico Figlio del Re de' Vandali. 144. e seg. 157. 165. Sen fugge, e ritirata a Gerusalemme quivi termina i suoi giorni. 188.
- EUDOSSIA** Augusta Moglie d'Arcadio Imperatore. 3. Fa esiliare S. Giovanni Grisostomo. 8. Sua morte. 10.
- EUDOSSIA** (Licinia) figlia di Teodosio II. Augusto. 62. 83. Mariata con Valentiniano III. Augusto. 93. Poscia con Petronio Massimo, contra del quale chiama il Re Vandalò a Roma. 144. Da esso Re condotta in Affrica. 145. e seg. Rimessa in Libertà. 157. 166.
- EUFEMIA** (Elia Marcia) moglie di Giustino seniore Augusto. 286. Sua morte. 295.
- EUFEMIA** figlia di Marciano Imperadore, e Moglie di Antemio Augusto. 173.
- EUFEMIO** Vescovo Cattolico di Costantinopoli. 221. 226. 234. Deposto ed esiliato da Anastasio Augusto. 237.
- EUGENIO** Vescovo di Cartagine. 208.
- EUGIPIO** Abbate Scrittore. 443.
- EVINO** Duca di Trento. 429. 434. 458. 469.
- EULALIO** eletto Papa in concorrenza di Bonifazio I. 54. Disputata la di lui elezione. 55. Soccombe in fine. 56.
- EUTICO**, o Evarico, o Eutarico Re de' Visigoti, dopo avere ucciso il Fratello, muove guerra a i Romani. 174. 192. Perseguita i Cattolici. 193. Occupa Arles e Marsilia. 202.
- EUTARICO** Cillica prende in Moglie Amalasunta figlia del Re Teoderico. 281. Creato Console. 288. Magnifici spettacoli per questa sua Dignità. 289. Premuore ad esso Re Teoderico. 303.
- EUTICIE**, o sia Eutichete, sua Eresia. 105. Condannato da S. Flaviano. 116. E nel Concilio Calcedonense. 125.
- EUTICHIO** Patriarca di Costantinopoli esiliato. 403. Richiamato. 408. Sua morte. 444.
- F**AME orridissima in Roma assalita da Alarico. 29. Nelle Spagne assalita da' Vandali ec. 37. Spinge il Popolo Costantinopolitano a tirar de' sassi a Teodosio Imperadore. 83. Carestia in Oriente, della quale sono incolpati gl' Infedeli. 96. In tutta Italia. 131. In Ravenna. 230. In Milano e Italia. 337. In Napoli. 351. Come vi provide l'umano Totila. 351. In Piacenza e Roma. 357.
- FARAMONDO** creduto primo Re de' Franchi. 54. 55.
- FAROALDO** primo Duca di Spoleti s'impadronisce di Classe. 440.
- FAUSTO** Prefetto di Roma. 67.
- FAZIONI** Veneta e Pralina in Costantinopoli. 398.
- FEDERIGO** Re de' i Rugi implora il patrocinio di Teoderico Goto contra del Re Odoacre. 218. e seg. 220. Poscia si volge contra di Teoderico. 231.
- FELICE** III. Papa, sua elezione. 212. Concilio da lui tenuto contra di Acacio Vescovo di Costantinopoli. 215. e seg. Passa a miglior vita. 227. e seg.
- FELICE** IV. Papa, sua elezione. 304. Sua morte. 312.
- FELICE** Vescovo di Trivigi. 415.
- FENOMENI**. Genere immensa vomitata dal Vesuvio. 158.
- FESTO** Patrizio tratta l'aggiustamento fra Anastasio Augusto, e il Re Teoderico. 236. 241. Sostiene Lorenzo Antipapa contra di Simmaco. 243. 251. e seg. 253.
- FILOSTORGIO**, sua Storia. 69.
- FIorentini** cari a S. Ambrogio. 12.
- FLACILLA** Sorella di Teodosio II. Augusto. 82.
- FLAVIANO** santo Patriarca di Costantinopoli odiato da Crisostomo Augusto. 113. E abbattuto da lui. 116. Suo esilio e morte. 117.
- FLAVIO** Deltro, sua Storia Apocrita. 49.
- FORO** di Giulio, oggi *Cividal del Friuli*, capo della Venezia, in luogo di Aquileja. 132.
- FRANCHI**, lor primo Re Faramondo, ed origine. 54. e seg. Cacciati dalle Gallie. 77. Fanno pace co i Romani. 84. Altri uniti co i Romani, ed altri



altri con Attila. 128. Quando cominciasse a conquistar le Gallie. 154. S'impadroniscono di Colonia. ec. 170. e seg. Pulizia de' loro costumi. 381. Quali armi usassero. 385. Loro crudeltà. 462. e seg.  
**FRIULI**, suo Ducato quando istituito. 415. 429. 466.  
**FRONTONE** Arcivescovo Scismatico di Milano. 443.  
**FULGENZIO** santo Vescovo Africano, e Scrittore della Chiesa. 256.

## G

**GAUDOLFO** Duca di Bergamo si ribella al Re Agilolfo. 470. Rimesso in sua grazia. ivi. E' ucciso. 488.  
**GALLA** Placidia esiliata ricorre a Costantinopoli. 63. e seg. Torna in Italia. 66. Tutrice del Figlio Augusto. 70. 71. Ingannata da Aetio perde Bonifazio Conte. 75. e seg. Il rimette in sua grazia. 78. 83. Suo Voto. 86. e seg. 96.  
**GARIBALDO** primo Duca di Baviera. 395. 434. Padre della Regina Teodisinda. 458. Abbatuto da i Franchi. 460. 478.  
**GELASIO** Papa, sua elezione. 228. Suo Decreto intorno a i Libri. 235. Termina i suoi giorni. 237.  
**GELIMERE** in Affrica imprigionare il Re Ilderico. 312. e seg. Sprezza le ambasciate a lui spedite da Giustiniano Augusto. 317. Occupa il Trono de' Vandali. ivi. Contra di lui spedito Belisario da esso Augusto. 319. Sconfitto fugge. 320. Si arrende, ed è ben trattato da Giustiniano. 321.  
**GEMINIANO** Vescovo di Modena diverso da S. Geminiano Protettore di Lei. 161.  
**GENSERICO** Re de' Vandali in Ispagna. 73. Fa lega con Bonifazio Conte contra dell'Imperadore. 74. e seg. Sue qualità. 77. Occupa le Mauritanie. ivi. Dopo una sconfitta data a Bonifazio Conte a Hedippone. 80. E' si ne impadronisce. 82. Fa pace con Valentiniano Augusto. 89. Perseguita i Cattolici. 92. Con tradimento occupa Cartagine. 97. Infesta la Sicilia. 100. Sua pace con Valentiniano III. 105. Muove Attila contra de' Visigoti. 427. Chiama om. III.

mato da Eudossia Augusta a Roma, la prende e saccheggia. 144. e seg. Infesta la Sicilia, ed altre contrade Romane. 151. 155. e seg. Occupa tutta l'Africa. 158. Rende vani gli sforzi di Majoriano Augusto. 159. 161. 165. 174. Fa inventare la grandiosa spedizione fatta contra di lui da Leone ed Antemio Augusti. 177. 192. Termina i suoi giorni. 202.  
**GERPIDI** sconfitti da Teoderico Re degli Ostrogoti. 222. Presi al suo servizio, ed inviati di presidio nelle Gallie. 274. Lor Nazione quasi annientata da i vittoriosi Longobardi. 374. e seg. 398. 406.  
**GERMANO** Nipote di Giustiniano Augusto sposa Matasuna Gota. 345. 368. Spedito Generale dell'armi verso l'Italia. 369. Rapito dalla morte. 370.  
**GERONZIO** Generale di Costantino Tiranno. 17. Proclama Imperadore Massimo in Ispagna. 35. Sue imprese nella Gallia. 36. Si uccide. 37.  
**GIORDANO** Storico, corrottamente chiamato Giuande. 6. Storico de' Goti. 376.  
**GIOVANNI I.** Papa eletto. 295. Inviato dal Re Teoderico a Costantinopoli. 299. Grande onore a lui fatto da Giustino Augusto. 300. Posto in prigione dal Re Teoderico, ivi termina i suoi giorni. 302.  
**GIOVANNI II.** Papa, sua elezione. 316. Fine de' suoi di. 324.  
**GIOVANNI III.** Papa, sua elezione. 396. Fa tornare l'irato Narsete a Roma. 411. Sua morte. 423.  
**GIOVANNI** Grisotomo Santo Arcivescovo di Costantinopoli mandato in esilio. 9. e seg. Dove termina la sua vita. 47. Traslation del suo Corpo. 95.  
**GIOVANNI** il Digiunatore Patriarca di Costantinopoli, sua superbia. 479.  
**GIOVANNI** Arcivescovo di Ravenna corretto da Papa Simplicio. 211.  
**GIOVANNI** altro Arcivescovo di Ravenna. 456. 478.  
**GIOVANNI** Vescovo Cattolico di Costantinopoli sotto Giustino seniore Augusto. 288. e seg. Passa a miglior vita. 291.

- GIOVANNI Primicerio de' Notai usurpa l'Imperio in Ravenna. 64. Sprezzato da Teodofio II. Augusto. 65. Tenta indarno l'Africa. 66. Rella prigion. 68. Ed ucciso. *ivi*.
- GIOVANNI Prefetto di Roma. 487.
- GIOVANNI Vandalò, ribelle di Valentiniano III. forse lo stesso che Giovanni Tiranno. 103.
- GIOVANNI Scita Generale di Zenone Augusto. 215. 229. 240. Creato Console. 242.
- GIOVANNI Cassiano Scrittore. 85.
- GIOVINO nelle Gallie prende il titolo di Augusto. 39. Discordia fra lui, e il Re Ataulfo. 40. Vien privato di vita. *ivi*.
- GIOVIO primo Ministro di Onorio Augusto. 27. 29. 34.
- GIROLAMO (Santo) fiorisce in Palestina. 13. Nonagenario, e carico di virtù, e meriti muore. 59.
- GISELICO bastardo di Alarico Re de i Visigoti, acclamato Re da que' Popoli. 264. Abbattuto del Re Teoderico. 269. Suoi inutili sforzi, dopo i quali perde la vita. 273.
- GISOLFO primo Duca del Friuli. 415. Figlio di Grafolfo forse succedute al Padre in quel Ducato. 465.
- GIUDEI. *Vedi* Ebrei.
- GIULIANA figlia di Olibrio Augusto, moglie di Ariobindo juniore. 137.
- GIULIANO Vescovo di Eclano, difensor di Pelagio. 57. Cacciato dall'Italia. 66. 98.
- GIUSTA Grata Onoria, Sorella di Valentiniano III. Augusto. 52. 63. Suo gravissimo fallo. 83. Ricorre ad Attila. 130. e *seg.* Suo misero fine. 136.
- GIUSTINA Badessa di Capoa. 416.
- GIUSTINIANO Nipote di Giustino Augusto. 286. 289. Fama, ch'egli facesse assassinar Vitaliano. 290. Creato Console ricrea il Popolo con magnifici spettacoli. 291. e *seg.* Preso per Collega dall' Augusto Zio. 307. A cui succede. *ivi*. Suoi buoni principj. 308. e *seg.* Codice delle Leggi da lui pubblicato. 311. Irato contra Gelimere usurpatore del Trono in Africa. 317. Fiera sedizione svegliata contra di lui in Costantinopoli. 318. Spedisce Belisario coll' Armata in Africa. 319. Che ne fa l'acquisto. 320.
- Istituzioni e Digesti da lui pubblicati. 321. Spedizione sua contra de' Goti regnanti in Italia coll' acquisto della Sicilia. 325. Per valore e buona condotta di Belisario s'impadronisce di Roma, di Ravenna, e di tutta l'Italia. 328. e *seg.* Guerra a lui mossa da i Persiani. 333. 341.
- GIUSTINIANO Augusto chiama Papa Vigilio a Costantinopoli. 359. e *seg.* Dalle Indie fa venire i vermi da festa. 372. Sua biasimevol prepotenza ne gli affari della Religione. 376. 379. manda in esilio Papa Vigilio. 383. Usurpa i diritti della Chiesa. 388. e *seg.* Vecchio trascura il governo. 395. Pace vergognosa da lui fatta co' Persiani. 399. Congiura contra di lui, per la quale deprime Belisario. 400. Il rimette in sua grazia. 402. Suo Editto contrario alla dottrina della Chiesa. 403. Tempo della sua morte. 404. E sua rapacità. 405.
- GIUSTINIANO Pronipote di Giustiniano I. Augusto. 404. Generale dell' Armata contro i Persiani, ne riporta molti vantaggi. 431.
- GIUSTINO Trace dopo Anastasio eletto Imperadore d' Oriente. 286. Sue qualità, e principio del suo governo. 287. Suo Zelo per la Religion Cattolica. *ivi*. Acquetta i turbidi per essa insorti. 289. Pubblica un' Editto contro i Pagani ed Eretici. 295. Se ne offende il Re Teoderico. 297. E però gli spedisce Papa Giovanni. 299. Che viene accolto con magnificenza e divozione. 300. Sua Carità verso i Popoli. 304. Prende per Collega Giustiniano suo Nipote. 307. Muore. *ivi*.
- GIUSTINO juniore, Nipote di Giustiniano, dichiarato Imperadore. 404. Uccide Giustino figlio di Germano. 408. Precede Console. 409. Richiama alla Corte Narsete. 410. Manda Ambasciatori a i Turchi. 418. Sua guerra co i Persiani. 422. Dichiarata Cesare Tiberio Trace. 427. Giunge al fin di sua vita. 435. 438.
- GIUSTINO Nipote di Giustiniano Augusto tolto di vita. 408.
- GIUTUNCHI popoli della Germania. 80.
- GLADIATORI, loro combattimenti vietati da Costantino Magno, e aboliti da Onorio Augusto. 9. GIU-

**GLICERIO** si fa proclamare Imperador d'Occidente. **188.** e seg. Abbattuto da Nipote Augusto. **192.**  
**GODEMARO** Re de' Borgognoni ricupera il Regno perduto da Sigismondo suo Fratello. **299.** e seg. Di nuovo lo perde. **324.**  
**GODIGISCEO** Re de' Vandali. **15.**  
**GOTI**, chiamati poi Visigoti, sotto Alarico occupano alcune Città d'Italia. **4.** Sconfitti da Stilicone. **6.** e seg. Assediano Roma. **23.** La prendono e saccheggiano. **29.** e seg. Passano nelle Gallie. **40.** S'impadroniscono dell'Aquitania. **43.** E di gran tratto della Spagna. **46.** Favorevoli ad Onorio Augusto. **51.** Si stabiliscono nella Linguadoca. **54.** Forzati a sciogliere l'assedio di Arles. **72.** E di Narbona. **91.** Sconfitti da loro data a Litorio Conte. **98.** Gran battaglia fra essi, ed Attila. **129.**  
**GOTI**, Ostrogoti, cacciano gli Unni dalla Pannonia. **73.** Ausiliari d'Attila. **127.** Sotto Teoderico figlio di Triario fissano la lor sede nella Tracia. **190.** E nella Pannonia. **194.** Sotto Teoderico entrano in possesso dell'Italia. **222.** e seg. Fine del Regno loro in Italia; ingiustamente derisi da alcuni. **287.** e seg. Non affatto cacciati d'Italia. **400.**  
**GRADO** Isola presa dal Patriarca di Aquileja per sua Sede. **439.** Concilio ivi tenuto è un'ipotesura. *ivi* e seg. **455.**  
**GRASOLFO** forse Duca del Friuli prima di Gisolfo suo Figlio. **465.** e seg.  
**GRAZIANO** Tiranno nella Bretagna ucciso. **16.**  
**GREGORIO** il Grande Papa, pria Pretore, o Prefetto di Roma. **418.** Si fa Monaco. **431.** E' inviato dal Papa Nunzio a Costantinopoli. **438.** Suo ritorno in Italia. **445.** **453.** E' eletto Papa. **461.** Sua vigilanza contra de' Longobardi. **471.** Suoi affanni per la desolazione de' contorni di Roma. **474.** Lettere di lui alla Regina Teodolinda. **475.** Sua bella apologia a Maurizio Augusto. **477.** Reprime la superbia del Patriarca di Costantinopoli. **478.** e seg. Procura la conversione de' gl'Inglese alla Fede di Cristo. **480.** Si duole di Romano Esar-

co perchè nemico della pace. *ivi.* Bolla falsa a lui attribuita. **486.**  
**GUALAMIRE** Re de' gl'Ostrogoti. **127.**  
**GUIDINO** Conte de' Goti vinto da Narsete. **399.**  
**GUNDAMONDO** Re de' Vandali. **215.** **238.**  
**GUNDERICO** Re de' Vandali. **15.** **38.** **52.** Sua morte. **73.** **76.**  
**GUNDIBALO** figlio del Re de' Borgognoni creato Patrizio. **187.**  
**GUNDORADO** Re de' Borgognoni, sua irruzione in Italia, e barbarie. **235.** **234.** **235.** Sconfigge il Fratello. **247.** Leggi da lui pubblicate. **248.** Collegato con Clodoveo Re de' Franchi. **263.** Prende Narbona. **269.** Sua morte. **284.**  
**GUNTARIO** o Gondicario Re de' Borgognoni. **44.** **89.** Sua morte. **91.**  
**GUNTRANNO** Re de' Franchi. **432.** e seg. **463.** Sua bontà. **467.** Sua morte. **474.**

I

**IBRA**, o sia Ebbane, generale del Re Teoderico, soccorre Arles. **265.** **269.** Caccia di Spagna Gesafico. **271.** **274.**  
**IDACIO** Vescovo e Storico. **37.** **162.** **180.**  
**ILARIO** Prefetto di Roma. **18.**  
**ILARIO** Vescovo d'Arles si attribuisce troppa autorità sopra i Vescovi della Gallia. **109.** Per opera di S. Leone Papa, e di Valentiniano Imperadore si aggiustò la controversia, della quale Quiesnel fa una Dissertazione, che leggesi nell'edizione dell'opere di S. Leone. **109.** Ilario vive, e muore da Santo. **109.**  
**ILARIO** Papa, sua elezione. **164.** Mancata di vita. **178.**  
**ILDERICO** figlio di Unnerico Re de' i Vandali. **188.** Succeduto a Trasamondo favorisce i Cattolici. **295.** Morre da lui data ad Amalfreda Sorella del Re Teoderico. **310.** Imprigionato da i suoi. **312.** **317.** Gli è abbreviata la vita. **320.**  
**ILIDIBALO** eletto Re da i Goti. **344.** E' ucciso. **346.**  
**ILLO** Console Orientale. **203.** Generale di Zenone Augusto. **206.** Sua ribellione contra di lui. **210.** **214.** Sconfitto

fatto dall' Armata Cefarea. 215. Prefo ed uccio. 219.  
**IMPERIO** Romano fua declinazione. 1. e seg. Per cagione in parte de i Generali Barbari. 152. e seg.  
**INNOCENZO** 1. Papa fua elezione. 3. Si affaticava in favore di San Giovanni Grisotomo. 9. Falfamente incolpato da Zofimo. 24. Inviato a Ravenna. 26. Condamna i Pelagiani. 52. Finifce di vivere. 53.  
**INONDAZIONE** terribile in Italia fotto il Re Autari. 460. e seg.  
**IPAZIO** Nipote di Anaftafio Augufto creato Confole. 245. 286. Sua follevezione contro Giulianiano Imperadore, per cui perde la vita. 318.  
**ISDEGARE** Re di Perfia, Tutore di Teodofio II. Augufto. 18. Perfeguita i Criftiani. ivi. e seg. Sua pace col fuddetto Augufto. 62. Manca di vita. 75.  
**ISIDORO** (S.) Monaco ed Abate di Pelufio. 85.

## L

**LEGGI** d' Onorio, che abolifce i Gladiatori. 9. Che priva i Giudici d'ogni milizia. 9. Contra i Donatifti. 11. Che decreta in Ravenna i Sindicatori de' Commeffarii. 14. Che in Roma fa varie Leggi. 17. Che in Ravenna decreta la Vifita de' carcerati, acciò fieno ben trattati; e che a' poveri fi fomminiſtri il vitto, incaricandone il zelo de' Vefcovi. 25. 26. Che bandifce gli Strologi giudicarii, appellati allora Matematici. 27. Sue nuove Leggi contro i Donatifti. 33. 41. 44. Sue Leggi in favore degli Eccleſiaſtici. 41. In folievo dell' afflitta Italia. 44. In favore del Sacro Aſilo. 46. Contro i Pagani. 49. 50. In favore de' Giudici. 50. Altre fue Leggi. 53. fuo Editto contro Pelagio e Celeſtino. 54. 57. Editto per ampliare l'Aſilo Sacro. 57. In eſſo dà facoltà a' Vefcovi di viſitar le prigioni, informarſi, e di provvedere a' diſordini. 57. Sue Leggi in favore e difeſa delle Sacre Vergini. 59. Proibifce agli Eccleſiaſtici tenere in Caſa Donne a riſerva della Madre, e Sorelle. 59. Editto di Conſtanzo Auguſto contro Celeſtino Col-

lega di Pelagio. 60. Leggi di Onorio per frenare i Creditori, e l' Impoſte. 62. Di Valentiniano Imperad. contro de' Manichei ed altri Eretici. 69. Di Teodofio Imperad. per riſormare le Scuole pubbliche e gli Studj di Coſtantinopoli. 70. Per premiare i Macſtri. 71. In favore de' Feſſivi de' Criftiani. 71. Contro de' Pagani. 72. Contro gli Eretici. 77. Di Valentiniano in favore e difeſa delle Leggi ec. 79. Del medefimo. contro qualunque eſenzione da' carichi ordinarij, e ſtraordinarij. 83. Di Teodofio in favore de' Sacri Aſſiſti. 83. Di Valentiniano in favore delle Guardie del ſuo Corpo, e premio di ſoldati veterani. 85. Di Teodofio per provvedere a' poveri. 88. Intorno a' beni de' Cherci, e Monaci. 88. Contro gli oſtinati eretici, ed infedeli tutti. 96. Contra alle prepotenze ed ingiuſtizie. 99. Per raffrenare i calunniatori de' Vefcovi. 99. Proibifce a i Cherci, e Monaci il venire a Coſtantinopoli ſenza le dimiſſorie del proprio Vefcovo. 99. Premia gli Agricoltori. 101. Sue Leggi intorno alle Scuole Militari ec. 103. Per frenare le frodi circa l'eredità de' Curiali ec. 105. Di Valentiniano ampliante i privilegi de' Cauſidici. 105. Reſtituente a i Conti del Sacro e privato Erario la facoltà di condannare i Giudici ec. 105. In favore de' poveri Africani. 106. Altre fue Leggi date in Roma. 107. Contro i Manichei, ad iſtanza di S. Leone Papa. 109. Provede a i dritti del S. Pontefice, mentre Ilario Vefcovo di Arles ſi attribuiva troppa autorità ſopra i Vefcovi della Gallia. 109. Altri ſuoi Editti, e Leggi ec. 109. Preſcrive buone regole per la validità delle ultime volontà. 112. Contro i rompiori de' Sepolcri, a' quali quantunque Eccleſiaſtici, e Vefcovi intima la pena dell'eſilio. 114. In favor de' Liberti, e delle Dogane. 114. Decreta dover valere la preferizione di anni trenta in ogui cauſa ec. 120.

**Marciano** Imperad. fa un Editto contro i Cherci e i Monaci ſoſtenitori degli errori di Neſtorio e di Euticheſe. 124. Contro i Pagani. 130. In favore delle Città, alle quali ec. ordina, che ſauro

- fiano pagati i Canonici. 130. Leggi varie di Valentiniano. 131. Marciano fa un editto contro i seguaci de' gli errori d'Eutichete. 137. Valentiniano restringe la Giurisdizione de' Vescovi. 137. Marciano pubblica un Editto intorno a' Matrimonj de' Senatori. 142. Contro gli Eutichiani ed altri Eretici. 142. Favorevole al Clero, e alle Chiese. 148. Majoriano Augusto e sue Leggi. 157. 158. In favore e libertà dell'elezione dello Stato per le Vergini, e Cherici. *ivi.* e 161. In favore dell'Asilo Sacro. 162. Legge di Severo Augusto in favor delle Vedove. 167. Di Leone Imperad. in favore del Sacro Asilo. 171. 172. Per la fantificazione de' di Festivi. 175. Legge di Antemio Augusto approvante i Matrimonj delle Donne Nobili co' loro Liberti, & altre Leggi. 178. Legge di Leone Imperad. contro li Simoniaci. 180.
- Zenone Imperad. decreta il Sindicato de' Governatori ec. 195. Pubblica il suo *Enotico*. 211. Rigettato da Papa Felice III. 212. Dal quale in un Concilio in Roma fu condannato Acacio Vescovo Costantinopolitano. 215. E di nuovo da quello in un altro Concilio, questi con altri fu scomunicato. 216. Leggi di Anastasio Imperad. in favore della Religione Ortodossa. 259. di Giustino Imperad. contro i Manichei ec. 295. Leggi di Giustiniano Imperad. in favore della Chiesa ec. 308. Contro gli Eretici ec. 320. 321. Sue Istituzioni e Digesti. 321.
- LEONE (Flavio) eletto Imperadore d'Oriente. 155. Sua Pietà. 160. Antemio da lui creato Imperador d'Occidente. 173. Grandiosa, ma sfortunata sua spedizione contra di Genferico. 176. e seg. Per politica ingrandisce i figli di Aspare. 179. Opprime Aspare stesso co' i figli. 182. Crea Cesare Leone suo nipote. 189. e seg. Sua morte. 190.
- LEONE Nipote di Leone Augusto, creato Cesare. 189. Succede all'Avolo nell'Imperio Orientale. 190. Sua frettolosa morte. 191.
- LEONE Diacono della S. R. Ch. rigettato Giuliano Pelagiano. 98. e seg. Crea Papa. 100. Scuopre e scaccia i Manichei. 106. 108. 109. Scrive contro i Priscillianisti, e i Pelagiani. 113. Abolisce il falso Concilio d'Efeso. 117. Suo fervore contra d'Eutichete. 121. Va Ambasciatore ad Attila. 135. Calma varj torbidi inforti contro la Religione, e reprime l'ambizione di Anatolio Patriarca Costantinopolitano. 142. Placa Genferico. 145. Sua morte. 164.
- LEONZIO creato Imperadore contro Zenone Augusto. 214. E depresso. *ivi.* Finalmente preso ed ucciso. 219.
- LEUTARI Duce de' gli Alamanni con forte esercito cala in Italia contro i Greci. 331. Varie sue azioni. 334. Disfatto l'Esercito suo. 335.
- LIGURIA, sua estensione, in gran parte occupata da Alboino Re de' Longobardi. 418.
- LINGUADOCIA, *ivi* si stabiliscono i Visigoti. 54.
- LITTORIO Conte, Generale di Valentiniano III. Augusto, libera Narbona dall'assedio de' Goti. 91. Sconfitto poscia da essi. 98. e seg.
- LONGINIANO (Flavio Macrobio) Prefetto di Roma. 4.
- LONGINO Fratello di Zenone Augusto, creato Cesare, e Console. 216. 224. Inadorno ambisce l'Imperio. 226. Sua morte. 228.
- LONGINO Esercito d'Italia all'arrivo de' Longobardi. 415. Presso di lui si ritira Rosmonda dopo la morte del Re Alboino suo Marito. 426. 441. 446.
- LONGOBARDI s'impadroniscono della Pannonia. 308. Collegati con Giustiniano Augusto. 338. Loro liti co' i Gepidi. 366. A' quali danno una grande sconfitta. 374. e seg. Rinforzo da essi dato a Narsete. 377. 379. Dominanti nella Pannonia. 398. Appellati Goti. 402. Gran rotta da lor data a i Gepidi. 406. e seg. Loro dominio nella Pannonia, e in altri siti. 423. Onde prendessero il loro nome. 414. Entrano in Italia. 415. Vedi *Alboino e i Re seguenti*. Loro crudeltà ne' primi anni del Regno. 428. Paesi da lor conquistati in Italia. 429. Fanno irruzione nelle Gallie. 430. 432. Poscia si accordano co' i Re Franchi. 433. Onde procedesse la lor crudeltà contra de' gli Italiani. 436. Fra essi molti

- molti Gentili. 440. Eleggono Re A-  
 tari. 447. Buona lor disciplina ne' paesi  
 sudditi. 448. Guerra lor fatta da i Gre-  
 ci e Franchi. 463. Stabiliticono pace  
 co i Franchi. 467. 469.  
**LORENZO I.** Arcivescovo di Milano .  
225. 233.  
**LORENZO II.** 418. 443. 456.  
**LORENZO** eletto Antipapa contra di Sim-  
 maco. 242. Creato Vescovo di No-  
 cera. 246. 251. Sua morte. 252. 279.  
**LUCCA** resiste a Narsete. 382. 383.
- M
- M**ACEDONIO Vescovo di Costanti-  
 nopoli sotto Anastasio Augusto .  
237. Suo Cattolicismo. 261. Esiliato  
 per cagion d' esso. 275.  
**MACRONIO** Proconsole dell' Affrica. 33.  
**MAJORIANO** (Giulio) eletto Impera-  
 dori d' Occidente. 156. Sue savie Leg-  
 gi. 158. Suoi sforzi per far guerra a  
 Genserico Re de' Vaudali. *ivi*. e *seg.*  
 Ma inutili. 161. Gli è tolta la vita da  
 Ricimer. 163.  
**MANTOVA** con altre Città recuperata da  
 Maurizio Augusto. 465.  
**MARCELLINO** Tribuno e Notajo as-  
 siste per ordine d' Onorio Imperad. alla  
 Conferenza tra Cattolici e i Donatisti  
 nell' Affrica. 33. Perseguitato dagli  
 Eretici, è raccomandato da S. Ago-  
 stino, che per sua istanza compose  
 l'opera della Città d' Iddio. 44. De-  
 capitato per comando di Marino. 44.  
 Ilaritare secondo il Baronio. 44.  
**MARCELLINO** o Marcelliano sotto Leo-  
 ne Augusto occupa la Dalnazia, ed  
 altri paesi. 165. Sua vittoria de' Van-  
 dali. 170. Generale dell' Armata Oc-  
 cidentale contro i Vandali, perisce  
 nell' Affrica. 176. 178.  
**MARCiano** eletto Imperadore e marito  
 da Pulcheria Augusta. 122. Sue qua-  
 lità. 123. Riconosciuto Augusto in  
 Roma. 130. Fine di sua vita. 154.  
 Sue belle doti. 155.  
**MARCiano** Figlio d' Antemio Augu-  
 sto, creato Console. 179. Destinata  
 a lui in Moglie Leonzia Figlia di Leo-  
 ne Augusto. 183. 185. Sua sedizione  
 contra di Zenone Augusto. 205. e *seg.*  
213.  
**MARCiano** Prefetto di Roma. 280.  
**MARCO** figlio di Basilisco usurpatore dell'  
 Imperio in Oricate, creato Cesare .  
197. Gli è tolta la vita. 201.  
**MARCO** Tiranno nella Bretagna ucci-  
 so. 16.  
**MARIA** Augusta Moglie di Onorio Im-  
 peradore, sua morte. 18.  
**MARINA** Sorella di Teodosio II. Au-  
 gusto, sua morte. 117.  
**MARINIANO** Arcivescovo di Ravenna.  
478.  
**MARINO** Conte sconfigge Eracliano Ti-  
 ranno. 42. Sue iniquità nell' Affri-  
 ca. 44.  
**MASSIMIANO** Vescovo di Costantino-  
 poli. 82.  
**MASSIMO** creato Imperadore da Geron-  
 zio in Ispagna. 35. Degradato. 37.  
 Riforma. 37. Prelo ed ucciso. 61.  
**MASSIMO** (Petronio) Console. 85. A  
 lui attribuita la morte di Aezio. 141.  
 Si vendica di un' affronto fattogli da  
 Valentiniano Augusto con farlo ucci-  
 dere. 142. Si fa proclamare Augusto.  
144. Gli è tolta la vita dal furore del  
 Popolo. 144.  
**MATASUNTA** figlia di Amalasunta co-  
 stretta a prendere per Marito il Re  
 Vitige. 330. Congiura contra di lui.  
335. Maritata con Germano Nipote  
 di Giustiniano Augusto. 345.  
**MAURIZIO** Generale dell' armi di Ti-  
 berio Augusto. 438. Dichiarato Cesa-  
 re ed Imperadore, succede ad esso Ti-  
 berio. 444. Maltrattato da gli Unni  
 Avari. 446. Muove i Franchi contra  
 de' Longobardi. 449. 462. Recupera  
 alcune Città in Italia. 465. Infelice  
 suo governo. 477. e *seg.*  
**MAURIZIO** Duca di Perugia si ribella  
 al Re Agilolfo. 471. Che l' uccide  
473.  
**MELANIA** giovane, santa Donna. 88. 94.  
**MENNA** Patriarca Cattolico di Costanti-  
 nopoli. 327.  
**MEROBAUDE** Generale di Valentiniano  
 Augusto. 106.  
**MEROVEO** figlio di Clodione Re de'  
 Franchi. 84. Succede al Padre. 127.  
129. Sua morte. 154.  
**MILANO** ripreso da i Goti con orrido  
 sacco e macello de' Cittadini. 337.  
 Con altre Città occupato da Alboino  
 Re de' Longobardi. 417.



**MILIZIA**, nome significante tutti gli Uffizii della Corte. *9.*  
**MINOLFO** Duca dell' Isola di San Giulio, ucciso dal Re Agilolfo. *470.*  
**MODENA** recuperata con altre Città dall' armi di Maurizio Augusto. *465.*  
**MONACHE**, loro antichissimi Monasterj, e Badesse. *417.*  
**MONACI** quanto moltiplicati ed arricchiti nel Secolo IV. *8.*  
**MONDONE** Unno fa guerra a' Greci. *258.* Ajutato dalle soldatesche del Re Teoderico li sbaraglia. *259.* Generale di Giustiniano Augusto. *313.* Prende Salona. *325.* E' ucciso in una zuffa. *327.*  
**MONISTERO** di Monte Casino preso da i Longobardi. *445.*  
**MUMMOLO** Patrizio e Generale de' Franchi dà più rotte a i Longobardi. *430.*  
*412.*

## N

**NAPOLI** presa da Belisario, e barbaramente saccheggiata. *328. e seg.* Assediata dal Re Totila. *349.* E presa. *351.* Assediata da i Longobardi. *443.*  
**NARSETE** Capitan delle Guardie di Giustiniano Augusto. *318.* Spedito in Italia non va d' accordo con Belisario. *336.* Richiamato a Costantinopoli. *339.* Rispedito in Italia. *372. 376.* Colla sua Armata giugne a Ravenna. *377.* Rotta da lui data al Re Totila. *378.* Riacquista Roma. *379.* Dà battaglia al Re Teja. *380.* Assedia, e prende Lucra. *382. e seg.* Sconfigge Buccellino. *385.* Sue Virtù. *393.* Ricupera Verona e Brescia. *399.* Abbatte Sindualdo Re de' gli Eruli. *405.* E' richiamato a Costantinopoli. *410.* Termina i suoi giorni. *411.*  
**NESTORIO** Vescovo Eretico di Costantinopoli. *77.* Condannato da Papa Celestino. *81.* E dal Concilio Efesino. *82.* Esiliato. *ivi.* Suoi Libri bruciati. *89.* Sua mala morte. *92.*  
**NICESIO** Vescovo di Treveri, sua Lettera. *401.*  
**NIGIDIO** Generale de' Romani nelle Gallie. *165.* Lo stesso che Egidio. *167.* Vedi *Egidio.*  
**NIPOTE** (Giulio) creato Imperador d' Occidente. *191. e seg.* Abbatuto da

Oreste, fugge nella Dalmazia, e quindi ritiene il dominio. *193. e seg.* Suo ricorso a Zenone Augusto. *200. 205.* E' ucciso. *207. e seg.*  
**NORMANNI**, o Danesi cominciano ad infestar le Gallie. *285.*  
**NUMAZIANO** (Claudio Rutilio) suo Itinerario. *64.*  
**ODOACRE** conquistator dell' Italia, suoi primi principj. *196.* Come abbauesse Oreste ed Augustolo, e s' impadronisse di tutta l' Italia. *197.* Prende il titolo di Patrizio, e non di Re. *198. 200.* S' impadronisce della Dalmazia. *208.* Suo buon governo. *211.* Mette mano nell' elezion de' i Papi. *212.* Sconfigge il Re de' i Rugi. *217. e seg.* Contra di lui prende l' armi Teoderico Re de' gli Ostrogoti. *220. e seg.* E ne va sconfitto. *222.* Assediato in Ravenna. *225.* Sconfitto di nuovo. *227.* Si arrende, ed è ucciso. *230.*  
**OLIBRIO** Senatore Romano, marito di Placidia figlia di Valentiniano III. Augusto. *149.* Creato Console. *168.* Porcia Imperador d' Occidente, termina in breve i suoi giorni. *187.*  
**OLIMPIO** Uffizial Palatino, promuove la morte di Stilicone. *20.* Maggior-domo Maggiore di Onorio Augusto. *22. e 26.* Ucciso. *27.*  
**ONORATO** Arcivescovo di Milano. *417.*  
**ONORATO** fatto Vescovo d' Asles. *72.*  
**ONORIO** Augusto, sua debolezza. *2.* Si ritira ad Asti. *5.* Quindi a Ravenna. *10.* Pel suo Consolato, e Decennali Roma è in festa. *9.* Con sue Leggi abolisce i Gladiatori. *9.* Priva da ogni milizia i Giudei, e Samaritani. *9.* Contra di lui si ribella Costantino nella Bretagna. *16.* Sposa Termanzia figlia di Stilicone. *18. e seg.* Al quale fa poi levare la vita. *20.* Sua debolezza. *32. e seg.* Leggi di lui contro i Pagani. *49. e seg.* Consola colla sua preferenza i Romani. *53.* Ritorna a Ravenna. *53.* Odio suo contro la Sorella Placidia. *63.* Termina i suoi giorni. *ivi.*  
**ORESTE** Patrizio abbatte Nipote Augusto, e fa proclamare Imperadore Romolo, o sia Augustolo suo Figlio. *193. e seg.* Da Odoacre è tolto di vita. *197.*

OR-



ORMISDA Papa, sua elezione. 279. Legati da lui spediti in Oriente. 281. Burato da Anastasio Augusto. 282. Suo zelo per la Fede Cattolica. 284. 289. Sua morte. 294.  
ORMISDA Re di Persia fa guerra al Greco Imperio. 438.  
OROSIO V. Paolo.  
OSPIZIO santo Romito in Provenza. 430.

## P

PALLADIO Cesare, Figlio di Petronio Massimo Augusto, ucciso. 145.  
PAOLINO Scrittore contemporaneo della vita di S. Ambrosio. 12.  
PAOLINO Santo Vescovo di Nola. Suo Poema in onore di S. Felice ci dice assicurato l'Impero Romano da Goti per divino favore. 13. Sue opere in Prosa e verso. 82. Muore. 82.  
PAOLINO Cittadino di Bordeaux, Nicotè d'Aulonio, autore di un Poema Eucaristico. 46.  
PAOLINO II. Santo Vescovo di Nola, sua mirabil carità per liberare uno schiavo da i Vandali. 146.  
PAOLINO Arcivescovo d'Aquileja fa Scisma per cagione del Concilio V. Generale. 391. 415. Sua morte. 420.  
PAOLINO Maggiordomo di Teodisio II. Augusto, perchè ucciso da lui. 115.  
PAOLO OROSIO compila la sua Storia ad istanza di S. Agostino. 47. La complice e la dedica a detto Santo. 53.  
PAOLO Diacono Storico di Nazion Longobarda. 415.  
PARMA, Piacenza, e Reggio ricuperate da Maurizio Augusto. 405.  
PATRICIO figlio d'Aspare creato Cesare da Leone Augusto. 179. E' ucciso col Padre. 182.  
PATROCLO Vescovo d'Arles ucciso. 72.  
PAVIA onde abbia preso il suo nome. 464. Assediata da Alboino Re de' Longobardi. 418. Dopo lungo assedio a lui si rende. 422.  
PELAGIANI condannati da Innocenzo I. Papa. 52. E da Zosimo. 53. 57.  
PELAGIO Diacono Romano inviato al Re Totila. 357. Il placa entrato in Roma. 358. Spedito a Costantinopoli.

li. 359. Eletto Papa. 389. Tenta di reprimere lo Scisma di Aquileja. 391. Passa all'altra vita. 396.  
PELAGIO II. Papa, sua consecrazione. 436. Sua Lettera ad Elia Patriarca d'Aquileja. 453. Fine de' suoi giorni. 461.  
PELAGIO Patrizio e Poeta fatto morire da Zenone Augusto. 216.  
PERUCIA ritolta a i Longobardi da Romano Esarco. 471. Ripigliata da essi Longobardi. 473.  
PESTE spaventa in Italia. 406. 461.  
PETRONIO Santo Vescovo di Bologna. 401.  
PIER Grisologo primo Arcivescovo di Ravenna. 96.  
PLACIDIA (Galla) Sorella di Onorio Augusto. 23. Presa da Alarico Re de' Goti. 31. Condotta nelle Galle dal Re Ataulfo, che aspira alle sue nozze. 34. 39. e seg. Il prende per marito. 45. 46. Strapazzata dopo la morte di lui. 48. Torna a Ravenna. 51. Sposata da Costanzo Conte. 52. Partorisce Valentiniano III. 56. Dichiarata Augusta. 59. Calunnie contra di lei. 62. Sua morte. 124.  
PLACIDIA Figlia di Valentiniano III. Augusto, condotta prigioniera da Genserico in Affrica. 146. Maritata ad Olibrio. 149. Rimessa in libertà. 157. 166. 183.  
POMPEJANO Prefetto di Roma. 18.  
PONTEFICE ROMANO. Suo Primato riconosciuto da S. Gio. Grisostomo Patriarca Costantinopolitano, e da Teofilo Patriarca Alessandrino. 10.  
PRISCO Istoric Ambasciatore ad Attila. 111. 118. e seg.  
PRONA (Valeria Faltonia) compone i Centoni di Vergilio. 95.  
PROBANO Prefetto di Roma. 50.  
PROCOLO santo Patriarca di Costantinopoli. 113.  
PROCOPIO Storico seguita Belisario in Affrica. 319. 329. 337. Sua Storia fegreta di Giustinianno ha molte cose incredibili. 404.  
PROSPERO santo Prete e Scrittore della Chiesa Cattolica. 168.  
PROTERIO santo Vescovo d'Alessandria ucciso da gli Eresici. 156.  
PRUDENZIO Poeta Cristiano scrive contro i Pagani. 7. 8. 13.

PUL-

**PULCHERIA** piissima Sorella di Teodosio II. Imperadore dichiarata Augusta. 46. Gli consiglia il prendere Atenaide per Moglie. 58. Costretta a ritirarsi dalla Corte. 113. Divenuta Imperadrice si marita con Marciano. 123. Fino di sua vita. 140.

## Q

**QUEDVLT DEUS** Vescovo di Cartagine ec. 137.

## R

**RADAGAIUS** Re de' gli Unni o Goti. 3. Sua mossa contro l'Italia. 10. e seg. Procede fino in Toscana. 12. Dove da Stilicone è sconfitto. 13. Anno di quella vittoria. 13. 14. **RAVENNA**. Città forte, e sede degli Augusti. 4. e seg. Ivi soggiorna Onorio Augusto. 10. Sedizioni in essa. 63. Ivi in un tumulto di soldati resta ucciso Felice dianzi Generale, ora Patrizio. 81. Ivi fabbricato un Tempio magnifico di S. Giovanni Evangelista da Galla Placidia Augusta. 86. Ivi si dà bel tempo Valentiniano Imperad. 96. Ha per suo Vescovo, o primo Arcivescovo S. Pier Grisologo. 96. Ivi dichiarato Imperadore Severo. 164. Ravenna assediata da Teoderico per un triennio in circa pate fame orridissima, ed è presa. 225. 230. Assediata da Belisario. 341. Che vi entra a patti ec. 343. Città composta di tre Città. 415.

**RECARDO** Re de' Visigoti in Ispagna. 457.

**RECHIARIO** Re de' Suevi in Ispagna. 116. e seg. Infesta le Provincie Romane. 150. Vinto perde la vita. 151.

**RECHILA** Re de' gli Suevi in Ispagna. 95. Prende Merida. 99. E Siviglia. 102. 109. Sua morte. 116.

**REDUCE** Vescovo di Napoli. 443.

**RELIGIONE CATTOLICA** perseguitata da Enrico Re de' Visigoti. 193. Da Genserico, ed Unnerico suo figlio, Re de' Vandali. 202. 212. 213. 215. Da Trasamondo Re de' Vandali. 255. 256.

*Tom. III.*

**REPUBBLICA**, nome una volta significante il Romano Imperio. 465.

**RICIMERE** Generale di Avito Augusto. 151. Promuove la di lui rovina. 152. e seg. Il costringe a dimettere l'Imperio. 153. Fa egli da Imperadore. 154. Creato Console. 160. Toglie di vita Majoriano Imperadore. 163. Da una rotta a gli Alani. 169. 170. Sposa una Figlia di Antemio Augusto. 173. Assedia in Roma, ed uccide esso Antemio. 185. Termina anch' egli i suoi giorni. 186.

**RIOTIMO** Re della Bretagna minore, sconfitto da i Visigoti. 175.

**ROMA** in festa pel Consolato, e decennali d' Onorio Imper. 9. Assediata da Alarico. 23. Trattato de' Romani con questo Barbaro. 24. e seg. Con cui si accordano. 28. Roma presa, e saccheggiata da esso Alarico. 29. Qual fosse allora la ricchezza e magnificenza de' Romani. 31. Presa e saccheggiata da Genserico. 144. e seg. Poesia da Ricimere. 186. Da Belisario. 332. Assediata dal Re Totila. 355. Orribil fame di que' Cittadini. 357. Presa da i Goti. 358. Sue mura diroccate. 359. Ripigliata da Belisario, e difesa. 361. e seg. E poi da Totila. 367. Co' suoi contorni afflitta da i Longobardi. 437. 474.

**ROMANI** danno la spinta a Narsete. 410. e seg.

**ROMANO** creato Esarco dell' Italia. 457. Fa guerra a i Longobardi. 465. Toglie loro Perugia ed altre Città. 471. Sua avarizia, e calunnie contra di S. Gregorio. 477. Altri suoi vizj. 478. Impedisce la pace fra i Romani e Longobardi. 480. O manca di vita, o è richiamato in Oriente. 482.

**ROMOLO** ( Flavio Pludius ) Prefetto di Roma. 14.

**ROMOLO** figlio d' Oreste proclamato Imperadore d' Occidente. 194. Vedi *Augustoli*.

**ROSMONDA** Figlia di Cunimondo Re de' Gepidi, presa per Moglie da Alboino Re de' i Longobardi. 407. Cagione, per cui essa gli facesse levare la vita. 425. Fugge a Ravenna, dove incontra la morte. 426.

S s s

Ru-

RUGI popoli col Re loro sconfitti da Odoacre Re d' Italia. 217. e seg. Entrano in Pavia. 231. 345.  
 RUGILA Re de gli Unni. 87.  
 RUTILIO, suo Itinerario. 64.

## S

- SABAUDIA, oggidì Savoia, suo nome quando li cominci ad udire. 108.  
 SABINIANO valoroso Generale di Zenone Augusto. 205. Sua morte. 209.  
 SABINIANO juniore Console Orientale. 257. Generale dell' Armata Greca è sconfitto dalle genti del Re Teoderico. 258.  
 SANTO, titolo dato anche a i Papi e Vescovi viventi. 3.  
 SARO Capitano de' Barbari al soldo di Onorio Augusto, sue imprese. 19. e seg. 29. Ucciso dal Re Ataulfo. 40. e seg.  
 SASSONI venuti in Italia col Re de' Longobardi Alboino. 413. Tornano in Germania. 431.  
 SCISMA uella Chiesa Romana per i due competitori Bonifacio ed Eulalio. 55. 56. Discordia ivi per Simmaco Diacono, Sardo, e Lorenzo Prete, Romano. 242. e seg. 251. 279. Scisma di Paolino Arcivescovo d' Aquileja contro Papa Pelagio. 391. 392. 455. 456.  
 SCLAVI, o Schiavoni, Barbari s' impadroniscono di parte dell' Illirico. 488.  
 SCOTI, gente Britannica, inumana, che si nutriv di umana carne. 110.  
 SEBASTIANO, Fratello di Giovino, dichiarato Augusto, ed ucciso. 40.  
 SEBASTIANO Conte Generale di Valentiniano III. 84. Esiliato. 87. Fugge da Costantinopoli. 90. Si rifugia presso i Vandali in Africa. 100. Da loro gli è tolta la vita. 101.  
 SECONDO Vescovo di Trento scrisse la Storia de' Longobardi. 434. 455.  
 SERENA Moglie di Stilicone. 18. Da i Romani è privata di vita. 23.  
 SERONATO Prefetto scellerato del Pretorio nelle Gallie. 176.  
 SETA; sua fabbrica recata dall' India da alcuni Monaci. 372.  
 SEVERO (Livio) congiurato contra di Majoriano Augusto. 163. Creato Imperadore dopo di lui. 164. Giugne al fine di sua vita. 170.  
 SEVERO Patriarca d' Aquileja, imprigionato da Smaragdo Efarco. 455. Accetta il Concilio V. 456. Poi ritorna all' errore. ivi e seg.  
 SEVERO Vescovo d' Ancona. 473.  
 SIAGRIO Generale de i Romani rotto ed ucciso da Clodoveo Re de' Franchi. 216. e seg.  
 SIDONIO (Apollinare) insigne Scrittore, Panegirico suo in lode di Majoriano Augusto. 158. 163. Altro suo Panegirico in lode di Antemio Augusto. 175. Creato Vescovo d' Auvergne. 190.  
 SIGIBERTO Re della Francia Orientale sconfitto da gli Unni. 408. Sua morte. 430. e seg.  
 SIGISBALDO Generale di Valentiniano III. Augusto. 76. 80. Console. 92.  
 SIGISMONDO figlio di Gundobado Re de' Borgognoni succede al Padre. 284. Uccide il Figlio, e suo pentimento. 293. Da i Franchi, e dal Re Teoderico gli è tolto il Regno. 206. Preso da i Franchi è fatto morire. 299. e seg.  
 SILVERIO Papa, sua elezione. 328. Esiliato e deposto da Belisario. 332. Confinato nell' Isola Palmaria. 334. Dove è privato di vita. 335.  
 SIMONE Stilita S. muore. 162.  
 SIMMACO eletto Papa con isfisma. 242. e seg. Prevale a Lorenzo eletto contra di lui. 243. Riconosciuta legittima ne' Concili la sua elezione. 246. Rinovato lo scisma, e le accuse contra di lui. 251. Riconosciuta la sua innocenza nel Concilio Palmare. 253. Suo Apologetico ad Anastasio Augusto. 254. Sua carità verso i Vescovi Affricani esiliati. 255. e seg. Sue Lettere. 277. Sua morte. 279.  
 SIMMACO Prefetto di Roma favorisce Eulalio eletto Papa contra di Bonifazio I. 55. e seg.  
 SIMMACO (Quinto Aurelio) juniore, creato Console. 215. Altro Simmaco figlio di Severino Boezio, Console anch' esso. 292. Quinto Aurelio fatto

- fatto morire dal Re Teoderico. 299. e seg.
- SIMPLICIO** Papa, sua elezione. 178. Sue Lettere. 199. 202. Suo zelo per la Religione. 203. 211. Fine di sua vita. 212.
- SINDUALDO** Re de gli Eruli in Italia oppresso da Narsete. 405.
- SINGERICO** Re de i Goti ucciso. 48. e seg.
- SISTO III.** Papa eletto. 83. Rigetta Giuliano Pelagiano. 98. Fine di sua vita. 99.
- SMARAGDO** Esarco di Ravenna. 446. 451. Fa tregua co i Longobardi. 453. Imprigiona Severo Patriarca d'Aquila. 455. Fine del suo governo. 457.
- SOFA** Moglie di Giustino II. Imperadore, coronata Augulla. 405. A lei attribuita la caduta di Narsete. 410. e seg. Deluse le sue speranze da Tiberio Augusto. 435.
- SPOLETTI**, suo Ducato quando istituito. 429. 441.
- STILICONE** cala in Italia per opporsi ad Alarico Re de i Goti. 5. Sue battaglie con essi. 6. e seg. Consolle per la seconda volta. 11. Vittoria da lui riportata contro Radagaiso Re de gli Unni. 12. e seg. Sue trame con Alarico Re de i Goti. 14. Aspira all' Imperio. 19. Fautore de i Barbari. *ivi*. E' ucciso d' ordine di Onorio Augusto. 20. Accuse contra di lui. 21.
- T
- TASSILONE** Duca di Baviera. 478.
- TAZIANO** Consolle dubbioso a' tempi di Leone Augusto. 171.
- TEJA** eletto Re da i Goti. 379. Sua morte. 380.
- TEODATO** Goto creato Re d'Italia. 322. Fa morire Amalasunta. *ivi* e seg. Sua timidità. 325. Patti, co' quali si esibiva di cedere il Regno a Giustiniano Augusto. 326. E' ucciso da i suoi. 329.
- TEODE** Generale del Re Teoderico in Spagna, sua prepotenza. 303. Re de Visigoti. 314. Da una rotta a i Franchi. 350.
- TEODERALDO** Figlio di Teodeberto, Re de' Franchi. 365. Sue risposte a Giustiniano Augusto. 374. 381. Muore. 386.
- TEODEBERTO** Re de' Franchi. 323. Manda i Borgognoni in Italia, che distruggono Milano. 326. 337. Pectica uno sterminato esercito de' suoi, che dà un fiero gualto a varie Provincie dell' Italia. 339. e seg. Sue velle idee troncate dalla morte. 365.
- TEODELINDA** Bavarese presa in Meglie dal Re Autari. 458. e seg. Dopo la di lui morte si marita con Agilolfo Duca di Torino. 467. Sua Pietà, e Lettere a lei scritte da S. Gregorio Papa. 475. Riduce il Marito Agilolfo alla Fede Cattolica. 485. 488.
- TEODEMIRO** Re de gli Ostrogoti. Padre di Teoderico Re d'Italia. 194.
- TEODERICO** Re de' Visigoti. 54. 72. Sua pace co i Romani. 73. 90. e seg. 97. e seg. Sua guerra con Attila. 126. E morte. 129.
- TEODERICO II.** Re de i Visigoti. 140. Fa pace co i Romani. 148. 150. Rotta da lui data a i Suevi di Spagna. 151. Sue guerre. 160. Narbona a lui data. 167. Ucciso dal Fratello. 174.
- TEODERICO** figlio di Triario, Duca de gli Ostrogoti, fissa la sua sede nella Tracia. 190. 205. Suoi movimenti per entrare in Costantinopoli. *ivi*. Sua morte. 209.
- TEODERICO** figlio di Teodemiro Re de gli Ostrogoti, succede al Padre. Sue prime imprese. 295. Muove guerra a Zenone Augusto, e fa pace. 204. e seg. Da lui esaltato ed anche adottato. 213. Creato Consolle. 214. Spedito contra d' illo ribello. 215. Principio di discordia fra lui, e Odoacre Re d'Italia. 218. Ottiene da Zenone la licenza di conquistar l'Italia. 220. Supera i Gepidi. 222. Dà due rotte ad Odoacre. *ivi*. Lo sconfigge per la terza volta, e l' assedia in Ravenna. 225. 227. La qual Città si arrende, ed è tolta la vita ad Odoacre. 230. Vari suoi parentadi. 232. Assume il titolo di Re. 233. Suo glorioso governo. 233. 235. Si accorda con

- con Anassio Augusto. 236. Benchè Ariano favorisce i Cautolici. 238. Magnifica sua entrata in Roma. 245. Sua savia condotta per lo scisma di Papa Simmaco, e di Lorenzo. 253. S'impadronisce di Sirmio. 256. Rotta data da i suoi a' Greci e Bulgari. 259. Negoziati suoi per impedir la guerra tra i Franchi e Visigoti. 262. Data una rotta a i Franchi, s'impadronisce della Provenza. 267.
- TEODERICO** Re d'Italia diviene padrone delle Provincie ubbidienti a i Visigoti in Ispagna. Estensione del suo dominio. 271. Non restituiti ad Amalarico Nipote la Spagna, finchè visse. 274. Da tutti i Principi è rispettato. 276. Sue fabbriche, e buon governo. 282. e seg. Magnifici Spettacoli da lui dati a i Romani. 283. Doni fatti alla Basilica Vaticana. 294. Collegato co i Franchi contra de' Borgognoni acquista molte loro Città. 296. Condanna Severino Boezio all'esilio e poscia alla morte. 298. Manda Papa Giovanni a Costantinopoli. 299. Tornato di là il fa imprigionare. 300. Giugne al fine di sua vita. 302.
- TEODERICO** Re d'Austria succede a Childeberto suo Padre. 480.
- TEODORA** Moglie di Giustiniano Augusto, sue disaminevoli qualità. 307. 325. 327. Fa deporre Papa Silverio. 332. E levargli la vita. 334. Sua morte. 363.
- TEODORETO** Vescovo di Ciro. 66. Creduto fautore di Nestorio. 101. 107.
- TEODOSIO II.** Augusto, sua nascita. 3. Creato Imperadore. 4. Succede ad Arcadio suo Padre. 18. Dichiara Augusta Pulcheria sua Sorella. 46. Sposa Atenaide, appellata poi Eudocia. 59. Fa pace col Re di Persia. 62. Spedisce l'Armata contro Giovanni Tiranno. 67. Che lo atterra. 68. Promuove le Lettere. 68. Riporta due vittorie contro i Persiani. 74. e seg. Indebitamento accensato di poca Pietà. 85. Publica il suo Codice. 94. Traslazione da lui fatta del Corpo di S. Giovanni Grisostomo. 97. Perchè da lui faceffe divorzio la Moglie Eudocia. 115. Sua pace vantaggiosa con Attila. 118. Morte e qualità di lui. 122.
- TEODOSIO** Figlio di Maurizio Augusto, dichiarato Imperadore. 468.
- TEOSILO** Patriarca d'Alessandria opposto a S. Gio. Grisostomo, pur riconosce il Primato del Romano Pontefice. 10.
- TERMANZIA** figlia di Stilicone sposata da Onorio Augusto. 18. e seg. Ripudiata da lui. 21. Sua morte. 50.
- TIBERIO** Trace dichiarato Cesare da Giulino juniore Augusto. 427. Sua attenzione al governo. 431. Creato Augusto. 435. Sua guerra co i Persiani. 438. Giugne al fin de' suoi giorni. 443. Sue belle doti. 444.
- TORISMONDO** Re de i Visigoti. 129. 138. Ucciso da i Fratelli. 140.
- TOTILA**, o sia Baduilla, eletto Re da i Goti. 347. Da una rotta a i Greci. 349. e seg. Assedio di Napoli da lui fatto. 349. Con isforzarla alla resa. 351. Assedia Roma. 355. 357. E la prende. 358. Con insinuellarne poscia le mura. 359. Inlorno tena di ricuperarla. 361. S'impadronisce di Rossano. 364. E di Perugia. 364. Passa con una possente Flotta in Sicilia. 368. Se ne torna in Italia. 371. Percosse a lui date da i Greci. 373. Sconfitto da Narsete perde la vita. 378.
- TRASAMONDO** Re de i Vandali. 239. Perseguita i Cautolici. 255. Termina i suoi giorni. 295.
- TRASARICO** Re de' Gepidi, a lui toglie il Re Teoderico la Città di Sirmio. 256.
- TRIBONIANO** Giuriconsulto, sue qualità. 311.
- TURCHI**, conosciuti anche da gli antichi, e loro potenza. 449.
- TURISENDO** Re de i Gepidi. 375.

## V

**V**ALENTINIANO III. sua nascita. 56. Esiliato va a Costantinopoli. 63. Dichiarato Cesare viene in Italia. 67. Poscia Augusto. 70. Pansa la sua sedia in Ravenna. 71. Cruco ritirato di lui.

- lui fatto da Procopio. 72. Sue belle Leggi. 79. Rimette in sua grazia Aezio. 86. Fa pace con Genferico Re de' Vandali. 89. Da lui tradito. 97. ConfeSSIONE di San Paolo per ordine suo fabbricata. 99. Va a Roma. 121. Ucciso, e perchè, da i congiurati. 142.
- WALLIA** Re de' Goti in Ispagna. 49. Fa pace con Onorio Augusto. 50. e seg. Sue imprese contra de' Vandali. 53. Sua morte. 54.
- VANDALI** entrarono nelle Gallie. 54. E poi nelle Spagne. 30. Danno il nome all' Andalusia. 38. Loro azioni. 58. Sconfiggono Castino Generale di Onorio Augusto. 62. Loro crudeltà. 71. Occupano l'Africa. Vedi *Genferico*. 76. 77.
- VARARANE** Re di Persia, sconfitto a lui dae da i Romani. 75.
- VENANZIO** Fortunato Scrittore Italiano. 403. Sua morte. 488.
- VENEZIA** inclita Città, suo principio. 133.
- VERINA** Augusta, Moglie di Leone Imperadore. 176. Fa sollevare il Fracello Basilico contro Zenone Imperadore. 195. Esiliata da Costantinopoli. 210. Liberata. 213. Muore. 214.
- VERONA** recuperata da Narsete. 399. e seg. Afflitta da una fiera inondazione ed incendio. 461.
- VESECOVI** dovevano vigilare sopra i carcerati, e i poveri per Legge di Onorio Imperad. 25. 26. Tra' Vescovi Cattolici d' Africa e i Donatisti Conferenza per ordine di Onorio Imperad. 33. Per Editto di detto Onorio i Vescovi ebbero la facoltà di visitare le carceri, informarsi, e di provvedere a' disordini. 57. I Vescovi non debbon dar al dispetto de' Cittadini. 211. Vescovi guerrieri. 430.
- VESUVIO**, vomita immensa cenere. 188.
- VIGILIO** da Belisario intruso nella Sedia di S. Pietro. 332. Dopo la morte di Papa Silverio legittimata la di lui elezione. 335. Ritiratosi in Sicilia dà ajuto a i Romani assediati. 356. e seg. Chiamato a Costantinopoli. 359. 361. 369. Per la prepotenza di Giustiniano fugge a Calcedone. 376. 378. Esilia-
- to da lui. 383. Richiamato approva il Concilio V. Generale. 333. Fine de' suoi giorni. 389.
- VINCENZO** Lirinense Scrittore. 88.
- VISCONTI** appellati i Luogotenenti de' Conti, o fia de i Governatori delle Città. 483.
- VITALIANO** Scita, Nipote di Aspare, si solleva contro Anastasio Augusto. 280. 282. Burlato si ritira ad una vita quieta. *ivi*. Generale dell' Armi di Giustino Augusto. 287. 289. Creso Console, ed ucciso. 290.
- VITICE** acclamato Re d' Italia da i Goti, colla cessione di Stati fa lega co' Re Franchi. 329. Assedia indarno Roma. 331. 333. Poi Milano. 337. Che costretto a rendersi orridamente fu dato a sacco colla morte d' infinite persone. 338. Si rende con Ravenna a Belisario. 342. Condotta a Costantinopoli, ed ucciso, finisce ivi di vivere. 344. e seg.
- VITTORE** Vescovo di Torino. 234.
- VITTORE** Vescovo di Capua detto Autore, anco di un Ciclo Pasquale. 371.
- VITTORIO** d' Aquitania Autore di un Ciclo rinomato. 168.
- ULFARI** Duca di Trivigi. 470.
- UNNERICO** figlio di Genferico Re de' Vandali dato per ostaggio. 90. Rimesso in libertà. 97. Prende per Moglie Eudocia figlia di Valentiniano III. Aug. 145. 157. Che da lui fugge. 188. Succede al Padre. 202. Perseguita i Cattolici. 205. 212. 215. Fine di sua vita. *ivi*.
- UNNI** cacciati dalla Pannonia. 73. Re d' essi Attila. 87. Ajutano i Romani nelle Gallie. 91. e seg. 98. Saccheggiano l' Illirico. 104. Estensione del loro dominio. 111. Vedi *Attila*. Vedi *Avari*.
- VOLUSIANO** Prefetto di Roma. 64.
- URSICINO** Vescovo di Torino. 486.

## Z

**Z** ANGRULFO Duca di Verona .  
488.

**ZENONE** Isauro, Marito di Arianna figlia di Leone Augusto, creato Console. 179. Infidie a lui tefe da Aspare Patrizio. 180. Eletto Imperadore d'Oriente. 191. Per la sollevazione di Basilisco fugge in Isauria. 195. In qual' Anno ciò accaddeffe. 198. Ritorna sul Trono. 200. *e seg.* E' fautore de gli Eretici. 203. Sedizione di Marciano contra di lui. 205. Enotico da

lui pubblicato. 211. Di credenza instabile, vizioso, autore, e fomentatore degli sconcerti delle Chiese Orientali. 216. Fine del suo vivere. 226.

**ZENONE** Console Pagano, sua morte. 114.

**ZENONIDA** Moglie di Basilisco usurpatore dell' Imperio in Oriente. 195.

**ZOSIMO** Papa, sua elezione, e condanna da lui fatta de' Pelagiani. 53. *e seg.* Termina la sua vita. 54.

**ZOTTONE** primo Duca di Benevento .  
421. Sua morte. 472.



I L F I N E.



